Digitized by Google

N. 43.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L' OPERE
DI
S. CATERINA
DA SIENA
Nuovamente pubblicate
DA GIROLAMO GIGLI

Tomo Secondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

EFFIGIES MARMOREA S. CATHARINÆ APVD SENENSEM NOBILẼ VIRVM ADRIANVM DE SANIS, OPVS CELEBERRIMI SCVLPTORIS IACOBI DELLA QVERCIA, QVI DEFVNCTA ROMÆ SERAPH. VIRGINE AN. MCCCLXXX. INDVCTO IN EIVS VVLTVM GYPSO, SIMVLACRVM INDÈ AFFABRÈ DVXIT.

Digitized by Google

GREGORIVS XI. P. M. APOSTOLICAM SEDEM ANTE ANNOS LXX.
AVENIONEM TRANSLATAM HORTATV S. CATHARINÆ SENEN.
ROMAM REDVCIT AN. MCCCLXXVI. IPSA CHRISTI SPONSA
VRBIS DESIDERIVM, ET PVBLICA ITALIÆ VOTA PRÆEVNTE

Digitized by Google

Digitized by Google

L'EPISTOLE
DELLA SERAFICA VERGINE
S. CATERINA
DA SIENA
SCRITTE DA LEI A' SOMMI PONTEFICI, CARDINALI,
PRELATI, RELIGIOSI, E RELIGIOSE,

Tratte fedelmente da' ſuoi migliori Eſemplari, e
purgate dagli errori dell'altre impreſſioni

Aggiuntevi nuovamente le Annotazioni

DEL PADRE
FEDERIGO BURLAMACCHI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Parte Prima.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
PP. INNOCENZO
DECIMOTERZO.

IN LUCCA MDCCXXI. Per Leonardo Venturini.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

BEATISSIMO PADRE.

BAcio i Santiſſimi Piedi della B. V., e ſulla baſe dell' Apoſtolico ſuo Trono pongo il primo Tomo delle Lettere ſcritte dalla mia ſempre glo-

Digitized by Google

rioſiſſima Concittadina S. Caterina di Siena : anzi eſſendo queſto Volume ripieno di quella preziosa ſuſtanza di celeſte Sapienza, che il divino Maeſtro fece paſſare per la lingua, e per la penna di sì eccelſa Serafina, e portando ora in fronte il nome grande della SANTITA' VOSTRA, lui animoſamente innalzo fino alla mano, & allo ſguardo della ſua ſovranità, giudicando, che di sì eccelſo onore degno appieno lo facciano il ſuo Autore, la ſua materia, e il ſuo fregio; Nulla vi ha di più facile quanto il render ragione de motivi, onde io mi ſono moſſo ad offerire queſta Opera a VOSTRA SANTITA'.

Suo-

Suona in memoria di eterna benedizione frà le Auguſte Sacerdotali Logge del Vaticano il Nome di queſta Eroina, ſiccome colei, cui eſſe debbono, doppo Dio, ſe adorne ſi veggono, e riempiute della preſenza del Supremo Sacerdozio ricondotto doppo tanti anni di lontananza al nativo ſuo Soglio. E queſte appunto ſono le Lettere, o Padre Santo, colle quali la mirabil Verginella Sanese indrizzandoſi per eſſè a Papi, a Cardinali, e a Perſone Eccleſiaſtiche, trattò, e conchiuſe l'opera portentoſa del ritorno del Gran Paſtore al primario ſuo Ovile nella Perſona di Gregorio XI., e tanto corag-

Digitized by Google

coraggioſamente, e con sì buon' eſito difeſe in Urbano VI il vero ſucceſſore di Pietro contro lo Sciſma di Pier Luna. In queſte con libertà veramente da Apoſtola fece riprenſione, e inſinuò, e dimandò rimedio a' vizj, che orrendamente depravarono quei corrottiſſimi tempi, talmente che ben le parve, che ſi adempieſſe in queſto coll' opera quel che in eſtaſi le moſtrò il Celeſte Spoſo, allora che (ſiccome ella narra al ſuo Confeſſore nella Epiſtola 103. di queſto libro) cavandole dal ſeno il cuore, lo ſpremè colle proprie divine mani ſopra la Chieſa Romana lacerata in que' tempi da innumerabili

bili ferite, come balſamo ſtupendamente adattato per riſanarle: mirabile, e doloroſa viſione, dalla quale cominciò l'ultima ſua infermità, e doppo la quale n'andò sì oppreſſa, e languente, che attribuitaſi a ciò la ſua morte, ben fù da alcuni Martire della Chieſa appellata. Appartengono elleno per tanto di lor ragione alla SANTITA' VOSTRA, riguardando eſſe le più ſublimi, e più geloſe coſe dell' Eccleſiaſtica Gerarchia, di cui tanti de' glorioſiſſimi Antenati di Lei furono ne' Secoli traſcorſi ed ora la SANTITA' VOSTRA sì degnamente è Capo, che ſe a un motivo sì luminoſo non iſdegna, che aggiunga-

no

no anche i miei particolari, io ſupplico la B. V. a rivolgere da coteſta ſublimità gli occhj a que' tempi, in cui ſopportava d'ammettermi alla participazione del ſuo patrocinio, delle ſue beneficenze, e benche i grandi Animi, come quello della SANTITA' VOSTRA di nulla sì facilmente ſi dimentichino, come de benefici, che fanno altrui, ſovvengaſi nondimeno con quanta liberale generoſità abbia allargato per mio ſovvenimento le ſagre mani, da che è piaciuto per ſua Divina Miſericordia al Signore di avviſare de ſuoi doveri l'Anima mia, col togliermi la ſanità del corpo, e farmi oggetto di quella paterna

na amoroſiſſima compaſſione, che col Primato di Santa Chieſa ha sì bene ereditato dal Principe degli Apoſtoli, cui l'infuſe il Redentore, raccommandandogli con triplicato avviſo di amare, di paſcere, e di ſovvenire le ſue Pecorelle. Sappia il Mondo, che ſe la SANTITA' VOSTRA l'a impiegati i ſuoi beneficj in un' Uomo immeritevole, non gli ha però diſſipati in un' ingrato, che anzi ho io goduto, che la Divina Pietà mi abbia laſciato tanto di Vita da poter far publica in queſta guiſa la Giuſtizia della mia umiliſſima riconoſcenza. E proſteſo divotamente ſul Suolo, imploro dalla B. V. la grazia di po-

Digitized by Google

poter di nuovo baciare i Sacri ſuoi Piedi, sù quali profeſſo la purità inviolabile della mia Fede.

Della Santità Voſtra

Siena li 8. Settembre 1721.

Umiliſs., Obbediențiſs. Servo, e Figliuolo
Girolamo Gigli.

GIROLAMO GIGLI
à chi legge.

POichè 'l Divino Spoſo, e Maeſtro della Serafica Verginella Saneſe, ebbe al più puro Fonte delle ſue dolcezze ripieno il Cuore di lei, ed illuminato alla più chiara ſfera della ſua luce, non volle, che una sì viva fiaccola ſteſſe più naſcoſa ſotto del moggio, ma che riſplendeſſe nelle tempeſtoſe caligini di quel ſecolo, a far lume alla ſalvezza di tant' anime, e particolarmente alla combattuta, e raminga Navicella del Peſcatore, acciocchè ſe ne tornaſſe ſicura nel Porto ſuo: ed appunto, come in altri tempi per confondere l'arroganza de' Giudei, e de' Gen-

 ti-

Digitized by Google

tili, ſi era ſervito di Perſone idiote per loro manifeſtare il ſuo Regno, così in quella perverſa età, in cui l'orgoglioſa baldanza degli uomini, e la malizioſa politica pareva voleſſe togliere a Dio il governo del mondo, e della ſua Chieſa, determinò far miniſtra de' ſuoi giudizj, e condottiera nelle ſue vie, una fanciulla priva d'ogni ſperienza, e d'ogni proprio ſapere, dando a lei quella medeſima forza, che al faſſolino vibrato ſopra la ſtatua di Nabucco, per atterrare le macchine della ſuperbia, e gl' idoli della malizia.

Leggenda di S. Caterina Par. I. Cap. II.

Volle per tanto Criſto benedetto iſtruire al Miniſtero Appoſtolico l' eletta Spoſa ſua Caterina per mezzo della lettura delle ſacre carte, e particolarmente del Saltero. E poichè l' alfabeto non avea imparato, egli medeſimo ſe glie ne fece Maeſtro, ſiccome il B. Raimondo da Capua ſuo Confeſſore ci riferiſce. Indi perchè in più luoghi, e con più azioni compier poteſſe nel medeſimo tempo l'offizio del ſuo Appoſtolato, dielle pure con maraviglioſo modo l' uſo della penna nella breve ſcuola d'un' eſtaſi, e ſotto il magiſtero di San Giovanni Evangeliſta, e del Santo Dottore d' Aquino, il che afferma ella medeſima in una lettera al ſopradetto Beato Raimondo ſuo Confeſſore, che è la 90. di queſto Volume.

Poichè dunque un tal miracoloſo avvenimento volle l' increata Sapienza, che foſſe il primo infallibile teſtimonio appreſſo il Mondo, che Caterina era ammaeſtrata in quella ſcuola, dove ammaeſtrati furono i primi Banditori del Vangelo, ſiccome ſentirono i Sommi Pontefici Gregorio XI. e Urba-

no

Digitized by Goo

no VI. i quali in aſcoltandola ragionare, inteſero in lei dottrina, che umana non era; e ſiccome ſcriſſe Pio II. nella Bolla per la Canonizazione di lei, e con lui S. Antonino, Luigi Granata, il Mirandolano, e tanti altri Scrittori, che nel Proemio del Dialogo riferimmo. E avvegnachè da queſt' avvenimento miracoloſo molti altri miracoloſi ſucceſſi foſſero poi per Divina diſpoſizione accompagnati nell' eſercizio, che la S. Vergine preſe dello ſcrivere, e del dettare tutte quelle lettere, che in queſto, e nel ſecondo Libro vedrai raccolte, ſarà quì ſpediente l' eſaminarne tutte le circoſtanze, per poi paſſare a dar notizia del che, e del quanto ſcriſſe, e del come, e degli Scrittori, che in tal Miniſtero la ſervirono, e di chi poi le dette Epiſtole riduſſe inſieme, e della prima, e ſeguenti divolgazioni di eſſe, e della loro ſpoſizione in più idiomi, e delle cagioni in fine, che ci moſſero a farne queſta nuova impreſſione: del che alcuna coſa accennammo nel Prologo del primo Tomo.

Proemio del Tom. IV. di queſt' Opera.

Non accadendo dunque il rapportare altri teſtimonj, che il teſtimonio di lei medeſima nella citata lettera addotto, intorno al maraviglioſo modo del ſuo imparare a trattar la penna, aggiungeremo a queſto l' atteſtato fattone dal B. Tomaſſo Caffarini ſuo diſcepolo; e ciò ſolamente per riferire alcune circoſtanze del miracolo, dalla Santa in quella lettera taciute, e per intendere, quale foſſe la ſua prima ſcrittura, e quali dipoi foſſero le coſe, che di ſua mano ſcriſſe, e quelle, che da altri fece ſcrivere.

Proceſſo della Canonizazione fatto in Venezia nel 1411. Copia autentica preſſo i Domenicani di Siena fol. 34. Ed altra copia nella Caſanatenſe in Roma.

Item dico, me habuiſſe a Domno Stephano de Se-

Digitized by Google

nis (Questi fu il B. Stefano Maconi uno de' Segretarj della Santa, di cui appresso parleremo) *& hoc per litteras suas, qualiter, ex quo Virgo miraculosè scribere didicit, ab oratione surgens cum desiderio scribendi scripsit propria manu unam litterulam, quam ipsi dicto Domno Stephano transmisit, in qua ita concludebatur, scilicet in suo vulgari, videlicet: scias, mi Fili carissime, quod hæc est prima littera, quam unquam ego scripserim. Et in supradictis litteris mihi ab ipso directis subjungit ipse præfatus Pater, quod ipso præsente, multoties postmodum Virgo propria manu scripsit, & etiam plures chartas de libro, quem etiam ipsa in proprio vulgari composuit: & qualiter dictas scripturas in domo Pontiniani sui Ordinis Carthusiensis prope Civitatem Senarum reposuerat: cui postmodum ego scripsi qualiter dignaretur ordinare, taliter quod unam de dictis scripturis virginalibus haberem, & nondum recepi. Legi ego in libris Epistolarum Virginis, & reperi quod ipsa Virgo Rev. P. supradicto Magistro Raymundo Generali Ordinis Prædicatorum Epistolas duas propria manu scripsit, inter alia intimando, quod aptitudinem scribendi mirabili modo Dominus in mente sua formaverat ex providentia spirituali.*

Item dico, in Venetiis me vidisse, & habuisse quandam cedulam de cinabrio, miraculosè inter alias à Virgine propria manu scriptam: nam cum quodam semel postquam scribere divinitus didicisset, cinabrium aptum ad scribendum juxta se reperisset, accepta quadam chartula, & quadam penna incepit cum dicto cinabrio taliter, licet in suo vulgari scribere, videlicet:

Spiritus Sancte veni in cor meum, per tuam potentiam illud trahas ad te Deum, & mihi concede

- cha-

Digitized by Google

charitatem cum timore. Cuſtodi me Chriſte ab omni mala cogitatione. Me recalefcas, & me inflammes tuo dulciſſimo Amore, ità quod omnis pœna mihi levis videatur. Sancte mi Pater, mi Domine, dulcis Dominator, * or me juvate in omni mea neceſſitate. Chriſtus Amor, Chriſtus Amor.

* *or* per *ora*.

Dicta ergo cedula per ſingularem nuncium tradita fuit Ven. Patri Ordinis Eremitarum S. Auguſtini, videlicet Fr. Hieronymo de Senis, qui poſtea illam tradidit pro ſpeciali exenio ſupraſcripto famoſo Prædicatori in Venetiis, videlicet Domno Presbytero Leonardo Piſano, à quo ego poſtmodum pro ſingulari reliquia, & dono recepi, & nunc eſt cum aliis reliquiis Virginis apud Sorores Ordinis de Pœnitentia B. Dominici de Venetiis.

Di queſto Fra Girolamo parlaſi nelle Anot. alla Lett. 132.

Intorno a queſte coſe di ſopra riferite debbe ſaperſi, come la ſopra detta prima lettera a Donno Stefano ſcritta, non è ſtata fin quì ritrovata, nè ſaputo dove ſi cuſtodiſca; giovandoci bensì il credere, che Donno Stefano, diligentiſſimo cuſtode, e veneratore delle coſe della Santa Maeſtra, faceſſe dono di quel Foglio così memorabile, o a qualche Certoſa di quelle, che egli governò, o a qualche divoto Perſonaggio. Le carte poi, che la Santa di propria mano ſcriſſe del Libro, che mirabilmente compoſe, cioè il *Libro della Divina Dottrina*, oggi titolato il *Dialogo della Divina Providenza*, ſappiamo eſſer lungo tempo ſtate conſervate nella Certoſa di Pontignano, dove Donno Stefano laſciolle; ma, troppi anni non è, furono traſportate a Granoble nella gran Certoſa, coll' occaſione, che i detti Monaci di Pontignano, e gli altri delle Certoſe tut-

Vedi le note alla lettera 55.

Digitized by Google

tutte, furono obbligati colà trasmettere le più pregevoli Scritture loro, come ci hanno asserito.

Le lettere, che la Santa di suo pugno scrisse al B. Raimondo, sono la 90. e la 102. e la 103. di questo volume, benchè la 103. non sia, che una continuazione della precedente, come leggerai, e per conseguenza sono quelle, che il B. Caffarini riferisce al luogo di sopra. Ma dell' Orazione, che col cinabro ella scrisse, tostoche dall'estasi si riscosse, e che dice il Caffarini aver lasciata in Venezia fra certe altre Reliquie di quelle Suore della Penitenza, non per ancora ne avemmo contezza, per quanta diligenza ne abbiamo fatta fare ne i Reliquiarj di tutte quelle Suore Domenicane.

Ond' è, che occorendoci esaminare, come la fosse scritta nel suo originale, e se più tosto a metro di lauda, che di prosa, contentati, o pio Lettore, che per un poco intorno a questo ti trattenghiamo. La detta Orazione, la quale è la quarta fra l' altre della Santa, registrate nel 4. Tomo di quest' opera a foglio 341. leggesi così riportata nell' impressione d' Aldo del 1500.

Orazione, che Ella di propria mano scrisse di cinabro.

O Spirito Santo vieni nel mio cuore; per la tua potenzia trailo a te Dio, e concedimi carità con timore. Custodimi Cristo da ogni mal pensiero; riscaldami, e rinfiammami del tuo dolcissimo amore; sicchè ogni pena mi paja leggiera. Santo mio Padre, e dolce mio Signore, ora ajutami in ogni mio Ministero.

Cri-

Digitized by Google

Criſto Amore, Criſto Amore. Amen.

Ed in un manoſcritto di Tomaſſo Buonconti ſuo diſcepolo, dove egli riportò molte Lettere ed Orazioni della Santa, truovaſi queſta nello ſteſſo modo diſteſa; ſe non che il Buonconti vi laſciò quelle parole. Nell' Archiv. del Card. Volunio Bandinelli in Siena.

Sicchè ogni pena mi paja leggiera.

Onde ci ſervimmo di quella d' Aldo, come più intiera, ed uniforme al Teſto Latino del B. Caffarini, il quale ſenz' altro *ad verbum* la voltò dall' antico ſuo volgare in latino, giacchè in latino dovette ſcrivere l' atteſtazione. Tuttavia ancor quella d' Aldo del tutto non riſponde alla verſione latina del Caffarini, dove in ultimo dice; *adjuva me in omni mea neceſſitate*. Sicchè nel ſuo volgare doveva dire *in ogni mio meſtiere*; non già *in ogni mio miniſterio*. Imperocchè in *tal ſenſo pure* uſa *meſtiere per biſogno* Cecco Angelieri Poeta Saneſe di quel Secolo.

Avvenga che, io dicea, non bo meſtiere.
Di veder coſa, che dolor mi tolga.

Con occaſione di queſta ammenda, ſtimiamo, che di ſopra quell' altro ſenſo: *Ità quod omnis pœna mihi levis videatur*, nel primo Saneſe volgare ſcritto dalla Santa diceſſe. *Sicchè ogni pena mi paja leggiere*: non già *leggiera*, come poſe Aldo. Poichè ſe veggansi le ſcritture di que' tempi ſteſſi, l' addiettivo *leggiere* era tanto comune al feminile ſoſtantivo, che al maſcolino, come oggidì ſono ſimili addiettivi, *facile*, *breve*, *lieve*, *grave*. Così truovaſi nel Boccaccio alla novella 14. *trovandola leggiere aſſai mancò della ſua ſperanza*. E Bindo Bonichi Rimatore di Siena, più antico della Santa, ſcriſſe

Digitized by Google

ſe nella ſua canzone quindecima.

Che natura contenta.

Leggier vivanda, e groſſo veſtimento.

Imperocchè *leggiera* non ſi può troncar nel verſo come *leggiere*; e perciò *leggiere* va inteſo in queſto Autore: E altri eſempi ſe ne ha nel Memoriale del Pergamino. Che ſe in queſta forma voglia ridurſi l' antica lettura di queſta Orazione, ognuno ben vede, che dalla Santa fu legata a rima, non ſenza tale quale obbedienza alla miſura del verſo.

O Spirito Santo vieni nel mio Cuore;
Per la tua potenza tralo a te Dio:
E concedimi Carità con timore.
Cuſtodimi Criſto da ogni mal penſiere,
Riſcaldami, e rinfiammami del tuo dolciſſimo Amore,
Sicchè ogni pena mi paja leggiere.
Santo il mio Padre, e dolce il mio Signore
Ora ajutami in ogni mio meſtiere.
Criſto Amore, Criſto Amore.

In queſta forma l' Eruditiſſimo Signor Canonico Gio: Mario Creſcimbeni, per noſtro avviſo, riportò queſta Orazione nel 3. volume della volgar Poeſia a fogl. 119. che punto non diſſuona dal teſto del Caſſarini, a cui debbe crederſi più, che ad ogni altro, poich' ebbe alle mani l' originale, ed anche agli altri due volgari ſopraddetti ſi accorda. Altrimenti la Santa, che nelle proſe ſue ſerbò tutta la grazia della locuzione, ed il ſuono conveniente del periodo, non averebbe poſto in sì corti ſenſi cinque rime in *are*, e quell' altre in *ero*: ſenza che non era in caſa della Santa del tutto ſoraſtie-

Digitized by Google

ſtiera la Toſcana Poeſia, ſe Muccio Piacenti non mediocre Poeta intorno al 1300. fu ſuo Avo materno, a detta del P. Ugurgieri: E non era fuor di coſtume de' Religioſi il tenere divotamente allegro il popolo in cantar ſimili laude, nel modo, che diceſi aver pratico il Beato Ambrogio da Siena pure Domenicano, nel ſecolo precedente, ed il B. Giovanni Colombino, con Paolino ſuo compagno Ingeſuato, che ſcriſſero alcun' anno avanti alla Santa.

Pompe Sanſi Par. I. tit. 18. num. 15.

Pietramala. Vita del Beato.

Vedi manoſcritto della Vaticana, ed altro nella Libreria del Collegio Romano.

Che, riſpetto alla miſura del verſo, ce la ritroverai più giuſta, ſe ti ricorderai, che di quel tempo ſcrivevano i Rimatori intiere le parole, eziandio che le pronunziaſſero accorciate di qualche lettera, e così nel primo verſo di queſta ſacra Canzone dicendo *Spirto* in vece, che *Spirito*, lo ridurrai al ſuo vero numero. Di queſta maniera vedeſi ſcritto nella Vaticana un' Originale di mano del Petrarca: E peggio di queſto alcuni Sonetti di Pietro delle Vigne Biſavo del B. Raimondo Confeſſore della Santa, che, per quante lettere vi ſi tolgano nel fine, e nel mezzo delle voci, la miſura non torna giammai al ſuo ſegno; onde non ſono, che una continuata proſa ſparſa di rime irregolari.

Libreria Chigi num. 2298. fra i manoſcritti.

Avverate dunque le predette coſe non ſi appoſe il Sangiur nell' aſſerire, che la Santa non ſi ſerviſſe giammai dell' uſo di ſcrivere, ſe non ſe nella predetta Orazione: poiche, ſecondo afferma il B. Caffarini nel ſopraddetto luogo, ella ſteſe molte lettere di ſuo pugno (oltre a que' foglietti del Dialogo) al B. Stefano, al B. Raimondo, ed altri: e nel Supplimento, che lo ſteſſo Caffarini fece alla Leggen-

Gio: Battiſta Sangiur Part. V. dell'Erario della vita Criſtiana Cap. 14.

Thom. Caffarin. Supplement. ad legendam Raymundi Par. 3. Art. 4.

Digitized by Google

da di Raimondo, aggiunge di più, che di ſua mano ella ſcriveſſe più volte ad Urbano VI. del che la Santa medeſima ci rende più ſicuro teſtimonio alla lettera 102. num.2. Egli però è vero, che delle ſue lettere la più parte crediamo foſſero ſcritte, a dettatura di lei, da' ſuoi Segretarj, che fino a tre per volta nelle ſpedizioni la ſervivano: ſiccome più diſtintamente appreſſo diremo.

Stabilito il modo miracoloſo del primo ſcrivere della Santa, e quali foſſero le coſe, che prima ſcriſſe, e poi, convien fermare, in che luogo ciò le accadeſſe, ed in qual' anno dell' età ſua, e in che tempo.

Il luogo, ſiccome ſi dice nell' annotazioni alla lettera novanteſima di queſto volume, fu la Rocca a Tentennano, uno de' Caſtelli, che ſi poſſedevano dalla nobiliſſima Famiglia de' Salimbeni de' Grandi di Siena, con occaſione, che quivi la Santa ſi tratteneva appreſſo una divota Gentildonna di quella Famiglia chiamata Bianchina, già moglie di Giovanni Salimbeni, alla quale indrizzò poi una lettera, che ſi vede nell' altro volume al num.331.

Oggi il detto luogo s' intende per la Rocca d' Orcia, avvegnachè ſopra la valle dell' Orcia ſia ſituato, diſcoſto da Siena 23. miglia; e ſcorgeſi da' paſſaggeri della ſtrada Romana, come in un acuto, ed erto ſcoglio fabbricato ſopra d' un monte, a cultura d' olivi meglio, che ad altra coſa addimeſticato. Ed oh quanto propriamente potrebbe alzarſi in quel ſentiero una colonna, che avvertiſſe i Pellegrini verſo di Roma incamminati a ſalutare quel ripido ſaſſo, dove fu inſegnato il primo volo alla pen-

Digitized by Goog

penna della noſtra Saneſe Colomba, che portò l' *ulivo* all' agitato Nocchiero della Chieſa Romana, e che fu da Dio deſtinata a riportare ſopra del Vaticano il nido per ſettant' anni sbanditovi dello Spirito Santo. Ond' è, che queſta Rocca predetta fu terribile ancora a Lucifero per que' prognoſtici, che vi preſe delle ſue future perdite, e ne provò le prime ſconfitte nel cacciarlo, che quivi fece la Santa Vergine dal poſſeſſo del corpo di certa donna.

Il tempo in cui S. Caterina in queſta Rocca ſi trattenne, fu nell' anno 1377. cioè il 30. dell' età ſua, come s' oſſerva nell' annotazioni alla lettera 90. e pare, che ciò ſeguiſſe nell' Avvento; ſiccome ella accenna nella lettera 178. al numero 2. che ſcriſſe dalla Rocca d'Orcia, dove il miracolo intravenne.

Incaricataſi dunque, più che mai, la Santa Vergine per Divino comandamento del ſuo Appoſtolico Miniſtero di raddurre, per mezzo delle ſue lettere, le ſmarrite pecorelle all' Ovile di Criſto (come già di poco alla Romana Reſidenza raddotto avea l'iſteſſo ramingo Supremo Paſtore) e non baſtandole il vigore della compleſſione ſua da tante penitenze macerata, fulle di meſtieri tenerſi in ajuto alcuni de' ſuoi più ſavj, e più ſperimentati Diſcepoli, fra tanti, che ella n' avea d' ogni grado, d' ogni condizione, e d' ogni ſeſſo, i quali di ſuoi Segretarj ebbero nome.

Il B. Raimondo ſuo Confeſſore dice, che coloro, i quali principalmente ſcrivevano a ſua dettatura, furono tre; non contandovi per avventura ſe

Leggenda del B. Raimondo Par. III. cap. 2.

Digitized by Google

medeſimo, il quale ſenz' altro, ſecondo che la biſogna richiedeva, in quell'officio occupavaſi, come leggerai nelle note alle lettere ſcritte a' Pontefici.

Uno de' tre fu Barduccio di Piero Canigiani Nobile Fiorentino, giovane chierico, a lei cariſſimo per l' uniformità del candore verginale, ch' eſſo nell' anima ſua coltivava, unito a molte altre ſingolari virtù; e che poco a lei ſopravvivendo laſciò un' odore di ſempre incorrotta vita, laſciandoci ancora una relazione del tranſito della Santa Madre, che da noi è ſtata riportata in fine della Leggenda volgarizzata dal B. Raimondo a fogl.481. del primo tomo di queſta impreſſione. Veggaſi le notizie di queſto ſanto Giovane nella terza parte della detta leggenda della Santa cap. 1. num. 10. e nell' annotazioni alla lettera 228., e quelle di ſua Famiglia nelle note alla lettera 233.

Leggenda del B. Raimondo Par.III.cap.1. num.12. Prologo al IV Tom. di queſt' Opera.

L' altro ſuo Segretario fu Stefano di Corrado Maconi, caſata delle più potenti, e inſigni fra quelle del Grandato di Siena. Queſti fu ridotto dalla Santa nel buon cammino del Signore, quattro anni prima, che ella moriſſe, ſiccome egli aſſeriſce nella lettera di teſtimonianza dell' azioni della Santa, regiſtrata da noi nel primo tomo di queſt' Opere dopo la Leggenda del B. Raimondo, a foglio 461. ed affezionatoſi alla ſua dolce converſazione ſeguilla nel ſuo viaggio in Francia, in offizio di ſuo Segretario; indi tornato in Siena ſervilla ſempre tanto nelle ſpedizioni delle lettere, che nello ſcrivere il Libro de' Dialoghi, come diciamo nel prologo al quarto tomo di queſt' Opere fogl.2. ed ultimamente andò a trovarla a Roma, in quel tempo,

che

Digitized by Googl

che ella morì, e morendo disse lui, che si sarebbe fatto Certosino, siccome accadde; essendo eletto poi a Generale del suo Ordine, per cui molte segnalate cose intraprese, e fra l' altre, la fondazione della Certosa di Pavìa, monumento immortale della pia magnificenza di Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano. Menò il Maconi dopo la sua conversione una santissima vita, tanto nel secolo, che nella clausura, dietro alle tracce della Santa Maestra sua, e mostrava per le glorie di lei così tenera passione, che dal parlar sempre di quella, e dall' imitarla, fu per soprannome detto il Caterinato. Oggi è acclamato tra' Beati, e ne scrisse la Vita Don Bartolomeo da Siena Certosino. Leggi 12. lettere, che la Santa in più volte indrizzogli, le quali cominciano al num. 253. nel tomo seguente a questo, e l' osservazioni sopra le medesime. Alcuna però ve ne manca, e particolarmente quella, che la Santa gli scrisse la prima volta, che di scrivere ebbe l' uso, il che di sopra si disse.

Il terzo Scrittore dal B. Raimondo nominato, fu Neri di Landoccio Pagliaresi, che similmente era nobilissimo Uomo, e de' Gandi Sanesi, e grazioso Rimatore di que' tempi, siccome può conoscersi da quella Canzone, che egli scrisse in lode della Santa, riportata dal Farri nell' impressione del Dialogo del 1579. in fine del libro, che così comincia.

E spento il lume, che per certo accese &c.

Fu il Pagliaresi uno degli Scrittori del Dialogo, e delle lettere; e lasciati, a consiglio della sua Maestra, tutti i parenti, e le facoltà, menò dentro al secolo una vita del tutto religiosa, fino che vestendo

Digitized by Google

do negli anni ultimi del viver ſuo un ſacco eremitico chiuſe ſantamente i ſuoi giorni. Truoviamo nella ſeconda parte di queſte Lettere al num.273. che undici ne ſono a lui indirizzate.

Dopo queſti tre Segretarj della Santa, che più aſſiduamente la ſervirono (per quello ſcriſſe il Capuano) noi leggiamo, che degli altri ancora in sì pregevole Miniſtero s'occuparono.

Uno fu (cui daremo luogo di quarto) Ser Criſtofano di Gano Guidini, Cittadino di Reggimento nella Reppubblica Saneſe, e Notajo dello Spedale di Santa Maria della Scala, il quale rimaſtoſi vedovo veſtì l' abito de' Frati Serventi di detto Spedale, come vedrai nell' oſſervazioni alla lettera 240. Coſtui rendette certa teſtimonianza della Santa, e d'eſſere ſtato uno degli Scrittori del Dialogo inſieme con Barduccio, con Neri, e col Maconi, come ſi vede nel Prologo, che al detto Libro abbiamo fatto. Una lettera a lui ſcriſſe la Santa, che è la 240. e nell' oſſervazioni a quella avrai di lui più piena contezza.

In mancanza de' mentovati Segretarj ſerviſſi talora la Santa Vergine delle ſue diſcepole Mantellate. Tra queſte una fu Suor Franceſca vedova di Clemente di Goro, che le fu compagna in molti viaggi, e a lei dettò la lettera 116. la 176. la 183. Di queſta parla con molta lode il B. Raimondo nella Leggenda par.3. cap.1. dove pure parla d'altra Compagna detta Aleſſia de' Saracini, che ſcriſſe ancor' ella alcuna di queſte lettere, come vedeſi particolarmente dalla 117. La Giovanna Pazzi ne ſcriſſe pur' eſſa, come ſi ha dalla lettera 287. e di lei fa-

favellaſi alla lettera 342. ſiccome dell' altre due Compagne nelle note a più lettere, che quì loro ſi truovano indirizzate.

Nè lontano è dal crederſi, che s' intrometteſſero a otta, a otta in queſt' affare gli altri ſuoi diſcepoli, e compagni nelle ſue ſpedizioni, fra i quali il Beato Giovanni Tantucci Frate Leccetano, che andò ſeco a Vignone, e che aſcoltava le confeſſioni de' Popoli nelle Miſſioni della Santa, l' Abate di Sant' Antimo, Monſignor Tomaſſo Petra, Frate Tomaſſo della Fonte ſuo primo Confeſſore, Frate Bartolomeo di Domenico, che fu poi Veſcovo di Corone, e di rado ſi diſtaccò dal ſuo lato, Pietro Venture, Uomo nobile da Siena, il quale per interceſſione di lei racquiſtò il lume d' un occhio perduto, Anaſtagio da Montalcino amico ancor' eſſo delle Muſe, come ſi vede nella ſua canzone, che per la Santa compoſe, poſta dal Farri al lato a quella del Pagliareſi; ed in fine (per laſciarne moltiſſimi più, che nel ruolo del ſuo inſigne diſcepolato altrove riferiremo) leggiamo ſenz' altro, che Tomaſſo, Gherardo, e Franceſco Buonconti fratelli Nobili Piſani ſuoi diſcepoli, e molte volte compagni ne' ſuoi viaggi, alcune lettere ſcriſſero: cioè Gherardo la 33. e la 59. Tomaſſo la 49. Franceſco la 278.

Ma quello, che ſerve a confondere ogni umano intendimento, ſi è ciò, che riferiſce il mentovato Frate Bartolomeo di Domenico, che potrai leggere nell' annotazioni alla lettera 187. Afferma queſto Religioſo nella giurata teſtimonianza, che rendette avanti al Veſcovo di Caſtello in Venezia, eſſer più volte ſtato preſente quando la Santa Vergine det-

Tomo 3. di queſt' opera fogl. 14.

Proceſſo per la Canonizzazione a fogl. 150.

Digitized by Google

tava in un tempo ſteſſo a tre ſcrittori diverſe lettere ſenza punto intrigarſi, o framettere di tempo; che è quello, che nella perſona di S. Girolamo ci ſembrò quaſi difficile a credere: onde chiaro ſi conoſce, che quel medeſimo Spirito di Dio, che ammaeſtrolla a trattar la penna, le aſſiſteva del continuo, quando ancora ella ſi ſerviva della penna altrui. Anzi non di rado accadeva, che in dettando ſollevavaſi ſopra le penne del Divino Spirito, rimanendo aſtratta da tutti i ſenſi, eccettochè dal parlare, ed in quel modo diviſando con Dio, e cogli Uomini, alcune lettere componeva, che ad una per una in queſti libri vedrai diſtinte. Leggi in fine quanto del ſuo modo mirabile di ſcrivere laſciò ſcritto il B. Raimondo nel primo Prologo alla Leggenda, e tutti gli altri inſigni Scrittori, che nel Prologo al quarto Tomo noi regiſtrammo.

Salita che fu al Cielo la Santa Vergine l'anno 1380. alcuni de' ſopraddetti Scrittori, e Diſcepoli ſuoi ragunarono di quà, e di là delle ſue lettere, e delle ſue ſcritture.

Teſto a penna in pergamena nella Cappella domeſtica del Sig. Silvio Gori Pannellini in Siena.

Il Beato Stefano Maconi avendo traſcritto il libro del Dialogo, ripoſe poi dietro a quello alcune Epiſtole ancora; ed un' altra più piena raccolta ſtimiamo, che ne faceſſe in certo volume, che ſi truova nella Libreria della Certoſa Paveſe, del quale appreſſo parleremo. Il Buonconti pure non poche ne miſe inſieme, come ſi ha da un ſuo antico eſemplare a penna, rimaſto fra le più memorabili coſe del Cardinale Volunnio Bandinelli, oggi appreſſo il Signore Volunnio ſuo Erede, e Nipote. Un' altra piena raccolta ſe ne ha in un' antico Teſto a pen-

penna nella Libreria di S. Pantaleo in Roma, e queſta è delle più fedeli nell' ortografia, e nella locuzione fra quante ne abbiamo vedute: e per quello dalla forma del carattere ſi ravviſa, fu lo ſcrittore contemporaneo della Santa.

Ma il B. Raimondo Capuano ſuo Confeſſore ne laſciò a' Domenicani di Siena due ben groſſi volumi in pergamena politamente eſemplati, ne' quali quaſi tutte le raccolte degli altri ſi contengono, e ciò fu pochi anni dopo morta la Santa Vergine, quando pel Miniſtero del ſuo Generalato viſitando l' Ordine fermoſſi alcun tempo in Siena nello ſteſſo Convento di Camporeggi, di cui era figliuolo. E queſti così pregievoli monumenti ſono avvalorati dal teſtimonio, che ne fa il Beato Tomaſſo Caffarini preſſo gli Atti di Venezia ſopraccitati, affermando aver' egli vedute le dette raccolte, dal Capuano donate a i Frati di Siena, e riportando il numero delle lettere, cioè, che in un volume erano 155. e queſte erano le ſcritte a i Papi, Cardinali, ed altri Eccleſiaſtici, e che nell' altro volume erano 139. e quelle erano a' Principi, e ad altre Perſone ſecolari.

Proceſſo per la Canonizzazione fogl. 30.

Nelle memorie del medeſimo Convento truovaſi, che i ſopraddetti due volumi, per eſſer troppo grandi furono partiti in tre, e che uno di eſſi fu da' Frati mandato a Roma ad iſtanza d' Aleſſandro VII. del quale per tutte le diligenze praticate, veruna contezza non potemmo avere; ſicchè de' due, che reſtarono, ci ſervimmo: e queſti ſono que' medeſimi che fra gli altri dodici Manoſcritti, o alla Santa appartenenti, o alle memorie di quel Venerabile Con-

Digitized by Google

vento, uno de' primi Santuarj della ſua Religione, e della ſua Città, ancora oggi ſi veggono nella Sagreſtia della Chieſa riccamente legati per alcune pie Gentildonne Saneſi, le quali per opera noſtra vollero in quella forma eſporli alla pubblica erudizione, e ſalvargli dall' incuria dell' altrui dimenticanza, o dalle rapine dell' altrui devozione indiſcreta.

Fino all' anno 1500. cioè 120. anni dopo la morte di S. Caterina, fu deſiderata la pubblicazione di dette ſue lettere, ed allora fu, che Aldo Manuzio le poſe alla luce in Venezia, a conforto, e direzione di Fra Bartolomeo da Bergamo Domenicano, e dopo lui il Farri in Venezia pure nell' anno 1579. ed altri dapoi.

Ma per quanta accettazione abbiano ſempre trovata l' uno, e gli altri Teſti tanto preſſo gli Scrittori, che preſſo i Divoti, ed i Profeſſori in fine della più polita Toſcana favella, non ſi può negare, che Aldo Manuzio, il Farri, e tutti gli altri, che a i loro eſemplari ſi ſono attenuti, non abbiano mancato notabilmente nell' ordine, e nell' avvertimento; e quello che peggio fu, debbono l' uno, e l' altro riprenderſi, come alteratori del teſto della Santa, così nella ſua pura locuzione, che nella ſentenza.

Ciò ben compreſe Jacopo Corbinelli Fiorentino nell' annoverare, ch' egli fece i libri di S. Caterina fra molti altri degli Scrittori Toſcani, che per mal fatto degli ſtampatori, furono prima negletti, che conoſciuti. Vedi il ſuo Teſtimonio citato nel Proemio al quarto Tomo di queſt' edizione pag. 26.

E prima (facendoci dall' ordine) non fu allora cer-

Digitized by Google

certamente ſervata la ſerie de' tempi, ne' quali la Santa ſcriſſe, anzi bene ſpeſſo fu poſta a catafaſcio una lettera dietro a molte, che dovevaſi porre avanti a tutte quelle: in che puoi ſoddisfarti nell' annotazioni alla Epiſtola prima, alla 271. e ad altre.

Secondo non fu avvertito di non replicare le ſteſſe lettere più d' una volta, tanto che fino a 12. ſe ne contavano due volte ſtampate, come vedrai all' oſſervazioni della lettera 52. 126. e 130. e 236.

E quanto alla conſiderabile alterazione, prima della ſentenza, baſti l' attendere al confronto poſto nel fine tanto di queſta prima parte di Lettere, che della ſeconda, dove potrai chiaramente riconoſcere, che nella prima ſi ſono fatte al paragone de' legittimi eſemplari manoſcritti fino a 216. correzioni, e 65. nella ſeconda. E queſte correzioni non ſono di qualche ſolo carattere poſto in cambio d' un' altro, ma di parole, e ſenſi intieri cangiati; tanto che molte eſpreſſioni in quel modo poſte non s' accordavano colla più ſana dottrina; e taluno, per difendere la Santa dalla taccia di qualche errore, ſcuſavala, come aſtratta; quaſi che, quando ella era fuora de' ſenſi, che era in Dio, foſſe più ſottopoſta a parlar di lui con minor chiarezza, e propietà. Per quello poi, che alla purità del Saneſe Idioma appartiene, e chi mai non s' accorgeva, eſſere ſtato nelle più ſingolari bellezze, e grazie ſue con troppa ignoranza (che malizia non vogliam credere) difformato?

Di queſto non abbiamo poſto il confronto, come della Sentenza, imperocchè ad ogni verſo qual-

che alterazione ſi truova ne i Teſti Veneziani, o vogliaſi di conjugazioni, o di articoli, o di voci. Guarda minutamente a queſta nuova impreſſione, e alle precedenti, e ti ſtupirai dell' ardimento di chi preteſe riformare al ſuono delle ſue mal accordate orecchie il buon concerto dello ſtile di S. Caterina, che così toſcanamente ſcriſſe, quanto tutti gli altri di quel ſuo ſecolo, chiamato oggidì il buon ſecolo della lingua; onde alcuna delle ſue lettere, come nel Prologo al primo Tomo avvertimmo, fu dal Maſſonio poſta a paragone con quelle del Petrarca: e tutte le Toſcane Accademie, dopo quella de' Signori della Cruſca, preſero a venerare i ſuoi ſcritti più ſinceri fra *i più* autorevoli teſti del buon parlare. Rammentati di quanto ſopra ciò dicemmo nell' accennato Proemio, che quì non abbiſogna farne più replica.

Prologo al 1. Tomo.

E non ſolamente patirono tanta mutazione queſte noſtre Epiſtole nell' impreſſioni riferite di Venezia. Ancora chi le traduſſe nella lingua Franceſe diede talora a i ſentimenti Toſcani tal cattivo lume, che molte coſe fece reſtare allo ſcuro, ed altre sì contrafatte laſciolle, che più toſto a riſa ne muove. Di queſta maniera ſarebbe l' intender, che fece quel buon Franceſe *Cecca* per *Cieca*, *Caſole* terra del Sanese, per *Caſale* Città del Monferrato, *laſcaro*, che toſcanamente vuol intenderſi *dolor tenero*, per cognome della Famiglia de' *Laſcari*, e ſimiglianti abbagli, che l' Autore delle note fa avvertire dietro alla lettera 187. e ad altre.

Edizione in Parigi nel 1643.

Prima de' Franceſi ne traſportarono gli Spagnuoli un' edizione nell' idioma loro nel 1512. in Alcalà, ed

ed un' altra ultimamente in Barcellona nel 1652. e queſta, e quella, ſiccome tratte dagli accennati ſcorretti Originali Italiani ſaranno paſſate in quella lingua, almeno almeno coi medeſimi errori di ſentenza, che ne i Teſti d' Italia ſi leggevano. A noi non pervenne alle mani alcuno di queſti libri, che per avventura noh ſaranno uſciti dalla Spagna, ſe non ſe con pochiſſime copie.

Da tutte queſte coſe avrai potuto fin quì apprendere, o diſcreto, e ſavio Lettore, quanto abbiſognaſſe fare una nuova impreſſione di queſte così malconce Epiſtole, ad oggetto di render loro la primiera chiarezza, e di raddolcire il paſcolo a' Letterati, e a i Divoti, reſtituendole nel primo fiore di quella naturale dicitura, come la faconda Verginella Saneſe le produſſe, e come il B. Raimondo, e gli altri nominati Diſcepoli freſche, e ſincere le colſero, e molli ancora di quella rugiada, ch' ora ſopra di loro caſcata dal Cielo: cioè a dire, di quella Grazia Divina ſparſe, e ripiene, che alle grazie del volgar Saneſe di quei tempi volle acconciarſi.

Il perchè confortati noi a così lodevole impreſa, determinammo arricchire queſta nuova ſtampa colla giunta di quelle più Lettere, che aveſſimo potuto ritrovare, fin quì non pubblicate; ed illuſtrarle finalmente tutte coll'oſſervazioni, e dichiarazioni intorno all' Iſtoria di que' tempi, ed a molte ſentenze della Santa Maeſtra.

Delle Lettere, che mai ſotto il torcolo non erano capitate ne radducemmo fino a ventitre, e queſte tutte nella ſeconda Parte abbiamo riposte, ſiccome a Perſone ſecolari titolate. Imperciocchè (ſervan-

Digitized by Google

vando lo ſteſſo partimento d' Aldo Manuzio) nella prima Parte, ch' è queſta, ſi contiene tutto il carteggiare della Santa colle Perſone di Chieſa, e nella ſeconda, che a queſta va unita, il negozio dell' eterna ſalute, ch' ella trattò coll' Anime del ſecolo.

Ci diamo però a giudicare, che qualche altra giunta avremmo dovuto fare a queſt' opera, ſe aveſſimo potuto ritrovare quel Codice, che da i Frati Domenicani di Siena fu donato al Pontefice Aleſſandro VII. e ſe i Padri Certoſini di Pavia ci aveſſero comunicato il riſcontro di certo loro manoſcritto, in cui molte lettere della Santa ſappiamo truovarſi forſe raccolte dal Beato Stefano, come dicemmo, che quivi gran tempo ſi trattenne al governo di quel Moniſtero, e che quel Tempio arricchì del Mantello nero della medeſima glorioſa Vergine. Se mai ci riuſciſſe di por le mani in quel Codice, e trovarvi ſcrittura, che non aveſſe veduto lume, noi la porremo in giorno nel libro del Supplimento al primo Tomo, che ci reſta ancora da compilare.

Penſando poi a rifinire queſt' Opera d' erudite Annotazioni, e ſentendoci deboli di forze per una così ardita impreſa, credemmo d'aſſicurarne la riuſcita, appoggiandola alla cura dell' eruditiſſimo, ed infaticabile Padre Federigo Burlamacchi Lucchese della Compagnia di Gesù, della cui vaſta letteratura tanto nome da per tutto ſi è diſteſo, ed in particolare per tanti nuovi lumi, ch' egli ha dati alla Geografia, di cui è Lettore nell' Univerſità Saneſe, e nel Collegio de i Nobili; e all' Iſtoria delle

Digitized by Go

le Caſe di tutti i Principi del mondo, non mai fin' adeſſo, tanto al profondo ritrovata, nè eſaminata come da lui: Opere, che quanto vogliono tenerſi al coperto della ſua moderazione religioſa, altrettanto vengono acclamate dall' altrui purgato giudizio univerſale, e dal univerſal deſiderio di ſaper le coſe fin quì non ſaputе. Ond' è che ſendo divolgate fra tutte quelle nazioni, che frequentano l' Accademia Saneſe, non ſiamo fuora di ſperanza, che ci ſpuntino ad un tratto alla luce della ſtampa da qualche Orizonte ſtraniero di quelli, che ſi fanno pregio di far comparire al mondo certe nuove ſtelle di prima grandezza.

Egli per tanto queſto letteratiſſimo, ed umaniſſimo Religioſo, e per l' iſtinto antico, e generoſo, che ha la ſua Patria di accomunare gl' intereſſi della propria ſua gloria con quegli della gloria Saneſe, e per la profeſſione, che fa la ſua Compagnia di Gesù d' imprendere ad avvantaggiar quelle cauſe, che poſſono avvantaggiar la cauſa della Criſtiana Pietà, ed appoggiare qualche diritto combattuto della Santa Sede Appoſtolica, avviſandoſi quanto moltiplicar poteſſero le meſſi evangeliche dallo ſpargere nuovamente per la terra del buon Padre di famiglia queſta ſemenza fruttuoſa, ripulita da quel gioglio, che l' ignoranza altrui vi aveva laſciato meſcolare; ed intendendo qual rinforzo di buon conſiglio averebbe acquiſtato l' Appoſtolica Nave dalla cognizione di quei venti procelloſi, che per poco non l' affondarono, e dalla ſcienza di quelle ſtelle favorevoli, le quali nel cammino più ſicuro la tennero, ed in ſalvo la riconduſſero, appreſtoſſi con

tut-

il P. Fra Domenico di Gesù Maria Carmelitano Scalzo, che ſantamente gareggiando con Monſignor Bernardino Pecci ſuo fratello Veſcovo di Groſſeto, volgarizzatore della Leggenda latina del B. Raimondo, per la maggioranza nella divozione della S. Vergine, ha compilati i Sommarj di queſte 373. Lettere: e in fine Ser Gioſeppe Torrenti Notajo Saneſe, che nato nell' avventuroſa contrada, dove la Santa nacque, e per ciò intereſſatoſi per le glorie di Lei, anzi come vicino, che come paeſano, ha fatte a prò di queſt' Opere tante ſtudioſe vigilie, e ci ha raccolta dalle più ſpente, ed aſtruſe ſcritture la ſpiegazione d'ogni dubbio, o mal' inteſo ſignificato: nel che ſimilmente a Ser Giulio Donati non poco dobbiamo, per averci alleggeriti di varie fatiche, così nello ſpoglio del voluminoſo Proceſſo di Venezia, nuovamente ritrovato, prima che lo riponeſſimo allato alla ſacra Teſta della Santa, come per averci cavato il libro del Dialogo dall' antiche originali pergamene.

Ora, quanto che sì proliſſamente ti abbiamo trattenuto, o Lettore, nell' avviſo di tante coſe, che all'Iſtoria di queſti libri s' attengono, alcuna altra di più ne rimane da dirti intorno al Teſto della Santa, ed allo Stile di Lei. Ella per ciò, che nel più ſincero ſecolo del Toſcano parlare tante proſe laſciò ſcritte, non troppo lontana dagli anni di Giovanni Villani, e nell' età medeſima del Boccaccio, e del Petrarca, e di molti de' più puliti Proſatori, e Poeti; e che diede con quegli alla Toſcana bambina eloquenza il primo ſoſtanzioſo latte; nondimeno per lo Saneſe Idiotiſmo noſtro particolare,

Vedi nel Vocabolario della Cruſca poſta la Santa fra gli Autori del ben parlare.

Digitized by Google

lare, in certe poche minute cose dal Fiorentino differente, e dagli altri della Provincia (siccome gli altri tutti fra di loro in qualche modo, per piccole formule di dire, non s' accordano) fece insieme con tali Scrittori di Siena suoi coetanei cert' uso particolare di voci, e concetti. Anzi di più; Ella fece da per se sola qualche legge più precisa alla nostra favella con alcuni pochi vocaboli, che, fuora de' suoi testi, in verun' altro Scrittore Sanese non abbiamo potuto ritrovare: Ond'è, che tutto che il Padre Burlamacchi d' alcuni pochi de' medesimi non abbia lasciato di fare in quà, e in là qualche osservazione di passaggio, pensammo di proposito fare di tutte le voci Cateriniane una raccolta con delle note sopra il Sanese Dialetto. Questo fa senza dubio una piccola distinta provincia nel nostro parlare, come si riconosce nel *Vocabolario nazionale*, che ne compilò Adriano Politi, e nelle sue *Lettere Apologetiche* in difesa del medesimo; e nel discorso del Cavaliere Scipione Bargagli nel suo *Turamino*; e in tante giudiziose osservazioni, che ne fecero dentro alle prose loro Monsig. Claudio Tolomei, Celso Cittadini, e altri Sanesi valenti Accademici, dietro a' quali il P. Felice Felici della Compagnia di Gesù nel volgarizzamento del suo latino *Dizionario* giudicò distinguere le voci Sanesi dalle Fiorentine.

Per ultimo il Signor' Apostolo Zeno, fregio illustre di tutta l' Italiana moderna letteratura, e onor singolare de' fasti dell' Accademia Sanese, nell' avviso, che porta a i Lettori in fronte al suo *Compendiato Vocabolario Fiorentino*, prima di licenziarsi pro-

Digitized

proteſta, che la Lingua Saneſe ha nelle ſue ragioni delle diſtinte ben ricche miniere per l'Italiana locuzione, nelle quali, egli dice, non poter metter mano (come pare, che averebbe voluto) per non iſconfinare di là dal riſtretto della raccolta dell' Accademia di Fiorenza.

E ſenza tutte queſte coſe baſtarebbe ad accreditar Siena nel ſuo favellare autorevole il Catalogo di tanti Saneſi egregj Scrittori volgari, i quali in 42. ben groſſi volumi ſi contengono, ſecondo la noſtra pubblica ſignificazione riportata negli atti di Lipſia del 1707. che pure da noi ſi regiſtra al giorno ultimo di Maggio del noſtro Giornale Saneſe di nuovi nomi, e tetti accreſciuta.

Giornale Saneſe di Girolamo Gigli in Roma preſſo Franceſco Gōzaga 1718.

Ma chiudaſi queſto Ragionamento con dichiararſi ciò, che di ſopra dicemmo, che era noſtro proponimento fare una raccolta delle voci Caterinia-ne, ed a gran ſegno eraſi da noi condotta, ma per le ragioni a tutti note è convenuto ſoſpenderla. Vivi felice.

Per

Digitized by Google

PER ordine, e commissione dell' Illustrissimo Monsignore Ottavio Arcidiacono Sardi Vicario Generale di Monsignor' Illustrissimo, e Reverendissimo Genesio Calco Vescovo di Lucca, io infrascritto ho riveduto, e diligentemente esaminato il Libro intitolato *l' Opere di Santa Caterina da Siena nuovamente publicate da Girolamo Gigli, ec. con l' Annotazioni del P. Federigo Burlamacchi;* e in esso non ho trovato cosa alcuna repugnante a' Dommi di Santa Fede, nè a' buoni costumi; ma documenti di grande Spirito per utilità de' Lettori, onde degnissimo lo reputo della Stampa, ed in fede

Giuseppe Sardi Esaminatore Sinodale.

IMPRIMATUR.

OCTAVIUS ARCHIDIACONUS SARDI Vicar. Gen.

ALBERTUS SERGIUSTI Illustrissimi Officii super Jurisdictione Præpositus.

Digitized by Google

A Gregorio XI.

I. DEl cognoſcimento di sè ſteſſo.
II. Dell' Amor proprio, e de' danni, che partoriſce,
III. Del modo di eſtinguerlo, cioè, della Carità, e come a queſta ſi pervenga.
IV. Conforta il Papa a non temere, ed a ſollecitare il ritorno a Roma.
V. A ſovvenire i Lucchesi, ed i Piſani, acciò eſſi non ſi uniſcano co' Ribelli.
VI. L' eſorta a promuovere gli Uomini virtuoſi.
VII. E a dare un buon Vicario all' Ordine de' Predicatori.

Lettera I.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce. A

I. AVoi Reverendiſſimo, e Dilettiſſimo Padre in Criſto Jesù, la voſtra indegna, miſera, miſerabile figliuola Catarina ſerva, e ſchiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrive nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi uno Arbore fruttifero, pieno di dolci, e ſuavi frutti, e piantato in Terra fruttifera: perocchè ſe fuſſe fuora della Terra ſi ſeccarebbe, e non farebbe frutto; cioè, nella Terra del vero cognoſcimento di voi. Perocchè l'Anima, che cognoſce ſe medeſima s' umilia; perocchè non vede di che inſuperbire; e nutrica in ſe el frutto dolce dell' ardentiſſima Carità, cognoſcendo in ſe la ſmiſurata Bontà di Dio, e cognoſcendo ſe non eſſare, ogni eſſare che à, retribuiſce poi a-

B C

Digitized by Google

D colui, che è. Unde allora pare, che l' Anima ſia coſtretta ad amare quello, che Dio ama, & odiare quello, che Elli odia.

II. O dolce, e vero cognoſcimento, el quale porti teco el coltello dell' odio, e con eſſo odio diſtendi la mano del ſanto deſiderio a trare, & uccidare el vermine dell' amore proprio di ſe medeſimo, el quale è uno vermine, che guaſta, e rode la radice dell' Arbore noſtro, sì, e per sì fatto modo, che neuno frutto di vita può producere, ma ſeccaſi, e non dura la verdura ſua; perocchè colui, che ama sè, vive in lui la perverſa ſuperbia, la quale è capo, e principio d'ogni male in ogni ſtato, che elli è, ò Prelato, ò Suddito: che ſe elli è ſolo, & è amatore di ſe medeſimo, cioè, che ami sè per sè, e non sè per Dio, non può far' altro che male, & ogni virtù è morta in lui. Coſtui fa come la Donna, che partoriſce i Figliuoli morti; e così è veramente, perchè in sè non à avuta la vita della Carità, & attendette ſolo alla loda, & alla gloria propria, e non del nome di Dio. Dico dunque; ſe elli è Prelato, fa male, perocchè per l'amore proprio di ſe medeſimo, cioè, per non cadere in diſpiacimento delle Creature, nel quale elli è legato per piacimento, & amore proprio di ſe, muore in lui la Giuſtitia Santa; perocchè vede commettare i defetti, e' peccati a' Sudditi ſuoi, e pare, che facci viſta di non vedere, e non gli correggare, ò ſe pur li corregge, li corregge con tanta freddezza, e tie-

E pidità di cuore, che non fa cavelle; ma è uno rampiaſtrare el vitio, e ſempre teme di non diſpiacere, e di non venire in guerra: tutto queſto è, perchè elli ama ſe, & alcuna volta è, che eſſi vorrebbero fare, pur con pace, io dico, che queſta è la più peſſima crudelità, che ſi poſſa uſare: Se la Piaga, quando biſogna, non s' incende col fuoco, e non ſi taglia col ferro, ma poneſi ſolo l' unguento, non tanto che elli abbi ſa-

F nità, ma imputridiſce tutto, e ſpeſſe volte ne riceve la morte. Oimè, oimè, dolciſſimo Babbo mio, queſta è la cagione, che li Sudditi ſono tutti corrotti di immonditia, e di iniquità: oimè piangendo el dico: quanto è pericoloſo queſto vermine detto, che non tanto che dia la morte al Paſtore, ma tutti gli altri ne vengono in infirmità, & in morte; perchè ſeguita coſtui tanto unguento? perchè non ne li vien pena, perocchè dell' unguento, che pongono ſopra gl' Infermi non

ne

Digitized by

ne li cade diſpiacere neuno, nè neuno malevolere, perocchè non à fatto contra la ſua volontà, perocchè elli voleva unguento, & unguento gli à dato. O miſeria umana: cieco è lo Infermo, che non cognoſce el ſuo biſogno, e cieco è il Paſtore, che è Medico, che non vede, nè riguarda, ſe non al piacere, & alla ſua propria utilità, perocchè per non perdarlo, non ci uſa coltello di Giuſtitia, nè fuoco dell' ardentiſſima Carità, ma coſtoro fanno, come dice Criſto: che ſe uno Cieco guida l' altro, ambidue ne vanno nella foſſa, e l' Infermo, & il Medico ne vanno all' Inferno. Coſtui è dritto Paſtore Mercennajo, perocchè non tanto che eſſo tragga le Pecorelle ſue di mano del Lupo, egli è divoratore d' eſſe Pecorelle; e di tutto queſto è cagione, perchè egli ama sè ſenza Dio, unde non ſeguita il dolce Jesù Paſtore vero, che à dato la vita per le Pecorelle ſue. Bene è dunque pericoloſo in sè, & in altrui queſto perverſo amore, e bene è da fuggirlo, poichè ad ogni generatione di gente fa tanto male. Spero per la bontà di Dio, venerabile Padre mio, che queſto ſpegnarete in voi, & non amarete voi per voi, nè il Proſſimo per voi, nè Dio; ma amaretelo, perchè egli è ſomma, & eterna Bontà, e degno d' eſſare amato, e voi & il Proſſimo amarete a onore, e gloria del dolce nome di Jesù. Voglio dunque, che ſiate quello vero, e buono Paſtore, che ſe aveſte cento migliaja di vite, vi diſponiate tutte a darle per onore di Dio, e per ſalute delle Creature. O Babbo mio, dolce Criſto in Terra, ſeguitate quello dolce Gregorio, perocchè così ſarà poſſibile a voi, come a lui, perocchè egli non fù d' altra carne, che voi; e quello Dio è ora, che era allora: non ci manca ſe non virtù, e fame della ſalute dell' Anime; ma a queſto c' è el rimedio, Padre; cioè, che noi leviamo l' amore detto di ſopra da noi, e da ogni Creatura, fuora di Dio; non s' attenda più, nè ad Amici, nè a Parenti, nè a ſua neceſſità temporale, ma ſolo alla virtù, & all' eſaltatione delle coſe ſpirituali, che per altro non vi vengono meno le temporali, ſe none per abbandonare la cura delle ſpirituali.

Matt. 14. Luc. 6.

III. Or vogliamo noi dunque avere quella glorioſa fame, che anno avuta quelli Santi, e veri Paſtori paſſati, e ſpegnare in noi queſto fuoco, cioè, dell' amore di sè, facciamo come eglino, che col fuoco, ſpegnevano el fuoco; pe-

rocchè tanto era el fuoco della ineſtimabile, & ardentiſſima Carità, che ardeva nelli Cuori, e nell' Anime loro, che erano affamati, e fatti guſtatori, e mangiatori dell' Anime. O dolce, e glorioſo fuoco, che è di tanta virtù, che ſpegne el fuoco, & ogni diſordinato diletto, e piacere, & amore di ſe medeſimo, e fa come la gocciola dell' Acqua, che toſto ſi conſuma nella Fornace: e chi mi dimandaſſe come ci vennero a queſto dolce fuoco, e fame; concioſiacoſachè noi ſiamo pur' Arbori infruttiferi per noi; dico, che eſſi s' inneſtaro nell' Arbore fruttifero della ſantiſſima, e dolciſſima Croce, dove elli trovaro l' Agnello ſvenato con tanto fuoco d' Amore della noſtra ſalute, che non pare, che ſi poſſa ſatiare, anco gri-
Job. 19 G da, che à ſete; quaſi dica. Io ò maggior ardore, e ſete, e deſiderio della ſalute voſtra, che Io non vi moſtro con la paſſione finita. O dolce, e buono Jesù: vergogninſi li Pontefici, e li Paſtori, & ogni Creatura dell' ignorantia, e ſuperbia, e piacimenti noſtri, a raguardare tanta larghezza, e bontà, & Amore ineffabile del noſtro Creatore: el quale s' è moſtrato a noi Arbore nella noſtra Umanità pieno di dolci, e ſuavi frutti; perchè noi Arbori ſalvatichi ci poteſſimo inneſtare in lui. Or queſto fu dunque el modo, che tenne lo innamorato di Gregorio, e gli altri buoni Paſtori, cioè, cognoſcendo loro ſenza neuna virtù non eſſare, raguardando el Verbo Arbore noſtro, e fecero uno inneſto in lui, legati, e vinti col legame dell' amore, perocchè di quello, che l' occhio vede, di quello ſi diletta, quando è coſa bella, e buona. Adunque vedero, e vedendo ſi legaro, sì, e per sì fatto modo, che non vedevano loro, ma ogni coſa vedevano, e guſtavano in Dio; e non era nè vento, nè grandine, nè Dimonia, nè Creature, che la poteſſe tollare, che non produceſſero frutti domeſtichi perocchè erano inneſtati nel mirollo dell' Arbore noſtro Jesù, e li frutti dunque loro producevano eglino per lo mirollo della dolce Carità, nella quale erano uniti, e non ci à altro modo.

IV. E queſto è quello, ch' io voglio vedere in voi: e ſe per infino a quì non ci fuſſi ſtato ben fermo, in verità voglio, e prego, che ſi facci queſto ponto del tempo, che c' è rimaſto, virilmente, e come uomo virile, ſeguitando Criſto, di cui Vicario ſete: e non temete, Padre, per veruna coſa, che avvenga da queſti

Digitized

ſti venti tempeſtoſi, che ora vi ſono venuti, cioè di queſti putridi membri, che anno ribellato a voi ; non temete, perocchè l' H
ajuto Divino è preſſo : procurate pure alle coſe ſpirituali, a' buoni Paſtori, a' buoni Rettori nelle Città voſtre : perocchè per li mali Paſtori, e Rettori avete trovata ribellione . Ponetici dunque rimedio, e confortatevi in Criſto Jesù, e non temete: I
andate innanzi, e compite con vera ſollicitudine, e ſanta quello, che per ſanto proponimento avete cominciato, cioè L
dell' avvenimento voſtro, e del ſanto, e dolce paſſaggio, e non tardate più, perocchè per lo tardare ſono avvenuti M
molti inconvenienti, & il Dimonio s' è levato, e leva per impedire, che queſto non ſi faccia, perchè s' avvede del danno ſuo. Sù dunque Padre, e non più negligentia: drizzate N
el Gonfalone della Santiſſima Croce, perocchè coll' odore della Croce acquiſtarete la pace . Pregovi, che coloro, che vi ſono ribelli, voi gl' invitiate ad una ſanta pace: ſicchè tutta la guerra caggia ſopra gl' Infedeli . Spero per l' infinita bontà di Dio, che toſto mandarà l' ajutorio ſuo. Confortatevi, confortatevi, e venite, venite a conſolare li povari gli ſervi di Dio, e Figliuoli voſtri ; aſpettiamovi con affettuoſo, e amoroſo deſiderio . Perdonatemi, Padre, che tante parole v' ò dette : ſapete, che per l' abondantia del cuore la lingua favella. So certa, che ſe ſarete quello Arbore, che *Luc.6.* O
io deſidero di vedervi, che neuna coſa vi impedirà .

V. Pregovi, che vi mandiate proferendo come Padre in quello modo, che Dio v' ammaeſtrarà, a Lucca, & a Piſa, ſovvenendoli in ciò, che ſi può, & invitandoli a ſtar fermi, e perſeveranti . So ſtata a Piſa, & a Lucca infino a quì invitandoli quanto poſſo, che Lega non faccino con membri putridi, che ſono ribelli a voi ; ma eſſi ſtanno in grande penſiero, perocchè da voi non anno conforto, e dalla contraria parte ſempre ſo ſtimolati, e minacciati, che la faccino ; ma per infino a quì al tutto non anno acconſentito. Pregovi, che ne ſcriviate anco ſtrettamente a Miſſer Piero, P
e fatelo ſollicitamente, e non indugiate : non dico più .

VI. Quì ò inteſo, che avete fatto e' Cardinali : credo, che ſarebbe onore di Dio, e meglio di noi, che attendeſte ſempre Q
di fare Uomini virtuoſi : ſe ſi farà el contrario, ſarà grande vituperio di Dio, e guaſtamento della Santa Chieſa : non ci ma-

ra-

Digitized by Google

ravigliamo poi, se Dio ci manda le discipline, e' flagelli suoi, perocchè giusta cosa è. Pregovi, che facciate virilmente ciò, che avete a fare, e con timore di Dio.

R VII. O inteso ch' el Maestro dell' Ordine nostro voi el dovete promuovare ad altro benefitio, unde io vi prego per
S l' amore di Cristo Crocifisso, che se egli è così, che voi procu-
T riate di darci uno buono, e virtuoso Vicario; perocchè l'
V Ordine ne à bisogno, perocchè egli è troppo insalvatichito:
X potretene ragionare con Misser Niccola da Osimo, e coll' Arcivescovo di Tronto, & io ne scrivarò a loro. Permanete
Y nella dolce, e santa diletione di Dio. Dimandovi umilmen-
Z te la vostra benedittione. Perdonate alla mia presuntione, che presumo di scrivare a voi. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Al nome di Jesù Cristo, ec. *Di questa maniera la Santa dà cominciamento a tutte le sue Lettere; mettendo ad effetto l' avviso a tutti lasciato dall' Apostolo*: Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Do-
Ad Col. c.3. n.17. mini nostri Jesu Cristi, *e seguendone ancora l' esempio; dacchè egli pure quasi tutte le sue quattordici Epistole incomincia dicendo* Paulus Apostolus Jesu Cristi, *replicandolo continuo nel*
In Ep. ad Eph. c.1 ver. 1. *corso di esse; onde osservasi da Cornelio a Lapide, che dugento dicenove volte egli vel ripeta. La Santa poi sì frequentemente in queste sue Lettere lo adopera, che infino a duemila trecentocinque volte in esse replicato si legge. Deesi ciò attribuire a quell' amore sì grande, che al Signor nostro Ella avea; onde tutta ardendone nel cuore, spargea di quelle fiamme tutte le sue Lettere, acciocchè altri pure sen' accendessero; come bene avvisò l' Autore citato di sopra, favellando della nostra Santa in*
Corn. à Lapid Com. in Apoc. c.14. *questi termini*: Quæ proinde ex hoc corde Christi igneo in suis epistolis ardentes Christi flammas in omnes ejaculatur, atque in omnibus non aliud facit, quam ut Pontifices, Cardinales, Prælatos, Principes, Urbes, Doctores, ad quos scribit, inflammet amore Christi, ad ejusque perfectam sequelam incitet, & extimulet; quem proinde Agnellum nuncupat; ideoque singulas epistolas incipit pariter, & concludit in Jesu dulci, Jesu Amore. *La Santa Madre Teresa alle sue cento settantadue Lettere dà per lo più questo incominciamento*. Gesù sia con V. S. *ovvero quest' altro*: Gesù. Sempre lo Spirito Santo sia con V.S. *Ma forse sopra tutti sonosi segnalati nel*

men-

Digitized by

menzionare continuo queſto nome due Santi compatriotti a Santa Caterina; cioè a dire il B. Giovanni Colombini; di cui sì ha, che sì frequente l' aveße alla lingua, che quaſi verun periodo delle ſue Lettere non veggaſi ſenza eſſo; e S. Bernardino, di cui pur leggiamo averlo avuto ſempre alla bocca, ed in virtù d' eſſo aver fatta rifiorire la Pietà nell' Italia; eßendo ſtato pur' eßo il primo a ſpiegarne la Inſegna glorioſa, con eſporlo dipinto in cifre dorate alla Venerazione de' Fedeli.

[B] A voi Reverendiſſimo ec. *I titoli, che la Santa adopera nelle Lettere a' Sommi Pontefici, non tutti ſono d' una maniera; avendovene altri, che la ſomma ſua riverenza inverſo la Maeſtà del Vicario di Criſto paleſano; ed altri, che aſſai chiaro ci moſtrano sì l' affetto di queſta Vergine, sì la dimeſtichezza, per così dire, a cui Gregorio XI. ed Urbano VI. ammeſſa l' aveano. Della prima maniera ſono i titoli di Santiſſimo, di Beatiſſimo, e di Reverendiſſimo Padre; i quali ella indifferentemente uſa; or' accoppiando il Santiſſimo al Reverendiſſimo Padre; or' aggiugnendoli il Beatiſſimo; ſenza dilungarſi in ciò gran fatto dal coſtume di que' tempi; in cui però non eraſi bene per anco fermato l' uſo de' titoli, nè pure a riſguardo de' Sommi Pontefici; avendoſi delle Lettere da una ſteſſa Segreteria col titolo* Santiſſimo, ac Beatiſſimo in Criſto Patri, *ed altre con quello di* Sanctiſſimo Patri in Domino. *Della ſeconda maniera ſono i titoli di Diletto, Dilettiſſimo, Cariſſimo, Dolce, e Dolciſſimo; i quali ella uſa quaſi ad ogni Lettera, e dire ſi poſſono ſuoi proprii; come non da altri poſti in opera ſcrivendo a Perſonaggi di sì alta condizione; la cui Maeſtà, ſe ammette gli oſſequj, di rado dà luogo alla confidenza. Non dovrà però altri a tal cagione dar biaſimo di troppo ardimento alla Santa; valendole a difeſa la candidezza, e ſincerità del ſuo animo, non valevole a tenere aſcoſi in petto i ſentimenti del cuore; onde come pel zelo dell' onore, e gloria di Dio, prorompe aſſai delle volte in termini così gagliardi, e pungenti, che come poi verrà oſſervato, dierono a taluno motivo di richiamare in dubbio alcuna delle ſue Lettere; così pel tenero amore in verſo de' Vicarj di Gesù Criſto, ſi eſprime con quegli aggiunti pieni di tenerezza, e di affetto, che pure adopera co' nomi Santiſſimi di Gesù, e di Maria; paleſando la mano co' caratteri que' ſentimenti, che dettavale il cuore. Altro ſcudo ſi può pure inalzare a difeſa della*

Apud Baluz. Vit. Pap. Aven. To. 1.

P. *Lovis Maimbourg. Hiſt. du grand. Schiſ. d'Occid. Lib. 1. pagin. 140. Impreſ. Pariſ.*

Digitized by Google

della Santa, ed è quello della ſtretta confidenza, che ella teneа con amendue queſti Pontefici; perchè erale conſentito l' eſprimerſi in termini inferiori di vero a tanta Maeſtà, ma non diſdicevoli, allorchè allo ſtato quaſi privato di familiarità pur' ella s'inchini. Così il Santo Abbate di Chiaravalle ſcrivendo ad Innocenzio II., ed al ſuo caro Pontefice, e già Diſcepolo Eugenio III. uſa queſto titolo ſenz' altra giunta di onorevolezza maggiore: Amantiſſimo Patri, & Domino Eugenio Dei gratia Summo Pontifici. Quanto poi ella ſi aveſſe di familiarità col Pontefice Gregorio XI. ſi può trarre e dal tenore di queſte Lettere, che per poco poſſono dirſi familiari; dalle richieſte, che gli porge a favore di particolari Perſone; e dalle Lettere, che ella ne riceveva, come s' ha dalla ſeſta, e dalla ſettima di queſto volume. Non fu queſta corriſpondenza fermata in Avignone, ov' ella ſi portò del 1376., ma di qualche tempo era già ſtretta; come chiaro vedeſi da queſta, e da altre delle ſue Epiſtole, ſcritte per eſſa prima d' andarne a quella Città: onde la gloria di aver formato queſto vincolo alla fama della Santità di Caterina ſi dovrà tutta recare. Potè queſta di prima renderla ancora nota, e cara al Pontefice Urbano V., ſe fia vero, che pur ella gli ſcriveſſe; come ſi vuole dal Malevolti, accurato Scrittore delle Storie di Siena; e ſe dee darſi fede al Padre Iſidoro Ugurgieri ne' ſuoi Faſti Saneſi, che hannoſi a pena; ove rapporta, come Urbano, volendo tornare all' oſſervanza antica il Moniſtero di Montecaſino, n' eleggeſſe ad Abbate D. Bartolomeo da Siena, poſtogli in grazia a cagione di ſua virtù da queſta Vergine. Donde abbianſi avute eglino tali notizie, non m' è noto, dacchè tra le Lettere impreſſe non vene ha veruna dirizzata a queſto Pontefice; e per le memorie, che a gran diligenza ſonoſi ricercate, ſembra non eſſerſi la Santa intrameſſa di affari a vantaggio de' Proſſimi innanzi all' Anno 1370. ove il Pontefice Urbano V. ſe mancò di vita nel finire di quell' Anno ſteſſo, queſto D. Bartolomeo da Siena, che vuolſi eſſere ſtato l' ottantieſimo degli Abbati Caſſineſi, ſi morì del 1369.; trovandoſi, che dell' Anno 1370. lo ſteſſo Pontefice portaſſe a quel Governo D. Andrea di Faenza, tolto ò dall' Ordine Camaldoleſe, ò dall' Olivetano, giuſta l' oppinioni diverſe degli Autori; non avendone trovato alcuno, che andaſſegli a grado tra' Monaci neri. Più arduo a ſoſtenerſi mi ſembra ciò, che narraſi dal Padre Ora-

Ep. 178. 189. 190.

Ep. 237. 246. 273.

Part. 2. l. 8. pag. 143.

Ughel. It. Sac. To. 11. Col. 1035.

Baluz. To. 1. In Vit. Urb V. & in Notis

Sec. Lancel.

Orazio Torſellino nel ſuo Compendio delle Storie del Mondo, rapportato dall' Ugurgieri; cioè che il Pontefice ſteſſo a ſommoſſa di queſta Vergine s' induceſſe a venirne in Italia l' Anno 1367., le parole di queſto Autore ſono le ſeguenti: Itaque Urbanus V. Pontifex ad res Urbanas componendas Romam aliquando venit Catharinæ Senenſis (& ipſe Senenſis) Sanctiſſimæ Virginis hortatu. *Ma come da una parte non reca autorità veruna di Scrittore più antico, ſu cui poſſa altri fondarſi con ſicurezza, e dall' altra poco avvedutamente laſcioſſi fuggire dalla penna, che Urbano V. foſſe Saneſe; avendoſi pel teſtimonio di tutti gli Autori, ch' egli foſſe Franceſe; per ciò quantunque ſia ſtato ſeguito da Bartolomeo Imperiali nella vita, che ſcriſſe della Santa, non poſſo attenermi al ſuo detto, non veggendovi fondamento di verità. Anzi nelle ſtampe più corrette di quell' Opera s' è tolto via queſto ſuo detto riputatoſi non vero, e ſcorſovi per poca avvedutezza; e che forſe l' Autore ſteſſo avrebbe corretto in prima che uſciſſe alla luce, ſe non erane diſtolto dalla morte; onde ſi rimaſe con molti errori quell' Opera; e tale, quale ſi era fu per altri con poca accortezza eſpoſta in pubblico colla ſtampa. Ad Urbano VI. fu queſta Seraſica Vergine sì accetta, ed in tale confidenza, che ella potè attentarſi d' inviargli un minuto regalo, come ſi ha dalla Lettera vigeſima; di richiederlo della Sagra Porpora a favore di Niccolò Meſquino Caraccioli, e di averne la grazia, come ſi aſſeriſce dal Ciaccone; e di correggerne la natura fiera, ed impetuoſa con avvertimenti opportuni, come vedeſi nelle ultime delle lettere, che ella lui ſcriſſe: Potrebbe forſe taluno aduſato alla maniera di ſcrivere de' noſtri tempi regiſtrare tra le note di familiarità eccеſſiva il darſi, che per la Santa ſi fa quaſi continuo del* voi *nelle Lettere sì a queſti due Pontefici, sì a Re, Reine, e ad altri Perſonaggi de' più elevati di poſto, che a quell' età il Mondo Criſtiano s' aveſſe, ſenza intramettervi tratto tratto que' titoli di Santità, di Maeſtà, o ſimiglianti, de' quali in oggi sì liberali ſono le penne degli Scrittori. Ma ſe bene oſſervaſi, non tanto dee ciò recarſi a ſchiettezza di animo di queſta Vergine, quanto al coſtume di que' tempi, non ſo s' io mi dica più ſinceri, o meno culti de' noſtri; in cui o non mai, o di rado aſſai adoperavanſi queſti aggiunti nel corſo della Lettera; ma davaſi per ogniuno ſenza por mente a perſona,*

Hiſt. Oliv. Par. 1. Pag. 26.
Ughel. loc. cit.
P. Iſid. Ugurg.
Pomp. San. Tit. 1.

P. Allegamb. Bibl. Script. Soc. Jeſu.

In Vit. Urb. VI. in Addit. Col. 1001.

Digitized by Google

del voi, ſenza che ſel recaſſe altri ad offeſa, o nulla punto temeſſe non da ciò oſcurargliſi il luſtro o d' eccelſa dignità, o d' alto naſcimento. Leggaſi intorno a queſto quel tanto, che ne

Lib. 3. Lett. 1. *ha ſcritto Monſignor Claudio Tolomei; il quale non ſolamente pruova queſto antico coſtume, ma con molte ragioni l' appruova per buono, riprovando pur anche con molto ſforzo di argomenti l' uſo di novello introdotto di queſta liberalità ſoverchia di titoli.*

[C] Io Catarina ſerva, e ſchiava, ec. *Queſto titolo, che la Santa reca a ſe di ſerva, e ſchiava de' Servi di Gesù Criſto, sì in queſta, sì in ciaſcun' altra delle ſue Lettere, per poco non è quello ſteſſo, che adoperano già di lungo tempo i Sommi Pontefici; avendone primo a tutti tolta l' uſanza il Ponte-*

Ciac. in Vit. Col. 186. *fice S. Gregorio il Grande ad abbattere il faſto di Giovanni il Digiunatore Patriarca di Coſtantinopoli; il quale con alterigia oltre a quanto poſſibile foſſe a comportarſi, arrogavaſi quello di Veſcovo Ecumenico, o dir vogliamo Univerſale. L' adoperare queſti aggiunti sì dimeſſi in diſpregio di sè è aſſai coſtumato da' Santi. San Bernardo ſcrivendo ad Eugenio III. di sì fatta maniera s' intitola:* Bernardus Clarevallis Abbas

Ep. 237. Ep. 108. modicum id quod eſt: *ovvero* minimum id, quod eſt, *e la celebre Conteſſa Matilde niuno de' titoli avea più ſovente alla penna di queſto:* Matildis Dei gratia ſi quid eſt.

Franc. Maria Fior. Mem. di Matilde. l. 3. [D] A colui, ch' è. *Aſſai frequentemente uſa la Santa queſta formola d' appellare Iddio per* Quegli, che è; *e per oppoſto la Creatura,* Quella, che non è. *Lo ſteſſo Iddio nell'*

Exod. 3. 14. *Eſodo ſi tolſe quel nome.* Ego ſum, qui ſum; *e a ragione; Imperciocchè egli ſolo è quegli, che comprendendo ogni eſſere delle Creature tutte, le quali da eſſo hanno ciò, che elleno ſono, non ſoggiace a mutazione, o varietà veruna; ma tenne ſempre lo ſteſſo eſſere perfettiſſimo, e ſenza limitazione di ſorta alcuna; onde nulla punto participando del non eſſere, può aſſolutamente dirſi, ch' egli è, ſenza aggiunto veruno: ma per contrario sì l' uomo, sì ogni Creatura può dirittamente appellarſi* Non eſſere, *perchè da tutta l' eternità non fu nulla; potrebbe in uno ſtante tornare all' antico ſuo niente; e quell' infinito, che non ha, avanza di gran lunga quel poco, ch' ella ſi è: onde richieſta del nome a ragione può dire: Io m' appello non eßere. Leggaſi il Capitolo 10. della prima Parte della Leggenda della*

San-

Digitized by Google

Santa, ove il Beato Raimondo a diſteſo ſpiega tutta queſta Dottrina, avuta per eſſa dal Divino Maeſtro; perlochè sì ſovente ella l' ha alla penna in queſte ſue lettere.

[E] Cavelle. *Queſta voce è antica, e ſuona lo ſteſſo*, che niente. *Avvengachè ſia voce buona, in oggi è poco uſata, e vulgarmente diceſi* Covelle *per* Cavelle. *Forſe queſta voce Toſcana naſce dal* Cuel *de' Lombardi, che vale lo ſteſſo che* Niente.

[F] Babbo. *Voce uſate da' Bambini in luogo di* Padre. *La Santa uſala tanto ſolo per tenerezza d' affetto co' Sommi Pontefici; ponendovi ancora ad eſpreſſione maggiore l' aggiunto di docciſſimo, che togliesi per lo ſteſſo, che gratiſſimo, o amatiſſimo dagli Autori del Buon Secolo. Probabilmente è nata queſta voce dalla Siriaca* Abba, *che ſignifica Padre, da cui è pur venuta la parola* Abbas, *che togliesi da quei, che ſono Capo di Monaſterj Monachi, o che godono di alcun Beneficio, che già teneaſi da' Monaci, onde lo ſteſſo ſonerebbe* Abate *che* Padre. *Theoph. Rain. Crit. Sacr. To. 11. pag. 177.*

[G] Anco. *E' adoperata la parola* Anco, *in vece di* Anzi *aſſai frequentemente da Santa Caterina, sì nel ſuo Libro del Dialogo, sì nelle Lettere; onde quì ſi avvertiſce, acciocchè altri nol creda error dello Stampatore, o poca avvertenza di chi le ha rivedute; e baſterà averlo quì avviſato, ſenza averlo più ad oſſervare.*

[H [Anno ribellato a voi. *Sì in queſta Lettera, sì in altre parecchie ella favella di Città ribellate alla Chieſa; onde ad intelligenza di eſſe, e d' uopo rapportare a diſteſo il fatto con quella brevità, che a ſemplici Annotazioni ſi conviene. Nella lunga aßenza di ſettanta Anni della Santa Sedia dalla Italia ebbero in uſo i Sommi Pontefici d' inviare d' Avignone in queſte parti con titolo di Legato, o Vicario, or uno, or più Cardinali; i quali aſſiſtiti da groſſe ſquadre di Soldateſche, ſicuraßero colla forza dell' Armi lo ſtato temporale alla Chieſa, inſidiatole dall' Ambizione, e dalla Potenza di gran Signori; e col vigore della mente regolaſſero alla ragione i Popoli al loro Reggimento commeſſi. Non tutti queſti Sagri Porporati tennero la dovuta moderazione d' animo in quei Governi; ſicchè alquanti di loro i giuſti termini del dovere di tempo in tempo non trapaſſaſſero; come dalle Lettere della Santa può di leggieri raccorſi, perchè aßai volte dalla loro ſmoderata am-*

Digitized by Google

Rin. ad An. 1376. n. 10. Ammir. l. 13. pag. 692. e seq.

bizione altamente richiamasi; e fede sì ne fanno gl' Istorici Italiani i quali gli avvenimenti di quei tempi hanno tramandati infino a' nostri. Quegli, che presedeva al Governo di Bologna l' Anno quinto del Pontificato di Gregorio XI., che fu l' Anno 1375., e diceasi Guglielmo Noelletti, e più di ordinario il Cardinale di Santo Angelo di Nazione Francese, non andò libero da questa taccia; se a quel tanto, che da più Autori vien riferito, e sembra comprovato dall' Autorità di Santa Caterina, si dee prestar fede. Dicesi adunque, che questo Governante tendendo insidie al Dominio Fiorentino, o per cupidigia d' Imperio più ampio, o per livore d' animo inverso quella Repubblica, non pur facesse divieto, che dallo Stato della Chiesa niuno sovvenimento calasse a quello di Firenze, ove patiasi Carestia grandissima di tutte le Vittuaglie; ma all' udire, che il Popolo di Prato machinasse ribellione da quel Comune, non pur di nascoso gli animi all' impresa meditata ne fomentasse; ma dando altro colore al disegno, vi spedisse Giovanni Auguto con forte mano d' armati; come se questi già fossero liberi di se, e sciolti dal più servire alla Chiesa per Carestia di danajo, di cui i Fiorentini aveano negato d' accomodarlo, affinchè tener li potesse in Ufficio.

Biondo. Dec. 2. l. 10. Scip. Ammir. l. 13. loc. cit. Orland. Maiev. Ist. di Sien. l. 8. P. 2. Leon. Avet. Lett. 4. Biond. loc. cit.

Dalla Sagacità de' Governanti fu discoperto il trattato, avendolo forse anche, come ne corse fama, l' Auguto stesso svelato; nè però col castigo de' Rei, o col divertire altrove quelle schiere, corrompendo la fede di esse con 130. migliaja di Fiorini si ristettero dal trarre alta vendetta dell' offesa fatta loro da quel Legato. Perchè nulla punto querelandosi o con esso, o col Pontefice della rotta confederazione; non volendo per avventura compenso di quella ingiuria, portarono il loro risentimento oltre a confini del Convenevole. Fatti adunque di nascoso lavorare alquanti stendardi, in cui a gran lettere leggeasi intessuto il motto Libertas, alle Città principali dello stato della Chiesa gli destinarono, affine di svegliare gli animi de' Popoli, e provocargli a ribellione, promettendo loro validi ajuti, con cui nella rivolta sostener si potessero. Nè differenti furono gli effetti dalle speranze, che concepute sen' erano da quei Maestrati; perchè le più delle Città della Chiesa tratte dal dolce nome di Libertà, ed alle promesse de' Fiorentini, messi fuori i Presidj, che pel Pontefice vi si teneano, si tolsero dall' ubbidienza, e si posero in dominio sciolto di se stesse, formando stretta Lega co' Fiorentini,

Ammir. loc. cit. pag. 693. Vita prima Greg. XI. apud Baluz. Blond. dec. 2. l. 10. Rin. ad An. 1375. n. 13. & seq. Ciac. in Vita Greg. XI. Col. 948.

ni, e che fu detta la lega della Libertà. I *primi a ribellare furono quelli di Città di Caſtello, imitati da quei di Peragia, di Todi, di Viterbo, di Monteſiaſcone, d' Augubbio, e di Spoleto, ſucceſſivamente dalle Provincie intere, per modo che in corto tempo ſi perdettero per la Chieſa ſeſſanta Città, e dieci migliaja di Terre, o Caſtella; le quali erano quaſi tutte quelle, che a quell' età ne tenea in Italia per quanto ne riferiſce il Beato Raimondo nella Leggenda, che ſcriſſe di Santa Caterina; onde ne danno maggiore avea giammai ricevuto la Chieſa da una ſola Città, ne eravi Perſona, che ſi ricordaſſe di ſimil rovina, giuſta il ſentimento di Leonardo Aretino. Corſero tra'l Pontefice, e la Repubblica diverſe Lettere ſu queſto affare d'accuſe, e diſcolpe; le quali a diſteſo poſſono leggerſi nel Bzovio, e nel Rinaldi. Queſta ribellione fu predetta da Criſto Signor Noſtro a S. Brigida, dicendole, che era ad avvenire, ſe Gregorio di preſente non veniva a Roma. Morì queſta Santa Vedova due anni innanzi, che accadeſſe, cioè l' anno* 1373.

Rin. ad hunc Ann. Blond. loc. cit. Ammir. l. 13. pag. 695.

[I] Per li mali Paſtori, e Rettori. *Da tutti gli Scrittori Italiani fannoſi altiſſime querele de' Governatori dello Stato della Chieſa a quell' età; i quali erano per lo più ſtranieri di nazione, e che per l' Alterigia de' Coſtumi loro alla natura de' Popoli d' Italia nulla punto s' affacevano. Non è però, che ad ora, ad ora non ve ne aveſſe di quelli, e per ſaviezza, e per rettitudine d' animo illuſtri, e che memoria gratiſſima di ſe non laſciaſſero in queſte parti; come il celebre Cardinale Egidio Carillo, ed il Cardinale Pietro d' Eſteing, di cui altrove ci tornerà in acconcio di favellare. Ne' Sagri Paſtori delle Chieſe, non è ſola Santa Caterina a deſiderare un tenor di vita più accomodato alla Santità del Carattere, che teneano; eſſendo quaſi di ognuno il farne lamenti a quegli Anni. In quaſi tutte le Lettere ſcritte a' Pontefici favella la Santa della Pompa, con cui viveano i Prelati; poco, o nulla curandoſi dell' Anime alla Cura loro commeſſe.*

Malev. Part. 2. l. 8. pag. 142. S. Brig. l. 4. Revel. c. 132. pag. 525. & ſeq. Petr. Ep. 18. illarum quæ ſunt ſine titulo.

[L] Per Santo proponimento. *Già di qualche tempo il Pontefice Gregorio XI. avea fermato in cuore di tornare a Roma la Santa Sede. Agnolo di Tura di Graſſo Croniſta Saneſe riferiſce come a 26. d' Aprile del* 1372. *eraſi egli dichiarato in Conciſtoro pubblico di volerne andare a Roma nell'*

Teſt. à penna appo i Sig. Graſſi.

Ago-

Agoſto proſſimo. Di ciò ad altro luogo ci converrà favellare più a diſteſo.

[M] Del Santo, e dolce paſſaggio. *Sì in queſta Lettera sì in altra ſtimolaſi dalla Santa il Pontefice ad intraprendere la Guerra contro gl' Infedeli d' Oltremare, come s' avvertirà ad altra occaſione. Sì fatta Impreſa giuſto l' uſo degli Scrittori Toſcani del buon ſecolo, cioè dire del Decimoquarto, in cui ſcriſſe queſta Seraſica Vergine, diceſi Paſſaggio; e queſta voce ſe pongaſi ſenza giunta veruna ſignifica Armata Marittima per andare contra Infedeli Oltremare, o al Conquiſto di Terra Santa.*

Voc. del. Cruſc. Per. gam.

[N] Drizzate il Gonfalone. *Il Gonfalone è una ſorta d' Inſegna, di cui ad altro luogo ſi favellerà, e quì toglieſi per lo Stendardo della Chieſa da inalzarſi a condurre le ſquadre Criſtiane all' Impreſa d' Oltremare contro agl' Infedeli.*

[O] A Lucca, ed a Piſa. *Induſtriavaſi la Repubblica di Firenze di trarre al ſuo Partito contra il Pontefice le due vicine Repubbliche di Lucca, e di Piſa; le quali già d' alquanti Anni ſtavano a Lega co' Fiorentini; ne queſti, potendole condurre a titolo di Confederazione al loro volere, ajutavanſi dell' arte, ſpargendo voce eſſerſi e il Pontefice, ed i ſuoi Legati poſti in cuore di ſottomettere tutta la Toſcana; come ſi legge nella Lettera del Pontefice indirizzata a quella Repubblica. Ne queſta giovando a nulla, minacciavano quei Maeſtrati di dar mano all' argomento più forte delle Armi, ed indurvele colla forza. A tenerle ſalde al Partito della Chieſa ſi adoperò non poco la Santa; e fu in quelle Città di quell' Anno 1375. Niuna di queſte preſe parte in quella differenza. Piſa però col dar ricetto a' Fiorentini cadde nell' Interdetto, e Lucca ſtette da principio ſalda, ma poi vacillando alquanto, fu dalla Santa e con la voce, e con Lettera raffermata nell' antica coſtanza.*

Apud Oldoin. in Addit. ad Ciac. Vit. Greg. XI.

Lett. 206.

[P] A Meſſer Pietro. *Queſti era Pietro Gambacorti per cui opera la Repubblica di Piſa in gran parte a quel tempo reggeaſi; eßendone egli capo, ſe non aßoluto Signore. Di eſſo ci verrà in taglio di favellare nell' annotazioni per la Lettera 193., eſſendo Egli, e la ſua Famiglia in modo ſpeziale divoti della Santa, e perciò onorati di ſue Lettere.*

[Q] Avete fatto e Cardinali. *Accenna la Santa, come co-*

Digitized by Google

cosa di fresco accaduta, la Promozione de' Cardinali. Cadde questa nel dì ventesimo del Dicembre dell' Anno 1375., *e d' essa sì favella l' Autore antico della Vita di Gregorio* XI. Et hìc attendendum, quod ista Creatio non fuit facta die Veneris secundum quod alias est fieri consuetum, & hoc ideo, quia illa die occurrit Festum Beatì Thomæ Apostoli, qua die non fuit tenendum Consistorium. Fuit etiam prolata dictæ Creationis publicatio usque ad diem Sabbati subsequentem propter dictum Festum, cum tamen aliàs in crastinum ipsius fieri debuisset. *Questo testimonio può accordare la differenza, che pare, che sia tra alcuni Autori intorno al giorno di questa Creazione di Cardinali; dandola gli uni al ventesimo, gli altri al ventesimo secondo giorno di quel mese, dicendosi, che i Cardinali furono di verità fatti a venti, ma non pubblicati, che a ventidue. Di questa novella Elezione non sembra esser rimasa appieno contenta la Santa, se esorta il Pontefice a non por mente ad Amici, o Parenti; ma a risguardare unicamente la Virtù nel conferire le Dignità della Chiesa. Di questi nove Personaggi promossi alla Porpora in questa nuova Creazione [che fu l' ultima a farsi da Gregorio] sette erano di Nazione Francese, e di questi sette, tre erano stretti congiunti di sangue al Pontefice; I Francesi furono Pietro la Jugie, Ugo di Mont Relaix, Gio: di Bussieries, Guido di Malefic, Gio: della Grange, Pietro di Sortenae, e Gherardo di Puy; Gli altri due furono Simone di Borsano Italiano, e Pietro di Luna Spagnuolo, che a non molti Anni fu l' Antipapa Benedetto* XIII. *Buona parte di questa Lettera cioè a dire quella, che spetta alla Elezione de' Cardinali, vien registrata da Odorico Rainaldi ne' suoi Annali della Chiesa. Usa dire la Santa Cardenali per Cardinali secondo l' Idiotismo Sanese, come ad altro luogo si avvertirà.*

Rin. ad An. 1375. n. 21. Vit. Prima Greg. XI. apud Baluz.

Aug. Old. loc. cit. Odor. Rain. ad An. 1375. n. 31.

Rin. loc. cit. Ciac. in Vita Greg. XI.

[R] Chel Maestro dell' Ordine nostro. *Era a quegli Anni Generale del Sagro Ordine de' Predicatori Frate Elia di Tolosa; il quale però non venne promosso ad altro Beneficio, come erane corsa voce in Italia, e ad altro luogo s' osserverà.*

Ferd. del Cast. Stil. Su. Gen. di S. Dom. Parte 2. l. 2. c. 22.

[S] Uno buono, e virtuoso Vicario. *Allorchè il Generale dell' Ordine ad alcuna Sagra Dignità dal Sommo Pontefice è sollevato, elegge questi alcun Soggetto con titolo di Vicario; il quale governa la Religione infino a tanto, che vengasi a nuo-*

Digitized by Google

a nuova elezione di Maeſtro Generale.

[T] E troppo inſalvatiehito. *Gli Storici di queſto Sagro Ordine non laſciano di querelarſi di qualche rilaſſamento intorno al vivere a Comunità, introdottoſi nella Religione a quei tempi, che correano ſi fortunevoli a tutta la Chieſa. Il Beato Raimondo Confeſſore, che fu dalla Santa eletto a Generale l' Anno* 1380., *fu quegli, che poſe generoſamente la mano all' opera; facendo nel ſuo Ordine rifiorire il primo luſtro datogli dal Santo Fondatore; come ſi narra da Fra Ferdinando del Caſtillo nella Storia, che ſcriſſe della ſua Religione. Nel Libro del Dialogo al Capitolo* 158. *favella a lungo la Santa del ſuo Ordine, rammentandone i difetti, ch' eranvi nati a quel tempo, e non tacendone gli altiſſimi pregi, di cui e a quell' età, e ad ogni altra fu ſempre adorna.*

Part. 2. *l.* 2. *cap.* 61.

[V] Niccola da Oſimo. *Niccolò da Oſimo, che nell' antiche Impreſſioni diceva ſi da Eximo, corrompendone il nome Latino* Auximum, *fu Segretario di queſto Pontefice, ed Uomo di gran valore, e merito, e d' eſſo ſi favellerà ad altro luogo.*

Lett. 39. *e* 40.

[X] L' Arciveſcovo di Tronto. *Cioè di Otranto, di cui ſi parlerà pure altrove.*

Lett. 33.

[Y] Che preſumo di ſcrivere a voi. *Da queſte ultime parole ſembrami poterſi arguire eſſere queſta la prima delle Lettere, che al Pontefice Gregorio* XI. *ella ſcriveſſe, e favellando in eſſa sì della ribellione delle Città della Chieſa, sì della Promozione de' Cardinali accaduta a* 22. *di Dicembre dell' Anno* 1375., *verrà queſta ad eſſere de' primi meſi dell' Anno ſeguente. Nelle Impreſſioni antiche teneva queſta il terzo luogo, e ſenza dubbio ſtava fuor d' ordine; giacchè le due, che le ſtavano innanzi, ſono dettatura de' meſi ſeguenti, facendo parole in eſſe di accomodamento, e del ſuo diſporſi ad andare in Avignone, come mediatrice della Concordia, eletta a tal' Impiego dalla Repubblica di Firenze. L' ordine tenutoſi dall' Impreſſore nel diſporre di queſte Lettere al Pontefice Gregorio* XI. [*e ciò ſia detto sì di quelle indirizzate ad Urbano VI. e ad altri*] *tutto e capriccio del caſo, ſenza verun riſguardo di tempo. Di verità aſsai è malagevole dare loro l' ordine dovuto giuſta la ragione de' tempi, in che vennero ſcritte; sì per eſsere quaſi tutte ſenza nota del meſe, o dell' Anno, e per lo più ſenza quella del luogo; e sì perchè molte di loro tornano ſopra d' uno ſteſso*

aſ-

Digitized by Google

Affare; onde nè pure da' fatti correnti a quell' età la diſpoſizione, che loro ſi debba, è facile a ravviſarſi. Nelle antiche Impreſſioni, che annoſi di queſte Lettere, trovaſi, che alcune poche aveano al titolo aggiunto il nome del luogo, ond' erano ſcritte, o quello in cui ſtavaſi il Pontefice, allorchè le ricevette. Ma sì fatta diligenza non toglieva la confuſione, che anzi l' accreſceva; dacchè il non aggiugnerlo alle altre Lettere era un ſegnale a moſtrare eſſere eſſe ſcritte d' altra Città, o ad altra indrizzate; onde tali note di luogo ſonoſi tolte via in queſta novella Impreſſione, come che non rechino utilità veruna, e recar poſſono confuſione. Quattordici ſono di numero le inviate a Gregorio XI.; avvegnachè da altri dodici ſole ne ſieno rammentate, delle quali altre furono ſcritte prima del ſuo andare ad Avignone; altre ſono del tempo, ch' ella ſtavaſi in quella Città; ed altre ſono opera de' meſi, che vennero appreſſo il ſuo ritorno in Toſcana, e la venuta del Pontefice in Italia. Giuſta queſta varietà di tempi credo averle diſtribuite, e ſe mal non mi avviſo, con un tal qual' ordine, che ſe non è il vero, gli è tanto ſimigliante, che di leggieri non potrà ravviſarſi per falſo. Che altre lettere Ella pure ſcriveſſe a queſto Pontefice, oltre alla probabilità, che ne porge la ſua lunga dimora in Firenze, ove n' andò d' ordine di Gregorio a maneggiarvi l' accomodamento co' Fiorentini; ſi ha per certo da quel tanto, che cen' aſſicura Ella medeſima nella Lettera, che ſarà la 116., *in cui fa menzione d' una Lettera, che infino ad ora non sì è veduta.*

Marian. lib. 17. cap. 19. Hiſt. de reb. Hiſp.

[Z] Jesù dolce, Jesù Amore. *Di queſta maniera dà fine la Santa a ciaſcuna delle ſue Lettere, come a tutte dà principio co' nomi di Gesù, e di Maria. S. Franceſco di Sales termina molte delle ſue Lettere con queſte voci:* Viva Gesù.

Lib. 2. let. 7. 10. 12. ed altre.

C A Gre-

Digitized by Google

A Gregorio XI.

1. PRocura di rimuovere il Papa dal penſiero della Guerra, ed indurlo alla Pace, mõſtrandoli e i danni di quella, e l' utilità di queſta, e che l' acquiſto dell' Anime deve anteporſi alla Signoria temporale.

Lettera II.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

1. SAntiſſimo, e Reverendiſſimo Padre in Criſto, dolce Jesù; la voſtra indegna figliuola Catarina ſerva, e ſchiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrive alla voſtra Santitate nel pretioſo San-
A gue ſuo, con deſiderio di vedervi giunto alla pace pacificato voi, e li figliuoli con voi, la quale pace Dio vi richiede, e vuole, che ne facciate ciò, che potete. Oimè, non pare, che voglia, che noi attendiamo tanto alla Signoria, e ſuſtantia temporale, che non ſi vegga quanta è la deſtruttione dell' Anime, & il vitoperio di Dio, el quale ſeguita per la Guerra; ma pare, che voglia, che apriate l' occhio dell' intelletto ſopra la bellezza dell' Anima, e ſopra el Sangue del Figliuolo ſuo; del quale Sangue lavò la faccia dell' Anima noſtra; e voi ne ſete miniſtro. Invitavi dunque alla fame del cibo dell' Anime, perochè colui, che à fame dell' onore di Dio, e della ſalute delle Pecorelle, per ricoverarle, e trarle dalle mani delle Demonia, egli laſſa andare la vita ſua corporale, e non tanto la ſuſtantia: benchè potreſte dire, Santo Padre, per coſcientia io ſono tenuto di conſervare, e racquiſtare quello della Santa Chieſa. Oimè, io confeſſo bene, che egli è la verità, ma parmi, che quella coſa, che è piu cara, ſi debba meglio guardare. El Teſoro della Chieſa è il Sangue di Criſto dato in prezzo per l' Anima, perochè il Teſoro del Sangue non è pagato per la ſuſtantia temporale, ma per ſalute dell' umana generazione. Sì che poniamo, che ſiate tenuto di conquiſtare, e conſervare el Teſoro, e la Signoria delle Città, la quale la Chieſa à perduto, molto maggiormente ſete tenuta di racquiſtare tante Pecorelle, che ſono uno

Te-

Digitized by Goo

Teſoro nella Chieſa, e troppo ne impoveriſce, quando ella le perde: non che impoveriſca in sè, poichè il Sangue di Criſto non può diminuire, ma perde uno adornamento di gloria, el quale riceve dalli virtuoſi, & obbedienti, e ſudditi a lei. Meglio c'è dunque laſſar' andare loro delle coſe temporali, che loro delle ſpirituali: fate dunque quello, che ſi può, e fatto el potere, ſcuſato ſete dinanzi a Dio, & agli Uomini del Mondo: voi gli batterete più col baſtone delle benignità dell' Amore, e della Pace, che col baſtone della Guerra, e verravvi riavuto el voſtro ſpiritualmente, e temporalmente. Reſtringendoſi l' Anima mia fra sè e Dio con grande fame della ſalute noſtra, e della riformatione della Santa Chieſa, e del bene di tutto quanto el Mondo, non pare, che Dio manifeſti altro rimedio, ne io veggo altro in lui, che quello della Pace. Pace, Pace dunque per l' Amor di Criſto Crocifiſſo, e non raguardate all' ignorantia, ciechità, e ſuperbia de' figliuoli voſtri. Con la Pace trarrete la Guerra, & il rancore del Cuore, e la diviſione, e unireteli. Con la virtù dunque cacciarete el Dimonio. Aprite, aprite bene l' occhio dell' intelletto con fame, e deſiderio della Salute dell' Anime a raguardare due mali: cioè el male della Grandezza, Signoria, e ſuſtantia temporale, la quale vi par' eſſere tenuto di racquiſtare; & il male di veder perdere la Gratia nell' Anime, e l' obbedientia, la quale debbono avere alla Santità voſtra, e così vederete, che molto maggiormente ſete tenuto di racquiſtare l' Anime. Poi dunque che l' occhio dell' Intelletto à veduto, e diſcerne quale è el meno male; voi dunque, Santiſſimo Padre, che ſete in mezzo di queſti due così grandi mali, dovete eleggere el minore, & eleggendo il minore per fuggire il maggiore, perderete l' uno male, e l' altro, & ambedui torneranno in bene, cioè che avarete in pace racquiſtati li figliuoli, & avarete el debito voſtro: mia colpa, che io non dico queſto però per inſegnarvi, ma ſo coſtretta dalla prima dolce verità, dal deſiderio, che io ò, Babbo mio dolce, di vedervi pacificato, & in quiete l' Anima, & il corpo, perochè con queſte Guerre, e malaventura non veggo, che poſſiate avere una ora di bene: diſtruggeſi quello delli Poverelli ne' Soldati, e quali ſono mangiatori della Carne, e dell' Uomini; e veggo, che impediſce el ſanto voſtro deſide-

Digitized by Google

rio, el quale avete della reformatione della Spoſa voſtra: reformarla dico di buoni Paſtori, e Rettori, e voi ſapete, che con la Guerra malagevolmente el potete fare, che parendovi aver biſogno di Principi, e di Signori, la neceſſità vi parrà, che vi ſtringa di fare e Paſtori a modo loro, e non a modo voſtro; benchè ella è peſſima ragione, che per alcun biſogno, che ſi vegga, ſi metta però Paſtori, o altri, che ſi ſia nella Chieſa, che non ſia virtuoſo, e perſona, che cerchi sè per sè, ma cerchi sè per Dio, cercando la gloria, e la loda del nome ſuo, e non debba eſſere enfiato per ſuperbia, nè porco per immunditia, nè foglia, che ſi vuolle al vento delle proprie ricchezze, e vanità del Mondo. Oimè, non così per l' amore di Jesù Criſto, e per la ſalute dell' Anima voſtra. Tollete dunque via la cagione della Guerra, quanto è poſſibile a voi, acciochè non veniate in queſto inconveniente di fargli ſecondo la volontà degli Uuomini, e non ſecondo la volontà di Dio, o deſiderio voſtro. Voi avete biſogno dell' addiutorio di Criſto Crocifiſſo: in lui ponete dunque l'affetto, & il deſiderio, e non in Uomo, & in ajutorio umano; ma in Criſto dolce Jesù, la cui vice voi tenete, che pare, che voglia, che la Chieſa torni al primo dolce ſtato ſuo. O quanto ſarà beata l' Anima voſtra, e mia, che io vegga voi eſſere cominciatore di tanto bene, che alle voſtre mani quello, che Dio permette per forza, ſi facci per Amore. Queſto ſarà el modo a farlo con pace, e con Paſtori veri, e virtuoſi, & umili Servi di Dio, che ne trovarete, ſe piacerà alla Santità voſtra di cercarli; che ſono due coſe, perchè la Chieſa perde, & à perduto li Beni temporali, cioè per la Guerra, e per lo mancamento delle virtù; che colà, dove non è virtù, ſempre è Guerra col ſuo Creatore, ſicchè la Guerra n' è cagione. Ora dico, che a volere racquiſtare quello, che è perduto, non ci è altro remedio, ſi no col contrario di quello, conche è perduto, cioè racquiſtare con pace, e con virtù, come detto è. A queſto modo adimpirete l' altro deſiderio ſanto voſtro, e de' Servi di Dio, e di me miſera miſerabile; cioè di racquiſtare le tapinelle Anime degl' Infedeli, che non participano el Sangue dello ſvenato, e conſumato Agnello.

c Or vedete, Santiſſimo Padre, quanto è il bene, che ſe n' impediſce, e quanto è il male, che ſeguita, e che ſe ne fa. Spe-

ro

ro nella bontà di Dio, e nella Santità voſtra, che giuſta al voſtro potere v' ingegnarete di ponere el remedio detto della ſanta Pace: Queſto è la volontà di Dio, e dicovi da parte del dolce Jesù, che di queſto, e dell' altre coſe, che avete a fare, voi pigliate conſiglio da' veri Servi di Dio; perochè vi conſiglieranno in verità, e di loro vi dilettate, che ne avete biſogno. E però ſarà bene, e di grande neceſſità, che voi li teniate allato da voi, mettendoli per colonne nel corpo miſtico della Santa Chieſa. Credo, che F. J. da P. portatore di queſta lettera ſia uno vero, e dolce Servo di Dio, el quale vi racconando; e pregovi, che piaccia alla Santità voſtra, che lui, e gli altri ſempre vi vogliate vedere appreſſo. Altro non dico: permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio: perdonate alla mia preſuntione: umilemente v' adimando la voſtra benedittione. Jesù dolce. Jesù Amore. D

[A] Giunto alla Pace. *Nulla favellandoſi per la Santa in queſta Lettera di tornare in grazia al Pontefice la Repubblica di Firenze; dee crederſi, che ella ſia ſcritta innanzi, che il carico di queſto affare le foſſe impoſto; cioè de' meſi, che furono prima del Maggio del 1376. Sembra pure, che non di proprio volere, ma d' ordine di Dio tanto ella adoperaſſe d' argomenti a diſporre il Pontefice alla Pace co' Sudditi ribellati alla Chieſa. Nell' ultime Rivelazioni di Santa Brigida una ven' ha, in cui il Signore paleſa alla Santa eſſere di ſuo volere, che Gregorio XI. ſi pacificaſſe con Bernabò Viſconti Signore di Milano; avvegnachè foſſe egli il più fiero nemico, che a quell' età s' aveſſe la Chieſa. Il famoſo Cardinale Egidio Carillo, che con autorità ampiſſima già ſoſtenne la Carica di Legato in Italia lunga ſtagione, in ſimiglianti congiunture di tempi ſe rinverdire di quà dà' Monti l' Autorità del Pontefice, quaſi ormai inaridita; conſentendo ad alquanti Signori alcune delle Città, che uſurpate s' aveano, a patto di tenerle in feudo della Chieſa, profeſſandolene Vaßallaggio, e fedeltà. Della maniera medeſima ſi portò il Cardinal Pietro d' Eſteing nella Legazione, ch' eſercitò nel Pontificato di Gregorio, onde l' Italia la Pace, ed il Pontefice n' ebbe la dovuta Ubbidienza; avendoſi a' tempi cotanto infelici sì fatto ſpediente per lo migliore; e che più anche ſia confacente alla manſuetudine dello Spirito, che dee avere un Padre inverſo de' Figliuoli, riducen-*

Lib. IV. Revel. c. 143. pag. 545.

Ciac. in Vita Clem VI. Col. 897. in Vita Innoc. VI. col. 914.

Rin. ad Ann. 1373. n. 13.

Digitized by Googl

cendoli al loro dovere anzi con dolcezza, che con severità, come dimostra la Santa. Nè pel Pontefice si ristette dal darvi mano, avendo a quest' effetto mandati a Firenze Niccolò Spinello da Giovenazzo Siniscalco di Provenza, e Bartolomeo Giacobbi Dottore di Legge, proponendo condizioni assai moderate sul principiare del 1376.; le quali però non furono ammesse da que' Magistrati, cupidi di guerreggiare.

Ammir. l. 23. pag. 695.

[B] Malaventura. *Questa parola Malaventura prendesi dagli Autori del Buon secolo in significato ancora di discordia, e dissenzione.*

[C] Anime delli Infedeli, che non partecipano el Sangue. *Col dire, che gl' Infedeli non partecipano il Sangue di Cristo Signor nostro, non già intende negare essersi da esso sparto il suo Sangue Divino per tutti gli Uomini; o sieno fedeli, e nel grembo di Santa Chiesa, o Infedeli, e fuor d' esso, essendo il negarlo manifesto errore; giacchè è di verità tutta Cattolica, che Cristo Signor nostro morì, e diè per tutti il suo Sangue Prezioso. La Santa medesima in altre sue lettere chiaro palesa il suo sentimento, e singolarmente nella Lettera decimanona, in cui dice:* Le Anime delli Infedeli sono ricomprate del Sangue di Cristo, come noi; *e nella vigesima quarta favellando di Cristo Signor nostro, si dice:* Come Sapienzia del Padre Eterno vedeva coloro, che partecipavano el Sangue suo, e quelle, che nol participavano per le colpe loro. *Lo stesso sentimento il ripete nella Lettera trentesimasettima.*

[D] Credo, che F. J. da P. *Tra' molti Discepoli della Santa niuno ve ne ha, che possa esprimersi da queste Cifre; onde non può saperssi il nome del Portatore della presente Lettera.*

A Gre-

Digitized

A Gregorio XI.

I. PErſuade il Papa a vincere li Figliuoli ribelli coll' Amore, e colla benignità, ed a voltare la Guerra contra gl' Infedeli.

Lettera III.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

AVoi dilettiſſimo, e Reverendo Padre in Criſto Jesù, Io Catarina ſerva, e ſchiava de' Servi di Jesù Criſto voſtra indegna miſera miſerabile figliuola, ſcrivo nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi vero Paſtore, imparando dal Padre Criſto, el cui luogo voi tenete, che poſe la vita per le Pecorelle ſue, non reguardando alla noſtra ingratitudine, nè a perſecutione, nè ad ingiurie, nè a ſcherni, nè a vituperii, che gli fuſſero fatti da coloro, e quali egli aveva creati, e fattolo molti benefitii; e non laſſa però d' aduoperare la noſtra ſalute; ma come innamorato dell' onore del Padre, e della ſalute noſtra, non vede le pene ſue; ma con la ſapientia ſua, e pace, e benignità, vince la malatia noſtra: così vi prego, e dico, dolce Babbo mio, dalla parte di Criſto Crocifiſſo, che facciate voi, cioè che voi con benignità, e patientia, & umilità, e manſuetudine venciate la malitia, e la ſuperbia de' figliuoli voſtri; e quali ſono ſtati ribelli a voi Padre: ſapete, che col Dimonio non ſi caccia el Dimonio; ma con la virtù ſi cacciarà. Poniamo, che abbiate ricevute grandiſſime ingiurie, avendovi fatto vituperio, e toltovi el voſtro; nondimeno, Padre, io vi prego, che non raguardate alle loro malitie, ma alla voſtra benignità; e non laſſate però d' aduoperare la noſtra ſalute. La ſalute loro ſarà queſta, che voi torniate a pace con loro; perochè il Figliuolo, che è in Guerra col Padre, mentre che vi ſta, egli el priva dell' Eredità ſua. Oimè, Padre, pace per l' Amore di Dio, acciochè tanti figliuoli non perdano l' Eredità di vita eterna; che voi ſapete, che Dio à poſto nelle voſtre mani el dare, el tollere queſta Eredità, ſecondo che piace alla voſtra benignità. Voi tenete le chiavi, & a cui

I.

A

B

voi

voi aprite sì è aperto; & a cui voi ſerrate è ſerrato: così diſſe il dolce, e buono Jesù a Pietro, el cui loco voi tenete; cui tu ſciglierai in Terra ſarà ſciolto in Cielo: e cui tu lega-
Matt.16. rai in Terra ſarà legato in Cielo. Adunque imparate dal vero Padre, e Paſtore: perochè vedete, che ora è il tempo da dare la vita per le Pecorelle, che ſono eſcite fuora della Gregge. Convienvele dunque cercare, e racquiſtare con la patientia, e con la Guerra andando ſopra gli Infedeli, rizzando el Gonfalone dell' ardentiſſima, e dolciſſima Croce; al quale rizzare non ſi conviene più dormire; ma deſtarſi, e rizzarlo virilmente. Spero nella ſmiſurata bontà di Dio, che riacquiſtarete gl' Infedeli, e correggerete le malitie de' Cri-
C ſtiani, perochè all' odore della Croce tutti correranno, etiandio coloro, che ſono ſtati più ribelli a voi. O quanto diletto ſe noi vedeſſimo, che il Popolo Criſtiano deſſe el condimento della Fede a gl' Infedeli: perochè poi avendo ricevuto el lume verrebbe a grande perfettione, ſicome pianta novella avendo perduta la freddezza della infidelità, e ricevendo el caldo, & il lume dello Spirito Santo per la Santa Fede; producerebbe fiori, e frutti delle virtù nel Corpo miſtico della Santa Chieſa: sì che coll' odore delle loro virtù, ajutarebbero a ſpegnere li vitii, e li peccati, ſuperbia, & immunditia, le quali coſe abondano oggi nel Populo
D Criſtiano, e ſingularmente ne' Prelati, e ne' Paſtori, e ne' Rettori della Santa Chieſa; e quali ſono fatti mangiatori, e devoratori dell' Anime, non dico Convertitori, ma devoratori; e tutto è per l' amore proprio, che anno a sè medeſimi; del quale naſce ſuperbia, cupidità, & avaritia, & immunditia del corpo, e della mente loro. Veggono e lupi infernali portare li ſuddti loro, e non pare, che ſe ne curino; tanta è la cura, che hanno preſa in acquiſtare diletti, e delitie, loda, e piaceri del Mondo; e tutto procede dall' amore proprio di ſe medeſimo: perochè ſe egli amaſſe sè per Dio, e non sè per sè, egli attenderebbe ſolo all' onore di Dio, e non al ſuo; & all' utilità del Proſſimo, e non all' utilità propria ſenſitiva. Oimè, Babbo mio dolce, procurate, & attendete ſopra coſtoro; cercate li buoni uomini, e virtuoſi, & a loro date la cura delle Pecorelle; perochè queſti cotali ſaranno Agnelli, e non Lupi, che notricaran-

no

Digitized by Google

no el corpo miſtico della Santa Chieſa: unde a noi ſarà utilità, & a voi ſarà grande pace, e conſolatione, & ajutarannovi a portare le grandi fadighe, che io ſo, che voi avete. Parmi, che ſtiate, benigno Padre mio, ſicome ſta l' Agnello nel mezzo de' Lupi; ma confortatevi, e non temete, perochè la providentia, e l' ajutorio di Dio ſarà ſempre ſopra di voi: non mirate, perchè vedeſte apparire le coſe molto contrarie, e che l' ajuto umano ci venga meno, e che quelli, che ci debbono ajutare, più ci manchino, facendo contra di voi non temete; ma più vi confidate, e non alienate, nè impedite el voſtro dolce, e Santo deſiderio; ma più s' accenda l' uno dì, che l' altro. Su, Padre, mandate in effetto el proponimento, che avete fatto dell' avvenimento voſtro, e del ſanto paſſaggio, al quale vedete, che l' Infedeli v' invitano, venendo a più poſſa a tollervi el voſtro. Su a dare la vita per Criſto: or' abbiamo noi altro, che uno corpo? perchè non dar la vita mille volte, ſe biſogna, in onor di Dio, & in ſalute delle Creature? Così fece egli, e voi Vicario ſuo dovete fare l' offitio ſuo. Queſto è uſanza, che rimanendo el Vicario, ſeguiti le veſtigie, e li modi del Signore ſuo. Adunque venite, venite, e non tardate più, acciochè toſto poniate el Campo ſopra gl' Infedeli; e che non riceviate di queſto fare impedimento da queſti membri putridi, che ſono ribelli a voi: pregovi, e voglio, che uſiate uno ſanto inganno con loro, cioè con la benignità, come detto è; perochè queſto li ſarà uno fuoco d' amore, e carboni acceſi, che gittarete ſopra li capi loro; e per queſto modo gli averete preſi, e la ſuſtantia temporale, e le perſone loro, dandovi ajuto in fare la Guerra vera ſopra gl' Infedeli. Così fece el noſtro dolce Salvatore, perochè gittando tanto fuoco, e caldo d' Amore ſopra coloro, che erano ribelli a lui, ſeguitava a mano, a mano, che eglino erano ajutatori, e portatori del nome di Dio; ſicome fu quello dolce banditore di Paulo, che eſſendo Lupo diventò Agnello, e vaſello dolce di elettione; che di quello fuoco, che Criſto gli aveva pieno el vaſello ſuo, di quello portava per tutto quanto el Mondo, li Criſtiani traendo de' vitii, e piantando in loro le virtù, e gl' Infedeli traendo d' errore, e d' infidelità, e porgendoli el lume della Santa Fede. Or così vi dice, e

Ad Rom. 12.

vuole la prima, e dolce verità, che voi facciate, e di quello, che avete ricevuto, di quello date. Pace, Pace, Pace, Babbo mio dolce, e non più Guerra; ma andiamo sopra li nemici nostri, e portiamo l' Arme della Santissima Croce, portando el coltello della dolce, e santa parola di Dio. Oimè, date mangiare agli affamati Servi suoi, e quali aspettano voi, e questo tempo con grandissimo, & ardentissimo desiderio. Confortatevi, confortatevi, Padre, e non prendete amaritudine affliggitiva; ma prendete amaritudine confortativa, avendo amaritudine del vituperio, che vediamo del nome di Dio. Confortatevi per esperanza, che Dio vi provederà alle vostre necessità, e bisogni. Non dico più, che se io andasse alla volontà, io non mi restarei infino, che io avesse la vita in corpo: perdonate alla mia presuntione, ma el dolore, e l' amore, che io ò all' onore di Dio, & alla esaltatione della Santa Chiesa, mi scusi dinanzi alla vostra benignità: più tosto vel direi a bocca, che per scrittura, perochè io crederei più sfogare l' Anima mia. Or non posso più, abbiate pietade de' dolci, & amorosi desiderii, li quali sono offerti per voi, e per la Santa Chiesa per continue lagrime, & orationi non si spregiano per negligentia; ma con sollicitudine adoperate, perochè pare, che la prima Verità voglia producere li frutti: tosto dunque ne verranno li frutti, poichè 'l fiore comincia a venire. Or con cuore virile, e non timoroso ponto seguitando l' Agnello svenato, e consumato in Croce per noi, permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Pregovi, Reverendo Padre,
6 che quello, che Neri portatore di questa Lettera vi dirà, che se egli è possibile a voi, e di vostra volontà, voi li diate, e concediate: pregovi, che li diate audientia, e fede di quello, che egli vi dirà, e perchè alcuna volta non si può scrivere quello, che vorremmo, sì dico, se mi voleste mandare a dire alcuna cosa segreta, el manifestaste a bocca a lui sicuramente, perlochè potete. Ciò, che per me si può fare, se bisognasse dare la vita, volentieri la darei in onore di Dio, & in salute dell' Anime. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Fatto lo' molti Benefizj. *Sì nel libro del Dialogo, sì nelle sue Lettere adopera frequentemente Santa Caterina la voce* lo' *per quella di* loro; *onde acciocchè altri non prenda abba-*

baglio, e bene intenda il ſentimento della Santa, avvertaſi qui ora per non averlo all' altre occaſioni a ripetere. Ciò non trovaſi di verità appo gli Scrittori Fiorentini, ma ben ſi l' uſarono i Saneſi di quel tempo, come ſi avverte nelle Annotazioni alla Lettera 43.

[B] Venciate la malizia, e ſuperbia de' Figlioli voſtri. *Per quanto può vederſi dal tenore della Lettera, non aveva la Santa preſo ancora il Carico d' intrametterſi d' accomodamento tral Pontefice, e la Repubblica di Firenze; onde queſta ſarà ſcritta innanzi al Maggio del 1376. Indotta adunque ſolamente dallo Spirito della Carità porge ſue preghiere al Pontefice a pro sì delle Città ribellate, sì di quella Repubblica, che ſtata n' era la principale cagione; avvegnachè tuttora ſalda, e coſtante ſi ſteſſe nel Partito, che preſo avea. Uſa la Santa dire* vencere *in luogo di* vincere, *ſecondo che coſtumavaſi a Siena a quel tempo, e tuttora pure coſtumaſi nella favella del Popolo. Celſo Cittadini, uomo verſatiſſimo nelle antichità, e peritiſſimo della Lingua Toſcana in un ſuo picciolo Trattato, che fa de' ſei differenti Idiomi Toſcani, che è a penna, oſſerva il cangiamento, che fanno le ſei Nazioni di eſſa, di una vocale in un altra in alcune parole, come ad eſempio, a Firenze diceſi* vincere, *a Siena* vencere, *ed a contrario a Firenze ſi dice* venti, *a Siena* vinti *in ſignificato di numero.*

[C] All' odore della Croce tutti correranno. *Ciò, che con Lettera quì accenna la Santa, più chiaro Ella eſpoſe in voce a queſto Pontefice, mentre era in Avignone. Imperciocchè pregando Ella Gregorio con tutto il calore de' ſuoi conforti a muovere la guerra contra gl' Infedeli, e ripigliando queſto non eſſere il tempo acconcio a tal' Impreſa a cagione delle Diſſenzioni nate fra' Criſtiani, non, diſſe la Santa, anzi il tempo non può accadere migliore, perchè all' inalzarſi della Croce contro i comuni nemici, poſeranno gli odj, che ſono tra' Criſtiani; e tutti d' un volere volgeranno la guerra contra di quelli; onde ſi avranno ad un tempo due Beni, cioè dire, la Pace della Criſtianità, e la Guerra agl' Infedeli. Queſta ſaggia riſleſſione della Santa vien addotta da Cornelio a Lapide, e giuſtamente lodata, confermandola con varj eſempj. Uſa dire la Santa* corrire *in luogo di* correre *ſecondo che* *Vit. di S. Cat. Part. 2. cap. 10.* *In Dedicat. Com. in 12. Proph. Min.*

Digitized by Google

porta l' Idiotiſmo Saneſe, nato forſe dal Franceſe courir.

[D] Singolarmente ne' Prelati. *Con libertà di Spirito Apoſtolico in più Lettere fa lamenti la Santa della Vita diſſoluta, che a que' tempi menavaſi per gli Eccleſiaſtici; e ſingolarmente per quei, che per l' altezza del Poſto, e per l' ufficio, che teneano, erano in obbligo di porgere altrui eſempio da imitare; ove ſerviano di ſcandalo co' vizj loro. Leggaſi la Lettera decima ottava del Petrarca tra quelle, che ſtanno ſenza titolo, e ſi vedrà quanto poco Criſtiana, non che Eccleſiaſtica foſſe la maniera del vivere de' Miniſtri della Chieſa a que' tempi, e con quanto di ragione ſovente di ciò la Santa faccia richiamo. Il Signore ſteſſo eraſene di già querelato con Santa Brigida, come ſi ha dalle ſue Rivelazioni, e ne fe poi anche lamenti con queſta Vergine in più luoghi del ſuo Libro del Dialogo. Altri gran Santi con pari zelo ripreſero i vizj non pur degli Uomini vulgari, ma di quegli ancora, che all' età loro teneanſi a cagione della Dignità in altiſſima ſtima. Poſſono vederſi e il Veſcovo Salviano, ed il Santo Abbate Bernardo nel ſuo libro* de conſideratione, *e tra' più recenti S. Bernardino da Siena. Il Pontefice Urbano V. poſe ogni Opera affine di moderare la libertà del vivere negli Eccleſiaſtici, nè per Gregorio ſi riſtette dal procurarſi la Riforma con ſante Ordinazioni; ed il Pontefice Urbano VI. volle pure recarvi alcun rimedio, come ad altro luogo ſi oſſerverà; giacchè, come ſi ſtimò dalla Santa, da ciò ebbe origine la Sciſma.*

Lib. IV. Revel. c. 132. pag. 527. e ſeq. e 142. pag. 543.

Cap. 121. & ſeq.

Sal. l. 3. de Gubern. Dei Lib. 3. & 4.

Predicbe à Penna.

Ciac. in Vita Urb. V. Col. 928. & 940.

[E] El proponimento, che avete fatto. *Che il Pontefice Gregorio XI. già di qualche tempo aveſſe fermato proponimento di tornare a Roma la Santa Sedia, e ſi oſſervò nelle Annotazioni alla prima Lettera, e ſe ne fa fede dagli Scrittori di quella età; come che non s' induceſſe a porlo in effetto, or' a prieghi de' Congiunti, or per varj emergenti, che gli ſopravennero. Del 1372. fece paleſe intorno a ciò la ſua volontà in pieno Conciſtoro, e del 1374. ne dette promeſſa agli Ambaſciatori Romani, e ne ſcriſſe Lettere all' Imperadore Carlo IV., a Lodovico Re d' Ungaria, a Federigo Re di Sicilia, e a' Duchi d' Auſtria. In tal Conſiglio può crederſi, che egli andaſſe per quel tanto, che al Pontefice Urbano V. ſuo Predeceſſore era avvenuto. Queſti eſſendo di Avignone venuto in Italia, e dopo tre Anni di ſtanza in queſte parti, volendone ripaſſare in Francia, ne*

Rin. ad hunc Annum n. 23.

me fu dißuaſo da Santa Brigida; la quale coll' opera del Conte di Nola gli fe ſapere, che avea per rivelazione Divina, che, ſe egli tornava in Avignone, ben toſto ſarebbe morto. Aveva la Santa di prima paleſato ciò a Ruggieri Cardinale di Belforte [il quale fu poi il Pontefice Gregorio XI.] ma queſti non s' attentò di paleſarlo ad Urbano, cupido forſe, come gli altri Cardinali Franceſi di tornare in Francia; onde veduta avverata la Profezia per la morte d' eſſo di poco al ritorno; avvegnachè molti credano avere quel Pontefice avuto in animo di rivenirne toſto in Italia, potè crederla rivelazione del Cielo, e che Iddio voleſſe in Italia i ſuoi Vicarii; e per ciò, come poi ſi dirà, obbligoſſi con voto a ricondurre la Sedia Apoſtolica in queſte parti, ſe ad eßa giammai foße giunto. La medeſima Santa Vedova del 1373. inviò allo ſteſſo Gregorio pel ſuo Confeſſore altra Rivelazione aſſai terribile, fattale dalla Reina del Cielo, ed è di queſto tenore: Che deſiderando il Pontefice Gregorio XI. eſſere informato appieno della verità, le manifeſtava eßere eſpreßa volontà di Dio, che ſenza porre indugio ei ne veniße in Italia; e che quando egli nel meſe di Marzo, o nel principiar dell' Aprile non aveſſe ubbidito, il rigettava dall' eßere di Figliuolo; nè più di queſti avviſi del Cielo l' averebbe degnato; anzi ſul punto di ſua morte innanzi l' Eterno Giudice era per eſſergli Teſtimonia verace di queſta diſubbidienza. Tutto ciò nulla oſtante dilungò egli la ſua partenza a priegbi del Re di Francia, e d' Ingbilterra; i quali in eſſo come mezzano volevano diporre i loro Litigj. Nè forſe averebbe dipoi mandato ad opera il penſiero; tanti furono gli oſtacoli, che a queſta ſua venuta ſi frapposero, ſenza gl' impulſi efficacj di Santa Caterina; ond' è, che dal più degli Autori, il vanto primo d' aver tornata all' Italia, ed a Roma la Sedia del Vicario di Criſto a Lei s' arreca: come nell' Annotazioni ſeguenti s' avvertirà; giacchè ſu queſto ſuggetto ci converrà tornare colla penna altra volta.

Ex Vit. 2. Urb. V. apud Baluz.

Lib. IV. Revel. c. 138. pag. 538.

Old. in Addit. ad Vit. Urb. V.

Ciac. in Vit. Urb. V. Col. 939.

[F] Al quale vedete, che l' Infedeli v' invitano. *Ebbe ſommamente a cuore il Pontefice Gregorio XI. la guerra contra gl' Infedeli; per cui da Principi Criſtiani, per eſſo richieſti d' aiuto, grandi offerte gli ſi facevano, riuſcite per lo più vuote d' effetto. Eraſi fatta impreſa oggimai neceſſaria divenuta a contraſtare ad Amurat Signore de' Turchi l' eſterminio della Cri-*

Lib. IV. Revel. cap. CXL

Rin. ad Ann. 1375. n. 22. & ſeq.

Rin. ad Ann. 1372. n. 29. & 30.

Digitized by Google

Cristianità nella Grecia, e nell' Armenia; ove continuo avanzava i conquisti, sottomettendo a Maometto le Provincie intere, e togliendole a Cristo; ond' è, che provocando la Santa il Pontefice ad Opera sì degna usa queste parole, che gl' Infedeli v' invitano, venendo a più possa a tollervi el voltro; *cioè dire le Terre, che per essere de' Cristiani dal Pontefice dipendeano. Giacchè de' Paesi, ch' erano a que' tempi di Dominio di Santa Chiesa, non hanno avuta quei Barbari nè a que' tempi, nè di poi Signoria di sorta alcuna. Con quanto di ardore per questa Vergine si maneggiasse stretta Lega tra' Principi Cristiani, da più Lettere scritte su questa materia al Pontefice Gregorio XI., e singolarmente dalla nona, e da più altre indrizzate ad altri Personaggi si può arguire; ond' è, che ad altro luogo più a disteso ci tornerà in acconcio di favellarne.*

[G] Neri. *Questi, che fu Messaggiero della presente Lettera, era Sanese di nobile Famiglia, ed uno de' Discepoli, e Segretarj della Santa. Il nome di esso era Renieri detto Neri per accorciamento della Famiglia de' Pagliaresi; avvegnachè giusto il costume di quei tempi fosse d' ognuno il chiamarlo dal nome del Padre, dicendolo Neri di Landoccio, cioè dire figliuolo a Landoccio. Di quest' Uomo favellasi nella Vita della Santa, e nell' aggiunta ad essa, ed in altro luogo ci converrà farne memoria.*

Lib. 3. c. 1.

A Gre-

Digitized by Google

A Gregorio XI.

1. Esortandolo a ricondurre il Gregge ribelle all' Ovile di Santa Chiesa col mezzo della Benignità, e dell' Amore ad esempio di Giesù Cristo.

Lettera IV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

SAntissimo, e Reverendissimo Padre mio in Cristo, dolce Jesù. Io Catarina indegna, e miserabile vostra figliuola, serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Pastore buono. Considerando me, Babbo mio dolce, che il Lupo ne porta le Pecorelle vostre, e non si trova chi le rimedisca: ricorro dunque a voi Padre, e Pastore nostro, pregandovi da parte di Cristo Crocifisso, che voi impariate da lui, el quale con tanto fuoco d' Amore si diè all' obrobiosa morte della Santissima Croce per trarre la Pecorella smarrita dell' umana Generatione delle mani delle Dimonia; perochè per la rebellione, che l' uomo fece a Dio, la possedevano per sua possessione. Viene dunque la infinita bontà di Dio, & vede el male, & la dannatione, & la ruina di questa pecorella, & vede, che con ira, & con guerra non ne la può trarre. Unde non istante, che sia ingiurriato da essa, perochè per la rebellione, che fece l' uomo, disobedendo a Dio, meritava pena infinita. La somma, & eterna Sapientia non vuole fare così, ma trova uno modo piacevole, e più dolce, & amoroso, che trovare possa, perochè vede, che per neuno modo si traje tanto el cuore dell' Uomo, quanto per amore, perochè egli è fatto per amore, e questa pare la cagione, che tanto ama, perchè non è fatto d' altro, che d' amore, secondo l' anima, & secondo el corpo; perochè per amore Dio el creò alla immagine, e similitudine sua, e per amore il Padre, e la Madre gli diè della sua sustantia concependo, e generando el Figliuolo. E però vedendo Dio, che egli

1. A B

egli è tanto atto ad amare, drittamente egli gitta el l' amo dell' amore, donandoci el Verbo dell' Unigenito Figliuolo, prendendo la noſtra umanità per fare una grande pace. Ma la Giuſtitia vuole, che ſi faccia vendetta della ingiuria, che è ſtata fatta a Dio: viene dunque la divina Miſericordia, & ineffabile Carità, e per ſatisfare alla Giuſtitia, & alla Miſericordia condanna el Figliuolo ſuo alla morte, avendole veſtito della noſtra umanità, cioè della Maſſa d' Adam, che offeſe; ſicchè per la morte ſua è placata l' ira del Padre, avendo fatta Giuſtitia ſopra la perſona del Figliuolo, e così à ſatisfatto alla Giuſtitia, & à ſatisfatto alla Miſericordia, traendo delle mani delle Dimonia l' umana Generatione. A' giuocato queſto dolce Verbo alle braccia in
C ſu el legno della Santiſſima Croce, facendo uno torniello la morte con la vita, e la vita con la morte: ſichè per la morte ſua diſtruſſe la morte noſtra, e per darci la vita conſumò la vita del Corpo ſuo. Sichè dunque con l' amore ci à tratti, e con la ſua benignità à vinta la noſtra malitia; intanto che ogni cuore doverebbe eſſere tratto; perochè maggiore amore non poteva moſtrare (e così diſſe egli)
Joh. 15. che dare la vita per l' Amico ſuo: e ſe egli commenda l' amore, che dà la vita per l' Amico, che dunque diremo dell' ardentiſſimo, e conſumato amore, che diè la vita per lo nemico ſuo? perochè per lo peccato eravamo fatti nemici di Dio. O dolce, & amoroſo Verbo, che con l' amore ai ritrovata la Pecorella, e con l' amore li ai data la vita, & ala rimeſſa nell' Ovile, cioè rendendole la Gratia, la quale aveva perduta. O Santiſſimo Babbo mio dolce, io non ci vedo altro modo, nè altro rimedio a riavere le voſtre Pecorelle, le quali come ribelle ſi ſono partite dall' Ovile della Santa Chieſa, non obbedienti, nè ſubietti a voi Padre: Unde io vi prego da parte di Criſto Crociſiſſo, e voglio, che mi facciate queſta miſericordia, cioè con la voſtra benignità vinciate la loro malitia. Voſtri ſiamo, o Padre, & io cognoſco, e ſo, che a tutti in comune lo' pare aver male fatto, e poniamo, che ſcuſa non abbino nel male adoperare,
D nondimeno per le molte pene, e coſe ingiuſte, & inique, che ſoſtenevano per cagione de' mali Paſtori, e Governatori, lo' pareva non potere fare altro, perochè ſentendo el puzzo del-

Digitized by Goog

della vita di molti Rettori, e quali ſapete, che ſono Demonii incarnati, vennero in tanto peſſimo timore, che fecero come Pilato, el quale per non perdare la Signoria ucciſe Criſto, e così fecero eſſi, che per non perdare lo Stato vi anno perſeguitato. Miſericordia adunque, Padre, v'adimando per loro, e non raguardate all' ignorantia, e ſuperbia de' voſtri Figliuoli; ma con l' eſca dell' amore, e della voſtra benignità dando quella dolce diſciplina, e benigna reprenſione, che piacerà alla Santità voſtra, rendete pace a noi miſeri Figliuoli, che abbiamo offeſo. Io vi dico, dolce Criſto in Terra, da parte di Criſto in Cielo, che facendo così, cioè ſenza briga, e tempeſta, eſſi verranno tutti con dolore dell' offeſa fatta, e mettarannovi el capo in grembo. Allora goderete, e noi godaremo; perchè con amore averete rimeſſa la Pecorella ſmarrita nell' Ovile della Santa Chieſa; & allora, Babbo mio dolce, adempirete el ſanto deſiderio voſtro, e la volontà di Dio, cioè di fare el ſanto paſſaggio, al quale io v' invito per parte ſua a toſto farlo, e ſenza negligentia, & eſſi ſi diſporranno con grande affetto; e diſpoſti ſono a dare la vita per Criſto. Oimè, Dio Amore dolce: rizzate, Babbo, toſto el Gonfalone della Santiſſima Croce, e vedarete li Lupi diventare Agnelli. Pace, Pace, Pace, acciochè non abbi la Guerra a prolongare queſto dolce tempo; ma ſe volete fare vendetta, e Giuſtitia, pigliatela ſopra di me miſera miſerabile, e datemi ogni pena, e tormento, che piace a voi infino alla morte. Credo, che per la puzza delle mie iniquità ſieno venuti molto difetti, e molti inconvenienti, e diſcordie; dunque ſopra me miſera voſtra Figliuola prendete ogni vendetta, che volete. Oimè, Padre, io muojo di dolore, e non poſſo morire. Venite, venite, e non fate più reſiſtentia alla Volontà di Dio, che vi chiama, e l'affamate Pecorelle v' aſpettano, che veniate a tenere, e poſſedere el luogo del voſtro Anteceſſore, e Campione Apoſtolo Pietro; perocchè voi, come Vicario di Criſto dovete ripoſarvi nel luogo voſtro proprio. Venite dunque, venite, e non più indugiate, e confortatevi, e non temete d' alcuna coſa, che avvenire poteſſe, perocchè Dio farà con voi. Dimandovi umilemente la voſtra benedittione, e per me, e per tutti li miei Figliuoli, e pregovi, che perdoniate alla mia preſuntione.

E Al-

Altro non dico: permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Il Lupo ne porta le Pecorelle voſtre. *Le Pecorelle, a favore di cui porge Ella le ſue preghiere al Pontefice, erano i Popoli ribellati alla Chieſa; le Città della Toſcana, e ſingolarmente i Fiorentini riputati cagione di quella Ribellione, come dal tenore della Lettera è piano a comprenderſi; perchè ella s' ingegna d' aſſottigliarne la colpa, accagionandone la perverſità de' Miniſtri del Papa; i quali co' modi loro condutta aveano la Repubblica di Firenze a nemicarſi il Pontefice, ed a mettergli lo Stato a ribellione.*

[B] Non ſi trova chi le rimediſca. *La voce* rimediſca *ſignifica liberare, o riſcattare, togliendoſi in tale ſignificato dagli Autori del buon Secolo, quantunque per lo più da eſſi uſata nel ſolo infinito.*

[C] Facendo uno Torniello la morte colla vita. *Voce uſata dalla Santa per* Torneo, *o* Torneamento. *Sembra avere Ella tolta queſta maniera di favellare, che uſa pure in altre* Lettere, *dalla Chieſa; la quale l' operatoſi da Criſto Signor Noſtro a pro del Genere Umano in ſentimento ſimigliante diſpiega, dicendo:* Mors, & Vita duello conflixere mirando. *Della ſteſſa maniera favella queſta Vergine nel ſuo Libro del Dialogo.*

Cap. 30.

[D] Per le molte pene, e coſe ingiuſte, & inique, che ſoſtenevano per cagione de' mali Paſtori, e Governatori. *Da varj andamenti de' Miniſtri del Pontefice aveano i Fiorentini, ed i Saneſi formato ſoſpetto non eſſi miraſſero a conquiſtare la Toſcana; e ſingolarmente dal vedere, che Gherardo di Puy, il quale era al Governo di Perugia deſtramente impediva la Pace tra gli Aretini, e quei di Caſtiglione; e che dava apertamente favore alla Famiglia de' Salimbeni, che ſtava in Arme contro la Patria; avendole mandati quantrocento Cavalieri, e ſeicento Fanti ſotto viſta di caſſare le Soldateſche, che a ſuo ſervizio tenea; onde con queſti ajuti avea Cione di Sandro Salimbeni occupate alcune Caſtella alla Repubblica di Siena, e rottone l' Eſercito andatovi a Campo per ricuperale: meditando pure di mutare il Governo della Città, che tutto era in Balìa del Popolo. Per queſte, ed altre male azioni, accennateſi nell' annotazioni alla prima Lettera, de' Miniſtri della Chieſa*

Bzov. ad An. 1375. n. 5. Scip. Ammir. Tom. 2. P. 1. Lib. 13. pag. 697. Orl. Malev. Parte 2. l. 8. pag. 142.

in

in Ita… …ocu… …ſſi dalla Santa di aſſottiglia… …la colpa di quel… …polo, e di piegare l' Animo del Pontefice più facilmente a… …done, ed alla Pace.

[E… …quali ſapete, che ſono Demonj Incarnati. *In qual ſenſo… …ſi prendere queſto titolo così aſpro, e pungente di Demonj in… …ati, che Ella dà a Perſonaggi così eminenti, ſi avvertirà… …Annotazioni alla Lettera diciotteſima, in cui ci tornerà… …lio a favellarne.*

[P… …redo, che per la puzza delle mie Iniquità. *Di qual manie… …Santa intendeſſe, che tutto il male, che accadeva, veniſſ… …onato dalle ſue Colpe; e come ciò ella credeſſe, e poteſſe… …con verità, rapportaſi per detto di Lei medeſima dal Be… …Raimondo nella Leggenda, che di lei ſcriſſe. Queſto modo… …favellare della Santa porge materia ad alcuno de' Diſcorſi eru… …del P. Gio: Stefano Menocchio, in cui per Opera eſaſtima… …to ſentimento di queſta Vergine, e da vedere in quale aſſetto abbia faccia di vero. Veggaſi il Capitolo ſecondo del Dialogo, in cui la Santa ripete queſto ſtile così umile ſentimento di ſe, come pure lo fa in altre molte delle ſue Lettere.* Prol. t. n. 12. e 13. Stuore Cent. 10. c. 16.

[G… …V' aſpettano, che veniate a tenere, e poſſedere el luogo del voſtro Anteceſſore, e Campione Apoſtolo Pietro, *Tenendo dietro la ſcorta fattane da' Padri, e… …babiliſſima è la ſentenza, che inſegna, la Sede Apoſtolica di San Pietro non poter ſeparaſi dalla Città di Roma; onde in queſto ſenſo è il dirſi la Chieſa Romana non poter andare in errore, o giammai venir meno. Stimaſi per tanto sì fatta Unione eſſerſi già ordinata a San Pietro, ed in eſſo a' ſuoi Succeſſori da Criſto; cioè dire, che il Sommo Pontefice ſia ſempre mai Veſcovo di Roma. E' aſſai conta la riſpoſta, che diè un Veſcovo aſſai familiare a queſto ſteſſo Pontefice, allorchè da eſſo era come ripreſo del ſuo tanto indugiare alla Corte, lungi dalla ſua Chieſa; avendogli accortamente riſpoſto: E voi, Beatiſſimo Padre, ch' eſſer dovete d' eſempio agli altri, perchè non ven' andate alla voſtra Chieſa di Roma, ſendo Ella in tanto biſogno della preſenza voſtra? ed una tale riſpoſta non fu debile a fermarlo più ſaldo nel proponimento di partirne d' Avignone, come da varj Autori ſi riferiſce. E' ben vero, che il Sommo Pontefice è Paſtore di tutta la Gregge Criſtiana,* Bellar. Conr. Concil. pro- 3. l. 4. c. 4. Melch. Can. de Soc. Theol. lib. 6. c. 4. 5. & 6. Andr. Victorel. in Addit. ad Ciac. col. 965. e 966. Ciac. Vit. Greg. XI. col. 949.

e che ſtando lungi di Roma ſerba la Dignità di Veſcovo di quella Città; ma è sì pure fuori di dubbio, che a queſta cagione è più convenevole, ch' egli riſieda in Roma, che altrove, non avendo quella Città altro Paſtore da eſſo in fuori, come ben diſcorre il Petrarca. Perciò come a ragione gli Autori Italiani di que' tempi faceano lamenti della lunga aſſenza de' Pontefici di Roma, così a torto vengono perciò ripreſi da alcuni Autori Oltramontani, i quali per veruno argomento non potranno giammai vincere, che non ſia di convenienza maggiore, che il Sommo Pontefice ſtiaſi in Roma; checche in contrario ſi sforzi dire il Baluzio, che null' altro ſa addurre, che il querelarſi degl' Italiani, perchè aſſomiglino la dimora de' Pontefici in Avignone a quella del Popolo Ebreo in Babilonia, poichè, come quì dice la Santa: Voi dovete riposarvi nel luogo vostro proprio; *cioè dire in quello, che di modo più particolare era ſuo, come quegli, che erane ſingolare Paſtore.*

Epiſ. de Reb. Senil. lib. 7. Ep. 1.

In Pref. ad Vit. Pap. Aven.

[H] Per tutti li miei Figliuoli. *Cioè i ſuoi Diſcepoli nella ſcuola dello Spirito. Furono queſti in gran numero rapportandoſene per Ser Criſtofano di Gano Guidini, ch' egli era uno d' eſſi, e pel Proceſſo fatto del* 1411. *oltre a quaranta ſenza annoverarvi le Donne, che moltiſſime pur furono. De' più di queſti ſi favella nella Vita della Santa nell' aggiunta ad eſſa fattaſi, ed in molte di queſte Lettere.*

A Gre-

Digitized by G

A Gregorio XI.

PEr conchiudere la Pace, e liberar la Chiesa da' suoi travagli esser necessarie tre cose.

I. Toglier via i mali Pastori, e Rettori d' essa, mostrando quanto danno apportano le Vanità, e Pompe loro al buono avanzamento di lei.

II. Il ritorno del Pontefice a Roma,

III. Intimar la Guerra agl' Infedeli.

Lettera V.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e carissimo, e dolcissimo Padre in Cristo, dolce Jesù, io vostra indegna Figliuola Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio, che ò desiderato di vedere in voi la plenitudine della divina Gratia; sì, e per sì fatto modo, che voi siate strumento, e cagione, mediante la Divina Gratia, di pacificare tutto l' universo Mondo: e però vi prego, Padre mio dolce, che voi con sollicitudine, & affamato desiderio della Pace, & onore di Dio, e salute dell' Anime usate lo strumento della potentia, e virtù vostra; e se voi mi diceste, Padre; el Mondo è tanto travagliato, in che modo verrò a Pace? Dicovi da parte di Cristo Crocifisso: tre cose principali vi conviene adoperare con la potentia vostra, cioè, che nel Giardino della Santa Chiesa voi ne traggiate li fiori puzzolenti, pieni d' immonditia, e di cupidità, ensiati di superbia, cioè li mali Pastori, e Rettori, che attossicano, & imputridiscono questo Giardino. Oimè, Governatore nostro, usate la vostra potentia a divellare questi fiori; gittatili di fuori, che non abbino a governare, vogliate, che gli studino a governare loro medesimi in santa, e buona vita. Piantate in questo Giardino fiori odoriferi, Pastori e Governatori, che siano veri Servi di Jesù Cristo, che non attendono ad altro, che all' onore di Dio, & alla salute dell' Anime, e sieno Padri de' Povari. Oimè, che grande confusio-

Digitized by Google

ſione è queſta, di vedere coloro, che debbono eſſare ſpecchio in povertà volontaria umili Agnelli, diſtribuire della ſuſtantia della Santa Chieſa a Povari, & egli ſi veggono in tante delitie, e ſtati, e pompe, e vanità del Mondo, più, che ſe fuſſero mille volte nel Secolo: anzi molti Secolari fanno vergogna a loro, vivendo in buona, e ſanta vita. Ma pare, che la ſomma, & eterna Bontà faccia fare per forza quello, che non è fatto per Amore. Pare, che permetta, che gli ſtati, e delitie ſiano tolti alla Spoſa ſua,
A quaſi moſtraſſe, che voleſſe, che la Chieſa Santa tornaſſe nel ſuo ſtato primo povarello, umile, manſueto, com'era in quello tempo ſanto, quando non attendevano altro, che all'onore di Dio, & alla ſalute dell' Anime, avendo cura delle coſe ſpirituali, e non temporali, che poichè à mirato più alle temporali, che alle ſpirituali, le coſe ſonno andate di male in peggio; però vedete, che Dio per queſto giuditio gli à permeſſa molta perſecutione, e tribolatione. Ma confortatevi Padre, e non temete per veruna coſa, che fuſſe adivenuta, o adiveniſſe, che Dio fa per rendare lo Stato ſuo perfetto, perchè in queſto Giardino ſi paſchino Agnelli, e non Lupi divoratori dell' onore, e che debba eſſare di Dio, il quale furano, e dannolo a loro medeſimi. Confortatevi in Criſto dolce Jesù, ch' io ſpero, che l'adiutorio ſuo, la plenitudine della Divina Gratia, el ſovenimento, e l'adiutorio Divino ſarà preſſo da voi, tenendo il modo detto di ſopra. Da Guerra verrete a grandiſſima Pace, da perſecutione a grandiſſima unione, non con potentia umana, ma con la virtù ſanta ſconfiggiarete le Dimonia viſibili delle inique Creature, e l' inviſibili Dimonia, che mai non dormono ſopra di noi.

II. Ma penſate, Padre dolce, che maleagevolmente potreſte fare queſto, ſe voi non adempiſte l'altre due coſe, che avanzano a compire l'altre; e queſto sì è dello avvenimento voſtro, e drizzare il Gonfalone della Santiſſima Croce, e non vi manchi el ſanto deſiderio per veruno ſcandalo, nè ribellione di Città, che voi vedeſte, o ſentiſte; anzi più s' accenda il fuoco del ſanto deſiderio a toſto volere fare; e non tardate però la venuta voſtra; non credete al Dimonio, che s' avvede del ſuo danno, e però s' ingegna di ſcandalizzarvi, e di farvi torre le coſe vo-

Digitized by G

voſtre, perchè perdiate l' Amore, e la Carità, & impedire il venire voſtro. Io vi dico, Padre in Criſto Jesù, che voi veniate toſto come Agnello manſueto. Riſpondete allo Spirito Santo, che vi chiama. Io vi dico venite, venite, venite, & non aſpettate il tempo, che il tempo non aſpetta voi. Allora farete come lo ſvenato Agnello, la cui vice voi tenete, che con la mano diſarmata ucciſe li Nemici noſtri, venendo come Agnello manſueto, uſando ſolo l' Arma della virtù dell' Amore, mirando ſolo avere cura delle coſe ſpirituali, & rendare la Gratia all'uomo, che l'aveva perduta per lo peccato.

III. Oimè, dolce Padre mio, con queſta dolce mano vi prego, e vi dico, che veniate a ſconfigiare li noſtri nemici da parte di Criſto Crocifiſſo; vel dico, non vogliate credare a' Conſiglieri del Dimonio, che volſero impedire el ſanto, e buono proponimento; ſiatemi uomo virile, e non timoroſo; riſpondete a Dio, che vi chiama, che veniate a tenere, e poſſedere el luogo del Glorioſo Paſtore Santo Pietro, di cui Vicario ſete rimaſto; e drizzate il Gonfalone della Croce Santa, che come per la Croce fummo liberati (così diſſe Paulo) così levando queſto Gonfalone, il quale mi pare refrigerio de' Criſtiani, ſaremo liberati noi dalla Guerra, e diviſione, e molte iniquità, el Popolo infedele dalla ſua Infidelità; e con queſti modi voi verrete, & averete la riformatione delli buoni Paſtori della Santa Chieſa; reponetele il cuore, che à perduto dell' ardentiſſima Carità, che tanto ſangue li è ſtato ſvecchiato per gl' iniqui devoratori, che tutta è impallidita. Ma confortatevi, e venite Padre, & non fate più aſpettare li Servi di Dio, che s' affliggono per lo deſiderio, & io miſera miſerabile non poſſo più aſpettare; vivendo mi pare morire ſtentando, vedendo tanto vituperio di Dio. Non vi dilongate però dalla Pace per queſto caſo, che è adivenuto di Bologna, ma venite, che io vi dico, che li Lupi feroci vi metteranno il capo in grembo, come Agnelli manſueti, e dimanderanno miſericordia a voi Padre. Non dico più. Pregovi, Padre, che odiate, e ſcoltiate quello, che vi dirà frate Raimondo, e gli altri Figliuoli, che ſono con lui, che vengono da parte di Criſto Crocifiſſo, e da mia, che ſono veri Servi di Criſto, e Figliuoli della Santa Chieſa. Perdonate, Padre, alla mia ignorantia, e ſcu-

Ad Epheſ. 2.

B

C

e ſcuſimi dinanzi alla voſtra benignità l' amore, e dolore, che mel fa dire. Datemi la voſtra benedittione. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Che la Chieſa Santa tornaſſe nel ſuo ſtato primo povarello. *Fu errore d' antichi Eretici rinovato da quei, che ſpuntarono nel Secolo decimoquarto, e decimoſeſto, non poterſi dalla Chieſa aver poſſeſſo di Beni temporali; ma nell' Evangelica povertà, in cui laſciolla il noſtro Salvatore, doverſene Ella rimanere. In fin da' primi tempi di noſtra Religione, quando la Chieſa appena reſpirava dalla Tirannìa de' Principi Idolatri, fu Ella sì ricca, che Pretestato Prefetto di Roma avido di poſſederne le facoltà ebbe a dire, che fatto ſarebbeſi Criſtiano, ſe eletto l' aveſſero a Sommo Pontefice:* Facite me Romanæ Urbis Epiſcopum, & ero protinùs Chriſtianus. *Nè alla Santa cadde in mente di condannarle; ma inteſe dar biaſimo al mal' uſo di eſſe, come da altri gran Santi eraſi fatto a' tempi addietro; e che dagli Eccleſiaſtici, e dal Sommo Pontefice ſi poneſſe maggior cura in fare acquiſto de' Beni temporali, che degli ſpirituali dell' Anime: Onde ſe vengaſi al confronto, quando un tal penſiero tragga gli Animi da ciò, che dee più premere, in bene tornerebbe la perdita delle facoltà, e che la Chieſa nulla più poſſedeſſe di queſti Beni.*

Apud Bell. contr. 3. lib. 5. cap. 9.

S. Hier. ep. 61. ad Pammach.

[B] Per queſto caſo, ch' è adivenuto di Bologna. *La Città di Bologna non fu altrimenti la prima a ribellare al Pontefice, come s' aſſeriſce dall' Autore della Vita di Gregorio XI. rapportata dal Baluzio, ma non corretta; che anzi fu dell' ultime a metterſi a ribellione, tenutaſene più dal timore delle ſoldateſche, che vi aveva il Pontefice, che da altre riſpetto inverſo del ſuo Principe; come aſſai toſto ſi vide. Ciò chiaro appariſce dal Teſtimonio degli Autori Italiani, che di queſti affari hanno ſcritto, i quali aſſicurano non prima dell' Anno 1376. eſſerſi Bologna tolta dall' Ubbidienza del Pontefice; e da queſta Lettera della Santa in cui favella della Ribellione, e perdita dello Stato della Chieſa, come di coſa accaduta già di qualche tempo; e di quella di Bologna, come di coſa intervenuta pur' ora, e di freſco. Moſtravano adunque i Governanti della Repubblica di Firenze di porgere orecchi a' Trattati d' accomodamento col Papa, e dar mano alla Concor-*

Vit. Prima Greg. XI. apud Baluz.

Biond. dec. 2. lib. 10. Ammir. part. 2. to. 2. lib. 13 pag. 696. Malev. Part. 2. Lib. 8.

dia

dia ; ma di nascoso ingegnavansi torgli ancora Bologna, stimolandone i Cittadini a ribellare, tosto che loro si porgesse comoda l' occasione. Questi, avidi al pari degli altri di Libertà non prima videro rimosse le squadre Pontificie per opporle a gli avanzamenti d' Astorgio Manfredi, che prese l' Armi, e scacciato il Legato Guglielmo Noellete, Cardinale di S. Angelo, ordinarono il Governo loro a Repubblica ; raffermati nella contumacia dalle Genti mandatevi dal Comune di Firenze, e da quello di Siena.

Ammir. part. 1. to. 2. loc. cit.

Malev. Part. 2. Lib. 8.

[C] Quello che vi dirà Frate Raimondo, e gli altri Figliuoli. *Fra Raimondo da Capua del Sacro Ordine de' Predicatori, Confessore della Santa, e di cui si in queste Lettere, si nelle Annotazioni per la Vita assai volte si favella, precedè l' andata della Santa ad Avignone di qualche tempo ; con' egli stesso rapporta nella Leggenda, che ne scrisse. Egli fu inviato da' Fiorentini a nome di questa Vergine a disporre l' animo di Gregorio alla Pace, e mitigare il giusto sdegno contro a quella Repubblica, avendogli intorno a ciò date ella diverse commissioni. Con esso n' andarono altri de' Familiari, e Discepoli della Santa, e fra questi Fra Giovanni Tantucci, detto Giovanni terzo, come s' ha da altra Lettera ; e che fu pure Uomo di segnalata virtù, e si esporrà ad altro luogo più alla lunga.*

Part. 3. c. ult.

Digitized by Google

A Gregorio XI.

I. DEll' immitatione dell' Amor di Dio verſo gli Uomini.
II. Prega il Pontefice a tornare da Avignone (dove già per lo ſpazio di circa ſettant' Anni ſi era fermata la Sede Apoſtolica) a Roma per guadagnare i Ribelli, ma ſenza apparecchio di Guerra.

Lettera VI.

Al nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. REverendo Padre in Criſto, dolce Jesù. Io Catarina indegna voſtra Figliuola, ſerva e ſchiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi uomo virile, e ſenza veruno timore ſervile, imparando dal dolce, e buono Jesù, di cui voi Vicario ſete, che tanto fu l' amore ſuo ineſtimabile verſo di noi, che corſe all' obbrobrioſa morte della Croce, non curando ſtratii, obbrobrii, villanie, e vituperio; ma tutti li paſſava, e punto non gli temeva, tanto era l' affamato deſiderio, che egli aveva dell' onore del Padre, e della ſalute noſtra, perocchè al tutto l' Amore gli aveva fatto perdare sè, in quanto uomo. Or così voglio, che facciate voi, Padre: perdete voi medeſimo da ogni amore proprio: non amate voi per voi, nè la Creatura per voi; ma voi, & il Proſſimo amate per Dio, e Dio per Dio in quanto ègli è degno d' eſſare amato, & in quanto egli è ſommo, & eterno Bene: ponetevi per obietto queſto Agnello ſvenato, perocchè il Sangue di queſto Agnello vi farà animare ad ogni Battaglia: nel Sangue perdarete ogni timore: diventarete, e ſarete Paſtore buono, che porrete la vita per le Pecorelle voſtre. Orsù,
Joh. 10. Padre, non ſtate più; accendetevi di grandiſſimo deſiderio aſpettando l' adiutorio, e la Providentia Divina, perocchè mi pare, che la Divina Bontà venga diſponendo li grandi
A Lupi, e facciali tornare Agnelli. E però ora di ſubito vengo coſtà per mettarveli in grembo umiliati. Voi come Padre

Digitized by Goo

dre sò certa, che gli ricevarete, non oftante la ingiuria, e la perfecutione, che v' anno fatta, imparando dalla dolce, e prima Verità, che dice, che il buono Paftore, poichè à trovato la Pecorella fmarrita, egli fe la pone in fu fpalla, e rimettela nell' Ovile: così farete voi, Padre, perocchè la voftra Pecorella fmarrita, poichè ella è ritrovata, la porrete in fu la fpalla dell' amore, e mettaretela nell' Ovile della Santa Chiefa. Poi di fubito vuole, e vi comanda el noftro dolce Salvatore, che voi drizziate el Gonfalone della Santiffima Croce fopra gl' Infedeli, e tutta la Guerra fi levi, e vadane fopra di loro. La Gente, che avete foldata per venire di quà, foftentate, e fate sì, che non venga, perocchè farebbe più tofto guaftare, che acconciare. *Luc. 15.* B

II. Padre mio dolce, voi mi dimandate dell' avvenimento voftro, & io vi rifpondo, e dico da parte di Criſto Crocifiſſo, che veniate el più tofto, che voi potete: fe potete venire, venite prima, che Settembre, e fe non potete prima, non indugiate più, che infino a Settembre, e non mirate a veruna contradittione, che voi aveſte, ma come Uomo virile, e fenza C alcuno timore, venite, e guardate per quanto voi avete cara la vita, voi non veniate con sforzo di gente, ma con la Croce in mano, come Agnello manfueto: facendo così, adempirete la volontà di Dio; ma venendo per altro modo, la trapaffareſte, e non l' adempireſte. Godete, Padre, & efultate: venite, venite. Altro non dico: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore; perdonatemi Padre, umilemente v' addimando la voftra dolce benedittione. D

[A] Però ora di fubito vengo coftà per mettarveli in grembo umiliati. *Non piacendo a molti del Popolo Fiorentino la guerra col Pontefice pe' danni, che ne foffrivano sì nelle Anime, e sì ne' Beni loro; non finivano di lamentarfi de' Magiſtrati, fpargendo, che pel defiderio di mantenerfi in Governo davano continuo fomento alla difcordia. Queſti volendo pur dare alcuna moſtra di bramare la Pace, e ficurarfi da' biafimi, che davanfi loro, e forfe anche dalla furia del Popolo, determinarono d' eleggere Santa Caterina, acciocchè fi trametteſſe di queſta Pace, pregandola a volerfi a tal fine portare ad Avignone, e di preſenza maneggiar queſt' accordo. Era in quella*

Città in altiſſima ſtima queſta Vergine ; la quale eravi ſtata già alcun tempo, portataviſi l' Anno 1374. *d' ordine del ſuo Generale all' iſtanze di molte divote Perſone, ſecondo che cen' aſſicura una memoria manoſcritta di Autore contemporaneo, che ſerbaſi nella Libreria degli Eredi del Signor Senatore Aleſſandro Strozzi, c' ha per titolo:* Miracoli della Beata Katerina, *e tale sì è il ſuo principio.* Venne a Firenze del meſe di Maggio anni MCCCLXXIV., quando fu il Capitolo de' Frati Predicatori, per comandamento del Maeſtro dell' Ordine una Veſtita delle Pinzochere di Sancto Domenico, che à nome Caterina di Jacopo da Siena, ec. *Di queſta ſpedizione della Santa al Pontefice, favellano oltre il Beato Raimondo, che di tutto fu Teſtimone, S. Antonino, il Ciaccone, il Malevolti, gli Scrittori degli Annali di Santa Chieſa, e quei dell' Iſtoria Fiorentina, e ſingolarmente Scipione Ammirati, le cui parole intorno a queſt' andata, piacemi quì regiſtrare, e ſono le ſeguenti.* Venne Coſtei (*favella della Santa*) in mente a Coloro, i quali in Firenze governavano, poter'eſſer' utile a trattar la Pace col Papa, e ſe ciò non fecer di cuore, almen per moſtrare agli altri, a' quali la guerra Pontificia non piaceva, che da eſſi non rimanea di penſare alla Concordia ; e confortata dalli Otto della guerra ad andare in Avignone per trovar' alcun' accomodamento di Pace, non ricusò di farlo, come da Lei medeſima in una delle ſue Epiſtole vien' affermato. *Eletta dunque la Santa a tale impiego inviò innanzi queſta Lettera ſul diſporſi al viaggio d' Avignone, onde è il dire, che fa,* ora così ſubito vengo coſtà per porveli in grembo umiliati, *e potea dirlo di ragione, sì belle erano le promeſſe fattele da que' Signori ; avvegnachè non foſſero ſchiette, e ſincere, come ben poi ſi vide alla pruova pel mal genio di quei, che governavano ; onde ne fece poi anche con eſſi lamenti, come altrove s' avvertirà.* Sant' Antonino ha laſciato, ſcritto che la Santa ſtavaſene a Piſa, allorchè fu chiamata a Firenze ; onde ſe ciò ſia vero, la Santa ſe ne ſtette in quella Città oltre ad un Anno, giacchè eravi dell' Aprile del 1375. o più volte vi ſi portò nel corſo di pochi meſi. La ſua andata a Firenze fu probabilmente del meſe di Maggio del 1376., giacchè a quattordici di quel meſe fu la Città interdetta, ne i Fiorentini ſi moſſero all' accordo, che dopo queſta

Part. 1. To. 2. l. 13.

Epiſt. 197. e 215.

Tit. 22. cap. 1. tit. 23. cap. 14.

Scip. Ammir. Part. 1. To. 2. l. 13. pagina 698.

ſta Condanna, e perciò queſta Lettera ſarà ſcritta dello ſteſſo meſe.

[B] Poi di ſubito vuole, e vi comanda el Noſtro dolce Salvatore, che voi drizziate el Gonfalone della Santiſſima Croce ſopra gl' Infedeli. *In altri tempi queſto ſolo motivo della volontà di Dio fu baſtevole a far prender la Croce* [*queſta era il ſegnale, per cui ſi paleſavano quei, che andar ne voleano alla Guerra contro all' Infedeli; e fu tolto la prima volta nel famoſo Concilio di Chiaramonte; ponendola di color roſſo ſopra la ſpalla ſiniſtra*] *a ſi gran numero di Perſone, che montarono più d' un Milione di ſoldati; onde e nell' Inſegne loro ſpiegavano queſto bel motto:* Iddio lo vuole, *e d' eſſo ſervironſi per grido di guerra, come diceſi, in tutta quella Impreſa. Ma non fu di tale efficacia a queſti tempi; nè i conforti del Pontefice, nè l' inſtanzie della Santa valſero a far sì, che de' Principi d' Europa s' induceſſe veruno a dare altro, che be' fiori di ſperanza, ſterili però affatto di frutta. Non però queſta Vergine di procurare queſt' Impreſa ſi riſtette giammai, come da molte di queſte ſue Lettere ſi può vedere; non eſſendo per modo veruno ciò diſdetto allo Spirito manſueto de' Santi, ſingolarmente quando gl' Infedeli occupino ingiuſtamente le Terre de' Criſtiani, checche incontrario abbiaſi detto Lutero, ed altri ſuoi ſeguaci; e quando abbiaſi in mira la ſalute delle Anime loro, come ben vedeſi queſta eſſere ſtata ſempre il berſaglio delle brame della Santa. Così S. Bernardo con tanto calore infiammò i Popoli alla ſeconda Spedizione, che feceſi pel conquiſto di Terra Santa l' Anno 1146., che come giuſtamente riportò gloria ſomma d' eſſere ſtato lo ſtrumento più efficace a quella gran moſſa; così poi n' ebbe, quantunque a torto, il biaſimo tutto del Volgo pel ſuo triſto riuſcimento. Poco innanzi a queſti Anni, e colla voce, e colla penna molto faticò a volger gli Animi de' Principi d' Europa contra i Barbari il Beato Pietro di Tomaſo Religioſo Carmelitano, e Patriarca di Coſtantinopoli, cui ſuccedette nell' efficacia del Zelo Santa Caterina. Bramò Ella ardentemente, che ſi faceſſe queſto paſſaggio, ed a cagione d' eſſo ancora ſi portò in Avignone, come narraſi dal Beato Raimondo nella Leggenda, affermando pure eſſer queſta la volontà del Signore; ma non mai affermò doverſi porre toſto in effetto, e che di ciò n' aveſſe rivelazione*

Maimb. Hiſt. des Croiſ. l. 1.

Idem loc. cit.

Apud Bellar. contr. 5. lib. 3. e 16.

Baron. ad An. 1146. e 1149.

Maimb. Hiſt. des Croiſ. l. 3. Rin. ad An. 1356. & 1366.

Part. 2. cap. 10.

dal

Digitized by Google

dal Cielo, come alcuni hanno creduto, dando per ciò taccia alla Santa di non verace Profetessa: onde dal citato Scrittore, ne viene altamente difesa. S. Bernardo corse nello stesso biasimo, dandogliſi dal Comune delle Genti gravissima nota di falso Profeta, quantunque il suo predicarsi della Crociata venisse da Dio confermato con miracoli; allorchè fu veduta riuscire l' impresa a fine contrario di quello, ch' erasi disegnato, onde fu anche astretto a fare Apologia a sua difesa. Non si fermò la Pace in Avignone per colpa de' Fiorentini, nè si concluse di poi da Gregorio, e ad esso ne fu recata la colpa dagli Scrittori Toscani, e per non volere punto nulla rimettere di rigore a favore de' Contumaci; sicchè se la Santa quì dice al Pontefice che stabilita la Concordia voleva Iddio, ch' egli spiegasse la Croce pel passaggio, favella a condizione da adempirsi da lui medesimo, dando mano per quanto poteasi a questo accomodamento; il quale non essendosi effettuato, ne pure si diè effetto alla Guerra Santa, e di questo potè per ciò esser reo in alcun modo il Pontefice.

Maimb. loc. cit.

Lib. 2. de Consider. Mal. P. 2. l. 8. pag. 144.

[C] Non indugiate più, che infino a Settembre. *Adempì Gregorio i voti della Santa in non dilungare la partenza oltre il Settembre, da che il decimoterzo di quel mese sciolse d' Avignone per venirne in Italia.*

Ciac. in Vita Greg. XI. Col. 949.

[D] Voi non veniate con sforzo di Gente. *Se disconfortò Santa Caterina a tutto potere il Pontefice dal mandare Gente armata, o venire egli con accompagnamento di Soldatesca in Italia, attennesi all' Opinione, ch' era de' più Saggi tra gl' Italiani di quei tempi; i quali tutti non pur riputavano essere più dicevole al decoro del Pontefice il venirne senza alcuno sforzo di armi; ma persuadevansi esser ciò più confacente a ridurre gli animi e de' Popoli ribellati, e de' Fiorentini al loro dovere. Odasi ciò, che poco innanzi n' avea scritto Francesco Petrarca:* Unum his nunc etiam pari fide, ac simplicitate subnectam, non oportuisse, nec oportere Potificem Romanum armata manu Romam petere, tutiorem illum facit Auctoritas, quam gladii, Sanctitas quàm Loricæ; Arma Sacerdotum sunt Orationes, Lacrimæ, & Jejunia, & Virtutes, & boni Mores, & Abstinentia, Castitas, Humanitas, Mansuetudo actuum, & verborum. Quid signis militaribus, opus est? Satis esset Crux Christi, illam solam tremunt Dę-

S. Brig. l. 4. Revel. c. 142. pag. 344.

In Apolog. contra Gall.

mo-

Digitized by Google

mones, homines reverentur. Quid tubis, aut buccinis? Sufficit Alleluja. *Avendo però egli col parere de' Politici Oltramontani operato in maniera differente, inviando in Italia di que' giorni appunto Roberto Cardinale di Ginevra [partì egli d' Avignone a ventisette di Maggio del* 1376. *con grosso Esercito] niun vantaggio ne trasse; ed ebbe il disgusto d' udire, che le sue Genti commettessero crudeltà non più sentite nelle Città, ch' erangli ancora in ubbidienza; e che da ciò le già contumaci togliessero argomento d' ostinarsi vie più nella ribellione; e che i Fiorentini pieni di terrore si gittassero nell' ultima disperazione. Di buona parte di questa Lettera giovasi il Rinaldi nel rapportare gli avvenimenti dell' Anno* 1376.

Rin. ad Ann. 1376. n. 8 & 9.

Biond. dec. 2. l. 10.

A Gregorio XI.

I. Consiglia con grande ardore il Papa ad eseguire il santo proponimento di tornare a Roma; ed a non seguitare il consiglio de' Cardinali, che procurano d' impedirlo.

Lettera VII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo Padre in Cristo, dolce Jesù, la vostra indegna, e miserabile Figliuola Catarina vi se recomanda nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi pietra ferma fortificata nel buono, e santo proponimento, sicchè molti venti contrarj, e' quali vi percoteno, degli Uomini del Mondo per ministerio, & illusione, e per malitia delle Dimonia non vi nuocano; li quali vogliono impedire tanto bene, che seguita dall' andata vostra. Intesi per la scritta, che mi mandaste, che li Cardinali allegano, che el Papa Chimento quarto, quando aveva a fare la cosa, non la voleva fare senza il consiglio de' suoi Fratelli Cardinali: poniamo, che spesse volte gli paresse, che fusse di più utilità el suo medesimo, che il loro, nondimeno seguitava il loro. Oimè, Santissimo Padre, costoro v' allegano Papa Chimento quarto, ma eglino non v' al-

A
B

Digitized by Google

v' allegano Papa Urbano quinto, el quale delle cose, che
C egli era in dubbio, se egli era il meglio, o sì, o no di farle, allora voleva il loro consiglio; ma della cosa, che li era certa, e manifesta, come è a voi l' andata vostra, della quale sete certo, egli non s'atteneva a loro consiglio, ma seguitava el suo, e non si curava, perchè tutti gli fussero contrarii. Parmi, che 'l consiglio de' buoni attenda solo all'onore di Dio, alla salute dell' Anime, & alla reformatione della Santa Chiesa, e non ad amore proprio di loro: dico, chel conseglio di costoro è da seguitarlo, ma non quello di coloro, che amassero solo la vita loro, onori, stati, e delitie, perocchè el conseglio loro va colà, dove anno l'Amore. Pregovi da parte di Cristo Crocifisso, che piaccia alla Santità vostra di spacciarvi tosto. Usate un santo inganno, cioè
D parendo di perlongare più dì, e farlo poi subito, e tosto, che quanto più tosto, meno starete in queste angustie, e travagli. Anco mi pare, che essi v' insegnino, dandovi l' esempio delle Fiere, che quando campano dal lacciuolo, non vi ritornano più. Per infino a quì sete campato dal lacciuolo
E delli consegli loro, nel quale una volta vi fecero cadere, quando tardaste la venuta vostra, il quale lacciuolo fece tendare il Dimonio, perchè ne seguitasse il danno, e 'l male, che ne seguitò; voi come Savio spirato dallo Spirito Santo, non vi caderete più. Andianci tosto, Babbo mio dol-
Ad Rom. 8. ce, senza veruno timore: se Dio è con voi, veruno sarà contra voi. Dio è quello, che vi move, sicchè gli è con voi: andate tosto alla Sposa vostra, che vi aspetta tutta impallidi-
F ta, perchè li poniate il colore. Non vi voglio gravare di più parole, che molte n' averei a dire. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio: Perdonate a me prosontuosa: umilemente v' adimando la vostra benedittione. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Intesi per la scritta, che mi mandaste. *Questa Lettera, ch' è di risposta ad una breve scritta del Pontefice, per cui richiedeala del suo viaggio a Roma, gli fu inviata dalla Santa, stando già in Avignone, ove giunse a 18. di Giugno del* 1376., *essendosi partita di Firenze sul finire del Maggio; ed in quella pure aveva ricevuta la Lettera del Pontefice. Si ha la presente Epistola nell' Idioma latino a penna,*

las-

Digitized by Google

laſciata con altri manoſcritti dal Beato Raimondo a queſto Convento di Siena de' Padri di San Domenico. Facendo queſto buon Religioſo da Interpetre, allorchè la Santa favellava al Pontefice, riportandogli in latino quel tanto, che per eßa ſpiegavaſi nell' Idioma Italiano, ed a queſta nel ſuo linguaggio i ſentimenti di Gregorio eſpreſſi in latino, come egli ſteſſo cen' aſſicura nella Vita di queſta Vergine; vi è molto di probabilità, che lo ſteſſo Raimondo traſlataſſe di Toſcano in Latino sì queſta, sì le altre Lettere, che la Santa ſcriſſe a queſto Pontefice; giacchè Ella le dettò in lingua Toſcana al Beato Stefano Maconi ſuo Diſcepolo, e Segretario, come egli cen' ha ſicurati, e ad altro luogo s' avvertirà; Avvegnachè l' Affare percipuo del ſuo andare in Avignone foſſe il tornare a concordia col Pontefice la Repubblica di Firenze, come appare manifeſto pel teſtimonio di tutti gli Scrittori, che di queſta ſua andata favellano; tuttavia non vedeſi, che nelle quattro Lettere, ch' Ella ſcriſſe lui ne' tre meſi, che ſopraſtette in quella Città, faccia di tal concordia parola veruna; onde dee crederſi, che di preſenza ella maneggiaſſe queſto negozio, dacchè la concluſione d' eſſo era ſtata riportata per intiero dal Pontefice alla Prudenza della Santa, come narraſi nel luogo ſopracitato della ſua Leggenda; ſe pure le Lettere, che toccavano queſto argomento, non ſonoſi perdute, come ad altre molte è avvenuto.

Part. 3. cap. ult.

Part. 3. c. ult.

(B) Li Cardinali allegano, che Papa Chimento IV. *Eſſendo altamente a cuore a queſta Santa Vergine la venuta del Pontefice in Italia; la parte precipua di queſte lettere impiegavaſi in tale affare; raddoppiando l' iſtantie, e ſpianando gli oſtacoli, che a tal viaggio ſi frapponeano alla giornata, ſingolarmente da' Cardinali. Erano queſti a quegli Anni quaſi tutti Franceſi, dacchè de venſei, che formavano tutto il Sagro Collegio, ventuno vene tenea la Francia, quattro l' Italia, ed un ſolo la Spagna; ond' è che avendo eglino in mira l' utilità non meno, che la Gloria della Nazione, anzi che il vantaggio di Santa Chieſa, uſavano ogni arte affine di ritenere il Pontefice dal venire in Italia; ponendogli innanzi l' eſempio di Clemente IV. il quale negli Affari di gran rilievo nulla punto operava, ſe dall' approvazione comune de' Cardinali conſentito non foſſe. Non poteaſi proporre idea più nobile da imitarſi*

Digitized by Google

di questo Pontefice, che fu per Saviezza, Dottrina, e Santità di vita lume chiarissimo al Secolo decimoterzo. D' esso così ne scrive il Ciaccone per quel tanto, che spetta alla materia, che abbiamo alla mano; Quandiu Pontificatum gessit, perpetuo hoc à se observari voluit, ne quid inconsulto Cardinalium Collegio facere, aut aggredi conaretur; *indi soggiugne*: Idque Cardinales objecisse Gregorio XI. Catharina Senensis Virgo spectatissima sui temporis Epistola ad Gregorium tradidit. *Dice Papa Chimento in luogo di Clemente, perchè tale era l' uso di que' tempi, onde anche il Villani scrisse sempre Chimente.*

In Vit. Clem. IV. Col. 732.

(C) Ma non v' allegano Papa Urbano V. *Avvedutamente la Santa contrapone a Clemente IV. Urbano V. Francese di Nazione, come erano Clemente, e Gregorio, e di tal bontà di vita, che dopo morto fu illustrato di Miracoli, come narrasi da Francesco Petrarca, che di cinque Anni gli sopravisse, e fecesi istanza da Valdemaro terzo Re di Danimarca a Gregorio XI. dal Re Carlo VI. di Francia, da Luigi Duca d' Angiò, e da' Monaci di San Vittore di Marsiglia all' Antipapa Clemente VII. acciocchè il suo nome s' ascrivesse al Catalogo de' Santi. Che questo gran Pontefice non ricercasse di consiglio i Cardinali in ciò, che al Bene della Santa Chiesa riputasse egli convenirsi, come quì avverte la Santa, ne fa pruova la determinazione presa, ed' eseguita del suo viaggio d' Italia contra il parere d' essi; onde anche indarno mossero ogni machina a distornelo. Leggasi intorno a ciò Francesco Petrarca, che a lungo favella della Generosità d' Urbano in questa occasione nella Lettera, che gli scrisse, ed in quella indirizzata al Bruni suo Segretario. L' Autore della terza vita di questo Pontefice, che leggesi presso il Baluzio, così favella dell' andata di questo Pontefice in Italia, e della sua fermezza contro il volere de' Cardinali*: Nam veniens Martilianam, dum Cardinales recusarent eum sequi, statim ibidem duos ordinavit Cardinales, asserens quod in Capillo Capucii sui sufficientes habebat Cardinales. Unde Cardinales ejus constantiam videntes suam audaciam prius habitam mutaverunt in timorem, & secuti sunt eum. *Di questa Lettera di Santa Caterina così favella il P. Giovanni Mariana nella sua bellissima Istoria di Spagna*: Catharina Senensis Virgo Sanctissima,

Lib. 13. Ep. Sen. ep. 13.

Ciac. in Vit. Col. 935.

Ughel. in Addit. ad Vit. Urb. V. Col. 939.

Epist. de Reb. Senil. Epist. 1.

Lib. 17. Cap. 19.

cu-

Digitized by Goo

cujus ad Gregorium duodecim (quatuordecim *dee dirsi*) Epistolæ extant, salutaris consilii Auctor existit, (*favella Egli della venuta di Gregorio a Roma*) adversus dissuadentes Cardinales in re certa, propriaque, proprio ut arbitrio uteretur, elegantissimis verbis persuadens.

(D) Usate un santo inganno. *Si valse egli dell' avviso della Santa, onde tenendo già alleſtite ſul Rodano alcune Galee, ſenza ſvelare altrui la ſua mente, d' improviſo vi s' imbarcò, e con uſare queſto inganno, che dovea eſſere sì giovevole alla Chieſa, tornò a Roma l' antico ſuo pregio d' eſſere la ſtanza del Vicario di Criſto, di cui pel corſo di ſettanta Anni era rimaſa ſpogliata. Che la partenza di Gregorio d' Avignone foſſe improviſa, cen' aſſicura oltre il Boſio nella Storia della Sacra Religione de' Cavalieri Geroſolimitani, detti in oggi di Malta, il Biondo nelle ſue Iſtorie. Le parole di queſto Autore ſono le ſeguenti*: Sed cum Agnatis, & Gallicis id in primis odioſum fore cerneret, triremes in Rhodano celatis omnibus cauſam paratæ ſunt, & brevi poſt Pontifex cum illis, qui præſto jubenti affuere, delapſus eſt.

Part. 2. lib. 3. Dec. 2. lib. 10.

(E) Quando tardaſte la venuta voſtra. *Che altra volta foſſeſi il Pontefice poſto in cuore di partirſi d' Avignone, e venirne a Roma ſenza ridurre il penſiero ad effetto, diſtoltone da' Cardinali, e da' ſuoi Familiari, s' oſſervò nell' annotazioni alla prima, ed alla terza di queſte Lettere. Il male, che nacque di queſta tardanza, fu la perdita dello Stato della Chieſa, e la guerra, che ſurſe colla Repubblica di Firenze; giacchè di tutti queſti mali vengono continuo incagionati dalla Santa i Miniſtri, che governavano nell' aſſenza de' Pontefici.*

(F) Andate toſto alla Spoſa voſtra, che v' aſpetta tutta impallidita. *La Spoſa impallidita era la Chieſa di Roma, la quale per la lontananza de' Pontefici eraſi condutta a ſtato oltre modo infelice. Tutti gli Autori, che hanno regiſtrate le memorie di que' tempi, non finiſcono di piangere le miſerie graviſſime, in cui era caduta la Santa Città. Le Chieſe anche primarie, e ſingolarmente quelle de' titoli de' Cardinali, che da' tempi antichiſſimi teneanſi per le più riguardevoli, erano per lo più ite in ruina; non più capaci ad eſſervi celebrati i Divini Uffici, ſervivano di ricovero alle Beſtie. I Moniſterj poco, o nulla Abitati da'*

Maimb. Hiſt. du grand. Schiſ. l. 1. pagin. 11.

Digitized by Google

Religiosi erano come cangiati in Diserti, e perciò risguardo veruno più non avevasi a' Luoghi sagri, poca, o niuna venerazione a' Sepolchri de' Santi Apostoli; nè più vedeasi concorrere il Popolo Cristiano alla Santa Città a venerarvi il Sangue de' Martiri, di cui è impastato quel suolo. A questa desolazione de' Tempj materiali corrispondeva l' orribile abominazione de' Tempj vivi di Dio, o parlisi de' Secolari, o degli Ecclesiastici; menandosi da' più di loro scioltissima vita senza risguardo veruno di loro Professione, perchè nulla temeano di gastigo, stando lungi da loro il Pontefice, a cui spettava il punirne le colpe; come poco aveano, che sperarne di premio dal ben vivere, essendo chiuse per lo più le porte alle grazie, ed agli onori per gl' Italiani, aperte per quei d' Oltremonti. Odasi come dello stato miserabile di Roma ne favelli il Petrarca, ch' erane stato spettatore alcun tempo. Jacent domus, labant mœnia, templa ruunt, Sacra pereunt, calcantur leges, Justitia vim patitur, &c. *& indi a poco soggiugne, scendendo più al particolare*: Lateranum humi jacet, & Ecclesiarum mater omnium tecto carens, & vento patet, & pluviis, & Petri, ac Pauli Sanctissimæ Domus tremunt, & Apostolorum, quæ nunc ædes fuerat, jam ruina est, informisque lapidum acervus, lapideis quoque pectoribus suspiria extorquens. *Chi più udire volesse dell' Infelicità della Chiesa Romana di que' tempi, scorra quella lunga Lettera, ed altre non poche di quell' Autore, e poi faccia ragione, se la Santa giustamente querelassi, o no dell' assenza de' Pontefici.*

Lib. 7. Epist. de Reb. Senil. Epist. 1.

A Gre-

Digitized by Google

A Gregorio XI.

1. PRega il Papa ad effettuare il suo ritorno a Roma, promettendoli sicurezza da quei pericoli, che i perversi Consiglieri li pongono avanti.

Lettera VIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e Beatissimo Padre in Cristo, dolce Jesù, la vostra indegna, e miserabile Figliuola Catarina vi con- A
forta nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi senza alcuno timore servile, considerando me, che l' Uomo timoroso taglia il vigore del santo proponimento, e buon desiderio; e però io ò pregato, e pregarò il dolce, e buono Jesù, che vi tolla ogni timore servile, e rimanga solo el timore santo; sia in voi uno ardore di carità sì, e per sì fatto modo, che non vi lassi udire le voci de' Dimonii incar-
nati, e non vi faccia tenere il consiglio de' perversi Consiglieri B
fondati in amore proprio, che secondo, ch' io intendo, vi vogliono mettare paura per impedire l' avvenimento vostro per paura, dicendo, voi sarete morto: Et io vi dico da parte di Cristo Crocifisso, dolcissimo, e santissimo Padre, che voi non temiate per veruna cosa, che sia: venite sicuramente; confidatevi in Cristo dolce Jesù, che facendo quello, che voi dovete, Dio sarà sopra di voi, e non sarà veruno, che sia contra voi. Sù virilmente, Padre, ch' io vi dico, che non *Ad Rom. 8.*
vi bisogna temere. Se non faceste quello, che doveste fare, avereste bisogno di temere. Voi dovete venire: venite dunque; venite dolcemente senza veruno timore; e se veruno Dimestico vi vuole impedire, dite a loro arditamente, come disse Cristo a S. Pietro, quando per tenerezza il voleva ritrare, che non andasse alla Passione, Cristo si rivolle a lui *Matt. 16.*
dicendo: Va di pò me Satanas, tu mi se' scandalo, cercando le cose, che sono dagli Uomini, e non quelle, che sonno da Dio; e non vogli tu, che io compia la volontà del Padre

Digitized by Google

dre mio? così fate voi, dolciſſimo Padre, ſeguitatelo come Vicario ſuo, deliberando, e fermando in voi medeſimo, e dinanzi da loro, dicendo: ſe n' andaſſe mille volte la vita, io voglio adempire la volontà del Padre mio. Poniamo, che vita non ne vada, anco pigliate la vita, e la materia d' acquiſtare continuamente la vita della Gratia. Or vi confortate, e non temete, che non vi biſogna. Pigliate l' Arme della Santiſſima Croce, che è la ſicurtà, e la vita de' Criſtiani. Laſſate dire chi vuol dire, e tenete fermo el ſanto proponimento. Diſſemi el Padre mio Frate Raimondo per voſtra parte, ch' io pregaſſe Dio, ſe doveſte avere impedi-
C mento; & io già n' avea pregato inanzi, e doppo la commu-
nione Santa, e non vedeva nè morte, nè pericolo, neuno, e quali pericoli pongono coloro, che vi conſigliano. Credete, e confidatevi in Criſto dolce Jesù. Io ſpero, che Dio non diſpregiarà tante orationi fatte con tanto ardentiſſimo deſiderio, e con molte lagrime, e ſudori. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Perdonatimi, perdonatimi. Jesù Criſto Crociſiſſo ſia con voi. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Queſta Lettera è pure d' Avignone, come avevaſi nell' Impreſſioni antiche.*

[B] Non vi laſſi udire le voci de' Dimonii incarnati. *Il nome di Demonj incarnati recaſi dalla Santa aſſai delle volte in queſte ſue Lettere a quei, che ſtogliendo altri dal ben fare, ſono perciò cagione, che operin male. Quì Ella per tali intende tutti quei, che s' ingegnavano d' impedire la moſſa del Pontefice d' Avignone, che tanto era neceſſario al bene univerſale della Chieſa. In altro luogo ci converrà difendere la Santa contra l' ardimento di moderno Scrittore, cui queſte eſpreſſioni di sì alta puntura rieſcono oltre modo acerbe, onde a ſtento ſi rattiene dal tacciar la Santa di troppo ardimento.*

Maimb. Hiſt. du grand Schiſ.

[C] Et io già n' avevo pregato innanzi, e doppo la Comunione. *Riceveа per lo più queſta Vergine i favori del Cielo innanzi, o dopo la Comunione, rimanendo d' ordinario a quel tempo priva de' ſentimenti del corpo, e tutta rapita, e levata in iſpirito; perciò in tal' occaſione ſingolarmente richieſe il Signore della riſpoſta da darſi al Pontefice; il quale for-*

Vit. di S. Cater. Par. 2 c. 6.

ſortemente temeva alla ſua vita per le molte ombre ſtipategli innanzi a gli occhi da quei, che di mal' animo vedeano la partenza della Corte Romana di Francia.

A Gregorio XI.

I. STimola il Pontefice a muovere la Guerra contra gl' Infedeli, proponendoli per capo dell' Impreſa il Duca d' Angiò.
II. Si rallegra ſeco, che abbia ſtabilito il ritorno a Roma.
III. Lo prega ad eſtirpare i vitii dal Corpo di Santa Chieſa, e li paleſa un contraſegno della volontà del Signore.

Lettera IX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. SAntiſſimo Padre in Criſto dolce Salvatore, la voſtra indegna, e miſerabile Figliuola Catarina vi ſi raccoman- A
da nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio con deſiderio di vedere adempita la volontà di Dio, e deſiderio voſtro di vedere levato in alto el Gonfalone, e ſegno della Santiſſima Croce; el quale ſegno pare, che la volontà dolce di Dio voglia chel leviate; e voi ſo, ſantiſſimo Padre, che n' avete grandiſſimo deſiderio. Poichè Dio vuole, e voi n' avete buona volontà, pregovi, e dicovi per l' amore di Criſto Crocifiſſo, che voi non ci ſiate negligente; ma ſel B
dolce, e buono Jesù vi manda la via, & el modo a potere fare el Santo principio, fatelo; ſe voi el farete, Dio proſperarà la Spoſa ſua, e così andarete dalla Guerra alla Pace, con l' ajutorio Divino. So, che mi parbe, che voi diceſte, quando fui dinanzi alla voſtra Santità, che egli era biſogno d' avere uno Principe, che fuſſe buono capo, altrementi non C
vedevate il modo. Ecco el Capo, Padre Santo. El Duca d' D
Angiò vuole per la morte di Criſto, e reverentia della Santa Croce, con amoroſo, e ſanto deſiderio pigliare queſta fadiga, la quale per amore, che egli à del ſanto paſſaggio, gli pare leggiera, dolciſſima gli parerà, pure che voi, Babbo ſantiſſimo mio, vogliate attendare a farlo. Oimè, dolce Dio Amore,.

Digitized by Google

re, non indugiate più a mandare in effetto il voſtro deſiderio, e dolce volontà. Sappiate, ſappiate tenere i teſori, e doni di Criſto, e quali vi manda innanzi ora, mentre, che avete il tempo.

II. Pare, che la Divina Bontà tre coſe vi richiegga, dell' una ne ringratio Dio, e la Santità voſtra, che egli à fermato, e ſtabilito el Cuore voſtro, fattovi forte contra le Battaglie di coloro, che vi volevano impedire, cioè dell' andare a tenere, e poſſedere il luogo voſtro. Godo, & eſulto della buona perſeverantia, che avete avuta, mandando in effetto la volontà di Dio, & il voſtro buono deſiderio.

III. Ora vi prego, che voi ſiate ſollicito d' adimpire l' altre due, perocchè pregando io el noſtro dolce Salvatore per voi, ſiccome mi mandaſte dicendo, manifeſtando egli, ch' io diceſſe a voi, che voi doveſte andare, & io ſcuſando, reputandomi indegna d' eſſare annuntiatrice di tanto miſterio, dicevo: Signore mio, io ti prego, che ſe egli è la tua volontà, che egli vada, che tu gli accreſca, & accenda più el deſiderio ſuo: diceva per la ſua bontà il noſtro dolce Salvatore: Digli ſicuramente, che queſto ottimo ſegno gli do, che ella è mia volontà, e che egli vada, che quanto più contrarj gli verranno, e più gli ſarà contradetto, che egli non vada, più ſi ſentirà creſciare in ſe una fortezza, che Uomo non parerà, che egli la poſſa tollare, che è queſto contra 'l modo ſuo naturale. Or ti dico, ch' io voglio, che egli levi la Croce Santiſſima ſopra gl' Infedeli, e levila ſopra de' Sudditi ſuoi, ciò ſono quelli, che ſi paſcono, e notricanſi nel Giardino della Santa Chieſa, che ſono miniſtratori del Sangue mio. Dico, che ſopra coſtoro voglio, che egli levi la Croce, cioè, in perſeguitare e' vitii, e i difetti loro. Divelto il vitio è piantata la virtù, ponendo queſta Croce in mano di buoni Paſtori, e Rettori nella Santa Chieſa. E ſe non ci è di fatti, vuole, che quelli che ſono a fare, voi miriate, che ſiano buoni, e virtuoſi, che non temano la morte del corpo loro. Non vuole Dio, che ſi raguardi agli ſtati, & alle grandezze, & alle pompe del Mondo, perocchè Criſto non à conformità con loro, ma ſolo alla grandezza, e ricchezza della virtù. A queſto modo li buoni con l' affetto della Croce perſeguitaranno li vitii delli gattivi. Pregovi, Santiſſimo Padre, per amore dell' Agnello ſve-

na-

Digitized by Google

nato, consumato, e derelitto in Croce, che voi, come Vicario suo adempiate questa dolce volontà, facendo ciò, che potete fare, e sarete poi escusato dinanzi a lui, e la coscienza vostra sarà scaricata. Se non faceste quello, che potete, sareste ne molto ripreso da Dio. Spero per la sua Bontà, e Santità vostra, che voi el farete, sicome avete fatto dell'una d'averla messa in effetto, cioè dell'andata vostra, così compirete l'altre del santo passaggio, e del perseguitare li vitii, che si commettono nel corpo della Santa Chiesa. Non dico più; perdonate alla mia presuntione. Misser lo Duca so, che verrà a voi per ragionarvi con grande desiderio del fatto del santo passaggio, come detto è; dateli buono effetto per l'amore di Dio. Adempite il dolce desiderio suo. Permanete nella santa dolce dilettione di Dio. Domandovi umilmente la vostra benedittione. Jesù dolce. Jesù Amore. G

[A] *Ancor questa Lettera fu scritta d' Avignone, come s' accennava nel titolo dell' antiche Impressioni, e vedesi manifesto per quello, che la Santa accenna del Duca d' Angiò; il quale di quei dì era in Avignone, nè venne in Italia, che alcuni Anni dopo la morte di Gregorio: onde se in essa non porge istanze al Pontefice pel suo venire in Italia, anzi gliene da grazie, sì è, perchè ben sapeva aver' egli già fermato in animo di venirne, onde già riputava i suoi desiderj esser cangiati in effetti.*

[B] Così andarete dalla Guerra alla Pace. *Che Santa Caterina molto s' adoperasse colla penna ad incitare il Pontefice all' Impresa contra gl' Infedeli, vedesi per le Lettere precedenti, e per questa si vede avervi ella esercitata l' industria ancora della voce, maneggiando di presenza affare sì rilevante; e venne avvertito nell' annotazioni alla Lettera terza, accennandosi la saggia risposta, che dette a Gregorio, che aveale mossa opposizione a cagione delle Guerre, ch' erano trà Cristiani, addutta dall' Autore della sua Leggenda, e celebrata con molte lodi da Cornelio a Lapide, il quale le da per ciò l' aggiunto di* Theodidacta, *cioè dire ammaestrata da Dio. Giovasi questo Scrittore sì dotto, e sì pio assai frequentemente dell' Autorità, e degli esempj di Santa Caterina, che in altro luogo appella* Portentum seculorum omnium, *ond' è, che quasi in ogni-* *In Dedicat. Com. in 12. Proph. Min.*

Com. in Zach. cap. 9.

no de' ſuoi copioſi, ed eruditi Volumi ſa d' eſſa memoria, fregiandola ſempre di molta lode.

[C] Che l' era di biſogno d' avere uno Principe, che foſſe bono capo. *Uno degl' intoppi, che poteanſi incontrare nel portare innanzi il trattato della Guerra Santa, era la mancanza di Capo riguardevole per naſcita, e per valore, abile per ciò a condurre macchina sì laborioſa, come il Pontefice avea ſaggiamente diviſato alla Santa. La eſperienza aßai volte ha dimoſtrato, che a ben condurre impreſe di Guerra, nulla tanto richiedaſi, quanto un capo, cui dia ſtima il valore, e riſpetto la naſcita preſſo la moltitudine de' Soldati. Ciò ſingolarmente ſi vide nella prima delle moße, che fecero i Prin-*

Lov. Maimb. Hiſt. des Croiſ. lib. 1.

cipi Criſtiani d' Europa pel Conquiſto di Terra Santa; in cui però moltitudine innumerabile di Gente, per eßere Ella condutta da Capitani, cui mancavano o amendue, o l' uno, o l' altro di queſti pregi; ove per contrario gli Eſerciti governati da' Principi, che pur' erano gran Maeſtri di Guerra, di leggieri ſuperarono tutte le oppoſizioni, che loro ſi fecero incontro, e dierono feliciſſimo compimento a sì grand' Opera.

[D] Ecco el Capo, Padre Santo, el Duca d' Angiò. *L' accennato oſtacolo viene rimoßo dalla Santa con offerire al Pontefice la perſona del Duca d' Angiò. Queſti era Luigi primo di queſto nome, fondatore della ſeconda Branca degli Angioini, ed il ſecondo de' Figliuoli del Re Gio: di Francia. Era*

Ciac. in Vita Greg. XI. Col. 949.

egli venuto ad Avignone ad iſtanza del Re Carlo V. ſuo Fratello affine di ſmuovere il Pontefice del penſiero di partirne, come alcuni dicono; o per ſuoi intereſſi privati, come ha più del probabile, giacchè la Santa non avrebbe ſtretta con eßo amicizia, ſe era in quella Città a tal fine; e trovaſi aver' egli di queſti giorni preſentata una richieſta a Gregorio contro Pietro Re d' Aragona, che tenea il Reame di Majorica preteſo dal Duca; cui era ſtato ceduto colle Contee di Roſſiglione, e di Cerdagna dalla Principeßa Iſabella Figliuola del Re Jacomo, cui le avea tolte quel Re. Leggeſi queſta richieſta preßo il

Tom. 2. Vit. Pap. Avin.

Buluzio, con queſto titolo: Liber Memorialis oblatus per Ludovicum Ducem Andagavenſem; *e la riſpoſta del Pontefice è in data de' 15. di Settembre del 1376. dal Caſtello d' Orgone, eſſendo già di tre giorni partito egli d' Avignone per venire in Italia. Queſti dunque ſentendo maneggiarſi caldamente l' af-*

affare della Guerra Santa, per vagbezza di gloria, o come reputò Ella [giuſto il coſtume dell' anime buone, di trarre in bene l' azioni altrui] per ardore di Santo Zelo, all' eſempio de' ſuoi illuſtri Antenati, che ſopra tutti gli altri Principi di Europa aveano portato vanto nelle Guerre Sante, proferì di buon volere l' opera ſua a queſta impreſa, ſtimolatovi con gran calore di ſpirito di que' giorni dalla Santa, con ſua Lettera, ch' è la 190. Che egli di verità ne foſſe vago, ſi raccoglie da altra Lettera della Santa, ſcritta al Re Carlo V. di Francia ad iſtanza di queſto Duca ſuo Fratello, ed è la 186., cioè la prima del ſecondo volume di queſte Epiſtole. Di queſto Signore ſi favellerà più a diſteſo nelle annotazioni alla Lettera 190.

[E] Digli ſicuramente, che queſto optimo ſegno gli do, che la volontà è, chel vada, ec. *Avendo il Pontefice sì queſto ſegnale della Divina volontà intorno al ſuo venire in Italia, cioè di creſcergliene ſempre più la voglia, al creſcere delle oppoſizioni, sì quello dello ſcoprimento del voto per eſſo fattone a Dio, come poi s' avvertirà, e l' altro della morte d' Urbano V. giuſta la Predizione di Santa Brigida, di cui ſi favellò di ſopra, ſtimo non doverſi dar fede a quei, che dicono eſſerſi egli di tal maniera pentito di ſua venuta, che in morte deſſe chiaro ſegno d' amarezza d' animo, per aver data fede a queſte rivelazioni; e molto meno a quelli, che voglionci dare a credere averne egli avuta coſcienza, e riputato venirgli la morte sì acerba in pena d' aver cangiata Avignone per Roma. Gli Autori citanſi da Stefano Baluzio il più freſco, ed il più ardente de' difenſori del Pontificato dell' Antipapa Clemente; e ſono il Celebre Gio: Charlier, detto per ognuno Gerſone dal luogo di ſua naſcita; ed il Cardinale Ugo di Montelaix, detto comunemente il Cardinale di Brettagna. Le parole di Gerſone ſono in queſto tenore:* Et Gregorius XI. Teſtis fuit idoneus, ſed tardus nimis. Hic poſitus in extremis habens in manibus Sacrum Chriſti Corpus proteſtatus eſt coram omnibus, ut caverent ab hominibus ſive viris, ſive mulieribus ſub ſpecie Religionis loquentibus viſiones ſui capitis; quia per tales ipſe ſeductus, dimiſſo ſuorum rationabili conſilio, ſe traxerat, & Eccleſiam ad diſcrimen ſchiſmatis imminentis, niſi miſericors provideret Sponſus Jeſus.

Annot. alla Lett. 10.

Annot. alla Lett. 3.

Vit. Pap. Aven. Tom. 1. coll. 1224.

Tract. de Exam. Doctr. Part. 2. conſider. 3. col. 547. Impreſ. Pariſ. Ann. 1606.

Digitized by Google

Il Teſtimonio poi del Cardinal di Brettagna di tal maniera ſi rapporta dal Baluzio: Ugo Cardinalis de Brittania teſta-
Loc. cit. ſtatur, quòd quando Dominus Gregorius ſenſit, quòd non poterat evadere, vocavit omnes Cardinales, & expoſuit eis, quòd ipſe habebat conſcientiam, quare duxerat eos ad illas partes, & poſuerat Eccleſiam Dei in periculo: nam dicebatur, quòd poſt eum deberet aſſumi in Papam unus quidam malus homo, & Diabolicus. Et propter hoc rogabat eos, quòd vellent eſſe in perfecta charitate, & eligerent de Collegio aliquem de notabilibus Perſonis, &c. *Or come io non nego, che Gregorio dopo il ſuo ritorno aveſſe non leggieri amarezze, e per la poca ubbidienza de' Romani, e per non vedere avanzare sì toſto, come ſperava, gl' intereſſi di Santa Chieſa, nè poſarſi le armi della Repubblica di Firenze; onde e ſtando in Genova pensò di volgere addietro il cammino inverſo la Francia, ſe le ferventi eſortazioni di Santa Caterina, non gli s' opponevano; e ſtando in Roma tornò coll' animo ſu lo ſteſſo diſegno, ſtoltone a tutto podere dal Cardinal Pietro d' Eſteing;*
Ex Old. in Vit. Pont. *così non ſo indurmi a credere aver egli al ſuo morire fatta una tale dichiarazione, e molto meno, che ſi recaſſe a colpa l' aver rimeſſa la Sedia Apoſtolica, ove d' ordine di Criſto, com' è aſſai probabile, la collocò il ſuo primo Vicario, ed ove per ciò ragion voleva, che ſteſſe. Che ſe a nulla vagliono le teſtimonianze per gli Autori di que' tempi rendute, il fatto andò tutto a contrario; cioè, che Gregorio in quell' eſtremo di ſua vita conoſceſſe il fallo, in cui era caduto, coll' animo di volere abbandonare l' Italia, e tornarſene in Francia, e che ſi dichiaraſſe, che per tal' errore veniali la morte sì immatura. Di ciò ne laſciò fede autentica Bartol. Mezzavacca Veſcovo di Rieti, le cui parole ſono le ſeguenti:* Dum in extremis ageret, jamque de vita, & ſanitate quodammodo deſperaret,
Apud Baluz. Col. 1225. ipſe recognovit ſe Dei judicio idcircò morte præveniri, quoniam Sedem propriam relinquere determinaverat. *Nè le teſtimonianze, che ſonoſi allegate, debbono avere sì gran peſo, che l' altra in contrario non ſia loro uguale di valore, e per conſequente nulla per eſſe ſi pruova. Anzi a ben mirarle queſt' ultima debba avere più faccia di vero, che le altre due per l' addotta ragione di tante pruove, che Gregorio avea del volere Divino circa il riportare la Sedia di Pietro in Roma,*

il

il Voto fattone, di cui di poi favelleremo, e di vedere in se come rinovato il caſtigo dato già ad Urbano V. per eſſere partito d' Italia, quantunque con animo fermo di tornarvi ben toſto, giuſta la fede, che ce ne fa il Cardinal Egidio di Viterbo; Annot. alla Lett. 10.

Eo conſilio Italia exceſſit, ut rediret, rediturus profectò, niſi abeuntem occupaſſet mors. *Ove per converſo non eravi cagione di temere lo ſdegno Divino a queſto conto, avendo a buon fine operato, ſuperando tanti oſtacoli, e vincendo anche con animo generoſo il ſuo naturale troppo inchinevole al proprio ſangue, e facile a piegarſi all' iſtanze, ed alle richieſte de' ſuoi Congiunti. Alla teſtimonianza del Cardinale Brettagna non darò lunga riſpoſta di molte parole, ſerbandola all' altra di Gerſone, e per eſſere ſoſpetta, come data da uno, ch' era parte nel fatto accaduto di poi, a favore di cui egli la dette; e perchè d' azione sì ſtrepitoſa non altri di quei Cardinali laſciò memoria; e finalmente perchè vuolſi in eſſa, che Gregorio faceſſe da Profeta prevedendo il Succeſſore, e quale appunto era per riuſcire al detto de' Seguaci di Clemente, contra tutte le apparenze, che vedeanſi al di fuori; giacchè Urbano VI. prima d' eſſer Pontefice in altiſſima ſtima di virtù eraſi tenuto per ogniuno. Gerſone Cancelliere della Univerſità Parigina in tempo della morte di Gregorio era d' anni quattordici, e lungi di Roma, onde nel rapportare le parole del moribondo Pontefice ſi ſtette alla fede di quei, che in Francia dipinſero tutto il fatto della morte di Gregorio, e della Creazione d' Urbano con colori sì poco ſchietti, che giammai non potè ravviſarviſi il vero.* Apud Villeneuil. in Addit. ad Ciacc. col. 939.

Ex Vit. apoſ. Operib. Col. 548.

Nelle Opere impreſſe di queſto Autore a Parigi l' Anno 1606., dopo le parole teſtè citate leggeſi a carattere differente la ſeguente aggiunta poſtavi da non ſo chi: Hic Papa, cum eſſet in Avenione, per Catharinam de Senis inductus eſt, qualiter ſe Romam transferret, Cardinalibus, & cæteris diſſuadentibus, quò cum veniſſet, circa dimidium annum obiit. Ex tunc cœpit Schiſma, quod circa quadraginta annos duravit. *Ma che queſta giunta non ſia di Gerſone, oltre lo sbaglio degli Anni sì circa la morte di Gregorio, accaduta dopo quattordici meſi del ſuo giugnere a Roma, come intorno alla lunghezza della Sciſma, che fu d' Anni cinquantuno, ce l' avverte altro incognito Autore, il quale dopo le allegate parole pone le ſeguenti della ſteſſa maniera di carattere, facendoſi pur*

Col. 548.

Loc. cit.

da

da capo : Hoc Cancellarius non ponit, nec uſquam eam nominat, ſed Dominus Stephanus, olim Prior Carthuſię in Seitis poſtea Papiæ, aſſerit propria manu ex Catharinæ proprio ore eaſdem Litteras ſcripſiſſe ad Papam. *Che però voleſſe egli pungere con quelle parole Santa Brigida, Santa Caterina, ed il Beato Pietro Infante d' Aragona, cioè quei, che a quella età fiorivano in concetto di Santi, conoſciuti dipoi ancora dalla Chieſa per tali, e che ſempre avuti furono come Perſone fuore de' termini dell' ordinario illuminate da Dio, cel' aſſicura Monſignore Arrigo Sponde ne' ſuoi Annali, e nol tacquero il Baluzio, ed il Maimbourg, il quale con quella gran ſincerità, di cui tanto ſi pregia, nella ſtoria, che ſcriſſe della Sciſma di Occidente, giuſtamente dannata dalla Santa Sedia, rapporta tuttociò, che ha trovato d' alcuna maniera affarſi al fine propoſtoſi, non tanto di moſtrare la verità, quanto di favorare a tutto potere le parti di Clemente; onde pone in ſilenzio ciò, che può giovare al partito di Urbano. Termina egli il ſuo racconto con queſto avviſo inverſo di ſe non cattivo, ma non bene acconcio al fatto, di cui ragionaſi :* Ce qui nous doit convaincre d' une importante verité, pour nous mettre a couvert de toute ſorte d' illuſions ; a ſçavoir, que les revelations des particuliers, quand meme elles ſeroient veritables, ne ſont pas ordonnees de Dieu pour eſtre la regle de notre conduite, & que les voyes ſeures, que nous devons prendre pour connoiſtre comment nous devons nous conduire dans toutes les occaſions, ſont l' Ecriture, la Tradition, le bon ſens, & la raiſon, l' avis des gens ſages, & ſur tout les ordres de ceux, a qui nous devons obeir. *Poichè ſe tuttociò ſia vero, non ponendoſi mente alle rivelazioni del voler Divino paleſato a Gregorio da tali Perſonaggi non una ſola volta, e che egli avea vedute avverarſi ed in Urbano V. ed in ſe ſteſſo, la Prudenza, e la Ragione voleano, che la Santa Sedia ſi manteneſſe ferma in quella Città, in cui aveala collocata San Pietro, e mantenuta pel corſo di tanti Secoli i Pontefici per virtù, e ſenno i più eccelſi, che abbia avuti la Chieſa. Nè, com' egli dice, fu la reſoluzione di Gregorio preſa* a contre-temps, *fuori di tempo, nè era per eſſere priva de' vantaggi ſperati, eſſendoſi già Bologna ridutta ad ubbidienza, e ſtandoſi ſul fermare la Pace co' Fiorentini, da cui venia di neceſſità il ricuperarſi dello Sta-*

Ad An. 1398. n. 2.

Vit. Pap. Aven. To. 1. col. 1224.

Hiſt. du grand Schiſ. d' Occid. l. 1. pag. 50. & ſeq.

Hiſt. du grand Schiſme d' Occid. l. 1. pag. 14.

Digitized by Google

to Eccleſiaſtico, eſſendo già i Confederati convenuti di pagare al Pontefice ottocento migliaja di Fiorini pe' danni a lui recati, rottoſi il Trattato dalla morte d' eſſo. Perciocchè ſe pur com' egli ſteſſo ſembra accennare, doveaſi dal Pontefice abbandonare in fine la Francia, e condurſi in Italia, il pericolo della Sciſma, che egli vuole, giuſta la Teſtimonianza di Gerſone eſſerſi preveduto da Gregorio, era per eſſere ſempre lo ſteſſo ad ogni tempo; dacchè nè i Romani erano per deporre la voglia d' aver ſeco il loro Paſtore, ed i Cardinali ſarebbero ſtati, Franceſi per la parte maggiore, cupidi perciò di tenere in Francia la Sedia Apoſtolica; perchè i Pontefici non mai ſi reſtavano dal dare la Sagra Porpora a' loro Nazionali. I ſette Pontefici, che ſenza interrompimento dette la Francia, e che tutti in eſſa tennero la Corte Romana, in più Promozioni crearono 137. Cardinali, o in quel torno; e di queſti i centododici furono Franceſi, e ſoli venticinque dell' altre Provincie d' Europa; onde il Partito Franceſe ſarebbeſi ſempre mantenuto non ſolo il più forte, ma valevole ſempre ad avere un Pontefice di quel Reame. Non avea per tanto motivo giuſto Gregorio di triſtezza, e meno ancora di aver coſcienza di ſua venuta, come non confacenteſi a que' tempi; tanto più, ch' eſſendo egli di freſca età, cioè di ſoli quarantotto Anni, avea titolo di ſperare più lunga vita, ed intanto acconciando tutti gli affari, eragli agevole il dar riparo opportuno a' mali, che poteſſero avvenire nel futuro Conclave. Ebbe egli di verità in cuore di tornarſene in Francia di bel nuovo, ma a ciò venne indotto dalle continue, e calde inſtanze de' Cardinali Franceſi; e queſti forſe erano gli Uomini ſaggi, al cui conſiglio doveaſi egli tenere innanzi di mettere in eſecuzione il ſuo penſiero, come ſe altri d' ugual prudenza non ne aveſſe avuti a que' tempi, non dico l' Italia, ma il rimanente di Europa; i quali a ſtarſene in Roma potentemente il confortavano, ſenza che poteſſe cadere ſoſpetto non eſſi s' adoperaſſero in ciò per geloſia di gloria della propria Nazione. Io non voglio credere per vero ciò, che accennaſi dal Petrarca del motivo, per cui i Cardinali Franceſi al tempo d' Urbano V. sì caldamente ripugnaſſero la ſua venuta in Italia, per eſſere indegna, che cada in mente a Prelati di Santa Chieſa, cioè, che non deſſe lor cuore di ſtarſene a Roma ſenza que' vini, de' quali guſtavano in Avignone.

Ammir. part. 2. l. 13. pag. 713.

Lib.7. Epiſt. de reb. Senil. Ep. 1.
Lib.9. Epiſt. de reb. Senil. Ep. 1.

ne. Audivi ſepe dum dicerent Benuenſe Vinum Italiam non habere, *e che lo ſteſſo lamento rinovaſſero, quando già erano in Italia, cel conferma lo ſteſſo Autore. Certo è, che per niuno Scrittore, nè per Santa Caterina ſi ha avere eglino potuto addurre giammai ragione d' alcun valore a Gregorio ad impedirne la Venuta in Italia: onde anche ebbero ricorſo alle menzogne, ed agl' inganni, come poi diremo, ove per l' oppoſto gagliardiſſime ven' erano, che ve lo ſpigneano; e leggonſi sì in queſte Lettere della Santa, sì in altri Autori, e ſingolarmente nelle due Epiſtole teſtè citate del Petrarca. Lo ſteſſo Spondano Franceſe di Nazione, e Scrittore di sì gran Fama, e che rapporta ſu la Fede di Gerſone le parole di Gregorio, ben differentemente favella di queſto fatto, o favola, che ſiaſi. Odanſi le ſue parole, taciute a bello ſtudio e dal Maimbourg, e dal Baluzio, perchè poco gradevoli al loro guſto. Così egli dunque ſoggiugne:* At vero ſuaſerunt illi, quòd etiam abſque ullis cœleſtibus viſionibus cordati quique ſuaſiſſent. Sed ſi quæ promiſerant, non potuerunt ſtatim effectum ſuum conſequi: quis in ſecreta diſpoſitionis, & Providentiæ Divinæ penetraverit? Sane quidem, & Bononia præclara Italiæ Civitas, &c. *rapportando il ritorno di queſta Città all' Ubbidienza, e la quaſi già concluſa Pace co' Fiorentini. Indi ſoggiugne:* Ut non ex reductione Pontificatus in ſuam veram Sedem Schiſma, quod ſecutum eſt, proceſſiſſe dici poſſit; ſed magis ex Gallorum ingluvie, ſibi ſolis contra jus, faſque eam retinere cupientibus, & ex Romanorum, juſto quidem, ſed intemperantius procurato deſiderio, ac denique ex intempeſtiva Urbani VI. aſperitate, & ferocitate. *Così parla in queſta occaſione queſto Prelato sì dotto, e sì perito degli avve-*

Loc. cit.

Nat. Alex. Seleƈt. Hiſt. Eccl ſeƈt. 14. c. 2. art. 6. Henſch. in Propyl. Con. Cuon Hiſt. Part. 2. pag. 370.

nimenti di Santa Chieſa. Altro Autore Franceſe de' noſtri tempi condanna d' imprudente queſto racconto di Gerſone, e chi ad eſſo diè fede, moſtrando non eſſerſi potuto da Gregorio favellare di quella maniera per la certezza, che avea dello Spirito profetico della Santa; per aver operato ſaggiamente, movendoſi al ritorno per ragioni fortiſſime; per vederſi già ſpuntare quegli effetti, che ſi bramavano; e perchè non eravi giuſto motivo di temere di Sciſma, che poteva pur ſorgere, ſe i Cardinali ſtati fuſſero in Avignone. Dacchè anche mentre ſtettero i Pontefici in Francia non tutte le elezioni andarono

con

con piena felicità, e senza gravissimi disturbi; come videsi in quella del Pontefice Giovanni XXII. elettosi dopo due anni, e tre mesi d' interregno per colpa in prima delle Soldatesche Guascogne, che sturbarono il Conclave a favore de' Cardinali loro Compatriotti, volonterosi di esser Pontefici; e poi anche lo abbruciarono; e poscia de' Cardinali medesimi, che standosi sparsi per diverse Città nulla punto curavano i mali, che ne veniano alla Chiesa; onde dopo lunghe fatiche perdutesi, furono in ultimo con artificiosa industria adunati, e chiusi in Conclave da Filippo di Francia Conte di Poitiers, Fratello, e Successore nel Regno al Re Luigi X.; e quasi forzati a venire alla elezione del Pontefice.

Rin. ad An. 1356. Brit. Annal. ad An. 1314. & 1316.

[F] Siccome avete fatto dell' una. *Cioè del venire in Italia. Non erasi di verità mosso ancora il Pontefice d' Avignone, quantunque paja da queste parole della Santa, che egli già ne fosse partito; ma ella ne favella, come di cosa già fatta per averla Gregorio già ferma in cuore; ed averne forse data parola, e sicurezza a questa Vergine.*

[G] Missere lo Duca. *Di questo titolo di Missere dato a' gran Signori si favellerà nell' annotazioni alla Lettera 191.*

Digitized by Google

A Gregorio XI.

Stando la Santa in Avignone

I. Conſiglia il Papa a perſeverare nel ſanto proponimento di tornare a Roma, ed a non voler condeſcendere a coloro, che col timore de i pericoli procurano diſſuaderlo.
II. A muover la Guerra contra gl' Infedeli, non laſciando però la cura de' ſuoi veri Figliuoli.

Lettera X.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. SAntiſſimo, e Reverendiſſimo dolce Padre in Criſto, dolce Jesù, la voſtra indegna, e miſerabile figliuola Catarina ſerva, e ſchiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrive alla voſtra Santità nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi forte, e perſeverante nel buono, e ſanto proponimento, sì, e per sì fatto modo, che non ſia veruno vento contrario,
Matt. 7. che vi poſſa impedire, nè Dimonia, nè Creatura; li quali pare, che vogliano venire, come dice el noſtro Salvatore nel ſuo Santo Evangelio, nel veſtimento della Pecora parendo Agnelli, e eſſi ſono Lupi rapaci. Dice el noſtro Salvatore, che noi ci dobbiamo guardare da coſtoro. Parmi, dol-
A ce Padre, che già comincino a venire a voi con la Scrittura, & oltra alla Scrittura v' annonciano l' avvenimento ſuo, dicendo, che giongiarà alla Porta, quando voi nol ſaprete: queſto ſuona umile, dicendo, ſe mi ſarà aperto, io entrarò, e ragionaremo inſieme; ma elli ſi mette el veſtimento dell' umilità, acciocchè gli ſia creduto bene. E' glorioſa dunque queſta virtù, con la quale la ſuperbia s' ammantella. Coſtui à fatto in queſta Lettera verſo la voſtra Santità, ſecondo che io n' ò compreſo, come fa el Dimonio nell' Anima, quando ſpeſſe volte ſotto colore di virtù, e di compaſſione gli gitta el veleno, e ſpecialmente con Servi di Dio uſa queſta arte; perocchè vede, che puramente col vitio elli non gli potrebbe ingannare: così mi pare, che faccia queſto Dimonio in-

Digitized by Google

incarnato, el quale à ſcritto a voi con colore di compaſſione, e con forma ſanta; cioè parendo, che ella venga da uomo ſanto, e giuſto, & ella viene dagl' iniqui uomini, e conſiglieri del Dimonio, ſtroppiatori del ben comune della Congregatione Criſtiana, e della reformatione della Santa Chieſa, Amatori d' amore proprjo, cercando ſolamente e Beni loro particulari; ma toſto Padre, ve ne potrete diſchiarare, ſe ella è venuta da quello giuſto uomo, o no; e parmi ſecondo l' onore di Dio el debbiate cercare: Quanto io, non reputo per quello, che io ne poſſa vedere, o comprendare, e non mi ſi rappreſenta al ſuono delle parole ſue Servo di Dio, ma fittivamente mi pare fatta; ma a me non pare, che ſapeſſe bene l' arte colui, che la fece. Devevaſi dunque ponare alla Scola, e parmi, che elli abbi ſaputo meno, che uno Bambolo: vedete, dunque Santiſſimo Padre, che elli v' à poſto innanzi quella parte, che cognoſce più debile nell' uomo, e ſingularmente in coloro, che ſono molto teneri, e compaſſionevoli d' amore carnale, e teneri del corpo loro, perocchè queſti cotali tengono più cara la vita, che tutti gli altri, e però ve l' à poſto per lo primo vocabulo; ma io ſpero per la bontà di Dio, che voi attendarete più all' onore ſuo, & alla ſalute delle voſtre Pecorelle, che a voi medeſimo, ſiccome Paſtore buono, che debba ponare la vita per le Pecorelle ſue. Parmi, dunque, che queſto velenoſo uomo da una parte commenda l' avvenimento voſtro, dicendo, che è buono, e ſanto, e dall' altra parte dice chel B veleno è apparecchiato; e parmi, che vi conſigli, che vi mandiate uomini confidenti, che vadano innanzi a voi, e trovaremo el veleno per le Tavole, cioè, pare, che dica per le Bottighe, el quale, s' apparecchia per darlo temperatamente, o per dì, o per meſe, o per Anno; unde bene gli confeſſo, che del veleno ſe ne trova così alle Tavole di Vignone, e dell' altre Città, come a quelle di Roma, e così ſe ne trova temperatamente per lo Meſe, e per l' Anno, e largamente, ſecondo piaceſſe al Compratore, & in ogni loco ſe ne trovarà; e però gli parrebbe ben fatto, che voi mandaſte, e ſoſtentaſte in queſto mezzo l' avvenimento voſtro; e moſtra, che aſpetti in queſto mezzo venga el Divino giudicio ſopra queſti iniqui uomini, li quali, ſecondo,

Digitized by Google

che dice, pare, che cerchino la voſtra morte; ma ſe elli fuſſe ſavio, elli s'aſpettarebbe per ſe medeſimo, perocchè elli è ſeminatore del più peſſimo veleno, che fuſſe già gran tempo ſeminato nella Chieſa Santa, in quanto che elli vuole impedire a voi quello, che Dio vi richiede, e che dovete fare: e ſapete in che modo ſi ſeminarebbe queſto veleno, che non andando voi, ma mandando, ſecondo che vi conſiglia el buono uomo, ſuſcitarebbe uno ſcandalo, & una rebellione temporale, e ſpirituale, trovando in voi menzogna, che tenete luogo di verità. Perocchè avendo voi annunciato, e determinato l' avvenimento voſtro, e trovando el contrario, cioè, che egli non fuſſe, troppo ſarebbe grande ſcandalo, turbatione, & errore nelli cuori loro. Sicchè elli di-

Jo. 11. ce bene il vero, elli à la profetia di Caiſas, quando diſſe elli è di biſogno, che uno uomo moja, acciocchè il Popolo non periſca: elli non ſapeva quello, che ſi diceva, ma el ſapeva bene lo Spirito Santo, che diceva la verità per la bocca ſua, ma el Dimonio non gli faceva dire per quella intentione, così coſtui vuol' eſſare un' altro Caiſas: elli profeta, che, ſe voi mandate, troveranno el veleno; veramente elli è così, che ſe fuſſero tanti li voſtri peccati, che voi rimaneſte, & eſſi andaſſero, li voſtri confidenti troveranno, che ſi porrà el veleno per le Bottighe de' Cuori, e delle bocche loro per lo modo detto; e non baſtarebbe pure uno dì, perchè n' andarebbe el meſe, e l' Anno innanzi, che fuſſe ſmaltito. Molto mi maraviglio delle parole di queſto uomo, cioè, che commendi l' operatione buona, e ſanta, e ſpirituale, e poi vuole, che per timore corporale ſi laſſi la Santa operatione: non è coſtume de' Servi di Dio, che per veruno danno corporale, o temporale, etiandio ſe la vita n' andaſſe, eglino vogliano mai abbandonare l' eſercitio, e l' operatione ſpirituale, perocchè, ſe aveſſero fatto così, neuno ſarebbe gionto al termine ſuo, perocchè la perſeverantia del ſanto, e buono deſiderio con le buone operationi è quella, che è coronata, e che merita gloria, e non confuſione; e però vi diſſi, Padre Reverendo, che deſideravo di ve-

C dervi fermo, e ſtabile nel voſtro buono proponimento, perocchè dopo queſto ſeguitarà la pace de' voſtri ribelli Figliuoli, e la reformatione della Santa Chieſa, & anco d' adem-

pi-

Digitized by Google

pire el desiderio de' Servi di Dio, el quale anno di vedere rizzare el Gonfalone della Santissima Croce sopra gl' Infedeli. Allora potrete ministrare el Sangue dell'Agnello nelli tapinelli Infedeli, perocchè voi sete el Cellerajo di questo Sangue, e che ne tenete le chiavi.

II. Oimè, Padre, io vi prego per l'amore di Cristo Crocifisso, che a questo tosto diate la potentia vostra, perocchè senza la potentia vostra non si può fare; non vi consiglio però, dolce Padre, che voi abbandoniate quelli, che vi sono Figliuoli naturali, e che si pascono alle mammelle della Sposa di Cristo per gli Figliuoli bastardi, che non sono ancora ligittimati col santo Battesimo; ma spero per la bontà di Dio, che andando e Figliuoli legittimi con la vostra autorità, e con la virtù Divina del coltello della parola santa, e con la virtù e forza umana, essi tornaranno alla Madre della Santa Chiesa, e voi gli ligittimarete: questo pare che sia onore di Dio, utile a voi, onore, & esaltatione della dolce Sposa di Cristo Jesù, più che seguitare el semplice conseglio di questo giusto uomo, che vi pone, che meglio vi sarebbe a voi, & ad altri Ministri della Chiesa di Dio abitare fra gl' Infedeli Sarraceni, che fra la gente di Roma, o d' Italia. A me piace la buona fame, che egli à della Salute degl' Infedeli, ma non mi piace, che egli voglia tollare el Padre alli Figliuoli legittimi, & il Pastore alle Pecorelle congregate nell' Ovile; e mi pare, che voglia fare di voi, come fa la madre del fanciullo, quando li vuole tollare el latte di bocca, che si pone l' amaro in sul petto, acciocchè senta prima l' amaritudine, che il latte; sicchè per timore dell' amaro abbandoni el dolce, perchè 'l Fanciullo s' inganna più con l' amaritudine, che con altro, così vuole fare costui a voi ponendovi innanzi l' amaritudine, che il latte; sicchè per timore dell' amaro abbandoni el dolce, perchè 'l fanciullo si inganna più coll' amaritudine, che con altro; così vuole fare costui a voi, ponendovi innanzi l' amaritudine del veleno, e della molta persecutione per ingannare la Fanciullezza dell' amore tenero sensitivo, acciocchè per paura lassiate el latte, el quale latte di gratia seguita doppo el dolce avvenimento vostro. Et io vi prego da parte di Cristo Crocifisso, che voi non siate fanciullo timoroso, ma virile: aprite la bocca, & inghiot-

tite

tite l' amaro per lo dolce. Non ſi converrebbe alla voſtra Santità d' abbandonare el latte per l' amaritudine. Spero per la infinita, & ineſtimabile bontà di Dio, che, ſe vorrete, vi farà gratia a noi, & a voi, e che voi ſarete Uomo fermo, e ſtabile, e non vi muovarete per veruno vento, nè illuſione di Dimonio, nè per conſiglio di Dimonio incarnato, ma ſeguitarete la volontà di Dio, & il voſtro buono deſiderio, & il conſiglio de' Servi di Jesù Criſto Crocifiſſo. Non dico più; concludo, che la Lettera mandata a voi non eſca da quello Servo di Dio nominato a voi, nè che ella fuſſe ſcritta molto dalla longa; ma credo, che ella venga ben di preſſo, e da Servi del Dimonio, che poco temono Dio, che in quanto io credeſſe, che ella uſciſſe da lui, non el reputarei Servo di Dio, ſe altro non ne vedeſſe. Perdonate a me, Padre, el favellare troppo preſuntuoſamente: umilemente v' adimando, che mi perdoniate, e doniate la voſtra benedittione. Perdonate nella ſanta, e dolce dilettione di Dio: prego la infinita ſua bontà, che mi dia gratia, che
D toſto per lo ſuo onore vi vegga mettare el pie fuora dell' uſcio con pace, ripoſo, e quiete dell' Anima, e del Corpo: pregovi, dolce Padre, che quando piace alla voſtra Santità, che mi diate audientia, perocchè mi vorrei trovare dinanzi
F a voi prima, che io mi partiſſe: el tempo è breve: ſicchè, dove piaceſſe a voi, vorrei, che fuſſe toſto. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Comincino a venire a voi con la Scrittura. *L' ultimo degli argomenti, che adoperaſſero gli Avverſarj a ritrarre l' animo di Gregorio dal venirne in Italia, fu di ſparger voce, che gl' Italiani ribelli aveano appreſtato il veleno per torgli la vita; ed a dar maggior peſo al dir loro ſi valſero d' altra frode, fingendo Lettera di perſona riputata per Santa, in cui di ciò ſicuravaſi il Pontefice; volendo forſe anche render debole l' autorità di queſta Vergine, contraponendole quella di Perſonaggio illuſtre pure per gran virtù. Da chi queſta Lettera, s' aveſſe tolta in preſtanza la maſchera, non è facile a diviſarlo. Certo è, che Santa Caterina l' ebbe per falſata, e la credette lavoro di mano diverſa, nata in Avignone, non venuta di lontani Paeſi. Potè forſe correre ſotto le ſembianze di Pietro Infante d' Aragona, e Religioſo dell' Ordine Sera-*

fi-

Digitized by Goog

fico, che a queſti tempi fioriva in alto concetto di Santità, e di mente riſchiarata con lume celeſte, avuto perciò in molta ſtima da Gregorio.

[B] Dice chel veneno è apparecchiato. *Che a quell' età con orribile ſceleratezza s' intentaſſe la morte de' Principi più eccelſi coll' opera de' veleni, ce ne fanno fede gli Storici, che ne regiſtrarono gli avvenimenti. Così Lodovico di Baviera fu morto di veleno dalla moglie Margherita Conteſſa del Tirolo, da cui sì il Figliuolo Mainardo fu tolto di vita colle arti medeſime. Pietro Re di Caſtiglia col veleno fe morire la Moglie Bianca di Borbone nel 1361. Carlo il Malvagio Re di Navarra diè morte col veleno a Guido Cardinale di Porto; e volle darla al Re Carlo V. di Francia; il quale ne contraſſe tal debolezza, che in ultimo l' ucciſe indi a parecchi anni. Urbano V. Predeceſſore di Gregorio, per quanto ne diſſe la fama, perì di veleno datogli, perchè lavorava in animo il diſegno di tornare in Italia. Urbano VI. Succeſſore a Gregorio volle eſſere avvelenato ne' primi anni del ſuo Pontificato da' Romani, ed in ultimo fu tolto di vita con queſto occulto ſtrumento di morte. La ſorte ſteſſa corſe Bernabò Viſconti Signore di Milano, e l' ebbe ad incontrare Luigi primo Duca d' Angiò; quegli per fraude del Nipote, queſti dell' Emulo; e l' Antipapa Benedetto fu ancora egli meſſo a morte indi ad alquanti anni colla ſteſſa frode. Vedeſi da ciò, che, ſe l' Italia avea de' Maeſtri di comporre veleni, non erane ſcarſa la Francia, come bene avverte quì Santa Caterina.*

Briet. Annal. ad An. 1347.
Rin. ad Ann. 1373. n. 24.
Briet. ad hunc Ann.
Maimb. Hiſt. du grand Sch. l. 1. pag. 157.
S. Anton. par. 3. tit. 22. c. 2.
Maimb. l. 3. pagin. 358.
Bonin. Hiſt. l. 4.
Coiro Iſt. di Mil. par. 3. pag. 259.
Maimb. l. 2. pag. 228.
Maimb. l. 6. pag. 451.

[C] Dopo queſto ſeguitarà la Pace de' voſtri ribellì Figliuoli. *La venuta di Gregorio in Italia non ricondusſe di vero tutte le Città ribellate al loro dovere; avvegnachè alcune d' eſſe, e ſingolarmente quella di Bologna ſi riduceſſe entro a' ſegni, ond' era traſcorſa; nè la Repubblica di Firenze volle toſto rimettersi ne' termini del diritto con abbracciare la Pace. Non per tuttociò può dirſi, che la Santa con falſe rivelazioni traeſſe in inganno il Pontefice; sì perchè nè quì favella, come di coſa ſcoperta a Lei dal Cielo, e ſolamente ne accenna la ſperanza, che a buon diritto poteaſi concepire; come perchè in tutto non egli ſi attenne alle eſortazioni, e richieſte di queſta Santa Vergine con dare di ſubito mano alla riforma di Santa Chieſa, col provvederla ſingolarmente di buoni Miniſtri, e*

Ammir. l. 13. pag. 707.

col

col porre alcun freno alla diſſoluta Licenza degli Eccleſiaſtici, di che Ella in altre ſue Lettere ſe di poi più volte querela.

Annot. alla Lett. 314.

[D] Senza la Potentia voſtra non ſi può fare. *Niuna delle Crociate, come altrove ſi avvertirà, fu bandita, e meſſa in effetto, ſenza l' Autorità del Vicario di Criſto.*

Rin. ad Ann. 1375. n. 21. & 22.

[E] Che toſto per lo ſuo onore vi veda mettare el piè fuora dell' Uſcio. *I deſiderj della Santa non andarono vuoti d' effetto, poichè indi a poco il Pontefice, nulla oſtante le premurose iſtanze fattegli incontrario da' Re di Francia, e di Caſtiglia, da più Cardinali, da' Congiunti, e dallo ſteſſo Genitore, che tuttora viveva (non già dalla Madre, come ha ſcritto l' Autore della Vita di Gregorio, che già molto prima era morta) ſenza por mente a' pericoli, di cui facevanſi tante minacce, s' attenne al conſiglio di Santa Caterina; e ripoſe la Sedia Apoſtolica nel luogo dovutole, ch' è la Città di Roma. L' Autore citato il tutto rapporta in queſte parole:* Sæpius enim per Collegium, Parentes, & Regem Franciæ diſſuaſum eſt ei, diverſis, & arduis impedimentis objectis. Quæ omnia forti animo ſuperavit, adeò ut Matri proſtratæ (*forſe dee leggerſi* Patri proſtrato) ad limen Aulæ, quando receſſit, nudo pectore, cum maximo ululatu dicenti: Fili, quo pergis? nunquam ulterius te videbo: corpore tamen trans paſſum non calcato diceret, ſcriptum eſſe, ſuper Aſpidem, & Baſiliſcum ambulabis. *Il più degli Autori, che per opera ha ſcritto de' fatti di quel ſecolo, o per incidenza abbia favellato di queſto avvenimento, reca la Gloria di queſto ritorno all' induſtria, ed efficacia di Santa Caterina; nè fa di meſtieri allegarli tutti, eſſendo il fatto aſſai conto, e da queſte Lettere è facile il diviſarlo. Tra pochi, che ne recherò, ſia il primo un Franceſe, che viveva a quei tempi, cioè Giovanni Froiſſard nella ſua Iſtoria, che degli affari di Francia dell' Anno 1326. conduce in fino al 1400. Queſti dunque, ſecondo, che contaſi dal Ciaccone, aſſeriſce non avervi avuta macchina più efficace a ſmuovere il Pontefice d' Avignone delle Lettere di Caterina da Siena; e potea dire ancora della voce, e dello Spirito Profetico, con cui gli palesò il voto, che di venire in Italia fatto aveva di qualche tempo. Che il Pontefice ſi foſſe con voto obbligato a Dio di venirſene a ſtare a Roma, n' accerta l' allegato Scrittore della ſua vita in queſte pa-*

Apud Baluz. Vit. Pap. Aven. Tom. 1.

Ammir. l. 13. pag. 711.

Bzov Rin. ad Ann. 1376.

Briet. Ann. 1376.

In Vit. Greg. XI. col. 949.

ro-

role. Hic ante ſuam electionem vovit, Sede vacante, quòd ſi eligeretur in Papam, veniret ad propriam ſedem. *Accennaſi lo ſcoprimento del voto da Pio II. nella Bolla della Canonizzazione in queſti termini:* Cui, *cioè a Gregorio*, votum ſuum de petenda Urbe Roma in occulto factum, & ſoli ſibi, & Deo notum, ſeſe Divinitus cognoviſſe moſtravit. *Più a diſteſo vien riferito queſto fatto da Fra Bartolomeo di Domenico, che le fu compagno nella dimora d' Avignone, e rapportaſi nel Proceſſo di queſta maniera:* Tempore autem, quo ipſa erat in Avenione, miſſa illuc à Florentinis ad Sanctæ memoriæ Papam Gregorium XI. ut reduceret eum ad faciendam pacem cum eis, ipſe Gregorius, qui ſanctam opinionem habebat de ea, cum jam parare feciſſet plures Galeas, ut cum tota ſua Curia iret Romam, & pene omnes Cardinales, & Curiales, ac etiam Rex Franciæ contenderet ei; interrogavit eam, utrum videretur ſibi bonum, quòd proſequeretur iter, quod jam ſic agere diſpoſuerat, præſertim cum tot, ac tales haberet Contradictores; ipſa verò ſe humilitèr excuſante, & dicente, quòd non decebat unam Mulierculam dare Conſilium Summo Pontifici, ipſe reſpondit, non peto, ut conſulas, ſed ut mihi circa hoc pandas voluntatem Dei; ipſa verò ſe humiliante, mandavit eidem per obedientiam, ut ſibi manifeſtaret ſi quid noſceret circa materiam iſtam de voluntate Dei. Tunc ipſa capite humiliter inclinato, dixit: Quis melius novit hoc, quàm Sanctitas veſtra, qui Deo voviſti hoc vos facturum. Ipſe, hoc audito, nimis ſtupefactus, quia, ut dixit, nemo vivorum corpore præter ſe hoc ſciebat, ex tunc deliberavit iter arripere, quod & fecit. *E che tale pure ne correſſe per tutta Italia la Fama, ce l' avverte Fra Tomaſo Caffarini nello ſteſſo Proceſſo in occaſione di riſpondere alle querele di quelli, che davano biaſimo non leggiere alla Santa, per eſſere ſtata la potiſſima cagione della venuta di Gregorio, onde erane di poi ſurta la Sciſma. Imperocchè dopo avere rapportato il fatto di ſopra pur' ora detto, ſi riſponde in primo luogo all' altrui mormorare.* Et ſic ex hoc non habetur, quòd Virgo ſuaſerit de dicto acceſſu, ſed quòd ſolùm votum ſecretum Summi Pontificis revelaverit. Verùm quia poſt collationem præfatam cum Virgine habitam ſtatim diſcedere de Avenione cum tota Curia diſpoſuit, exiſtimatum

Apud Baluz. loc. cit.

Fo. 201. e 202.

Digitized by Google

fuit ab omnibus, quòd præfatus Pontifex ſuaſu Virginis, ad Urbem veniret; quod & ego tunc in Civitate Urbevetana exiſtens à Domino Cardinale Nucerino (*queſti era Luca Redolfucci, o de' Gentili da Camerino, e che fu fatto Cardinale indi a due Anni da Urbano VI., eſſendo a quell' ora Veſcovo di Nocera, e non di Lucera, come ha ſcritto il Ciaccone, e Vicario Generale dell' Umbria*) qui tunc ibidem pro Eccleſia reſidebat, habui oraculo vivæ vocis, ipſo cum ſtupore mihi narrante, quòd ſentiebat, quòd Gregorius XI. qui tunc cum magna anxietate in partibus illis expectabatur, veniebat omninò, & æſtimabatur quòd mediante quadam Catharina de Senis hoc fiebat. *Proſegue di poi a moſtrare di niun peſo eßere le accuſe moſſe contro la Santa a titolo della Sciſma nata non tanto pel ritorno del Pontefice, quanto dal mal' animo de' Cardinali Franceſi, e dal tumulto de' Romani. Ma ſe pel ſemplice ſcoprimento del Voto fatto non volle il Caffarini recare queſto vanto a Santa Caterina d' aver' Ella tratto il Pontefice a Roma, certamente non può negarleſi a cagione delle ſue Lettere, le quali di ſicuro non ebbe egli in viſta, quando ciò ſcriſſe. Leggaſi le prime dieci ſcritte a Gregorio, ed in ciaſcuna d' eſſe vedraſſi, che la Santa ſu queſto punto del Viaggio d' Italia non mai ſi reſta di tornare colla penna, ſtimolando continuo con ragioni potentiſſime a vincere tutte l' oppoſizioni per quanto gagliarde ſi foſſero. In più di queſte favella eſſa a dir vero del proponimento già fattone da Gregorio, e della promeſſa già fattane a più Signori; ma ciò non monta nulla, dacchè le ſperanze avutеſi ſi rimaneano nel puro fiore, diſperandoſene oramai il frutto; onde, ſe non ella gli poſe in mente il penſiero di venirne, glielo fe porre dopo le molte in effetto colla venuta. Il Maimbourg per altro, a dir poco, non de' più favorevoli alla noſtra Santa confeſſa queſta verità, favellando di queſta moſſa in queſti termini.*

Ughel. It. Sacr. To. I. col. 1112. In Vit. Urb. VI. Col. 979.

Hiſt. du grand Schiſ. d' Occid. l. 1. pag. 11. Ital. Sacr. Tom. I. col. 45.

Et ſur tous les preſſantes, & continuelles ſollicitations de Sainte Catherine de Sienne ſe reſolut enfin de la reſtablir a Rome. *Odaſi in ultimo l' Abbate Ughelli, le cui parole meritano bene di eſſere quì rapportate a gloria della Santa, e ſono le ſeguenti favellando di Gregorio:* Cujus quidem in Italiam Pontificis reditum maxima pars laudis in Catharinam Senenſem redundat, quæ ingenti auſu iens, redienſque Pontifi-

cem

cem impulit tandem, ut rediret, ſuoque adventu, & mala diſcuteret, quæ ex Pontificum abſceſſu fędiſſimè totam Italiam occupaverant; ut jam minus mirandum ſit, eos, qui rectè ſcribunt, & ſapiunt dixiſſe Catharinam Senenſem Virginem Deo votam Apoſtolicam Sedem ſuis humeris iterum reportaſſe. *A memoria perpetua di tanta impreſa condutta per eſſa a feliciſſimo fine nella Sala del Palazzo Apoſtolico vedeſi effigiata col pennello queſta Vergine, nel rappreſentarviſi il ben' avventurato ritorno di Gregorio: e per gratitudine del beneficio fatto a Roma ſi fece eſprimere collo ſcarpello dal Popolo Romano la ſembianza di Santa Caterina in marmo, come in atto d' accogliere il Pontefice nell' ingreſſo ſolenne, che fe in quella Città, allorchè indi a parecchi Anni inalzò a Gregorio un ſepolcro magnifico nella Chieſa di Santa Maria nuova de' Padri Olivetani, detta oggi più d' ordinario di Santa Franceſca Romana; non che ella vi foſſe di preſenza colla perſona, ſtando a quell' ora in Toſcana; ma affine ſolo d' eternare ne' Poſteri la memoria di quel tanto per eßa operatoſi colla penna, e colla voce a rendere ed all' Italia, ed a Roma il Vicario di Criſto. Veggaſi l' Oldoino all' aggiunta, che fa al Ciaccone, ove dà impreſſi colla Stampa gl' intagli di que' Marmi, che formano ſuperbo ſepolcro a Gregorio* XI. *To. 2. pag. 599.*

[F] Prima ch' io mi partiſſe el tempo è breve. *Da queſte ultime parole mi ſono indotto a credere eſſer queſta l' ultima delle Lettere, che la Santa d' Avignone ſcriveſſe al Pontefice.*

Digitized by Google

A Gregorio XI.

A Essendo a Corneto

I. DElla patientia, e fortezza d'animo, virtù neceſſarie ad ogni Criſtiano per acquiſtare la perfettione, e molto più a chi governa la Chieſa, per ſuperare le avverſità, che s'incontrano.
II. Lo prega a procurar la Pace co' figliuoli ribelli, e già diſpoſti a tornare all' obbedientia del loro Padre, e raccomanda in particulare la Città di Siena pregando Sua Santità a ſcuſare alcuni falli commeſſi da' ſuoi Cittadini.

Lettera XI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. SAntiſſimo, e Reverendiſſimo Padre in Criſto, dolce Jesù, la voſtra indegna, e miſerabile Figliuola Catarina vi ſi raccomanda nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedere el Cuore voſtro fermo, e ſtabile, e fortificato in vera, e perfetta patientia, conſiderando, chel cuore debile, volubile, e ſenza patientia, non potrebbe venire, a fare li grandi fatti di Dio. Ogni Creatura ragionevole, ſe vuole ſervire a Dio, & eſſare veſtita delle virtù, conviene avere queſta coſtantia, fortezza, e patientia, altrementi non averebbe mai Dio nell' Anima; che ſe l' Uomo ſi volgeſſe alla proſperità per diſordinato diletto, delitie, e piacimento di sè, o del Mondo; o all' ingiurie, e tribolatione ſi volgeſſe per impatientia, e laſſaſſe l' affetto delle virtù, le quali virtù à concepute nell' animo per ſanto deſiderio, e vuole acquiſtare, egli debba bene vedere, che la virtù non s'acquiſta, nè diventa perfetta ſenza il ſuo contrario. Che ſe egli ſchifa il contrario, ſeguita, che fugge la virtù, con la quale virtù debba contraſtare, & abbattare il vitio, che è contrario alla virrù; con l' umilità cacciare la ſuperbia; le ricchezze, e delitie, e ſtati del Mondo con la volontaria po-

Digitized by Google

povertà: la Pace cacci, e ſconfiga la Guerra dell' Anima ſua, e del Proſſimo ſuo: la patientia vinca la impatientia per amore dell' onore di Dio, e della virtù; e per odio, e diſpiacimento di sè portare fortemente con patientia li ſtratii, ingiurie, ſcherni, e villanie, pene di corpo, e danni temporali. Così debba eſſare coſtante, fermo, ſtabile, e patiente; altrimenti non ſarebbe Servo di Criſto, ma diventarebbe ſervo, e ſchiavo della propria ſenſualità, la quale ſenſualità gli tolle queſta coſtantia, e falo puſillanimo con piccolo, e debile Cuore; ma non debba fare così, anco ſi debba ponare per obietto la prima dolce verità, che col ſoſtenere portando, e ſoſtenendo li difetti noſtri ci rende la vita. O Padre Santiſſimo, dolciſſimo Babbo mio, aprite l' occhio dell' intelletto, e con intelligentia vedete, ſe l' è tanto neceſſaria la virtù ad ogni Uomo, a ciaſcuno per ſe medeſimo per ſalute dell' Anima ſua, quanto maggiormente in voi, che avete a notricare, e governare il corpo miſtico della Santa Chieſa Spoſa voſtra; biſogna queſta coſtantia, fortezza, patientia. Sapete, che come voi intraſte pianta novella nel Giardino della S. Chieſa, voi vi doveſte diſponare con virtù a reſiſtare al Dimonio, alla Carne, & al Mondo, che ſono tre nemici principali, li quali ci contraſtano di dì, e di notte, che non dormono mai. Spero nella Divina Bontà, che a parte di queſti nemici vi à fatto reſiſtare, e farà in tutto, ſicchè egli averà di voi quel fine, per lo quale vi creò, cioè, perchè rendeſte gloria, e loda al nome ſuo, e perchè godeſte la Bontà ſua, ricevendo l' eterna ſua viſione, nella quale ſtà la noſtra Beatitudine. Ora ſete Vicario di Criſto, il quale avete preſo a travagliare, e combattare per l' onore di Dio, per ſalute dell' Anime, e riformatione della Santa Chieſa, le quali coſe ſono a voi travagli, e pene, in particulare a voi aggionte, oltre le Battaglie comuni, che date ſono ad ogni Anima, che vuole ſervire a Dio, come detto è, e perchè è maggiore il peſo voſtro, però biſogna più ardito, e viril cuore, e non timoroſo per veruna coſa, che avenire poteſſe, che voi ſapete bene, Santiſſimo Padre, che come voi pigliaſte per Spoſa la Santa Chieſa, così pigliaſte a travagliare per lei, aſpettando li molti venti contrarj di molte pene, e tribulationi, che ſi facevano incontra a com-

Digitized by Google

combattare con voi per lei; e voi come Uomo virile fatevi ricontra a queſti venti pericoloſi con una fortezza, patientia, e longa perſeverantia, non volgendo mai el capo adietro per pena, nè sbigottimento, nè timore, ma perſeverante, rallegrandovi nelle tempeſte, e battaglie. Rallegriſi el cuore voſtro, che nelli molti contrarj, che ſono adivenuti, & adivengono, ſi fanno bene li fatti di Dio, e per altro modo non ſi fecero mai; così vediamo, chel fine della perſecutione della Chieſa, e d' ogni tribulatione, che riceve l' Anima virtuoſa, è la Pace acquiſtata con vera patientia, e perſeverantia, eſſa n'eſce coronata di Corona di Gloria. Queſto è dunque il remedio, e però diſſi, Santiſſimo Padre, ch' io deſiderava di vedervi il cuore fermo, e ſtabile fortificato in vera, e ſanta patientia. Voglio, che ſiate uno Arbore d' Amore inneſtato nel Verbo Amore Criſto Crocifiſſo, il quale Arbore per onore di Dio, e ſalute delle Pecorelle voſtre tenga le radici nella profunda umilità; ſe voi ſarete Arbore d'Amore radicato così dolcemente, trovarete in voi Arbore d' Amore, nella cima il frutto della patientia, e fortezza, e nel mezzo la perſeverantia coronata; e trovarete nelle pene pace, quiete, e conſolatione, vedendovi conformare in pena con Criſto Crocifiſſo; e così nel ſoſtenere per amore di Criſto Crocifiſſo con gaudio verrete dalla molta Guerra alla gran Pace.

II. Pace, pace, Santiſſimo Padre, piaccia alla Santità voſtra
E di ricevare li voſtri Figliuoli, che anno offeſo voi Padre; la benignità voſtra vinca la loro malitia, e ſuperbia, non vi ſarà vergogna d' inchinarvi per placare il gattivo Figliuolo, ma ſaravi grandiſſimo onore, & utilità nel coſpetto di Dio, e degli Uomini del Mondo. Oimè, Babbo, non più Guerra per qualunque modo; conſervando la voſtra coſcientia ſi può aver la Pace, la Guerra ſi mandi ſopra gl' Infedeli, dove ella debba andare. Seguitate la manſuetudine, e patientia dell' Agnello immacolato Criſto dolce Jesù, la cui vece tenete. Confidomi in Domino noſtro Jesù Criſto, che di queſto, e d' altre coſe adoperarà tanto in voi, che n' adimpirò el deſiderio voſtro, e mio; che altro deſiderio in queſta vita io non ò, ſe non di vedere l' onore di Dio, la pace voſtra, e la reformatione della Santa Chieſa, e di vedere la vita della Gratia in ogni Creatura,

Digitized by Google

ra, che à in ſe ragione. Confortatevi, che la diſpoſitione di F
quà, ſecondo che mi è dato a ſentire, è pure di volervi per Pa- G
dre, e ſpecialmente queſta Città tapinella, la quale è ſempre ſtata Figliuola della Santità voſtra, la quale coſtretta dalla neceſſità li è convenuto fare di quelle coſe, che li ſono ſpiaciute: pare a loro, chel biſogno lo abbi fatto fare, voi medeſimo gli ſcuſate alla voſtra Santità, ſicchè coll' Amo dell' Amore voi li pigliate. Pregovi per l' Amore di Criſto Croci- H
fiſſo, che più toſto, che potete, voi n' andiate al luogo voſtro delli glorioſi Pietro, e Paulo, e ſempre dalla parte voſtra cercate d' andare ſicuramente; e Dio dalla parte ſua vi provederà di tutte quelle coſe, che ſaranno neceſſarie a voi, & al bene della Spoſa ſua. Altro non dico: perdonate alla mia preſuntione: confortatevi, e confidatevi nelle Orationi de' veri Servi di Dio, che molto orano, e pregano per voi. Domandovi io, e gli altri voſtri Figliuoli umilmente la voſtra benedittione. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Eſſendo a Corneto. *Fu ſcritta queſta Lettera di Toſcana al Pontefice, che dimorava a Corneto, non per anche paſſato a Roma, onde ſarà degli ultimi giorni dell' Anno 1376. ovvero de' primi dell' Anno ſeguente. Moſſe il Pontefice d' Avignone improviſo il dì decimoterzo di Settembre, e non del Novembre, come vuole il Malevolti; e montato ſulle Galee, che l' attendevano a Marſiglia, dopo aver ſofferte graviſſime traverſie di Mare con pericolo non picciolo di perderſi, giunſe a Genova a diciotto d' Ottobre, preceduto d' alquanti giorni dalla Santa a quella Città. Dieci giorni ſopraſtette il Santo Padre in eſſa, partendone egli per Roma, ed ella, dopo dimora più lunga, per Siena. In quell' indugio tentarono i Cardinali a tutto loro potere di volgere l' animo di Gregorio dal proſeguire il viaggio; e poco n' andò, che nol piegaſſero al ritorno in Francia a cagione degli ſconcerti nati in Roma; ove forſe temeaſi non egli intendeſſe a togliere al Popolo l' autorità, che eraſi uſurpata; e pel mal' animo de' Fiorentini, cui la venuta del Pontefice avea ingombrata la mente di ſpaventi sì orribili, che temeaſi non eſſi precipitaſſero ne' più diſperati conſigli. Eraſi per tanto in pubblico Conciſtoro fermato il ritorno; e forſe ſarebbeſi anche eſeguito, ſe generoſamente non opponeaſi all' impeto di queſto Tor-*

Par. 2. lib. 2. pag. 143.

ren-

Digitized by Google

rente, che via ne portava le ſperanze preſſo, che mature, la noſtra Santa. Ciò ella fece non pure colla forza delle Orazioni, le quali molte furono, ed una ven' ha tra le impreſſe, ch' è la terza, in cui porge al Signore ſuoi efficaci preghi, acciocchè dia conforto ed animo al ſuo Vicario; onde rimangaſi vincitore di tutte le difficoltà, che gli contraſtavano l' adempimento del ſanto propoſito; ma sì colla voce in diverſe conferenze, che tenne col Pontefice. Narraſi dal Beato Tomaſo Nacci Caffarini, uno de' Diſcepoli della Santa, che il Pontefice di notte tempo n' andaſſe da Lei privatamente, allorchè ſtavano a Genova, a tener lunghi ragionamenti in queſt' affare; onde può crederſi, che coll' efficacia di ſue parole diſſipaſſe ogni ombra dalla ſua mente; ed il raffermaſſe nell' antico proponimento. Ne andò per tanto da Genova il Pontefice a 28. d' Ottobre, ed approdò alla Spiaggia Romana non prima del quinto giorno di Dicembre, poſandoſi a Corneto. In queſto luogo ſtettefene in fino a tredici del Gennajo del 1377. partendone per Oſtia, onde ſu pel Tevere giunſe alla Chieſa di San Paolo, entrando in Roma con grandiſſima feſta, e ſolennità il giorno decimoſettimo di Gennajo; non potendoſi eſprimere il giubbilo, e le acclamazioni del Popolo; il quale per la lunga aſſenza di ſettant' Anni de' Sommi Pontefici avea ſofferte continue calamità, ſperandone col ritorno il ſollievo. Veggaſi la deſcrizione del Viaggio del Pontefice con tutte le più minute circoſtanze di eſſo, e le traverſie, che vi furono, deſcritto a lungo da Fra Pietro Amelio da Alet, Religioſo di S. Agoſtino, e Veſcovo di Sinigaglia, rapportato dal Bzovio, dal Ciaccone, e da altri Autori.

Nel quarto Tomo di quest' Opere.

In Supplem. ad lend.

[B] Della Chieſa Spoſa voſtra. *S. Bernardo ſcrivendo ad Eugenio III., non gli conſente l' averſi per iſpoſo della Chieſa univerſale, ma ſolamente per Amico dello Spoſo; il quale parlandoſi propriamente è Criſto Signor noſtro, come s' ha in S. Giovanni, e da S. Paolo. Pur nulladimeno favellandoſi a non pieno rigore, sì pure il Pontefice può dirſi Spoſo d' eſſa, come quì l' appella la Santa; e ſi ha dal Concilio di Lione, e pruovaſi dal Dottor delle Scuole. Poichè ſe diceſi il Sommo Pontefice Padre di tutti i Criſtiani, che la Chieſa qual Madre accoglie in ſeno, ajutandone colla Dottrina, e co' Sacramenti alla formazione d' eſſi, può di ragione dirſi anche Spoſa di quella, che a loro è Madre, cioè dire della Chieſa.*

Ep. 237. Cap. 3. Ad Epheſ. c. 5. In cap. ubi Periculum de Elect. in 6. Opuſ. 19. c. 4. D. Thom. Opuſ. 19. c. 4. Vid Rain. Pontific. pag. 122.

Voi

Digitized by Google

[C] Voi intraste pianta novella nel Giardino di Santa Chiesa. *Fu Gregorio annoverato al Sagro Collegio da Clemente VI. suo Zio da canto di Madre l' Anno* 1348. *correndone egli il decimottavo di sua età. Ciò pare volersi accennare dalla Santa col dirlo pianta novella, cioè fresco d' età. Giovanne pure d' Anni fu assunto al Pontificato l' Anno* 1370., *correndo il quarantesimo del suo vivere.* *Cinc. in Vit. Greg. XI. col. 941.*

[D] Ricevendo l'eterna sua visione, nella quale stà la nostra Beatitudine. *Seguendo Santa Caterina il Sacro Instituto di San Domenico, accomodasi ancora agl' insegnamenti della scuola del suo Angelico Maestro; ond' è, che tiene l' eterna Beatitudine aversi, strettamente favellando, per la visione di Dio; in contrario a quello, che insegnano i seguaci di Scoto; i quali recano questo vanto all' Amore; ed a quello, che ad altri piace, cioè che abbiasi la Beatitudine, anche a tutto rigore per l' un' atto, e per l' altro, delle due più nobili Potenze dell' Anima; cioè l' Intelletto, e la Volontà.*

[E] Piaccia alla Santità vostra di ricevare li vostri Figliuoli, che anno offeso voi Padre. *Non lasciò il Pontefice di ricevere in bene i Consigli di Santa Caterina, e di porgere subito la mano a' trattati di concordia colla Repubblica di Firenze. Stando egli adunque tuttora a Corneto, ove ebbe questa Lettera, scrisse a quella Repubblica, acciocchè gli si mandassero di bel nuovo gli Ambasciatori stati già in Avignone, e che giuntivi assai tardi nulla punto aveano operato a prò della concordia. Partirono questi di Firenze a* 13. *di Gennaio, nè furono a Roma, che a* 25. *di quel mese, ed erano Piazzino Strozzi Cavaliere, Alessandro dell' Antella, e Michele Castellani; Ma qualunque se ne fosse la cagione, le speranze concepute abortirono, accusando gli Autori Toscani il Pontefice di durezza in non voler piegarsi punto a Condizioni, che dalle Città confederate aveansi in conto di ragionevoli, ed in opposito accagionandosi dalli Autori dell' Istorie Ecclesiastiche il mal' animo di quei, che reggeano il Governo di Firenze; i quali mostravano al di fuori di voler la pace, ma covavano in cuore brama ardente di guerra; come pure accennasi dall' Ammirato.* *Ammir. P. I. To. 2. Lib. 13. pag. 703. Malev. Ist. di Sien. Part. 2. Lib. 8. pag. 144. Par. 1. To. 2. lib. 13.*

[F] Che la disposizione di quà. *Gli Uomini di miglior senno, e di maggior bontà, e comunemente il Popolo più minuto*

Digitized by Google

della Città di Firenze, bramava tornare in grazia del Pontefice, e sospiravano la pace; ed i Discepoli della Santa, la quale molti n' avea in quella Città, e de' Principali, di questa buona disposizione doveano averla avvertita. Ma non erano in tal pensiero i Governanti, come fu detto, i quali colle arti loro traeano quei Cittadini in errore, e questi innocentemente ancora la Santa.

Ammir. loc. cit.

[G] Specialmente questa Città tapinella. *Cioè la Città di Siena, che appella* tapinella, *ch' è quanto dire infelice, o misera, tolta tal voce da' Toscani dall' Idioma Greco, a cagione d' essersi renduta ancor' essa contumace alla Santa Chiesa. Reggevasi la Città a quel tempo a Repubblica, raggirando le macchine del Governo a suo volere l' ordine detto de' Riformatori, che tutto era di Popolo. Questo essendo allegato col Comune di Firenze, il cui reggimento era pur popolesco, erasi intutto mostrato avverso a' Legati del Pontefice, nè erasi tenuto dall' inviare ajuti di gente a quei di Perugia, e di Bologna, a confermarli nella ribellione. Come più vicina a Roma, e confinata dallo Stato della Chiesa, più anche avea la Città onde temere non lo sforzo tutto del Pontefice si volgesse a suoi danni; tanto più, che il Governo d' allora non era ben fermo, come di novello, coll' oppressione degl' altri Ordini della Città stabilito. Degli errori per essa commessi in pregiudizio di Santa Chiesa ne accagiona, ed incolpa la necessità, la quale dee crederssi essere stata, e la lega già di prima fermata tra questo Popolo, e quello di Firenze, e lo spavento in cui l' ambizione de' Legati avea gittate le Città di Toscana; avendo eglino attentato di porre confusione nello Stato Sanese, col volerne cangiata la forma del Governo, e col favorare i Salimbeni Ribelli alla Patria, a nulla avendo giovato la Lettera di Gregorio a questa Repubblica, in cui sicurazzala di tener l' animo lontanissimo dalla cupidigia d' invadere l' altrui dominio.*

Mal. P. 2. l. 8.

Idem loc. cit. pag. 143.

Mal. Part. 2. lib. 8. pag. 142.

(H) Pregovi per l' Amore di Cristo Crocifisso. *Quantunque fosse il Pontefice sì vicino a Roma, non essendone Cornetto distante, che a 50. miglia, non si rende però contenta la Santa, avida di vedere appieno compita questa grand' Opera, cioè, che già fosse posato in quella Città, ove dee stare la Sedia de' Vicarj di Gesù Cristo.*

A Gre-

Digitized by Go

A Gregorio XI.

I. PRocura di rimuovere il Papa dal pensiero della Guerra, ed indurlo alla Pace, mostrandoli i danni di quella, e l'utilità di questa.

II. De i disordini del Cristianesimo, ed in particolare degli Ecclesiastici, e de' Ministri di Santa Chiesa.

Lettera XII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e dolcissimo Padre in Cristo Jesù. Io vostra indegna, e miserabile Figliuola Catarina serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo alla vostra Santità nel Pretioso Sangue suo con desiderio, che io ò longo tempo desiderato di vedervi portinajo virile, e senza veruno timore; Portinajo sete del Cellajo di Dio, cioè del Sangue dell' Unigenito suo Figliuolo, la cui vece rappresentate in Terra, e per altre mani non si può avere el Sangue di Cristo, se non per le vostre: poi pascete, e nutricate li fedeli Cristiani: voi sete quella Madre, che alle mammelle della Divina Carità ci notricate, perocchè non ci date sangue, senza fuoco, nè fuoco senza sangue, perocchè il sangue fu sparto con fuoco d' amore. O Governatore nostro, io dico, che ò longo tempo desiderato di vedermi uomo virile, e senza veruno timore, imparando dal dolce, & innamorato Verbo, che virilmente corre all' obbrobriosa morte della Santissima Croce, per compire la voluntà del Padre, e la salute nostra. Questo Verbo dolce arreca a noi la Pace, perocchè fu tramezzatore tra Dio, e noi: non lassa questo dolce, & innamorato Verbo per nostra ingratitudine, nè per ingiuria, nè per stratii, nè vituperio, che egli non corra all' obbrobriosa morte della Croce, siccome innamorato della salute nostra, perocchè in altro modo non potevamo giognare all' effetto della Pace. O Padre Santissimo nostrò, io vi prego per l' amore di Cristo Crocifisso, che voi seguitate le vestigie sue. Oimè Pace, Pace per l' amore di Dio, non raguardate alla mi-

miſeria, & ingratitudine, & ignorantia noſtra, nè alla perſecutione de' voſtri ribelli Figliuoli. Oimè venca la voſtra benignità, e patientia la malitia, e ſuperbia loro: abbiate miſericordia di tante Anime, e Corpi, che periſcono. O Paſtore, e Portinajo del Sangue dell' Agnello, non vi retragga nè pena, nè vergogna, nè vituperio, che vi pareſſe ricevare, nè
A timore ſervile, nè gli perverſi conſiglieri del Dimonio, che non conſigliano altro, che in Guerre, & in miſerie; tutto queſto, Santiſſimo Padre, non vi retragga, che voi non corriate all' obbrobrioſa morte della Croce; ſeguitando Criſto come ſuo Vicario, cioè, ſoſtenendo pene, obbrobrio, tormento, e villanie, portiate la Croce del Santo deſiderio: deſiderio, dico, dell'onore di Dio, e della ſalute degli Figliuoli voſtri. Abbiate, abbiate fame, e con l' occhio dell' intelletto voſtro vi levate in ſu la Croce del deſiderio, e raguardate quanti mali ſeguitano per queſta perverſa Guerra, e quanto è il bene, che ſeguita, della Pace.

II. Oimè Babbo mio, diſavventurata l' Anima mia, che le mie iniquità ſono cagione d' ogni male, e pare chel Dimonio abbi preſa Signoria del Mondo, non per ſe medeſimo, che elli non può cavelle, ma in quanto noi gli abbiamo dato. Da qualunque lato io mi volgo, vedo, che ognuno li porta le chiavi del libero arbitrio con la perverſa volontà, e Seculari, e Religioſi, e li Chierici, con ſuperbia corrire alle delitie, ſtati, e riçchezze del Mondo, con molta immonditia, e miſeria, ma ſopra tutte l'altre coſe, che io vegga, che ſia molto abominevole a Dio, ſi è delli fiori, che ſono piantati nel corpo miſtico della Santa Chieſa, che debbono eſſare fiori odoriferi, e la vita loro ſpecchio di virtù, guſtatori, & amatori dell' onore di Dio, e della ſalute dell'Anime, & egli gittano puzza d'ogni miſeria, & amatori di loro medeſimi raunando li difetti loro con eſſo gli altri, e ſingularmente nella perſecutione, che è fatta alla dolce Spoſa di Criſto, & alla Santità voſtra. Oimè caduti ſiamo nel Bando della morte, & abbiamo fatta Guerra con Dio. O Babbo mio, voi ſete poſto a noi per tramezzatore a fare queſta pace; non veggo, che ella ſi faccia, ſe voi non portate la Croce del ſanto deſiderio, come detto è. Noi abbiamo Guerra con Dio, e li ribelli Figliuoli l' anno con Dio, e con la Santità voſtra; e Dio vuole, e vi richiede, che

tol-

Digitized by Goo

tolliate, giusta al vostro potere, la Signoria dalle mani delle Dimonia. Mettete mano a levare la puzza de' Ministri della Santa Chiesa; traetene e fiori puzzolenti, piantatevi e fiori odoriferi, Uomini virtuosi, che temino Dio. Poi vi prego, che piaccia alla Santità vostra di condescendare di dar la pace, e ricevarla per qualunque modo ella si può avere, conservando sempre quella dolce Chiesa, e la coscientia vostra; Vuole Dio, che voi attendiate all' Anime, & alle cose spirituali più che alle temporali: fate virilmente, che Dio è per voi, addoperatevi senza veruno timore, e perche vediate le molte fadighe, e tribulationi, non temete, confortatevi con Cristo dolce Jesù, che tra le spine nasce la rosa, e tra le molte persecutioni ne viene la reformatione della Santa Chiesa, la luce, che fa levare la tenebre de' Cristiani, e la vita degl' Infedeli, e la levatione della Santissima Croce. Voi come strumento, e nostro mezzo, con sollicitudine, e non con negligentia, e senza veruno timore adoperate ciò, che voi potete; a questo modo sarete vero ministratore, adimpirete la voluntà di Dio, & il desiderio de' servi suoi, che muojono di dolore, e non possono morire, vedendo tanta offesa del loro Creatore, e tanto avilire el Sangue del Figliuolo di Dio. Non posso più. Perdonate a me Padre Santissimo la mia presuntione; scusimi l' amore, & il dolore dinanzi a voi; non dico più: date la vita per Cristo Crocifisso, divellete li vitii, e piantate le virtù; confortatevi, e non temete: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Grande desiderio ò di ritrovarmi dinanzi alla Santità B
vostra. Molte cose v' ò ragionare; non son venuta per molte occupationi buone, & utili per la Chiesa, che ci sono avute a fare. Pace, Pace per l' amor di Cristo Crocifisso, e non più Guerra, che altro remedio non ci è. Raccomandovi Anni- C
baldo vostro fedele servitore. Scritta al nostro Monasterio D
nuovo, che mi concedeste, titolato S. Maria degli Angeli; domandovi umilmente la vostra benedittione. E vostri figliuoli negligenti, Maestro Giovanni, e Frate Raimondo si rac- E
mandano alla Santità vostra. Jesù Cristo Crocifisso sia con voi. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Ne gli perversi Consiglieri del Dimonio, che non consigliano altro, che in Guerre. *Era il Pontefice Gregorio di*

di sua natura assai mite, e pieghevole, onde di leggieri era inchinato alla pace; tanto più, che tenendo l'animo rivolto a' pensieri della Guerra Santa, bramava di non esserne divertito da altra di minor gloria ad un Pontefice, e di minor vantaggio al Cristianesimo. Ma i malvagi Consiglieri, i quali meglio vedeano il loro conto nella guerra d'Italia, che in quella d'Oltremare, non restavano dal consigliarlo a trarre vendetta delle ingiurie fatte alla Chiesa, ed a lui dalla Repubblica di Firenze: Che questi fossero i Cardinali Francesi è facile a credersi, essendo questi i più confidenti al Pontefice, e potrebbe aversi per indubitato, se fosse vero ciò, che scrisse il Pontefice Pio III., il che però io reputo falso, che i Cardinali Francesi s' alienassero coll' animo da Urbano VI. per aver data la Pace a Popoli di Toscana. Ma di ciò si favellerà ad altro luogo. Tutto ciò nulla ostante inviò Gregorio a quella Repubblica due Religiosi, l'uno dell'Ordine Serafico, l'altro delli Eremitani per trattare accordo, ed indi a poco vi spedì allo stesso fine Guglielmo Vescovo d' Urbino Religioso ancor' esso di San Francesco.

Test. à Penna nella Libreria Chigi à Roma.

Ann. alla Let. 15. Ammir. l. 13. pag. 707.

Idem pag. 712.

[B] Grande desiderio ò di ritrovarmi dinanzi alla Santità vostra. *Tornata la Santa in Toscana tutta erasi data a faticare a benefizio de' Prossimi trattenendosi in Siena, o nè luoghi vicini, componendo pure a questo tempo il suo bellissimo Libro del Dialogo.*

[C] Raccomando Annibaldo. *Tra' Discepoli di Santa Caterina non truovasi alcuno del nome d' Annibaldo, onde questi per cui ella porge i suoi raccomandamenti al Pontefice, non può certo saperssi, chi egli si fosse. Un Nipote del Cardinal Tebaldeschi era di questi tempi in Roma di questo nome, ma se questi fiasi il quì nominato non può dirsi, che tirando ad indovinare.*

Apud Baluz. Tom. 1, Col. 1031.

[D] Al nostro Monasterio nuovo, che mi concedeste, titolato Santa Maria degli Angeli. *Questo Monistero donde la Santa scrisse la presente Lettera, era già Palazzo di Campagna della nobile Famiglia de' Savini, e fu dato in dono a questa Vergine da un tal Giovanni, detto per iscorcio di Lingua Nanni di Ser Vanni, ridotto a buona vita per opera della Santa, e da essa con facoltà del Pontefice Gregorio XI. fu cambiato in Monistero di Sacre Vergini del titolo di Santa Maria Reina degli Angeli, come s' ha dalla sua leggenda; e per autorità*

Apo-

Digitized by Go

Apoſtolica fu conſagrato a tal' uſo dall' Abbate di Sant' Antimo. Queſto Moniſtero ora più non vi è, ma il luogo è tornato all' eſſere antico di Villa, e tiene il nome di Belcaro, che pure aveva di prima, come ſi ricava da altra Lettera. Sta lungi da Siena circa tre miglia, e ſe la fabbrica fu Opera della Santa, come potrebbe arguirſi dalla ſua antichità, dovettele eſſere di gran ſpeſa, eſſendo l' edifizio aſſai grande ſopra piccola eminenza tra folti Lecci, che le fanno Corona d' intorno. Già di qualche ſecolo appartiene alla nobile Famiglia de' Turamini, ed eſſendo formata a guiſa di picciola Fortezza, fu colla forza dell' armi occupata nelli ultimi Anni della Repubblica.

Par. 2. cap. 7.

Proceſſ. Fo. Epiſt. 329.

(E) E voſtri Figliuoli negligenti Maeſtro Giovanni, e Frate Raimondo. *Queſti due Religioſi Familiari di queſta Vergine erano ben noti al Pontefice eſſendo ſtati amendue de' Compagni della Santa in Avignone. Il primo di loro Religioſo Eremitano di Sant' Agoſtino; l' altro Confeſſore di lei, e Religioſo del Sacro Ordine de' Predicatori; e sì dell' uno d' eſſi, come dell' altro aſſai volte ſi favellerà in queſt' Epiſtole.*

A Gre-

Digitized by Google

A Gregorio XI.

I. Esorta il Papa a deporre ogni timore, ed amore terreno, ed a moſtrarſi forte, e coſtante in adempire la volontà di Dio, la quale richiede prima, che ſi tolgano gli abuſi, e le iniquità di coloro, che governano la Chieſa, e lo prega perciò ad eſercitare l'autorità, che Dio gli à data.

II. Che il Papa ſi pacifichi con la Toſcana, dandogli però il *dovuto* gaſtigo.

Lettera XIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. SAntiſſimo, e dolciſſimo Padre, la voſtra indegna, e miſerabile figliuola Catarina in Criſto, dolce Jesù, vi ſi
A raccomanda nel Pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi Uomo virile, ſenza veruno timore, o amore carnale proprio di voi medeſimo, o di veruna Creatura congionta a voi per carne, conſiderando, e vedendo io nel coſpetto dolce di Dio, che veruna coſa v' impediſce il ſanto buono deſiderio voſtro, & è materia d' impedire l' onore di Dio, e la eſaltatione, e riformatione della Santa Chieſa, quanto queſto. Però deſidera l' Anima con ineſtimabile amore, che Dio per la ſua infinita miſericordia vi tolga ogni paſſione, e tepidezza di Cuore, e riformivi un' altro Uomo, cioè di reformatione d' affocato, & ardentiſſimo deſiderio, che in altro modo non poteſte adempire la voluntà di Dio, & il deſiderio de' ſervi ſuoi. Oimè, oimè, Babbo mio dolciſſimo, perdonate alla mia preſuntione di quello, ch' io vi ò detto, e dico: ſon coſtretta dalla dolce prima Verità di dirlo: la voluntà ſua, Padre, è queſta, e così vi dimanda. Egli dimanda, che facciate Giuſtitia dell' abondantia delle molte iniquità, che ſi commettono per coloro, che ſi notricano, e paſcono nel Giardino della Santa Chieſa, dicendo, che l' Animale non ſi debba nutricare del cibo degli Uomini; poichè eſſo v' a data l' autorità, e voi l' avete preſa, dovete uſare la virtù, e potentia voſtra, e non volendola uſare, meglio ſarebbe a refutare quello, che è preſo; più onore

di

Digitized by Go

di Dio, e ſalute dell' Anima voſtra ſarebbe.

II. L' altra ſi è, che la voluntà ſua è queſta, e così vi dimanda; egli vuole, che vi pacifichiate con tutta la Toſcana, con cui avete briga, traendo di tutti quanti li voſtri iniqui Figliuoli, che anno ribellato a voi, quello che ſe ne può trare, tirando quanto ſi può ſenza Guerra, ma con punitione, ſecondo, che diè fare il Padre al Figliuolo, quando l' à offeſo: anzi adimanda la dolce Bontà di Dio a voi, che piena autoritate date a coloro, che vi dimandano di fare i fatti del paſſaggio ſanto, che è quella coſa, che pare impoſſibile a voi, e poſſibile alla dolce Bontà di Dio, che à ordinato, e vuole, che ſia così; guardate quanto avete cara la vita, che non ci commettiate negligentia, nè tenete a beffe le operationi dello Spirito Santo, che ſono adimandate a voi, chel potete fare. Se voi volete Giuſtitia, la potete fare, Pace potrete avere traendone fuora le perverſe pompe, e delitie del Mondo, conſervando ſolo l' onore di Dio, el debito della Santa Chieſa; autorità di darla a coloro, che ve la dimandano, anco l' avete; adunque poichè non ſete povaro, ma ricco, che portate in mano le chiavi del Cielo, a cui voi aprite è aperto, e a oui voi ſerrate è ſerrato, non facendolo riceverеſte reprenſione da Dio. Io ſe fuſſi in voi temerei, chel Divino giudicio non veniſſe ſopra di me, e però vi prego dolciſſimamente da parte di Criſto Crociſiſſo, che voi ſiate obediente alla voluntà di Dio, che ſo, che non volete, nè deſiderate altro, che di far la voluntà ſua, acciocchè non venga ſopra di voi quella dura reprenſione. Maladetto ſia tu, chel tempo, e la forza, che ti fu commeſſa, tu non l' ai adoperata. Credo Padre per la Bontà di Dio, & anco pigliando ſperanza della voſtra Santità, che voi farete sì, che queſto non verrà ſopra di voi. Non dico più, perdonatemi, perdonatemi, chel grande amore ch' io ò alla ſalute voſtra, & il grande dolore quando v'eggo il contrario, mel fa dire; volentieri l' averei detto alla voſtra propria Perſona per ſcaricare a pieno la coſcientia mia; quando piacerà alla voſtra Santità, ch' io venga a voi, verrò volentieri: fate sì, che io non mi richiami a Criſto Crociſiſſo di voi, che ad altro non mi poſſo richiamare, che non ci è maggiore in Terra. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio;

Digitized by Google

umilmente v' adimando la voſtra benedittione, Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Non facendo la Santa in queſta Lettera parola veruna al Pontefice intorno al ſuo venire in Italia, ſtimo averla eſſa ſcritta, allorche egli già era in Roma, avvegna che il titolo dell' Impreſſione più antica, la voleſſe opera del tempo, in cui ſtavaſene ancora Gregorio in Avignone; onde forſe perciò nell' impreſſione più freſca del Farri è ſtata tolta via queſta circoſtanza del luogo.*

[B] Meglio ſarebbe a refutare quello, che è preſo. *Con queſte parole ſembra la Santa eſortare il Pontefice Gregorio ad abbandonare il Pontificato, ſe colla vigilanza dovuta non volea provvedere a biſogni della Chieſa. Già per antico uſo [intralaſciato però, come credeſi a quel ſecolo] obbligavanſi i Sommi Pontefici a non abbandonare la cura della Chieſa, ed a non deporre il Pontificato, nella Profeſſione, che della fede loro facevano dopo la Elezione, leggendoviſi la ſeguente Proteſta.*

Jo. Garn. in Not. ad Diur. Rom. Pontif.

Ptoſiteor tibi Petre Apoſtolorum Princeps, Sanctæque tuæ Eccleſiæ, quam hodie tuo præſidio regendam ſuſcipio, quod quandiù in hac miſera vita conſtitutus fuero ipſam non deſeram, non relinquam, non abnegabo, non abdicabo aliquatenus, nec ex quacumque cauſa, cuiuſcumque metus, vel periculi occaſione dimittam, nec me ſegregabo ab ipſa. *Ciò però dee intenderſi, ſe la Chieſa contenda loro la rinunzia, giacchè contrariando queſta non può egli partirſi dalla Cura, e dall' Ufizio commeſſogli. Ma dandoſi per la Chieſa il conſentimento una tal rinunzia non gli è diſdetta. Quindi è, che con poca avvedutezza calunniarono alcuni il Pontificato di Bonifacio VIII. come non legittimo, volendo, che il Santo Pontefice Celeſtino non aveſſe potuto ſottrarſi da quella Dignità Suprema, e per conſeguente, che la Elezione del ſucceſſore foſſe di niun valore: giacchè la renunzia di quello fu accettata, ed approvata dalla Chieſa; onde e legittimamente dalla Dignità l' uno ſi ritraſſe, e legittimamente vi fu l' altro promoſſo. Potè adunque la Santa ſcrivere al Pontefice, che meglio ſarebbe a refutare quello ch' è preſo, che non adempiere le parti, che gli ſi conveniano; quando però la Chieſa glel conſentiſſe; non potendo egli abbandonarla, ſe repugni; nè eſſa cacciarlo, ſe nol conſenta.*

Ex Diurno Rom. Pontif.

Bellar. Controv. 3. l. 2. c. 29.

Jo. Garn. loc. cit.

[C] Pie-

Digitized by Google

[C] Piena autoritate date a Coloro, che vi dimandano di fare i fatti del Passaggio Santo. *Se questa lettera è dell' Anno 1377. come m' avviso, non d' altro passaggio favella la Santa fuor che di quello fermatosi l' Anno andato in Avignone. Essendosi d' ogni banda sparsa voce del grande apprecchio di Gente, e di Naviglio, che facea si da' Turchi. Il Gran Maestro de' Cavalieri detti allora di Rodi, ed ora di Malta, dubitò non quelli mirassero la sua Isola per invaderla all' aprirsi della nuova stagione. Ne diè perciò opportuno ragguaglio al Pontefice, di cui commandamento tenneſi da' Cavalieri numerosa Assemblea in Avignone l' Anno 1376. presedendovi Fra Gio: Fernandez da Eredia Castellano di Empostа* (*che indi a poco fu eletto a Gran Maestro, e fu uno di quei, che colle Galee della Religione fece scorta al Pontefice nel suo viaggio d' Italia*) *ed in essa fu preso partito d' inviare d' ajuto a Rodi cinquecento Cavalieri, ed altrettanti Frati Serventi di quell' ordine ben forniti d' Arme, e di provvedimenti al bisogno, i quali pel Marzo del 1377. dovessero star pronti all' Imbarco a Genova, ò a Venezia, ò pure in alcuno de' Porti di Sicilia, conforme più loro tornasse in acconcio. All' occasione di questa piccola spedizione si disposero altri ancora a fare il passaggio, come sembra potersi ricavare dalla Lettera 222., e per questi prega la Santa il Pontefice d' ajuto. D' altra mossa più strepitosa a questi Anni non fanno parola gli Autori, nè, che potesse accadere, eravi punto di speranza, essendosi riaccesa la Guerra tra' Francesi, e gl' Inglesi, e quella de' Veneziani, e Genovesi, che fu detta di Chiozza, la più sanguinosa, la più lunga, la più dannosa ai fatti d' Oriente, ma l' ultima, che queste due Potenti, ed Emule Repubbliche tra di loro s' avessero.*

Boſio To. 2. Lib. 3.

Briet. ad An. 1377.

Idem loc. cit.

Digitized by Google

A Gregorio XI.

I. LA benignità, e l' Amore essere il modo più facile, con cui il Papa possa guadagnare i Figliuoli ribelli, imitando il Verbo Divino, che con l' Amore stabilì la Pace tra Dio, e l' Uomo.
II. Raccomanda efficacemente gli Ambasciatori Sanesi, scusandoli de' loro errori.
III. Prega il Papa a punire i difetti dei Pastori, ed Offitiali della Chiesa.

Lettera XIV.

Al nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e Reverendissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina indegna vostra Figliuola, Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi ricevare vera, e perfetta Pace dalli sudditi, e Figliuoli vostri tornando al giogo della Santa obedientia, sicchè voi potiate vivare con pace, e quiete nell' Anima, e nel corpo, e Dio per la sua Bontà inestimabile, e carità infinita mi dia gratia, ch' io vi vegga quel mezzo, il quale facciate pacificare l' Anime con Dio, della Guerra, A che anno per li difetti suoi commessa contra la sua ineffabile Bontà, e contra la Santità vostra; e non dubito, che facendosi questa Pace sarà pacificata tutta Italia l' uno coll' altro. O quanto sarà beata l' Anima mia, che io vegga per mezzo della Santitate, e benignità vostra legati l' uno coll' altro per unione d' amore. Sappiate, Santo Padre, che in altro modo non si unì Dio nell'Uomo, se non col legame dell' Amore, e l' Amore il tenne confitto, e chiavellato in Croce, perchè l' Uomo, che era fatto d' Amore, non si traeva in veruno modo sì bene, quanto per Amore. Con l' Amore del Verbo dell' Unigenito Figliuolo di Dio si caccia la Guerra, che l' Uomo fece ribellando a Dio, e sottomettendosi alla signoria del Dimonio. In questo modo veggo, Santissimo Padre, che cacciarete la Guerra, e la signoria, chel Dimonio à presa nella Città dell' Anima de' vostri Figliuoli, chel Dimonio non

Digitized by

non ſi caccia col Dimonio ; ma con la virtù dell' Umilità, e benignità voſtra il cacciarete, che non ſofterrà il Dimonio queſta umilità, perchè non la può ſoſtenere, anzi ne rimane ſconfitto. Coll' Amore, e fame, che averete all' onore di Dio, & alla ſalute dell' Anime, imparando dallo ſvenato, e conſumato Agnello, la cui vece tenete, cacciarete la Guerra, e l' odio dalli Cuori loro, e gittarete li carboni di fuoco acceſi ſopra de li capi de' loro Figliuoli ribelli a voi Padre, drittamente Dimonj incarnati. Con queſto dolce, e ſuave modo ſi ſconfiggiarà el Dimonio, e la Superbia dell' Uomo, che in veruno modo s' otterrà tanto bene, quanto per umilità ; e la Guerra col ſoſtenere patientemente, portando, e ſopportando li difetti de' voſtri Figliuoli, non laſſando però la correttione, che ſe li debba dare ſecondo la poſſibilità loro. Così con la Miſericordia, e Benignità, e ſanta Giuſtitia, con fuoco dolce d' Amore ſi conſumarà l' odio dell' Anime loro, ſiccome l' Acqua in Fornace. Avanzi la benignità, Padre, che ſapete, che ogni Creatura, che à in sè ragione è più preſa con amore, e benignità, che con altro, e ſpecialmente queſti noſtri Italiani di quà ; e non ci ſo vedere altro modo, per lo quale, voi gli potiate ben pigliare, ſe non con queſto: facendo così, averete da loro ciò, che vorrete, e di queſto vi prego per l' Amore di Criſto Crociſiſſo per bene, & utilità della Santa Chieſa. *Ad Rom. 12.*

II. Vengono alla Santità voſtra gli Ambaſciatori Saneſi, e quali, sè gente è al Mondo, che ſi poſſano pigliare con Amore, ſonno eſſi, e però io vi prego con queſto amo li ſappiate pigliare ; accettate un poco la ſcuſa loro del difetto, che anno commeſſo, che eſſi ſe ne dogliono, e pare a loro eſſare a sì fatti partiti, che non ſanno, che ſi fare. Piaccia alla Santità voſtra, Babbio mio dolce, ſe vedeſte alcuno modo, che eglino aveſſero a tenere verſo la Santità voſtra, che fuſſe piacevole a voi, e non rimaneſſero in Guerra con quelli, a cui eſſi ſonno legati, vi prego, che 'l facciate. Soſtentateli per l' amore di Criſto Crociſiſſo ; credo ſel farete, che ſarà grande bene per la Santa Chieſa, e meno movimento di male. B C D

III. Poi vi prego, che volgiate l' occhio in punire li difetti delli Paſtori, & Offitiali della Chieſa, quando fanno quello, che non ſi diè fare. Attendete a fare de' buoni, che vivano vir-

virtuosamente, e giustamente: questo si debba fare per onore di Dio, e per lo dovere, e salute loro, e poi, perche i secolari vi mirano in questo molto alle mani, e per questo, che gli anno veduto, che dal non essar puniti li difetti, ne son venuti molti inconvenienti. Spero nella Somma, & Eterna Bontà di Dio, e nella Santità vostra, che farete questo, & ogni altra cosa buona, e ciò, che bisognarà adoperare intorno a questa materia. Non dico più. Perdonate alla mia presuntione. Umilmente v' adimando la vostra benedittione: Raccomandovi li detti Ambasciatori Sanesi. Permanete in la Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

[A] Il quale facciate pacificare l' Anime con Dio della Guerra, che anno &c. *In questa Lettera, ch' è l' ultima tra quelle, che si hanno indirizzate a Gregorio XI. rinnova la Santa le sue efficaci instanze al Pontefice per la pace di Toscana. Nè egli fu sordo a questi Inviti, onde oltre all' inviare a Firenze il Vescovo d' Urbino, come fu detto, pose un' altro passo a questo fine, e fu il destinarvi la Santa medesima. Vi si portò Ella d' Ordine del Pontefice, ò nel principio del* 1378. *ò delli ultimi mesi del* 1377., *e non sul cominciare d' esso, come si vuole dall' Autore della vita del Beato Stefano Maconi, avendosi in contrario la Testimonianza del Beato Raimondo, il quale ci assicura essere egli stato inviato a Roma dalla Santa, dopo l' arrivo del Pontefice a quella Città, che fu a* 17. *di Gennajo, e non sì subito, che Ella non scrivesse gli altra Lettera, ch' è la duodecima, e che indi a parecchi mesi egli stesso le inviò l' Ordine del Pontefice, acciocchè n' andasse a Firenze. Quanto si faticasse dalla Santa in questa Città, ed i pericoli, che vi corse d' esservi morta, narrasi nella sua Leggenda, ed alcuna cosa da noi se n' avvertirà ad altro luogo. Quì piacemi solamente d' aggiugnere quello, che si ha nell' Istoria di Firenze dell' Ammirato, le cui parole favellando di Santa Caterina, sono queste.* Certa cosa è non solo dal Papa essere stata affettuosamente veduta, e ascoltata, ma da' suoi conforti egli essere stato indotto a rimetter la Sedia Apostolica in Roma, e lei per conseguente tornata in Toscana, e specialmente in Firenze, poichè per molte difficoltà, e per la brevità del tempo non si potè alla pace dar compimento, non esser mai restata di continuar le pratiche, e i conforti d' essa desiderata, e spera-

Lib. 1. Cap. 8.

Vit. di S. Cat. par. 3. C. ult.

Loc. cit. Annot. alla Lett. 15.

Part. 2. lib. 1. pag. 713.

Digitized by Google

rata, e promessa pace co' Cittadini, co' Magistrati, e col Popolo, con tutta quella efficacia, e nel miglior modo, che poteva. *Stringendosi adunque ogni dì più la pratica fu scelta la Città di Serezzana pel luogo del Congresso da farvisi, ove sì il Pontefice, sì gli altri Principi, e Repubbliche, che erano allegati contro la Chiesa inviarono gli Ambasciatori loro a darvi l'ultima mano. Ma mentre stavasi sul fare il nodo, e riunire gli animi, sopravenne importuna la morte al Pontefice, mancato di vita a 27. di Marzo in giorno di Sabato a due ore di notte, come si ha da una Lettera di Francesco da Siena Medico d' Urbano VI. ch' era in Roma, e non a 26. ò 28. come altri ha scritto del 1378. e per essa si sciolse di nuovo il Trattato, nè piu per allora si potè dar luogo ad accordo. Di questo Pontefice hanno diversamente favellato gli Autori, inalzandone altri la Virtù con molta laude, altri con infinito basimo lacerandone la memoria, prendendo sì gli uni, sì gli altri per regola dello scrivere la propria passione, che acciecando bene spesso la ragione, non le lascia discernere il vero. Dalle Lettere di Santa Caterina pare potersi ricavare, essere egli stato non meno saggio, che pio, zelante del pubblico Bene della Cristianità, e della Riforma di Santa Chiesa; ed amante degli Uomini di Santa Vita, che volentieri ascoltava, togliendone in bene gli avvertimenti; ma troppo tenero inverso a suoi Congiunti, come Ella tacitamente accennogli nella prima di queste Lettere. Di questo medesimo riceve egli biasimo dallo Scrittore della sua Vita, che d' esso favella di questa maniera.* Ipse multum dilexit suos præsertim Patrem, fratres, & nepotes, & alias de domo, & genere suis prodeuntes, quos licèt de novo non exaltaverit, cum per prius satis per patruum suum Clementem Papam sextum sublimati fuissent, tamen ipsos in suo statu hujusmodi conservavit, secumque tenuit, ac eorum consilio, & instigatione multa fecit. *Proseguendo di poi ad esporne le virtù, e singolarmente, la Pietà, e la caritativa compassione alle miserie de' Poveri. Che per sottrarsi dalle continue, e moleste richieste de' suoi Congiunti, andasse egli nella risoluzione di partire di Francia, e andarne a Roma si credette da uno delli Scrittori antichi della sua vita, lasciandone a Posteri la memoria in queste parole.* Hic simplicis vitæ, mitis, & benignus, qui in tantum extitit de suis Cognatis apud Ave-

Rin. ad Ann. 1378. Ammir. l. 13. pag. 712.

P. Ugurg. Pomp. San.

Luc. Col. Salut. in Ep. ad Brunum Valsing. Trit. Ammir. Vittorel. in Add. ad hunc Col. 695. leg. 13. pag. 710.

Poggi Ep. Univert. Oton.

Anct. Vit. 1. Gregor. XI. Apud Baluz.

Anct. Vit. 5. Gregor. XI. apud Baluz.

Digitized by Google

Avenionem in petitionibus, & ſupplicationibus fatigatus, quòd exiens de terra, & cognatione ſua, de Avenione perrexit Romam. *Su qual fondamento abbia egli ciò ſcritto non ſo vedere, nulla di ciò dicendoſi da verun' altro Scrittore, onde non credo meritar egli alcuna fede.*

[B] Vengono alla Santità voſtra gli Ambaſciatori Saneſi. *Gli Ambaſciatori mandati dal Comune di Siena a Papa Gregorio XI. doveano non pure rallegrarſi con eſſo lui di ſua venuta,* Mal. P. 2. l. 8. pag. 143. *ma porgergli ſcuſa de' falli ſcorſi, e richiederlo della reſtituzione della Terra di Talamone occupata, e tenuta a Saneſi dalle Genti della Chieſa. Queſti Ambaſciatori doveano preſentare queſta Lettera della Santa al Pontefice, come già diceaſi nell' antica Impreſſione d' Aldo, leggendoſi in fine d' eſſa queſta breve giunta.* Perlata hæc Epiſtola per Thomam Guelfacci a Senenſibus legatum miſſum. *Nel teſto però a penna di San Domenico niuna menzione ſi fa di queſto Tomaſo, e ſolamente diceſi.* Per Senenſes Ambaſciatores miſſa. *Tomaſo Guelfacci, o di Guelfaccio Nobile Saneſe fu convertito a Dio dal B. Gio: Colombini, il cui inſtituto egli anche abbracciò. Fu Uomo di Virtù ſegnalata, devotiſſimo, e molto confidente di queſta Santa Vergine. Che egli però foſſe inviato da Saneſi Ambaſciatore a Gregorio XI. non trovaſi veruna memoria. Nei libri publici, che conſervanſi con molta diligenza in queſta Città hannoſi i nomi di queſti Ambaſciatori dirizzati a Gregorio XI. ne' primi* Memor. di Bicch. C. num. 50. *meſi dell' Anno* 1377. *Queſti ſono Andrea di Franceſco Piccolomini, Simone di Ferino, e Bartolomeo Galducci. Ma il Tomaſi in quella parte della ſua Iſtoria, che ſi ha ſolamente a penna nomina altri Ambaſciatori, e queſte ſono le ſue parole.* Onde i Saneſi vi ſpedirono Miſſer' Andrea Piccolomini, Niccolò Merci, e Domenico Placidi, che furono dal Pontefice accolti con molta benignità in riſguardo a Suor Caterina Beninceſa, che con ſua Lettera, gli avea cordialmente accompagnati. *Forſe gli uni furono di prima eletti, ma eſſendoſi due di loro con giuſto motivo ſottratti da queſto impiego, altri furono loro ſoſtituiti, come d' ordinario ſuole accadere in ſimiglianti occaſioni. Non facendoſi però da veruno menzione di Tomaſo di Guelfaccio, ſtimo il ſuo nome eſſervi già ſtato poſto a capriccio.*

[C] E quali ſe gente è al mondo, che ſe poſſano piglia-

re

re con amore, ſono eſſi. *In queſto medeſimo ſentimento de' ſuoi Cittadini favella San Bernardino, dicendo:* Il Sangue Sanese è uno Sangue dolce. *Teneaſi il Governo della Repubblica di Siena dall' Ordine detto de' Reformatori, i quali per eſſere tutti Artefici, e del Popolo, erano ſchietti, e ſinceri, e da prenderſi di leggieri colle buone. Di queſt' Ordine una tale memoria ne laſciò il Pontefice Pio III. ne' ſuoi Commentarj, che ſi anno a penna.* Ordo Reformatorius conſtabat ex Artificibus fere totus. Viri erant ſimplices, & recti, & publicam utilitatem privatis commodis præferebant. Vivebant ſuo labore, & plerumque pauperes moriebantur; ut qui aliena non raperent. *Altri Storici Saneſi però non ſono ſi liberali di lode inverſo di queſt' Ordine, e parlano ben d' altra maniera d' eſſo; ed i frequenti diſturbi, che ſorgeano d' ora in ora nella Repubblica davano a vedere altresì, che ove ne' più di loro aveaſi candore d' Animo, ed Amore della Giuſtizia, nel cuore di non pochi fomentavanſi, e fraudi, e rancori.*

Predicbe à Penna preſſo il Sig. Uberto Benvoglienti

Lib. 6.

Malev. P. 2. Lib. 8.

[D] E non rimaneſſero in Guerra con quelli, a cui eſſi ſono legati. *Temeano i Saneſi le armi del Pontefice, onde aveano l' Animo inchinato alla Pace. Ma ſtando in lega col Comune di Firenze non anche ben diſpoſto ad abbracciare Conſigli più moderati, voleano ritornare in grazia al Pontefice, ſenza entrare in impegno di Guerra co' Fiorentini. L' eſito dell' Ambaſciaria non ſortì ad alcun bene, nulla riducendoſi a concluſione, o perchè Gregorio volendo trarre vendetta de' torti fatti alla Chieſa, ſi teneſſe lungi da ogni richieſta d' accordo, come vuole il Malevolti; o perchè non ſi voleſſe da queſta Repubblica condiſcendere a quelle ſodisfazioni riputate per eſſo convenirſi all' offeſo decoro della Chieſa, e a' danni cagionati a Lei da quella Guerra, come ha più faccia di vero, ſe pongaſi mente a quel tanto, che della natura di Gregorio XI. ne anno laſciato ſcritto gli Autori. Nè è fuor del probabile, che l' oſtacolo alla concordia ſorgeſſe dalle oppoſizioni de' Cardinali, come s' avvertì ad altro luogo, bramoſi, che il Pontefice ſtando continuo agitato coll' animo a cagione della Guerra, concepiſſe avverſione al nome Italiano; ed in ultimo ſi riſolveſſe abbandonare quel luogo, ond' aveane continue amarezze, traendo anche dalla Guerra l' utile della vendetta; giacchè eſſi ſingolarmente riputavanſi offeſi da' Popoli dell' Italia,*

Loc. cit.

Rin. ad Ann. 1376. n. 10.

Digitized by Google

Annir.l.13. pag.693. *i quali eranſi più volte dichiarati non aver eſſi preſe le Armi contro al Pontefice, ma a difeſa dell' ingiurie, che riceveano da' ſuoi Miniſtri.*

Lettere ſcritte per la medeſima ad Urbano VI.

I. DElla Carità, e ſuoi effetti.
II. Che la Giuſtitia deve eſſere unita alla miſericordia.
III. Prega il Pontefice ad emendare gli Abuſi de i Paſtori della Chieſa, togliendone i cattivi, ed eleggendone altri migliori.
IV. Ed a perdonare a Figliuoli ribelli già pronti all'emendatione de' loro falli.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

Lettera XV.

A I. SAntiſſimo, e Cariſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi fondato in vera, e perfetta Carità, acciocchè, come Paſtore buono, poniate la vita per le Pecorelle voſtre. E veramente, Santiſſimo Padre, che ſolo colui, che è fondato in carità è quello, che ſi diſpone a morire per amore di Dio, e ſalute dell' Anime; perocchè è privato dell' amore proprio di ſe medeſimo; perocchè colui, che è nell' amore proprio, non ſi diſpone a dare la vita, e non tanto la vita, ma neuna piccola pena non pare, che voglia ſoſtenere, perocchè ſempre teme di ſe, cioè di non perdare la vita corporale, e le proprie conſolationi; onde ciò che fa, fa imperfetto, e corrotto, perchè è corrotto el principale ſuo affetto, col quale affetto adopera; & in ogni ſtato adopera poca virtù, o Paſtore, o ſuddito, che ſia. Ma il Paſtore, che è fondato in vera Carità, non fa così, ma ogni ſua operatione è buona, e perfetta, perchè l' affetto ſuo è unito, e congionto nella perfettione della Divina Carità: queſti non teme nel Di-

Digitized by Google

Dimonio, nè la Creatura, ma ſolo teme il Creatore ſuo, e non cura le detrattioni del Mondo, nè obbrobrj, nè ſcherni, nè villanie, nè ſcandalo, nè murmuratione de' Sudditi ſuoi; li quali ſi ſcandalizzano, e vengano a murmuratione, quando ſono ripreſi dal Prelato loro; ma come Uomo virile veſtito della fortezza della Carità, non gli cura.

II. Nè però allenta el fuoco del Santo deſiderio, e non ſi tolle da sè la Margarita della Giuſtitia, la quale porta nel petto ſuo lucido, e unita con la Miſericordia; perocchè ſe Giuſtitia ſenza Miſericordia fuſſe, ſarebbe con le tenebre della Crudelità, e più toſto ſarebbe Ingiuſtitia, che Giuſtitia; e Miſericordia ſenza Giuſtitia ſarebbe nel Suddito come l' unguento in ſu la piaga, che vuol eſſare inceſa col fuoco, perchè ponendovi ſolo l' unguento ſenza incendarla, imputridiſce più toſto, che non ſana; ma unita l' una, e l' altra inſieme dà vita nel Prelato, in cui ella riluce; e ſanità nel Suddito, ſe elli non fuſſe già membro del Dimonio, che in neuno modo ſi voleſſe correggiare: benchè, ſe mille volte el Suddito non ſi correggeſſe, non debba laſſare però il Prelato, che non corregga; e non ſarà meno la virtù ſua, perchè quello iniquo non riceva el frutto. Queſto fa la pura, e ſchietta Carità, che è in quella Anima, che non cura sè per sè, ma sè per Dio, e Dio cerca per gloria, e loda del nome ſuo in quanto il vede, che egli è degno d' eſſare amato per la ſua infinita Bontà; nè il Proſſimo cerca per sè, ma per Dio, volendo fare quella utilità al Proſſimo, che a Dio fare non può; perocchè vede, e cognoſce, che egli è lo Dio noſtro, che non à biſogno di noi; e però ſi ſtudia con grande ſollicitudine di fare utilità al Proſſimo, e ſpecialmente a' Sudditi, che gli ſono commeſſi, e non ſi ritrae di procacciare la ſalute dell' Anima, e del corpo per ingratitudine, che truovi in loro, nè per minacce, nè per luſinghe di Uomo; ma in verità veſtito del veſtimento nuttiale ſeguita la Dottrina dell' umile, & immaculato Agnello Paſtore dolce, e buono; el quale come inamorato per la ſalute noſtra corſe all' obbrobrioſa morte della Santiſſima Croce. Tutto queſto fa l' Amore ineffabile, che l' Anima à conceputo nell' obietto di Criſto Crocifiſſo. Santiſſimo Padre, Dio v' à poſto come Paſtore ſopra le Pecorelle ſue di tutta la

Religione Criſtiana, avi poſto come Cellerajo a miniſtrare el Sangue di Criſto Crocifiſſo, di cui Vicario ſete, & avi poſto in tempo, nel quale abonda più la iniquità nelli Sudditi, che già abondaſſe, già è grandiſſimo tempo, e sì nel Corpo della Santa Chieſa, e sì nell' Univerſale Corpo della Religione Criſtiana; e però è a voi grandiſſima neceſſità d' eſſare fondato in Carità perfetta con la Margarita della Giuſtitia per lo modo, che detto è: acciocchè non curiate el Mondo, nè li miſeri abituati nel male, nè veruna loro infamia, ma come vero Cavaliero, e giuſto Paſtore virilmente, correggiare, divellendo el vitio, e piantando la virtù, diſponendoſi a ponare la vita, ſe biſogna. O dolciſſimo Padre, el Mondo già non può più, tanto abondano li vitii, e ſingularmente in coloro, che ſono poſti nel Giardino della Santa Chieſa come fiori odoriferi, acciocchè gittino odore di virtù, e noi vediamo, che eſſi abondano in miſerabili, e ſcelerati vitii, intanto che con eſſi appuzzano tutto quanto el Mondo. Oimè, dov' è la purità del Cuore, e la oneſtà perfetta, che con l' oneſtà loro l' incontinenti diventaſſero continenti, & elli è tutto il contrario, perocchè ſpeſſe volte li continenti, e li puri guſtano la incontinentia per le immonditie loro. Oimè dov'è la larghezza della Carità, e la cura delle Anime, & il diſtribuire a' Povari, & al ben della Chieſa, e per la loro neceſſità? Sapete bene, che il contrario fanno. O miſerabile me, con dolore il dico: li Figliuoli ſi notricano di quella ſuſtantia, che eſſi ricevono mediante el Sangue di Criſto, e non ſi vergognano di ſtare come Barattieri, e giocare con quelle Sacratiſſime mani unte da voi Vicario di Criſto, ſenza l'altre miſerie, le quali ſi commettono. Oimè, dove è la profonda umilità, con la quale umilità confondino la ſuperbia della propria ſenſualità loro? con la quale con grande avaritia ſi commettono le Simonie, comperando li beneficii con preſenti, o con luſinghe, o con pecunia, o con diſſoluti, e vani adornamenti, non come Clerici, ma peggio, che Secolari. Oimè, Babbo mio dolce, poneteci remedio, e date refrigerio alli ſpaſimati deſiderii delli Servi di Dio, che di dolore muojono, e non poſſono morire, e con grande deſiderio aſpettano, che voi, come vero Paſtore, mettiate mano a correggiare non ſolamente con la parola, ma

Digitized by

ma con l'effetto, rilucendo in voi la Margarita della Giustitia unita con la Misericordia; e senza alcuno timore servile correggiare in verità quelli, che si notricano al petto di questa dolce Sposa, li quali sono fatti Ministri del Sangue.

III. Ma veramente, Santissimo Padre, io non so vedere, che questo si possa ben fare, se voi non reformate el Giardino di nuovo della vostra Sposa di buone, e virtuose piante, attendendo di scegliare una brigata di Santissimi Uomini, in cui troviate virtù, e che non temino la morte, e non mirate a grandezza; ma che siano Pastori, che con sollicitudine governino le loro Pecorelle; e una brigata di buoni Cardinali, che siano a voi drittamente Colonne, che v' aitino a sostenere el peso delle molte fadighe con l' ajutorio Divino. O quanto sarà allora beata l' Anima mia, quando io vedrò rendare alla Sposa di Cristo quello, che è suo, e vedrò notricare al petto suo quelli, che non raguardano al loro ben proprio, ma alla gloria, e loda del nome di Dio, e a pascersi in su la Mensa della Croce del Cibo dell'Anime; non dubito, che poi li Sudditi Secolari non si correggano, perchè nol potrebbero fare, costretti dalla dottrina santa, & onesta vita loro, che non si correggessero. Non è dunque da dormirci su, ma virilmente, e senza negligentia per gloria, e loda del nome di Dio farne ciò, che voi potete infino alla morte.

IV. Poi vi prego, e vi costringo per amore di Cristo Crocifisso, che le Pecorelle, le quali sono state fuore dell'Ovile (credo io per li miei peccati) che voi non tardiate per amore di quello Sangue, del quale sete fatto Ministro, che voi le riceviate a misericordia, e con la benignità, e Santità vostra sforziate la lor duritia, e darli quello bene, cioè rimettarli nell' Ovile, e se essi in quella vera, e perfetta umilità non lachiedano, la Santità vostra compi la lor imperfettione; ricevete dallo Infermo quello, che vi può dare. Oimè, oimè, abbiate misericordia a tante Anime, che periscono, e non mirate per lo scandolo, che sia venuto in questa Città, nella quale propriamente le Dimonia Infernali si sono esercitate per impedire la Pace, e la quiete dell' Anime, e de' Corpi; ma la Divina Bontà à proveduto, che del grande male non è stato grande male, ma sonsi pacificati li Figliuoli vostri, e pur chieggono a voi dell' olio della misericordia. E poniamo, che

che vi pareſſe, Santiſſimo Padre, che non la dimandaſſero con quelli modi piacevoli, e con cordiale diſpiacimento della colpa commeſſa, come doverebbono fare, come piacerebbe
E alla voſtra Santità, che faceſſero. Oimè, non laſſate, perocchè ſaranno poi megliori Figliuoli, che gli altri. Oimè,
F Babbo mio, che io non vorrei più ſtare, fate di me poi ciò, che voi volete; fatemi queſta gratia, e queſta miſericordia a me miſera miſerabile, che buſſo a voi. Padre mio, non mi dinegate delle mollicole, che io v' adimando per li voſtri Figliuoli, acciocchè fatta la Pace, voi leviate il Gonfalone
G della Santiſſima Croce, che vedete bene, che gl' Infedeli vi ſono venuti ad invitare. Spero per la dolce bontà di Dio, che vi riempirà dell' affocata Carità ſua, unde cognoſcerete el danno dell' Anime, e quanto voi ſete tenuto ad amarle, e così creſcerete in fame, & in ſollicitudine di trarle delle mani dello Dimonio, e cercarete di rimediare al corpo miſtico della Santa Chieſa, & all' univerſale corpo della Religione Criſtiana; e ſingolarmente di riconciliare li voſtri Figliuoli, reducendoli con benignità, e con quella verga della Giuſtitia, che ſono atti a portare, e più no. Son certa, che non eſſendoci la virtù della Carità non ſi farebbe, e però vi diſſi, che io deſiderava di vedervi fondato in vera, e perfetta Carità, non che io non creda, che voi non ſiate in Carità, ma perchè ſempre, che ſiamo peregrini, e viandanti in queſta vita, potiamo creſciare in perfettione di Carità, però diſſi, che io voleva in voi la perfettione della Carità, cioè notricandola continuamente col fuoco del Santo deſiderio, partorendola, come buono Paſtore, ſopra li Sudditi voſtri, e così vi prego, che facciate, & io ſtarò, & adoperarò inſino alla morte con l' oratione, e con ciò, che ſi potrà per onore di Dio, e per Pace voſtra, e de' voſtri Figliuoli. Altro non vi dico: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Perdonate, Padre Santiſſimo, alla mia preſuntione, ma l' amore, & il dolore me ne ſcuſi dinanzi alla Santità voſtra, umilemente v' adimando la voſtra benedittione. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *A Gregorio XI. ſuccedette Urbano VI. nel Soglio del Vaticano. A queſto Pontefice ſcriſſe Santa Caterina otto Lettere, e non ſei ſolamente, come accennaſi dal Maimbourg, ed a bene intendere sì queſte, sì altre non poche per eſſa ſcritte, è*

Hiſt. du grand Schiſ. l. 1. pag. 95.

in

in brevità da accennarsi quel tanto, che nella Elezione d' esso intervenne, giacchè dalle turbolenze surte a cagione d' essa nacque la funesta Scisma, che pel corso di quasi cinquantuno Anno tutto sconvolse il corpo mistico di Santa Chiesa, e di cui assai le volte ne cade menzione in quest' Epistole. Al tempo della morte di Gregorio XI. di soli ventitre Cardinali era formato il Sagro Collegio; de' quali diciotto erano Francesi, quattro Italiani, ed uno Spagnuolo; ma soli sedici stavano in Roma, cioè lo Spagnuolo, gli Italiani, ed undici Francesi; atteso che sei n' erano rimasi in Avignone, ed uno trovavasi a Serezzana in qualità di Legato per la Pace colla Toscana. Non attesi gli assenti entrarono i sedici Cardinali in Conclave, ove già era surta manifesta divisione tra' Cardinali Francesi; non accordandosi quattro di loro colli altri sette della Provincia del Limosino; non volendo consentire all' Elezione d' un Pontefice di tal Paese, donde in pochi Anni tre n' erano saliti al Soglio; nè questi volendo cedere agli altri col dare il voto ad uno d' essi, quantunque Francese, ma di Provincia differente. Questa già nota dissenzione dava fomento alle speranze de' Cardinali Italiani; che più anche prendeano vigore dall' istanze più volte rinovate da' Romani, che con sommo calore chiedeano in Pontefice un' Italiano, avanzandosi di poi anche a pretenderlo Romano, accoppiando alle richieste qualche minaccia. Ma in niuno di loro vedeasi per Cardinali Francesi merito da ottenere il Pontificato; avendo anzi ciascuno non debbole opposizione, o dalla insufficienza, o dall' età troppo fresca, o troppo avanzata. Fermi adunque i Cardinali Francesi nella invidiosa gara, nè sapendosi indurre ad eleggere alcuno degli altri di quel Collegio, volsero gli occhi a Bartolomeo Prignani Arcivescovo di Bari Prelato di somma esperienza nella Corte, ed in alto concetto di Bontà; il quale come suddito, ch' egli era alla Reina Giovanna di Napoli per poco non avea si per Francese, e credeasi comunemente bene inclinato a questa Nazione; ond' è che prima ancora di chiudersi nel Conclave da alcuno de' Cardinali erasi fatto parola di eleggerlo a Pontefice. Furono i primi a dargli il suffragio i Cardinali Francesi, seguiti, benchè di mal' animo, dagli Italiani, non bastevoli ad escluderlo, non inchinandosi però l' animo del Cardinale Orsini giamai a darglelo apertamente, riputando forse anche tor-

Maimb. loc. cit. pag. 24.

Idem pag. 25.

Rin. ad An. 1378. nu. 2. & 3.

Idem n. 4.

na-

Digitized by Google

nare in loro vergogna queſta Elezione, per cui davaſi a vedere al Mondo tutto non avere l' Italia nel Collegio Soggetto degno del Trono. Fatta che fu l' Elezione in piena calma, mandarono i Cardinali pell' Arciveſcovo, ed ammeſſolo in Conclave con altri Prelati riguardevoli, per non dare a ſoſpettare a Romani, il dichiararono Pontefice, e volle dirſi Urbano VI. Non potè il fatto ſi ben celarſi, che fuori non n' uſciſſe, quantunque confuſa, la voce; onde ſoſpettandoſi dal Popolo, che l' Eletto foſſe un tal Gio: di Bar Franceſe, ed aſſai mal veduto in Roma; ſi moſſe toſto a tumulto, dandogli animo, come fu creduto, gli aderenti al Cardinale Orſini, che molti erano, e potenti; nè più ſerbando moderazione veruna dato di piglio all' Armi corſe furioſo al Conclave, minacciando di morte i Cardinali ſe toſto non davano loro in ſommo Pontefice un Romano. In queſto ſconcerto, mentre per ogniuno attendeaſi a porre in ſicuro la vita colla fuga, fu per alcuni ſparſa voce a bello ſtudio, che il Cardinal Franceſco Thebaldeſchi, detto il Cardinale di San Pietro, e Romano era lo eletto, ma che ricuſava la Dignità; onde accorrendo in folla la plebe a dar' oſſequio al creduto Pontefice, gli altri Cardinali ſi poſero in ſalvo; altri nel Caſtello S. Angelo, che per eſſi teneaſi, ed altri ne' luoghi vicini a Roma. Diſcoperto indi a poco il velo dell' inganno, e poſata gia la tempeſta, fu il vero Pontefice in perfetta, e ſicura bonaccia confermato da' Cardinali, adorato, e poſcia incoronato, come legittimo Vicario di Criſto. Sò, che con colori aſſai differenti hanno dipinto queſto avvenimento diverſi Autori, a quali non è quì luogo di fare oppoſizione, e ad altra occaſione ci tornerà in acconcio di dirne alcuna coſa. Io mi ſono attenuto a quanto n' hanno ſcritto gli Autori de' Sagri Annali della Chieſa, i quali fondati ſopra antiche memorie, e non già a capriccio, annoci rapportato queſto fatto nella maniera accennata, in cui conviene, come poi s' avvertirà, ancora la noſtra Santa. L' aſpra, e ardente natura d' Urbano, ed il zelo non ſi acconciò alla qualità de' tempi, ſpinſe i Cardinali Franceſi oltre a termini d' ogni dovere, ed ove forſe non mai avrebbero traſcorſo, ſe con più deſtrezza aveſſe egli procurato di dare alcun freno alla ſmoderata loro licenza, adoperando di tal maniera la correzzione, che poteſſe eſſere loro, ſe non guſtoſa, almeno ſalutifera, o non dan-

Maimb. pag. 45.

Rin. ad Ann. 1378. nu. 9. Maimb. pag. 46.

Rin. num. 9. Maimb. pag. 47.

Rin. Maimb. loc. cit.

Bzov. Rain. ad An. 1378.

Spond. ad An. 1378. Bzov. Rin. Maimb. loc. cit.

Digitized by Google

dannosa. Irritati questi dalle parole pungenti, e spaventati dalle severe minacce, con cui non una volta sola avea gli Urbano ripresi in pubblico Concistoro, fermaronsi in cuore di trarne memorabil vendetta; onde chiestasi per essi, e con poco accorto consiglio [se era egli consapevole di non essere stato eletto con libertà di suffragj; come dicono i suoi Avversarj] data loro facoltà di trarsi fuora di Roma ne' sommi caldi della State; si portarono ad Anagni, ove citarono il Pontefice a comparire, e por giù l' Insegne del Pontificato, come dategli a forza del timore, non da libera volontà. Quindi n' andarono a Fondi, come a luogo di sicurezza maggiore, e tratti a se lo Spagnuolo, e con inganno ancora gl' Italiani, crearono colle Cerimonie costumate Pontefice, Roberto Cardinale di Ginevra, che si disse Clemente VII. il dì vigesimo di Settembre del 1378., cinque mesi dalla Creazione d' Urbano. Fermatasi di tal maniera la Scisma in Italia, tosto si dilatò pel rimanente del Mondo Cristiano, tenendosi ad Urbano il più d' Italia, la Germania quasi per intero, l' Inghilterra, l' Ungaria, la Polonia, e gli altri Reami più rivolti al Settentrione, il Duca di Brettagna, il Conte di Fiandra, ed il Reame di Portogallo; e seguitando le Parti di Clemente, la Francia, i Reami di Scozia, e di Cipri, quello di Napoli, il Duca di Lorena, quei d' Austria, e di Baviera, il Conte di Savoja, e poi anche i Re di Castiglia, e d' Aragona. Per l' una parte, e per l' altra s' adoperarono le penne di valenti Scrittori, onde in grosso numero trovansi de' Volumi nelle Librarie più famose di Roma, e di Parigi sopra di questo fatto compilati a quell' età, donde gli Autori negli Anni, che vennero appresso, ricolsero le loro notizie. Ma come a que' primi Anni del nascimento di questo Scandalo, poco, o a dir meglio, niun risguardo si tenne da' Fautori dell' un Partito in dir male dell' altro, ed impugnarlo acerbamente; così, poi che fu tolto via, ed estinto, e singolarmente in questi ultimi Anni diversi Scrittori amo empite le Carte più di Veleno, che d' Inchiostro dandosi in ciò a divedere amanti più dell' impegno, che del vero. Tra quei, che con più d' ardore anno scritto nel passato secolo a favore d' Urbano s' è segnalato Odorico Rinaldi ne' suoi Sagri Annali, e per Clemente, oltre il Maimburg, Stefano Baluzio, il quale ad ogni tratto sferza il morto Rinaldi, nulla punto usando quel-

Rin. Maimb. loc. cit.

Rin num 23. & 24. Maimb. pag. 82.

Rin.num. 25. & seq. Maimb. pag. 83. & seqq.

Rin.num.59. Maimb. l. 2. pag. 98. & seq.

Ad An. 1378. & seqq. In not. ad Vit. Pap. Aven.

Digitized by Google

la moderazione, che dall' altro richiede; onde ben può conoscersi da chi legge, non essersi egli indotto a scrivere quell' Opera con tanta acerbità per difesa, come egli dice, ma per odio di parte, e per atroce vendetta. L' Opera di questo Autore, come pur quella del Maimbourg, è stata perciò condannata da Sagri Tribunali di Roma, e giustamente disdettane altrui la lettura. Ma di questo avvenimento non farò quì più parole, e solo aggiugnerò come cosa curiosa a saperssi, e per ciò da non tralasciarsi, quello, che di questa scisma, ne lasciò scritto il Pontefice Pio III. ne' suoi Annali a penna (se però egli ne fu l' Autore, giacchè quantunque corrano sotto il suo nome, nullameno il Pontefice Alessandro VII. forte ne dubitò, come vedesi da alcune note, che vi pose al margine) sì favellando. Hoc Anno Pax concluditur inter Pontificem, & socias Civitates; quod cum à quibusdam Cardinalibus non probaretur secessio facta est, & quatuor ex Cardinalibus Arcem Adriani occupaverunt, cæteri qui cum illis sentiebant Anagniam profecti sunt &c. *Ma con buona pace di tanto Scrittore, fortemente egli s' inganna, mentre dalla pace fermata colla Toscana, fa sorgere la divisione del Pontefice da' Cardinali, essendo ciò contrario a quanto n' anno scritto tutti gli altri ed a quello, che assai chiaro in più luoghi ne dichiara la Santa. Un tal' accordo si conchiuse dopo la partenza de' Cardinali Francesi, onde non fu il trattato fermato, che dal Pontefice, e da' Cardinali Italiani seguaci tuttora d' Urbano nella Città di Tivoli. Tra quei che si tennero ad Urbano la più ardente fu Santa Caterina, dacchè non pur colla voce, ma sì colla penna operò l' estremo del possibile a ritrarre i Parziali di Clemente dal partito abbracciato, & a distogliere altrui dal prenderlo; onde da alcuno Autore appellasi la Condottiera de' Partigiani di quel Pontefice. Andrea Vittorelli nell' aggiunta fatta al Ciaccionio sì d' essa favella.* Multorum (*cioè de' seguaci d'Urbano*) Agmen duxit divinis animi ornamentis mirificè cumulata Catharina Senensis, cujus ad illum octo insignis plenæ pietatis typis cusæ extant Epistolæ. Ex quarum lectione pius Lector, non mediocrem Sacræ voluptatis fructum capiet, quamque idem Urbanus Romam venire jussit. *Non sì favorevole mostrasi a questa Santa Vergine il Maimbourg, avvegna che non lasci di darle lode di Co-*

stan-

Test. à mano nella Libreria Chigi in Roma.

Part. 6. ad Ann. 1378.

Rin. ad Ann. 1378. n. 41.

In Vit. Urb. VI.

Digitized by Google

ſtanza, e di Fortezza nel ſoſtenere le Parti d' Urbano. Le parole di queſto Autore ſono le ſeguenti. Mais en meme tems il fut conſolè par les lettres, que luy eſcrivit Sainte Catherine de Sienne, qui l' encourageoit a ſe maintenir dans ſa dignitè contre tous les efforts, que ſes ennemis faiſoient pour l' en depouiller. Cette admirable Fille, qui a une eminente Saintetè joignoit un rare eſprit, et un courage beaucoup au deſſus de la force ordinaire de ſon ſexe, avoit eſtè la principal cauſe du retour du Pape Gregoire, qui ſe governa en cela particulierement par ſes conſeils, ſelon certaines revelations qu'elle croyoit indubitables, ce que pourtant il avoua depuis, & meme a la mort, qu' il eut voulu n' avoir pas fait. Comme Elle tenoit l' Election d' Urbain pour legitime, & qu' elle ſcavoit fort bien, ſelon que luy meme l' avoit proteſtè, qu' il ne quitteroit pas Rome pour Avignon, ce qu' on apprehendoit en Italie, qu' un Pape Ultramontain ne fit ancore, elle ſe declara hautement pour luy, & employa tout ce qu' elle avoit d' eſprit, d' eloquence, & de force, en ecrivant par tout, pour obliger tout le monde a le reconnoitre. Elle luy ecrivit auſſi cès ſix lettres, que l' on peut voir parmi les ſiennes qu' on à recueillies &c. *In altro luogo ſi riſpoſe a ciò, che queſto Autore dice già per la ſeconda volta del pentimento di Gregorio; e ad altro mi ſerbo a riſpondere a quello, ch' egli vuole accennare delle rivelazioni della Santa, alle quali ſembra di voler dare alcuna taccia di falſità. Parmi però non doverſi laſciar correre ſenza veruna nota, il dire, che fa, eſſerſi Santa Caterina sì altamente dichiarata a favore d' Urbano, e perchè ſtimava legittima eſſerne la Elezione, e perche era ſicurata non eſſere egli in penſiero di tornare la Sedia Apoſtolica in Francia; non potendo ciò eſſer motivo ad un' Anima di Santità eminente, come pur la confeſſa queſt' Autore, di ſoſtenere la Verità di Papa Urbano, come Ella più volte favella, con tanta Coſtanza. Leggaſi le molte ſue Lettere ſcritte a diverſe condizioni di Perſone intorno a queſt' affare, nè in eſſe altra ragione giammai s' allega fuori che quella, che poteva valere a render chiaro eſſer egli ſtato eletto con liberi, e legittimi ſuffragj. Dee per tanto ogni Anima pia avere per indubitato, che ſe Clemente ſi foſſe fermato a Roma, o in Italia, ed Urbano foſſe andato oltre a Monti ad abitare, non perciò ſarebbe la Santa partita.*

Hiſt. du grand Schiſ. lib. 1 pag. 94. & ſeq.

Annot. alla Lett. 9.

Annot. alla Lett. 187.

Digitized by Google

da Urbano per andarne a Clemente, avvegnachè ardentemente bramasse, che il Pontefice facesse sua dimora in quella Città, come ragion vuole, essendo a tutti ben noto, che non il luogo della dimora, ma la Elezione Canonica costituisce il Pontefice. Che la dichiarazione fatta da Urbano di non voler lasciar Roma per Avignone, com' eragliene fatta istanza da' Cardinali, avesse non picciola forza negli Animi di questi a portarli nella risoluzione, che con tanto danno della Chiesa abbracciarono, non mancano testimonj di quei tempi, che l' hanno lasciato a memoria de' Posteri: Onde la voglia d' avere il Pontefice in Francia potè cagionare la Elezione di Clemente, ma non la brama di conservarlo all' Italia fece Santa Caterina sostenitrice dell' Emulo, come senza verun fondamento, e sembiante di verità ha scritto quest' Autore, con sì poco rispetto alla Santità Canonizzata di questa Santa Vergine.

Tom. Petr. apud Rin. ad Ann. 1378. num. 25.

[B] Se Giustitia senza misericordia fosse. *Ove nelle Lettere a Gregorio stimola quel Pontefice ad usare rigore per torre i molti abusi, che vedeansi negli Ecclesiastici, conoscendo Ella il suo naturale troppo piacevole; in queste d' Urbano l' esorta a condire di dolcezza l' agro della Severità, essendole ben nota la natura d' esso, come quella, che in Avignone avuta aveane conoscenza, e strettovi santo nodo d' amicizia.*

[C] Una brigata di buoni-Cardinali. *Creò Urbano a* 18. *del Settembre di quell' Anno, ventisei, ovvero ventinove Cardinali, come ad altro luogo s' avvertirà.*

[D] E non mirate per lo scandalo, che sia venuto in questa Città. *Era Santa Caterina in Firenze, ove portata l' aveano i Comandamenti di Gregorio, e quei d' Urbano ve la riteneano; acciocchè all' affare della pace si desse una volta compimento. Gravissimo disturbo surse intanto in quella Città, che da essa solo quì s' accenna, perchè il favellarne a disteso era per tornarle a non picciola gloria. A lungo però viene rapportato dallo Scrittore delle sue geste, e per la Santa medesima alcuna cosa pur se ne rammenta in altra Lettera al B. Raimondo suo Confessore, e dagli Scrittori dell' Istorie di Firenze, avvegnachè con alcuna varietà, e singolarmente da Leonardo Aretino, e da Scipione Ammirato. Accoppiando per tanto tutto quello, che da questi Autori s' accenna, il fatto andò per questo modo. Avea la Santa colla solita efficacia di sue parole*

Part. 3. cap. ult.

Lett. 96. Lib. 9.

Par. 1. To. 2. lib. 14.

le

le mossi non pochi de' Principali Cittadini di Firenze a volere la Pace col Pontefice, mostrando loro la necessità in cui erano di venirne a capo ad ogni costo per Salute dell' Anime loro, e che quando altri le facessero opposizione era di mestieri torli d' Ufficio, come dannosi al pubblico bene; acciocchè non tutti andassero a perdersi per ostinazione di pochi. Due Magistrati erano a quel tempo in Firenze di somma autorità, di cui però sì l' uno, sì l' altro servivasi a non buon fine; cioè quello delli Otto per la Guerra, e quello de' Capitani di parte Guelfa. Stabilitosi il primo a cagione della guerra nata di fresco colla Chiesa, fermatosi già di antico il secondo, affine di sicurare la Città nel partito de' Guelfi col rimuovere dal Governo quei, che teneansi a parte Ghibellina. Gli Otto della guerra erano assai grati al Popolo; ma di mal' occhio vedeansi dalla nobiltà; e questi sopra tutti ripugnavano con forte polso all' aggiustamento, dacchè al porsi fine alla Guerra forniva di conseguente ogni loro podere. Ma l' altro Magistrato era oltremodo in odio a tutti, perchè a tutti era di spavento; dacchè usando malamente l' autorità datagli dalla Legge non tanto a sicurare la Città da fautori de' Ghibellini, quanto a sfogare le passioni private a' danni di molti Innocenti di essa valevansi. Continuo era per tanto il rimuoversi per questi Capitani diversi soggetti dal Governo della Repubblica, a pretesto, o di essere eglino di Fazione Ghibellina, o che i loro maggiori eransi tenuti a quel partito, tuttoche essi si vivessero in pace, e si tenessero lungi da porger sospetto di covar nell' Animo novità. Questi tali, che rimuoveansi dagli Uffici perchè ammonivansi a più non ingerirsi negli Affari pubblici, erano per ognuno detti Ammoniti. Or valendosi i Capitani del velo, che porgea loro Santa Caterina, a cuoprire la perversità dell' animo, in poco di tempo ammonirono sì gran copia di persone, senza veruna misura, o discrezione, che tutta la Città si pose in iscompiglio, e poscia in rivolta, correndo la furiosa, e armata plebe di pertutto, a porre a ruba le Case agli Autori di quella novità; giacchè non potè sfogare la rabbia contro alle persone, che già colla fuga aveano posta in salvo la Vita. Contro questa Vergine, accagionata falsamente dagli Emuli, e contrarj alla Pace di questa esecuzione sì violenta, e sì distesa, singolarmente si mossero alcuni de' più inveleniti, ed in essa erano per

Ammir. P. 2. l. 13. pag. 694. & seq.

Idem Part. 2. l. 3. pag. 149. & l. 11 pag. 584. & l. 13. pag. 710.

Idem l. 13. & 14.

Idem l. 13. pag. 711. & seq.

Idem l. 14. pag. 718. & seq.

Digitized by Google

Vit.di S. Cat. Par.3. C.ult.

per isfogare la loro furia, se col farsi innanzi a chi più arrabbiato la ricercava per ucciderla, e dirgli. Io sono Caterina me uccidi; *non l' avesse prodigiosamente atterrito, e posto in fuga. Che Ella però non avesse colpa veruna di questo sconcerto, ce ne fa Fede indubitata il B. Stefano Maconi suo Discepolo, e Compagno, in alcune osservazioni da esso fatte alla Vita di questa Vergine, e che annosi nella Certosa di Pontignano vicino a Siena, così egli favellando su questo fatto.* Ego Stephanus nunc indignus Carthusiensis, hoc tempore fui Florentiæ cum prædicta Sancta Virgine Catharina, & inter cœteros imposuit mihi, ut adnuntiarem futurum Scandalum quod prævidebat, ni remedium apponeretur absque mora, super quo sollicitè quidem, sed frustra laboravi. *L' Ammirati ancor egli fa testimonio della sincerità dell' Animo della Santa, e come dell' autorità, e del credito di Lei si giovassero alcuni, e singolarmente i Capitani di Parte Guelfa a loro cattivi fini. Sì egli ne parla dopo avere accennata la sua venuta a Firenze per la Pace.* Ma come spesso avviene, che d' un solo istromento a diversi fini ci serviamo, servivasi la severità de' Capitani di Parte, e de loro fautori nel loro Ufficio adoperando l' autorità di questa Donna non solo in biasimar la Guerra, che si faceva contro la Chiesa, ma in lodar la diligenza, che s' usava nell' ammonire, pensando per avventura d' ingannar la buona, e Santa Vergine, dove se stessi ingannavano. Capi, e principali de' quali furono. Niccolò Soderini, Bindo Altoviti, e Piero Canigiani, da' quali fu più volte davanti a' Capitani di Parte introdotta, perchè l' ammonire come ottima medicina a tal male esaltando, l' animo malvagio di coloro, che erano nemici di S. Chiesa s' abbattesse. Onde non tanto per consiglio, e autorità de' Capitani di Parte, ma il tutto farsi per i caldi conforti della Beata Caterina che tal fu il suo nome, per le piazze, per le Chiese, e per tutti i luoghi pubblici proclamavano. *Posò tosto la tempesta principiata a 22. del Giugno dell' Anno 1378. e non del precedente, come l' hanno rapportato il Bsovio, ed il Rinaldi, avvegna che altra non meno terribile si suscitasse indi a poco, come s' avvertirà ad altro luogo.*

Test. a mano nella Certosa di Pontignano.

Part.2. l.13. pag.711.

Leon. Aret. Lib.9. Mal.P.2. l.8. Ammir. lib. 14 Rin. ad Ann. 1377. n.2.

[E] Perocchè saranno poi migliori Figliuoli, che gli altri. *Come la Santa promise al Pontefice intorno a Fiorentini, così appunto avvenne da poi, essendosi essi mostrati sempre figliuoli fe-*

de-

Digitized by Google

deliſſimi ad Urbano, al cui partito coſtantemente ſi tennero, ed agli altri Sommi Pontefici, ne' diſturbi, che accaddero agli Anni ſeguenti: Onde tornarono al godimento del bel pregio di cui già di prima onoravaſi quell' illuſtre Città, *giuſta la teſtimonianza del Villani, di eſſere* il Braccio deſtro in favore di Santa Chieſa *Aveano eſſi già di propoſito applicato l' Animo alla Pace, avendo già il dì decimoſeſto di Maggio decretata onorevole Ambaſciaria ad Urbano, compoſta di otto Cittadini di molta riputazione, e furono Donato Barbadori, Aleſſandro dell' Antella, Manardo Cavalcanti, Pazzino Strozzi, Bindo de' Bardi, Verì de' Medici, Matteo Arrighi, e Stoldo Altoviti. Si portarono queſti a Roma, e dopo alcuno intervallo di tempo ottennero ciò, che deſideravano, fermando la Pace.*

Mat. Vill. l. 8.

Ammir. part. 2. l. 13. pag. 715.

[F] Che io non vorrei più ſtare. *Vedeſi da ciò, che d' ordine d' Urbano ſopraſtava Ella in Firenze, onde non erale conſentito il partire infino alla concluſione della Pace, che ſeguì indi a non molto.*

[G] Vedete bene, che gl' Infedeli vi ſono venuti ad invitare. *Uſando i Turchi a loro vantaggio le Guerre, onde ardea l' Europa Criſtiana, inſultavano le ſpiagge Franceſi diſteſe lungo il Mare mediterraneo, e quelle d' Italia ancora mettendole a ruba, e minacciandole d' invaſione più poderoſa; per ciò Ella a provocare il Pontefice a queſta Impreſa contro di loro, s' eſprime, dicendogli, che gl' Infedeli venuti erano ad invitarlo.*

Aug. Oldoinus in Addit. ad Ciac. in Vit. Urb. VI.

Digitized by Google

Ad Urbano VI.

I. DElle qualità neceſſarie in coloro, che devono governare la Chieſa.
II. Della ſollecitudine de' Figliuoli per l' onore del Padre.
III. Del dolore dell' offeſe, che ſi fanno a Dio, e del debito di vendicarle.
IV. Della ſofferenza degli altrui difetti.

Lettera XVI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. SAntiſſimo, e dolciſſimo Padre in Criſto, dolce Jesù. Io A Catarina ſerva, e ſchiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi vero, e reale Paſtore, e Governatore delle voſtre Pecorelle, le quali avete a notricare del Sangue di Criſto Crocifiſſo; el quale Sangue è da vedere con grande diligentia dalla Santità voſtra, a cui egli ſi miniſtra, e per cui mezzo egli ſi dà, cioè dico, Santiſſimo Padre, quando ſi à a mettare li Paſtori in queſto Giardino della Santa Chieſa, che eſſi ſiano Perſone, che cerchino Dio, e non prelationi, & il mezzo, che lo impetra anco ſia sì fatto, che vada ſchiettamente in verità, e non in bugia.

II. O Santiſſimo Padre abbiate patientia quando di queſte coſe vi fuſſe detto, perocchè elle non vi ſono dette ſe non per onore di Dio, e ſalute voſtra, ſiccome debba fare il Figliuolo, che à tenerezza, & amore al Padre ſuo, che non può ſoſtenere, che ſi facci coſa, che torni a danno, o a vergogna del ſuo Padre, ma come ſollicito ſempre ſe ne ſta inteſo, perchè vede ben chel Padre, che à governare la molta Fameglia non può vedere più, che per uno uomo, unde ſe li legittimi Figliuoli non fuſſero ſolliciti di raguardare all' onore, & utilità del Padre, ſpeſſe volte ſarebbe ingannato. E così è, Santiſſimo Padre; voi ſete Padre, e Signore dell' univerſale corpo della Religione Criſtiana. Tutti ſtiamo ſotto l' ale della Santità voſtra, ad autorità potete tutto, ma a vedere non più, che per uno; un-

unde è di neceſſità, che li Figliuoli voſtri vedano, e procurino con ſchiettezza di Cuore, ſenza timore ſervile quello, che ſia onore di Dio, ſalute, & onor voſtro, e delle Pecorelle, che ſtanno ſotto la voſtra verga; & io sò, che la Santità voſtra à grande deſiderio d' avere degli ajutatori, che v' aitino, ma convienvi aver patientia nell' udire.

III. Son certa, che per due coſe vi ſi dà pena, e favvi alterare la mente, e non me ne maraviglio punto; l' una ſi è, perchè udendo, che li difetti, ſi commettano, vi duole, che Dio ſia offeſo, perchè l' offeſa, e le colpe vi diſpiacciono, e provate una puntura nel Cuore. Quì non ci ſi debba eſſare patiente d' aver patientia, e non dolerſi dell' offeſe, che ſono fatte a Dio, non; che così parrebbe, che noi ci conformaſſimo con quelli vitii medeſimi. L' altra coſa, che vi farebbe pena ſi è, quando el Figliuolo, che viene a voi a dirvi quello, che elli ſente, che torna in offeſa di Dio, e danno dell' Anime, e poco onore alla Santità voſtra, che elli commetta ignorantia, che per coſcientia contenda dinanzi alla Santità voſtra a non dirvi ſchiettamente la pura verità, come ella giace, perocchè neuna coſa debba eſſare ſegreta, nè occulta a voi.

VI. Queſta pena vi prego, Santo Padre, che quando lo ignorante Figliuolo offendeſſe in queſto, ſia ſenza turbazione voſtra, correggetelo della ſua ignorantia. Queſto dico, perchè B
ſecondo che mi diſſe el Maeſtro Giovanni di Frate Bartolo- C
meo, egli per ſuo difetto, e per la ſcropoloſa coſcientia ſua vi dè pena, e fecevi alterare, unde egli, e io n' ò avuta grandiſſima pena, parendoli d' avere offeſo la S.V. Pregovi per l' amor di Criſto Crocifiſſo, che ogni pena, che egli vi aveſſe data, voi la puniate ſopra di me; & io ſono apparecchiata ad ogni diſciplina, e correttione, che piacerà alla Santità voſtra: credo, che li miei peccati ne furono cagione, che egli commiſe tanta ignorantia, e però io debbo portare la pena, & egli à grande deſiderio di rendarſi in colpa dinanzi a voi colà, dove piaceſſe alla S.V., che egli veniſſe: abbiate patientia a comportare li ſuoi difetti, e li miei; bagnatevi nel Sangue di Criſto Crocifiſſo. Confortatevi nel fuoco dolce della Carità ſua: Perdonate alla mia ignorantia: Umilemente v' adimando la voſtra benedittione. Ringratio la Divina Bontà, e la S.V. di quanta gratia D

Digitized by Google

il dì di Santo Giovanni mi concedeſte. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Non facendoſi parola in queſta Lettera nè de' torbidi ſurti in Roma a cagione della partenza de' Cardinali Franceſi, nè di quei riſurti a Firenze circa la metà di Luglio per la ſedizione detta de' Ciompi, ſtimo eſſere ſcritta ne' primi giorni del Luglio dell' Anno* 1378.

[B] Queſto dico, perchè ſecondo che &c. *Queſto paſſo sì nell' Impreſſione d' Aldo, sì nel Teſto, che ſi ha a penna era guaſto, nè aveva ſenſo veruno. Si dà corretto con picciola variazione, e ſe male non m' appongo, è forſe il ſuo vero, nè altro s' è cangiato, fuorchè la particella* vi *in* mi, *e la congiunzione* e *in* di. *L' Impreſſione del Farri lo da molto variato, come far ſuole moltiſſime delle volte; onde, ò altera tutto il ſentimento, ò pure ne dà una Parafraſi in vece delle vere parole della Santa, come altrove s' avvertirà. Il teſto del Farri è queſto.* Queſto dico al propoſito di Maeſtro Giovanni, e Frate Bartolomeo, i quali colla loro ſcrupoloſa coſcienza vi anno dato dolore, e fattovi alterare; & eſſi perciò ne anno avuta grandiſſima pena &c. *Nella ſteſſa maniera l' ha rapportato l' Autore della Traduzione Franceſe, favellando ſempre nel numero del più, contro a quello, che ha l' impreſſione più antica, e più legittima d' Aldo, avendo pur tolte via le voci* mi diſſe. *Qual ſia l' errore commeſſo dà queſto Religioſo, e di cui ſa quì ſcuſa la Santa, non dà a me l' animo d' indovinarlo. Monſignor Landucci nella ſua Selva di Lecceto vuole eſſere queſti, due Religioſi incorſi nello ſdegno del Pontefice per non avere abbandonata la ſolitudine per andare a Roma giuſta l' Ordinazione, che n' avevano. Ma che queſta non foſſe la cagione di tale amarezza d' animo nel Pontefice appariſce manifeſto dalle parole della Santa, le quali, per quanto s' aveſſero ſtorpiate, ò poſte a capriccio d' altri nell' antiche Impreſſioni, pure non danno verun minimo ſegno, onde arguirne diſubidienza, ò nell' uno di queſti Religioſi, ò in amendue, ma ſibbene qualche troppa libertà di favellare ò al Pontefice, ò del Pontefice. Aggiungeſi, che niuno de' quì nominati fu di quei, che per Urbano ſi chiamarono a Roma dalle Parti di Toſcana, come può vederſi dal Breve, che daremo nelle Annotazioni alla Lettera* 54. *E per ultimo, ſe fu queſta Lettera ſcritta prima della Sciſma non aveva*

Sacr. Ilic. Syl. pag. 98.

Ur-

Digitized by Goo

Urbano ancora chiamati a ſe que' Religioſi, indottovi a farlo per ajutarſi dell' Opera loro a quell' eſtremo biſogno della Chieſa.

[C] Mi diſſe el Maeſtro Giovanni di Frate Bartolomeo. *Maeſtro Giovanni è quegli di cui ſi favellò nelle Annotazioni alla Lettera quinta, e d' eſſo ſi favellerà ad altra occaſione. Fra Bartolomeo ſtimo, che foſſe Religioſo del Sacro Ordine di San Domenico, detto di ordinario Fra Bartolomeo di Domenico, di cui pure altrove ſi parla, eſſendovi più Lettere ad eſſo indirizzate, ed era noto beniſſimo al Pontefice, come quegli, che fu uno de' Compagni della Santa inſieme con Maeſtro Giovanni nella ſua dimora in Avignione. Il Landucci citato di ſopra il fa pure Eremitano; nè ſo sù qual fondamento s' appoggi il ſuo detto; non avendovi tra' Diſcepoli, e Confidenti della Santa veruno Eremitano di tal nome.*

[D] Di quanta grazia il dì di Santo Giovanni mi concedette. *La grazia a mio credere è ſpirituale d' Indulgenza, ò d' altro favore della podeſtà del Pontefice, giacchè di tali doni in altre Lettere aſſai volte fa ella menzione, e nel ſuo felice paſſaggio al Cielo raccordò averla conſeguita appieno per quell' ultimo punto da Gregorio, e da Urbano; onde anche dall' Autore della Traduzione Franceſe s' oſſerva con queſta breve annotazione al margine.* Elle veut dire l'Indulgence plenaire pour l'article de ſa mort. *Io però anzi credo eſſere una piena Indulgenza, non al caſo di morte, ma pel giorno di San Giovan Battiſta, ch' è ſolenniſſimo in Firenze, ove Ella ſi trovava in tal dì, ma a cagione dello Interdetto non poteaſi conſeguire per gli altri queſto Sacro Teſoro.*

Digitized by Google

Ad Urbano VI.

I. DEl lume neceſſario a conoſcere la verità, e dell' utile, che da tal conoſcimento proviene.
II. Della riforma della Chieſa.
III. Dell' ajuto, che deve cercarſi dà i ſervi di Dio a queſto fine.

Lettera XVII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

A I. SAntiſſimo, e dolciſſimo Padre in Criſto, dolce Jesù. Io Catarina ſerva, e ſchiava de' ſervi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi fondato in vero lume, acciocchè illuminato l' occhio dell' intelletto voſtro potiate cognoſciare, e vedere la verità, che cognoſcendola l'amarete, amandola riluceranno in voi le virtù. E che verità cognoſcaremo, ſantiſſimo Padre? cognoſceremo, una verità eterna, con la quale verità fummo amati prima, che noi fuſſimo. Dove la cognoſcaremo? nel cognoſcimento di noi medeſimi, vedendo, che Dio ci à creati all' Immagine, e ſimilitudine ſua, coſtretto dal fuoco della ſua Carità. Queſta è la verità, che ci creò, perchè noi participaſſimo di lui, e godeſſimo il ſuo eterno, e ſommo bene. Chi ci à dichiarata, e manifeſtata queſta verità? il Sangue dell' umile, & immaculato Agnello, di cui ſete fatto Vicario, e Cellerajo, che tenete le Chiavi del Sangue, nel quale Sangue fummo recreati a gratia, & ogni dì, che l' Uomo eſce dalla colpa del peccato mortale, e riceve il Sangue nella Santa Confeſſione, ſi può dire, che ogni volta rinaſca di nuovo, e così troviamo continuamente, che la verità ci è manifeſtata nel Sangue, ricevendo il frutto del Sangue. Chi la cognoſce queſta verità? l' Anima, che ſi à tolta la nuvila dell' Amore proprio, & à la pupilla del lume della Santiſſima Fede nell' occhio dell' intelletto ſuo, col quale lume nel cognoſcimento di sè, e della bontà di Dio in sè, cognoſce queſta verità, e coll' affocato deſiderio guſta la dolcezza, e ſuavità ſua, che tanto è la ſua dolcezza, che

ogni

Digitized by Goo

ogni amaro ſpegne, ogni grande peſo fa eſſare leggiero, ogni tenebre diſſolve, e leva via, lo ignudo veſte l' affamato ſatia, uniſce, e divide, perchè ſtà nella verità eterna, nella quale verità cognoſce, che Dio non vuole altro, che il ſuo bene, e però ſubito dà uno giuſto giuditio, tenendo, che ciò, che Dio dà, e permette in queſta vita, il dà per amore, acciocchè ſiamo ſantificati in lui, e per neceſſità della ſalute noſtra, o per accreſcimento di perfettione. Avendo cognoſciuto queſto nella verità col lume: ha in reverentia ogni fadiga, detrattione, beffe, ſcherni, ingiurie, obbrorii, villanie, e rimproverii, tutte le trapaſſa con vera patientia, cercando ſolo la gloria, e loda del nome di Dio nella ſalute dell' Anime; e più ſi duole dell' offeſa di Dio, e del danno dell' Anime, che della ingiuria propria: à patientia in sè, ma non nel vituperio del ſuo Creatore. Nella patientia dimoſtra allora l' Anima, che ſpogliata è dell' Amore proprio di sè, & è riveſtita del fuoco della Divina Carità, nella quale Carità amore ineffabile l' amaritudine, Santiſſimo Padre, nella quale voi ſete, eſſendo così dolcemente veſtito, vi tornerà a grandiſſima dolcezza, e ſuavità; el peſo, che è così grave, l' Amore, vel farà eſſar leggiero, cognoſcendo, che ſenza il ſoſtenere molto non ſi può ſatiare la fame voſtra, e de' Servi di Dio, fame di veder riformata la Santa Chieſa di buoni, oneſti, e Santi Paſtori; e ſoſtenendo voi ſenza colpa le percoſſe di queſti iniqui, che col baſtone della Ereſia vogliono percuotere la Santità voſtra, ricevarete la luce: perocchè la verità è quella coſa, che ci delibera, e perchè verità è, che eletto dallo Spirito Santo, e da loro, Vicario ſuo ſete, la tenebre della bugia, e della Ereſia, la quale anno levata, non potrà contra queſta luce; anzi quanto più li vorranno dare tenebre, tanto più ricevarà perfettiſſima luce. B

II. Queſta luce porta ſeco il coltello dell' odio, del vitio, e dell'Amore della virtù, il quale è uno legame, che lega l' Anima in Dio, e nella dilettione del Proſſimo. O Santiſſimo, e dolciſſimo Padre, queſto è il coltello, che io vi prego, che voi uſiate: ora è il tempo voſtro da ſguainare queſto Coltello, odiare il vitio in voi, e ne i ſudditi voſtri, e ne i Miniſtri della Santa Chieſa. In voi dico, perchè in queſta vita veruno è ſenza

Digitized by Google

za peccato, e la carità ſi debba prima movare da sè, uſarla prima in sè coll'affetto delle virtù, e nel Proſſimo noſtro, ſicchè tagliate il vitio, e ſe il Cuore della Creatura non ſi può mutare, nè trarlo de'difetti ſuoi, ſe non quanto Dio nel trae, e la Creatura ſi sforzi coll' ajutorio di Dio a trarne il veleno del vitio, almeno, Santiſſimo Padre, ſiano levati dalla Santità voſtra el diſordinato vivere, e ſcelerati modi, e coſtumi loro; piaccia alla Santità voſtra di regolarli, ſecondo, che è loro richieſto dalla Divina Bontà, ognuno nel grado ſuo. Non ſoſtenete l'atto della immonditia, non dico el deſiderio ſuo, che nol potete ordinare più che ſi voglia, ma almeno l'atto, che ſi può ſia regolato da voi. Non Simonia, non le grandi delitie, non giuocatori del Sangue, che quello de Povari, e quello della Santa Chieſa ſia giuocato, tenendo baratteria nel luogo, che debba eſſare Tempio di Dio, non come Clerici, nè come Canonici, che debbano eſſare fiori, e ſpecchio di Santità: egli ſtanno come baratteri gittando puzza d'immonditia, & eſemplo di miſeria. Oimè, oimè, oimè Padre mio dolce, con pena, e dolore, e grande amaritudine, e pianto ſcrivo queſto, e perciò ſe io parlo quello, che pare ſia troppo, e ſuoni preſuntione, el dolore, e l'amore mi ſcuſi dinanzi a Dio, & alla Santità voſtra, che dovunque io mi volgo, non ò dove ripoſare el capo mio. Se io mi volgo coſtì, che dove è Criſto debba eſſare vita eterna, & io vedo, che nel luogo voſtro, che ſete Criſto in terra, ſi vede l'Inferno di molte iniquità, col veleno dell' amore proprio, il quale amore proprio gli à moſſi a levare il capo contra di voi, non volendo ſoſtenere la Santità voſtra, che viveſſero in tanta miſeria; non laſſate però: riluca nel petto voſtro la Margarita della Santa Juſtitia, ſenza veruno timore, che non biſogna temere; ma con cuore virile; che ſe Dio è per noi, veruno ſarà contra a noi. Godete, & eſultate, che l'allegrezza voſtra ſarà piena in Cielo: in queſte fadighe vi rallegrate; perchè doppo queſte, cioè doppo le fadighe verrà il ripoſo, e la riformatione della Santa Chieſa.

Ad Rom. 8.

III. Benchè vi vedete abbandonato da quelli, che debbono eſſare colonne: non allentate li paſſi; ma molto più correte fortificandovi ſempre col lume della Santiſſima Fede in cognoſciare la verità, e con l'oratione, e compagnia de Servi di Dio vo-

Digitized by Google

vogliate vederveli da lato, che in questa vita tra le fadighe saranno el vostro desiderio, e refrigerio: cercate d' avere oltre all' ajutorio Divino, l' ajuto de' servi suoi, che vi consiglieranno con fede, e schiettamente, non passionati, nè contaminati nel consiglio loro per amore proprio. Parmi, che vi sia grandissima necessità d'averlo: certa sono, che avendo voi alluminato l' occhio dell' intelletto nella verità, che voi gli cercarete con grande sollicitudine, in altro modo non C piantarete le virtù vere nelli Sudditi vostri, ne otterrete d' ordinarli, e di mettare Piante buone, e virtuose nella Santa Chiesa. Dicevo, che dovunque io mi volgevo, non trovo dove io mi riposi, e così è la verità, siccome egli è costì, così si trova in ogni altro luogo, e specialmente in questa nostra Città, che del Tempio di Dio, che è luogo D d' oratione, anno fatto spelonca di ladroni, con tanta miseria, che è maraviglia, che la Terra non c' inghiottisce: tutto è per difetto de cattivi Pastori, che non anno ripreso li difetti, nè con la parola, nè con buona, e Santa vita. O Pastore mio dolce dato agl' ignoranti Cristiani dalla dolcezza dell' inestimabile carità di Dio, quanta necessità avete del lume, acciocchè col lume cognioscìate il difetto dove è il difetto, e la virtù dove è la virtù, acciocchè con discretione a ciascuno diate il debito suo. Considerando me misera, miserabile, che senza il lume non potresti disradicare le spine, e piantare la virtù, però vi dissi, ch' io desideravo di vedervi fondato in vero, e perfettissimo lume, perocchè nel lume cognoscarete la verità, cognoscendola l' amarete, amandola ne sarete vestito: con questo vestimento si ripararà alli colpi, che noceranno non a voi, ma a coloro, che ve gli gittano. Abbracciate le pene con grande conforto, bagnandovi nel Sangue di Cristo Crocifisso, di cui sete fatto Vicario. Altro non vi dico, che se io andassi alla voluntà, non mi restarei ancora. Non vorrei più parole, ma trovarmi nel Campo della Battaglia, sostenendo le pene, e combattendo con voi insieme per la verità infino alla morte, per gloria, e loda del nome di Dio, e reformatione della Santa Chiesa. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Perdonate Santissimo Padre alla mia ignorantia, che ignorantemente presumo di parlare a voi: umilmente v' adimando

la

Digitized by Google

la voſtra benedittione. Jesù dolce, Jesù amore.

[A] *Aveva già queſta Lettera nell' antica impreſſione di Aldo il dì, e l' Anno, in cui fu ſcritta, cioè il diciotteſimo del Settembre del* 1378. *onde ben vedevaſi, che ſtavaſene fuori d' ordine, eſſendo preſſo l' ultima delle otto ſcritte a queſto Pontefice, ove eſſere doveva la terza. Scriſſèla, a mio credere, di Siena, eſſendo partita già di Firenze di ritorno alla Patria, ed in buona parte trovaſi rapportata da* Odorico Rinaldi *ne' ſuoi Annali a cagione d' Affari diverſi ſpettanti a Santa Chieſa, e che in eſſa s' accennano.*

[B] Che col baſtone dell' Ereſia vogliono percuotare la Santità voſtra. *Favella de' Cardinali toltiſi dalla Ubbidienza d' Urbano, e che già conceputo aveano coll' animo il ſacrilego eccesſo, ma non datolo in Luce, con eleggere altro Pontefice, come fecero indi a due giorni, cioè il vigeſimo di Settembre creando l' Antipapa Clemente VII.; onde la Santa non ancora fa d' eſſo parola; ma querelaſi del pubblicare, che facevano, non eſſere egli leggittimo Pontefice, dicendo più a baſſo:* La tenebre della bugia, e della Ereſia, la quale anno levata. *Adopera la Santa in altre di queſte ſue lettere la voce Ereſia all' occaſione di favellare di queſta Sciſma, ancorchè di verità altra coſa ſia Ereſia, altra la Sciſma ancora a Roma, ove con tutto ciò, che d' alcuna maniera è contrario al Pontefice, ò alla Curia Romana, appellaſi Ereſia, come vuole accennare il Baluzio in una delle ſue Annotazioni, togliendone occaſione dalla Condanna pubblicata contro Bernabò Viſconti, come contro di un Eretico dal Pontefice Urbano V. Le parole di queſto Autore sì poco favorevole alla Chieſa Romana madre comune de' fedeli, ſono le ſeguenti.* Non agebatur de cauſa fidei adverſus Bernabonem, ſed de pervaſione rerum Eccleſiaſticarum; Et tamen Urbanus eum damnat, ut hæreticum, quia ex veteri Inſtituto Curiæ Romanæ is cenſetur hæreticus, qui Pontifici Romano, & ejus Curiæ qualicumque modo adverſatur. *Ma Bernabò non fu ſolamente Invaſore ingiuſto de' Beni della Chieſa, ma s' arrogò ogni Autorità ſopra gli Affari degli Eccleſiaſtici, oſando dire ſe eſſere Pontefice ne' Stati ſuoi; onde, ſe non dovea condannarſi come Eretico, nè pur lo meritarono il Re Arrigo VIII., ò la Reina Eliſabetta d' Inghilterra. Se aveſſe vedute le lettere della Santa avrebbe confermato il ſuo dire con queſt' altra Autorità. Potrebbe addurſi*

In Notis ad Vit. Pap. Aven. Col. 1055.

Rin. ad Ann. 1373. n. 9.

Digitized by Goo

ſi in primo luogo a difeſa del parlare di queſta Santa Vergine ciò, che narraſi di Pietro d' Aragona figliuolo al Re Jacopo ſecondo Religioſo dell' Ordine Seraſico, ed Uomo aſſai illuminato da Dio, di cui s' è fatta menzione di ſopra, cioè, eſſergli ſtato rivelato in celeſte viſione avere l' Evangeliſta S. Giovanni adombrati queſti Sciſmatici negli Eretici Niccolaiti, per aver dati due ſpoſi alla Chieſa, come quelli, concedevano più mariti ad una donna ad un tempo ſteſſo; onde gli errori degli uni, e degli altri poſſono d' alcuna maniera confonderſi in una voce, ſe hanno tra di loro ſimiglianza. Il Re Riccardo d' Inghilterra, non Odoardo, come ſcrive l' Autore della vita di Clemente falſo Papa, nè pur ſi tiene dal dare l' aſpro, e pungente aggionto d' Ereſia agli errori de' Cardinali, che eletto l' avevano contro il Pontefice Urbano, sì loro ſcrivendo. Veſtram quoque pernicioſam rebellionem, & ſacrilegam, & hæreticam Contumaciam in exemplum damnabile multos trahentes deteſtamur. *Che in qualche maniera poſſa pure dirſi Ereſia la Sciſma ſi avvertirà ad altro luogo. Ma la Santa ſteſſa ſpiegò il ſuo ſentimento intorno a queſta ſua maniera di favellare al Beato Raimondo ſuo Confeſſore, come egli ce ne fa fede nella Leggenda, che ne ſcriſſe. Narra egli che ſtando la Santa a Piſa l' Anno 1375. in occaſione della Ribellione della Città di Perugia dal Pontefice, a lui, che d' un tale ſconcerto doleaſi, aſſai chiaro diceſſe; che peggio era per intervenire alla Chieſa di Dio per colpa degli Eccleſiaſtici, allorchè il Pontefice ſi poneſſe in cuore di ridurli entro a' termini preſcritti allo ſtato di vita, che profeſſavano; poichè un tale ſcandalo ne naſcerebbe, che ponendo perniciosa diviſione nella Chieſa, per poco non ſarebbe peſtilenziale Ereſia, avvegnache di verità non doveſſe eſſere Ereſia, ma Sciſma. E certamente, ſe queſta bene s' oſſervi non partorì al Criſtianeſimo danni meno lagrimevoli di quelli ſoliti a recarſi dall' Ereſie; sì per la lunghezza del tempo, che fu di cinquanta, e più Anni; sì pe' diſordini, che da eſſa nacquero, annullandoſi pell' uno de' Partiti ciò, che dall' altro fermavaſi; volgendoſi i Popoli or dall' una ubbidienza, all' altra contraria, giuſta la volontà de loro Principi, ed ora ritirandoſi affatto da amendue in fino alla deciſione di litigio ſi arduo. Nè venne fatto di dargli acconcio riparo coll' adunarſi del Concilio di Piſa, da che altro ſconcerto ne ſurſe; men-*

Rin. ad Ann. 1379. n. 6. & 7.

Vit. 2. Clem. VII. apud Baluz.

Annot. alla Leg. 317.

Part. 2. cap. 10. n. 8. & ſeq.

Maimb. l. 1. pag. 149.

Digitized by Google

tre fermi i depoſti Pontefici in ſoſtenere le loro ragioni in luogo di due, ſi videro nella Chieſa tre Pontefici ad un tempo, e tutti con alcun ſeguito. All' Univerſale Concilio di Coſtanza ſi dee quaſi intera la gloria d' aver recata perfetta ſalute alle piage della Criſtianità, con eleggere di conſentimento comune altro Pontefice, che fu Martino V. avendo in prima indutti gli altri a deporre le dubbie Inſegne del Pontificato; e ſe l' uno de' tre indurò nell' impegno di fare da Papa infino al fine di ſua vita, temne sì pochi ſeguaci di ſua oſtinazione, che l' incendio potè averſi per eſtinto; sì deboli erano quelle poche ſcintille avanzate in un' Angolo del Reame di Valenza, le quali prive di fomento non più erano valevoli a ravvivarlo.

Maimb. l. 6. pag. 402.

[C] Che voi gli cercarete con grande ſollecitudine. *Abbracciò Urbano i Saggi avvertimenti della Santa chiamando a ſe indi a non molto con Breve ſpeziale in data de' 13. di Dicembre diverſi Uomini di Santa vita a Roma, volendoſi ajutare dell' Opera, e de' Conſigli loro nel Governo della Chieſa a que' tempi per eſſa sì fortunoſi, come più a diſteſo ſi narrerà ad altra occaſione.*

[D] Specialmente in queſta noſtra Città, che del Tempio di Dio &c. *De' gravi ſcandali intorno alla diſciplina Criſtiana, ch' erano in Siena, cagionati ſingolarmente, al dire della Santa,* per difetto de' cattivi Paſtori, *e de' quali con tanta amaritudine d' animo favella quì Santa Caterina, non fanno memoria gli Storici Saneſi, perchè forſe tale ſi era la malignità di quei tempi, che gli Scandali erano andati in uſanza; poco, o nulla badandoſi agli eſercizj di pietà dal Comune del Popolo, regnando di pertutto la diſſolutezza, a cagione ſpezialmente dello ſcandoloſo vivere degli Eccleſiaſtici; non voluti, o non potuti ridurre a vita più religioſa da' loro Prelati; de' quali non pochi calcavano la ſtrada medeſima, o anzi erano di ſcorta agli altri in menar vita a piacere del ſenſo. Quegli, che a queſti Anni tenea in cura la Chieſa Saneſe era Monſignor Luca di Ghino Bertini nobile di queſta Patria, e ſuo Seſſageſimo ſecondo Veſcovo, eletto dell' Anno 1377., il quale quantunque d' ottimi coſtumi, e di gran zelo, avendo però trovati molti, e gravi abuſi entrati in queſta Chieſa per negligenza degli Anteceſſori, non potè sì toſto porgervi rimedio, come fece indi a non molto coll' opera d' un Sinodo. Era egli ſucceduto nel Veſcovado a Fra*

Ugurg. Pomp. San. Tit. 6.

Idem loc. cit.

a Fra Guglielmo dell' Ordine di S. Franceſco, e di Nazione Franceſe eletto da Gregorio XI. l' Anno 1371. contro il piacere de' Saneſi, che caldamente pregato l' aveano a voler dar loro in Veſcovo alcun Paeſano; onde, e per averlo il Pontefice impiegato alcun tempo in altri affari fuori della ſua Dioceſi, e per eſſere poco a grado alla Città, non tenne egli ſi ſtretto il freno alla Licenza, ſicchè rotte le Sagre Leggi ſtabilite pochi Anni innanzi da Monſignor Donuſdeo Malevolti, non ſcorreſſe libera ſenza verun ritegno in quelli eccеſſi, che dalla Santa accennanſi, sbanditi per l' innanzi da' Sagri Paſtori di queſta Chieſa. Non va eſſa di vero nella ſua Origine del pari alle altre sì antiche di Toſcana, ma ne pure ſta loro sì addietro di tempo, come Giovanni Villani pulitiſſimo Scrittore, ed aſſai accurato ne' fatti della ſua età, ma infeliciſſimo per quei d' altri Paeſi, e de' ſecoli più rimoti da' ſuoi, ed il Biondo nè pur eſſo gran fatto ſincero ne' ſuoi racconti, ſonoſi avviſati; laſciandone in memoria anzi favole, che Storie; perchè l' uno d' eſſi la vuole fondata a' tempi di Carlo Martello, cioè nel Secolo ottavo a' prieghi d' una Signora detta Vеglia, da cui anche ſognaſi aver la Città ſortito il nome di Sieна; e l' altro la fa opera del Pontefice Giovanni XVIII., che fiorì ſul naſcere del ſecolo XI. avendoſi per memorie indubitate la ſua primiera Inſtituzione di parecchi Secoli ſtare innanzi a quei aſſegnatile da queſti Autori, o aſſai malevoli, o poco accorti. Due ſole teſtimonianze ne recherò in pruova d' una cauſa, che oggi è fuori di Lite, onde ſaranno anche più che baſtevoli al biſogno. L' una ſi è la Lettera del Pontefice S. Agatone, e del Concilio Romano di centoventicinque Veſcovi indirizzata a' Padri del terzo Concilio di Coſtantinopoli, che il ſeſto Concilio generale formavano l' Anno 680. in cui tra gli altri Prelati, che ſottoſcrivonſi, trovaſi Vitaliano Veſcovo di Siena, eſſendo il ſuo nome tramiſchiato con quei degli altri Veſcovi Toſcani; cioè dopo l' Aretino; e prima del Volterrano, e può vederſi negli Atti di quel Concilio. L' altra anche più antica togliesi dal Concilio di Laterano, tenutoſi dal Pontefice S. Martino l' Anno 649. di centocinque Veſcovi, in cui manifeſto vedeſi ſoſcritto il nome di Mauro Veſcovo di Siena, da non confonderſi con quei, ò di Ceſena, ò di Sinigaglia, come alcuna volta è accaduto, leggendoviſi pure le ſoſcrizioni di Mauro Veſcovo di Ceſena, e di Mauro Veſcovo di Sinigaglia, giacchè queſte tre Chieſe d'al-

Ital. Illuſt. Etr.

To. 2. Conc. Laur. Sur. pag. 927. Impreſ. Colon. An. 1567.

Tom 2. Concil. pag. 763. & 764.

Digitized by Google

cuna maniera ſimiglianti nel nome latino per abbattimento, ave-
Leand. Al- vano i loro Prelati del nome ſteſſo di Mauro. Da queſti, ed al-
bert. Ital. Il- tri non pochi argomenti ſonoſi indotti non pure gli Autori Sane-
luſtr. pag. 52. ſi, ma altri ancora a confeſſare eſſere la Chieſa di Siena aſſai
Ab. Ugbel. It antica, ed eſſere mere favole i racconti di quelli sì poco infor-
Sacr. To. 3. mati Scrittori. Non eſſendoſi queſta Città condutta alla fede
pag. 615. & prima de' primi Anni del Secolo quarto, forſe perchè ſtati ſem-
ſeq.
Raffael Vola- pre queſti Popoli fedeli a Roma, di ſtaccarſene nel fatto della
ter. Com. Ur- Religione non s' attentaſſero; o perche la vicinanza a quella
ban. l. 2. pag. Città rendeſſe più vigilanti i Miniſtri, che vi governavano a
100. & l. 38. non permettervi l' ingreſſo al Criſtianeſimo, sbandito per tanti
pag. 907. editti de' loro Ceſari, non potè, che tardi, a riſpetto dell' altre di
Toſcana, avere il ſuo Sacro Paſtore, cioè circa l' Anno 306. tre
Ugbel. loc. cit. ſoli anni, da che fu morto il ſuo Glorioſo Battiſta il Martire S.
Anſano, ed il primo ſuo Veſcovo fu un tal Lucifero. La Serie
continuata, e ſenza veruno interrompimento de' Succeſſori di
queſto Prelato, non trovaſi, come per lo più accade in quelle dell'
altre Chieſe, pochiſſime avendovene il cui Catalogo de' Sagri
Paſtori di tratto in tratto non ſia mancante; non perche foſſero
in quelle Chieſe sì lunghe, e sì frequenti Anarchie, ma perche
colle memorie i nomi ancora di molti Veſcovi ſono fuggiti alle
diligenze degli Scrittori. Ciò nulla oſtante trovaſi dalla metà
del quinto ſecolo infino al preſente tutta intera la ſucceſſione de'
Ital. Sacr. To. Veſcovi di Siena, e può vederſi nell' Ughelli, e nell' Ugurgieri,
3. loc. cit. in cui però tengo oppinione eſſervi ſcorſo alcun abbaglio, o nel
Pomp. Sanſ. computare degli Anni, o nella giuſta diſpoſizione de' nomi di
Tit. VI. queſti Prelati. Poichè, per tacere degli altri, Mauro, il cui nome,
come fu detto, trovaſi ſoſcritto al Concilio Lateranenſe al tem-
po di S. Martino Papa, ſi vuole dall' Ughelli, che fioriſſe nel
562. Veſcovo di Siena, cioè ottantaſette anni prima di quel Con-
cilio, con error manifeſto, tanto più, che pone altri ſette Veſco-
vi infin' all' Anno 649., in cui cadde l' adunarſi di quel Sinodo,
ſenza però accennare, ch' egli v' interveniſſe cogli altri Padri.
Ma meno condonabile è il fallo di Ceſare Orlandi erudito per al-
tro, e dotto Scrittore nel ſuo picciolo Libro intitolato. De Urbis
Senæ, ejuſque Epiſcopatus antiquitate, il quale pone, ed il
Veſcovo Mauro, e la celebrazione pure di quel Concilio nell' An-
no 562., ſeguito in ciò anche dall' Ugurgieri, che tiene dietro
le orme dell' Ughelli nella Serie, ed Anni de' Veſcovi, ed at-

te-

tenendosi all' Orlandi nel dar luogo a Mauro in quella Sacra adunanza, ancor' esso la pone nel 562., in cui nè il Pontefice S. Martino, nè veruno di quei Prelati, che v' intervennero, probabilmente era nato. Adunque se Mauro Vescovo di Siena sosterisse a quel Concilio, come s' ha dagli Atti di esso, e citansi dall' Orlandi, e dall' Ugurgieri, e non era Vescovo del 562., o altro Vescovo dello stesso nome, si dee riporre in quel Catalogo, sicchè per l' Anno 649. abbiasi in questa Città un tal Vescovo del nome di Mauro. L' Ughelli nel suo Catalago, non ha, che sessantatre Vescovi, e dieci Arcivescovi; ma il Padre Ugurgieri numera infin' a settanta Vescovi, a quali aggiungendovi tredici Arcivescovi [ottenne questa Chiesa il pregio d' essere Metropolitana dal Pontefice Pio II. l' Anno 1459.] trovasi avere ella avuti ottantre Pastori compresovi Monsignor Alessandro Zondedari tredecimo Arcivescovo di Siena; la cui somma pietà, saviezza, e dottrina, che sono state lungamente in ammirazione e alla Spagna, ed alla Francia, ove più anni ha fatto dimora, tenendo compagnia al Cardinale Antonio Felice suo Fratello, come hanno dato impulso a questa Patria a bramarlo, ed a chiederlo de' primi, fra que' sei, cui ella elegge, ed al Sommo Pontefice Clemente XI. di darlo pur' ora per Pastore di questa Chiesa; così danno giusta ragione a sperare, che in essa si manterranno nel loro bel fiore quelle Virtù, che di lunga mano vi sono allignate, e che tanto sospiravansi a' suoi tempi da questa Serafica Vergine. Di questi Prelati non ven' è, a dir vero, alcuno, che sia ascritto al Catalago trionfale de' Celesti, fu però offerta la mitra di questa Chiesa a due illustri Personaggi, che adoransi su gli Altari, e per essi fu generosamente rifiutata, e furono il B. Ambrogio Sansedoni, e S. Bernardino, amendue di questa Patria. Tre di loro dalla Chiesa Sanese n' andarono a reggere l' Universale, e furono i Pontefici Eugenio IV. Pio II. e Pio III. Non pochi di loro vennero onorati dalla Porpora de' Cardinali, e molti si renderono illustri in Dottrina, ed in Bontà; onde non ha in che cedere ad altre Chiese, fuor che nel pregio d' aver' avuto tra' suoi Prelati alcun Santo. Ma ciò l' è compensato abondantemente dalla Santità di tanti Personaggi, che ha dati alla Chiesa Universale, contandosene oltre a centoquaranta; de' quali molti hanno pubblica, e solenne Venerazione da' Fedeli con autorità Apostolica; altri per l' esimia virtù loro già Beati in

Ughel. loc. cit. pag. 636. & 649.
Ugurg. loc. cit.
Idem loc. cit.
Diario Sanes.

Digitized by Google

Epiſt. Dedic. del primo Tomo di queſt' Opera.

in Cielo, ſonoſi fatti meritevoli d' averne il titolo anche quì in Terra. Ma torniamo in via, da me non ismarrita, ma a bella posta lasciata per dare queſta piccola dimoſtrazione di oſſequio ad una ſi Illuſtre Città, degna Patria di Santa Caterina, cui tanto debbo, ed in cui ho menato sì gran parte della mia vita.

Ad Urbano VI.

I. Esorta il Papa a veſtirſi d' ardentiſſima Carità per vincere ogni fadiga, ed ogni tribolatione, ed a reſiſtere animoſamente a i Ribelli della Chieſa, che avevano eletto l' Antipapa.

II. Deſidera inſieme con altri ſervi di Dio di dare la vita per la Santa Chieſa.

III. Prega il Pontefice a fornirſi di buoni, e virtuoſi Paſtori, e confidare nell' ajuto Divino.

IV. Lo conſiglia a far buona guardia della ſua Perſona, per aſſicurar la vita dall' inſidie de' ſuoi nemici.

Lettera XVIII.

Nel Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

A I. SAntiſſimo, e dolciſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Caterina ſerva, e ſchiava de ſervi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi veſtito del veſtimento forte dell' ardentiſſima carità, acciochè li colpi, che vi ſono gittati dall' iniqui uomini del Mondo, amatori di loro medeſimi, non vi poſſino nuocere, perocchè veruno colpo è tanto terribile, che poſſa offendere l' Anima, che è veſtita di sì fatto veſtimento; perchè Dio è ſomma, & eterna fortezza; non può eſſere offeſo, nè percoſſo da noi per veruna noſtra iniquità, cioè, che in ſe non può ricevere veruna leſione; unde il noſtro male a lui non nuoce, el noſtro bene a lui non giova; ſolo a noi nuocerà il male; & il bene gioverà a coloro, che ſono operatori del bene, mediante la Divina Grazia. Sicchè Dio è ſomma, & eterna fortezza, e chi ſta in carità, ſta in Dio, e Dio in lui, perocchè Dio è Carità. Adunque l' Anima veſtita di queſto veſtimento, perchè ella ſta in Dio, ſiccome detto è, non è

1. Jo. 4.

ve-

Digitized by Google

veruna cosa, nè fadiga, nè veruna tribolatione, chel possa vincere, anzi dentro le fadighe si fortifica, provandosi in lui la verità della patientia, e i colpi delli iniqui miserabili amatori di loro non vi offenderanno, l' affetto dell' Anima vostra non atterreranno, nè la Sposa della Santa Chiesa, perchè non può venire meno, perchè l' è fondata sopra la viva pietra Cristo dolce Jesù. A cui nuoceranno questi colpi? a loro medesimi, Santissimo, e dolcissimo Padre; che li gittano: queste sciotte, e Saette avvelenate torneranno a loro: in voi percuotono solamente la Corteccia, e veruna altra cosa, non dandovi amaritudine, e danno per lo scandalo, & eresia, che anno seminata nel corpo mistico della Santa Chiesa. Dilatatevi nella dilettione dolce della Carità senza veruna dubitatione, ma conformatevi, e confortatevi col vostro capo dolce Jesù, il quale sempre dal principio del mondo infino all' ultimo à voluto, e vorrà, che veruno grande fatto si facesse mai senza el molto sostenere; adunque senza timore veruno vi gittate tra queste spine col vestimento forte della Carità. Oimè, Oimè, non allentate li passi per queste fadighe, in veruno modo temete la vita del corpo vostro, cioè, che voi temiate di non perderla, che Dio è quello, che è per voi, e se bisogna dare la vita, volontariamente si debba dare. Oimè disaventurata l' Anima mia, cagione di tutti questi mali: ò inteso, che li Dimonj incarnati anno eletto non Cristo in Terra, ma fatto nascere Anticristo contra voi Cristo in Terra, il quale confesso, e non lo niego, che sete Vicario di Cristo, che tenete le Chiavi del Cellajo della Santa Chiesa, dove sta il Sangue dell' Immacolato Agnello, e che voi sete el ministratore a mal grado di chi vuole dire il contrario, & a confusione della bugia, la quale Dio confonderà colla dolce verità sua, & in essa a deliberato voi, e la dolce Sposa vostra. Or' oltra, Santissimo Padre, senza timore s' entri in questa Battaglia, perchè nella Battaglia ci bisogna l' Arme del vestimento, che è una Arme dura della divina Carità: però vi dissi, che io desideravo di vedervi vestito di questo dolce, e reale vestimento, acciocchè più siate sicuro, & iaiato a sostenere per gloria, e loda del nome di Dio, e salute dell' Anime; nascondetevi nel costato di Cristo Crocifisso, che è una

B

C

Digitized by Google

una Caverna ; bagnatevi nel Sangue dolciſſimo ſuo ;

II. Et io, come Schiava ricomprata del Sangue di Criſto, e tutti quelli, che ſono acconci a dare la vita per la verità, li quali Dio m' à dati ad amare di ſingulare amore, & avere cura della loro ſalute, ſiamo acconci tutti ad eſſere obedienti alla S. V. e ſoſtenere infino alla morte, ajutandovi coll' arme dell' Oratione Santa, e con ſeminare, & annunciare la verità in qualunque luogo piacerà alla volontà dolce di Dio, & alla S. V. Non dico più ſopra queſta materia ;

III. Fornitevi di buoni, e vìrtuoſi Paſtorì, & allato vogliate avere li Servi di Dio: la ſperanza, e la fede voſtra non ſia poſta nell' ajuto umano, che viene meno, ma ſolo nell' ajutorio Divino, il quale non ſarà tolto mai da voi, mentre che ſpereremo in eſſo ajutorio, anzi ſaremo tanto proveduti da Dio, quanto ſpereremo in lui. Adunque in lui ſperiamo con tutto il Cuore, con tutto l'affetto, con tutte le forze noſtre: per manete nella Santa, e dolce dilettione di Dio.

D IV. Pregovi Santiſſimo Padre quanto io sò, e poſſo, che oltre alla ſperanza, che avete poſta, e porrete nel voſtro Creatore, facciate buona guardia della voſtra perſona, perocchè il dobbiamo fare per non tentare Dio in quello, che ci è poſſibile, non laſciando però quello, che avete a fare, ma in tutto voglio, che facciate queſto di uſare ogni cautela verſo la voſtra Perſona, perocchè io ſo, che li malvagi Uomini, amatori del Mondo, e di loro medeſimi, non dormono, ma con malitia, & aſtutia cercano di torvi la vita ; ma la dolce, & ineſtimabile bontà di Dio avanza, & avanzerà la loro malizia ; provederà al biſogno della Spoſa ſua, ma non mancate voi, che dalla voſtra parte non facciate quello, che potete. Perdonate, perdonate Padre alla mia preſunzione, ma il dolore, e l'amore me ne ſcuſi, e la coſcientia, che mi riprendeva, ſe io così non dicevo ; e non rimarrò però in pace infino, che il ſuono della voce viva, e con la preſentia dinanzi alla S. V., perchè ò voglia di mettere il ſangue, e la vita, e diſtillare le medolle dell' oſſa nella Santa Chieſa ; poniamo, che degna non ne ſia. Prego la infinita bontà di Dio, che me, e li altri, che la vogliono dare, ce ne faccì degni ora, che il tempo, che li fiori de Santi deſiderj ſi debbono aprire, e

mo-

Digitized by Goo

mostrare chi sarà amatore di sè, ò della verità. Non dico più che se io andassi alla voglia, non mi resterei. Umilmente v'adimando la vostra benedittione dolce. Anco v' adimando di sapere in verità la vostra voluntà, per fare con obedientia quello, che sia onore di Dio, e voluntà vostra, Vicario di Cristo Crocifisso, in ogni cosa obedire in fino alla morte, quando Dio mandarà la gratia. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore. B

[A] *Questa Lettera è de' cinque d' Ottobre del* 1378. *quindici giorni dacchè nella Città di Fondi da tutti i Cardinali Oltramontani, che erano in Italia, erasi eletto l' Antipapa Clemente VII. Se questa data è giusta, ed era nell' antica Impressione d' Aldo, fu scritta prima, che la Santa n' andasse a Roma, onde male stavasi di luogo, avendola già l' Impressore posta per l' ultima delle indirizzate a questo Pontefice.*

[B] Li gittano queste Sciotte, e Saette. *La voce* Sciotta *che usa la Santa, se non è storpiata nell' Impressioni, o dalli Scrittori di queste Lettere, sarà di que' tempi, essendo al presente ita in disuso.*

[C] O inteso, che li Demonj Incarnati anno eletto non Cristo in Terra, ma fatto nascere Anticristo. L' *aggiunto d' Anticristo, che dalla Santa dassi all' eletto Antipapa, può a prima fronte sembrare altrui troppo forte per uscire dalla penna d' umile, e mansueta Verginella. Molti ripari però possono alzarsi a coprire il Zelo di Santa Caterina dalle punture altrui, e singolarmente da quelle del Mainbourg; il quale di essa non sempre favella con quel rispetto, che si dee alla sua eminente Santità, come già fu avvertito; e di poi anche s' osserverà. Poichè in primo luogo usa la Santa le armi stesse adoperate da' Cardinali contra d' Urbano. Questi nella dichiarazione, o manifesto, che del loro operare pubblicarono a svantaggio d' Urbano, non si tennero d' appellarlo col medesimo titolo d' Anticristo, e con altri nullameno pungenti di questo. Le loro parole sono queste.* Se Papam, & Apostolicum nominavit, qui a Sanctis Patribus, & jure comuni Apostaticus, & Anathematizzatus, & Antichristus, & totius Christianitatis illusor, & Destructor potius, & meritò nominatur. L' *Autore della seconda vita di Gregorio XI. raccolta dal Baluzio, favellando d' Urbano, lo appella* Intrusus, sive Antichristus, *Hist. de grand Schis. lib. 2.*

Anct. Vit. 2. Greg. XI. apud Baluz.

Apud Oldoin. In Addit. Ad Ciacc.

Digitized by Google

Tom.1.Vit. Pap. Aven. Vit 2. Greg. XI.

e di ſimili, e peggiori titoli, come ad altro luogo s' avvertirà, pur lo fregiano altri, che parteggiavano Clemente. Sicchè, ſe oſarono queſti torcere l' uſo di tal voce ad infamare Urbano, che già di più meſi era in poſſeſſo pacifico del ſoglio, riputato infin' allora, ed in Roma, ed in tutta la Criſtianità anche giuſtiſſimo, come pure affermaſi da Teodorico di Niemo Autore e maledico,

Lib.1. Blond.Dec.2. l.10.

e poco amico alla memoria di quel Pontefice, e che vivea in Roma a quegli Anni, potea la Santa ritorcere sì brutto Epiteto contra Clemente novellamente eletto, rigettando quaſi a difeſa la Saetta contro il Feritore, reſtando, *per adoperare le parole medeſime della Santa,* loro i feriti da' ſuoi proprj tiri. *Dello ſteſſo vocabolo ſi ſervirono da poi in vituperio di Clemente più altri Scrittori, che quì non fa meſtieri di rapportare. Aggiugneſi a ciò l' avere ella uſato dare al Pontefice [come vedeſi in queſta, ed in molte altre delle ſue Piſtole] il bel titolo di Criſto in Terra, onde di conſeguente ne viene, che la Santa aveße per Anticriſto chi a lui contraſtava, con sì aperto ardimento. Vaglia in ultimo a ſua difeſa la poderoſa autorità del Santo Abbate di Chiaravalle Bernardo, il quale in occaſione ſimigliante di Sciſma favellando dell' Antipapa Anacleto, non ſi tenne d' appellarlo Anticriſto.*

Bull. Urb.VI. ad Univerſ. Pariſi. Epiſt. Canon. Pariſ. apud Baluz.

Epiſt.124. Qui ex adverſo ſtat aut Antichriſti eſt, aut Antichriſtus. Cernitur abominatio ſtare in loco Sancto &c. *In altro luogo adopera altro aggiunto nullameno acerbo di queſto.* Altera quoque Beſtia juxta vos ſubſibilat; *volendo accennare il falſo Anacleto, e vero Pier Leone alzatoſi in Papa contro il Legittimo Pontefice Innocenzio II. In altra Epiſtola, ch' è indirizzata a Pietro Abbate di Clugni, ſi favella della morte di quello Antipapa.*

Epiſt. 125.

Epiſt. 147. Amputatum eſt ſarmentum inutile, putre membrum. Ille, ille iniquus, qui peccare fecit Iſrael, morte abſortus eſt, & traductus in ventrem Inferi. Fecerat quippe ſecundum Prophetam pactum cum morte, & cum Inferno fœdus inierat, ideoque juxta Exechielem factus eſt perditio, & non ſubſiſtit in æternum. *Con zelo nulla punto più debole avventaſi S. Pier Damiano contro a Cadaolo intruſo, col nome d' Onorio II. nella Sedia Apoſtolica, tenuta di legittima elezione dal gran Pontefice Aleſſandro II. come ben puote oſſervarſi dalle ſue Epiſtole. Nè a nulla monta il dire quei due eſſere ſtati veri Antipapi ſenza ombra di dubbio, ove per contrario non eraſi certo, che Clemente lo foſſe; poichè ancor quelli ebbero molti ſeguaci, e ſingolarmente*

Iſa.28.n.15.

Epiſt.20. e 21.

Digitized by Google

te il primo di loro, appò cui reputavansi legittimi Pontefici, ma illegittimi preſſo que' Padri da' quali vengono ſferzati con tanta acerbità; e Clemente pure nella ſtima della Santa era veriſſimo Antipapa, checche in contrario altri ſentiſſe, nè di ciò punto mai ne dubitò, come appariſce dalle ſue Lettere, e da noi, ſu la teſtimonianza del ſuo Confeſſore, e ſcrittore delle ſue geſte, ad altro luogo s' avvertirà; onde potè parlarne con termini sì oltraggioſi, come di nemico della Chieſa, in cui formava sì orribile diviſione. Ne meno diſpiacevole riuſcì a quello Scrittore quella formula sì gagliarda con cui ferisce i Cardinali fautori di Clemente, appellandoli Demonj incarnati. *Ecco le parole di queſt' Autore.* Mais comme d' une part ce Saint homme (*favella di Fra Pietro d' Aragona, che aveva ſcritto al Re di Francia a favore d' Urbano*) alleguoit des revelations qu' il croioit avoir eues, & que de l' autre l' illuſtre Catherine emportée ſans doute par l' ardeur de ſon zele un peu violent, traitoit Clement, & ſes Cardinaux de Demons incarnez, & leur donnoit encore d' autres titres apeu pres de meme force: cela ne fit aucune impreſſion ſur l' eſprit de ce Prince. *E più ſotto aggiunge.* Ni les avis d' une Religieuſe, qui toute Sainte, qu' on la pouvoit croire avant qu' elle fut canonisée, luy ecrivit pourtant d' un ſtile un peu trop aigre &c. *Ma ne di ciò contento appieno, in altro luogo del Libro medeſimo, togliendo occaſione da un fallo del Rinaldi, ed in cui cade egli ſteſſo, come ad altro luogo s' avviſerà, e dalle acerbe punture di queſte Lettere, pretende metter ſoſpetto, che queſte ſieno ſuppoſte, e non ſcritte per la Santa. Così adunque egli favella.* Auſſi j' avoueray franchement, que c' eſt cela meme, qui fait que ces lettres de Sainte Catherine, qui ſont toutes remplies de terribles injures, contre le ſtyle ordinaire des Saintes, & qu' on dit pourtant, qu' elle dicta pendant qu' elle eſtoit en extaſe, me ſont eſtremement ſuſpectes, & qu' elles pourrojent bien eſtre ſupposées, vù la contradiction manifeſte, qu' on y trouve; & le peu d' apparence, qu' il y a qu' on ait l' eſprit appliqué a ecrire, ov a dicter des lettres, & des lettres pleines d' injures, tandis que l' on eſt en extaſe. *Or facendomi da queſto ultimo, e tralaſciando per ora di riſpondere alla contradizzione manifeſta, che è nel Rinaldi, ma non nella Lettera di Santa Caterina, come altrove moſtreremo,*

Hiſt. du grand Schiſ. d' Occid. l. 1. pag. 123.

Pag. 140. Im. preſ. Pariſ. An. 1678. Annot alla Lett. 219.

Digitized by Google

Annot. all'a. Lett. 219. *parmi se male non m' appongo, che egli stesso contradica a se in quest' Opera stessa a conto di queste Lettere medesime. Favellando egli degli Ambasciatori inviati dal Re di Castiglia a Roma, e ad Avignone a prendere informazione delle Elezioni fattesi di due Pontefici, asserisce, che fra le altre memorie datesi loro a Roma, vi furono le lettere di Santa Caterina.* On leur donna meme a Roma les lettres de Sainte Catherine de Sienne, qui etoit morte tres faintement l' annèe precedente. *L' Anno stesso dee dire, che fu il 1380., e non l' antecedente, giacchè in quello sì egli, sì gli altri Scrittori pongono la venuta, e la partenza degl' Inviati Castigliani. Ma se furono consegnate loro le lettere della Santa, certo è che non averanno tralasciato di darne quelle, che spettavano al fatto per cui erano venuti, perche le altre nulla faceano al fine loro; e queste appunto sono le più terribili, e gagliarde, che uscissero dalla penna di questa Vergine, e che poßono riuscire disgustose a questo Scrittore. Nè credo, che alcuno vorrà dire essere esse state finte sì subito, cioè appena morta la Santa, a dar peso all' elezione d' Urbano, essendo tuttora in vita i più di quelli, a' quali erano indirizzate, e toltone lo stesso Urbano, gli altri quasi tutti si teneano a parte Clementina, e che poteano scuoprire l' ingamno: nè avrebbero senza alcun fallo tralasciato di farlo in buona forma a vitupero perpetuo di que' Falsarj. Le Lettere più calde, oltre a queste scritte ad Urbano VI. sono, la seconda al Re di Francia, le Scritte al Re d' Ungaria, ed al Re Carlo della Pace, le quattro ultime alla Reina Giovanna, quella a tre Cardinali Italiani, de' quali due erano ancora in vita, e quella ad una gran Signora Napoletana, ed in tutte si sferzano gagliardamente, e Clemente, ed i Cardinali suoi seguaci nell' errore; nè veruno d' essi fe mai parola contra la verità di queste Lettere, nè ad altri cadde in pensiero di muoverne dubbio, salvo, che al Maimbourg 300 Anni dipoi; e per conseguente, o non furono allora date queste Lettere a quelli Ambasciatori, o non sono supposte, com' egli mostra di credere. Ma che esse sieno legittime si fa manifesto, e dal ravvisarsi in tutte lo stile medesimo sì proprio suo, che altri a gran stento potrebbe falsarlo, e dall' aversi scritte a penna nel Convento quì di Siena de' Padri Predicatori, e nella Certosa di Pavia; quelle lasciate in dono dal B. Raimondo suo Confessore, e queste dal Beato Stefano Maco-*

Lib. 2. pag. 279.

nì ſuo Diſcepolo, e Segretario, in cui cader non poteva ò fraude per la loro eccelſa virtù, nè abbaglio per la ſtretta confidenza, che con lei teneano; avendo anche sì l' uno di loro, sì l' altro avuta parte in molte di queſte Lettere, con riceverle dalla ſua bocca, e porle in iſcritto. Di verità l' aggiunto di Demonio Incarnato è aſſai pungente, ma ſe bene oſſerviſi il ſenſo, ch' ella da a tali voci [come ben può vederſi dalla Lettera decima a Gregorio XI., e dalla ſeconda al Re di Francia, o da altre] non parrà sì fuori della Regola della Convenienza, come parve agli occhi di queſto appaſſionato Scrittore. Intende ella per Demonj incarnati quei, che quanto è da loro, ſono cagione d' alcun gran male; giacchè come li Spiriti Infernali colle ſuggeſtioni loro inducono al peccato, così eſſi, o colle Opere perverſe, o collo ſcandalo, che da quelle riſultane, traggono altri a mal fare. Or lo ſcandalo è più grave, e per conſeguente rieſce a maggior danno, ſe pongaſi da quei, che per l' altezza del poſto, e per la Santità del Grado ſono più in viſta, da che il Popolo per lo più tien dietro a quei, che ſtannoli innanzi a cagione dell' Autorità, ò Dignità, che per eſſi ſi tengono. Quindì è, che quaſi in ogni lettera, in cui s' adoperi di tornare all' antica Santità di coſtumi la Chieſa colla riforma de' ſuoi Paſtori, non ſi tiene da ſimiglianti eſpreſſioni, perchè de' mali del Criſtianeſimo n' incagiona il mal vivere de' Prelati di quell' età; ſervendo i vizj loro d' inciampo, ond' altri cadeſſero. Veggaſi l' Epiſtole, che ella ſcriſſe al Pontefice Gregorio XI., e ſi vedrà non eſſerſi temuta la Santa dal ſpargervi tutta l' amaritudine del cuor ſuo con termini di ſomma gagliardia, nè però gli errori degli Eccleſiaſtici erano montati sì alto, che col dare due Capi alla Chieſa aveſſero fatto naſcere al mondo il moſtro a due Capi della Sciſma, onde ſe ſi debbano rigettare come falſate tutte quelle lettere in cui hannoſi quelle eſpreſſioni sì vive, e pungenti, converrà tor via tutte quelle, ch' ella ſcriſſe a due Pontefici Gregorio, ed Urbano, ammeſſe pure da queſto Autore per ſue, ed altre moltiſſime, il cui carattere non è nullameno forte di queſte. Che ſe poi ſi dovranno tacciare come ſconvenevoli oltre miſura alla dolcezza, che iſtilla la Carità Criſtiana, e lo Spirito de' Santi, cui eſſe al dire del Maimbourg non s' accordano, moſtrandoviſi un zelo un pò violento; degni pure ſaranno di queſto biaſimo gli ſcritti di molti degli au-

antichi Padri, come d' un Criſoſtomo, d'un Girolamo, d'un Bernardo, d' un Pier Damiano, d' un Salviano, d' un Bernardino, e d' altri non pochi, ne' quali con tanto vigore ſi sferzano non pure i vizj, ma ſi le perſone, per quanto elleno ſi foſſero in grado eminente per naſcita, o per dignità; e quantunque foſſero sì gran Santi, non avranno però ſaputo quale ſia lo Spirito vero, e proprio de' Santi? A ciò che egli poi dice, che non ha nulla del probabile, che altri poſſa avere lo Spirito libero a ſcrivere, o dettar lettere, mentre trovaſi aſtratto da' ſenſi, ed in alta elevazione di mente, e ſingolarmente lettere sì piene d' ingiurie; ſi può riſpondere, che ſe ad eſſo ſembra ſtrano, e fuor del probabile, ad altri non pur non ha recato maraviglia, ma di ciò hanno avuta ogni ſicurezza, e per infallibile ce l' hanno affermato, come quelli, che n' erano teſtimonj di veduta. Il Beato Raimondo ſuo Confeſſore, ed Uomo d' eminente virtù, e dottrina, onde fu eletto Generale del ſuo illuſtre Ordine de' Predicatori; Fra Bartolomeo di Domenico; ed il B. Tomaſo Nacci Caffarini Uomini ſolenniſſimi in pietà, e dottrina; il B. Stefano Maconi eletto pur' eſſo Generale del Sacro Ordine di Certoſa, e ſuo Segretario nell' Ufficio di ſcriver lettere, ed altri moltiſſimi Uomini ſegnalati, affermano, che il mirabile libro del Dialogo foſſe per eſſa dettato di quella maniera, mentre era alzata a Dio colla mente, ed in eſſo pure s' hanno de' termini, ed eſpreſſioni da riuſcir men gradevoli al guſto di queſto Autore. Alcune lettere, e queſte poche di numero, e non tutte, nè ſingolarmente quelle più dell' altre acerbe, furono parto della ſua mente elevata in Dio, e ne viene avvertito il Lettore nel titolo sì dall' Impreſſione antica d' Aldo, sì da queſta novella. Or il Maimbourg per dar più forza al ſuo dubbio, e torla a queſte lettere, che ſono più agre, quam politicus quorumdam Regibus adulari ſolitorum genius probare poſſit, *per uſare le parole d' erudito Scrittore, che sì favella di queſto Iſtorico, e della ſua poca avveduta Critica a queſte lettere, aſſeriſco francamente,* che ſi dice averle dettate mentre ſtava in eſtaſi; *eſſendo falſo che ciò dicaſi di tutte, e falſo pure, che dicaſi di quelle, che ſono le più mordaci; onde ciò egli ha ſcritto, o a capriccio ſenza avvedutezza; o a malizia, il che ſtimo eſſer meglio a non credere. Che ſe egli letto aveſſe il belliſſimo libro del Dialogo, nel trovarvi i mali Paſtori,*

Henſch. in Propyl. par. 2. Conatu Cronoci Hiſtor. pag. 102.

Cap. 121.

ed

ed altri Eccleſiaſtici di vita diſſoluta eſſere pure appellati Demonj incarnati, avrebbe forſe moßa queſtione ſe un tal libro foſſe Opera della Santa, ſe aveſſe veduto eßergli di pregiudizio alla Cauſa, che egli impreſa avea a ſoſtenere. Se potè ella dunque dettare ſtando elevata in iſpirito un ben groſſo volume, quale difficoltà incontrar può, che gli vieti il credere aver' ella potuto dettare non molte lettere piene tutte di Celeſte Dottrina, e ordinate al vantaggio ſpirituale de' proſſimi, a quali eraſi tutta Ella rivolta d' ordine ſpreſſo di Dio; da cui in tale ſtato meglio poteva ricevere sì ſanti ammaeſtramenti a beneficio dell' Anime. Ma giacchè queſto Autore è si avveduto in por mente a falli altrui, e che a cagione di qualchè abbaglio tolto per poca accortezza, toglie argomento a ſcemare il credito del Rinaldi, piacemi di avvertire, che egli pare non da mente talora con quella vigilanza, che ſi dee, a quel tanto, che ſcrive. Imperciocchè, ſe la Santa morì, come pure egli dice, l' anno precedente, ciò avvenne l' anno 1379., ed eſſendo morta a' 29. di Aprile, come ſi ha nella leggenda, che egli cita a confondere il Rinaldi, la Lettera, che è de' ſei di Maggio, ſarebbeſi ſcritta per la Santa poiche fu morta. E queſto ancora più avante ſi aggiugne, che egli narra l' operatoſi dalla Santa con Dio, e co' Romani a favore di Urbano recandone il teſtimonio del B. Raimondo, onde dà a vedere di averne ſcorza la Leggenda, e tutto ciò accadde dopo l' Aprile di quell' Anno, e finalmente cita egli la lettera della Santa al Re Franceſe piena, come egli dice, d' ingiurie contro Clemente, ed i ſuoi Cardinali, e perciò moſtra di aver letta, ma non già di aver mirato alla data di eſſa, che è de' ſei di Maggio del 1379., e per conſeguente, ſe queſta lettera ancora non vuole che ſia ſuppoſta, o dovrà dirſi, che la Santa tanto faticò, e che ſcriſſe ambedue le lettere dopo la ſua morte, o che queſt' Autore non cede al Rinaldi in poca avvedutezza; onde per terminare colle ſteſſe ſue parole, colle quali dà biaſimo di traſcuraggine a quello Annaliſta, je vois qu'il me ſerà permis de dire, qu' on ne doit gueres s' arreſter à un homme, qui examine si peu, ce qu' il ecrit.

Pag. 179. Par. 3. c. 2. & 4.

Pag. 148.

Pag. 123.

Pag. 140.

[D] Facciate buona guardia della voſtra perſona. *Saggiamente la Santa prega il Pontefice a recarſi in buona guardia di ſe, avendovi de' ſcelerati, che intentavangli alla vita*

per

per indotta de' Cardinali, e del Conte di Fondi, come asseriſcono diverſi Autori, che a quegli Anni viveano, e ſono citati dal Rinaldi ne' ſuoi Annali, e nell' Anno ſeguente da' Romani medeſimi gli fu di naſcoſo machinata la morte. Nè al cominciare ſolamente della ſciſma, furongli menati occulti tradimenti, ma nel rimanente di ſua vita corſe ſimigliante pericolo d' eſſer morto per frode altrui, onde perciò nel 1386. fe morire alcuni de' Cardinali ſuoi ſeguaci rei di tal delitto, ed in ultimo per altra trama orditagli contro fu meſſo a morte col veleno l' Anno 1389., come accennaſi da S. Antonino; onde a ragione, giuſta l' oſſervatoſi dal Ciacconio lo avvertì la Santa a volerſi aver guardia dall' inſidie, che gli ſi ordivano contro.

Ad An. 1378 n. 26.
Gobel. in Coſm. ætat. 6. cap. 76.
Part. 3. Hiſt. Tit. 22. c. 2. In Vit. Urb. VI. Ce' 994.

[E] V' addimando in verità di ſapere la voſtra volontà. Vedeſi da ciò, che la Santa non eraſi per anco portata a Roma, moſtrando però gran voglia d' eſſervi, sì per favellare con più libertà al Pontefice, sì per ſpargervi il Sangue a difeſa del legittimo Pontificato d' Urbano. Nulla oſtante queſto ſuo gran deſiderio, non però s' induſſe ad andarvi, che per ubbidienza, avendone voluto comando eſpreſſo, come ad altro luogo s' avviſerà: onde non dee darſi fede al detto di Fra Filippo da Bergamo, che traſſe in errore ancora Artmanno Schedel nella ſua Cronaca detta di Norimberga, cioè ch' ella v' andaſſe trattavi unicamente dalla Divozione. Le fe Urbano l' ordine, ed Ella u' andò a Roma di queſto Anno medeſimo 1378. e vi giunſe a 28. del meſe di Novembre.

Ad An. 1380 Pag. 334. Vit. di S. Cater. Par. 3. c. 2. n. 3.

Digitized by Goo

Ad Urbano VI.

I. Dell'amaritudine, che affligge l' Anima giusta vedendo l' offese, ed il disonore di Dio, e come questa possa cambiarsi in dolcezza.
II. Della riformazione della Chiesa.

Lettera XIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e dolcissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a A voi nel Pretioso Sangue suo, con desiderio di vedere tolta da voi ogni amaritudine, e pena affliggitiva, che affliggesse l' Anima vostra, e tolta la cagione d' ogni vostra pena, sola rimanga in voi quella dolce pena, che ingrassa, e fortifica l' Anima, perchè procede dal fuoco della Divina Carità, cioè di dolerci, e pigliare amaritudine solo delle colpe nostre, e del disonore di Dio, che si fa nel Corpo universale della Religione Cristiana, e nel corpo mistico della Santa Chiesa, e della dannatione dell' Anime degl' Infedeli, le quali sono ricomperate dal Sangue di Cristo, come noi; del quale Sangue, Santissimo Padre, voi tenete le Chiavi, e veggonsi queste Anime nelle mani delle Dimonia. Questa è quella pena che notrica l' Anima nell' onore di Dio, e pascela in su la Mensa della Santissima Croce del cibo dell' Anime, e la fortifica, perchè à tolta da se la debilezza dell' amore proprio, el quale dà amaritudine, che affligge, e disecca l' Anima, perchè l' à privata della Carità, & è incomportabile a sè medesima; ma quelli, che à in sè questa dolce amaritudine, caccia l' amaro, perchè non cerca sè per sè, ma sè, per Dio, e non per propria utilità, e diletto, e cerca Dio per la infinita bontà sua, che è degno d' essere amato da noi, e perchè per debito il dobbiamo amare. E d' onde è venuta l' Anima a questa dolce perfettione? col lume, perchè dinanzi all' occhio dell' intelletto si pose per obietto la verità di Cristo Crocifisso, gustando per affetto d' amore la dottrina sua;

e però se ne vestì, seguitandolo in cercare solo l'onore di Dio, e salute dell' Anime, siccome fece essa Verità, che per onore del Padre, e salute nostra corse all' obrobriosa morte
Isa. 53. della Santissima Croce, con vera umilità, e patientia, intanto che non fu udito lo grido suo per murmuratione, e col molto sostenere rendè la vita al Figliuolo morto dell' umana generatione.

II. Pare, Santissimo Padre, che questa verità eterna voglia fare di voi un' altro lui, e sì perchè sete Vicario suo, Cristo in Terra, e sì perchè nell'amaritudine, e nel sostenere vuole, che reformate la dolce Sposa sua, e vostra, che tanto tempo è stata tutta impallidita; non che in sè possa Ella ricevere alcuna lesione, nè essere privata del fuoco della Divina Carità, ma in coloro, che si pascevano, e pascono al petto suo, che per li difetti loro l' anno mostrata pallida, e inferma, succhiatole il sangue da dosso con l' amore proprio di loro. Ora è venuto il tempo, che elli vuole, che per voi suo istrumento, sostenendo le molte pene, e persecutione Ella sia tutta rinovata di questa pena, e tribolatione, Ella n' escirà come fanciulla purissima, tagliatone ogni vecchio, e rinovellato nell' Uomo nuovo. Dilettianci adunque in questa dolce amaritudine, doppo la quale seguita conforto di molta dolcezza. Siatemi uno Arbore d' amore innestato nell' Arbore della vita, Cristo dolce Jesù: di questo Arbore nasca il fiore di concipere nell' affetto vostro le virtù, & il frutto, partorendolo nella fame dell' onore di Dio, e salute delle vostre Pecorelle, el quale frutto nel suo principio pare, che sia amaro, pigliandolo con la bocca del Santo desiderio; ma come l' Anima à deliberato in sè di volere sostenere infino alla morte per Cristo Crocifisso, e per amore della virtù; così diventa dolce, siccome alcuna volta io ho veduto, che la melarancia, che in sè pare amara, e forte, trattone quello, che v' è dentro, e mettendola in mollo, l' acqua ne trae l' amaro, poi si riempie con cose confortative, e di fuore si copre d' oro: e dove n' è ito quello amaro, che nel suo principio con fadiga se la poneva l' Uomo a bocca? nell' acqua, e nel fuoco: così Santissimo Padre l' Anima, che concipe amore alla virtù, nel primo entrare li pare amaro, perchè è anco imperfetta, ma volsi ponere

il

il rimedio del Sangue di Cristo Crocifisso, el quale Sangue da un' acqua di gratia, che ne trae ogni amaritudine della propria sensualità ; amaritudine dico affliggitiva, come detto è ; e perchè Sangue non è senza fuoco, perocchè fu sparto con fuoco d' amore, puossi dire, e così è la verità, chel fuoco, e l' Acqua ne traga l' amaro, vuotatose di quella, che prima v' era, cioè, dell' amore proprio di sè : poi l' à riempito d' uno conforto di fortezza con vera perseverantia, e con una patientia intrisa con mele di profonda umilità, serrato nel cognoscimento di sè ; perchè nel tempo dell' amaritudine l' Anima meglio conosce sè, e la bontà del suo Creatore, pieno e richiuso questo frutto appariſce l' oro di fuora, che tiene fasciato ciò, che v' è dentro. Questo è l' oro della purità col lustro dell' affocata Carità, el quale esce di fuora, manifestandosi in utilità del Prossimo suo con vera patientia, portandolo costantemente con mansuetudine cordiale, gustando solo quella dolce amaritudine, che doviamo avere di dolerci dell' offesa di Dio, e danno dell' Anime. Or così dolcemente, Santissimo Padre, produceremo frutto senza la perversa amaritudine, e da questo averemo, che si levarà via [B] l' amaritudine, che oggi aviamo nelli Cuori nostri, e nelle menti del caso occorso per li malvagi, & iniqui Uomini amatori di loro medesimi, e quali danno a voi, & a vostri Figliuoli pena per l' offesa, che se ne fa a Dio. Spero nella bontà del dolce Creatore nostro, che ci levarà la cagione di questa pena, dando lume, ò confondendo quelli, che ne sono cagione ; e la S.V., e noi maturaremo li frutti delle virtù nella memoria del Sangue di Cristo Crocifisso, con vera Umilità, come detto è ; cognoscendo noi non essere, ma l' essere, & ogni gratia posta sopra l' essere avere da lui. Così compirete in voi la voluntà di Dio, & il desiderio dell' Anima mia. Confortatevi, dolcissimo Padre, con vera umilità, senza alcuno timore, che per Cristo Crocifisso ogni cosa potrete, in cui è posta, e si fermi continuamente la nostra speranza. Non dico più: perdonate a me la mia grande presuntione. Umilmente v' adimando la vostra benedittione. Permanete nella dolce, e Santa dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

[A] *Il Testo a penna aggiugne al titolo di questa lette-*

ra essere essa scritta al Pontefice, in occasione d' inviargli in dono cinque melarance confettate, e dorate, onde è che da esse trae la Santa lunga similianza per addolcire l' amaritudine dell' Animo d' Urbano. Da ciò m' induco a credere, che la Santa la scrivesse di Roma, non avendo punto del probabile, che di Toscana gl' indirizzasse regalo sì minuto.

[B] Del caso occorso per li malvagi, ed iniqui Uomini.

Froiß. Vol. 2. c. 35 Theodor. Niem. c. 14. Maimb. lib. 1 pag. 128. & seq.

Il caso accaduto per li malvagi, ed iniqui Uomini di tanto disgusto al Pontefice, ed alle anime buone, non credo poter' essere alcun' altro fuori che quello, che accadde giusto a questi giorni rapportato da varj Autori, e fu tale. Silvestro di Budes Capitano delle Truppe di Clemente con ardimento temerario entrò improviso in Roma accompagnato da scelto numero di valorosi Cavalieri Brettoni, per la Porta di S. Giovanni Laterano, tenuta in poca guardia da' Romani, e portatosi per quella parte poco, ò nulla abitata insino al Campidoglio, recò col suo arrivo non minor danno, che spavento in quella Città. Poichè trovò, che i Principali Signori d' essa, dopo d' aver tenuta un' Assemblea, ò Generale Consiglio, stavansene senz' armi, e senza timore passeggiando per la piazza di quel Palazzo; onde assalitigli con gran furia potè sfogare in essi tutta la sua rabbia, non trovando altra opposizione, che nella fuga tumultuaria, e confusa, per cui rimasero non pochi oppressi. Oltre a dugento n' uccise, e tra questi vi furono sette Banderesi, o Caporioni, che dir vogliamo; e temendo non i Romani accorressero coll' armi, e gli togliessero il modo di raccorsi in salvo, colla stessa celerità per la Porta medesima uscì di Roma, e si pose al sicuro. Ma ove avrebbero questi a quell' ora adoperate giustamente le armi contro questo fiero aggressore, le voltarono il giorno seguente contra gl' Innocenti. Poichè pieni di furore si gittarono armati sopra tutti gli Oltramontani, che pacificamente viveano in Roma, e senza risguardo ad età, a sesso, o a condizione, moltissimi ne uccisero, incrudelendo singolarmente contro un buon numero di Sacerdoti Brettoni, che stavansene alla Corte a speranza d' alcun Beneficio; non ostante che Giovanni di Montfort Duca di Brettagna, e loro Signore, si tenesse al Partito d' Urbano, come nemico, ch' egli era della Corona di Francia, che aveali contrastato il bel dominio di quella Ducea, favorando la Casa di Blois. Che d' altro accidente el-

ella non intenda di favellare mel' persuado di certo; giacchè la rotta de' Romani a Pontemolle, ricevuta dalle Truppe de' Cardinali Francesi, era accaduta d' alcuni mesi, ed il tumulto del Popolo Romano contra del Pontefice accadde di poi, ed ella ne fa menzione nella Lettera, che viene appresso.

Vit. 2. Greg. XI. apud Baluz. Tom. 1. Col. 1213. Maimb. l. 1. pag. 126. & 127.

Ad Urbano VI.

I. PRega Iddio ad infondere il fuoco della sua Carità, ed il lume sopranaturale nel Santo Pontefice, come fece negli Apostoli ne i giorni della Pentecoste, affinchè egli possa governare felicemente la Chiesa. Del modo di ricevere questo lume, e de' suoi maravigliosi effetti.

II. Loda il Papa per l'umiltà mostrata nella Santa Processione.

III. L'esorta ad ordinare la Chiesa di Dio, ed eleggere soggetti degni, che la conservino in buono stato.

Lettera XX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. PAdre Santissimo, lo Spirito Santo obumbri l' Anima, e 'l Cuore, e l' affetto vostro del fuoco della Divina Carità, & infonda uno lume sopranaturale nell' intelletto vostro per sì fatto modo, che nel lume vostro noi Pecorelle vediamo lume, e che neuno inganno, chel Dimonio vi volesse fare con le malitie sue, possa essere occultò alla Santità vostra. Desidero, Padre Santissimo, di vedere compire in voi tutte l' altre cose, che la dolce volontà di Dio vi richiede, delle quali so, che avete grandissimo desiderio. Spero, che questo dolce fuoco dello Spirito Santo adopererà nel Cuore, e nell' Anima vostra, siccome fece in quelli Discipoli Santi, che li diè fortezza, e potentia contra li Demonj visibili, e contra li invisibili nella virtù sua; atterravano li Tiranni del Mondo, e nel sostenere dilatavano la Fede; diè loro uno lume con una sapientia in cognoscere la verità, e la dottrina, che essa verità aveva lassata, unde l' affetto, che va dietro all' intelletto gli vestì del fuoco della sua Carità, intanto che perderono ogni timore servile, e piacere uma-

A

umano, e ſolo attendevano all' onore di Dio, & a trare l' Anime dalle mani delle Dimonia; e di quella verità, che ſi trovavano illuminati volevano porgere ad ogni Creatura. Ma doppo la molta vigilia, umile, e continua oratione, e molta fadiga mentale, che eſſi ebbero queſti dieci dì, furono ripieni di queſta fortezza dello Spirito Santo, ſicchè innanzi andò la fatiga, e lo eſercitio Santo. O Santiſſimo Padre, pare che ci inſegnino, & oggi confortino la S. V., e pare che ci diano la Dottrina in che modo potiamo ricevere lo Spirito Santo; perchè modo? che noi ſtiamo nella Caſa del cognoſcimento di noi, nel quale cognoſcimento l'Anima ſta ſempre umile, che nella allegrezza non diſordina, nè nella triſtitia viene ad impatientia, ma tutto è maturo, e patiente in queſto cognoſcimento, perchè à conceputo odio alla propria ſenſualità: in queſta Caſa ſta in vigilia, e continua oratione, perchè lo intelletto noſtro debba vegliare in cognoſcere la verità della dolce voluntà di Dio, e non dormire nel ſonno dell' amore proprio; allora riceve la continua oratione, cioè il ſanto, e vero deſiderio, col quale deſiderio eſercitano la virtù, che è uno continuo ora-
B re; unde non ceſſa d' orare, chi non ceſſa di bene adoperare: Per queſto modo riceviamo queſta dolce fortezza. Adunque ſeguitiamo queſto dolce modo con vera, e ſanta ſollicitudine, giuſta 'l noſtro potere, dico, che eſſi confortano voi Sommo, e vero Pontefice, moſtrandovi, la verità Divina, & adjutorio ſuo, che non con forza umana conquiſtarono tutto el Mondo, e tolſero la tenebre dell' infidelità, ma nella fortezza, ſapientia, e carità di Dio, la quale non è infermata per voi, nè per veruna Creatura, che ſi confidi in lui. Adunque bene è vero, che di queſta fortezza vi confortano in queſta neceſſità della Spoſa voſtra, e non tanto per fede ci ſete confortato, ma per opera: Perchè, già quattro ſemmane ſingularmente aviamo veduto, che la virtù di Dio à
C operato mirabili coſe fatte per mezzo di vile Creatura, acciochè vediamo manifeſtamente, che egli è colui, che adopera, e non la potentia umana. Adunque a lui ne rendiamo la gloria, e ſiamoli grati, e cognoſcenti.

II. Godo Padre Santiſſimo d' allegrezza cordiale, che gli occhi miei anno veduto compire la voluntà di Dio in voi, cioè

in

in quello atto umile, non uſato già grandiſſimi tempi, della Santa Proceſſione. O quanto è ſtato piacevole a Dio, e ſpiacevole alle Dimonia, in tanto che ſi sforzarono di darvi ſcandalo dentro, e di fuora, ma la natura Angelica raffrenava la furia dalle Dimonia. D E

III. Ora diſſi, ch' io deſideravo di vedere compita in voi queſta voluntà dolce di Dio in ogni altra coſa, e però vi rammento, che la verità vuole, che diate penſiero, e ſollicitudine in drizzare, & ordinare la Chieſa di Dio l' uno dì doppo l' altro, ſecondo, che v' è poſſibile nel tempo, che voi avete; & egli ſarà colui, che adoparà per voi, daravi fortezza a poterlo fare, e lume a cognoſcere quello, che è neceſſario con ſapientia, e prudentia, a dirizzare la navicella ſua, e la voluntà a volerlo fare, la quale già v' à data, ma creſcerala per la ſua infinita miſericordia. In queſta virtù ſconfiggerete li Tiranni, levarete la tenebre dell' Ereſia, perchè eſſo medeſimo dichiara, e dichiararà queſta verità. Godo, che queſta dolciſſima Madre Maria, e Pietro dolce Principe degli Apoſtoli v' à rimeſſo nel luogo voſtro. Ora vuole la Verità eterna, che nel Giardino voſtro facciate uno Giardino di Servi di Dio, e quelli notricate della ſuſtantia temporale, & eſſi voi delle ſpirituali, che non abbino a fare altro, che gridare nel coſpetto di Dio per buono ſtato della Santa Chieſa, e per la S. V. Queſti ſaranno quelli ſoldati, che vi daranno perfetta vittoria, e non tanto ſopra li malvagi Criſtiani, li quali ſono membri tagliati dalla Santa obedientia, ma ſopra gl' Infedeli, de' quali ò grandiſſimo deſiderio di vedere il Gonfalone della Croce ſanta ſopra di loro, e già pare, che ci vengano ad invitare; quello ſarà allora doppio diletto. Or creſciamo, e notrichianci nelle vere, e reali virtù. Entriamo nella Caſa del cognoſcimento di noi, acciocchè nello modo detto riceviamo la plenitudine dello Spirito Santo. Confortatevi, Padre mio Santiſſimo, e dolciſſimo, che Dio vi darà rifrigerio; doppo la grande fadiga ſegue la grande conſolatione, perchè egli è accettatore de' ſanti, e veri deſiderii, & ora ſi cominci l' affetto, e li atti umili, imparando dall' umile Agnelo, del quale ſete Vicario, con vera coſtantia infino alla morte, e con ferma ſperanza nella providentia ſua, dilettandovi ſempre nel noſtro Creatore, F

e nel-

e nelli umili ſervi ſuoi, ſiccome ſo, che la S. V. ſi diletta, ma io vi ricordo; perchè la lingua non può fare che non ſatisfaccia all' abbondantia del Cuore, ma principalmente perchè mi ſento ſtimolare la coſcientia dalla dolce bontà di Dio. Abbiate patientia in me, che tanto vi gravo, o per uno modo, o per un' altro, e perdonate alla mia preſuntione. So certa, che Dio vi fa vedere più l' affetto, che le parole. Umilmente v' domando la voſtra benedittione. La dolce, & eterna bontà di Dio, Trinità eterna, vi doni la Gratia ſua, con plenitudine del fuoco della ſua Carità, intanto che nelle voſtre mani ſi riformi la Santa Chieſa, e che facciate ſacrificio di voi a Dio. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Godete, & eſultate nelli
G dolci miſterj di Dio, e ſe in veruna coſa ò offeſo Dio, o la S. V. me ne rendo in colpa, e pregovi, che mi perdonate, apparecchiata ad ogni penitentia. Jesù dolce, Jesù amore.

[A] *Queſta Lettera è de' trenta di Maggio del* 1379. *giuſta la teſtimonianza dell' antica Impreſſione d' Aldo, in cui pure avevaſi eſſere eſſa ſcritta dopo il ritorno del Pontefice, a S. Pietro, il che anche conoſceſi da ciò, che per la Santa viene accennato dipoi.*

(B) Unde non ceſſa d' orare, chi non ceſſa di bene adoperare. *Queſta maniera di favellare uſa la Santa in altre delle ſue lettere, e sì pure nel ſuo Libro del Dialogo. Non intende ella con eſſa d' indebolire l' efficacia della vera orazione, e torne via l' uſo, come non neceſſario, non pure alla perfezione, ma sì ancora alla ſalute. Ciò ella apertamente palesò, e coll' atto, mentre sì frequente era il ſuo raccoglierſi in Dio coll' opera dell' orazione, come ſi ha dalla ſua leggenda, e collo ſcritto; sì nel Libro del Dialogo, sì in moltiſſime di queſte ſue Epiſtole, ove continuo è il replicare, che fa, il ricorrere all' Orazione, che appella madre; e ſingolarmente in quelle poſte a numeri* 63. 159. *e* 355. *L' intendimento adunque di queſta gran maeſtra di Spirito in queſta ſua maniera di favellare è queſto, cioè a dire, che l' operare rettamente a tutte l' ore, non è che di quelli, i quali di continuo eſercitanſi nella meditazione, ed interna orazione; ovvero, che, come daſſi loda a Dio colla orazione, così ancora gli ſi porge coll' operare virtuoſamente;*

Cap. 66. pag. 100.

e si

e sì pure, che non di leggieri altri si ritrae dal bene operare, se sta fermo, e costante col pensiero in Dio coll' opera dell' Orazione; onde S. Agostino nella Sposizione del Salmo cento diciottesimo, accordandosi a ciò, lasciò scritto. Qui rectè novit orare, rectè novit, & vivere, *mostrando esser fedeli compagni, e da non mai separarsi il viver bene, ed il bene orare. Veggasi il Padre Tommaso Masucci nel suo Libro titolato* De Cęlesti Conversatione, *in cui rapporta, e queste, ed altre belle spiegazioni, che possono farsi a questo Testo sì famoso di Santa Caterina, la cui autorità giustamente tanto s' apprezza in materia di Spirito da tutti quei, che n' hanno dipoi dati precetti nell' Opere loro. Nello stesso sentimento aveva favellato il Venerabil Beda rapportato da Cornelio a Lipide, dicendo:* semper orat, qui semper secundum Deum operatur.

Lib. 1. Cap. 2. pag 11.

In Cap. 18. Luc.

[C] Perchè già quattro settimane singularmentc aviamo veduto, che la virtù di Dio a operato mirabil cose fatte per mezzo di vile Creatura. *Pare, che la Santa voglia accennare alcun gran fatto condutto a buon fine per l'Opera sua, mentre usa le voci di* vile Creatura, *dando a sè quest' aggiunto sì basso, intendendo col tornarli alla mente questo avvenimento, darli cuore, ficchè tutto alla tutela Divina si commettesse. Questo, se non abbaglio, non potè essere altro, che l' acquisto del Castello di Sant' Angelo, fattosi appunto quattro settimane prima, giusto il tempo quì per essa avvisato; Teneasi in Custodia questo Castello, [che a quell' età era picciola Fortezza, cresciuta in oggi di giro, e di difese all' uso dell' armeggiare moderno, e che è posto alla destra sponda del Tevere poco lungi dalla Basilica di S. Pietro] da un tal Pietro Gaudelino, o Gundelino, detto ancora Pietro Rostagni Signore di San Crispino, di Nazione Francese, postovi a quel Governo infino da' tempi di Gregorio XI. a raccomandazione del Cardinale Gherardo di Puy, detto comunemente il Cardinale del Maggior Monastero. Volle Urbano dopo la sua Creazione porlo in altrui mano a sua maggior sicurezza, ma non vennegli fatto d' averlo, scusandosene quel Comandante, a pretesto d' aver dato giuramento al morto Pontefice di non consegnarlo ad altri senza il consentimento de' sei Cardinali, che erano in Avignone rimasi. Ne scrisse egli loro, e n' ebbe in risposta l' ordine di farne speditamente la consegna; e la Lettera è de' tre*

Apud Baluz. To. 1. Col. 1210. e seq.

Digitized by Google

di Luglio dell' Anno 1378. *Le parole d' essa piacemi quì rapportare, acciocchè veggasi, che tuttora Urbano teneasi per legittimo Pontefice da' quei Cardinali, e che da' Cardinali di Roma non aveano avute lettere, che dessero loro ombra di sospetto, non che certezza non essere egli eletto di libero consentimento.* Quantum in nobis est, expressè mandamus, & etiam hortamur attentius, quatenus præmissis non obstantibus, Castrum hujusmodi præfato Domino Nostro Urbano Papæ Sexto, tamquam Sacrosanctæ Romanæ, ac Universalis Ecclesiæ Summo Pontifici, vel alteri ad ejus mandatum restituatis indilatè. *Tutto ciò nulla ostante, non si piegò egli a rendere ad Urbano, pretendendo da esso dieci migliaja di Fiorini, de' quali dicea aver credito, nè il Pontefice avea modo di sodisfarlo; mantenuto forse anche in questa risoluzione da' Cardinali Francesi, che di nascoso già machinavano ribellarsi. Separatisi poi questi apertamente da Urbano, egli altamente si dichiarò del Partito loro, e poscia di quello di Clemente; onde convenne a' Romani porvisi a campo, e strignerlo fortemente, perchè egli non pure contrastava loro vigorosamente, ma recava gravissimi danni alla Città cogli Strumenti da guerra usati a quei tempi, attendendo il soccorso datogli in speranza da' Generali delle squadre di Clemente. Ma rotte, e dissipate queste dalli Urbanisti, entrò il Comandante in più sani Consigli, onde a patti d' onore uscendone, il mise in podere de' Romani; i quali in vendetta de' danni avutine, e per non volere quel freno alla loro licenza, in gran parte il rovinarono. Teodorico di Niem vuole esservi stato indotto dall' ultima necessità della fame, avendo con gran valore retto al lungo assedio d' un' anno quasi intero, essendo però stato in quel tempo ajutato di gente, e di provisione da' Comandanti dell' Esercito di Clemente. Ma che nel maneggio della composizione v' avesse gran parte Santa Caterina cel' asscura il B. Raimondo nella Leggenda, che scrisse; ed essendosi fatta la resa la sera medesima della Vittoria dopo l' ingresso de' Vincitori nella Città, convien dire, che già di prima ne avesse fatto negozio, e che poi subito si strignesse; adoperandosi col Comandante, acciocchè più non s' ostinasse, veggendo in quella rotta troncate le sue speranze; e co' Romani, acciocchè accordassero a lui patti ragionevoli, e decorosi ad un Uomo di guerra.*

Apud Baluz. Vit. Pap. Aven. Col. 1210.

Idem loc. cit.

Maimb. l. 1. pag. 138.

Lib. 1. cap. 20.

Maimb. l. 1. pag. 127.

Part. 3. cap. 2

[D] In

Digitized by Google

[D] In quell'atto umile, non uſato già grandiſſimi tempi, della Santa Proceſſione. *Avendo le Schiere d' Urbano vinte, e ſconfitte quelle di Clemente, & eſſendoſi la ſera ſteſſa della Vittoria reſo il Caſtello di Sant' Angelo, n' andò il Pontefice indi ad alcuni giorni co' piè ſcalzi a Proceſſione, ſeguito da tutto il Clero, dalla Chieſa di Santa Maria detta in Traſtevere a quella di San Pietro, a rendere grazie a Dio di beneficj sì grandi. Che a ſommoſſa di Santa Caterina ciò egli faceſſe, ſi ha dal teſtimonio del Beato Raimondo, e da altri Autori vien confermato. Quantunque di coſtumanza antichiſſima ſieno le Proceſſioni, eſſendovene memoria infin' dall' Anno cinquanteſimo ottavo, come può vederſi da' Sagri Annali della Chieſa, era però aſſai nuovo il vedervi il Pontefice a piedi ignudi. Del Pontefice Stefano IV. leggeſi, che avendo dato lieto compimento al Concilio Romano l' Anno 769. in rendimento di grazia al Signore ſi muoveſſe a Proceſſione da S. Giovanni in Laterano a S. Pietro a piè ſcalzo con tutto il Clero, nè da quel tempo ho ritrovato altro eſempio infin' a gli Anni di Santa Caterina; onde dandone Ella di queſto fatto lode al Pontefice, potè a ragione ſoggiugnere,* Non uſato già grandiſſimi tempi.

Part. 3. c. 2.

Maimb. l. 1. Hiſt. du grand. Schiſ. pag. 139.

Baron. Ann. ad An. 58. Plat. in Vita Steph. IV. Baron. ad Ann. 769.

[E] In tanto, che ſi sforzarono di darvi ſcandalo, dentro, e di fuora. *Accenna quì la Santa il tumulto ſuſcitato contro la perſona ſteſſa del Pontefice dal Popolo di Roma; perchè egli fu a gran pericolo della vita. Imperocchè eſſendo da una parte i Romani di continuo in travaglio per gl' inſulti delle genti della Reina Giovanna di Napoli, che mai non reſtavano di fare ſcorrerie ſu le loro Terre; e per l' altra ſtando poco contenti d' Urbano, sì per le ſue maniere aſpre, ed altiere; sì per non attener loro ciò, che promeſſo avea ſi poſero in cuore di torgli la vita; nè riuſcito loro il diſegno di darlo morto coll' opera del veleno, ſi riſolſero adoperare alla ſcoperta le Armi. Sollevataſi per tanto la Plebe a tumulto, e correndo a ſtormo al Palazzo del Vaticano, il Pontefice ſenza punto abbatterſi d' Animo, ſi parò loro incontro veſtito de' Sagri ammanti; e colla Maeſtà di quell' apparenza tolſe l' ardire a' ſedizioſi; non adoperando altre parole a ſua difeſa, ſalvo che queſte:* Chi cercate voi, *onde piena di vergogna pel miſfatto machinato, ſi ritraſſe dall' eſeguirlo.* Doppia laude all'

Maimb. l. 2. pag. 147.

Maimb. loc. cit.

Digitized by Google

occaſione di queſto tumulto n' ebbe la Santa, cioè per quello, che operò con Dio, acciocchè non permetteſſe quell' eccesſo; e per quello, che s' adoperò col popolo a tornarlo inquiete, ed in ubbidienza al Pontefice; come ſi hà nella ſua Leggenda, e da diverſi gravi Autori. Il Maimburg pure rapporta queſto fatto, nè laſcia di darne la lode a queſta Vergine. Le ſue parole ſono le ſeguenti. Et peu de tems apres par l' entremiſe principalement de Sainte Catherine, qui agit puiſſamment en cette occaſion au pres de Dieu par ſes prieres, et au pres des Romains par ſes remontrances, ce peuple rentra ſi bien dans ſon devoir, que les memes armes qu' il avoit priſes contre Urbain, il les employa pour ſa defenſe contra les troupes de la Reine. *Di ciò più a diſteſo ſi favellerà ad altro luogo, avendo perciò ella molto ſofferto.*

Part. 3. c. 2. S. Ant Part. 3. c. 24. Bzov. Rinal. ad An. 1379. Lib. 1. pag. 148.

Lett. 21. e 102.

[F] Godo, che queſta dolciſſima Madre Maria, e Pietro dolce Principe degli Apoſtoli, v' ha rimeſſo nel loco voſtro. *Eraſi il Pontefice fermato ad abitare alcun tempo nel Palazzo poſto a lato alla Chieſa di Santa Maria maggiore; donde eraſi portato a quello, poſto preſſo la Chieſa di Santa Maria in Tranſtevere; non avendovi per eſſo ſicurezza in quello di San Pietro, come che troppo eſpoſto alli inſulti del Caſtello S. Angelo, tenuto da' Partigiani di Clemente. Ma ricuperatoſi queſto, come fu detto, n' andò ad abitare a S. Pietro luogo proprio, già d' antico de' Pontenfici; onde perciò dice Ella, che la Vergine, ed il Principe degli Apoſtoli, lo aveano reſtituito al loco ſuo. L' andata del Pontefice a S. Pietro, fu dopo i nove di Maggio, giacchè in tal dì era tuttora a Santa Maria in Tranſtevere, come ſi ha da un ſuo breve, che citaſi nell' Annotazioni alla Lettera* 101.

[G] Godete, & eſultate ne' dolci miſterj di Dio. *Facendoſi in queſta Lettera alluſione alla ſolennità della venuta dello Spirito Santo, ſi tiene ancora ſul finire allo ſteſſo Miſterio. Nè tralaſcia in ultimo d' uſare quella innocente urbanità introdutta già per antico uſo anco tra gli Uomini Santi, e per novello ridotta a ſpiacevole, e moleſta cerimonia, d' augurargli letizia in que' giorni, con quelle brevi, ma ſignificanti parole. Queſt' uſo ſtimaſi nato dal coſtume degli Antichi Criſtiani di feſteggiare inſieme in ſanta allegrezza nelle Solennità principali, per fomentare maggiormente fra loro la Carità; onde non potendo ciò fa-*

Baron. ad An. 263. pag. 566

Digitized by Google

fare cogli Amici assenti inviavane loro Lettere, pregando loro da Dio prosperevoli quelle feste. Di queste trovansene alquante nelle opere di S. Cirillo Alessandrino, e di Teodoreto. Eccone in esempio una breve di questo Autore. Cupiebam quidem læta scribere, festique diei spiritualem canere lætitiam, sed non sinit peccatorum magnitudo, quæ inflictas nobis à Deo pœnas inducit. Quis enim stupidus est adeo, ut iræ Divinæ sensu non tangatur? Oret ergo Pietas tua, ut meliorem in Statum res convertantur, ut & nos Litterarum formam mutemus, & pro lugubribus læta scribamus. *Essendo la Lettera di Santa Caterina de' 30. di Maggio del 1379. fu scritta il Venerdì di Pentecoste, giacchè correndo la Lettera della Domenica il B., cadde la Pasqua ne' sei d' Aprile, e la venuta dello Spirito Santo ne' 25. di Maggio.* Epist. 39.

Ad Urbano VI.

I. Esorta efficacemente il Papa a voler esser sollecito, e costante in purgare il corpo della Chiesa da i vitj, che la infettano, ed a valersi a questo fine di buoni, e savi Ministri.
II. Si dichiara di volere offerire a Dio l' orationi, le penitentie, la vita stessa per i vantaggi della Santa Chiesa.

Lettera XXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e dolcissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel Pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi con cuore virile, acciocchè realmente riprendiate li vitii, che tutto dì si commettono, e specialmente quelli vitii, che sono contra alla Santa voluntà vostra. Poniamo, che ogni vitio vi dispiaccia, siccome debbano fare all' Anima, che teme Dio di dispiacerle l' offesa, che è fatta contra al suo Creatore. O Santissimo Padre, aprite l' occhio dell' intelletto, e con esso raguardate nell' obietto della dolce verità; ivi cognoscerete quanto sete tenuto, & obligato d' avere

Digitized by Google

re l' occhio voſtro ſopra li voſtri Figliuoli, e raguardare di mettere ajutatori, che v' ajutino a guardare le Pecorelle; ſicchè, quando elle fuſſero inferme della grave infirmità, che li dà morte, cioè della colpa del peccato mortale; a queſti Infermi, quando gli vedete, o vi fuſſero fatti vedere per quelli, che amano la S. V. non gli dovete ſoſtenere appreſſo di voi nel ventre della Santa Chieſa, o voi gli correggete, e teneteli per modo, che eſſi non poſſono commettere iniquità, almeno di quelle, che tanto vi diſpiaccino cordialmente, delle quali io ſo, che la S. V. m' intende, e non biſogna, che io ve le ſpiani altrimenti. Io vi dico, che la Divina Bontà ſi lagna, che la Spoſa ſua è ſpogliata delle piante vecchie, che invecchiate erano nelli vitii in molta ſuperbia, immonditia, & avaritia, commettendo le grandiſſime Simonie, & ora le Piante nuove, le quali con la virtù debbono confondere queſti vitii, cominciano a dilargare, e a pigliare quello medeſimo ſtilo. Di queſto ſi lagna Criſto benedetto, che ella non è ſpazzata de' vitii, e la S. V. non ci à quella ſollicitudine, che debba avere. Voi non potete di primo colpo levare li difetti delle Creature, li quali ſi commettono communemente nella religione Criſtiana, e maſſimamente nell' Ordine Clericato, ſopra delli quali dovete più avere l' occhio; ma ben potete, e dovete fare per debito, ſe non li avereſte ſopra la coſcientia voſtra, almeno di farne la voſtra poſſibilità lavare el ventre della Santa Chieſa, cioè procurare a quelli, che vi ſono preſſo, & intorno voi, ſpazzarlo dal fracidume, e ponervi quelli, che attendono all' onore di Dio, e voſtro, e bene della Santa Chieſa, che non ſi laſſino contaminare nè per luſinghe, nè per denari: ſe reformate queſto ventre della Spoſa voſtra, tutto l' altro Corpo agevolmente ſi riformarà; e così ſarà onore di Dio, & onore, & utilità a voi, con la buona, e ſanta fama, & odore delle virtù ſi ſpegnerà l' Ereſia: ciaſcuno correrà alla S. V. vedendo, che voi, ſiate eſtirpatore de' vitii, e moſtriate in effetto quello, che deſiderate; e non curo, che vi curiate, nè per veſtimento, nè per altro, più di grande valuta, che di piccola; ma ſolo, che ſieno uomini ſchietti, che vadano con drittura, e non con falſità. Sapete che ve ne diverrà, ſe non ci ſi pone remedio in

A

B

far-

Digitized by Go

farne quello, che ne potete fare. Dio vuole ſn tutto riformare la Spoſa ſua, e non vuole, che ſtia più lebbroſa; ſe non el farà la Santità voſtra giuſta el voſtro potere, che non ſete poſto da lui per altro, e datavi tanta dignità, el farà per sè medeſimo col mezzo delle molte tribolationi: tanto levarà di queſti legni torti, che egli li drizzarà a modo ſuo. Oimè, Santiſſimo Padre, non aſpettiamo d' eſſere umiliati, ma lavorate voi virilmente, e fate le coſe voſtre ſecrete, e con modo, e non ſenza modo, che il fare ſenza modo più toſto guaſta, che non acconcia, e con benivolentia, e cuore tranquillo. Udite quelli, che temono Dio, e diconvi quello, che biſogna, e ſi debba fare, manifeſtandovi quelli difetti, che ſapeſſero, che ſi commetteſſero intorno alla S. V. Babbo mio dolce, grandiſſima gratia vi debba eſſere d'avere di quelli, che v' ajutano a vedere, & a procurare di quelle coſe, che fuſſero vituperio a voi, e danno dell' Anime. Mitigate un poco per l' amore di Criſto Crocifiſſo quelli movimenti ſubiti, che la natura vi porge: con la virtù ſanta date il botto alla natura. Come Dio v' à dato el cuore grande naturalmente, così vi prego, e voglio, che v' ingegnate d'averlo grande ſopranaturale; cioè, che col zelo, e deſiderio della virtù, e della reformatione della Santa Chieſa acquiſtiate cuore virile fondato in vera umilità, per queſto modo averete el naturale, & il ſopranaturale; chel naturale ſenza l'altro poco ci farebbe; ma darebbeci più toſto movimento d'ira, e di ſuperbia, e quando veniſſe a vedere a fare alcuno fatto di correggere perſone, che gli fuſſero molto intrinſeche, allentarebbe i paſſi, e diventarebbe puſillanime, ma quando ci è aggionta la fame della virtù, che l' uomo attenda ſolo all' onore di Dio, ſenza alcuno riſpetto di sè, egli riceve lume, fortezza, coſtantia, e perſeverantia ſopranaturale, che mai non allenta, ma è tutto virile, ſiccome egli debba eſſere. Di queſto ò pregato, e prego continuamente il ſommo, & Eterno Padre, che ne veſta voi Padre Santiſſimo di tutti li fedeli Criſtiani, che mi pare, che ne tempi, nelli quali ci troviamo n' abbiate grandiſſimo biſogno. C

II. Io miſerabile, & ignorante figliuola non mi reſtarò mai,

Digitized by Google

D mai, ſecondo che egli mi darà la gratia ; terminare voglio la vita mia per voi, e per la Santa Chieſa in continuo pianto, vigilia, e fedele, umile, e continua oratione: queſto Dio mi concederà, che da me niuna coſa potrei. So, che all'umile, continua, e fedele oratione non ſarà diſdetto quello, che ſi dimanderà dalla infinita bontà di Dio, eſſendo giuſta petitione, e così li altri ſervi, e figliuoli voſtri, che temono Dio, fanno, e faranno queſto per voi, e tanto più, quanto eſſi ſono buoni, & io piena di difetto: fate voi dal voſtro lato quello, che dovete, e potete, e così mitigaremo l'ira di Dio, e darete refrigerio a ſervi ſuoi. Son certa, che avendo el cuore virile, come detto è, voi el farete, in altro modo no; e però diſſi, ch'io deſideravo di vedervi col cuore virile, e così deſidera l'Anima mia; allora ſarete el gaudio, l'allegrezza, e conſolatione mia, e degli altri ſervi di Dio, che raguardano alle mani della S. V., li quali v'amano, e cercano l'onore di Dio, e voſtro con ogni ſollicitudine, non finti, avendo uno in lingua, e l'altro in Cuore. Altro non vi dico: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio: piaccia alla Santità voſtra di tenere perſone fedeli preſſo a sè, che ſi vegga, che temano Dio, acciò quello, che ſi fa, e dice in Caſa voſtra non ſia portato alli Dimonj incarnati, che li difetti loro ſono voſtri nemici, cioè l'Antipapa, e li ſeguaci ſuoi. Perdonate, Padre Santiſſimo, alla mia preſuntione, che ò preſunto di ſcrivere a voi ſicuramente, coſtretta dalla Divina Bontà, e dal biſogno, che ſi vede, e dall'Amore, ch'io porto a voi. Sarei venuta, e non averei ſcritto, ſe
E non per non darvi tedio nel tanto mio venire, abbiate patientia in me, che io non mi reſtarò mai di ſtimolarvi coll'oratione, e con la voce viva, o con ſcrivere, mentre che io viverò, tanto che io vedrò in voi, e nella Santa Chieſa quello, che io deſidero, e che io ſo, che molto più di me voi deſiderate a dare la vita. Così biſogna, Santiſſimo Padre, e non dormiamo più. Umilmente v'adimando la voſtra benedittione. Jesù dolce, Jesù amore.

[A] Ora le piante nuove, le quali colla virtù debbono confondere queſti vizj, cominciano a dilargare, e a pigliare quello medeſimo ſtilo. *Col nome di piante nuove appella Santa Ca-*

Digitized by Google

Caterina i Cardinali novellamente creati da Urbano il dì diciottesimo di Settembre del 1378., *cioè due giorni prima della Creazione fattasi a Fondi di Clemente. Di questa Promozione hanno favellato diversamente gli Autori, pochi di loro accordandosi in assegnare il numero de' Promossi alla Sagra Porpora, contandone alcuni solamente* 24., *altri* 26., *altri* 28., *altri* 29., *ed altri, come il Maimbourg, facendola ancora più numerosa così dicendo.* Et pour se faire une Cour digne d' un Sovverain Pontife, luy qui n' avoit pas un se ul Cardinal en fit dans une seule promotion vintg - neuf de toutes les Nations, deux jours avant l' election de Clement a Fondi sans comprendre en ce nombre quelquesuns, qui refuserent le Chapeau. *Ma checche in contrario dicasi quest' Autore, gli eletti a Cardinale di verità non furono, che soli ventinove, col numerarvisi pure quei, che non curarono di ricevere da Urbano quest' onore, e furono soli cinque; onde venne il Sagro Collegio di questo Pontefice di ventiquattro Cardinali composto. Più solenne è lo sbaglio, che prendesi dall' Autore del Manoscritto antico, rapportato da' Continuatori dell' Opera del P. Bollando, e seguito nell' esporre il fatto della Elezione d' Urbano VI. poichè oltre a più altri falli, che prende, ò ne' nomi, ò nella ragione de' tempi, dopo d' avere esposta la Elezione di Clemente, soggiugne.* Dominus autem Urbanus videns quod actum fuerat, fecit incontinenti unam Ordinationem XII. Cardinalium. *Poscia avendo riferito come Urbano imprigionò sette de' suoi Cardinali, e ne fe poi morir quattro, aggiugne;* Et ad parandum sibi amicitias plurimarum Civitatum, & Dominorum Romæ in Sancta Maria in Transtiberim existens, fecit unam Ordinationem XXIX. Cardinalium; *e pure è fuori di dubbio, che la prima fu la numerosa, e che de' Cardinali di questa Promozione, alcuni furono degli uccisi d' ordine del Pontefice. Grande ammirazione cagionò questa in tutti, non essendosene giamai veduta nella Chiesa altra a questa uguale, come avverte il Pontefice Pio III. ne' suoi Annali a penna in queste parole.* Urbanus verò Pontifex mense Septembris hujus Anni Cardinales undetriginta creavit, viginti ex Italia, novem exteros, non sine magna omnium admiratione. *D' essa pure come di cosa singolare, osservasi dal Coiro, che de' Cardinali Italiani promossi i più erano di Fazione Ghibellina; non senza*

Apud Rin. ad An. 1378. *n.*104. *Lib.*1. *pag.* 96.

Apud Rin. ad An. 1378. *n.*104.

*In Propil. Part.*2. *Con. Cron. Hist. pag.* 101.

Annal. Part. 6.

Istor. di Mil. Part. 3. *pag.* 253.

Digitized by Google

grande ſtupore d' ognuno, da che per l' addietro da niuno Prelato, che ſi teneſſe a quella Parte, poteaſi ſperare la Porpora; favorandoſi da' Pontefici a tutto potere la Parte Guelfa. Ciò feceſi da Urbano, ſe non fallo, o perchè foße egli Ghibellino di Fazione; come ſi fa aſſai probabile dall' eſſere la ſua Famiglia Originaria di Piſa, Città, che con quella di Siena ſi ſtette per lo più nel Partito de' Ghibellini in Toſcana; come Firenze, e Lucca ſi tennero a Parte Guelfa; o pure a ſperanza di guadagnare al ſuo ſeguito quella Fazione, e sì lo Imperadore ſtato ſempre Capo di eſſa, poco potendoſi ſicurare dell' altra; da che il Re Franceſe, e la Reina di Napoli ſtati infin' allora Capo de' Guelfi, ò Eccleſiaſtici, favoravano apertamente, o di naſcoſo davano impulſo a' vecchi Cardinali nemici d' Urbano. Or di queſta sì numeroſa promozione non tutti i Cardinali riuſcirono d' ugual merito ad aver quel poſto; onde non è gran fatto, che ſu 'l bel principio deſſero ſegno del loro mal' animo, ed occaſione per ciò alla Santa di farne lamento. Imperocchè ſe tra eſſi vi furono i Cardinali Niccolò Caraccioli Religioſo dell' Ordine de' Predicatori eletto ad iſtanza di Santa Caterina, come vuole il Ciacconio, Bonaventura da Padova Agoſtiniano, Filippo d' Alanſone de' Reali di Francia, chiariſſimi tutti per eccellente virtù; ve n' ebbe ancora di quelli, che sì poco onore recarono alla Porpora, che meritarono foſſe loro tolta inſieme colla vita dallo ſteſſo Pontefice, come Rei convinti di congiura macchinata a darli morte. Altri ancora di quel numero ſi tolſero dall' Ubbidienza d' Urbano, e ſi gittarono al partito di Clemente, come Galeotto da Pietramala de' Tarlati, e Pileo Cardinale di Prata dell' Illuſtre Famiglia de' Conti, Conti, ed ora Principi di Porcia, il quale paſſando dall' una parte all' altra, e tornando di bel nuovo alla prima, tre volte venne eletto Cardinale, ricevendo le Sagre Inſegne da Urbano VI., *Clemente VII., e Bonifacio IX., onde venne detto per ſcherno il Cardinale de' tre Cappelli.

*Plat. in Vita Urb. VI. Rin. Ann 1386. n. 11. & ſeq. Brict. Ann. 1386. Mamb. l. 3. pag. 315.

*Mamb. loc. cit.

*Vit. prima Clem. VII. apud Baluz.

[B] La Santità voſtra non ci à quella ſollecitudine, che debba avere. Non *dee paſſarſi ſenza avvertire alla libertà mirabile, con che una povera Verginella ſcrive al Pontefice, e ad un Pontefice, quale era Urbano, di natura feroce, altiera, ed impetuoſa, riprendendolo apertamente in queſta Lettera di negligenza nell' invigilare a doveri del ſuo Ufficio, e d' altri

Digitized by Google

tri difetti. Che egli prendeße a bene queſte ſagge ammonizioni, nè punto ſi recaſſe ad onta una tal libertà di ſcrivere, per l' alta ſtima, che aveva della Virtù della Santa, ne fanno fede gli Autori, che de' fatti di queſta Vergine hanno favellato. Da ciò parmi poterſi apprendere, che Urbano non era tale, quale ce lo dipingono i ſuoi Avverſarj; ed il ritratto per eſſi fattone ſi moſtrerà nell' Annotazione ad altra Lettera, giacchè non è d' animo al tutto alieno da ogni virtù, l' aſcoltare volentieri l' altrui correzzione, per cui ſi diſpone altri ad averla. Lett.127.

[C] Fate le coſe voſtre ſegrete, e con modo, e non ſenza modo. *Che ad Urbano faceſſe biſogno d' addolcire l' aſprezza di ſua natura, e di moderare un poco quei movimenti ſubiti, che la natura gli porgea, come ella poi aggiugne, lo aſſicurano gli Autori di comune conſentimento, e quelli ancora, che più per lui hanno parteggiato colla penna. Il Maimbourg, il quale però non è di queſto numero, non laſcia d' avvertire, che di tale mancanza ne veniße ripreſo da Santa Caterina, dicendo.* Elle luy conſeille de ſe radoucir un peu en relachant quelche choſe de cette trop grand ſeveritè, qui luy faſſoit tant d' ennemis. *Che egli poi nel ſuo governo ſi doveſſe diportare con modo, ſenza modo, come appunto favella la Santa in altra di queſte Epiſtole, di prima era ſtato manifeſtato dal Cielo ad un Santo Romito, ſe conta il vero Alberto Cranzio. Ma ben ſi vide, che più egli amò udire i ſaggi avvertimenti della Santa, che ſi curaſſe giovarſene col porli in opera, da che, ſtando nella ſua natia ruſticità, e fierezza, tenne per undici Anni infelicemente il Pontificato agitato ſempre da' diſturbi, diſcacciato da' Romani, inſidiato da' Domeſtici, combattuto ancor da quelli, che più erano per eſſo beneficati, onde, e viſſe, e morì in odio a tutti.*

Plat. Ciac. in Vita Urb. VI. Rin. ad Ann. 1389.

Lett. 103.

Metrop. l. 10. c. 13. apud Rin. ad Ann. 1389.

Citat. Auct. in Vit. Urb. VI.

[D] Terminare voglio la vita per voi, e per la Santa Chieſa. *Ottenne la Santa dal Signore la grazia, che bramava, cioè a dire di perder la vita pel Pontefice, e per la Santa Chieſa. Poichè offertaſi generoſamente al Signore di ricevere in sè i flagelli dovuti a' Romani a cagione del conſaputo eccesso di dar morte ad Urbano, ſoffrì con permiſſione del Cielo dagli ſpiriti nemici martoro sì fiero per alquanti meſi, che di ragione doveane ogni dì rimaner morta, ſerbandola in vita una forza ſuperiore ad ogni forza di natura; come nar-*

Digitized by Google

Par.3.cap.2. e 3. Lett.102. *raſi nella ſua Leggenda, ed Ella ſteſſa il tutto narra in una ſua Epiſtola al proprio Confeſſore. A queſto riſguardo alcuni le hanno dato il bell' aggiunto di Martire; ond' è il dipignerla che hanno fatto coronata di tre Corone, tenendo alla mano il Giglio per la purità, il Crocifiſſo per la Predicazione, e la Palma per una ſpecie di martirio, che ſoſtenne, aggiugnendovi queſto verſo compoſto per Pio II. in un Poemetto, che ſcriſſe in lode di lei, e citaſi da Cornelio a Lapide in Apoc. c. 14. pag.229.* Tranſit ad ſponſum tribus exornata coronis. *Veggaſi il Capitolo ultimo della ſua Leggenda, in cui lungamente di ciò favellaſi.*

[E] Sarei venuta, e non averei ſcritto, ſe non per non darvi tedio col tanto mio venire. *Da queſte ultime parole della Santa ſi conferma, e la confidenza, ch' ella tenea col Pontefice, e la ſtima, che queſti d' eſſa facea, ammettendola aſſai ſovente alla udienza, e di cui ſi ritiene ella di richiederlo, per non eſſere di ſoverchio importuna. Queſto medeſimo m'ha indotto a credere non eſſere queſta Lettera l' ultima per eſſa ſcritta ſi ad Urbano, avendoſi da quella, che ſarà la 102., come nell' ultima ſua infermità d' ordine di Dio, una ne ſcriveſſe a quel Pontefice; giacchè di quell' ora ſtava ſi sfinita di forze, che a ſtento reggeva la vita, e perciò era affatto impotente a muoverſi, non che a portarſi ad udienza del Vicario di Criſto, come s' avvertirà alla Lettera, che ora ſeguita a queſta.*

Digitized by Google

Ad Urbano VI.

I. Desidera di vedere nel Pontefice la prudentia, ed il lume della verità, che possa ben governare la Chiesa.
II. Discorre della risposta data dal Prefetto agli Ambasciatori Romani, e come il Papa debba contenersi in tale affare.
III. Prega il Papa a voler rimediare ad alcuni disordini.

Lettera XXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Santissimo, e dolcissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina indegna, e miserabile Figliuola, scrivo a voi con grande desiderio di vedere in voi una prudentia con uno lume dolce di verità per sì fatto modo, che io vi vegga seguitare el glorioso Santo Gregorio, e con tanta prudentia vi vegga governare la Santa Chiesa, e le Pecorelle vostre, che già mai non bisogni stornare veruna cosa, la quale sia ordinata, e fatta dalla V. S., etiandio la minima parola; acciochè nel cospetto di Dio, e delli uomini sempre appariſca una fermezza fondata in verità; siccome debba fare el vero Santo Pontefice. Di questo prego la inestimabile carità di Dio, che ne vesta l'Anima vostra; perocchè mi pare, che il lume, e la prudentia siano a noi di grandissima necessità, specialmente alla S. V., & a qualunque altro fusse nel luogo vostro, massimamente alli tempi, che corrono oggi; perchè io so, che avete desiderio di trovarla in voi, però vel rammento, manifestandovi el desiderio dell' Anima. A

II. O sentito Padre Santissimo dalla risposta, che a fatta l' impeto del Prefetto, drittamente empeto d' ira, e d' irreverentia agli Ambasciatori Romani, sopra la quale risposta pare, che debbano fare Consiglio generale, e poi debbono venire a voi e Caporioni, e certi altri buoni Uomini: pregovi Padre Santissimo, che come avete cominciato, così perseveriate di ritrovarvi spesso con loro, e con prudentia legarli col legame dell' amore, e così vi prego, che ora B C

in

Digitized by Google

in quello, che eſſi vi diranno fatto il Conſiglio, con tanta dolcezza li riceviate quanto più potete, moſtrando a loro quello, che è di neceſſità, ſecondo che parrà alla S. V. Perdonatemi, che l' amore mi fa dire quello, che forſe non biſogna dire, perocchè ſo, che dovete cognoſcere ſi la conditione de' figliuoli voſtri Romani, che ſi tragono, e ſi legano più con dolcezza, che con altra forza, o aſprezza di parole, & anco cognoſcete la grande neceſſità, che è a voi, & alla Santa Chieſa di conſervare queſto Popolo all' obedientia, e reverentia della S. V., perocchè quì è il capo, & il principio della noſtra Fede; e pregovi umilmente, D che con prudentia miriate di ſempre promettere quello, che vi debbe eſſere a voi poſſibile di pienamente attendere, acciocchè non ne ſeguiti poi danno, vergogna, e confuſione, e perdonatemi, dolciſſimo, e Santiſſimo Padre, che io vi dica queſte parole. Confidomi, che l' umiltà, e benignità voſtra è contenta, che elle vi ſieno dette, non avendole a ſchifo, nè a ſdegno, perchè elle eſcano di bocca d'una viliſſima femmina, perocchè l' umile non raguarda a chi li dice, ma attende all' onore di Dio, & alla verità, & alla ſalute ſua. Confortatevi, e per neuna mala riſpoſta, che queſto ribello alla Santità voſtra abbi fatto, o faceſſe, non temete, che Dio provederà in queſto, & in ogni altra coſa, ſiccome Governatore, e Suvenitore della Navicella della Santa Chieſa, e della Santità voſtra. Siatemi tutto virile, con uno timore Santo di Dio, tutto eſemplario nelle parole, ne i coſtumi, & in tutte le voſtre operationi, tutte appariſcano lucide nello coſpetto di Dio, e delli uomini, ſiccome lucerna poſta in ſul Candelabro della Santa Chieſa, alla quale raguarda, e debba raguardare tutto il Popolo Criſtiano.

III. Anco vi prego, che di quello, che Leone vi diſſe E voi ci poniate rimedio, perocchè tutto dì queſto ſcandolo F creſce più, non ſolamente per quello, che fu fatto all'Ambaſciatore Seneſe, ma per altre coſe, che tutto dì ſi veggono, le quali anno a provocare ad ira li cuori debiii G delli Uomini. Non avete oggi biſogno di queſto, ma di perſona, che ſia ſtrumento di Pace, e non di Guerra; e poniamo, che egli el facci con buono zelo di Giuſtitia: ſo

no

Digitized by Google

no molti, che la fanno con tanto disordine, e con tanto impeto d' ira, che escono fuora dell' ordine, e della ragione; e però prego la Santità Vostra strettamente, che condescenda alla infirmità delli Uomini a procurare d' uno Medico, che sappi meglio curare la Infirmità di lui, e non aspettate tanto, che la morte ne venga; che io vi dico, che se altro rimedio non ci si pone, la Infirmità crescerà. Poscia ricordovi della ruina, che venne in tutta Italia, per non provedere alli cattivi Rettori, che governavano per sì fatto modo, che essi sono stati cagione d' avere spogliata la Chiesa di Dio. Questo so, che voi el cognoscete: vegga ora la Santità vostra quello, che è da fare: confortatevi, confortatevi dolcemente, che Dio non dispregia el vostro desiderio, e l' oratione de' servi suoi. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio: umilmente v' adimando la vostra benedittione. Jesù dolce: Jesù Amore. G

[A] *Se questa, come m' avviso, fu l' ultima delle Lettere, che scrivesse la Santa al Pontefice Urbano VI. fu opera del tempo di sua ultima infermità, perchè com' ella stessa n' assicura nella Lettera* 102., *i primi giorni del suo penare gli scrisse d' ordine spresso del Signore. Che questa sia dessa fu pure riputato per sicuro dal Beato Tommaso Nacci Caffarini nel Supplemento, c' ha lasciato alla Leggenda del Beato Raimondo. Il giorno della data di quest' Epistola è il trentesimo di Gennajo del* 1380., *in cui cadde quell' Anno il Lunedì, che segue alla Domenica di Sessagesima, giacchè in tal dì si dichiara Ella averla dettata a grandissimo suo stento.* Part. 3. Trat. 1.

[B] Della risposta, che a fatta l' impeto del Prefetto. *Il Prefetto di Roma di cui favella la Santa era Francesco da Vico, il quale d' alcuni Anni tenea in Signoria, le Città di Viterbo, e di Orta, avendole occupate già quei di sua Casa infino da' tempi dell' Imperadore Lodovico di Baviera; da cui in onta della Chiesa, eransi date moltissime delle Città del Dominio de' Pontefici, a titolo di dover' essere d' esse Vicarj dell' Imperio, ad alcuni Signori suoi aderenti, e delle molte l' una fu Viterbo, facendone Signore Giovanni da Vico, ch' era pure Prefetto di Roma. Il saggio, e di pari valoroso Cardinale Egidio, al tempo, che fu Legato del Pontefice in Italia, tornò* Leand. Albert. Ital. Illustr. pag. 69. Idem loc. cit.

quella

Digitized by Google

quella Città alla Chiesa, mettendone fuore questi Usurpatori.

Ammir. l. 13. pag. 695.

Ma l' Anno 1375. nella comune rivolta dell' altre, Francesco figliuolo a questo Giovanni occupò Viterbo, e postosi a Campo alla fortezza, o come allora dicevasi al Cassaro, avendo vinte le genti della Chiesa comandate da Giovanni Auguto, che vi fu ferito, l' ebbe di leggieri, come pure la Città d' Orta. Nè di

Ang. di Tur. di Graff. Istor. manoscr.

ciò contento non mai finiva d' impiegare ogni opera a danni di Santa Chiesa, e sopra tutto in Roma, ove col forte delle sue Armi porgeva valido polso a Colonnesi, a Savelli, ed a quei Baroni Romani, che più erano avidi di novità. Reo di sì gravi delitti fu scomunicato da Gregorio, sì egli, sì il fratello Battista l' ultimo giorno di Marzo l' Anno 1376. con tutta la descendenza infin' alla settima generazione, secondo che ne lasciò scritto l' Autore d' una di quelle Vite c' hanno di Gregorio XI. Ultimo Martii 1376. condennaverat Florentinos, & Franciſum de Vico Præfectum Urbis, ac Baptiſtam ejus fratrem propter rebellionem Terrarum, quam ſibi fecerant uſque ad ſeptimam generationem. *Tornato, che fu il Pontefice in Italia s' intromise d' accomodamento il Cardinale Giovanni della Grange; onde rientrò in grazia a Gregorio, che lo sciolse dalla Scomunica, e lasciollo nell' usurpato Dominio; ed in segno di perfetta amicizia, volle dare egli stesso il Battesimo ad una figliuola di fresco natagli, appellandola del suo nome Gregoria. Non tenne però Urbano questa moderazione d' animo inverso del Prefetto; perchè volendo riporre nell' antico Dominio della Chiesa le Città perdute tenne trattato in Viterbo affine di scacciarne Francesco; nè andatogli a bene il maneggio arrestò a Roma la moglie, e la figliuola di quel Signore, volendole in isconto delle perdute Città; mandando pur anco delle soldatesche a danni d' esso; volendosi ajutare colla forza, disperato di condurre a buon fine l' impresa coll' ingamno. Fattosi nemico ad Urbano andò ne' sentimenti, e de' Cardinali Francesi, e poi in quelli di Clemente: onde, e per la vicinanza di Viterbo a Roma, discosto quaranta sole miglia, e per la Carica, che tenea di Prefetto riusciva grave oltre modo a' Romani. La Dignità di Prefetto di Roma antichissima d' origine, essendone l' Instituzione del tempo degl' Imperadori Gentili, e di somma autorità a quegli anni, ebbesi da varie eccelse Famiglie, delle quali alcune la tennero ereditaria, andandone di Padre a Figliuo-*

Vit. 4. Greg. XI. apud Baluz.

Vit. 1. Greg. XI. apud Baluz.

Baluz. To. 1. Vit. Pap. Aven. Col. 1198.

Digitized by Google

gliuolo. Quella degli Orſini la godè lunga ſtagione, come poi quella della Rovere de' Duchi d' Urbino; cui ſuccedette nel Secolo andato la Barberini, conferitale dal Pontefice Urbano VIII. inſino alla terza generazione. Non era il Prefetto punto in grazia a' Romani, co' quali avuti avea altri litigj, ricevendo pur da eſſi graviſſima ingiuria in altro tempo, dache l' aveano fatto dipignere a capo rivolto alle Porte del Campidoglio; onde n' avea fatti al Pontefice grandiſſimi lamenti, ed avea tolte le armi affine di riſcuoterſi dall' offeſa a ſe fatta da quei di Roma. Quale inſulto poi egli ſi faceſſe di parole alli Ambaſciatori Romani, nè quì s' eſprime, nè da veruno Autore s' accenna. Travagliando egli continuo colle ſcorrerie, e rubamenti il Territorio Romano. Avea forſe queſto Popolo moſſo trattato d' alcun' acconcio, a cui il Prefetto non pure non volle dare orecchio, ma la ſteſſa propoſta di male parole ne rigettò. Stette egli coſtante nel partito di Clemente, e fu morto da Viterbeſi nel Giugno del 1387. I ſuoi Deſcendenti tennero la Signoria infin' alla metà del ſecolo ſeguente, e l' ultimo a tenerla fu altro Franceſco da Vico, Prefetto pur anche di Roma, il quale perdè la Dignità, lo Stato, e la Vita al tempo d' Eugenio IV. toltegli dal valoroſo, e ſfortunato Cardinal Vitelleſchi.

Apud Baluz. To. cit. Col. 1197.

Ammir. l. 15. pag. 784.

Leandr. Beliſt. loc. cit.

[C] Debbono venire a voi e Caporioni, e certi altri buoni Uomini. *Quei, che la Santa appella in queſta Lettera Caporioni, in altra dicegli Bandereſi. Eſſendo la Città di Roma diviſa in Rioni, cioè in Contrade, come in picciole Regioni, i capi d' eſſi diceanſi, e tutt' oggi diconſi Caporioni, cioè Capi del Rione. De' buoni Uomini fa pure menzione la Santa in altra Lettera, ed a quell' occaſione diremo di loro alcuna coſa.*

Lett. 196.

[D] Che con prudenzia miriate di ſempre promettere, quello, che vi debbe eſſere poſſibile a voi di pienamente attendere. *Che Urbano VI. foſſe aſſai facile a promettere, ſenza darſi gran fatto pena d' attendere la promeſſa, s' ha per altri Autori. l' Ammirato così n' ha ſcritto.* Non ignoranti della natura d' Urbano, avvezzo delle grandi promeſſe ad oſſervarne pochiſſime, ove ſuo commodo non appariva. *Che a' Romani pure imprometeſſe egli aſſai coſe poi la ſua elezione, ne laſciò teſtimonio Antonio Veſcovo di Fermo, così*

Part. 1. To. 2. l. 15. pag. 780.

Apud Baluz. Tom. cit. Col. 1228.

Digitized by Google

favellandone. Dictus Barensis, *così egli appella il Pontefice, tenendosi a parte contraria*, dicebat eis, quod paratus erat facere pro Romanis illa, quæ petebant, & majora. *Or non tenendosi per esso nulla del molto promesso loro, si sollevò la Città a tumulto, e per poco non diè morte al Pontefice, come fu avvertito di sopra. Saggiamente perciò la Santa il consiglia a non essere sì liberale nelle promesse, se scarsi erano per riuscirne gli effetti.*

[E] Di quello, che Leone vi disse. *Tra' Discepoli di Santa Caterina non v' è alcuno del nome di Leone, onde se come sembra era questi de' Familiari della Santa, avendolo inviato con sua ambasciata al Pontefice, le si sarà fatto Discepolo a Roma.*

Tug. Tom. L. 2. Part. 3. Testo a penna del Signor Uberto Benvoglienti. Malev. l. 8. Part. 2. pag. 144.

[F] Per quello, che fu fatto all' Ambasciatore Senese. *Non trovasi memoria del fatto, che quì accennasi a pregiudizio dell' Ambasciatore di Siena. Dopo la Elezione d' Urbano inviò questa Repubblica due Ambasciatori d' Ubbidienza al novello Pontefice, e furono Antonio Malevolti, e Mino Vincenti amendue Cavalieri con quattro Compagni Popolari. Questi avvegnache a sfuggire i pericoli teneſſero altra via più lunga, e fuore dell' Ordinaria, pure non riuscì loro di giugnere a Roma senza alcun danno, essendo fatti prigioni a Spoleto, e ratteuti alcun tempo; onde fu d' uopo alla Repubblica, se volle tornarli a Libertà, pagare grossa Somma di danajo. Ma di questo avvenimento non credo favellarsi quì dalla Santa, sì perchè quel fatto accaduto era da più d' un' Anno, e sì perchè favella d' un' Ambasciatore solo, ove quell' infortunio fu comune a molti; e l' incontro sinistro l' ebbe a Roma dall' operatosi con troppa asprezza da uno de' Ministri del Pontefice. Dovendosi pe' detti Ambasciatori far negozio intorno alla restituzione di Talamone, e andando in lungo il trattato, partirono di Roma i quattro Popoleschi, rimanendovi il Malevolti, ed il Vincenti, onde ad alcuno di loro sarà intervenuto l' accidente, che quì s' addita.*

[G] Non avete voi oggi bisogno di questo, ma di persona, che sia stromento di Pace, e non di Guerra. *I Confidenti del Pontefice, e de' quali molto egli ajutavasi a quel tempo, erano singolarmente il Conte di Nola, e Tommaso Santa Severina, Signori di chiara Nobiltà, e Potenza. Di*

ciò

Digitized by Google

ciò trovaſene un Teſtimonio preſſo il Baluzio, che aſſicuraci di ciò in queſte parole: Caput ſuum reclinare in pectore Comitis Nolani, & Domini Thomæ Sanctæ Severinæ. *Erano amendue Uomini di Guerra, onde d' alcuno di loro forſe ella favella, non approvandone la maniera dell' operare, che poco s' affaceva al biſogno di quei tempi.* To. cit. Col. 1202.

[H] Poſcia ricordovi della ruina, che venne in tutta Italia. *Cioè dalla ribellione, che fecero alla Chieſa l' Anno* 1375. *le Città, che eranle ſoggette. Pare che la Santa prevedeſſe vicina la ſua morte, e di non dover ſcrivere altra volta al Pontefice, perchè in queſta gli torna alla memoria tutti gli avvertimenti dati a lui nell' altre Epiſtole; ed in corte parole gli porge la forma ſu cui tenerſi a ben govarnare la Chieſa a quei tempi sì diſaſtroſi, e contrarj. Delle virtù, e de' vizj di queſto Pontefice, ſi favellerà ad altro luogo, giuſta l' occaſione, che ce ne porgerà la Santa, e ſingolarmente nella Lettera* 127.

Digitized by Google

Al Cardinal Pietro d'Oſtia.

A I. ESſendo Legato in Italia, l'eſorta a voler legarſi col ſanto legame della Carità, dimoſtrando la forza, e l'utile, che apporta queſta virtù, e come ſenza queſto non potrebbe ben ſervire a Dio, ed eſercitare la Carica avuta di Legato dal Sommo Pontefice.

II. Dell'amor proprio, che c'impediſce l'acquiſto del vero Amore; onde l'eſorta a ſpogliarſene totalmente.

Lettera XXIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo, e Reverendo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina ſerva, e ſchiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel Pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi legato nel legame della Carità, ſiccome ſete fatto legato
B in Italia, ſecondo che ò inteſo; della quale coſa ò molto ſingulare letitia; conſiderando me, che voi per queſto ne potrete fare aſſaï l'onore di Dio, & il bene della Santa Chieſa. Ma pur, per queſto legame ſenza altro legame non fareſte queſta utilità, e però vi diſſi, che io deſideravo di vedervi legato nel legame della Carità, perocchè voi ſapete, che neuna utilità di gratia, nè a voi, nè al Proſſimo poſſiamo fare ſenza Carità. La Carità è quello dolce, e Santo legame, che lega l'Anima col ſuo Creatore: ella lega Dio nell'uomo, e l'uomo in Dio. Queſta Carità ineſtimabile tenne confitto, e chiavellato Dio, & Uomo in ſul legno della Santiſſima Croce; coſtei accorda i diſcordi; queſta uniſce li ſeparati; ell'arricchiſce coloro, che ſono poveri della virtù, perocchè dà vita a tutte le virtù: ella dona Pace, e tolle Guerra; dona patientia, fortezza, e longa perſeverantia in ogni buona, e ſanta operatione, e non ſi ſtanca mai, e non ſi tolle mai dell'amore di Dio, e del Proſſimo ſuo, nè per pena, nè per ſtratio, nè per ingiuria, nè per ſcherni, nè per villania: ella non ſi muove per impatientia, nè a delitie, nè a piacimento, che il mondo gli poteſſe dare con tutte le luſinghe ſue:

chi

Digitized by Goog

chi l' à è perſeverante, e giamai non ſi muove, perocchè elli è fondato ſopra la viva Pietra Criſto dolce Jesù, cioè, che à imparato da lui ad amare el ſuo Creatore, ſeguitando le veſtigie ſue. In lui à letta la regola, e la Dottrina, che li conviene tenere, perocchè elli è Via, Verità, e Vita; unde chi legge in lui, che è libro di vita, tiene per la via dritta, & attende ſolo all' onore di Dio, & alla ſalute del Proſſimo ſuo; così fece eſſo Criſto dolce Jesù, e non retraſſe queſto amore dall' onore del Padre, e dalla ſalute noſtra, nè per pena, nè per tormenti, nè per luſinghe, che gli fuſſero fatte, nè per ingratitudine noſtra, ma perſeverò infino all' ultimo, che elli a compito queſto deſiderio, e compita la operatione, che gli fu meſſa in mano dal Padre, cioè di ricomprare l' umana generatione, e così adempiè l' onore del Padre, e la ſalute noſtra. Or in queſto legame, & amore voglio, che ſeguitiate, imparando dalla prima, e dolce verità, el quale v' à fatta la via, che vi dà vita, & avi data la forma, e la regola, & inſegnata v' à la Dottrina della verità. Voi dunque, come vero figliuolo, e ſervo ricomprato dal Sangue di Criſto Crocifiſſo, voglió, che ſeguitate le veſtigie ſue, con uno Cuore virile, e con ſollicitudine pronta, non ſtraccandovi mai, nè per pena, nè per diletto, ma perſeverate infino al fine in queſta, & in ogni altra operatione, che voi pigliate a fare per Criſto Crocifiſſo. Attendete a ſtirpare le iniquitadi, e le miſerie del Mondo de' molti difetti, che ſi commettono, li quali tornano in vituperio del nome di Dio, e però voi come affamato dell' onore ſuo, e della ſalute del Proſſimo adoperate ciò, che voi potete per remediare a tanta iniquità. Son certa, che eſſendo voi nel legame dolce della carità, voi uſarete la legatione voſtra, la quale avete ricevuta dal Vicario di Criſto per lo modo, che detto è; ma ſenza el primo legame della Carità queſto non potete uſare, nè farlo per quello modo, che dovete, e però vi prego, che vi ſtudiate d' avere in voi queſto amore, e legatevi con Criſto Crocifiſſo, e con vere, e reali virtù, ſeguitate le ſue veſtigie; e col Proſſimo vi legate per fatto d' amore. Jo. 14.

II. Ma io voglio, che noi penſiamo, Cariſſimo Padre, che ſe l' animo noſtro non è ſpogliato d' ogni amore proprio, e pia-

piacere di ſe, e del Mondo, non può mai pervenire a queſto vero, e perfetto amore, e legame di Carità, perocchè è contrario l' uno amore all' altro, e tanto è contrario, che l' amore proprio ti ſepara da Dio, e dal Proſſimo, e quello ti uniſce: queſto ti da morte, e quello vita: queſto tenebre, e quello lume: queſto Guerra, e quello Pace: queſto ti ſtringe el Cuore, che non vi capi nè tu, nel Proſſimo, e la divina Carità el dilarga, ricevendo in ſe Amici, e nemici, e ogni Creatura, che à in ſe ragione, perocchè s' è veſtito dell' affetto di Criſto, e però ſeguita lui. L' amore proprio è miſerabile, e parteſi dalla Giuſtitia, e commette le Ingiuſtitie, & à uno timore ſervile, che non gli laſſa fare giuſtamente quello, che debba, o per luſinghe, o per timore di non perdere lo ſtato ſuo. Queſta è quella perverſa ſervitudine, e timore, che conduſſe Pilato ad uccidere Criſto; unde queſti cotali non fanno Giuſtitia, ma Ingiuſtitia, e non vivono giuſtamente, nè virtuoſamente, e con affetto di Divino Amore, ma ingiuſtamente, e vitioſamente con amore proprio tenebroſo. Queſto cotale dunque amore voglio, che ſia al tutto tolto da voi, e ſiate fondato in vera, e perfetta Carità, amando Dio per Dio, inquanto egli è degno d' eſſere amato, perchè è ſomma, & eterna Bontà, & amando voi per lui, & il Proſſimo per lui, e non per riſpetto di propria utilità. Or così voglio, Padre mio, legato del noſtro Signore lo Papa, che voi ſiate legato nel legame della vera, & ardentiſſima Carità, e queſto deſidera l' Anima mia di vedere in voi. Altro non dico. Confortatevi in Criſto dolce Jesù, e ſiate ſollecito, e non negligente in quello, che avete a fare, & a queſto m' avedrò ſe voi ſarete legato, e ſe avete fame di vedere levato el Gonfalone della
C Santiſſima Croce. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

Ciac. in Vit. Urb. V. Col. 571. Ughel. Ital. Sac. To. I Col. 88. Oldoin. in Ad. diſſ. ad Ciacc.

[A] A Pietro Cardinal d' Oſtia. *Fu dalla Famiglia d' Eſtaing, detta comunemente in Latino* de Stagno, *ch' è delle più illuſtri della Provincia di Rovergue in Francia; sì per antichità, avendoſi d' eſſa memorie infino dal Secolo decimo, sì pel valore de' ſuoi Signori, e pe' meriti acquiſtati colla Corona, onde n' ottennero in premio l' Arma reale de' Gigli. Fu egli figliuolo a Guglielmo Signore d' Eſteing capo della Famiglia, e de' ſuoi pri-*

Digitized by Google

primi Anni datosi a Dio vestì il Sagro Abito di San Benedetto. Fu poi promosso al Vescovato di San Flour, indi all' Arcivescovato di Bourges, e dal Pontefice Urbano V., che volle premiata la Pietà, Prudenza, e Dottrina di questo Signore, venne onorato della Sagra Porpora nella Promozione per esso fatta a Montefiascone nel Giugno dell' Anno 1370. *dandogli in titolo la Chiesa di Santa Maria oltre Tevere, e l' Ufficio di Camarlingo di Santa Chiesa. Dallo stesso Pontefice, indi a pochi mesi sul partire, che faceva d' Italia, ebbe in governo la Provincia del Patrimonio, ed i vicini Paesi, lasciandolo in Italia con titolo di suo Vicario in quelle parti. Poco stette egli in quell' Ufficio, perchè avendo sottomessa la Città di Perugia, che avea ribellato al Pontefice, e dandosi a divedere uomo di gran cuore, e di gran senno, a' Fiorentini, ed altri popoli di Toscana si rendette stranamente sospetto; onde il Pontefice Gregorio a dileguare da loro ogni ombra, ed a provvedere insieme a' pericoli della Lombardia, tolse al Cardinale quel governo, dandogli la legazione di Bologna, ove eravi di bisogno un Ministro d' alto cuore a far fronte alla Potenza di Bernabò Visconti, nemico potente, ed irreconciliabile della Chiesa. Il Baluzio, che sì a lungo, e sì eruditamente favella de' Cardinali fattisi da' Pontefici, che tennero la Sedia Apostolica in Avignone, è fuor di modo scarso in favellare di questo eccelso Personaggio, a pretesto d' essere le sue geste assai conte; se altri sospettar non volesse essersi egli ad arte rattenuto dal farne molte parole, a cagione d' esser stato questo Cardinale l' uno di quei pochi, che più spignessero il Pontefice al Viaggio d' Italia; giacchè d' altri Cardinali nullameno famosi, non si ristà dal favellarne per opera, ed alla stesa. Ma in quel poco, che pur ne dice v' incontro opposizione pell' anno in cui venne eletto a Legato di Romagna. Dice egli adunque, che al Cardinale Anglico Grimoaldo fatto Legato da Urbano V. l' Anno* 1368., *e confermato da Gregorio, succedesse l' Anno* 1371. *il Cardinale di Bourges in questi termini.* Postea cum Anno 1371. Gregorius XI. eam Provinciam commisisset Petro de Stagno Cardinali Bituricensi, Anglicus ei dedit instructiones quasdam &c. *Dopo alquanti fogli avendo rapportato, come questo Cardinale fu creato Vescovo d' Ostia dallo stesso Gregorio l' Anno* 1373. *segue a dire.* Pietro de Stagno statim post adeptam hanc novam dignigni-

Vit. x Urb. V. apud Bal.

Scip. Amm. Part. x. To. x. lib. 13.

Ammir. l. cit. pag. 680.

Ammir. ibid.

Vit. Pap. Aven. To. x. Col. 994.

Ibid. Col. 1039.

Digitized by Google

gnitatem impoſita eſt Legatio Italica. Extat in Codice 756. Bibliothecæ Colbertinæ Inſtructio quam ei dedit Anglicus Epiſcopus Albanenſis, qui ex ea Provincia decedebat. *Non v' ha dubbio, che queſt' Autore, che sì a minuto pon mente a falli altrui, non abbia fallato nel ſecondo di queſti due Teſti, onde non poſſa gittarſi la colpa ſopra dell' Impreſſore, che tolſe l' Anno* 1371. *pel* 1373., *eſſendo certiſſimo aver egli avuta la legazione di Bologna, prima che acquiſtaſſe la Dignità di Veſcovo d' Oſtia, eſſendo ſucceduto in quella al Cardinale Anglico dell' Anno* 1372., *dacchè il Grimoaldo era tuttora in Ufficio a* 24. *d' Ottobre del* 1371. *in cui ſi fermò la lega tra la Chieſa, e le Repubbliche di Toſcana, ed in queſto Veſcovato al Cardinale Fra Guglielmo di Sudrè morto in Avignone a* 18. *d' Aprile dell' Anno* 1373. *Si rende ciò manifeſto da un Proceſſo fatto da Pietro Abbate di Santa Sofia di Benevento Commiſſario dello ſteſſo Cardinale, in una cauſa, che piativaſi tra' l Veſcovo di Sarſina, e Zaccaria Migliori da Bertinoro Vicario della Santa Sedia nel Contado di Bobbio, eſſendo le Lettere della Commiſſione de' ſette di Febrajo nell' Indizione decima, e nel ſecondo Anno del Pontificato di Gregorio, che cadè nell' Anno* 1372. *La data d' eſſe è di Bologna, ed in quella favella del Cardinale Anglico ſuo Anteceſſore, e diceſi del Titolo di Santa Maria Oltre Tevere, e non d' Oſtia. Veggaſi tutto a diſteſo il Proceſſo, e le Lettere preſſo l' Ughelli nel Secondo Tomo della ſua Italia Sagra. Non debbo però laſciar d' avvertire, come nella Iſtoria di Oſimo del Martorelli leggeſi una Lettera del Cardinale Anglico ſcritta di Bologna a* 27. *dì Marzo l' Anno* 1372. *in cui ſeguitava a fare il Legato, e gli Oſimani di* 250. *fiorini d' oro all' anno alleggiava; onde ſembra, che l' un Cardinale, e l' altro faceſſe ad un tempo il Legato nella ſteſſa Città; nè ſaperei ſciorre il nodo, ſe non che dicendo, che poi avuta la Dignità n' andaſſe il Cardinal Pietro a Corte, ed in quel mentre l' Anglico reſtaſſe a governare, non volendoſi il Paeſe ſenza Miniſtro d' autorità. Dal dettoſi quì vien provato ad evidenza, che il titolo poſto a queſta Lettera non è della Santa, poichè quando Ella glela ſcriſſe, e ciò fu poco tempo poi l' eſſere dichiarato Legato, come dal tenore d' eſſa ricoglieſi, non avea la Dignità di Veſcovo d' Oſtia, la quale forſe non conſeguì, che terminata la Legazione, e ſul finire d' eſſa, avendo*

Ammir. Lib. 13.

Col. 722. & ſequ.

Lib. 3. c. 6.

Digitized by Google

ottenuta l'una, e depoſta l'altra l'Anno ſteſſo 1374. Nell' Uffizio di Legato dette a vedere qual foſſe il ſuo valore, ed il ſuo Senno, eſſendoſi di tal maniera adoperato, che tornò all' Italia la quiete, ſtrignendo sì forte il Viſconti avverſario sì antico, e sì poderoſo della Chieſa, che ebbe per lo megliore abbracciare la pace offerta a Lui generoſamente dal Cardinale. Coiro Iſt. di Mil. Part. 3. pag. 248. Tornato poi ad Avignone pieno di gloria, e di merito, fu uno di quei, che con Santa Caterina fatichò molto pe'l ritorno del Pontefice in Italia; onde da Gregorio fu mandato a Roma, acciocchè co' Cardinali Pietro Corſini, e Franceſco Tebaldeſchi fermaſſe le condizioni, che il Pontefice chiedea da' Romani, i quali aveanſi uſurpata una ſpezie di libertà, non eſſendo dicevole alla Maeſtà del Pontefice il dimorare in una Città di ragione ſoggetta, ma contumace al ſuo Signore: tanto ſi confidava Gregorio della fedeltà di queſto Cardinale Franceſe in affare di tanta amarezza alla Francia. Fermò egli l'accordo a patti medeſimi co' quali eraſi già convenuto tra il Pontefice Urbano V., e quel Popolo; ed accolſe poi Gregorio in quella Città, all' entrarvi, che fece l'Anno ſeguente con ſolemniſſima feſta. Nè induſtria o fatica minore eſercitò egli a ritenerlo, ſicchè non ritornaſſe di bel nuovo in Francia, facendo argine agl' impulſi gagliardiſſimi degli altri Cardinali Franceſi; e venne a morte l'Anno ſteſſo 1377. a venticinque di Novembre. Acciocchè la chiarezza della virtù di queſto eſimio Cardinale da macchia veruna offuſcata non ſi rimanga, non voglio laſciar correre l'errore del Biondo, per cui può altri formar giudizio ſiniſtro dell' operatoſi da quel Signore al tempo della ſua Legazione. Dà egli la colpa dell' ordita congiura di Prato contra de' Fiorentini, onde, e la ribellione dello Stato della Chieſa, e la Guerra tra'l Pontefice, e la Repubblica di Firenze ebbero origine, al Cardinale di Bourges; ove di verità tutto deeſi recare a colpa, ſe pur queſta vi fu, del Cardinal Guglielmo Noelletti, detto il Cardinale di S. Angelo, che di quell' Anno tenea la Legazione di Bologna. Ciò è aſſai manifeſto, e per un Breve di Gregorio del 1374. indirizzato a queſto Cardinale, in cui chiaro vedeſi, che dal Giugno di quell' Anno era Legato di Bologna, e per le Lettere dello ſteſſo Pontefice alla Repubblica di Firenze, citate dall' Oldoino, e da altri Scrittori de' Sacri Annali. Ma queſto Scrittore in una ſola pagina non ha un ſolo errore,

Apud Old. ni Addit. ad Ciacc.

Old. loc. cit.

Dec. 2. l. 1.

Apud Ughel. To. 2. Col. 727.

Old. in Add. ad Ciacc. Bzov. ad An. 1375 e 1376.

come a dire quello, che questo Cardinale fosse fratello al Conte di Ginevra, e che tornasse all' ubbidienza del Pontefice la Città di Perugia, al tempo, ch' era Legato di Bologna, essendo assai conto a tutti, quel Signore essere stato fratello al Cardinale Roberto di Ginevra, che fu Legato in Italia l'Anno 1376., e poi l'Antipapa Clemente l' anno 1378., e che quel Cardinale non avea la Legazione di Bologna, ma il Governo della Provincia del Patrimonio, quando ne' termini della dovuta suggezione la Città di Perugia, ch' erane uscita, con molto valore rimise. Dagli Autori Italiani appellasi ora il Cardinale di Burges, a cagione d' essere egli Arcivescovo di quella Città, ch' è capo della Provincia del Berrj; ed ora il Cardinale di Santa Maria in Trastevere, perchè avea quella Chiesa intitolo; onde la Santa, ò l' uno di questi aggiunti, ò l' altro, avrà posto alla sua Lettera, dandogli poi altri quello d' Ostia per avere avuto quella Chiesa in titolo l' Anno 1374., o sul finire del precedente, onorandone con esso il merito di questo Cardinale il Pontefice Gregorio XI. Questa Chiesa, che dell' Anno 1150. d' ordine d' Eugenio III. è unita a quella di Velletri, è la più illustre delle sei, di cui s' intitolano i sei Cardinali, che formano l' Ordine de' Vescovi nel Sacro Collegio, onde quel Porporato, che tienla è il primo de' Cardinali, a' quali è come Capo. De' singolari Privilegj di Lui favellano diversi Autori, e de' molti l' uno è il dover egli consacrare il novello Pontefice, se di prima non fosse Vescovo; come a dì nostri, cioè l' Anno 1700. videsi porre ad effetto dal Cardinale Emanuelle Teodosio della Torre di Overgna nella Persona del Sommo Pontefice Clemente XI., che sì santamente regge oggi la Chiesa di Dio, con solennissima Cerimonia a quel secolo non più veduta. L' esser Vescovo d' Ostia ha congiunta la Dignità di Decano del Sacro Collegio, onde quel Cardinale, che se n' intitola, esser suole il più antico nel possesso della Porpora. A quell' età di cui favellasi, all' Ordine dell' Anzianità non teneasi risguardo veruno, avendovi nel Sacro Collegio de' Cardinali altri di più tempo nel possesso della Porpora rispetto al Cardinale d' Estaing, ma dipendea il conferirsi sì di quella Chiesa, sì dell' altre cinque, dall' arbitrio del Pontefice; ond' è, che non pure a quel Secolo, ed a quei, che 'l precedettero, ma ancora a quello, che venne appresso, non trovasi, che i Cardinali pe' gradi, che

Ammir. l. 13. pag. 679.

Ammir. l. cit.

Ughel. Ital. Sacr. Tom. 1. Col. 79. & 80.

Vid. Ughel. loc. cit. De Episc. Ost.

Digitized by Google

che ora d' ordinario si salgono dall' uno de' sei Vescovati all' altro, ne andassero; ma per lo più portavansi ad alcuna di quelle Chiese, ed anche delle prime, dall' Ordine de' Preti; e solo nel secolo 16. s' introdusse il costume, che s' è poi tenuto, che altri non giunga alla Chiesa d' Ostia, ch' è la più orrevole, ò alle altri maggiori, se non sia passato per le altre Chiese inferiori.

[B] Con desiderio di vedervi Legato nel Legame della Carità, siccome sete fatto Legato in Italia, secondo, che ò inteso. *Da Gregorio XI. ebbe questa legazione sul finire dell' Anno 1371. o sul principiare del seguente, lasciando l' Ufficio di Vicario, che avea nello Stato del Patrimonio al Patriarca di Gerusalem, cui succedette poco stante, l' Abbate del Maggior Monistero, detto per isbaglio dall' Ammirati l' Abbate maggiore Bituricense. La sua Legazione inchiudeva il Bolognese, la Romagna, la Marca d' Ancona, la Terra di Sant' Agata; La Massa Trebaria [luoghi sono questi del Ferrarese, detti già per antico Masse] e la Città, e Contea d' Urbino; onde era al Governo d' ampio Paese, e di buona Parte del Dominio della Chiesa. Il nome di Legato [intorno a cui fa allusione la Santa, toglendone argomento dalla significazione di tal vocabolo in linguaggio Italiano] ch' è tolto dall' Idioma Latino, se attendasi alla forza della voce, è lo stesso, che Ambasciatore, ed in questa significazione usasi la voce* Legatus *dalli antichi. Serba la voce latina il suo significato, ma l' Italiana esprime una Persona deputata dal Pontefice per alcun' alto affare, come di presedere a nome del Pontefice ad un Concilio Universale, d' assistere agli Sponsali de' maggiori Principi di Cristianità, o battezzare i Primogeniti, di maneggiare negozj rilevanti a pubblico beneficio, ovvero di ricevere gran Signore nello Stato della Chiesa, ò di portar loro atti ufficiosi d' accoglienza a nome del Pontefice, ed in ultimo affine di presedere al Governo d' alcuna Provincia del Dominio di Santa Chiesa, ed a quest' Ufficio appunto era eletto questo Cardinale.*

Part. 1. To. 2. L. 13. pag. 680.

Magri in Hierolex.

[C] Se avete fame di vedere levato el Gonfalone della Santissima Croce. *A secondare gli Impulsi della Santa, e i desiderj del Pontefice, fu dispostissimo quest' Illustre Cardinale; ond' è che s' intromise in una lega de' Principi d' Occidente coll' Imperadore Greco a danni de' Turchi, raccogliendone laude d' aver-*

Rin. Ann. 1372.

Digitized by Google

vi impiegata tutta la ſua induſtria, ſe non potette avere per altrui difetto la gloria di condurla ad effetto.

A Pietro Cardinal d' Oſtia.

I. MOſtrando i danni dell' Amor proprio, e del Timore ſervile, l' eſorta a ſervire virilmente la Santa Chieſa, & imitare Jesù Criſto nell' incontrare, e ſopportare ogni patimento per iſtabilire la Pace ſul Criſtianeſimo a maggior gloria di Dio, e ſalute dell' Anime.

Lettera XXIV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo, e Reverendiſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina ſerva, e ſchiava de' ſervi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo ſangue ſuo, con deſiderio di vedervi uomo virile, e non timoroſo, acciocchè virilmente ſerviate alla Spoſa di Criſto, adoperando per onore di Dio ſpi-
A ritualmente, e temporalmente, ſecondo che nel tempo d' oggi queſta dolce Spoſa à biſogno. Sò certa, che ſe l'occhio dell' intelletto voſtro ſi leverà a vedere la ſua neceſſità, voi el farete ſollicitamente, e ſenza alcuno timore, o negligentia: l' Anima, che teme di timore ſervile, neuna ſua operatione è perfetta, & in qualunque ſtato ſi ſia, nelle piccole coſe, e nelle grandi viene meno, e non conduce quello, che à cominciato, alla ſua perfettione. O quanto è pericoloſo queſto timore: elli taglia le braccia del Santo deſiderio; egli accieca l' uomo, che non gli laſſa cognoſcere, nè vedere la verità, perocchè queſto timore procede dalla cecità dell' amore proprio di ſe medeſimo, perocchè ſubito che la Creatura, che à in ſe ragione, s' ama d' amore proprio ſenſitivo, ſubito teme; e queſta è la cagione perchè teme; perchè à poſto l' amore, e la ſperanza ſua in coſa debile, che non à in ſe fermezza, nè ſtabilità alcuna, anco paſſa come el vento. O perverſità d' amore quanto ſei dannoſa a Signori temporali, e ſpirituali, & a Sudditi: unde ſe elli è Prela-

Digitized by Google

lato non corregge mai, perocchè teme di non perdere la Prelatione, e di non dispiacere a Sudditi suoi: e così medesimamente è ancora dannoso al suddito, perocchè umilità non è in colui, che s' ama di così fatto amore, anco v' è una radicata superbia, & il superbo non è mai obediente. Se elli è Signore temporale non tiene Giustitia, anco commette molte inique, e false ingiustitie, facendole secondo al piacere suo, o secondo el piacere delle Creature. Così dunque per lo non correggere, e per lo non tenere Giustitia, li sudditi ne diventano più cattivi, perocchè si notricano nelli vitii, e nelle malitie loro. Poi dunque che tanto è pericoloso l' amore proprio, col disordinato timore, è da fuggirlo, & è da aprire l' occhio dell' intelletto nell' obietto dello immacolato Agnello, el quale è regola, e dottrina nostra, e lui doviamo seguitare, perocchè elli è esso amore, e verità, e non cercò altro, che l' onore del Padre, e la salute nostra. Elli non temeva e Giudei, nè loro persecutione, nè la malitia delle Dimonia, nè infamia, nè scherni, nè villania, e nell' ultimo non temette l' obbrobriosa morte della Croce. Noi siamo li Scolari, che siamo posti a questa dolce, e soave scuola. Voglio, dunque carissimo, e dolcissimo Padre, che con grandissima sollicitudine, e dolce prudentia apriate l' occhio dell' intelletto, in questa vita, in questo Libro della vita; el quale vi dà sì dolce, e soave Dottrina; e non attendiate a neuna altra cosa, che all' onore di Dio, & alla salute dell' Anime, & al servitio della dolce sposa di Cristo: perocchè con questo lume vi spogliarete dell' amore proprio di voi, e sarete vestito dell' amore Divino, e cercarete Dio per la sua infinita Bontà, e perchè elli è degno d' essere cercato, & amato da noi, & amerete voi, e le virtù, & odiarete il vitio per Dio, e di questo medesimo amore amarete el Prossimo vostro. Voi vedete bene, che la Divina Bontà v' à posto nel corpo mistico della Santa Chiesa, notricandovi al petto di questa dolce Sposa, solo perchè voi mangiate alla Mensa della santissima Croce el cibo dell' onore di Dio, e della salute delle Anime, e non vuole, che sia mangiato altro, che in Croce, portando le fadighe corporali, con molti ansietati desiderii, siccome fece el Figliuolo di Dio, che insiememente sosteneva li tormenti nel

cor-

Digitized by Google

corpo, e la pena del desiderio; e maggiore era la Croce del desiderio, che non era la Croce corporale: el desiderio suo era questo: la fame della nostra redentione per compire l' obedientia del Padre Eterno, & erali pena infino che nol vedeva compiuto; & anco come Sapientia del Padre Eterno vedeva coloro, che participavano el Sangue suo, e quelli, che nol participavano per le colpe loro; e perocchè el sangue era dato a tutti, sì doleva per l' ignorantia di coloro, che nol voleano participare, e questo fu quello crociato desiderio, che elli portò dal principio in fine alla fine: mandata, che elli ebbe la vita, non terminò però el desiderio; ma sì la Croce del desiderio; e così dovete fare voi, & ogni Creatura, che à in se ragione, cioè dare la fadiga del Corpo, e la fadiga del desiderio, dolendovi dell' offesa di Dio, e della dannatione di tante Anime, quante vediamo, che periscono. Parmi, che sia tempo, carissimo Padre, di dare l' onore a Dio, e la fadiga al Prossimo: non è dunque d' havere piu se con amore proprio sensitivo, nè con timore servile, ma con vero amore, e santo timore di Dio adoperare: Voi sete posto ora nel temporale, e nello spirituale, e però vi prego per l' amore di Cristo Crocifisso, che facciate virilmente; e procurate l' onore di Dio, quando, e quanto potete, consigliando, & ajutando, che li vi-
B tii siano sperси, e le virtù siano esaltate. Sopra l' atto tempo-
rale, el quale alla Santa intentione è spirituale, fate viril-
C mente; procacciando quanto potete la pace, e l' unione di tutto el Paese: e per questa santa operatione, se bisognasse di dare la vita del corpo, mille volte, se fusse possibile, si dia: che oscura cosa è a pensare, e a vedere, il vederci in guerra con Dio per la moltitudine de' peccati de' Sudditi,
D e de' Pastori, e per la rebellione, che è fatta alla Santa Chiesa, & in guerra ancora corporale; e dove la guerra ogni fidele Cristiano debba essere apparecchiato a mandarla sopra gl' Infedeli, e li falsi Cristiani, la fanno l' uno contra l' altro; e così scoppiano li servi di Dio per dolore, & amaritudine di vederli tanto offendere per la dannatione dell' Anime, che per questa periscono; e le Dimonia godono, che veggono quello, che vogliono vedere. Bene è dunque da darci la vita per esemplo del Maestro della verità, e non cu-

Digitized by Google

curare nè onore, nè vituperio, che el mondo ci voleſſe dare nelle penoſe pene, e morte del corpo. Sò certa, che ſe voi ſarete veſtito dell' Uomo nuovo Criſto dolce Jesù, e ſpogliato del vecchio, cioè, della propria ſenſualità, che voi el farete ſollicitamente; perocchè ſarete privato del timore ſervile; perocchè in altro modo non lo fareſte mai; anco cadereſte nelli difetti detti di ſopra. Conſiderando dunque me, che v' era neceſſario d' eſſere uomo virile, e ſenza alcuno timore, e privato dell' amore proprio di voi, perchè ſete poſto da Dio in officio, che non richiede timore, ſe non ſanto, però vi diſſi, che io deſideravo di vedervi Uomo virile, e non timoroſo. Speroſnella Divina bontà, che farà gratia a voi, & a me, cioè d' adempire la volontà ſua, & il voſtro deſiderio, & il mio. Pace, pace, pace, Padre, cariſſimo, raguardate voi, e gli altri, e fate vedere al Santo Padre più la perditione dell' Anime, che quella delle Città, perocchè Dio richiede l' Anime più, che le Città. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

[A] Adoperando ad onore di Dio ſpiritualmente, e temporalmente. *L' Autorità di queſto Cardinal Legato era non pure ſopra lo ſtato temporale della Chieſa, ma s' avanzava ancora alla Giuriſdizione Spirituale di lei come Vicario, ch' egli era del Pontefice, ſecondo che appariſce dalle parole della Santa, cioè ch' egli era poſto nel temporale, e nello ſpirituale. Già, come vedeſi in queſta Lettera, il ſuppuone Legato, ove nella precedente dà a vedere, che d' allora era egli aſſunto alla Legazione; perciò la preſente Lettera, eſſendo ſcritta poi l' altra, non doveа tenere il primo luogo datole dalle altre Impreſſioni, ma il ſecondo.*

[B] Conſigliando, & ajutando, che i vizj ſiano ſperſi, e le virtù eſaltate &c. *Queſto documento, che la Santa porge a queſto Cardinale era nell' Impreſſione d' Aldo sì confuſo, che non poteaſi in quelle parole rinvenire il ſenſo. Quegli, che s' intromiſe nella Impreſſione del Farri lo rapporta a ſuo capriccio, e loſteſſo fu fatto dall' Autore della traduzione Franceſe, più anche dell' altro, alterandolo. Noi ci ſiamo tenuti, ed al Teſto a penna del Buonconti, in cui, col ſolo cangiare alcun punto in virgola, ed alcuna virgola in punto, s' è trovato il ſenſo aſſai chia-*

chiaro ſenza variare, ò aggingner parola, ed a quello, che ſi è avuto di carattere pure antichiſſimo dalla Libraria di S. Pantaleo de' Padri delle Scuole Pie di Roma in cui annoſi 57. di queſte Lettere della Santa.

[C] Procacciando quanto potete la Pace, e l' Unione di tutto il Paeſe. *Non ſi ſcoſtò il Cardinale da' ſaggi conſigli di Santa Caterina, perchè avendo vinto in Battaglia Bernabò Viſconti Signor di Milano, fermò tregua con eſſo, da durare due Anni, ed avendo conceduta la Città di Ferrara a Niccolò, ed Alberto d' Eſte in Feudo di Santa Chieſa con obligo di dieci migliaja di Fiorini d' oro all' Anno, guadagnò al Pontefice que' Signori di gran potenza in Italia, e di gran peſo agli affari di quel tempo.*

Coiro Iſt. di Mil. l. 3. pag. 247.

Rin. ad Ann. 1373. n. 13.

Ciac. in Vit. Urb. V.

[D] Per la rebellione, che è fatta alla Santa Chieſa... *Non eraſi ancora meſſo a rebellione lo Stato della Chieſa, ma or l' una delle Città, or l' altra era in vacillare, e niuna ſtava ferma nell' ubbidienza, eſſendo manifeſto, che, quando tutte le Città ribellarono, egli non era più legato in Italia, avendo avuto per ſucceſſore il Cardinal di Sant' Angelo, come fu detto di ſopra.*

A Pie-

Digitized by Goog

A Pietro Cardinale di Luna.

I. LO prega ad eſſere amatore della Verità, moſtrando come queſta s' arrivi a conoſcere nel Sangue di Jesù Criſto col lume della Santa fede. A

II. Dell' amore della verità, e ſuoi effetti.

III. Deplora la careſtia, che à la Chieſa di buoni Miniſtratori della verità, e l' amor proprio di molti, per lo quale non arrivano a cognoſcerla, & amarla, e come nel luogo, dove ella ſi trovava, gli ſteſſi Religioſi annuntiavano la bugia, ed erano cauſa di molte Ereſie.

IV. Lo ſtimola a pregare il Papa, che voglia attendere alla riforma di Santa Chieſa in verità, e particularmente provedendola di buoni Paſtori, e punire le colpe.

V. L' anima à portare con patientia le mormorationi, e prevalerſi dell' ajuto de' ſervi di Dio per promuovere la verità.

Lettera XXV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. REverendiſſimo, e cariſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina ſerva, e ſchiava de' ſervi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi amatore dolce della verità, la quale verità ci libera; perocchè veruno è che poſſa fare contra alla verità; ma queſta verità non pare, che ſi poſſa avere perfettamente, ſe l' Uomo non la conoſce; perocchè non conoſcendola, non l' ama, e non amandola, non trova in ſe, nè ſeguita queſta verità. Adunque ci biſogna el lume della ſantiſſima Fede, el qual lume è la pupilla dell' occhio dell' intelletto, col quale occhio, eſſendovi el lume della ſantiſſima Fede, l' Anima conoſce la verità dolce di Dio, vedendo in verità, che Dio non vuole altro, che la noſtra ſantificatione, e ciò che Dio dà, e permette in queſta vita a noi, el dà ſolo per queſto fine, cioè, perchè noi ſiamo ſantificati in lui. Chi ci dimoſtra queſta verità, che elli non vuole altro da noi, e che Dio ci creò alla imagine, e ſimilitudine ſua, perchè noi godeſſimo di lui, participando del ſuo eterno bene? il *1. ad Theſſ. 4.*

Digitized by Google

ſangue dell' Unigenito Figliuolo ſparto con tanto fuoco d' amore, col quale ſangue ſummo recreati a gratia, perocchè, ſe Dio non ci aveſſe voluto, e non vedeſſe el noſtro bene, non ci averebbe dato sì fatto Ricompratore.

II. Sicchè dunque nel ſangue conoſciamo la verità col lume della ſantiſſima Fede, la quale ſtà nell' occhio dell' intelletto. Allora l' Anima s' accende, e notricaſi in Amore di queſta verità, e per amore della verità elegge di voler morire prima, che ſcordarſi della verità; e non tace la verità, quando è tempo di parlare; perocchè non teme li Uomini del Mondo, nè teme di perdere la vita; perocchè già à diſpoſto di darla per amore della verità, ma ſolo teme Dio. La verità arditamente riprende, perchè la verità à per compagna la Giuſtitia ſanta, la quale è una margarita, che debba relucere in ogni Creatura, che à in ſe ragione, ma ſingularmente nel Prelato; la verità tace quando è tempo di tacere, e tacendo grida col grido della patientia, perocchè ella non è ignorante, anzi diſcerne, e cognoſce, dove ſtà più l' onore di Dio, e la ſalute dell' Anime. O cariſſimo Padre innamoratevi di queſta verità, acciocchè ſiate una Colonna nel corpo miſtico della ſanta Chieſa, dove ſi debba miniſtrare queſta verità, perocchè verità è in lei; e perchè verità è in lei, vuole eſſere miniſtrata da Perſone veritiere, e che ne ſiano innamorate, & illuminate, e non ſiano ignoranti, nè idiote della verità.

III. Ma mi pare, che la Chieſa di Dio n' abbi grandiſſimo caro de' buoni miniſtratori, perocchè è tanto ricreſciuta la nuvila dell' amore proprio di noi nell' occhio dell' intelletto, che neuno pare, che poſſa vedere, nè conoſcere queſta verità, e però non l' amano, perocchè, eſſendo ripieni dell' amore ſenſitivo, e particulare di loro medeſimi, non poſſono empire el Cuore, e l' affetto dell' amore della verità, e così ſi trovano in bugie, e menzogne le bocche di coloro,
B che ſono fatti annuntiatori della verità. Et io cariſſimo Padre ve ne poſſo render ragione, che elli è così, perocchè nel luogo, dove io ſo, laſſiamo andare de' Secolari, che ſi trovano cattivi aſſai, e pochi de' buoni; ma de' Religioſi, e Cherici ſecolari, e ſingularmente li Frati mendicanti, li quali ſono poſti dalla dolce ſpoſa di Criſto per annuntiare, e

ban-

bandire la verità, eſſi ſi ſcordano della verità, & in Polpito la C
mengano; credo, che i miei peccati ne ſiano cagione: queſto di-
co per lo Interdetto, che elli anno rotto, e non tanto che eſſi
abbino fatto il male, ma eſſi conſigliano una parte, che cen'è, che D
con buona coſcientia ſi può celebrare, e li Secolari andarvi, è
dicono, che chi non vi va, commette defetto, & anno meſſo
el Populo in tanta ereſia, che è una pietà pure a penſarlo, E
non tanto che a vederlo, e queſto lo fa dire, e fare il timo-
re ſervile delli uomini, & il piacere umano, & il deſiderio
dell' offerta. Oimè, oimè io muojo, e non poſſo morire a
vedere eſſere privati della verità quelli, che doverebbero
morire per la verità.

IV. Voglio dunque, dolce Padre mio v' innamorate dalla
verità, acciocchè il Santo principio, che faceſte, cognoſcen-
do, che la Spoſa di Criſto aveva biſogno di buono, e San- F
to Paſtore, e per queſto vi metteſte ſenza timore ad ogni
coſa; acciò dunque, che queſto in voi ſi vegga in effetto con
perſeverantia, io vi prego, che ſiate all' orecchio di Criſto
in terra a ſuonarli continuamente queſta verità; ſicchè in
eſſa verità reformi la Spoſa ſua; e diteli con cuore virile, che
la reformi di ſanti, e buoni Paſtori, in affetto, & in verità,
non ſolamente col ſuono della parola; perocchè ſe ſi diceſ-
ſe, e non ſi faceſſe, queſto non ſarebbe cavelle; e ſe non
ſi faceſſe, i buoni Paſtori mai non adempirebbe el deſiderio
ſuo di riformarla.

V. Voglia adunque per amore di Criſto Crocifiſſo con la
ſperanza, e con la dolcezza dibarbicare e vitii, e piantare
la virtù giuſta al ſuo potere, e piacciali di pacificare Italia, G
acciocchè poi di bella brigata, levando il Gonfalone della
Croce, facciamo ſacrificio a Dio per amore della verità, e
pregatelo, che non laſſi paſſare le colpe impunite, ſpecial-
mente di coloro, che ſono contaminatori della Fede Santa,
per amore proprio di loro, e vogliaſi vedere li ſervi di Dio
da lato, li quali ſchiettamente li ajutaranno a portare le fa-
dighe ſue; perocchè ſe elli vorrà trare la marcia di queſto
malore, li converrà ſoſtenere delle perſecutioni; & il baſto-
ne delle lingue delle Creature, & elli, e voi, e gli altri;
ma ſe voi ſarete amatori della verità con la margarita del-
la Giuſtitia, condita con la Miſericordia, cioè, che non ſi

Digitized by Google

ponga maggiore peſo, che ſi poſſa portare, non curarete cavelle; ne volgerete il capo indietro a mirare l' arato, per alcuna coſa, che ſia; ma ſarete coſtanti, e perſeveranti in fine alla morte, e ſe cognoſcerete, e ſarete amatori della verità, non vi daranno timore le pene, ma nelle pene vi dilettarete. Ma ſe non fuſte in queſto dolce, e ſoave amore, dalla verità, l' ombra voſtra vi farebbe paura; unde conſiderando me, che altra via non c' è, diſſi che io deſideravo di vedervi amatore dolce della verità. Pregovi dunque per l' amore di Criſto Crocifiſſo, e per quello dolce ſangue ſparto con tanto fuoco d' amore, che voi vi facciate ſpoſo della verità, acciocchè ſia adempita la voluntà di Dio in voi, & il deſiderio dell' Anima mia, che deſidero di vedervi morire per la verità. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce; Jesù Amore.

[A] *Due Lettere ſono indirizzate da Santa Caterina al Cardinale di Luna; ma non ſaprei già per qual ragione davano a queſto Cardinale non l' ordinario nome di Pietro; ma quello di Simone; contro l' autorità di tutti quanti gli Scittori, che tutti lo appellano Pietro; nè altro Cardinale del Cognome di Luna ha avuto la Chieſa da queſto Pietro in ſuora; di cui anche rimaſa n' è ſì funeſta la memoria ne' Sacri Annali. Nè ſolamente ne' Teſti impreſſi da Aldo, e dal Farri, e nella Traduzione Franceſe ſi ha queſto cangiamento di nome; ma ciò, che più reca maraviglia, leggeſi ancora ne' due Teſti a penna, che ſi hanno quì a Siena, ed amendue ſcritti a quegli Anni; eſſendo l' uno d' eſſi del B. Raimondo, l' altro di Tomaſo Euonconti, quegli Confeſſore, e queſti Diſcepolo di Santa Caterina. Conobbe l' errore Andrea Vittorelli, e volle darli ammenda; ma queſta riuſcì peggiore del fallo, che volea corretto, mentre in luogo di riformare il nome, ne cangiò il cognome; favellando egli del Cardinale Simone di Langham, o Longham di Nazione Ingleſe, Abbate già del famoſo Moniſtero Occidentale detto per ciò Vvert-Minſter, per eßere ad Occidente della Città di Londra, Veſcovo di queſta Città, poi d' Elij, indi Arcivveſcovo di Canterburì, e Cancelliere d' Ingbilterra, aggiugne queſte parole.* Huic Litteras aliquando miſit S. Catharina Senenſis, in quibus Tipographi negligentia vocatur de Luna. *Ma ſe egli lette aveſſe queſte due Lettere, avendo in vi-*

In Addit. ad Ciacc. Col. 965.

Digitized by Google

vista le ragioni de' tempi, avrebbe di leggieri conosciuto, che niuna di queste poteva essergli indirazzata dalla Santa. Morì il Cardinale Simone di Langham, come per tutti gli Autori s' afferma, in Avignone a 22. del Luglio dell' Anno 1376. prima del ritorno di Gregorio in Italia; essendo anche per tutte le Storie certissimo, che più non vivea, allorchè venne a morte questo Pontefice; onde nè potè trovarsi all' Elezione d' Urbano. Or amendue le Lettere sono opera degli Anni seguenti, come per ognuno si può avvertire, se ponganſi al paragone gli affari, di cui in esse favella, e gli Anni, ne' quali caddero sì fatti avvenimenti. Nella prima si fa menzione dell' interdetto violato da' Fiorentini nell' Ottobre del 1377., e della creazione del Novello Pontefice, che fu dell' Aprile del 1378., e nella seconda accennasi la disunione de' Cardinali da Urbano surta l' Anno medesimo; onde a bastanza riman chiaro, che queste due Lettere non al Cardinale Simone di Langham Inglese, ma al Cardinal Pietro di Luna Spagnuolo furono Scritte da Santa Caterina. Della varietà, che avea si già nel titolo, ove leggeasi Simone in vece di Pietro, non saprei addurne ragione, se non che dicendo, che l' uno de' nomi, e l' altro fosse di questo Cardinale, e che si dicesse Pier Simone; ed essendosi pure amendue tenuti dal primo Vicario di Cristo l' uno innanzi d' avere una tal dignità, l' altro dopo d' averla conseguita, non si volesse da quei scrittori infamare il Nome di Pietro, dandolo a questo Cardinale, che cagionò sì gran male alla Chiesa colla sua ostinazione, volendosi infin' al fine di sua vita mantenere nell' usurpata dignità, e fare da legittimo successore di S. Pietro; onde com' in onta l' appellassero col nome di Simone, non con quello di Pietro, che era il suo ordinario nome, e gl' Impressori senza porvi mente, se ne stessero allo scritto, appellandolo col nome stesso. Nè ciò è fuori d' esempio, cioè che alcuno con nome differente, venga nelle Storie appellato, e molti ne vengono rapportati da Monsignor Giusto Fontanini, tra' quali ve n' ha di quei tolti da questo stesso secolo, in che vivea questo Pietro di Luna. Fu questi di Nazione Aragonese figliuolo di Gio: Martinez di Luna Barone d' Illueca, e di Maria Perez di Gotor, e della prima nobiltà di quel Reame; e se è vero ciò che vien rapportato dal Mariana, che la Famiglia Gotor assai chiara nel Reame di Valenza tragga sua Origine da Rataboi-

Ciacc. Old.

Vindic. Antis Diplom. lib. 2. c. 10.

Surita l. 10. Ann. Arrag. c. 9.

Ciac. in Vita ipsius Col. 1047.

de

Digitized by Google

de Re di Majorica Saracino, vinto dal Re Jacopo I. d' Aragona; il cui figliuolo ricevuto il Battesimo, ed il nome di Jacopo, fondasse quella Casa, prendendo quel Cognome dal Castello di Gotor datogli da quel Re Vincitore; pel sangue materno discendeva da Saracini, onde da questo più che dal Paese nativo trasse egli quell' insuperabile ostinazione, che poi palesò; essendo questa sì propria a quell' empia Nazione; senza dar taccia a tutta l' Aragona, come fa il Maimbourg, che con queste parole termina la descrizione, che fa di questo Cardinale.

Jo. Marian. Rer. Hisp. l. 12. c. 14. An. 1230.

Hist. du grand Schis. t 3. pag. 396.

Et d'une furieuse opiniâtreté, au-delà mesme de tout ce qu' un Arragonois est capable d' en avoir. *Ebbe egli la Sacra Porpora da Gregorio XI. nell' ultima Promozione del 1375., che volle riconoscerne il merito, giacchè oltre ad una eminente Dottrina, tenea giunto ad una vita illibata un rigore, ed una severità d' animo affatto singolare; cuoprendo forse con sì bel manto l' ambizione, che come poi videsi, covava nel cuore. Di questa aveane scoperte alcune vestigie lo stesso Pontefice, se dee darsi fede a quel tanto, che per alcuno vien narrato avergli avvertito Gregorio nel dargli la Porpora in queste parole.* Caveas ne tua Luna patiatur Ecclipsim, *soggiugnendo l' Autore, che rapporta il fatto, le seguenti parole,* cunctis adstantibus, & audientibus, & notantibus hæc, quæ postmodum impleta fuere. Audiverat enim multiplicia esse diversoria, & semitas d. Petri sophismatibus, verbisque fallacibus Imbuti. *Che che siasi di ciò, giacchè questo fatto rapportato da molti Autori non ammettesi per vero dal Baluzio, non volendo d' alcuna macchia oscurata la gloria di questo Cardinale, da essere poi verissimo Antipapa; anche al dire de' suoi Fautori viveva a quegli anni in fama d' illibata, e rigida virtù; onde non è maraviglia se strinse confidenza colla Santa in Avignone, e che ella gli scrivesse poi che amendue erano in Italia, egli a Roma, essa a Firenze. Il Beato Raimondo Confessore della Santa era pure familiare, e dimestico di questo Cardinale, com' egli stesso asserisce in una sua testimonianza rapportata dal Baluzio.*

Ciac. loc. cit. Col. 1048.

Aret. Vit. 4. Greg. XI. apud Baluz.

Maimb. loc. cit. pag. 395.

Briet. ad An. 1375. Col. 1183.

Col. 1184.

[B] Perocchè nel Luogo, dove io sò. *Cioè la Città di Firenze, ove stava la Santa già d' alcuni mesi mandatavi da Gregorio XI. come fu detto.* Sò *usasi dalla Santa in vece di* Sono, *assai delle volte.*

[C] Si scordano della verità, & in Polpito la mengano.

La

Digitized by Google

La voce mengano *adoperata dalla Santa non è usata da' Toscani, nè da altra Nazione d' Italia, per quanto a me sia noto. Era forse usata in Siena a' tempi di Santa Caterina, andata in disuso, come d' altre è accaduto. Il Testo a penna del Buon Conti in vece di* mengano *ha* mergono, *ma nè pur questa è buona nè usata a dì nostri. Se fosse tolta, e guasta dall' idioma Francese, e dalla voce* menager, *sarebbe lo stesso, che risparmiare, nè male esprimerebbe il sentimento della Santa.*

[D] Questo dico per l' Interdetto, che elli anno rotto. *Accenna la Santa i falli di nuovo commessi nella Città di Firenze, per non aver tenuto lo Interdetto. Non s' accordano gli Autori nel rapportare questo eccesso, ò sia pel tempo, in cui ciò accadde, ò pe' motivi, che mossero quel Comune a commetterlo. Vogliono alcuni, che quella Repubblica fatta animosa dall'avere stretta Lega col Visconti, e condutto a' suoi stipendj Giovanni Auguto colle sue valorose squadre d' Inglesi sul venire di Gregorio in Italia rompesse i divieti del Pontefice, obbligando i Sacerdoti alla Celebrazione de' Divini Uffici. Angelo di Tura di Grasso Cronista Sanese, che vivea a quei tempi narra lo stesso in questi termini.* A dì otto Ottobre, el dì Santa Riparata i Fiorentini fecero dire per forza a Frati, e Preti la Messa, e nel Contado posero molte gravezze a' Religiosi, e tolsero molte possessioni. *Il giorno festivo a Santa Riparata era in Firenze assai solenne, per essere la Chiesa Cattedrale di quella Città già per antico titolata a quella Santa, avvegnache s' appellasse ancora di Santa Maria, essendosi inalzata la superba Basilica ad onore di nostra Donna, aggiugnendovisi del Fiore, per allusione all' antica Arma di Firenze, ch' è il Giglio. Ma gli Autori Fiorentini vogliono, che la disubbidienza alla Proibizione del Pontefice si commettesse parecchi mesi di poi, cioè dall' Ottobre del 1377., e la cagione ne fosse il disperarsi di poter più avere la Pace da Gregorio: Ecco le parole dell' Ammirato, che ciò espongono.* Essendo tornati gli Ambasciatori Fiorentini di Roma, nè sperandosi più pace, si deliberò di non ubbidire più per l'avvenire agl' Interdetti suoi. Perchè a 22. Ottobre presso a 17. mesi, che nella Città non s' erano celebrati gl' Ufficj Divini, fu dato ordine sì nella Città, che nel Contado del Dominio, che tutti i Preti, Frati, e Monaci aprissero le Chiese, e celebrassero le Messe, e gli Uffi-

Biond. Dec. 2. lib. 10.

Testo a mano presso Francesco Piccolo, ed altri.

Ferd. Leop. del Migliore Fior. Illus.

Part. 1. To. 2. L. 13. pag. 709.

Digitized by Google

Uffici, come si faceva prima, con suonar le Campane, amministrare i Sagramenti ec., con metter pena a' Prelati, che s' erano assentati dalle lor Chiese, e non tornassero, dieci mila lire, e a Preti semplici, mille, da pagarsi de' Beni Patri-
Ad An. 1377 moniali. *Il Bzovio però asserisce, che di prima avendo in qualchè rispetto l' Ordine del Pontefice facesse la Repubblica celebrare privatamente, ed a porte chiuse; ma di poi senza verun risguardo ordinassero quei Magistrati, che di per tutto, sì in Città, sì fuori d' essa per ogni modo celebrare si dovesse. Di questa maniera potrebbero accordarsi questi Autori, dicendosi, che del 1376. si violasse l' Interdetto di nascoso, e che nel seguente non si facesse più conto veruno della proibizione Apostolica. Santa Caterina reca a colpa de' Religiosi questa trasgressione, ove gli altri Autori ne accagionano i Magistrati. Questi forse furono i primi a muover dubbio, se l' Interdetto tenesse, e strinsero i Sacerdoti a romperlo; e quelli in privato col consiglio, ed in pubblico colla voce nelle Prediche da' Pergami per umani rispetti favorarono la disubbidienza. Co' saggi, e religiosi consigli di Santa Caterina tornò quel Comune indi a qualche tempo a quella sanità di pensieri, in cui pel passato sempre erasi mantenuto; onde prima ancora di rientrare colla pace nella buona grazia del Pontefice si rendè ossequioso a suoi Decreti, come ella medesima ce n' ha lasciato testimonianza in altra Lettera, e da noi s' avvertirà. Si mantenne però nella disubbidienza alquanti Mesi, cioè insino alla Elezione di Urbano VI. come vedesi da questa Epistola.*

B. Stef. Mac. Mem. della Certosa di Pontig.

Lett. 126.

[E] Et anno messo el Popolo in tanta Eresia. *Non contenti i perversi consiglieri d' esortare il Popolo a non ubbidire a' Divieti del Pontefice, ardivano pubblicare, che l' Autorità del Pontefice non si stendeva a tanto, di potere tor loro l' uso degli Uffici Divini, onde per ciò dice, aver' essi messo il Popolo in tanta Eresia.*

[F] E per questo vi metteste senza timore ad ogni cosa. *Parlasi della Elezione del novello Pontefice, ne questi può essere altri, fuorche Urbano VI. non essendosi il Cardinale di Luna trovato in altro Conclave legittimo, salvo che in quello da cui Urbano n' andò al soglio del Vaticano. In questa occasione dierono i Cardinali gran pruova di costanza, come quì avver-*
Ad An. 1378. *te la Santa, e viene testificato da più altri allegati dal Rinaldi*

di, eleggendo uno, che non era Romano contro il volere del Popolo, che altamente gridava. Romano lo volemo, *e ſcegliendolo fuori del Corpo de' Sacri Porporati, coſa aſſai di rado accaduta pel paſſato, nè più vedutaſi a Secoli ſeguenti. Ma ſingolarmente è lodata la coſtanza d' animo di queſto Cardinale a quell' occaſione, sì nell' eſſère ſtato il primo a dare il ſuo voto ad Urbano, giuſta la teſtimonianza d' Alfonzo già Veſcovo d' Jaen, benchè il Rinaldi pel Teſtimonio d' altri, voglia eſſere ſtato anzi degli ultimi; sì per la ferma riſoluzione di non voler dar' orecchio alle richieſte de' Romani nella Elezione da farſi del Pontefice, eſpreſſaci dal Beato Raimondo in queſte parole.* Item audivi à Domino tunc Cardinali de Luna, cui eram valdè Domeſticus, & familiaris antequam intrarent Conclavim, quod ipſe erat diſpoſitus potius mori, quam facere niſi illum, de quo Conſcientia ſua dictaret: *E finalmente nella fermezza di non volere inchinarſi a fingere d' adorare il Cardinale di S. Pietro, che dovea fare fintamente da Pontefice, dicendo apertamente* Non conflabo vitulum, nec flectam genua coram Baal. Unus eſt, & debet eſſe verus Papa, & non duo.

Apud Bal. Col. 1186. Ad An. 1378.

Apud Baluz. To. cit. Col. 1184.

Apud Baluz. Col. 1185. To. cit.

[G] È piacciali di pacificare Italia, acciocchè poi &c. *Avendo in tutto il ſuo Pontificato ſofferte Urbano graviſſime traverſie a cagione della Sciſma, non potè volger l' animo a ricuperare lo ſtato perduto, ed a portare guerra a gl' Infedeli: pure diè la pace alla Toſcana, e di neceſſità laſciò, che in pace ſi godeſſero gli uſurpatori gli acquiſti fatti sù quello della Chieſa.*

Digitized by Google

A Pietro Cardinale di Luna.

In Aſtrazione fatta.

I. LO prega a ſpogliarſi dell' Amor proprio, e veſtirſi della Carità vera fondata in Giesù Criſto, ſeguitando le ſue veſtigia, come ſoda Colonna di Santa Chieſa, e veſtendoſi di tutte le virtù per fortificare i proſſimi con l' eſempio di una buona vita. L' eſorta ad immergerſi perciò nel ſangue di Giesù Criſto, ove s' acquiſta il zelo dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime.

II. Avendo inteſo le diſcordie, che ſorgevano tra il Papa, ed i Cardili, lo ſtimola a pregare il medeſimo, che voglia ſtabilire la Pace, particularmente con fare i Cardinali di buoni coſtumi, moſtrando quanto ſia pericoloſa alla Chieſa queſta diſcordia.

Lettera XXVI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

A I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina ſerva, e ſchiava de' ſervi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi Colonna ferma poſta nel Giardino della Santa Chieſa, privato di quello amore proprio, che indebiliſce ogni Creatura, che à in sè ragione, e ſolo vegga vivere in voi uno amore vero fondato nella Pietra viva Criſto dolce Jesù, ſeguitando ſempre le veſtigie ſue; nel quale amore l' Anima ſi fortifica, perchè à conſumato quella coſa, che la faceva debile; e non tanto che ſia forte in sè, ma di queſta fortezza ſpeſſe volte ne participa il Proſſimo ſuo; Specialmente fortificate altrui; voi, e' voſtri ſimili, quando date a ſudditi, & alli altri ſecolari eſemplo di ſanta, & oneſta vita, e dottrina fondata in verità. Perocchè nella Dottrina, e nella vita buona ſi manifeſta, che l' Uomo è privato della debilezza, e fatto forte contra i tre Nemici principali; cioè, contra il Dimonio, non ſeguitando la perverſa malitia ſua; e contra il Mondo, non ſeguitando la ſua vanità, ma refiutando li ſtati, e le delitie ſue; e contra la propria fragilità, e carne ſua, anzi l' à conculcata con li piè dell' affetto, e col lume del-

Digitized by Google

della ragione, tenendola non con disordinata delicatezza, nè diletto di corpo, nè con cibi delicati, ma macerandola con la penitentia, col digiuno, con la vigilia, e con l' umile, e continua oratione. Per questo modo non si lassa soprastare alla serva della fragile carne, ma alla ragione, siccome debbiamo fare, acciocchè l' Anima sia Donna, come ella debba essere, e la sensualità sia serva. Perocchè grande vergogna, e confusione è all' uomo, che di Signore libero di tanta libertà, che neuno li può togliere la Città dell' Anima sua, elli diventi miserabile servo, e schiavo di questi tre nemici; li quali el fanno tornare a non cavelle, privandolo dell' essere della gratia; e però questi, che sono fortificati sono liberi, perchè sono privati delle mani de nemici loro, & anno fornita la Città dell' Anima della compagnia delle vere, e reali virtù. O quanto dolcemente questi cotali, con la fame, e zelo dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime fortificano il Prossimo, animandolo colla buona vita loro a virtù: per la quale virtù si privano dall' amore proprio di loro medesimi; el quale dicemmo, che faceva indebilire; e però dissi, che quelli, che è fatto forte spesse volte fortificava il Prossimo suo. Adunque voglio, carissimo Padre, che voi siate Colonna ferma, e stabile, e che mai non vi mutiate per neuna cosa, che il mondo ci volesse dare, nè per persecutioni, che si levassero pur tra voi Clerici nel corpo mistico della Santa Chiesa; ma se non fuste spogliato dell' amore proprio di voi, non è dubbio, che saresti debile, e per debilezza verreste meno, e però desidera l' Anima mia di vedervi posto in tanta fortezza, che in neuna cosa veniate meno, ma che voi pariate le spalle, ad aitare, e suvenire li debili. Date, date del sangue di Cristo all' Anima vostra, acciocchè, come innamorata, corra alla battaglia a combattere virilmente: la memoria s' empia di questo pretioso sangue; lo intelletto vegga, & intenda la Sapientia del Verbo dell' Unigenito Figliuolo di Dio, e con quanta sapientia col sangue vinse la malitia nostra, e la malitia dell' antico Dimonio, pigliandolo con l' amo della nostra umanità; e la voluntà corra come ebria del sangue di Cristo, dove a trovato l' abisso della Carità sua ad amare, amandolo con tutto il Cuore, con tutto l' affetto, e con tutte le forze sue infino alla mor-

te, non penſando di sè, ma ſolo di Criſto Crocifiſſo; e ponerſi in ſu la menſa della Croce, & ivi prendere el cibo dell' Anime per onore di Dio, cioè ſoſtenendo con vera patientia in fine alla morte, portando li defetti del Proſſimo noſtro nel coſpetto di Dio con grande compaſſione, e portare la ingiuſtitia fatta a noi con patientia. Or così facciamo, carſſimo Padre, perocchè ora è il tempo.

II. Parmi avere inteſo, che diſcordia naſce coſtà tra Criſto in Terra, e con li Diſcepoli ſuoi; della quale coſa ri-
B cevo intollerabile dolore, ſolo per lo timore, che io ò della
C Ereſia, della quale coſa dubito forte, che per li miei peccati, ella non venga, e però vi prego per quello glorioſo, e pretioſo Sangue, che fu ſparto con tanto fuoco d' amore, che voi non vi ſtacchiate mai dalla virtù, e dal capo voſtro,
D e pregovi, che pregate Criſto in Terra ſtrettamente, che toſto faccia queſta Pace, perocchè troppo ſarebbe duro a combattere dentro, e di fuore, acciocchè elli poſſa attendere a tagliare le vie, per le quali queſto poteſſe avvenire: diteli, che ſi forniſca di buone Colonne, ora in ſu el fare de' Car-
E denali; li quali ſiano Uomini virili, e che non temino la morte, ma diſponghinſi con virtù a ſoſtenere per l' amore della verità, e per reformatione della Santa Chieſa infino alla morte, e dare la vita, ſe biſogna per onore di Dio. Oimè, oimè, non indugiate el tempo, e non s' aſpetti tanto a ponere el rimedio, che la pietra ci caggia in capo. Oimè diſavventurata l' Anima mia, che tutte l' altre coſe, cioè, Guerra, diſonore, & altre tribolationi ci parrebbero meno che una paglia, o una ombra, per riſpetto di queſto; penſate che io ne tremo pur a penſarlo, ſpecialmente avendo udito da alcuna Perſona, eſſendole moſtrato col mezzo del-
F la ragione, quanto ella era grave, e pericoloſa, intanto che la Guerra, penſate, li pareva niente a riſpetto di quello. Dicovi, che pareva, che il Cuore, e la vita ſi partiſſe dal corpo ſuo per dolore; unde invocava, e chiedeva la miſericordia, che provedeſſe a tanto male, deſiderando, che il corpo ſuo gittaſſe ſangue per forza del ſanto, & affocato deſiderio, non parendoli, che il ſudore dell' acqua fuſſe ſufficiente a ſatisfare, e però voleva ſudore di ſangue, e volentieri averebbe voluto, che il corpo ſuo fuſſe ſtato ſvenato.

Cre-

Digitized by Google

Credo cariſſimo Padre, che meglio mi ſia a tacere, che a parlare di queſta materia; ma prego voi quanto io ſo, e poſſo, che pregate Criſto in Terra, e gli altri, che toſto ſi faccia queſta Pace, e che tenghino quelle vie, e quelli modi, che ſiano onore di Dio, e reformatione della Santa Chieſa, & a levare queſto ſcandalo: e ſe pur veniſſe, che voi ſiate fortificati con la virtù, e con uomini virtuoſi, acciocchè ſi poſſa reſiſtere, e cacciare la tenebre, e permanere nella luce, & io non ne dubito punto, che Dio el farà per la ſua infinita miſericordia, e ſpezzarà le tenebre, e la puzza della Spoſa ſua, e rimarrà l'odore, e la luce al tempo ſuo, G quando piacerà alla ſmiſurata, & infinita Bontà, e Carità di Dio; & in queſto mi conforto, e piglia allegrezza l'Anima mia, che ſe queſto non fuſſe, credo, che io morrei ſtentando. Or ſiatemi virile, e Colonna, che mai non manchiate, & io ne pregarò, e farò pregare Dio, che così vi faccia. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Perdonate Padre alla mia preſuntione, che preſumo tanto di parlare, ma l'amore, & il dolore me ne ſcuſi innanzi a voi. Jesù dolce, Jesù Amore. H

[A] In aſtrazione fatta. *Queſta Lettera, come alquante altre di queſta Vergine, fu per eſſa dettata allorchè fuori dell' uſo de' ſenſi ſtavaſi in alta elevazione di mente. In tale ſtato ſfogava ella i ſuoi interni concetti colla voce, e s' accoglievano da' ſuoi Diſcepoli, e Segretarj, che ben ſtavano ſull' avviſo a tal effetto, d' ordine della Santa; checchè in contrario abbia voluto opporre il Maimbourg, come di ſopra fu avvertito. Leggeſi buona parte di queſta Lettera regiſtrata nelli Annali della Chieſa del Rinaldi.* *Ad An. 1378.*

[B] Parmi avere inteſo, che Diſcordia naſce coſtà tra Criſto in Terra, e con li Diſcepoli ſuoi. *Accenna la diſſenzione de' Cardinali Franceſi con Urbano; onde vedeſi eſſere ſcritta de' primi meſi della State, mentre Ella ſtavaſi a Firenze, e queſto Cardinale non per anco eraſi partito dalla ubbidienza del Pontefice.*

[C] Per lo timore, che ò della Ereſia. *Cioè dire, della Sciſma, detta Ereſia in quel ſentimento, che fu avvertito in altro luogo.* *Annot. alla Let. 17.*

[D] Che toſto faccia queſta Pace. *Si fermò la Pace tra'l Pon-*

Digitized by Google

Pontefice Urbano VI. e la Toscana nel Luglio del 1378., *prima che si venisse alla Elezione di Clemente.*

[E] Diteli, che si fornisca di buone Colonne ora in su el fare de' Cardinali. *Erano soliti i Pontefici di fare Promozione di nuovi Cardinali ne' primi mesi del loro Pontificato. Urbano la fece a'* 18. *di Settembre di quell' Anno, numerosa di* 29. *Cardinali, avvegnache alcuni di loro non accettassero la Dignità.*

[F] Specialmente avendo udito da alcuna Persona ec. *Ebbe la Santa rivelazione dal Signore infino dall' Anno* 1375. *di questa Scisma, e de' danni, che da essa aveano a nascere, e ne fe parte con grave sentimento del cuore al B. Raimondo, come egli testifica nella leggenda, che ne scrisse; onde la persona, che quì accenna è la Santa medesima, solita apporre altrui le grazie, ch' ella stessa riceveva dal Cielo.*

Vit. di S. Cat. P. 2. c. 10. n. 8. pag. 296. e seq.

[G] E rimarrà l' odore, e la luce al tempo suo. *Della riforma della Santa Chiesa, ch' Ella quì accenna, ne favella in altre delle sue Lettere, e come questa dovesse avvenire, avvegnache non ne palesi il tempo; onde d' essa in altra occasione si faranno più parole.*

[H] Or siatemi virile, e Colonna, che mai non manchiate. *Allorchè i Cardinali Francesi partiti di Roma, e fermati in Anagni principiarono a querelare, come non legittima, la Elezione d' Urbano; quello di Luna rimaso col Pontefice si mostrò di modo parziale agl' interessi d' esso, che venne riputato strumento acconcio a ridurre quelli Animi discordanti alla dovuta armonia. Ma la sua andata ad Agnani riuscì affine contrario a quello, ch' erasi per Urbano divisato; perche non pure egli non ritrasse quei Cardinali dal precipizio, ma tenne lor dietro, facendosi indi a poco fautore della Scisma, & indi a Sedici Anni anche Capo. Alfonso già Vescovo d' Jaen, e poi Eremita assicura, che questo Cardinale si partisse di Roma, e si portasse ad Anagni risoluto d' abbandonare il Pontefice per non aver potuto ottenere da esso alcune grazie, onde ricercato lo avea, e che nel partire si lasciasse scappar di bocca sì fatte parole.* Quare ego stabo hic cum Domino nostro, quia ipse nihil facit de iis que peto? Certè non servirem Deo, si non faceret mihi bonum. *Queste voci sì empie, se furono proferite dal Cardinale, come l' Autorità d' un tal Uomo, che n' è testimonio, cel rende assai credibile, ben mostrano qual fosse l' animo d' esso al di dentro, quantun-*

Rin. ad Ann. 1378. n. 38.

Apud Rin. ad An. 1378. *Apud Baluz.* Col. 1192.

Digitized by Google

tunque s' ingegnaſſe di velarlo al di fuori colla maſchera dell' Ipocriſia, e che non debba preſtarſi gran fede ad altro teſtimonio, che citaſi dal Baluzio, d'un tal Martini, che rapporta queſte parole, come dette in Anagni dal Cardinale di Luna. Domine Alvare, Dominus meus Gebennenſis infamat me, & dicit quod ſum nimis Coſcientioſus. Et certè ego volo videre, & benè quid juris, quia verè dico vobis, quod ſi modo concordarem cum eis, & eſſem in Avenione, & poſtea invenirem de jure quod iſte eſſet verus Papa, ego venirem ad eum etiam nudis pedibus, ſi alias non poſſem. *Certo è, o che non mai ebbe queſti ſentimenti sì conformi al dovere, ò che di poi li perdette. Poichè da' Cardinali ſeguaci di Clemente, i quali il credettero ſovra ogni altro piegbevole alla concordia, di cui eſſi erano bramoſi, ed egli fingeaſene cupidiſſimo, venne eletto ſucceſſore a quel loro Pontefice, col nome di Benedetto XIII., ed egli in quella nuova dignità diè vedere a tutti qual foſſe la ſua ambizione, oſtinandoſi ogni dì più a tener viva la Sciſma, ſchermendoſi con artificioſi raggiri dalle continue iſtanze, e dalle violenze, che più volte gli furono fatte, acciocchè voleſſe riporre la Chieſa nell' antica tranquillità. Ite in ultimo a vuoto le date promeſſe, e le concepute ſperanze, ſtancò la lunga ſofferenza de' ſuoi Partigiani anche più fidi. Ben due volte depoſto dalla preteſa Dignità, cioè dire, ne' Concili di Piſa, e di Coſtanza, e perciò abbandonato da tutti, non ebbe altro ricovero al ſuo Pontificato, che il picciolo Caſtello di Paniſcola, quaſi ſtaccato dalla Terra del Reame di Valenza; ove dopo 30. Anni dalla preſa dignità venne a morte l' Anno 1423. d' Anni quaſi novanta, indurato infin' all' ultimo a voler fare da Pontefice. Quantunque foſſè d' età sì cadente, nullameno vi volle la violenza a torlo di vita, dicendoſi averlo morto uno ſcelerato Monaco col veleno datogli in alcune confetture. Gli Autori, ch' hanno parteggiato a favore di Clemente, e del ſuo ſucceſſore dannogli molte lodi, e ſolo il biaſimano d' oſtinazione, e de' fallaci artifici adoperati a mantenerſi nella Dignità; ma gli altri non gli ſono sì favorevoli, ed a molti vizj, che in eſſo oſſervano, pochi veſtigj di virtù hanno in lui conoſciuti. Alfonſo già Veſcovo di Jaen, e Spagnuolo di Nazione, che bene il conoſceva, l' appella;* Doctor magnus in ſcientia, & utinam eſſet tantus in profunda, humili, & non ambitioſa coſcientia.

Col. 1182.

Ciac. in Vita ipſius Col. 1048.

Maimb. l. 3. pag. 394.

Ann. 1409. & 1415.

Maimb. l. 6. pag. 451.

Idem loc. cit.

Apud Baluz. Col. 1182.

E pu-

E pure favella d' esso prima, che eletto fosse a Pontefice da' Cardinali d' Avignone.

Ad Jacomo Cardinale degli Orsini.

A

I. DEsidera vederlo legato col legame della Divina Carità, e seguitare la via di Giesù Cristo, che egli ci à insegnato co' patimenti, e con la morte sofferta per nostro amore.

II. Della memoria, che dobbiamo avere del sangue di Giesù Cristo per ottenere il perdono de' peccati, e che questo è il mezzo per spogliarsi della propria volontà sensitiva, ed acquistare il vero Amore.

III. Gli dimostra come ad esso singularmente si convenga questo amore, e l' acquisto d' ogni virtù per esser Colonna di Santa Chiesa, e come a ciò sia necessario il cognoscimento di sè, e della Divina Bontà.

IV. L' esorta a render bene per male a suoi nemici, mostrando ciò esser segno speciale de' veri Discepoli di Cristo, ed a stimolare il Papa, che voglia tornare a Roma, e portare la Guerra, che era fra i Cristiani, sopra degl' Infedeli.

Lettera XXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Padre in Cristo Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi legato nel legame della divina, & ardentissima Carità, la quale Carità mosse Dio a trare noi di se medesimo cioè, dalla sua infinita Sapientia, perchè godessimo, e participassimo al sommo bene suo. Elli è quello legame, che poichè l' Uomo perdè la gratia per lo peccato commesso, unì, e legò Dio nella Natura umana, & à fatto uno innesto in noi, perocchè la vita s' è innestata nella morte, sicchè noi morti abbiamo avuta la vita per l' unione sua. E perchè Dio fu innestato nel Uomo, Dio, & Uomo corse, come innamorato, all' obbrobriosa morte della Croce. In su questo Arbore si volse innestare questo Verbo incarnato, e non l' à tenuto nè chiodi, nè Croce, ma l' amore, perocchè non era-

Digitized by Google

erano ſufficienti a tenere Dio, & Uomo. Elli è quello dolce Maeſtro, che è ſalito in Cattedra ad inſegnarci la Dottrina della verità, la quale l'Anima, che la ſeguita non può cadere in tenebre. Elli è la via, unde noi andiamo a queſta ſcuola, cioè, a ſeguitare le operationi ſue: così diſſe elli. Io ſon Via, Verità, e Vita; e così è veramente Padre; perocchè colui, che ſeguita queſto Verbo per ingiurie, per ſtratj, per ſcherni, con obbrobrj, pena, e tormenti, con la vera, e ſanta povertà, umile, e manſueto a ſoſtenere ogni ingiuria, e pena, con vera, e buona patientia, imparando da queſto Maeſtro, che n'è via, perchè elli l'à fatta, e tenuta oſſervata in ſe medeſimo, rende ad ogni uno bene per male, e queſta è la Dottrina ſua. Bene vedete con quanta patientia elli à portato, e porta le noſtre iniquitadi, che pare, che faccia viſta di non vedere, benchè quando verrà el ponto, & il termine della morte, allora moſtrarà, che elli abbi veduto, perche ogni colpa ſarà punita, & ogni bene ſarà remunerato: odi grande patientia, che non raguarda all'ingiurie, che gli ſono fatte in ſu la Croce; ode el grido de' Giudei, che dall' uno lato gridano, crucifige, e dall' altro, che egli deſcenda dalla Croce, & elli grida: Padre perdona: e non ſi muove punto, perchè dicano, che elli deſcenda, ma perſevera infino all'ultimo, e con grande letitia gridò, e diſſe: *Conſummatum eſt*: e poniamo, che ella pareſſe parola di triſtitia, ella era di letitia a quella Anima conſumata, & arſa nel fuoco della Divina Carità del Verbo Incarnato del Figliuolo di Dio: quaſi voglia dire el dolce Jesù: Io ò conſumato, & adempito ciò ch'è ſcritto di me, conſumato è il deſiderio penoſo, che avevo di ricomprare l'umana generatione; unde io godo, & eſulto, che io ò conſumata queſta pena, & ò adempita l'obedientia poſta dal Padre mio, la quale avevo tanto deſiderio di compire. O Maeſtro dolce, bene ci ai inſegnata la via, e la Dottrina, e bene diceſti verità, che tu eri Via, Verità, e Vita; perocchè colui, che ſeguita la via, e la Dottrina tua non può avere in ſe morte, ma riceve in ſe vita durabile; e non è nè Dimonio, nè Creatura, nè ingiuria ricevuta, che gli poſſa tollere, ſe egli non vuole. Vergogniſi, vergogniſi dunque l'umana ſuperbia dell'uomo, el piacimen-

Jo.14.

Mat.17

Digitized by Google

to, e l'amore proprio di ſe medeſimo di vedere tanta bontà di Dio abondare in lui, tante gratie, e benefici ricevere per gratia, e non per debito, e non pare, che lo ſtolto uomo ſenta, nè vegga tanto caldo, e calore di amore, che ſe fuſſimo di pietra doveremmo già eſſere ſcoppiati.

II. Oimè, oimè, diſaventurata me, io non ci ſo vedere altra cagione, ſe non che l'occhio del cognoſcimento non ſi vuole raguardare in ſu l'Arbore della Croce, dove ſi manifeſta tanto caldo d'amore, dolce, e ſoave; dottrina piena di frutti, che danno vita, dove è larghezza; in tanto che à aperto, e ſtracciato el corpo ſuo per larghezza, à ſvenato ſe medeſimo, e fattoci bagno, e Batteſimo del ſangue ſuo; el quale Batteſimo ogni dì poſſiamo, e debbiamo uſare con grande amore, e continua memoria, che ſiccome nel Batteſimo dell'Acqua ſi purifica l'Anima dal peccato originale, e dale la gratia, così nel ſangue lavaremo le noſtre iniquitadi, & impatientie, e morravvi ogni ingiuria, e non la terrà a mente, nè vorrala vendicare, ma riceverà la plenitudine della gratia, la quale gratia el menarà per la via dritta. Dico dunque, che vedendo queſto l'Anima non ſi può tenere, che al tutto non anneghi, & uccida la ſua perverſa voluntà ſenſitiva, che ſempre ribella a ſe, & al ſuo Creatore; ma come innamorato dell' onore di Dio, e della ſalute della Creatura, non raguarda ſe; ma farà come l'uomo, che ama, che il Cuore, e l'affetto ſuo non ſarebbe trovato in ſe, ma in quello, che elli à poſto l'amore ſuo; & è di tanta virtù l'Amore, che di colui, che ama, e della coſa amata fa uno Cuore, & uno affetto, e quello, che ama l'uno, ama l'altro; perocchè ſe vi foſſe altra diviſione d'amore, non ſarebbe perfetto, e ſpeſſe volte ò veduto, che quello amore, che averemo ad alcuna coſa, ò per noſtra utilità, ò per alcuno diletto, che noi trovaſſimo in eſſa, ò piacere, non ſi cura per venire ad effetto, nè di villania, nè d'ingiuria, nè di pena, che ne ſoſtenga, e non raguarda alla fatiga, ma guarda ſolo d'adempire la ſua voluntà della coſa, che elli ama.

III. O Padre cariſſimo, non ci laſſiamo fare vergogna alli Figliuoli delle Tenebre, perocchè gran confuſione è alli Figliuoli della Luce, cioè, a ſervi di Dio, che ſono eletti, e tratti dal mondo, e ſingularmente a fiori, & alle Colon-

Luc. 16.

ne

ne, che ſono poſti nel Giardino della Santa Chieſa. Voi dovete eſſere fiore odorifero, e non puzzolente, veſtito di bianchezza di purità, con odore di patientia, & ardentiſſima carità, largo, e liberale, e non ſtretto, imparando dalla prima verità, che per larghezza diè la vita. Or queſto è quello odore, che dovete gittare alla Spoſa dolce di Criſto, che ſi ripoſa in queſto Giardino. O quanto ſi diletta queſta dolce Spoſa in queſte dolci, e reali virtù. Coſtui è figliuolo legittimo, e però ella el paſce, e notrica al petto ſuo, dandoli el latte della Divina Gratia, la quale è atta, e ſufficiente a darci la vita dell' eterna viſione di Dio: Così diſſe Criſto a Paoluccio: baſtiti Paulo la gratia mia. Dico, che ſete Colonna poſta a guardare el luogo di queſta Spoſa, unde non dovete eſſere debile, ma forte, perocchè la coſa debile, ogni piccolo vento, che veniſſe, o per tribulatione, o per ingiuria, che ci foſſe fatta, o per troppo abbondantia di proſperità, e delitie, o grandezze del Mondo, l'uno vento, e l' altro la farebbe cadere. Io voglio dunque, che ſiate forte, poichè Dio v' à fatto Colonna nella Santa Chieſa ſua. Acci dunque modo da fortificare la noſtra debilezza? Si bene, con l' amore: ma non ſarebbe ogni amore atto a fortificarci, non ſarebbe lo ſtato, nè la ricchezza, nè le ſuperbie noſtre, nè ira, nè odio contra coloro, che ci fanno ingiuria, nè eſſere amatore di veruna coſa creata fuore di Dio. Queſto così fatto amore, non tanto, che elli ci dia forza, ma elli ci tolle quella, che noi abbiamo, e tanto è miſero, e miſerabile queſto amore, che conduce l' uomo alla più perverſa ſervitù, che poſſa avere, e fallo ſervo, e ſchiavo di quella coſa, che non è, e tolleſi la Dignità, e la grandezza ſua; & è coſa ragionevole, che ne ſoſtenga pena; perocchè eſſo medeſimo ſi è privato di Dio. Dunque non è da fare altro, ſe non di ponere l' affetto, & il deſiderio ſuo, e l' amore in coſa più forte di noi, cioè, in Dio, unde noi abbiamo ogni fortezza: elli è lo Dio noſtro, che ci amò ſenza eſſere amato, unde ſubbito, che l' Anima à trovato, e guſtato sì dolce amore, forte ſopra ogni forte, ad altro non ſi può accoſtare, nè altro può deſiderare, ſe non lui; fuore di lui, non cerca, nè vuole cavelle; unde coſtui è allora forte, perocchè s' è appoggiato, e legato in

2. *ad Cor.* 12. B

Digitized by Google

cosa ferma, e stabile, e che mai non si muta per veruna cosa, che avenga, e sempre seguita le vestigie, e li modi di colui, che elli ama; perocchè elli è fatto uno Cuore, & una voluntà con lui, vede, che sommamente Cristo si dilettò d'ogni pena, e viltà: poniamo, che fosse figliuolo di Dio, nondimeno come Agnello umile, mansueto, e despetto, conversò con gli uomini, e però si dilettano li Servi suoi di questa via; odiano, e dispiaceli tutto quanto el contrario, e fuggonlo. Costoro sono fatti una cosa con lui, & amano quello, che Dio ama, & odiano quello, che Dio odia, unde ricevono tanta fortezza, che veruna cosa li può nocere. Fanno costoro come veri Cavalieri, che non veggono mai tanta tempesta, che se ne curino, e non temono, perchè non si confidano in sè, ma tutta la speranza, e fede loro è posta in Dio, cui elli amano, perocchè vedeno, che elli è forte, e vuole, e puole sovenire; unde allora dicono con grande umilità con Santo Pavolo, ogni cosa potrò per Cristo Crocifisso, che è in me, che mi conforta. Or non più dunque dormite Padre, poichè sete Colonna debile per voi, ma inestatevi in su l'Arbore della Croce, e legatevi per affetto, e per smisurata, & ineffabile carità con l'Agnello svenato, che da ogni parte del corpo suo versa sangue: rompinsi questi Cuori, non più duritia, e non più negligentia, perocchè il tempo non dorme, ma sollicitamente fa el corso suo. Facciamo mansione insieme con lui per amore, e per santo desiderio, e non ci bisogna poi più temere. Questo è dunque il santo, e dolce remedio, cioè, che la Creatura cognosca se medesima non essere; e sempre si vede fare quella cosa, che non è, cioè, el peccato, & ogni altra cosa à da Dio, e quando à cognosciuto sè, e elli, cognosce la bontà di Dio in sè, e cognoscendo lui ama, e sè odia, non sè in quanto Creatura, ma in quanto si vede ribello al suo Creatore. Andando dunque con questo santo, e vero cognoscimento, non erra la via; ma va virilmente, perocchè elli unito, e trasformato in colui, che è Via, Verità, e Vita, & alo sì fortificato, che nè Dimonio, nè Creatura gli può tollere la sua fortezza, sì ei s'è fatto una cosa con lui. Or questo è il mio desiderio, cioè di vedervi legato in questo dolce, e forte legame, & a questo me n'

Ad Philip. 4.

C

av-

Digitized by Google

avvedrò, & uno de principali ſegni, che noi abbiamo, che ci manifeſti d'eſſer legati, e Diſcipoli di Criſto, cioè, ſe noi rendiamo bene per male, altrimente ſaremo in ſtato di dannatione. Molto è queſto ſpiacevole a Dio in ogni Creatura, ma ſpecialmente nelli voſtri pari, che ſete poſti per ſpecchio nella Santa Chieſa, dove li Secolari ſi ſpecchiano; e bene dovremmo raguardare, che elli è maggiore la ingiuria, che noi facciamo a Dio, che è infinito, che la ingiuria, che è fatta per la Creatura, che è finita; e nondimeno vogliamo, che ci perdoni, e faccia Pace con noi, e vorremmo, che faceſſe viſta di non vedere l'offeſe noſtre: Così dunque debbiamo fare noi verſo i nemici noſtri, e così vi prego, e coſtringo da parte di Criſto Crocifiſſo, che facciate per onore di Dio, e ſalute voſtra. Non dico più: perdonate alla mia ignorantia, perchè per l'abbondantia del Cuore la lingua favella troppo. Pregovi per quello amore ineffabile, che voi mi ſiate uno Campione nella Santa Chieſa, cercando ſempre l'onore di Dio, e la eſaltatione ſua, e non di voi medeſimo, ſiccome mangiatore, e guſtatore dell'Anime. Studiatevi di fare ciò, che potete, pregando el Padre Santo, che toſto ne venga, e non tardi più, e confortatelo a ratto levare el Gonfalone della Santiſſima Croce, e andare ſopra gl'Infedeli, acciocchè la Guerra, che è tra Criſtiani vada ſopra di loro, e non temete per veruna coſa, che vedeſte apparire, perocchè l'ajuto Divino è preſſo di noi. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore. *Luc. 6.*

[A] *Jacopo Orſini Cardinale Diacono del titolo di S. Giorgio in velo d' oro, detto dal volgo in Velabro, e figliuolo al Conte di Nola, fu promoſſo all' onore della Sacra Porpora per Gregorio XI. l' Anno 1371. eſſendo lungi dalla Corte in Italia. Portandoſi ad Avignone a torre il Cappello, paſsò per Siena a 13. d' Ottobre di quell' Anno, ed in tal congiuntura mi dò a credere aver' egli avuta conoſcenza della Santa, ed aver anche con eſſa ſtretta familiarità, onde meritò riceverne due Lettere; amendue del tempo in cui egli ſtavaſi in Corte, e prima, che la Santa colà ne andaſſe. Seguì queſto Cardinale il Pontefice a Roma; e fu nel Conclave per la elezione del Succeſſore. In eſſo concepì gran ſperanza di ſalire al ſoglio, allattandoglela* *Angel. di Tur. di Graſ.*

le

Rin. ad Ann. 1378. n. 4. *le richieſte del Popolo di volere il Papa Romano. Ma la poca eſperienza, e l'età troppo freſca furongli d'oſtacolo inſuperabile; onde cadde la elezione nell'Arciveſcovo di Bari, che fu Urbano VI., cui però non volle egli dar mai il ſuo ſuffragio, ma diſſe di darlo a colui, che da' più veniva eletto. Queſto Cardinale fè l'atto ſolenne di coronare il novello Pontefice, come il più antico de' Diaconi Cardinali, cui per uſo antico tal funzione s'aſpetta. Di qual maniera egli foſſe diſviato dal più ſeguire le Parti d'Urbano, inſieme con gli altri Italiani, e ſi conduceſſe colla guida della propria ambizione ad andarne a' Cardinali Franceſi, s'accennerà all'occaſione della Lettera* 31. *Morì a quindici d'Agoſto del* 1379. *tenendoſi lungi dall'un Partito, e dall'altro nell'apparenza eſterna; ma che in punto di morte ſicuraſſe il Veſcovo di Viterbo, che Urbano era legittimo Pontefice, leggeſi appreſſo il Rinaldi, che allega la fede giurata di quel Prelato; onde ſe pure, anzi che paſſaſſe di queſta vita ſi dichiarò d'avere per legittimo Pontefice quello, che da un Concilio generale veniſſe approvato, ciò fece, perchè la via del Concilio credeala più d'ogni altra ſicura al bene della Criſtianità, come egli ſteſſo dichiarò a quel Veſcovo.*

Ad An. 1379. n. 2. Apud Baluz. Col. 1100. Rin. loc. cit.

[B] Così diſſe Criſto a Paoluccio. *Per tenerezza maggiore d'affetto inverſo il gran Dottore delli genti, uſa queſto diminutivo di* Paoluccio *per* Paolo, *come adopera la voce* Babbo *in luogo di* Padre *col Sommo Pontefice nel ſuo Libro del Dialogo; ed in alcune delle ſue Orazioni diſſe pure Paoloccio, in vece di Paolo, come per vezzo; così Criſto Signor noſtro nel ſuo ultimo diſcorſo agli Apoſtoli diè loro il nome di* Figliolini *ad eſpreſſione più viva del ſuo amore in verſo di loro.*

Joan. 13.

[C] Sempre ſi vede fare quella coſa, che non è, cioè el peccato. *In più luoghi di queſte Lettere, ed ancora nel Dialogo dà la Santa al Peccato il nome di quella coſa, che non è, ed è aggiunto il peggiore, che dar ſi poſſa, togliendoli ogni Bene, giacchè gli nega l'eſſere, ch'è fondamento a qualunque Bene ſi ſia. Nè differente a queſto è l'altro aggiunto, che pure ſovente adopera, appellandolo,* Non Cavelle, *cioè dire un nulla. Segue in ciò la Santa la ſcorta ſicura de' Padri, e ſingolarmente di S. Agoſtino, ſe egli è l'Autore del Libro devotiſſimo de' Soliloqui. Veggaſi il Capitolo quarto, ed il quinto di quel Libro, in cui più volte trovaſi replicato queſto ſentimento, che*

Cap. 28. pag. 30.

Dial. cap. 31. pag. 47.

pec-

peccatum eſt nihil, malum nihil eſt, *portandone di tal maniera la ragione*. Omnia quæcumque facta ſunt, per Verbum facta ſunt, & quæcumque per Verbum facta ſunt, valde bona ſunt. Quare bona ſunt? quia omnia per Verbum facta ſunt, & ſine ipſo factum eſt nihil, quia nihil bonum, ſine Summo bono eſt, ſed malum eſt, ubì non eſt ullum bonum, quod utique nihil eſt, quia nihil aliud eſt malum, quam privatio boni; ſicut nihil aliud eſt cæcitas quam privatio luminis. Malum itaque nihil eſt, quia ſine verbo factum eſt, ſine quo factum eſt nihil &c. Cap. 5.

Ad Jacomo Cardinale degli Orſini.

I. L'Eſorta a farſi Colonna ſtabile di Santa Chieſa con l'acquiſto delle virtù, e ſpecialmente dell' Umilità, della Carità, del diſprezzo de' Beni terreni, e della patientia: dimoſtra, come queſte s' acquiſtano nel cognoſcimento di sè, e della Divina Bontà in sè, e dell' Amore ſuo verſo di noi, manifeſtatoci nella noſtra creatione, e nel Sangue di Jesù Criſto ſparto per noi. Lo ſtimola a voler procurare la ſalute dell' Anime, ed il bene di Santa Chieſa, con pregare il Sommo Pontefice a provederla di buoni Paſtori, a far pace con li Ribelli, e portar la Guerra ſopra degl' Infedeli.

Lettera XXVIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettiſſimo, e Cariſſimo Padre in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi Colonna ferma, e ſtabile poſto a nutricare nel Giardino della Santa Chieſa, per li moltl venti contrarj, che vengono. Se non foſſi di pietra ben fondata verrebbe meno: conviene, che il fondamento ſia cavato ben giù, che ſe foſſe poco, anco ſarebbe debile. O Padre in Criſto Jesù, voi ſete Colonna poſta per umilità; la quale umilità s' acquiſta nel vero cognoſcimento di ſe medeſimo, e però cade l' uomo in ſuperbia, perchè non cognoſce sè; che ſe cognoſceſ-

Digitized by Google

ſceſſe ſe medeſimo non eſſere, mai non caderebbe in ſuperbia; ma l' eſſere, che egli à, à ricevuto ſolo da Dio, che noi non pregammo mai Dio, che ci creaſſe. Moſſo dunque dal fuoco della ſua Divina Carità per l'amore, che egli ebbe alla ſua Creatura, guardandola dentro di sè, innamoroſſi della bellezza ſua, e della fattura delle mani ſue. A mano, a mano, che l' Anima à raguardata in ſe, viene, che trova la Bontà di Dio; creſce l' Anima in tanto fuoco d' amore, che altro non può amare, nè deſiderare, ſe non ſolo Dio, in cui gli à trovato tanta ſmiſurata Bontà; perocchè vede in sè eſſer quella Pietra, che tiene dritto il Gonfalone della Santiſſima Croce; che nè pietra l' arebbe tenuto, nè chiodo confitto, ſe non foſſe la forza per l' amore, che Dio ebbe
A al Uomo. Queſto mi ricordo, che fu detto una volta ad una Serva ſua, dicendo ella per ſmiſurato deſiderio, che aveva. O Signor mio, ſe io foſſi ſtata della pietra, e terra, dove fu fitta la Croce tua, quanto mi ſarebbe di grazia, che io averei ricevuto del Sangue tuo, che verſava giù per la Croce. Riſpondeva la dolce prima Verità, e diceva: Figliuola mia cariſſima: Tu, e l' altre Creature, che anno in sè ragione fuſti quella Pietra, che mi teneſti, cioè, l' amore, che io ebbi a voi, che veruna altra coſa era ſufficiente a tenermi Dio, & Uomo. Adunque vergogninſi li Cuori miſeri, miſerabili, ſuperbi, dati ſolo alle groſſitie, e miſerie di queſta tenebroſa vita, alle grandezze, ſtati, e delitie del Mondo. Queſto tale fa il fondamento tanto in ſu con amore proprio di sè medeſimo, perchè non vuole durare fadiga, nè tenere per la via degli obbrobrj della viltà, e povertà voluntaria, la quale vi tiene il dolce, e buono Jesù. Dico cariſſimo Fratello, che queſto tale non dura, ma ogni piccolo vento il dà a Terra, perocchè il fondamento ſuo, cioè, l' Amore, e l' affetto è poſto in coſa vana, leggiera, e tranſitoria, che paſſa, e va via, come il vento. Ben vedete, che in sè neſſuna coſa à fermezza, ſe non ſolo Dio; ſe l' è vita, ella viene meno; da vita andiamo alla morte, da Sanità ad Infirmità, da onore a vituperio, da ricchezza a povertà; ogni coſa paſſa, e corre via. O come è ſimplice colui, che pone l' affetto in loro tutto: vel pone, perchè egli ama sè medeſimo d' amore ſenſitivo, ama quello, che

Digitized by Goo

ſi conforma con quella parte ſenſitiva piccolà, non s' amaſe di ragione d' amore fondato in virtù; che ſe s' amaſſe ragionevolmente, che ciò, che ama, amaſſe con ragione, e con virtù, e non per diletto ſenſitivo d' amore proprio, diletto, e piacimento del Mondo, piacere più a sè, & alle Creature, che a Dio, ſe veniſſero meno, non perderebbe nulla, nè alcuna pena ne ſoſterebbe, perchè non vi ſarebbe l' amore, che ſolo la pena cade in coloro, che amano fuori di Dio, ma chi à ordinato in lui, che sè, & ogni coſa amà con la ragione del cognoſcimento vero fondato nel ſuo Creatore, non cade pena in lui. Vede bene, che veruna coſa Dio gli dà, o tolle ſpiritualmente, ò temporalmente, e gli vuol far altro, che per noſtro bene, e per noſtra ſantificatione. Allora con queſto lume, e cognoſcimento, che egli à acquiſtato di sè, e della bontà di Dio, e della ſua ineſtimabile Carità, egli s' umilia, cavando odio, e diſpiacimento di sè; naſce in lui una patientia nelle pene, ingiurie, ſcherni, villanie, che elli ſoſteneſſe, perocchè elli è contento di ſoſtenere pene, conſiderato, che egli è ſtato ribello al ſuo Creatore. Poichè egli è fatto il fondamento, & egli diventa pietra ferma, e ſtabile poſto, e confermato in ſulla Pietra Criſto Jesù, ſeguitando le veſtigie ſue, & in altro non ſi può dilettare, nè amare, nè volere, ſi non quello, che Dio ama, odia quello, che egli odia; allora riceve tanto diletto, fortezza, e conſolatione, che neuna coſa, che ſia, nè Dimonio, nè Creatura il può indebilire, nè dare amaritudine neuna, perchè colà, ove è Dio è ogni bene. Non ſi traga più el Cuore noſtro di tanta dilettione; non più negligentia, nè ignorantia: ſeguitatemi l' Agnello ſvenato aperto in ſul legno della Santiſſima Croce; Altrimenti cariſſimo Padre, voi Colonna poſto ad ajutare, e ſovvenire in ciò, che potete la dolce Spoſa di queſto Agnello, *caderete dal grado in cui vi* aveva poſto, non per voſtra bontà, ma per ſua, perchè rendiate l' onore a lui, e la fadiga al Proſſimo voſtro. Siate, ſiate guſtatore, e mangiatore dell' Anime, che queſto fu il cibo ſuo; ben vedete, che poi che noi perdemmo la gratia per lo peccato del noſtro primo Padre, non s' adempiva in noi la voluntà del Padre Eterno, che non ci aveva creati per altro fine, ſe non perchè gu- B

Digitized by Google

ſtaſſimo, e godeſſimo la bellezza ſua, vita durabile ſenza morte; non s' adempiva queſta voluntà; moſſo dal fuoco dell' amore, col quale n' aveva creati, vuole moſtrare, che non ci à fatti per altro fine; trova el modo d' adempire queſta voluntà: dacci per amore il Verbo dell' Unigenito ſuo Figliuolo: ſopra di lui puniſce la noſtra infirmità, & iniquità. O fuoco dolce d' amore, tu gitti uno colpo, che inſiememente tu puniſti el Peccatore ſopra di te, ſoſtenendo morte, e paſſione, ſatollandoti di obbrobrj, e di vergogna, e vituperio per renderci l' onore, il quale perdemmo per lo peccato commeſſo, e con queſto ai placato l' ira del Padre tuo, facendo in te giuſtitia, per me ſodisfaceſti la ingiuria fatta al Padre Eterno tuo, così ai fatta la pace della gran Guerra. Bene dice il vero quello dolce innamorato di Pa-
1. *ad Tim.* 2. volo, che Criſto è noſtra pace, e tramezzatore, che è ſtato a fare pace fra Dio, e l' Uomo. Or queſto è il modo dolce e ſuave, che Dio à tenuto per darci il fine per lo quale ci creò. Moſtrato l' à per effetto, e per operatione, non oſtante a quello, che li à fatto, ma continuamente fa, moſtrandoci grandiſſimi ſegni d' amore, e tutto queſto troverà l' Anima, ſe raguardarà in ſe medeſima, che ogni coſa è fatta per lei. Arrendaſi, arrendaſi la Città dell' Anima noſtra almeno per fuoco, ſe non s' arrende per altro. Oimè, oimè, non dormite più voi, e gli altri Campioni della Santa Chieſa, non attendete più a queſte coſe tranſitorie, ma attendete alla ſalute dell' Anime, che vedete, che il Dimonio non reſta mai di divorare le Pecorelle ricomperate di sì dolce prezzo, e tutto è per la mala cura de' Paſtori, che ſono fatti divoratori dell' Anime. Attendeteci per l' amore di Dio, adoperate ciò, che potete col voſtro dolce Criſto in Terra, che procuri di fare buoni Paſtori, e Rettori. Oimè Dio Amore, non fate più ſcoppiare, e morire noi, e li altri Servi di Dio, ma ſiate ſollicito a fare ciò, che potete di moſtrare, che voi amate la fame dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime, e non tanto ſopra il Popolo Criſtiano, ma anco ſopra il Popolo infedele; pregando Criſto in Terra, che toſto rizzi il Gonfalone della Santiſſima Croce ſopra di loro, e non temete per veruna Guerra, ò ſcandalo, che veniſſe, ma fate virilmente, che quello ſarà il

mo-

Digitized by Goo

modo di venire a Pace. Pregovi per l'amore di Criſto Crocifiſſo, che della Guerra, che avete con queſti membri putridi, che ſono ribelli al capo loro, voi pregate il Padre Santo, che ſi vogli riconciliare, e fare pace con eſſi, che potendo avere la Pace con quelli modi debiti, che richiedono al ben della Santa Chieſa, è meglio, che a fare con Guerra. Poniamo, che ingiuria abbia ricevuta da loro, nondimeno dobbiamo diſcernere quello, che è maggiore bene. Di queſto vi prego quanto ſo, e poſſo; ſicchè poi potiamo andare virilmente a dare la vita per Criſto. Non dico più, ſiate Colonna ferma; fermato, e ſtabilito in ſu la Pietra ferma Criſto. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Perdonate alla mia preſuntione, che preſumo di ſcrivere a voi: ſcuſimi l'amore, che io ò della dolce Spoſa di Jesù Criſto, e ſalute noſtra. Jesù dolce. Jesù amore. C

[A] Queſto mi ricordo, che fu detto una volta ad una Serva ſua. *Come di ſopra fu avvertito, uſa la Santa favellare, come d' altra perſona, allorchè rapporta ò ſenſi, ò anche le parole, che corſero fra Dio, e Lei nelle ſue ſi frequenti, e dolciſſime elevazioni di mente, tacendo per umiltà il proprio nome, come s' avverte anche dallo Scrittore delle ſue Geſte.* Part. 1. c. 7.

[B] Altrimenti, Cariſſimo Padre, voi Colonna poſto ad ajutare, e ſovvenire in ciò, che potete la dolce Spoſa ec. *Queſto paſſo nell' antica impreſſione d' Aldo è guaſto, nè s' è potuto dar corretto coll' autorità de' Teſti a penna, ò di San Domenico, ò del Buonconti per mancarvi in amendue queſta Lettera. Il Teſto d' Aldo lo ha poſto di queſta maniera.* Altrimenti Cariſſimo Padre, voi Colonna poſto ad ajutare, e ſovvenire in ciò, che potete la dolce Spoſa di queſto Agnello ſo l'aveva poſto non per voſtra bontà ec. *Il Farri volendo pure dargli alcun ſenſo l' ha portato in queſta forma.* Poſto ad ajutare, e ſovvenire in ciò, che potete la dolce Spoſa di queſto Agnello caderete al ſicuro, concioſiachè nel grado ſublime ove voi ſiete, fuſti poſto non per voſtra bontà. *Il Traduttore Franceſe nulla punto curando le parole, e poco anche il giuſto ſentimento della Santa favella in queſta forma.* Certainement mon tres-chere Pere vous eſtes eſtably comme une Colomne pour ayder, & ſecourir en ce, que vous pourrez, la tres-aimable Eſpouſe de cet Agneau, le quel vous à eslevè, non

Digitized by Google

point en conſideration de vos merites, mais par ſa ſeule bontè. *Nella correzzione, che s' è fatta s' è poſto mente, che ritenganſi le parole, che s' aveano nel Teſto d' Aldo, aggiugnendo puramente quello, ch' eravi di neceſſità a darli ſenſo.*

[C] Della Guerra, che avete con queſti membri putridi. *Fraſe uſata aſſai di frequente da Santa Caterina, favellando ò de' ribelli al Pontefice, o di quei, ch' erano con eſſo in conteſa, a cagione d' eſſere come ſtaccati dal corpo vivo della Chieſa per la Scomunica. Così S. Bernardo appellò* putre membrum *l' Antipapa Anacleto.*

Epiſt. 147.

A

A Pietro Cardinale Portuenſe.

I. DEſidera vederlo umile, e manſueto Agnello, ponendoli avanti gli occhi la manſuetudine, e l' umiltà di Jesù Criſto per acquiſtare queſte Virtù.

II. L' eſorta a veſtirſi di Carità, di Patientia, e dell' altre virtù per ſalute dell' Anime, & utile di Santa Chieſa, con la memoria dell' amore di Dio verſo di noi, proponendoli l'eſempio di S. Girolamo' e degli altri ſervi di Dio.

III. L' eſorta ad eſſere Leone nella fortezza, immitando anco in queſta virtù l' iſteſſo Criſto, il quale vinſe la morte per darci vita, e come in Jesù Criſto partecipiamo di tutte tre le Divine Perſone.

IV. Lo prega ad amare il Sommo Pontefice, e pregarlo a voltare el Gonfalone della Croce contra gl' Infedeli, ſperando così di placare ancora i Ribelli.

Lettera XXIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettiſſimo, e Reverendiſſimo Padre, è fratello in Criſto Jesù. Io Catarina ſerva, e ſchiava de' ſervi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi un' Agnello umile, e manſueto, imparando dall' Agnello immacolato, che fu umile, e manſueto, in tanto che non fu udito el grido ſuo per veruna mormoratione, ma come Agnello, che non ſi difende, ſi laſsò menare al macello della Santiſſima, e dura Croce. O ineſtima-

Jo. 53.

bi-

Digitized by Google

bile fuoco d' amore, la Carne ci ai data in cibo, el fangue in beveraggio: tu ſe' quello Agnello, che fuſti arroſtito al fuoco dell' ardentiſſima carità. Non veggo altro modo, Padre, a potere avere virtù, ſe non ponendoci queſto Agnello per obietto alli occhi della mente noſtra, perocchè in lui troviamo la vera, e profonda umiltà, con grande maſuetudine, e patientia; e poniamo, che ſia figliuolo di Dio, egli non viene, nè ſta come Re, perocchè la ſuperbia, e l' amore proprio di ſe, non è in lui, e però viene come ſervo vile, e non cerca ſe per sè, ma attende ſolo a rendere onore, e gloria al Padre, & a rendere a noi la vita, la quale per lo peccato perdemmo, e queſto fa ſolo per amore, e per adempire la voluntà del Padre in noi, che avendo Dio creato l' Uomo alla Imagine, e ſimilitudine ſua, ſolo perchè godeſſe, e guſtaſſe lui nella vita durabile, per la ribellione, che l' Uomo fece a Dio, li fu rotta la via, ſicchè la dolce voluntà di Dio, con la quale creò l' Uomo non s' adempiva, cioè, d' avere vita eterna, che non fu creato per altro fine.

II. Moſſo dunque da quella pura, e ſmiſurata carità, con la quale ci creò, per adempire la ſua voluntà in noi ci diè il Verbo dell' Unigenito ſuo Figliuolo. Sicchè dunque el Figliuolo di Dio non raguarda a sè, ma ſolo d' adempire queſta dolce voluntà: è fatto dunque tramezzatore tra Dio, e l' Uomo, e della grande Guerra à fatto Pace, perocchè con l' umilità à vinta la ſuperbia del Mondo; però diſſe egli rallegratevi, che io ò vinto el Mondo, cioè la ſuperbia dell' Uomo, che non è veruno tanto enfiato, ſuperbo, e sì impatiente, che non diventi umile, e manſueto, quando conſiderarà, e vederà tanta profondità, e grandezza d' amore, vedere Dio umiliato a noi Uomini. E però li Santi, e veri Servi di Dio, volendoli rendere cambio, ſempre sì umiliano; tutta la gloria, e la loda danno a Dio, ricognoſcono loro, e ciò, che eglino anno, ſolo avere da Dio. Veggono loro non eſſere, e ciò, che eglino amano, amano in Dio, ſiano in ſtato, ò in grandezza quanto ſi vuole, che quanto è più grande, più ſi debba umiliare, e cognoſcere sè non eſſere, che nel cognoſcimento di sè egli s' umilia, e non leva el capo, ò enfia per ſuperbia, ma china el capo,

Jo. 16.

po, e ricognoſce la bontà di Dio adoperare in sè; e così acquiſta la virtù dell' amore, e dell' Umilità, che l' una, e Balia, e Nutrice dell' altra, e ſenza eſſe non potremmo avere la vita. Oimè, oimè, chi ſarà quello ſtolto beſtiale, e che vedendoſi amare non ami, e che al tutto non levi, e toglia da sè l' amore proprio perverſo, che è principio, e radice d' ogni noſtro male; e non ſo vedere, che ſia veruno sì indurato, che non ami, vedendoſi amare, purchè egli non ſi toglia el lume coll' amore detto. Che ſegno da colui, che ama? Queſto è el ſegno, che appare di fuore: dimandianne, e vedrete Jeronimo, che fu nello ſtato voſtro; mortificava la carne ſua con digiuni, vigilie, & oratione, con abito ſempre deſpetto, uccideva in sè la Superbia, e con grande ſollicitudine non cercava, ma fuggiva ogni onore, e Stato del Mondo; e come, coloro, che sè umiliano li eſalta, così avendo lo ſtato, non perde però la virtù ſua, ma raffina, come l' oro nel fuoco, aggiungendovi la virtù della Carità: diventa mangiatore, e guſtatore dell' Anime, non teme di perdere la vita del corpo ſuo, perocchè egli à preſa la forma, & il veſtimento dello Agnello dolce Jesù, perocchè non ama sè per sè, nè il Proſſimo per sè, nè Dio per sè, ma ogni coſa ama in Dio; non ſi cura nè di vita, nè di morte, nè di perſecutione, nè di veruna pena, che ſoſteneſſe, ma attende ſolo all' onore della ſomma, & eterna verità. O queſti ſono li ſegni de' veri ſervi di Dio, di queſti cotali vi prego, e voglio, che ſiate voi Padre: portatemi el ſegno della vera umilità, non curioſo nello ſtato voſtro, ma deſpetto; non impatiente per veruna pena, o ingiuria, che ſoſteneſſi, ma con ferma virtù di patientia ſoſtenete nel corpo della Santa Chieſa infine alla morte, annuntiando, e dicendo la verità, o conſigliando, o per qualunque modo l' avete a dire, ſenza veruno timore, attendendo ſolo all' onore di Dio, & alla ſalute delle Anime, e alla eſaltatione della Santa Chieſa, ſiccome figliuolo vero ſuo notricato da sì dolce Madre. Or in queſto dimoſtrarete la divina dolce Carità inſiememente con la patientia. Siatemi largo, caritativo ſpiritualmente, come detto è, e temporalmente: penſate, che le mani de' Poveri v' ajutino a porgere, e recare la Divina Gratia. Voglio, che comincia-

te

te una vita, & uno vivere nuovo; non più dormite nel sonno della negligentia, & ignorantia.

III. Siatemi siatemi Campione vero. Io v' ò detto, che io desidero, che siate uno Agnello a seguitare el vero Agnello. Ora vi dico, che voglio, che siate uno Leone forte a gittare el mughio vostro nella Santa Chiesa, e sia sì grande in voce, & in virrù, che voi aitate a resuscitare li figliuoli morti, che dentro ci giaciano; E se diceste, dove averò questo grido, e voce forte dell' Agnello? che secondo l' umanità non grida, ma sta mansueto, e secondo la Divinità da potentia al grido del figliuolo con la voce della smisurata sua carità, sicchè, per la forza, e potentia della Divina essentia, e dell' amore, che à unito Dio con l' Uomo, con questa virtù, è fatto l' Agnello uno Leone, e stando in su la Cattedra della Croce à fatto sì fatto grido sopra del figliuolo morto dell' umana generatione, che li à tolta la morte, e data la vita. Or da costui riceveremo la forza, perocchè l' Amore, che trarremo dell' obietto del dolce Jesù, ci farà participare della potentia del Padre. Bene vedete, che egli è così, che nè Dimonio, nè Creatura ci può costringere a uno peccato mortale; perocchè à fatto l' Uomo libero, e potente sopra di sè. Nell' amore participiamo el lume, e la forza dello Spirito Santo, el quale è uno mezzo, che lega l' Anima col suo Creatore, & allumina l' intelletto, & il cognoscimento, nel quale lume participa la Sapientia del Figliuolo di Dio. O Carissimo Padre, scoppino, e divellinsi li Cuori nostri a vedere in che stato, e dignità la infinita bontà ci a posti, sì per la creatione, dandoci la Imagine sua, sì per la ricomperatione, & unione, che ha fatta la Natura Divina nell' Umana: più non poteva dare, che dare sè medesimo a coloro, che per lo peccato erano fatti inimici di Dio. O ineffabile consumato amore, bene se' innamorato della fattura tua, perocchè non potendo tu Dio sostenere pena, e volendo fare pace con l' Uomo, e la colpa commessa si voleva pur vendicare, non essendo sufficiente puro Uomo a satisfare alla grande ingiuria, che fatta era a te Padre Eterno, tu ora coll' amore, che ai a noi, ai trovato el modo, vestendo el Verbo della Carne nostra, sicchè insiememente t' a renduto l' onore, & ai placata l' Ira tua, so-

ſoſtenendo la pena nella propria Carne, cioè della Maſſa d' Adamo, che comiſe la colpa. Or come dunque Uomo ti puoi tenere, che tu non abbandoni te medeſimo, tu vedi, che egli à giocato in ſu la Croce, e ſi à laſſato vincere, avendo vinto, perocchè la morte vinſe la morte, fecero uno torniello inſieme, al tutto la morte fu ſconfitta, e la Vita reſuſcitò nell' Uomo. Or oltre dunque corrite, e non ſi tenga più el Cuore voſtro; arrendaſi la Città dell' Anima voſtra, e ſe non s' arrende per altro, ſi debba arendere perchè elli à meſſo el fuoco da ogni parte; voi non vi potete voltare, nè ſpiritualmente, nè temporalmente, che non troviate fuoco d' Amore.

IV. Pregovi dunque, e voglio, che amiate Criſto in Terra, e pregatelo dell' avenimento ſuo, e che toſto drizzi el Gonfalone della Santiſſima Croce ſopra gl' Infedeli, e non mirate nè voi, nè gli altri, perchè li Criſtiani ſi levino, e ſieno levati, come membri putridi, e ribelli al loro dolce capo, perchè queſto ſarà el modo a placarli, e farli tornare figliuoli. Pregatenelo, e fatenelo pregare, che toſto ſi faccia. Perdonate alla mia ignorantia, che tanto preſumo di favellare: ſcuſimi l' amore, & il deſiderio, che io ò della ſalute voſtra, e della renovatione, & eſaltatione della Santa Chieſa, che è tanto impallidita, che il Cuore della Carità pare, che ſia molto venuto meno, perocchè ognuno le rubba, li tolle el colore a lei, e poſſo a sè, cioè, per amore proprio di sè medeſimo, dovendo ſolo attendere al bene, & alla eſaltatione ſua: queſto è il ſegno de' Superbi, che per eſſere bene grandi, & enfiati, non ſi curano, che la Chieſa ſia deſtrutta, & il Dimonio divori l' Anime; molto è contrario el ſegno loro, che ſono Lupi rapaci, a ſervi di Dio, che ſono Agnelli, e ſeguitano el ſegno dell' Agnello, e così deſidera l' Anima mia di vidervi Agnello. Non dico più, che ſe io andaſſe alla volontà, anco non mi riſtarei. Raccomandatemi ſtrettamente in Criſto Jesù al noſtro Criſto in Terra, e confortatelo, che non tema per veruna coſa, che avenga. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Pietro Cardinale Portuenſe fu Fiorentino della Famiglia Nobiliſſima de' Corſini figliuolo a Tomaſo Corſini Dottore*

Digitized by Google

tore Illuſtre, ed Auditore del Sacro Palazzo, ed egli pure fu di celebre Letteratura a quei tempi. Ebbe in Commenda l' Abbadia di Firenze, e conſeguì le Mitre di Veſcovo, prima per la Chieſa di Volterra, poi per quella di Firenze, e dell' opera ſua ſi ſervì il Pontefice Urbano V. in alcune Legazioni di Germania a gran vantaggio della Chieſa Univerſale, e di quella della Patria, cui ottenne Privilegj ſingolari dall' Imperadore Carlo IV. Fu annoverato a' Sacri Porporati dal Pontefice ſteſſo l' Anno 1370., e da Gregorio ebbe il titolo di Cardinale di Porto, e di Santa Ruffina [Chieſe unite già ſotto un ſolo Paſtore da Caliſto ſecondo l' Anno 1120., e che in oggi ſono di titolo al Cardinale Sottodecano] ma non d' Oſtia, come altri ha ſcritto; giacchè queſta Chieſa fu per Gregorio aſſegnata al Cardinale Pietro d' Eſteing, cui ſuccedette l' Anno 1378. il Cardinale Bertrando Legers. Aderì ancor eſſo a' Cardinali Franceſi tratto a quel Partito con inganno, come altrove s' oſſerverà. Che egli, morto che fu il Cardinale Orſini, aveſſe in animo di rientrare nel Partito d' Urbano, ne ha laſciata fede un tal Maeſtro Franceſco Caſini celebre Medico, di cui ad altro luogo ſi parlerà; affermando avergli il Cardinale detto queſte parole. Magiſter Franciſce, modo veniemus ad Dominum noſtrum, ſicut ſemper deſideravi, quia didici veram eſſe regulam Patris mei, qui dicebat: Qui habet Socium habet Dominum. *Ma che egli diceſſe tali parole ſi nega dal Baluzio, ſul teſtimonio, ch' egli apporta dello ſteſſo Cardinale, il quale interrogato dalli Ambaſciatori del Re d' Arragona, negò il fatto. Ecco le ſue parole.* Eſſe falſa dicta illa, nec ſibi dixiſſe verba illa, nec aliquo modo de illo tantam confidentiam recepiſſem, ſua conditione conſiderata, & ſuis moribus, & quod ex toto affectatus erat ad Barenſem, qui erat compater ſuus, nam filium ipſius Magiſtri Franciſci de Sacro Fonte levaverat. *A me ſembra aver più faccia di vero la prima, che la ſeconda teſtimonianza, ſe attendonſi i motivi, che s' adducano a negare il fatto, giacchè queſto Franceſco era nobile Saneſe, e congiunto di parentela, e molto familiare alla Caſa Colonna; nè de' coſtumi vien ripreſo da Santa Caterina, non ſolita a tenerſi dal riprendere apertamente i vizj, anche ne' perſonaggi più elevati di poſto; e l' eſſere egli parziale d' Urbano non potea trarlo dall' aprirgli il ſuo cuore, che anzi potea portarvelo, mentre gittava la colpa dell' errore paſſato nel morto Cardinale Orſi-*

Ex Boninſeg.

Apud Baluz. Col. 1048.

Ughel. Ital. Sacr. Tom. 3. Col. 198.

Ughel. Ital. Sacr. Tom. 1. Col. 104.

Annot. alle Let. 31.

Annot. alle Lett 227. Col. 1097.

Apud Baluz.

Apud Baluz. luc. cit.

Digitized by Google

ni. Aggiugneſi, che la prima teſtimonianza è del tempo, in cui ſtaccaſi egli fuori d' impegno, ove l' altra fu data dopo aver abbracciato il partito di Clemente, e ſtando in Avignone nel qual tempo, e luogo non potea favellare d' altra maniera, ma di queſto Cardinale ad altro luogo ſi dovrà di nuovo favellare.

Annot. alla Lett. 31.

[B] E vedrete Jeronimo, che fu nello ſtato voſtro. *Col proporre in queſte parole a queſto Cardinale in eſempio S. Girolamo, moſtra di credere, che da queſto Santo Dottore s' aveſſe l' onore del Cardinalato di Santa Chieſa. Queſta oppinione è ſi radicata di parecchi ſecoli nelle menti del Volgo mantenutavi col fomento di non pochi Scrittori anche autorevoli, che già è coſa d' ogni Dipintore il figurarcelo ſempre colle inſegne di sì eccelza Dignità, quantunque non foſſero i Cardinali della Porpora, ò del Cappello onorati, che a molti Secoli dopo S. Girolamo. Vuolſi per tanto da eſſi, che queſto Santo Dottore, ordinato già a Prete da Paolino Patriarca d' Antiochia, portatoſi a Roma al Pontefice S. Damaſo, cui ſervì colla penna in Ufficio di Segretario, foſſe dal medeſimo dichiarato Cardinale del titolo di Sant' Anaſtaſia, e poſcia di San Lorenzo in Damaſo. Di queſt' oppinione fu l' Autore della vita di queſto Santo, e quegli, che compoſe i Sermoni.* Ad fratres de Eremo, *che corrono per opera di S. Agoſtino, ſeguiti da Genebrardo nella ſua Cronologia, ma non dal Volterrano, che che dica il Menocchio che ha tolte le parole di Genebrardo per quelle del Volterrano lib. 22. da Alfonzo Ciaccone nelle Vite de' Pontefici, il quale ancora pubblicò piccola Operetta ſu queſto ſoggetto del titolo* de Cardinalatu S. Hieronymi *in cui allega a ſuo favore diverſi Scrittori; e da altri Autori di più freſca memoria. I più però di quei, ch' hanno ſcritto a queſti ultimi tempi s' avviſano in contrario, tenendo dietro la ſcorta de' due gran Lumi di Santa Chieſa i Cardinali Baronio e Bellarmino, i quali rigettando l' autorità di que' Scrittori più antichi, come di niun valore, eſſendo piena di menſogne quell' antica leggenda, nè degni d' Agoſtino quei Sermoni, moſtrano non mai eſſere ſtato annoverato queſto Santo Dottore al ruolo de' Cardinali di Santa Chieſa, nè per S. Damaſo, nè per verun' altro Sommo Pontefice. La pruova di ciò più ſtignente toglieſi dagli Scritti dello ſteſſo Girolamo, in cui rendeci certi aver egli avuta la Dignità di Prete dal Patriarca d' Antiochia a condizione eſpreſſa di non eſſer tenuto a Chieſa veruna, voleudo ſtarſe-*

Lib. 3. Chron. pag. 426.
Ciac. in Vit. S. Dam. Col. 111.
Vid. Jo. Steph. Meto. Tract. Erud. Part. 1. c. 35.

Bar. To 4. an. 382. pag. 465. & ſeq. Bell. Contr. 5 l. 1. c. 16.

D. Hier. Ep. 61. ad Pammac.

Digitized by Goo

ſene ſciolto d' ogni Legame per continovare nella Profeſſione Monaſtica, che già ſeguiva; onde ne viene di conſequente, che non prendeſſe il Cardinalato, che di ſua natura, e maſſime a' que' tempi tenea altrui in obligo di ſervitù a quella Chieſa, cui era legato nel prenderne il titolo. In oltre lo ſteſſo Santo nelle conteſe, che ebbe con Giovanni Veſcovo di Geruſalem, che il volea ſuo dependante, non d' altra maniera ſi ſchermì, che dicendo ſe eſſere ordinato a Prete d' una Chieſa ſuperiore a quella di Geruſalem, cioè, dice, l' Antiochena, nè punto ſi difeſe col più valido ſcudo d' eſſerlo d' una a tutte maggiore, la quale ſi è la Romana. Checchè ſiaſi di ciò, fù più che baſtante al biſogno della Santa il crederſi dal comune delle Genti non tratte ancora d' errore dalla erudizione de' più moderni Scrittori, che egli foſſe di verità Cardinale, per recarlo in eſempio da imitarſi a queſto Porporato. Idem loc. cit.

[C] E come Dio coloro, che ſe umiliano l' eſalta. *Ancor queſto paſſo è ſcorretto nella Impreſſione d' Aldo, ne ſi è potuto dare emendato da' Manoſcritti per non averſi queſta Lettera a penna. In prima era di queſta maniera.* E pur Dio coloro che ſe umiliano li eſalta, avendo lo ſtato non perde però la Virtù ſua, ma raffina &c. *Il Farri poi nella ſua Impreſſione ſi raggira con molte parole per ritrovarne il ſenſo, e ne forma queſto.* Vedete che Dio tutti coloro, che s' umiliano l' eſalta. Non può dunque mai errare colui che s' umilia, perchè poſto che egli ſia in qualche alto ſtato non perde però la virtù ſua &c. *Più ſta ſulle parole della Santa il Traduttore Franceſe, ma il ſenſo non torna gran fatto bene. Il cangiamento fattoſi d'una parola, e l' aggiunta di poche formano un ſentimento, che bene s' accorda col precedente, e perciò è forſe anche il legittimo.*

[D] Siate uno Leone forte a gittare il mugghio voſtro. *Il muggbiare quantunque ſia proprio del Bue dal Boccacio ſi da anche al Leone, come ſi fa quì pure dalla Santa.*

Digitized by Google

A

A Bonaventura Cardinal da Padoa

I. L' Esorta ad esser Colonna ferma, e stabile di Santa Chiesa, con esaltare la Verità, mostrando, come questa virtù della fortezza, s' acquisti mediante l' umiltà, e l' amore, nel conoscimento di se medesimo, e della Bontà di Dio, e suoi Benefici verso di noi.

II. Come l' Anima unita con Dio per mezzo della fortezza, e dell' altre sopradette virtù, non può essere da lui separata per mezzo d' alcuna Creatura; e come Dio non è accettatore di luoghi, ò tempi, ma solo del Santo desiderio: con che lo prega a volere ajutare la Santa Chiesa, ed il Sommo Pontefice nelle sue necessità.

Lettera XXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. REverendissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi una Colonna ferma, e stabile nel Giardino della Santa Chiesa, acciochè con la fermezza, e stabilità vostra, e degli altri sia fortificata la Fede nostra, esaltiate la verità, e confondiate la bugia, dirizziate la Navicella della Santa Chiesa, la quale è percossa dalle onde del Mare tempestoso della bugia, e scisma, levata dalli iniqui Uomini amatori di loro medesimi, li quali sono stati non Colonne ferme mantenitori della Fede, ma seminatori di veleno. Voglio dunque, Reverendo Padre, che voi siate fermo, costante, e perseverante in ogni virtù, le quali virtù fortificano l' Anima, traendone la debilezza de' vitj, li quali la fanno debile, sottoponendola alla servitudine loro; a questa fortezza delle vere, e reali virtù non ci fa venire ricchezza, stato, nè onore del Mondo, non la grande prelatione, nè il presumere di se medesimo, nò, ma solo il cognoscimento, che l' Anima à di se, nel quale cognoscimento vede sè non essere per se, ma per Dio, conosce la miseria, e fragilità sua, & il tempo, che si vede avere perduto, nel quale poteva molto guadagnare, e cognosce col lume la sua indignità, e la sua dignità; la sua indignità cognosce nella corteccia del corpo suo

el

Digitized by

el quale è cibo di morte, e cibo de' vermini, drittamente egli è uno ſacco pieno di ſterco, e nondimeno più ci dilettiamo d'amare, e contentare queſto ſacco putrido, e di condeſcenderli con amor ſenſitivo, che alla ricchezza dell' Anima, la quale è di tanta dignità, che a maggiore non può venire; unde noi vediamo, che Dio coſtretto dal fuoco della ſua Carità, ci volſe creare, non Animali bruti, nè a ſimilitudine degli Angeli, ma creò noi alla Imagine, e ſimilitudine ſua, e per compire la ſua verità in noi, cioè di darci quello fine, per lo quale egli ci creò; e per compire la dignità noſtra preſe egli la noſtra Immagine, quando veſtì la Deità dell' Umanità, recreandoci a gratia nel ſangue del dolce, & amoroſo Verbo Unigenito ſuo Figliuolo; el quale ci ricomperò non d' argento, ma di ſangue; unde el prezzo del Sangue, che è pagato per noi, e l' unione, che Dio à fatta nell' Uomo, ci manifeſtano l' amore ineffabile, che Dio ci à dato, e la dignità noſtra, la quale ricevemmo nella prima creatione, come detto è. Bene è dunque mercennaja quella Creatura, che ſi tiene tanto vile, che ſottomette sè a colpa di peccato, il quale è la più vile coſa, che ſia, anzi è non cavella, e come cieco non vede, come tale diventa, quale è quella coſa, di cui ſi fa ſervo; dunque egli diventa non cavelle per lo peccato, che ci priva di Dio per gratia, el quale è colui, che è: queſto non è ſtato nella coſa del cognoſcimento di sè, ma è ſtato fuore di sè, e come matto, e frenetico s' è attaccato alla morte, ed alle tenebre del proprio amore ſenſitivo di sè medeſimo, unde naſce ogni male, & à laſſata la luce d' uno cognoſcimento della infinita bontà di Dio, che gli à data tanta dignità per amore, e per gratia, e non per debito; che ſe egli aveſſe cognoſciuto ſe col lume, vedendo el difetto ſuo, avrebbe acquiſtata la vera, e perfetta Umilità; perocchè l' Anima, che ſta in queſta dolce Caſa del cognoſcimento di sè, e della Bontà di Dio, in sè ella s' umilia, perchè la coſa, che non è non può inſuperbire, & egli vede, come detto è, ſe non eſſere per sè, ma per Dio; e però creſce in lei el fuoco della Carità ricognoſcendo da Dio l' eſſere, & ogni gratia poſta ſopra l' eſſere; e perchè vede, che la indegna legge perverſa, la quale ſempre impugna lo ſpirito, e cagione,

Exod 3.

ne, ſe la voluntà le conſente, di farli perdere Dio, el frutto del ſangue, però ſubito concipe uno odio Santo verſo la propria ſenſualità, e quanto più l' odia, più ama la ragione, e con queſto amore, e lume ſi leva da quello, che 'l faceva indebilire, & uniſceſi per affetto d' amore in Dio; el quale è ſomma fortezza, col mezzo delle vere, e reali virtù.

II. Adunque bene è vero, che nel cognoſcimento, che l' Uomo à di sè medeſimo per lo modo detto, acquiſta la fortezza. E quanto diventa forte, cariſſimo Padre? Tanto, che nè Dimonio, nè Creatura el può indebilire, mentre che egli ſta unito con la ſua fortezza, e da queſta fortezza neuno el può ſeparare, ſe egli non vuole. Fanno le battaglie, e moleſtie del Mondo indebilire queſta Anima? Certo no: ma più, e molto maggiormente ſe ne fortifica, perchè elle ſono cagione di farla fuggire con più ſollicitudine alla fortezza ſua; & anco ſi prova l' amore, che ella à a Dio, ſe egli è amore mercennajo, o no, cioè, che ella ami per proprio diletto, e non la indebiliſcono le Creature con le molte perſecutioni, ingiurie, ſtratj, e rimproveri, ſcherni, e villanie, ma molto maggiormente la fanno levare da ogni amore delle Creature, fuora del Creatore, e fannola provare nella virtù della patientia. Adunque neuno è che la poſſa indebilire, ſe non quando l' Uomo vuole, ſeparando sè dalla ſua fortezza in qualunque ſtato l' Uomo ſi ſia, che nè ſtato, nè tempo ci tolle Dio, perocchè egli non è accettatore delli ſtati, nè de' luoghi, nè de' tempi, ma ſolo del Santo, e vero deſiderio. Adunque voglio, che voi ſiate una Colonna forte, ferma, e ſtabile, fortificandovi nelle vere, e reali virtù nel cognoſcimento di voi, acciocchè pienamente potiate adoperare nella Santa Chieſa quello, perchè voi ſete poſto, che ſe nol faceſte, vi ſarebbe molto richieſto da Dio; e quanta confuſione ſarebbe nell' ultima eſtremità della morte dinanzi al Sommo Giudice, al cui occhio neuno ſi può naſcondere, perocchè el minimo penſiero del Cuore gli è manifeſto. O cariſſimo Padre, non dormiamo più, ora, che ſiamo nel tempo della vigilia, ma con affocato deſiderio cognoſciamo noi, e la grande bontà di Dio in noi, acciochè, come veri lavoratori, lavoriamo nel Giardino della Santa Chieſa, ognuno ſecondo che gli è dato a lavorare per ono-

re

Digitized by Google

re di Dio, e ſalute dell' Anime, e reformatione della Santa Chieſa, e per accreſcimento della verità di Papa Urbano VI. vero Sommo Pontefice, con una vera umilità, e patientia, reputandoci degni della pena, e fadiga, e indegni del frutto, che ſeguita doppo la pena: anneghiamo la propria perverſa voluntà nel ſangue di Criſto Crocifiſſo, e ſeguitiamo la dolce Dottrina ſua. Altro non vi dico: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù amore.

[A] *Il Cardinale Bonaventura da Padova, cui è indirizzata queſta Lettera fu Uomo inſigne per Naſcita, Dottrina, e Virtù. Nacque in Padova del* 1332. *della nobil Famiglia Badoara, dettaſi pure di Peraga, o Peraghina, ch' era una delle Branche dell' Illuſtre Famiglia di Carrara, che lunga età tenne Signorìa in Padova, ed altre Città, ed a queſti Anni tuttora vi dominava. Veſtì egli negli Anni ſuoi giovanili il Sacro Abito degli Eremitani di Sant' Agoſtino, e per l' alto concetto, in cui era degnamente, venne eletto Generale dell' Ordine l' Anno* 1377., *quantunque d' età aſſai freſca, correndo il quaranteſimo quinto Anno del ſuo vivere. Ebbe ſtretta amicizia col Petrarca, da cui ricevè lunga Lettera in occaſione d' eßergli morto il fratello; col Cardinal Corſini, come s' ha da una teſtimonianza, che leggeſi preſſo il Baluzio, e fu uno di quei, ch' era chiamato da' Romani in tempo di Sede vacante nell' adunanze, che teneano a conſigliarſi tra di loro per l' elezione del novello Pontefice. Da Urbano VI. fu onorato della Dignità di Cardinale, ſtando egli a Firenze, e nulla meno penſando, che a sì fatto onore, e fu il primo che del ſuo ordine riceveſſe la Porpora giuſta la Oſſervazione dello Spondano. Dal Tomaſi il trovo appellato del titolo di Santa Cecilia, e da Angelo di Tura di Graſſo diceſi di Sant' Agoſtino, quegli dicendolo dalla Chieſa, che avea in titolo, e queſti dall' Ordine, di cui era ſeguace, e Capo. La Creazione di queſto Cardinale vien aſſegnata dal Platina, dal Panuvino, e dal Ciaccone all' Anno* 1384., *ma da altri s' aſſegna al* 1378., *Che di verità cadeſſe in queſt' Anno, provaſi da Monſignor d' Atticby, e dall' Oldoino nell' aggiunta al Ciaccone, dall' avere egli in qualità di Cardinale ſottoſcritta la Donazione del Reame di Napoli; fatta da Urbano a Carlo di Durazzo l' Anno* 1381., *da due Decreti pubblicati da Clemente Settimo gli Anni* 1378., *e* 1379.

Rer. Sen. Lib. 11. Ep. 14.

Col. 1047. Apud Baluz. Col. 1217. e 1240.

Part. 3. Iſt. di Sien. Teſt. a penna. Teſto a penna

Vit. Urb. IV. Col. 990. Flor. Hiſt. Card. Lud Donii d' Atticby.

Digitized by Google

1379. *in cui numeraſi tra Cardinali dell' Emulo; e da queſta medeſima Lettera di Santa Caterina, in cui il fa già Cardinale, nè tale potè ella averlo l' Anno* 1384. *dacchè già di quattro Anni aveva la Santa finiti i giorni del ſuo vivere. I due Storici Saneſi confermano queſto ſteſſo, rapportando come egli già Cardinale venne a Siena a cinque di Febbraio dell' Anno* 1379., *mandatovi da Urbano a por fine all' affare della reſtituzione di Talamone, di cui altrove ſi favellerà, e che in Duomo predicò al Popolo a favore della Legittima elezione di quel Pontefice, dal che vedeſi eſſer falſo ciò, che leggeſi nell' Oldoino di queſto Cardinale ove dice, che* Cardinalis renunciatus numquam Roma diſceſſit. *Se non ſi voleſſe dire, che prima di allora non ſi portaſſe a quella Città, e che in paſſando per Siena vi ſi fermaſſe ad eſeguire gli Ordini del Pontefice, che erano ſopra l' affare di Talamone. Vi predicò pur egli, come teſtificano i due Iſtorici teſtè citati ſopra la legittima elezione di Urbano; non perche quella Città ſi teneſſe a parte contraria, eſſendoſi mantenuta ſempre nel Partito di quel Pontefice, cui anche mandò Ambaſciatori, come ſi diſſe più ſopra, ma forſe perche ò non tutti que' Cittadini erano in quel parere, ò non tutti vi ſtavano fermi coll' animo, ſicchè non ondeggiaſſero in qualche ambiguità. Quindi è che nella Lettera, che ſcriſſe loro la Santa, ed è la* 204., *sì fortemente favella a pro di Urbano, nè ſi tiene dal dire, che* chi tiene il contrario è Eretico, riprovato da Dio, Membro del Diavolo, *alle quali parole non ſarebbeſi forſe portata, ſe nel concetto di tutti foſſeſi tenuto per legittimo Pontefice, e que' pochi non aveſſero tentato di trarre altrui nel medeſimo errore; perchè, come ſi avvertì nelle Annotazioni alla Lettera* 18. *tali aggiunti non era ſolita di dare, ſe non che a quei che, ò coll' eſempio, ò colle parole induceano altrui a mal fare. Ne credo, che in altra delle ſue Epiſtole a quei, che non aveano avuta parte nella Sciſma, ſfoghi ella il ſuo Cuore con sì gagliarde eſpreſſioni, ſe non che co' ſuoi Saneſi, perchè a cagione della vicinanza di Roma erano meno degni di ſcuſa ſe erravano, eſſendo loro agevoliſſimo il diſcuoprire la verità del fatto, ed eſſendo liberi non poteano gittare la colpa nell' altrui violenza, onde fallivano ad occhi veggenti, e di proprio volere, e perciò ad eſſi, ſe non teneanſi ad Urbano, favella con parole di sì alta puntura. Con ciò può beniſſimo ſtare, che altri ò per ignoranza del fatto, ò per indotta de' più Autorevoli ſi ſteſſe-*

ſero nel Partito, contrario ſenza reato di colpa, ed in buona fede, e che perciò a loro non indirizzaſſe la Santa, nè a loro poteſſero giugnere rimproveri sì pungenti. Non è però che altri ſianſi tenuti sì ſtretti contro quei, che non istavano con Clemente, favellando di eſſi ſulle generali, uſando contro di loro termini nulla meno acerbi di quei adoperati da S. Caterina, come ſi avverte nelle Annotazioni alla Lettera 197. Ma torniamo a queſto Cardinale. Fu egli coſtante difenſore di quel Partito, e della immunità Eccleſiaſtica di tal modo, che per lei ſoſtenere, ebbe in ſorte di dare glorioſamente la vita, ucciſo in Roma al Ponte S. Angelo, mentre portavaſi a S. Pietro, di Saetta lanciatagli da empio Sicario, per indotta di Franceſco da Carrara Signore di Padova, alle cui violenze contro la Chieſa, eraſi egli oppoſto con forte petto, tutto che Suddito, e congiunto di ſangue; ond' è che comunemente da gli Scrittori viene onorato del titolo di Beato. Il Baluzio, che dalli Scrittori del Partito d' Urbano richiede maggior moderazione nello ſcrivere; non la tiene nel grado, che ſi converrebbe inverſo di sì eccelſo Perſonaggio, qual fu queſto eſimio Cardinale, della cui teſtimonianza di tal maniera favella. Sed audaciæ plenum eſt, quod legitur in depoſitione Bonaventuræ Cardinalis de Padua, Cardinalem Bertrandum Latgerii meditatum ea tempeſtate ſeceſſionem à reliquis Cardinalibus, & rediturum fuiſſe ad Urbanum, niſi impeditus ab ipſis fuiſſet. *Come ſe egli trecento Anni di poi aveſſe meglio potuta ſapere una reſoluzione preſa, e non effettuata da queſto Cardinale detto comunemente di Glandeve; il quale è certo, pel teſtimonio dallo ſteſſo Baluzio, eſſere ſtato l' ultimo de' Cardinali Oltramontani a ſtaccarſi da Urbano, di quello poteſſe ſaperla il Cardinale di Padova, che allora in Roma viveva, e ne dà fede giurata. Ma appo queſto Autore tutto quello, che adduceſi a favore della cauſa d Urbano, è falſo, troppo ardito, e temerario; ove con tutta ſicurezza ſi dee dar fede a quelle teſtimonianze, che s' arrecano a prò di quella di Clemente. Circa l' Anno della morte glorioſa di queſto Cardinale ſonovi pure differenti oppinioni. L' antica Iſcrizione, che leggeſi alla ſua effigie ne' Portici di S. Agoſtino di Roma il fà morto l' Anno 1385., e conſigliatamente, per non farlo morire Cardinale prima d' eſſerlo, ſupponendolo creato l' Anno 1384. Quella ch' è al ſuo Sepolcro ne da la morte l' Anno 1379.; e certo con manifeſto abbaglio, ſe ſottoſcriſſe*

Raph. Volat. Com. Urb. l. 21. pag. 485. Ciacc. Old. loc. cit. Vide Lud. Doni d' Attichy loc. cit.

Col. 1081.

Col. 1191.

Digitized by Google

la conceſſione di ſopra detta del Reame di Napoli al Re Carlo V Anno 1381. *come affermaſi da Monſignor d' Atticby, e dall' Oldoino; di cui però non poſſo non far maraviglia, che non poneſſe mente al fallo, che prendea negli Anni, mentre adduce in teſtimonio dell' eſſere ſtato eletto Cardinale prima dell'* 1384. *la ſottoſcrizione per eſſo fatta l' Anno* 1381., *& indi a poco il vuole ucciſo l'Anno* 1379. *sì dicendo.* Attamen ex Epitaphii verbis
Loc. cit. pag. certum eſt Anno 1379. ad Cęlos abiiſſe. *Il Ciaccone ancora co-*
990. & 991. *glie altro abbaglio curioſo, mentre fa morire ucciſo il Cardinale di Padova l' Anno* 1389., *e ne reca in pruova il teſtimonio di quell' Epitaffio poſto al ſuo Sepolcro, ch' eſprime l' Anno di ſua morte in queſti mal fatti verſi.*

Anni milleni decies ſeptemque triceni
Additis his novem

I quali verſi al certo per veruna maniera poſſono additare l' Anno 1389. *ma sì bene l' Anno* 1379. *ſe però la parola triceni tolgaſi non nel ſuo vero ſignificato, che è di trenteſimo, ma in quello dell' Autore, che l'ha tolto per trecenteſimo. Queſti però non deono averſi in verun conto, eſſendo manifeſto, come s' avvertì, ch' egli era vivo nel* 1381., *e probabilmente furono compoſti un cento d' Anni di poi, cioè in occaſione, che le ſue Oſſa dalla Chieſa di S. Trifone de' PP. Eremitani, ove erano ſtate ſepolte, furono traportate alla magnifica Chieſa di S. Agoſtino, fabricata l' Anno* 1479. *dal Cardinale Guglielmo d'Eſtouteville. Altri Autori gli danno più lunga vita prolungandoglela alcuni in fin' all' Anno* 1395., *ed altri infin' al* 1399 *Rimane per tanto incerto l' Anno di ſua morte, ma ſolamente è ſicuro, che non mancò di vita prima dell' Anno* 1381. *in cui anche viſſe a qualche tempo, nè dopo l' Anno* 1389., *non eſſendo più in vita allorchè la perdette il Pon-*
Volter. loc. cit. *teſice Urbano VI. Raffaele Maffei da Volterra detto di ordinario il Volterrano il fa Cardinale, e morto parecchi anni prima, dicendo che fiorì a' tempi di Giovanni XXII. il quale morì l' anno* 1334., *che era il terzo del vivere di queſto Cardinale.*

A tre

Digitized by Goog

A tre Cardinali Italiani.

A

I. DEſidera vedergli illuminati con perfetto lume, per conoſcer la verità, e ſorger dalle tenebre del peccato, con ritornare all' obedienza del Sommo Pontefice, moſtrando, come, per ottenere queſto lume, è neceſſario privarſi dell' amor proprio.

II. Deteſta la miſeria, e l' inganno dell' amor proprio, moſtrando, come da queſto erano ſtati eſſi acciecati, & indotti a ribellarſi al Pontefice, con che riprende la loro ingratitudine.

III. Dimoſtra con varie ragioni, come Urbano VI. era vero Pontefice, contro ciò, che eſſi pretendevano, e deteſta l' elettione dell' Antipapa.

IV. Procura animali a ritornare all' obedienza del medeſimo Urbano VI., con dolore della colpa, e con ſperanza del perdono, promettendogli ajutarli con le ſue orationi.

Lettera XXXI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Fratelli, e Padri in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi tornati a vero, e perfettiſſimo lume, ed uſcire di tante tenebre, e cecità, nella quale ſete caduti; allora farete Padri a me, in altro modo, nò. Sicchè Padri chiamo, in quanto voi vi partiate dalla morte, e torniate alla vita, che quanto che ora ſete partiti dalla vita della gratia, membri tagliati dal capo voſtro, unde traevate la vita: ſtando voi uniti in fede, & in perfetta obedientia a Papa Urbano VI. nella quale obedientia ſtanno quelli, che anno lume, che con lume cognoſcono la verità, e cognoſcendola l' amano; perocchè la coſa, che non ſi vede, non ſi può cognoſcere; e chi non cognoſce, non ama, e chi non ama, e non teme il ſuo Creatore, ama ſe d' amore ſenſitivo, e ciò, che ama, e delitie, e onori, e ſtati del Mondo, ama ſenſitivamente. Perchè l' è creato per amore, non può vivere ſenza amore, che ò egli ama Dio, ò egli ama ſe, & il Mondo d' amore, che gli dà morte, ponendo l' occhio dell' intelletto offuſcato dall'

B

Digitized by Google

amore proprio di sè sopra queste cose transitorie, che passano, come el vento, quivi non può cognoscere verità, ne bontà veruna: altro che bugia non cognosce, perchè non à lume; che veramente se elli avesse lume, egli cognoscerebbe, che di questo così fatto amore non à, ne trae altro, che pena, e morte eternale; fagli gustare l' aria dell' Inferno in questa vita, perchè è fatto incomportabile a sè medesimo colui, che disordinatamente ama sè, e le cose del Mondo. O ciechità umana: non vedi tu disaventurato Uomo, che tu credi amare cosa ferma, e stabile, cosa dilettevole, buona, e bella, & elle sono mutabili, somma miseria, laide, e senza alcuna bontà, non per le cose create in loro, che tutte son create da Dio, che è sommamente buono, ma per l' affetto di colui, che disordinatamente le possiede. Quanto è mutabile la ricchezza, & onore del Mondo in colui, che senza Dio le possiede, cioè, senza el suo timore, che oggi è ricco, e grande, & ora è povero. Quanto è laida la vita nostra corporale, che vivendo, da ogni parte del corpo nostro gittiamo puzza, dirittamente un sacco pieno di sterco, cibo di vermi, cibo di morte: la nostra vita, e la bellezza della gioventù passano via come la bellezza del fiore, poichè è colto dalla pianta, neuno è, che possa rimediare a questa bellezza, conservare, che non gli sia tolto quando piace al Sommo Giudice di cogliere questo fiore della vita col mezzo della morte, e neuno sa quando.

II. O misero, la tenebre dell' amore proprio non ti lassa, cognoscere questa verità, che se tu la cognoscessi, tu eleggeresti innanzi ogni pena, che guidare la vita tua a questo modo; porresti ad amare, e desiderare colui, che è; gustaresti la verità sua con fermezza, e non ti moveresti, come la foglia al vento; serviresti il tuo Creatore, e ogni cosa amaresti in lui, e senza lui nulla. O quanto sarà ripresa nell' ultima estremità, e con quanto rimproverio questa ciechità, in ogni Creatura, che à in sè ragione, e molto maggiormente in quelli, che Dio à tratti dal loto del Mondo, e posti nella maggiore eccellentia, che possino essere; d' esser fatti Ministri del Sangue dell' umile, & immaculato Agnello. Oimè, oimè a che v' à fatti giongere il none avere seguitato in virtù la vostra eccellentia. Voi fuste posti a nutricarvi al petto

del-

Digitized by Goog

della Santa Chiesa, come fiori messi in questo Giardino, acciochè gittaste odore di virtù: fuste posti per Colonne a fortificare questa Navicella, & il Vicario di Cristo in Terra: fusse posti come Lucerna in sul Candelabro per render lume a fedeli Cristiani, e dilatare la Fede: Voi sapete bene, se avete fatto quello, perchè fuste creati: certo no, che l'amore proprio non ve l' à fatto cognoscere; che in verità solo per fortificare, e render lume, & esemplo di buona, e santa vita, voi foste messi in questo Giardino; che se voi l' aveste cognosciuta, l' areste amata, e vestitivi di questa dolce verità. E dov' è la gratitudine vostra, la quale dovete avere a questa Sposa, che v' à nutricati al petto suo? Non ci veggo altro, che ingratitudine, la quale ingratitudine disecca la fonte della pietà. Chi mi mostra, che voi sete ingrati Villani, e Mercennaj? La persecutione, che voi con gli altri insieme avete fatta, e fate a questa Sposa, nel tempo, che dovevate essere Scudi, e resistere a colpi della Eresia, nella quale sapete, e cognoscete la verità, che Papa Urbano VI. è veramente Papa, Sommo Pontefice, eletto con eletione ordinata, e non con timore, veramente più per spiratione Divina, che per vostra industria umana, e così l' annunciaste a noi quello, che era la verità: ora avete voltate le Spalle come vili, e miserabili Cavalieri; l' ombra vostra v' à fatto paura: partiti vi sete dalla verità, che vi fortificava, & accostativi alla bugia, che indebilisce l' Anima, & il Corpo, privandovi della gratia spirituale, e temporale. Chi ve n' è cagione? il veleno dell' amor proprio, che à avvelenato il Mondo: egli è quello, che voi Colonne à fatti peggio, che paglia, non fiori, che gittate odore, ma puzza, che tutto el Mondo avete appuzzato: non Lucerne poste in sul Candelabro, acciochè dilatiate la fede, ma, nascosto questo lume sotto lo stajo della superbia, fatti non dilatatori, ma contaminatori della Fede gittate tenebre in voi, & in altri: d' Angeli terrestri, che dovereste essere posti per levarci dinanzi al Dimonio infernale, e pigliare l' officio degli Angeli reducendo le Pecorelle all' obedientia della Santa Chiesa, e voi avete preso l' Officio delle Dimonia; e di quello male, che avete in voi, di quello volete dare a noi, ritraendoci dall' obedientia di Cristo in Terra, & inducendoci all' obedien-

dientia d' Anticriſto, membro del Diavolo, e voi con lui inſieme, mentre che ſtarete in queſta Ereſia. Queſta non è ciechità d' ignorantia, cioè, che venga per ignorantia: non vi viene, che vi ſia porto dalle Creature una coſa, e ſia un' altra no, che voi ſapete quello, che è la verità, e voi avete annunciata a noi, e non noi a voi.

III. O come ſete matti, che a noi deſte la verità, e per voi volete guſtare la bugia: ora volete ſeducere queſta verità, e farci vedere in contrario, dicendo, che per paura eleggeſte Papa Urbano, la qual coſa non è; ma chi il dice,
C parlando a voi non reverentemente, perchè vi ſete privati della reverentia, mente ſopra el Capo ſuo; perocchè quello, che voi moſtrate d' avere eletto per paura, apparve evidente a chiunque il volſe vedere, ciò fu Meſſere di Santo Pietro. Potreſte dire a me, perchè non credimi: meglio ſappiamo noi la verità, che lo eleggemmo, che voi: & io vi riſpondo, che voi medeſimi mi avete moſtrato, che voi partite dalla verità in molti modi; e che io non vi debbo credere, che Papa Urbano VI. non ſia vero Papa. Se io mi volgo al principio della vita voſtra, non vi cognoſco di tanta buona, e ſanta vita, che voi per coſcientia vi ritraeſte dalla bugia. E chi mi moſtra la voſtra vita poco ordinata? il veleno della Ereſia: Se io mi volgo alla elettione ordinata per la bocca voſtra, aviamo ſaputo, che voi lo eleggeſte canonicamente, e non per paura: detto aviamo, che quello, che moſtraſte per paura, fu Meſſere di San Pietro. Chi mi moſtra la elettione ordinata, con che eleggeſte Meſſere Bartolomeo Arciveſcovo di Bari, il quale è oggi Papa Urbano VI. fatto in verità? nella ſolennità fatta della ſua coronatione,
D ci è moſtrata queſta verità: Che la ſolennità ſia fatta in verità, ci moſtra la riverentia, che gli faceſte, e le gratie domandate a lui, e voi averle uſate in tutte quante le coſe, non potete denegare queſta verità, altro che con menzogne. Ai ſtolti, degni di mille morti: come ciechi non vedete il mal voſtro, e venuti ſete a tanta confuſione, che voi ſteſſi vi fate menſogneri, & idolatri, che etiandio, ſe fuſſe vero
E che non è, anche confeſſo, e non lo nego, che Papa Urbano VI. è vero Papa: ma ſe fuſſe vero quello, che dite, non areſte voi mentito a noi, che cel diceſte per ſommo Pontefice

ce, come egli è? e non areste voi falsamente fattoli reverentia, adorandolo per Cristo in Terra? e non sareste voi stati F
simoniaci a procacciare le gratie, e usarle illicitamente? Si bene: ora anno fatto l' Antipapa, e voi con loro insieme: quanto all' atto, & aspetto di fuora, avete mostrato così, sostenendo di ritrovarvi quivi, quando li Demonj incarnati elessero il Dimonio. Voi mi potreste dire, no, non eleggemmo: non G
so che io mel creda, perocchè non credo, che voi aveste sostenuto di ritrovarvi quivi, se la vita ne fusse dovuta andare: almeno el tacere la verità, e non scoppiare, che questo non fusse giusta el vostro potere, mi fa inchinare a credere: che poniamo, che forse faceste meno male, che gli altri nella intentione vostra, voi faceste pur male con gli altri insieme, e che posso dire? posso dire, che chi non è per la verità è contro alla verità: chi non fu allora per Cristo in Terra Papa Urbano VI., fu contra a lui; e però vi dico, che voi con lui insieme faceste male, e posso dire, che sia eletto uno membro del Diavolo, che se fusse stato membro di Cristo, arebbe eletto innanzi la morte, che consentito a tanto male, perocchè egli sa bene la verità, e non si può scusare per ignorantia. Ora tutti questi difetti commettete, & avete commessi in verso questo Dimonio, cioè, di confessarlo per Papa, & egli non è così la verità, e di fare la reverentia a cui voi non dovete: partiti vi sete dalla luce, & itine alle tenebre; dalla verità e congionti alla bugia: da qualunque lato io non ci trovo altro, che bugie; degni sete di supplicio; il quale supplicio veramente io vi dico, e ne scarico la coscientia mia, che se voi non ritornate all' obedientia con vera umilità, verrà sopra di voi. O miseria sopra miseria, ò ciechità sopra ciechità, che non lassa vedere il male suo, nè danno dell' Anima, e del corpo; che se il vedeste, non vi sareste così di leggieri, con timore servile, partiti dalla verità, tutti passionati, come superbi, e persone abituate arbitrarie nelli H
piaceri, e diletti umani. Non poteste sostenere non solamente la correttione di fatto attualmente, ma la parola aspra reprensibile, vi fece levare il capo, e questo è la cagione perchè vi sete mossi, e ci dichiara ben la verità, che prima che Cristo in Terra vi cominciasse a mordere, voi el confessaste, e riveriste come Vicario di Cristo, che egli è: ma l' ultimo

mo frutto, che uſcito di voi, che germina morte, dimoſtra, che Arbori voi ſete, e che el voſtro Arbore è piantato nella Terra della Superbia, che eſce dall' amor proprio di voi, el quale amore v' à tolto il lume della ragione.

IV. Oimè, non più così per amor di Dio: pigliate lo ſcampo da umiliarvi ſotto la potente mano di Dio, & all' obedientia del Vicario ſuo, mentre che avete el tempo, che paſſato el tempo, non c' è più rimedio. Ricognoſcete le colpe voſtre, acciocchè vi potiate umiliare, e cognoſcere la infinita bontà di Dio, che non à comandato alla Terra, che vi ingiottiſca, nè agli Animali, che vi devorino, anzi v' à dato el tempo, acciocchè potiate correggere l' Anima voſtra; ma ſe voi non el cognoſcerete quello, che v' à dato per gratia, vi tornerà a grande giudicio, ma ſe vorrete tornare all' Ovile, e paſcervi in verità al petto della Spoſa di Criſto, ſarete ricevuti con miſericordia da Criſto in Cielo, e da Criſto in Terra, non oſtante la iniquità, che avete commeſſo. Pregovi, che non tardiate più, nè recalcitriate allo ſtimolo della coſcientia, che continuamente ſo, che vi percuote, e non vi vinca tanto la confuſione della mente del male, che avete fatto, che voi abbandoniate la ſalute voſtra, e per tedio, e diſperatione, quaſi non parendovi di potere trovare rimedio. Non ſi vuole fare così, ma con fede viva, ferma ſperanza pigliate nel voſtro Creatore, e con umilità tornate al giogo voſtro, che peggio ſarebbe l' ultima offeſa dell' oſtinatione, e diſperatione, e più ſpiacevole a Dio, & al Mondo. Adunque levatevi ſu col lume, che ſenza il lume andareſte in tenebre, ſiccome ſete andati per infino a quì. Conſiderando queſto l' Anima mia, che ſenza il lume non potiamo cognoſcere, ne amare la verità, diſſi, e dico, ch' io deſidero con grandiſſimo deſiderio di vedervi levati dalle tenebre, & unirvi con la luce; a tutte le Creature, che anno in loro ragione s' eſtende queſto deſiderio, ma molto maggiormente a voi tre, de' quali io ò avuto maſſimo dolore, & ammiratione più del voſtro difetto, che di tutti gli altri, che l' anno commeſſo, che ſe tutti ſi partivano dal Padre loro, voi dovevate eſſere quelli figliuoli, che fortificaſte el Padre, manifeſtando la verità, non oſtante, che il Padre non aveſſe con voi uſato altro, che rimproverio, non dovevate però eſ-

Digitized by Google

eſſer guida, denegando la Santità ſua per ogni modo: pure, naturalmente parlando, che ſecondo virtù, tutti dobbiamo eſſere eguali, ma parlando umanamente, Criſto in Terra Italiano, e voi Italiani, che non vi poteva muovere la paſſione della Patria, come gli Oltramontani; cagione non ci veggo, ſe non l'amore proprio. Atterratelo oggimai, e non aſpettate il tempo, che il tempo non aſpetta voi, conculcando co' piedi queſto affetto, con odio del vitio, & amore della virtù. Tornate, tornate, e non aſpettate la verga della Giuſtitia, perocchè dalle mani di Dio non potiamo eſcire: noi ſiamo nelle mani ſue, o per Giuſtitia, o per miſericordia: meglio è a noi di ricognoſcere le colpe noſtre, e ſtaremo nelle mani della Miſericordia; che di ſtare in colpa, e nelle mani della Giuſtitia; perchè le colpe noſtre non paſſano impunite, e ſpecialmente quelle, che ſono fatte contra alla Santa Chieſa: ma io mi voglio obligare di portarvi dinanzi a Dio con lacrime, e continua oratione, e con voi inſieme portare la penitentia, purchè vogliate ritornare al Padre, che come vero Padre, v' aſpetta con l'ale aperte della miſericordia. Oimè, oimè, non la fuggite, nè ſchifate, ma umilmente la ricevete, e non crediate a malvagi Conſiglieri, che v' anno dato la morte. Oimè fratelli dolci, dolci fratelli, e Padri mi ſarete, in quanto v' accoſtiate alla verità: non fate più reſſiſtentia alle lacrime, & a ſudori, che gittano li Servi di Dio per voi, che dal capo a' piedi ve ne lavareſte, che ſe voi le ſpregiaſte, e l' anſietati, dolci, e doloroſi deſiderj, che per voi ſono offerti da loro, molta più dura reprenſione ricevareſte. Temete Dio, & il vero Giuditio ſuo: ſpero per la infinita ſua bontà, che adempirà in voi il deſiderio de' ſervi ſuoi: non vi parrà duro, L
ſe io vi pungo con le parole, che l' amore della ſalute voſtra m' à fatto ſcrivere, e più toſto vi pungerei con la voce viva, ſe Dio mel permetteſſe: ſia fatta la voluntà ſua, & anco meritate più toſto li fatti, che le parole. Pono fine, e non dico più, che ſe io ſeguitaſſe la voluntà, anco non mi reſtarei, tanto è piena di dolore, e di triſtitia l'Anima mia di vedere tanta ciechità in quelli, che ſonno poſti per lume, non come Agnelli che ſi paſcono del cibo dell' onore di Dio, e ſalute dell'anime, e reformatione della Santa Chieſa, ma come ladri in-

volano quello onore, che debbono dare a Dio, e dannolo a loro medesimi, e come Lupi divorano le Pecorelle: sicchè io ò grande amaritudine. Pregovi per amore di quello Pretioso Sangue sparto con tanto fuoco d' amore per voi, che diate refrigerio all' Anima mia, che cerca la salute vostra. Altro non vi dico: permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio: bagnatevi nel Sangue dell' Agnello immacolato, dove perderete ogni timore servile, e col lume rimarrete nel timore Santo. Jesù dolce. Jesù amore.

[A] *I tre Cardinali Italiani a' quali è questa Lettera, furono Pietro Cardinale Corsini Fiorentino, Simone di Borzano Milanese, e Jacomo Orsini Romano. Questi erano i soli Cardinali, che aveva l' Italia tra gli antichi Porporati, dacchè l' altro Cardinale, ch' era il Tebaldeschi mancò a sette di Settembre del* 1378. *cioè prima, e della creazione di Clemente, e de' nuovi Cardinali, avvegnachè dal Baluzio, che lo fa morto sul finire d' Agosto, ò sul principiare del Settembre, facciasi vivo il vigesimo primo di questo mese, in cui Roberto Cardinale di Ginevra ebbe a Fondi le insegne del Pontificato. Eransi eglino tenuti ad Urbano nella partenza de' Francesi, e del mese di Luglio erano a Tivoli con esso seco, e sottoscrissero alla concordia fermatasi tra la Chiesa, e la Toscana. D' ordine pure del Pontefice aveano introdutto negozio d' adunare un Concilio Generale, affine di dare acconcio opportuno al gran litigio, che della validità della Elezione d' Urbano erasi mosso da que' Cardinali, prima, che il male passasse più oltre a danno della Chiesa. Ma non pure a nulla andarono quei maneggi, tenendosi sempre lungi i Francesi dal porgere orecchio alle voci di Concilio, ma da questi vennero essi staccati dal Partito contrario, e tratti al loro con finissimo inganno. Scrissero adunque a ciascuno de' tre Cardinali a parte lettera ingannevole, con cui promettea loro sicuro il Pontificato, se indotto avessero l' animo a torsi dal più seguire Urbano, ed a portarsi ad Anagni ove stavansi adunati. A sì potente impulso non ebbe veruno di loro cuore, che si tenesse costante; onde senza scuoprire a' Compagni il vero motivo, che vel portava, per non dar gelosia sen' andò ognuno d' essi ad Anagni, indi a Fondi con speranza sicura di doversi tosto cangiare in Pontefice. Nè s' avvisarono della frode, e della loro follia in crederle, che quando venutosi all' Elezione, videro elet-*

Col. 1035. Cil. 1237.

Rin. ad Ann. 1378. n. 41. Idem loc. cit. n. 42. & seq.

Theod. Niem. l. 1. de Schis. c. 9. Rin. loc. cit. num. 52.

Digitized by Goo

eletto il Cardinale di Ginevra, che fu l' Antipapa Clemente Settimo. Ma non avendovi per essi rimedio al male già fatto; pieni di vergogna, e di dispetto si partirono dal luogo della Elezione, e per allora si fermarono come nel punto di mezzo, senza accostarsi più all' uno de' Partiti, che all' altro, tenendogli lungi da quello di Clemente lo sdegno, e da quello d' Urbano il timore. Di questa maniera riferiscesi il fatto dal Rinaldi, che allega in pruova diversi antichi documenti, e sembra accennarlo il Cardinale Niccolò Mesquino Caraccioli in questa testimonianza. Causa autem quare tres Cardinales Italici non adhærent Domino nostro, credo quod sit eorum confusio, quia confunduntur, ex eo quod interfuerint Electioni Antipapæ, licet non consenserint & protestati fuerant se nolle consentire. Ipsi enim ambitione moti, sed decepti, iverunt Fundos habita promissione a Cardinalibus Ultramontanis, quod unus eorum eligeretur in Antipapam. Postea ipsi Italici videntes se deceptos, confusi, non sunt ausi respicere faciem Domini, sed iverunt tertiam viam, scilicet de Concilio. *S. Caterina reca altro motivo di loro partenza da Urbano, cioè lo sdegno conceputo contra d' esso, per l' asprezza de' suoi costumi, e maniera di favellare, come di poi s' avvertirà. Questa lettera, quasi tutta a disteso, è rapportata dal Rinaldi, il quale delle Lettere di Santa Caterina giovasi mirabilmente, non pure a sostenere la causa d' Urbano, ma si pure per altri affari, che correano a quegli Anni.*

Ad An. 1378.

Apud Baluz. Col. 1050.

[B] Allora sarete Padri a me, in altro modo, nò. *Il titilo di Padre davasi a quei tempi assai d' ordinario dalli inferiori a maggiori loro, ò per età, ò per eminenza di Grado, come tra gli uguali correa quello di Fratello. Lo stesso costumavasi in verso le Donne, che diceansi Madre, Suora, ò Sorella giusta la diversità, ò uguaglianza nell' età, ò nel Grado, non essendosi i nomi di Signore, e Signora fatti si familiari, che da due Secoli in quà, come querelasene un celebre Poeta ne' suoi Satirici Componimenti. Or dandosi dalla Santa a questi Cardinali il titolo di Padre a riverenza di loro Dignità, a ragione gliel nega, se ostinavansi nella ribellione fatta ad Urbano, rendendosi per essa meno degni di pregio. In simiglianti sentimenti esprimesi Ella in altre Lettere, e singolarmente in quelle, che sono alla Reina di Napoli.*

Lod. Ariost. Sat. 2.

Digitized by Google

[C] Poichè quello, che voi moſtraſte d' avere eletto per paura, apparve evidente a chiunque il volſe vedere, ciò fu Meſſere di Santo Pietro. *Il Cardinale di San Pietro di cui dice la Santa, che fu eletto per paura, era il Cardinale Franceſco Tebaldeſchi, o de' Tebaldeſchi Romano di Patria, ma di condizione mezzana, eletto a Cardinale l'Anno 1368. da Urbano V. Ebbe egli in titolo la Chieſa di Santa Sabina; ma perchè era egli Arciprete della Chieſa di S. Pietro, perciò fu coſa d' ogniuno l' appellarlo fuori dell' uſo ordinario, non dalla Chieſa Titolare, ma da quella in cui godea quella Dignità; onde è da Santa Caterina, ed a Teoderico di Niem, che a quell' età vivea, ſempre appellaſi Cardinale di S. Pietro, con tuttoche il Baluzio rechi ciò in dubbio ſu la fede d' un certo Egidio Sancio Mugnone, che forſe è quegli che poi fece da Papa alquanti meſi col nome di Clemente VIII. nella ſua miſerabile reſidenza di Paniſcola. Or il Cardinale di San Pietro in quel grandiſſimo Sconcerto moſſo nel Conclave dalla Plebe furioſa di Roma, che a tutti i patti volea Pontefice un Romano, fu da' Cardinali, che temeano delle loro vite, pregato a voler' eſſer alcun tempo in ſembiante di Pontefice, ò pure come altri vogliono, ſenza che egli nulla punto ne ſapeſſe, fu appoſtatamente ſparſa voce da uno de' Cardinali Franceſi, che egli era lo eletto, ma non volea accettare la Dignità; per avere intanto il commodo di porſi in ſalvo. Sembrami però più conforme alle parole della Santa, che egli ad iſtanza de' Cardinali s' induceſſe a torre la maſchera di Pontefice, per tenere a bada quel primo impeto de' Romani. Tennela però a breve ora, ricevendo in quel mentre in Abito di Cerimonia le acclamazioni di tutti, e gli oſſequj di molti, che a folla gli s' appreſſavano a venerarlo; poichè eſſendo molto avanzato d' età, e mal concio dalla Podagra, più non reggendo alla calca, che l' opprimeva, gittolla da ſe, e dichiarò al Popolo, ſe non eſſere l' Eletto a Pontefice, ma sì bene l' Arciveſcovo di Bari. Ciò che quì dice la Santa a queſti Cardinali, ſembrami avere non picciola forza a provare, che liberamente, e fuori d' ogni timore veniſſe Urbano dichiarato Pontefice. Poichè ſe il timore moſſe i Cardinali a far l' elezione, dovea queſta cadere in alcun Romano, giacchè il Popolo, al dire degli Avverſarj, nè pure era pago d' un' Italiano, ma gridando per le piazze, diceva* Romano lo volemo. *Perchè dunque per ſicurarſi dal furore della Ple-*

Ex Theod. de Niem. Rin. ad Ann. 1378. n. 9. & ſeq.

Lib. 1. de Schiſ. Col. 1032.

Rin. loc. cit.

Plebe da cui tanto temeano non eleggere ò il Cardinale Tebaldeſchi Vecchio Decrepito, ò l' Orſino, ò altro Suggetto di quella Città, che molti ven' erano fuori del Sagro Collegio, rigguardevoli quanto il foſſe l'Arciveſcovo di Bari ? Dunque ſe per paura de' Romani finſero aver' eletto il Cardinale di S. Pietro, doveano a cagione d' eſſa eleggere di prima ſimilmente un Romano, e non un Napoletano, tenuto in fin' allora parziale de' Cardinali Franceſi, e che a lungo tempo era ſtato in Avignone, e perciò potea giuſtamente crederſi poco accetto a quei di Roma.

[D] La riverenzia, che gli faceſte, e le grazie dimandate a Lui. *Stando alcuni de' Cardinali ritirati pel timore, mandarono in ſcritto la confermazione della Elezione d' Urbano, e gli altri tutti aſſiſterono alla cerimonia ſolenne della Coronazione, e gli dettero gli oſſequj ſoliti dell' Adorazione; onde traggono alcuni motivo nuovo di provare il Pontificato legittimo d' Urbano, valendo un tal' atto di novella elezione. Stefano Paloſio Veſcovo di Todi riferiſce, come eſſendo preſentata ad Urbano una ſupplica a nome del Cardinale di Ginevra per una diſpenza, diceſſe in atto di ridere.* Dicono, che io non ſono Papa, e per l' altra parte tutto dì mi chieggono grazie. *Che molte pure gliene foſſero richieſte dal Cardinale di Luna s' avvertì ad altro luogo, e favellandoſi di ciò per la Santa, francamente convien dire, che foſſe allora a tutti manifeſto il ricercarlo di grazie, che facevaſi da' Cardinali; onde è aſſai forte, e ſtringente l' argomento della Santa, nè da eſſo sì di leggieri ſi ſciolgono i Soſtenitori del Partito di Clemente. Pruova Ella adunque la validità della Elezione dall' atto ſolenne della Coronazione: e che queſta foſſe legittima pruovalo, e dall' adorazione, e dalle grazie di cui il richieſero, e che uſarono; onde conchiude, che, ò eſſi graviſſimamente peccarono, e in più maniere, ſe nol teneano per legittimo Vicario di Criſto, adorandolo, chiedendogli grazie, che non potea concedere, e uſandole a vantaggio loro, ò d' altri per cui le ricercavano; ò egli era vero Pontefice, e tale da loro credeaſi.*

Act. Elect. apud Henſch. in Propyl. loc. cit. pag. 99.

Apud Rin. An. 1378.

[E] Ma ſe foſſe vero quello, che dite, non areſte voi mentito a noi ? *Simigliante rimprovero uſarono co' Cardinali Franceſi i Veſcovi dell' Inghilterra, allorchè riſpoſero alla lettera, con cui voleano diſtorli dal più riconoſcere Urbano, dopo avere in prima con altra Epiſtola data loro aperta teſtimonianza*

di

di ſua legittima elezione. Il Principio d' eſſa è di queſto tenore. Servi nequam ex ore veſtro judicandi, *& a diſteſo è rapportata da Tomaſo Valſingamo nella ſua Storia del Re Riccardo ſecondo. Ciò che riſpoſe il Clero Ingleſe poteaſi pur riſpondere da gran numero di Prelati, e da' Principi della Criſtianità, a quali pur eſſi ſcriſſero, dando loro ogni maggior ſicurezza della validità della Elezione, e molte ſe ne hanno, e rapportanſi dalli Scrittori de' Sagri Annali. A ciò eſſi riſpondeano tutte quelle Lettere eſſere ſtate ſcritte per eſſi contro loro voglia, e pel timore, che aveano d' Urbano, il quale con occhi attentiſſimi ſtava sù di loro, e ſopra ciò, che ſcrivevano. Ma quando ſtavanſene molti di loro fuori di Roma non poteano eglino ſcrivere il vero con tutta ſicurezza; e dimorando anche in Roma, eranvi pure mille modi di ſcrivere, ſervendoſi dell' Opera de' loro familiari. Chi facea violenza a' Cardinali in particolare, acciocchè ſcriveſſero a nome proprio, e oltre la loro menſogna inducceſſero altri in graviſſimo errore. Certamente ebbe ciò tanto di forza ſopra l' Animo di Lodovico terzo Conte di Fiandra, detto il Malano, che quantunque fedeliſſimo ſeguace della fortuna Franceſe, non mai potè inchinarſi a dare ubbidienza a Clemente; dicendo aver' egli lettera dello ſteſſo Antipapa, allora Cardinale di Ginevra, con cui lo ſicurava Urbano eſſere legittimo Pontefice. Finalmente, ſe Urbano diè loro ſenza veruna difficoltà libera licenza di partire di Roma, ed andarne ove più loro foſſe a grado, non ſtava ſicuro sì vigilante a' loro andamenti, che non poteſſero ſcrivere la verità, e trarre ſubito il Mondo Criſtiano d' errore. A ragione per tanto favellando di queſte Lettere conchiudono i citati Autori* Has autem omnes meras ſimulationes fuiſſe, metuque extortas, credat qui poteſt.

Rin. ad Ann. 1378. n. 51. & Valſing. in Vita Riccard. II.

Apud Contin. Oper. Boll. in Propil. 45. pag. 95. Part. 2. Con. Cron. Ariſt.

Loc. cit.

[F] E voi con loro inſieme, quant' all' atto, & aſpetto di fuora, avete moſtrato così, ſoſtenendo di ritrovarvi quivi. *Aſſeriſcono molti, che queſti tre Cardinali Italiani non deſſero il ſuffragio loro per eleggere Clemente, e Santa Caterina moſtra di ſtare in forſe di ciò, che per eſſi s' operaſſe a quella occaſione, favellandoſene in maniera differente per allora; giacchè poco dopo l' Elezione, fu ſcritta queſta Lettera; ma che per effetto eſſi non conſentiſſero a quella Elezione, ſonovene diverſi teſtimonj. In una teſtimonianza del Cardinale Niccolò Brancacci creatura di Clemente s' hanno queſte parole.* Et ità factum eſt quod om-

Digitized by Google

omnes concorditer elegerunt iſtum Dominum Clementem exceptis illis Cardinalibus Italicis ; *ond' è che fattaſi tale Elezione, dopo eßerſi dichiarati di non volerla accettare per legittima ſi partirono non pur dal Conclave , ma ſi ancora di Fondi , come ne aſſicura l' Autore della Vita di Gregorio XI.* Et facta Electione, antequam publicaretur, receſſerunt dicti Cardinales Italici , & in craſtinum , quod erat vigeſima prima Settembris fuit publicatus, & Clemens appellari voluit. *Ciò ben moſtra, che ſe la Collera , e l' Ambizione gli avean sì acciecati , che ne andaſſero a Fondi , non aveano tolto loro ogni lume di ragione , che non vedeſſero eſſere invalida quella Elezione , quantunque fatta da tre quarti de' Cardinali di quel Conclave ; onde ſe in Roma furono gli ultimi ad andare in quella d' Urbano , perchè di mal' animo ſi vedeano eſcluſi dal ſoglio , in Fondi di niuna maniera ſi vollero accoſtare a Clemente ; nè altra ragione poterono averne, fuori che queſta, di riputare quella legittima , non legittima queſta : da ciò vedeſi andare errato il Maimbourg quando dice , che Clemente fu eletto* , par tous les Cardinaux , qui eſtoient alors en Italie.

Apud Baluz. Col. 1050.

Auct. Vit. a. Gregor. XI. Apud Baluz.

Hiſt. du grand. Schiſ. d' Occid. l. 1. p. 114.

[G] Quando li Demonj incarnati eleſſero il Dimonio . *Cioè Clemente VII., di cui ad altro luogo ſi favellerà . L' aggiunto di Santa Caterina è aſſai gagliardo , ma non meno forti ſono quelli , che dierono a quelli Anni gli Avverſarj ad Urbano . Roberto Veſcovo di Senez così d' eſſo parla .* Ipſe verò Bartholomæus tanquam fatuus, & Apoſtaticus, & Pſeudo apoſtolus fecit ſibi alios Cardinales ; *ma di qaeſti titoli d' infamia s' è parlato di ſopra , ed altrove pure ſi favellerà .*

In Tract. de Schiſ. apud Balux. Col. 1239.

[H] Non poteſte ſoſtenere non ſolamente la correttione di fatto attualmente . *Come i Cardinali Franceſi ſi partirono da Urbano per la riprenſione fatta loro , così la Santa vuole , che i Cardinali Italiani ſen' alienaſſero coll' Animo , onde di leggieri ſe ne diſtaccarono colla perſona . Tutti quaſi gli Autori , che di queſto grave ſcandalo hanno per opera favellato, ne danno il carico alla poca avvertenza d' Urbano , il quale ne' primi giorni del ſuo Pontificato, ne' pubblici Conciſtori non ſi ritenne con modo ſenza modo , come in altra lettera parla la Santa , di riprendere la vita troppo ſciolta de' Cardinali , minacciandoli di ſeveri gaſtighi, ſe in avvenire aveſſero favorate cauſe men giuſte ; intimando loro pure eſſere ſua volontà , che aſſe-*

Bzov. Rin. Spond. ab An. 1378.
Ciac. in Vita Urb. VI.
Act. Elect. Urb. VI. apud Henſch. in Propyl. loc. cit. pag. 100.

gnaſ-

Digitized by Google

gnaſſero termini più ſtretti alle ſpeſe, con aſſottigliare il numero de' Servi, e de' Cavalli; nel mantenimento de' quali diſſipavanſi i Beni della Chieſa, dovuti di ragione al ſoſtentamento de' Poveri. Il Ciaccone sì di ciò n' ha parlato. Et iis præſertim qui de eo benemeriti fuerant Cardinales ingratus, quibus ſæpe honeſta petentibus, cuncta negando, & graviſſimis objurgationibus cum aliis Prælatis vexatos, ad ſubſequens parum opportunè ſchiſma, incitavit. *Che di tale ammenda abbiſognaſſero i Prelati di quell' età, ſi può oſſervare in aſſai delle Lettere della Santa, in cui altamente ſi duole di queſti eccеſſi, menzionando ſingolarmente le ſpeſe ſoverchie, che faceanſi a nutrire, com' ella dice, Cavalli groſſi. Il Pontefice Urbano V. che ardea di pari zelo per la riforma di Santa Chieſa, fè la ſteſſa intima a' Cardinali, e con ſevere ordinazioni raffrenò diverſi eccеſſi; ma porgendo l' amarezza della correzzione temperata da maniere dolci, ſe non recò perfetta ſalute, pure non cagionò danno più grave alla Chieſa. Parmi ſtraniſſimo, che alcuno de' Fautori del Partito di Clemente abbia avuto ardimento di negare la pubblica riprenſione fatta a Cardinali da Urbano, e le minacce di volergli ridurre in forma migliore di vita, e ſingolarmente il Baluzio ultimo a ſcrivere di quel Partito, eſſendovene tante teſtimonianze degli Autori di quel tempo, che rapportano il fatto con tutte le circoſtanze, ed in particolare Teodorico di Niem Segretario di Urbano, eſpoſitore poco benigno delle ſue geſte, allegato ancora dal Maimburg, ſe non partigiano di Clemente, certo non favorevole all' Emulo. Lo ſteſſo Urbano nel Breve che citaſi nelle Annotazioni alla Lettera 54. teſtifica che l' eſſerſi i Cardinali partiti dalla ſua ubbidienza, nacque dalle ſevere riprenſioni, che loro fece, del loro mal vivere. Che una tale riprenzione foſſe cagione, onde eſſi formaſſero in animo la Sciſma, puote negarſi per eſſi, ſenza che altri poſſa darli convinti di falzità, non eſſendovi modo di conoſcer sì facilmente i motivi, che inducono alcuno ad operare; onde in ciò diſcorreſi ſolamente ſul probabile, quando d' altra parte non abbiaſene ſicurezza; ma non credo, che ragionevolmente poſſa darſi con tanta franchezza nota di falſità ad un fatto sì pubblico regiſtrato con tutte le circoſtanze da chi eravi di perſona. Ma in negarlo, vedo trovarviſi da Clementiniſti i loro vantaggi, giacchè ſe una sì pubblica correzzione fatta fuori di tempo torna in al-*

In Vit. Clem. VII. Antip. Theod. de Niem l. 2. c. 4. & 5.

Ciac. in Vit. Vrb. V. Col. 928.

Vit. Pap. Aven. To. 1. Col. 1309.

Apud Rinald. ad An. 1378.

Hiſt. du Grand. Schiſ. l. 1.

cun

Digitized by Google

cun biaſimo d' Urbano, reca però a mio credere, un gran peſo alla ſua cauſa; non eſſendo punto probabile, che avendo ſottiliſſima ombra di ſoſpetto di ſua Elezione non legittima (e grandiſſimo dovea averlo egli, che era sì gran Maeſtro in ragione Canonica, ſel fatto andò della maniera, che ſi rappreſenta per gli avverſarj, e che per ciò il vogliono ſi vigilante in vedere ciò, che da' Cardinali ſcrivevaſi) voleſſe egli recarſi in diſpetto a tutti quei Cardinali, che poteano gittarlo giù dal Soglio, in cui l' aveano poſto, indottovi dalla violenza; che anzi dovea uſare ogni arte per recarſegli ad Amici in ſu quel principio, ed allorchè ſi foſſe veduto ben forte, por mano all' opera, che avea in diſegno, tanto più, che in fin' a quell' ora era ſtato sì gran Maeſtro nell' arte del ſimulare, come ſi vuole da' ſuoi contrarj. Avea egli per tanto piena certezza, che la ſua Elezione era Canonica, e per ciò nulla paventò di ſgridare pochi giorni dopo que' medeſimi, che lo aveano eletto, i quali perciò come aſſeriſce la Santa, vollero d' eſſo trarre vendetta a tanto danno di Santa Chieſa. Già d' alcuni Anni innanzi, cioè del 1375. aveva queſta Vergine aperto ſvelatamente il tutto al B. Raimondo ſuo Confeſſore, di cui è la ſeguente teſtimonianza. Voi vederete, che quando il Santo Padre vorrà correggere i rei lor coſtumi, faranno ſcandalo univerſale a tutta la Chieſa di Dio, il quale ſcandalo la dividerà, e tribulerà non altrimenti, che ſe foſſe peſtilenziale Ereſia. *Or il Beato Raimondo era a Roma, quando nacque la Sciſma, e reca come illuſtre Profezia queſte parole a ſe dette dalla Santa, e da eſſa ſpiegategli pure in queſta occaſione; dunque ben ſapeva la correzzione fatta, e che per eſſa ancora ſi dipartiſſero da Urbano i Cardinali reputò certiſſimo, come pure in queſta Lettera, e ſi in altre affermaſi dalla Santa.* Part. 2. cap. 10.

[I] Sarete ricevuti con miſericordia da Criſto in Cielo, e da Criſto in Terra. *Riparatiſi tutti tre i Cardinali Italiani a Tagliacozzo ebbero Lettera corteſe d' Urbano, che gli invitava a ravvederſi, offerendo loro il perdono, e di quel tempo ſteſſo ricevettero ancora queſta Lettera di Santa Caterina. Maeſſi, ò che non deſſero piena fede alle parole del Pontefice, la cui natura feroce era pur troppo lor nota, ò che non voleſſero moſtrare d' aver fallato, confeſſando col pentimento l' errore, e la loro ambizione per cui eranſi fatti degni di riſo, ò che di verità* Rin. ad. Ann. 1379. n. 1.

Digitized by Google

Idem.loc. cit. *ſperaßero, col tenerſi lungi da ogni impegno, di poter' eßere ſtrumento più acconcio a tornare le parti a concordia, in vece d' accettare l' invito, propoſero nella riſpoſta al Santo Padre il Concilio generale, in cui s' aveſſe ad eſaminare, e decidere la Cauſa intorno alla validità della Elezione, come di ſopra fu accennato ſul teſtimonio del Cardinale Caraccioli. In queſta ambiguità d' animo, e ſoſpenzione d' aderenza, mancò il Cardinale Orſini a 15. d' Agoſto del 1379. Che egli vicino a morte dichiaraſſe, che Urbano era il legittimo Pontefice fu pure di ſopra oſſervato, citandoſi il teſtimonio giurato del Veſcovo di Viterbo.* Il Col.1100. *Baluzio non fa parola di queſta dichiarazione del Cardinale, e ſolo dice.* Per unam diem ante ejus obitum fecit publicari Teſtamentum ſuum, & locutus eſt, quod illum tenebat pro vero Papa quem declararet Concilium. *Se ciò ſia il rapportare fedelmente, quello, che sì attiene al preſente diſturbo, come non laſcia di fare a vantaggio di Clemente, laſcio, che altri il conſideri. I Due rimaſi vivi ſtettero ancora alcun tempo ſaldi nel Partito di mezzo ſulla ſperanza di condurre le parti ad accomodamento, e del 1380. ſi gittarono dalla Fazione di Clemente, in cui durarono infino, che durò loro la vita. Il Cardinale* Crac. Rin. loc. cit. *Corſini la traſſe infin' all' Anno 1405. onde fu depoſto di grado, come oſtinato, da Urbano, ma tenutovi da Clemente, e da Benedetto, nella cui Ubbidienza mancò in Avignone, ed il cadavere ne fu portato dapoi a Firenze. Il Cardinale Simone di Borzano Milaneſe di Patria, ed Arciveſcovo di quella Città, dopo Guglielmo Puſterla, fu* Crac. in Vit. Greg. XI. *aſcritto a Sagri Porporati da Gregorio XI. l' Anno 1375. ed ebbe in titolo la Chieſa de' Santi Giovanni, e Paolo. Si morì a Nizza detta di Provenza a 27. d' Agoſto l' Anno 1381. Seguace ancor' egli infin' al fine del Pontificato di Clemente. Il Rinaldi ci aſſicura, che queſti due Cardinali ne andaſſero ad Avignone dall' Antipapa, perchè temeano lo ſdegno, e la natura d' Urbano, non facile ad inchinarſi a perdonare, e di ciò vien ripreſo dal Ba-* Col.1048. *luzio, il quale con tutta franchezza n' aſſegna il vero motivo di queſta loro riſoluzione* Cardinales Florentinus, & Mediolanenſis in partes tranſgreſſi ſunt Anno 1380. non quod Urbani acerbitatem, iraſque formidarent, ut ad Annum 1380. fingit Odericus Raynaldus, ſed quia Ipſis certò conſtabat illius electionem neque liberam, neque Canonicam fuiſſe. *Eſſi adunque, che erano ſtati preſenti alla Elezione d' Urbano, e che gli det-*

Digitized by Google

dettero il loro ſuffragio; che dal ſeguirlo non furono diſtolti, che con artificio ingannevole, che coſtantemente ricuſarono dare il loro ſuffragio a Clemente, eletto in tutta quiete, e con approvazione di tutti gli altri, proteſtando di non voler giammai conſentire alla ſua Elezione, ed eſſerſi mantenuti in ciò coſtanti tempo sì lungo; in ultimo dopo due Anni s' avvidero, che Urbano non era ſtato eletto colle dovute maniere, e che Clemente era il vero Vicario di Criſto, e per ciò ſi gittarono nel ſuo partito. Se egli, ò gli altri, che hanno ſcritto per Clemente ammetteſſero le rivelazioni Celeſti intorno a queſto gran litigio, potrebbon dire, che con lume del Cielo conobbero queſti due Cardinali la verità, che sì lunga ſtagione col naturale diſcorſo non aveano potuto comprendere. A me non ſembra aver ciò nulla punto del probabile, ed anzi mi crederò, che temendo d' una parte rigori, e caſtighi, e non mancando loro per l' altra inviti, e ſperanze, ſe attendaſi alle differenti nature de due concorrenti, e ſingolarmente ſe furono tali, come per eſſi deſcrivonſi, cioè Urbano pazzo, furioſo, e beſtiale, Clemente tutto corteſe, e gentile, eglino s' appigliaſſero a quella, onde aveano molto, che ſperare, anzi che all' altra, in cui era non poco, che temere.

[L] Non vi parrà duro ſe io vi pungo colle parole. *Tra tutte le Lettere di Santa Caterina niuna per avventura ve ne ha di ſtile più pungente di queſta, onde in ultimo, quaſi ne fa ſcuſa col gittarne la colpa nell' amore, che avea di loro ſalute. Ma nullameno è poderoſa, che pungente, ſtringendo forte queſti Cardinali con efficacia di ragioni a ritrarli all' ubbidienza d' Urbano, adoperando in gran parte quelli ſteſſi argomenti, onde induſſe altri a ſtarvi coſtanti, e de' quali ſonoſi poi valuti non pochi Autori a provare per legittimo il Pontificato d' Urbano VI.*

Digitized by Google

All' Arciveſcovo di Piſa.

A I. L' Eſorta ad eſſer buon Paſtore, ſeguitando l' eſempio di Gieſù Criſto, e ſopra tutto a correggere con giuſtitia, e con zelo i difetti dei Sudditi, ſenza timore alcuno di perſecutioni, e di morte.

II. L' eſorta alla Virtù dell' Umiltà, e della Carità, ed all' odio del peccato, nutrendo i Sudditi con l' opere ſpirituali, e corporali della miſericordia.

III. Lo corregge intorno ad uno affare appartenente al veſtire le Sorelle di S. Caterina dell' Abito di S. Domenico, informandolo della verità.

Lettera XXXII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. REverendo, e cariſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi Paſtore buono, con acceſo, & ardito deſiderio, sì, e per sì fatto modo, che vi diſponiate a porre la vita per le Pecorelle voſtre, imparando dalla prima dolce verità Criſto Jesù, che per onore del Padre, e ſalute noſtra, corſe all' obbrobrioſa morte della Santiſſima Croce. Voi Padre cariſſimo, ſeguitate le veſtigie ſue, per correggere li vitii, e piantare le virtù nell' anime de' Sudditi voſtri, non curando nè pene, nè obbrobrj, nè ſcherni, nè villanie, nè fame, nè ſete, nè veruna perſecutione, che il Mondo, ovvero il Dimonio, ci poteſſe dare; ma virilmente, con affamato deſiderio, correggete li Sudditi voſtri. Tenete, tenete l' occhio ſopra di loro, fate almeno la voſtra poſſibilità, e non fate viſta di non vedere, che non ſi vuole fare così, anzi ſi vuole vedere li difetti noſtri, e li difetti del proſſimo noſtro, non per mormoratione, nè per falſo giuditio; ma per una ſanta, e vera compaſſione, con pianti, e ſoſpiri portarli innanzi a Dio; dolendoſi dell' offeſa, che gli è fatta, e della dannatione di quella Anima. Queſto debba fare ogni creatura

Digitized by Google

tura, che à in sè ragione verso del suo Prossimo, ma molto maggiormente il dovete fare voi, e gli altri Prelati della Santa Chiesa, & evi richiesto, e dovetelo fare, raguardando li Sudditi vostri per compassione, e per punitione, che gli avete a punire, e riprendere, secondo che trovate le colpe. Oimè, non tardate più, che per lo non correggere; le virtù, e la vita della gratia sono morte nell' Anima; li vitii, e l' amore proprio vive, & il Mondo perisce; egli giace continuamente infermo a morte, perocchè, essendo l' Uomo piagato di diverse piaghe, & infirmità, & i medici d' esse infirmità, ciò sono i Prelati, usano tanti ungenti, che già è imputridito. Non più ungento per amore di Dio, usate un poco la cottura, incendendo, e cocendo il vitio per santa, e vera Giustitia, sempre condita con misericordia, e quella sarà la grande misericordia in punire, & in riprendere li difetti loro; che maggiore crudelità non può usare chi governa lo Infermo, che dargli le cose contrarie. O per l' Amore di Cristo Crocifisso non dormite più, destatevi per fuoco d' amore, e d' odio, e dispiacimento dell' offesa di Dio. Almeno fate la vostra possibilità, e fatto el potere, sete scusato dinanzi a Dio: e so bene, che tutto voi non potete vedere; ma mettete le spie de' Servi di Dio, che v' ajutino a vedere; perocchè infino alla morte si dè fare ciò, che si può per amore del Salvatore nostro. Non ci sia timore, ne amore servile, che se ci fusse, starebbe l' Anima a grande pericolo, & in dubbio della salute sua. Convienvi adunque fare ragione d' aver perduta la vita del corpo, e metterla per uscita, e facendo così, mostrarete d' essere amatore, e seguitatore di Cristo Crocifisso.

II. Voi Pastore averete imparata la regola, e Dottrina del Pastore buono, che à posto la vita per noi, e però io dissi, che desideravo di vedervi Pastore buono, perchè altra via, nè modo non ci veggo per salute vostra, e loro. Sopra questa materia non dico più, se non che sotto l' ale della vera umilità, & odio, e dispiacimento del peccato, e dell' ardentissima Carità gli nascondiate, pascendo l' Anime de' doni, e gratie spirituali, el corpo del cibo corporale, nutricando li poveregli, secondo la necessità loro. Voi sapete, che sete Padre, adunque siccome Padre nutricate li vostri figliuoli.

III.

Digitized by Google

B III. O inteſo, ſecondo che mi ſcrive el Priore di S. Ca-
terina, che voi avete fatto novità al veſtire di S. Caterina
C dell' Abito di S. Domenico; e volete, che le tenghino lo
D interdetto, dicendo, che il Privilegio, che anno non vale.
Et io vi dico, che vale, perocchè io moſtrai la copia, quan-
E do io fui a Vignone al Santo Padre, & accettollo, anzi per
quello ebb' io il Privilegio, che egli mi diè. Sicchè io vi pre-
go per l' amore di Criſto Jesù Crocifiſſo, che voi non dia-
te a loro queſta ſconſolatione. Attendete a quelle coſe, che
dovete fare, che è di dovere, e di queſto per l' amore di Dio
non vi vogliate gravare. Credetemi, cariſſimo Padre, che ſe
fuſſe altrimenti, io non ve ne pregarei, perch' io non vor-
rei, che d' uno minimo atto voi trapaſaſſe l' obedientia
impoſta a voi dal Santo Padre; ma io ſarei con voi inſieme
a ſtorpiarlo. Pregovi, che mi facciate queſta gratia, e miſe-
ricordia. Io non vi domando, nè domandarò mai coſa, che
ſia fuora del dovere. Non dico più: bagnatevi nel Sangue
di Criſto Crocifiſſo, acciocchè el fuoco dell' amore, che tro-
varete nel ſangue, conſumi ogni freddezza, e diſſolva ogni
durezza del Cuore, e dell' Anima voſtra. Permanete nella
ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *L' Arciveſcovo di Piſa, cui ſcrive la Santa, ſe pongaſi mente alla ſerie degli Anni, non può eßere altri, che Franceſco Momricotto di Vico di Patria Piſano, detto ancora de' Prignani; forſe perchè eßendo nato d' una Sorella d' Urbano VI. volle aggiunto al Paterno il Cognome della Madre in grazia del Zio, cui fu in debito de' ſupremi onori di Santa Chieſa. Tolſe egli a governare la Metropolitana di Piſa l' Anno* 1363., *e la tenne in cura infin' all' Anno* 1378. *in cui da Urbano aſcritto all' Ordine de' Cardinali, onorandolo dell' Ufficio di Vice Cancelliere di Santa Chieſa, la cedette a Bernabò Malaſpina de' Marcheſi di Foſdinuovo. Che queſto Prelato, e non altri foſſe l' Arciveſcovo quì accennato chiaro vedeſi dal favellarſi nella Lettera dell' Interdetto, cui era ſottomeſſa quella Città, eſſendo queſta caduta in tal pena, e ſollevataſene durante il Governo di queſto Signore, non prima, ne di poi pe' tempi, che a Santa Caterina s' attengono. Onofrio Panvino il fa Napoletano, forſe a cagione del Cognome, che tolſe de Prignani, e dall' eſſere Nipote ad Urbano. Ma l' Epitaffio, che vedeſi al ſuo Sepolcro in Piſa, ove*

Ughel. It. Sac. To. 3. Col. 547.
Ciac. in Vita Urb. VI. pag. 974.
Ughel. loc. cit. Col. 548.

Digitized by Goog

ove d' Aſſiſi, in cui morì l' Anno 1395. furono traſportate le ſue Oſſa, così dichiara Piſano, dicendolo Patriæ Archiepiſcopi. *Apud Ughell. loc. cit.*

[B] Secondo, che mi ſcrive il Priore di Santa Caterina. *Il Convento de' Religioſi dell' Ordine de' Predicatori in Piſa, tiene anche al preſente il titolo dalla Vergine, e Martire Santa Caterina. Il Priore forſe fu Fra Tomaſo Aiutami Criſto di nobile Famiglia Piſana, e Diſcepolo della Santa, giacchè appunto a queſti tempi era Superiore di quel Convento.*

[C] Al veſtire di Santa Caterina dell' Abito di S. Domenico. *Le Terziarie dell' Ordine di S. Domenico, dette a Siena d' ordinario le Mantellate di S. Domenico, prendeano l' Abito dal Priore del Convento, onde per ciò dice veſtire di S. Caterina.*

[D] Volete, che le tenghino lo interdetto. *L' Interdetto fulminato dal Pontefice Gregorio XI. contra la Città di Firenze ſi ſteſe ben toſto ad altri luoghi non pur di Toſcana, come Siena, Piſa, ma anche fuori di quella Provincia, avendoſi che la Città di Genova ne veniſſe pure percoſſa, a cagione d' aver conſentito a Fiorentini l' aſſiſtere nelle ſue Chieſe a Divini Ufficj, avendone rigoroſo divieto in ogni luogo. Non fu per tanto gran fatto il tollerarſi ciò a Piſa, che reggeaſi a quel tempo per Pietro Gambacorta, il quale tenea ottima volontà inverſo il Comune di Firenze; onde perciò eſſa pure rimaneſſe legata con queſto vincolo. Ciò accaddele l' Anno 1376. ed avendo per due dì ricuſato di ricevere la pena impoſtale dal Pontefice, ſi rimiſſe al terzo nel ſuo dovere, ſottoponendoſi al gaſtigo dovuto al ſuo fallo.* Blond. Dec. 2. l. 10. Pii III. Annal. lib. 6.

[E] Anzi per quello ebbi io il Privilegio. *Singolariſſime Grazie ottenne Santa Caterina dal Pontefice Gregorio XI. anche fuori di queſta, che quì accenna. Serbanſi tuttora due Brevi di queſto Pontefice, in cui ſpecialiſſimi Previlegj le ſi concedono, cioè dire per l' uno d' avere Altare da portarſi ne' ſuoi viaggi a poterviſi ſagrificare il Pane Celeſte, ancora innanzi al giorno; e per l' altro, che tre de' Sacerdoti, che le teneano Compagnìa, aveſſero ampia facoltà di tornare alla grazia colla Sagramentale aſſoluzione in ogni luogo, quei, che alle ferventi eſortazioni d' eſſa induceanſi a pulir l' Anima colla confeſſione. Queſti due Brevi ſi hanno nell' aggiunta alla vita di queſta Santa.* Part. 2. Tom. 1.

All'

Digitized by Google

A All' Arciveſcovo d' Otranto.

I. Del lume, che è neceſſario all' Anima per conoſcere la Divina Bontà, e ſeguire la via di Gieſù Criſto, privandoſi d' ogni amor proprio, e timor ſervile; dal che prende occaſione d' eſortarlo ad eſſer buon Paſtore per mezzo di queſto lume, e moſtrargli, come neſſuno de' noſtri nemici deve eſſerci d' impedimento a ſeguire la ſopradetta via, nè può eſſerlo, ſe noi con la volontà non conſentiamo.

II. Dell' ajuto, che dobbiamo cercare dalla Croce di Gieſù Criſto, e come in eſſa acquiſtiamo fortezza contro i Nemici.

III. Lo prega a procurar la ſalute dell' Anima, come vero Paſtore ſenza timore, & adoperarſi in ajuto di Santa Chieſa, pregando il Papa a ſollecitare il Santo Paſſaggio.

IV. Ed a voler provedere l' Ordine ſuo d' un buon Vicario, e ſingolarmente nella perſona di Meſſere Stefano della Cumba.

V. Gli offeriſce l' ajuto di Fr. Raimondo per li biſogni di Santa Chieſa.

Lettera XXXIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettiſſimo, e Reverendo Padre in Criſto Jesù. Io voſtra indegna figliuola Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi Paſtore buono, e fedele a Criſto Jesù col lume, e cognoſcimento della ſua bontà. Sapete, che colui, che va col lume di notte non offende, così l' anima, che è alluminata di Dio, non può offendere; perocchè apre l' occhio del cognoſcimento, e della ragione, e raguarda, che via tenne queſto dolce Maeſtro ſuo. E come l' à veduta per voluntà, e deſiderio, che egli à di ſeguitare el Maeſtro, ſubito corre con ſollicitudine, e ſenza negligentia; non ſtà a voltare el capo in dreto, cioè, a vedere sè medeſimo; vede bene sè, col cognoſcimento de' peccati, e difetti ſuoi, e confeſſa sè per sè non eſſere, e cognoſce in sè la ſmiſurata bontà di Dio, che gli à dato ogni eſſere; & a queſto cognoſcimento ſi debba ſempre rivolta-

Digitized by Google

tare, e ſtare; ma dico, che non ſi volti; nè ſi debba voltare a vedere sè, per amore proprio, ò delettatione, nè per piacimento di veruna Creatura. Dico, che l' Anima, che è alluminata dal vero lume, a queſto non ſi volge, ma poichè à veduto sè, e trovata la bontà di Dio, allora ſi dà per la via, cioè, per tutte quelle vie, e modi, che tenne il dolce Jesù, e li Santi, chel ſeguirono. Ponſi Jesù per obietto ſuo, & è tanto el deſiderio, e l' Amore, che à di tenere la via dritta per giognere al ſuo obietto, fine dolce ſuo, che, perche trovi ſpine, e triboli, e ladri, chel voleſſero robbare, non cura, nè teme di cavelle, nè per veruna coſa, che trovi, vuole tornare in dreto; perocchè l' amore gli à tolto el timore ſervile di paura, e va dietro alle pedate di coloro, che ſeguitano Criſto; e vede bene, e cognoſce, che eſſi furono Uomini nati come elli, paſciuti, e nutricati come eſſo, e quella benignità, e larghezza di Dio trova ora, che era allora. Or di queſto vero lume, e cognoſcimento deſidera l' Anima mia, che voi Paſtore, e Padre mio, ſiate ripieno con abbondantiſſimo fuoco d' amore, ſicchè nè diletti, nè piacimenti, nè ſtato, nè onore del Mondo vi poſſano offuſcare queſto lume, nè ſpine, nè triboli, nè ladro veruno vi poſſa impedire el corſo di queſta dolce via, ma ſempre ci ſpecchiamo nel Verbo Incarnato Unigenito Figliuolo di Dio, el quale fu a noi via, e regola, che oſſervandola ſempre ci dà vita. Oimè Padre non voglio, che ſia tentatione, ò illuſione di Dimonio, che c' impediſca, che ſono poſti come ſpine per impedire el noſtro andare: non ſia il tribolo della Carne noſtra, che ſempre impugna, e ribella allo ſpirito, che è uno nemico perverſo, che mai non lo laſſiamo in dietro; ma ſempre viene con eſſo noi: non ſieno ladri, e Demonj incarnati delle Creature, che ſpeſſe volte ci vogliono tollere l' amore, e la patientia, con molte ingiurie, e perſecutioni, che ci fanno; anco alcuna volta pigliano l' offitio delle Dimonia, volendo impedire li ſanti, e buoni proponimenti, che l' Uomo averà, & adoperarà, ſecondo l' onore di Dio. A coſtoro non baſta el loro male, che fanno in loro medeſimi, che ancora vogliono fare in altrui. Virilmente dunque perſeveriamo nella via noſtra, e confortianci, perocchè per Criſto Crocifiſſo ogni coſa potremo. Io

godo, & esulto, considerando me, dell'Arme forte, che Dio ci à data, e della debilezza de' nemici. Ben sapete, che nè Dimonio, nè Creatura può costringere la voluntà ad uno minimo peccato. Questa è una mano sì forte, che tenendo el coltello con due tagli, cioè, d'odio, e d'Amore, non sarà veruno nemico sì forte, che si possa defendere, che non sia percosso, ò gittato a Terra. O inestimabile ardentissima, e dolcissima Carità, che acciocchè li Cavalieri, che tu ai posti in questo campo della Battaglia possano virilmente combattere, e specialmente li Pastori tuoi, che anno più percosse, e più che fare, che gli altri, l' ai dato una Corazza sì forte, cioè, la voluntà, che niuno colpo perchè percuota, la può nocere, perocchè elli à con che ripararsi da' colpi, e con che difendersi: guardi pure, chel Coltello, che Dio gli à dato dell' odio, e dell' amore, egli nol ponga nelle mani del nemico suo, la Corazza allora poco ci varrebbe, che colà, dov' ella è forte, diverrebbe molle; che io m' avvedo, che nè Dimonio, nè Creatura m' uccide mai, se non col mio Coltello stesso, con quello, che io uccido lui, dandoli, egli uccide me. Chi uccide el vitio, el peccato? solamente l' odio, e l' amore, el dispiacimento, che io ò conceputo in esso, e l' amore, che io ò conceputo alla virtù per Dio. Se il Dimonio, e la sensualità vuole voltare questo odio, e questo amore, cioè che tu odi quelle cose, che sono in Dio, & ami la tua sensualità, che sempre ribella a lui, perchè il Dimonio vogli fare questo, non potrà, se la mano forte della voluntà non glil porge, ma se glil desse, col suo medesimo l' ucciderebbe. Dunque è da vedere quanto sarebbe spiacevole a Dio, e danno a noi; che sapete, Padre, perchè voi sete Pastore, non sarebbe pur danno a voi, ma a tutti li Sudditi vostri, & ogni operatione, che avesse a fare per voi, e per la dolce Sposa di Cristo la Santa Chiesa, questo sarebbe impedimento.

II. Su dunque, non più dormite; rizzisi el Gonfalone della Santissima Croce: raguardiamo l' Agnello aperto per noi, che da ogni parte del Corpo suo versa Sangue. O Jesù dolce, chi t' à premuto, che in tanta abondantia ne versi? Rispondi, l' amore di noi, e l' odio del peccato, elli ci à dato sangue intriso col fuoco della sua Carità. Or a questo arbo-

re

re ci appoggiamo, e con esso andiamo per la via sua detta: bene aviamo materia di godere, perocchè ogni nostro nemico è diventato debile, & infermo, per questo dolce Figliuolo di Maria Unigenito Figliuolo di Dio; el Dimonio è indebilito, che non può tenere più la Signoria dell' Uomo, perduta l'à, la carne nostra, chel Figliuolo di Dio prese di noi, è flaggellata con obbrobrii, stratii, scherni, & improperii, unde l' Anima, quando raguarda la Carne sua, debba subito perdere, & allentare la sua rebellione. Le lode degli Uomini, o loro ingiurie, che ci facessero, ogni cosa verrà meno, ponendosi innanzi el dolce Jesù, che non lassò nè per ingiuria, che gli fusse fatta, nè per nostra ingratitudine, nè per lusinghe, che non compisse l' obedientia per onore del Padre, e per salute nostra, sicchè l' onore del Mondo s' atterrava col desiderio, e con l' amore dell' onore di Dio.

III. Or correte dunque per questa via: siate, siate gustatore, e mangiatore dell' Anime, imparando dalla prima, e dolce verità, e Pastore buono, che à data la vita per le Pecorelle sue. Siate, siate sollicito d' adoperare per onore, & esaltatione della Santa Chiesa, e non temete, per alcuna cosa, che sia avvenuta, o che vedeste avvenire; perocchè ogni cosa, è illusione di Dimonio, chel fa per impedire li santi, e buoni proponimenti, che perchè non si faccia quello, che è cominciato, pare, che s' avegga del male suo, ma confortatevi, e confortate el nostro Padre Santo, e non temete di cavelle, e confortatevi virilmente, non vi restate; fate, che io senta, e veda, che voi mi siate così una Colonna ferma, che per veruno vento vi moviate mai. Arditamente, e senza veruno timore annunciate, e dite la verità di quello, che vi pare, che sia secondo l' onore di Dio, e renovatione della Santa Chiesa. Or abbiamo noi altro, che uno capo, e questo si dia a cento migliaja di morti, se bisogna, & ogni pena, e flagello per amore di Cristo, che con tanto fuoco d' amore, non vide sè per sè, ma per onore del Padre, e per salute nostra. Non dico più Padre, che io non mi restarei mai. Ebbi grande letitia delle buone novelle, che ci mandaste dell' avvenimento di Cristo in Terra, e del cominciamento del Santo passaggio: non caggia tepidezza, ne sgomento in voi, nè nel Santo Padre per le cose, B C

che ſono poi avvenute, che con queſto, che ci pare contrario, ſi farà ogni coſa.

D IV. Io ò inteſo, chel Maeſtro dell' Ordin noſtro el Santo Padre el vuole promuovere; pregovi per l'amore di Criſto Crocifiſſo, che vi ſia raccomandato l' Ordine, e che ne preghiate Criſto in Terra, che ci dia uno buono Vicario. Vorrei, che lo informaſte di Maeſtro Stefano della Cumba, che fu Procuratore dell' Ordine, e della Provincia di Toloſa: credo, che ſe egli cel darà, ſarà grand' onore di Dio, e racconciamento dell' Ordine; perocchè mi pare, che el ſia Uomo virile, e virtuoſo, e ſenza timore; & ecci ora biſogno di Medico, che non abbi timore, & uſi il ferro della ſanta, e dritta Giuſtitia; perocchè tanto unguento s' è uſato infino
E a quì, che li membri ſono quaſi tutti imputriditi. Io n' ò ſcritto al Padre Santo, non ò detto però cui egli ci dia, ma ò pregato, che cel dia buono, e che ne ragioni con voi, e con Meſſere Nicola da Oſmo.

F V. Se vedeſte per queſto, ò per altro, fuſſe utilità, ò bi-
G ſogno, che Frate Raimondo vi veniſſe, ſcrivetelo, & egli ſarà ſubito alla voſtra obedientia. Altro non dico. Permane-
H te nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Ser Gerardo Bonconti vi ſi manda molto raccomandando, e la Madre mia
I come a caro Padre, & eſſo come indegno ſervo voſtro. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *L' Arciveſcovo d' Otranto, detto nelle antiche Impreſſioni, giuſto il favellare di quei tempi, di Tronto, ò di Otronto, a cui è queſta Lettera, fu ſe mal non m' appongo, Jacopo d' Itri, ch' è picciolo luogo della Contea di Fondi nella Provincia di Campagna, nel Reame di Napoli. Il Ciaccone gli da il Cognome di Virs, ed il fa Franceſe di Nazione, ed in ciò è ſeguito da Monſignor D' Attichy Veſcovo d' Autun, e dal Maimbourg, i quali della Patria ne formano il Cognome, dicendolo queſto ſecondo* Jacques d' Iſtre Francois; *e l' altro aſſeriſce, che malamente per alcuno diceſi di Virs, dovendoſi dire d' Itri della Provincia di Campagna in Francia, tratti tutti e tre a mio credere in errore, dal dirſi in latino* Campanus; *la qual voce, ſe giuſtamente parliſi, moſtra un Uomo della Provincia detta Campagna felice, ò Terra di Lavoro nel Reame di Napoli, ma può tirarſi a ſignificare ancora uno della Provin-*

In Vit. Clem. VII. Antip. Col. 1006.

Hiſt. du Grand Schiſ. Lib. 2.

cia

Digitized by G

cia di Schampagne, *o Campagna nel Reame di Francia: Ma che ei foſſe Italiano, e del Caſtello d' Itri, come fu detto, ſene banno tante teſtimonianze, che non può ſorgerne dubbio veruno. Egli fu prima Veſcovo d' Iſchia, e del* 1359. *fu avanzato alla Chieſa di Martorano ancor eſſa nel Reame di Napoli, e da queſta paſsò all' Arciveſcovato d' Otranto del* 1363. *e ſtando a Napoli col Cardinale Egidio l' Anno* 1367. *trovaſi aver fatto eloquente diſcorſo in preſenza della Reina, in cui deplorò le molte ſceleratezze, che correano impunite per quel Reame. Urbano V. del* 1370. *il fece Viſitatore Apoſtolico de' Moniſterj dell' Ordine di San Baſilio ne' Reami delle due Sicilie, e nel* 1376. *a* 18. *di Gennajo fu eletto a Patriarca Titolare di Coſtantinopoli da Gregorio XI. laſciandogli tuttora raccomandata la Chieſa d' Otranto. Fù egli de' primi a far riverenza ad Urbano VI. eſſendo in molta ſtima nella Corte Romana pe' ſuoi meriti, e per la ſua Dignità. Ma, ò che da Urbano non vedeſſe ſpirare quell' aura sì favorevole alle ſue fortune, che aveva provata nel pontificato di Gregorio, ò che teneſſe impegno troppo forte co' Cardinali Franceſi, ò che tutto foſſe negl' intereſſi della Reina Giovanna, e del Conte di Fondi, a quali era ſuddito, certo è, che fu de' più fedeli ſeguaci de' Cardinali Franceſi; e fu quegli, che dopo aver celebrata ſolennemente la Meſſa dello Spirito Santo pubblicò, veſtito degli Abiti Sagri, la Dichiarazione ſolenne fattaſi da quei Cardinali contro la validità della Elezione d' Urbano ad Anagni.* Die verò nona Auguſti; *ſcrive l' Autore della vita di Gregorio* XI. Domini Cardinales Gallici fecerunt celebrare unam Miſſam de Spiritu Sancto in Eccleſia majori Anagniæ per Dominum Patriarcham Conſtantinopolitanum Nationè Italicum de Comitatu Fundorum. *Per queſto fatto ſi traſſe giuſtamente lo ſdegno del Pontefice, da cui fu ſcomunicato ſolennemente con altri de' più colpevoli in quello ſcandoloſo raggiro; e la Chieſa d' Otranto, che in fino a quel tempo avea tenuta, fu da Urbano aſſegnata ad un tale Fra Guglielmo, Religioſo dell' Ordine Serafico, dandogli pure il titolo di Patriarca di Coſtantinopoli; il quale però non fu punto più fido ſeguace d' Urbano, di quello, che ſi foſſe l' altro, eſſendoſi ancor eſſo gittato tra' Fautori di Clemente. Queſti nella Creazione che fece de' ſuoi Cardinali a* 18. *del Dicembre del* 1378. *volle onorato della Porpora queſto Jacomo da Itri, che te-*

Apud Baluz. Col. 1249.

Apud Baluz. loc. cit. Col. 1249.

*Ugbel. in Catal. Arch. Hydrunt. n.*26.

Auct. Vit. Greg. XI. apud Baluz.

Ex Bull. Urb. VI. quæ habetur in Biblict. PP. Prædica Sen.

*Vid. Baluz. Tom.*2. *Col.* 880.

Vit. 1. *Clem. VII. apud Baluz.*

Digitized by Google

Ciac. in Vit. Clem. VII. Antip. pag. 1006.

tenea ancora il titolo di Patriarca di Coſtantinopoli, e partendo d' Italia nel Maggio del 1379. il laſciò inſieme col Cardinale Leonardo Giffone per ſuo Legato appreſſo la Reina Giovanna a Napoli, ove non andò molto, che ricevette il dovuto premio alle ſue geſte; poichè caduto il Reame di Napoli in podere di Carlo di Durazzo, i due Legati di Clemente furono poſti in Prigione d' ordine del Cardinale di Sangro, Legato d' Urbano, ove ſtettero lungo tempo. Il Ciaccone vuole, che amendue avvedutiſi dell' errore il deteſtaſſero; ed a quattro di Settembre del 1381. abruciaſſero di propria mano, e pubblicamente le inſegne del loro falſo Cardinalato, e tornaſſero a riconoſcere Urbano per legittimo Pontefice. Altri danno la gloria del pentimento al ſolo Cardinale Giffone, fondati ſull' Autorità del Diario d' Ettore Pignattelli, ed il Maimbourg pur ci aſſicura, che Jacomo da Itri ſteſſè coſtante nella Sciſma, e moriſſe di miſeria a Napoli nella Prigione, non mancandovi delli Autori Clementiniſti, che d' eſſo n' hanno formato come un Martire. Poſt multas afflictationes vitam velut Martyr conſumavit. Ma ſe queſto Arciveſcovo s' aveſſe a dir Martire per la Prigionia, che ebbe, come ſeguace delle parti di Clemente, aſſai più ne conterebbe il Partito d' Urbano, tanti furono quei, che da' Fautori della parte contraria furono acerbamente tormentati a ſolo titolo di non volere andare ne' loro ſentimenti in riconoſcere Clemente per Pontefice, come ad altra occaſione ci ſarà più in acconcio di fare manifeſto.

Loc. cit. Col. 1006.

Rin. ad Ann. 1381. n. 26. Ex Theod. de Niem. lib. 2. Lib. 2. pag. 213. Apud Baluz. To. 1. Col. 1149.

Rin. ad Anno 1379. ex Theod. de Niem. l. c. 19.

[B] Ebbi grande Letitia delle buone novelle, che ci mandaſte dell' avvenimento di Criſto in Terra, e del cominciamento &c. *Aſſai volte ſi è accennata, ed altrove pure s' accennerà l'ottima diſpoſizione, in cui fu ſempre il Pontefice Gregorio XI., ſi in ordine al rimettere in Roma la Sedia Apoſtolica, e ſi intorno alla ſagra ſpedizione contra delli Infedeli.*

[C] Per le coſe, che ſono poi avvenute. *Queſte furono, la ribellione di quaſi tutto lo Stato della Chieſa, e la Guerra colla Repubblica di Firenze.*

Ferd. del Caſtil. Iſt. Gen. di S. Dom. P. 2. l. 2. c. 22.

[D] Io ò inteſo, chel Maeſtro dell' Ordin noſtro. *Il Maeſtro Generale del Sagro Ordine de' Predicatori era di quelli Anni Frat' Elia da Toloſa, il quale era ſtato eletto l' Anno 1367., ſuccedendo nell' Ufficio a Fra Simone, promoſſo al Veſcovato di Nantes in Brettagna da Urbano V. Che di quello favelli la San-*

Santa, e non dell' altro, pruovasi chiaro, poichè la Lettera presente fu scritta a' tempi di Gregorio XI., e dopo la seconda promozione de' Cardinali, che cadde nel finire dell' Anno 1375. *come si ha dalla prima delle Lettere indirizzata a questo Pontefice, in cui favellasi di questo medesimo affare, e dice la Santa di scriverne a questo Arcivescovo. Non fu però egli portato ad altro Beneficio, ma si rimase al Governo di sua Religione infin' all' Anno* 1380., *in cui tenendosi egli a parte Clementina fu deposto dal Generalato, e gli venne sostituito il B. Raimondo da Capua Confessore di Santa Caterina, ritenendo però Frat' Elia l' Ufficio per quei Reami, che contrariavano Urbano, e mancò di vita l' Anno* 1390.

A

Idem loc. cit. c. 42.

[E] Io ne ò scritto al Padre Santo. *Veggasi la prima delle Lettere a Gregorio XI., e la quarantesima a Niccolò da Osimo.*

[F] Con Monsignor Nicola da Osmo. *Di questo si favellerà nelle note alla lettera* 39. *e* 40.

[G] Che Fra Raimondo vi venisse. *Ne andò indi a poco il Beato Raimondo a Corte, come altrove si avvertirà.*

[H] Ser Gerardo Bonconti. *Questi fu uno de' Discepoli della Santa, di Nazione Pisano, e di quei, che co' Fratelli Tomaso, e Francesco, le tennero compagnìa nel viaggio, che fece di Toscana in Avignone.*

[I] La Madre mia. *Lapa Piagenti Madre della Santa, di cui a disteso favellasi nell' aggiunta alla Leggenda della Santa.*

Part. 2. *del primo Tom. Annot. cap.* 3.

Digitized by Google

Ad Angelo eletto Veſcovo Caſtellano.

I. DEſidera vederlo illuminato con vero, e perfetto lume per conoſcere, ed amare la verità.

II. Della coſtanza, prudenza, ed altre virtù, che procedono dal vero lume, e conoſcimento della verità, e dei danni, che vengono all' Anima, che è priva d' eſſo.

III. Dell' obligo, che anno i Miniſtri di Santa Chieſa di procurare la ſalute dell' Anime, onde come tale eſorta il ſopradetto a voler riprendere i vitj de' ſuoi Sudditi, ſenza alcun timore ſervile ad imitatione di Gieſù Criſto, e degli antichi Prelati, e piantare in eſſi le vere virtù, particolarmente in tempi tanto miſerabili per la Chieſa.

IV. Lo prega ad annunciare la verità di Papa Urbano VI. vero, e ſommo Pontefice.

Lettera XXXIV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù: Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi alluminato d' uno vero, e perfettiſſimo lume, acciocchè nel lume di Dio vediate lume; perocchè, vedendo, cognoſcerete la ſua verità; cognoſcendola l' amarete, e così ſarete ſpoſo della verità.

II. Senza queſto lume andaremo in tenebre, non ſaremo fedeli, ma infedeli ſpoſi della verità, perchè queſto lume è quello mezzo, che fa l' Anima fedele: dilongala dalla bugia della propria ſenſualità, e falla correre per la dottrina di Criſto Crocifiſſo, el quale è eſſa verità: fa el Cuore maturo, ſtabile, e non volubile, cioè a dire, che per fadiga non ſi muove con impatientia, nè per conſolatione con diſordinata allegrezza; in ogni coſa è ordinato, e peſato ne' coſtumi ſuoi. Tutto el ſuo operare è fatto con prudentia, e con lume di gran diſcretione; e ſiccome prudentemente adopera, così prudentemente parla, e prudentemente tace, dilettandoſi più d' udire le coſe neceſſarie, che parlare ſenza biſogno.

Digitized by Goo

gno. Questo perchè è? perchè con lume à veduto nel lume, che il dolce Dio Eterno si diletta di poche parole, e di molte operationi; senza el lume non l' averebbe cognosciuto, e però averebbe fatto tutto el contrario parlando molto, e facendo puoco. Il Cuor suo andarebbe a vela, che nella allegrezza sarebbe leggiero con vanità di Cuore, e nella amaritudine si troverebbe con disordenata tristitia. In ogni male è atto a cadere quelli, el quale è privato di lume: e così colui, che nel lume della verità eterna à veduto lume, è disposto, e atto a venire a grande perfettione, e vienvisi; con sollicitudine, & odio santo di sè, & amore della virtù esercita la vita sua; ma in altro modo, non: anco sarebbe tutta imperfetta, e corrotta la vita, sarebbeno corrotte tutte le sue operationi: della ragione, averebbe fatta serva, e della sensualità Donna: ciò, che Dio gli desse pigliarebbe in morte; in qualunque stato si fusse, non renderebbe a Dio il debito suo, nè al Prossimo, nè a sè; cioè, di rendere a Dio l' onore di amarlo schiettamente senza rispetto di sè, ma solo perchè gli è degno d' essere amato, perchè egli è somma, & eterna Bontà; a sè non renderebbe odio, il quale si debba rendere, odiando la propria sensualità, con aggravare le colpe sue passate, e presenti con vero dispiacimento; dolendosi più dell' offesa di Dio, che della pena propria, che gli seguita dopo la colpa; & al Prossimo la benivolentia d' amarlo strettamente come sè medesimo, servirlo, & ajutarlo in ciò, che egli può, per trarlo fuora delle mani delle Dimonia. Costui non si pascerebbe alla mensa dell' affocato desiderio dell' onore di Dio, e del cibo dell' Anime; alla quale mensa Dio ci richiede, che continuamente stiamo a prendere questo cibo, massimamente e' Pastori della Santa Chiesa dienno cercare, alli quali Dio à commessa la cura dell' Anime.

B

III. Questi debbono essere Pastori veri, seguitando il buono, e santo Pastore, el quale dispose, e diè la vita per le Pecorelle sue, e con la pena della Croce compì l' obedientia del Padre, e la salute nostra; Mai non rifiutò labore, nè fadiga, nè allentò mai il desiderio d' essa nostra salute, nè per lo Dimonio, nè per detto delli Giudei, che gridavano, descende dalla Croce, nè per nostra ingratitudine. *Mat. 17.*

Digitized by Google

Noi doviamo ſeguitare le veſtigie ſue. A queſto v' invito, cariſſimo Padre; nuovamente Dio v' à meſſo in queſto
C Giardino della Santa Eccleſia, e poſtovi el peſo delle Anime, acciocchè facciate, ſiccome faceano li dolci, e Santi Paſtori, quando anticamente la Eccleſia di Dio abondava d' uomini virtuoſi, e quali con lume dell' intelletto ſi ſpeculavano in queſta verità e ſi ponevano dinanzi a loro, non delitie, nè ricchezze, con adornamento di Caſa, con molti
D Donzelli, nè con groſſi Cavalli, come fanno oggi, che tanto ſonno ſommerſi in queſto, e negli altri difetti, che delle Anime non curano: dico, che non faceano coſi eſſi, ma il loro obietto era Criſto Crociſiſſo, e cognoſcendo col lume la fame di queſto dolce Verbo, la quale egli ebbe verſo la noſtra ſalute, ſe ne innamoravano per sì fatto modo, che il ſoſtenere, e dare la vita, era a loro grande allegrezza; li loro famigli erano i poveri, la loro ricchezza era l' onore di Dio, la ſalute delle Pecorelle, e la eſaltatione della Santa Eccleſia. Non ſi reſtavano mai di offerire dinanzi a Dio dolci, & amoroſi, e penoſi deſiderj, dando loro la Dottrina, con eſemplo di buona, e Santa vita: creſcendo nello ſtato, non enfiavano per ſuperbia, ma più perfettamente ſi umiliavano, perocchè el lume loro facea chinare el capo, cognoſcendo la gravezza, & el peſo, che ricevuto avevano in aver cura dell' Anime. Ora è il tempo, in quanto è maggiore neceſſità, che foſte già grandiſſimi tempi: omai nella Eccleſia di Dio, in quanto il Mondo più abonda di vitii, e tutto è avvelenato, in tanto che non ſi trova dove altrove poſſa poſare il capo, che in Criſto Crociſiſſo: non voglio, che allentiate el Santo deſiderio, che avete, e che dovete avere di fare il debito nell' Officio voſtro, nè per inganno di Dimonio, che vi voleſſe far vedere, che il meglio foſſe conformarvi con li coſtumi degli altri, ò che tempo non fuſſe di correggere li vitii delli ſudditi voſtri, maſſimamente le immunditie, e ribaldarie, le quali trovanſi nelli Clerici, propriamente ſareſte uno Dimonio, perchè vi ſcordareſte della voluntà di Dio, e conformareſtevi con la ſua; nè per detto di Creatura, che voleſſe dire, diſcende di queſta Croce, non voler portare affanno, perocchè te ne ſeguiterà pena, e forſe la morte: ſe tu ſoſtieni è Sudditi ti crederanno, e poſ-

ſe-

Digitized by Goo

federal in pace il beneficio tuo. Ah el timor ſanto riſponda al timore ſervile, & alle Creature, che con queſte parole ſpaventano la ſenſualità. Or non ſon io mortale? or non poſs'io rivocare queſta morte? Sì bene; nel dì della Reſurrettione; ma la morte eternale, la quale per queſto mi ſeguirebbe, non poſſo io mai reparare, e agiungerevviſi sì il crucio del corpo il dì della Reſurrettione: adunque meglio m'è di ponere la vita, e ſeguitare Criſto Crocifiſſo, e con fede viva credere in verità, che per lui potrete ogni coſa. Nè voglio, che voi laſciate per ingratitudine loro mai di ſovvenirli, e procacciare la vita loro giuſta el voſtro potere. Siatemi vero, e perfetto Ortolano in divellere i vitii, e piantare le virtù in queſto Giardino; per queſto v' à Dio ora di nuovo poſto, e chiamato; ſiate adunque tutto virile a rendere il debito voſtro. So certa, che ſe averete vero lume, el farete compitamente, altrementi no; e però vi diſſi, che io deſiderava di vedervi alluminato d' uno vero, e perfettiſſimo lume. Pregovi per amor di Criſto Crocifiſſo, e di quella dolce Madre Maria, che vi ſtudiate di complire di voi la voluntà di Dio, & il deſiderio mio, & allora riputerò beata l' Anima mia: non è più tempo da dormire, ma deſtarſi dal ſonno della negligentia, e levarſi dalla Cecità della ignorantia, e realmente ſpoſare la verità con l' Anello della Santiſſima Fede, non tacendola per veruno timore, ma largo, e liberale, diſpoſto a dare la vita, ſe biſogna; tutto ebbro del ſangue dell' umile, & immacolato Agnello, traendolo delle mammille della dolce Spoſa ſua; cioè della Santa Eccleſia, la quale vediamo tutta ſmembrata. Ma ſpero nella Somma, & eterna bontà di Dio, che li renderà membri ſani, e non infermi, odoriferi, e non putridi, e fabbricarannoſi queſti membri ſopra le ſpalle de' veri ſervi di Dio amatori della verità con molte fadighe, ſudori, e lagrime, & umile, continua, e fedele oratione. Altro non vi dico: confortatevi in Croce con Criſto dolce Jesù; umilmente mi vi raccomando. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio Jesù dolce. Jesù amore. E F

IV. Siate uno Padrone in coteſta Città ad annunciare virilmente la verità di Papa Urbano VI. Sommo, e vero Pontefice, & in tutto vi ſtudiate di mantenerſi nella Fede, obedien-

Digitized by Google

dientia, e reverentia della Santa Eccleſia, e della Santità ſua.

[A] *L' antica Impreſſione d' Aldo da a queſta Lettera il ſeguente titolo in lingua latina.* Reverendo in Chriſto Patri Angelo Electo Epiſcopo Caſtellano; *poſtovi a mio credere, non dalla Santa, ma da chi ne ſomminiſtrò la copia per darla alla ſtampa. Anzi ſto in gran dubbio ſe debba credere eſſere queſta Lettera nell' Idioma naturale della Santa, forte temendo non queſta ſia ſtata per alcuno portata nel linguaggio latino, e per altri ricondutta nell' Italiano. Fondaſi il mio dubbio sì ſul titolo latino, che avea, e sì ſopra molte voci, che trovanſi ſparſe per la Lettera, le quali ſono latine, ma in ſembianza d' Italiane, nè altrove giammai veggonſi uſate da Santa Caterina, come a cagione d' eſempio; Eccleſia ſempre diceſi in luogo di Chieſa, labore per fatica, Patrone in vece di Protettore, mammille in ſcambio di mammelle, complire, e non compire, Clerici, e non Chierici, ſpecularſi, ove altrove ſempre dice ſpecchiarſi. Ma checche ſiaſi di ciò, queſto Prelato diceſi eletto Veſcovo, e non ſemplicemente Veſcovo; perchè quantunque foſſegli già aſſegnata la Chieſa, non per anche era conſagrato a Veſcovo, nè avea adempite quelle operazioni, che vanno innanſi all' ultima funzione, che lo fa Veſcovo. Egli fu Angelo Corraro, nobile Veneto, il quale governò poi alcun tempo la Chieſa, col nome di Gregorio XII. ed era di novello onorato dalla Mitra di Veſcovo della Patria. La Chieſa antica di Venezia già era in una delle molte Iſole, che formano quella illuſtre, e ſtupenda Città detta Olivola; onde anche quei Prelati diceanſi Veſcovi d' Olivola, e di prima eranſi appellati Veſcovi de' Morti, perchè il più delle rendite, lo traeano dalle decime di quei, che di mano in mano morivano. Arrigo Contarini venteſimo terzo Veſcovo d' Olivola, fu il primo a dirſi Veſcovo di Caſtello l' Anno* 1091. *prendendo il titolo dall' uno de' ſei Quartieri di Venezia, che diceſi Caſtello; onde il Corraro, che fu eletto l' Anno* 1379. *tenea il nome di Veſcovo Caſtellano; come pure il fecero altri ſei Prelati, ſuccedutigli in quella Dignità. S. Lorenzo Giuſtiniano fu il primo, che recaſſe alla Patria l' onore Patriarcale, avendolo il Pontefice Niccolò V. dall' Iſola di Grado, in cui di parecchi Anni ſtavaſi come relegato, traſportato a Venezia l' Anno* 1451., *di modo che di quel Patriar-*

Leandr. Alb. Ital. Illuſtr. pag. 453.

Idem. loc. cit.

triarcato [*erasi esso formato a cagione di Scisma, surta nella Chiesa d' Aquilea, per cui d' una Chiesa Patriarcale eransene formate due dello stesso titolo*] *e del Vescovato di Castello ne nacque l' eccelsa Dignità del Patriarca Veneziano. Or questo Illustre Vescovo chiaro per bontà di vita, e per Dottrina ebbe di poi la Chiesa di Calcide, o Negroponte, che dire si voglia, e poscia in titolo la Patriarcale di Costantinopoli, e nel* 1405. *fu ascritto al ruolo de' Sagri Porporati per Innocenzo VII., cui anche succedette l' Anno, che venne appresso, nella Dignità di Sommo Pontefice, e si disse Gregorio XII. Ciò, che qui s' è detto, non è certamente giusta la serie, che di questi Vescovi Castellani ne ha scritta l' Ughelli, il quale, se frequente incespa nel falso, per non aver potuto vedere di per tutto gli Archivj, e le antiche Scritture, in questo luogo pone più volte il piede in fallo, facendo cadere altri, che l' hanno seguito. Fa egli Vescovo di Castello l' Anno* 1379. *Giovanni de' Piacentini, ed il fa durare in questo governo infin' all' Anno* 1385. *in cui venne chiamato alla Porpora dall' Antipapa Clemente VII., avendo per successore Giovanni Loredano, ed a questo, che pochi mesi tenne quella Chiesa, fa succedere l' Anno* 1386. *il Corraro, ed al Corraro, cangiato in Patriarca di Costantinopoli l' Anno* 1390. *Francesco Falerio. Su questa Autorità appoggiasi il Baluzio, e molto si gloria di questo Giovanni de' Piacentini Italiano di Nazione, e Prelato di sì eccelsa Città, e tenacissimo seguace di Clemente. Ma che in ciò vada errato l' Abate Ughelli, e chi l' ha avuto per guida, sembrami provarsi manifesto da questa Lettera di Santa Caterina. Ella la scrisse dopo formata la Scisma; come ben vedesi del tenore d' essa, e probabilmente è dell' Anno* 1379. *giacchè del Febbrajo dell' Anno seguente, in cui morì, ella era sì fiacca di forze, che a stento scrisse al Pontefice Urbano VI. Di questo anno adunque, ovvero degli ultimi Mesi del precedente fu il Corraro eletto Vescovo della Patria, e tale era, quando a lui scrisse la Santa; onde perciò il conforta a tenerlo in fede del vero Pontefice. Or come di quest' anno medesimo potè esser creato Vescovo di Castello il Piacentini* [*giacchè di quest' anno appunto pone la sua Elezione l' Ughelli, e non dell' anno* 1376. *come per isbaglio ha scritto il Baluzio, giacchè in quell' anno viveva alla cura di quella Chiesa Giovanni Barbo, omesso dall' Ughelli*] *se eravi Vescovo l' altro, ed amendue vissero dipoi per pa-*

Raph. Volat. l. 4. Com. Urb. pag. 78.

Ciac. in Vit. Greg. XII. Col. 1065.

Ital. Sacr.

To. 1 Vit. Pap. Aven. Col. 1341.

Lett. 102.

Digitized by Google

parecchi anni, nè una sola Chiesa può avere due legittimi Pastori di un tempo. Il fatto della successione de' Vescovi Castellani, per quel tanto, che monta al presente litigio, andò di questa maniera. A Giovanni Barbo succedette l'anno 1367. Paolo Foscari, nominato a quella Chiesa dal Consiglio de' Pregadi, che noi diressimo all'uso Toscano de' Pregati, a 2. di Marzo di quell'anno. Questi a cagione di litigj n'andò a Vignone, ed accompagnò il Pontefice Gregorio XI. nel suo Viaggio di Roma, e lasciò poi la Chiesa di Castello l'anno 1377., in che ò venne a morte, ò come altri si avvisano n'andò a governare quella di Patrasso in Dignità di Arcivescovo. Ebbe egli successore Giovanni Amadeo ò Amadio, come altri lo appellano, nobilissimo Cittadino Veneziano; il quale a dieci di Giugno di quell'anno fè solenne protesta di riportarsi alla Prudenza del Senato per quel tanto, che spettava alla contesa surta intorno alle Decime, che pagavansi al Vescovado dagli Eredi de' Morti. Passò poi egli all'Arcivescovado di Corfù, e creato Cardinale da Urbano VI. nella prima Promozione, fu uno di quelli, che cadde in sospetto di avere ordita Congiura contro la Vita di quel Pontefice, da cui fu poi fatto morire con altri l'anno 1385. All'Amadeo, cangiato in Arcivescovo, succedette Angelo Corraro l'anno 1378. ovvero sul principiare del seguente, e tenne quella Chiesa insino all'anno 1385. avendo successore Giovanni Loredano, cui venne appresso l'anno 1390. Francesco Falerio. Questa notizia emmi stata comunicata dal Dottissimo, ed eruditissimo Apostolo Zeno, e con essa al tutto si avviene la Serie di questi Vescovi, che vedesi dipinta nel Palagio Patriarcale di Venezia, come egli me ne assicura. Siccbè non v'ha luogo tra' que' Prelati pel Piacentini, cbecbe dicasi l'Ughelli, ed il Baluzio. Ma perchè di verità trovasi aver tenuto quest'uomo il titolo di Vescovo Castellano, si avvisò l'Oldoino non pure, essere egli stato Francese di Patria, secondo che detto aveano il Ciaccone, ed il Panvino; ma che egli fosse Vescovo d'una Città della Gallia Belgica detta latinamente Castellum; e di ciò viene ripreso dal Baluzio; giacchè in tutta la Gallia Belgica, nè vi ha, nè vi ha avuto Vescovado di tal nome; nè altra Città vi è, che appellisi Castellum, se non che quella di Castel, o Mont Castel, che in latino dicesi Castellum Morinorum; di cui non vi è memoria, che siavi stato Vescovo in alcun tempo. Anzi truovasi nella Chiesa

Ist. Venez. di Gio:Giac.Caroldo Lib IX. Tolo a penna

Idem Lib. X.

Leand. Alb. Ital Illustr. pag.463.

Albert. loc. cit.

To. 2. in Vita Clem. VII. Antip.

Ciac. in Vit. Clem. VII.

Ant. Col. 1011.

Balut. loc. cit.

Digitized by Google

ſa de' Padri di S. Maria de' Servi in Venezia un antica memoria di queſto Giovanni de' Piacentini Veſcovo di Caſtello, che nel dì di S. Michele nel Meſe di Settembre dell' anno 1379. *inſieme con Pietro Natali Veſcovo di Geſolo, conſagrò in quella Chieſa una Cappella; e queſto antico ſcritto è rapportato dal Sanſovino, e dall' Ughelli; onde ben vedeſi, che egli a quel tempo ſpacciavaſi per Veſcovo di Venezia, nè ſi tenea da fare Atti, che ſpettavano a' Paſtori di quella Chieſa. A ciò riſpondeſi, che il Piacentini fu promoſſo alla Chieſa di Caſtello l'anno* 1378. *dall' Antipapa Clemente VII. mentre dal vero Pontefice Urbano VI. eraſi di quella Chieſa proveduto il Corraro; onde il primo non foſſe legittimo Paſtore, andandone poi anche in Francia dal ſuo Benefattore, appò il quale era l' anno* 1381., *ed il ſecondo ſi rimaneſſe in poſſeſſo pacifico della ſua Chieſa, non mancandovi eſempj a quegli anni, che di una ſteßa Chieſa, due veniſſero proveduti da due Competitori al Pontificato, ſingolarmente in que' primi Meſi della Sciſma, in cui Clemente era pure a ſperanza di avere al Partito l' Italia, e per ciò vi facea da Pontefice. Che egli poi non mai prendeſſe il poßeſſo di quel Veſcovado, avvegnachè n' andaſſe a queſto effetto a Venezia, e che da quella Repubblica non veniſſe egli mai riconoſciuto per ſuo vero Paſtore, reputo certiſſimo; e per indubitato ſi ha dal ſopra lodato Signore, e queſte ſono le ragioni. Pietro Foſcari tenne la Chieſa di Venezia dal* 1367. *al* 1377. *ed ebbe ſucceſſore l' Amadeo, che eletto Arciveſcovo di Corfù, laſciò quella Chieſa, ſuccedendogli il Corraro, il quale la governò inſino all' anno* 1385. *onde di queſti anni non potè eſſervi Veſcovo il Piacentini. In oltre avendo il Senato Veneziano il diritto di nominare il ſuo Veſcovo, che poi ſi confermava dal Pontefice, come tuttaora coſtumaſi, non mai avrebbe conſentito di accettare queſto uomo ſtraniere di Patria, contro le Leggi, e l' uſo di non ammettere alla cura di quella, ſe non de' ſuoi Cittadini; e ricevendolo non pure facea diſpetto al vero Pontefice Urbano, che ſempre ebbe per legittimo Vicario di Criſto; e favoreggiava le pretenzioni dell' altro, che riputò ſempre Antipapa; ma recava la Republica pregiudizio alle ſue ragioni, accettando un Veſcovo non da sè nominato; ma datole di proprio volere da quel falſo Pontefice. Nè del Piacentini potè favellare Bernardo di Guidone, che l' Ughelli appella Guidone di Bernardo, nella ſua Storia manoſcritta de' Romani Pontefici, eſſendo mor-*

Ughel. Ital. Sacr. To. 1. Col. 393.

Digitized by Google

morto queſto Autore a 13. *Dicembre del* 1331. *cioè in tempo, che il Piacentini non pure non era Veſcovo di Caſtello, ò di Venezia, ma non era punto conoſciuto al Mondo, ſe pur già vi era ancor nato; onde quella giunta, che vi è, che il fa Veſcovo di Venezia, è di altro Scrittore, e queſti poco accorto nello ſcrivere. Che ſe egli conſagrò in Venezia quella Cappella di cui fù detto, ſi dovrà dire, che egli ſi tolſe quella autorità, che di ragione non avea, e che non gli ſi opponeſſe il Senato, a cagione de' graviſſimi diſturbi, che 'l teneano appunto in quell' anno intento ad altri affari, eſſendo nel maggior calore la guerra sì terribile co' Genoveſi, che ſpargeano minacce ancora contro la Dominante Città: onde come a quell' ora fu laſciato correre quell' Atto di Sagra Giuriſdizione, così poſcia ſe n' è laſciata ſtare la memoria, tanto più, che è in luogo non sì facile a vederſi. Ma intorno a queſt' Uomo molti falli ha commeſſi l' Ughelli, da' quali ben vedeſi non aver egli potuto andar lontano da quella infelicità, che di ordinario accompagna quei, che ſcrivono molto. Così, favellando de' Veſcovi di Caſtello pone queſt' uomo tra que' Veſcovi, ed il fa eletto l' anno* 1379.; *ma in altro luogo il fa paſſare alla Chieſa di Caſtello da quella di Orvieto l' anno* 1376. Nel 1370. *il fa eletto Veſcovo di Padova, e nel medeſimo ancora il fa ſalire alla Chieſa di Orvieto, a cui, ò non giunſe mai, ò non l' ebbe che poi l' anno* 1372. *imperciocchè come ſi ha da un Proceſſo, che fu formato in ſua preſenza di ordine del Cardinale Anglico, Legato in Italia della Santa Sedia rapportato dall' Ughelli, e citato da noi nelle Annotazioni alla Lettera* 23. *di Veſcovo di Cervia fu fatto Veſcovo di Padova, e da queſto Veſcovato andò all' Arcivеſcovato di Patraſſo, per quanto mi do a credere, ſenza farviſi menzione della Chieſa di Orvieto. Ecco le parole di quella Lettera, che è del* 1372. Coram D. Joanne de Placentinis, tunc Epiſcopo Cervienſi, & demum Epiſcopo Patavino, & de præſenti Archiepiſcopo Petracenſi Commiſſario per Reverendiſſimum &c. *Aggiugneſi a ciò, che lo ſteſſo Ughelli nel formare il catalogo de' Veſcovi di Orvieto, dopo il Piacentini puone un tale Ugo Chiarazzelli, eletto dall' Antipapa (il che conferma gagliardamente il dettoſi di ſopra, cioè che il Piacentini fuſſe dichiarato Veſcovo di Caſtello da Clemente) ed a queſto da ſucceſſore un tale Tomaſo Creatura pure dello ſteſſo, e poi ſoggiugne.* Quan-

Ital. Sacr. To. 2. Col. 393-
To. 2. Col. 495 e Col. 393.
To. 2. Col. 722 e ſeq.

quam

Digitized by Google

quam autem ij tres haud vocandi ſint hujus Eccleſiæ legitti-
mi Prælati ; erant tamen narrandi, ut illius temporis Schiſma Tom.1. Col.
notaretur ; unde plerumque fiebat, ut una eademque Eccle- 393.
ſia ſub duobus Paſtoribus litigantibus laboraret . *Onde, ſe egli fu Veſcovo di Orvieto l' Anno* 1370. *non potea non eſſere legittimo Paſtore, giacchè la Sciſma non fu, che indi ad otto anni . Ciò che ſi è detto, è principalmente indrizzato non pure a provare, che il Corraro al tempo di S. Caterina tenea la Chieſa di Caſtello , al che contrariava l' autorità dell' Ugbelli , onde ci è convenuto infievolirla ; ma per indiretto ſerve a moſtrare, con quanto poco di ragione fa pompa il Baluzio, del Piacentini , veggendoſi manifeſto, qual foſſe il ſuo animo torbido, ed inſtabile cambiando in pochi anni tante Chieſe ; onde non fa maraviglia, ſe nella Sciſma aderiſſe al Partito men ſano, a ſperanza di maggiori vantaggi , che riportò creandolo Cardinale quel ſuo Antipapa. Ma torniamo al Corraro ; fù egli divotiſſimo della Noſtra Santa, onde morta che fù, avendone avuto a gran prieghi un Dente dal B. Stefano Maconi , fu ſolito tenerlo ſempre appeſo al collo, chiuſo in un prezioſo Reliquiario . Avevaſi egli fermato in cuore di aſcriverla al Catalogo trionfale de' Celeſti, eſſendogliene ſtate porte viviſſime iſtanze da' Saneſi, come era pure caduto in animo ad Innocenzio VII. e ad Urbano VI. , che preceduto lo aveano nello Sommo Sacerdozio ; ma ſi egli , ſi gli altri due , furono sì ſtranamente agitati dalla Sciſma , che non venne lor fatto di ridurre in opera il penſiero . E di vero Gregorio, ſopra gli altri due, ne provò gli effetti funeſti ; perchè depoſto nel Concilio di Piſa l' Anno* 1409. *, quantunque riteneſſe il titolo , quaſi per ognuno abbandonato ſi vide ; ed in ultimo l' Anno* 1415. *fu poſto in ſtretta neceſſità di cedere a queſto ancora nel Concilio di Coſtanza , e d' inchinarſi a tornare di Pontefice a Cardinale . Leggeſi tuttora il Breve di Gregorio XII. indirizzato al Beato Stefano Maconi, per ordinare il Proceſſo alla Canonizzazione della Santa , e ſi dà nell' aggiunta alla ſua vita .*

Vit. B. Steph. l.2. c.1.pag. 53.

Pius II. in Bulla Canonizz.

In Vit. B. Stephan. Macon. l.3 c.7. pag. 181. Part. 2. To. 1.

[B] Il dolce Dio eterno ſi diletta di poche parole . *Di ciò favella la Santa nel Dialogo , in cui rapporta il dettole da Dio intorno a queſto .* Cap. 11.

[C] Nuovamente Dio v' à meſſo in queſto Giardino della Santa Eccleſia . *Cioè dell' Anno ſteſſo* 1379. *, in cui è ſcritta la*

Digitized by Google

Lettera, *onde non fu eletto l' Anno 1386. come vuole l' Ughelli, essendo già a quell' ora morta la Santa di sei Anni.*

[D] Con molti Donzelli, nè con grossi Cavalli: *si duole la Santa in molte lettere delle spese soverchie, che faceansi dagli Ecclesiastici ne' molti Donzelli, cioè dire Servj, e ne' grossi Cavalli. L' uso antico degli Ecclesiastici era d' adoperare a loro servigj non Cavalli, ma Mule, avendo quelli troppo del Guerriero, e perciò riputavansi non tanto propri a Persone di Chiesa. D' Urbano VI. un suo familiare ha lasciata memoria, che essendo semplice Prelato, non adoperava a suo servigio, che una Mula. Costumasi tuttora da' Sagri Porporati nelle funzioni celebri, dette Cavalcate, d' usare non Cavalli generosi, ma Mule mansuete.*

Vit. in Addit. ai Ciac. Col. 998.

[E] E aggiungeravvisi &c. *Nell' antiche Impressioni d' Aldo davasi questo passo di questa maniera.* Or non son io mortale? Or non posso io rivocar questa morte? sì bene: nel dì della resurrezzione: ma la morte eternale: la quale per questo mi seguirebbe: non posso io mai reparare: aggiungerevvisi sì cruciando el corpo el dì della resurrezione, adunque &c. *nelle quali parole non v' è senso, è troppo v' ha d' oscurità. Il Farri per torsi di briga, ha tolte via queste ultime parole;* aggiungerevvisi &c., *ripigliando dopo le voci*, mai riparare, adunque &c., *ed il sentimento camina giustissimo. Il Traduttore Francese cel dà stranamente alterato in questa maniera.* Ne suis ie pas un homme mortel? il ne m' est pas possible d' eviter cette mort, autrement que par la resurrection, mais auſſi il m' est impossible d' eviter la mort eternelle, qui seroit le chastiment de mon crime, & la quelle sera accompagnèe des tourments corporels au jour de la resurrection. *Ora si è con sottilissima mutazione della voce* cruciando *in* crucio *posto in buon lume, e probabilmente di questa maniera scrisselo la Santa.*

[F] Siate uno Patrone in cotesta Città ad annunciare umilmente la verità di Papa Urbano VI. *Adempiè egli pel tempo del suo governo ciò, che per Santa Caterina gli fu raccomandato, onde la Repubblica Veneziana per la Pietà di que' Padri, e di questo ottimo Pastore, si tenne dall' aderire agl' Inviti di Clemente, e de' suoi seguaci. In questo Convento de' Padri di S. Domenico di Siena truovasi una Bolla d' Urbano VI. del primo di Dicembre del 1387. indirizzata al Vescovo di Castello,* cioè

Digitized by Google

cioè dire, di Venezia, per cui gli da autorità d' assolvere Niccolò Contarini Cavaliere Veneziano, il quale alquanti Anni prima, in occasione d'andare a S. Jacomo in Galizia, per timore delle genti dell' Antipapa, che teneano chiusi i passi, fu astretto d' andarne in Avignone, a torre da esso il Salvocondotto, ch' eragli di necessità a seguitare il viaggio; e per averlo gli convenne stare con esso a Mensa, ed usare quegli atti d' ossequio, e quelle parole di riverenza, che erano costumate per gli altri di quella Corte, anzi essendo stato più volte da Clemente richiesto, se volea alcuna grazia; in ultimo per liberarsi da quelle importune istanze avealo pregato dell' Indulgenza in punto di morte, che ottenuta aveva, benchè egli ben sapesse non aver quegli autorità veruna di concedergliela. Essendo perciò caduto in iscomunica, davasi da Urbano a questo suo Prelato la facoltà di sciorlo da quel legame, essendovi pure a disteso la formula del giuramento, che dovea fare, di non aver giammai creduto in quell' Antipapa. Non essendovi nella Bolla il nome del Vescovo, manca anche un argomento, onde provare la successione de' Prelati di quella Chiesa. Standosi all' Abbate Ughelli, questi sarebbe il Corraro; ma giusta la serie di Leandro Alberti, e di altri, e da noi tenuta per la vera, è Giovanni Loredano, il quale fu Vescovo di Castello, poi il Corraro dal 1385. infino al 1390. Ughel. Alb. loc. cit.

Digitized by Google

A

Ad Angelo da Ricaſoli Veſcovo di Fiorenza .

I. LO ſtimola a volerſi deſtare dalla negligenza come buon Paſtore, ſpogliandoſi d' ogni amor proprio, e timor ſervile, ad eſempio degli antichi Prelati, e veſtirſi della vera Carità, Umiltà, ed altre virtù.

II. Dimoſtra i danni dell' amor proprio, ſingolarmente nei Prelati.

III. Lo prega a volerle fare un elemoſina per il Monaſtero di S. Agneſe, trovandoſi in molta neceſſità, a cagione delle Guerre.

Lettera XXXV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. AVoi Reverendiſſimo, e Cariſſimo Padre in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava di Dio, e voſtra, e di tutti li Servi di Dio, ſcrivo, e confortovi nel pretioſo Sangue, ſparto con tanto ardentiſſimo amore per noi, e bene che preſuntione ſia, voi mi perdonarete, e porretelo all' amore, & al deſiderio, che io miſera, miſerabile, ò della ſalute voſtra, e d' ogni Creatura, ma ſingularmente di voi, che ſete Padre di molte Pecorelle. E però vi prego dolciſſimamente che vi deſtiate, e leviate dal ſonno della negligentia, imparando dal dolce Maeſtro della verità, che à poſto la vita, come Paſtore vero per le Pecorelle, che volontariamente udiranno la voce ſua, cioè, coloro, che ſaranno oſſervatori de i comandamenti ſuoi, e ſe ci cadeſſe cogitatione nel Cuore; io non poſſo ſeguitare queſta perfettione, perocchè mi ſento debile, e fragile, & imperfetto, e per la illuſione del Dimonio, e per la fragilità della Carne, e per le luſinghe, & inganni del mondo ſono indebilito. E veramente, Reverendo Padre, è così, perocchè colui, che ſeguita queſto, diventa debile, e sì pauroſo, e timoroſo di timore ſervile, che, come fanciullo, teme dell' ombra ſua, e più l' ombra della Creatura, che l' Ombra ſua, & intanto abonda in lui queſto timore, che non ſi cura per non diſpiacere alle Creature, e per non perdere lo ſtato ſuo, che il ſuo Creatore ſia

Jo.10.

B

ſia offeſo, ò d' offenderlo; ma ſe egli è prudente, e ſavio fugge alla Madre, e nel ſuo grembo diventa ſicuro, e perde ogni timore. Onde la ineſtimabile Bontà à poſto rimedio contra ogni noſtra debilezza con la ſua ineffabile Carità; perocchè ella è quella dolciſſima Madre, che à per nutrice la profonda umilità, e nutrica tutti li figliuoli della virtù, e neuna virtù può avere vita, ſe non è conceputa, e parturita da queſta Madre della Carità. Così dice quello innamorato di Paulo, raccontando molte virtù, che nulla li vale ſenza la Carità. Adunque ſeguitate quelli veri Paſtori, che ſeguitaro Criſto Crociſiſſo, perocchè furono uomini, come voi, e potente è Dio, come allora, perocchè elli è incommutabile, ma eſſi tenevano le veſtigie ſue, e cognoſcendo la debilezza loro, fuggivano umili, abbattuta la ſuperbia dell' onore, & amore proprio di sè, e fuggivano alla Madre della vera Carità, & ivi perdevano ogni timore ſervile, e non temevano di correggere li Sudditi loro, perchè tenevano a mente la parola di Criſto; cioè, non temete colui, che può uccidere el corpo, ma me. E non me ne maraviglio; perocchè l' occhio loro, & il guſto non ſi paſceva di Terra; ma dell' onore di Dio, e della ſalute delle Creature, volendo ſervire, e miniſtrare le gratie ſpirituali, e temporali, e come di gratia avevano ricevuto, di gratia davano, non vendendo per pecunia, nè per Simonia, ma facevano come buoni Ortolani, e Lavoratori poſti nel Giardino della Santa Chieſa, e non attendevano nè a giuochi, nè a groſſi Cavalli, nè alla molta ricchezza, nè a ſpender quello della Chieſa nel diſordenato vivere, nè quello, che diè eſſere de' Poveri, ma ſtavano come fortificati da queſta Madre, al vento, & all' acque delle molte Battaglie, a divellere li vitii, e piantare le virtù, perdevano sè, e raguardavano il frutto, che portavano a Dio, & erano privati dell' Amore proprio, unde amavano Dio per Dio, e perchè è ſomma Bontà, e degno d' amore, e sè amavano per Dio, donando l' onore a Dio, e la fadiga al Proſſimo, & il Proſſimo per Dio, non raguardando ad utilità, che da lui poteſſero ricevere, ma ſolo, che egli poſſa avere, e guſtare Dio.

1. *Ad Cor.* 13.

Matt. 10.

II. Oĩmè, oimè, oimè, diſaventurata l' Anima mia, non fanno oggi così, ma perchè amano d' amore mercennajo, ama-

amano loro per loro, e Dio per loro, & il Proſſimo per loro, e tanto abonda queſto perverſo amore, el quale più toſto ſi debba chiamare odio mortale, perchè ne naſce la morte. Oimè, piangendo il dico, che non ſi curano delle immondi-tie, nè di mercantare, e vendere la Gratia dello Spirito Santo, vengono li Ladri, che furano l' onore di Dio, e dannolo a loro: oimè, e non lo impiccano per correggimento. Vede il Lupo Infernale portarne la Pecora, e chiude gli occhi per non vederla; e queſta è la cagione, perchè non vede e non corregge; cioè per amore proprio di sè; unde naſce el diſordinato timore, perchè elli ſi ſente in quelli medeſimi vitj, li quali li legano la lingua, e le mani, e nol laſſa correggere, nè caſtigare el vitio. Non vorrei dunque Cariſſimo, e Reverendiſſimo, e dolciſſimo Padre in Criſto Jesù, che queſto adiveniſſe a voi; ma pregovi, che ſiate Paſtore vero, a ponere la vita per loro; e però diſſi, che io pregavo, e deſideravo con grande deſiderio, che vi levaſte dal ſonno della negligentia, perocchè chi dorme non vede, e non ſente, & egli è biſogno di molto vedere, molto ſentire, perocchè avete a rendere ragione di loro, e ſete in mezzo de' Nemici, cioè, del Corpo, del Dimonio, e delle delitie del Mondo: la neceſſità della voſtra ſalute m' invita a deſtarvi, e con lume ſeguitare la vita, e li Santi modi de' veri Paſtori. Accoſtatevi adunque a queſta dolce Madre della Carità, la quale vi torrà ogni timore ſervile, & ogni freddezza di
1. Jo. 4. Cuore, e daravvi fortezza, e larghezza, e libertà di Cuore, perocchè Dio è Carità, e chi ſta in Carità, ſta in Dio, e Dio in lui. Adunque, Padre, poichè abbiamo veduto, che la Carità fortifica, e tolleci la debilezza, e li Nemici ſono molti, e ci aſſediano: non è da indugiarſi a intrare in queſta fortezza, ſeguitando la via della verità, e degli altri Paſtori: non aſpettate el dì di domane, ma pregovi per l' amore di Criſto Crocifiſſo, che vi rechiate innanzi la brevità del tempo, perocchè non ſapete ſe averete el dì di domane. Ricordovi, che voi dovete morire, e non ſapete quando. Non dico più, Padre, ſe non che perdoniate a me miſera, miſerabile.

III. E perchè ſete Padre di Poveri, e perchè mi pregaſte, e faceſtemi promettere, che la prima Limoſina, che foſſe da fa-

fare, che mi veniſſe alle mani, io vi richiedeſſi; e però ardiſco, e richieggo voi, come Padre de' Poveri, e per adempire la promeſſa, che io vi feci: unde ſappiate, che io ò per le mani da fare una grandiſſima Limoſina, cioè, al Monaſtero di Santa Agneſa, del quale altra volta vi ſcriſſi, e ſono buone Donne, e ſantiſſima familia, & è in grande biſogno, ma tra gli altri è queſto, che eſſendo il Monaſtero di fuore, ſi è ordinato, che torni dentro, per cagione delle brighe, C
e delle Guerre, ma volſi per loro comincio cinquanta fiorini d'oro per la parte del Monaſtero, e li altri mette el Commune; e però io vi ſcrivo la neceſſità loro: pregovi, & inſtringovi, che isfortiate il potere, quanto potete. Dio ſia nell' Anima voſtra: permanete nella Santa Carità di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore. D

[A] *Ebbe queſto Prelato la Chieſa di Firenze del* 1370., *ſuccedendo a Pietro Corſini, portato quell' Anno al Grado di Cardinale da Urbano V. Tenne egli di prima il Veſcovado di Sora, indi quello d' Averſa, e da queſto paſsò alla Chieſa di Firenze, che a quel tempo non era ornata, ſe non che della Dignità del Veſcovado, giacchè quella d' Arciveſcovado non l' ebbe, che indi a cinquanta Anni dal Pontefice Martino V. l' Anno* 1419. *Scipione Ammirato il fa Religioſo, dandogli il titolo di Frate Angelo, di che non trovo preſſo altri Autori riſcontro; e l' Abate Ughelli l' appella:* Angelus Fiebindacius de Ricaſolis: *Ferdinando Leopoldo del Megliore nella ſua* Firenze Illuſtrata, *e l' Abate Ughelli, il quale cita Scipione Ammirato, nella cui Storia però nulla di ciò vi ritrovo, riferiſcono, come avendo il Commune di Firenze fermata legge con grave ſentimento del Pontefice, che niuna Famiglia delle Grandi, e Potenti poteſſe conſeguire le Chieſe di Firenze, e di Fieſole. Queſto Prelato, ch' era di Famiglia grande, potente, e nobiliſſima nel Contado, per fare coſa grata al Popolo, che dominava; e per mantenerſi con maggior ſicurezza nel Poſto, per mezzo d' un Cappellano della ſua Chieſa rinunziaſſe in pieno conſiglio, di più chiamarſi de' Ricaſoli, cedendo per ciò alla grandezza della Famiglia, e ſi toglieſſe il Cognome de' Serafini di Firenze. Cangiò pure l' Arma di ſua Caſa, ch' era d' oro liſtrata di roſſo, e d' azzuro, e l' inalzò d' azzurro a due Angeli d' oro, veſtiti d' argento con una Mitra al fondo, e col Giglio di Firenze nella ſommità. Tutto ciò nulla oſtan-*

Ciac. in Vit. Urb. V. Col. 934.

Lib. 13. *Par.* 2. *pag.*676.

*Ital. Sacr. Tom.*3. *Col.* 105.

Anno 1375.

Amm. Part. 2. *l.*13. *pag.* 693.

Digitized by Google

oſtante, gli Autori comunemente il dicono de' Ricaſoli, come pure quì l' intitola la Santa. Egli però in una ſua Lettera al Veſcovo di Siena, pone il Sigillo di queſta ſua impronta novella. Queſto fatto non degno di loda in Prelato non ſoggetto a tali Leggi, nol fè punto più gradito a' ſuoi Cittadini, dalle accuſe de' quali non una ſola volta fu ridotto a pericolo di perdere il Veſcovado, ed in ultimo fu ſtretto a conſentire di permutare quella Chieſa con quella di Faenza l' Anno 1383., dalla quale paſsò poi anche a quella d' Arezzo, in cui terminò la vita l' Anno 1403. Alcuni Scrittori Saneſi vogliono, che la Famiglia de Ricaſoli foſſe di Siena, onde il Cardinale Ugo de Ricaſoli, creato da Aleſſandro III. l' anno 1163., viene per eſſi aſcritto tra' ſagri Porporati di queſta Città, ove il Comune degli Scrittori il fa Fiorentino. Il vero ſi è, che la Famiglia, favellandoſi a tutto rigore, non era a quel tempo nè dell' una Città, nè dell' altra, ma era del Paeſe del Chianti, di cui ſtimaſi eſſere ſtata in gran parte ſignora, dominandovi a molte Terre, e Caſtella, e preſentemente pure vi gode non pochi Beni. Or come il Paeſe era del Territorio Fiorentino, e nelle vicinanze di Siena, e la Famiglia era diviſa in più Branche, e tra di loro poco d' accordo, alcuni de' Signori di eſſe, tenendo Caſa in Siena, amicizia, e Parentela colle principali Famiglie d' eſſa, come i Piccolomini, ed i Salimbeni, furono ammeſſi alla Cittadinanza Saneſe, e d' eſſa godevano del 1361., & al dire del Tomaſi in fin dall' Anno 1250. Il più de' Signori di queſta Caſa aveaſi per Fiorentino, onde d' eſſi aſſai frequente trovaſi, che ne favellano gli Scrittori delle Storie di Firenze, come di Famiglia Fiorentina, e di molta potenza in quella Città. E ſingolarmente dee ricordarſi, come del 1361. eſſendoſi fatta Legge in Firenze, per cui ordinavaſi, che ciaſcuno, che di Caſa grande aveſſe ottenuto, ò in avvenire ottenеſſe la Popolarità, doveſſe in termine di due meſi comparire in Senato, e rinunziare alla Conſorteria della ſua Caſa grande, e pigliare altro nome di Famiglia, ed altra arma, ed eſſendoſi la Legge rinnovata l' Anno 1382. con più rigore, venne perciò anche poſta in effetto; onde tra le venti Famiglie de' Grandi, che divennero Popolari col cangiamento del Cognome, trovaſi, che quella de' Ricaſoli ſi divideſſe in due, come nuove Famiglie, dicendoſi l' una de' Bindacci l' altra de Fibindacci. Or queſto Prelato eſſendo di queſt' ultima

Ughel. loc. cit.

Ugur. Pomp. Saneſ. To. 1. Tit. 2.

Armi Nob. Saneſ. publicate dal Sig. Gigli.

Scip. Ammir. Part. 1. To. 1. lib. 10.

Scip. Ammir. Part. 1. To 2. Lib. 14. pag. 749.

per

Digitized by Goo

per ciò dall' Ughelli è detto de' Fibindacci, quantunque egli di prima l' aveße tolto il Cognome de' Serafini. Al preſente la Famiglia tiene il ſuo antico, ed illuſtre cognome.

[B] Perocchè colui &c. *Queſto paſſo nel Teſto d' Aldo è sì confuſo, che di leggieri può altri apprendere non eſſere il legittimo uſcito dalla penna della Santa. Nè avendoſi queſta Lettera ne' Manoſcritti più volte citati, perciò non s' è potuto comporre a quello Eſemplare. La impreſſione del Farri cel da aſſai bene ordinato, onde d' eſſo ci ſiamo ſerviti, tanto più volentieri, quanto che l' ammenda non ſta quaſi in altro, che in antiporre, ò poſporre alcune parole. La Impreſſione d' Aldo cel da in queſta forma.* Perocchè colui, che ſeguita queſto, diventa debile, e sì pauroſo, e timoroſo di timore ſervile, che, come Fanciullo, teme dell' ombra ſua, ma ſe elli è ſavio fugge alla madre, ed ivi diventa ſicuro, e perde el timore. Così queſto cotale teme più l' ombra della Creatura, che l' ombra ſua, & uomo come egli, & intanto abonda queſto timore, che non ſicura &c.

[C] Al Monaſtero di Santa Agneſe. *Queſto Moniſtero, che tuttora vedeſi fuori delle Mura di Monte Pulciano, era a quel tempo di Sagre Vergini dell' Ordine di San Domenico. La Santa aſſai volte n' andò a quella Città a venerarvi il Sacro Corpo della Beata Agneſe, che diceſi Santa, ſi in queſta, ſi in altre Lettere, pe' l' uſo di quei tempi, ne' quali non teneaſi tanto riguardo nel dare il titolo di Santi alle Perſone d' eminente virtù, quantunque dal ſommo Pontefice non foßero collocate ſu gli Altari col titolo di Santi. L' Opera, che quì s' accenna non fu mandata ad effetto; onde ſi ſtettero quelle Religioſe in quel Moniſtero infin' all' Anno 1435., in cui, eſſendo ſcarſe aſſai di numero, furono traſportate ad Orvieto, ed il Moniſtero fu cangiato in Convento di Religioſi del Sacro Ordine de' Predicatori.* Act. Sanct. ad 20. Apr. pag. 814.

[D] Del quale altra volta vi ſcriſſi. *Avvegnachè abbianſi tre Lettere della Santa a queſto Prelato, altra pure gliene indirizzò, mentre dice avergli in altra Epiſtola favellato di queſto Moniſtero; nè tra queſte, che s' hanno, altra ven' è, in cui d' eſſo faccia parola.*

Digitized by Google

Ad Angelo da Ricasoli.

I. LO prega a volere inchiodarsi per santo desiderio nella Santissima Croce di Giesù Cristo, cioè, col desiderio della salute dell' Anime, soddisfare alla fame, che egli à delle medesime.

II. Scusa fra Raimondo, per non aver fatto la di lui obedienza, a cagione dell' impicci, che aveva avuto, in ordine al Santo passaggio, che si trattava.

Lettera XXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi Venerabile, e Carissimo Padre in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo Crocifisso, scrivo, e raccomandomivi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi confitto, e chiavellato, per santo desiderio in sul legno della Santissima, e Venerabil Croce; dove noi trovaremo l' Agnello Immacolato arrostito al fuoco della Divina Carità. In su questo Arbore troviamo la Fonte delle virtù; perocchè la Carità è quello Arbore fruttuoso, che fu Croce, e chiovo, che tenne legato el Figliuolo di Dio, perchè altra Croce, o altro legame non l' averebbe potuto tenere: ivi trovate l' Agnello svenato essere mangiatore dell' onore del Padre, e della salute nostra, e tanto è grande l' affetto suo, che con la pena corporale nol poteva esprimere. O inestimabile, dolcissima, e dilettà carità, per ismisurata fame, e sete, che tu ai della salute
Jo. 19. nostra, tu gridi, che ai sete: e poniamo, che la sete corporale ci fosse grande per la molta fadiga, era nondimeno maggiore la sete della nostra salute. Oimè, oimè, non si trova chi ti diè bere altro che amaritudine di molte iniquitadi: ma darli bere con una libera voluntà, con puro, & amoroso affetto, quello in pochi si trova. Pregovi dunque dolcissimo, carissimo, e venerabile Padre mio, che vi leviate su dal sonno della negligentia, perocchè, non è tempo più da dormire, perocchè il sole si comincia già a levare, e dateli bere, poichè tanto dolcemente ve ne dimanda. E se mi di-

ce-

Digitized by Google

ceſſe, Figliuola mia, io non ò che darli, già v' ò detto, che io deſidero, e voglio, che ſiate confitto, e chiavellato in Croce, dove noi troviamo l' Agnello ſvenato, che da ogni parte verſa, el quale s' è fatto a noi Botte, Vino, e Cellerajo; così vediamo noi, perocchè, quella Umanità è quella Botte, che velò la Natura Divina: el Cellerajo fuoco, e mani di Spirito Santo, ſpillò quella Botte in ſu el legno della Santiſſima Croce. Queſta Sapientia, parola incarnata, e vino dolciſſimo, ingannò, e vinſe la malitia del Dimonio, perocchè elli el preſe con l' Amo della noſtra umanità. Adunque non poſſiamo dire, che non abbiamo, che darli, ma debbiamo, tollere el vino dell' aſſetato, & ineffabile deſiderio, che elli à della ſalute noſtra, e queſto darli col mezzo del Proſſimo noſtro. Voi dunque, come Padre vero, prego, che poniate la vita per li Sudditi, e per le Pecorelle voſtre: aprite l' occhio dell' intelletto, e raguardate la fame, che Dio à del Cibo dell' Anime, & allora s' empirà l' Anima voſtra del fuoco del Santo deſiderio, intanto che, mille volte, ſe fuſſe poſſibile, darete la vita per loro. Siate, ſiate guſtatore dell' Anime, perocchè queſto è il cibo, che Dio richiede; & io prego la Somma Eterna Verità, che mi conceda gratia, e miſericordia, che io veda per l' onore di Dio, e per lo Santo cibo iſvenare, & aprire el corpo noſtro, ſiccome egli è aperto per noi, & allora ſarà beata l' Anima voſtra, venerabile, e dolciſſimo Padre.

II. Sappiate Padre, che frate Raimondo non à fatta l' obedientia voſtra, perchè è ſtato molto impacciato, e non à potuto laſſare; perocchè gli è convenuto aſpettare alquanti Gentili Uomini per lo fatto di queſto Santo paſſaggio, & anco à molto da aſpettare; ma el più toſto, che potrà ne verrà, e ſarà alla voſtra obedientia. Perdonate a lui, & alla mia preſuntione. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A

[A] Frate Raimondo non à fatta l' ubbidienza voſtra, perche è ſtato molto impacciato &c. *Queſto illuſtre, e ſanto Religioſo, di cui in altri luoghi ſi favella, e più a diſteſo parlaſene nella Introduzione alla vita della Santa, prima ancora d' imprendere a ſuo carico il Generalato dell' Ordine, avea avuti alle mani importantiſſimi affari, commeſſi al ſuo gran zelo,*

Digitized by Google

e prudenza da' Pontefici Gregorio XI. ed Urbano VI. a beneficio universale della Chiesa. L' una delle incumbenze impostegli fu il promuovere in queste parti di Toscana l' arduo negozio della Guerra contro alli Infedeli, che stava molto a cuore a Gregorio. Avea questo Pontefice assai volte impreso a stimolare i Principi Cristiani a questa spedizione, e con più di calore, e con speranza maggiore di prospero avvenimento gli Anni 1372. e 1373. *pel bisogno, che più premea; Dacchè i Turchi sconfitti i Vallacchi, ed i Rasciani, scorreano baldanzosi la Macedonia l'Achaja, e la Dalmazia, mettendole a ruba, spargendo pure atroci minacce contro il vicino Reame d' Ungaria. Ma tutti i Trattati, e maneggi andarono a vuoto, ò furono di leggierissimo effetto. E nel* 1373. *singolarmente fu bandita la Crociata per tutta l' Europa Cristiana, e d' essa volea farsi capo il Re Lodovico di Ungaria; ma mancatogli, ò il cuore in petto, ò il zelo in cuore, abbandonò l' impresa, mentre non si finiva in Italia dal promuoverla a tutto potere, esercitandovi ogni sua industria questa Santa Vergine, si colla penna, si colla voce, come potrà osservarsi dalla Lettera* 220., *e da altre. Anzi l' Anno* 1372. *fu dal Pontefice procurata una conferenza a Tebe delli Ambasciatori di Giovanni Paleologo Imperadore Greco, del Re di Cipro, de' Cavalieri di Rodi, e d' altri Principi d' Oriente da una Parte; e di quei di Lodovico Re d' Ungaria, di Filippo Principe di Taranto, di Federigo Re di Sicilia, de' Veneziani, e de' Genovesi dall' altra, e sul meglio dello strignersi la Lega, si ruppe il nodo per la Guerra surta tra questi due ultimi Popoli. Probabilmente la Santa favella della spedizione, che aveasi in animo dal Pontefice l' Anno* 1375. *giacchè in quella singolarmente venne adoperato il B. Raimondo, che di fresco era fatto Confessore della Santa.*

Rin. ad Ann. 1371. e 1373

Idem loc. cit.

Idem loc. cit.

Digitized by Google

Ad Angelo da Ricasoli.

I. L'esorta a servire la Santa Chiesa senza timore servile, ed amor proprio, mostrando quanto siano dannosi questi due affetti in ogni sorta di persone.

II. Che per fuggire questi mali, si deve seguitare la via, e l'esempio di Giesù Cristo, onde prega il sopraddetto Prelato a procurare con questo mezzo l'acquisto delle vere virtù, e specialmente della Carità verso Dio, e del Prossimo, ed essere perseverante in essa fino alla morte.

Lettera XXXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo, e Reverendo Padre in Criſto, dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi Uomo virile, e non timoroſo, acciocchè virilmente ſerviate alla dolce Spoſa di Criſto; adoperando per onore di Dio ſpiritualmente, ſecondo che nel tempo d' oggi queſta dolce Spoſa à biſogno. Son certa, che, ſe l' occhio del intelletto voſtro ſi levarà a vedere la ſua neceſſità, voi el farete ſollicitamente, e ſenza veruno timore, ò negligentia. L' Anima, che teme di timore ſervile, neuna ſua operatione è perfetta, & in qualunque ſtato ſi ſia, nelle piccole coſe e nelle grandi, viene meno, e non conduce quello, che à cominciato alla ſua perfettione. O quanto è pericoloſo queſto timore, egli taglia le braccia del ſanto deſiderio: egli accieca l' uomo, che non gli laſſa cognoſcere, nè vedere la verità, perchè queſto timore procede dalla ciechità dell'amore proprio di ſe medeſimo, che ſubito che la Creatura, che à in ſe ragione, s' ama d' amore proprio ſenſitivo, ſubito teme; e queſta è la cagione, perchè teme, perchè à poſto l' Amore, e la ſperanza ſua in coſa debile, che non à in ſe fermezza, nè ſtabilità veruna, anzi paſſa come il vento. O perverſità d' amore, quanto ſei dannoſa a' Signori temporali, e

Spi-

Digitized by Google

Spirituali, & a Sudditi. Se egli è Prelato, egli non corregge mai, perchè teme di non perdere la Prelatione, e di non dispiacere alli sudditi suoi. Così medesimamente el suddito, perchè umilità non è in colui, che s'ama di così fatto amore, anzi è una radicata superbia. Il superbo non è mai obediente: se egli è Signore, non tiene giustitia, anzi commette inique, e false giustitie, facendo secondo el piacere suo, ò secondo il piacere delle Creature. E così per lo non correggere, e non tenere Giustitia, li sudditi ne diventano più cattivi, perchè si nutricano nelli vitj, e nelle malitie loro.

II. Poichè è tanto pericoloso l'amore proprio, & il disordinato timore, è da fuggirlo, e da aprire l'occhio dell'intelletto nello obietto dell' immacolato Agnello, il quale è regola, e dottrina nostra, e lui dobbiamo seguitare, perocchè elli è esso amore, e verità, e non cerca altro che l'onore del Padre, e la salute nostra: elli non temeva nè Giudei, nè persecutione loro, nè la malitia delle Dimonia, nè infamia, nè scherni, nè villania, nell' ultimo non temè l' obrobriosa morte della Croce. Noi siamo gli Scolari, che siamo posti a questa dolce, e soave scuola. Voglio adunque Carissimo, e dolcissimo Padre, che con grandissima sollicitudine, e dolce prudentia apriate l' occhio dell' intelletto in questo Libro della vita, che vi dà sì dolce, e suave dottrina, e non attendiate a veruna altra cosa, che all' onore di Dio, & alla salute dell' Anime, & al servitio della dolce Sposa di Cristo: con questo lume vi spogliarete dell' amore di voi proprio, e sarete vestito d' uno amore divino: cercarete Dio per la sua infinita bontà, che è degno d' essere cercato, & amato da noi. Amarete voi, e la virtù, & odiarete el vitio per Dio, e di questo medesimo amore amarete il Prossimo vostro. Vedete bene, che la Divina Bontà v' à posto nel corpo mistico della Santa Chiesa, nutricandovi al petto di questa dolce Sposa, solo perchè voi mangiate alla mensa della Santissima Croce il cibo dell' onore di Dio, e della salute dell'Anime, e non vuole, che sia mangiato altro, che in Croce, portando le fadighe corporali con molti ansietati desiderj, siccome fece el Figliuolo di Dio, che insiememente sosteneva li tormenti nel corpo, e la pena del desiderio, e maggio-

Digitized by Google

giore era la Croce del desiderio, che non era la Croce corporale. El desiderio suo era questo: la fame della nostra redentione, per compire l' obedientia del Padre Eterno, eragli pena, infinoche non il vedeva compito, & anzi, come Sapientia del Padre Eterno, vedeva coloro, che participavano el sangue suo, e coloro, che nol participavano per le colpe loro. Il Sangue era dato a tutti, e però si doleva per la ignorantia di coloro, che non el volevano participare. Questo fu quello crociato desiderio, che portò dal principio insino alla fine: data, che elli ebbe la vita, non terminò però il desiderio, ma si la Croce del desiderio; e così dovete far voi, & ogni Creatura, che à in sè ragione, dare la fadiga del Corpo, e la fadiga del desiderio, dolendovi dell' offesa di Dio, e dannatione di molte tante Anime, quante vediamo, che perisono. Parmi, che sia tempo, carissimo Padre, di dare l' onore a Dio, e la fadiga al Prossimo: non è da vedere più sè con amore proprio sensitivo, nè con timore servile, ma con vero amore, e santo timore di Dio adoperare; e se bisogna, dare la vita per onore di Dio, si debba dare, non tanto che la sustantia temporale. Spero per la infinita Bontà di Dio, che essendo voi Uomo virile, voi il farete, e perseverarete in quello, che voi avete cominciato, cioè, d' essere fedele figliuolo della Santa Chiesa, & esercitandovi in virtù, giungerete alla grande perfettione. O avuta grande allegrezza della buona perseverantia, e costantia, che avete avuta: pregovi, che infino alla morte non volgiate il capo in dietro, facendo come Uomo virtuoso, e fiore odorifero, che dovete essere nel corpo mistico della Santa Chiesa, considerando ivi, che quelli, che non sono virili in virtù, non sono costanti; dissi, che desideravo di vedervi Uomo virile, e non timoroso, acciocchè meglio potiate adempire la voluntà di Dio, & il desiderio mio nella salute vostra. Accompagnativi coll' umile, & immacolato Agnello, e troverete il Re nostro venuto a noi nella strada umile, e mansueto. Vergognarassi allora la propria sensualità di levare il capo per impatientia, vedendo Dio tanto umiliato, il quale per fare noi grandi è fatto piccolo, & insegnaci la prima dolce verità a diventare grandi; con che? con la bassezza della vera umilità, e però dissi, che

A

Zac. 9.

noi

noi imparassimo da lui ad essere umili, e mansueti di Cuore. Orsù carissimo Padre, destianci dal sonno della negligentia, e virilmente corriamo, seguitando la Dottrina della verità. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Perseverarete in quello, che avete cominciato. *Essendo stato fulminato l' Interdetto dal Pontefice Gregorio XI. contro la Città di Firenze, questo Signore per ubbidire a' comandi del Vicario di Cristo si ritirò, abbandonando la sua Chiesa: Ciò accadde l' Anno* 1376. *ed a quel tempo gli scrisse la Santa questa Lettera, come già accennavasi nel titolo dell' Impressione d' Aldo, dandogli molta lode per questo fatto. Dell' Anno seguente fu da questa Repubblica mandato rigoroso Editto, che tutti i Prelati tornassero alle Chiese loro, ponendo pena di dieci migliaja di lire a quelli, che tenuti si fossero dall' ubbidire a questa ingiusta ordinazione, come s' avvertì ad altro luogo. Stette egli forse costante nel Partito preso, nè si volse per queste minacce, e perciò anche venne in dispetto a quel Pubblico, e tollerò di poi grandissimo travaglio in quel Governo.*

Scip. Amm. Part. 1. To. 2. Lib. 13. pag. 709.

Alla Lett. 25

Ad

Digitized by Google

Ad un Gran Prelato.

I. DEl zelo della ſalute de' Proſſimi, che dobbiamo avere, conſiderando il deſiderio, e la ſame, ch' ebbe della noſtra ſalute Gieſù Criſto in Croce, ed in tutta la ſua vita, ed à ſempre, conforme manifeſtò ad una ſua divotiſſima ſerva, onde eſorta il detto Prelato ad annegare la propria volontà, cercando la ſalute dell' Anime, ed amando Dio tutto per Gloria ſua, non per propria utilità.

II. De i diſordini, che cagiona nella Santa Chieſa l' amor proprio de' Prelati, & il non riprendere li Sudditi; onde lo ſtimola a deſtarſi da una tal negligenza, confidando nella Divina Bontà, e nel Sangue di Gieſù Criſto.

Lettera XXXVIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. REverendo, e Cariſſimo Padre in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto Crocifiſſo, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio A
di vedervi affamato del cibo della Creatura per onore di Dio, imparando dalla prima dolce Verità, che per fame, e ſete, che egli à della noſtra ſalute, muore. Non pare, che queſto Agnello immaculato ſi poſſa ſatiare, grida in Croce ſatollato da obbrobrj, e dice, che à ſete: poniamo, che corporalmente eſſo aveſſe ſete, ma maggiore era la ſete del ſanto deſiderio, che egli aveva della ſalute dell'Anime. O ineſtimabile dolciſſima Carità, e non pare, che tu dia tanto, dandoti a tanti tormenti, che non rimanga maggiore il deſiderio, che egli avea della ſalute dell' Anime, di più volere dare tutto; n' è cagione l' Amore, non me ne maraviglio, che l' Amore tuo era infinito, e la pena era finita, e però gli era maggiore la Croce del deſiderio, che la Croce del corpo. Queſto mi ricordo, che il dolce, e buono Jesù manifeſtava una volta ad una Serva ſua, vedendo ella in lui la Croce del deſiderio, e la Croce del corpo, ella dimandava, Signore mio dolce, quale ti fu maggiore pena, o la pena del Corpo, o la pena del deſiderio. Egli riſpondeva B

Jo. 19.

dolce, e benignamente, e diceva: Figliuola mia, non dubitare, che io ti fo ſicura di queſto, che veruna comparatione ſi può fare dalla coſa finita alla coſa infinita. Così ti penſa, che la pena del Corpo mi fu finita, ma il ſanto deſiderio non finiſce mai, però Io portai la Croce del ſanto deſiderio; e non ti ricorda figliuola mia, che una volta, quando ti manifeſtai la mia Natività, tu mi vedevi fanciullo parvolo nato con la Croce al collo? perch' Io ti fo ſapere, che come Io Parola Incarnata fui ſeminata nel Ventre di Maria, mi ſi cominciò la Croce del deſiderio, ch' Io avevo di fare l' obedientia del Padre mio, e d' adempire la ſua volontà nell' uomo, cioè, che l' uomo fuſſe reſtituito a Gratia, e riceveſſe il fine, pel quale egli fu creato. Queſta Croce m' era maggiore pena, che veruna altra pena, che io portaſſi mai corporalmente, e però lo ſpirito mio eſultò con grandiſſima letitia, quando mi vidi condotto all' ultimo, e ſpecialmente nella Cena del Giovedì Santo, e però diſſi, con deſiderio
Luc.22. ò deſiderato, cioè, di fare queſta Paſqua, di fare ſacrificio del Corpo mio al Padre. Grandiſſima letitia, e conſolatione avevo, perchè vedevo apparecchiare il tempo, diſpoſto a tormi queſta Croce del deſiderio, cioè, che quanto più mi vidi giugnere a' flagelli, & a' tormenti corporali, tanto mi ſcemava più la pena; che con la pena corporale ſi cacciava la pena del deſiderio, perocchè vedevo adempito quello, che io deſideravo. Ella riſpondeva, e diceva: o Signor mio dolce, Tu dici, che queſta pena della Croce del deſiderio ti ſi partì in Croce. In che modo fu? or perdeſti tu el deſiderio di me? Et egli diceva, figliuola mia dolce, no, che morendo io in ſu la Croce, terminò la pena del ſanto deſiderio ad un' ora con la vita, ma non terminò el deſiderio, e la fame, che io ò della ſalute voſtra, che ſe l' amore ineffabile, che io ebbi, & ò all' umana generatione fuſſe terminato, e finito, voi non fareſte; perocchè, come l' Amore vi traſſe dal ſeno del Padre mio, creandovi con la Sapientia ſua, così eſſo Amore vi conſerva, che voi non ſete fatti d' altro, che d' Amore. Se ritraeſſe a sè l' Amore con quella potentia, e ſapientia, con la quale egli vi creò, voi non fareſte. Io Unigenito Figliuolo di Dio ſono fatto uno Condotto, che vi porge l' Acqua della Gratia. Io vi manifeſto l' affetto del

Pa-

Digitized by Google

Padre mio, perocchè quello affetto, che Egli à, & Io ò, è quello, che ò Io: Egli à, perchè sono una cosa col Padre, & il Padre è una cosa con meco, e per mezzo di Me à manifestato sè, e però dissi Io: ciò, che Io ò avuto dal Padre, Io ò manifestato a voi, d'ogni cosa n'è cagione l'Amore. Adunque ben vedete, Reverendo Padre, che il dolce, e buono Jesù Amore, egli muore di sete, e di fame della salute nostra. Io vi prego per l' Amore, di Cristo Crocifisso, che voi vi poniate per objetto la fame di questo Agnello. Questo desidera l' Anima mia di vedervi morire per santo, e vero desiderio, cioè, che per l' affetto, & amore, che voi arete all' onore di Dio, salute dell' Anime, & esaltatione di Santa Chiesa, ò volontà di vedervi tanto crescere questa fame, che sotto questa fame rimaneste morto; che come il Figliuolo di Dio, come detto abbiamo, di fame morì; così voi rimagnate morto a ogni amore proprio di voi medesimo, & a ogni passione sensitiva rimanga morta la volontà, e l' appetito, stati, e delitie del Mondo, al piacere del Secolo, e di tutte le pompe sue. Non dubito, che se l' occhio del cognoscimento si volge a raguardare voi medesimo, cognoscendo voi non essere, troverete l' essere vostro dato a voi con tanto fuoco d' Amore. Dico, che el Cuore, e l' affetto vostro non potrà tenersi, che non si spasmi per amore: non ci potrà vivere amore proprio, non cercarà sè per sè per propria sua utilità, ma cercarà sè per onore di Dio, nè 'l Prossimo per sè, per utilità propria; ma amarallo, e desiderarà la salute sua per loda, e gloria del nome di Dio; perchè vede, che Dio sommamente ama la Creatura; e questa è la cagione, che subito li Servi di Dio amano tanto la Creatura, perocchè veggono sommamente, che l' ama el Creatore, e la conditione dell' amore, è d' amare quello, che ama colui, che io amo; dicono, che non amano Dio per sè, ma amanlo in quanto è somma, & eterna Bontà degno d' essere amato. Veramente Padre, che costoro anno messo a uscita la vita, perchè non pensano di loro più, egli non vogliono altro che pene, strati, tormenti, e villanie, elli anno in dispregio tutti li tormenti del Mondo, tanto è maggiore la Croce, e pena, che portano di vedere l' offesa, & il vituperio di Dio, e la dannatione delle Creature, & è sì grande questa pena, che dimen- Jo. 15.

ticano il ſentimento della vita propria, e non tanto che fug-
2. ad Cor. 12. gano le pene, ma eſſi ſe ne dilettano, e vannole cercando. Accordanſi con quello dolce innamorato di Paulo, che ſi gloriava nelle tribulationi per l'amore di Criſto Crocifiſſo. Or queſto dolce Banditore voglio, e pregovi, che ſeguitiate.

II. Oimè, oimè, diſaventurata l' Anima mia, aprite l' occhio, e raguardate la perverſità della morte, che è venuta nel Mondo, e ſingularmente nel Corpo della Santa Chieſa. Oimè, ſcoppi el Cuore, e l' Anima voſtra a vedere tante offeſe di Dio. Vedete, Padre, chel Lupo Infernale ne porta la Creatura, le Pecorelle, che ſi paſcono nel Giardino della Santa Chieſa, e non ſi trova chi ſi muova a trargliele di
C bocca. Li Paſtori dormono nell' amore proprio di loro medeſimi in una cupidità, & immonditia: ſono ſi ebbrj di ſuperbia, che dormono, e non ſi ſentono, perchè veggano, che il Diavolo, Lupo Infernale ſe ne porte la vita della Gratia in loro, & anco quella de' Sudditi loro, eſſi non ſe ne curano, e tutto n' è cagione la perverſità dell' amore proprio. O quanto è pericoloſo queſto amore nelli Prelati, e nelli Sudditi. Se gli è Prelato, & egli à amore proprio, egli non corregge el difetto de' ſuoi Sudditi, perocchè colui, che ama sè per sè, cade in timore ſervile, e però non riprende; che ſe egli amaſſe sè per Dio, non temerebbe di timore ſervile, ma arditamente con virile cuore riprenderebbe li difetti, e non tacerebbe, nè farebbe viſta di non vedere. Di queſto amore voglio, che ſiate privato, Padre cariſſimo. Pregovi, che facciate ſi, che non ſia detta a voi quella dura parola con riprenſione dalla prima Verità, di-
Iſ. 6. cendo: Maledetto ſia tu, che taceſti. Oimè non più tacere, gridate con cento migliaja di lingue: veggo, che per tacere il Mondo è guaſto, la Spoſa di Criſto è impallidita, toltoli è il colore, perchè li è ſucchiato el ſangue da doſſo, cioè, che il Sangue di Criſto, che è dato per Gratia, e
D non per debito, egli ſel furano con la ſuperbia, tollendo l' onore, che debba eſſere di Dio, e dannolo a loro, e ſi rubba per ſimonia, vendendo i Doni, e le Gratie, che ci ſonno dati per Gratia, col prezzo del Sangue del Figliuolo di Dio. Oimè, ch' io muojo, e non poſſo morire: non dormite più in negligentia; adoperate nel tempo preſente ciò, che ſi può:

cre-

Digitized by Goos

credo, che vi verrà altro tempo, che anco potrete più adoperare; ma ora pel tempo presente v' invito a spogliare l' Anima vostra d' ogni amore proprio, e vestirla di fame, e di virtù reale, e vera, a onore di Dio, e salute dell' Anime. Confortatevi in Cristo Jesù dolce amore, che tosto vedremo apparire i fiori: studiate, che el Gonfalone della Croce tosto si levi, e non venga meno il Cuore, e l' affetto vostro per veruno inconveniente, che vedeste venire; ma più allora vi confortate, pensando che Cristo Crocifisso sarà il facitore, & adempitore degli spasmati desiderj de' Servi di Dio. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso: ponetevi in Croce con Cristo Crocifisso: nascondetevi nelle Piaghe di Cristo Crocifisso: fatevi Bagno nel Sangue di Cristo Crocifisso. Perdonate, Padre, alla mia presuntione. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Non avendosi in veruno degli Esemplari stampati, come nè pure in alcuno de' Testi a penna, il nome di questo Prelato, sarebbe temerità il volersi dare ad indovinare a chi di verità sia indirizzata questa Lettera. Forse a bello studio non vi fu posto il nome, perchè era infetto di que' vizj, che acerbamente riprendonsi dalla Santa.*

[B] Questo mi ricordo, che il dolce, e buono Jesù &c. *Cioè la Santa stessa, come ad altre Lettere s' è osservato.*

[C] Li Pastori dormono nell' amore proprio di loro medesimi in una cupidità, & immonditia. *Che dagli Ecclesiastici di que' tempi si menasse vita dissoluta, e singolarmente immersa nelle Lascivie, continuo lamentasene il Signore per bocca della Santa in più d' un luogo nel Libro, ch' ella scrisse del Dialogo; ed essa pure in molte delle sue Lettere ne fa lamento. Accenna ancora il Baluzio questo scandaloso vivere degli Ecclesiastici a quel secolo, ma d' una maniera, che il biasimo tutto vada a cadere sopra gl' Italiani, per quanto egli esprimesi colle parole.* Quibus, *dice Egli de' Concubinarj*, plenam fuisse Curiam Romanam conqueritur Petrarca, Epistola decima octava, earum, quæ sunt sine titulo. *Nella Epistola decimasesta, non decima ottava, alza sue querele il Petrarca contro di questo, e d' altri vizj degli Ecclesiastici, ch' erano nella Corte d' Avignone, e la Lettera tiene questo titolo.* Babylonem Gallicam describit.

Cap. 130.

Tom. 2. Col. 1052.

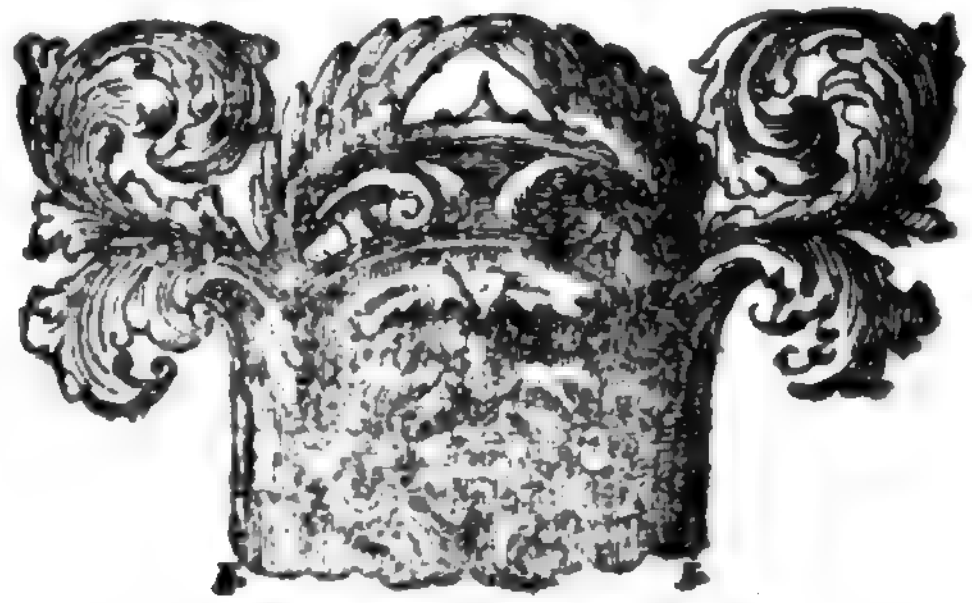
Petr. Ep. 16. lib. Epist. quæ sunt sine titulo.

Digitized by Google

bit. *Era in Avignone certamente la Corte Romana, essendovi il Romano Pontefice, ma era essa per lo più formata di Cardinali, Prelati, ed Ufficiali Francesi, essendo già di tanti Anni questa nazione la Dominante in quella Corte, e che a suo vantaggio traea gli Uffici, e le Dignità, trovandosi ancora a quel secolo, che molte delle migliori Chiese d' Italia erano provvedute di Vescovi Francesi; onde se quella Corte era ripiena d' Ecclesiastici sì scandalosi, si dovrà dire, che que' Francesi, che la componeano, fossero al tutto dissomiglianti a quei d' oggi, in cui sì risplende la Dottrina, congiunta alla Pietà. Io mi contento di solamente additarlo nell' accennato Autore, non stimando dicevole il rapportarne quì le parole.*

[D] Si rubba per Simonia vendendo i doni, e le grazie. *Di questo Sacrilego eccesso incolpa in altre sue Lettere Santa Caterina gli Ecclesiastici di que' tempi. Urbano VI., che severissimo si mostrò contro d' esso, ne' primi giorni dopo la sua elezione fè acerbe minacce a' Cardinali, se caduti fossero nel Vizio di Simonia. Il Petrarca nella Lettera testè citata, non lasciò d' annoverarla tra gli altri errori, che correano per la corte d' Avignone a quel tempo.* Taceo, *dice egli*, hæreditatem Simonis, & illam hæresis speciem non ultimam, Spiritus Sancti donavendentium. *Venne purgata di sì brutta macchia la Corte Romana dal Zelo, e dalla severità d' Urbano VI., come pur confessano gli stessi suoi Avversarj.*

Maimb. Hist. du Grand Schis. lib. 3 pag. 359.



A Ni-

Digitized by Google

A Niccolò da Oſimo.

A

I. L' Eſorta ad eſſere Colonna ferma di Santa Chieſa, non ſchivando alcuna fatica per lei, per neſſuna moleſtia, o tentatione contraria del Demonio, moſtrando il modo di riſpondere a tali tentationi.

II. Conferma il ſopradetto con una revelatione, con la quale manifeſtò Iddio ad una ſua ſerva quanto li ſia grato l' affaticarſi per la ſalute dell' Anime, e ſpecialmente per la riforma della Santa Chieſa; con che lo ſtimola a pregare il Papa, che voglia eſſer ſollecito in ſtabilire la Pace dell' iſteſſa Chieſa, e nel la ſua riformatione.

Lettera XXXIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo, e Reverendiſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel Pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi Colonna ferma, che non ſi muova mai, ſe non in Dio, non ſchivando, ne refutando el labore, e la fadiga, che durate nel Corpo miſtico della Santa Chieſa, Spoſa dolce di Criſto, nè per ingratitudine, nè per ignorantia, che trovaſte in coloro, che ſi paſcono in queſto Giardino, nè per tedio, che ci veniſſe di vedere le coſe della Chieſa andare con poco ordine; perocchè ſpeſſe volte adiviene, che quando l' Uomo s' affadiga in una coſa, e poi non viene compiuta in quello modo, & effetto, che eſſo deſidera, la mente ne viene a tedio, e triſtitia, quaſi cogitando in ſe medeſimo, e dicendo, meglio t' è di laſſare queſta operatione che ai cominciata, e fatta tanto tempo, & anco non è venuta in fine, e cerca la pace, e la quiete della mente tua. Arditamente allora debba riſpondere l' Anima con fame dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime, e refiutare la conſolatione propria, e dire: Io non voglio ſchifare, nè fuggire fadiga, perocchè io non ſon degno della pace, e quiete della mente mia, anco voglio permanere in quello Stato, che io ſono eletto, e virilmente dare l' onore a Dio con mia fadiga, e la fadiga al Proſſimo mio. Benchè alcuna vol-

volta el Dimonio per farci venire a tedio le noſtre operationi, ſentendovi la poca pace della mente, gli porrà dinanzi queſto, dicendo nella mente ſua: *in queſto io offendo più, che io non merito, e però vorrei volentieri fuggire, non per fadiga*, ma per non volere offendere. O cariſſimo Padre, nè a voi, nè al Dimonio, quando vi metteſſe queſti penſieri nel cuore, e nella mente, non date luogo, nè credete; ma con allegrezza, e con ſanto, & affocato deſiderio abbracciate le fadighe, e ſenza alcuno timore ſervile, e non abbiate timore in quello d'offendare, perocchè l'offeſa c'è manifeſta nella diſordinata, e perverſa voluntà, perocchè quando la voluntà non fuſſe ordinata in Dio, allora è offeſa; che perchè l'Anima ſia privata della conſolatione, e
B dello eſercitio dell'Offitio, e de' molti Salmi, e di non dirlo a luogo, & a tempo ſuo, nè con quella mente pacifica, che eſſo medeſimo vorrebbe, non è però perduto el tempo ſuo, anco è eſercitato pure per Dio; unde non ne debba pigliare pena nella mente ſua, e ſpecialmente quando s'affadiga, & eſercita in ſervitio della Spoſa di Criſto, perocchè per qualunque modo, e di qualunque coſa noi ci affadighiamo per lei, è di tanto merito, & è tanto piacevole a Dio, che lo intelletto noſtro non è ſufficiente a vederlo, nè a poterlo imaginare.

C II. Ricordomi, *dolciſſimo* Padre, d'una Serva di Dio, alla quale fù manifeſtato quanto era piacevole a lui queſto ſervitio; e queſto dico, acciocchè ſiate inanimato a ſoſtenere fadiga per lei. Avendo una volta, fra l'altre, queſta Serva di Dio, ſecondo che io inteſi, grandiſſimo deſiderio di ponere el ſangue, e la vita, e tutte l'interiora ſue deſtruggere, e conſumare nella Spoſa di Criſto, cioè la Santa Chieſa, levato l'occhio dell'intelletto ſuo a cognoſcere ſe medeſima non eſſere per ſe, & a cognoſcere la bontà di Dio in sè, cioè, vedere, che Dio per amore le aveva dato l'eſſere, e tutte le gratie, e li doni, che erano poſti ſopra l'eſſere; unde vedendo, e guſtando tanto amore, & abiſſo di Carità, non vedeva in che modo poteſſe riſpondere a Dio, ſe non che amore: ma perchè utilità a lui non poteva fare, non gli poteva dimoſtrare l'Amore; e però ſi dava a vedere, e cognoſcere ſe trovava d'amare alcuno mezzo

per

per lui, per cui manifeſtaſſe l' Amore, unde ella vedeva, che Dio ſommamente amava la ſua Creatura, che à in sè ragione, e quello amore, che ella trovava in sè, quello trovava in tutti, perocchè tutti ſiamo amati da Dio, e queſto era quello mezzo, che ella trovava, che manifeſtava, ſe ella amava Dio, ò no, in cui ella poteva fare utilità. Unde ella allora ſi levava ardentemente nella Carità del Proſſimo, e concepeva tanto amore alla ſalute loro, che volentieri arebbe data la vita per la ſalute loro: ſicchè dunque quella utilità, che non poteva fare a Dio, deſiderava di fare al Proſſimo ſuo; e poichè ebbe veduto, e guſtato, che li conveniva riſpondere col mezzo del proſſimo, e così renderli amore per amore; ſiccome Dio col mezzo del Verbo del ſuo Figliuolo ci à manifeſtato l' amore, e la miſericordia ſua, così vedendo, che col mezzo del deſiderio della ſalute dell'Anime, dando l' onor' a Dio, e la fadiga al Proſſimo ſi piaceva a Dio, guardava in che Giardino, e in ſu che menza ſi guſtava el Proſſimo. Allora manifeſtava el noſtro Salvadore, dicendole: dilettiſſima figliuola, nel Giardino della Spoſa mia tel conviene mangiare, e in ſu la Menſa della Santiſſima Croce, cioè, con tua pena, e con crociato deſiderio, e con vigilie, e con oratione, e con ogni eſercitio, che tu puoi, e ſenza negligentia; e ſappi, che tu non puoi avere deſiderio della ſalute dell' Anime, che tu non l' abbi della Santa Chieſa, perchè ella è el corpo univerſale di tutte le Creature, che participano el lume della Santa Fede, e non poſſono avere vita, ſe non ſono obedienti alla Spoſa mia; e però tu debbi deſiderare di vedere li Proſſimi Criſtiani, e gl' Infedeli, & ogni Creatura, che à in sè ragione, che ſi paſchino in queſto Giardino ſotto el giogo della ſanta obedienzia, veſtiti del Lume della Fede viva, cioè, con ſante, e buone operationi, perocchè Fede ſenza operar è morta. Queſto è quello deſiderio, e fame generale di queſto univerſale Corpo, ma ora ti dico, e voglio, che tu creſca fame, e deſiderio, e diſpongati di ponare la vita, ſe biſogna in particulare nel Corpo miſtico della Santa Chieſa, per reformatione della Spoſa mia; perocchè, eſſendo reformata, ſeguita l' utilità di tutto quanto el Mondo: come? perocchè con la tenebre, & ignorantia, & amore proprio, & immonditie, *Jac. 2.*

Digitized by Google

e con enfiata ſuperbia à generato, e genera tenebre, e morte nell'Anime de' Sudditi; unde Io invito te, e gli altri Servi miei, che, v' affadighiate in deſiderio, in vigilie, & in orationi, & in ogni altro eſercitio, ſecondo l' attitudine, che Io do a voi, perocchè Io ti dico, che a me è tanto piacevole queſta fadiga, e ſervitio, che ſi fa a lei, che non tanto, che ſia remunerata ne' Servi miei, che anno dritta, e ſanta intentione, ma anco ſarà remunerata nelli Servi del mondo, e' quali ſpeſſe volte per amor proprio di loro la ſervono, & anco tal volta per reverentia della Chieſa Santa. Unde, Io ti dico, che non ſarà niuno, che con reverentia la ſerva (tanto l' ò per bene) che non ſia remunerato, e dicoti, che non vedrà morte eternale, ſiccome in coloro, che offendono, e diſervono la Spoſa mia con poca reverentia, Io non laſſarò impunita quella offeſa, ò per uno modo, ò per uno altro. Allora vedendo tanta grandezza, e tanta larghezza nella bontà di Dio, e quello, che ſi doveva fare per più piacere a lui, creſceva tanto el fuoco del deſiderio, che ſe poſſibile le fuſſe ſtato, mille volte el dì di dare la vita per la Santa Chieſa, e baſtaſſe di quì all' ultimo dì del Giuditio, le pareva, che fuſſe meno, che una gocciola di vino nel Mare; e così è veramente. Voglio adunque, e v' invito alle fadighe per lei, come ſempre avete fatto, ſicchè ſiate Colonna, el quale ſete poſto per appoggiare, & aitare queſta Spoſa, e così dovete eſſere, come detto è; ſicchè nè conſolatione, nè tribulatione vi muova mai, nè perchè venghino i molti venti contrarii per impedire quelli, che vanno per la via della verità, non doviamo noi per alcuna coſa vollere el capo a dietro; e però vi diſſi, che io deſideravo di vedervi Colonna ferma. Orsù dunque, cariſſimo, e dolciſſimo Padre, perocchè il tempo è noſtro, in queſta Spoſa di dare l' onore a Dio, e la fadiga a lei. Pregovi per l' amor di Criſto Crocifiſſo, che preghiate el Santo Padre, che ogni remedio, che ſi può pigliare, conſervando la Coſcientia ſua nella reformatione della Santa Chieſa, e nella pace di tanta Guerra, quanta ſi vede, in dannatione di tante Anime, che elli el pigli con ogni ſollicitudine, e non con negligentia, perocchè d' ogni negligentia, e poca ſollicitudine, Dio el riprenderà duriſſimamente, e richiederalli l' Anime, che per queſto periſcono. Raccomandatemeli, & umil-

Digitized by Goog

umilmente gli domando la ſua benedittione. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Niccolò da Oſimo, cui ſcrive la Santa due Lettere fu della Famiglia antica, e nobile de' Romani, Protonotario Apoſtolico, e Segretario a due Pontefici Urbano V., e Gregorio XI. de' quali godè la ſtima, ed il favore. Di queſto giovoſſi egli, non a proprio vantaggio, ma a prò d' altri, e ſingolarmente della Patria, cui ebbe l' onore di rendere la dignità del Veſcovado, molto in ciò adoperandoſi preſſo il Pontefice Urbano V. Era quella Città ſcaduta di sì bel pregio a tempi [non di Benedetto XII. come vuole l' Abbate Ughelli, il quale ha pur preſo fallo in dire, che il recuperaſſe l' Anno 1342. a tempo di Clemente VI.] di Giovanni XXII., da cui erane ſtata ſpogliata, togliendole il Contado, e l' onore d' eſſer Città, e ſottoponendola alle Cenſure della Chieſa in pena della morte data al Veſcovo Berardo da Lipazzo, ed Andrea Gozzolini, che la teneano in Signoria. A prieghi adunque di queſto illuſtre Prelato [checchè dicaſi in contrario l' Ughelli, che nel teſſere il Catalogo di queſti Veſcovi, non falla una volta ſola] fu Oſimo reſtituito all' antico onore, e ne' pregi, che avea perduti, come chiaro vedeſi nella Bolla d' Urbano V. ſpedita di Monteſiaſcone a 12. di Luglio dell' Anno 1368. accennata dall' Oldoino nell' aggiunta fatta al Ciaccone, e ſi ha per le memorie ſincere che ſerbanſi in quella Città, e per la Storia, che di eſſe è ſtata di novello publicata da Luigi Martorelli, in cui a diſteſo ſi rapportano gli eccelſi meriti di queſto Prelato. Queſta Famiglia de' Romani è ora eſtinta, dopo avere illuſtrata la Patria con altro celebre Perſonaggio, qual fu il B. Niccolò de' Romani Minore Oſſervante, e Nipote a queſto Prelato, le cui bendegne geſte ſono regiſtrate dal Vadingo nella ſtoria del ſuo Ordine. Di Monſignor Niccolò ſi fa menzione onorevole da Gregorio XI. in ſuo Breve, e dal Cardinale Anglico Grimoaldo in un ſuo ſcritto, ſpedito di Bologna a 27. di Marzo del 1372., e poſſono leggerſi nella Storia di ſopra citata, ed impreſſa a Venezia l' Anno 1705. Queſta ſcritta però, ſe non vi ha fallo nel tempo, fu opera di quel Cardinale poi terminata la Legazione, perchè, ſecondo il detto nell' Annotazioni alla Lettera 23. del Febbrajo di quell' Anno, era Legato di Bologna il Cardinale d'*

Ital. Sacr. To. 1. pag. 561.

In Vit. Urb. V.

Lib. 3. cap. 4.

Lib. 2. cap. 4. pag. 173. e 180.

Mart. loc cit.

Digitized by Google

Eſtaing, il quale favella del Cardinale Anglico, cui dice eſſer ſucceduto, onde forſe queſti era in Ufficio, perche erane lungi il Legato novello, come di ſopra è detto. Morì queſto Signore l' Anno 1406., e con diverſe Opere di Pietà, che ordinò pel ſuo Teſtamento, dette nuovo teſtimonio della ſua virtù, e del ſuo amore alla Patria.

[B] Benchè l' Anima ſia privata della Conſolazione, e dell' eſercizio dell' Offizio, e de' molti Salmi, e di non dirlo a luogo, e tempo ſuo. *Sorgendo l' Obbligazione dell' Ufficio Divino da tre Fonti, cioè dire dalla Profeſſione in Religione, c' ha d' obbligo il Coro, dalli Ordini Sagri, e da Beneficio di Chieſa; per debito di queſti due ultimi titoli era egli forſe tenuto alle ore Canoniche, come di leggieri può altrì eſſere ſciolto dal vincolo di accomodarſi a' tempi della Chieſa aſſegnati a recitarle, eſſendo un tale aſſegnamento giuſtamente pel Coro; onde il nodo pe gli altri, non è sì ſtretto; così gran ragione vi vuole, perche diſcolpi il tralaſciarle; Sicchè ſe queſto buon Prelato alcun giorno non pagava queſto debito [come ſembra accennarſi per la Santa, dandogli conforto pel dolore, che n' avea] graviſſime erano le occupazioni, per le quali la mano Apoſtolica del Pontefice dovea averlo probabilmente ſollevato di queſto peſo, col toglierlo. Le cariche, che egli ſoſteneva erano quelle di Segretario, e di Protonotario. Queſto è Grecolatino, e ſignifica Primo Notajo. Lo ſtabilimento de' Notaj nella Chieſa è antichiſſimo, e ſtimaſi Opera del Pontefice S. Clemente, che gli eleſſe affine, ch' eſſi raccoglieſſero le Geſte glorioſe de' Santi Martiri, e le rendeſſero a tutti note; onde furono da ciò detti Notaj. Si diſſero dipoi Pronotaj a titolo d' eccellenza, & a differenziarli da' ſemplici Notaj; ed a tempi di Santa Caterina erano pochi di numero, augumentato in fin a dodici dal Pontefice Siſto V. Molti ſono i Privilegj, ed Ufficj loro, che poſſono leggerſi preſſo gli Autori.*

Baron. ad An. 447. n. 10.

Magr. Hierolexic.

[C] Ricordomi dolciſſimo Padre d' una Serva di Dio. *Di sè ſteſſa favella, tacendo per umiltà il proprio nome, giuſta l' oßervazione fattaſi più volte.*

A Ni-

Digitized by Google

A Niccolò da Osimo.

I. L' Esorta ad esser Pietra ferma, fondata sopra la dolce Pietra Giesù Cristo, dimostrando il modo di fare l' Edificio dell' Anima nostra, e come ad esso concorrono le trè Persone Divine per mezzo del Sangue di Giesù Cristo.

II. Dell' officio delle tre potenze dell' Anima in ordine a quest' Edificio, ed all' acquisto della vera Carità; con che lo prega a stimolare il Pontefice, che voglia venire a Roma, ed effettuare il Santo Passaggio, che s' aspettava.

III. Lo prega a voler procurare appresso il Papa, acciò proveda l' Ordine suo d' un buon Vicario, e se gli pare un tal M. Stefano, avendo inteso, che il presente doveva esser promosso ad un altro Benefizio.

IV. Gli offerisce l' ajuto di fra Raimondo per li bisogni di S. Chiesa.

Lettera XXXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e Carissimo Padre in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi una Pietra ferma, fondata sopra la dolce Pietra ferma Cristo Jesù. Sapete che la Pietra, e lo Edificio, che fusse posto, e fatto sopra l' arena, e sopra la Terra; ogni piccolo vento, o piova, che venga, el dà a terra. Così l' Anima, che è fondata sopra le cose transitorie di questa tenebrosa, e caduca vita, che passano tosto come il vento, e come polvere, che si pone al vento, ogni piccolo contrario la dà à terra; e così quando fussimo fondati in amore proprio di noi medesimi, el quale è la più perversa lebbra, e piaga, che possiamo avere; elli è quella lebbra, che tutte le virtù fa guastare, e non anno in loro vita, perocchè sonno private della Madre della Carità; unde non vivono, perchè non sono accostate con la vita; desidera dunque l' Anima mia di vedervi fondati nella viva Pietra. O Carissimo Padre, ecci megliore, e più dilettevole cosa, che dovere edificare lo Edificio dell' Anima nostra? dolce cosa è, che abbiamo trovata

Digitized by Google

vata Pietra, Maestro, e servitore uno Manoale, che bisogna a questo Edificio. O come è dolce Maestro el Padre Eterno, dove si riposa tutta la Sapientia, e Scientia, e Bontà infinita: egli è lo Dio nostro, che è colui, che è; tutte le cose, che participano essere, e secondo di lui, egli è uno Maestro, che fa quello, che abbisogna, e non vuole altro, che la nostra santificatione, e ciò, che dà, e permette per nostro bene, cioè per purgatione de' peccati nostri, o per accrescimento di perfettione, e di Gratia. Bene è adunque dolce questo nostro Maestro, si ben sa edificare, e porre quello, che bisogna a noi; & à fatto più, che vedendo, che l' Acqua non era buona a intridere la Calcina per porre la Pietra, cioè, delle dolci, e reali virtù, donocci el Sangue dell' Unigenito suo Figliuolo: sape-
B te, che innanzi al decreto dell' avvenimento del Figliuolo di Dio, niuna virtù aveva valore di potere dare all' uomo la vita, la quale per lo peccato aveva perduta. O Padre raguardiamo la inestimabile Carità di questo Maestro, che vedendo, che l' Acqua de' Santi Profeti non era viva, che ci desse vita, à tratto di sè, e porto a noi il Verbo Incarnato unigenito suo Figliuolo, & agli data la potentia, e virtù sua in mano, & alo posto nello Edificio nostro per Pietra, senza la quale Pietra noi non possiamo vivere, & è si dolce, perchè egli è unito questo Figliuolo, & è una cosa col Padre, che ogni cosa amara, per la dolcezza sua, vi diventa dolce. In lui è dunque Calcina viva, e non terra, nè rena, O fuoco dolce d' amore, tu ci ai dato per Servitore, e manoale l' abundantissimo, e clementissimo Spirito Santo, che è esso amore, el quale è quella mano forte, che tenne confitto, e chiavellato in Croce il Verbo; egli à premuto questo dolcissimo Corpo, e fattogli versare Sangue, el quale è sufficiente a darci la vita, & edificare ogni Pietra. Ogni virtù ci vale, e dà vita, quando è fondata sopra Cristo, & intrisa nel Sangue suo. Spezzinsi dunque li Cuori nostri d' Amore a raguardare, che quello, che non fece l' acqua, à fatto el Sangue, Or chi vorrebbe meglio? chi sarà colui, che si vada oggi mai avolgendo per li fossati, cercando veruna trista ò disordinata dilettatione del Mondo? Dissolvinsi per caldo queste Pietre degl' indurati Cuori nostri.

II. Dun-

Digitized by Go

II. Dunque el Padre, che è a vederlo, con la Sapientia ſua, e potentia, e bontà ci s' è fatto Maeſtro (perocchè el Maeſtro è quello, che lavora, cioè con la virtù, che a dentro da sè, però con la memoria, dove ſta quello, che biſogna fare, e con lo intelletto, col quale à cognoſciuto, e con la mano della voluntà à adoperato) creando, & edificando l' Anima noſtra ad imagine, e ſimilitudine ſua. Perdemmo poi la Gratia per lo Peccato commeſſo, & egli venne, & uniſſi, & inneſtoſſi nella natura noſtra, & à dato tutto a noi, perocchè la ſua virtù la de' nel Figliuolo, e fecelo inſiememente Maeſtro, come è detto, dandogli la potentia, e fecelo Pietra (così dice Santo Paulo) cioè, che la Pietra noſtra è Criſto; fecelo ſervitore, e lavoratore di queſto Edificio, cioè, che la ſua ineſtimabile Carità, & amore, col quale à data la vita, col Sangue ſuo à intriſa queſta Calcina, ſicchè non ci manca nulla. Godiamo dunque, & eſultiamo, poichè abbiamo sì dolce Maeſtro, e Pietra, e Lavoratore, & acci murati col Sangue ſuo, & à fatto ſi forte queſto noſtro muro, che nè Dimonia, nè Creature, nè grandine, nè tempeſta, nè vento potrà muovere queſto Edificio, ſe noi non vorremo. Leviſi dunque la memoria, e ritenga in sè tanto beneficio. Leviſi lo intelletto, & il cognoſcimento a vedere l' Amore, e la ſua bontà, che non cerca, nè vuole altro, che la noſtra ſantificatione, e non vede sè per amore proprio di sè, ma per l' onore del Padre, e ſalute noſtra: allora quando la memoria ritenerà, lo intendimento à inteſo, e cognoſciuto, non ſi debba tenere, e non ſo, che ſi poſſa tenere la voluntà, che non corra con uno ardore riſcaldato dal caldo della Carità ad amare quello, che Dio ama, & odiare quello, che egli odia: di niuna coſa ſi potrà turbare, nè impedirà mai el ſanto proponimento; ma ſarà in vera patientia, perchè ſarà fondato ſopra la viva Pietra Criſto; e però vi diſſi, che io deſideravo, che voi fuſte pietra fondata ſopra la Pietra detta, e così vi prego per l' amore di Criſto Crociſiſſo, che ſempre creſciate, e perſeveriate nel ſanto proponimento. Non vi muovete mai, nè allentiate per veruno contrario, che adiveniſſe. Siatemi una Pietra ferma fondata nel Corpo della Santa Chieſa, cercando ſempre l' onore di Dio, e la eſal-

c

1. Ad Cor. 10.

esaltatione, e renovatione della Santa Chiesa. Pregovi, che non allenti el desiderio vostro, nè la sollicitudine di pregare el Padre Santo, che tosto ne venga, e che non indugi più a rizzare l' Arme de' Fedeli Cristiani, la Santissima Croce; non guardate per lo scandolo, che ora sia adivenuto; non tema, ma virilmente perseveri, e tosto mandi ad effetto el santo suo, e buono proponimento, perchè sentissi delle percosse, che vi fussero date, o per le Dimonia, o per le Creature. Statemi Pietra viva fondata nella Sposa di Cristo, annunciando sempre la verità, se pe dovesse andare la vita: non vedete voi per noi, ma sempre attenderete di vedere l' onore di Dio: tanto tempo abbiamo veduto il vituperio del nome suo, che ora ci dobbiamo disporre di dare la vita per la loda, e gloria del nome suo. Or sollicitamente Padre, non negligentia; ora mentre, che abbiamo el tempo, el tempo è nostro; diamo la fadiga al Prossimo nostro, e la loda a Dio. Spero per la bontà sua, che voi el farete; perdonate però alla mia presuntione, perocchè l' Amore e l' affetto me n' à colpa. O avuta grande letitia del buono desiderio, e proponimento del Santo Padre, sì della venuta sua, e sì del Santo, e glorioso passaggio, el quale è aspettato con grande desiderio da' Servi di Dio. Non dico più.

D III. O inteso, chel Maestro dell' ordine nostro el Padre Santo lo vuol promuovere a dargli altro benefitio; pregovi, che se così è vero, che voi pregate Cristo in terra, che procuri all' ordine d' uno buono Vicario, che n' abbiamo grande bisogno. Pregovi, che gli ragioniate, se vi pare di Mae-
E stro Stefano, che fu Procuratore dell' Ordine, quando Frate Raimondo era in Corte: credo, che sappiate, che egli è uomo buono, e virile: spero che se noi l' avessimo, che per la gratia di Dio, e per lui l' ordine si racconcierebbe. Onne scritto al Padre Santo, non però detto cui egli ci dia, ma ollo pregato, che cel dia buono, e ragionine con voi, e con l' Arcivescovo d' Otranto.

IV. Se bisognasse, che per questo, o per veruna altra cosa in utilità della Santa Chiesa, che Frate Raimondo venisse a voi, Padre, scrivetelo, & egli sarà sempre obediente a voi. Altro non dico: permanete nella Santa, e dolce

di-

dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Ove nell' altra Lettera davasi a queſto Niccolò da Oſimo il titolo di Segretario, e Protonotario; in queſta dicevaſi: Procuratore, e Protonotario del Santo Padre. Che ciò ſia abbaglio dello Stampatore m' induco a crederlo dal non averſi memoria, che tale Ufficio egli ſoſteneſſe, nè trovarſi, che a que' tempi nella Curia Romana foſſe queſta Carica di Procuratore del Pontefice. Che in altri tempi ſiavi ſtato l' Ufficio di Procuratore delle Cauſe della Chieſa Romana, trovanſene dell'antiche memorie, e ſingolarmente nell' ultima delle Piſtole dell' Anno primo del Pontificato di Gregorio* X. *c' hannoſi nell' Archivio del Vaticano. Il Pontefice Gregorio* XI. *in un ſuo Breve de' 22. di Giugno del 1376. ſcritto a' Magiſtrati d' Oſimo, favellando di queſt' Uomo, l'appella.* Magiſtrum Nicolaum de Auximo, Notarium, & Secretarium noſtrum, Concivem veſtrum, *moſtrando pure in eſſo d' aver concedute a quella Città, che ſtette in fede nella ribellione, dell' altre diverſe grazie ad iſtanza de prieghi di queſto Niccolò.* Ad veſtram ſiquidem, & ipſius Nicolai inſtantiam certas gratias vobis conceſſimus. *Mart. Iſt. d' Oſim. lib. 3. cap. 7.*

[B] Sapete, che innanzi al Decreto dell'avvenimento del Figliuolo di Dio niuna virtù aveva valore di poter dare all' Uomo la vita. *La impreſſione d' Aldo ſeguìta in queſto particolare da quella del Farri, e dall' altra del Traduttore Franceſe, avendo laſciata la parola* decreto, *avea bruttamente ſtorpiato queſto paſſo, dandogli un tal ſembiante, che moſtrava un ſentimento contrario a' Dogmi Cattolici, cioè che innanzi alla venuta di Criſto Signor noſtro non poteſſe veruno eſſere in ſtato di Salute per opera della Grazia Santificante. Ma il fallo delli Stampatori ſi è in queſta Impreſſione novella corretto col Teſto a penna, che ſi ha in San Domenico; onde non v' è biſogno, che diaſi ſpiegazione alle parole della Santa, eſſendo ſentimento ſanissimo, e tutto cattolico che* innanzi al Decreto dell' avvenimento del Figliuolo di Dio *cioè dire, ſenza veruna dipendenza da' meriti del Redentore,* niuna virtù aveva valore di poter dare all' Uomo la vita; *giacchè in virtù de' meriti di Criſto Signor noſtro, non meno i Criſtiani, che gli antichi fedeli ottennero la grazia Santificante, per cui a Dio ſi renderono grati, ed' amici.*

[C] Dunque el Padre, ch' è a vederlo. *Ancora a queſto*

ſo di Lettera ſi trova inciampo, cagionato in parte da' falli delli Impreſſori, ed in parte dal favellare oſcuro della Santa ſteſſa nell' eſprimere gli alti ſentimenti di ſua mente, intorno a Divini Miſterj, de' quali ella era sì illuminata. Perciò in diverſe guiſe dato ce lo hanno le differenti Impreſſioni, che abbiamo di queſte Lettere. Quella del Farri cel porge in queſta forma. Vedete, che il Padre Iddio noſtro prevedendo ab eterno, per via di queſto noſtro Criſto la Salute delli Uomini, rivolſe, che con la Sapientia ſua, Potenza, e Bontà ci ſi foſſe Maeſtro, per ciò che Maeſtro è quello, che lavora, cioè con la virtù, che à dentro di ſe, e con la memoria, dove ſta quello, che biſogna fare ec. *In queſte parole molte vene ſono poſte a capriccio, nè punto della Santa; alcune ne pure intendonſi; nè ſuperaſi la difficoltà, che incontraſi nel Teſto d' Aldo. Il Traduttore Franceſe ſpiega anzi il ſenſo della Santa, non rapportane le parole nel ſuo linguaggio, e sì favella.* Donc le Pere eternel conſiderant cecy, comme le Maiſtre, par ſa bontè, & ſa ſageſſe (puiſque le Maiſtre eſt celuy, qui travaille par la vertù, qu' il à dans ſoy, qui eſt la partie intellectuelle, ou uraye Idèe des choſes, qui doivent eſtre faites, & avec l' entendement qui connoiſſoit toutes choiſes) il a' mis en execution avec la main de la volontè, ce qu' il avoit conceu, formant noſtre ame a ſon image, & ſelon ſa ſemblance. *Il Teſto d' Aldo è confuſiſſimo, & è della ſequente maniera.* Dunque el Padre, che è a vederlo: che con la Sapientia ſua: & Potentia, & Bontà ci s' è fatto Maeſtro: perocchè el Maeſtro è quello che lavora, cioè con la virtù, che à dentro da sè: però con la memoria: dove ſta quello, che biſogna fare, & con lo intelletto: col quale à cognoſciuto, e con la mano della voluntà à adoperato creando, & edificando l' Anima noſtra ad immagine, e ſimilitudine ſua &c. *Oltre la confuſione, che recano le mal diſpoſte virgole, e punti, ſi rimane il Periodo ſoſpeſo ſenza verbo, che il regga, e ſembra darſi a Dio la memoria, che ſarebbe errore groſſiſſimo, ſe parliſi a rigore, e non per figura, non potendo cadere in Dio il rammentarſi le coſe paſſate, giacchè appò lui non v'è nè paſſato, nè futuro, ma tutte le coſe, che ſono paſſate, quelle, che ſono preſenti, e quelle, che ſono avvenire tutte le vede nella ſua eternità, che tutte le inchiude; onde tutte*

le

Digitized by Goo

le vede ancora preſenzialmente ; quando che aſſai impropriamente non voleſſe intenderſi col nome di memoria , l' Idea come l' ha voltata l' Autore della verſione Franceſe , la quale perfettiſſima è in Dio . In queſta Impreſſione ſonoſi laſciate le parole tutte della Santa , e ſolo ſi è tolto il ſecondo relativo , che , *il quale non ſtavaſi appoggiato ad alcun verbo , e conformandoci al Traduttore Franceſe ſonoſi chiuſi alcuni periodi entro Parenteſi , e di queſta maniera il ſenſo è rimaſo chiaro a ſufficienza , e ſenza errore .*

[D] O inteſo chel Maeſtro dell' Ordine noſtro . *Di ciò s' è favellato nell' Annotazioni alle Lettere , prima , e trenteſimaterza , onde non fa di meſtieri quì più favellarne .*

[E] Quando Frate Raimondo era in Corte . *Eſſendo queſta Lettera del 1376. , e de' primi meſi , ſe non giorni , d' eſſo , vedeſi , che per alti affari fu il B. Raimondo a Corte altra volta . Di bel nuovo vi tornò queſt' Anno medeſimo d' ordine della Santa alla richieſta della Repubblica di Firenze , precedendo d' alcuni meſi l' andata di queſta Vergine .*

Vit. di S. Cater. Part. 3. cap. ult.

Digitized by Google

All' Abbate Nuntio Apoſtolico.

A

I. L'Eſorta ad eſſer buono membro del Corpo miſtico di Santa Chieſa per mezzo del vincolo della Carità, dimoſtrandoli come queſta s' acquiſta, ſeguitando la via di Gesù Criſto, cioè, delle fatiche, e de i patimenti.

II. Degli effetti di queſto legame della Carità, e ſpecialmente del lume, che produce nell' Anima.

III. Del conoſcimento della Divina Bontà, e di sè medeſimo, che s' acquiſta col lume vivo, e di ciò, che opera l' Uomo talmente illuminato, e ſpecialmente del zelo, che egli à della ſalute dell'Anime.

IV. Riſpondendo ad alcune ſue richieſte, parla di due coſe, che doverebbonſi levare dalla Chieſa di Dio, che le ſono di gran rovina. In oltre l'anima à ſperare il perdono de' proprj peccati dalla Divina Miſericordia. Finalmente lo prega ad ajutare il Papa negli affari della Chieſa, ſpecialmente conſigliandolo nell' elettione di buoni, e Santi Paſtori.

Lettera XXXXI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. VEenerabile Padre Spirituale in Criſto Jesù. Io Catarina indegna Serva voſtra, e Figliuola, Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto mi raccomando, e ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio, con deſiderio di vedervi vero Sacerdote, e membro legato nel Corpo della Chieſa Santa. O venerabile, e Cariſſimo Padre in Criſto Jesù, quanto ſarà beata l' Anima voſtra, e mia, quando io vedrò, che noi ſiamo legati nel fuoco della Divina Carità, la quale Carità ſapete che dà el latte alli figliuoli ſuoi, e notricali, e parmi che queſto latte non ſi trae per altro modo, che traga el fanciullo el latte dal petto della madre ſua, el quale per mezzo della poppa trae el latte, e così ſi nutrica: così ſapete, che l' Anima noſtra non può avere vita per altro modo, che per mezzo di Criſto Crociſiſſo; così diſſe la prima verità: Veruno può andare al Padre ſe non per me, &
Jo. 14. in uno altro luogo dice: Io ſono Via, Verità, e Vita, e chi
Jo 14. va per me, non va per le tenebre, anzi va per la luce. O ineſtimabile dolciſſima Carità, quale è la via tua, che tu ele-

Digitized by Goo

eleggesti con tanto amore, io non vedo, che fusse onore, nè delitie, nè gloria umana, nè amor proprio di te medesimo; perocchè la Carità non cerca le cose sue, ma solo l' onore di Dio, e la Salute della Creatura. La vita sua dunque non fu altro che scherni, & ingiurie, e rimproveri, e villanie, & all' ultimo l' obbrobriosa morte della Croce. Per questa via l' anno seguitato li Santi, siccome membri legati, & uniti con questo dolce Capo Jesù, el quale è tanto dolce, che nutrica, e dà vita a tutte le membra, che in esso Capo sono legate. E se noi diciamo in che modo seguito questo dolce Capo, e legomi con lui; sapete che con altro modo non si lega l' Uomo, se non con legame, nè non diventa una cosa col fuoco, se non vi si gitta dentro, che ponto non ne rimanga di fuore.

II. Or questo è quello vincolo dell' Amore, col quale l' Anima si lega con Cristo. O quanto è dolce questo legame, el quale legò el Figliuolo di Dio in su el legno della Santissima Croce, e legato; che l' uomo è di questo legame, si trova nel fuoco; e fa el fuoco della Divina Carità nell' Anima, come fa el fuoco materiale, perocchè scalda, & allumina, e converte in se. O fuoco dolce, & attrattivo, che scaldi, e cacci via ogni freddezza di vitio, e di peccato, e d' amore proprio di sè medesimo. Questo caldo riscalda, & accende questo legno arido della nostra voluntà, unde ella s' accende, e distende a' dolci, & amorosi desiderj, amando quello, che Dio ama, & odiando quello, che Dio odia, e come l' Anima vede sè essere cotanto smisuratamente amata, e dato sè medesimo Agnello svenato in su el legno della Croce, allora dico, che el fuoco l' allumina, e non cade tenebre in lei: e così l' Anima alluminata a questo venerabile fuoco tutto distende lo intendimento, & allarga; e poiche à sentito, e ricevuto el lume, discerne, e vede quello che è nella voluntà di Dio, e non vuole seguitare altro, che le vestigie di Cristo Crocifisso, perocchè vede bene, che per altra via non può andare, e non si vuole dilettare in altro, che nelli obbrobrj suoi; unde allora per mezzo della Carne di Cristo Crocifisso trae a sè el latte della Divina dolcezza. O lume dolce, dove non cade tenebre, nè pena per veruna amaritudine, nè tristitia, che venga; perocchè el lume ri-

ce-

Digitized by Google

cevuto dal fuoco vede, che ogni cosa procede da Dio, eccetto che el peccato, e vitio; e vede, che Dio non vuole altro, che la santificatione nostra; e per darci questa santificatione della Gratia unissi esso Dio, & umiliossi all' uomo; unde la sua umilità stirpa la nostra superbia: egli è quella regola, la quale tutti ci conviene seguitare.

1. Testal. 4.

III. Questo raguarda bene lo intendimento alluminato, e vede fermando l' occhio nell' occhio della Divina Carità, e Bontà di Dio: e dove lo trova? dentro nel cognoscimento di sè medesimo, perocchè vede sè non essere, e l' essere suo cognosce avere da Dio per gratia, e per amore, e non per debito. Subito dunque, che il nostro intendimento intenderà a tanta Bontà, nascerà in lui una fonte viva di Gratia, una vena d' olio di profonda umilità, la quale non lassarà cadere, nè enfiare per superbia, nè per veruno stato, nè gloria, che egli abbia; ma, come buono Pastore, seguitarà le vestigie del Maestro suo, siccome faceva quello Santo, e dolce Gregorio, e gli altri, chel seguiro, che essendo li maggiori erano minori, e non volevano essere serviti, anzi servire spiritualmente, e temporalmente, più con la buona vita, che con le parole. Poi dunque che lo intendimento à ricevuto el lume del fuoco per lo modo, che detto è, & egli el converte in sè medesimo, e diventa una cosa con lui, e così la memoria diventa una cosa con Cristo Crocifisso, unde altro non può ritenere, nè dilettare, nè pensare, che del Diletto suo, che elli ama, e l' amore ineffabile, che elli vede, che elli à a lui, & a tutta l' umana generatione; unde subito la memoria ritiene questo in sè, e diventa amatore di Dio, e del Prossimo suo; intantoche cento migliaja di volte porrebbe la vita per lui; e non raguarda a utilità, che traga da lui; ma solo perchè vede, che sommamente Dio ama la sua Creatura, si diletta d' amare quello, che elli ama. Adunque bene possiamo dire, che elli è drittamente fuoco, che scalda, & allumina, e converte in sè, & accordansi in questo fuoco le tre potentie dell' Anima, cioè la memoria a ritenere li beneficii di Dio, lo intendimento a intendere la bontà, e la voluntà si distende ad amare per sì fatto modo, che non può altro amare, nè desiderare veruna cosa, fuore di lui, e tutte le sue operationi sono dirizz-

Digitized by Google

rizzate in lui, e non può vedere altrementi, ma sempre pensa di fare quella cosa, che più piaccia al suo Creatore; e perchè vede, che veruno sacrificio gli è tanto piacevole quanto essere mangiatore, e gustatore dell' Anime, mai non se ne satia, e singularmente a voi, Padre, richiede Dio, & a vostri pari, questo zelo, e sollicitudine. Questa è la via di Cristo Crocifisso, che sempre ci darà el lume della Gratia, ma tenendo altra via andaremo di tenebre in tenebre, e nell' ultimo alla morte eternale.

IV. Ricevetti, dolce Padre mio, la Lettera vostra con grande consolatione, e letitia, pensando, che vi ricordiate di sì vile, e misera Creatura. Intesi ciò, che diceva, e rispondendovi alla prima delle tre cose, che mi dimandate; dirò, che il dolce nostro Cristo in Terra, credo, e così pare nel cospetto di Dio, che farebbe bene due cose singulari, per le quali la Sposa di Cristo si guasta, si levassero via. L' una si è la troppa tenerezza, e sollicitudine di Parenti, la quale singularmente si converrebbe, che in tutto, e per tutto elli fusse tutto mortificato. L' altra si è la troppo dolcezza fondata in troppa misericordia. Oimè, oimè, questa è la cagione, che i membri diventano putridi, cioè, per lo non correggere; e singularmente à per male Cristo tre perversi vitii, cioè, la immonditia, l' avaritia, e la infiata superbia, la quale regna nella Sposa di Cristo, cioè, ne' Prelati, che non attendono ad altro, che a delitie, e stati, e grandissime ricchezze. Veggono i Demonj Infernali portare l' Anime de' Sudditi loro, e non se ne curano, perchè sono fatti Lupi, e rivenditori della Divina Gratia. Vorrebbesi dunque una forte Giustitia a correggerli, perocchè la troppa pietà è grandissima crudelità; ma con Giustitia, e Misericordia si vorrebbe correggere. Ma ben vi dico, Padre, che io spero per la bontà di Dio, che questo difetto della tenerezza de' Parenti per le molte orationi, e stimoli, che elli averà da' Servi di Dio, si cominciarà a levare. Non dico, che la Sposa di Cristo non sia perseguitata, ma credo, che rimanerà in fiore, come diè rimanere; egli è bisogno, che a racconciare al tutto, si guasti infino alle fondamenta, e questo, che detto è, el guastare, che io voglio, che voi intendiate, non è in altro modo. All' altra, che dite de' pec-

ca-

Digitized by Google

ti noſtri, Dio vi doni l' abondantia della ſua miſericordia: Sapete, che Dio non vuole la morte del Peccatore, ma vuo-
Eſod.23. le, che ſi converta, e viva; unde io indegna voſtra figliuola, m' ò recato, e recarò el debito de' peccati voſtri ſopra di me, & inſiememente li voſtri, e li miei arderemo nel fuoco della dolce Carità, dove ſi conſumano. Sicchè ſperate, e tenete di fermo, che la Divina Gratia vi gli à perdonati. Or pigliate dunque uno ordine di ben vivere, e con virtù tenendo piantato nel cuore voſtro el crociato amore, che Dio à a voi, eleggendo innanzi la morte, che offendere el ſuo Creatore, o tenere l' occhio, che ſia offeſo da' Sudditi voſtri. All' altra dico, quando io vi diſſi, che v' affaticaſte nella Chieſa Santa, non inteſi, nè non dico ſolamente delle fadighe, che voi pigliate ſopra le coſe temporali; poniamo che ſia bene, ma principalmente vi dovete affadigare inſiememente col Padre Santo, e farvi ciò, che voi potete in trare li Lupi, e li Demonj incarnati de' Paſtori, che a veruna coſa attendono, ſe non in mangiare, & in belli Palazzi, & in groſſi Cavalli. Oimè, che quello, che acquiſtò Criſto in ſu el legno della Croce, ſi ſpende con le Meritrici. Pregovi, che ſe ne doveſſe morire, che voi ne diciate al Padre Santo, che ponga remedio a tante iniquitadi, e quando verrà el tempo di fare li Paſtori, e Cardenali, che non ſi faccino per luſinghe, nè per denari, nè per Simonia, ma pregatelo quanto potete, che elli attenda, e miri, ſe trova la virtù, e la buona, e ſanta fama nell' Uomo, e non miri più a gentile, che a mercenajo; perocchè la virtù è quella coſa, che fa l' Uomo gentile, e piacevole a Dio, e queſta è quella dolce fadiga, Padre, che io vi prego, e pregai, che voi pigliate. E poniamo, che l' altre fadighe ſiano buone, queſta è quella fadiga, che è ottima. Altro per ora non dico. Perdonate alla mia preſuntione: raccomandomivi cento migliaja di volte in Criſto Jesù. Stianvi a mente li fatti di Meſſer Antonio, e ſe vedete coſtà l'Arciveſcovo sì me gli raccomandate quanto più potete. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio.

C

D Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *L' Abate Nunzio in Toſcana. cui ſcriſſe la Santa fu Gerardo, ò Gherardo, che dire vogliamo, di Puy, che noi di-*

diremmo di Poggio, di nazione Franceſe. Era egli Monaco Benedettino della Congregatione di Clugny, ed Abbate del Moniſtero di San Martino, poſto ſul Fiume Loira, preſſo la Città di Turs, detto dal Volgo di Marmoutier, e per gli Autori Italiani appellaſi il Maggior Monaſtero, da che in Latino diceſi Majus Monaſterium, *avvegnache molti per errore abbianlo detto* Abbas Montis majoris, *e l'Ammirato or lo dica l'Abate maggiore Bituricenſe, e più ſovente lo appelli Abate di Montemaggiore, e ne ſtorpi ancora il Cognome dicendolo Gherardo di Predio. Era egli parente al Pontefice Gregorio XI. da cui vogliono alcuni eſſer egli ſtato eletto Veſcovo di S. Flour, e poſcia di Carcaſſona. Ma l'Autore della Vita di Gregorio XI. rapportata da Monſignor Franceſco Boſquet, e gli Autori delle Storie d'Italia di que' tempi non mai favellano di queſte Dignità avuteſi per eſſo, ma d'Abate il fanno cangiare in Cardinale, e può ciò confermarſi coll'autorità di queſta Lettera di Santa Caterina. Venne queſto Abate in Italia l'Anno 1371. mandatovi da Gregorio in Ufficio di Teſoriere della Santa Sedia, e Collettore generale delle Rendite della Chieſa. Del 1372. fu fatto Governatore di Perugia, e della Provincia del Patrimonio, e d'altre Terre con titolo di Vicario Apoſtolico. Non trovaſi preſſo gli Autori Italiani, nè dagli Scrittori delle Geſte di queſto Abate ſi fa menzione d'aver' egli avuta la Dignità di Nunzio in Toſcana in quel ſignificato ſtretto, in cui togliesi d'ordinario queſto nome di Nunzio, che già per antico con voce Greca diceaſi* Apocriſarius, *che ſuona lo ſteſſo, che* Reſponſalis; *onde ſe non è abbaglio nel titolo, della cui fedeltà non v'ha ſicurezza, trovandoſi in non pochi d'eſſi errori manifeſti, converrà dire, che egli ſi portaſſe in Toſcana per alcuno affare particolare commeſſoli, e ſfuggito alle ricerche degli Autori moderni; e che perciò venga appellato Nunzio, giacchè anche a queſti tali deſtinati dal Pontefice ad alcun Negozio ſi da il titolo di Nunzio; ſe pur dire non ſi voleſſe, che in luogo di Nunzio debba leggerſi Vicario, che tale egli era nel Governo di Perugia Città, che giuſtamente parlandoſi ſpetta alla Provincia di Toſcana. Per altro non era fuori del coſtume di quei tempi il deſtinare alcuno Eccleſiaſtico alla Carica di Nunzio Apoſtolico, avvegnache non foſſe ornato della Dignità di Arciveſcovo, ò di Veſcovo (il che oggi è ito in diſuſo in or-*

Apud Henſch. in Propil. Part. 2. Con. Cron. Hiſt. pag. 98.

Part. 1 To. 2. l. 13. pag. 680 e 692.

Ciacc. in Vit. Greg. XI.

Boninſegni Ammir. l. 13. pag. 695.

Apud Baluz. To. 1.

Magr. Hierolex.

Digitized by Google

dine a' Nunzj ordinarj, per dare più luſtro alla Dignità, e tor via ogni cagione di lite colli altri Prelati, che da eſſo debbono avere alcuna dependenza) trovandoſi, e de' ſemplici Diaconi a' tempi più antichi eletti a Nunzj Apoſtolici; ed a tempi di Santa Caterina ebbero in Toſcana queſt' onore Gio: Albergotti, nobile Aretino Abate Commendatario della Badia di Firenze, e che fu poi Veſcovo della Patria; e Berengario Abate Licatenſe dell' Ordine di Clugny inviato Nunzio a Firenze a trattarvi la Pace. Reputo però eſſere abbaglio nel titolo, e che debba leggerſi Italia per Toſcana, perchè di fatto ebbe egli un tal titolo dal Pontefice Gregorio XI. come ſi ha da una Ordinazione di queſto Abate fatta al Teſoriere della Marca a favore della Città d' Oſimo, addutta dal Martorelli nell' Iſtoria di queſta Città, ed è di Perugia de' 18. d' Ottobre l' Anno 1372. Il principio d' eſſa è di queſto tenore. Gerardus Dei gratia Abbas Majoris Monaſterj Turonenſis in partibus Italiæ Sedis Apoſtolicæ Nuncius. *Nel ſuo Governo di Perugia non tenne queſto Abate quella moderazione d' animo, che alla ſua profeſſione monaſtica era dicevole, onde venne accuſato d' aver dato fomento alle diſcordie, che erano tra gli Aretini, ed il Popolo di Caſtiglione, e che ſotto finta di caſſare le genti ch' erano al ſoldo della Chieſa, ed al ſuo ſervigio, le mandaſſe di ſottomano in ajuto di Cione Salimbeni Nobile Saneſe, ch' era in arme a danni della Patria, cui occupate tenea diverſe Caſtella; e da ciò traſſero le Città di Toſcana argomento, che a nulla più ſi miraſſe da' Miniſtri del Pontefice in Italia, che ad ingrandire lo Stato Eccleſiaſtico, accorciandone il loro Dominio. Allorchè ribellò alla Chieſa la Città di Perugia era egli in quella Città, e ſi riparò entro la Fortezza, in cui fu aſſediato dalle Armi de' Fiorentini, e d' altri Collegati Toſcani, onde in ultimo convennegli cedere alla forza, e partirne non ſenza avere in prima ricevuti diverſi affronti, de' quali fè poi querela Gregorio alla Repubblica di Firenze.*

Lib. 3. Cap. 6.

Mal. Iſt. di Sien. Part. 2. l. 8. pag. 142.

[B] Egli è biſogno, che a racconciare, al tutto ſi guaſti infino alle fondamenta. *Accenna la Santa i gravi ſcandali ch' erano per naſcere nella Chieſa di Dio a cagione della Sciſma, di cui, come ad altro luogo fu detto, ebbe ella avviſo dal Cielo. Aperſe ciò la Santa al ſuo Confeſſore nel meſe di Settembre dell' Anno* 1375. *ma da ciò che quì accenna ben vedeſi che*

n' de-

Digitized by Goo

n' ebbe rivelazione alcuni meſi innanzi, eſſendo queſta Lettera ſcritta prima della ribellione di Perugia, e lo ſcuoprimento, che ne fece, accadde poi la ribellione di quella Città.

[C] E quando verrà el tempo di fare li Paſtori, e' Cardenali. *Cardenale uſa ſcrivere la Santa per lo più, ſecondo che coſtumavaſi e coſtumaſi ancora in Siena non ſenza l' autorità di antichi Scrittori, che adoperarono l' una voce e l' altra, a cagione della Parentela, o Amicizia, che trovano i Grammatici tra la* e, *e l'* i, *onde di pari maniera fu detto* ordenare, e ordinare; devoto,e divoto; avante,e avanti; fuori,e fuore. *Or queſti furono creati del* 1375. *del meſe di Dicembre, e tra eſſi fu pure inchiuſo queſto Abate, che ſtavaſene aſſediato dall' Eſercito de' Collegiati, e ſi diſſe il Cardinale del Maggior Moniſtero. Diè poi egli il ſuffragio nella Elezione d' Urbano VI. e fu de' primi a toglierſi dalla Ubbidienza d' eſſo, andandone ad Anagni, e procurando che ſi veniſſe alla Elezione d' un' Antipapa, onde contro Lui, e due altri Cardinali Franceſi gittò Urbano la prima Sagra folgore della Scomunica, diponendolo dal Cardinalato. Stette però egli fermo nel partito di Clemente, ed in eſſo morì l' Anno* 1389. *Di queſt' Uomo aſſai male favellano gli Autori. Il Buoninſegni cel deſcrive per Tiranno, anzi che per Governatore, e che nulla punto aveſſe dell' Eccleſiaſtico, ed il Beato Tomaſuccio di cui con ſomma loda favella S. Antonino, e per poca avvedutezza sì male ne parla un' Autore Moderno, dicendolo* Pſeudominoritam, & Pſeudoprophetam, *lo ſgridò publicamente pel ſuo cattivo governo, e per la ſua fierezza, tacciandolo d' incorrigibile. Anche il Pontefice Urbano VI. il ripreſe aſpramente accagionandolo della perdita di Perugia, per averla malamente governata. Da queſta Lettera però della Santa ſembra egli Uomo di gran bontà, ed aſſai diſſimigliante a quello, per cui vien dipinto dagli altri Autori, onde potrebbe muoverſi dubbio, ſe queſto Abate, cui ſcrive la Santa, ſia di verità l' Abate del maggior Moniſtero, come ſembra eſſervene ſomma probabilità, o pure altro differente, ſi nel nome, ſi ne' Coſtumi, avvegnache mi ſtia nel crederlo l' Abate del maggior Moniſtero, e che cuoprendo i vizj ſi deſſe a vedere alla Santa in ſembiante differente da quello, che egli ſi avea. Nè dovrà mettere maraviglia, che eſſendo la Santa tanto illuminata da Dio, che come ſi ha nella ſua Leggenda, conoſcea lo ſtato interno delle Ani-*

Rin. ad Ann. 1378. n. 114.

Lib. 4.

Briet. Annal. ad An. 1377. Vadingus ad An. 1377. Baluz. lo. cit.

Vit. di S. Cat. l. 2. c. 4.

Digitized by Goo

me, e ſentiva il puzzo de' loro vizj, ſtandone ancora da lungi nullameno non teneſſe in viſta quelli di queſto Abate; ſe egli era a quell' ora tale, quale altri cel dipinſe; imperciocchè ſimiglianti favori del Cielo non ſono ne' Santi ſtabili, e continui; ma di eſſi godono ad ora ad ora, giuſto il piacere Divino, e l' ordine della Providenza ſua, non meno ineffabile, che incomprenſibile, come nelle Iſtorie delle Geſte loro ſi può ben ravviſare. Nè di ciò mancano eſempj ancora nelle Scritture Sacre. Così quel Profeta del Signore, mandato per eſſo a dinunziare la ruvina da avvenire a tutta la Scbiatta dell' empio Geroboano, e 3. Reg. c. 13. Tirin. lb. *che da S. Girolamo, e da altri ſtimaſi eſſere ſtato il Profeta Abdo, non conobbe l' inganno con cui altro Profeta fecegli diſubbidire al precetto Divino, di non mangiare nè bere nè paſſare al ſuo ritorno per Betel, fingendone rivelazione dall' Angelo, onde n' ebbe in pena la morte: ed il Profeta Eliſeo, che ſenza fallo fu uno di quei, cui Iddio degnò di ſvelare i più occulti avvenimenti, pure non ebbe lume a vedere la morte accaduta al Figliuolo della Vedova di Junam; perche potè dire.* Et Dominus celavit à me, & non indicavit mihi; *perche come ben avvertì S. Gregorio.* Si Prophetiæ Spiritus Prophetis ſemper adeſſet inquiſitus Amos Propheta non diceret. Non ſum Propheta, neque filius Prophetę. *Se finſe adunque gran-* 4. Reg. cap. 4. n. 27. Lib. 3. mor. Cap. 28. *bontà queſto Abate nella ſua Lettera alla Santa, menando vita a contrario, riſpoſegli la Santa giuſta la notizia, che le porgea il lume naturale, non avendone a quell' occaſione altro da Dio, e dette a lui que' Santi ammaeſtramenti, de' cui giovandoſi potea acquiſtare quelle virtù, che gli abbiſognavano, avvegnache s' infingeſſe di eſſerne ben proveduto.*

[D] Se vedete coſtà l' Arciveſcovo. *Se queſto Abate era nelle parti di Toſcana quando ebbe la Lettera, non di altro Arciveſcovo probabilmente Ella favella, ſalvo che del Piſano, non avendo la Toſcana a quel Secolo altro Arciveſcovo fuor che quello di Piſa. Ma ſe egli era a Corte, come mi credo, queſto Arciveſcovo fu forſe quello d' Otranto grand' Amico della Santa, come fu detto.*

A M.

Digitized by Google

A M. Niccolò Priore della Provincia di Toſcana.

I. L' Eſorta ad armarſi dell' Armi dell' Amore per combattere contro i vitj, e poter poi arrivare allo ſtato di perfettione, al quale Dio lo chiamava, cioè, a combattere virilmente contro gl' Infedeli per acquiſtar l' Anime loro alla Fede di Gieſù Criſto; onde lo prega ad avere in ciò l' amore di Gesù Criſto d' avanti gli occhi, con cui vinſe la morte del peccato con la ſua morte, e c' acquiſtò la Salute.

Lettera XXXXII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel Pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi Cavaliere virile ſpogliato dell' amore proprio di voi medeſimo, e veſtito dell' amore Divino; perchè il Cavaliere, che è poſto per combattere in ſul Campo della Battaglia, debba eſſere armato dell' Arme dell' Amore, che è la più forte Arme, che ſia, e non baſtarebbe, che l' Uomo fuſſe armato ſolamente di Corazze, e di Pantiere, perocchè ſpeſſe volte diverebbe, che ſe non aveſſe l'Arme dell'Amore, & il deſiderio d' appetire onore, e volere ſapere la coſa, per la quale egli combatte, ſubito, che egli vedeſſe e' nemici, temerebbe, e volgerebbe el capo a dreto. Così vi dico, che l' Anima, che comincia ad intrare nel Campo della Battaglia per combattere co' vitii, col Mondo, col Dimonio, e con la propria ſenſualità, ſe non s'arma dell' amore della virtù, e non ſi reca el Coltello in mano dell' odio, e della vera, e ſanta conſcientia fondata in amore Divino, già mai non combatte ma vienſi meno, e come negligente perſona, che è armata della propria ſenſualità, ſi pone a giacere dormendo ne' vitii, e ne i peccati. Queſta è quella Arme glorioſa, che ſcampa l' Uomo dalla morte eternale, e gli dà lume, e tollegli

la

Digitized by Google

la tenebre, e da ſtato beſtiale, viene a ſtato d' Uomo, che colui, che vive ne i vitii, e ne i peccati, e nella molta immonditia, egli prende i coſtumi, e la forma delle Beſtie, che come la Beſtia non à in sè ragione, anzi và ſecondo gli appetiti ſuoi: così l' Uomo, che è fatto Beſtiale, à perduto il lume della ragione, e laſſaſſi guidare a movimenti carnali, & agli altri diſordinati appetiti, che gli vengono, e tutto il ſuo diletto non è in altro, che in diſoneſtà, & in ben mangiare, e bere, in delicatezze, delitie, Stati, & onori del Mondo, i quali tutti paſſano come il vento. Coſtui non è Cavaliere vero, e non è da ricevere i colpi, perchè s' è meſſa l' Arme della morte, e poſta in sè la conditione dell' Animale. Queſto non voglio tocchi a voi, ma voglio, che virilmente, e realmente ſiate Uomo, e non tanto che uomo, ma creſcendo in virtù, avendo combattuto già co' vitii, come detto è, vegnate a Stato Angelico voi, e la voſtra Compagnia, ſiccome Dio v' à chiamati; che voi ſapete, che lo ſtato umano, è lo Stato del Ma-
B trimonio; a ſtato Angelico ſete voi, e la voſtra Religione, ſiccome gli altri Religioſi, i quali à poſti nello ſtato della continentia; non ſarebbe coſa convenevole, anzi ſarebbe ſpiacevole a Dio, & abominevole al Mondo, che voi, che ſete chiamati, & andate alla maggiore perfettione, che non tanto, che in ſtato umano, ò in ſtato Angelico, ma
C voi ſete poſti nello ſtato de' glorioſi Martiri, poſti a dare la vita per Criſto Crocifiſſo; che voi foſte poi nello Stato delle Beſtie, molto ſarebbe ſpiacevole a meſcolare grande Teſoro col brutto, e miſerabile loto. Orsù virilmente ſenza veruno timore ſervile alle due Battaglie, che Dio v' a pôſto; la prima è la Battaglia generale data ad ogni Creatura, che à in sè ragione, che come ſiamo in tempo da diſcernere il vitio dalla virtù, così ſiamo attorniati da' ne-
Ad Gal. 5. mici noſtri, cioè, dal Dimonio, e dalla propria Carne, e perverſa ſenſualità, che ſempre impugna contro lo ſpirito, ma con l' amore della virtù, & odio del vitio gli ſconfige-
D rete. L' altra Battaglia è in particulare data a voi per gratia, della quale ognuno non è fatto degno, alla quale Battaglia vi conviene andare armato, non ſolamente d' armatura corporale, ma dell' Arme ſpirituale, che ſe non aveſte l'

Ar-

Digitized by Goog

Arme dell' Amore dell' onore di Dio, e desiderio d' acquistare la Città dell' Anime tapinelle infedeli, che non participano il Sangue dell' Agnello, poco frutto acquistareste con l'Arme materiale; e però io voglio, Carissimo Padre, e figliuolo, che voi, con tutta la vostra Compagnia vi poniate per obietto Cristo Crocifisso, cioè, il Sangue Pretioso dolcissimo suo, il quale fu sparto con tanto fuoco d' amore per torci la morte, e darci la vita, acciocchè pienamente in grande perfettione venga in effetto quello, perchè voi andiate, e riceviate il grandissimo frutto, cioè, frutto di gratia, e di vita, che dalla Gratia giognamo alla vita durabile. Imparate da questo consumato, e svenato Agnello, che in su la Mensa della Croce, non raguardando la sua fadiga, nè la sua amaritutidine, ma con diletto del Cibo dell' onore del Padre, e Salute nostra si pose a mangiarlo in su la Mensa dell' obbrobriosa Croce; e siccome innamorato dell' onore del Padre Eterno, e della salute dell' umana generatione, egli sta fermo, e costante, e non si muove per fadighe, nè stratii, nè ingiurie, nè scherni, nè villanie, non per nostra ingratitudine, che si vedeva dare la vita per Uomini ingrati, e sconoscenti di tanto beneficio. El Re nostro fa come vero Cavaliere, che persevera nella Battaglia, infino che sono sconfitti i nemici; e preso questo cibo, con la carne sua flagellata sconfisse il nemico della Carne nostra; con la vera umilità, umiliandosi Dio all' Uomo; con la pena, & obbrobrio sconfisse la superbia, le delitie, e stati del Mondo: con la sapientia sua vinse la malitia del Dimonio, sicchè con la mano disarmata, confitta, e chiavellata in Croce à vinto el Principe del Mondo, pigliando per Cavallo el legno della Santissima Croce. Venne armato questo nostro Cavaliere colla Corazza della Carne di Maria, la quale Carne ricevette in sè colpi per riparare alle nostre iniquità; l' Elmo in Testa, la penosa Corona delle Spine affondata infino al Cerebro; la Spada allato, la piaga del Costato, che ci mostra il segreto del Cuore, la quale è uno Coltello, a chi à punto di lume che debba trapassare el Cuore, e l' interiora nostre per affetto d' amore; la Canna in mano per derisione, e guanti in mano, e gli Sproni in piè sonno le piaghe vermiglie delle mani, e delli piedi di questo dol-

Digitized by Google

dolce, & amoroſo Verbo. E chi l'ae armato? L' amore. Chi l'à tenuto fermo, confitto, e chiavellato in Croce? non i Chiodi, nè la Croce, nè la Pietra, nè la Terra tenne ritta la Croce, che non erano ſufficienti a tenere Dio, & Uomo, ma il legame dell' Amore dell' onore del Padre, e ſalute noſtra; l' Amore noſtro fu quella pietra, chel levò, e tenne ritto; quale ſarà colui di sì vile Cuore, che raguardando queſto Capitano, e Cavaliere rimaſto inſiememente morto, e vincitore, che non ſi levi la debilezza dal Cuore, e non diventi virile contro a ogni Avverſario? veruno farà, e però vi diſſi io, che vi poneſte per Obietto Criſto Crocifiſſo: tingete la ſopraveſta nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, e con eſſo ſconfigerete i primi Nemici, ciò nella prima Battaglia detta, perchè già gli à ſconfitti per noi, & acci fatti liberi, traendoci dalla perverſa ſervitù del Dimonio, e ſe ci voleſſe aſſalire, ſubito ricorriamo all' Arme del Figliuolo di Dio. Morti i vitj nell' Anima, e voi mangerete il cibo, e ſarete fatto guſtatore, e mangiatore dell' onore di Dio, e ſalute del Proſſimo voſtro, e con queſta fame ſeguitarete l' Agnello per potere avere queſta dolce preda, la quale per affetto d' amore vi dovete immaginare d' avere nè per pena, nè per morte, nè per veruno caſo, che poſſa adivenire, voi il laſſarete, nè volgerete il capo a dietro. O quanto è glorioſa queſta Battaglia, che eſſendo vinto vince, e già mai non rimane perditore; guarda già, che non fuſſe sì vile, che volgeſſe le ſpalle, ma chi perſevera, ſempre vince, e fa come fece il Figliuolo di Dio, che giocando in ſu la Croce alle braccia con la morte, la Vita vinſe la morte, e la morte la vita; dando la vita del Corpo ſuo deſtruſſe la morte del peccato con la morte vinſe la morte; e la morte vinſe la vita, perchè il peccato fu cagione della morte del Figliuolo di Dio. Odi dolce gioco, e torniello, ch' egli à fatto, voi che ſete eletti a queſto medeſimo in ſu la Croce del deſiderio dell' onore di Dio, e ricompramento dell' Anime infedeli, dovete giocare con la morte della Infidelità colla vita del lume della Fede: ſe rimanete morti, queſta è l' ottima parte, che la morte ſarà vincitrice della morte, ſiccome vediamo, che il Sangue de' Martiri dava la vita agl' Infedeli, & a malvagi Tiranni, e ſe vinto ſenza Sangue,

an-

Digitized by Goog

anco vinco, cioè, che se Dio non permettesse, che rimanesse la vita, non è però dimeno la vittoria, sicchè bene è glorioſa. Ma non ſarebbe glorioſa per gli Matti, e ſimplici, che andaſſero ſolamente per fumo, e propria utilità ſenſitiva; coſtoro poco farebbono, e per piccola derrata, darebbono grande prezzo; darebbono il prezzo della vita loro per lo miſerabile fumo del Mondo. Coſtoro ricevono il merito loro nella vita finita. Coſtoro ſonno armati del veſtimento dell' Amore proprio di sè medeſimi, e non ſonno Uomini da fatti ma ſonno Uomini da vento, e così ſi volgeranno come foglia ſenza veruna fermezza, e ſtabilità, perchè egli non anno l' obietto di Criſto Crocifiſſo, nè preſe l' Arme della vita. El deſiderio mio è che ſiate Cavaliere vero voi, e gli altri voſtri Compagni; e però diſſi io, ch' io deſideravo di vedervi Cavaliere virile poſto in queſto glorioſo Campo. Spero per la infinita Bontà di Dio, che voi adempirete la voluntà ſua, che vi richiede, così el deſiderio mio. Altro non dico. Bagnatevi nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, e naſcondetevi nelle piaghe dolciſſime ſue, e per ſcudo togliete la Santiſſima Croce. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Titolo, che ha queſta Lettera nel Teſto a penna, che ſerbaſi nella gran Certoſa di Pavia, toglie ogni dubbio, che poteſſe averſi intorno al Perſonaggio, cui ella è indrizzata. Poichè ove le ſtampe cel danno di queſta maniera.* A Meſſer Niccolò Priore della Provincia di Toſcana; *quello del manoſcritto è di queſto tenore.* A Meſſer Frier Niccolò Priore de' Frieri della Provincia di Toſcana. *Da ciò ſi trae eſſere queſta Lettera indirizzata ad un Priore della Provincia di Toſcana d' Ordine militare de' Cavalieri, come pure è facile a conoſcerſi dalla Lettera ſteſſa. La voce* Friere *non ha dubbio eſſer condotta dal linguaggio Franceſe al noſtro Italiano, ed eſſere nata dalla parola* Frere, *ch' è quanto dire Fratello. Con tal nome gli Autori Toſcani di quel Secolo (che ſuol dirſi il buon Secolo della lingua) e ſingolarmente il Boccacci, ed il Villani coſtumarono appellare i Cavalieri delle Religioni militari, come appunto appellavanſi in Francia, giacchè eſſendo a que' primi Secoli i più di loro Franceſi, non fu gran fatto, che gli altri Cavalieri in ogni luogo, e d' ogni Nazione, per ogniu-*

Digitized by Google

no si nomassero Frieri. Così pure la voce Magione, che per ogniuno adoperasi a dinotare le Case di questi Cavalieri, è Francese, ò Provenzale d' Origine, ma ricevuta di più Secoli per gli Autori Toscani, è oggimai come propria, ammessa al consorzio dell' altre voci Toscane, e posta assoluto senza altra aggiunta sempre dimostra la Casa, ò Abitazione de' Cavalieri. Nè riesce difficile a saperzi di quall' ordine questo Priore si fosse, quantunque a quegli Anni molti n' avesse l' Europa, cioè quello dello Spedale, ò di San Giovanni, quello di Santa Maria de Teutonici (estinto di quel Secolo l' altro Ordine di Cavalieri, detti del Tempio) e quei delle Spagne, che tuttora in stretto rigore si stavano sciolti nel Secolo, che venne appresso, del voto di Castità, perchè niuno di questi avea che fare in Italia, non che in Toscana (essendo l' uno di questi per l' Alamagna, e gli altri per le Spagne) salvo che quello dello Spedale. Non aveva adunque la Toscana a' tempi di Santa Caterina altro Priorato di Cavalieri, fuori che quello de' Cavalieri di S. Gio: ò dello Spedale, detti a quella età ancora di Rodi, per avere il Dominio di quell' Isola, ed in essa il Principale de' loro Conventi; come in oggi per la ragione stessa diconsi Cavalieri di Malta. Quegli, che quì è detto Priore della Provincia di Toscana, al presente dicesi Gran Priore di Pisa; perchè in quella Città, è fondato il Priorato, stendendosi però colla Podestà e giurisdizione sopra le Commende, che la Religione tiene in Toscana, onde da ciò dicesi quì Priore della Provincia di Toscana. Gli Autori però delle storie di Siena, anche de' tempi di Santa Caterina, appellano questo Cavaliere il Priore di Pisa, essendosi ben dato a conoscere a Sanesi pe' danni, che recò allo Stato, occupando il luogo di Talamone l' Anno 1375. a nome della Chiesa.

Malev. Part. 2. Lib. 8. pag. 143.

[B] Che voi sapete, che lo Stato umano &c. *Questo Passo nell' antica impressione d' Aldo leggesi sì malconcio per balordaggine dello Stampatore, che non poteavisi raffigurare il vero sentimento. Non inteso perciò nè dal Farri, nè dal Traduttore Francese è stato da essi voltato a capriccio, tirando ad indovinare. Ma assai chiaro riesce il sentimento della Santa, se bene dispongansi le virgole, ed i punti, e della & nota di copula, si formi è terza persona del verbo essere, come si è fatto in questa novella Impressione, punto non dubitando, che tale ammenda non ci renda il testo legittimo dalla Santa.*

(C) Voi

Digitized by Goog

[C] Voi ſete poſti nello Stato de' glorioſi Martiri, S. Bernardo, S. Antonino, ed altri Autori citati da Teofilo Rainaudi hanno dato il Titolo di Martiri a quei, che danno la vita combattendo a difeſa della Cattolica Fede. I più degli Autori però non gliel conſentono, ſe prendaſi queſto nel ſuo più ſtretto ſignificato; onde reputano convenir loro il bell' aggiunto di Martiri per una tal quale corriſpondenza di proporzione, cioè, che come i Martiri danno il Sangue, e la vita in Teſtimonio della Fede per l' amore intenſo, c' hanno a Criſto Signor noſtro; così i Soldati a difeſa dalla vera Religione eſponendoſi a morire, ſembrano ardere d' uno ſteſſo fuoco di Carità; onde perciò ella dice eſſere queſti Cavalieri poſti nello ſtato de' glorioſi Martiri, facendoſi d' alcuna maniera a loro ſimiglianti. Veggaſi intorno a ciò il Rainaudo al luogo accennato. Lo ſteſſo titolo di Martiri daſſi da queſta Vergine a' Soldati, che preſa aveano a difendere colle Armi la Cauſa d' Urbano VI. contro gli Sciſmatici, il che rieſce forte agro al guſto del Maimburg.

S. Bern. ad Mil. Temp. Cap. 1.

S. Anton 3. Part. Sum. c. 30. Rayn. To. 18. ad Martir. per Peſtem. Cap. 5. part 3.

[D] L' altra Battaglia è in particolare data a voi per grazia. Ad eſeguire la Reſoluzione preſagli nell' Aſſemblea d' Avignone del 1376. ſi portarono diverſi Cavalieri a Venezia a prendervi imbarco, come s' oſſervò nell' Annotazioni alla Lettera 13. e di bel nuovo s' avvertirà in quelle della Lettera 220. e queſto Signore eravi pure andato a darvi gli Ordini opportuni a queſto paſſaggio. Stimo perciò eſſere queſta Letterà de' primi meſi dell' Anno 1377.

Lett. 219.

[E] Ma non ſarebbe glorioſa per gli matti, e ſimplici, che andaſſero ſolamente per fumo. Non poche delle ſpedizioni impreſe affine di torre la Terra Santa di mano agl' Infedeli a cagione delle ſcelleratezze, che ſi commetteano da' Soldati Criſtiani ebbero fortuna ſiniſtra, e molto contraria alle ſperanze grandiſſime, che di sè date aveano. Ciò ſingolarmente potè vederſi nella ſeconda delle Crociate pubblicata d' Ordine d' Eugenio III. da S. Bernardo, e di cui ſperanze ſi certe eranſene concepite, non tanto pel numero, e qualità de' Perſonaggi ſegnati a Croce, quanto pel credito del Santo Abate, che co' prodigj avea raffermato il ſuo dire, giacchè ebbe eſito ſi ſfortunevole, nè di eſſo potè recarſene altra cagione, fuorchè la diſſolutezza del vivere di quelle Squadre. Leggaſi quanto egli ne ſcriſſe a ſua difeſa al Pontefice, e ciò che ne rapporta Ottone Veſcovo di Friſin-

Lib. 2. de Con. fid. ad. Eug. Lib. de Geſtis Friderici. Cap. 60. Maimb. Hiſt. de Croiſ. l. 4.

Digitized by Google

ſinga, che di tutto fu teſtimone di veduta.

Al Prepoſto di Caſole, & a Jacomo di Manzi di detto luogo.

A

I. DElla via, che c' à inſegnato Gesù Criſto con la ſua Croce, e che dobbiamo ſeguitare, dimoſtrando qual ſia il modo, cioè l' odio del peccato mortale, e ſpecialmente di quello, che commettiamo, odiando il Proſſimo.

II. De i danni dell' odio verſo del Proſſimo, e come dobbiamo ſchivarli.

III. Della pace ſtabilita fra Dio, e l' Uomo per mezzo di Giesù Criſto, e dell' odio, che dobbiamo avere alla colpa, come cauſa della ſua morte, e della patienza nell' avverſità.

IV. Lo ſtimola con varj motivi a deſtarſi dalle tenebre del peccato, e ſeguitare la via ſopradetta di Giesù Criſto, ed all' amore di Dio; dimoſtrando inſieme la ſeverità del Divino Giudizio.

Lettera XXXXIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Padri, e Fratelli in *Criſto dolce* Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de'Servi di Jesù Criſto, ſcri-

2. ad Tim. 2. vo a voi nel Pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi ſeguitare l' Agnello ſvenato per noi in ſu' el legno della Santiſſima Croce, el quale fu noſtra pace, e noſtro tramezzatore; perocchè intrò in mezzo tra Dio, e l' Uomo, e della grande guerra fece la grandiſſima pace; e non raguardò alle noſtre iniquitadi; ma raguardando alla ineſtimabile Bontà ſua. Voi dunque membri, e Schiavi ricomperati di così Pretioſo, e Glorioſo Sangue, dovete ſeguitare le veſtigie ſue. Bene vede-

Jo. 14. te, che la prima dolce verità s' è fatta regola, e via, così dice elli. *Ego ſum via, veritas, & vita:* elli è quella via, che è di tanta dolcezza, e di tanto lume, che colui, che la ſeguita, non cade in tenebre; e noi ignoranti, miſeri, miſerabili ſempre ci partiamo dalla via della luce, e andiamo per la via delle tenebre, dove è morte perpetua. Unde, Cariſſimi Padri, e fra-

Digitized by Goo

fratelli, io non voglio, che facciamo più così, ma voglio, che seguitiate la via dell' Agnello svenato, con tanto fuoco d' amore, come abbiamo detto, che egli si fece tramezzatore a fare pace tra Dio, e l' Uomo; e però questa è dunque la via, che io voglio, che seguitiate, cioè, che voi medesimi siate mezzo fra voi, e Dio, cioè, tra la parte sensitiva, e la ragione, cacciando l' odio per l' odio, e l' Amore per l' Amore, cioè, che abbiate odio, e dispiacimento del peccato mortale, e dell' offesa fatta al nostro Creatore, & odiate la parte sensitiva, legge perversa, che sempre vuole ribellare a Dio, & odio, e dispiacimento dell' odio, che avete col Prossimo vostro, perocchè.

II. L' odio del Prossimo, non è altro che offesa di Dio; unde più dobbiamo odiare, che noi odiamo, perchè se ne offende la propria verità, che non dobbiamo odiare i nemici nostri, che ci fanno ingiuria, e debbono avere quest' odio verso di me, perocchè colui, che sta in odio mortale odia più sè, che il suo Nemico. Unde voi sapete, che tanto è maggiore l' odio, quanto è maggiore la cosa, che è offesa; e però maggiore odio à colui, che è offeso nella persona, che colui, che è offeso in parole, o in avere, perocchè veruna cosa è, che sia tanto tenuta cara, quanto la vita; e però l' Uomo s' arreca a maggiore ingiuria l' essere offeso nella persona, e concipe più odio. Or pensate dunque voi, che non è comparatione dall' offesa, che è fatta ad alcuno per la Creatura a quella, che si fa esso medesimo. Che comparatione si fa dalla cosa finita alla infinita? non veruna; unde se io sono offeso nel Corpo, & io sto in odio per l' offesa, che m' è fatta, seguita, che io offendo l' Anima mia, & occidola tollendole la vita della gratia, e dandole la morte eternale, se la morte gli mena nel tempo dell' odio, che non è sicuro. Adunque io debbo avere maggiore odio di me, che uccido l' Anima, che è infinita; perocchè non finisce mai, quanto che ad essere; perocchè benchè finisca a gratia, non finisce ad essere; che verso di colui, che vi uccide el Corpo, che è cosa finita, perocchè, o per uno modo, o per un' altro à a finire, perchè l' è cosa corruttibile, e che non dura la verdura sua; ma tanto si conserva, e vale quanto el Tesoro dell' Anima v' è dentro. Or che è egli a vedere quando n' è fuora la pietra pretiosa,

è uno

è uno Sacco pieno di Sterco, cibo di morte, e cibo di vermini. Adunque io non voglio, che per questa ingiuria, che è fatta contra a questo corpo finito, & è tanto vile, che voi offendiate Dio, e l' Anima vostra, che è infinita, stando in odio, & in rancore. Avete dunque materia di concipere maggiore odio verso di voi, che in verso di loro, & a questo modo cacciarete l' odio con l' odio, perocchè con l' odio di voi cacciarete l' odio del Prossimo, gittarete uno colpo, e satisfarete a Dio, & al Prossimo, perocchè levando l'odio dall' Anima vostra, voi farete pace con Dio, e fate pace col Prossimo.

III. Adunque vedete fratelli carissimi, che a questo modo, voi seguitarete l' Agnello, che v' è via, e regola, la quale tenendo vi conduce a porto di salute. Questo Agnello fu quello mezzo, che in su la Croce satisfece alla ingiuria del Padre, & a noi dette la vita della Gratia, e della grande guerra, si fece grandissima pace, solo per questo mezzo. Levasi questo dolce Agnello con odio della colpa commessa per l' Uomo, e della ingiuria, che è fatta al Padre per l' offesa fatta; e piglia questa offesa, e fanne vendetta sopra sè medesimo, el quale non contrasse mai veleno di peccato. Tutto questo à fatto l' odio, e l' amore; amore di virtù, & odio del peccato mortale. Or dirò, a questa regola dovete tenere voi. Voi sapete, che per li molti peccati mortali siamo in odio, & in dispiacere di Dio: fatta è la guerra con lui, ma è vero, che poichè questo Agnello ci diede el Sangue, noi possiamo fare questa Pace; unde se ogni dì cadessimo in guerra, ogni dì possiamo fare la Pace; ma con modo; che senza modo non si farebbe mai. Questo è il modo à participare el Sangue di Cristo Crocifisso, di levarsi con odio, e con Amore, e ponersi per obietto l' obbrobrio, le pene, e vituperio, e' flagelli, e la morte di Cristo Crocifisso, pensando, che noi siamo coloro, che l' abbiamo morto, & ogni dì l' uccidiamo, peccando mortalmente; perocchè non è morto per le sue colpe, ma per le nostre. Allora l' Anima conciperà questo perfettissimo odio verso la colpa sua, come detto abbiamo, el quale odio spegnerà il veleno del peccato mortale, e non vorrà fare vendetta del Prossimo, anzi l' amarà come sè medesimo, e cercarà pure in che modo gli possa punire le colpe sue, e la in-

ed by Goog

Ingiuria, che gli è fatta dalla Creatura, non la pigliarà in quanto fatta da Creatura; ma penſarà, chel Creatore permetta quella ingiuria, o per li peccati preſenti, o per li peccati ſuoi paſſati; unde non ſe la recarà ad ingiuria, ma pareragli, come egli è, che Dio gli l'abbi permeſſo per grande miſericordia, volendo più toſto punire li ſuoi difetti in queſto tempo finito, che ſervargli a punire nel tempo infinito, dove è pena ſenza veruna verecundia.

IV. Or queſto è dunque el modo, e penſate, che non c'è altra via, ma ogni altra via ci conduce a morte, eccetto che quoſta. In queſta via di Criſto dolce Jesù, non ci può ſtare morte, ma tolleci la morte, non fame, perocchè ci à perfetta ſatietà, perocchè elli c'è Dio, & Uomo: elli è viaſicura, che non teme de' Nemici, e non teme Dimonia, nè Uomini, ma quelli, che fanno per eſſa ſonno fermi, e dicono col dolce innamorato di Paulo: ſe Dio è per noi, chi ſarà contra noi? E voi ſapete bene, che ſe voi non ſete contra a voi medeſimi ſtando nelle miſerie de' peccati mortali, che Dio non ſarà mai contra voi, ma ſempre vi torrà in sè con miſericordia, e con benignità. Per l'amore dunque di Criſto Crocifiſſo, non eſchifate più la via, nè fuggite la regola, che n'è data per lo voſtro Capo Criſto Crocifiſſo dolce, e buono Jesù, ma levatevi sù virilmente, e non aſpettate el tempo, perocchè el tempo non aſpetta voi; perocchè noi ſiamo pur mortali, dobbiamo morire, non ſappiamo quando: è vero, che ſenza la guida non potreſte andare, e però la guida è queſta, Odio & Amore, ſiccome dicemmo; perocchè con l'odio, e con l'Amore Criſto ſatisfece, e punì le noſtre Iniquitadi ſopra di sè. Orsù dunque virilmente, e non dormite più nel letto della morte, ma cacciate l'odio con l'odio, e l'Amore, con l'Amore, perocchè con l'Amore di Dio, el quale ſete tenuti, & obligati d'amare per dovere, e per comandamento, e con amore della Salute dell'Anima voſtra, la quale ſta in ſtato di dannatione, ſtando in odio col Proſſimo ſuo; con eſſo Amore dico, che cacciarete l'Amore ſenſitivo, el quale dà ſempre pena, e morte, e tribulatione a colui, chel ſeguita, & in queſta vita guſta l'Arra dello Inferno. Or non è queſta una grande ciechità, & oſcurità a vedere, che potendo in queſta vita guſtare vita eterna, cominciando l'abitatione in queſta

B

Ad Rom.8.

questa vita, conversando per affetto, & amore con Dio, egli si voglia fare degno dello Inferno, cominciando per odio, e per rancore la conversatione con le Dimonia? Non è Creatura, che potesse imaginare quanta è questa stultitia di questi cotali; non si potrebbe fare vendetta, e non pare, che vogliano aspettare el Sommo Giudice, che lo
C da la sententia nella compagnia delle Dimonia, perocchè essi medesimi se la danno, e prima che essi abbino separata l' Anima dal Corpo, la pigliano in questa vita, mentre che sono viandanti, e peregrini, vedendosi correre come el vento verso el termine della morte, e non se ne curano; unde come pazzi, e frenetici fanno. Oimè, oimè, aprite l' occhio del cognoscimento, e non aspettate la forza, e la potentia del Sommo Giudice, che altro è el Giudice Umano, & altro è el Giudice Divino: dinanzi a lui non si può appellare, nè avere Avvocati, nè Procuratori, perocchè el Giudice vero à fatto suo Avvocato la Coscientia, che sè medesima in quella estremità condanna, giudica sè essere degna della morte. Or giudichianci in questa vita per l' Amore di Cristo Crocifisso, giudicando noi peccatori, e confessando d' avere offeso Dio: dimandiamo misericordia a lui, & elli ce la farà, non volendo noi giudicare, nè fare vendetta del Prossimo nostro, perocchè, quella misericordia, che io voglio per me, mi conviene donare ad altrui: facendo così, gustarete Dio in verità, permarrete nella via sicura, e sarete veri tramezzatori tra voi, e Dio, e nell' ultimo riceverete l' eterna visione di Dio. E però considerando me, & avendo compassione all' Anime vostre, non volendo, che stiate più in tante tenebre, mi son mossa a invitarvi a queste dolci, e gloriose nozze, perocchè non sete creati, nè fatti per altro fine; e perchè mi pare, che la via della verità sia chiusa in voi, per l' odio, che avete, e quella della bugia, e del Dimonio Padre delle bugie, sia molto larga, & aperta in voi, voglio, che al tutto esciate di questa via tenebrosa, facendo pace con Dio, e col Prossimo vostro, e reducìatevi nella via, che vi dà vita; e di questo vi prego dalla parte di Cristo Crocifisso, che non mi deneghiate questa gratia. Non vi voglio gravare di parole. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

Digitized by Goog

[A] *La Terra di Casole è del Territorio di Siena pel Governo politico, lungi di questa Città* 16. *miglia. Ma se attendasi alla Giurisdizione Ecclesiastica è in quello del Vescovo di Volterra. Questo luogo è grande, e popolato, e di quel Secolo era tornato all' Ubbidienza de' Sanesi, e per essi reggeasi; come al dì d' oggi ancora si governa da Nobile Sanese, diputatovi dall' Altezza Reale di Toscana. Il Preposto di questa Terra* [*che l' Autore della Traduzione Francese ha cangiata nella Città di Casale di Monferrato*] *è Capo nello Spirituale d' essa.* Mal. Part. 2. l. 4. pag. 73.

[B] Dove è pena senza veruna verecundia. *L' Autore della Traduzione Francese a queste parole della Santa ha dato questa spiegazione*, où le chaltiment est du tout inutile, *cioè dire, ove la pena a nulla serve in ordine a soddisfare alla colpa, che sempre si rimane acceso per essere continuo punita. Il Farri d' altra maniera le ha portate, dicendo*: Dov' è pena senza niuna remissione. *Queste interpretazioni del sentimento della Santa, se non dilunganti gran fatto da esso, non reputole però necessarie, stimando doversi stare alle parole stesse, ch' ella ha adoperate a spiegarlo. La Vergogna, ò come Ella dice, la Verecundia, avvegnache giusto il parere del Filosofo, che l' appella affetto indifferente, non sia virtù, come quella, che può talora esser non buona, pure ha un non so che di virtù in quanto il timore del Disonore, che tale appunto è la Vergogna, ritrae altri assai spesso dal male operare, ed è ancora come un pentimento del male già fatto, e perciò laudabile poi la Colpa; come pel contrario è forte biasimevole il non averla. Or nell' Inferno i Condannati alle pene eterne sono sì lungi dall' avere pentimento veruno delle colpe, di cui sono puniti, e che esser suole accompagnato dalla Vergogna; che anzi confederati in orgoglio pe' l' animo indurato nel male, farebbonsi continuo rei di nuovi supplicj, se abili fossero a contrarre nuovi demeriti da punirsi. Dicendosi dunque per la Santa, che le pene infernali sono senza verecundia mostrasi l' ostinazione di quei disperati, che è alcun segnale dell' Eternità di quei tormenti. Leggasi il Capitolo* 40. *del suo Libro del Dialogo, in cui ella favella dell' ostinazione di queste Anime rubelle a Dio.* Lib. 4. Ed. Ven. c. 9. Pag. 56.

[C] Non pare, che vogliano aspettare el Sommo Giudice, che lo' dà la Sentenzia. *Per non intendere il modo di favellare della Santa, la quale assai spesso usa dire* lo' *in vece di*

loro *in varie forme aveano le altre Impreſſioni ſtorpiato queſto paſſo. Aldo cel dà in queſta foggia.* Che voglion aſpettare el Sommo Giudice, chel oda la Sentenzia. *Nè in guiſa meglio-re lo rapporta il Farri, dicendo.* Non vogliono aſpettare il Sommo Giudice, il quale oda la Sentenzia nella Compagnia de' Demonj: *La lezione legittima è quella, che s' è poſta cioè*, che lo' dà la Sentenzia, *eſſendo alla maniera della Santa lo ſteſſo.* Lo' che loro. *Ne queſta maniera di ſcrivere nel caſo obliquo* lo' *per* loro, *come nel caſo retto*, e per eglino *fu uſato ſolamente da S. Caterina, avendoſene non pochi eſempj in altre Scritture di Autori Saneſi di quel Secolo ſteſſo, come nelle Lettere del B. Giovanni Colombini, nella Cronaca di Angelo di Tura di Graſſo, e nell' Iſtoria aſſai curioſa, che diceſi del Re Giannino, i quali Teſti del buon parlare Saneſe meditanſi pubblicare dal Signor Girolamo Gigli, ſecondo che egli con pubblico manifeſto ne ha data promeſſa.*

A Bi-

Digitized by Goog

A Biringhieri degli Arzocchi Pievano d' Aſciano.

A

I. L' Eſorta ad eſſere qual fiore odorifero con farſi vero Miniſtro del Figliuolo di Dio, dimoſtrando la confuſione, che proveranno in morte i Miniſtri vitioſi, e ſcandaloſi.

II. Lo prega ad avere l' occhio ſopra i ſuoi Sudditi, e governarli con amore, con la conſideratione dell' Amore di Gieſù Criſto in dar la vita per li ſuoi Nemici.

III. Della conſolatione, e felicità, che proveranno in morte, e dopo morte i veri Miniſtri di Gieſù Criſto.

IV. L' anima all' acquiſto dell' umiltà, è dell' altre virtù, eſprimendogli il zelo, che ella à della propria, e della di lui ſalute.

Lettera XXXXIV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi Reverendiſſimo, e Cariſſimo Padre mio in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi, e raccomandomivi nel pretioſo Sangue d' eſſo Figliuolo di Dio, con deſiderio di vedervi vero Miniſtro ſuo, e che ſeguitate ſempre le veſtigie ſue. Siate, ſiate quel fior odorifero, che dovete eſſere, e che gittiate odore nel coſpetto dolce di Dio. Sapete bene, chel fiore quando è ſtato molto nell'acqua, non gitta odore, ma puzza: così pare a me veramente Padre, che voi, e gli altri Miniſtri debbiate eſſere. Ma queſto fiore quando è meſſo nell' acque delle iniquitadi, & immonditie de' peccati, e miſerie del Mondo, non rende odore, ma puzza: o quanto è miſero, e miſerabile colui, che è poſto come fiore nella Chieſa Santa a rendere ragione de' Sudditi ſuoi, che ſapete, che Dio richiede nettezza, e purità in loro. Oimè, oimè venerabile Padre, elli ſi truova tutto el contrario, sì, e per sì fatto modo, che non tanto che ſiano eglino e puzzolenti, ma ancora ſono guaſtatori di tutti coloro, che s' accoſtano a loro. Levatevi dunque ſu, e non più dormite; aſſai tempo abbiamo dormito, e morti ſtati allo ſtato della Gratia: non ci è più

Digitized by Google

tempo, perocchè egli è ſonato a condennagione, e ſiamo condannati alla morte. O dolciſſimo Padre, raguardate un poco el pericoloſo ſtato noſtro in quanto pericolo è annegato in queſto Mare amaro de' peccati mortali. Or non crediamo avere noi a giongere a queſto ponto della morte? non dubitiamo, che non è Creatura, che per ricchezza, nè per gentilezza la poſſa ſchifare. O quanto ſarà miſera, e miſerabile allora quella Anima, la quale s' à poſto per ſpecchio le dilettioni carnali, nelle quali s' è involta, come Porco nel loto, unde di Creatura rationale diventa Animale bruto, involto ancora in quella putrida avaritia ſua, tanto che, ſpeſſe volte, per avaritia, e cupidità, vende le Gratie ſpirituali, & i doni enfiati per ſuperbia, e tutta la vita loro ſi ſpende in onori, & in conviti, & in molti Servitori, & in Cavalli groſſi, quello che ſi diè miniſtrare a' Poveri. Queſte ſono quelle operationi, le quali al ponto della morte ſi preſentano per Giuditio, e per Giuſtitia dinanzi all' Anima tapinella. Credeva l' Anima miſera avere fatto contra Dio, & ella à fatto contra a ſe medeſima; & è ſtata Giudice, che à condennato ſe medeſima, & eſſi fatta degna della morte eternale. Or non ſiamo più ſimplici; perocchè grande ſtultitia è, che l' Uomo ſi faccia degno della morte colà, onde egli può avere la vita.

II. Poi dunque che ſta a noi d' eleggere ò la vita, ò la morte, per lo libero arbitrio, che Dio a dato a noi, pregovi cariſſimamente, e dolciſſimamente, quanto ſo, e poſſo, che voi ſiate quel dolce fiore, che gittiate odore dinanzi a Dio, e nelli Sudditi voſtri; e ſiccome Paſtore vero, ponere la vita per le Pecorelle voſtre, ſe biſogna, correggendo el vitio, e confirmando le virtù nelli virtuoſi: el non correggere infracida, ſi come fa el membro corrutto nel corpo corrutto dell' Uomo. Abbiate dunque l' occhio ſopra voi, e ſopra li Sudditi voſtri, e non vi paja duro a divellere queſte barbe, perocchè molto vi ſarà più dolce el frutto, che la fadiga amara. O Padre Cariſſimo, raguardate allo ineffabile amore, che Dio à alla Salute noſtra. Aprite l' occhio a vedere gli ſmiſurati beneficii, e doni ſuoi. Or egli è maggiore amore, che ponere la vita per l' Amico ſuo? molto dunque maggiormente è da commendare colui, che à poſta la vita per li Nemici ſuoi. Or non ſi difendano più i Cuori noſtri,

Digitized by Google

ſtri, ma traganſi la duritia, e non ſieno ſempre pietra a uno modo. Rompaſi queſto legame, e catena, col quale el Dimonio ſpeſſe volte ci tiene legati; ma la forza del ſanto deſiderio, & il diſpregiamento de vitii, e l'amore delle virtù romparà tutti queſti legami. Innamoratevi dunque delle virtù vere, le quali el contrario fanno de' vitii, perocchè, come el peccato da amaritudine, così la virtù da dolcezza, & in queſta vita ſi guſta vita eterna.

III. O quando verrà el dolce tempo della morte, la virtù adopererà; riſponde per lui, e difendelo dal Giuditio di Dio, e dagli ſicurtà, e tollegli confuſione, & educelo nella vita durabile, dove à vita ſenza morte, ſanità ſenza infirmità, ricchezze ſenza povertà, onore ſenza vituperio, ſignoria ſenza ſervitudine; perocchè tutti vi ſonno Signori, e tanto quanto l'uomo è ſtato minore in queſta vita, tanto è maggiore di là; e quanto maggiore vorrà eſſere in queſta vita, tanto ſarà minore nell' altra. *Aug. Medit. cap. 22.*

IV. Siate dunque piccolo per vera, e profonda umilità, e raguardate Dio, che è umiliato a voi Uomo, e non vi fate indegno di quello, che Dio v' à fatto degno, cioè, del pretioſo Sangue del Figliuolo ſuo, del quale con tanto ardentiſſimo amore ſete ricomperato. Noi ſiamo Servi ricomperati, e non ci poſſiamo più vendere; ma quando noi ſiamo nelli peccati mortali, noi ciechi ci vendiamo al Dimonio. Pregovi dunque per amore di Criſto Crocifiſſo, che noi eſciamo di tanta ſervitudine. Non dico più, ma tanto vi dico, che li miei difetti ſono infiniti, e promettovi così, di pigliare li miei, e voſtri, e faronne uno faſcio di Mirra, e porrommelo nel petto per continuo pianto, & amaritudine, la quale amaritudine fondata in vera Carità, ci fa pervenire alla vera dolcezza, e conſolatione della vita durabile. Perdonate alla mia preſuntione, e ſuperbia. Raccomandatemi, e benedicetemi tutta la Famiglia in Criſto Jesù: prego lui, che vi doni quella ſua dolce, & eterna benedittione, e ſia di tanta fortezza, che rompi, e ſpezzi tutti li ligami, che vi tolleſſero lui. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *La Famiglia delli Arſocchi, che ſi diſſe pure de' Guiniſi fu già delle illuſtri di Siena, eſſendo tra quelle, che per gli Au-*

Autori Saneſi diconſi de' Grandi, ſovraſtando a tempi più antichi all' altre in ſplendore, e potenza. Leggeſi nelle memorie di queſta Città, che Stefano Arſocchi con Giovanni Ugurgieri foſſero Conduttieri di cinquecento ſoldati levati a loro ſpeſe, e con eſſi n' andaſſero oltre Mare a guerreggiare l' Infedeli l' Anno 1186. Al preſente queſta Famiglia è ſpenta, come altre molte lo ſono di queſta fiorita nobiltà. I Signori d' eſſa ebbero in molta venerazione la noſtra Santa, come vedeſi dalla Lettera 270., e da altre. Queſto Beringhieri era Piovano della Terra d' Aſciano, ch' è delle buone dello Stato Saneſe 12. miglia da Siena, e che già d' oltre a cinquecento Anni è di queſto Dominio, avvegnache nello Spirituale s' attenga alla Dioceſi d' Arezzo. L' Autore della Verſione Franceſe avvenutoſi in queſti nomi di Piovano d' Aſciano, e forſe non intendendo il primo, nè ſapendo che coſa ſi foſſe Aſciano, che in altro luogo tolſe per Bracciano, ſi volle far fuori d' ogni Briga, & il diſſe, Officier de l' Egliſe de Sienne.

Tomm. Iſt. di Sien. l. 3. pag. 167. Pomp. San. Tit. 29. pag. 133.

A Ni-

Digitized by

A Niccolò da Vezzano Canonico di Bologna. A

La qual Lettera fu fatta in astrazione.

I. DElla perseveranza nella virtù, alla quale l' esorta, dimostrando questa acquistarsi coll' amore schietto verso di Dio, e con l' odio della propria sensualità.
II. Del lume della Santa Fede, che ci è necessario per acquistare quest' amore, e quest' odio, spogliati prima dell' amor proprio, e conoscendo per mezzo d' esso l' Amore di Giesù Cristo verso di noi, e degli effetti dell' Amore verso Iddio, talmente acquistato.
III. Dell' odio di noi medesimi, che dobbiamo acquistare in ogni tempo per mezzo del lume predetto.
IV. Della Costanza, e Carità verso il Prossimo, ed altre virtù dell' Anima illuminata.
V. Lo stimola ad esser vigilante per l' acquisto delle predette virtù, e bagnarsi nel Sangue di Cristo.

Lettera XXXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Fratello, e Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel Pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi costante, e perseverante nella virtù, della quale Dio v' à dato desiderio per la sua infinita misericordia, ma non so vedere, che la persona venga a perfetta virtù con perseverantia, se non con amore schietto, e liberale, e senza mezzo di sè, cioè, che non voglia servire Dio a suo modo, nè in parte, ma tutto, e con tutto el Cuore, e con tutta l' Anima, e con tutte le forze sue, e senza el mezzo della propria sensualità, la quale sensualità è degna d' odio, e non d' amore, perchè sempre ricalcitra, e ribella al suo Creatore. Questa è quella parte, che sempre debbiamo odiare in noi, e fare guerra con lei, e darle el contrario di quello, che ella addimanda. Ma noi diremo, perchè modo posso venire a questo amore, & odio, poichè per altra

via

via io non posso venire a virtù, nè perseverare nel bene cominciato? Rispondo, che col lume verremo ad Amore, & odio, perocchè la cosa, che non si vede non si può cognoscere, nè la malitia, nè la virtù sua, e non cognoscendosi non s' odia, e non s' ama; unde c' è bisogno el lume dell' intelletto, cioè che lo intelletto sia alluminato del lume della Santissima Fede.

II. L' occhio abbiamo noi, che è una delle potentie dell' Anima, e della Fede riceviamo la impronta nel Santo Battesimo; ma se questo lume venuto al tempo della discretione non è esercitato con la virtù, ma è offuscato con l' amore proprio, e piacere del Mondo, non potremo vedere; ma tolta questa nuvila, l' occhio vede; e se la libera voluntà vuole aprire questo occhio, e ponersi per obietto Cristo Crocifisso, & il puro, e schietto, e dolce amore, che elli
B ci à, che ci ama non per sua utilità, perocchè utilità non li potiamo fare, che non abbisogna del nostro bene; ma solo per fare utilità a noi, acciocchè siamo santificati in lui. Dico che vedendolo tanto schietto, così schiettamente el riceve dentro nell' affetto, e voluntà sua: e di quello amore, che elli à tratto del dolce, & amoroso Verbo di quello Amore, ama el prossimo suo, amandolo puramente, e fedelmente cercando la sua salute, sovvenendolo, giusta al suo potere, di quello, che Dio gli à dato a ministrare, e con quella perfettione l' ama, e serve, che elli à tratto dal cognoscimento della Divina Carità; perocchè la Carità del Prossimo declina da quella di Dio; unde perchè elli ama Dio, ama el Prossimo suo, & ingegnasi di servirlo; perchè cognobbe la verità di Dio, vedendo l' Amore ineffabile, che elli à manifestato col mezzo del Sangue del suo Figliuolo; e perchè vede, che Dio non cessa mai la sua Bontà, cioè, d' operare in lui, e nell' altre Creature la grandezza e Bontà sua, facendoli molti beneficii, però non pare possa, nè può cessare d' amare el suo Creatore, mentre che sta in questo cognoscimento; perocchè conditione è dell' Amore, d' amare sempre, quando si vede amare, e l' Amore non sta mai otioso, ma sempre adopera grandi cose, unde l' Anima viene a fortezza, & a perfetta perseverantia; e per lo grande cognoscimento, che truova della Bontà di Dio, co-

gno-

Digitized by

gnoſce molto più perfettamente la miſeria ſua: perocchè ogni coſa ſi cognoſce meglio per lo ſuo contrario, vedendo col lume della Santiſſima Fede sè non eſſere, ma l' eſſere ſuo avere da Dio, & ogni gratia, che è poſta ſopra l' eſſere; (perocchè ſenza l' eſſere, neuna gratia ſaremo atti a ricevere), e vedeſi recreato a gratia nel Sangue dell' unigenito ſuo Figliuolo, e con tutto queſto ſempre ſi vede eſſere ribello a Dio.

III. Unde à materia di concipere uno ſantiſſimo odio, & odiare in sè la perverſa legge, che impugna contro lo Spirito. E penſate, che non ſi debba odiare ſolo in uno tempo, cioè, quando alcuna volta ſi vede aſſediato dalle impugne, e moleſtie della Carne, e della negligentia, e ſonnolentia ſua, ma d' ogni tempo debba odiare; ogni tempo gli debba eſſer tempo d' odio. Poniamo, che debba creſcere più a un' ora, che un' altra, ſecondo le moleſtie, e le diſpoſitioni, che elli ſente in sè. C

IV. E perchè elli ſenta abbaſſare el fuoco, e cominci a mortificare, non debba però levare l' odio; ma nel tempo della pace s' abbi ben cura, perocchè elli non ſe ne può fidare, ma rieſcali addoſſo con una vera, e profonda umilità; sì con l' odio, e con la Umilità ſi levi più toſto elli contra alla ſenſualità, che la ſenſualità contra di lui, perocchè ſe non faceſſe così, ſi deſtarebbe la propria paſſione, la quale pareva, che dormiſſe, e quaſi parendo morta, è peggio, che mai, perchè mentre, che noi viviamo ella non muore, ma bene s' addormenta, chi più ſodo, e chi più leggiero, e queſto è, ſecondo l' odio, e l' Amore delle virtù, el quale odio la caſtiga, e l' Amore l' addormenta: chi n' è cagione? el lume, perocchè, ſe non aveſſe veduta, e cognoſciuta la ſua fragilità, non l' avarebbe ſpregiata con odio; ma perchè cognobbe come ella è virile, l' odia, e ricalcitra ſempre contra di lei continuamente; Unde vedendo, che ella non ceſſa d' impugnare, non vuole elli, nè debba volere ceſſare la Guerra, nè volere fare pace con lei. Or queſto è quello principio, e reale fondamento, per lo quale l' Uomo viene ad ogni virtù, & ogni ſua operatione fa perfetta, di qualunque operatione ſi vuole eſſere, ò ſpirituale, ò temporale, perocchè tanto è temporale, quanto l' affetto la fa tempo-

Digitized by Google

rale, e più non. Elli è costante, e perseverante, e non si volle per ogni vento, sodo, sodo; e tanto gli pesa la mano manca, quanto la dritta, cioè, tanto la tribulatione, quanto la consolatione. Se elli è Secolare, elli è buono nello stato suo: se elli è Prelato, elli è buono, e vero Pastore; e se elli è Chierico, elli è fiore odorifero nella Santa Chiesa, e gitta odore di virtù, e dà l'onore, e la gloria a Dio, e la fadiga al Prossimo, dandoli de' frutti dell'umile, e continua oratione, dispensando largamente di quelle gratie, che Dio gli à date a dispensare; e la sustantia temporale, la quale riceve dal Sangue di Cristo Crocifisso, elli la spende, non sceleratamente, nè con vanità, nè con Parenti suoi, se non in quanto ellino avessero bisogno per necessità, siccome a' povarelli, ma per altro modo non è: con vera coscientia rende el debito à Poveri, & al ben della Chiesa, e per la sua propria necessità; e se facesse altrementi, vederebbesi stare in gravissima colpa. Elli non si scandelizza, nè fa mai guerra col Prossimo suo, col peccato sì, ma non con la propria persona del Prossimo, anzi l'ama come sè medesimo, cercando teneramente la salute sua; e perchè elli à fatto guerra con sè medesimo, e con la propria sensualità, però non la può fare, nè fa con Dio, nè col Prossimo suo, perocchè, ogni offesa, che si fa a Dio, ò al Prossimo, si fa, perchè elli non s' odia, ma amasi di proprio amore *sensitivo*, per *la quale* cosa non perseverà mai *in alcuno* bene, che cominciasse, perocchè la perseverantia viene dall' odio, e dall' amore, come detto è, e l' Amore s' acquista per lo lume della Santissima Fede; la quale è la pupilla dell' occhio dell' intelletto, esercitato con libera voluntà, che in verità voglia cognoscere sè e la Bontà di Dio in sè, e ricognoscere ogni gratia dal suo Creatore, & il difetto, e le colpe sue dalla propria sensualità. Altra via non ci à; e però vi dissi, che io desideravo di vedervi costante, e perseverante nella virtù, considerando me, che ella non si può avere, se non per lo modo, che detto abbiamo.

V. Unde io vi prego per l'amore di Cristo Crocifisso, che ora, mentre abbiamo il tempo, el quale è tempo di vigilia, e di cognoscimento, che potiamo cognoscere con frutto, e con merito, e passato el tempo, sapete, che non è così,

voi

Digitized by Goog

voi non ſtiate a dormire, ma vegliate continuamente, e non ſolo della vigilia corporale, ma della vigilia intellettuale, alla quale vigilia ſeguita la continua oratione, cioè l'affocato deſiderio, & amore dell'Anime verſo el ſuo Creatore; perocchè ſempre ora in onore di Dio, & in ſalute dell'Anime. Bagnatevi nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, & ine muoja ogni piacere, e parere umano: ſicchè morta ogni voluntà propria corriate per la via della verità. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *La famiglia da Vezzano, ò come poi ſi diſſe Vizzani era Nobile di Bologna, ed una delle cinquanta Senatorie, dette per ogni uno de' Quaranta, perche già erano in queſto numero, accreſciuto di altre dieci dal Pontefice Siſto V. e mancò nel ſecolo, che fu immanzi a queſto. Ma non credeſi che queſto Niccolò foſſe di tal Proſapia, non avendovi a Bologna Canonico veruno di un tal Nome, e Cognome a gli anni di Santa Caterina, onde mi dò a credere eſſere ſcorſo errare in quel Titolo, e che debba leggerſi Niccolò da Ozzano, in luogo di Vizzano avendoſi dalle memorie di quella Città, che un tal Niccolò di Lupo da Ozzano foſſe a quella età Vicario Generale del Veſcovo di Bologna (fu queſta Chieſa onorata del Titolo di Arciveſcovato l'anno 1583. dal Pontefice Gregorio XIII.) e Canonico di S. Pietro, e di S. Antonio di Savena, e che fu poi Arciprete di S. Giovanni in Perticeto. Era queſta Famiglia originaria di Firenze, ed una Branca di quella de' Paſquali, donde paſſata a Bologna ſi diſſe da Ozzano, Caſtello antico del Bologneſe inverſo Romagna, ò perchè in eſſo poſſaſſe alcun tempo, ò perchè di eſſo teneſſe dominio. Era la famiglia in Bologna infino dall' anno 1289. ed aveaſi tra le Nobili di quella Città. Queſta Lettera è di quelle, ch' Ella dettò mentre ſtavaſi rapita in Dio.*

[B] La Carità del Proſſimo declina da quella di Dio. *La Carità ordinata inverſo del Proſſimo deriva da quella, che abbiamo inverſo Dio, e la Santa uſa la voce,* Declina, *che ſignifica calare a baſſo, giacchè di fatto l'Amore, che ſi ha al Sommo Bene, ſcende alla Creatura, quando queſta ſi ami pel Creatore.*

[C] Poniamo, che debba creſcer più ad un ora, che a un altra. *Queſta Lettera non ſi ha nel Manuſcritto di San Domenico, ma bensì in quello del Buonconti, onde ſi è procurato d'*

Digitized by Google

accordare queſto lungo paſſo a queſto eſemplare più fedele de' Teſti ſtampati, e da Aldo, e dal Farri: E di vero reca non picciola maraviglia il leggere queſt' Epiſtole della Santa della Impreſſione di queſt' ultimo, ſe ponganſi al confronto, ò col Teſto d' Aldo, ò con quelli a penna, che hannoſi in Siena, sì eſſe ſono alterate nella maniera del favellare, e ſtorpiate talora ne' ſenſi ancora; veggendoviſi molte aggiunte poſtevi a capriccio, e mancandovi non di rado, non pur delle parole, ma ſi degli interi periodi. Se di tutte le mutazioni ſtrane di quella Impreſſione volеſſi far' io ragione, gran parte d' ogni Epiſtola, mi converrebbe addurre quì all' Eſame, coſa lunghiſſima, di ſommo tedio, nè di veruna utilità. All' occaſione d' alcun paſſo più oſcuro non laſcio talora d' avvertirlo, ed al preſente piacemi di rapportare queſto, che nel Teſto pure d' Aldo, non è chiariſſimo; e da eſſo arguire altri potrà qual fede ſi debba ad una Impreſſione ſi poco fedele, e ſincera; e ſe debba dirſi che le Lettere di eſſa ſieno di Santa Caterina, e non anzi di chi ha voluto fare di queſte una Parafraſi. Si dunque favella la Santa per bocca di queſto Interprete. Ma poniamo, che tal' odio or creſchi, or ſcemi più ad un ora, che ad un' altra, ſecondo le moleſtie, e le diſpoſizioni occorrenti, in queſto caſo, benchè l' Uomo ſi ſentì per certo ſpazio di tempo come ſciolto dalla tentazione, e paja in lui eſſere, verbi gratia, eſtinto il fuoco dalla Libidine, non però egli à da levare da ſe l' odio prefato, anzi nella maggior bonaccia, e nel tempo più tranquillo, e pacifico è tenuto, ſtar ſull' avviſo, e porſi intorno una grandiſſima guardia, affine che nuovamente, & all' improviſo non ſia colto dalli Nemici. Et la guardia ſua ſicuriſſima ſarà, portando del continuo con eſſo ſeco il detto odio di sè medeſimo; accompagnato da una vera, e profonda umilità per abbaſſare l' Orgoglio della Senſualità; perciocchè ſe egli non faceſſe così, ſi deſterebbe in lui la propria paſſione, la quale dianzi parea che dormiſſe, e foſſe come morta, per meglio, e più ſicuramente in un tratto aſſaltare, e ferire; concioſiachè mentre che noi viviamo, ella non muore, ma ben dorme, & più, e meno ſecondo l' Odio, l' amore delle virtù noſtre. L' Odio adunque è quello, che caſtiga la Senſualità, e l' Amore la fa dormire. Ma chi n' è cagione? Il Lume, perciocchè ſe l' Uomo non aveſſe veduto, e conoſciuta la ſua fragilità, non l' avereb-

Digitized by Goog

rebbe ſpregiata con odio ; ma perchè la conobbe, l' odia, e ricalcitra contro di lei continuamente. Onde vedendo, ch' Ella non ceſſa d' impugnare, non vuole, nè deve anch'egli volere ceſſare dalla guerra, nè far pace con Lei. *Or tutto queſto paſſo è diverſiſſimo dal Teſto vero, pieno d' aggiunte, e non ſolo ſi ſcoſta dal modo di favellare della Santa, ma ancora dall' intendimento, in cui ella s' eſprime, com' è agevole a vederſi, ſe ponganſi al confronto. Non voglio però laſciar d' avvertire, che, avendo io avuta copia d' alquante lettere della Santa tratte dal Manoſcritto, che ſi conſerva nella Certoſa di Pavia, ed avendole riſcontrate in quelle della Impreſſione del Farri, le hò trovate in tutte le medeſime ; onde mi ſono dato a credere, che da quel Teſto a penna ſieno ſtate tratte da quello Impreſſore, quando le dette di novello alla Luce. Quel Manoſcritto tiene in fronte queſto titolo.* Incipiunt Epiſtolæ glorioſæ Virginis Beatiſſimæ Catharinæ de Senis, recollectæ per Reverendum in Chriſto Patrem Dominum Stephanum de Senis Priorem Monaſterii Sanctæ Mariæ de Gratiis, propè Papiam Ordinis Carthuſiæ. *Che queſto Stefano non ſia il Maconi Segretario, e fedeliſſimo Diſcepolo della Santa, non v'ha dubbio veruno ; onde parrà altrui molto d' Autorità derivarne a quella Impreſſione acconciata allo Eſemplare laſciatone da un tale Uomo. Ma che quelle Lettere non ſieno dell' Eredità del Maconi mel perſuade lo ſtile differentiſſimo, che in eſſe ben ſi ravviſa, e che nè è quello della Santa, nè punto aſſomigliaſi, ò a quello coſtumato in Toſcana, ove nacquero amendue, ò a quello, che correa a quel tempo per la Lombardia, ove fè lunga ſoſta il B. Stefano. Sonovi dunque in quella celebre Certoſa due Volumi di queſte Lettere ; l' uno in Carattere antico, e sì minuto, che a gran ſtento viſi può leggere alcun Periodo, ed in queſto m' avviſo ſerbarſi la raccolta fatta dal Beato Maconi, avendo appunto in fronte quel Titolo ; ma delle Lettere, che queſto contiene non ho potuto averne alcuna, ſtante la difficoltà, che incontraſi a traſcriverle. Credeſi però, che in altri tempi ſieno ſtate traſcorſe, all'occaſione forſe della prima Impreſſione, veggendoſi al Margine d' ognuna d' eſſe alcune note, come ſegnali, che ſieno deſſe le già divulgate colla Stampa. L' altro volume di carattere differente ha pure moltiſſime di queſte Lettere, e ſono quelle impreſſe dal Farri, e sì ſtranamente alterate, come fu detto. Ciò m' avviſo eſſerſi fatto per alcuno a buon fi-*

Digitized by Google

fine, cioè di rendere più agevole, e con ciò più anche utile la Lettura d' esse; non essendo di tutti il leggerle senza alcun fastidio nella favella antica Toscana, e nella maniera propria d' esprimersi alla Santa, ed incontrando ancora nella Impressione d' Aldo delle difficoltà ne' sensi stessi non poche volte malconci, e guasti, ebbe per lo migliore di formarli a grado suo; che di portarli a quella guisa storpiati, come giusto egli ha fatto del passo, che demmo a vedere poco anzi. Gli Esemplari, che sono in Siena non contengono tutte le Lettere della Santa. Quello ch' è in S. Domenico è diviso in due Volumi, ed al primo mancano parecchi fogli. Già eravene un altro; ma questo di ordine del Generale (come apparisce dalle memorie fedeli di quel Convento) fu da' Padri inviato a Roma, avendone mostrata brama il Sommo Pontefice Alessandro VII. nè di esso si è potuta più avere novella; onde, ò è perduto per poca cura di quei, cui cadde in mano, non conoscendone il pregio, o stassene nascoso per soverchia gelosia di chi apprezzandolo oltre il convenevole, il vuole tutto suo in pregiudizio del Pubblico. Mancano perciò in questi Esemplari non poche delle Lettere, che sono alle Stampe, avendovene però alquante, che ora la prima volta s' imprimono. L' Altro Manoscritto del Buonconti non ha che sole novantacinque Lettere poste senza verun' ordine, e sovente difficili a leggersi pel modo che tiene di raccorciare le parole, ch' è assai strano; come è pur capricciosa la maniera di ordinare le virgole, ed i punti.

A Don

Digitized by Goog

A Don Roberto da Napoli.

I. LO prega ad infiammarsi del fuoco della Carità colla considerazione dell' Amore di Dio verso di noi, dimostratoci con modo particolare nell' Incarnatione, e Passione di Giesù Cristo, esortandolo in oltre a non desiderare altro, che l' onore di Dio ad esempio di Maria Vergine, alla quale vuole, che esso ricorra con le sue orationi.

II. Con tal desiderio dell' onor di Dio procura animarlo all' acquisto dell' Anime, con trarle da i peccati, qual desiderio s' acquista per mezzo de' patimenti, e del disonore nella via di Giesù Cristo.

III. Della fortezza senza timore, che deve avere chi seguita Giesù Cristo, e dell' Armi di Carità.

IV. Dell' umiltà, e conoscimento di se stesso, con cui devonsi nascondere l' Armi della Carità, e finalmente della patienza, che si dee aggiungere alle sopradette virtù.

Lettera XXXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi Reverendo, e caro Padre per reverentia di quello dolcissimo Sacramento. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio, scrivo, e raccomandovi nel Pretioso Sangue del Figliuolo suo, con desiderio di vedervi unito, e trasformato nel fuoco della Divina Carità, el quale fuoco unì Dio coll' Uomo, e tennelo confitto, e chiavellato in Croce. O inestimabile, e dolcissima Carità, quanto è dolce l' unione, che ai fatta coll' Uomo, ben ci ai mostrato lo ineffabile amore tuo per molte gratie, e beneficii, fatte alle Creature, e specialmente per lo beneficio della Incarnatione del Figliuolo tuo, cioè, di vedere la Somma Altezza venire a tanta bassezza, quanta è la nostra umanità; ben si diè vergognare l' umana Superbia di vedere Dio tanto umiliato nel Ventre della Glorioſa Vergine Maria, la quale fu quello Campo dolce, dove fu seminato el Seme della parola Incarnata del Figliuolo di Dio; veramente, Carissimo Padre, in questo benedetto, e dolce Campo di Maria fece

que-

Digitized by Google

questo Verbo innestato nella Carne sua, come el Seme, che si gitta nella Terra, che per lo caldo del sole germina, e trae
A fuore il fiore, & il frutto, & il *guscio* rimane alla Terra, così veramente fece per lo caldo, e fuoco della Divina Carità, che Dio ebbe all' umana generatione, gittando el Seme della parola sua nel Campo di Maria. O beata, e dolce Maria, tu ci ai donato el fiore del dolce Jesù; e quando produsse el frutto questo dolce fiore? quando fu innestato in su el legno della Santissima Croce, perocchè allora ricevemmo vita perfetta. E perchè dicemmo, che il *guscio* rimane alla Terra, quale fu questo *Guscio*? fu la volunta dell' Unigenito Figliuolo di Dio, el quale, in quanto Uomo, era vestito del desiderio dell' onore del Padre, e della salute nostra, e tanto fu forte questo smisurato desiderio, che corse come innamorato, sostenendo pene, e vergogne, e vituperio, infino all' obbrobriosa morte della Croce. Considerando dunque, venerabile Padre, che questo medesimo fu *in* Maria, cioè che ella non poteva desiderare altro, che l'onore di Dio, e la salute della Creatura, però dicono li Dottori, manifestando la smisurata Carità di Maria, che di sè medesima averebbe fatta scala per ponere in Croce il Figliuolo suo, se altro modo non avesse avuto, e tutto questo era, perchè la voluntà del Figliuolo era rimasta *in lei*. Tenete a mente, Padre, e non v' esca mai dal Cuore, nè dalla memoria, nè dall' Anima vostra, che sete stato offerto, e donato a Maria; pregatela dunque, che ella vi rappresenti, e doni al dolce Jesù Figliuolo suo, & ella come dolce Madre, e benigna Madre di Misericordia vi rappresentarà. E non siate ingrato, nè sconoscente, perocchè ella non à schifata la petitione, anco l'accetta gratiosamente.

II. Siate dunque fedele, non raguardando per neuna illusione di Dimonia, nè per detto di neuna Creatura, ma virilmente corrite, pigliando quello affetto dolce di Maria, cioè, che sempre cercate l'onore di Dio, e la Salute dell' Anime, e così vi prego, e quanto è possibile a voi studiate la Cella dell' Anima, e del Corpo, ine studiate per l'amore, e per Santo desiderio di mangiare, e parturire Anime nel cospetto di Dio: e quando fuste richiesto nell' atto delle confessioni, non ci commettete negligentia neuna, ma con per-

fet-

Digitized by Google

ferta ſollicitudine vi ſtudiate di trargli dalle mani delle Dimonia; e queſto ſarà el ſegno vero, che noi ſiamo veri figliuoli, perocchè a queſto modo ſeguitiamo le veſtigie del Padre. Ma ſappiate, che a queſto affetto del grande, e ſmiſurato deſiderio non poſſiamo pervenire ſenza el mezzo della Santiſſima Croce, cioè, del crociato, & affettuoſo amore del Figliuolo di Dio, perocchè elli è quello mare pacifico, che dà bere a tutti quelli, che anno ſete, e deſiderio di Dio, e dà pace a tutti coloro, che ſono ſtati in guerra, e voglionſi pacificare con lui.

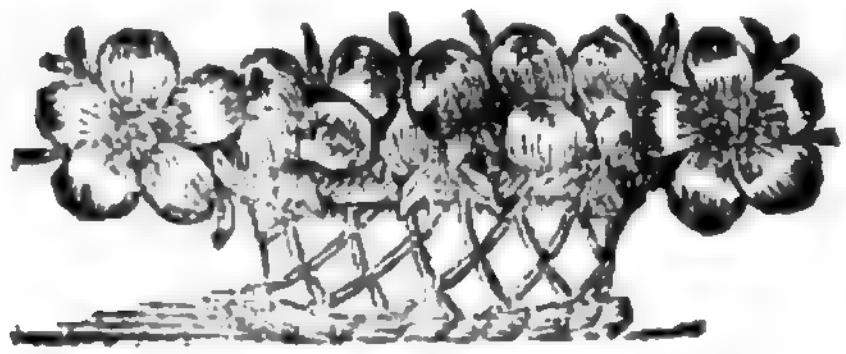
III. Queſto Mare gitta fuoco, che riſcalda ogni Cuore freddo, e tanto el riſcalda fortemente, che ogni amore ſervile perde, e ſolo rimane in perfetta Carità, & in ſanto timore di non offendare el Creatore ſuo, e non teme; nè voglio, che voi temiate le inſidie, e le battaglie delle Dimonia, che veniſſero per robbare, e tollere la Città dall' Anima voſtra. Non temete, ma come Cavaliero poſto nel Campo della battaglia combattete con l' arme, e col coltello della Divina Carità, perocchè è quello baſtone, che flagella el Dimonio.

IV. E ſappiate, che a non volere perdere l' arme, con la quale ci conviene difendare, ce la conviene tenere naſcoſa nell' Anima noſtra per vero cognoſcimento di noi medeſimi; perocchè, quando l' Anima cognoſce sè medeſima non eſſere, ma ſempre operatore di quella coſa, che non è, cioè, del vitio, e del peccato, ſubbito diventa umiliata a Dio, & ad ogni Creatura per Dio; e cognoſce ogni gratia, & ogni benefitio da lui, e vede in sè traboccare tanta Bontà di Dio, che per amore di lui, & odio di sè, creſce in tanta Giuſtitia di sè medeſimo, che volentieri, che non tanto che vogli fare vendetta, ma elli ſempre deſidera, che tutte le Creature, & etiandio li Animali ne faccino vendetta di lui, & ogni Creatura giudica migliore di sè; unde allora naſce uno odore di patientia, che non è neuno peſo sì grande, nè tanto amaro che con buona patientia, per amore, e per Giuſtitia elli nol porti; e non vede sè, come colui, che è annegato in queſto Amore, nè vede pene, nè ingiurie, che gli ſieno fatte, ma ſolo vede, e raguarda all' onore di Dio, & alla ſalute delle Creature, & etiandio, non tanto non vede le coſe amare, ma le carezze dolci, e le conſolationi di Dio,

Digitized by Google

per odio di sè, reputandosi indegno di tanta visitatione, e consolatione quanta riceve da Dio, per umilità grida spesse volte
Luc. 5. nel cospetto suo la parola di S. Pietro, cioè: parteti da me; perocchè io son peccatore; & allora Cristo più perfettamente si congiunge con l'Anima, & allora è diventato gustatore, e mangiatore dell'Anime. Or così vi prego da parte di Cristo Crocifisso, che facciate voi. Permanete nel Santo, e vero cognoscimento di voi medesimo. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Ed il guscio rimane alla Terra. *Sì il Testo d' Aldo, sì quello del Farri, accordansi in dire* gusto *in luogo di* guscio, *cioè dire scorsa, come dee leggersi per quanto cel dimostra il tenore dell' altre parole; onde quelli Stampatori non intendendo la voce Toscana, hanno storpiato il senso con porvene altra poco differente nelle Lettere, ma assaissimo nel significato. L' Autore della Versione Francese riputò doversi correggere il fallo loro, e pose* Racine, *cioè dire* Radice, *poco scostandosi dal senso della Santa, se molto se ne dilungò nella parola. Lo stesso abbaglio pigliò il Farri nell' imprimere il Libro del Dialogo della Santa, ponendo non una sola volta* gusto *per* guscio.



A M.

Digitized by Goo

A M. Pietro Prete da Semignano.

A

I. L' Esorta a vivere pacificamente con Dio, e con le Creature, spogliarsi d' ogni vitio, ed esercitarsi nelle virtù per la gran Dignità, in cui era posto da Dio, qual' è quella di Sacerdote.
II. Detesta l'iniquità di quei Sacerdoti, che non riflettendo al lor grado imbrattano l' Anima d' ogni vitio.
III. Deplora la nostra comun Superbia, mostrando quanto s' inganni, chiunque non perdonando ai suoi Nemici, spera ottener perdono da Dio, con che riprende il nominato Sacerdote dell' odio, che nutriva nel suo Cuore, e dimostra il pericolo in cui trovasi.

Lettera XXXXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

B

I. PRete Carissimo, per reverentia di quello Sacramento, el quale avete a manistrare, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Vasello d' elettione a portare el nome di Cristo, e con affetto, e desiderio esercitare la vita vostra in pacificarvi col nostro Creatore, e la Creatura, con la Creatura; perocchè el dovete fare, e sete tenuto di farlo; e credo, se nol farete, voi riceverete grandissima, e dura riprensione da Dio. Siate, siate Specchio di virtù, e raguardate la vostra dignità; poichè Dio per sua misericordia v' à posto in tanta eccellentia, quanto è avere a ministrare el fuoco della Divina Carità, cioè, il Corpo, & il Sangue di Cristo Crocifisso. Pensate, pensate, che la natura Angelica non à tanta Dignità. Vedete, che nel Vasello dell' Anima vostra egli à messa la parola sua. Ben vedete, che favellando in persona di Cristo, voi avete autorità di consecrare quello dolcissimo Sacramento; e però ve la conviene portare con grandissimo fuoco d' Amore, e con purità di mente, e di corpo, e col Cuore pacifico, traendo ogni rancore, & odio dall' Anima vostra.

II. Oimè, oimè, dove è la purità de' Ministri del Figliuolo di Dio? Pensate, che come voi richiedete la nettezza del Calice per portare all' Altare, che se fusse lordo nol vorreste,

Digitized by Google

così penſate, che Dio Somma, & Eterna Verità richiede l' Anima voſtra pura, e netta da ogni macchia di peccato mortale, e ſingularmente dal peccato della immonditia. Oimè diſaventurata l' Anima mia, al dì d' oggi ſi vede tutto el contrario di queſta purità, la quale Dio richiede; perocchè, non tanto che eſſi ſieno tempio di Dio, e portino el fuoco della parola ſua, ma eſſi ſono fatti ſtalla, e luogo di Porci, e d' altri Animali, portando el fuoco dell' ira, odio, rancore, e malevolentia nella Caſa dell' Anima ſua, perocchè egli tiene ad albergare i Porci, cioè, una immonditia, che continuamente vi s' involve dentro, ſiccome el Porco nel loto. Oimè, che grande confuſione è queſta di vedere, che gli unti di Criſto ſi diano a tanta miſeria, & iniquità, e non anno in reverentia la creatione, perocchè ſono creati alla Imagine, e ſimilitudine di Dio, nè il Sangue, del quale ſono ricomprati, nè la dignità, che eſſi anno del Sacramento, dato a loro per gratia, e non per debito. Oimè, Padre cariſſimo, aprite l' occhio del cognoſcimento, e non dormite più in tanta miſeria, e non mirate perchè Dio faccia ora viſta di non vedere, perocchè quando verrà el punto della morte, la quale neuno può ſchifare, egli moſtrarà bene, che egli abbi veduto, & allora ſe n'avvedrà l' Uomo; perocchè ogni colpa ſarà punita, & ogni bene remunerato. Queſto non penſano gli ſtolti, che non veggono, che Dio è ſopra di loro; & io dico, che Dio vede lo intrinſeco del Cuore: unde noi ci potiamo ben naſcondere all' occhio della Creatura, ma non a quello del Creatore.

C III. Doimè, or ſiamo noi Beſtie, o Animali? Veramente io m'avveggo di ſi, non in quanto alla Creatione, ed all' eſſere, che Dio ci à dato, ma ſecondo la mala diſpoſitione noſtra, perocchè ſenza veruno freno di ragione ci laſſiamo guidare a queſta parte ſenſitiva, & andiamle dietro, dilettandoci delle brutte, e vane dilettationi, & andiamo ſcorrendo per le delitie del Mondo, enfiati di ſuperbia; e tanto inalza la ſuperbia el cuore dello Stolto, che ſi laſſa poſſedere a lei, e non ſi vuole umiliare, nè à Dio, nè alla Creatura; unde alcuna volta gli ſarà fatta ingiuria, ò di morte, ò d' altre coſe temporali, e per la ſuperbia ſua non ſi vuole umiliare a perdonare al ſuo Nemico, ma ben vuole, che le grandiſſime

colpe

colpe, & ingiurie, che egli à fatte a Dio, gli ſieno perdonate; ma egli è ingannato, perocchè, con quella miſura, che egli miſura ad altrui, ſarà miſurato a lui. Non voglio dunque, che ſiate di queſti cotali voi, ma voglio, che virilmente voi ſiate Vaſello pieno d' amore, e di dilettione, e d' affetto di Carità. Perocchè io mi maraviglio molto, che uno voſtro pari poſſa tenere odio, avendovi Dio tratto dal Seculo, e fatto Angelo terreſtre in queſta vita, per la virtù del Sacramento; E voi per lo voſtro difetto v' involvete nel Secolo; non ſo in che modo voi vi recate a celebrare; unde io vi dico, che ſe permaneſte oſtinato nell' odio, negli altri difetti voſtri, dovete aſpettare el Divino Giudicio, che verrebbe ſopra di voi. Io vi dico, non più tanta iniquità; correggete la vita voſtra, e penſate, che dovete morire, e non ſapete quando. Bagnatevi nel Sangue di Criſto Crociſiſo, e non dubito, che ſe raguardarete el Sangue di queſto Agnello, voi ſpogliarete el Cuore, e l' affetto d' ogni miſeria, e ſingularmente dell' odio. Queſto v' addimando per gratia, e miſericordia, e voglio, che facciate queſta pace. Or che confuſione è a vedere ſtare due Sacerdoti in odio mortale: grande miracolo, che Dio non comanda alla Terra, che v' inghiottiſca ambedue. Orsù dunque virilmente; mentre che ſete nel tempo di potere ricevere miſericordia, ricorrete a Criſto Crociſiſſo, che vi riceverà benignamente, purchè voi vogliate; e penſate, che ſe nol faceſte, caderebbe ſopra voi quella Sententia, che fù data a quello Servo iniquo, el quale aveva ricevuta tanta miſericordia del grande debito, che aveva col Signore, e poi al Servo ſuo non volſe laſſare una piccola quantità, ma mettevaſelo ſotto i piedi, e volevalo ſtrangolare: unde ſapendo el Signore, giuſtamente revocò la miſericordia, che gli aveva fatta, e fecene giuſtitia, comandando a ſervi ſuoi, che gli leghino le mani, e' piedi, e ſia meſſo nelle tenebre di fuore. Non penſate, che la Divina Bontà dolce del buono Jesù poneſſe queſta ſimilitudine, ſe non per coloro, che ſtanno in odio con Dio, e col Proſſimo loro. Non voglio dunque, che aſpettiate più queſta reprenſione, ma voglio, che la miſericordia, che avete ricevuta, e ricevete, voi la participiate col nemico voſtro, perocchè in altro modo, non potreſte participare la Gratia di Dio, e

Luc. 6.

Matt. 18.

ſa-

ſarette privato della viſione ſua. Non dico più: riſpondetemi della voſtra intentione, e voluntà. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Semignano è una Villa dello Stato Saneſe, lontana circa otto miglia di Siena, ſituata non nella Montagna, come hanno le Impreſſioni antiche, ma nella Montagnola. L' antico Monte Amiata diceſi in Siena la Montagna, e rimane inverſo l' Oriente riſpetto a queſta Città, declinando alquanto alla banda dello Scilocco, ed appellaſi ancora la Montagnata per corruzzione dell' antico ſuo nome, Montagna di Santa Fiora da un illuſtre Contea della Famiglia Sforza, ch' ora è ſotto la Sovranità dell' Altezza Reale di Toſcana, e Montagna d' Arcidoſſo, da una groſſa Terra di tal nome dello Stato Saneſe, ch' è capo delle altre. Ma la Montagnola ſta anzi a Ponente di Siena, e ſe non levaſi tant' alta, quanto la Montagna, ſtungiſi però aſſai verſo Maeſtro. Or queſta Villa di Semignano truovaſi nella parte più Auſtrale d' eſſa, lungi dalla Montagna d' aſſai; al di ſopra della celebre Villa di Cetinale già ritiro erudito del Pontefice Aleſſandro VII., nobilmente ampliata, ed ornata dal Cardinal Flavio Chigi ſuo Nipote, e continuo abbellita dal Marcheſe Buonaventura Chigi Pronipote a quel Pontefice, e Nipote al Cardinale, che con animo non meno pio, che generoſo hà ſplendidamente ſantificato il Boſco, che l' è all' intorno, con empierlo di vaghe ſtatue di Santi Romiti, dandogli a ragione il nome di Tebaide, con cui oggi ſi appella: onde ſe quelle vaſte, e magnifiche Selve furono pel paſſato quaſi ricetto delle Muſe a quel Gran Pontefice, ora ſono divenute come ricovero di Santità alla Pietà di queſto Cavaliere. Nella nobile Cappella, che ſi alza preſſo il Palazzo tra le molte ed inſigni Reliquie, che vi ſi venerano, vi è pure un oſſo della Noſtra Santa; perche ancora a queſto Titolo doveaſi quì rammentare queſto Luogo.*

[B] Prete Cariſſimo. *Forſe dee leggerſi Padre, sì coſtumando in altre Lettere, e ſembra trarſi dalle parole, che v' aggiugne.* Per riverenzia di quello Sagramento.

[C] Doimè. *E voce compoſta dalle due note di compaſſione, e dolore,* Deh, *ò come già pur diceaſi* Doh, *ed* oime, *ed è uſata altre volte dalla Santa nelle ſue Lettere, e da altri Scrittori di quel tempo.*

A Pre-

Digitized by Goo

A Prete Nino da Pisa.

A

I. L' Esorta a bagnarsi nel Sangue di Giesù Cristo, per trarne fuoco d' Amore, dimostrando, come da esso Sangue venga l' Anima nostra infiammata dalla vera Carità.

Lettera XXXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel Pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, e naſcoſo nel coſtato ſuo, perocchè nel Sangue trovarete el fuoco, perocchè per amore fu ſparto, e nel Coſtato troverete l' Amore corale, perocchè tutte l' operationi, che Criſto adopera in noi, le moſtra fatte con tanto corale amore. Allora l' Anima voſtra s' accenderà a un fuoco di Santo deſiderio; el quale deſiderio è affetto d' amore, non ne invecchia mai, ma ſempre ringioveniſce l' Anima, che ſe ne veſte, e rinfreſcala in virtù, e fortificala, & illuminala, & uniſcela col ſuo Creatore; perocchè in queſto oggetto di Criſto Crocifiſſo trova el Padre, e participa della potentia ſua; trova la Sapientia dell' Unigenito Figliuolo di Dio, el quale gl' illumina lo intelletto; guſta, e vede la Clementia dello Spirito Santo, trovando l' affetto, e l' amore, con che Criſto à donato a noi el beneficio della ſua paſſione, facendoci bagno di Sangue, dove ſono lavate le noſtre iniquitadi, del Coſtato ſuo ci à fatto abitatione, e recettacolo, dove l' Anima ſi ripoſa, e trova, e guſta Dio, & Uomo. Or queſto voglio che noi facciamo, Cariſſimo Padre, ſicchè l' occhio dell' intelletto noſtro non ſi ſerri mai, ma ſempre vegga, e raguardi quanto elli è amato da Dio, el quale amore ci à manifeſtato per mezzo del Figliuolo ſuo: la voluntà ſempre ami, e non ceſſi mai, nè allenti l' Amore verſo del ſuo Creatore, nè per diletto, nè per pena, nè per veruna altra coſa, che ci fuſ-

B

fusse fatta, ò detta; ma se tutte l' altre operationi, & esercitii corporali venissero meno, questo non debba mancare. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Nome di Nino formasi da quello di Giovanni, giacchè di Giovanni si fa Giovannino, ed accorciandosi questo ne rimane Nino. Fu egli figliuolo d' un tal Puccetto da Spazzavento Pisano, onde fu anche detto Prete Nino Pucci. Era egli Cappellano della Chiesa Metropolitana di Pisa, Discepolo assai amato dalla Santa, e Sacerdote di virtù segnalata, onde poi che fu morto, i Pisani l' onorarono del titolo di Beato. Ebbe gran parte questo buon Sacerdote nella Fondazione della bella Certosa di Pisa, per che non pure impiegò in quella Fabbrica l' Eredità lasciatagli da Pietro Mirante Virginis, Cittadino, e Mercante Pisano suo Cognato, secondo che egli aveva ordinato, ma fuori di questo, fece egli donazione d' ogni suo avere a questo Monistero l' Anno 1381. Fu egli ancora l' Institutore della Compagnia delle Sagre Stimmate, che tuttora fiorisce nella Città di Pisa, e che perciò sarà delle più antiche, che abbiansi d' un tal nome. Mi cade in pensiero, che questo buon Servo del Signore stabilisse questa Compagnia del nome delle Sagre Stimmate, mosso, sì dalla divozione in cui avea il Serafico Padre S. Francesco; sì ancora da quella in che tenea questa Serafica Vergine, dacchè ella in Pisa appunto era stata onorata dal Signore di quelle beate impronte, come ad altro luogo s' avvertirà, ed a lungo discorresi, e nella Leggenda della Santa, e nell' aggiunta, che ad essa s' è fatta.*

Mem. avute di Pisa.

Memorie della Certosa di Pisa manoscritte.

Part. 2. To. I.

[B] Nel Costato troverete il suo Amore corale. *La voce* corale, *cioè dire Cordiale era già in uso a' Toscani del buon Secolo della Lingua, avvegna che al presente sia andata in disuso.*

A M.

Digitized by Google

A M. Mariano Prete della Misericordia essendo a Monticchiello.

A

I. PRocura d' animarlo a combatter virilmente nel Campo delle tentationi, con l' Arme della Croce, vestito di vera Carità, e Santo Timore, e delle pene eterne, mostrando, come il Demonio resta vinto dalla patienza, dall' umiltà, e da tutte l' altre virtù.

Lettera XXXXIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. DIlettissimo, e Carissimo Figliuolo mio in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Cavaliero virile combattere virilmente in su questo campo della Battaglia, e non voltarvi a dietro a schifare veruno colpo, che venisse, perocchè sareste Cavaliero senza gloria, ma virilmente pigliate l' Arme, sicchè 'l colpo non passi dentro, cioè l' Arme della Santissima Croce, perocchè, ella è quella Arme, che ci difende da ogni colpo, e tentatione di Dimonio visibile, & invisibile: nella memoria del Sangue averete la vittoria. O figliuolo mio carissimo, quanto sarà beata l' Anima vostra, e la mia, quando starete in questo Campo della Battaglia, Mare tempestoso, armato dell' arme della Carità, la quale acquistarete nella memoria della Croce, prendendo el coltello, con che vi potiate difendere da Nemici, che v' anno assediato, cioè, il Coltello del timore, e dell' amore, quando vedete, che' Nemici delle molte cogitationi v' assalissero, ò le Creature, che vi dessero esemplo, invitandovi a peccato. Allora tenete salda la memoria nel prezzo del Sangue, del quale tanto dolcemente sete ricomprato, & il Coltello detto, percotendoli col Santo timore di Dio, vedendo quanto gli è spiacevole il peccato, che per lo peccato è morto, e quanto gli è piacevole la virtù, e con questo tutti li sconfiggiarete. Ricordivi di quel Santo Padre, che si mise alla prova col fuoco, dicendo; pensa Ani- B

ma mia, che di queſto ne va il fuoco eternale; prova queſto fuoco, e ſe puoi ſoſtenerlo, commetti il peccato: così riprendete voi medeſimo; guardando ſempre, che l' occhio di Dio è ſopra di voi, e non è coſa sì ſecreta, che egli non vegga, & è remuneratore del bene, e del male, e veruno è, che da queſto Giudicio ſi poſſa difendere. Adunque levatevi con ſollicitudine, e ricordivi, che dovete morire, e non ſapete quando. El bene, che Egli remunera ſi è Amore; ſicchè per amore ogni coſa per lui vorrete ſoſtenere, & il male vi darà timore, col quale tagliarete, e porrete freno alle perverſe cogitationi; ſicchè, eſſendo armato, come detto è, e' colpi delle tentationi non vo faranno male, & adoperando il Coltello con perſeverantia rimarrete vincitore, e ſconfiggerete i Nemici voſtri; poi potrete dire quella dolce parola,
2. *ad Tim.* 4. quando verrà il tempo della morte, che dice Paulo; io ò corſo, & ollo conſumato ſempre, oſſervando fede a te Signore, ora ti dimando la Corona della Giuſtitia: bene è adunque da perſeverare: ponetevi al Coſtato del Figliuolo di Dio, e bagnatevi nell' abundantia del Sangue ſuo, e fate con umilità ciò, che avete a fare, perocchè il Dimonio non ſi caccia col Dimonio, ma con la virtù della patientia, e con umiltà: Siate buono diſpenſatore a' Poveregli, che anno biſogno, & il converſare con coteſta gente, ſia ſempre col timore di Dio; ſe potete difender quello de' Poveri con umilità, fatelo, quanto che, non ſappiate andare nel tempo, che voi ſete del comandamento del Capitano, fate dalla parte voſtra ciò, che potete. Confortatevi, e permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

C

[A] *Queſto Prete Mariano era uno di quei, che ſtavano al ſervizio degli ammalati nello Spedale detto la Caſa della Miſericordia nella Città di Siena, e di cui ci tornerà meglio in acconcio di favellare nell' Annotazioni alla Lettera* 138. *In luogo di Prete dee forſe leggerſi Frate, giacchè di tal titolo erano comunemente appellati queſti tali: e queſto medeſimo Uomo trovaſi detto Fra Mariano nelle memorie, che ſi conſervano, di quella Caſa, in occaſione d' eſſere andato altra volta a Montichiello. Queſto Caſtello è del Dominio di Siena lungi da queſta Città* 24. *miglia, e nel Territorio d' eſſo tiene lo Spedale grande di Siena diverſe Poſſeſſioni, le quali di prima atteneanſi a quel-*

lo

Digitized by Goo

lo della Misericordia, onde mi credo, che questo Prete si trovasse in questo luogo allorchè ebbe la Lettera, e che perciò la voce essendo *anzi ad esso debba rapportarsi, che alla Santa.*

[B] Ricordovi di quel Santo Padre. *Fu questi un Santo Romito, di cui non si ha il nome, il quale colla pruova del fuoco, in cui abbruciossi le dita, volle sicurarsi dalle fiamme infernali, ove gli ardori impuri del Senso il portavano, secondo, che si ha nella Leggenda degli antichi Padri.* Lib.3.c.135.

[C] Quanto che non sappiate andare nel tempo che voi sete &c. *L' Autore della Traduzione Francese di questa maniera questo passo rapporta.* Defendez le bien des pauures avec humilitè, autant qu' il vous serà possible, & puisque vous ne sçavez pas combien de temps vous serez en charge employè fidelment le peu, que en avez. *Questo sentimento è ben chiaro, ma con quello della Santa nulla punto ha che fare. Il Farri cel dà più sincero in questa forma.* Quando che no; sappiate andar nel tempo, che voi sete del Comandamento del Capitano, e fate dalla parte vostra ciò, che potete. *Noi l' abbiamo dato tale, quale si ha nel Testo a penna di S. Domenico, che da quello d' Aldo pochissimo si dilunga.*

Digitized by Google

I. DEſidera vederlo illuminato di vero lume, acciò conoſcendo il ſuo grado, ne uſi gratitudine a Dio.
II. Che l' Amor proprio è quella coſa, che ci priva del lume, ed in qual maniera.
III. Che l' officio de' Sacerdoti è Angelico, ma da molti empiamente abuſato con le iniquitadi.
IV. Del modo di ſpogliarſi dell' Amor proprio, che è il conoſcimento di ſe ſteſſi.
V. Del Cane della Coſcienza, che ſi deve porre per guardia alla Città dell' Anima noſtra, eſaminando ogni penſiero, e come talmente eſſa cuſtodia arriva a godere la vita Eterna.

Lettera L.

Al Nome di Jesù Criſto Crociſiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Fratello, e Padre, per reverentia del dolciſſimo Sacramento in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi alluminato di vero, e perfettiſſimo lume, acciochè cognoſciate la Dignità, nella quale Dio v' à poſto, perocchè ſenza il lume, non la potreſte cognoſcere, non cognoſcendola, non rendereſte loda, e gloria alla Somma Bontà, che ve l' à data, e non notricareſte la Fonte della Pietà per gratitudine, ma diſeccareſtela nell' Anima voſtra, con molta ignorantia, & ingratitudine, perocchè la coſa, che non ſi vede, non ſi può cognoſcere, non cognoſendola, non l' ama, non amandola non può eſſer grata, nè cognoſcente al ſuo Creatore: adunque ci è biſogno il lume. O Cariſſimo Fratello, egli ci è di tanta neceſſità, che ſe l' Anima il conſideraſſe quanto li è di biſogno, ella eleggerebbe innanzi la morte, che amare, o cercare quella coſa, che le toglie queſto dolce, e dritto lume, e ſe voi mi diceſte vogliendo fuggirla, qual' è quella coſa, che mel toglie?

II. Io vi riſponderei, ſecondo il mio baſſo intendimento, che ſolo la nuvola dell' amore proprio ſenſitivo di noi medeſi-

Digitized by Goog

desimi è quello, che cel toglie. Questo è uno Arbore di morte, che tiene la radice sua entro la superbia; unde dalla superbia nasce l' amore proprio, e dall' amore proprio la superbia, perchè subito che l' Uomo s' ama di così fatto amore, presume di sè medesimo, e li frutti suoi generano tutti morte, togliendo la vita della Gratia nell' Anima, che gli possiede, e li mangia col gusto della propria voluntà, cioè, che volontariamente caggia nella colpa del peccato mortale, che germina l'Amore proprio. O quanto è pericoloso! sapete quanto? che egli priva l'Uomo del cognoscimento di se, unde acquistarebbe la virtù dell' umilità, nella quale umilità sta piantato l' Amore, e l' affetto dell' Anima, che è ordinata in Carità, e privalo del cognoscimento di Dio, dal quale cognoscimento trae questo dolce fuoco della Divina Carità; perocchè, di suo principio li tolse il lume, con che cognosceva, e però si trova spogliata della Carità, perocchè non cognobbe; senza il cognoscimento è fatta simile all'Animale, siccome per lo cognoscere col lume di ragione l' Uomo diventa un' Angelo terrestre in questa vita.

III. Specialmente i Ministri, i quali la Somma Bontà chiama i Cristi suoi, questi debbono essere Angeli, e non Uomini, e veramente così sono, se non si tolgono questo lume, e drittamente anno l' officio dell' Angelo. L' Angelo ministra à ognuno in diversi modi, secondo che Dio l' à posto, e sono in nostra guardia dati a noi per la sua Bontà; così li Sacerdoti posti nel Corpo mistico della Santa Chiesa a ministrare a noi il Sangue, & il Corpo di Cristo Crocifisso, tutto Dio, e tutto Uomo per la natura divina unita colla natura nostra umana, l' Anima unita nel Corpo, & il Corpo, e l' Anima unita con la Deità Natura Divina del Padre Eterno, il quale de' essere, & è ministrato da quelli, che anno vero lume, con fuoco dolce di Carità, con fame dell' onore di Dio, e salute dell' Anime, le quali Dio v' à date in guardia, acciocchè il Lupo Infernale non le divori: questi gusta li frutti delle virtù, che danno vita di gratia, che escono dell' Arbore del vero, e perfetto Amore: el contrario, siccome ora dicemmo di sopra, fanno quelli, che tengono l' Arbore dell' Amore nell' Anima loro, cioè, dell' Amore proprio; tutta la vita loro è corrotta, perchè è corrotta la principale radice dell' affetto

dell'

dell' Anima; unde ſe ſono Secolari, eſſi ſono cattivi nello ſtato loro, commettendo le molte ingiuſtitie, non vivendo come Uomini, ma come l' Animale, che ſi volge nel loto, vivendo ſenza veruna ragione, così queſti tali non degni d' eſſer chiamati uomini, perchè ſi anno tolta la Dignità del lume della ragione, ma Animali, che s' involgono nel loto della immonditia, andando dietro a ogni miſeria, ſecondo che l' appetito loro beſtiale li guida: ſe elli è Religioſo, ò Clerico, la vita ſua non la guida, non tanto come Angelo, nè come Uomo, ma come Beſtia, molto più miſerabilmente, che ſpeſſe volte non farà uno Secolare. O di quanta ruina, e reprenſione ſaranno degni queſti tali: la lingua non ſarebbe ſufficiente a narrarlo, ma bene il proverà la tapinella Anima, quando ſarà meſſa alla prova. Preſo anno queſti tali l' officio delle Dimonia: le Dimonia, tutto il loro ſtudio, & eſercitio è di privare l' Anime di Dio, per conducerli a quello riposo, che à in sè medeſimo: così queſti tali ſi ſono privati della buona, e ſanta vita, perchè anno perduto il lume, e vivono tanto ſceleratamente: queſto, e voi, e li altri, che anno cognoſcimento poſſono vedere: eſſi ſono fatti crudeli a loro medeſimi, eſſendoſi fatti compagni delle Dimonia, abitando con loro innanzi al tempo. Queſta medeſima crudelità anno verſo le Creature, perchè ſono privati della dilettione della Carità del Proſſimo: elli non ſono guardatori d' Anime, ma devoratori, che eſſi medeſimi le mettono nelle mani del Lupo Infernale. O miſerabile Uomo, quando ti ſarà richieſto dal ſommo Giudice ragione, non la potrai rendere, e non reddendola, tu ne cadi nella morte eternale: ma tu non vedi la pena tua, perchè tu ti ſe' privato del lume, e non cognoſci lo ſtato, nel quale Dio t' à poſto per ſua bontà. Oimè cariſſimo Fratello, egli l' à poſto come Angelo, e perchè ſia Angelo, a miniſtrare il Corpo dell' umile, & immaculato Agnello, & egli è drittamente uno Dimonio incarnato: non tiene vita di Religioſo, che in sè non à veruno ordine di ragione: nè vive come Clerico, che
B debba vivere umilmente con la Spoſa del Breviario allato, rendendo il debito a' Poveri dell' orationi a ogni Creatura, che à in ſe ragione, e la ſuſtantia temporale a' poverelli, & in utilità della Chieſa, anzi vuole vivere come Signore, e

ſta-

Digitized by Goog

ſtare in ſtato, e in delitie con grandi adornamenti, con molte vivande, con enfiata ſuperbia, preſumendo di ſe medeſimo; non pare, che ſi poſſa ſatiare; avendo uno Beneficio, ne cerca due; avendone due, egli ne cerca tre, e così non ſi può ſatiare. In ſcambio del Breviario ſono molti ſciagurati, così non fuſſe elli, che tengono le Femmine immonde, e l' Arme, come Soldati, & il coltello a lato, come ſe ſi voleſſero difendere da Dio, con cui anno fatto la grande Guerra: ma duro gli ſarà al miſero a ricalcitrare a lui, quando diſtenderà la verga della Divina Giuſtitia: della ſuſtantia ne nutrica li Figliuoli, e quelli, che ſono Demonj incarnati con lui inſieme: tutto queſto gli è nato dall' amore proprio di ſe, el quale ponemmo, che era uno Arbore di morte: li frutti ſuoi menano puzzo di peccati mortali, il quale dà la morte nell' Anima, perchè ci à tolta la Gratia eſſendo privati del lume. Ora aviamo veduto, che ſola la nuvola dell' Amore proprio è quella, che ce la toglie; poichè è tanto pericoloſo, e da fuggirlo, è da fare buona guardia, acciocchè non entri nell' Anima noſtra, e ſe elli ci è entrato, pigliare il rimedio.

IV. El rimedio è queſto, che noi ſtiamo nella Cella del cognoſcimento di noi, cognoſcendo noi per noi non eſſere, e la bontà di Dio in noi, ricognoſcendo l' eſſere, & ogni gratia, che è poſta ſopra l' eſſere, da lui, e non vedere li difetti noſtri, acciocchè veniamo ad odio, e diſpiacimento della ſenſualità, e con l' odio fuggiremo queſto Amore proprio; trovarenci veſtiti del veſtimento nuttiale della Divina Carità, del quale l'Anima debba eſſere veſtita per andare alle nozze di Vita Eterna. *Matt. 22.*

V. All' uſcio della Cella porrà la guardia del cane della Coſcientia, il quale abbaja ſubito, che ſente venire li Nimici delle molte, e diverſe cogitationi nel Cuore, e non tanto, che abbaj a' Nimici, ma eſſendo Amici, sì abbajerà venendo alcuna volta li Santi, e buoni penſieri di volere fare alcuna buona operatione, ſi deſterà queſta dolce guardia la ragione col lume dell' intelletto, perchè veda ſe egli è da Dio, ò no; e per queſto modo la Città dell' Anima noſtra ſta ſicura poſta in tanta fortezza, che nè Dimonio, nè Creatura glie le può torre; ſempre creſce di virtù in virtù, infino che giugne alla vita durabile, conſervata, e creſciuta la bellezza dell'

Anima

Digitized by Googl

Anima ſua: col lume della ragione, perchè non c' è ſtata la Nuvola dell' Amore proprio, che ſe l' aveſſe avuta già non l' arebbe conſervata: conſiderando queſto l' Anima mia, diſſi, ch' io deſideravo di vedervi alluminato di vero, e perfetto lume: adunque voglio, che ci deſtiamo dal Sonno della negligentia, eſercitando la vita noſtra in virtù col lume, acciocchè in queſta vita viviamo come Angeli terreſtri, annegandoci nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, naſcondendoci nelle piaghe dolciſſime ſue. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Ricevetti la voſtra Lettera, inteſi ciò, che dice: ſappiate che di me non ſi può vedere, nè contare altro, che ſomma miſeria, ignorante, e di baſſo intendimento, ogni altra coſa ſi è della ſomma, & eterna Verità, a lui la riputate, e non a me: teneramente mi raccomando alle voſtre orationi. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Queſto Sacerdote tenea cura d' Anime per quanto ſi può raccorre dal tenore di queſta Lettera; ma di eſſo nulla punto di memoria ritrovaſi in Siena, nè di ſua Famiglia.*

[B] Con la Spoſa del Breviario allato. *S. Girolamo, che fu il primo a dare alcun Ordine all' Ufficio Divino formò un Libro, che ſi diſſe comunemente il Lezionario, ma dal Santo appelloſſi* Comes *cioè dire Compagno, volendo, ſe male non m' avviſo, con tal nome accennare doverſi quel Libro dagli Eccleſiaſtici aver ſempre allato quale fedeliſſimo Compagno. A queſto motivo medeſimo dà la noſtra Santa a queſto Libro il bell' aggiunto di Spoſa, moſtrando con ciò, che come lo Spoſo non dee ſtare di lunga dalla Spoſa ſua; così non dee un vero Eccleſiaſtico dilungarſi dal Breviario, ma sì deve tenerſelo al lato ſempre affine di recitarlo a' tempi dovuti. Queſto aggiunto però non è forſe della Santa, ma del ſuo Divino Maeſtro, ſe la preſente lettera fu ſcritta poichè Ella ebbe tenuti con eſſo i lunghi, e maravigliosi diſcorſi, che abbiamo nel ſuo Libro del Dialogo, giacchè in quel Libro dalla Verità eterna il Breviario appellaſi Spoſa a riſguardo de' Sacerdoti. Il nome di Breviario in ſignificato del Libro in cui bannoſi i Salmi, e le altre preghiere tolte dalle Sagre Scritture, e da' Padri, che compongono l' Ufficio Divino, ò le Ore Canoniche, non è nella Chieſa molto antico; e diceſi Breviario, perchè è com' un riſtretto delle Scritture Sacre. Il più antico a farne d' eſſo menzione è l' Autore del picciolo libro*

Dom. Macr. Hierolex. Bibli. Vet. Patr. To. 10. Col. 698. & 749.

Microl. c. 25. Bern. Ab. Augiae c. 2.

Cap. 130.

Macr. loc. cit.

bro de' Divni Ufficj, che diceſi Micrologo [il qual nome però credo anzi eſſere del Libro, che dell' Autore d' eſſo, giacchè altro non ſignifica la voce Micrologo, che picciolo diſcorſo] che viveva dell' Anno 1080. Onde ben vedeſi aver tolto non lieve abbaglio Radolfo Decano di Tongri, e Scrittore de' Sagri Riti della Chieſa in credere un tal nome eſſerſi in prima dato al Libro, che conteneа le Ore Canoniche, ſolite a dirſi nella Cappella di S.Gio: in Laterano nel Palazzo del Sommo Pontefice, più corte, riſpetto a quelle, che diceanſi nell' altre Chieſe di Roma, a cagione dell' eſſervi radi aſſai gli Ufficj di feria, e frequenti quei di nove Lezioni, che per lo più ſono meno lunghi, ed ordinato dal Pontefice Innocenzo III.; giacchè queſto Pontefice morto del 1216. fu più freſco di tempo a quell' Autore, d' un Secolo. A tempi di Santa Caterina era di già in uſo il Breviario, che diceſi Romano, in cui ſi ha l' Ufficio Divino, diſteſo da Fra Jacomo, o Jaimo, che dicaſi Miniſtro Generale dell' Ordine Serafico ad uſo de' ſuoi Religioſi dell' Anno 1241.; avendo il Pontefice Niccolò III. del 1280. fatto decreto, che tutte le Chieſe di Roma da eſſo prendeſſero Regola, onde fu detto Breviario Romano, a differenza d' altri Breviarj, che ſono in uſo appo alcune Religioni, come il Monaſtico; ò adoperanſi da Chieſe particolari, come quelle di Milano, di Saltsburgo, di Liegi, di Toledo, ove ſi ritiene l' antico, e famoſo Muzarabo, ed altre, giacchè, come a tempi più antichi, ed innanzi, che da S. Girolamo ſi formaſſe il Lezionario, non eravi nella Chieſa ordine fermo per le Sacre, e pubbliche preghiere, così anche di poi ad aſſai degli Anni nulla eravi di ſtabilito, e perciò gran varietà vedeaſi in molte Chieſe, delle quali altre ſi dierono a ſeguire il metodo dell' Ufficio Divino, temuto dalle Chieſe di Roma, altre a quello s' attennero, che già era di prima uſato per eſſe. Il Sagro Concilio di Trento n' ordinò la riforma, la quale da diverſi ſommi Pontefici, fu poi anche ad effetto condutta felicemente. Delle diſſolutezze poi degli Eccleſiaſtici di quei tempi, non taciute quì dalla Santa, ſi è di ſopra favellato più volte.

Macr. loc. cit.

Idem

A

Al Priore di Cervaja preſſo Genova.

I. L'Eſorta ad infiammarſi d' Amore di Dio, ripenſando all' Amore di Gieſù Criſto verſo di noi nell' abbracciare la Croce.
II. Che l' Amore di Dio è Medicina alle noſtre Infirmità, che ci fa riſorgere dalla negligenza, riguardando noi la Croce, e per mezzo d' un' odio Santo di noi medeſimi.
III. Che l' Anima innamorata di Dio, e piena d' odio di sè medeſima, ſopporta con molta patienza le tentationi, e confuſione di mente, ed ogni tribolatione, rifiettendo tutto venirci dalle mani di Dio per noſtro Amore.

Lettera LI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettiſſimo, e Cariſſimo Padre per riverentia di quello dolciſſimo Sacramento, e figliuolo, dico per vero, e Santo deſiderio, el quale deſiderio parturiſce l'Anima voſtra nel coſpetto di Dio per ſantiſſima Oratione, ſiccome la Madre parturiſce el Figliuolo, Io Catarina miſera, miſerabile Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo, e vi conforto, e raccomandomivi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi el Cuore, e l' affetto conſumato nel conſumato ardentiſſimo ſuo Amore; el quale ſuo Amore conſumò, & arſe, e deſtruſſe tutte le noſtre iniquitadi in ſu el legno della Santiſſima, e Venerabile Croce; e non finì, nè finiſce mai queſto dolce fuoco; perocchè ſe finiſſe l' affetto ſuo in noi verremmo meno, perocchè finirebbe quello, che ci diè l' eſſere, che ſolo el fuoco dell' Amore el moſſe a trare noi di sè. Anco pare, che provedeſſe la ineſtimabile Carità di Dio alla fragilità, e miſeria dell' Uomo; perocchè eſſendo ſempre atto, & inchinevole ad offendere el ſuo Creatore Dio, providde a conſervarlo la medicina contra la ſua infirmità.

II. La medicina contra le infirmitadi noſtre, non è altro, che eſſo fuoco d' Amore, el quale Amore è Amore, che non è mai ſpento da te: queſto riceve l' Anima per medicina, quando raguarda in sè piantato el Gonfalone della Santiſſima Croce, perocchè noi fummo quella pietra, dove fu fitta, e

che

Digitized by Goo

che tenne queſta Croce, perocchè nè chiovo, nè legno era ſufficiente a tenere queſto dolce Agnello Immacolato, ſe l' amore, e l' affetto non l' aveſſe tenuto. Quando dunque l' Anima raguarda tanto dolce, e cara medicina, non diè cadere in negligentia, ma debbaſi levare con l' affetto, e col deſiderio ſuo, e diſtendere le mani con uno odio, e diſpiacimento di sè medeſimo; e fare come fa l' Infermo, che odia la Infirmità, & ama la medicina, che gli è data per lo Medico.

III. O Figliuolo, e Padre in Criſto Jesù, levianci col fuoco dell' ardentiſſimo Amore, con odio, e profonda umilità, cognoſcendo noi non eſſere, e ponendo le Infirmitadi noſtre dinanzi al Medico Criſto Jesù: diſtendaſi la mano voſtra a ricevere l' amare medicine, che ſono date a noi: queſte ſono l' amaritudini, che ſpeſſe volte l' Uomo riceve, cioè molte tenebre, e tentationi, e confuſione di mente, ò altre tribulationi, che veniſſero di fuore, le quali allora molto ci pajono amare, ma ſe faremo come el Savio Infermo, ſaranno a noi di grandiſſima dolcezza, cioè, che noi raguardiamo all' affetto del dolce Jesù, che ce le dà, vedendo, che nol fa per odio, ma per ſingolare amore, perocchè non può volere altro, che la noſtra ſantificatione. Veduta la ſua bontà, e noi vediamo poi la noſtra neceſſità, perocchè grande neceſſità è a noi averle, perocchè ſenza eſſe caderemo in ruina; ma elle ci fanno cognoſcere noi medeſimi, e levanci dal ſonno della negligentia, e tollonci la ignorantia, perocchè n' à fatto vomitare el atto della Superbia, unde per queſto naſce una Giuſtitia, con una ſanta, e dolce patientia in volere ſoſtenere ogni pena, e tormento, e reputarſi indegno della pace, e quiete della mente. Or queſto fa l' Anima innamorata di Dio, che à conceputo in sè perfettiſſimo odio. Aperto dunque l' occhio dello intendimento, e raguardato in ſe la ineſtimabile bontà, e Carità di Dio, a coſtui le pene gli pajono tanto dolci, e ſoavi, che non pare, che d' altro ſi poſſa dilettare, e ſempre penſa in che modo poſſa ſoſtenere pena per amore dell' odio ſuo. A queſto dunque vuole, e deſidera l' Anima mia di vedervi andare: ſi che, ſe Dio ti conduce, e concede gratia d' affadigarſi, e dare la vita per lui, ſe biſognerà, ſia fornita la Navicella dell' Anima noſtra di San-

Digitized by Google

gùe, e del fuoco della Divina Carità, cercandolo, & acquistandolo per lo modo detto di sopra. Altro non dico: abbiate l' occhio sopra i Sudditi vostri, e mai non si serri per neuna cosa. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

Pietr. Amel. Itiner Greg. XI. apud Ciac. in Vit. Greg. XI

[A] *Il Monistero detto di Cervaja, che per alcuno diceſi di S. Girolamo al Diſerto, ſituato tra la Terra di Porto ſino, e quella di Santa Margarita al Golfo di Rapallo, è diſtante di Genova venti miglia in verſo il Levante. Spetta a' Religioſi del Sagro Ordine di S. Benedetto, detti Monaci Neri, a differenza d' altri Religioſi, i quali tengono pure la Regola di queſto gran Patriarca, ma d' abiti di colore differente ſi veſtono. E' dedicato ad onore del Santo Dottore della Chieſa Girolamo; ed in eſſo*

Idem loc. cit.

posò Gregorio XI. il primo giorno di Novembre dal travaglioſo ſuo viaggio d' Italia. Per laſciarvi eterna memoria, e di ſua dimora, e di ſua gratitudine inverſo queſti buoni Religioſi, conſentì a quella Chieſa piena Indulgenza in tal giorno per tutti gli Anni avvenire. Se la Santa ancora nel ſuo andare, ò nel ſuo tornare d' Avignone faceſſe capo a queſto Moniſtero, non ve n' ha memoria veruna. E' però oppinione, che corre per quelle parti avere la Santa poſato a S. Fruttuoſo, altro Moniſtero de' Benedettini, non molto da lungi da quello di Cervaja, ſtando alla metà del Monte di Portoſino; ma queſto Moniſtero già di parecchi Anni è cangiato in Badia Secolare, ed al Principe Doria ſpetta il nominarne l' Abate, per conceſſione del Pontefice Giulio III. Imperciocchè avendo il luogo continuo travaglio, e moleſtia da' Corſali, e dall' Infedeli, che correano il Mare, e perciò non potendoviſi abitare al ſicuro, ſi profferì il Principe Andrea Doria di ſicurarlo colla fabrica di una Torre, ò picciola Fortezza, onde n' ebbe in mercede queſta Badia in Juſpadronato, come diceſi, di ſua illuſtre Proſapia. Strinſe Santa Caterina amicizia con queſti buoni Religioſi, ò in occaſione del ſuo paſſaggio, ò della ſua dimora in Genova, e ſcriſſe loro due Lettere, ma non tre, come s' avvertirà nell' Annotazioni alla Lettera, che viene appreſſo.

A Mo-

Digitized by

A Monaci di Cervaja, ed a F. Giovanni di Bindo, Niccolò di Ghida, ed altri ſuoi in Criſto figliuoli de' Frati di Monte Oliveto preſſo Siena.

I. DEl fuoco d' amore, che ſi trae dal Sangue di Gieſù Criſto; e per quai ragioni voleſſe il medeſimo Criſto, che dopo morte gli foſſe aperto il Coſtato; onde paſſa a ſpiegare tre ſorti di Batteſimo, datici dal medeſimo Criſto.

II. Quanto dobbiamo eſſere ſolleciti in ſervirci del Batteſimo del Sangue, e del fuoco per purificare l' Anima da i peccati; dimoſtrando quanto amore, e quai doni dello Spirito Santo acquiſti l' Anima dalla conſideratione del Divino Amore; quanto odio di ſe medeſimo; e quanto operi perfettamente; onde eſorta i detti Monaci a ſervirſi di queſto fuoco d' amore, particolarmente per reſiſtere alle moleſtie, e turbationi di mente, che ci dà il Demonio per farci cadere: e dimoſtra come tutte queſte ſi vincono con una vera fiducia, e ſperanza nella miſericordia di Dio.

III. Come eſſendo in tenebre, dobbiamo conſervare la buona volontà, per la quale neſſun penſiero cattivo ci viene imputato a peccato, ma più toſto acquiſtiamo maggior gratia, e creſciamo in virtù.

Lettera LII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. AVoi dilettiſſimi, e Cariſſimi Fratelli in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo, e confortovi nel pretioſo Sangue ſuo, el quale Sangue fu ſparto con tanto fuoco d' amore, che doverebbe trare a sè ogni Cuore, & affetto della Creatura; e non è grande fatto, ſe la memoria del Sangue è ne' Cuori de' Servi di Dio, perocchè elli è meſcolato con fuoco: così mi ricordo, che diſſe la prima Verità una volta ad una Serva ſua: dimandando ella, e dicendo; poichè tu eri morto, perchè voleſti, che il Coſtato ti fuſſe aperto, e gittaſſe tanta abundantia di Sangue? elli diceva allora: molte ſono le cagioni, ma due principali te ne dirò. L' una perchè Io volſi, e che per l' apri-

apritura del latò vi manifeſtai el ſecreto del Cuore: perocchè più era dentro l' affetto, che Io aveva all' Uomo, che il Corpo con l' atto di fuore non poteva moſtrare. L' altra ſi fu el Batteſmo, che per li meriti del Sangue mio era dato all' Umana Generatione. Sapete, che elli gittò Sangue, & Acqua; l'acqua per lo Batteſmo Santo, che è dato a Criſtiani,
C el quale ci dà la vita, e la forma della Gratia, & il quale per li meriti del Sangue dell' Agnello provide la Divina Eterna Bontà per rimedio delle noſtre ignorantie, e miſerie: e per coloro, che non poteſſero avere el Batteſmo dell' Acqua à poſto el Batteſmo del Sangue, e del fuoco, perocchè il Sangue loro ſparto per Dio, ſarebbe Batteſmo, ſiccome fu a Santi Innocenti; e tutto queſto varrebbe loro per lo Sangue del Figliuolo di Dio, perchè il Sangue de' Martiri valſe, e vale per lo Sangue ſuo: ma noi miſeri miſerabili Criſtiani, ricevuta già la Gratia, perchè non ſi leva ſu el Cuore noſtro freddo, pieno d' amore proprio, e d' ignorantia a raguardare tanto ineffabile fuoco d' amore, e la ſua ineſtimabile providentia, che vedendo, che per lo peccato noi perdiamo la Gratia, e la purità, che riceve l'Anima nel Santo Batteſmo, el quale è di tanta eccellentia, che non ſi può prendere altro, che una volta, à ordinato el Batteſmo del Sangue, e del fuoco, el quale poſſiamo continuamente prendere.

II. Confortianci dunque *Fratelli miei*, e non veniamo meno, nè per peccato commeſſo, nè per alcuna illuſione, ò tentatione di Dimonio; e ſia la via ſozza, brutta quanto vuole, perocchè il Medico noſtro Criſto ci à data la Medicina contra ogni noſtra Infirmità, cioè, el Batteſmo del Sangue, e del fuoco, nel quale l' Anima purifica, e lava ogni peccato, conſuma, & arde ogni tentatione, & illuſione del Dimonio, perocchè il fuoco è intriſo col Sangue. Adunque bene è vero che elli arde l' Amore dello Spirito Santo è eſſo fuoco, perchè l' Amore fu quella mano, che percoſſe el Figliuolo di Dio, e feceli verſare Sangue, & unironſi inſieme; e fu sì perfetta queſta unione, che noi non poſſiamo avere fuoco ſenza Sangue, nè Sangue ſenza fuoco; e perchè l' Uomo, mentre che vive nella carcere corruttibile del Corpo ſuo, el quale è una legge perverſa, che ſempre lo invita, & inchina a peccato, à poſto el dolce, e buono Dio queſto continuo re

me-

Digitized by Goog

medio, quale fortifica la ragione, e la libertà dell' Uomo, cioè, queſta continua Medicina del fuoco dello Spirito Santo, che non gli è mai tolto, anco adopera continuamente, la Gratia, & i doni ſuoi, intanto che ogni dì puoi, e debbi adoperare queſto Batteſmo dolce, el quale t' è dato per gratia, e non per debito. Quando dunque l' Anima raguarda, e vede in sè tanta eccellentia, e fuoco di Spirito Santo, inebriaſi per sì fatto modo dell' Amore del ſuo Creatore, che ella al tutto perde sè, e vivendo, vive morta, e non ſente in sè amore, nè piacimento di Creatura, perocchè la memoria s' è già piena dell' affetto del ſuo Creatore; e lo intendimento non ſi ſente a intendere, nè a vedere neuna coſa creata fure di Dio, ma ſolo intende, e vede sè medeſimo non eſſere, e la bontà di Dio in sè, la quale Bontà infinita vede, che non vuole altro, che il ſuo bene, & allora l' amore ſuo è diventato perfetto verſo di Dio; e non avendo in sè altro, nè intendendo altro, non ſi potrebbe tenere allora el veloce corſo del deſiderio; ma corre ſenza veruno peſo, o ligame, perocchè egli à tagliato da sè, e levato ogni peſo, che gli fuſſe cagione a impedire queſto corſo; e ſono queſti cotali ſi legati nel giogo di Criſto, che amano loro per Dio, e Dio per Dio, & il proſſimo per Dio. A queſta perfettione, cariſſimi Fratelli, voi ſete invitati, e tratti dallo Spirito Santo, dallo Stato del Secolo allo Stato della Santa Religione, e ſete legati col funicolo della vera, e Santa obedientia, menati a mangiare fialoni di mele nel Giardino della Santa Chieſa. Adunque io vi prego, poichè è tanto dilettevole, che già mai non volliate el capo a dietro per veruna fadiga, ò tentatione, che il Dimonio vi deſſe, e non venga mai a triſtitia, ò a confuſione l'Anima voſtra, perocchè il Dimonio non vorrebbe altro; unde elli ſpeſſe volte darà molte moleſtie, e varie battaglie, e faratti falſamente giudicare contra l' obedientia, che ti fuſſe impoſta; e non fa queſto, perchè di primo colpo creda, che noi cadiamo, ma ſolo perchè l' Anima venga a diſordinata triſtitia, e confuſione di mente; perocchè eſſendo condotta l' Anima in ſu la triſtitia, e confuſione per tedio di sè, perde, & abandona i ſuoi eſercitii ſpirituali, li quali faceva, parendole, che le ſue operationi non debbano eſſere accette, nè piacevoli a Dio,

Dio, perchè gli pare fare in tante tenebre, e freddezza di Cuore, parendole essere privata del calore della Carità, che le pare meglio di lassarle stare, che di farle. Allora el Dimonio gode, perchè la vede per la via di conducerla a disperatione, perocchè in altro modo non può guadagnare, se non per questo. Non è dunque da fare così, perocchè, se tutti i peccati si raunassero in un Corpo d'uno Uomo, e gli rimanga la vera Speranza, e la viva fede della infinita Misericordia, non ci potrà tollere, che noi non partecipiamo, e riceviamo el frutto del Sangue del Figliuolo di Dio, el quale el dolce Jesù sparse, volendo adempire l'obedientia del Padre, e la salute nostra; e perchè elli non aveva in sè altra voluntà, se non adempire quella del Padre suo, ogni pena, stratio, scherni, e morte li tornava a grandissima dolcezza, intantoche li parbe giongere alla Pasqua, giungendo alle pene: questo parbe, che mo-
Luc. 22. strasse nella Cena, quando disse a' Discepoli suoi. Con desiderio ò desiderato di fare questa Pasqua: questa era la Pasqua, che vedeva compiuto el tempo, e *venuto quello*, che tanto aveva desiderato, cioè, di fare sacrificio del Corpo suo al Padre per noi in sul legno della Santissima Croce. Or così voglio dunque, che facciate voi, perocchè così fa l'Anima innamorata di Dio, cioè, che non schifa fadiga, che trovi, nè per Dimonio, nè per obedientia; ma tanto gode, quanto si vede sostenere, e tanto gode, & esulta quanto si vede più legato corto dal Prelato suo per obedientia, perocchè vede, quanto l'affetto, e la voluntà è più ligata quaggiù, tanto è più larga, e ligata con Cristo.

III. E se mi dicesse, che modo tengo quando sento le tenebre, e la cecità della mente, che non pare, che ci sia punto di lume, unde io mi possi attaccare a speranza; dicovelo Fratelli, e Fgliuoli miei: voi sapete, che il peccato sta solo nella perversa, e mala voluntà, e però l'Anima, quando vede la buona voluntà in sè, che elegge innanzi la morte, che offendere attualmente el suo Creatore, debba allora abandonare la confusione di sè, e andare per lo lume, el quale trova d'una gratia nascosa nell'Anima, la quale Dio gli à data, e conservandoli la buona voluntà. Or a questa mensa dunque si debba pascere, esercitandosi in ogni santa operatione; e risponda alla confusione del Dimonio, e dica.

Se

Digitized by Goog

Se la Divina Gratia non fusse in me, io non averei buona voluntà; ma seguitarei le malitie tue, e le mie perverse cogitationi; ma io mi confido in Domino nostro Jesu Cristo, el quale mi conservarà fino all' ultimo della vita mia. Voglio dunque, che apriate l' occhio della ragione, Fratelli miei, a cognoscere voi medesimi, perocchè nel cognoscimento di noi medesimi l' Anima s' umilia; el qual cognoscimento riceve per le molte tenebre, e molestie delle Dimonia, e cresce in sollicitudine, & in amore di Dio; perocchè vede, che senza lui non si può difendere, e trova in se Dio per santa, e buona voluntà. Così dunque abbiamo veduto in che modo troviamo Dio nel tempo delle tenebre, e come nelle cose amare l' Anima trova dolcezza solo per l' affettuoso, e consumato Amore; el quale l' Anima concipe, e trova continuamente nel Battesmo, del Sangue, e del fuoco dello Spirito Santo; el quale è a noi principio, regola, mezzo, e fine nostro, nel quale fine l' Anima non è più viandante, nè peregrina in questa vita; ma è fermata, e stabilita nella visione eterna di Dio, ove riceve el frutto d' ogni sua fadiga. Adunque corriamo diletti Figliuoli miei non eschifando, nè fuggendo neuna fadiga, ma seguitando el Capo nostro Cristo Jesù. Altro non dico: volate con l' ale della profonda umilità, e della ardentissima Carità. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Questa Lettera ne contiene tre delle Impressioni d' Aldo, e del Farri, ciòè le segnate giá colle note* 53. 54. *e* 87. *Di queste tre Lettere una sola ne diamo quì ora, giacchè il porvi le altre due a nulla giova, salvo che a rendere più grosso il Volume. La Lettera stessa, che è a questi Monaci Neri di Cervaja indirizzata, fu dalla Santa mandata ad alcuni Monaci Bianchi di Monte Oliveto presso Siena, cioè a Fra Gio: di Bindo, Fra Niccolò di Ghida, e ad alcuni altri suoi figliuoli in Cristo della stessa Religione; onde per essere scritta a' Religiosi d' ordine diverso, ed inviata a luoghi differenti tenea il numero* 53., *ed il numero* 87. *Di questi Religiosi Olivetani si favellerà ad altro luogo, avendo eglino avute altre Lettere dalla Santa. Per poco avvedimento era pure replicata al numero* 54., *come se fosse altra Lettera alli stessi Monaci di Cervaja, ma solo per metá, e di*

e di tal maniera la danno sì le altre ſtampe Italiane, sì la Verſione Franceſe, non potendo non prender maraviglia di quei, che v' ebbero parte, che non s' avvedeſſero, che queſta non era altrimenti Lettera particolare, ma una metà della precedente indirizzata a' Religioſi medeſimi.

[B] Così mi ricordo, che diſſe la prima Verità una volta ad una Serva ſua. *Cioè la Santa ſteſſa, come altrove s' oſſervò. Veggaſi il Capitolo 75. del Libro del Dialogo, in cui per diſteſo s' eſprime queſta Dottrina.*

[C] Siccome fu a Santi Innocenti. *Tre maniere differenti di Batteſimo conoſconſi pure da' Teologi, e diconſi d' Acqua, di Sangue, e di Deſiderio. La Santa però non parlando in rigore di ſcuola col nome di Batteſimo di Sangue, e di fuoco, intende, e la Penitenza, e l' ardente amore di Dio, le quali hanno virtù di mondare l' Anima da ogni colpa, come l' ha pure il Batteſimo dell' acqua inſtituito ſpezialmente a fine di purgarla dalla originale. I Santi Innocenti non teneano biſogno di queſto Batteſimo, non eſſendo per ancora inſtituito quel Sagramento; onde i più di loro mondi già del peccato Originale per la Circonciſione, e perciò in grazia, paſſarono a Stato di Salute; anche ſenza dipendenza dal Batteſimo di Sangue, ò martirio, che per Criſto ſoffrirono. Pure ha del probabile aſſai, che tra quei molti, che vennero morti in quella crudele eſecuzione vi foſſero de' fanciulli Gentili, e perciò non circonciſi, come pure de' figliuoli d' Ebrei nati di freſco, e che perciò non eraſi in eſſa adempiuta ancora la Legge, che imponeva la Circonciſione nell' ottavo giorno dal naſcere, come ſtimoſſi da S. Agoſtino; ed a tutti queſti il Sangue, che ſparſero giovò a cavarli dal peccato Originale, e renderli accetti a Dio, come ſe ricevute aveſſero le acque del Batteſimo, che fu indi a più di trent' Anni inſtituito.*

Ser. 8. de Sanctis.

[D] A queſta Perfezione Cariſſimi fratelli. *Da queſte parole avea cominciamento la Lettera 54. della Impreſſione d' Aldo. Il Titolo era di queſto tenore.* A Monaci del Monaſterio di Cervaja. Eſortatione contro la Diſperatione, e triſtezza mentale, che procede per tentazione del Demonio; *e principiando dalle parole.* Cariſſimi fratelli voi ſiete invitati, e tratti dallo Spirito Santo. *ſeguitava in fin' alla fine colle parole medeſime, c' hannoſi in queſta Lettera. Queſto abbaglio*

me-

Digitized by Goo

medeſimo di dare la Lettera ſteſſa più volte, ò porvela, ed intiera inſieme, e dimezzata non una ſola fiata è tolto dagli antichi Impreſſori, come a luogo a luogo ſi verrà oſſervando.

[E] Menati a mangiare i Fialoni. *Fiali diconſi da' Toſcani quelle Cere incavate in cui le Api pongono, ò pure lavorano il loro mele; onde ſe l' antiche Impreſſioni aveano Fiadoni in luogo di Fialoni andavano fallate per ignoranza degl' Impreſſori, cui era ignoto il ſignificato di queſta voce Toſcana. La Santa per dar forza maggiore al ſuo intendimento in luogo di Fiali, ha poſto Fialoni, come uſa fare aſſai ſpeſſo nell' eſprimere con più d' energia il ſuo penſiero.*

Al Venerabile Religioſo D. Guglielmo Priore Generale dell' Ordine della Certoſa. A

I. L' Eſorta a bagniarſi nel Sangue di Gieſù Criſto, moſtrando l' utile, che ne riportano le potenze tutte dell' Anima; come ſi ſpogli d' ogni Amor proprio l' Anima, e quale acquiſto ſi faccia della Carità, della Patienza, della Conformità al Divino volere, e delle altre virtù proprie de' Prelati della Religione; onde eſorta detto Priore all' eſercitio di dette virtù, alla Santa oratione, al zelo della Salute de' Sudditi, & a provedere di buoni Superiori la Religione nel vicino Capitolo.

Lettera LIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crociſiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo, e Reverendo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue del Figliuolo di Dio; conſiderando io, che la memoria quando s' empie del Sangue di Criſto Crociſiſſo, incontinente lo intelletto ſi volge a raguardare in eſſa memoria, dove egli trova il Sangue; vedevi il fuoco della Divina Carità, amore ineſtimabi-

le intriſo, & impaſtato col Sangue, perocchè per amore fu ſparto, e donato a noi: la voluntà va ſubito dietro allo intelletto, amando, e deſiderando quello, che l' occhio dell' intelletto à veduto, e però ſubito leva l' affetto, e l' Amore ſuo nell' amore di Criſto Crocifiſſo, il quale amore trova nel Sangue, come detto è: allora l' Anima s' annega in eſſo Sangue, cioè, che annega, & uccide ogni ſua perverſa voluntà ſenſitiva, la quale ribella ſpeſſo al ſuo Creatore, & ogni Amore proprio di sè medeſimo gitta fuore di ſe, e veſteſi dell' eterna voluntà di Dio; la quale voluntà l' Anima à guſtata, e trovata nel Sangue; perocchè il Sangue gli rappreſenta, che Dio non vuole altro, che la ſua ſantificatione, che ſe egli aveſſe voluto altro, non arebbe Dio datoci il Verbo dell' Unigenito ſuo Figliolo; e però vede bene, che ciò, che Dio permette in queſta vita all' Uomo, non permette per altro fine: ogni coſa, che à eſſere, vede, che procede da Dio, e però neuna coſa, che adiviene, nè di tribulationi, nè tentationi, nè ingiurie, nè ſtratii, nè villanie, nè di veruna altra coſa, che adivenire gli poteſſe, non ſi può, nè vuole turbare, ma è contenta, & alle in grande riverentia, conſiderando, che le vengono da Dio, e date ſono a noi per gratia di bene, per amore, e non per odio. Adunque non ſi può lagnare, nè diè lagnarſi, perchè ſi lagnerebbe del ſuo bene proprio, la qual coſa non è coſtume dell' Anima veſtita della dolce voluntà di Dio di lagnarſi di veruna coſa, che adivenire gli poteſſe, ſe non ſolo della offeſa di Dio, di queſto ſi duole, e diè dolere, perchè vede, che è contra alla ſua voluntà, e però il peccato è degno d' odio, perchè non è da Dio, e però non è niente ogni altra coſa, che in sè à eſſere è da Dio, e però l' Anima innamorata di Criſto l' ama, & à in riverentia: queſta Anima non vede sè per sè, ma vede sè per Dio, e Dio per Dio, inquanto è ſomma, & eterna Bontà degno d' eſſere amato, & il Proſſimo per Dio, e non per propria utilità. Queſta non elegge il tempo, nè ſtato a ſuo modo, nè fadiga, nè conſolatione, ma ſecondo che piace alla Divina Bontà riceve con affetto d' amore; in ogni coſa trova diletto, perchè colui, che ama non può trovare pena affliggitiva; nelle Battaglie gode; ſe egli è per-

1. *Ad Teſſal.* 4.

Digitized by Go

perſeguitato dal Mondo, elli ſi rallegra; ſe egli è Suddito, con grande allegrezza, e patientia porta il gioco della obedientia; ſe egli è Prelato, con patientia porta, e ſopporta i difetti de' ſuoi Sudditi, cioè ogni perſecutione, che riceveſſe, ò ingratitudine, che trovaſſe in loro verſo di sè; diſponſi alla morte per divellere le ſpine de' vitii, ſiccome buono Ortolano, e piantare le virtù nell' Anime loro, facendo Giuſtizia realmente, condita con miſericordia: non ſi cura della pena ſua, non ſchifa labore, ma con grande letitia porta: non vuole perdere il tempo, che egli à per quello, che non à, perchè alcuna volta vengono cotali cogitationi, e battaglie nel Cuore; ſe tu non aveſſi queſta angoſcia, e fadiga della Prelatione, potreſti meglio avere Dio nella pace, e quiete tua; e queſto fa il Dimonio di ponerli innanzi al tempo della pace, per farlo ſtare in continua guerra; che colui, che non pacifica la voluntà ſua nello ſtato, che Dio gli à dato, ſta ſempre in pena, & è incomportabile a sè medeſimo, e così perde l' uno tempo, e l' altro, che non eſercita il tempo della Prelatione, e quello della quiete non à; e così abandona il preſente, e l' avvenire. Non è adunque da credere alla malitia ſua, ma è da pigliare quello, che egli à vigoroſamente, ſiccome fa l' Anima veſtita della voluntà di Dio detta di ſopra, che ſa navigare in ogni tempo; così nel tempo della fadiga, come in quello della conſolatione; perchè egli è ſpogliato dell' amore proprio di sè medeſimo, e d' ogni tenerezza, e paſſione ſenſitiva, unde procede ogni male, & ogni pena; che avere quello, che l' uomo non vuole, è una via unde eſcie la pena; e veſtito della eterna voluntà di Dio, e non della ſua; eſſi fatto una coſa con lui, per affetto d' Amore è fatto Giudice della eterna voluntà di Dio, vedendo, giudicando, e tenendo, che Dio non vuole altro, che la noſtra ſantificatione, e perciò ci creò alla Imagine, e ſimilitudine ſua, perchè fuſſimo ſantificati in lui, godendo, e guſtando l' eterna ſua viſione, avendolo veduto, e cognoſciuto coll' occhio dell' intelletto nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, che fu quello mezzo, che ci manifeſtò la verità del Padre Eterno. O glorioſo Sangue, che dai vita, che lo inviſibile ci ai fatto viſibile; manifeſtato ci ai la Divina Miſericordia, lavando il peccato della diſobedientia con la obedientia

tia del Verbo, unde è uſcito il Sangue. Orsù, per l' amore di Criſto bagnatevi, bagnatevi, e ſtate in continua vigilia, & oratione, cariſſimo Padre, vegliando con l' occhio dell' intelletto nel ſangue: allora vegliarà per fame, e ſollicitudine dell' onore di Dio, e ſalute dell' Anime ſopra i Sudditi voſtri. A queſto modo arete la continua oratione, cioè, il continuo Santo deſiderio. Queſto v' è neceſſario a voi per conſervare la ſalute voſtra nello Stato, che voi ſete; poichè Dio v' à poſto nello Stato della Prelatione, non vi conviene eſſere negligente, nè timoroſo, nè ignorante, andare con gli occhi chiuſi, però vi prego, che ſiate affamato, imparando dall' Agnello ſvenato, e conſumato per voi, che con tanto diletto, e fame dell' onore del Padre, e ſalute noſtra, corſe all' obrobrioſa morte della Croce: avete ſubietto adunque, che Dio v' à repreſentato, e poſto dinanzi el Verbo dell' Unigenito ſuo Figliolo, & il Sangue per torre ogni timore, e negligentia, e ciechità d' ignorantia. E ſe voi dite, io ſono ignorante, e non cognoſco bene me, non tanto, che quello, ch' io ò a fare per li ſudditi, & io vi riſpondo, che avendo fame dell' onore di Dio, quello, che voi non aveſte per voi, Dio adopererà in voi, quello che biſognerà per la ſalute delli Sudditi voſtri: abbiate pure fame, e deſiderio: e non veggo però, che queſta fame ſi poſſa avere ſenza il mezzo del Sangue, e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue di Criſto Crocifiſſo; perchè nel Sangue ſi perde l' amore della vita propria, di quello amore perverſo, che l' Uomo à a sè medeſimo, il quale amore non laſſa fare Giuſtitia, per timore di non perdere lo Stato, ò per condeſcendere, e piacere più agli Uomini, che a Dio: non laſſa fare i Prelati ſecondo la voluntà di Dio, nè a buona coſcientia, ma ſecondo i piaceri, e pareri umani ſi fanno, che è quella coſa, che à guaſtato, e guaſta l' Ordine, come è di non correggere, e di fare i Prelati non corretti, ma incorretti, & indiſcreti, che il cattivo Prelato guaſta i Sudditi, ſiccome il buono gli racconcia, e tutto queſto procede dall' amore proprio di sè. Nel Sangue di Criſto ſi perde queſto amore, & acquiſtaſi uno amore ineffabile, vedendo che per amore ci à data la vita, per ricomperare queſto Figliuolo adottivo dell' umana gene-

ra-

Digitized by Goog

ratione. Quando ſi vede tanto amore, con l'Amore trae l'Amore, levando l'affetto, & il deſiderio ſuo ad amare quello, che Dio ama, & odiare quello, che egli odia, e perchè vede, che ſommamente Dio ama la ſua Creatura, che à in sè ragione, però l'Anima concipe uno Amore nella ſalute dell'Anime, che non pare, che ſe ne poſſa ſatiare: odia i vitii, e peccati, perchè non ſono in Dio; & ama le virtù in loro per onore di Dio. Per queſto ne perde la negligentia, e diventa ſollicito, e perde l'Amore del Corpo ſuo, e vuolſi dare a mille morti, ſe tanto biſogna: perde la ciechità, & a riavuto el lume, perchè s'è tolta la Nuvola dell'amore proprio, e poſto il Sole dell'Amore Divino della ardentiſſima Carità, il quale li à conſumato in sè ogni ignorantia, e tutto queſto à tratto dal Sangue. O Glorioſo, e pretioſo Sangue dell'umile, & immaculato Agnello: or qual ſarà quello ignorante, e duro, che non pigli il Vaſello del Cuore, e con affetto d'Amore non vada al Coſtato di Criſto Crocifiſſo, il quale tiene, e verſa l'abondantia del Sangue? Dentro in sè troviamo Dio, cioè, la Natura Divina unita con la natura umana; troviamo il fuoco dell'Amore, che per l'apritura del lato, ci manifeſta il ſecreto del Cuore, moſtrando, che con quelle pene finite non poteva tanto amore moſtrare, quanto il deſiderio, e la voluntà ſua era maggiore, perchè non era comparatione dalla pena finita ſua all'Amore infinito. Or non tardiamo più, cariſſimo Padre, ma con perfetta ſollicitudine, queſto ponto del tempo, che Dio v'à ſerbato, e ſpecialmente ora, che ne viene il tempo del Capitolo, dove ſi veggono più i difetti, fiate ſollicito a punirgli, acciocchè il membro corrotto, e guaſto, non guaſti il ſano, facendone giuſtitia ſempre con miſericordia; e non vi muovete leggiermente, ma vogliate cercare, & inveſtigare la verità per perſone diſcrete, e di buona coſcientia; e ſempre quello, che avete a fare, fate col conſiglio Divino, cioè, per la Santa Oratione, e poi col conſiglio umano, che è pure Divino, de' buoni, e cari Servi di Dio; e ſempre vogliate vederveli dal lato, che ſieno ſpecchio di Religione, e ſopra tutte l'altre coſe, che io vi prego, che attendiate, sì è, di fare buoni Priori, che ſieno perſone virtuoſe, & atte a reggere, che ſono molti,

che

che ſono buoni in loro, e non ſono buoni a governare, e così ſi guaſtano le Religioni, e per lo contrario ſi racconciano. Quando trovate de' buoni, conſervateli: non timore per l'amore di Criſto Crocifiſſo. Son certa, che ſe voi vi bagnarete nel Sangue ſuo per affetto d'amore, & annegaretevi dentro, ogni propria voluntà conſumandola nella eterna voluntà di Dio, la quale trovarete nel Sangue, voi farete queſto, & ogni altra coſa, che biſognerà per voi, e per loro. Altro non dico. Perdonate alla mia ignorantia. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Queſto Guglielmo cui ſcrive la Santa fu Guglielmo Rainaudo vigeſimo quinto Priore Generale di Certoſa. Succedette egli nell' Ufficio ad Elzeario Grimoaldo, nipote come alcuni vogliono al Pontefice Urbano V. l' Anno* 1367., *e governò Anni trentacinque, mancando l' Anno* 1402. *Fu Uomo d' umiltà profonda, onde con forte petto ſi tenne lungi dalla Sagra Porpora offertagli dallo Steſſo Pontefice, e rigettò il titolo d' Abate generale, di cui pur voleane onorare la Dignità, ch' egli tenea. Per mantenere nel ſuo verde l' antico rigore dell' Iſtituto, operò, che il Pontefice poneſſe giù il penſiere, che avea di voler liberi dall' aſtinenza delle Carni i ſuoi Monaci a' tempi di grave infermità. Aderì poi Egli a Clemente nella Sciſma, che ſopravenne alla Chieſa, e nel Capitolo Generale, che ſi tenne l' Anno* 1379. *operò, che uſciſſe ordine a' ſuoi Religioſi di tenerſi in ogni luogo all' ubbidienza di quell' Antipapa. Ma un tal decreto andò vuoto d' effetto per quei Reami, che ſi teneano ad Urbano, negandogli quei Religioſi la non dovuta Ubbidienza. Anzi tenneſi per eſſi altro Capitolo, in cui coll' approvazione del vero Pontefice eleſſero a Viſitatore Generale di tutta la Religione con ſuprema Autorità D. Giovanni di Bar, ed il Rainaudo fu per allora ſcomunicato, e di poi dal Pontefice Bonifacio IX. fu depoſto d' Ufficio, dichiarando Generale dell' Ordine il Viſitatore D. Giovanni cui poi ſuccedette D. Criſtoforo. Tutto ciò nulla oſtante ſeguitò D. Guglielmo a far da Generale per quei Reami, che erano del Partito de' Papi d' Avignone infino alla morte, ed ebbe per Succeſſore D. Bonifacio Ferreri, Fratello a S. Vincenzo; continuandoſi nell' Ordine la diviſione a molti degli Anni. Si compoſe queſta in ultimo per opera del B. Stefano Maconi*

Mor. dict. Hiſt.

Maimb. Iſt. du Grand. Schiz. l. 3. pag. 370. & ſeq.

D. Bart. Scal. in Vita B. Stepb. l. 2. c. 4. pag. 64.

D. Bart. Scal. loc. cit. l. 3. c. 2. & l. 3. c. 8. 9. & 10.

Diſ-

Digitized by Google

Discepolo sì caro della nostra Santa, succeduto nel Generalato a D. Cristoforo, il quale di suo volere cedendo a quell' onore, ed a grandissimo stento avendo ottenuto, che lo stesso si facesse dal Ferreri, sì erano amanti d' una Santa unione, e concordia i Seguaci de' Pontefici d' Avignone, fu di comune consentimento dato altro Capo a tutto l' Ordine l' Anno 1410.

Al Priore di Gorgona dell' Ordine della Certosa in Pisa. A

I. LO prega a volere ajutare con sollecitudine Papa Urbano VI. nella riforma di Santa Chiesa, ed a tale effetto gli manda la Bolla del medesimo, quì nominato.

Lettera LIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi sollicito ad esercitarvi in servitio della dolce Sposa di Cristo, la quale si vede ora in tanta necessità. Ora è il tempo no- B
stro, che si vedrà, chi sarà amatore della verità, ò no: non è da dormire, ma è da destarsi dal sonno, e ponersi per obietto el Sangue di Jesù Cristo Crocifisso, acciocchè siamo più inanimati alla battaglia: el nostro dolce Santo Padre Papa Urbano VI. vero Sommo Pontefice, pare, che voglia pigliare quello remedio, che gli è necessario alla reformatione della Santa Chiesa, cioè, di volere i Servi di Dio allato a sè, e col consiglio loro guidare sè, e la Santa Chiesa, per questa cagione vi manda questa Bolla, nella quale si contiene, che voi abbiate a richiedere tutti quelli, che vi saranno scritti: fatelò sollicitamente, e tosto, e non
ci mettete spatio di tempo, che la Chiesa di Dio non à bi- C
sogno d' indugio: lassate stare ogni altra cosa, sia ciò, che si vuole, e sollicitate gli altri, che vi saranno scritti, che

Digitized by Google

tosto siano qui: non tardate, non tardate per l'amore di
D Dio: entrate in quello Giardino a lavorare di quà, e Fra-
te R. è ito a lavorare di là, perocchè el Santo Padre l'à
mandato al Rè di Francia: pregate Dio per lui, chel faccia
vero Seminatore della Verità, e se gli è bisogno, che ne
E ponga la vita. El Santo Padre si conforta bene, e realmen-
te, come Uomo virile, giusto, e zelante dell'onore di Dio
che egli è. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e
F dolce dilettione di Dio, e bagnatevi nel Sangue di Cristo
Crocifisso. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Priore di Certosa dell' Isola di Gorgona era di questo tempo, cioè l' Anno* 1378. D. *Bartolomeo Serafini di Ravenna, Uomo di virtù sì eccelsa, che in quell' Ordine il suo nome onorasi del titolo di* Beato. *Fu egli gran stimatore della Santità di questa Serafica Vergine, e sì Ella di lui ebbe altissima stima; onde a sua inchiesta portossi questa Vergine a quell' Isola, e fecevi esortazione si acconcia all' interno bisogno di que' ferventi Religiosi, che venne riputato a miracolo; ed egli si credette certo aver' Ella avuto dal Cielo un lume speziale a conoscere quel tanto, che abbisognava al bene, ed a salute dell' Anime loro, secondo che narrasi nella* Leggenda *di questa Vergine.* L' *Isola Gorgona non ignota a gli antichi, che le*

Part. 2. c. 10. pag. 309. *dettero il nome di* Gorgon *s' alza sul Mare di Toscana tra l' Isola di Corsica, e la Spiaggia Pisana distante da Livorno trenta miglia, poco più, poco meno. E' piccolissima, accogliendo nel suo giro cinque sole miglia, ed è per lo più aspra ed inequale di terreno. Fù già antichissima Abitazione di Monaci, dacchè, come nelle Parti dell' Oriente, affine di più dilungarsi dallo strepito del Mondo, ricoglievansi i Religiosi dentro alle Solitudini de' Diserti; così in queste d' Occidente, ove d' Egitto ne venne l' Istituto Monastico, nelle Isole al fine medesimo i Monaci si riparavano. Infino dal Secolo quarto dell' Era Cristiana abitavasi da' Monaci la Gorgona, come si hà da' versi empj nè ben regolati nelle sillabe di Rutilio Claudio Numanziano, Poeta Gentile, citati dal Cardinal Baronio, in cui sagrilegamente si fa beffe d' un Giovane nobile venuto a questa Isola a menar vita di Monaco.*

Tom. 5. Annal. An. 398. pag 57.

Assurgit Ponti medio circumflua Gorgon
Inter Pisanum Cyrnaeumque latus.

Ad-

Digitized by Goos

Adverſus Scopulos damni monumenta recentis
Perditus hic vivo funere Civis erat.
Noſter enim Juvenis nuper marmoribus amplis
Nec Cenſu inferior, Conjugiove minor.
Impulſus furiis homines, Divoſque reliquit
Et turpem latebram credulus exul agit.
Infelix putat illuvie cœleſtia paſci,
Seque premit læſis, ſævior ipſe Deis.

Abitata adunque queſta Iſola da' Santi Monaci cangiò il nome antico in quello di Margarita, come cen' aſſicura il Cardinal Baronio in occaſione di rapportare il Martirio di S. Giulia Vergine uccisa per la Fede nella vicina Iſola di Corſica, adducendo le parole d' antico Scrittore, e ſono le ſeguenti. Tunc per Angelos (diſpenſante Divina gratia) nunciatum eſt hoc quibuſdam Monacis in Inſula Margaritę, quæ vulgo dicitur Gorgona, conſiſtentibus ; ubi enim cæpta eſt à Sanctis Monacis habitari ab illis nomen Gorgonę, quod ab Idololatria videretur acceptum in Margaritę nomen ex Evangelio depromptum mutatum fuit, cum tamen alii conſueto nomine Gorgonam eam frequentiùs appellant. *E proſegue poi a narrare, come que' buoni Monaci ſen' andarono di preſente in Corſica, e poſto giù dalla Croce il Corpo della Santa Vergine, via ſel portarono, e con molto onore il ſeppellirono nella loro Iſola, onde fu tratto parecchi Secoli poi da Ariza moglie del Re Deſiderio, e con Pompa ſolenne fu poſto nel Moniſtero per eſſa fabbricato all' onore di queſta Santa nella Città di Breſcia. Eſſendoſi poi non poco allentato in que' Monaci il rigore della vita Monaſtica, forſe perchè aveano accolto in quell' Iſola dell' intere Famiglie di Secolari, che temeano de' Barbari Invaſori dell' Italia, ſecondo che era accaduto ad altri Religioſi dell' Iſole di quel Mare, come narra il Cardinal Baronio ; Il Pontefice S. Gregorio diè acconcio riparo a queſto male, diputandovi un nuovo Abate, che tornaſſe alla Regolare Diſciplina que' Monaci, come narraſi dallo ſteſſo Cardinale.* Sed & quod Monacos itidem Gorgoniæ Inſulæ ſolutos Monaſtica Diſciplina audiſſet, ad eos inſtituendos Oroſium miſit Abbatem, cui & erigere in Inſula Corſicæ Monaſterium in loco munito in mandatis dedit. *Forſe allora fu in quel Moniſtero introdutta la Règola di S. Benedetto, la quale vi fiorì parecchi*

Bar. Tom. 6. Annal. An. 440. pag. 7.

To 8. Annal. An. 591. pag. 19.

Secoli, cioè infin al tempo di Santa Caterina, in cui l' Ordine Monastico trovavasi malamente corrotto, e guasto dalla dissolutezza; Il perchè dal Pontefice Gregorio XI. fu tolto a' Benedettini questo Monistero, dandolo a' Religiosi del Sagro Ordine di Certosa, ed il primo ad esserne Priore fu questo D. Bartolomeo Serafini, per cui industria vi fu riposta l' antica Pietà de' primi Monaci, che l' abitarono, essendo l' Isola affatto priva d' ogni altro abitatore, come sì ha dal Testimonio de' due Visitatori, i quali l' Anno 1376. fermarono i termini più stretti allo spaziare de' Monaci, e quelli più largbi a potervi fare acquisto di Beni giusta le Sagge Ordinazioni dell' Ordine.

Memor. della Certosa di Pisa.

Minores, *dicono essi*, pro Monacis assignamus totam Insulam eo quod præter ipsos nullus sit ibi exterus habitator, & non nisi per quinque miliaria extendatur in giro, & duo miliaria infra Mare, judicio bonæ Conscientiæ existimanda. *Ma non andò molto, che convenne loro abbandonare questo Monistero a cagione, che l' Isola ad ora ad ora venia messa a ruba da Corsali, onde via n' andarono l' Anno 1425. riparandosi alla Certosa di Pisa, cui da più Pontefici i beni, & i diritti della Certosa di Gorgona vennero uniti. Al presente la Signoria utile, ed immediata dell' Isola spetta pure alla Certosa di Pisa, avendola tornata nelle sue antiche ragioni la pietà dell' Altezza Reale di Toscana l' Anno 1704; serbandosene il solo Dominio alto, per cui tienla ancora sicurata con buon numero di Soldati, onde da que' Religiosi si va riparando l' antico, e quasi abbattuto Monistero, a tornarvi il Culto Divino, e farvi rifiorire la memoria si degli antichi Santi Monaci, si di questa nostra Vergine, la quale, come stimasi, non una sola volta si portò a questa Isola a visitarvi que' Monaci, e questo suo caro, e Santo Discepolo.*

[B] La quale si vede ora in tanta necessità. *A cagione della Scisma, che erasi formata di pochi mesi nella Chiesa.*

[C] Per questa cagione vi manda questa Bolla. *La Lettera del Pontefice, che la Santa inviò a questo Religioso, parlandosi a tutto rigore, non dee dirsi Bolla, ma più tosto Breve; perchè del nome di Bolla sogliono dirsi quelle Costituzioni più Solenni, che risguardano il Bene Comune della Chiesa, e de' Fedeli, e per lo più scrivonsi in Carta di Pecora, e più grossa, e vengono sigillate coll' impronta nel Piombo; ove i Brevi formansi*

Digitized by Google

manſi con minor ſolennità, ſpettano a perſone particolari, e ſono intorno ad affari non tanto univerſali, veggendoſi ancora ſcritti a caratteri più minuti in Carta più ſottile, ed il Sigillo non ſuole imprimerſi nel Piombo, ma nella cera di color roſſo. Ma aſſai ſpeſſo queſti nomi di Bolla, e di Breve ſi confondono, togliendoſi l' uno per l' altro, onde, come bene vien oſſervato da Scrittore moderno, i Libri in cui ſono raccolte le Coſtituzioni de' Pontefici diconſi Bollarii, avvegnache più Brevi, che Bolle in eſſi ſi contenghino. Volendoſi adunque il Pontefice Urbano VI. giovare dell' ajuto d' Uomini Zelanti dall' Onore di Dio, e de' Vantaggi di Santa Chieſa a que' tempi, che per eſſa andavano sì fortunoſi, a cagione della Sciſma, molti ne chiamò a ſe; valendoſi in ciò ſingolarmente dell' Opera di Santa Caterina, la quale di que' giorni era giunta a Roma, ed in molte delle ſue Lettere ve lo avea aſſai forte ſtimolato. Avendone adunque Ella propoſti alquanti al Pontefice, vennero queſti da eſſi chiamati, conſegnandone il Breve a queſta Vergine, ed eſſa non laſciò d' incitarli all' andare coll' efficacia delle ſue lettere, e di pungere con acre riprenſioni alcuno di loro, che a preteſto dell' amore alla ſolitudine, non inchinava punto all' ubbidire. Veggaſi l' Epiſtole 71. 127. 130. e 135., le quali tutte ſono d' invito, e di ſtimolo a vari Servi di Dio, acciocchè ſi portaſſero a Roma a porgere coll' Opera loro alcun' ajuto al Pontefice. D. Bartolomeo Scala Religioſo di Certoſa nella Leggenda, che pubblicò colle ſtampe, del Beato Stefano Maconi Diſcepolo della Santa ci da un Breve d' Urbano VI. indrizzato a queſto Priore di Gorgona, ſupponendolo fatto ad iſtanza di queſta Vergine, e per eſſa inviatogli in queſta Lettera, & è del ſeguente tenore.

Apud Henſch. in Prop. p. 1. pag. 214. Con. Cren. Hiſt.

Vit. B. Steph. l. 4. c. 5. pag. 223.

UR-

Digitized by Google

URBANUS PAPA SEXTUS

Dilecto in Criſto Filio Bartholomæo de Ravenna Carthuſiæ Gorgonæ Priori

Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

CUm Petri Navis, quæ in hoc Mare magnum, & ſpatioſum manibus turbulentiſſimis Procellis, ac Tempeſtatibus maligni Dęmonis furore excitatis agitatur, valentiſſimorum Remigum egeat, qui morum Sanctitate poſſint nobis ad ejus gubernationem adminiſtrandam eſſe adjumentum, ut eam ad tranquilliorem Portum perducere valeamus, facit ut talium virorum copiam preſto nobis eſſe in hac Alma Urbe cupiamus. Te igitur, de cujus virtute bonum teſtimonium ipſo bonorum operum tuorum odore latè manante habemus, huc duximus evocandum, ſimul cum Dilectis in Chriſto filiis Joanne à Cellis de Ordine Vallis Umbroſæ, Joanne Carthuſiæ Vallis Calcis Priore, Luca ex Humiliatorum Ordine, Thaddæo Urbevetano ex Ordine Prædicatorum, Leonardo à Monte Politiano ex Ordine Minorum, & Gulielmo Anglo ex Ordine Eremitanorum. Quos omnes in Domino hortamur, ut ad Apoſtolica limina fortiora non expectantes mandata primo quoque tempore veniatis, ut per præſentiam intelligatis carum, & gratum nobis veſtrum adventum fuiſſe. Datum Romæ apud Sanctum Petrum. VIII. Idus Septembris Pontificatus noſtri Anno primo.

Ma al certo queſto non può eſſere il Breve, che la Santa di Roma inviò a D. Bartolomeo, perche Ella non giunſe a Roma prima de' 28. di Novembre l' Anno 1378., ch' era il primo del Pontificato d' Urbano, come ſi ha dalla Lettera 256., e la data del Breve è de' ſei di Settembre di quell' Anno ſteſſo. Anzi confeſſo non ſaper ſciogliere alcun dubbio, che mi ſorge intorno a queſto Breve del Pontefice; perciocchè egli di queſto tempo ſtavaſene, ò a Santa Maria Maggiore, ovvero a Santa Maria oltre Tevere, ove dimorava a cagione di tenerſi il Caſtel Sant' Angelo, ch' è vicino a S. Pietro, a diſpoſizione de' Cardi-

Digitized by Google

dinali Franceſi già dichiarati nemici, e che del meſe d' Agoſto l' aveano ſolennemente fatto dichiarare Uſurpatore della Sedia Apoſtolica, ed Antipapa; onde egli non tornò a S. Pietro, che del Maggio ſeguente, poi la reſtituzione di quel Caſtello. Oltre a ciò non bene s' accorda queſto Breve coll' altro, che ora daremo, indirizzato al medeſimo Priore, con cui ſi pure il chiama a Roma, inſieme con altri Religioſi, che ſtavano nelle Parti di Toſcana, ſenza farli querela di non aver ubbidito di preſente alla prima chiamata, ſenza minaccia veruna di gaſtigo, di cui ben' erano degni per la prima diſſubbidienza, e ſenza far loro parola dell' altro Breve inviato loro già di due meſi. Stimo adunque che il Breve inviato a Lui con queſta Lettera dalla Santa ſia il ſeguente avutoſi dalla Certoſa di Piſa con altre memorie, che ſi attengono ſi a queſta Vergine, sì a queſto Religioſo, conſervandoſi tuttora nel ſuo Originale in quell' Archivio, in cui però non trovaſi l' altro dato a leggere poc' anzi.

Vita a. Greg. XI. apud Baluz. Maimb. l. 1. pag. 81.

URBANUS SEXTUS

Epiſcopus, Servus Servorum Dei, Dilecto filio Bartholomæo, Priori Monaſterii Gorgonæ, Ordinis Carthuſiæ

Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

QUi quondam illos Fratres invidos, Filios Jacob, ut Iſmaelitis fratrem eorum venderent puerum Juſtum Joſeph, eo quod accuſaverat eos de crimine peſſimo, callidè inſtigando ſeduxit; Fratrumque Apoſtolorum Collegium, in quibus Sponſa Chriſti Mater Eccleſia, tamquam ſuper vivis, & electis lapidibus ſibi præparaverat fundamentum, cribrare, ut triticum, expetivit; adhuc etiam hoc noſtro meroris noviſſimo tempore Apoſtolicæ Eccleſiæ militantis Collegium, & ipſam Sanctam matrem Eccleſiam, cui Divina Providentia, licet immeriti, præſidemus, ſuis crudelibus moribus diro

ſchiſ-

Digitized by Google

ſchiſmate non definit lacerare, ſeductione callida nonnullis olim Cardinalibus, quos Mater Eccleſia præmunivit, & in honoris culmine exaltavit, ſuggerens, quod nos eo quod aliqua eorum vitia horrenda conabamur, & tenebamur increpando corrigere, & radicitus extirpare, ut Joſeph, ſed Victoriæ proderunt, imo potius Apoſtolicam, & in conſutilem Tunicam Chriſti ſcinderent, ac vitulum conflatilem, in totius Chriſtianæ fidei opprobrium, ut novum Idolum in medio Eccleſiæ, adorarent. Quamobrem Eccleſia Sancta deſpicitur, obedientia, & reverentia dictæ Sedis contemnitur, Clerus conculcatur, guerræ undique, & diſſentiones ebulliunt, & ubique (proh dolor!) Sanguis effunditur Chriſtianus, ſicque Sancta Sedes Catholica unita, & indiviſibilis, quæ Sancto exemplo, & Doctrina Sacri Collegii Cardinalium exaltari debebat, eorum pernicioſo ſchiſmatico Dogmate quaſi jam totaliter evaneſcit, aliis,ego ſum Pauli aliis, ego ſum Apollo, aliiſque, ego ſum Cephæ aſſerentibus. Quæ omnia nos cum Cordis dolore cernentes nimio ſtupore ſuſpenſi, iſtaque ignea Diaboli jacula, & tam periculoſa vulnera Eccleſiæ interna conſideratione penſantes, dum Divinam Juſtitiam cernimus ſuper indignitates humanas purgandas, puniendaſque ſollicitè vigilare vehementi præ multitudine imminentium periculorum pavore concutimur; Sed dum Pietatem intuemur Altiſſimi, qui promiſit propter Electos Dei tribulationem hujuſmodi breviare, qui ſe diligentibus omnia non ſolum bona, ſed & mala cooperari facit in bonum, in ſpem bonam cogimur reſpirare, conſiderantes etiam quod Apoſtolorum Navicula pericoloſè in Pelago fluctuans quietari non valuit etiam ipſis Apoſtolis remigantibus, donec excitato Domino, ejus Auxilium humiliter petierunt, quorum precibus inclinatus ſolo juſſionis verbo ſtatim Mare poſuit in Tranquillo; credimus, & ſperamus in hac præſenti horribili tempeſtate naufragantis Eccleſiæ potius Orationibus Juſtorum, & lacrimis, quam Armis militum humanaque Prudentia Divinitus adjuvari. Propterea cum Petro, qui dum mergeretur in Mari auxilium à Domino poſtulavit, hujuſmodi, & illico manu Domini piè meruit liberari, inſtanter, & cum cordis devotione decernimus in Auxilium noſtrum virorum, juſtorumque filiorum Eccleſiæ lacrimis Devotionis, &

ſine intermiſſione Orationes aſſiduas, ut per eos Aures Domini humiliter, devotèque pulſatæ ad Pietatem citiùs miſericorditer inclinentur. Quapropter diſcretioni tuæ, de cujus ſincera vita, virtutibus, & devotione longæva fuimus fide digno relatu pleniùs informati, Præſentium tenore committimus, & mandamus, quatenus tam in Thuſcia, quàm in intimis partibus dilectos filios, devotos ſervos, & ancillas Chriſti, quoſque noveritis in Sanctis, & devotis Congregationibus, aut in Eremitica, ſeu alia Spirituali vita Sanctè vivere, per te ipſum ex parte noſtra ſolicitè exortando requiras inſtanter per Sacra Viſcera Jeſu Chriſti, quatenus in hoc tam luctuoſo tempore, tantiſque ſpiritualibus, & temporalibus repleto periculis coram Divina Clementia diurnis, & nocturnis Orationibus, ac lacrimis gemebundis, & Sacrificiis non ceſſent devotè, & humiliter ferventiſſimè inſudare clamantes ad Dominum, cui proprium eſt miſereri ſemper & parcere, ut ſua Pietate noſtris, & Populi diſſimulatis exceſſibus ſubveniat Eccleſiæ ſuæ Sponſæ, & Chriſtiano Populo de remedio celeriter opportuno; det quoque nobis juxta ejus Beneplacitum Univerſalem Eccleſiam reducendi in Statum Sanctum Sanctorum, ad utilitatem animarum, & nobis Ovium commiſſarum, ejuſque laudem, gloriam, & honorem. Nos enim de Omnipotentis Dei Miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus authoritate confiſi pro præmiſſis omnibus prædictis, & aliis verè pœnitentibus, & confeſſis pro præmiſſis omnibus qualibet vice centum dies de injunctis eis pœnitentiis miſericorditer relaxamus. Cæterum quia grata mentis inclinatione afficimur hujuſmodi Servis Dei noſtris Orationibus, quantum cum Deo poſſumus, in omnibus complacere, volumus, & mandamus, ut ſingulos infraſcriptos, videlicet filios Joannem de Calcinaria Priorem Monaſterii Vallis Gratioſæ Ordinis Carthuſienſis, Joannem de Cellis Monacum Ordinis Vallis Umbroſæ, Petrum de Sancto Caſſano, Gulielmum de Anglia Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Auguſtini, Taddeum de Urbe Veteri de Ordine Prædicatorum, Leonardum de Monte Politiano Ordinis Minorum, Lucam Ordinis Humiliatorum Profeſſores ex parte noſtra requires, & injunges eiſdem, quatenus Dominica, quæ dicitur communiter Sancti Spiritus, quæ ſecunda eſt poſt Epi-

Digitized by Google

faniam Domini proximè ventura, & tu cum ipsis in Urbe Roma nostro vos conspectui præsentari curetis, à nobis, si quas cupitis, gratias petituri. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Trans Tiberim Idibus Decembris, Pontificatus nostri Anno primo.

Di questi Santi Uomini i più erano familiari, e confidenti alla Santa, e singolarmente eranle cari oltre a questo D. Bartolomeo il B. Gio: Opezzinghi nobile Pisano, ed il primo Priore, che avesse la Certosa di Pisa, o di Calci, o di Valle Graziosa, come quì appellasi, e che è detto di Calcinaja a cagione dell' esser quella Terra Signorìa della Famiglia Opezzinghi, il Beato Giovanni delle Celle di Vallombrosa, il Beato Guglielmo Inglese, a' quali scrisse la Santa alcune lettere, il B. Luca, che fu Generale degli Umiliati Cardinale di Santa Chiesa, ed uno degli scrittori delle gloriose Geste di questa Vergine. Com' è certo, che l' uno degl' invitati dal Pontefice ricusò di portarsi a Roma, onde ne fu sgridato da Santa Caterina, così per contrario è indubitato, che D. Bartolomeo di presente ubbidì portandosi a prendere i Comandi d' Urbano, da cui venne adoperato in diversi Affari. Bonifacio IX. successore ad Urbano s' ajutò pure del valore di questo Religioso, e singolarmente l' impiegò a maneggiare la concordia nel gran litigio del Pontificato, inviandolo con D. Pietro Priore della Certosa d' Asti in Francia al Re Carlo VI. l' Anno 1391., acciocchè si vedesse di trovare alcuna via, che alla unione della Chiesa ne conducesse. Questi due Religiosi furono arrestati, e posti prigioni da Clemente, nè averebbeli sciolti, e riposti in libertà [sì era egli benigno, e Cortese, come cel descrive il Baluzio] se non vel forzavano le minacce del Re Francese, che non volea violata la ragione delle Genti nelle persone loro. Poco d' effetto ebbero le loro fatiche, quantunque le promovesse caldamente l' Universtà di Parigi, per la ostinazione de' due Competitori. D' esso pur credo farsi menzione nella leggenda della Beata Orsolina da Parma, ove narrasi, che questa Verginella fu data a conoscere al Pontefice Bonifacio IX. da un Santo Religioso di Certosa, il quale avealo veduta in Avignone l' Anno 1391., e uditone favellare con somma laude, portavisi ad intimare a Clemente lo sdegno di Dio, se non iscendea di quel Trono, che inalzato avea

Memor. della Certosa di Pisa.

Maimb. Hist. du grand Schis. lib. 3. pag. 371. & seq.

Maimb. loc. cit.

Apud Continuat. Boll. 7. April. in Vita B. Ursolina pag. 730.

con-

contra il legittimo Vicario di Criſto. Gregorio XII. l' ebbe pure in altiſſima ſtima ricercandolo ſovente di conſiglio in que' tempi sì torbidi del ſuo Pontificato, tenendo egli congiunta d Santità ſublime prudenza profonda. Morì queſto buon Servo del Signore pieno di meriti il primo giorno di Maggio del 1413. *nella Certoſa di Pavia, cui laſciò qual prezioſa reliquia la Tonaca di Santa Caterina, avuta per eſſo in dono dalla Santa medeſima, che inchinoſſi a compiacerne l' ardente deſiderio, che ne tenea.*

(D) Frate D. è ito a lavorare di là. *Cioè Fra Raimondo Confeſſore della Santa inviato da Urbano in Francia, come s' avvertirà ad altro luogo, il quale non partì di Roma che del meſe di Dicembre del* 1378. *onde da ciò raffermaſi, che la Santa non inviò con queſta ſua lettera il primo de' Brevi, ch' è del meſe di Settembre, ma il ſecondo.*

(E) L' à mandato al Re di Francia. *Carlo V. Re di Francia detto il Savio, cui Santa Caterina ſcriſſe due lettere, che ſono la* 186., *e* 187. *di queſta novella Impreſſione.*

(F) Come Uomo virile, giuſto, e zelante. *In qual maniera s' accordino le lodi, che la Santa dà ad Urbano VI. co' biaſimi, che ha dagli altri Scrittori, s' avvertirà ad altra occaſione.*

Digitized by Google

A D. Jacomo Monaco della Certoſa nel Monaſterio di Pontignano preſſo a Siena.

A

I. L' Eſorta alla Virtù della Pazienza, dimoſtrando, come da eſſa ſi conoſce, ſe vi ſiano nell' Anima l' altre Virtù, e ſpecialmente, ſe ſia eſtinto l' Amor proprio, ò no.

II. Di due ſpecie d' impazienza, e loro effetti, e particolarmente dell' Infedeltà, e Diſobbedienza, e Mormorazione, che da eſſe procedono.

III. De i frutti della vera Pazienza.

IV. Dell' amor proprio d' alcuni Monaci più imperfetti, e del modo di correggerlo.

V. Che non ſi deve giudicare da noi i Servi di Dio, atteſa la varietà, ed i modi diverſi, che ſono fra loro; ma vedendo qualche difetto ſi deve compatire, e portare dinanzi a Dio, o potendo, correggerlo.

Lettera LV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre, e Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi fondato in vera, e ſanta patientia, la quale patientia dimoſtra ſe le virtù ſono vive, ò no nell' Anima: la patienſia non ſi prova ſe non nel tempo della fadiga, perocchè ſenza la tribulatione non ſi trova queſta virtù, che chi non è tribulato, non gli biſogna patientia, perchè non à chi gli faccia ingiuria. Dico, che la patientia dimoſtra ſe le virtù ſono nell'Anima, ò no. Con che cel dimoſtra, ſe eſſe non vi ſono? con la impatientia: vuoi tu vedere ſe le virtù ſono anco imperfette, e ſe la radiće dell' Amore proprio vive ancora nell' Anima, miralo al tempo delle fadighe, che frutto gli naſce; perocchè ſe gli naſce frutto di patientia, la radice della propria voluntà è ſegno, che è morta, e le virtù ſono vive; e ſe naſce frutto d' impatientia, moſtra chiariſſima.

Digitized by Goo

ſimamente, che la radice della propria voluntà è anco viva in lui, e però ſi ſente, perocchè colui, che è vivo, ſi ſente, ma la coſa morta no, e le virtù moſtrano alienate in quella Anima.

II. Ma attendete, che ſono due ragioni d' impatientia, l' una delle quali dà morte, perocchè eſce della morte, e l' altra impediſce la perfettione, perchè eſce della imperfettione: ſiccome ſono due ſtati principali, che nell' uno ſta la vita, nell' altro la morte, cioè, in coloro, che ſtanno nella morte del peccato mortale. Coſtoro parturiſcono ricevendo tribulatione, e perſecutione del Mondo, perchè queſta vita non paſſa ſenza fadiga, in qualunque ſtato l' Uomo ſi ſia, una impatientia con odio, e diſpiacimento del Proſſimo ſuo, con una mormoratione verſo di Dio, giudicando in ſuo male quello, che Dio gli à fatto per bene, e per riducerlo allo ſtato della Gratia, e per tollerli la morte del peccato mortale, ma elli come ignorante, e miſerabile, perchè la radice ſua è morta a Gratia, però produce el frutto morto della impatientia, e con queſto ſegno della impatientia, dimoſtra la morte, che è dentro nell' Anima. Un' altra impatientia è, la quale dico, che impediſce la perfettione, e così è la verità, e dimoſtra la imperfettione; e ſe eſſo non ſe ne corregge, potrà venire a tanto, che perderà il frutto della ſua fadiga, e ſtarà in continua pena. Queſti ſono coloro, che ſono levati dalla tenebre del peccato mortale, e vivono in Gratia, ma che è? è che la radice dell' Amor proprio non è anco morta in loro, unde ſono ancora imperfetti, e con una tenerezza di loro medeſimi, con la quale tenerezza s' anno compaſſione, perocchè perchè anco s' ama ſi duole, e quello, che elli à in ſe, cioè d' averſi compaſſione, vorrebbe, che ognuno gli aveſſe; e non trovando, che gli ſia avuta compaſſione, à pena; e così l' una pena con l' altra, cioè la pena della tribulatione, ò d' Infirmità, ò di moleſtia mentale, ò per perſecutione dagli Uomini, ò da qualunque lato ella viene, accordata queſta pena con quella, che elli porta, cioè, di volere, che altri gli abbi compaſſione, viene ad impatientia, e ſpeſſe volte a mormoratione contra el Proſſimo ſuo, & a giudicio, giudicando la voluntà altrui; perocchè ſpeſſe volte potrà averli compaſſione, e non glil dimo-

Digitized by Google

moſtrerà ; e tutto queſto gli diviene, perchè la radice dell' Amore proprio non è morta in luï. Chi ce la moſtra ? la impatientia, come detto è ; perocchè ella à parturito frutto imperfetto, non però di morte, perocchè elli è levato dalla colpa del peccato mortale, ma uno diſpiacimento & una pena, che elli riceve delle fadighe ſue proprie, e verſo del Proſſimo ſuo, non parendoli, che egli gli abbi compaſſione, come elli vorrebbe. Queſta è una imperfettione, la quale impediſce la grande perfettione del Monaco, ò d' altri Religioſi, li quali anno laſſato lo ſtato imperfetto della Carità comune, dove ſtanno i Secolari, volendo vivere in Gratia, & iti alla grande perfettione, dove eſſi debbono eſſere ſpecchio d' obedientia, e di patientia, con voluntà morta, e non viva. Quale ſarrebbe quella lingua, che poteſſe narrare quanti inconvenienti ne vengono ? non credo che ne fuſſe neuna ; ma tre principali n' eſcono di colui, che none à morta la ſua voluntà. L' uno è, che elli è infedele, e non fedele col lume della Fede viva ; anco à poſto la nebula ſopra l'occhio dell'intelletto, dove ſta la pupilla del lume della Fede: unde ſubito, che elli à queſto principale, cioè, d'avere poſta una nebbia d' Amore proprio ſopra l' occhio ſuo, e offuſcato el lume della Fede, cade ſubito nel ſecondo, e nel terzo, cioè, nella diſobedientia, donde verrà la impatientia, e nel giudicio, donde verrà nella mormoratione, e ſe voi raguardarete bene di queſti tre, l' uno non è ſenza l' altro. Non è dunque da dubitare, che eſſo fatto che la radice dell' Amore proprio non è morta in noi, l' occhio è tenebroſo, e tutti i frutti delle Virtù ſono imperfetti, perocchè ogni perfettione procede da occidere la voluntà ſenſitiva, e dar vita alla Ragione nella dolce voluntà di Dio. Sicchè dunque, eſſendo viva, & imperfetta, ſubito è diſobediente contra Dio, e contra el Prelato ſuo, perocchè, ſe elli fuſſe obediente, portarebbe la diſciplina di Dio, e quella del Prelato con debita reverentia ; ma perchè elli non è obediente, ma è diſobediente con voluntà viva, però viene ad impatientia verſo di Dio, & a diſobedientia ; perocchè voluntà di Dio è, che noi portiamo con patientia ogni diſciplina, da qualunque lato egli ce la concede, e con vera patientia riceverle da lui con quello Amore,

che

Digitized by Google

che elli ce le dà ; perocchè ciò, che elli da, e permette a noi, è per noſtra ſantificatione, e però con amore le doviamo ricevere. Onde non facendo così ſiamo diſobedienti a lui, e cadiamo nella mormoratione, & in uno giudicio con una tenerezza di noi medeſimi, con una ſuperbia, & infidelità di volere eleggere di ſervire a Dio a noſtro modo, perocchè ſe in verità credeſſimo, che ogni coſa, che è, procede da Dio, eccetto el peccato, e che egli non può volere altro, chel noſtro bene, el quale vediamo, e guſtiamo nel ſangue di Criſto Crociſiſſo, perocchè, ſe elli aveſſe voluto altro, che la noſtra ſantificatione, non ci averebbe dato sì fatto ricompratore; dico, che ſe queſto credeſſimo in verità, che el lume della Fede non fuſſe offuſcato con l'Amore proprio di noi, ſaremmo obedienti, e riceveremmo con reverentia quello, che elli ci dà, e giudicaremmolo in noſtro ben dato a noi per amore, e non per odio, come elli è; ma perchè ci è la Infidelità, però riceviamo pena, e ſiamo impatienti delle pene, che noi ſoſteniamo, e diſobedienti verſo il Prelato, giudicando la voluntà del Prelato, e non la voluntà di Dio in lui; perocchè ſpeſſe volte el Prelato farà con buona, e ſanta intentione quello, che elli farà verſo del ſuddito; & il ſuddito infedele, e diſobediente terrà tutto el contrario. Queſto è per la ſuperbia ſua, e perchè la radice dell'Amor proprio non è morta in lui; perocchè ſe ella fuſſe morta, farebbe quello, perchè elli entrò nell'Ordine, cioè, d'obbedire ſchiettamente, e ſenza alcuna paſſione, ſiccome fa l'umile obediente; che ſe el Prelato ſuo fuſſe uno Dimonio, el vero obediente ciò, che gli è fatto, o ſe gli ſono impoſte le gravi obedientie, ogni coſa riceve con patientia, giudicando, che voluntà di Dio è di far tenere quelli modi al Prelato verſo di lui, ò per neceſſità della ſua ſalute, ò per farlo venire a grande perfettione; e però riceve con pace, e quiete di mente l'obedientia ſua, e guſta l'arra di vita eterna in queſta vita.

III. E perchè eſſo à morta la voluntà, & è ito con lume della Fede, e con vera obedientia, però guſta el dolce, & amoroſo frutto della patientia con fortezza, e perſeveranza infino alla morte. Queſto frutto à dimoſtrato, che

che elli in verità s'è levato dalla imperfettione, e l'è gionto alla perfettione.

IV. Siccome el disobediente dimostra li difetti suoi con la impatientia. Onde vediamo, che sempre si scandelizza, se non quando la prosperità andasse a modo suo, & il Prelato facesse quello, che egli vuole; ma se fa el contrario si turba: perchè? perchè elli è vivo, perocchè se elli fusse morto, non gli adiverrebbe. Onde questi cotali
B sono debili, perocchè come la paglia se lo rivolle fra' piedi, così vengono meno: e se el Prelato comanda cosa, che non gli piaccia, egli si turba, e se egli è Infermo, egli è impatiente per la tenerezza, che elli à al Corpo suo, e spesse volte sotto colore di bene dirà: se io avesse un' altra Infirmità, io me la portarei più agevolmente; ma questa Infermità è una cosa occulta, che non si vede, e però non m'è creduta, e impediscemi l'officio, e l'altre osservantie di non poter fare come li altri, e però non pare, che ci possa avere pace. Costui, come imperfetto, e con poco lume, è ingannato dalla propria passione, e tenerezza di se. Chi cel dimostra? la impatientia, che elli à, perchè non gli pare, che gli altri gli abbino compassione. Questi vuole eleggere il tempo, e 'l luogo, e le fadighe a suo modo: non debba fare così, ma umiliarsi sotto la potente mano di Dio, & ogni cosa avere in reverentia, e fare quello, che egli può fare. E quando elli non può rendare el debito dell'officio, e degli altri esercitii, come gli altri, ed elli rendare el debito della patientia, perocchè Dio non ci richiede più che noi potiamo fare; ma ben ci richiede l'amore col santo desiderio, e con patientia portare ogni pena, e fadiga, & in ogni tempo, & in ogni luogo, che noi siamo, con odio, e dispiacimento della propria sensualità; perocchè così fanno coloro, che vogliono essere perfetti, & a questo modo gustarà vita eterna nelle pene sue in questa vita, & avendo pena non averà pena, ma la pena gli sarà refrigerio, pensando, che egli si possa conformare con li obbrobrj di Cristo Crocifisso, e non vorrà elli servo tenere per altra via, chel Signore, e però portarà con reverentia, bagnandosi, & annegandosi nel Sangue di Cristo Crocifisso,

el

Digitized by Goo

el quale sangue all' Anima, chel gusta con affetto di Carità, rimane morta la volontà sua: morta la volontà, gli è tolta ogni pena, perocchè solo la volontà è quella cosa, che le pene, e le tribulazioni ci fa essere pene, ma morta la volontà nostra, e vestiti della volontà di Dio la pena cè diletto, e il diletto sensitivo per odio Santo di noi ci sarebbe fatica, perocchè vedremo, che la via del diletto non è la via di Cristo Crocifisso, vede Santi che l'anno seguitato, e vede, chel regno del Cielo vita eterna non si vende, nè acquistasi per diletto, anco si acquista, e si guadagna el regno di Dio con povertà volontaria, e con avere la pena per diletto, e con molto sostenere, & il diletto ci paja fadiga, come detto è: la volontà allora accordata con la volontà di Dio ne riceve l' Arra, e però dicevo, che in questa vita gusta l' Arra di vita eterna.

V. Costui non cade nel terzo difetto del giudicio, cioè, di giudicare la volontà di Dio, altro che giustamente, e con amore, e vedendosi amato da lui per amore riceve ogni cosa; nè cade ancora in giudicare la volontà degli Uomini in alcuna cosa, o in alcuno modo del mondo, nè per stratio, nè per ingiurie, o per persecutioni, che gli fussero dette, ò fatte da loro; ma giudica con una santa consideratione, che Dio el permetta per suo bene, e che essi el fanno per provarlo in virtù, nè non giudicarà mai li Servi di Dio, nè le operationi d' alcuna Creatura, etiandio se vedesse el male espressamente, nol vede, nè debba vedere per giudicio, nè per mormoratione, ma per compassione el debba portare dinanzi da Dio ponendo e difetti del Prossimo sopra di se. Così vuole l' affetto della Carità, e non vuole, che si faccia come fanno gl' imperfetti acciecati ancora d' uno proprio amore di loro medesimi, che pare, che si notrichino del giudicare le Creature, e non tantoche li Uomini del mondo, ma li Servi di Dio, volendoli mandare a loro modo, e se non vanno a loro modo sono iscandalizzati in loro, e spesse volte sotto colore di compassione caggiano nella mormoratione. Costui vuole ponere legge allo Spirito Santo, e non se n' avvede: Perche non se n' avvede? perche lo Dimonio l' à velato col velame della compassione, ma ella è più tosto una radicata invidia, e presuntione,

by Google

ne, presumendo di se, di sapere alcuna cosa più, che com-
passione; perocchè s' ella fusse compassione, e zelo della
salute dell' Anime, & onore di Dio, usarebbe la Carità,
e dischiararebbe se medesimo alle proprie persone, di cui
elli avesse pena, e così guadagnarebbesi, & el Prossimo
suo, e godarebbe se elli fusse largo in verità, e con vero
lume di vedere e differenti modi, è vie, che Dio tiene
co servi suoi; unde dimostra la somma Bontà, che elli à
che dare, e però disse Cristo benedetto; nella Casa del Pa-
Joa 14. dre mio sono molte mansioni: e quale sarà quella lingua,
che possa narrare tanti diversi modi, e visitationi, e doni, e
gratie, che Dio fa, non tanto in molte Creature, ma in una
Anima medesima? perocchè, come le virtù sono diverse, po-
niamo, che tutto tragghino nel segno della Carità, così sono
diversi, e diversi modi, e costumi de' servi di Dio, non che chi
à perfettamente la virtù della Carità, non abbi tutte quante l'
altre virtù, ma a cui è propria una virtù, & a cui un' al-
tra, sopra la quale principal virtù tira tutte l' altre. Unde
altri modi vediamo in colui, a cui è propria la virtù della
Carità, e tutto dilettato nella Carità del Prossimo suo, e l'
altro modo a colui, a cui è appropriata la virtù dell' umil-
tà, con una fame di solitudine; in un' altro la Giustitia;
in un' altro una libertà, con una Fede viva, che di neuna
cosa pare, che possa temere; & altri in una penitentia,
dandosi tutti a mortificare li Corpi loro: & altri studia ad
occidere la propria volontà, con vera, e perfetta obedien-
tia. Or così sono diversi i modi, e costumi loro, e ciascuno
corre però nella virtù della Carità, unde abbiamo, che i Santi,
che sono a vita eterna, tutti sono andati per la via della Cari-
tà, ma in diversi modi, che l' uno non è simile all' al-
tro, & etiandio nella Natura Angelica è differentia, peroc-
chè non sono tutti eguali: unde tra gli altri diletti, che
abbi l' Anima a vita eterna, si è di vedere la grandezza di
Dio, ne' Santi suoi, in quanti diversi modi gli à remunera-
ti; & in tutte le cose create troviamo questa differentia,
cioè, di vederle variate in qualchè cosa, perocchè tutte non
sono a uno modo: poniamo, che sieno fatte tutte da uno me-
desimo affetto, cioè, create da Dio in uno medesimo amore:
e questa è la grande dignità a vedere in Dio a chi avesse lu-

me,

Digitized by Goo

me, e voleſſe punto cognoſcere la ſua grandezza, perocchè la troverebbe nelle coſe viſibili, & inviſibili, come detto è: dunque bene è matto, e folle colui, che vorrà mandare le Creature a ſuo modo, e chi non andarà ſecondo el ſuo parere, ne ſarà ſcandalizzato in lui, non debba dunque cadere in queſto terzo giudicio, ma debba godere, & avere in reverentia li modi, e coſtumi de' Servi di Dio, dicendo in ſe medeſimo con umilità: gratia ſia a te Signore di tanti modi, e vie, quante tu dai, e fai tenere alle tue Creature. E quando ſpreſſamente vedeſſe el difetto, ò ne' Servi di Dio, ò ne' Servi del Mondo, portilo con grande compaſſione dinanzi da Dio, e ſe può caritativamente dirlo al Proſſimo ſuo, el debba dire: così fa colui, che è perfetto in Carità, & umile, che non preſuma di sè medeſimo: coſtui è veramente fondato, e non ſi ſcandelizza in ſe per pena, che ſoſtenga, nè nel Prelato per la grave obedientia, anco obediſce infino alla morte in ogni coſa, ſe non in quello, che vedeſſe, che fuſſe fuora della volontà di Dio; perocchè coſa che elli vedeſſe, che fuſſe offeſa di Dio, nol debba fare, ma ogni altra coſa sì; e non ſi ſcandalizza, nel Proſſimo, nè per ingiuria, che li fuſſe fatta da lui, nè per modi, e coſtumi diverſi, che in loro vedeſſe; ma d' ogni coſa gode, e guadagna, e trae el frutto a sè per la virtù della Carità, che è dentro nell' Anima ſua. Chil dimoſtra queſto? la virtù della patientia, che à fatto chiaro, e manifeſto la virtù nel perfetto, & il mancamento della virtù nello imperfetto, vedendoviſi el contrario, cioè, la impatientia. Adunque bene è vero, che la virtù della patientia è uno ſegno dimoſtrativo, che moſtra l' uomo perfetto, & imperfetto: voi ſete poſto nello ſtato della grande perfettione, e però dovete eſſere patiente per lo modo, che detto è, bagnata, & annegata la propria volontà nel Sangue di Criſto Crociſiſſo; perocchè in altro modo offendereſte la voſtra perfettione, alla quale ſete entrato a ſervire, e così cadereſte nella ſeconda impatientia, della quale facemmo mentione, e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi fondato in vera, e ſanta patientia, acciocchè fra le fadighe godeſte, e guſtaſte l' arra di vita eterna, e nell' ultimo riceveſte el frutto delle voſtre fadi-

ghe, e però ripoſatevi in Croce col dolce, & immacula-
to Agnello. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e
dolce dilettione di Dio. Jesù dolce; Jesù Amore.

[A] *Queſto D. Jacomo fu Saneſe della Nobile Famiglia de Tondi, tra le antiche di Siena, e fu Procuratore della Certoſa di Pontignano, allorchè eravi Priore il B. Stefano Maconi, di cui fu egli ſtretto confidente; e forſe nacque tra di loro corriſpondenza infino dal tempo di Santa Caterina, che egli pure come il Maconi avea in luogo di Madre, e di Maeſtra. Succedette poi D. Jacomo nel Governo di queſta Certoſa al B. Stefano, andato a governare la Certoſa di Milano, & è addotto in teſtimonio della Santità della noſtra Santa nel proceſſo fattoſi a Venezia l'Anno* 1411. *La Certoſa di Pontignano è diſtante di tre miglia da Siena, e fu fondata l' Anno* 1343. *da Bindo Petroni nobil Saneſe, e di Famiglia oltremodo generoſa in verſo queſto Ordine. Nella Chieſa di queſto Moniſtero ſerbaſi tra altre preziose reliquie il dito anulare di Santa Caterina, e credeſi eſſer quello, che ebbe l' Anello, con cui il Celeſte Spoſo la volle a ſe unita qual Spoſa diletta, e fu dono laſciatovi dal B. Stefano Maconi. Non poche notizie ſpettanti alla noſtra Santa già aveanſi in queſto Moniſtero; ma d' eſſe, parte ne recò ſeco il B. Stefano nell' andare, che fece alla Certoſa di Pavia, e l' altre tutte d' ordine del Generale ne andarono poi ultimamente alla gran Certoſa di Granoble.*

Vita B. Steph. loc. cit.

Memorie di Pontignano.

[B] Perocchè come la Paglia ſe lo' travoglie fra piedi, Lo' *in luogo di loro uſa aſſai volte la Santa, ondè è come diceſſe;* ſe la paglia travolge loro fra piedi. *Non intendendo queſta maniera di favellare della Santa chi procurò la Impreſſione di queſte Lettere preſſo il Parri, raggirò di tal maniera queſto ſentimento.* Queſti tali per il vero, ſono Monaci molto deboli di Spirito, però non è maraviglia ſe eſſi poi qual paglia vengono meno &c. *Seguendo ad aggiugnervi molto di ſuo capriccio, come pure fu avvertito di ſopra.*

A D.

Digitized by Goo

A D. Criſtofano Monaco di Certoſa del Monaſtero di S. Martino di Napoli.

A

I. Avendo inteſo, che egli ſi ritrovava in grandi tentationi, e confuſioni di mente, deſidera vederlo illuminato di viva Fede, moſtrandoli, come per eſſo conoſciamo noi ſteſſi, e la Divina Bontà, e perveniamo alla vera virtù della Patienza.

II. Che le tribulationi, e tentationi, ci ſono date dal Demonio, per farci attediare dell' Opere buone, ma da Dio permeſſeci per noſtro bene; onde dobbiamo procurare di non conſentirvi con la volontà, e ſopportarle con umiltà, e con ſanta patienza.

Lettera LVI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedere in voi el lume, & il fuoco dello Spirito Santo, el quale lume caccia ogni tenebre, & il fuoco conſuma ogni impatientia, & amore proprio, che fuſſe nell' Anima, ò corporalmente, ò ſpiritualmente, che fuſſe; però ò grande deſiderio di vedere in voi queſto lume, e fuoco, perchè, ſecondo che mi ſcriveſte, avete paſſioni, e tribulationi ſpirituali, e corporali per le quali elli vi biſogna queſto lume. E perchè ci biſogna, Padre Cariſſimo, queſto lume? perchè è uno vedere, che à l' occhio dell' intelletto, perchè, come nella viſione di Dio ſta la noſtra Beatitudine, così nel vedere, e nel cognoſcimento di noi medeſimi, e della Bontà di Dio, che è in noi, riceviamo il lume della Gratia dello Spirito Santo, el qual lume, e Gratia fortifica l' Anima, & accende a portare con grande deſiderio, e patientia ogni infirmità, e tribulatione, e tentatione, che' riceveſſimo, o dagli Uomini, o dal Dimonio, o dalla Carne propria, e non vuole eleggere neuno tempo a modo ſuo, ma ogni tempo, e ſtato, che à, à in reverentia; ſiccome perſona, che è veſtita della dolce, & eterna volontà di Dio; perocchè ſubito che l' Uomo vol-

B

volle l' occhio dell' intelletto à cognoſcere, e vedere la volontà di Dio in sè, e quello, che la volontà di Dio richiede, truova, che elli non cerca, nè vuole altro da lui, che la ſua ſantificatione; che ſe elli aveſſe voluto altro, Dio non ci averebbe dato el Verbo del Figliuolo ſuo, & il Figliuolo, non averebbe dato la vita con tanto fuoco d' amore.

II. Vede dunque l' Anima, che ciò, che Dio le permette in queſta vita; o d' infirmità corporale, ò ſpirituale per diverſe tentationi, el fa per ſuo bene, e tutte le giudica nella volontà di Dio; la quale permettendole ſolo per noſtro bene, vede l' Uomo, che una foglia d' Arbore non cade ſenza la Providentia ſua. Dio ci laſſa tentare per prova delle virtù, e per accreſcimento di Gratia; non perchè noi ſiamo vinti, ma perchè noi ſiamo vincitori, non confidandoci nella noſtra fortezza, ma nell' adiutorio Divino, dicendo con l' Apoſtolo dolce Paulo: per Criſto Crocifiſſo ogni coſa potrò, el quale è in me, che mi conforta; facendo così, el Dimonio rimane ſconfitto: e queſta è l' arme, con che rimane ſconfitto: ſpogliarſi della ſua volontà, e veſtirſi di quella di Dio, giudicando, che ciò, che egli permette è per noſtra ſantificatione; perocchè niuna coſa è, che dia pena nell' Anima, ſe non la propria volontà; e perchè di queſto el Dimonio ſe ne avvede, non potendo ingannare li Servi di Dio nelle coſe, che pajono male, & in troppo larga coſcientia, egli ſi pone ad ingannarli ſotto colore di virtù, con diſordinata confuſione, eſtrema coſcientia, dicendo all' Infermo: ſe tu fuſſe ſano molto bene potreſti fare: & a colui, che è tentato, e moleſtato da eſſo Dimonio di qualunque tentatione, o moleſtia ſi vuole eſſere, per cogitationi, e penſieri, dice nella mente ſua volendo, che egli le rifiuti: ſe tu non l' aveſſi, ne piacereſti più a Dio; avereſti la mente pacifica; l' officio, e l' altre operationi tue ſarebbero grate, e piacevoli a Dio; volendoli far vedere, che per quelli penſieri, e forti battaglie neuno ſuo detto o fatto piaccia alla bontà di Dio; e perocchè il Dimonio guadagna più nelli Servi di Dio dalla confuſione, che d' altro; poichè egli non li può fare cadere con colore di vitio, elli vuole fare cadere ſotto colore di virtù. Sappiate dunque, cariſſimo Padre, che Dio ci permette le fadighe, ſolo, perchè noi proviamo in noi la virtù della patientia, del-

Ad Philip. 4.

Digitized by Google

della fortezza, e della perſeverantia, le quali virtù eſcono dal cognoſcimento di sè, perocchè nella battaglia io cognoſco me non eſſere, perchè ſe io fuſſi alcuna coſa, io me la levarei; ma io non poſſo levarmi le battaglie dell' Anima nell' Infirmità del Corpo: poſſiamo bene levare la volontà, che non conſenta, & in queſta volontà troviamo la Bontà di Dio, che per amore ineffabile, ci donò queſta volontà libera, nella quale ſta el peccato; e la virtù, che ſiccome donna, che ella è, nè Dimonio, nè Creatura la può coſtringere, più, che ella ſi voglia a neuno peccato; vedendo dunque queſto l'Anima prudente, nel tempo delle battaglie gode, vedendo, che Dio gli le permette per farla creſcere in maggiore, e più provata virtù, perocchè la virtù non è mai provata, ſe non per lo ſuo contrario; e non ſi vede, ſe ella è virtù, ſiccome la Donna, che à conceputo in sè el figliuolo, che inſino che nol parturiſce, non può vedere di verità quello, che è, ſe non per opinione. Così l' Anima, ſe ella non parturiſce le virtù con la pruova delle molte pene, da qualunque lato elle vengono, ò dalla Carne, ò dal Dimonio, ò dagli Uomini, non può mai vedere ſe ella l'à, ò ſi, ò no, perocchè molte volte l' Anima, che anco non è provata in virtù, ſi diſpone a portare ogni coſa per lo Dio ſuo, e quando Dio vede conceputo el deſiderio nell' Anima, ſubito la mette alla pruova, e vuole pruovare l' amore ſuo, ſe elli è fedele, ò mercennajo, perocchè allora el pruova l' Anima in sè, quando el trova fedele, cioè, che tanto ſi muova per la tribulatione, quanto per la conſolatione, e perchè vede, che ogni coſa è permeſſa da Dio, gode, e diletta di ciò, che ella à, perocchè è fatta una volontà con quella di Dio; ma ſe egli ſi truova ſervo, cioè, che nel tempo della pruova, egli voglia fuggire la pena, queſti ſarebbe mercennajo, e non fedele; unde à materia allora di correggerſi. Adunque bene è la verità, che Dio ogni coſa permetta a noi per accreſcimento di Gratia, e provatione della virtù, come detto è, perocchè l' Anima per queſto ne cognoſce meglio sè, nel quale cognoſcimento s' umilia, e non ſi leva in ſuperbia, e cognoſce la Bontà di Dio in sè, trovando, che gli conſerva la volontà, che

C

non

non consente a tante molestie, & illusioni di Dimonio: or questo è la volontà di Dio, cioè, che per questo fine ce le concede; ma la volontà perversa del Dimonio, quale è? è questa che per far venire l'Anima a tedio, a confusione, a tristitia di mente, & a stimolo dì coscientia, non ci tenta l'antico nemico di peccato dissoluto, dandoci molte volte molestia, e movimento nel corpo nostro, perchè egli creda, che noi vi cadiamo, perocchè egli vede bene, che la volontà à deliberato innanzi di morire, che di consentire, ma fallo per giongerlo nel secondo, cioè facendoli reputare, che quella sia offesa colà dove ella non è, dicendoli, le tue operationi, & orationi debbono essere con purità di mente, e di cuore, e tu le fai con tanta immonditia, questo dice egli, perchè l'oratione gli venga in tedio, acciocchè nel tedio, e nella tristitia egli l'abbandoni, e quello, & ogni buona, e santa operatione, perocchè egli raguarda solo, che *modo* possa tenere di farci gittare l' arme a terra, con la quale noi ci difendiamo, perocchè gliè più agevole averci nel primo, che nel secondo. L'arma nostra è questa, la Santa oratione, e le cogitationi sante fondate nella dolce, & eterna volontà di Dio, nella quale volontà l'Anima non cerca sè per sè, ma sè per Dio, el Prossimo per Dio, e Dio per Dio, e non per propria utilità, *inquanto Dio è somma*, & eterna Bontà, e degno d'essere amato, e servito da lui, sicchè dunque l'ama, e serve in ogni stato, e tempo, che egli è: unde allora sta in su la rocca sicura, con un' acceso, & ardito desiderio, levandosi sopra di sè, tenendosi ragione con uno odio Santo di sè medesimo reputandosi degno delle pene, e delle battaglie, & indegno del frutto, che seguita doppo la pena, e per umilità si reputa indegno della pace, e quiete della mente, e dilettasi di stare in Croce con Cristo Crocifisso. Egli si vuole satollare d' obbrobrii, di pena, di scherni, di villanie, purchè egli si possa conformare con Cristo; perocchè vede, che l' Anima non si può unire col suo Creatore, se non per amore, e per amore Cristo Jesù elesse questa vita per la più perfetta, e migliore, che avere potesse, e però egli ci insegnò, che ella era la via della verità, e della luce, di-

cen-

Digitized by Goog

cendo. Jo ſon Via, Verità, e Vita, chi va per queſta via non erra, anco va per la luce, e però i Servi di Dio, volendolo ſeguitare, ſe poſſibile fuſſe loro di fuggire l' Inferno, & avere Paradiſo, & uſcire dal Mondo ſenza pena, non vogliono, anco con pena vogliono uſcire dal Mondo, campare dell' Inferno, & avere vita eterna, per conformarſi col loro diletto Criſto; unde ſe eſſi ſono infermi godono, perche veggono vendetta del corpo loro, e di quella legge perverſa, che impugna contra lo Spirito, e ſe eſſi ſono in battaglie, & in tenebre di mente, o in tentatione di Baſtemmia, o di Diſperatione, ò d' Infidelità, ò d' altra moleſtia, che il Dimonio li deſſe, eſſi godono per vera umilità, reputandoſi indegni della pace, e non curano fadighe, ma attendono pure a conſervare la rocca forte della ſua volontà, ſicchè ella non s' inchini a neuno ſuo ſentimento; ſentendo, che la rocca della volontà, per la gratia di Dio, ſta forte, che non tanto che ella conſente, ma d'altro non à pena, ſe non per timore, che à di non offendere Dio, ma in queſta pena voglio, che v' abbiate cura, perocche mi pare, che il Dimonio vi ci dia molta moleſtia, anco tutte le voſtre pene ſono ridotte quì ſu; e però ſappiate, che queſta pena vuole eſſere ordinata, come detto è; cioè, fondata in cognoſcimento di sè per umilità, e nel cognoſcimento della Bontà di Dio, el quale vi conſerva la volontà, & a queſto modo ſarà pena ingraſſativa, che ingraſſarà l' Anima nella virtù, e non conſumativa per diſperatione, e traranne la virtù piccola della umilità per cognoſcimento di sè, e la virtù della Carità, per cognoſcimento di Dio, che ſono queſte due ale, che fanno volare l' Anima a Vita Eterna, perocchè non ſarebbe buono a pigliare ſolo el timore dell' offeſa, che non fuſſe meſcolato con la ſperanza della Divina Miſericordia, che altro non vorrebbe el Dimonio, che conducerci in ſu la confuſione, e triſtitia, la quale diſecca l' Anima, la quale triſtitia, e confuſione di mente gitta a terra l' arme, che lo Spirito Santo a dato nell' Anima, cioè della volontà ſua, conformata con quella di Dio, e cominci poi a volere la ſua propria, ſotto colore di meglio ſervire a Dio, volendo levare la infirmità, e l' altre pene mentali, che

Jo: 14.

Digitized by Google

elli à avute, & à, dicendo: meglio, e più liberamente ſervirei al mio Creatore. Queſto cotale s'inganna, e lo inganno li viene dal diſordinato timore, che il Dimonio gli dà, el quale fa queſto per riveſtirlo della volontà ſua propria, unde gli naſce allora una impatientia, che diventa incomportabile a sè medeſimo, con una occupatione di mente, uno parere proprio, & uno volere eleggere le vie, e gli ſtati a ſuo modo, non ſecondo che Dio gli permette. Dunque non ci voglio più confuſione, nè triſtitia, nè volontà voſtra, ma una letitia, e fuoco dolce d'amore, e lume di Spirito Santo, con uno Cuore virile, e non timoroſo, veſtendovi della dolce, & eterna volontà di Dio, la quale v'à permeſſo, e permette ogni pena, che avete corporale, e mentale, e queſto à fatto, e fa per voſtra ſantificatione, e per ſingulare amore donato a voi, e non per odio. Orsù dunque con l'arme, e ſconfiggiamo queſto Dimonio con la eterna volontà ſua, e col penſiero cacciamo el penſiero, cioè con penſieri di Dio cacciare quelli del Diavolo. E ſe voi mi diceſte: io non poſſo penſare di Dio, nè dire l'officio, nè fare neuna altra buona operatione, ſi per la infirmità, e ſi per li molti contrarii, che nella mente mi vengono, io vi riſpondo nol laſſate però; ma nella infirmità adoperate la patientia, perocchè ine ſi pruova, e nelle cogitationi del Dimonio adoperate l'officio, & i penſieri Santi di Dio, non occupandovi la mente di ſtare a contraſtare col Dimonio, volendo per queſto modo fare reſiſtentia a lui: non fate così, perocchè ella ſe ne occuparebbe più, ma fate ragione, che ſia fuore di voi, perocchè la potete fare, perocchè tanto ſono dentro di voi, quanto la volontà conſente, non conſentendo, non ſono entrati nella Caſa, ma buſſano alla Porta. Debbaſi dunque levare l'Anima, e non pigliare la Saetta del Dimonio, e con eſſa volerlo ferire, perocche nol ferirebbe mai, cioè, di volere ſtare a contraſtare con lui, ma è da pigliare la ſaetta della volontà di Dio e dell'odio, e diſpiacimento di sè, e con eſſo percoterlo, riſpondendo al Dimonio ſe tutto el tempo della vita mia, el mio Creatore mi voleſſe tenere in queſta pena, e fadiga, io ſono apparecchiato di volerla per gloria, e lo-

Digitized by Google

loda del nome ſuo; e dire alle tentationi: voi ſiate le molto ben venute, e riceverle come carissimo amico, perocchè ſono cagione, e ſtrumento di levarmi dal ſonno della negligentia, e farmi venire a virtù. Godete dunque, & eſultate, e perſeverate infino alla morte, & innanzi morire, che innovarvi dal luogo, che Dio v'à chiamato, ma con una patientia abbracciate la Croce, naſcondendovi tra Dio, e le pene; aprendo l' occhio all' Agnello ſvenato, e conſumato per voi, eſſendo contento di permanere in quello, che Dio vi pone, e vi poneſſe per lo tempo avvenire. Queſto debbiamo fare, perchè noi ſiamo certi, che Dio ci chiama, & elegge in quello modo, che più piacciamo a lui; facendo così, acquiſtarete lume ſopra lume, e le pene per Criſto Crocifiſſo vi ſaran diletto, & il diletto, e le conſolationi del mondo vi recarete a pena, & in queſta vita cominciarete a guſtare l' arra di vita eterna; perocchè queſta è una delle Beatitudine principali, che à l' Anima, che è nella vita durabile, che è confermata, e ſtabilita nella volontà del Padre Eterno; unde ine guſta la Divina dolcezza, ma non la guſta mai di laſsù, ſe elli non ſe ne veſte prima di quaggiù, mentre che ſiamo peregrini, e viandanti; ma quando n' è veſtito guſta Dio per gratia nelle pene, empieſi la memoria del Sangue dell' Agnello immaculato, lo intelletto s' apre, e ponſi per obietto l' amore ineffabile, che Dio gli à manifeſtato nella Sapientia del Figliuolo, unde allora l' amore, che trova nella clementia dello Spirito Santo, caccia l' amore proprio di sè, e d' ogni coſa creata, fuore di Dio. Non temete dunque, Padre cariſſimo, ma con letitia portate di conformarvi bene con la volontà ſua, o infermo, o ſano, o in qualunque modo, o ſtato vi vuole; perocchè ora non vi richiede altro, che la patientia, e la fortezza con dolce perſeverantia; la quale perſeverantia averete, ſe deliberarete nel cuore voſtro, di non volere altro, che fadighe, e pene, e ſeguitaravene la Corona, perocchè ella è data alla fortezza, & alla perſeverantia. Queſta riceve l' Anima, che è alluminata, e piena del fuoco dello Spirito Santo, e ſenza queſta guida non poſſiamo andare, la quale guida s' acquiſta, e ſi perde per lo modo

detto di ſopra. E però diſſi, che io deſiderava di vedervi el lume, e l'ardore dello Spirito Santo, e così prego, e pregarò la ſomma, & eterna verità, che ve ne riempi sì perfettamente, che voi cognoſciate el teſoro delle molte tribolationi, e tentationi, che v'è meſſo nelle mani ſolo per amore, e perchè voi ſiate de ſuoi eletti, e per remunerarvi delle voſtre fadighe nella eterna ſua viſione. Altro non dico. Se piacerà alla Bontà di Dio, che voi ſerviate al luogo di Gorgona, ſo' certa, che egli ne farà quello, che ſarà meglio per voi: Or ſtate dunque contento in ogni luogo, e guardate, che non credeſte alla tenerezza, e compaſſione del Corpo: Siate contento alla vita degli altri Frati, e Fratelli, che ſono ſtati, e ſono di quella carne, che voi, e quello Dio è per voi, che è per loro. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Moniſtero di S. Martino de' PP. Certoſini, ove dimorava queſto D. Criſtoforo è fuori di Napoli ad un miglio, al di ſotto del Caſtello di S.Elmo, & è delle magnifiche Certoſe d' Italia, sì per la vaſtità, e vaghezza dell' Edificio, sì per le rendite copioſe, di cui è dotato.*

[B] Che l' Uomo volle l' occhio. *Uſa aſſai ſpeſſo la voce* volle *in luogo di* volge.

[C] Siccome Donna, che ella è. *Donna è quì lo ſteſſo, che Padrona, ò Signora, ed in tal ſentimento togliesi queſta voce frequente dalli Autori del buon Secolo.*

Digitized by Google

A D. Petro da Milano dell' Ordine della Certosa.

I. L' Esorta a benedire, e lodare Dio in ogni tempo, dimostrando, come a far ciò perfettamente è necessario il lume d' una buona Fede, che disciolga ogni Amor proprio, che sia in noi.

II. Delle tribulationi, ed utile delle medesime, e dimostra come anco vi sono de i Servi di Dio, che si privano di quest' utile per l' Amor proprio, che anno mascherato col Manto della Virtù.

III. Di trè astutie, che usa il Demonio co' Servi di Dio per ricoprirgli l' Amor proprio col colore della Virtù, cioè, circa alle Consolationi Spirituali, circa alla Carità del Prossimo, e circa l' Obedienza; e del modo di vincere queste trè astutie.

Lettera LVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi laudare, e benedicere Dio in ogni tempo. Ma non so vedere, che questa laude, la quale siamo tenuti di fare a Dio per debito, si possa mai fare senza el lume, el quale lume à a discernere, qual' è quella cosa, che sia degna di laude, e quale di biasimo; senza el lume sarebbe l' Uomo ingannato dalle tenebre, el bianco li parrebbe nero, el nero bianco. Adunque molto ci è necessario el lume; è da levarsi con ragione sopra la sedia della Coscientia nostra, e col lume tenersi ragione, e dissolvere la nuvila dell'Amore proprio di noi medesimi, cioè, dell' Amore sensitivo, che l' Uomo à a se medesimo, el quale Amore è uno veleno, che attossica l' Anima, guastali il gusto del Santo desiderio; sicchè le cose amare gli parono dolci, e le dolci amare; accieca l' Anima, che non li lassa cognoscere, nè discernere la verità, non cognoscendola, non l' ama; e però questi cotali non rendono gloria a Dio, nè benedicono el nome suo; anco vanno con tedio, dispiacimento, e giudicio verso di Dio, e verso il Prossimo

Digitized by Google

simo loro, giudicano secondo il loro basso, & infermo parere, e vedere, e non secondo verità; unde il servo del Mondo giudica gli Stati, e delitie sue essere grande dignità, & elle sono il contrario, che per l'amore disordinato, che l'Uomo ci pone, sono strumento di farlo venire a grande indegnità, privandolo di Dio per gratia.

II. Le tribulationi, e persecutioni del Mondo pajono amare, & elle sono di grandissima dolcezza, perchè in esse, se vuole, può scontare, e meritare, fannolo riducere a Dio, fannoli cognoscere sè, e la poca fermezza, e stabilità del Mondo, ma tanto sono acciecati questi cotali, che fuggono la virtù per fuggire fadiga, e per trovare diletto, se ne privano, e caggiono in molte pene, sono incomportabili a loro medesimi, fatti si sono Martiri del Dimonio; e così in ogni cosa vanno al contrario, così e' Servi di Dio, i quali anco sono nella tenerezza, & amore proprio di loro medesimi, il quale è una nuvila, che in tutto non tolle il lume ma rimangli alcuno chiarore, ma la Ruota del Sole non vede; e però a costoro è faticoso il tollere da sè gli appetiti sensuali spiritualmente, e temporalmente; cioè, quando alcuna volta la sensualità s' ammantella col manto dello Spirito.

III. Massimamente tra l'altre cose tre ne gli pone innanzi, cioè, in tre cose: l'una è nel tempo delle tentationi, e privatione delle consolationi della mente; allora li si pone questo Mantello del Dimonio, per la tenerezza di sè; pongli innanzi uno timore, parendoli nel tempo delle tentationi offendere, per lo timore, che à di non offendere; e questo fa per farli venire a tedio la via dello Spirito, dicendo: questo non sentivi tu, innanzi, che tu fussi in questo stato: ai mutato stato per essere migliore, e tu se' peggiore, dicendo: il tuo esercitio, il quale tu debbi fare con pace, e quiete, col Cuore libero, e non legato da tante diverse cogitationi, tu el fai in grandissima guerra; meglio ti sarebbe a lassarlo stare. Questo fa per privarlo dell' esercitio dell' Oratione, la quale è la Madre delle virtù all' Anima illuminata (e questo Manto molto pretioso è) non allenta però la gloria di Dio, ma molto più virilmente esercita la vita sua, reputandosi indegno della pace, quiete, e consola-

Digitized by Goog

folatione della mente, come gli altri Servi di Dio, e degne della pena, e però si gloria nelle pene. Questo è colui, che benedice Dio in ogni tempo: ma all' Amatore di sè questo Mantello, che in sè è buono, per lo poco lume, e gusto mal disposto, gli è pericoloso, perchè v' intepidisce dentro, e, privato del diletto, el quale egli appetisce, gli pare esser privato di Dio, e con la tepidezza, e col legame della negligentia lega i piedi dell' Affetto, e le mani dell' Oratione allenta, e posa giù; unde, quando i Nemici veggono el braccio dell' Oratione posto a terra, e non in alto a cercare con umilità, & a dimandare l' adiutorio Divino; el quale non è dinegato a chiunque el dimanda, & ad investigare l' eterna volontà sua, che ogni cosa ci dà, e permette per' nostra Santificatione, entrano allora dentro, & abitano per li Borghi della Città dell' Anima, e talora pigliano tutta la Città con la Rocca della volontà sua. A lei diviene, come al Popolo di Dio, el quale vinceva mentre che Moisè orava, e quando le mani di Moisè si posavano giù, el Popolo perdeva. *Exod. 17.* Quale è il Popolo di Dio, che stà nella Città dell' Anima nostra? Sono le vere, e reali virtù: queste virtù vincono i vitii, mentre che la ragione, la quale è il nostro Moisè, sta nel Monte dell' inestimabile Carità di Dio, e col cognoscimento di sè, leva in alto le braccia dell' Oratione. Che converrebbe fare al tiepido amatore di sè per poner rimedio alla sua stanchezza? come Moisè, appoggiare le braccia, *A Exod. 17.* acciocchè elle non tornino in giù, con due forcelle, una d' odio di sè col timore Santo di Dio dal lato, e l' altra d' amore, con la Nutrice della vera umilità, e riposarsi sopra queste due forcelle, tenendo levata la faccia dell' Anima col lume della Santissima Fede; allora el Popolo di Dio, cioè, l' affetto delle virtù, sconfigerà il principale Nemico del proprio Amore, e tutti gli altri, che doppo lui seguitano; ogni imperfettione sarà dibarbicata dall' Anima; el Dimonio non potrà avere la intentione, con la quale gittò il Mantello colorato di molti colori. Un' altro ne pone sopra la Carità del Prossimo, che per privarlo della dilettione della Carità, el fa levare dal debito di servire, e sovvenire al Prossimo suo, el quale debito ogni Creatura ragionevole è tenuta di rendere, e per farli concipere dispiacere, e pena, colà, dove egli deb-

Digitized by Google

debba trovar diletto, gli pone il Mantello della dolcezza, ponendo dinanzi all' affetto dell' Anima, la consolatione, e quiete della mente sua, & il debito dell' Oratione, che debba rendere a loro. Dipositate, & ordinate el diletto, che ne sente l'Anima el Corpo. Questo Mantello à sì bello colore, & è tanto dilettevole, che gl' ignoranti, con poco lume, in tutto ci si rompono el capo dentro, e peggio lo fa ancora, che non cognoscendolo per loro medesimi, non vogliono crederlo a chi el cognosce, nè cercano, che lo' sia mostrato; e se pure l' è mostrato, chel nol possino dinegare, non si studiano di tenere li debiti modi, per levarsene, ma come accecati dal proprio diletto s' avviluppano nella tepidezta loro quasi parendoli impossibile di giognervi mai. Questi non benedicono Dio con perfettione, ma imperfettamente; poco danno, e poco ricevono. Questo perchè l' adiviene ? Perche il gusto dell' Anima anco non è bene voto di sè, e perchè dinanzi all' occhio loro anno posto solo i razzi delle consolationi, e non la rota del So-
Ps. 35. le, cioè, l'eterna Volontà di Dio, l'eterna Verità sua, l' eterno Verbo, e l'eterna Dottrina sua, il quale è Sole di Giustitia, che illumina ogni Anima, che da lui vuole essere illuminata; unde nel lume suo vediamo lume, col caldo suo si consuma ogni freddezza, e tepidezza del cuore, pure che col libero arbitrio apra la finestra della volontà sua, acciocchè il Sole possa intrare nella Casa dell' Anima, con una Giustitia, che giustamente renda onore a Dio, e gloria, e loda alla Parola del Padre Eterno, cioè, al Verbo. Allora gli rende gloria, quando seguita la dottrina sua; a sè dia odio, e rimproverio, svergognando la propria passione sensitiva, o spirituale, o temporale, in qualunque modo ella ricalcitrasse di non rendere el debito al Prossimo suo, al quale debba rendere dilettione, e benivolentia, mostrandolo nel tempo della sua necessità in sovvenirlo caritativamente, portando, e sopportando i difetti suoi non solamente con la parola, ma con l' operatione; abandonando a sè medesimo, non che egli abandoni sè per colpa, ma per diletto, abracciando la pena per onore di Dio in salute del Prossimo suo. Questo fa colui, che à posto l' occhio dell' intelletto in questo dolce, e glorioso Sole, perchè col lu-

Digitized by Goog

lume à veduto, che per altra via non potiamo moſtrare l' affetto, che doviamo avere a Dio, & anco cognoſce, che eſſendo privato della dilettione del Proſſimo, ſarebbe privato di Dio, ma l' Amatore di sè ammantellato col detto manto riſponde: Jo non ne voglio eſſer privato, nè me ne voglio privare: innanzi vorrei morire io, ma non me ne trovo bene. Sento me nella mente ſvagolata, e non me ne ſento altro che tenebre, ſcandalo, e confuſione di mente; e colà, dove lo el debbo amare, egli mi viene a tedio, e diſpiacere, e non pare, che io poſſa ſoſtenere nè me, nè lui, unde meglio mi è, più mel ſentirò amare a ſtarmi nella pace mia. Queſto in verità dimoſtra, che egli è cieco, e non vede altro che Alba: e come potrò io dire, che io ami el Proſſimo, ſe quando io vederò la neceſſità, io mi dilongo da lui? e per la propria conſolatione farò viſta di non vederlo? veramente in coſtui non è verità. E come dirò io, che io non dica menzogna, chel ſovvenire al Proſſimo in qualunque modo, in qualunque ſtato, ò luogo ſi ſia, m'abbi a dare amaritudine, e conturbare la mente mia; & egli non è la verità, che nè Creatura, nè Dimonio, nè eſercitio, nè privatione di conſolationi per qualunque modo ſi ſia, ò per ſovvenire al Proſſimo, ò perchè Dio la ritraga a sè per farla umiliare, non la poſſono contriſtare, nè darli amaritudine di colpa; & ella non ſi debba contriſtare, ſe non della colpa, e ſe ella offende, non è difetto altrui, ma è ſuo. El ſuo difetto è la propria volontà, che offende, ſempre porta l' uomo ſeco, ſe per fuggire luoghi, ò Creature nel tempo, che anno biſogno, laſſaſſe la propria volontà, dolce coſa, & utile ſarebbe el fuggire; ma egli la fugge, e porta inſieme con ſeco, e così mantellata trova ſempre vivi i ſentimenti ſuoi, e quando gli viene il tempo del biſogno, cioè, quando è ribellata alla volontà ſua, ella ſente il morſo per sì fatto modo, che non può tenere il veleno della Impatientia, che non ſi ſenta. Adunque è da fuggire el proprio ſentimento, e la propria perverſa volontà. Che debba fare, e farà, ſe vorrà vedere lume? Salga ſopra la Sedia della Coſcientia ſua, e tengaſi ragione; non laſſi paſſare i movimenti, che non ſieno corretti; dare la ſententia contro

sè medesima. E che fententia debba dare? non di moneta, ma di morte, e con la morta volontà gitti el falso mantello sotto i piedi dell'affetto, e rivestiti di pene, d'obbrobrii, e villanie, e della dolce eterna volontà di Dio: facendo questo gli renderà onore, e benedicerà el nome suo. La terza, & ultima è sopra l'obedientia, ponendogli la passione sua, & il Dimonio uno mantello di molti colori, ma singularmente d'uno giudicio falso, facendo sè discreto, & il Prelato indiscreto, che se egli non si giudicasse discreto, non giudicarebbe il Prelato indiscreto; unde l'Amatore di sè vorrà giudicare la intentione del Prelato suo fuora della volontà di Dio, e sempre porta la *sorella* dell'amore proprio, cioè, la disobedientia, dicendo: questi comanda indiscretamente, io non posso portare la sua indiscretione: talora mi voglio stare in Cella nella quiete mia, & egli me ne trae, non guardando luogo, nè tempo: per questo giudicio in che cade? (che come egli è di questo, così è di molte altre cose, le quali passo, per non attediarvi di parole) cadene in questo, che ò egli disobedisce, e non fa quello, che gli è imposto, ò s'egli el fa, fallo con impatientia, con mormoratione, e con scandalo di mente, viene ad infidelità, ad irreverentia, e perde il santo timore, che debba avere verso Dio, e verso il Prelato; e con lo scandalo, che piglia la propria volontà, si priva della pace, e quiete della mente sua. Tutto gli adviene, perchè egli ama sè, e col proprio amore s'è fatto giudice della volontà del suo Maggiore fuore della dolce volontà di Dio; ma se egli avesse lume di Fede, etiandio sel suo Prelato fusse uno Dimonio incarnato, giudicarebbe, che la clementia dello Spirito Santo gli facesse adoperare inverso lui quello, che fusse la sua salute; ma la propria tenerezza non gli lassa vedere, perchè l'occhio suo non s'è specolato nell'obedientia del Verbo, el quale fu obediente infino all'obbrobriosa morte della Croce. O disobediente giudicatore tiepido, & amatore di te, e che non ti poni dinanzi el Sangue sparto con tanto fuoco d'amore per l'obedientia, che pose el Padre Eterno all'Unigenito suo Figliuolo? Questo dolce Jesù non si pose ad investigare la volontà del Padre, nè chi l'à seguitato, cioè,

che

che per tenerezza di sè non rifiutò labore, nè disse: Padre, trova un' altro modo, che io non sostenga pena, e compirò l' obedientia tua, nol disse ponto; ma come ebrio d' amore dell' onore del Padre Eterno, e salute nostra, prese il giogo dell' obedientia, e per compirla bene si satolla d' obbrobrii, scherni, e rimproveri; colui, che satia ogni Anima sostiene sete, per vestir noi della vita della Gratia si spoglia della vita del corpo suo, fassi trare a segno in sul legno della Santissima Croce. Tutto scuopre il Corpo suo, che drittamente pare uno Agnello svenato, che da ogni parte versa Sangue. El Sangue manifesta questa pronta obedientia; el Sangue manifesta quella verità antica nuovamente mostrata a noi. Antica è in quanto ab eterno fummo nella santa mente di Dio, e nuova ci fu, quando ci creò alla immagine, e similitudine sua, dandoci l' essere, perchè godessimo el suo sommo eterno bene, el quale egli à in sè medesimo; ma noi non la intendemmo bene questa nuova verità, cioè, che in verità credessimo, che egli ci avea creati per darci vita eterna; volendo Dio compire questa verità nell' uomo, e farla intendere, mandò a noi questo dolce, & amoroso Verbo vestito della nostra umanità, fabricando le iniquità nostre sopra la incudine del Corpo suo, e ricreocci a Gratia nel Sangue, sicchè il Sangue nuovamente ci à manifestato questa verità; nel Sangue troviamo la fonte della misericordia; nel Sangue la clementia; nel Sangue il fuoco; nel Sangue la pietà; nel Sangue è fatta la Giustitia delle colpe nostre; nel Sangue satiata la misericordia; nel Sangue si dissolve la duritia nostra; nel Sangue le cose amare diventano dolci, e li grandi pesi leggieri. E però quelli, che col lume della Fede raguarda questo Sangue, porta il grave peso dell' obedientia con dolcezza, e suavità; e perchè nel Sangue sono maturate le virtù, però l' Anima, che s' inebria, & annega nel Sangue, si veste delle vere, e reali virtù per onore di Dio, e per compire in se la verità nuovamente mostrata col mezzo del Sangue. Questo non considera el disobediente giudicatore della volontà del suo maggiore, che se egli el considerasse, annegarebbe in tutto e per tutto la sua volontà, & ogni proprio volere, e sapere porrebbe nella volontà di Dio, e del suo

Prelato ; ma perchè egli non il fa, ſta in continua pena, e ſempre permane nella tiepidezza, & imperfettione ſua. Rimangli el Mantello del proprio amore, perchè non l' à conſumato nel Sangue, nel fuoco, e nell' obedientia del Verbo; e però non benedice Dio nell' obedientia, la quale Dio richiede a' Secolari, a Religioſi, a' Prelati, & a' Sudditi, vecchi, e giovani, in ogni ſtato, in ogni tempo, e luogo, in conſolatione, e tribulatione, in pace di mente, & in moleſtie, guerre, in ogni modo vuole, e doviamo benedicere Dio con affetto di virtù, e con la parola, quando biſogna. O cariſſimo Figliuolo, a queſto v' invito, perocchè queſta è la via, el modo da renderli gloria, e benedicerlo ogni tempo, non ſolo con parola, ma con l' opera, come detto è; la qual coſa io diſſi, ch' io deſideravo di vedere in voi, e così voglio, che ſempre permanga nel cuore, nella mente, e nell' Anima voſtra. Figliuolo, el tempo c' invita a non aſpettare tempo a perdere *noi* medeſimi; e però vi prego, chel deſiderio, che Dio v' à dato del Santo Paſſaggio per ponere la vita per lui, mai non allenti nell' Anima voſtra; ma voglio, che continuamente creſca, cominciando ora tra' Criſtiani a ſoſtenere per la verità di Santa Chieſa, e di Papa Urbano Seſto, el quale è vero Sommo Pontefice; per queſta verità ci conviene apparecchiare a ſoſtenere, e nel ſoſtenere benediceremo Dio nella Santa Chieſa, e Dio per la ſua miſericordia doppo queſta tenebre ci darà luce, e con la luce ſi compirà la volontà di Dio, e li deſideri noſtri. Sicchè confortatevi, e ſiate virile Cavaliere. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Come Moisè appoggiare le braccia. *Pugnando gli Ebrei contra gli Amaleciti ſotto la condotta di Gioſuè, ſtavaſi Moisè ſopra vicina Collina colle braccia ſteſe, ed alzate, ſoſtenendole Aron, ed Ur, acciocchè non cadeſſero; giacchè ſtando queſte ſollevate, erano gli Ebrei Vittorioſi, ed abbaſſandoſi, rimaneano eſſi perdenti. Il fatto narraſi al Capitolo 17. dell' Eſodo.*

Digitized by Google

A D. Pietro da Milano dell' Ordine della Certoſa.

I. DEL Sangue di Gieſù Criſto, e ſuoi effetti, onde l' eſorta ad empirſi l' Anima di queſto pretioſo Sangue, moſtrando come in eſſo s' eſtinguono tutti i noſtri vitii, e s' acquiſta la vera Carità, la Patienza, con tutte l' altre virtù, e finalmente la Gloria del Paradiſo.

II. Si rallegra aver ſentito il di lui deſiderio di dar la vita per Gieſù Criſto, onde procura animar sè medeſima, e lui a queſt' impreſa, a ſperare il perdono de i peccati, e cercare l' acquiſto delle virtù.

Lettera LVIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi Guſtatore, & Amatore del Sangue di Criſto Crociſiſſo, nel quale Sangue, ripenſandolo ſparto con tanto fuoco d'amore, riceverete vita di Gratia, e lavaravvi la faccia dell' Anima voſtra, perocchè egli ci è dato per lavare le macchie de' noſtri difetti; ma non ci darebbe però queſto Sangue, vita, nè lavarebbe la faccia dell' Anima, ſe l' Anima colla memoria del Sangue, ripenſando il fuoco della Divina Carità, non eſercitaſſe la vita ſua, non per difetto del Sangue, ma di noi, che non riceviamo il frutto del Sangue; cioè non eſercitando l' affetto della Carità, che trova nel Sangue, la quale Carità, ricevendola, ci dà frutto di Gratia. Adunque non è da dormire, mentre che abbiamo il tempo, nel letto della negligentia, ma con ſollicitudine empire il vaſello della memoria del ricordamento del Sangue, & aprire l' occhio dell' intelletto nella Sapientia, e Dottrina del Verbo, & il fuoco dell' Amore, con che ci à dato il Sangue; in queſto fuoco la volontà noſtra correrà

ad

ad amare quello, che l' intelletto vide, e conobbe: inebriaremci di queſto pretioſo Sangue, e per amore del Sangue deſideraremo con affetto d' amore di virtù di dare il ſangue, e la vita per amore della vita; riputaremci indegni di giongere a tanta dignità, quanta è di ricevere la roſa vermiglia. Tutte le iniquità noſtre con queſto deſiderio in virtù
A del Sangue ſaranno ſpente, e tolte da noi; ſcritti ſaremo nel Libro della vita, e privati ſaremo della compagnia delle Dimonia. Veruna angoſcia, nè battaglia del Dimonio, nè quelle dell' Uomini ci potrà nuocere, nè torre la noſtra allegrezza: queſto Sangue ci farà portare ogni pena, e fadiga, con vera, e ſanta patientia; anco ci gloriaremo del dolce Paulo nelle tribulationi: vorremci conformare colle pene, & obbrobrii di Criſto Crocifiſſo: veſtiremci di obbrobrii, di ſcherni, e villanie per onore di Dio, e ſalute dell' Anime. O quanto è beata quell' Anima, che così dolcemente paſſa queſto Mare tempeſtoſo, e l' angoſce del Mondo con vigilia, e con umile, e continua oratione, acceſa nel fuoco per ſanto deſiderio, inebriata, & annegata nel Sangue. Con queſto Sangue nell' ultimo della vita noſtra riceveremo il frutto d' ogni noſtra fadiga. Queſto Sangue tolle ogni pena, e dà ogni diletto, priva l' Uomo di sè, e trovaſi in Dio: egli il fa abandonare la propria ſenſualità, perchè coll' amore, che trovò nel Sangue, à cacciato l'amore proprio di sè medeſimo; ſede ſopra la Sedia della coſcientia ſua, e tienſi ragione. Non laſſa paſſare i movimenti, che veniſſero nel Cuore d' impatientia per ſcandali, e mormorationi del Proſſimo ſuo, ò di qualunque altro difetto ſi fuſſe; ma con patientia, ſenza ſdegno, ò giudicio alcuno porta realmente; in ogni coſa giudica la dolce volontà di Dio; è pronto nell' obedientia ſempre in oſſervarla, obedendo all' Ordine, & al Prelato ſuo, perchè nel Sangue guſtò l' obedientia del Verbo: non à pena, perchè ſi à tolta la volontà, e meſſa nelle mani del ſuo Prelato per Dio, giudicando la volontà ſua nella volontà di Dio. Queſto non ſente fadiga, perchè à morta in sè la propria, e perverſa volontà, che ſempre dà fadiga, la quale ucciſe nel Sangue; egli guſta l' arra di vita eterna; ſempre à pace, e quiete nell' Anima ſua, perchè ſi à tolta quella coſa, che gli dava guerra. Adunque, poichè tanto bene ne ſeguita, e con-

tinuamente da empirſi la memoria del ſanto ricordamento di queſto Sangue, come detto è, ſparto con tanto fuoco d'amore; e non dobbiamo paſſare punto di tempo, che l' occhio dell' intelletto noſtro non ſi ponga per obietto il Sangue di Criſto Crocifiſſo, dove trova la verità del Sommo, & Eterno Padre, manifeſtata a noi col mezzo del Sangue. Adunque leviamci, e conſumiamo i dì noſtri realmente relucendo in noi le margarite delle virtù, le quali drittamente ſono margarite, per le quali i veri Servi di Dio vendono ciò, che egli anno, cioè la propria volontà, che è libera loro, per comperarle. Di queſto v' invito, e vi priego cariſſimamente, che facciate. O quanto ſarà beata quell' Anima, che in queſta vita, mentre che vive, non perderà il tempo ſuo; ma con ſollicitudine comprata queſta margarita, lavorerà nella vigna dell' Anima ſua, trattone le ſpine dell' Amore proprio, ed ogni altro difetto, e piantandovi le virtù, le quali chiamiamo margarite, & in afferrarla col Sangue di Criſto. Bene guſta vita eterna, vedendo per Gratia, e non per debito avere ricevuta la vita del Sangue; accordata colla dolce volontà di Dio la volontà ſua; la quale volontà eſſendo morta in noi, e viva in lui, nell' ultimo della vita noſtra riceveremo l' eterna viſione di Dio. In cui virtù? non in noſtra, ma ſolo in virtù del Sangue, e non in altro modo. Conſiderando io, che altra via non ci è, diſſi, ch' io deſideravo di vedervi Guſtatore, & Amatore del Sangue, e così voglio, che noi facciamo. Non dico più quì. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. *Matt.* 13.

II. O ricevuta una Lettera voſtra, la quale vidi con allegrezza, ſentendo del ſanto, e buono deſiderio, che voi avete della Bontà di Dio di ponere la vita per gloria, e loda del nome ſuo. Riſpondovi alla prima parte di ricevere i peccati voſtri, liberamente prometto in quella dolce carità di Dio, che ci diè il Sangue del ſuo Figliuolo, che io gli ricevo ſopra di me, pregando la Divina Bontà, che le colpe voſtre puniſca ſopra il corpo mio, così per queſto modo ſi troveranno conſumati i peccati miei, e i voſtri nella Fornace della Divina Carità: anco il pregarò, che per la infinità ſua Bontà, e Miſericordia ci faccia gratia, che noi diamo la vita per lui, e voi in queſto mezzo vi nu-

Digitized by Google

nutricate di Sangue; fornifcafi la Navicella dell'Anima delle reali virtù. Anco vi rifpondo, e prometto, che fe il tempo ci viene, il quale è defiderato da voi, e dagli altri Servi di Dio, e mi fia poffibile di chiedere licentia dal Vicario di Criſto, io il farò volentieri, acciocchè vegga compito in voi il fanto defiderio. Pregatelo pure, che non fi indugi più. Io per me muojo, e non poffo morire di vedere offendere tanto il noftro Creatore nel Corpo miſtico della Santa Chiefa, e contaminare la fede noſtra da quegli, che fono poſti per alluminarla: di tutto fono cagione i difetti miei: nafcondiamci nel Coſtato di Criſto Crocifiſſo, & ivi buffiamo alla fua Mifericordia. Jesù dolce. Jesù amore.

[A] Queſta è di ricevere la Roſa vermiglia. *Per Roſa Vermiglia intende la Santa l'Onore di ſpargere il Sangue in teſtimonio della Fede, di cui era queſto Religioſo vago oltremodo.* *In Luc. l.7. c.12.* *Prendeſi da S. Ambrogio la Roſa per Simbolo del Martirio, come il Giglio lo è della Verginità, e la viola della Penitenza:* Illic Confeſſorum Violæ, Lilia Virginum, Roſæ Martirum. *De Spirit. Form. c.4.* *Eucherio aſſomiglia pure le roſe a' Santi Martiri: e la Vedova Santa Brigida intende ſimilmente per Roſe i Martiri.* Roſæ verò paucæ ſunt Martires rubicundi Sanguinis ſui effuſione in *Lib. 3. Revel. c.17.* diverſis locis.

A D.

Digitized by Google

A D. Giovanni de Sabbatini da Bologna Monaco dell' Ordine della Certosa nel Monasterio di Belriguardo, presso a Siena, quando ella era a Pisa.

A

B

C

I. PRocura animarlo a dar la vita, & il Sangue per Giesù Cristo, con la considerazione dell' amor suo, e del Sangue da lui sparso per noi, il che non potersi fare senza la Carità, e la fortezza; le quali s' acquistano nel cognoscimento di sè, e della Divina Bontà.

Lettera LIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. AVoi dilettissimo, e carissimo Padre per reverentia del dolcissimo Sacramento del Corpo dolce del Figliuolo di Dio, e Figliuolo; e così vi dico, e vi chiamo in quanto io vi parturisco per continue orationi, e desiderio nel cospetto di Dio, siccome la madre parturisce el Figliuolo. Adunque come Madre vi conforto nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio, e desidero di vedervi annegato, & affogato nel fuoco dell' ardentissima sua Carità, nel quale amore l' Agnello immaculato si svenò, e fece bagno all' umana generatione del Sangue suo. Levisi dunque l' affocato desiderio nell' Anima nostra a dare Sangue per Sangue, perocchè li tempi nostri s' approssimano, ne' quali si proveranno gli arditi Cavalieri. O quanto sarà beata l' Anima mia, quando vedrò voi, e gli altri correre come innamorati a dare la vita, e non vollare el Capo a dietro. Pregovi dunque per l' Amore di Cristo Crocifisso, che acciocchè siate fortificato al tempo suo, voi, in questo tempo d' ora, apriate l' occhio del cognoscimento; perocchè io non veggo, che l' Anima possa avere in sè questa fortezza, la quale riceve dalla dolce Madre della Carità, se continuamente non tiene aperto questo occhio del co-

gnoſcimento di sè medeſimo, onde vi diventa humile, e trovavi el cognoſcimento della Bontà di Dio; per lo quale lume, e cognoſcimento, gli naſce uno caldo, & uno fuoco d' amore con tanta dolcezza, che ogni amaritudine ne diventa dolce, & ogni debile ſi fortifica, & ogni ghiaccio d' amore proprio di sè diſſolve, onde allora non ama ſe per sè, ma sè per Dio, & infonde ancora uno Fiume di lagrime, e diſtende gli amoroſi deſiderii ſopra i Fratelli ſuoi, e d' amore puro gli ama, e non mercennajo; & ama Dio per Dio, inquanto egli è ſomma, & eterna Bontà, e degno d' eſſare amato. Non tardiamo più dunque Figliuolo, e Padre Cariſſimo in Criſto Jesù a pigliare, & abitare in queſta Santa abitatione del cognoſcimento di noi; la quale c' è tanto neceſſaria, e di tanta dolcezza; perocchè, come detto è, vi ſi trova la infinita bontà di Dio. Or queſta è l' arme, che voglio, che noi pigliamo, acciocchè non ſiamo trovati diſarmati al tempo della battaglia, dove daremo la vita per la vita, el Sangue per lo Sangue. Altro non dico. Permanete nella Santa; e dolce
D dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù amore. Gherardo miſero, e Frate Raimondo ſuo Padre vi ſi raccomandano.

[A] *La Famiglia Sabbatini, che in Bologna fu ſempre riconoſciuta fra le più antiche, ſiniſce oggi nel Signor Marc' Antonio in Roma, celebre preſſo tutte le Nazioni per la ſuà eccellente erudizione ſopra gli antichi Monumenti, de' quali con ſommo ſtudio, e ſpeſa grande ha fatta una ſceltiſſima raccolta. I Signori Zabarella di Padova da' medeſimi Sabbatini derivano, e dalli Zabarelli la Famiglia Bemba procedette; ſecondo dicono Gaſparo Scioppio, ed altri Scrittori.*

[B] *Il Moniſtero di Belriguardo de' Padri Certoſini è nel diſtretto di Sieua, lungi di queſta Città tre ſcarſe miglia. Niccolò Cinughi, ò, come a quel tempo diceaſi, Niccolò di Cino, d' Ugo [onde formoſſi il Cognome Cinughi in Siena, eſſendo per altro i Signori di queſta Famiglia de' Pazzi di Firenze, come ſi avvertirà più à baſſo) nobile Saneſe, fu il Fondatore di queſta Certoſa, che fu la terza ad averſi da queſta Religione nel Territorio di Siena, e tutte ad eſſa vicine di tre miglia al ſommo, non contandone veruna altra Città numero uguale, non*

che

che maggiore, come ben venne avvertito dal Duca Giovanni Galeazzo Visconti in una Lettera del 1394. a questo Pubblico di Siena, e la sua fondazione fu del 1345., avendo per suo Testamento del 1340. lasciate copiose rendite a quest' effetto, incaricandone l' esecuzione a Monsignor Donus Deo Malevolti Vescovo di Siena, ed al proprio Fratello Francesco, dovendovisi mantenere un Priore, 12. Sacerdoti, e tre Conversi. Che la Famiglia di questo Signore ne venisse a Siena dallo Stato di Firenze, ove era di grandissima potenza col nome de' Pazzi, come pure ad altra occasione avvertiremo, non può da veruno contendersi, e pruovasi dall' Abate Gamurini nella sua Istoria Genealogica, e da' pubblici documenti, che si hanno in questo Archivio di Siena, ove leggesi, che in un Consiglio tenutosi a 4. di Aprile del 1388. alcuni di questi Signori diconsi quondam de Pazzis Vallis Arni, nunc de Cinughis Civibus vestris &c. Di questo Francesco Fratello a Niccolò fu figliuolo Nello, che fu marito di Giovanna Manetti, che è la Giovanna Pazzi Compagna a S. Caterina, cui ella scrisse la Lettera 342. giacchè non fu ella Figliuola a Niccolò, come mi stetti sul credere nelle Annotazioni a quella Epistola, ma Nuora al Fratello. Ito poscia in rovina il Monistero, che titolavasi di S. Jacopo per accidenti sinistri, d' ordine del Capitolo generale tenutosi l' Anno 1617. fu di bel nuovo rifabricato l' Anno, che venne appresso, in sito alquanto migliore del primo, non lungi dall' antiche ruine, e quantunque non perfezionato per intero, venne abitato da que' Religiosi. Il decreto di quel Capitolo è di questo tenore. Quam Domum male ædificatam, & ferè inhabitabilem volumus, secundum Peritorum consilium sumptibus Provinciæ, pro rata distribuendis reædificari, & ad salubriorem statum reduci, cujus curam & executionem committimus Visitatoribus Provinciæ: Provandosi però quivi pure l' Aria infelice, ed alla salute contraria; ed essendosi ancora le rendite di tanto assottigliate, che più non reggeano al sostentamento di giusto numero di Monaci, fu il Monistero soppresso d' Ordine del Pontefice Urbano VIII. come apparisce per un suo Breve indirizzato all' Arcivescovo di Siena, dato a dì otto di Novembre l' Anno 1635., in darno porgendo l' istanze loro in contrario i Signori Cinughi, onde le rendite di esso andarono in augumento di quelle della Certosa di Pontignano, ove pure

D Bart. Ital. Vit. B. Steph. l. 2. cap. 13. Pag. 106.

To. 3. pag. 115.

Lib. de Consigl. de la Camp.

re que' Religiosi si ripararono. Prima della unione il Priore di Pontignano a titolo di gratitudine due volte l' anno offeriva picciol dono al più Vecchio della Famiglia Cinughi, e ciò pure continuasi a fare dal Priore di Pontignano, poichè si è fatta questa unione.

[C] Essendo la Lettera, secondo che ha il titolo, scritta di Pisa, fu forse dell' Anno 1375., di cui buona parte impiegò la Santa a beneficio di quella Città, portatavisi ad istanza di molte divote Persone, e di ordine di Cristo, e rattenutavi oltre a quello, che avea in pensiero, da quell' Arcivescovo. In questa sua lunga dimora, e ne andò all' Isola di Gorgona, come fu detto di sopra, e visitò la Certosa di Calci vicina a quella Città poche miglia; ove fece ferventissima esortazione a que' Monaci, essendone Priore il B. Giovanni Opezzinghi nobile Pisano, di cui si favellò poc' anzi nelle annotazioni alla Lettera 54. Molto Ella s' adoperò alla perfezione di quel nobile Monistero, che principiato a fabbricare in un luogo presso Calci detto Vallebuja, e poi Vallegrazioja, non poteasi condurre a compimento, che a tanto non giugneano le rendite assegnate ò da Prete Nino, di cui pure si parlò, ò da Pietro Mirante Virginis (tale era il cognome di questo Mercante Pisano, avendovi pure a quel tempo in Pisa altra Famiglia, che diceasi Ajutami Cristo) traendo grossi sussidj dalla Nobiltà Pisana, e singolarmente da Fra Piramo Gambacorti Cavaliere Gerosolimitano. Anzi, se dee darsi fede all' Autore, c' ha raccolte le memorie del B. Bartolomeo Serafini da Ravenna, l' Anno, che a questo succedette, stando la Santa in Avignone, ottenne dal Pontefice Gregorio XI. a sovvenimento di questo edificio mille Fiorini d' oro, come si vede dal Breve dato il dì decimonono di Giugnio l' Anno 1376. Se ciò sia vero, convien dire, che la Santa il dì, che venne appresso il suo arrivo alla Corte, favellasse col Pontefice, e gli porgesse istanza a favore di questi Religiosi, da che Ella giunse a Vignone a 18. di quel mese, e che lo stesso giorno fosse conceduta la grazia, e distesane l' ordinazione, il che non m' ha nulla del probabile; onde ha più somiglianza di vero, ch' Ella ne porgesse la richiesta con lettera smarritasi con altre non poche, o pure che in ciò v' impiegasse l' Opera del B. Raimondo, che la precedette a qualche tempo in quel viaggio.

Mem. della Cert. di Pisa

[D]

Digitized by Google

[D] Gherardo miſero. *Ser Gherardo Buonconti nobile Piſano familiare della Santa, e ſuo Albergatore, ed eſſo pure Diſcepolo nello Spirito di Santa Caterina, e di Fra Raimondo. Dall' aggiunto di* miſero, *ſi può arguire aver' egli ſcritta la Lettera preſente, recandoſi per umiltà queſto titolo.*

A D. Giovanni Sabbatini da Bologna, e D. Taddeo de Malavolti da Siena Monaci della Certoſa a Belriguardo.

I. GLi moſtra, come non ſi deve temere gli Uomini con timore ſervile, ma ſolo Iddio, il quale timor ſervile ſi perde nel Sangue di Gieſù Criſto, e nella Santa Carità.

II. L' eſorta ad uccidere la propria volontà, ed abbracciare la Croce, amando d' eſſer perſeguitati per Gieſù Criſto, ed in oltre alla perſeveranza nell' oratione, alla Carità fraterna nell' Obedientia, alla fatica, ed altre virtù, che convengono a' Religioſi.

Lettera LX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Figliuoli in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo ſangue ſuo, con deſiderio di vedervi Cavalieri virili, ſenza veruno timore ſervile, così vuole el noſtro dolce Salvatore, che noi temiamo lui, e non gli Uomini del Mondo, così diſſe egli. Non temete coloro, che poſſono uccidere il Corpo, ma me, che l' Anima, & il Corpo poſſo mettere nell' Inferno, e però voglio, che voi ſiate annegati nel Sangue del Figliuolo di Dio, arſi nel fuoco della Divina Carità; perocchè quì vi ſi perde ogni timore ſervile, rimane ſolo il timore di riverentia. Or che può fare il Mondo, il Dimonio, e li Servi ſuoi a colui, che ſi trova in queſto ſmiſurato amore, che s' è poſto per obiet- *Matt. 10.*

to

to il Sangue? niente; anzi ſono Iſtrumenti di darci, e di provare in noi la virtù, imperocchè la virtù ſi prova per lo ſuo contrario, e però debba l' Anima godere, & eſultare, cercare con ſua pena ſempre Criſto Crocifiſſo, e per lui anichilare, & avvilire sè medeſimo; dilettarſi ſempre di pena, e di Croce. Volendo pena, tu ai diletto, e volendo diletto, tu ai pena.

II. Adunque meglio ci è annegarci nel Sangue, & uccidere le noſtre perverſe volontà con cuore libero al ſuo Creatore, ſenza veruna compaſſione di sè medeſimo; allora ſarà pieno il gaudio, e la letitia in voi; aſpettarete ſenza fadiga affligitiva; di neſſuno comandamento, che ci fuſſe fatto, doviamo ſentire pena, ma più toſto diletto, perocchè non è veruno comandamento fatto per gli Uomini, che ci poſſa torre Dio, ma ſono cagione di darci la virtù della patientia, e fannoci più ſolliciti di corrire in Cella ad abbracciarci coll' Arbore della Croce, in cercare la viſione inviſibile, che non vi può eſſar tolta; perocchè l' affetto, e la Carità, ſe noi non vogliamo, mai ſi perde. Or che dolce diletto ſarebbe ad eſſare perſeguitato per Criſto Crocifiſſo? Di queſto voglio, che vi dilettiate per qualunque modo. Dio vi dà Croce, non eleggendola a voſtro modo, ma a modo di colui, che ve la dà, riputandovi indegni di tanta gratia, quanta è ad eſſare perſeguitati per Criſto Crocifiſſo. Sappiate Figliuoli miei dolci in Criſto Jesù, che queſta è la via de' Santi, che ſeguitarono la via di Criſto: altra via non ci è, che ci menaſſe a vita. E però voglio, che con ogni ſollicitudine, e con odio ſanto di voi medeſimi, voi vi ſtudiate di ſeguitare queſta dolce, e dritta via al luogo ſanto dell' Oratione, date buona ſollicitudine, e perſeverantia, mentre che lo Spirito Santo ve la porge: non ſia ſchifata, nè fuggita da voi, ſe la vita ne doveſſe andare: per tenerezza, nè per compaſſione di corpo non laſſate mai, perchè il Dimonio non vorrebbe altro ſe non privarci dell' oratione, o per compaſſione di noi del Corpo proprio, o per odio di mente, e però per veruna di queſte coſe dobbiamo laſſare l' eſercitio dell' oratione, ma col penſiero della Bontà di Dio, cognoſcendo noi difettuoſi, cacciamo le cogitationi del Dimonio, e la tenerezza di noi; naſconde-

tevi

Digitized by Google

tevi nelle Piaghe di Criſto Crocifiſſo: amatevi inſieme per Criſto Crocifiſſo, non temete di coſa, che avvegna. Ogni coſa potrete per Criſto Crocifiſſo, che ſarà in voi, che vi confortarà. Siate obedienti infino alla morte di ciò, che vi fuſſe impoſto, che vi fuſſe più grave: non ſchifate il frutto per fuggire fadiga. Poniamo, che d' alcuna coſa il Dimonio ve la farebbe ſentire, e ſchifare ſotto colore di virtù, dicendo: queſta era la conſolatione dell' Anima mia, & accreſcimento di virtù in me: non gli credete, ma confidatevi, e tenete, che quello, che Dio vi donava per mezzo di quella conſolatione vi darà puramente per sè medeſimo per la ſua Bontà. Sapete bene, che una foglia d' Arbore ſenza la providenza ſua non cade: ſicchè ciò, che egli permette al Dimonio, o alle Creature, che facciano a noi, è fatto colla ſua Providentia per neceſſità della noſtra ſalute, o per accreſcimento di perfettione. Adunque a riverentia voglio, che l' abbiate. Spogliatevi il Cuore, e l'affetto, etiandio delle coſe temporali di fuore da quello, che vi biſogna per la voſtra neceſſità. Veſtitevi di Criſto Crocifiſſo, & inebriatevi del Sangue ſuo, ivi trovarete la letitia, e pace compiuta. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Amatevi, amatevi inſieme. Jesù dolce, Jesù Amore. *Ad Philip. 4.*

[A] *La Famiglia de' Malavolti è delle antichiſſime di Siena, ed illuſtre per molti pregi, e d' eſſa ci tornerà in concio di favellare più alla diſteſa in altro luogo.*

A Da-

Digitized by Google

A A D. Giovanni Monaco della Certosa in Roma, il quale era tentato, e voleva andare al Purgatorio di S. Patritio, e non avendo licenza, stava in molta afflittione di mente.

I. DEsidera vederlo illuminato con vero lume, dimostrando come vi sono due lumi, uno perfetto, l' altro imperfetto; e come da questo si giunga al perfetto.

II. Di due virtù, che dimostrano, quando sia infuso detto lume nell' Anima, come che son da esso guidate, accompagnate dalla Fortezza, e Perseveranza, e partorite dalla Carità; la prima delle quali è l' Obedienza. Della seconda virtù che dimostra, cioè, della Patienza, e suoi effetti.

III. Esorta il detto Monaco ad entrare nella Cella del conoscimento di se stesso, e della Divina Bontà per acquistare ogni perfettione, e specialmente la Patienza, e l' Obedienza al proprio Prelato.

Lettera LXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Fratello, e Figliuolo di Maria dolce in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi fondato in vero, e perfettissimo lume, perocchè senza el lume non potremmo discernare la verità. Ma attendete, che sono due lumi, e l' uno non impedisce l' altro, ma unisconsi insieme, siccome la Legge nuova non tolse via la vecchia, tolse si bene la imperfettione, perocchè la Legge vecchia era fondata solo in timore, unde era imperfetta, mà poichè venne la Legge nuova, si conformò l' una coll' altra, la quale è Legge d' Amore, così è uno lume imperfetto, & uno lume perfetto. El lume imperfetto è il lume, che naturalmente Dio ci à dato, col quale cognosciamo el bene: è vero, che l' uomo offuscato dalla propria fragilità non il cerca, dove egli il debba cerca-

Digitized by Goo

care, ma in cose transitorie, nelle quali non è perfettione di bene, e non il cerca in Dio colà, dov' è sommo, & Eterno Bene; ma se questo lume naturale esercitarà con virtù, cercando il bene colà, dov' egli è, cioè, che l' Anima cognosca la Bontà del suo Creatore, e l' Amore inestimabile, che egli ci à, el quale Amore, e Bontà trovarà nel cognoscimento di sè per questo modo con sollicitudine, e non con negligentia, esercitando la vita sua, acquistarà il secondo lume, che è sopranaturale, non lassando però il primo; ma levarassi dalla sua imperfettione, e farassi perfetto col lume perfetto sopranaturale. Che sa questo lume nell' Anima? e a che si cognosce, che ella lo abbi? Dicovelo. El primo lume vede le virtù; quando elle sono piacevoli a Dio, & utili all' Anima, che le possiede, e quanto è spiacevole, e nocivo il vitio, el quale priva l' Anima della Gratia. El secondo lume abbraccia le virtù, e parturiscele vive nella Carità del Prossimo suo. L'essere gionto al secondo lume dimostra, che il primo naturale non fu impedito dall' Amore proprio, e però à ricevuto el sopranaturale.

II. Chi dimostra, che questo lume sia infuso nell' Anima per Gratia? le virtù reali, tra le quali virtù due sono le principali, che più realmente cel dimostrano guidate dal lume della Santissima Fede, perchè nel lume sono state acquistate. Queste due virtù sono Sorelle vestite di fortezza, e di longa perseverantia. La principale virtù di queste due prima parturite dalla Carità col lume della Fede è la vera, e perfetta obedientia. L' obedientia tolle la colpa, e la imperfettione, perchè uccide la propria volontà, unde nasce la colpa, perocchè tanto è colpa, ò virtù, quanto procede dalla volontà, unde se l' Anima fusse tutta ansietata di molte diverse cogitationi, e Battaglie del Dimonio, o dalle Creature, o che la fragile Carne impugnasse con disordinati movimenti, e la volontà stia salda, e ferma, che non tanto, che ella non consenta, ma dispiacciali infino alla morte, non offende, anco nè merita, e cresce ne in maggiore perfettione, colà dove ella voglia cognoscere la verità, vedendo; che Dio glil permette per farla venire a più perfetto cognoscimento di sè, e della Bontà sua in sè, per lo qual cognoscimento cresce in maggiore amore, & umilità, e però dis-

ſi, che creſceva in maggiore perfettione: così la virtù non è virtù ſolamente l'atto, ma in quanto ella è fatta volontariamente con dritta, e ſanta intentione. Adunque la volontà è quella, che offende, e però l'obedientia, la quale uccide la propria volontà, leva via la colpa, uccidendo quella, che la commette. L'obediente non ſi fida mai di sè, perchè cognoſce il ſuo infermo, e baſſo vedere, e però come morto ſi gitta nella braccia dell'Ordine, e del Prelato ſuo con fede viva, e lume ſopranaturale, credendo, che Dio farà diſcernere al Prelato ſuo la neceſſità della ſua ſalute, etiandio ſel Prelato fuſſe imperfetto, & idiota ſenza lume, averà viva fede, che Dio l'allumini per la ſua neceſſità; è perchè nel lume à veduto lume, però s'è fatto ſuddito. Chi manifeſta queſto lume? la vera obedientia, ella è longa, e perſeverante, e non corta, cioè, chel vero obediente non obediſce pure in uno modo, nè in uno luogo, nè a tempo, ma in ogni modo, in ogni luogo, & in ogni tempo, ſecondo che piace al Prelato ſuo, egli non cerca le proprie conſolationi mentali; ma ſolo cerca d'uccidere la propria volontà, e propone il coltello in mano all'obedientia, e con eſſo coltello l'uccide, perchè à veduto nel lume, che ſe non l'uccideſſe, ſempre ſtarebbe in pena, & in offeſa della perfettione, alla quale Dio l'à chiamato, e vederebbeſi privato della ricchezza del lume ſopranaturale; el quale lume è moſtrato eſſere nell'Anima dalla virtù d'obedientia. Quale è l'altra virtù, che manifeſta queſto lume? è la Patientia, la quale è uno ſegno dimoſtrativo, che in verità amiamo, perchè ella è il mirollo della Carità: Ella è Sorella dell'obedientia: anco la obedientia è quella, che fa patiente l'Anima, perchè non ſi ſcandelizza di veruna obedientia impoſta a lui dal Prelato ſuo: ella è veſtita di fortezza, e però porta patientemente le riprenſioni, & i Coſtumi dell'ordine; quando gli è retta la propria volontà, non attedia, ma gode, & eſulta con grande giocondità; non fa come il diſobediente, che ogni coſa fa, e ſoſtiene con fadiga, e con molta impatientia, intantochè alcuna volta, dimandando al Prelato ſuo una licentia di coſa, che gli ſia molto ferma nella volontà, non avendola, piglia pena,

che

che etiandio el Corpo pare, che infermi; meglio li ſarebbe con l' odio ſanto uccidere la propria volontà, la quale gli dà tanto tormento. Queſta patientia ſta ſul Campo della Battaglia con l' Arme della Fortezza, e collo ſcudo della Santiſſima Fede ripara e colpi, e ſoſtenendo vince, e col coltello dell' odio, e dell' Amore percote i nemici ſuoi; prima uccide il principale nemico della perverſa Legge, che ſempre impugna contra lo Spirito, e con eſſa uccide i diletti, e piaceri del Mondo, i quali per amore del ſuo Creatore egli odia, e le cogitationi del Dimonio, el quale ne dà molte con diverſe fantaſie, e con penſieri veri, e ſanti le caccia da ſe, conſervando la buona, e ſanta volontà, che non vada dietro ad eſſa. Queſta Patientia guidata dal lume non vuole combattere in luoghi dubbioſi con ſperanza di non avere poi a combattere, più, non vuole così, perocchè ella ſi diletta di ſtare in Battaglie, perchè nella Battaglia ſi prova, e provata riceve la Gloria, & in altro modo no. Non fa come il Semplice, che ancora è imperfetto in queſto lume ſopranaturale, e per lo poco lume, ſentendoſi molto paſſionato, per tollerſi queſta fadiga, e per timore di non offendere ſi vorrà mettere a coſa, che ſarà di tanto pericolo, che a un tratto ne potrebbe andare l' Anima, el corpo, e faraſſene sì forte imaginatione per illuſione del Dimonio, e per volontà, ch' egli à di vivere ſenza paſſione; unde egli riceve le pene, che colui, che l' à governare non li potrà trare queſta fantaſia; e ſe egli non li dà licentia di quello, che vuole fare, ne viene a tedio, a confuſione di mente, & ad impatientia, e ſpeſſe volte entro la diſperatione. Queſto egli è ſegno, che quello, che vuole fare, non è ſecondo la volontà di Dio che ſe così fuſſe, direbbe: Signore, ſe queſto è ſecondo la tua volontà, danne lume a chi m' à licentiare, e quando che no, dimoſtrarlo, e con fede viva ſi pacificarebbe nella mente ſua, vedendo, che il negare, o il concedere qualunque ſi fuſſe procedeſſe dalla volontà di Dio: non voglio dolciſſimo, e cariſſimo Figliuolo, che ſiate voi di queſti cotali; ma voglio, che col lume, come vero obediente, e patiente ſtiate nel Campo della Battaglia, come detto

to è, dove comunemente combattono i Servi di Dio: Non volendo pigliare Battaglia nuova, nè particulare, la quale ſia oſcura, e dubbioſa; pigliate quella, che è lucida, e generale, & in tutto annegate quì la voſtra volontà, & in ogni altra coſa, ma ſingularmente vi parlo al preſente per quello, che mi diſſe il Viſitatore, laſſatevi guidare alla volontà ſua, la quale non è ſua, ma è da Dio, perocchè il voſtro credo, che ſia inganno di Dimonio, che coll' amo del bene vi vuole pigliare. Son certa che con queſto lume cognoſcerete la verità, cognoſcendola, ringratiarete il Sommo, & Eterno Padre, che con la Santa obedientia v' à campato di queſto pericolo, altrimenti no. E però conſiderando io quanto v' è di neceſſità queſto lume, diſſi, che io deſideravo di vedervene illuminato. L' Obedientia, e la Patientia dimoſtrano s' egli è in voi, cioè, che non ricalcitriate alla volontà del Prelato, ma con patientia la portarete come vero obediente, dilettandovi di rompere la voſtra volontà.

III. E ſe non trovaſte in voi queſto lume, come vorreſte, e come ſi debba avere, intrate con odio ſanto nella Cella del cognoſcimento di voi, e di Dio in voi, e nel Sangue del dolce, & amoroſo Verbo s' inebrii l' Anima voſtra, nel quale cognoſcimento s' acquiſta ogni grande perfettione con fede, ſperando nel Sangue ſparto con tanto fuoco d' amore, ſenza pena, o tedio di mente. Figliuolo mio dolce, chinate el capo all' obedientia ſanta, e permanete in Cella abbracciando l' Arbore della Santiſſima Croce. Altro non vi dico. Guardate quanto avete cara la vita dell' Anima voſtra, e quanto temete d' offendere Dio, che voi non ſeguitate a voſtra volontà. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Se poco o nulla altri curerà ſapere chi foſſe queſto Monaco, che bramoſo d' andare a viſitare il Purgatorio di S. Patrizio affine di liberarſi da moltiſſime tentazioni, ſtavaſi in gran pena per non poterne aver licenza, avrà forſe non piccola curioſità d' intendere alcuna coſa di queſto luogo sì famoſo, per quel molto, che n' è ſtato ſcritto in tempi differenti, e da molti Autori più per eccitare maraviglia, che a cagione di dar no-*

notizia del vero. Trovasi questo luogo (osservato pure da' Geografi nelle loro Carte Geografiche) presso il Fiume Liffer detto per altri Derget in distanza non lunga del Lago d' Earn nella Contea, che dicesi di Dungal, che s' attiene alla Provincia d' Ulster, ch' è detta latinamente Ultonia, ed è la più rivolta a Settentrione delle quattro, che ne inchiude l' Ibernia. Gli Storici di questi Paesi, e quei, c' hanno scritto le Geste di S. Patrizio Vescovo, ed Apostolo di quell' Isola, rapportano, come stando sì ostinate quelle Genti a non dar fede a' detti del Santo intorno a quanto egli asseriva delle pene destinate agli Empj, ottenesse da Dio co' suoi prieghi, che apertasi la terra, ov' egli avea formato un gran cerchio col bastone, si formasse un Pozzo profondissimo, onde sembrasse udirsi strida orribili, e vedersi fantasime spaventose, giacchè, come dicono, tali impressioni formavansi nel senso interno dell' Anima senza punto muovere a verun atto i sentimenti esterni del Corpo. Il Padre Briet brevemente così descrive il luogo, e le maraviglie d' esso: In Ultonia est lacus continens Insulam bipartitam; cujus altera pars habet Ecclesiam satis lautam, pars altera hispida, & solis Dæmonibus assignata, quippè illa novem habet fossas, in quarum una si quis pernoctet, à Lemuribus mirè vexatur. *Aggiungono al fatto di sopra rapportato, che il Signore rivelasse al Santo essere in quella aperta voragine un luogo, in cui chiunque per gran Peccatore, che fosse stato, contrito, e vero penitente entrato fosse dimorandovi un intero giorno, rimarrebbe purgato d' ogni colpa senza abbisognare d' altra Penitenza; onde da ciò trasse il nome di Purgatorio di S. Patrizio, che i Paesani dicono* Ellariu Fregadorii, *avvertendo però esservi entrati molti, che più non ne uscirono. Tutto il quì dettosi per maniera diversa, rapportasi dagli Autori, de' quali pochi ven' ha, che sieno tra loro in accordo sì nella sostanza del fatto, sì nelle circostanze; discordando ancora altri di loro in dare il vanto di questo prodigio o al Santo di sopra menzionato, o a S. Patrizio Abate; non mancandovi di quei, che oscurata abbiano la verità della Istoria colla giunta di molte favole. Nenio Abate ed Istorico Inglese, che fiorì del 620. cioè dire circa due Secoli più tardi di S. Patrizio, favella del Santo Apostolo, e riferisce, che stando egli nella sommità d' una Collina detta Cruacanel elevato col corpo in aria dopo il digiuno di quaranta giorni porgesse al Signore tre Inchie-*

Parl. Geogr. Part. 2. lib. 3. c. 12. §. 4.

Impres. Londr. an. 1684. c. 59. & 60.

ſte. Prima ejus petitio fuit (*dice queſto Autore*) ut fertur à Scotis, *cioè dagl' Iberneſi, detti per antico aſſai comunemente* Scoti, ut unuſquiſque ſuſciperet Pœnitentiam credentium, licet in extremo vitę ſuæ. Secundum ne à Barbaris conſumerentur in ęternum. Tertium ut non ſupervivat aliquis Hibernenſium in Adventu Judicii, quia delebitur aqua pro honore Sancti Patritii ſeptem Annis ante diem Judicii. *In queſte petizioni nulla s' ha di ciò, che venne accennato di ſopra di queſto Purgatorio, onde ben vedeſi non eſſervi alcun ſodo fondamento di vero, come poco pure hanno del veriſimile, e molto s' aſſomigliano a favole i tre prieghi, che accennanſi da queſto Abate, che appoggia il ſuo detto alle relazioni de' Paeſani. Nè gli Scrittori più antichi hanno laſciata di ciò memoria alcuna, onde per ſola tradizione è ſtato portato un tal fatto per lunga ſerie di ſecoli infino a' dì noſtri; nulla favellandone gli Autori di quel Secolo, in cui viſſe S. Patrizio. Vantano gl' Iberneſi ancora in oggi queſti prodigioſi avvenimenti, volendo, che pure ora vegganſi ſpaventoſe larue, & odanſi miſerabili ſtrida da quei, che s' accoſtino alla Caverna. Ma dagli Stranieri, e da' più eruditi ſtimaſi più non eſſervi coſa veruna di ſovrumano, e che ſe il fatto di verità avvenne (giacchè, come fu detto, da molti ſi reca in dubbio) poi la Converſione a Dio di quella piiſſima Nazione ceſſaſſe affatto il Prodigio. E di vero, che nulla più v' abbia di prodigioſo ne fe autentica Teſtimonianza l' Anno 1494. al Pontefice Aleſſandro VI. un Canonico Regolare, portatoviſi d' Olanda a farvi tutti gli eſperimenti uſati, ſenzachè nulla punto di provare in ſe gli avveniſſe, o v' apprendeſſe di ſovrumano; onde recandoſi a debito il togliere d' errore la Pietà de' Fedeli n' andò a Roma a renderne informato il Pontefice. D' ordine di queſto fu la Voragine, o Pozzo, che ſi foſſe chiuſo pel Veſcovo, pel Principe, e Signore del luogo, e pel Priore de' Canonici Regolari, che lo aveano in Cuſtodia, acciocchè non più ſi teneſſe in inganno la ſemplicità de' Popoli, di cui valeanſi a loro gran vantaggio i Cuſtodi, traendone di groſſe ſomme a titolo d' Elemoſina. Quei, che già n' andavano a queſto famoſo Purgatorio a purgare i delitti, doveano prima d' entrarvi eſercitarſi per otto giorni in Orazioni, e rigoroſe penitenze di Digiuni, e di altre aſprezze, indi erano calati nella Grotta, in cui dimoravano lo ſpazio di ventiquattr' ore ſenza gu-*

guſtare di coſa veruna; e quindi tratti fuori erano riputati come Uomini novelli, e liberi non pur d' ogni colpa, ma purgati ancora di ogni macchia, che gli faceſſe rei d' alcuna pena. La Caverna, in cui dimoravano, era di Pietra, e sì anguſta, che a ſtento nove Perſone vi ſtavano raccolte, e riſtrette, ed a capo chino, non potendoviſi ſedere d' altra maniera. Sotto il pavimento eravi il Pozzo, o voragine, che fu chiuſo d' ordine del Pontefice. Chi bramaſſe più diſteſa notizia di ciò, che ſpetta a queſto Purgatorio, legga la Vita di S. Patrizio regiſtrata a 17. di Marzo dal P. Giovanni Bollando, o da' Continuatori di quei groſſi volumi, in cui per opera, e colla ſolita diligenza d' eſſo favellaſi, e ſi adducono gli Autori, che d' eſſo hanno fatta menzione. Nelle Vite degli antichi Padri pur d' eſſo ſi parla, e vi ſi leggono gli avvenimenti maraviglioſi, che accaddero ad un tale Niccolò itovi a purgarvi i ſuoi enormi misfatti. A tempi di Santa Caterina manteneaſi il credito a quelle apparizioni, onde queſto ingannato Religioſo non a ſciogliere l' Anima dal debito della pena; ma anzi per ſicurarla all' avvenire d' ogni macchia di colpa colla veduta di que' caſtighi della Divina Giuſtizia, a calde iſtanze chiedea d' imprendere quel viaggio sì lungo, e sì laborioſo.

In Appendice §. 5. & 6.

Vit. S. Patr. lib. 3. cap. 32.

Digitized by Google

A Frate Franceſco Tebaldi di Fioren-
za nell' Iſola di Gorgona Monaco
Certoſino.

I. DElla Virtù della Perſeveranza, dimoſtrando come ad eſſa tutte l' altre ſon fedeli, e non ſi muove per neſſuna proſperità, ed avverſità.
II. Degli inganni della Perſeverantia, e dell' altre Virtù.
III. Della Virtù dell' Umiltà, con cui ſi vincono queſti inganni, e d' un' altro modo di reſiſtergli.
IV. Lo conforta a caminare per la via della Perfettione coll' eſercitio della ſanta, & umile Oratione, e delle Virtù.
V. Si conſola per li favori, che ſentiva da una ſua lettera eſſergli ſtati fatti da Dio.

Lettera LXII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo, e dolciſſimo Figliuolo in Criſto, dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi coſtante, o perſeverante nella virtù infino alla morte; perocchè la Perſeverantia è quella virtù, che è coronata; ella porta el fiore, e la gloria della vita dell'Uomo: ella è compimento d' ogni virtù; tutte le altre le ſono fedeli: ella non eſcie mai della Navicella della Religione, ma ſempre vi naviga dentro infino che' gionge a porto di Salute. Ella non è ſola, ma accompagnata; tutte le virtù le ſono compagne, ma ſingularmente due, cioè, la Fortezza, e la Patientia: & ella è longa, e perſeverante. Perchè è detta longanimità queſta Perſeverantia? perchè tiene dal principio, che l' Anima comincia a volere Dio infino all' ultimo, che mai non ſi laſſa ſcortare per veruno inconveniente, che venga: non la ſcorta la Proſperità per diſordinata allegrezza, ne leggerezza di Cuore, nè conſolatione ſpirituale, nè veruna altra coſa, che a conſolatione s' appartenga, e non la ſcorta la tribulatione, nè

Digitized by Goo

nè ingiuria, ſcherno, villania, che le fuſſe fatta, ò detta: non per peſo, nè gravezza dell' Ordine, nè per grave obedientia, che gli fuſſe impoſta. Tutte queſte coſe non la ſcortano per impatientia, ma con patientia perſevera nelle fadighe ſue: non per Battaglie, ò moleſtie di Dimonio con falſe, e varie cogitationi, e con diſordinato timore, ò infidelità, che gli metteſſe verſo il ſuo Prelato, non la ſcortano, perocchè non è ſenza el lume, ma el lume della Fede ſempre leva innanzi; unde la Perſeverantia riſponde al diſordinato timore, dicendo; io ſpero per Criſto Crocifiſſo ogni coſa potere, e perſeverare infino alla fine con fidelità, riſponde la Perſeverantia all' affetto dell' Anima con Fede di perſeverare, dicendo: per veruno tuo volere, nè parere non voglio diminuire la reverentia debita nella ſubiettione, la quale io debbo avere, e portare al Prelato mio. Ella piglia uno giudicio ſanto nella dolce volontà di Dio, acciocchè non ſi venga giudicato la volontà della Creatura, perocchè il lume l' à moſtrato, che facendo altrementi, eſſo fatto, ſarebbe ſcortata, e non ſarebbe longa la reverentia nell' obedientia, nè l' Amore; e però el lume le moſtra, acciocchè l'Amore non allenti nel tempo, chel Dimonio, ſotto colore di far meglio, e più pace ſua, ſuade, che ſi ritraga dalla converſatione del Prelato ſuo, e della preſentia d' eſſo, ò di chiunque aveſſe diſpiacere, ma che egli più s' accoſti, e più converſi, sforzando sè medeſimo, ricalcitrando al ſuo falſo parere, acciocchè la Infidelità non ſe gli notrichi nell' Anima, e non ſia ſcortata dallo ſdegno.

II. O dolciſſimo, dilettiſſimo, e Cariſſimo Figliuolo: caro mi ſete quanto l' Anima mia: la lingua non potrebbe narrare quanti ſono gli occulti inganni, chel Dimonio dà ſotto colore di bene, per ſcortare la via della longa perſeverantia, e maſſimamente ſopra queſta ultima, della quale io ora v' ò detto, perchè da queſto, ſe egli vel fa cadere, el potrà poi pigliare in ogni altra coſa. Sel Suddito, a qualunque obedientia ſi ſia, perde la Fede di chi l' à a guidare, cioè, che egli ſeguiti quello, che gli detta la Infidelità, il Dimonio à il fondamento dove ſi debba ponere lo Edificio delle virtù, e però ſi pone egli ine, perocchè colui, che per ſua ignorantia in non reſiſtere, ſi laſſa tollere queſto principio, non è pron-

Digitized by Google

to all' obedientia: egli è atto a giudicare li Atti, e l' operationi ſecondo la ſua Infirmità, e non ſecondo la ſua verità: egli è impatiente, e molte volte cade nell' Ira; generali tedio, e rincreſcimento in ogni ſua operatione: Veramente queſta Infidelità è uno veleno, che ci attoſca tanto il guſto dell' Anima, che la coſa buona gli pare cattiva, e l' amara dolce; el lume gli pare tenebre, e quello, che già vidde in bene, gli pare vedere in male; ſicchè drittamente ella è veleno.

III. Ma voi direte a me figliuolo mio: chi camparà l' Anima di queſto? o perchè modo, che io non vorrei cadere in queſto, ſe io poteſſe? dicovelo. La virtù piccola della vera umilità è quella, che tutti queſti lacci rompe, e fracaſſa, e trane l' Anima non diminuita, ma creſciuta, perocchè 'l lume li moſtra, che elle erano permeſſe dalla Divina Bontà per farla umiliare, o per creſcerla in eſſa virtù; unde con affetto d' amore l' à preſa, umiliandoſi, e conculcando il ſuo parere continuamente ſotto a piei dell' affetto, per queſto modo reſiſte continuamente. E' vero, che un' altro modo ci è a reſiſtere, il quale non eſcie però di queſto, cioè, che già mai non fugga el luogo della preſentia, perocchè egli non fuggirebbe il ſentimento dentro, anco el trovarebbe ſempre vivo, perchè a fuggire non ſi ſtirpa, ma con la impugnatione; e però la Perſeverantia, che l' à veduto col lume, ſta ferma, e perſeverante nel Campo della battaglia; non ſchifando colpo di veruna tentatione, piglia bene l' Arme dell' umile, continua, e fedele Oratione, la quale Oratione è una Madre veſtita di fuoco, & inebriata di Sangue, che notrica al petto ſuo i Figliuoli delle virtù; unde è di biſogno, che l' Anima virtuoſa participi, e veſtaſi di queſto medeſimo fuoco, e l'aſto ſia inebriato del Sangue; quale ſarà quello Dimonio, o quale Creatura a noi medeſimi Dimonii, cioè, la propria ſenſualità noſtra, che poſſino reſiſtere a così fatte arme? Quale ſarà quello lacciuolo, che poſſa legare l' umilità? neuno, ne ſarà che reſiſtere ci poſſa, perchè la Perſeverantia per lo modo, che detto aviamo, non baſti infino all' ultimo, quando la Carità metterà in poſſeſſione l' Anima nella vita durabile, dove è ogni bene, ſenza veruno male: ine riceverà il frutto d' ogni ſua fadiga. Queſta fa l' Anima forte, che mai non indebiliſce, fa il Cuore largo, e non ſtretto, che vi cape ogni

Crea-

Digitized by

Creatura per Dio, intantoche tutte reputa, che ſiano l' Anima ſua.

IV. Adunque levatevi ſu Figliuolo, attaccatevi al petto di queſta madre oratione, ſe voi volete eſſere perſeverante con vera umilità, e non laſſate mai, ſicchè compiate la volontà di Dio in voi, il quale vi creò per darvi vita eterna, & avi tratto dal loto del ſecolo, perchè corriate morto per la via della Perfettione. O quanto ſarà beata l' Anima mia, quando ſentirò d' avere uno Figliuolo, che viva morto, e nella morte della propria volontà, e parere, perſeveri infino alla morte corporale: ſe queſto non fuſſe, non mi reputarei beata, ma molto doloroſa, e però fuggo queſto dolore con grande ſollicitudine, nel coſpetto di Dio, dove io vi tengo per continua oratione, e però dico con deſiderio, io deſidero di vedervi coſtante, e perſeverante nella virtù infino alla morte, e così vi prego, B e ſtringo da parte di Criſto Crocifiſſo, che giammai non perdiate tempo, ma ſempre v' annegate nel Sangue dell' umile Agnello: l' amaritudine vi paja uno latte, & il latte delle proprie conſolationi per odio ſanto di voi, vi paja amaro, fuggite l' oſio quanto la morte: la memoria s' empia de beneficii di Dio, e della brevità del tempo; l' intelletto ſi ſpecoli nella Dottrina di Criſto Crocifiſſo; e la volontà l' ami con tutto il cuore, e con tutto l' affetto, e con tutte le forze voſtre, acciocchè l' affetto, e tutte le voſtre operationi ſiano ordinate, e dirizzate ad onore, e gloria del nome di Dio, & in ſalute dell' Anime. Spero nella ſua infinita miſericordia, che a voi, & a me darà gratia, che voi el farete.

V. O' ricevuta grande conſolatione dalle Lettere, che ci avete mandate io, e gli altri, perchè grande deſiderio aviamo di ſapere novelle di voi: parmi, chel Dimonio non abbi dormito, nè dorma ſopra di voi, della quale coſa ò grande allegrezza, perchè veggo, che per la Bontà di Dio la battaglia non è ſtata à morte, ma a vita: gratia, gratia al dolce Dio Eterno, che tanta gratia ci à fatta. Ora ſi vuole cominciare a cognoſcere voi non eſſere, ma l' eſſere, & ogni gratia poſta ſopra l' eſſere ricognoſcere da colui, che è: a lui ſi renda gratia, e loda, perchè così vuole egli,

che a lui diamo el fiore, e noſtro ſia el frutto. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Queſti fu nobile Fiorentino Cariſſimo alla Santa, come ben vedeſi da queſte due Lettere, ch' Ella gli ſcriſſe, ed Uomo di ſegnalata virtù, per cui meritò eſſere da' ſuoi Religioſi onorato del titolo di Beato. E' detto Fra Franceſco in luogo di D. Franceſco, per eſſerſi la Santa accomodata all' uſo, che tiene queſto Ordine, d' appellare Fratelli, onde togliesi il titolo di Frati, i novelli Profeſſi, e non Sacerdoti, come lo era il Sedaldi, veſtito di freſco del Santo Abito della Religione di Certoſa.*

[B] L' Amaritudine vi paja uno Latte. *Dà la Santa a queſto ſuo Diſcepolo l' avvertimento, ch' ella avea già ricevuto da Criſto ſuo Maeſtro, cioè, che le amarezze l' amaſſe come ſe foſſero dolci, e le dolcezze le abborriſſe, come foſſero amare.*

Vita della Santa l. 1. c. 11.

Digitized by Go

Al medeſimo eſſendo nell' Iſola di Gorgona.

I. DEL conoſcimento di sè medeſimo, e del lume neceſſario per acquiſtarlo, dimoſtrando come per mezzo di queſto lume s' uccide la propria ſenſualità, e gli altri noſtri nemici con l' odio della propria volontà, e coll' amore delle virtù.
II. Come uccisa la propria ſenſualità ſi venga alla cognitione, ed all' amore della Divina Bontà.
III. Che l' Anima arrivata a queſt' amore, non può eſſere offeſa da ſuoi Nemici, ma ſolo moleſtata, permettendolo Iddio per noſtro bene, e che in tali moleſtie l' Anima ſi fa forte coll' umile oratione, appoggiata alla Carità, ed all' Umiltà.
V. Delle lagrime, che naſcono da tale Oratione.
V. Di tre ſorti d' Oratione, e come l' Anima noſtra liberata nel modo ſopradetto dalla propria ſenſualità, ſi deve adornare delle virtù, eſortando con ciò il Monaco all' Amor puro di Dio, alla vera Obedienza, alla Patienza, alla memoria del Sangue di Gesù Criſto, con tutto ciò, che appartiene alla Perfettion Religioſa.

Lettera LXIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo, e dolciſſimo figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi abitare nella Caſa del cognoſcimento di voi, nel quale cognoſcimento acquiſtarete ogni virtù, e ſenza queſto viverеſte in ogni male, e ſenza veruna ragione. Ma potreſte dire a me: in che modo ci poſſo intrare? e come mi ci poſſo conſervare dentro? Riſpondovi: voi ſapete, che ſenza el lume in neuno luogo potremo andare, ſe non in tenebre, dalla qual tenebre ſaremo offeſi, & in queſta tenebre non potreſte cognoſcere la voſtra neceſſità di quello, che vi biſogna tra via: Noi ſiamo tutti Viandanti, e Peregrini, poſti nella ſtrada della Dottrina di Criſto Crociſiſſo: chi va con comandamenti nella Carità comune, e chi va per li conſigli per la Carità per-

Digitized by Google

perfetta, non ſcordandoſi però de' comandamenti: per queſta via neuno può andare ſenza el lume; perocchè non aven-
A do lume, non potrebbe vedere el luogo, dove gli conviene ripoſare, nel quale luogo può diſcernere chi l' offende, e chi el ſovviene. Queſto luogo è la Caſa del cognoſcimento ſanto di sè, la quale Caſa l' Anima vede col lume della Santiſſima Fede, che ſta nella ſtrada della dottrina di Criſto Crocifiſſo, cioè, che colui, che vuole ſeguitare, ſubito entra in sè medeſimo. In queſta Caſa truova il principale nemico ſuo, chel vuole offendere, cioè la propria ſenſualità, ricoperto col manto dell' Amore proprio, el quale nemico à due principali compagni con molti altri vaſſalli d' intorno; l' uno è il Mondo con le vanità, e delitie ſue, el quale s' è fatto amico dell' appetito ſenſitivo, che diſordinatamente deſidera; l' altro è il Dimonio co' ſuoi inganni, e con falſe, e diverſe cogitationi, e moleſtie, alle quali la volontà ſenſitiva è inchinevole, che volontariamente ſi diletta in eſſe cogitationi per qualunque modo il Dimonio gli le poneſſe innanzi. Queſti principali nemici anno molti Servitori, che tutti ſtanno per offendere l' Anima, ſe per lo lume non è diſcreta a ponerci rimedio; e però la ragione trae fuora el lume della Santiſſima Fede, & intra in caſa, e ſignoreggia la propria ſenſualità, perchè à veduto, che ella non cerca, nè vuole altro, che la morte ſua; e però s' è accompagnata co' falſi ſuoi nemici: queſto à cognoſciuto col lume, e però con impeto ſi leva, e trae fuora il coltello dell' odio d' eſſa ſenſualità, e dell' amore delle vere, e reali virtù, e con eſſo l' uccide.

II. Morto queſto tutti gli altri rimangono ſconfitti, che neuno il può offendere, ſe egli non vuole. Con queſto lume vede chi è quello, che l' à ſovvenuto, e campato dalla morte, e ridottolo a vita: vede, che è il fuoco della Divina Carità; perocchè Dio per amore diè la virtù, e potentia all' Anima, che con la forza della ragione ſalille in ſu la ſedia della coſcentia, e con la ſapientia del Verbo, che egli le fece participare, deſſe la ſententia, che la ſenſualità foſſe morta; la volontà, che participa la clementia dello Spirito Santo, e la dolce volontà di Dio col coltello ſopradetto, e con la mano del libero arbitrio l' uccida, vedendo, che Dio è il

ſuo

Digitized by

ſuo remedio, ſovvenitore, & aitatore, creſce l' Anima in queſta Caſa del cognoſcimento di sè in uno lume della verità, & in uno fuoco ineſtimabile, ineffabile, & incomprenſibile, che arde, e conſuma ciò, che fuſſe nella Caſa contra la ragione, conſumando nella Fornace della Carità di Dio, e del Proſſimo l' acqua dell' Amore proprio ſpirituale, e temporale, intanto che veruna coſa cerca l' affetto dell' Anime, ſe non Criſto Crocifiſſo, volendolo ſeguitare per la via delle pene a modo di Dio, e non a modo ſuo; libero, libero ſi laſſa guidare alla dolce volontà di Dio.

III. Allora i Nemici nol poſſono offendere; elli bene data licentia dal giuſto Signore, che percotano alla porta, e queſto permette egli, perchè più ſia ſollicita la guardia a non dormire nel letto della negligentia; ma prudentemente vegghi; & anco per provare ſe queſta Caſa è forte, o no, acciocchè non trovandoſi forte, abbi materia di fortificarſi, e col lume vedere chi la fa forte, e perſeverante; e poichè l' à veduto, con grande ſollicitudine la ſtringa a sè. Quale è quella coſa, che ci fa forti, e perſeveranti? E' l' oratione umile e continua fatta nella Caſa del cognoſcimento di sè, e della bontà di Dio in sè, facendola fuore di queſta Caſa, l' Anima n' averebbe poco frutto. Queſta oratione à per ſuo fondamento l' umilità, la quale umilità s' acquiſta in queſta Caſa ſopradetta, & è veſtita del fuoco della Divina Carità, la quale ſi trova nel cognoſcimento, che aviamo di Dio, quando col lume l' Anima raguarda sè eſſere amata ineſtimabilemente da lui, il quale amore prova, & enne certificata nella propria creatione, vedendoſi creata per amore alla imagine, e ſimilitudine di Dio, e nella ſeconda ſi vede ricreato a gratia nel Sangue dello immaculato Agnello.

IV. Queſte ſono due principali gratie, che rinchiudino in sè ogni altra gratia ſpirituale, o temporale, particulare, e generale, e così con queſto lume ſi veſte di fuoco, a mano, a mano ſeguita la lagrima, perchè l'occhio, quando ſente il dolore del Cuore, gli vuole ſatisfare, e geme, ſiccomè el legno verde, quando è meſſo nel fuoco, che per lo grande calore gitta l' acqua; così l' Anima, che ſente il fuoco della Divina Carità, el deſiderio, e l'affetto ſuo ſtanno nel fuoco, e l'occhio piange, moſtrando di fuore quella particella,

che

Digitized by Google

che gli è possibile, di quello, che è dentro: questa procede da diversi sentimenti dentro, secondo che l'è porto dall'affetto dell' Anima, siccome voi sapete, che si contiene nel trattato delle lagrime, e però in questo non mi stendo più.

B

V. Ritorno breve, breve all' oratione; breve ve ne dico, perchè distesamente l'avete. In tre modi potiamo intendere orare: l'uno è Oratione continua, alla quale ogni Creatura, che à in sè ragione è obligata. Questo è il fuoco, e vero desiderio fondato nella Carità di Dio, e del Prossimo, facendo per onore di Dio tutte le sue operationi in sè, e nel Prossimo suo: questo desiderio sempre ora, cioè ora l'affetto della Carità dinanzi al suo Creatore continuamente in ogni luogo, & in ogni tempo, che l' Uomo è; in ciò, che egli fa. Che frutto riceve di questo? riceve una tranquillità serena dentro nell' Anima d' una volontà accordata, e sottoposta alla ragione, che in neuna cosa si scandelizza: non gli è duro a portare el giogo della vera obedientia, quando gli sono posti i pesi, e gli esercitii manuali, ò a servire il fratello suo, secondo i casi, e' tempi, che occorrono, per questo già non viene a tedio, nè in afflittione di mente, e non si lassa ingannare al desiderio dell' Anima, che appetisce la Cella, la consolatione, e pace sua, nè quando egli vuole orare attualmente, & egli gli conviene far altro; dico, che non si lassa ingannare a questo desiderio, pigliandone pena tediosa, & affligittiva, ma trae fuore l' odore con vera umilità, & il fuoco della Carità del Prossimo suo. A questa oratione c' invita il glorioso Apostolo Paulo, quando dice, che noi doviamo orare senza intermissione, e chi non à questa, neuna ne può avere, che gli dia vita. E chi volesse lassare questo per avere la Pace sua, perde la Pace; & un altra oratione, cioè oratione vocale, quando vocalmente l' Uomo dice il Divino Officio, o altre orationi, che voglia dire: questa è ordinata per giongere alla mentale; e questo è il frutto, che ne riceve, se ella è fondata in su la prima, e con esercitio vi perseveri, sforzando sempre la mente sua a pensare, porgere, e ricevere in sè più l' affetto della Carità di Dio, che il suono delle parole, e con prudentia vada, che quando si sente essere visitato nella mente sua, ponga termine alle parole, eccetto l' Officio Divino, el quale egli fusse obbligato di dire, e

C

Ad Tessal. 5.

così

Digitized by Google

così gionge alla terza, cioè alla mentale, levando la mente, & il desiderio suo sopra di sè a una considerazione dell' affetto della Carità di Dio, e di sè medesimo, dove cognosce la Dottrina della Verità, gustando el latte della Divina dolcezza, el quale latte escie delle mammelle della Carità per lo mezzo di Cristo cruciato, e passionato, cioè, che non si diletta di stare altrove, che in Croce con lui. Da questo giunge, e riceve el frutto dell' unitivo Stato, dove l' Anima viene a tanta unione, che ella non vede più sè per sè, ma sè per Dio, el Prossimo per Dio, e Dio per la sua infinita Bontà; el quale vede, che è degno d' essere amato, e servito da noi, e però l'ama senza modo, ma come spasimata corre morta ad ogni volontà perversa; dilettasi di stare nel talamo, e cubicolo dello Sposo suo, dove Dio manifesta sè medesimo a lei, e dove vede le diverse mansioni, che sono nella Casa del Re Eterno; e però gode, & à in reverentia ogni modo differente, che vedesse nelle sue Creature, giudicando in ogni cosa la volontà di Dio, e non la volontà degli Uomini, così è liberata da falso giudicio, che non giudica; nè si scandelizza nell' operationi di Dio, nè in quelle del Prossimo suo; el diletto, e vita eterna, che gusta questa Anima, Dio vel facci provare per sua infinita misericordia, perocchè con lingua nè con inchiostro non il voglio, nè posso narrare; sicchè avete, che ci fa perseverar fermi nella Casa del cognoscimento di noi; e chi vi ci conduce, e dove lo troviamo, detto è, che il lume ci guida, trovianla nella Dottrina di Cristo Crocifisso, come detto è, e l' Oratione vi ci serra, e conserva dentro, e così è la verità. Adunque voglio, carissimo, e dolcissimo Figliuolo, che acciocchè potiate compire il voto della santa obedientia, alla quale novellamente sente intrato, sempre stiate nella Casa del cognoscimento di voi, perchè in altro modo non potreste offervare; e però dissi, ch' io desideravo di vedervi in questa Casa del cognoscimento. Questa Casa, poichè i nemici ne sono cacciati, e morto il principale Nemico della volontà sensitiva, ella si riempie, e s' adorna dell' adornamento delle virtù. A questo voglio, che studiate, perocchè non basterebbe, se la Casa fusse vota, e non si riempisse: io voglio, che sempre stiate in questo cognoscimento di voi, & in voi cognoscere

Jo: 14.

Digitized by Google

il fuoco, e la Bontà della Carità di Dio. Queſta è quella Cella, la quale io voglio, che per l' Iſola, & in ogni luogo la portiate con voi in ciò, che avete a fare, e non l' abbandoniate mai nel Coro, nel Refettorio, nella Congregatione, nelli eſercitii, & in ciò, che avete a fare vi ſtrignate in eſſa; e voglio, che nell' oratione attuale ſempre ſi drizzi l' intelletto voſtro alla conſideratione dell' affetto della Carità di Dio più, che nel dono, che vi pareſſe ricevere da lui, acciocchè l' Amore ſia puro, e non mercennajo; e voglio, che la Cella attuale ſia viſitata da voi quanto vi permette l' obedientia, e più toſto vi dilettiate di ſtare in Cella con Guerra, che fuora di Cella in Pace; perocchè 'l Dimonio uſa queſta arte co' ſolitarj per farli venire a tedio la Cella, di darli più tenebre, battaglie, e moleſtie dentro, che di fuore, acciocchè ella lo' venga in terrore, quaſi come la Cella fuſſe cagione delle loro cogitationi; ſicchè per queſto non voglio, che voltiate el capo a dietro, ma ſiate coſtante, e perſeverante, non ſtando mai otioſo, ma eſercitando el tempo con l' oratione, con la lettione ſanta, o con eſercitio manuale, ſtando ſempre con la memoria piena di Dio, acciocchè l'Anima non ſia preſa dall' otio; e voglio, che in ogni coſa giudicate la volontà di Dio, come di ſopra è detto, acciocchè diſpiacimento, nè mormoratione non cadeſſe in voi verſo i voſtri Fratelli. Anco voglio, che l' obedientia pronta tutta riluca in voi, non in parte, nè a mezza, ma compitamente, che in neuna coſa ricalcitriate alla volontà dell' Ordine, nè del Prelato voſtro; facendovi ſpecchio dell' oſſervantia, e de' coſtumi dell' Ordine, ſtudiandovi d' oſſervarli infino alla morte, diſpregiando, e tenendo a vile voi medeſimo, uccidendo la propria volontà, e mortificando el corpo con quella mortificatione, che à poſto l' Ordine: anco voglio, che caritativamente vi ſforziate di portare i coſtumi, e le parole, le quali alcuna volta, o per illuſione del Dimonio, o per la propria fragilità, o che ſiano pur coſi, pajono incomportabili; in tutto ſi vuole reſiſtere in queſto, & in ogni altra coſa, e coſì oſſervare la parola di Criſto; che dice, chel Reame del Cielo è di coloro, che fanno forza a loro medeſimi con violentia: la memoria voglio, che s' empia, e ſtia piena del Sangue di Criſto Crocifiſſo, de' bene-

Matt. 11.

fi-

Digitized by Google

ficii di Dio, e del ricordamento della morte, acciocchè crefciate in amore, in timore fanto, & in fame del tempo, raguardandoli con l' occhio dell' intelletto, col lume della Santiffima Fede, acciocchè la volontà corra prontamente fenza veruno legame di difordinato amore, che aveſte a veruna cofa fuore di Dio. Anco voglio, che quando el Dimonio inviſibile, o viſibile, o la fragile Carne deſſero Battaglie, o ribellione allo Spirito di qualunque cofa ſi ſia, o fuſſe, voi el manifeſtiate, aprendo il Cuore voſtro al Priore, ſe egli v' è, e ſe non v' è, a un' altro, al quale ve ne ſentiate più diſpoſta la mente di manifeſtarlo, e che vediate, che ſia più atto a darvi remedio. Anco voglio, che guardiate, chel movimento dell' Ira non ſi porga alla lingua gittando parole rimproccevoli, che abbiano a dare ſcandalo, o turbatione, ma la reprenſione, e l' odio ſi rivoltino verſo voi medeſimo. Queſte ſono quelle coſe, le quali Dio, e la perfettione, che avete eletta, vi richieggono; & io indegna, e miſerabile voſtra madre cagione di male, e non cagione di veruno bene, deſidero di vederle nell' Anima voſtra. Pregovi dunque, e ſtringo per parte di Criſto Crocifiſſo dolce, e buono Jesù, che vi ſtudiate d' oſſervarle infino alla morte, acciocchè ſiate la gloria mia, e voi riceviate la corona della Beatitudine per la longa Perſeverantia, la quale è ſola quella, che è coronata. Altro non vi dico, fate sì, che io non abbia a piangere, e che io non mi richiami di voi a Dio. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Per queſta via neuno può andare ſenza el Lume. *In molte di queſte Epiſtole favella la Santa del Lume, che ſpeſſo aſſai appella Lume della Santa Fede, di cui brama illuminata la mente di quegli, a' quali ſcrive, ed a cui ella riferiſce pregj ſingolariſſimi a pro delle Anime, che vanno pel camino più nobile della Virtù. Queſto Lume non è già quello della Fede detta Teologica, dacchè queſta non può ſcompagnarſi da veruno, che abbia la Fede di Criſtiano, che tutto inſieme non divenga infedele, e perciò diceſi da Santo Agoſtino* Bonorum omnium fundamentum. *Altro lume per tanto della Santiſſima Fede è quello, che ripete continuo in queſte Lettere, e che reputa sì neceſſario a qualunque Anima, che nulla punto voglia avanzare nella via della Perfezione, cioè una* *Serm. 3. infra Oct. Epiph.*

Digitized by Google

chiara intelligenza de' Misterj di nostra Santa Fede, e di ciò che spetta alla salute dell' Anima propria, la quale cognizione sì chiara, e perfetta, se è opera più del Sole Divino, che della Industria Umana, pure d' ordinario non s' ottiene senza l' operazione nostra col porgerne a Dio preghiera fervida, e continua. Di questo lume favella in più luoghi l' Apostolo, e Santa Caterina nelle sue Lettere, e nel Libro del Dialogo; e ad essa sospirava pure il Reale Profeta in molti de' Salmi. S. Agostino, o l' Autore del Libro de' Soliloquj in più luoghi caldamente il chiede al Signore, giacchè, come altrove dice lo stesso Santo, Tota vita est sanare oculum cordis, unde videtur Deus.

Apud Corn. in pr. ad Cor. c. 12.

Cap. 3. 13. 17. & 34.

Ser. 18. de Verb. Dom.

[B] Che si contiene nel Trattato delle lagrime. *Accenna probabilmente il suo Libro del Dialogo, in cui a lungo favella la Santa delle lagrime, cioè dal Capitolo* 88. *infino al Cap.* 98.

[C] A questa Orazione ci invita l' Apostolo. *In molte delle sue Epistole favella la Santa della Orazione, e delle sue maniere d' usarla. Queste diconsi per essa attuale, che consiste in un continuato desiderio di servire a Dio, ed al Prossimo per Iddio; e perciò dicesi ancora Orazione continua, vocale, e mentale, da cui è poi l' Anima sollevata allo stato unitivo, come Ella stessa gran Maestra di ciò dice in più luoghi. Veggansi le Lettere* 63. 159. *e* 354., *nelle quali a lungo tratta questa materia da quella gran maestra di Spirito, ch' ella era.*

Digitized by Google

Ad un Monaco della Certoſa eſſendo in Carcere.

I. AVendo inteſo le molte tribolazioni, in cui trovavaſi, l' eſorta a ſopportarle patientemente, e conſolarſi colla memoria dell' Amore, e de' patimenti di Gesù Criſto, & in oltre col riflettere a i proprj peccati.

II. Che non dobbiamo abbandonarci nelle tentazioni, ma ricorrere a Dio, e confidare nella di lui miſericordia, dalla quale ci vengono ſolo per noſtro bene.

Lettera LXIV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. AVoi, dilettiſſimo, e cariſſimo Fratello in Criſto Jesù, io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio ſcrivo, e confortovi nel pretioſo Sangue del Figliuolo ſuo con deſiderio di vedere el Cuore, e l'Anima voſtra unito, e trasformato nel conſumato amore del Figliuolo di Dio; perocchè ſenza queſto vero amore non poſſiamo avere la vita della Gratia, nè portare i peſi con buona, e perfetta patientia; e queſta vera Carità non veggo, cariſſimo Fratello, che poſſiamo avere, ſe l' Anima non raguarda lo ineſtimabile amore, che Dio à avuto a lui, e ſingularmente vederlo ſvenato in ſul legno della Santiſſima Croce, dove ſolo l' Amore l' à tenuto confitto, e chiavellato. Dicovi, cariſſimo Fratello, che non ſarà veruna amaritudine, che non diventi dolce, nè sì gran peſo, che non diventi leggiero. O' inteſo la molta faniga, e tribulationi, le quali voi avete, cioè, reputiamo noi, che ſiano tribulationi; ma ſe noi apriremo l' occhio del cognoſcimento di noi medeſimi, e della Bontà di Dio, ci parranno grandi conſolationi: del cognoſcimento di noi dico, cioè, che noi vediamo noi non eſſere, e come ſiamo ſempre ſtati operatori d' ogni peccato, & iniquità. Perocchè quando l' Anima raguarda sè avere offeſo el ſuo Creatore, ſommo, & eterno Bene, creſce in uno odio di sè medeſima, intantochè

ne

Digitized by Google

ne vuole fare vendetta, e Giuſtitia, & è contenta di ſoſtenere ogni pena, e fadiga per ſatisfare all' offeſa, che à fatta al ſuo Creatore; unde grandiſſima gratia reputa, che Dio gli abbia fatta, che egli el puniſca in queſta vita, e non abbi riſervato a punire nell' altra, dove ſono pene infinite. O cariſſimo Fratello in Criſto Jesù, ſe noi conſideraſſimo la grande utilità a ſoſtenere pene in queſta vita, mentre che ſiamo Peregrini, che ſempre corriamo verſo el termine della morte, non le fuggiremo. Egli ora ne ſegue molti beni dallo ſtare tribulato; l' uno ſi è, che ſi conforma con Criſto Crocifiſſo nelle pene, & obbrobrj ſuoi. Orchè può avere maggiore Teſoro l' Anima, che eſſere veſtita degli obbrobrj, e pene ſue? L' altro ſi è, che egli puniſce l' Anima ſua, ſcontando i peccati, & i difetti ſuoi; fa creſcere la Gratia, e porta il Teſoro nella vita durabile per le ſue fadighe, che Dio li dà, volendola remunerare delle pene, e fadighe ſue.

II. Non temete, cariſſimo Fratello mio, perchè vedeſte, o vediate, che el Dimonio per impedire la Pace, e la Patientia del Cuore, e dell' Anima voſtra, mandi tedii, e tenebre nell' Anima voſtra, mettendovi le molte cogitationi, e penſieri, & etiandio parrà, chel corpo voſtro voglia eſſere ribello allo Spirito. Alcuna volta ancora lo Spirito della Baſtemmia vorrà contaminare el Cuore in altre diverſe battaglie, non perchè creda, che l' Anima caggia in quelle tentationi, e battaglie, perocchè già ſa, che elli à deliberato d' eleggere la morte innanzi, che offendere Dio mortalmente con la volontà ſua; ma fallo per farlo venire a tanta triſtitia, parendoli offendere colà, dove non offende, che laſſarà ogni eſercitio; ma non voglio, che facciate così, perocchè non debba l' Anima mai venire a triſtitia per neuna battaglia, che abbia, nè laſſare mai veruno eſercitio, o officio, o altra coſa, e ſe non doveſſe fare altro, almeno ſtare dinanzi alla Croce, e dire Jesù, Jesù, io mi confido in Domino noſtro Jesù Chriſto. Sapete bene perchè vengano le cogitationi, e la volontà non conſente, anco vorrebbe innanzi morire, non è peccato, ma ſolo la volontà è quella coſa, che offende. Adunque vi confortate nella ſanta, e buona volontà, e non curate le cogitationi, e penſate, che la Bontà di Dio permette alle Dimonia, che moleſtino l' Anima voſtra

ſtra per farci umiliare, e ricognoſcere la ſua Bontà, e ricorrire dentro a lui nelle dolciſſime Piaghe ſue, come il Fanciullo ricorre alla Madre: perocchè noi benignamente ſaremo ricevuti dalla dolce Madre della Carità. Penſate, che elli non vuole la morte del Peccatore; ma vuole, che ſi converta, e viva, e tanto ſmiſurato amore, che el muove a dare le tribolationi, e permettere le tentationi, quanto le conſolationi; perocchè la ſua volontà non vuole altro, che la noſtra ſantificatione, e per darci la noſtra ſantificatione diè sè medeſimo a tanta pena, & all' obbrobrioſa morte della Santiſſima Croce. Permanete dunque nelle Piaghe dolci di Jesù Criſto, e nella ſanta dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore. *Eſech.* 33. 1. *ad Teſſ.* 4.

All' Abbate di S. Antimo.

A
B

I. DEſidera vederlo illuminato con perfetto lume, col quale conoſciamo la volontà di Dio nelle Creature, e da eſſe venirci ogni travaglio, e perſecutione.

II. Che non ſi deve giudicare in neſſun conto, nè mormorare de' Servi di Dio, ma communicare con eſſi; poichè ciaſcheduno à biſogno dell' altro, atteſa la diverſità dei doni, ch' è fra di loro.

III. Dell' amor proprio, che ci priva del lume, e degli effetti di detto lume.

IV. L' avviſa della ſua venuta quando ſia per ſeguire, e l' eſorta a non laſciarſi cadere in pene, e cogitationi di mente.

Lettera LXV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi con vero, e dolciſſimo lume, el quale lume è neceſſario all' Anima, cioè, d' aprire l' occhio dell' intelletto a vedere, e raguardare, e giudicare la ſomma, & eterna volontà di Dio in voi. Queſto è quello dolce vedere, che fa l' Uomo prudente, e non-

igno-

Digitized by Google

ignorante, fallo cauto, e non leggiermente giudicare la volontà degli Uomini, come ſpeſſe volte fanno i Servi di Dio, con colore di virtù, e con zelo d' amore: eſſo lume fa l' Uomo virtuoſo, e non timoroſo, e con debita riverentia giudica la volontà di Dio in sè; cioè, che quello, che Dio permette, o perſecutione, o conſolatione, o dagli Uomini, o dal Dimonio, tutto vede, che è fatto per noſtra Santificatione, e godeſi della ſmiſurata Carità di Dio, ſperando nella Providentia ſua, che provede in ogni noſtra neceſſità: ogni coſa dà con miſura, e ſe creſce la miſura, creſce la forza. Queſto vede l' Anima, e cognoſce quando, alluminato l' occhio dell' intelletto ſuo, à cognoſciuta la volontà di Dio, e però n' è fatto amatore.

II. Dico, che queſto lume non giudica la volontà de' Servi di Dio, nè di veruna altra Creatura, ma giudica, & à in reverentia, che lo Spirito Santo gli guidi; e però non piglia ardire di murmuratione, che eſſi ſiano giudicati dagli Uomini, ma ſolo da Dio. Benchè potremmo dire: è veruno Servo di Dio, che ſia tanto alluminato, che un' altro non poſſa vedere più di lui? No: anco è di neceſſità per manifeſtare la magnificentia di Dio, e per uſare l' ordine della Carità, che l' uno Servo di Dio con l' altro uſino, e partecipino inſieme el lume, e le gratie, & i doni, che ricevono da Dio: e perchè si vegga, che el lume, e la magnificentia della propria dolce verità ſi manifeſti infinita, come ella è, e non finita, e perchè noi ci umiliamo a cognoſcere el lume, e la Gratia di Dio ne' Servi di Dio, li quali egli pone come fonti; e chi tiene un' acqua, e chi ne tiene un' altra, i quali ſono poſti in queſta vita per dare vita ad eſſi medeſimi, e per conſolatione, e refrigerio degli altri Servi di Dio, che anno ſete di bere queſte acque, cioè di molti doni, e gratie, che Dio pone ne' Servi ſuoi, e così ſovviene alla noſtra neceſſità. Sicchè egli è vero, che non è veruno, che ſia tanto alluminato, che ſpeſſe volte non abbi biſogno del lume d' altrui; ma colui, che è alluminato di queſta dolce volontà di Dio, dà lume con lume di Fede, non giudicando con murmuratione, e ſcandalo di colui, che egli vuole conſigliare, ma per sì fatto modo, che ſta, e rimane ſenza pena; unde ſe egli sì attiene al conſiglio ſuo, godene, e ſe egli non

vi

Digitized by Go

s'attiene, al consiglio suo, godene, e se egli non vi s'attiene, giudica dolcemente, che non è senza misterio, e senza necessità, e con providentia, e volontà di Dio; e però rimane in pace, & in quiete, e senza pena, perocchè è vestito di questa volontà, e non si affanna di parole, participando con altrui i suoi pareri, anco s' ingegna d' annegarli, e di mortificarli nel parere dolce di Dio, offerendoli ogni dubbio, e timore, che egli n' avesse; liberamente offera sè, & il dubbio, che à dal Prossimo suo dinanzi a Dio. Or con questa dolce prudentia vanno, e stanno coloro, che sono alluminati di questo vero lume; unde in questa vita gustano vita eterna;

III. El contrario è di coloro, che sono ignoranti. Poniamo, che servino a Dio, i quali pur s' anno serbato ancora de' loro giudicii, e de' loro pareri colorati di virtù, e di zelo d' amore; e per questo cadiamo spesse volte in grandi difetti, & in molti scandali, e murmurationi; e però c' è bisogno el lume vero, e schietto. Ma non so, che si possa bene avere, se non si perde la nuvola, e la tenebre di noi, che il nostro parere non sia fermo, ma dia a terra. O lume glorioso: o Anima annegata perduta sei nel lume, perocchè non vedi te per te, ma vedi solamente il lume in te, & in quello lume vedi, e giudichi el Prossimo tuo: così vedi, & ami, & ai in reverentia el Prossimo tuo nel lume, e non nel tuo parere, nè nel falso giudicio dato per zelo d' amore. Bene è d' aprire dunque, e speculare con l' occhio dell' intelletto nostro, con la perduta, & annegata volontà, e così col lume dell' amore vero, e reverentia della volontà di Dio, e di quella de' suoi servi acquistaremo el lume, e giugnaremo alla perfetta, e vera purità, e non saremo scandalizzati ne' Servi di Dio; perocchè non ne saremo fatti giudici, ma saremo consolati in loro, e dello stare, e dell' andare, e d' ogni loro operatione goderemo, avendo giudicato, e veduto la volontà di Dio in loro. Orsù dunque, carissimo Padre, e Figliuolo, ponianci al petto della divina Carità, e ine gustiamo questo dolce, e suave latte, el quale ci farà venire alla perfettione de' Santi, e seguitare le vestigie, e la regola dell' Agnello: perderemo el timore, e mettarenci fra le spine, e fra triboli, e none schifaremo la-

bore, ma dorrenci dell' offesa de' Murmuratori, e dello scandalo degli Uomini, e portarengli con grande compassione dinanzi a Dio, e noi seguitaremo l' operationi sante, cominciate per onore di Dio, e salute delle Anime, e finiremo nella sua dolce volontà. Sopra questa materia io non dico più, se non che noi ci anneghiamo nel Sangue di Cristo Crocifisso, senza veruno timore vi dico, sapendo, che se Dio è per noi, nenno sarà, che sia contra noi.

Ad Rom. 8.

IV. La mia venuta non so quando ella potrà essere: non posso sapere quanto io mi starò. Spacciarommi el più tosto, che si potrà, sempre compiendo in me nell' andare, e nello
C stare la dolce volontà di Dio, e non quella degli Uomini. Fovvi sapere a voi, & agli altri, che tanto pene, e cogitationi vi lassate cadere nel Cuore, che io non sto, nè mi vo affatigando con le molte infirmitadi a diletto, se non quando io son costretta da Dio per lo suo onore, e per salute dell' Anime. Unde se del bene i Cuori infermi ne vogliono pigliare male, io non ne posso fare altro: non debbo però io vollermi indietro, e lassare stare l'Arato; perocchè così parrebbe, che noi arassimo a petitiome degli uomini, unde verrebbe la zizzania, & affogarebbe el grano. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il titolo, ch' era già a questa Lettera, e ad altre otto, che le veniano appresso, leggeasi di questo tenore.* Epistole mandate per la detta Vergine a diversi Monaci Greci dell' Ordine di S. Leonardo, e dell' Ordine di Valle Ombrosa. *Nè solamente il Testo più antico d' Aldo lo avea, ma si pure, e quello del Farri, e quello della Versione Francese. Con quanto poco di avvedimento posto fosse un tal titolo ben vedesi per ognuno, non essendovi in queste parti di Toscana Monaci Greci, nè per veruno de' Religiosi a cui sono queste indirizzate, professandosi Istituto Greco, nè Greco essendo di nascimento. Il Testo a penna, che serbasi nel Convento di S. Domenico di Siena, corregge in parte il fallo, ponendo* Grigi *per* Greci, *e la menda è in ciò giusta, poichè facendosi distinzione in questi titoli de' Religiosi pell' Abito, onde altre delle Lettere, sono a Monaci Neri, altre a' Monaci Bianchi, queste sono indirizzate a Monaci Grigi, cioè a Guglielmiti,*

ed

Digitized by

ed a Vallombrosani, il cui vestire era a quei tempi di Grigio, ch' è uno colore di mezzo tral bianco, el nero, e si accosta a quello della cenere. Dissi esser corretto in parte l' antico Titolo, perchè in verità anche sì emendato non è al tutto sincero, essendovi il nome di San Leonardo per quello di S. Guglielmo. Il Convento di S. Leonardo, abitato già da Romiti, fu dato alli Eremitani di S. Agostino del 1231. *e fu poi unito a quello di Lecceto nel* 1250., *e nell' Anno seguente gli fu incorporato per modo, che ridutti ad un corpo solo i due Conventi non aveano, che un solo Priore, e formavano un solo Capitolo, confermandosi una tale unione dal Pontefice Innocenzo IV., come ci assicurano le memorie di que' luoghi rapportate da Monsignore Landucci nella sua Selva di Lecceto. E' distante questo Convento da Siena circa quattro miglia andandosi verso il Ponente, ed è nel Comune di Santa Colomba noto in oggi non pure alla nobilità Italiana, ma a molta ancora di quella d' Oltremonti, pel magnifico Palazzo, che vi si vede, ove portansi l' Autunno a prender ristoro dalle fatiche delli studj quei Cavalieri, che d' Italia, e d' altre Regioni ne vengono a convivere nel nobil Collegio Tolomei di Siena, a cui uso dalla Reale splendidezza di Cosimo III. Gran Duca di Toscana è destinato. Erano dunque corsi oltre cento Anni dacchè questo Convento di S. Leonardo era in podere degli Agostiniani, nè per modo veruno spettava a Monaci. L' Abbaglio suppongo esser nato da altro fallo, cioè dall' essersi poste sotto d' un tale titolo due Lettere, le quali non vi doveano altrimenti aver luogo, e sono la già settantesima prima a D. Antonio, e la settantesima settima a Fra Guglielmo. Queste due lettere leggeansi di bel nuovo a Religiosi medesimi al luogo dovuto loro tra quelle indirizzate a Frati Eremitani di S. Agostino, ed erano la* 141. *e la* 137., *ed in questa Impressione saranno la* 130., *e la* 126. *Essendo per tanto amendue questi Religiosi Romitani, e stando per allora uniti que' due Conventi in una Comunità sola, e sotto uno stesso capo (giacchè in oggi sono separati co' propj Superiori, benchè sotto lo stesso Vicario Generale di tutta la Congregazione, che dicesi di Lecceto) non è gran fatto, che alcuna copia di queste Lettere avesse nel titolo il luogo di S. Leonardo, ove forse stavano di quel tempo que' due Religiosi, ed altro esemplare teneste*

Sylv. Nicet. pag. 18.

Digitized by Google

ſe ſolamente i nomi loro, e perciò chi tolſe l' Impreſa di darle alla Luce, ſenza badare più oltre, le collocaſſe tra quelle indirizzate a Monaci, ſupponendo eſſervi l' Ordine di S. Leonardo, e non un ſemplice Convento, e di bel nuovo le riponeſſe tra quelle, ch' erano a Frati Eremitani, trovandole dirizzate a due Romitani di S. Agoſtino. Non credo d' altra maniera poterſi ſcuſare il fallo, ch' è sì chiaro in quel titolo, tanto più, che non mai nella Chieſa è ſtato, ordine alcuno, che da S. Leonardo s' appellaſſe, come già quì diceaſi, e che traſſe a mio credere ancora in errore l' Autore della Lettera Proemiale al Compendio della vita della Santa, in cui numerando le Religioni, che ebbero in ſpeziale venerazione queſta Vergine, pone tra le altre l' ordine di S. Leonardo, condottovi dal titolo, che tenano queſte Lettere, ma ſolamente alcun Moniſtero, ò Convento dedicato all' onore di queſto Santo. In luogo adunque di S. Leonardo dee porſi S. Guglielmo, eſſendo certiſſimo, che l' Aobate di S. Antimo, a cui ſono le due prime, era dell' ordine de Guglielmiti, nè punto nulla avea che fare col Convento di S. Leonardo. Trovaſi di vero nel Catalogo de' Moniſterj de' Religioſi di S. Guglielmo, che furono raffermati dal Concilio di Baſilea nel ſecolo quintodecimo rapportato dal Bollando, il Moniſtero di S. Leonardo nella Provincia di Toſcana, che diceſi. De Aquædente, ſeu Mancipalus. *Ma queſto Moniſtero ove ſi foſſe non è potuto giungere a mia notizia, quantunque vi abbia impiegata alcuna diligenza. Preſſo la Città di Montalcino alla metà di ſcarſo miglio trovaſi picciola Chieſa del Titolo di S. Leonardo, c' ha in corta diſtanza una ſorgente d' acqua calda, e corroſiva, onde ſerve ad uſo d' acconciare le pelli, e queſta di ſicuro eſſer dovea de' Guglielmiti, come Signori, ch' erano di quella Città. Non trovaſi però notizia veruna, che quella Chieſa, ch' è picciolisſima ſia mai ſtata con Moniſtero, ò Convento, nè avendone ben ricercato, mi riuſcì di vedervene alcun veſtigio, nè pur conſentendo il ſito, ch' è anguſto, e diſuguale, d' ammettervi edificio maggiore.*

Act. Sanct. 10. Febr. pag. 480.

[B] *La Badìa celebre di S. Antimo, fondata dall' Imperador Carlo Magno in onore de' Santi Martiri Sebaſtiano, ed Antimo, ſi diſſe commemente di Santo Antimo, a cagione d' eſſere in eſſa il ſuo Sagro Corpo, portatovi di Roma da quel Re-*

Digitized by Google

Religioſiſſimo Principe. Se diſſe il vero Giovanni Villani, dicendo, che Carlo faceſſe fabbricare tante Badìe, quante Lettere ha nell' Alfabeto, dotandole ciaſcuna riccamente, queſta di Sant' Antimo tener dovea il primo luogo, come la prima ad appellarſi nell' Alfabeto, e ſe fia lecito andar cercando il motivo, che lo determinò a fabbricarla in queſte parti più che altrove, crederei poterſi incontrare nel fatto, che viene rapportato dal Pontefice Pio II. ne' ſuoi Commentarj in occaſione di favellare della Montagna, che ſi va inalzando in non lunga diſtanza di queſto Moniſtero. Sì dunque egli ne laſciò ſcritto. Quà prata fuerunt, arbore nuda herba reperta eſt quam Carolinam vocant, quod magno quondam Carolo divinitus oſtenſa fuerit adverſus peſtiferam luem ſalutaris. Fama eſt illum cum Romam peteret, hàc iter habuiſſe, cum exervitu tabe peſtifera laborante. Super quâ re anxium, cum quieti ſe tradidiſſet, Angelum vidiſſe, qui diceret, ſurge, & cum Montis jugum aſcenderis, Jaculum proiicito, herbamque illam legito, cujus radicem ferro jaculi vulneraveris, hanc igne torreto, & redactam in pulverem cum vino ægrotis dato, ut bibant, virus omne depellet, & tibi exercitum conſervabit. Somno fidem periculum peperit. Herba eſt de radice dulci magnitudinis cicoreæ, & quæ vulneris cicatrice divina diſpenſatione nunquam careat, ut extaret miraculi indelebilis memoria. *Di queſta Erba trovaſi a dovizia in ſu quel Monte, ed è detta Scarlina, la cui radice di ſapore acutiſſimo ha molti uſi nella Medicina. Se il fatto quì rapportato è vero, potrebbe raffermarſi la congettura col dirſi, ch' eſſendo il Martire S. Sebaſtiano Patrono ſingolare contro la Peſtilenza, come s' ha dal Cardinal Baronio, foſſe perciò la Badìa dedicata a queſto Santo, e pure a S. Antimo, per averne appunto, nel ſuo ritorno da Roma, le Sacre Reliquie d' eſſo recate ſeco, e depoſitate in queſta Chieſa. Vedeſi queſta Badìa nell' antico Territorio, ò Contado di Chiuci, dominio ſi a quel tempo, ſi al preſente di Siena, preſſo il Caſtello detto Caſtel nuovo dell' Abate, a cagione d' eſſer ſtato fabbricato da alcuno di queſti Abbati delle ruine d' altro Caſtello, le cui veſtigia anche oggi veggonſi ſopra erta Collina, nel Paeſe, che appellavaſi Valle Starcia, da un picciolo fiumicello ò Torrente, che la ſcorre, e che anche oggi diceſi la Starcia quattro mi-*

Lib. 2. c. 13. Mart. Polon. Ricard Hiſt. Monaſt. Gra. 2. pag. 189.

Lib. IX.

Ad Ann. 680.

glia

Digitized by Google

glia da Montalcino, e ventidue da Siena discosta; onde non è altramente tra questa Città, ed Arezzo, come altri ne hanno scritto. Fecela l' Imperadore Carlo ricca di molti beni, sottoponendole Terre, e Castella in gran numero, sicche stendeasi nel Dominio temporale non pur pel Sanese, ma sì pell' Aretino, pel Fiorentino, pel Pisano, pel Pistojese, e per lo stato della Chiesa, trovandosi avere avuta dipendenza da essa la Chiesa di S. Desiderio di Siena; Il Monistero di S. Pietro in Monticelli presso Firenze, la Chiesa di S. Tomaso nel Territorio di Pistoja, quella di S. Liberio di Pisa, quella di S. Biagio di Corneto, ed altre molte come può vedersi da molte Bolle Imperiali, e singolarmente da quella dell' Imperatore Arrigo II. ch' è in data de' 17. di Luglio del 1051. rapportata a disteso dall' Abate Ughelli, in cui esprimonsi i luoghi, che attenansi a questa Badìa, e le si confermano le Donazioni, ed i Privilegj, che già dati le aveano gli Imperadori Carlo, Lodovico, Lotario, e tutti e tre gli Ottoni. Nè i Romani Pontefici le furono avari di loro grazie, come può conoscersi dalla Bolla d' Anastasio IV. indirizzata all' Abate Guido, in data de' 22. d' Ottobre del 1153., che vien pure registrata dall' Ughelli, in cui raffermale i molti Privilegi, che i Pontefici Stefano VII., Giovanni XIII., Gio: XV., Benedetto, Sergio, & Adriano dati le aveano. Nella sua prima fondazione fu la Badìa dell' Ordine Benedettino, e l' Abbate eleggeasi da' Monaci, serbandosi il Pontefice la Podestà di confermarlo, e consagrarlo, come si ha dalla Bolla testè citata, essendo sciolto da ogni altra dipendenza, da quella in poi del Vicario di Cristo. Tenea egli per ciò Giurisdizione spirituale ordinaria simigliante a quella di Vescovo, avendo Tribunale nella Terra di Montalcino, in cui spesso solea dimorare rendendo ragione a' sudditi, ch' erano assai di numero, onde come Prelato grande, e potente Signore prendea partito nelle Leghe, Guerre, e Paci, che faceansi in Toscana. Titolavasi di questa maniera. N. per la grazia di Dio, e della Santa Sedia Apostolica Abate di Santo Antimo, Conte, e Consigliere del Sagro Romano Impero. Fu in verde la Potenza di questi Abati infin' alli ultimi Anni del Secolo terzodecimo, in cui per malignità de' tempi, che correano, per la negligenza degli Abati, e per l' ambizione de' vicini Popoli, perderono a poco, a po-

Ad. Sanct. 30. April. in Not. ad Ep. Baraus.

To. 1. Ital. Sacr. Infin. in Append.

Ibid.

poco il dominio temporale, ed assai accorciata rimase loro la Giurisdizione spirituale, consentendolo forse il Pontefice, a cagione d' avere que' Prelati, ed i Monaci traviato dalla strada regia della Osservanza Monastica seguitata da' loro Maggiori. A farvela rifiorire fu tolta la Badìa dal Pontefice a' Benedettini, e data a Monaci della Congregazione di S. Guglielmo, la cui fama di Religiosa Osservanza era chiara per tutta Italia, ed il primo ad esserne Abate fu D. Ranuccio da Radicofani, circa l'Anno 1302. Questi Abati novelli, che più abondavano di virtù Religiose, che di beni temporali, non teneano il Governo a vita, come costumavasi da Benedettini, ma solamente ad alcun tempo, come si può vedere dalla serie d' essi, che trovasi registrata ne' fasti Sanesi a penna del P. Ugurgieri. Di questi Abati Guglielmiti, hannosene alquanti titolati col Don, *altri col* Fra, *nè di tal varietà sò trovare ragione, se d' alcun valore non è la seguente. Avendo il Pontefice Alessandro IV., con sua Bolla de' quattro di Maggio dell' Anno secondo del suo Pontificato, che cadde nel* 1256. *ordinato che tutte le Congregazioni di Romiti, che sparse erano per l' Europa (erano queste cinque di numero, cioè dire quelle di S. Agostino, di S. Guglielmo, di Giovanni Buono, di Fabali, e di Brittini) si stringessero in un solo corpo, sotto la Regola di S. Agostino: volle ancora i Guglielmiti compresi in quest' Ordinazione, e che dalla Regola di S. Benedetto, che professavano, a quella da' Romiti Agostiniani tenuta n' andassero; nulla ostante, che i Guglielmiti di Toscana fossero stati esentati da simigliante Unione poco innanzi fermata pure per altra Bolla d' Innocenzo IV., detta della grande Unione. Richiamaronsi di questa Bolla i Gulielmiti, e tanto s' adoperarono in Corte, che ottennero per altra Bolla d' esser liberi da tale obbligazione, e di rimanersi nell' antico loro Istituto. Rimasero per tuttociò gli affari de' Guglielmiti in non picciolo disordine, perdendo diverse Badìe, che caddero in mano agli Agostiniani, e non pochi de' loro Monaci d' ogni tempo n' andavano a' Romiti di S. Agostino, infin a tanto, che dal Pontefice Urbano IV., non ne uscisse il divieto. Non sarebbe per tanto gran fatto fuori del probabile, che in questo cangiamento, o alterazione di Regola, rimanesse in alcuno de' loro Monasterj, e il titolo di Frate, ed alcune altre Osservanze dell' Ordine Agostiniano, come asserisce Monsignor*

Test. a mano presso il Sig. Patrisio Bandini

Act. Sanct. 10. Feb. pag. 477.

Lan-

Pag. 18. & seq. *Landucci nella sua Selva di Lecceto, serbandosi in altri l' antico titolo di* Don, *costumato nell' Ordine de' Guglielmiti, come di Benedettini, ch' erano; onde anche i Monachi, che passavano al Governo di Sant' Antimo, teneſſero diversità di titoli, giusta la diversità de' Monisterj, onde venivano. Potrebbe anche dirsi avere alcuni di loro voluto il Don, che devesi a' Superiori, che seguono la Regola di S. Benedetto, giusto lo stabilimento di quel Santo Patriarca; altri a maggior umiltà s' appagassero di quello più semplice di Frà, essendo quello nota di Dominio, e questo di Fratellanza. In ultimo può dirsi, che a quel Secolo era comunissimo il darsi il Titolo di Frate ancora a' Monaci, come vedesi appo il Ciaccone, il quale a tutti i Cardinali dell' Ordine Monastico dà sempre il Titolo di Frate, non mai quello di* Don, *e pure i più di loro erano anche Abati. A tempi di Santa Caterina teneasi la Badìa di S. Antimo da' Guglielmiti, onde l' Abate cui ella scrive non era in modo veruno dell' Ordine di Vallombrosa, come si suppone da Continuatori della grand' Opera del P. Bollando, tratti a mio credere in errore dall' antico Titolo, ch' era a questa Lettera, come s' avvisò, i quali d' esso favellando dicono.* Fuit autem Ordinis Vallumbrosani, & ad hunc Abbatem videntur esse Epistolæ 67. & 68., *non essendo questa Badìa andata giammai in podere de' Vallombrosani, ma ò fu de' Benedettini, ò de' Guglielmiti, come fu detto, ed i medesimi Scrittori, per altro accuratissimi aveano pur anche letto nella vita della Santa, in cui il B. Raimondo, a chiare note appella l' Abate di Sant' Antimo, dell' Ordine di San Guglielmo. Quanto è fuori di dubbio, che questo Ordine Religioso fu fondato nel Territorio Sanese, tanto è controverso da qual S. Guglielmo siasi stabilito, nè la questione è da decidersi sì di leggieri, e con istretta Economia di parole. Basti quì l' accennare, che quattro Santi del nome di Guglielmo, vengono in controversia, cioè dire S. Guglielmo Duca primo d' Aquitania al tempo di Carlo Magno, Guglielmo quarto detto Braccio di Ferro Duca pure d' Aquitania, Guglielmo nono, ed ultimo Duca condutto a penitenza da S. Bernardo, e che per testimonianza degli Autori, che scrissero a que' tempi, morì a Compostella nelle Spagne, a nove d' Aprile del 1137., e non in Toscana nello Stato Sanese, come tiene l' Opinione più divulgata, e S. Guglielmo detto il Grande, non meno per la*

Act. Sanct. 30. April loc. cit.

Part. 2. c. 7.

San-

Digitized by Google

Santità, che per l' eſtenſione del corpo, e che queſti ſia il vero fondatore de' Guglielmiti, pruovaſi a lungo dal P. Giovanni Bollando, e morì del 1157. *in Toſcana al luogo detto Stabbio di Rodi, e latinamente* Stabulum Rodis, *preſſo Caſtiglione nello Stato di Siena. Fondato l' Ordine in Toſcana da queſto, o da altro S. Guglielmo per tutta Italia ſi diſteſe, come pure per l' Ungaria, Germania, e Fiandra, e Francia, vivendovi ſuoi Religioſi in Regola così ſtretta, che il Pontefice Gregorio IX. giudicò doverſene temperare il rigore, ordinando, che non pure fuori de' Monaſterj, ma dentro d' eſſi ancora doveſſero calzare ſcarpe, nè più ſtarſene a pie' nudi. Era diviſo nel ſecolo decimoquinto in tre Provincie dette di Toſcana, di Germania, e di Francia, come vedeſi nel Catalogo de' Moniſterj, a' quali gli antichi Privilegj dal Concilio di Baſilea del* 1435. *furono raffermati; eſſendo a tutti capo quello di Stabbio di Rodi preſſo Caſtiglione della Peſcaja nella Maremma Saneſe, ove dimorava il Generale dell' Ordine. Nel numerarſi però di queſti Moniſterj in detto Catalogo nulla punto ho di dubbio non eſſervi corſo sbaglio, ponendoviſi la Badìa di Sant' Antonio per quella di Sant' Antimo. Le parole, che vi ſi leggono, ſono di queſto tenore:* Abatia S. Antonii juxta Caſtellum novum, quod agnominatur Caſtrum Abatis. Hanc Abbatiam extruxit, & dotavit Carolus Magnus. *Or queſti aggiunti, che danno alla ſuppoſta Badìa di Sant' Antonio, ſono tutti di quella di Sant' Antimo, poſta, come fu detto, preſſo Caſtelnuovo dell' Abate ad un quarto di miglio, fabbricata, ed arricchita da Carlo Magno; non avendovi in queſte parti di Toſcana Badìe del titolo di S. Antonio, cui tali condizioni recar ſi poſſano. Oltre a ciò è fuori di dubbio, che a quei tempi la Badìa di Sant' Antimo teneaſi da' Guglielmiti già da parecchi Anni; e pure d' eſſa nulla punto favellaſi nell' addotto Catalogo, onde convien dire eſſervi ſcorſo il nome di S. Antonio per quello di S. Antimo per errore, che in queſte parti da tutti benſi ravviſa; quantunque non vi poneſſe mente il P. Ugurgieri ne' ſuoi Faſti Saneſi, traſcrivendo alla buona lo ſcrittoſi dal Bollando, il quale confonde queſta Badìa con quella di Sant' Antonio alla ſelva, o di Petriolo, ch' è Convento de' Romitani di Sant' Agoſtino, anzi rigetta egli quella giunta d' eſſere la Badìa fonda-*

Act. Sanct. Febr. die 10. pag. 480.

Apud. Boll. Act. Sanct. Febr. die 10. pag. 480.

Teſt. a penna

by Google

ta da Carlo Magno, perche già di prima eraſi tolto a riprovare non eſſerſi formato l' Ordine de' Guglielmiti da S. Guglielmo Duca primo d' Aquitania, che fu a' tempi di quello Imperadore; potendo per altro aver Carlo fondato alcun Moniſtero ad alcuna Religione, e che poi queſto ne paſſaſſe in podere d' altra, come in fatti avvenne a quella di Sant' Antimo, che data da quel Monarca a' Benedettini, cinquecento Anni poi fu aſſegnata a' Guglielmiti: ſe ciò non bene oſſerviſi, può caderſi di leggieri in errore, e darſi luogo a' Critici moderni di recare in conteſe le antichiſſime fondazioni di varj Moniſterj, non andando coll' Ordine dovuto nel Corſo degli Anni i Fondatori di eſſi co' Religioſi, che gli abitano, venuti al Mondo poi, che quei già n' erano andati. Vagliane d' eſempio la celebre Badìa di S. Salvadore poſta nel monte Auſiata nel Territorio di Siena 32. miglia da queſta Città, e che già ebbe Dominio aſſai ampio, eſſendo Signora de' Porti dello Stato Saneſe. Queſta Badìa fu fondata da Rachis Re de' Longobardi, che fiorì circa la metà del Secolo ottavo, e da parecchi Secoli è abitata da' Monaci Ciſtercienſi, la cui Religione non ſurſe, che ſul cadere del Secolo undecimo; onde dicendoſi per alcuno Scrittore eſſere queſta antichiſſima Badìa de' Ciſtercienſi opera di quel Re Longobardo, avrà ſubito chi ridaſi d' una tale fondazione per lo ſbaglio enorme, che ben vedeſi nella Cronologia, dovendoſi a parlar bene avvertire, averla egli fondata a' Benedettini, da' quali andò indi ad alquanti Secoli ne' Ciſtercienſi, come appunto avvenne a queſta di Sant' Antimo paſſata a' Guglielmiti. Si mantenne da eſſi infino all' Anno 1462., cioè infino al tempo del Pontefice Pio II., il quale veggendola ridotta a peſſimo ſtato, ed abitata da uno, o due Monaci, la tolſe loro in quell' Anno, aſſegnandone l' entrata alla menſa del Veſcovato di Montalcino per eſſo di novello ſtabilito, onde da quel tempo i Veſcovi di Montalcino furono Abati di S. Antimo, ed un tal titolo hanno poi ſempre uſato que' Prelati; e come tali mantengono diverſe Giuriſdizioni in più luoghi, ricevendo il dì undecimo di Maggio, in cui cade la Feſta di Sant' Antimo, tributi mandati loro da varie Parti con iſtrane non meno che curioſe Cerimonie.

Veg. Diar. Saneſ. 11. Giug.

Lib. 8. Oduſi ciò, che di queſta Badìa, ne ha laſciato di memoria *Pio II. ne' ſuoi Comentarj.* Cui, [*favella di Montalcino, che*

che appella Nobile Oppidum & amplum] & Sacramenta, & Epiſcopalia quævis jura Abbas S. Anthimi miniſtravit. Id Monaſterium eſt non procul inde ſitum in nemore (*al preſente non v' ha più boſchi all' intorno, eſſendo il terreno meſſo a coltura*) ingens ſtructura, & magni Caroli (ut ajunt) opus, dives olim, & ab Apoſtolica Sede præcipuis ornatum privilegiis, cui plura Oppida plæno Jure fuere ſubjecta. Sed incuria Præſulum paulo ante noſtram ætatem in tantam pervenit inopiam, ut retentis ægrè juribus ſpiritualibus temporalia quæque perdiderit. Abbas, qui noſtro tempore Monaſterio præfuit, homo prodigus, & curarum expers quidquid remanſerat temporalitatis aut neglexit, aut vendidit, adeoque cuncta diſſipavit, ut in lectulo podagra languens vix pane doloris, & aqua miſeriæ ſuſtentaretur. *Si conſerva anche al dì d' oggi la Chieſa in buono ſtato, ed è aſſai vaſta, di Lavoro Gotico, con ſue navate, ſoſtenuta da Colonne di pietra; ma l' Abitazione de' Monaci è andata in buona parte in ruina, veggendoviſi però le veſtigia d' una parte dell' edificio in diverſe muraglie, che reggonſi ancora in piedi, nè può ciò, che vi è rimaſo di ſano, abitarſi a tutti i tempi a cagione dell' aere, che nella ſtate rieſce aſſai contrario alla ſalute per eſſere la Badìa in una valle a' confini della Maremma. L' Abate, ch' era al tempo di Santa Caterina, ed a cui ella ſcrive, fu Fra Giovanni di Gano da Orvieto, uomo di ſantiſſima vita, e divotiſſimo a queſta Vergine, ed uno de' ſuoi Diſcepoli nello Spirito, cui toccò in ſorte di porgere alla Santa gli ultimi Sagramenti della Chieſa, e d' aſſiſterle nel ſuo felice paſſaggio a vita migliore. Di queſto Sant' Uomo favellaſi con molta lode dal B. Tommaſo Caffarini nel Proceſſo più volte citato, da X. Criſtofano di Gano Guidini nelle memorie, ch' ha laſciate de' Diſcepoli di Santa Caterina, e dal B. Raimondo nella leggenda della Santa, ove narra aver' egli conſagrata ad uſo di Moniſtero una Caſa di Villa donatale da Vanni Savini per conceſſione del Pontefice Gregorio XI., ove chiaramente ſi legge eſſer' egli dell' Ordine di S. Guglielmo.* Part. 2. c. 7.

[C] Fovvi ſapere a voi, e agli altri. *Delle memorazioni, che faceanſi intorno al girare della Santa da un luogo ad un altro, ed al ſuo lungo indugiare in alcuno, altrove ſi favellerà.*

Digitized by Google

All' Abbate di S. Antimo.

I. LO prega ad affogarſi nel Sangue di Gesù Criſto per ſeguitare le ſue veſtigie come buon Paſtore, e ſempre vigilante in procurare l' onore di Dio nel governo de' ſuoi Sudditi, ove diſcorre della Sete, che dimoſtrò Giesù Criſto della noſtra Salute.

II. Lo conforta a confidare nello Spirito Santo intorno al provedimento de' ſuoi Sudditi. L' inſtruiſce del modo, che deſiderava teneſſe per alluogare una Fanciulla, che ella avea per le mani.

Lettera LXVI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi Venerabile, e Reverendiſſimo Padre in Criſto Jesù. La voſtra Figliuola indegna Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſi raccomanda, con deſiderio di vedervi bagnato, & affogato nel Sangue del Figliuolo di Dio, el quale Sangue ci farà parere ogni amaritudine dolce, & ogni grande peſo leggiero, e faravvi ſeguitare le veſtigie di Criſto, el quale diſſe, che era Paſtore buono, al
Jo.10. quale poneva la vita per le pecorelle ſue; e così deſidera l' Anima mia di vedere voi Padre, cioè, che voi ſiate vero Paſtore perduto ad ogni amore proprio di voi medeſimo, e con deſiderio virile abbiate, e teniate l' occhio fiſſo, che non ſi ſerri mai a raguardare l' onore di Dio, e la ſalute dell' Anime: fate, fate buona guardia, ſicchè il Dimonio non involi le Pecorelle voſtre. O quanto ſarà dolce, e ſoave a voi, & a me, ſe io vedrò, che voi non curate nè morte, nè vita, nè onori, nè vituperio, nè ſcherni, nè ingiurie, nè alcuna perſecutione, che il Mondo vi poteſſe dare, o i Sudditi voſtri, e ſolo attendere, e curare delle ingiurie, che ſono fatte a Dio. E quì ponete, Padre cariſſimo, tutta la voſtra ſollicitudine, ſicchè dimoſtriate d' eſſere Paſtore buono, & uno vero Ortolano: Paſtore per correggere, & Ortolano per rivollere la terra ſotto ſopra, cioè, rivollere la diſordinata vita nell' ordinata, e divellerne el vitio, e piantarvi le Vir-

tù

tà, quanto sarà possibile a voi con l' adiutorio della dolce, e divina Gratia, la quale viene abondantemente all' Anima, che averà fame, e desiderio di Dio; e questa fame acquistaremo in sul legno della Santissima Croce, perocchè ine trovarete l' Agnello svenato, & aperto per noi, con tanta fame, e desiderio dell' onore del Padre, e della Salute nostra, che non pare, che possa mostrare in effetto per pena nel corpo suo quanto elli à desiderio di dare. Questo parbe, che elli volesse dire, quando gridò in Croce sitio, quasi dicesse: Io ò sì grande sete della vostra salute, che io non mi posso satiare: datemi bere. Dimandava el dolce Jesù di bere coloro, che elli vedeva, che non participavano la redentione del Sangue suo, e non gli fu dato bere altro, che amaritudine. Oimè dolcissimo Padre: continuatamente vediamo, che non tanto al tempo della Croce, ma poi, & ora continuamente ci addomanda questo bere, e dimostra continua sete. Oimè disaventurata me: non mi pare, che la Creatura gli dia altro, che amaritudine, e puzza di peccati. Adunque bene ci dobbiamo levare con fame, e sollicitudine a raguardare la fame sua, acciocchè inebriata l' Anima non possa altro desiderare, nè amare, se non quello, che Dio ama, & odiare quello, che Dio odia; e singularmente voi, che sete Pastore. Corrite, corrite, venerabile Padre, senza negligentia, & ignorantia, perocchè il tempo è breve, & è nostro. *Jo: 19.*

II. Mandatemi a dire, che avevate trovato l' Orto senza piante: confortatevi, e fate ciò, che potete, che io spero nella Bontà di Dio, che l' Ortolano dello Spirito Santo fornirà l' Orto, e provederà in questo, & in ogni altro bisogno. Mando a voi costui, che vi reca la Lettera: ragioneravvi di Madonna Moranda Donna di M. Francesco da Monte Alcino, che à per le mani alcuna Giovine, e Fanciulla, che à uno buono desiderio di fare la volontà di Dio, per la quale cosa ella vorrebbe rinchiuderle per modo, che a me non piace troppo: per la qual cosa io vorrei, che voi, & ella fuste insieme, e quanto fusse la vostra possibilità di poterlo fare, trovare uno luogo ordinato, acciocchè si potesse fondare uno vero, e buono Monasterio, e mettervi dentro due buoni capi, perocchè delle membra ne abbiamo assai per le mani: credo, che facendolo sarebbe grande onore di Dio. Prego la Som- A

Somma Bontà, che ne diſpenſi el meglio, e voi faccia ſollicito in queſto, & in ogni voſtra operatione, intantochè voi diate la vita per Criſto Crocifiſſo. Pregovi, che mi mandiate a dire ſel Monaſterio di Santo Giovanni di Valdarno è ſotto la Cura voſtra, per alcuno caſo, che vi dirà coſtui, che vi reca la Lettera. Altro non dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Io Serva inutile mi vi raccomando. Jesù dolce. Jesù Amore.

B

[A] Ragioneravvi di Madonna Moranda. *Queſta era moglie di Franceſco da Montalcino celebre Dottore in Legge, cui la Santa ſcriſſe la Lettera* 225. *Negli atti della Leggenda del B. Filippino Franceſcano, che leggonſi preſſo i Continuatori dell' Opera del P. Bollando, trovaſi memoria d' un tal Moro Morandi da Montalcino, da cui forſe diſceſe queſta Madonna. Leggonſi in eſſi le ſeguenti parole.* Abbas Monaſterii S. Authimi Vallis ſtratiæ (*Starciae dee dirſi*) ad Romanam Eccleſiam medio nullo pertinentis Ordinis S. Benedicti Diœceſis Aretinæ, attendens quòd Eccleſia S. Angeli Caſtri Veteris de Montalcino ad Monaſterium ipſum pertinens plæno jure adeo habebat tenues redditus, &c. *e ſeguita a rapportare, com' egli cedeſſe la detta Chieſa a' Religioſi di S. Franceſco, ed i Beni d' eſſa ad un tal Moro Morandi Giudice della Chieſa Romana: del Moniſtero, che queſta buona Donna avea in cuore di fabbricare, non v' è memoria in Mont' Alcino, onde convien dire non avere avuto effetto il diſegno, tanto più che dalla Santa non avea l' approvazione.*

Act. Sanct. die 25. April. pag. 404.

[B] Sel Monaſterio di Santo Giovanni di Vald' Arno. *La Terra di S. Gio: di Vald' Arno poſta tra Firenze, ed Arezzo è delle buone, e popolate dello Stato Fiorentino. Al tempo di Santa Caterina era edificata di freſco, eßendo opera dell' Anno* 1296., *e aveala fabbricata la Repubblica di Firenze per porre un freno a' Signori, che dominavano in quelle parti, come narraſi da Giovanni Villani, e dall' Ammirato. In eſſa non credo aveße autorità alcuna l' Abate di S. Antimo, non eſſendo luogo antico, onde non trovaſi tra quei, che per antico da queſta Badìa dipendevano, come nè pure nel Ruolo, che ſerbaſi a Montalcino di quei, che tuttora da quella Chieſa dipendono.*

Ammir. P. I. l. 4. pag. 198.

All'

Digitized by Google

All' Abbate Martino di Paſſignano dell' Ordine di Valle Ombroſa.

I. L' Eſorta ad eſſere buon Governatore di sè medeſimo, e de' ſuoi Sudditi, ſradicando dall' Anima i vitii, e piantando le Virtù.

II. Che ciò non ſi può ſeguire ſenza prima ſpogliarſi dell' amor proprio, e concepire un' odio ſanto di sè con vera obedienza a Criſto, & all' Ordine.

III. Del Cane della Coſcienza, che deve guardare l' Anima; e dell' Amore, Umiltà, e memoria del Sangue di Gesù Criſto, con cui queſta deve nutrirſi.

Lettera LXVII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi vero Ortolano, e Governatore dell' Orto dell' Anima voſtra, e de' Sudditi voſtri. Noi ſiamo uno Giardino, e veramente Orto, del quale Giardino, & Orto n' à fatto Ortolano la prima Verità la ragione col libero arbitrio, la quale ragione, e libero arbitrio, coll' ajutorio della Divina Gratia à divellere le ſpine de' vitii, e piantare l' Erbe odorifere delle Virtù.

II. Ma non potrebbe piantare le Virtù, ſe prima non rivoltaſſe la terra inſieme colle ſpine, cioè, la terra della propria volontà ſenſitiva, che non ſi diletta d' altro, che di diletti terreni, e tranſitorii, pieni di triboli, di ſpine, e di vitii, e di peccati. Rivoltiſi dunque queſta terra, cariſſimo Padre, per forza d' amore in queſto punto del tempo, che c' è rimaſto, e ſi piantino le dolci, e reali virtù, uno amore ineffabile tratto dello immaculato Agnello condito coll' olio, e diſpiacimento di sè, con pazienzia vera, con fede viva, e non morta, con vere operationi, con uno diſpiacimento del Mondo, con una Giuſtitia vera, condita con miſeri-

Digitized by Google

ricordia verso i Sudditi vostri, una obedientia pronta a Cristo, & all' Ordine perseverante infino alla morte. All' ordine dico d' essere osservatore dell' Ordine col santo, e vero desiderio, con la vigilia, e continua Oratione, cioè, che l' Intelletto venghi sempre a raguardare, e cognoscere sè non essere, e la Bontà di Dio in sè, che è colui, che è; unde a mano a mano seguita la continua Oratione, che il continuo orare non è altro, che uno santo desiderio, & affetto dolce d' amore, e l' affetto va dietro all' intelletto; che fra le altre Piante, che gittano odore grandissimo in questo Giardino, sono queste; e però io voglio, che siate più sollicito, perchè quì trovarete la fame dell' onore di Dio, e della salute de' Sudditi vostri, e così adempirete la volontà sua, & il desiderio mio, che dissi, che io desideravo di vedervi vero Ortolano dell' Anima vostra, e de' Sudditi vostri, perocchè avendo fame della salute per onore di Dio, sarete sollicito di trargli di miseria, e punire i difetti, & esaltare coloro, che sono virtuosi, e che vogliono vivere secondo l' Ordine.

Exod 3.

III. Poichè 'l Giardino è così ben fornito, voglio, che alla guardia poniate el Cane della Coscientia, e sia legato alla Porta, sicchè se i nemici venissero, e l' occhio dell' intelletto dormisse, el Cane abbai; poichè abbajando lo stimolo della Coscientia, l' occhio si desta, e fassi incontro a' nemici con l' odio, e dispiacimento, e subito ripara, & armasi con l' Arme dell' Amore. Convienfi darli mangiare a questo Cane, acciocchè sia ben sollicito: el cibo suo non è altro, che odio, & amore, portando nel vasello della vera Umilità è tenuto con la mano della vera Patientia; perocchè fra l' odio, e l' Amore nasce l' Umilità, e dolce, e soave Patientia; e quanto più cibo, più sollicitudine, e tanto diventa cauto questo Cane, che etiandio passando li Amici abbaja, perchè l' intelletto si levi a vedere chi egli sono, e discernere se sono da Dio, o no; e così non potrà essere ingannato l' Ortolano, nè rubbato el Giardino, e non verrà el nemico a seminargli la zizzania dell' amor proprio, el quale amore proprio germina spine, & affoga el seme delle Virtù. Dateli bere, dateli bere a questo Cane, cioè, empite el vasello della memoria vostra del Sangue di Cristo Croci-

Digitized by Google

cifiſſo, e poneteglili innanzi continuamente, acciocchè non muoja, e periſca di ſete. Su, Padre cariſſimo, diamo de' calci al Mondo, con tutte le pompe, delitie, e ricchezze ſue, e poverello ſeguitate l' Agnello conſumato, e derelitto per noi in ſul legno della Santiſſima Croce: non aſpettiamo più tempo per l' amor di Dio; perocchè il tempo c' è tolto fra le mani, che l' Uomo non ſe n' avvede; e però non è ſenno dell' Uomo d' aſpettare quello, che non à, e perdere quello, che egli à. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Moniſtero di Paſſignano dell' Ordine di Vallombroſa, di cui era Abate queſto Don Martino, è lungi di Siena diciotto miglia, ed intorno a dodici di Firenze, nel Territorio di queſta Città, ma nella Dioceſi di Fieſole fuori della ſtrada, che d' ordinario ſi tiene da chi da Siena ne va a Firenze. E' queſto Moniſtero de' più antichi dell' Ordine, e ſe non ebbe in ſorte d' eſſere capo delli altri, eſſendo una tal Gloria del Moniſtero di Vallombroſa, poſto ancor' eſſo in Toſcana in una Valle cinta d' alte, e folte ſelve d' Abeti, onde traſſe il nome d' Ombroſa, diciotto miglia da Firenze, ove S. Gio: Gualberto diè principio al ſuo novello Iſtituto; gode però queſto di Paſſignano il ſecondo poſto d' onore; ed in oltre ha il vanto di conſervare il corpo del Santo Fondatore, che l' Anno 1073. in queſto Moniſtero chiuſe i ſuoi giorni carico d' Anni, e più ancora di meriti.*

D. Diego de Franc. Hiſt. di S. Gio. Gualb. l. 12. pag. 554

Digitized by Google

A 450 A D. Martino Abbate di Passignano dell' Ordine di Vall' Ombrosa.

I. DEll' innesto, che dobbiamo fare di noi coll' Arbore della S. Croce, considerando in quella l' Amore, ed il Sangue di Giesù Cristo, e come dobbiamo seguire le vestigie del Crocifisso.
II. Dell' innesto de' Peccatori colle vanità del Mondo, e del danno che ne ricevono.
III. Dell' acquisto della Carità, e dell'altre virtù, che fanno i Giusti, innestandosi con la Croce; onde prega l' Abbate a non perder tempo a far di sè tale innesto. Lo ringratia della Croce, che le aveva mandato, con che lo prega ad amare le persecutioni, ed i travagli per giungere alla vera Perfettione.

Lettera LXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. REverendo, e Carissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedere il cuore, e l'affetto vostro inestato in su la dolce, e venerabile Croce; considerando me, che l' Anima non può participare, nè avere el frutto della Gratia, se il Cuore, e l' affetto suo, non è inestato nel crociato amore del Figliuolo di Dio, perocchè senza questo innesto non basterebbe a noi, che la natura Divina sia innestata, & unita nella natura umana, e la Natura umana con la Natura Divina; e perchè ancora vediamo Dio, & Uomo corso all' obbrobriosa morte della Croce, à fatto uno innesto questo Verbo in su la Croce Santa, e bagnatici del Sangue pretioso suo, germinando i fiori, e' frutti delle vere, e reali virtù, e tutto questo à fatto el legame dell' Amore. Questo Amore caldo, lucido, & attrattivo à maturati i frutti delle virtù, e toltoli ogni acerbità: questo è stato, poichè lo innesto del Verbo Divino si fece nella Natura umana, & il Verbo in sul legno della Santissima Croce. Sapete, che in prima erano sì
B agre, che niuna virtù ci conduceva a Porto di vita, perocchè

chè la marcia della disobedientia di Adam non era levata coll' obedientia del Verbo Unigenito Figliuolo di Dio. Anco vi dico, che con tutto questo dolce, e suave legame l' Uomo non participa, nè può participare la Gratia, se esso non si veste per affetto d' Amore del crociato amore del Figliuolo di Dio, seguitando le Vestigie di Cristo Crocifisso; perocchè noi Arbori sterili, senza veruno frutto ci conviene essere uniti con l' Arbore fruttifero, cioè, Cristo dolce Jesù, come detto è. O Carissimo, e Reverendo Padre, quale sarà quel Cuore sì duro, che si possa tenere, se raguarda l' Amore ineffabile, che gli à el suo Creatore, che non si leghi, & innesti col legame della Carità con lui? Certo non so come egli sel possa fare.

II. Credo bene, che coloro, che sono inestati, e legati nell' Arbore morto del Dimonio, e nell' Amore proprio di sè, nelle delitie, stati, e ricchezze del Mondo, fondati nella perversa superbia, e vanità sua. Oimè, che questi sieno quelli, che sono privati della vita, e sono fatti non tanto che Arbori sterili, ma essi sono Arbori morti, e mangiando il frutto loro conduce nella morte eternale, perocchè i frutti loro sono i vitii, e peccati: costoro fuggono la via, e la dottrina di questo dolce, incarnato, & amoroso Verbo: essi vanno per la tenebre, cadendo in morte, & in molta miseria;

III. Ma non fanno così quelli, che con affettuoso amore seguitano la via della Verità, ma anno aperto l' occhio dell' intelletto, e cognoscono loro non essere, e cognoscono la Bontà di Dio in loro, e l' essere, & ogni gratia, che è posta sopra l' essere retribuiscono a Dio, confessando da lui tutto avere avuto per gratia, e non per debito. Allora cresce uno fuoco, & uno affetto d' amore, & uno odio, e dispiacimento del peccato, e della propria sensualità, che con questo Amore, & odio, e con vera umilità si innesta nel crociato, e consumato amore del Figliuolo di Dio, e produce allora i frutti delle reali virtù, le quali virtù notricano l' Anima sua, e del Proffimo suo, perocchè diventa mangiatore, e gustatore dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime. Molto c' è dunque di grande necessità, e grande bisogno avere questa perfetta unione, perocchè sen-

za essa non possiamo giungere a quello fine, per lo quale fummo creati, e però dissi, che io desideravo di vedervi inneſtato nell' Arbore della Santissima Croce. Pregovi dunque per amore di Cristo Crocifisso, che siate sollicito, e non negligente: non più dormite nel sonno della negligentia, perocchè 'l tempo è breve, el camino è longo. Voi mi
C mandaste a me, venerabile Padre, la Croce, la quale io tenni tanto cara, quanto io teneſſi mai veruna altra cosa, ricevendo l'affetto, & il desiderio vostro, col quale me la mandaste. Rappresentatemi all' occhio del Corpo quello, che debbo avere all' occhio dell' Anima: miserabile me, che mai nol ebbi: pregovi con grande affetto d'amore, che preghiate el nostro dolce Salvatore, che mel dia. Io vi rendo Croce invitandovi alla Croce del Santo desiderio, & alla Croce del Corpo, sostenendo con vera, e buona patientia ogni fadiga, che voi riceveste per onore di Dio, e per salute dell' Anime. Scriveſtemi, che quello, che io avevo cominciato, che io el compisse, & io vi prometto, che giusta al mio potere, quanto Dio me ne darà la gratia, di compirlo, cioè, di sempre pregare la Divina Bontà per voi, se risponderete con vera, e perfetta sollicitudine a lui, che vi chiama con grandissimo amore, sarà compita la volontà sua in voi, che non cerca, nè vuole altro, che la nostra santificatione, & il desiderio vostro, e mio: così spero, che compiuto, ci ritrovaremo legati nel legame dolce della Carità: abbiate, abbiate cura di correggere el vitio, e piantare la virtù ne' sudditi vostri con vera, e santa dottrina, essendo voi specchio di virtù a loro. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Nelle antiche Impressioni era errato il nome di questo Abate, essendo appellato Messer Mariano in luogo di Don Martino. Ma l' abbaglio si è tolto coll' autorità del Testo a penna, onde la lettera è indirizzata all' Abate medesimo, che ebbe la* Lettera *precedente a questa.*

[B] Sapete che in prima erano si agre, che niuna virtù ci conduceva a porto di vita. *Dee questo passo intendersi di maniera, che la Santa favelli della vita eterna attuale,*

es-

Digitized by Google

essendo prima della venuta del Redentore pel peccato d' Adamo, chiuso ad ogniuno il Porto del Cielo, ove godesi di questa vita. Può anche darsi alle parole della Santa altra spiegazione, cioè che prima della venuta di Cristo niuna virtù avesse valore di recar vita all' Uomo in vigore di quello stato, e se attendansi le Opere della pura legge, nel qual senso la proposizione è pur sanissima, & a disteso è disaminata, ed approvata dal Dottore Angelico. Par. 2. Quest. 98. art. 1.

[C] Voi mi mandaste a me Venerabile Padre la Croce. *Questa Croce, ch' ebbe in tanto pregio la Santa, era forse del legno di quel Faggio miracoloso, che verdeggia anche al presente a Vallombrosa. Narra l' Autore della leggenda di S. Gio: Gualberto, come sopra la picciola Capanna fabbricata per sua prima Abitazione dal Santo, un' alto, e grosso Faggio, contra l' ordine naturale, e buona pezza innanzi a gli altri, a verdeggiare, e fiorire miracolosamente cominciasse; ritenendosi pure le verdi sue foglie molti giorni poi, quando gli altri di quell' intorno eranne affatto spogliati, continuando anche a tempi nostri il suo prodigioso verdeggiare, e fiorire fuori di stagione. De' Rami di questo Albero hanno in costume questi buoni Religiosi di formare delle Croci, che distribuiscono per dare fomento maggiore all' altrui pietà.* D. Eudos. Lovat., l. 1. c. 14. D. Reg. de Jo: loc. cit. l. 4. pag. 88.

Digitized by Google

Al Convento de' Monaci di Paffignano di Vall'Ombrosa.

I. GLi esorta ad esser fiori odoriferi nel Giardino della Religione, e non fiori puzzolenti, quali sono i Religiosi dediti al vitio, alle vanità, ed a i piaceri del Mondo.

II. Dell' osservanza dell' Ordine, con cui vivono i veri Religiosi, e specialmente de i tre voti, cioè, d' obedienza, Povertà volontaria, e Continenza.

III. Della conversatione della Croce, che essi tengono; dell' Amore di Cristo, della Vigilia, e dell' oratione in cui s' esercitano, con che esorta i detti Monaci ad acquistare la perfettione, che ricerca il loro Stato Religioso.

Lettera LXIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Fratelli, e Figliuoli in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Schiava, e Serva de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi fiori odoriferi piantati nel Giardino della Santa Religione, e non fiori puzzolenti. Sappiate Figliuoli cariſſimi, che el Religioso, che non vive secondo la Santa Religione, con costumi Religiosi, ma lascivamente, e con appetito disordinato, con impatientia, portando impatientemente le fadighe dell' Ordine, o con disordinata allegrezza ne i diletti, e piaceri del Mondo con superbia, e vanità, della quale superbia, e vanità nasce la disoneſtà, e di mente, e di corpo, o con desiderare l'onore, e lo stato, e le ricchezze del Mondo, le quali sono la morte dell' Anima, vergogna, e confusione de' Religiosi: questo cotale è fiore puzzolente, e gitta puzza a Dio, & agli Angeli, e nel cospetto degli Uomini. Costui è degno di confusione: egli conduce sè medesimo in morte eternale: desiderando le ricchezze impoverisce; volendo onore si vitupera; volendo diletto sensitivo, & amare sè senza Dio, egli s' odia, volendosi satiare

di

Digitized by Google

di diletti, e piaceri del Mondo, egli rimane affamato, e di fame ſi muore; perocchè tutte le coſe create, e diletti, e piaceri del Mondo non poſſono ſatiare l' Anima, perocchè queſte coſe create ſono fatte per la Creatura ragionevole, e la Creatura è fatta per Dio; ſicchè le coſe create ſenſibili non poſſono ſatiare l' Uomo, perocchè ſono minori dell' Uomo; ma ſolo Dio è colui, che è Creatore, e Fattore di tutte le coſe create, e colui, che può ſatiare.

II. Sicchè vedete bene, che ſi muore di fame; ma non fanno così i fiori odoriferi, cioè ſono i veri Religioſi oſſervatori dell' Ordine, e non trapaſſatori, perocchè innanzi eleggono la morte, che trapaſſarlo mai, ſpetialmente nel voto, che fa nella profeſſione, quando promette obedientia, povertà volontaria, e continentia di mente, e di corpo, dico, che i veri Religioſi, i quali voi figliuoli dovete eſſere, e che oſſervano l' ordine ſuo, già mai non vogliono trapaſſare l' obedientia dell' Ordine, e del Prelato, ma ſempre vogliono obedire, e non inveſtigano la volontà di chi la comanda, ma ſemplicemente obediſcono, e queſto è il ſegno della vera umilità, perocchè l' umilità è ſempre obediente, e l' obediente è ſempre umile: l' obediente è umile, perchè à tolto da sè la perverſa volontà, la quale fa l' Uomo ſuperbo: l' umile è obediente, perchè per amore à rinunciato alla propria volontà, & annegatala, e tolto el giogo ſuo ſopra di sè; cioè, che la rebellione della parte ſenſitiva, che vuole ribellare al ſuo Creatore, col giogo ſuo della ſua volontà, el rompe, cioè, che volontariamente à ſottomeſſo sè alla volontà di Dio, e al giogo della Santa obedientia; ſicchè lo umile a ſpregiata la ricchezza, unde la propria volontà trae la ſuperbia, & appetiſce la vera, e ſanta povertà; perocchè vede, che la povertà volontaria del Mondo arricchiſce l' Anima, e trala dalla ſervitudine; fallo benigno, e manſueto, e tollegli la vana Fede della Speranza delle coſe tranſitorie, e dagli Fede viva, e ſperanza vera: Spera nel ſuo Creatore per Criſto Crocifiſſo, e non per sè, porta ogni coſa; vede bene, che egli è maladetto colui, che ſi confida nell' Uomo, e però pone la ſua ſperanza, e fede in Dio, e nelle vere, e reali virtù; perocchè la virtù è ricchezza dell' Anima, onore, gaudio, ripoſo, e perfetta conſolatione: e però cerca il ve- *Ser. 17.*

vero Relligioso di fornire la Casa dell' Anima sua, e giusta il suo potere spregia ciò, che è contrario alla virtù, & ama tutto quello, che nel fa venire; e però è tanto amatore delle pene, delle ingiurie, scherni, e villanie, perocchè vede bene, che questa è quella cosa, che prova l' Uomo, e fallo venire a virtù. Così dunque vedete, che per amore della vera ricchezza, spregia la vana ricchezza, e cerca povertà, e fassela Sposa per amore di Cristo Crocifisso, che tutta la vita sua non fu altro, che povertà, nascendo, vivendo, e morendo, non ebbe luogo dove riposare el capo suo; concioſiacosa che fusse Dio, somma, & eterna ricchezza, nondimeno come regola nostra elesse, & amò la povertà per insegnare a noi ignoranti miserabili. A mano, a mano seguita l'altro della vera continentia, perocchè colui, che è umile, & obediente, & à spregiato la ricchezza, & il Mondo con tutte le delitie sue, è fatto amatore della poverta, e della viltà, e dilettasi della conversatione della Cella, e della Santa oratione, e fatto subito continente, che non tanto che egli s' involla nel loto della carnalità attualmente, ma il pensiero gli verrà a tedio, e correggerà sè medesimo, e fugge tutte le cagioni, e le vie, le quali gli potessero tollere la ricchezza della continentia, e della purità del cuore, e stregne, & ama quello, che glil conserva, e perocche vede che la conversatione de' cattivi, e dissoluti gli è molto nociva, e la conversatione, & amistà delle Femmine, però le fugge come Serpenti velenosi.

III. Piglia, e studiasi di pigliare la conversatione della Santissima Croce, e con tutti quelli Servi di Dio, che sono amatori di Cristo Crocifisso, della vigilia, e della oratione, non se ne satia, nè stanca mai, perocchè vede, che ella è quella madre, che ci dona el latte della Divina dolcezza, e notrica al petto suo i figliuoli delle virtù, e per tanto se ne diletta. Ella fa unire l' Anima con Dio, ella l'adorna di purità, e donali perfetta sapientia di vero cognoscimento di sè, e della bontà di Dio in sè; e brevemente, carissimi Figliuoli, tutti i Tesori, & i diletti, che può avere un' Anima in questa vita, truova nella Santissima Oratione. Or questi cotali sono fiori odoriferi, che gittano odore nel cospetto di Dio nella natura Angelica, e di-

Digitized by Google

e dinanzi a gli uomini. E però io vi prego per amore di Criſto Crocifiſſo, che ſe per infino al dì d'oggi fuſte ſtati el contrario, che voi vi poniate fine, e termine: fate ragione d'eſſere Novitii, che teſtè di nuovo con grande reverentia entraſte a oſſervare la Santa Religione; poichè Dio v'à fatti degni d'eſſere nello ſtato Angelico, non vogliate ponervi a ſtato Umano, perocchè nello ſtato Umano ſtanno i Secolari, che ſono chiamati allo ſtato comune; ma voi ſete nello ſtato perfetto, e non eſſendo perfetti non ſareſte in ſtato Umano, ma peggio, che in ſtato d'Animali bruti. Orsù, Figliuoli, bagnatevi nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, il quale fortificherà l'Anima, e torravvi ogni debilezza; converſate in Cella, dilettatevi del Coro, ſiate obedienti, e fuggite la converſatione, ſtudiate all'Oratione, & alla vigilia. Altro non dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Dicendoſi all' uſo d' oggi Convento quella Abitazione di Religioſi, i quali prendono il titolo di Frati, ſi dovrebbe leggere Moniſtero di Paſſignano, e non Convento dandoſi quel nome a' luoghi abitati da' Monaci, quali ſono quei di Paſſignano, che ſeguono l' Inſtituto di Vallombroſa. E' vero però, che gli Scrittori più antichi non molto badarono a queſta differenza, ond' è, che trovanſi appo diverſi Autori i Conventi cangiati in Moniſterj, ed i Moniſterj in Conventi.*

Digitized by Google

A Don Giovanni dalle Celle di Valle Ombrosa.

A

I. LO prega a volersi nutrire della Salute dell' Anime nella mensa della Santissima Croce, cioè con vero zelo dell' onor di Dio, e con tollerare molte persecutioni, giacchè il tempo presente il richiedeva, onde deplora i difetti, ed i peccati del Mondo, che in ogni genere di Persone si vedono.

Lettera LXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi gustatore, e mangiatore dell' Anime per onore di Dio in su la mensa della Santissima Croce, & accompagnarvi coll' umile, & immaculato Agnello. In altro luogo non veggo, Padre, che si possa mangiare questo dolce cibo: perchè no? perchè nol potemo mangiare in verità senza molto sostenere: ma co' denti della vera Patientia, e con la bocca del santo desiderio si conviene mangiare, & in su la Croce delle molte tribulationi da qualunque lato elle vengono, o per mormorationi, o per scandali del Mondo, e tutte sostenere infino alla morte. Ora è il tempo, carissimo Padre, di mostrare se noi siamo amatori di Cristo Crocifisso, o no, e se noi ci dilettiamo di questo cibo: tempo è di dare l' onore a Dio, e la fadiga al Prossimo; fadiga dico corporale con molto sostenere, e fadiga mentale, cioè, con dolore, & amaritudine offerire lagrime, e sudori, umile, e continua Oratione con anlietato desiderio dinanzi a Dio, perocchè io non veggo, che per altro modo si plachi l' ira di Dio verso di noi, e s' inchini la sua Misericordia, e con la sua Misericordia ricoverare tante Pecorelle, che periscono nelle mani delle Dimonia, se non per questo modo detto, cioè, con grande dolore, e compassione di Cuore, e con Orationi grandissime.

E pe-

E però io v' invito, carissimo Padre, da parte di Cristo Crocifisso, che ora di nuovo cominciamo a perdere noi medesimi; & a cercare solo l'onore di Dio nella salute dell' Anime senza alcuno timore servile, o per pene nostre, o per piacere alle Creature; o per morte, che ci conveniss̃e sostenere, per neuna cosa mai allentare i passi, ma correre, come ebbrii d' amore, e di dolore delle persecutione, che è fatta al Sangue di Cristo Crocifisso, perocchè da qualunque lato noi ci volliamo, el vediamo perseguitare. Unde se io mi vollo a noi membri putridi, noi el perseguitiamo con molti difetti, e con tante puzze di peccati mortali, e con l' avvelenato amore proprio, el quale avvelena tutto quanto el Mondo; e se io mi vollo a' Ministri del Sangue di questo dolce, & umile Agnello, la lingua non può anco narrare tanti mali, e difetti. Se io mi vollo a' Ministri, che sono al giogo dell' Obedientia, per la maledetta radice dell' amor proprio, che non è anco morta in loro, gli veggo tanto imperfetti, che neuno s' è condotto a volere dare la vita per Cristo Crocifisso; ma più tosto anno usato el timore della morte, e della pena, che el santo timore di Dio, e la reverentia del Sangue. E se io mi vollo a' Secolari, che già anno levato l' affetto del Mondo, non anno usata tanta virtù, che si siano partiti dal luogo, o eletta la morte, innanzi che fare quello, che non si debba fare; e questo essi l'anno fatto per imperfettione, o essi el fanno con consiglio, el quale consiglio, se io avessi a dare, io consigliarei, che, se essi volessero usare la perfettione, eleggessero innanzi la morte, e se essi si sentissero debili, fuggire il luogo, e la cagione del peccato giusta al nostro potere. Questo consiglio medesimo, se neuno ve ne venisse alle mani, mi parrebbe, che voi, & ogni Servo di Dio el dovesse dare; perocchè voi sapete, che in neuno modo, non tanto per paura di pena, o di morte, ma per adoperare una grande virtù, non ci è licito di commettere una piccola colpa. Sicchè dunque da qualunque lato noi ci volliamo, non troviamo altro, che difetti, che io non dubito, che se uno solo avesse tanta perfettione, che avesse data la vita per li casi, che sono occorsi, & occorrono tutto dì, che el Sangue averebbe chiamato misericordia, e legate le mani della Divina Giustitia, e spezzati i Cuori di Faraone, che sono indurati come pietra di Dia-

mante, e non veggo modo, che si spezzino altro, che col Sangue. Oimè, oimè, oimè, disaventurata l' Anima mia, veggo giacere el morto della Religione Cristiana, e non mi doglio, nè piango sopra di lui: veggo la tenebre venuta nel lume, perocchè dal lume della Santissima Fede ricevuto nel Sangue di Cristo, gli veggo venire ad essere abbacinati, e riseccata la pupilla dell' occhio, unde, siccome ciechi, gli vediamo cadere nella fossa, cioè nella bocca del Lupo Infernale, dinudati delle virtù, e morti di freddo; essendo dinudati della Carità di Dio, e del Prossimo, e sciolti dal legame della Carità, e perduta ogni reverentia di Dio, e del Sangue. Oimè, credo, che le iniquità mie ne sieno state cagione. Adunque vi prego, carissimo Padre, che preghiate Dio per me, che mi toglia tante iniquitadi, e che io non sia cagione di tanto male, o elli mi dia la morte; e pregovi, che pigliate questi Figliuoli morti in su la mensa della Santissima Croce, e ine mangiate questo cibo, bagnati nel Sangue di Cristo Crocifisso. Dicovi, che se voi, e gli altri Servi di Dio non ci argomentiamo con molte Orationi, e gli altri con correggersi di tanti mali, el Divino giudicio verrà, e la Divina Giustitia trarrà fuore la verga sua, benchè, se noi apriamo gli occhi, è già venuta una delle maggiori, che noi potiamo avere in questa vita, cioè d' essere privati del lume di non vedere el danno, & il male dell' Anima, e del Corpo; e chi non vede, non si può correggere, perocchè non odia el male, e non ama el vero Bene; unde non correggendosi cade di male in peggio, e così mi pare, che si faccia, & a peggio siamo ora, chel primo dì. Adunque c' è di bisogno di non ristarci mai, se noi siamo veri Servi di Dio, con molto sostenere, e con vera patientia, e dare la fadiga al Prossimo, e l' onore a Dio con molte Orationi, & ansietato desiderio, & i sospiri ci sieno cibo, e le laghrime sieno beveraggio in su la mensa della Croce, perocchè altro modo non ci veggo. E però vi dissi, ch' io desideravo di vedervi gustatore, e mangiatore dell' Anime in su la mensa della Santissima Croce.

C Pregovi, che vi sieno raccomandati i vostri, e miei carissimi Figliuoli, cotesti di costà, e questi di quà; notricateli, & accrescetegli nella grande perfettione giusta el vostro potere, e brighiamo di corrire morti a ogni propria volontà spiritua-

le,

Digitized

le, e temporale, cioè di non cercare le proprie consolationi ſpirituali, ma ſolo el cibo dell' Anime, dilettandoci in Croce con Criſto Grocifiſſo, e per gloria, e loda del nome ſuo dare la vita, ſe biſogna. Io per me muojo, e non poſſo morire a udire, e vedere l' offeſa del mio Signore, e Creatore, e però vi dimando lemoſina, che preghiate Dio per me voi, e gli altri. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Don Giovanni delle Celle Monaco, e Romito Vallombroſano fu degli Uomini illuſtri, che fiorirono al Secolo quartodecimo nelle Selve di Vallombroſa. Era Fiorentino di Patria, Nobile per naſcita, celebre per Letteratura, eminente per Dignità, godendo della Badìa di Santa Trinita, ch' è nella Città di Firenze. Oſcurò egli alcun tempo tutti queſti pregj col cadere in bruttiſſimi falli d' incontinenza, adoperando anco per venire a fine delle ſozze ſue voglie il miniſterio Diabolico. Avutoſi dal Generale dell' Ordine alcun ſentore di sì grave eccesſo, non pure il rimoſſe d' Ufficio, ma condannollo a ſtrettiſſimo carcere, e ad altre penitenze di ſalute. In queſta prigionìa rientrò in ſe ſteſſo, e sì riordinò il vivere ſuo, che tratto di carcere indi all' Anno e ricusò l' antico poſto d' Abate, e volle ridurſi ad un Romitorio, che s' alza ſopra del Moniſtero di Vallombroſa detto le Celle, (onde egli dall' eſſervi dimorato lunga ſtagione ne traſſe il ſoprannome) e quivi menare il reſto de' ſuoi giorni in lunga, ed aſpra penitenza. In queſta ſanta ſolitudine tutto sì dette alla Contemplazione delle Coſe celeſti, alla Lettura de' ſacri Libri, ed a tormentare con ſommo rigore di penitenza il ſuo corpo; onde in breve salì in alta ſtima di Santità, ed acquiſtò grido d' eccelſa perizia nella Dottrina del Cielo.* Humi enim ſuper paleas coopertus Sago laneo veſtitus quieſcebat, Carnis verò laſciviam jejuniis, & corporis laboribus ſupprimebat, etiam continuatis ſtudiis, Divina tantum legens, adeò doctus, & peritus brevi evaſit, ut nullius ſacræ Diſciplinæ expers videretur. *Così d' eſſo favellano gli Scrittori delle ſue Geſte. Con frequenti eſortazioni, e con efficaciſſime Lettere tornò molti a Sanità di penſieri, riponendoli in via di ſalute; narrandoſi ſingolarmente di lui, che ſicuraſſe molti Fiorentini dagli errori, che ſerpeggiavano a quei tempi ſparſi dagli Eretici Fraticelli. Morì in eſtrema Vecchiezza (non già l' Anno 1376., come n' ha ſcritto Don-*

Act. Sanct. Mart. die 10. pag. 50. & 51.

Act. Sanct. loc. cit.

Al-

Digitized by Google

Alberto Uvion nel ſuo Libro titolato Lignum vitæ, *eſſendo ancor vivo del* 1378., *come appariſce da queſta Lettera, e dal Breve del Pontefice, che s' è regiſtrato nelle Annotazioni alla Lettera* 54., *e del* 1380. *dopo la morte della Santa, come ora diremo*) *conſumato più anche dal rigore delle penitenze, che dagli Anni, onde fu riputato meritevole d' avere il titolo di Beato, del quale tuttora onoraſi il ſuo nome ne' Faſti Vallombroſani.* Inerat huic inter cæteras præclariſſimas animi, & corporis artes, natura quædam pro tempore, proque perſona clementia admirabilis, feſtivus ſermo, & ſenectus oppido jucunda, ut alterum Socratem diceres. Verùm jam ætate, & incredibili pœnitentia corpore ſemicorroſo, & pene fracto, tempus reſolutionis ejus venit. *Così ſeguono a favellare di lui gli Autori citati. Strinſe egli famigliarità con Santa Caterina, e sì l' ebbe in riverenza, che fu ſolito appellarla ſua Madre. Meritò per ciò quel caro Figliuolo eſſerle in ſingolar protezione, onde fu liberato da infirmità grave, quantunque da lungi ne ſteſſe, inviandogli per due Monaci ordine di non iſtare più Infermo, ma toſto andarne da lei, giuſta la teſtimonianza, che egli ſteſſo ne inviò al B. Stefano Maconi; e poichè fu morta, mentre egli amaramente la piangeva, venne la Santa ſteſſa dal Cielo a racconſolare il ſuo dolore col paleſargli la Gloria, che ivi godeva, come pur' egli teſtificò a Barduccio Canigiani ſuo Condiſcepolo nella Scuola di queſta Serafica Maeſtra. Laſciò Don Giovanni a' Poſteri diverſe altre memorie della Santità di queſta Vergine, che truovanſi ſingolarmente in ſette Epiſtole, c' hannoſi a penna nella Certoſa di Pavia, indrizzate ad alcuni Religioſi Eremitani, al Beato Raimondo, e ad un tal Conte Diſcepolo pure della Santa. Queſte Lettere tengono queſto titolo:* Incipiunt quædam Epiſtolę venerabilis Patris D. Joannis de Valleumbroſa ad Commendationem dictę Almę Virginis Catherinę de Senis: *e di eſſe ſi darà alcun ſaggio ad altra occaſione. Le Lettere di queſto ſanto Uomo corrono tra le Opere degli Autori del Buon Secolo della Lingua Toſcana, onde citanſi per dare autorità ad alcuna maniera di favellare da' Compilatori del Vocabolario della Cruſca. Laſciò ancora a' Poſteri una Leggenda de' Viaggi fatti da queſta Vergine, come avvertì il Signor Girolamo Gigli nella Prefazione alla Vita della Santa; ma queſta Scrittura è perduta.*

D. Eudoſ. Lotcat. l. 2. c. 41.

Act. Sanct. loc. cit.

Act. Sanct. loc. cit.

Lett. del B. Stefano Tom. 1. di queſte Opere pag. 469.

Vita della Santa pag. 470.

Act. Sanct. loc. cit.

[B] E ſe io mi vollo a' Secolari. *Sembra favellare de' gravi-*

Digitized by Google

vissimi disturbi della Città di Firenze a tempo dell' Interdetto violato, o poco prezzato da molti di quella Città.

[C] Che vi sieno raccomandati i vostri, e miei carissimi Figliuoli. *Di questi Discepoli di Don Giovanni s' accennerà alcuna cosa nelle Annotazioni alla Lettera* 309., *la quale dalla Santa fu loro scritta.*

A D. Giovanni Monaco delle Celle di Valle Ombrosa, essendo richiesto da Papa Urbano VI.

I. DElla virtù della Carità, e suoi effetti; e del Cibo, di cui ella si pasce, cioè della salute dell' Anime, con che esorta detto Monaco, essendo chiamato da Papa Urbano Sesto per l' ajuto di Santa Chiesa, ad obedire prontamente, senza pretesto alcuno d' Amor proprio, ma con vera Carità, e zelo dell' Amore di Dio, e della salute dell' Anime.

Lettera LXXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo, e Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi arso nella Fornace della Divina Carità, la quale Carità consuma l' Acqua dell' amore proprio di noi medesimi, fa l' uomo perdere sè medesimo, cioè, che non cerca sè per sè, ma sè per Dio, nè appetisce le proprie consolationi; ama el Prossimo non per sè, ma per Dio, cercando quanto gli è possibile, la salute sua; & ama Dio per Dio, perchè cognosce, ch' egli è somma, & Eterna Bontà, degno d' essere amato. O quanto è dolce questa madre della Carità! ella notrica i Figliuoli delle Virtù al petto suo, e neuna Virtù può dare a noi vita di Gratia, se ella non è fatta, e notricata dal-

Digitized by Google

dalla Carità. Ella è uno lume, che tolle la tenebre della ignorantia, col quale lume più perfettamente si cognosce la verità, e per lo cognoscimento più ama. Ella è uno vestimento, che ricopre la nostra nudità, cioè, che l' Anima, che è nuda di Virtù, unde le seguita vergogna, siccome all' uomo, che si vede nudo, ella la ricopre del vestimento delle vere, e reali virtù. Ella è un cibo, che insiememente notrica l' Anima, e dalle fame, che altramenti non sarebbe cibo dilettevole, se non fusse la fame insiememente col cibo; unde noi vediamo, che l' Anima, la quale si notrica in questa Fornace, sempre vuole mangiare il cibo suo, e quanto più mangia più à fame. Quale è il cibo suo? è l' onore di Dio, e la salute dell' Anime: levatasi da cercare l' onore proprio, corre come innamorata alla mensa della Croce a cercare l' onore di Dio. Ella si satolla d' obbrobrii, abbracciando scherni, e villanie, conformandosi tutta nella Dottrina del Verbo: con seguitare in verità le vestigie sue, non gli è duro il portare pena, nè fadiga, anco gli è diletto, perchè con odio Santo à abbandonato sè medesimo, unde riluce in lui la virtù della patientia, con le sue Sorelle, cioè, fortezza, e longa perseverantia: questi gusta l' arra di vita eterna, siccome quegli, che stanno nell' Amore proprio gustano l' arra dell' Inferno, perchè sono fatti incomportabili a loro medesimi, amando disordinatamente sè, e le Creature, e le cose create: bene è dunque dolce questa dolce madre: non è da dormire, ma è da cercarla con perfetta sollicitudine chi l' avesse smarrita per colpa. Smarrita dico, perchè la può ritrovare, mentre che à el tempo, e chi l' à imperfettamente, cerchi d' averla con perfettione, e non si dorma più, che noi siamo chiamati, & invitati a levarci dal sonno: dormiremo noi nel tempo, che i nemici nostri vegghiano? No, la necessità ci chiama, & il debito ci stregne, che come stretti d' amore ci debba destare. Or viddesi mai tanta necessità, quanta oggi vediamo nella Santa Chiesa, di vedere i Figliuoli notricati al petto suo esserssi levati, e fare contra a lei, e contra al Padre con tanta miseria, cioè Cristo in Terra Papa Urbano VI. vero Sommo Pontefice, & anno eletto l' Antipapa, Dimonio incarnato egli, e chil seguita: ben ci debba stregnere il debito

di

Digitized by Google

di ſovvenire al Padre noſtro in queſta neceſſità, al quale dimanda benignamente, e con grande umilità l'ajutorio de' Servi di Dio, volendoli dal lato a sè: noi doviamo riſpondere, conſumati nella Fornace della Carità, e non ritrare addiętro, ma andare innanzi, con una verità ſchietta, che mai non ſia contamiñata per veruno piacere umano, con uno cuore virile intrare in queſto campo della battaglia, con vera, e cordiale umilità. Riſpondete adunque al Sommo Pontefice Urbano ſeſto, el quale con grande umilità vi chiama, non per le noſtre Giuſtitie, ò Virtù, ma per la Bontà di Dio, & umilità ſua; e però io vi prego per l'amore di Jesù Criſto Crocifiſſo, che voi prontamente compiate la volontà di Dio, e ſua. Or m'avvedrò ſe voi ſarete amatori di Dio, e della reformatione di Santa Chieſa, e ſe voi non raguardarete alle proprie conſolationi. Son certa, che ſe voi averete conſumato l'Amore proprio in queſta Fornace, voi non curarete d' abbandonare la cella, e le voſtre conſolationi, ma pigliarete la cella del cognoſcimento di voi, e con ella verrete a ponere la vita, ſe biſognerà per la verità dolce, altrementi no. E però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedere conſumato ogni amore proprio di voi nella Fornace della Divina Carità. Eſcano fuore i Servi di Dio, e vengano ad annunciare, e ſoſtenere per la verità, che ora è il tempo loro. Venite, e non indugiate, con ferma diſpoſitione di volere attendere ſolo all' onore di Dio, e bene della Santa Chieſa, e per queſto ponere la vita, ſe biſognerà. Non dico più quì: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] El quale con grande umilità vi chiama. *Il Breve con cui Urbano VI. chiamava a Roma queſto Don Giovanni con altri gran Servi del Signore, è dirizzato a D. Bartolomeo Serafini da Ravenna Priore della Certoſa dell' Iſola di Gorgona, e può vederſi nell' Annotazioni alla Lettera 54. Se egli s' induceſſe a fare il viaggio è incerto. Più ha del probabile che andaſſe, non trovandoſi, che la Santa il riprendeſſe della diſubbidienza, come non ſi tenne dal farlo con Fra Guglielmo dell' Ordine Eremitano, e vedeſi dalla Lettera 130. L' Autore, che laſciò alcune memorie di queſto D. Giovanni non fa parola di queſta*

Digitized by Google

D. Eud. Locat. loc. cit. l. 2. c. 41.

ſua andata a Roma, come nulla nè pur dice dell' ordine fattogli d' andarvi. Certo è, che ſe egli n' andò a Roma, aſſai toſto ne partì pel ſuo caro Romitorio, giacchè quivi egli ſi ſtava, allorchè morì la Santa, non eſſendo corſi diciaſſette meſi dalla ſpedizione del Breve, alla morte di queſta Santa Vergine.

A

All' Abbate maggiore dell' Ordine di Monte Oliveto nel Contado di Siena.

I. DElla virtù della Carità, e conditioni di eſſa.
II. Dell' Umiltà ſua nutrice, moſtrando come queſta, col lume della Fede, e col conoſcimento di sè ſteſſo, s' augumenta, e col conoſcimento della Divina Bontà, ed amore di Criſto noſtro Redentore verſo di noi; che tutte l' altre virtù ſono congiunte alla Carità, con che eſorta l' Abbate a veſtirſi di queſta virtù, che ſpecialmente conviene a chi à da governare Anime, e l' eſorta in particolare a rallegrarſi per lo ritorno imminente di Frate P. alla ſua obedienza, dalla quale s' era partito.

Lettera LXXII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi in perfettiſſima Carità, la quale Carità non cerca le coſe ſue. Ella è libera, e non è ſerva della propria ſenſualità, è larga, che dilata il Cuore nell'Amore di Dio, e dilettione del Proſſimo ſuo, e però ſa portare, e ſopportare i difetti delle Creature per amore del Creatore: ella è pietoſa, e non crudele, perchè a tolto da sè quello, che fa l'uomo crudele, cioè, l'amore proprio di sè, e però riceve caritativamente con grande pietà el Proſſimo ſuo per Dio: ella è benevola, pacifica, e non iraconda: ella cerca le coſe giuſte, e ſan-

Digitized by Google

e ſante, e non le ingiuſte, e come le cerca, così le ſerva in sè, e però riluce la Margarita della Giuſtitia nel petto ſuo; la Carità, ſe ella luſinga, non inganna, e ſe riprende, non à odio, nè ira, ma caritativamente ama tutti come Figliuoli, o luſingando, o riprendendo, in qualunque modo ſi ſia, ella è una madre, che concipe nell' Anima i Figliuoli delle virtù, e parturiſceli per onore di Dio nel Proſſimo ſuo.

II. La ſua Balia è la profonda umilità. E che cibo li dà queſta ſua nutrice? Cibo del lume, e del cognoſcimento di sè, col quale lume à cognoſciuta la miſeria ſua, e la fragile ſenſualità cagione d' ogni miſeria. Con queſto cognoſcimento s' umilia, e concipe odio verſo sè medeſima, e con queſto notrica in sè il fuoco della Divina Carità, cognoſcendo la ineffabile Bontà di Dio, la quale Bontà è principio, e fine d' ogni ſuo cognoſcimento. Dopo queſto lume, e cognoſcimento ſi diletta di queſto cibo, che Dio più ama, cioè della ſua Creatura, la quale creò alla imagine, e ſimilitudine ſua, e tanto l' amò, che egli diede a morte il ſuo Figliuolo unigenito, perche placaſſe l' ira ſua, e traſſela dalla longa Guerra, nella quale era ſtata per la colpa d' Adam, & acciocchè nel ſuo dolciſſimo Sangue lavaſſe la faccia dell' Anima, che per la colpa era tutta lorda; egli fu noſtra Pace, e noſtro tramezzatore tra Dio, e noi, ricevendo i colpi della Giuſtizia ſopra di sè. Elli fu noſtro Medico, che venne a ſanare l' Umana Generatione, la quale giacea inferma, ſiccome dice il glorioſo Apoſtolo Paulo. Egli è il noſtro conforto, perocchè ci s' è dato in cibo. Queſto Verbo dolce, per compire l' obedientia, e volontà del Padre ſuo nella Creatura, corſe come innamorato alla menſa della Santiſſima Croce, ine mangiò il cibo dell' Anime ſoſtenendo pene, obbrobrj, e villanie, e nell' ultimo l' obbrobrioſa morte, aprendo il Corpo ſuo, che da ogni parte verſava Sangue. Tutto queſto manifeſta l' Amore, che Dio à all' Uomo, unde l' Anima, che ſta in Carità ſi diletta di queſto medeſimo cibo dell' Anime, nè già el vuole pigliare per altro modo, chel pigliaſſe Criſto dolce, e buono Jesù, cioè, che ella vuole con lui inſieme ſoſtenere, e però con allegrezza patiſce fame, e ſete; ſcherni, e villanie, moleſtie da-

Digitized by Google

gli Uomini, e dalle Dimonia. Queſto Agnello ſopportò la noſtra ingratitudine, non ritraendo a dietro però di compire la noſtra ſalute, dico che in queſto, & ogni altra coſa l'Anima, che è in Carità, quanto li è poſſibile ſi vuole conformare con lui, e ſeguitare le veſtigie ſue. Ella riceve con benignità ſotto l'ale della miſericordia ſua chi l'aveſſe offeſo, perchè vede, che la Bontà di Dio à fatto a lei quello medeſimo. Quanto è dolce dunque queſta madre della Carità. E' veruna virtù, che non ſia in lei? No: ella non è tenebroſa, perchè è la guida ſua il lume della Santiſſima Fede, la quale è la pupilla dell'occhio dell'intelletto, che mena l'affetto in quello, che debba amare, ponendoli per obietto l'amore, che Dio gli à, e la Dottrina di Criſto Crocifiſſo; unde l'affetto, che col lume à veduto sè eſſere amato, è coſtretto ad amare il ſuo Creatore, in verità moſtrandolo con ſeguitare la Dottrina della Verità. Bene è adunque da levarſi dal ſonno della negligentia, & ignorantia, e con ſollicitudine cercarla nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, perchè nel Sangue ci rappreſenta queſto dolce, & amoroſo fuoco: per queſto modo acquiſtaremo la vita della gratia, per altro modo no. E però vi diſſi, ch'io deſideravo di vedervi in perfettiſſima Carità, la quale ogni Creatura ragionevole debba avere in sè, ſe vuole guſtare Dio nella vita durabile. Ma molto maggiormente ne ſono obligati, & è neceſſaria a quelli, che anno a reggere, & a governare Anime, perocchè è sì grande peſo, che ſe fuſſero privati della Carità, non portarebbero queſto giogo, ſenza offeſa di Dio; non vuole eſſere tiepida, nè imperfetta la carità del Prelato, ma perfetta con grandiſſimo caldo d' amore, e deſiderio della ſalute de' Sudditi ſuoi, e col lume di diſcretione ſapere dare ad ogni uno, ſecondo che è atto a ricevere, caritativamente correggere, facendoſi infermo con loro, inſieme luſingando, e correggendo ſecondo, che vuole la Giuſtitia, e la Miſericordia, cercando la Pecorella ſmarrita, e poichè l' à ritrovata, ponerſela in ſu la ſpalla, portando i peſi ſuoi ſopra di sè, e rallegrarſi, e fare feſta della Pecorella ritrovata all' Ovile. A queſta allegrezza, v' invito, cariſſimo Padre, inverſo la voſtra Pecorella, che tanto tempo ſtette nella Gregge con l'altre, cioè, Frate P. el quale è oggi Mo-

na

Digitized by Google

naco di Santo Lorenzo, e pare che umiliata a ricevere la verga della Giustitia si voglia tornare al suo Ovile all' obedientia dell' Ordine, e voltra. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *L' Abate maggiore del Monistero di Mont' Oliveto nel Contado di Siena è quegli, cui sta commesso il Governo di tutto l' Ordine, ed in oggi appellasi Abate Generale. Questa illustre Religione, che quì dicesi de' Monaci Bianchi, a cagione del vestire di bianco, che costumano i suoi Religiosi, nacque al mondo di Padre Sanese nel Territorio di Siena, in un Diserto detto d' Accona, Diocesi d' Arezzo a que' tempi, ma al presente di Pienza. Il B. Bernardo Tolomei chiaro per Nobiltà di natali, e più ancora per Santità di Vita, ne fu l' Institutore; ma il nome le fu recato dal Cielo, non datole dal Monte abondante d' Ulivi, come scrisse il Pontefice Pio II. ne' suoi Commentarj, e che ha tratti altri in errore, sì d' essa favellando.* Mons ipse domesticis arboribus consitus plurimas habet oleas, unde Oliveti nomen ortum, *nè pure essendo egli vero, che abbia quel Monte, se pure anche dee appellarsi Monte, e non anzi Valle, gli Ulivi, nulla punto amando quel Terreno coteśti Alberi. Narrasi dunque, che la Reina degli Angioli datasi a vedere in sogno a Guido Tarlati da Pietramala, Vescovo, e Signore d' Arezzo, famoso più anche di quello che a Sagro Pastore convengasi, cui dal Pontefice Giovanni XXII. era commesso il dar forma di Religione all' adunanza fatta da Bernardo, mostrogli non pure la Regola, che tener doveano quei Religiosi novelli, e l' Abito onde cuoprirsi; ma sì ancora il nome da cui doveano appellarsi, e la Insegna, che a rispetto di quello inalzare doveano. Tenendo Ella per tanto nella destra l' Impresa di tre Monti con una Croce al disopra, e con due Ulivi da' Lati, gli palesò esser sua mente, che alla nuova Religione si desse il nome di Santa Maria di Monte Oliveto, a memoria della dipartenza, che di su quel Monte fece dalla madre il Divino Figliuolo al salire, che fece al Cielo. Consagrato quel Romitaggio dalle virtù di que' Religiosi novelli, cangiò il nome, che avea di diserto d' Accona, in quello di Mont' Oliveto; detto ancora Mont' Oliveto Maggiore per essere il Monistero Capo dell' Ordine, e pure talora Mont' Oliveto di Chiusure, da picciolo Castelletto, che sorge sopra del Monistero in*

Lib. 10. Moreri Dict. Hist.

D. Sec. Lauc. Hist. Olivet. l. 1. pag. 9. P. Giovanni Rhò Esemp. 91. P. Mariano Sozzin. Vit. del B. Bernardo Test. a pen. de' Sig. Sozzini.

Digitized by Google

non lunga distanza. Questo è a sedici miglia di Siena, e quattro sole fuori dalla strada, che da questa Città a Roma ne guida. L' Edificio quantunque in sito inameno, e privo d' acqua, avvegnache Pio II. vi faccia nascere una bella sorgente d' acqua viva, e perpetua, intorniato da Balze, e da Colline infeconde, è vago, e magnifico, essendosi ancora colla Industria recato a qualche amenità quel Diserto; veggendosi d' intorno al Monistero folta Selva di Cipressi, che servono dell' ombra loro al Sollievo delle menti di quei Religiosi, affaticate dal lungo Coro, e dallo studio continuo, appellate per ciò da quel Pontefice Jucunda Monachis solatia; *benchè aggiunga di poi per ischerzo,* jucundiora his, quibus postquam viderunt, abire licet. *Di questo Monistero n' è Abate il Generale, appellato dalla Santa Abate maggiore, il cui Ufficio è a tre soli Anni, onde non avendo questa Lettera nota veruna di tempo, non può darsi sicurezza alcuna del Generale, cui ella la scrisse.*

[B] Frate P. *Potrebbe dirsi per semplice congettura, che il Religioso, per cui ella prega, fosse il celebre Pietro Tartari, che di Monaco Olivetano era di que' tempi passato ad altro Instituto, cadendo nel nome d' esso per prima lettera il P. e quel che più forte rende l' indizio, dimorando egli nel Monasterio di San Lorenzo fuori delle Mura di Roma, ove era passato dal Priorato di Santa Maria nuova, ed in tal luogo appunto stavasi questo Religioso per cui Ella impiega la sua intercessione. Se egli ne tornasse alla Professione antica di Mont' Oliveto non m' è noto; sò però bene, ch' egli era stato eletto con altri Olivetani a dar ristoro all' Osservanza Monastica di Monte Casino, non essendosi chiaro se di fatto ciò facesse sì subito, mentre l' Ordine del Pontefice è del* 1370. *e questi tuttora stavasi Priore a Santa Maria nuova del* 1372. *e per consequente era Monaco Olivetano, avendo quest' Ordine avuta quella Chiesa dal Pontefice Gregorio XI. ch' eranne titolato, essendo Cardinale. Vestì egli indi a non molto l' Abito nero de' Benedettini, e fu Abate di S. Lorenzo, che a quelli Anni era de' Benedettini, i quali il tennero ancora per quasi tutto il Secolo seguente, & a 2. di Novembre del* 1375. *ne andò a governare il Monistero di Monte Casino, e si fece assai famoso al tempo della Scisma; ma non fu mai Cardinale, nè Vescovo di Rieti, come lasciò scritto Tomaso Valsingamo, che trasse in errore il Ciaccone, ed il Lancellotto con altri, che gli hanno te-*

Don. Secon. Lancel. Hist. Oliv. lib. 1. pag. 30.

Valsing. in Hist. Brevi ad Annum 1385 *& 1388.*

nuto

nuto dietro, rifiutati da Felice Contelorio, dall' Abate Ughelli, e dal P. Agoſtino Oldoino.

Ciac. in Vita Greg. XI. Secund. Lancel. Hiſt Olivet. l. 1. pag. 26. Contel. in Eleneh. apud Ughel. Ughel. Ital. Sacr. To. 1. Col. 118. & ſeq. Oldoin. To. 2.

Al Priore de' Frati di Mont' Oliveto preſſo a Siena.

I. L' Eſorta ad eſſere buon Paſtore de' ſuoi Sudditi, moſtrando, come ciò non può farſi ſenza la Carità, e queſta ottenerſi ſalendo l' Arbore della Croce, cioè con la memoria della Paſſione, e del Sangue di Gieſù Criſto ſparſo per noi, e gli raccomanda due Pecorelle, che gli mandava colla preſente da veſtirſi l' Abito di quell' Ordine.

A

Lettera LXXIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. DIlettiſſimo, e Cariſſimo Padre per riverentia di quello Santiſſimo Sacramento, e Fratello in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi quello Paſtore buono, e virile, che paſciate, e governiate con ſollicitudine perfetta le Pecorelle a voi commeſſe, imparando dal dolce Maeſtro della Verità, che à poſta la vita per noi Pecorelle, che eravamo fuore della via della Gratia. E' vero dolciſſimo Fratello in Criſto dolce Jesù, che queſto non potete fare ſenza Idio, e Idio non potiamo avere nella Terra; ma un dolce rimedio ci veggo, che eſſendo con Cuore baſſo, e piccolo, voglio, che facciate come Zaccheo, che eſſendo piccolo ſalì ſull' Arbore per vedere Dio, per la quale ſollicitudine meritò d' udire quella dolce parola, dicendo, Zaccheo vattene alla tua Caſa, che oggi è di biſogno, ch' io mangi con teco. Così doviamo fare noi, che eſſendo noi baſſi, con ſtretto Cuore, e poca Carità, noi ſaliamo in ſull' Arbore della Santiſſima Croce, ine vedre-

Luc. 19.

mo

mo, e toccaremo Idio: ine trovaremo el fuoco della ſua ineſtimabile Carità, & Amore, il quale l'à fatto corrire infino agli obbrobrii della Croce, levato in alto, affamato, & affetato di ſete dell' onore del Padre, e della ſalute noſtra. Ecco dunque il noſtro dolce, e buono Paſtore, che à poſta la vita con tanto affamato deſiderio, & affocato amore, non raguardando alle pene ſue, nè alla noſtra ignorantia, & ingratitudine di tanto beneficio, nè a rimproverii de' Giudei, ma come innamorato, ubidiente al Padre con grandiſſima reverentia. Bene ſi può adunque, ſe noi vorremo, adempire in noi quella parola, ſe la noſtra negligentia non ci ritrae, ſalendo in ſu l'Arbore, ſiccome diſſe la dolce bocca della Verità. Se io ſarò levato in alto, ogni coſa trarrò a
Jo. 12. me. E veramente così è, che l' Anima, che ci è ſalita, vede verſare la Bontà, e Potentia del Padre, per la quale Potentia à data virtù al Sangue del Figliuolo di Dio di lavare le noſtre iniquitadi. Ine vediamo l' obedientia di Criſto Crocifiſſo, che per obedire muore; e fa queſta obedientia con tanto deſiderio, che maggiore gli è la pena del deſiderio, che la pena del Corpo: vedeſi la clementia, e l' abondantia dello Spirito Santo, cioè, quello Amore ineffabile, chel tenne confitto in ſul legno della Santiſſima Croce, che nè chiovi, nè fune l'averebbe potuto tenere legato, ſe il legame della Carità non fuſſe: ben ſarebbe Cuore di Diamante, che non diſſolveſſe la ſua duritia a tanto ſmiſurato amore, e veramente il Cuore vulnerato di queſta Saetta, ſi leva ſu con tutta ſua forza; e non tanto è l' Uomo in sè mondo, ma è monda l' Anima, per la quale Dio à fatto ogni coſa. E ſe mi diceſte io non poſſo ſalire, perocchè eſſo è molto in alto, dicovi, che egli à fatti gli Scaloni nel corpo ſuo, levate l' affetto a' piedi del Figliuolo di Dio, e ſalite al Cuore, che è aperto, e conſumato per noi, e giognerete alla pace della bocca ſua, e diventarete guſtatore, e mangiatore dell' Anime, e così ſarete vero Paſtore, che porrete la vita per le Pecorelle voſtre. Fate, che ſempre abbiate l' occhio ſopra di loro, acciocchè 'l vitio ſia ſtirpato, e piantatavi la
B virtù; & io vi mando due altre Pecorelle; date a loro l'
C agio della Cella, e dello ſtudio, perocchè ſono due Pecorelle, le quali nutricarete ſenza fatiga, & averetene grande

de allegrezza, e consolatione. Altro non vi dico: confortatevi insieme, legandovi col vincolo della Carità, saglendo in su quello Arbore Santissimo, dove si riposano i frutti delle virtù maturi sopra al Corpo del Figliuolo di Dio; correte con sollicitudine. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *A lato quasi delle mura di Siena è altro Monastero de' Padri Olivetani, fabbricato da Bonaventura Valcherino, e per esso donato al Beato Bernardo, il quale Monastero dal Santo Instituture dell' Ordine Monastico in Occidente ha il nome, dicendosi di San Benedetto. In esso cessò di vivere il Beato Bernardo, mortovi dalla si terribile pestilenza del* 1348., *cioè l' Anno, che seguì alla nascita di Santa Caterina; onde essendovi stati uccisi altrè ottanta di quei Religiosi, datisi generosamente al Servigio degl' infetti, non si potè por mente, come ragion voleva, a serbare con distinzione di luogo il suo Sagro Corpo. Sicchè in questo pure non iscrisse giusto il Pontefice Pio II., allorchè favellando del Monistero di Monte Oliveto maggiore, e de primi tre Institutori dell' Ordine il B. Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini, e Patrizio Patrizj scrisse:* Quorum ossa religiosè colunt; *potendosi al più da quei Religiosi a quei tempi venerare le Ceneri di due soli, perchè a' nostri nulla punto si sa de' Corpi, e delle ossa loro. Sì in questa Lettera, sì in ogni altra, che la Santa scrisse a' Monaci Olivetani, usa dar loro l' aggiunto di* Fra *per quello di* Don, *non adoperandolo però cogli altri Monaci o Benedettini, o Certosini, o Vallombrosani, che sieno. Acciocchè la ragione di questo comprendasi meglio, non sarà fuori affatto di proposito l' accennare quel tanto, che su questa materia fu ordinato pel Santo Patriarca Benedetto, la cui Regola è di norma sì a questi, sì al più degli altri Monaci d' Occidente. Ordinò egli, che niuno de' suoi Religiosi desse ad altri de' Monaci il puro nome senza l' accompagnamento d' alcun titolo, per essere ciò argomento di soverchia dimestichezza; ma da' più anziani al nome de' Giovani s' aggiugnesse Fratello, e questi appellassero quelli col titolo di Noni, o Nonni, i Superiori però dovessero dirsi per ognuno Abati, e Signori.* Nulli liceat [*dice il Santo Legislatore*] alium puro appellare nomine, sed Priores Juniores suos Fratres nominent; Juniores autem Priores suos Nonos, quod intelli-

Lancel. t.1. pag.17. & t. 2. pag. 115.

Vita del B. Bern.

Comment. lib.10.

S. Bened. in Reg.c.63. & in Opus c.8.

Digitized by Google

gitur paterna reverentia; Abbas autem, quia vices Christi agere videtur, Dominus, & Abbas vocetur. *Sonosi alcuni dati a credere, che in luogo di Noni, o Nonni debba leggersi Donni, e che siasi confusa la Lettera* D. *colla* N. *per similianza, che nella maniera antica dello scrivere tengono tra di loro queste due Lettere. Ma con picciola apparenza di probabilità ciò fu detto, trovandosi, che come il nome di Nonni davasi a Religiosi, così quello di Nonne era delle Religiose insino da' tempi di S. Girolamo; onde sembra un tal nome esser venuto loro da quello di Nonni dato a' Religiosi, e tuttora in Francia è d' ognuno il dare alle Monache questo nome, dicendole* les Nonnains, *che sonerebbe lo stesso in nostro Italiano, che le Madri. Monsignor Caramuel altra congettura apporta dell' origine di questo nome di Noni dato a' Monaci per antico in queste parole*: Monasteria magna in Decurias distribuit D. Pater; Decurio in Regula dicitur Decanus, reliqui novem Noni. Si stylo cultiori operam des, novem viros potius vocabis, seu potius Subdecanos, ac si Decanus nominaretur Decimus, & Nonus ille est, qui immediatè sequeretur Decimum. *Meglio però s' appone al vero lo stesso Autore, dicendo tal voce essere Italiana, gustandosi gia a' tempi di S. Benedetto la lingua latina; e che tolgasi in significato d' Avolo, e che il Santo volesse d' un tal titolo, che porta reverenza, onorato il merito, il grado, e la età più avanzata de' suoi Monaci. Queste Ordinazioni coll' andare di tanti secoli s' alterarono per modo, che rimasi in disuso i titoli di Nonni, e di Fratelli, forse per volersi i Monaci differenziati da' novelli Religiosi mendicanti, tutti si tolsero quello di Don; che nato, come credesi, dalla voce latina* Dominus *significa lo stesso, che Signore. Perchè avendo la Santa Chiesa per giusto dovere tolta la voce accorciata* Domnus *per quella di* Dominus, *che unicamente ella da al Supremo de' Signori, e con essa appellando gli Ecclesiastici, non è difficile a crederfi, che i Monaci ad umiltà maggiore la dimezzassero ancora togliendosi il* Dom *pel* Domnus, *e con essa titolassero in prima i loro Abati, lasciandola poi scorrere agli altri Monaci. Quindi può trarsi ragione onde i Monaci Olivetani non pur dalla nostra Santa, ma si per le Storie dell' Ordine loro dicansi Frati; poichè essendo nata la Religione di fresco, cioè non prima del* 1319., *e menando que'*

Caramuel. in Com. Reg. n. 1791.

Apud Theoph. Rain. Crit. To. 11. pag. 178.

Ep. 22. & 99.

Loc. cit. n. 1477.

Caramuel. Ibid. n. 1477 Rain. loc. cit.

Digitized by Google

que' Religiosi santissima vita, per maggiore umiltà appellavansi tra di loro Fratelli, senza tener risguardo o a grado, o ad età, essendo quel titolo il più basso, che assegnasse la Regola; dalla cui voce deriva quella accorciata di Frate, *e la più corta di* Fra; *ed all' esempio loro gli altri di fuori adattaronsi ad appellarli di tal maniera. Tennero i Monaci Olivetani questo antico costume infino all' Anno* 1544. *sotto il Generalato di Don Matteo d' Aversa, in cui il Cardinale Giovanni Maria del Monte Protettore dell' Ordine, e che fu poi il Pontefice Giulio III., di volontà del Pontefice Paolo III. ordinò a questi Religiosi il conformarsi nei titoli a quel tanto, che avea stabilito S. Benedetto, onde da quel tempo presero gli Olivetani a titolarsi con* Don, *alla maniera, che usavanlo gli altri Monaci, rimanendo il titolo di Frate a' soli Religiosi di Servigio. Il Superiore poi di questo Monastero è detto Priore, perchè così portava l' uso di que' tempi. Costumavasi per essi dare il titolo d' Abate a que' Superiori, che aveano in Governo Monasterj, i quali già di prima erano Badìe, ove a quei, che presedevano a' Monasterj per nuovo fabbricati, altro titolo non davano da quello in fuori di Priore. Il Generale Fra Cipriano da Verona ottenne l' Anno* 1335. *dal Pontifice Paolo III., che tutti i Superiori de' Monisterj dell' Ordine all' avvenire si dicessero Abati; e che quei, che governassero in luogo suo, s' appellassero Priori, o Vicarj; ma chi teneva il Governo di Monte Oliveto maggiore si titolasse Vicario Generale, ove prima dicevasi Priore Conventuale.*

D. Sec. Lancel. Hist. Olivet. l. 1. pag. 90.

Id. Ibid pag. 68. & 69.

[B] Vi mando due altre pecorelle. *Quanto la Serafica Vergine amasse questi buoni Religiosi si può arguire e dalle Lettere, che scrisse loro, che sono dodici, e dall' ajutarsi, che faceva ad accrescerne il numero con inviar loro de' nuovi Compagni, come quì vedesi; non restando di farlo, nè pure quando era in Cielo, come s' avvertirà nelle Annotazioni alla Lettera* 266.; *e ben essi n' erano degni per la vita religiosissima, che menavano. Il Pontefice Urbano V. in un suo Breve appellò questa Religione* Speculum, & exemplum Observantiæ regularis, & vitæ. *Il perchè bramando diversi Sommi Pontefici ritrarre nella pristina disciplina, da cui erasi sottratto l' Ordine Monastico, eleßero gli Olivetani a condurre a buon fine opera così degna; onde ad alquanti di loro appoggiarono la riforma del celebre*

Lanc. Lib. 1. pag. 34. & 35.

Digitized by Google

Monistero di Monte Casino, ed alla cura di questa Congregazione commisero quello di S. Giustina di Padova, e 'l tenne degli anni parecchi.

[C] Date a loro l' agio della Cella, e dello studio. *A' tempi di S. Caterina non costumavano questi buoni Religiosi di dare la mente allo studio delle Lettere, menando vita da Romiti, impiegando il tempo e nell' esercizio del Coro, e dell' Orazione, ed in*
Lanc. pag. 26 *fatiche del corpo, e lavori della mano. Pure potevano furando il tempo al sonno, o a qualche onesto sollievo dell' animo, far qualche studio in privato per apprendere le scienzie senza trascorrere le leggi o della Regola, o dell' uso. Sicchè questi Giovani cupidi di apprendere colle Virtù Religiose anche le Arti liberali osarono l' autorità di S. Caterina affine di averne il commodo, e 'l buon volere da que' Superiori. Non prima del Secolo XVI. di comune consentimento si diè incominciamento da questi Religiosi all' esercizio delle Scienze sì naturali sì divine accoppiando alla solitudine, ed alla lunga fatica del Coro l' applicazione allo studio; ed hanno poi mantenuta questa bella unione insino al presente con infinita lor Gloria, singolarmente in questo Monastero di Monte Oliveto Maggiore, in cui vie più ogni giorno fioriscono e le Lettere, e la Religiosa Osservanza.*

A Fra-

Digitized by Goo

A Frate Niccolò di Ghida, e Frate Giovanni Zerri, ed à Frate Niccolò di Jacomo di Vannutio di Monte Oliveto.

I. GLi esorta all' immitatione di Giesù Cristo con seguitare la via, ch' egli è venuto nel Mondo ad insegnarci, acciò otteneſſimo la vita eterna.

II. Dell' errore di quelli, che vogliono seguitare una via a modo suo, e del danno, che ne ricevono.

III. Del modo d' amare Iddio non per proprio utile, ma per di lui gloria, come Egli amò noi per sua mera Bontà.

IV. Della Patientia, Umilità, ed altre Virtù insegnateci da Gesù Cristo, e del lume della Fede, con cui dobbiamo risspondere alle moleſtie del Demonio.

V. L' esorta all' esercitio dalla Santa Oratione, alla Perseveranza, Obedienza, annegatione della propria volontà, Patienza, ed a tutte l' altre virtù, che ci convengono per imitar Giesù Cristo.

Lettera LXXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Figliuoli in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi seguitatori dell' umile, & immacolato Agnello, el quale ora c' è rappresentato dalla Santa Chiesa in tanta umilità, e mansuetudine, che ogni Cuore di Creatura ne doverebbe venire meno, e confondere, e spegnere la Superbia sua. Questo Parvolo è venuto per insegnarci la via, e la Dottrina della Verità, perchè la via era rotta per lo peccato d' Adam per modo, che neuno poteva giognere al termine di vita eterna. E però Dio Padre costretto dal fuoco della sua Carità ci mandò el Verbo dell' unico suo Figliuolo, el quale venne come uno Carro di fuoco, manifestandoci el fuoco dell' amore ineffabi-

fabile, e la Misericordia del Padre Eterno, insegnandoci la Dottrina della Verità, e mostrandoci la via dell' amore, la quale noi doviamo tenere. E però disse egli: *Io* son Via, e
Jo. 14 Verità, e Vita: chi va per me, non va per le tenebre, ma giogne alla luce: e così è, perocchè, chi seguita questa Via in Verità, ne riceve Vita di Gratia, e va col lume della Santissima Fede, e con esso lume giogne all' eterna visione di Dio. Dove ce l' à insegnata questa Dottrina questo dolce, & amoroso Verbo? Su la Cattedra della Santissima Croce, & inci lavò la faccia dell' Anima nostra col pretioso Sangue suo. Dico, che c' insegnò la via dell' Amore, e la Dottrina della virtù: elli ci mostrò in che modo noi doviamo amare a volere avere la vita; unde noi siamo tenuti, & obligati di seguitarlo, e chi nol seguita per la via delle Virtù, esso fatto el perseguita col vitio.

II. Unde molti sono, che vogliono perseguitare, e non seguitare, e vogliono andare innanzi a lui, ma non dietro a lui, facendo un' altra via di nuovo, cioè di volere servire a Dio, & avere le virtù senza fadiga; ma ingannati sono, perocchè elli è la via. Questi cotali non son forti, nè perseveranti, anco vengono meno, e nel tempo della battaglia gittano a terra l' Arme, cioè l' Arme dell' umile, e continua Oratione con l'affocata Carità, & il coltello della volontà, con che si difende, el quale à due *tagli*, cioè odio del vitio, & amore della virtù, el piglia con la mano del libero arbitrio, e dallo al Nemico suo: sicchè trattosi l' Arme, che riparava a' colpi delle molte tentationi, molestie dalla Carne, e persecutioni dagli Uomini, e dato el coltello, con che si difendeva, rimane vinto, e sconfitto; unde non gli seguita gloria, anco vergogna, e confusione; e tutto gli adiviene, perchè non seguita la Dottrina del Verbo, ma perseguitava, volendo andare per altra via, che tenesse elli.

III. Adunque ci conviene tenere per *lui*, & amare schiettamente in verità non per timore della pena, che seguita a colui, che non ama, è non per rispetto dell' utilità, e del diletto, che trova l' Anima nel amore, ma solo perchè el Sommo Bene è degno d' essere amato da noi; e però el doviamo amare, se mai utilità non ne avessemo, e se danno non avessemo per non amare, noi doviamo pure amare; così fece elli,

Digitized by Google

li, perocchè elli ci amò ſenza eſſere amato da noi, non per utilità, che elli poteſſe ricevare, nè per danno, che ne poteſſe avere non amandoci; perocchè elli è lo Dio noſtro, che non à biſogno di noi, unde el noſtro bene non gli è utile, & il noſtro male non gli è danno. Dunque perchè ci amò per ſua Bontà, così dunque noi el doviamo amare per la Bontà ſua medeſima; e quella utilità, che noi non poſſiamo fare a lui, doviamo fare al Proſſimo noſtro, & amarlo caritativamente, e non diminuire l' Amore verſo di lui per alcuna ingiuria, che ci faceſſe, nè per ſua ingratitudine; ma doviamo eſſer coſtanti, e perſeveranti nella Carità di Dio, e del Proſſimo; perocchè così fece queſto dolce, & amoroſo Verbo, che non attendeva ad altro, che all' onore del Padre, e alla Salute noſtra; e non allentò l' andare, nè di corrire all' obbrobrioſa morte della Croce per noſtra ingratitudine, che ci vedeva ſpregiatori del Sangue, nè per pena, nè per obbrobrj, che ſi vedeva ſoſtenere. Perchè? perchè el ſuo fondamento era d' amare noi ſolo per onore del Padre, e ſalute noſtra.

IV. Queſta dunque è la via, che ci à inſegnata, dandoci Dottrina d' Umilità, e d' Obedientia, di Patientia, di Fortezza, e di Perſeverantia, perocchè elli non laſsò el giogo dell' Obedientia, che aveva ricevuto dal Padre, nè la ſalute noſtra per alcuna pena, ma con tanta Patientia, che non n'è udito il grido ſuo per neuna mormoratione, forte, e perſeverante infino all' ultimo, che elli rimiſſe la Spoſa dell' umana generatione nelle mani del Padre Eterno. Adunque vedete, Figlioli miei, che elli v' à moſtrata la via, e inſegnata la Dottrina; dovetela ſeguitare dunque virilmente, e ſenza alcuno timore ſervile, ma con timore ſanto, con ſperanza, e fede viva, perocchè Dio non vi porrà maggior peſo, che voi potiate portare; e con queſta fede riſponderе al Dimonio, quando vi metteſſe timore nelle menti voſtre dicendo: le battaglie, e le fadighe dell' Ordine, & il giogo dell' Obedientia tu non lo potrai portare; e dicendo: meglio è, che tu ti parta, e ſtia nella Carità comune, o tu va in un' altra Religione, che ti ſia più agevole, che queſta, e potrai meglio ſalvare l' Anima tua; non è da crederli, ma col lume della Fede perſeverare nello ſtato voſtro infino al-

la

la morte. Già ſete levati, cariſſimi Figliuoli, dalla Bontà di Dio dalla puzza del Secolo, e ſete entrati nella Navicella della Santa Religione a navigare queſto mare tempeſtoſo ſopra le braccia dell' Ordine, e non ſopra le voſtre, col timone della ſanta Obedientia, e ritto avete l' Arbore della Santiſſima Croce, ſpiegatevi ſu la vela della ſua ardentiſſima Carità, con la quale vela giognerete a porto di ſalute, ſe voi vi ſoffiarete col vento del ſanto deſiderio, con odio, e diſpiacimento di voi, con umile, obediente, e continua Oratione.

V. Or con queſto vento proſpero ſi gionge, e con perſeverantia al Porto di vita eterna. Ma guardate, chel timone dell' Obedientia non v' eſca delle mani, perocchè ſubito ſareſte a pericolo di morte. So' certa, che ſe averete ſpogliato el cuore del proprio amore ſenſitivo, & in verità veſtiti di Criſto Crocifiſſo, cioè d' amare lui ſchiettamente ſenza riſpetto di pena, o di diletto, come detto è, voi el farete ſtando nella Navicella dell' Ordine, & abbracciarete l' Arbore della Santiſſima Croce, ſeguitando le Dottrine, e le veſtigie dell' umile, & immacolato Agnello, annegando, & uccidendo la voſtra propria volontà con obedientia pronta, che mai non allenti per alcuna fadiga, o per Obedientia incomportabile, ma ſempre obedienti infino alla morte. O glorioſa Virtù, che porti teco l' Umilità, perocchè tanto è l' uomo umile, quanto obediente, e tanto obediente, quanto umile. El ſegno di queſta Obedientia, che ella ſia nel Suddito, è la Patientia, con la quale Patientia non vorrà recalcitrare alla volontà di Dio, nè a quella del Prelato ſuo, guarda già, che non gli fuſſe comandato coſa, che fuſſe offeſa di Dio, perocchè a queſta non debba obedire, ma a ogni altra coſa sì. Queſta virtù non è ſola quando ella è perfetta nell' Anima, anco è accompagnata con lo lume della Fede fondata nell' Umilità, perocchè altrimenti non ſarebbe obediente con la Fortezza, e con la longa Perſeverantia, e con la gemma pretioſa della Patientia. Ora queſto modo corrite per la via dell' amore in verità tenendo per la via del Verbo Unigenito Figliuolo di Dio, e ſeguitarete la Dottrina ſua d' eſſere obedienti, correndo per onore di Dio, e per ſalute voſtra, e del Proſſimo all' obbrobrioſa morte della

la

Digitized by Google

la Croce, cioè, con anſietato deſiderio di volere ſoffenere pene in qualunque modo Dio ve le concede, o per tentationi del Dimonio, o per moleſtia nel Corpo voſtro, o per mormorationi, o per ingiurie, che vi faceſſero le Creature, & ogni coſa portarete per amore di Criſto Crocifiſſo infino alla morte: e non venite a tedio per alcuna battaglia, che vi veniſſe, ma ditelo al Prelato voſtro, e portate virilmente, e conſervate la volontà, che non conſenta. A queſto modo non offenderete, ma riceverete el frutto delle voſtre fadighe, e per queſto modo ſeguitarete la Dottrina dell' umile, & immaculato Agnello, perocchè in altro modo verreſte meno, e non perſeverareſte nel voſtro andare, ma ogni movimento vi darebbe a terra: e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi ſeguitatori dell' umile, & immaculato Agnello, perchè altra via non ci ſapevo vedere: e così è la verità, e chi altra via cerca, rimane ingannato. Adunque virilmente, cariſſimi Figliuoli, adempite la volontà di Dio in voi, e la promeſſa, che faceſte, quando vi partiſte dalle tenebre del Mondo, & entraſte alla luce della Santa Religione. Siavi raccomandato Giovanni, che pregate Dio per C lui, che ritorni al ſuo Ovile, e pigliate eſemplo da lui d' umiliarvi, e non tenete la Infirmità del Cuore. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Queſta Lettera, che già era la ottanteſima nella impreſſione d' Aldo, trovavaſi di bel nuovo rapportata al numero novanta a cagione, come mi credo, della diverſità del Titolo; dacchè l' una aveaſi indirizzata a Fra Niccolò di Ghido, a Fra Gio: Serri, ed a Fra Niccolò d' Jacomo di Vannuzzo di Mont' Oliveto; l' altra vedeaſi con queſt' altro Titolo. A certi di Mont' Oliveto preſſo alle Chiuſure. La Lettera è però in tutto la ſteſſa, ſe non inquanto nella ſeconda eranvi pochi verſi non poſti nella prima. Non avendoſi quì per fine il fare queſt' Opera più vaſta di mole; ma sì il darla più ſincera, e corretta d' errori, perciò non ſi rapporta, che una ſola volta. L' eſſere però ſtata raddoppiata queſta Lettera, è pur riuſcito ad alcun giovamento pel fine inteſo, mentre s' è potuto dar menda ad alcun' errore, ch' era ſcorſo or nell' una, or nell' altra, dimodochè di due copie ſcorrette, ſi è potuto formarne una purgata d' ogni fallo.*

Digitized by Google

[B] O tu va in un' altra Religione. *Non essendo a que' tempi disdetto agli Olivetani il far passaggio ad altra Religione, alcuni di loro non reggendo al rigore di questa Congregazione, l' abbandonavano, passando ad Istituto men rigido. Il Pontefice Gregorio XI. l'Anno 1375. tolse via questa libertà, ordinando con suo Breve, che all' avvenire non fosse consentito alli Olivetani il passare ad altra Religione salvo, che a quella di Certosa.*

D. Second. Lancel. Hist. Oliv. Lib. 1. pag. 30.

[C] Siavi raccomandato Giovanni. *Questi ultimi versi non erano nella Lettera ottanta lasciati già per essere intorno ad affare particolare. La stessa mancanza trovasi in altre lettere non di rado, giacchè essendo il pregio maggiore di queste Epistole ne' sublimi sentimenti di Spirito dettativi dalla Santa, poco, ò nulla curarono del rimanente, molti di quei, che le trascrissero. Sonosi però queste poche righe aggiunte, perchè aveale la Lettera novanta, e lo stesso s' è fatto ad altre non poche, coll' ajuto de' Testi a penna, come s' avverte all' occasione, riuscendo molte di quelle aggiunte non poco utili, ed alla Erudizione, ed a formare più giusta l' Idea della nostra Santa, e de' Talenti, di cui fu adorna anche pel maneggio de' grandi Affari.*

Digitized by Goo

A Frate Niccolò di Nanni dell' Ordine di Monte Oliveto, & a D. Pietro di Giovanni di Viva Monaco della Certosa a Maggiano presso a Siena.

A

I. L' Esorta alla virtù della Perseveranza, mostrando come per acquistarla è necessario spogliarsi di ogni Amor proprio, e vestirsi della vera Carità.

II. Lo consiglia a dimenticarsi de i Parenti del Mondo, e della propria volontà, osservando la Santa obedienza, per lo che dimostra esser necessario, conoscere col lume della Santa Fede la gravità del peccato nella morte di Giesù Cristo, con che veniamo in odio della propria sensualità.

III. Come da ciò pervenga l' Anima al vero Amore, ed a perfettionarsi contro le tentationi, e molestie, onde l' esorta a sopportare virilmente tutte l' ingiurie, e villanie, e tentationi con fortezza, ed umile oratione, essendo stato chiamato alla perfettione, e quanto sia utile scoprire ogni cattivo pensiero, che ci viene in mente, al nostro Padre spirituale.

Lettera LXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Jo Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi costante, e perseverante nel santo, e vero proponimento, che avete fatto nel Cuore, e nella mente vostra, cioè, di servire a Dio in verità nell' Ordine Santo, perocchè senza la Perseverantia non ricevereste el frutto delle vostre fadighe, perocchè solo la Perseverantia è quella, che è coronata. Sicchè vedete, che questa gloriosa virtù della Perseverantia c' è di gran necessità. Poi dunque che ella c' è di così grande bisogno, in che modo la potiamo avere? dicove-

Digitized by Google

lo. Ogni virtù à vita dall' affetto della Carità, e ſenza la Carità, perchè vi fuſſe l' atto della virtù, non ne riceva-rebbe l' Anima frutto di Gratia. Convienci dunque per affetto d' amore acquiſtare le virtù, ma all' amore vero non ſi può venire, che il Cuore, e l' affetto non ſia ſpogliato dell' amore proprio di sè, el quale amore proprio, e tenerezza, che l' uomo à alla propria paſſione ſenſitiva, tolle la vita della Gratia, & offuſca el lume dell' intelletto, el quale drittamente è una nuvola poſta ſopra la pupilla del
B lume della Santiſſima Fede, e perde el guſto del Santo deſiderio; unde la virtù, che prima gli pareva buona, e dilettavaſi di vederla nelli Uomini virtuoſi, e per sè la cercava in Criſto Crocifiſſo, venuto, che elli è a queſto amore proprio, gli pare tutto el contrario, e fallo debole, e timoroſo, e l' ombra ſua gli fa' paura, e queſta è la cagione, che l' Uomo non perſevera in quello, che elli à cominciato, cioè, mentre che la radice dell' amore proprio vive in lui, perocchè non avendo el lume, che già à perduto, come detto è, va in tenebre, e non cognoſce la verità, nè cognoſce el difetto ſuo, e le gratie, & i doni di Dio, e' quali à ricevuti dalla infinita ſua Bontà. Ma ſe elli aveſſe queſto cognoſcimento, non ſarebbe debile, ma forte, e perſeverante, e non verrebbe meno per le inique, e malvage tentationi del Dimonio, nè per moleſtia della propria fragilità, nè per le luſinghe del Mondo, nè per le fadighe dell' Ordine; ma ogni coſa trapaſſarebbe con Cuore virile, e col lume della Santiſſima Fede.

II. Adunque, Cariſſimo Figliuolo, queſto è il modo di venire a perfetta Perſeverantia, cioè, che voi vi ſpogliate el Cuore, e l' affetto d' ogni amore proprio di voi, e d' ogni tenerezza del Corpo voſtro: fuggite el ricordamento del Mondo, del Padre, e de Fratelli, Suore, e Parenti voſtri, ricordateli per deſiderio della ſalute loro con ſante orationi, ma con altra tenerezza, no'. Voi ſapete che el noſtro
Luc. 14. Salvatore dice; noi doviamo renunciare al Padre, & alla Madre, a Suore, e Fratelli, & a noi medeſimi, cioè alla propria noſtra volontà, ſe noi vogliamo eſſere degni di lui, perocchè in altro modo non potremo. Voi avete cominciato a renuntiare al Mondo, & alla propria voſtra volontà,

&

Digitized by Google

& avete preſo el giogo della vera obedientia; a volerla dunque bene oſſervare, e compire queſto proponimento in fine alla morte, vi conviene ogni dì di nuovo renuntiare al Mondo, & a tutte le ſue delitie; Ma attendete, che la coſa, che non ſi cognoſce, non ſi può nè pigliare, nè laſſare, e però c'è biſogno el lume della Santiſſima Fede, e con eſſo lume ponere dinanzi all'occhio dell'intelletto voſtro l'obietto di Criſto Crociſiſſo, nel quale obietto cognoſcerete quanto è grave la colpa del peccato mortale; la quale colpa ſi commette col diſordinato amore, e volontà, che l'uomo piglia, o in sè medeſimo, o nelle Creature, che anno in sè ragione, o nelle coſe create, e tanto è la gravezza del peccato mortale, che ſolo uno è ſufficiente a mandare l'Anima all'Inferno, che dentro vi ſi trova legata. Tanto diſpiaccque a Dio, e diſpiace, che per punire el peccato di Adam, mandò el Verbo dell'Unigenito ſuo Figliuolo, e volſelo punire ſopra el Corpo ſuo, concioſiacoſa che in lui non fuſſe veleno di peccato, nondimeno per ſatisfare alla colpa dell'Uomo, e per non laſſarla impunita, el punì ſopra el Verbo dell'unigenito ſuo Figliuolo; unde Criſto benedetto fu noſtra Giuſtitia, e la Giuſtitia, e la pena, che doveva portare l'Uomo, la portò elli, e come innamorato per compire l'obedientia del Padre, e la ſalute noſtra corſe all'obrobrioſa morte della Santiſſima Croce. Sicchè bene vediamo in queſto obietto del Verbo quanto è grave la colpa del peccato mortale. Vedendo dunque, che elli è di tanta gravezza, e tanto ſpiacevole a Dio, l'Anima, che l'à cognoſciuto col lume della Fede, l'odia, e vienli a grande diſpiacere; & il peccato, e la cagione del peccato; e perchè vede la legge perverſa del Corpo ſuo, e uno ſtrumento, che lo inchina a peccato, & è una legge perverſa, che impugna contra allo Spirito, però la ragione con libero arbitrio, e con la ſanta, e buona volontà, ſi leva con odio, e diſpiacimento, macerando el Corpo, e la Carne ſua, & occidendo la propria volontà col coltello della ſanta obedientia, non ribellando mai all'ordine, nè al Prelato ſuo, ma ſempre perſevera, e debba perſeverare con quello deſiderio dell'obedientia, che elli v'entrò el primo dì, e con quello ſanto timore infino all'ultimo della vita ſua, eſercitandoſi la mente

con

con umile, e continua oratione, acciocchè la mente non ſtia mai otioſa, ma ſempre ſi vuole empire, o ſalmeggiando, penſando, o levando la mente ſua a Dio, ragunando in sè medeſimo l' affocata Carità, la quale trova, e vede nel Sangue del Verbo del Figliuolo di Dio, perocchè del Sangue ci à fatto bagno per lavare i noſtri difetti.

III. E quando l' Anima vede, e penſa sè eſſere tanto amata da Dio, non può fare, che non ami, amando, la mente penſa di quello, che ella ama, e perchè ſenza amare non può vivere, e due amori contrarj inſieme non poſſono ſtare, di biſogno ſarà, che ſia ſpogliata del perverſo amore, e veſtita di quello di Dio. El cuore allora, che non può fare, che non ſenta quello, che ama, cacciarà con ſanti penſieri le cogitationi, che el Dimonio le voleſſe mandare nel cuore, e trovando el Dimonio, che el cuore arda nel fuoco della Divina Carità, non vi s' accoſterà molto, ſe non come la moſca alla Pignata, che bolle; ma ſe el Dimonio trovaſſe tiepido, e timoroſo, elli v' entrarebbe ſubbito dentro con diverſi, e laidi penſieri, e fantaſie. Doviamo adunque eſercitarci acciocchè non ſiamo trovati nè tiepidi, nè voti, ma pieni di Dio per ſanto deſiderio, meditando, e penſando a' dolci beneficii, che abbiamo ricevuti da lui, e ſe pure i penſieri veniſſero, perchè el Dimonio non dorme mai, ma ſempre ci moleſta, non doviamo però venire a tedio, nè a confuſione di mente, ma reſiſtere, e guardare, che la volontà non conſenta; perocchè, non conſentendo la volontà nè alle cogitationi del Dimonio, nè alla fragilità della Carne, non offende, anco merita per la pena, che elli porta, e per queſto ſe elli non ſi pone a ſedere per negligentia, nè venga a confuſione, nè a tedio di mente, nè laſſi lo eſercitio dell' oratione, ne viene a vera, e perfetta virtù, perocchè nel tempo delle battaglie cognoſce meglio sè, e la ſua fragilità, e la Bontà di Dio in sè, vedendo, che Dio per gratia gli conſerva la buona, e ſanta volontà, la quale volontà è ſola quella, che offende, e merita. Sicchè dunque vedete, che nel tempo delle grandi battaglie l' Anima viene a maggior perfettione, e provaſi nella virtù. Poi voglio, che voi crediate, che Dio non ci pone maggior peſo, che noi potiamo portare, anco ce li dà a miſura, perocchè elli è lo Dio no-

Digitized by Google

noſtro, che non vuole altro, che la noſtra ſantificatione. Adunque col lume della Fede vi levate da ogni amore proprio, & acciocchè veniate a perfettiſſimo amore, vi ponete per obietto, come detto è, dinanzi all' occhio dell' intelletto voſtro Criſto Crocifiſſo, e la ineffabile Carità ſua, la quale v' à moſtrata col Sangue, che elli à ſparto con tanto fuoco d' amore, acciocchè col lume in queſto dolce Verbo cognoſciate la gravezza del peccato, e la propria voſtra fragilità, e la Carità ſua, nella quale Carità amarete, e cercarete la virtù, volendo ſoſtenere ogni pena per potere acquiſtare virtù, & amaretevi caritativamente col Proſſimo voſtro, & a queſto vi dovete ſtudiare, cioè d'amare Dio in verità, & il Proſſimo come voi medeſimo, & eſſere umile, & obedire con vera Patientia, ſoſtenendo pene, ingiurie, ſcherni, e villanie, e le fadighe dell' Ordine, e le gravi obedientie, che vi fuſſero impoſte dal Prelato, e le tentationi dal Dimonio, & ogni coſa portare con vera perſeverantia infino alla morte, e ricorrire nel tempo delle battaglie, e delle fadighe con queſto lume della Fede Santa ad abbracciare la Santiſſima Croce, & ine con ferma ſperanza ſperare nel Sangue di Criſto Crocifiſſo. Et io non dubito ponto, che eſſendo voi umile, la quale umilità notrica la Carità nell' Anima, & obediente con vera patientia, che in virtù di queſto Sangue voi averete vittoria de' Nemici voſtri, cioè, del Mondo, della Carne, e del Dimonio, e tornarete con la vittoria alla Città voſtra di Jeruſalem, la quale è viſione di pace, ma ſenza la forza, e perſeverantia, la quale ſi perde per amore proprio, non vi tornareſte mai: e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi coſtante, e perſeverante nel Santo proponimento, che fatto avete infino alla morte, e così vi prego, cariſſimo Figluolo, che facciate, poichè Dio vi à fatta tanta miſericordia, & il glorioſo Santo Niccolò, che v' à tratto delle puzze del C
Mondo, e di tanta miſerabile fadiga, nella quale voi eravate, e poſtovi nel Giardino della Santa Religione a combattere contra i vitii, e la propria volontà per acquiſtare le virtù, e per adempire la dolce volontà di Dio in voi. Combattete dunque virilmente, e non vollete il capo indietro, con lo ſcudo, e lume della Fede, navicando col giogo della Santa obedientia, & innanzi volere morire, che ricalcitrare all' D
obe-

Digitized by Google

obedientia Santa: e ſe alcuna volta alla ſenſualità li pareſſe duro a portare, o che l' Anima veniſſe alcuna volta a tedio, per molti penſieri, che veniſſero nella mente, non ſentendo la pace, che vorrebbe; levatevi allora con vera umilità, riputandovi indegno della Pace, e quiete della mente, e degno di portare fadighe, in qualunque modo Dio ve le concede, conſiderando le pene, che il Figliuolo di Dio à portate per noi, & anco conſiderando le pene, che portaſte in ſervitio del Dimonio. Direte allora a voi medeſimo, come tu falſa ſenſualità portaſti tanta pena, mentre che eri in tenebre del peccato mortale, molto maggiormente debbi portare ora per Criſto Crocifiſſo nel tempo, che Dio t' à dato el lume; porta oggi dunque, Anima mia, e domane farai quello, che ti farà fare Dio: forſe che domane ſarà terminata la vita tua, e riceverai el frutto, in virtù del Sangue, delle tue fadighe; Per queſto modo, cioè facendovi degno delle fadighe per amore di Criſto Crocifiſſo, e per conſideratione de' difetti voſtri, trapaſſarete le fadighe, e portarete el giogo di Criſto, che è dolce, e ſuave, dando nell' Anima voſtra l'ardore della ſua ineſtimabile Carità. Bagnatevi nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, acciocchè ſiate coſtante, e perſeverante, e compiate l'allegrezza nell' Anima mia, la quale io ò avuta, per la ſalute voſtra, dell' abito, e giogo Santo, che avete preſo dell' obedientia, e penſate, che intollerabile dolore mi ſarebbe d' avere tratto uno figliuolo per la Bontà di Dio dalle mani del Dimonio, & io vedeſſe, che voi non perſeveraſte, e non fuſte ſpecchio di Religione con vera umilità, & obedientia, e però vi prego, comando quanto io ſo, e poſſo, che voi non volliate el Capo in dietro a mirare l' Aratro: ma andate innanzi ſenza alcuno timore ſervile, e pregovi, che ſappiate ponere freno alla lingua, e che quando i penſieri, e le forti tentationi d' alcuna coſa più particolare vi veniſſero nel Cuore, e fuſſe l' odio quando più ſi voleſſe eſſere, voi non lo teniate mai dentro da voi, anco le manifeſtate al Padre dell' Anima voſtra; perocchè molto piace al Dimonio quando noi le teniamo, e molto gli diſpiace quando noi le diciamo, perocchè tenendolo l' Anima ſe ne confonde, e viene a tedio, e laſſa gli eſercitii ſpirituali, che à preſi, unde ſpeſſe volte viene a diſperatione, & il Dimonio

non

Digitized by Go

non vorrebbe altro, ſe non farci cadere in diſperatione. Adunque c' è neceſſario el non temere, ma manifeſtare ogni noſtra infirmità al Medico dell' Anima noſtra con la ſperanza del Sangue di Criſto. Non vi dico più. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Queſta Lettera fu inviata da Santa Caterina a due Religioſi d' Ordini differenti, cioè a Fra Niccolò di Nanni, o Giovanni, che dire ſi voglia, Olivetano; e a Don Piero di Giovanni di Viva Certoſino a Maggiano, non avendovi altra varietà, ſalvochè alquanto più ſi ſtendea quella indirizzata all' Olivetano, più corta era quella, che ebbe il Certoſino. Queſta perciò s' è tolta, ed era già al numero 68., laſciandoſi l' altra, e s' avvertirà più ſotto, ciò che a quella mancava. Don Piero di Giovanni di Viva era Priore della Certoſa di Maggiano l' Anno 1380., come s' ha dalla Leggenda del B. Stefano Maconi, e con eſſo queſto Santo Uomo introduſſe trattato per veſtire l' Abito di quella Religione. La Certoſa di Maggiano vicina a Siena d' un miglio fu fondata dal Celebre Cardinale Riccardo Petroni nobile Saneſe, a cui non pure queſto ſagro Ordine, e la Patria debbono tener grado pe' favori fatti loro, ma sì ancora il Mondo tutto Cattolico uſar dee gratitudine, celebrandone il nome con lode pel molto, ch' egli operò a' ſuoi vantaggi, eſſendoſi anche per opera, ed induſtria ſua compilato il libro ſeſto de' Decretali. Il Monaco Olivetano nel Teſto a penna è detto Fra Niccolò di Nanni di Ser Vanni, e come appariſce dall' ultima parte della Lettera, fu ridutto e a ſtato di penitenza, ed alla Religione dalla Santa. Forſe fu egli Figliuolo a Nanni di Ser Vanni Savini convertito dalla Santa Vergine, come ſi ha nella ſua Leggenda.*

Lib. 2. c. 2. pag. 55.

Cinc. in Vit. Bonif. VIII. Col. 811. Malev. Iſt. di Siena P. 2. l. 4. pag. 73.

Lib. 2. c. 7.

[B] E una nuvola poſta ſopra la pupilla del Lume della Santiſſima Fede. *Come, ſe rimangaſi la pupilla impedita, non può l' occhio del Corpo ricevere le ſpecie, per cui formiſi la viſione degli Oggetti, così l' occhio dell' Anima, ch' è l' intelletto, giuſto il dettoſi più volte in queſte Lettere dalla Santa, e nel Libro del Dialogo, ſe dall' amor proprio aſſomigliato da eſſa alla nuvola, e che è origine di ogni male, s' ingombri, rendeſi inabile a ricevere quelle illuſtrazioni, delle quali il Sole Divino ſuole illuminare le menti de' Servi ſuoi. Onde per pupilla del Lume della Santiſſima Fede intendeſi l' Intelletto, in cui ricevonſi l'*

Dial. c. 45. Dial. c. 4. Dial. c. 7.

Digitized by Google

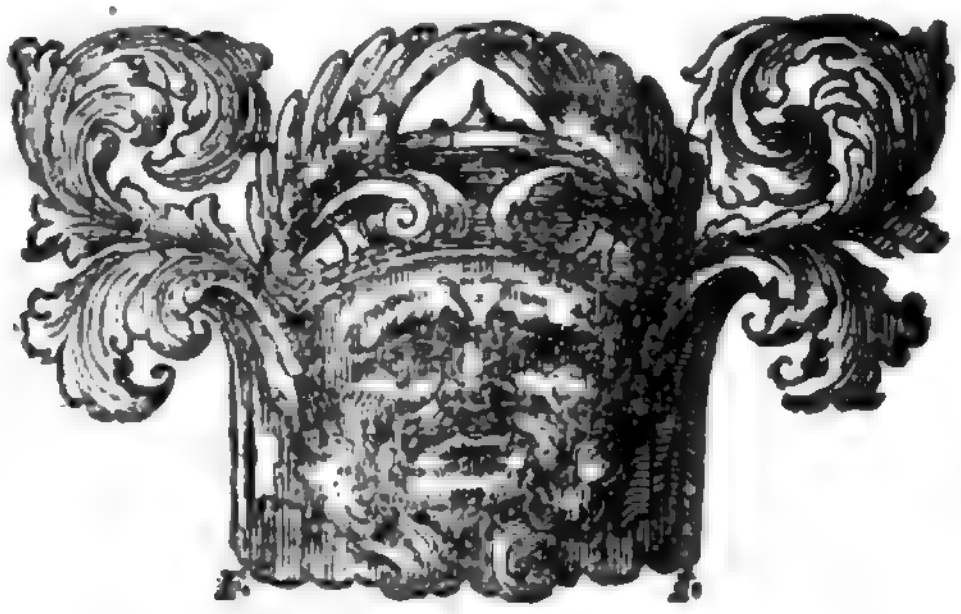
Illuſtrazioni più diſtinte de' Miſterj di noſtra Fede, eſſendo egli quella potenza, per cui l'Anima conoſce gli Oggetti *Spirituali, come coll' occhio, o pupilla, ch' è la parte principale d' eſſo, veggonſi gli oggetti materiali. In queſto ſentimento medeſimo favellò il divotiſſimo* Idiota: Amor proprius, & privatus oculum mentis vehementer claudit, & eſt omnium cauſa, radix, & fomes malorum.

Contempl. c. 31.

[C] Et il Glorioſo Santo Niccolò. *Queſte parole ſono ſolamente nella Lettera al Monaco Olivetano, il quale con venerazione ſpeziale dovea porgere gli oſſequj a queſto Santo Arciveſcovo, di cui tenea il nome, onde anche alla ſua potente interceſſione vuole ella, che rechi l' eſſerſi ridotto a Dio nella Religione. Che a' Santi, di cui s' ha il nome, debbaſi oſſequio ſpeziale con fiducia di trarne grazie ſegnalatiſſime a pro dell' Anima, e talora anche de' Corpi, è ſentimento e pio, ed aſſai ricevuto dal Comune de' Fedeli, potendoſi recare in pruova non pochi eſempj sì del Culto ſingolare renduto loro da molti, sì de' favori per eſſi conſeguiti a gran loro vantaggio. Chi brama avere di ciò conferma, e più ſteſa notizia legga il libro del P. Teofilo Rainaudi, c' ha per titolo* Pietas ſpecialis, *e che tutto ſu queſta materia s' aggira.*

Punct. 11. pag. 250. & ſeq.

[D] E ſe alcuna volta alla ſenſualità li pareſſe. *Da queſte parole ha principio la giunta', che la Santa pone alla Lettera del Monaco Olivetano, eſſendo tutto il rimanente comune sì ad eſſo, sì al Certoſino.*



A Fra-

Digitized by Google

A Frate Giovanni di Bindo di Doccio de' Frati di Monte Oliveto.

A

I. L' Esorta alla perseveranza della Virtù, mostrando come questa non s' ottiene senza sostenere molte fadighe; e che in ogni stato è necessario patire o senza merito per lo Demonio, o con merito per Iddio.

II. Che c' è necessario il lume della Santa Fede, per lo quale conosciamo noi stessi, e la Divina Bontà nel Sangue di Gesù Cristo per poter sostenere le tentationi, e l' ingiurie, che ci vengono dal Demonio, e dalle Creature.

III. In qual modo il Demonio molesti i Religiosi per fargli venire a tedio della Virtù, ed abbandonare l' Obbedienza dell' Ordine, e del modo di mantenersi costante nelle medesime.

Lettera LXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi costante, perseverante alla virtù, acciocchè non volliate el capo indietro a mirare l'aratro, ma con perseverantia seguitare la via della Verità; perocchè la Perseverantia è quella cosa, che è coronata, e senza la Perseverantia non potremo essere piacevoli, nè accetti a Dio. Ella è quella Virtù, che porta con l' abbondantia della Carità el frutto d' ogni nostra fadiga dentro nell' Anima nostra. O quanto è beata l' Anima, che corre, e consuma la vita sua in vera, e santa Virtù, perocchè in questa vita gusta l'arra di vita eterna. Ma non potremo giognere a questa perfettione senza el molto sostenere, perocchè questa vita non passa senza fadiga; e chi volesse fuggire la fadiga, fuggirebbe el frutto, e non averebbe però fuggita la fadiga, perocchè portare ce la conviene in qualunque stato noi siamo. E' vero, che elleno si portano con merito, e senza merito, secondo che la volontà è ordinata secondo Dio: E li Uomini del Mondo, perchè el loro principio dell' af-

fetto, e dell' amore è corrotto, ogni loro operatione è guasta, e corrotta; unde coſtoro portano le fadighe ſenza alcuno merito. Quante ſono le fadighe, e le pene, che eſſi ſoſtengono in ſervitio del Dimonio, che ſpeſſe volte per commettere el peccato mortale ſoſtengono molte pene, e mettonſene alla morte del Corpo loro. Queſti cotali ſono i Martiri del Dimonio, e Figliuoli delle Tenebe, e inſegnano a' Figliuoli della luce, e dannoci grande materia di vergogna, e di confuſione dinanzi a Dio. O Figliuolo cariſſimo, quanta ignorantia, e miſeria è la noſtra a parerci tanto duro, & incomportabile a ſoſtenere per Criſto Crocifiſſo, e per avere la vita della Gratia; e non pare malagevole agli Uomini del Mondo a ſoſtenere pena in ſervitio del Dimonio. Tutto queſto procede, perchè noi non ſiamo fondati in verità, e con vero cognoſcimento di noi, e non ſiamo poſti ſopra la viva pietra Criſto dolce Jesù, perocchè chi non cognoſce sè, non può cognoſcere Dio, e non cognoſcendo Dio, non può amare; non amandolo non viene a perfetta Carità, nè ad odio di sè medeſimo, el quale odio fa portare con vera patientia ogni pena, fadigha, e tribolatione dagli Uomini, e dal Dimonio, perocchè alcuna volta ſiamo perſeguitati dagli Uomini con ingiurie, e con parole, o con fatti, e queſto permette Dio, perchè ſia provata in noi la Virtù; & alcuna volta dalle Dimonia con molte, e diverſe cogitationi per farci privare della Gratia, e per condurci nella morte. Le battaglie ſono diverſe, unde alcuna volta ci tentarà contra el Prelato noſtro, facendoci parere indiſcrete l' Obedientie impoſte da lui, e così ſi concepe uno diſpiacimento verſo di loro, e dell' Ordine noſtro, e queſta fa per privarci dell' Obedientia, & intrando el Dimonio per queſta porta della Diſobedientia non ce n' avvedremo, che ci trarrebbe fuore dell' Ordine, dicendo el Dimonio dentro nella mente: poichè eſſi ſono tanto indiſcreti, e tu ſe Giovano, non potereſti ſoſtenere tanta pena; meglio t' è dunque, che tu tene parta; qualche modo troverai, che tu reſtarai aſente con qualche licentia: con la quale fa vedere che ſi poſſa ſtare lecitamente.

II. Queſte ſono battaglie, che vengono, le quali non fanno però danno nell' Anima, nè queſte, nè altre molte miſe-

ra-

Digitized by Go

rabili, e diſſolute battaglie, ſe la propria volontà non conſente, perocchè Dio non le dà per noſtra morte, ma per vita; non perchè noi ſiamo vinti, ma perchè noi venciamo, e perchè ſia provata in noi la Virtù; ma noi virili con lume della Santiſſima Fede apriamo l'occhio dell'intelletto a raguardare el Sangue di Criſto Crocifiſſo, acciocchè ſi fortifichi la noſtra debilezza, e cognoſciamo la Virtù, e la perſeverantia in queſto glorioſo, e pretioſo Sangue: nel Sangue di Criſto ſi trova la gravezza, & il diſpiacimento della colpa: ine ſi manifeſta la Giuſtitia, & ine ſi manifeſta la Miſericordia. Noi ſappiamo bene, che ſe a Dio non fuſſe molto diſpiaciuta la colpa, e non fuſſe ſtata di grandiſſimo danno alla ſalute noſtra, non ci averebbe dato el Verbo dell'unigenito ſuo Figliuolo, del quale volſe fare una Ancudine, puniendo le colpe noſtre ſopra del Corpo ſuo, e così volſe, che ſi faceſſe Giuſtitia della Colpa commeſſa. El Figliuolo non ci averebbe data la vita, dandoci el prezzo del Sangue con tanto fuoco d'amore facendocene bagno, e lavando la lebbra delle colpe noſtre, e queſto fece per gratia, e per miſericordia, e non per debito. Bene è dunque vero, che nel Sangue troviamo el diſpiacimento, e la gravezza della colpa, la giuſtitia, e l'abbondantia della miſericordia, con obedientia pronta, correndo con vera Umilità infino all'obbrobrioſa morte della Croce. Dico dunque, che queſto è il modo di venire a Perſeverantia, e reſiſtere contra gli Uomini, e contra le battaglie del Dimonio, cioè col lume della Fede, e come detto è, e con vero cognoſcimento di noi, unde ci umiliaremo, dal quale cognoſcimento verremo al perfettiſſimo odio della propria ſenſualità, e l'odio ſarà quello, che farà Giuſtitia della colpa ſua, e portarà con vera Patientia ogni ingiuria, ſtratii, ſcherni, e villanie, e l'obedientia indiſcreta, e le fadighe dell'Ordine, & ogni altra battaglia, da qualunque altro lato elle vengono, e per queſto modo guſtarà el frutto della Divina Miſericordia, el quale à trovato per affetto d'amore, e veduto con l'occhio dell'intelletto.

III. Adunque non voglio, Figliuolo cariſſimo, che cadiate in negligentia, nè manchi in voi el ſanto cognoſcimento, nè ſerrate l'occhio dell'intelletto a raguardare queſto glorioſo,

e pre-

Digitized by Google

e pretioso Sangue; perocchè se voi ne lo levaste, cadereste in molta ignorantia, e non cognosciareste la verità; ma con occhio pieno di nebbia sarebbe abbagliato, cercando el diletto, & il piacere colà, dove elli non è, ponendosi ad amare le cose create più chel Creatore, e pigliare diletto, e piacere delle Creature. Et alcuna volta si comincia ad amare le Creature sotto colore di spirituale amore, e se elli non s'à cura, e non esercita le virtù, non cognosce la Verità, e non tiene l'occhio nel Sangue di Cristo Crocifisso, unde l'amore diventa tutto sensuale, e poichè el Dimonio l'à condotto colà, dove elli voleva, cioè d'averli fatta pigliare quella conversatione delle Creature sotto colore di Spirito, e lassare l'esercitio della Santa Oratione, & il desiderio delle Virtù, & il cognoscimento della Verità, subbito gli mette uno tedio, & una tristitia nella mente con una disperatione, intantochè si vuole partire dal giogo dell'Obedientia, & abandonare el Giardino dell'Ordine, dove à gustato cotanti soavi, e dolci frutti, prima, che elli perdesse el gusto del Santo desiderio a quello tempo dolce, che le fadighe, & i pesi dell'Ordine gli pareva di grande suavità. Sicchè vedete quanto male per questo ne potrebbe venire, e però voglio, che voi vi studiate giusta al vostro potere di portarvi sì, e con sì vero desiderio, che questo non adivenga mai a voi per neuno caso, che venisse: non venga mai la mente vostra a neuna confusione; ma levate l'occhio nel Sangue, e pigliate una larga, e dolce speranza, ponendo il remedio di levarsi da tutte quelle cose, che gli impediscono la Verità, & allora riceverà grandissima gratia da Dio, e cominciarà a ricevare il frutto delle sue fadighe, ricevendo l'abondantia della Carità nell'Anima. Or fuggite, Figliuolo carissimo, nella Cella del cognoscimento di voi, abbracciando el legno della Santissima Croce; bagnandovi nel Sangue dell'umile, & immacolato Agnello, fuggendo ogni conversatione, che vi fusse nociva alla salute vostra; e non mirate a dire: che parrà, se io mi levo da queste Creature? Io lo' dispiacerò, & averannolo per male: non lassate però, che noi siamo posti per piacere al Creatore, e non alle Creature. Sapete, che dinanzi al Sommo Giudice neuno risponderà per voi nell'ultima stremità della

Digitized by Go

la morte, ma solo la Virtù sarà quella con la Misericordia, che risponderà. Quanto c'è necessario la Virtù: senza la Virtù non potiamo vivere di vita di Gratia, e però vi dissi, ch' io desideravo di vedervi costante, e perseverante alla Virtù infino alla morte: sicchè non vollete el capo indietro per alcuna cosa, che sia: spero nella Bontà di Dio, chel farete, siccome debba fare el vero Figliuolo, e così farete quello, che sete tenuto di fare, & adempirete el desiderio mio. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Il nome di questo Religioso trovasi notato di tre maniere differenti. Il Testo stampato appellavalo Fra Giovanni di Buda di Doccio; quello a penna di S. Domenico il dice Fra Gio: di Buda, e quello della Certosa di Pavia Fra Gio: di Bindo di Doccio; e questo stimo essere il vero suo nome, giacchè quello di Bindo è assai familiare in Toscana, e gli altri due affatto stranieri, nè più uditi. Anzi nelle antiche Impressioni eravi altra Lettera a parte indirizzata a Fra Gio: di Bindo, ed a Fra Niccolò di Ghida Olivetani, ed era la ottantasette, la quale per essere la stessa appunto, che la già cinquantadue a' Monaci di Cervaja, e che ora è la cinquantesima seconda, s' è lasciata di replicarla tra le altre, che scritte sono a' Monaci Olivetani. Questo Fra Giovanni di Bindo di Doccio fu forse della nobile Famiglia de' Docci, che tuttora fiorisce in Siena, giacchè, come ad altro luogo s' avvertirà, dal nome d' alcuno degli Antenati molte Famiglie già trassero il Cognome loro. La Madre d' esso detta* Margarita Bindi Docci *trovasi essere stata dell' Ordine della Penitenza di S. Domenico, avendosi il suo nome registrato con quello d' altre Suore di quello Instituto, detto a quel tempo delle Mantellate.*

A Fra-

Digitized by Google

A Frate Filippo di Vannuccio, & a Frate Niccolò di Piero di Firenze dell' Ordine di Monte Oliveto fatta in aſtrattione.

I. DElla Virtù dell' Obedienza, eſortando i detti Monaci ad oſſervarla perfettamente per mezzo della ſanta Carità unita all' Umiltà, & alla Patienza.
II. Di due ſorte d' Obedienza, cioè generale, comune a tutti, e particolare propria de' Religioſi.
III. Degli ſcogli, che s' incontrano nell' oſſervanza dell' Obedienza, che ſono le tentationi, & inganni del Demonio, la ribellione della Carne, e le luſinghe del Mondo, e delle tre Virtù, cioè l' Obedienza, l' Umiltà, e la Povertà volontaria, con cui ſi ſuperano detti ſcogli.
IV. Della qualità della vera Obedienza, e del lume, che ſi ricerca per acquiſtarla.
V. De i danni della Diſobedienza.

Lettera LXXVII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Figliuoli in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi fondati in vera, e perfetta Patientia, perocchè ſenza la Patientia non ſareſte piacevoli a Dio, e non portareſte el giogo della ſanta Obedientia, ma con impatientia ricalcitraſte al Prelato, & all' Ordine voſtro: e Patientia non è mai ſe non in colui, che ſta in perfetta Carità, unde colui, che ama perde la malagevolezza, che pare, che ſia in portare i coſtumi dell' Ordine, e le gravi Obedientie, & alcuna volta indiſcrete; ma poichè per l' Amore la malagevolezza ſi parte, e con patientia porta, è fatto ſubbitamente ſuddito, e vero obediente, & è umile, che per ſuperbia

bia non leva mai el capo contra el Prelato ſuo, e tanto ſarà umile, quanto obediente, e tanto obediente quanto umile. O quanto è dolce, Figliuoli cariſſimi, queſta dolce Virtù della pronta Obedientia, la quale Obedientia tolle ogni fadiga, perocchè è fondata in Carità, e Carità non è ſenza Patientia; nè ſenza Umilità, perocchè l'Umilità è Baglia, e Nutrice della Carità. Ma vediamo un poco el frutto di queſta virtù dell' Obedientia, e ſe elli è frutto di vita, o no, e quello, che eſce del diſobediente.

II. Ogni Creatura, Figliuoli cariſſimi, che à in sè ragione, debba eſſere obediente a' comandamenti di Dio, la quale Odedientia leva via la colpa del peccato mortale, e riceve la vita della Gratia, perocchè con altro ſtrumento non ſi leva la colpa, e non ſi fa la colpa: nella Obedientia ſi leva la colpa, perocchè oſſerva i comandamenti della legge, e nella Diſobedientia offende, perchè trapaſſa quello, che gli fu comandato, e fa quello, che gli è vietato, unde ne li naſce la morte, & elegge ſubbito quello, che Criſto fuggì, e fugge quello, che egli eleſſe. Criſto fuggì le delitie, e li ſtati del Mondo, & egli lo cerca, mettendo l' Anima ſua nelle mani delle Dimonia per potere avere, e compire i ſuoi diſordinati deſiderii, fuggendo quello, ch' el Figliuolo di Dio abbracciò, cioè ſcherni, ſtratii, vituperii, i quali con patientia portò infino all' obbrobrioſa morte della Croce, & umilmente, intantochè non è udito el ſuo grido per veruna mormoratione, ma ſoſtenne infino alla morte per compire l' obedientia del Padre, e la ſalute noſtra; ma colui, che è obediente, ſeguita le veſtigie di queſto dolce, & amoroſo Verbo, e cerca l' onore di Dio, e la ſalute dell' Anime; ſicchè vedete, che ogni Creatura, che à in sè ragione, ſe vuole la vita della Gratia, ſi conviene, che paſſi col giogo dell' Obedientia. Ma attendete, che queſta è una Obedientia generale, alla quale generalmente ciaſcuno è tenuto, & obligato. Et è un' altra Obedientia, che è particulare, la quale anno coloro, che oſſervati i comandamenti ſeguitano i conſigli, volendo andare attualmente, e mentalmente per la via della perfettione. Queſti ſono coloro, che entrano nel Giardino della Santa Religione. Ma agevole coſa gli ſarà ad obedire all' Ordine, & al Prelato ſuo a colui,

Digitized by Google

che à offervata l' Obedientia generale, e dalla generale è ito alla particolare, unde ſe elli è ito con la volontà morte, come debba, elli gode, e ſtando nell' amaritudine ſenta la dolcezza, e nel tempo della Guerra guſta la pace, e nel mare tempeſtoſo fortemente naviga; perocchè el vento dell' Obedientia tanto forte mena l'Anima nella Navicella dell'Ordine, che neuno altro vento contrario, che veniſſe, la può impedire; non el vento della Superbia, perocchè egli è umile, che altrementi non ſarebbe obediente; non la Impatientia, perocchè elli ama, e per amore s'è ſottopoſto all' Ordine, & al Prelato, e non tanto al Prelato, ma a ogni Creatura per Dio, e la Patientia è il mirollo della Carità; unde nol può percuotere el vento della Infidelità, nè el vento della Ingiuſtitia, perocchè giuſtamente rende el debito ſuo, unde a ſe rende odio, e diſpiacimento della propria ſenſualità, la quale, ſe la ragione non teneſſe el freno in mano, ricalcitrarebbe all' Obedientia, & a Dio rende gloria, e loda al nome ſuo, & al Proſſimo la benevolentia, portando, e ſopportando i difetti ſuoi. Allora con Fede viva, perchè alla Fede ſono ſeguitate le opere, aſpetta nell' ultimo della vita ſua di tornare al fine ſuo nella vita durabile, ſiccome il Prelato gli promiſe nella ſua Profeſſione, perchè elli promette di darli vita eterna, ſe in verità oſſerva i tre voti principali, cioè Obedientia, Continentia, e Povertà volontaria, le quali coſe tutto el vero obediente oſſerva. Queſta Navicella va sì dritta verſo el Porto di vita eterna col vento dell' Obedientia, che in veruno ſcoglio ſi percuote mai.

A

III. Molti ſcogli ſi trovano nel Mare di queſta tempeſtoſa vita, ne' quali ci percuoteremmo, ſe el vento proſpero dell' Obedientia non ci fuſſe. Or che duro ſcoglio è quello delle impugnationi delle Dimonia, le quali non dormono mai, volendo aſſediare l' Anima di molte varie, diverſe, e laide cogitationi, e più nel tempo, che l'Anima ſi vuole ſtringere, e ſerrare con queſto vento dell' Obedientia con umile Oratione, la quale Oratione è uno patto, dove ſi notricano i Figliuoli delle virtù ſolo per impedirla, perocchè la malitia del Dimonio el fa ſolamente per farci venire a tedio l' Oratione, e la ſanta Obedientia, quaſi volendo metter-

terci ne' cuori una impoſſibilità di non potere perſeverare in quello, che è cominciato, nè portare le fadighe dell' Ordine, e la paglia gli fa parere una trave, e una parola, che gli ſia detta nel tempo delle battaglie, gli farà parere uno coltello, dicendoli : che fai tu in tante pene ? meglio t' è di tenere altra via. Ma queſta è una battaglia groſſa a chi à punto d' intelletto, perocchè l'uomo vede bene, che meglio è per l' Anima ſua, che ſia perſeverante, e coſtante nella virtù cominciata ; ma una altra ne pone colorata col colore dell' odio, e del cognoſcimento del difetto ſuo, e dello ſchietto, e puro ſervire, che gli pare, che debba fare al ſuo Creatore, dicendo nella mente ſua: O miſero, tu debbi fare le tue operationi, & orationi ſchiette con purità di mente, e ſemplicità di cuore ſenza altri penſieri, e tu fai tutto el contrario, unde perchè tu non li fai come tu debbi, elle non ſono piacevoli a Dio: meglio t' è dunque di laſſare ſtare. Queſta, Figliuoli cariſſimi, è una battaglia occulta, moſtrandoci prima la verità di quello, che è, e facendocela cognoſcere; ma poi di dietro v' attacca la bugia, la quale germina el veleno della confuſione, unde gionta la confuſione perde l' eſercitio, e perduto l' eſercitio è atto a cadere in ogni miſeria, e nell' ultimo nella diſperatione; e però ſi fa tanto dinanzi, e tanto da longa con ſottili arti, cioè per giungerlo quì non perchè ella creda, che di primo colpo elli cadeſſe in quelle cogitationi, cioè, che vi conſentiſſe. Chi è colui, che campa, e non perquote in quello ſcoglio? Solo l' obediente, perocchè elli è umile, e l' umile paſſa, e rompe tutti i lacciuoli del Dimonio.

IV. Sicchè vedete, che all' obediente non biſogna di temere di timore ſervile per alcuna cogitatione, o moleſtia del Dimonio. Tenga pur ferma la volontà, che non conſenta, annegandola nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, e legandola col lume della vera Obedientia per amore, e reverentia del Verbo Unigenito Figliuolo di Dio. E trovaſi ancora lo ſcoglio della fragile, e miſerabile Carne, che vuole impugnare contra allo Spirito, la quale è veſtita d' amore ſenſitivo, el quale amore farebbe offendare, perocchè la Carne à ſempre in sè rebellione, & alcuna volta ſi corrompe,

pe, ma non ſarebbe offeſa, ſe non inquanto la volontà legata col proprio amore ſenſitivo conſentiſſe alla fragile Carne, e dilettaſi nel ſuo corrompere, ma ſe la volontà è morta nell' amore ſenſitivo, e nel proprio diletto, e legata nella Obedientia, come detto è, con tutte le ſue rebellioni non gli può nuocere, nè impedire la Navicella; anco è uno agumentare, e dare vigore al vento, che più velocemente corra verſo il termine ſuo, perocchè l' Anima, che ſi ſente impugnare, ſi leva talora dal ſonno della negligentia con odio, e cognoſcimento di sè, e con vera Umilità; che ſe così non fuſſe, dormirebbe nella negligentia con molta ignorantia, e preſuntione; la quale preſuntione notricarebbe la Superbia, e preſumendo di sè medeſimo alcuna coſa, unde per le impugne diventa più umile, e perciò diſſemo, che tanto è obediente, quanto umile: Se dunque creſce la virtù dell' Umilità, creſce anco la virtù dell' Obedientia; ſicchè vedete, che corre più velocemente. Ecci anco lo ſcoglio del Mondo, el quale come ingannatore ſi moſtra con molte delitie, ſtati, e grandezze tutto fiorito; e nondimeno elli à in sè continua amaritudine, & è ſenza alcuna fermezza, o ſtabilità, ma ogni ſuo diletto, e piacere viene toſto meno; ſiccome la bellezza del fiore, el quale, quando è tolto dal campo, pare a vederlo bello, e odorifero, e colto ſubito è paſſata la bellezza, e l' odore ſuo, & è tornato a non cavelle; così la bellezza, e gli ſtati del Mondo pajono uno fiore, ma ſubito che l' affetto dell' Anima gli piglia con diſordinato amore, ſi truova voto, e ſenza bellezza alcuna, perduto quell' odore, che avevano in loro; odore anno in quanto ſono eſcite dalla ſanta mente di Dio, ma ſubbito l' odore è partito in colui, che l' à colte, e poſſiede con diſordinato amore, nè per difetto loro, nè del Creatore, che l' à date; ma per difetto di colui, che l' à tolte, el quale non l' à laſſate nel luogo, dove elle debbono ſtare, cioè amarle per la gloria, e loda del nome di Dio. Chi el paſſa queſto ſcoglio? l' obediente, oſſervando el voto della Povertà volontaria. Sicchè dunque vedete, che non biſogna di temere di veruno ſcoglio, che ſia, avendo voi el vento della vera Obedientia: l' obediente gode, perocchè non naviga ſopra le braccia ſue, ma ſopra le braccia dell'Ordine: elli è pri-

è privato della pena affliggitiva, perocchè à morta la propria volontà, che gli dava pena; perocchè tanto c' è fadiga ogni fadiga, quanto la volontà li pare fadiga: ma all'obediente, che non à volontà, la fadiga gli è diletto, & i ſoſpiri gli ſono uno cibo, e le lagrime beveraggio; e ponendoſi alle Mammelle della Divina Carità trae a sè el latte della Divina dolcezza per lo mezzo di Criſto Crocifiſſo, ſeguitando in verità le veſtigie, e la Dottrina ſua. O Obedientia, che ſempre ſtai unita nella Pace, e nella obedientia del Verbo, tu ſe' una Reina coronata di fortezza; tu porti la verga della longa Perſeverantia; tu tieni nel grembo tuo i fiori delle vere, e reali Virtù, & eſſendo l' Uomo mortale, tu gli fai guſtare el bene immortale, & eſſendo umano el fai diventare Angelico, e d' Uomo Angelo terreſtre: tu pacifichi, & unifci i diſordinati, e chi l' à ſempre è ſuddito alli più minimi; e quanto più ſi fa ſuddito, più è Signore, perocchè ſignoreggia la propria ſenſualità, & à ſpento el fuoco con la Divina Carità, perocchè per amore è obediente, e della Cella s' è fatto uno Cielo; perocchè non eſce della Cella del cognoſcimento di sè ma in ſu la Menſa della Croce con l' obediente Agnello mangia l' onore di Dio, e la ſalute dell' Anime. In te, Obedientia, non cade giudicio verſo alcuna Creatura, e ſingularmente nel Prelato tuo, perocchè tu ſe' fatta Giudice della dolce volontà di Dio, giudicando, che Dio non vuole altro, che la tua Santificatione, e ciò, che dà, e permette, dà per queſto fine; pigli la compaſſione del Proſſimo, ma non giudicio, nè mormoratione: tu non vuoli inveſtigare la volontà di chi ti comanda, ma ſimplicemente, con ſimplicità di cuore condita con prudentia obediſce in quelle coſe, dove non è colpa di peccato, e di neuna coſa riſtolli mai. Bene è dunque, che nell' amaritudine guſti la dolcezza, e nel tempo della morte la vita della Gratia. O Cariſſimi Figliuoli, ch' ſarà colui, che non s' innamori di così dolci, e ſuavi frutti, quanti riceve l' Anima nella virtù dell' Obedientia? ſapete chi li riceverà? quelli, che coll' occhio dell' intelletto, e con la pupilla della ſantiſſima Fede ſi ſpecula nella Verità: cognoſcendo in eſſa Verità ſe è la Bontà di Dio in sè, nella quale Bontà truova l' eccellentia di queſta dolce, e reale Virtù. B

V. Chi

Digitized by Google

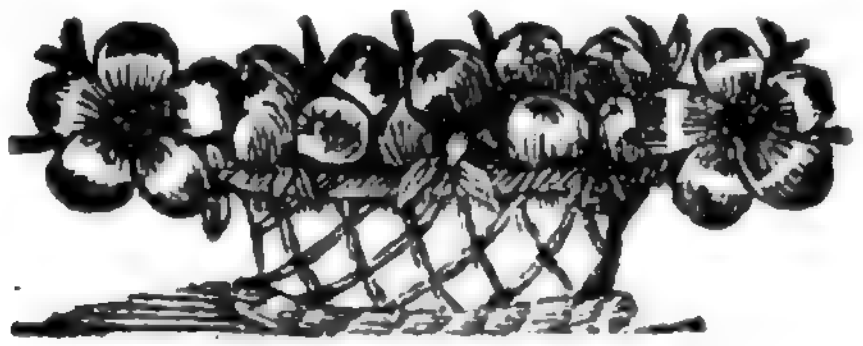
V. Chi è colui, che non la vede? chi non à el lume, & però non la cognoſce; non cognoſcendola non l' ama; e non amandola non è veſtito, ma è ſpogliato dell' Obedientia, & veſtito della Diſobedientia, la quale Diſobedientia dà frutto di morte, & è uno vento traverſo, che fende la Navicella, percotendola nelli Scogli detti; unde l' Anima affoga nel Mare con molta amaritudine per la privatione della Gratia, trovandoſi nella colpa del peccato mortale: elli è fatto incomportabile a sè medeſimo privato della Carità fraterna: elli trapaſſa el voto promeſſo, e non l' oſſerva; non oſſerva l' Obedientia, e non oſſerva la Continentia, perocchè impoſſibile gli ſarebbe al diſobediente eſſere continente, e ſe fuſſe attualmente, non ſarebbe mentalmente; e non oſſerva el voto della Povertà volontaria, perocchè quelli, che è nel proprio amore, apetiſce i diletti del Mondo, e viengli a tedio l' Oratione, e la Cella, dilettandoſi della Converſatione. O quanta miſeria n' eſcì; elli è fatto perditore del tempo: elli volle el capo indietro a mirare l' aratro, e non perſevera: elli è fatto debile, perocchè ogni piccola coſa el dà a terra: elli ſi priva d' ogni virtù, e ſempre, como ſuperbo vuole inveſtigare la volontà d' altrui, e maſſimamente quella del ſuo Prelato. La lingua, Figliuoli cariſſimi, non ſarebbe ſufficiente a narrare el male, che eſce della Diſobedientia: elli è impatiente, che non può ſoſtenere una parola; & è attorniato da molti lacciuoli, e neuno ne paſſa, ma guſta in queſta vita l' arra dell' Inferno. Che dunque diremo? diremo, che ogni male eſce dalla Diſobedientia, perocchè è privata della Carità, e della virtù dell' Umilità, le quali ſono due Ale, che ci fanno volare a vita eterna; & è privato della Patientia, che è il mirollo della Carità, per la quale Carità l' Anima viene ad Obedientia. Unde conſiderando me, che per altra via non potiamo fuggire tanti mali, e venire a tanto bene, e quanto ci dà la virtù dell'Obedientia: diſſi, ch' io deſideravo di vedervi fondati in vera, e ſanta Patientia, perocchè Obedientia non ſi può avere ſenza Patientia, e la Patientia procede dalla Carità; perocchè per amore è fatto patiente, & obediente, unto di vera, e perfetta Umilità. Orsù Figliuoli miei, poichè ſete intrati nella Navicella della Santa Religione, corrite col vento

Digitized

prospero della vera Obedientia infino alla morte, acciocchè senza pericolo giongete al termine vostro di vita eterna. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. Raccomandateci strettamente al Priore, & a tutti cotesti Figliuoli, e voi siate specchio dell' Obedientia. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Siccome il Prelato gli promise. *Allorchè l' Abate, à ricevuta la Professione d' alcun Monaco, e che questi ha terminata la formula, per cui obligasi alla vita Religiosa in quello Instituto, gli promette a nome di Dio la vita eterna, dicendoli queste parole:* Ego promitto tibi vitam æternam. *La presente Lettera fu Opera della Santa in tempo, che stavasene rapita in Dio collo Spirito, dettandola in tale stato a' suoi Segretarj.*

[B] Di neuna cosa vistolli mai. *La voce* vistolli *non trovasi essere stata in uso appo alcun Autore, nè dalla Santa si adopera in verun' altra occasione. Forse vi è fallo degli antichi Copiatori, nè essendo stato corretto da Aldo o dal Farri, nè pur si è riputato dicevole in questa impressione o il tralasciarla, come si è fatto dal Traduttore Francese, o il porvene altra per essa a mero capriccio.*



A Fra-

Digitized by Google

A Frate Niccolò di Ghida dell' Ordine di Monte Oliveto, fatta in astrattione.

I. L' Esorta ad abitare nella Cella mentale nel cognoscimento di sè stesso, e della Bontà di Dio in sè, dimostrando, come da ciò s' acquistano le vere Virtù, e specialmente dell' Umiltà, della Carità, della Patientia, & Obedienza al proprio Prelato.

II. Della Cella attuale, e quanto sia pericoloso l' uscirne per cercare le vane conversationi, e quanto sia utile il trattenervisi; onde lo consiglia a non volere abbandonare la Cella fuor di quello, che richiede l' Obedienza dell' Ordine.

Lettera LXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi abitatore della Cella della cognoscimento di voi, e della Bontà di Dio in voi, la quale Cella è una abitatione, che l' uomo porta con seco dovunque và. In questa Cella s' acquistano le vere, e reali virtù, e singularmente la virtù dell' Umiltà, e della ardentissima Carità; perocchè nel cognoscimento di noi l' Anima si umilia, cognoscendo la sua imperfettione, e sè non essere, ma l' esser suo el vede avere avuto da Dio. Poi dunque che cognosce la Bontà del suo Creatore in sè, retribuisce a lui l' essere, & ogni gratia, che è posta sopra l' essere, e così acquista vera, e perfetta Carità, amando Dio con tutto el Cuore, e con tutto l' affetto, e con tutta l' Anima sua, e come elli ama, così concipe uno odio verso la propria sensualità, intantochè per odio di sè è contento, che Dio voglia, e sappia punirlo per qualunque modo si vuole delle sue iniquità. Questi è fatto subbito patiente in ogni tribolatione, o dentro, o di fuore,

che

Digitized by

che l' abbi ; unde ſe elli l' à dentro per diverſe cogitationi, elli le porta volontariamente, reputandoſi indegno della pace, e quiete della mente, la quale anno gli altri Servi di Dio, e reputaſi degno della pena, & indegno del frutto, che ſeguita dopo la pena. Queſto d' onde li procede? dal cognoſcimento di sè ſanto : colui, che cognoſe sè, cognoſce Dio, e la Bontà di Dio in sè, e però l' ama ; di che ſi diletta allora quella Anima ? dilettaſi di portare ſenza colpa per Criſto Crocifiſſo, e non cura le perſecutioni del Mondo, nè le detrattioni delli Uomini, ma il ſuo diletto è di portare i difetti del ſuo Proſſimo, e cerca di portare in verità le fadighe dell' Ordine, e innanzi morire, che trapaſſare el giogo dell' obedientia, ma ſempre è Suddittо, non tanto che al Prelato, ma al più minimo, che n' è ; perocchè non preſume di sè medeſimo, reputandoſi alcuna coſa, e però ſi fa veramente Suddito ad ogni perſona per Criſto Crocifiſſo, non in ſubiettione di piacere, nè di peccato, ma con umilità, e per amore della virtù: elli fugge la converſatione del Secolo, e de' Secolari, e fugge el ricordamento de' Parenti, non tanto che d' avere loro converſatione, ſiccome Serpenti velenoſi.

II. Elli è fatto amatore della Cella, e dilettaſi del ſalmeggiare con umile, e continua oratione, & aſſi fatto della Cella uno Cielo, e più toſto vorrà ſtare in Cella con pene, e con molte battaglie del Dimonio, che fuore della Cella in pace, & in quiete. Unde à queſto cognoſcimento, e deſiderio? allo avuto, & acquiſtato nella Cella del cognoſcimento di sè, perocchè, ſe prima non aveſſe avuta queſta abitatione della Cella mentale, nè averebbe avuto deſiderio, nè amarebbe la Cella attuale, ma perchè vide, e cognobbe in ſe quanto era pericoloſo el diſcorrere, e ſtar fuore di Cella, però l' ama: e veramente el Monaco fuore della Cella muore, ſiccome el Peſce fuore dell' Acqua. O quanto è pericoloſa coſa al Monaco l' andare a torno: quante Colonne abbiamo veduto eſſere date a terra per lo diſcorrere, e ſtare fuore della Cella ſua, di fuore del tempo debito, & ordinato, o quando el mandaſſe l' obedientia, o una ſtretta eſpreſſa Carità, per queſto l' Anima danno non riceverebbe, ma per leggierezza di Cuore, e per la ſemplice Carità, la quale alcuna volta lo ignorante per illuſione del Di-

monio per farlo ſtare fuore della Cella elli adopera nel Proſſimo ſuo ; ma elli non vede, che la Carità ſi debba primamuovare di sè, cioè, che a sè non debba fare male di colpa, nè coſa, che gli abbia impedire la ſua perfettione, per neuna utilità, che poſſa fare al Proſſimo ſuo. Perchè gli adiviene, che per lo ſtare fuore della Cella attuale gli è tanto nocivo ? perchè prima, che elli eſca dalla Cella attuale è uſcito dalla Cella mentale del cognoſcimento di sè, perocB chè ſe non fuſſe eſcito, averebbe cognoſciuta la ſua fragilità, per la quale fragilità non faceva per lui d' andar fuore, ma di ſtar dentro. Sapete che frutto n' eſce per l' andar fuore? frutto di morte, perocchè la mente ſe ne ſvagola, pigliando la converſatione degli Uomini, & abbandonando quella degli Angeli. Votaſi la mente de' Santi penſieri di Dio, & empieſi del piacimento delle Creature: con molte varie, e malvage cogitationi diminuiſce la ſollicitudine, e la devotione dell' Offitio, e raffredda el deſiderio nell' Anima; unde apre le Porte de i ſentimenti ſuoi, cioè l' occhio a vedere quello, che non debba, e le orecchie a udire quello, che è fuore della volontà di Dio, e ſalute del proſſimo: la lingua a parlare parole otioſe, e ſcordaſi del parlare di Dio, unde fa danno a sè, & al Proſſimo ſuo, tollendoli l' oratione, perocchè nel tempo, che debba orare per lui, elli va diſcorrendo, e tolleli anco la edificatione: unde la lingua non ſarebbe ſufficiente a narrare quanti mali n' eſcono; e non se n' avvedrà ſe non s' à cura, che a poco a poco ſdruciolarebbe tanto, che ſi partirebbe dall' Ovile della Santa Religione; e però colui, che cognoſce sè, vede queſto pericolo, e però fugge in Cella, & ine empie la mente ſua, abbracciandoſi con la Croce, con la compagnia de' Santi Dottori, i quali col lume ſoprannaturale, come ebbri parlavano della larghezza della Bontà di Dio, e della viltà loro, & innamoravanſi delle virtù, prendendo el cibo dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime in ſu la Menſa della Santiſſima Croce, ſoſtenendo pena con vera perſeverantia infino alla morte. Or di queſta Compagnìa ſi diletta; e quando l' obedientia el mandaſſe fuore, duro gli pare, ma ſtando di fuore, ſta dentro per ſanto, e vero deſiderio, & in Cella ſi notrica di Sangue, & uniſce col ſommo, & eterno Bene per affetto d' amo-

re

Digitized by Go

re; elli non fugge, nè rifiuta labore; ma come vero Cavaliero ſta in Cella in ſul Campo della battaglia, difendendoſi da' Nemici col coltello dell' odio, e dell'amore, e collo ſcudo della Santiſſima Fede, e mai non volle el capo indietro, ma con Speranza, e col lume della Fede perſeværa infino, che con la Perſeverantia riceve la Corona della Gloria. Coſtui acquiſta la ricchezza delle virtù, ma non l'acquiſta, nè compra queſta Mercantia in altra Bottiga, che nel cognoſcimento di sè, della Bontà di Dio in sè. Per lo quale cognoſcimento è fatto abitatore della Cella mentale, e attuale, perocchè in altro modo mai non l' averebbe acquiſtate. Unde conſiderando me, che altro modo non ci à, diſſi, che io deſideravo di vedervi abitatore della Cella del cognoſcimento di voi, e della Bontà di Dio in voi, ma ſapete, che fuora della Cella non l' acquiſtarete mai. E però voglio, che voi ſtrettamente torniate a voi medeſimo, ſtando in Cella, e lo ſtar fuore della Cella vi venga a tedio, di fuore da quello, che vi pone l' obedientia, e la eſtrema neceſſità. E l' andare alla Terra, vi paja andare a uno fuoco, e la converſatione de' Secolari vi paja veleno; ma fuggite a voi medeſimo, e non vogliate eſſere fatto crudele all' Anima voſtra. Figliuolo cariſſimo, io non voglio, che dormiamo più, ma deſtianci nel cognoſcimento di noi, dove trovaremo el Sangue dell' Umile, & immaculato Agnello. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Strettamente ci raccomandate al Priore, & a tutti li altri. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Sì queſta Lettera a Fra Niccolò di Ghida, sì la precedente a Fra Filippo di Vannuccio, ed a Fra Niccolò di Piero fu per la Santa dettata, allorchè ſtavaſi aſtratta da' ſentimenti. Queſto Fra Niccolò di Ghida fu di bontà di vita non ordinaria, ond' è tra gli Uomini Illuſtri in Santità, de' quali è ſtata madre feconda la Città di Siena, e nutrice induſtrioſa la Religione Oliveta-*

Faſti San. del P. Ugur. Teſt. a pen.

na. Egli di prima fu Medico di Profeſſione, ed eſpertiſſimo in quella facoltà, ſtanco del Mondo veſtì l' Abito di Mont' Oliveto, eſſendo già Diſcepolo nello Spirito di queſta Serafica Maeſtra. Oltre a queſta Lettera n' ebbe egli due altre della Santa, comuni però ad altri de' ſuoi Compagni in queſta Religione, ſe l' aggiunto di Ghida, è lo ſteſſo con quello di Ghita, giacchè trovaſi di tal maniera variato queſto nome, e pro-

Digitized by Google

babilmente per abbaglio, dovendoſi ſempre leggere Ghida, e non Ghita.

[B] E' uſcito dalla Cella mentale. *Aſſai volte eſorta la Santa non pure i Monaci, ma gli altri Religioſi ancora ad eſſere amanti della Cella, che eſſa dice attuale, cioè dire, materiale; ma più ancora li vuole tutti amatori della Cella, che appella mentale, e noi diremmo interiore. Sant' Ambrogio ne inſegna eſſere queſto ritiramento interno neceſſario a tutti, onde ad ognuno intima.* Intra in cubiculum, quod intra te eſt, & ubique tecum eſt. *Ma da Maeſtro, ſenza paragone alcuno maggiore, aveа ella appreſa la neceſſità di queſta Cella interiore, avendogliela paleſata il Divin Padre ne' ſublimi ragionamenti, che con eſſo lei tenne, e ſi hanno nel Libro del Dialogo, onde dataſi tutta alla fabbrica di eſſa, ne hà poi la prima di tutti dottrinati gli altri ancora, perche poſſano ancor eſſi porre la mano a fabricarſela con tutta ſicurezza, ed ajutarſene a pro delle Anime loro: L' Idea, ed il diſegno di queſta Cella, ed i vantaggi che da eſſa poſſono trarſi, veggonſi accennati sì nella Leggenda della Santa, e sì nel Libro ſuo del Dialogo, & in molte di queſte Epiſtole, ma non aveanſi, che ſparti, e ſenza ordine veruno, onde rendeaſi malagevole il ben comprenderli. Il P. D. Carlo Tomaſi Chierico Regolare, ed Uomo inſigne in Dottrina, Prudenza, e Pietà di cui diè breve sì, ma illuſtre teſtimonio il Cardinale Sforza Pallavicino nel dedicare, che a lui fa il terzo Libro dell' Arte della Perfezion Criſtiana, e più a diſteſo l'Autore, che ne ſcriſſe la Vita poco dopo che fu morto, tutti gli ammaeſtramenti di queſta Santa Maeſtra intorno a queſta Cella dell' Anima, ha diligentemente raccolti, e divulgati colla ſtampa l'Anno 1668., dedicandoli al Pontefice Clemente IX. con queſto Titolo.* La Cella Interna di Santa Caterina di Siena, delineata devotiſſimamente, e minutiſſimamente dalla penna Serafica dell' iſteſſa Santa. *Nel Proemio del Libro ſi da ragione dell' opera, e de' motivi avuti ad imprenderla, e ſono il profitto dell' Anima propria, e di quelle de' Proſſimi. E diviſo il Libro in ventitre Parti, delle quali la prima è tolta dal Capitolo 4. del Primo Libro della ſua Leggenda, e la ſeconda, da ciò che ne ſcriſſe Fra Ferdinando del Caſtillo nella ſua Iſtoria della Religione Domenicana, Parte 2. Lib. 2., ed in eſſo ſi vede tutto il diſegno di que-*

Lib. de Cain. & Abel. c. 9.

queſta Cella. Le dodici, che vengono poi, formanſi di alcune di queſte ſue Lettere, che pongonſi quaſi per intero, e ſi dimoſtra per eſſe il modo di averla, e come l' Anima vi acquiſta gran lume, e cognizione per l' Intelletto, e per la Volontà, un odio ſanto contro il proprio amore, una unione al volere di Dio, lo ſpogliamento di noi ſteſſi, ed un riportarſi in tutto alla Providenza Divina. Quindi paſſa a favellare delle Virtù, e ſi diſcorre di quelle, che vi ſi apparano, della ſollecitudine in procacciarſele, ed in guardarſele con perſeveranza. Diſcende poi alle virtù più in particolare, e trattaſi della Umiltà, dell' Ubbidienza, della Fortezza, della Diſcrezione, del Buon Governo, dell' Orazione, e della Carità, che in queſta Cella a maraviglia ſi accende. Dal Libro del Dialogo s' avanza a diſtenderne altre otto, riportando alcuni Capitoli di eſſo Libro, pè quali apprendeſi in prima, come la Santa in queſta ſua Cella il compoſe, e poſcia di mano in mano rapporta gli ammaeſtramenti dati a lei dal Divino Maeſtro intorno alla Virtù, e Perfezione, all' Amore imperfetto inverſo Dio, e inverſo il Proſſimo, circa il Divin Sacramento, i progreſſi dell' Anima dalla Orazione vocale alla mentale, e circa l' orazione perfetta; come ſi giunga dall' Amore imperfetto al perfetto; e de' ſegnali onde poſſa altri ſperare di eſſervi giunto, ed in ultimo ciò, che Iddio diſſe alla Santa in commendazione di queſta Cella, e ſi hà nel Capitolo penultimo di quel ſuo Libro. Conchiudeſi l' operetta con una Dottrina altiſſima data da Dio a Santa Caterina, che ſi ha nella Vita di eſſa al Capitolo 11. *del Libro* I., *per cui conoſceſi in quanto pregio debba averſi queſta Cella da ogni Anima, che habbia a cuore l' acquiſto della Perfezione Criſtiana. Dee però avvertirſi che le citazioni, che queſto divoto Compilatore dà delle Opere della Santa, non ſi accordano a quelle della Impreſſione preſente, eſſendoſi egli tenuto nel riportare i Capitoli della Vita al Compendio del Caterino, e nell' addurre le Lettere a' Libri, che erano in luce a ſuoi tempi; onde vi è grandiſſimo ſvario per le Piſtole, le quali ora ſono diſpoſte con ordine differente dall' antico.*

A Fra-

Digitized by Google

A Frate Jacomo da Padua Priore del Monaſtero di Monte Oliveto di Fiorenza.

I. L' Eſorta ad eſſer ſervo fedele di Giesù Criſto, moſtrando come s' acquiſti la Fede nel legno della Santa Croce, e quale ſia l' efficacia d' eſſa Fede.
II. Della Patienza, che naſce dal lume della Fede.
III. Della Virtù della Carità, che s' acquiſta nella conſideratione della Divina Bontà per lo lume della Fede.

Lettera LXXIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi venerabile Padre in Criſto Jesù per reverentia del Santiſſimo Sacramento. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto mi vi raccomando nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio, con deſiderio di vedervi veramente ſervo fedele al noſtro dolce Salvatore, ſiccome
Matt.17. elli diſſe, cioè ſe voi avarete tanta fede, quanto è uno granello di Senape, e comandarete a queſto monte, levati, elli ſi levarà. È così mi pare veramente, Padre Cariſſimo, perocchè l' Anima fedele, che tutta la Fede, e la Speranza ſua à poſto in ſul legno della Santiſſima Croce, dove noi troviamo l' Agnello arroſtito al fuoco della Divina Carità, acquiſta ine tanta Fede, che non ſarà neuno monte, cioè monte di neuno Peccato, o Superbia, o ignorantia, o negligentia noſtra, che comandandolo con Fede viva per virtù di quella Santiſſima Croce, che la volontà noſtra non muova queſto monte da vitio a virtù. da negligentia a ſollicitudine; da Superbia a perfetta, e vera umilità, raguardando Dio umiliato a sè, Uomo, e levaraſſi el monte dell' Ignorantia, e rimarremo umiliati nel vero, e perfetto cognoſcimento di noi medeſimi; e vederemo noi non eſſere, e vederenci operatori di quella coſa, che non è. Allora truova l' Ani-

Digitized by Google

l'Anima in sè fondata la Bontà di Dio con tanto ardentiſſimo amore, perocchè vede, che elli l'amò in sè medeſimo innanzi, che elli la creaſſe, e poiche elli à veduta la miſeria ſua, e la Bontà di Dio in sè, viene in odio di sè medeſimo, & in amore del dolce Jesù.

II. E perchè ſi vede eſſere ſtato, & è ribello a Dio, facendo quello bene, el quale noi potiamo fare, vorrà fare giuſtitia di sè medeſimo: e non tanto che ſi chiami contento di fare giuſtitia di sè, ma elli deſidera, che le Creature ne facciano vendetta, volendo ſoſtenere da loro ingiurie, ſtratii, ſcherni, e villanie, & in altro non ſi può dilettare, che in ſoſtenere, & in portare fadighe con buona, e vera patientia.

III. Allora manifeſta la Fede ſua viva, e none morta, che elli à; e moſtra, che elli abbi conformata la volontà ſua con quella di Dio, & à comandato a Monti, che ſi levino, e ſonſi levati, e rimaſi in virtù, e diventa giudicatore della Santa volontà di Dio, della quale volontà naſce uno lume, che ciò, che elli vede, e ciò, che li fuſſe fatto, o da Uomini, o da Dimonii, o per qualunque modo ſia, non può vedere, che proceda da altro, che da queſta Santa volontà di Dio; e neuna coſa a quella mente, & a quella Anima può eſſer pena; nè veruno tempo, nè ſtato vuole eleggiare a ſuo modo, ſe non ſecondo che alla Bontà di Dio piace; perocchè vede, che Dio ſommamente è buono, e non può volere altro che bene, e la noſtra ſantificatione, ſiccome diſſe il dolce innamorato di Paulo: che la volontà di Dio è che noi ſiamo ſantificati in lui. Adunque poichè l'Anima à veduto tanto ineffabile amore, e che ciò, che Dio fa, e permette è dato a noi per ſingulare amore, leviſi con perfetta ſollicitudine a veſtirſi, e ſtregnare a sè queſto ſoave, e dolce veſtimento, el quale fa adempire quella dolce parola del Salterio, cioè, guſtate, e vedete &c. E veramente cariſſimo Padre, così è, che ſe l'uomo nol guſta in queſta vita per amore, e per deſiderio, nol potrà vedere nella vita durabile. O quanto ſarà beata l'Anima noſtra, ſe noi il guſtaremo, eſſendo veſtiti di queſta Santa, e dolce volontà, el quale veſtimento è il ſegno, che noi moſtriamo al Salvatore noſtro

1. ad Theſſ. 4.

Pſ. 33.

dell'

dell' amore, che noi portiamo a lui; e dell' amore naſce la Fede viva, perocchè tanta ò fede, ò ſperanza, quanto io amo, e è l' amore, cioè la Divina Carità, parturiſce i Figliuoli delle virtù vive, e non morte. Orsù dunque, Padre, trasformiamo il Cuore, e l' Anima noſtra in queſto conſumato, & infocato, & ardentiſſimo amore: naſcondiamone nelle piaghe del Cuore conſumato del Figliuolo di Dio. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Corriamo, corriamo, perocchè el tempo è breve. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Moniſtero, di cui era Priore queſto Fra Jacomo, ſtimo eſſere quello ſteſſo, in cui ancora al preſente dimorano i Padri Olivetani, e che queſti non per anco ottenuto aveßero il celebre Moniſtero di San Miniato, a cui paſſarono l' Anno* 1373. *giacchè, come fu avvertito di ſopra, i Superiori di Badìe antiche appellavanſi Abati, non Priori. Già di qualchè Anno teneano gli Olivetani Abitazione fuori di Firenze, e del* 1373. *ebbero dal Pontefice Gregorio XI. l' antico Moniſtero di San Miniato, che poſto ſopra un' eminenza, la quale domina la Città, era ſtato edificato dalla generoſa Pietà dell' Imperadore Sant' Arrigo l' Anno* 1013. *all' onore del Martire S. Miniato. Fu abitato queſto Moniſtero in prima da' Monaci Greci di S. Baſilio, indi da' Benedettini della Congregazione di Clugny, ed in ultimo paſsò alli Olivetani, come fu detto. Ma l' Anno* 1552. *dal Pontefice Giulio III. ne furono rimoſſi alle iſtanze del Gran Duca Coſimo I. per eſſere il luogo di gelosìa alla Fortezza, a cui rimanea in mezzo queſto Moniſtero, avendo in compenſo la Chieſa di S. Michele, la quale di Collegiata era divenuta Parrocchia. Quindi partirono pure queſti Religioſi alle efficaci iſtanze del Cardinale Sfondrati Protettore dell' Ordine, cedendo quella Chieſa a' Padri Teatini, ricevendo eglino in quella vece la Chieſa di S. Apollinare. Il Moniſtero di S. Miniato è ora dalla Pietà del Gran Duca Coſimo III. aſſegnato a beneficio di quei, che ſi raccolgono per alcuni giorni in Santo ritiramento, ad eſercitare ſantamente l' Anima nella meditazione delle coſe del Cielo, giuſta la norma laſciatane a sì grand' utile dell' Anime dal Santo Padre Ignazio, ritenendo i Padri Olivetani, e le rendite dell' antica Badìa, ed un tal qual poſſeſſo ſpirituale di quella Chieſa, in cui alcuni giorni dell'*

An-

Digitized by Goo

Anno celebrano i Divini Ufficj. Il moniſtero, che ora abitano diceſi di San Bartolomeo, ed è in ſito elevato alquanto diſcoſto dalla Città, ed ove gia di lunga mano teneano, e Chieſa, ed Abitazione.

A Frate Niccolò de' Frati di Monte Oliveto nel Monaſterio di Fiorenza.

I. LO prega a ſollevare il Cuore, ed il deſiderio dell' amore di Gieſù Criſto ad eſempio de' Santi Padri del Limbo, conſiderando la ſua Paſſione, ed il Sangue ſparſo nella Santiſſima Croce.

Lettera LXXX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. AVoi Reverendiſſimo, e cariſſimo Padre in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio ſcrivo, e raccomandomivi nel pretioſo Sangue del Figliuolo ſuo, con deſiderio di vedervi levato el Cuore, l' affetto, & il deſiderio voſtro a queſto dolce capo Criſto Jesù, con quella brigata tratti dal Limbo, che longo tempo in grandiſſima tenebre avevano aſpettata la rendentione loro. Leviamo ſu dunque i Cuori a lui, e raguardiamo l' affettuoſo, e conſumato amore, el quale Dio à dimoſtrato in tutte le ſue operationi all' Uomo; poi raguardiamo il dolce deſiderio, che ebbero quelli Santi, e venerabili Padri, ſolamente aſpettando l' avvenimento del Figliuolo di Dio. Confondaſi dunque, e ſpengaſi in noi la noſtra ignorantia, e freddezza, e negligentia; noi dico, che abbiamo guſtato, e veduto, e ſentito el fuoco della Divina

Digitized by Google

Carità. O che ammirabile cosa è questa, che solo del pensiero godevano, & ora vediamo Dio inestato nella Carne nostra, e fatto una cosa coll' Uomo, e non ci risentiamo. O dolce, e vero Innesto, perocchè l' Uomo infruttifero, che non participava l' Acqua della Gratia ai fatto fruttifero, purchè elli distenda l' Ale del Santo desiderio, & appongasi in su l' Arbore della Santissima Croce, dove elli trovarà questo santo, e dolce Innesto del Verbo Incarnato del Figliuolo di Dio, ine trovaremo i frutti delle virtù maturati sopra el Corpo dell' Agnello svenato, e consumato per noi. Adunque levinsi i Cuori, & i desiderii nostri, e con perfetta, e vera sollicitudine riceviamo questi gratiosi frutti; e perchè noi non aspettiamo con quelli desiderii de' nostri Padri antichi, confondasi la nostra negligentia. Che frutti dolci sono questi, i quali ci conviene cogliere: dico, che conviene per necessità l' Uomo abbi el frutto della vera Patientia, perocchè fu tanto maturo in lui questo frutto, che mai non si mosse per impatientia, nè per ingratitudine, nè per ignorantia nostra; ma come innamorato sostenne, e portò le nostre iniquitadi in sul legno della Santissima Croce: ine dunque trovarete questo frutto, che dà vita a coloro, che sono morti, lume a coloro, che fussero ciechi, e sanità a coloro, che sono infermi. Questo è il frutto della Santissima Carità, che fu quello legame, che tenne Dio in Croce, perocchè nè chiodi, nè Croce sarebbero stati sufficienti a tenerlo confitto in Croce, ma solo il legame della Carità il tenne. Adunque ben sono maturi questi frutti: non si tengano più i Cuori vostri, ma con sollicitudine si levino a raguardare questo ineffabile amore, che Dio à avuto all' Uomo, e dicovi, che se noi el faremo, che non sarà nè Dimonia, nè Creatura, che ci possa impedire il vero, e Santo desiderio, perocchè le Dimonia fuggono dal Cuore, e desiderio arso nel fuoco della Divina Carità; siccome la Mosca fugge, e non s' appone in A sul pignatto, che bolle, perocchè vede apparecchiata la morte sua per lo caldo, & il calore del fuoco; ma quando el pigniatto è tiepido, elle vi corrono dentro, come in Casa loro, & ine si pascono. Non tiepidezza per l' amore di Dio, ma corriamo verso il calore della Divina Carità, se-

Digitized by Goog

ſeguitando le veſtigie di Criſto Crocifiſſo, & entriamo nelle piaghe ſue, acciocchè ſiamo animati a portare ogni coſa per lui, e fare Sacrificio de' Corpi noſtri. Non dico più; Fornite la Navicella voſtra, perocchè el tempo è breve. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A [Siccome la moſca fugge, &c. *Di queſta ſimilitudine ſerveſi la Santa in altre delle ſue Lettere, e ſi ancora nel ſuo Libro del Dialogo.* Cap. 90.

Ad alcuni Novitii nel Convento di Monte Oliveto a Perugia.

I. GLI eſorta alla gratitudine verſo Iddio, la quale ſi dimoſtra coll' oſſervanza de ſuoi comandamenti, e più anco coll' adempimento de' ſuoi conſigli, oſſervando i voti della Religione.
II. Che la gratitudine s' eſercita colla Carità verſo i Proſſimi.
III. Che tutte le virtù, s' eſercitano per gratitudine.
IV. Del vero obediente, e del diſobediente; e delle diverſe operationi dell' uno, e dell' altro.
V. Dell' eſercitio dell' oratione per acquiſtar l' obedienza, e del modo di riſpondere alle moleſtie del Demonio nel tempo dell' oratione, ed altri divoti eſercitii, le quali coſe prega detti Novitii ad oſſervare perfettamente.

Lettera LXXXI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Figliuoli in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi grati, e cognoſcenti verſo il voſtro Creatore dell' infiniti benefitii ricevuti da lui, acciocchè per la ingratitudine non ſi diſecchi in voi la fonte della pietà, ma nutrichiſi con gratitudine.

Digitized by Google

II. Ma attendete, che gratitudine ſolamente di parole non è quella, che riſponde, ma le buone, e ſante operationi: in che la moſtrarete? in oſſervare i dolci comandamenti di Dio, & oltre a' comandamenti oſſervarete i conſigli mentalmente, & attualmente. Voi avete eletta queſta via perfetta de' conſigli, e però ve li conviene oſſervare infino alla morte; altrimenti offendereſte Dio; ma l'Anima grata ſempre gli oſſerva. Sapete, che nella voſtra Profeſſione prometteſte d' oſſervare Obedientia, Continentia, e Povertà volontaria, e ſe voi non gli oſſervaſte, diſeccareſte in voi la fonte della pietà. Grande vergogna è al Religioſo a deſiderare quello, che già à ſpregiato; che non tanto, che egli non debba deſiderare, o poſſedere ſuſtantia temporale; ma dalla memoria ſi dè trare etiandio el ricordamento del Mondo, dalle ricchezze, e diletti ſuoi, & empirla del povero, umile, & immaculato Agnello, e con una Carità fraterna vivere caritativamente.

III. Così vuole la Carità fare utilità al Proſſimo ſuo, che quando l' Anima raguarda, e vede non poter fare utilità a Dio, perchè non à biſogno di noi, e volendoli moſtrare, che in verità cognoſce le gratie, che à ricevute, e riceve da lui, il moſtra verſo la Creatura, che à in sè ragione; ed in tutte quante le coſe s' ingegna di moſtrare nel Proſſimo ſuo la gratitudine, unde tutte le virtù ſono eſercitate per Gratitudine, cioè, che per amore, che l'Anima à al ſuo Creatore, è fatta grata, perchè col lume à ricognoſciute le gratie, che à ricevute, e riceve da lui in sè. Chi la fa patiente a portare le ingiurie, ſtratii, rimproverii, e villanie dagli Uomini, e le moleſtie, e battaglie dalle Dimonia? la gratitudine. Chi el fa annegare la propria volontà, e ſubiugarla alla ſanta Obedientia, e conſervare l' Obedientia ſua infino alla morte? eſſa Gratitudine. Chi gli fa oſſervare il terzo voto della Continentia? la Gratitudine, che per oſſervarla mortifica el Corpo ſuo con la vigilia, digiuno, e con l' umile fedele, e continua Oratione, e con l' Obedientia uccide la propria volontà, acciocchè mortificato el corpo, e morta la volontà la poteſſe oſſervare, & in eſſa oſſervantia moſtrare la Gratitudine. Sicchè le virtù ſono uno ſegno dimoſtrativo, che dimoſtrano, che l' Anima non è ſcognoſcente d' eſſere creata alla imagine, e ſimilitudine di Dio, e della ricreatione, che

Digitized by Google

che à ricevuta nel Sangue dell' umile, dolce, crociato, & amoroso Agnello, ricreandola a Gratia, la quale avevano perduta per la colpa; e cosi di tutte l'altre gratie, che à ricevute, spirituali, e temporali, in comune, & in particulare, ma tutte con gratitudine le ricognosce dal suo Creatore. Allora cresce un fuoco nell' Anima d' uno santissimo desiderio, che sempre si notrica di cercare l' onore di Dio, e la salute dell' Anime con pena, sostenendo infino alla morte. Se fusse ingrata non tanto, che ella si dilettasse di sostenere per onore di Dio, e la salute dell' Anime, ma se la paglia se gli volesse tra piei, sarebbe incomportabile a sè medesimo; l' onore vorrebbe dare a sè notricandosi del Cibo della morte, cioè dell' amore proprio di sè medesimo, el quale germina la ingratitudine, privando l' Anima della Gratia. Unde considerando me quanto è pericoloso questo cibo, che ci dà morte, dissi, ch' io desideravo di vedervi grati, e cognoscenti di tante gratie, quante avete ricevute dal nostro Creatore; e massimamente della smisurata gratia, che v' à fatta d' avervi tratti fuore dalle miserie del Mondo, e messi nel Giardino della Santa Religione, posti ad essere Angeli Terrestri in questa vita.

IV. Questa è una gratia, alla quale Dio vi richiede, che gli mostriate segno di gratitudine con la vera, e santa Obedientia, che tanto dimostra el Religioso di cognoscere lo stato suo, quanto egli è obediente, e così per lo contrario il Disobediente dimostra la sua ingratitudine. Bene se ne avvede il vero obediente, che tutta la sua sollicitudine pone in osservare l' ordine suo: e osservare i costumi, & ogni cerimonia, e compire la volontà del suo Prelato con allegrezza, non volendo giudicare, nè investigare la sua intentione, nè dire, perchè pone egli maggior peso a me, che a colui? ma simplicemente obedisce, con pace, quiete, e tranquillità di mente: e già non è questo grande fatto, perocchè egli à tolta da sè la propria volontà, che gli faceva guerra: Non fa così il disobediente, che dinanzi a sè non puone altro, che la propria volontà, e tutti quelli modi, i quali possa pigliare per compire quello, che desidera. Egli diventa non osservatore dell' Ordine, ma trapassatore; fassi Giudice della volontà del suo Prelato. Questi gusta l' Arra dell'

In-

Digitized by Google

Infermo, e ſempre ſta in amaritudine, & è atto a cadere in ogni male: non è coſtante, nè perſeverante, ma volle il capo a dietro a mirare l' aratro. Egli cerca la Congregatione, e fugge la Solitudine: cerca la pace della volontà ſua, che gli dà morte, e fugge chi gli dà vita, cioè la pace della Coſcientia, & abitatione della Cella, & il diletto del Coro; perocchè 'l Coro gli pare, che ſia drittamente uno Serpente velenoſo, o cibo, che gli abbi a dare morte, con tanto tedio vi ſta, e con tanta pena, perchè la Superbia, e Diſobedientia, & Ingratitudine ſua gli anno ripieno lo ſtomaco, e guaſto il guſto dell' Anima; ma l' obediente del Coro ſi fa Giardino, dell' officio dolci, e ſoavi frutti, e della Cella ſi fa uno Cielo; della ſolitudine ſi diletta per meglio accoſtarſi al ſuo Creatore, e non mettere mezzo tra lui, e sè, e del Cuore ſuo fa Tempio di Dio, col lume della Santiſſima Fede raguarda dove meglio trovi queſta virtù, e con che mezzo meglio la poſſa imparare, quando l' à trovata, cercando la trova
Iſ. 53. nell' umile, ſvenato, e conſumato per amore dolce Agnello, el quale per obedientia del Padre, e ſalute noſtra corſe all' obrobrioſa morte della Santiſſima Croce, con tanta patientia, chel grido ſuo non fu udito per veruna mormoratione. Vergogninſi, e confondanſi nella Superbia loro tutti i diſobedienti a raguardare l'Obedientia del Figliuolo di Dio, poichè l' à trovata. Con che l'acquiſta? col mezzo dell' oratione, la quale è una Madre, che concipe, e parturiſce le virtù nell' Anima, perocchè quanto più ci accoſtiamo a Dio, più partecipiamo della ſua Bontà, e più ſentiamo l' odore delle virtù, perchè ſolo egli è il Maeſtro delle virtù, e da lui le riceviamo, e l' oratione è quella, che ci uniſce col ſommo Bene.

V. Adunque con queſto mezzo acquiſtiamo la virtù della vera Obedientia: elli ci fa forti, e perſeveranti nella ſanta Religione, che per veruna coſa non rivoltiamo el capo a dietro. Ella ci dà lume a cognoſcere noi medeſimi, e l' affetto della Carità di Dio, e gl' inganni delle Dimonia. Elli ci fa umili, tantochè per umilità l' Anima ſi fa ſerva de' ſervi: fa aprire tutto sè medeſimo nelle mani del ſuo Maggiore, e ſe per lo tempo paſſato, o per lo preſente il

Di-

Digitized by Google

Dimonio aveſſe obumbrata la coſcientia ſua per battaglie, o etiandio fuſſe attualmente caduto in colpa di peccato mortale, umilmente manifeſta la ſua infirmità, ſiccome a Medico, tante volte, quante li accadeſſe, e per vergogna non ſe ne ritrae, nè debba ritrare, ma con patientia riceve la medicina, e correttione, chel Medico ſuo ſpirituale gli deſſe, credendo con Fede viva, che Dio gli darà tanto lume, quanto è biſogno alla ſalute: così debba fare, acciò tagli la via al Dimonio, che non vorrebbe altro ſe non ponere una vergogna negli occhi noſtri, acciocchè teneſſemo dentro nell' Anima noſtra i difetti, e le cogitationi, e non gli manifeſtaſſimo. Queſta Madre dell' Oratione ci leva queſta vergogna, come detto è. Ella è di tanta dolcezza, che la lingua noſtra nol potrebbe narrare. Adunque doviamo con ſollicitudine eſercitarci in eſſa, e riposarci al petto ſuo, e mai non laſſarla, e perocchè alcuna volta el Dimonio, ſtando noi in Oratione, o dicendo l' offitio, obumbraſſe la mente noſtra d' una tenebre, con diverſe, e laide cogitationi; non doviamo però mai laſſare la noſtra oratione, ma perſeverare in eſſa, e col penſiero ſanto cacciare il penſiero rio, & oſſervare la buona, e ſanta volontà, che non conſenta a quelle cogitationi: facendo così non cadrà mai in confuſione, ma pigliarà ſperanza in Dio, e con patientia portarà quelle fadighe della mente, umiliandoſi dirà: Signor mio, io cognoſco, che non ſono degno della pace, e 'quiete della mente come gli altri Servi tuoi, pure, che tu mi conſervi la buona, e ſanta volontà, ſicchè mai non offenda te. Allora Dio, che raguarda alla Perſeverantia, & Umilità de' Servi ſuoi, dona in quell' Anima il dono della Fortezza, infonde in eſſa uno lume di verità, & uno accreſcimento di deſiderio di virtù, con una allegrezza cordiale, che tutto pare che vi ſi diſſolva con uno ardore di Carità verſo Dio, e verſo el Proſſimo ſuo. Tante ſono le gratie, e doni, che ſi ricevono da Dio col mezzo dell' Oratione, che la lingua noſtra non è ſufficiente a narrarle, ma vuole eſſere umile, fedele, e continua, cioè col continuo ſanto deſiderio. Con queſto ſanto deſiderio fare tutte le noſtre operationi manuali, e ſpirituali, facendolo ſarà uno continuo orare, per-

perchè ora nel coſpetto di Dio el ſanto, e vero deſiderio; faravi dilettare nelle fadighe, & abbracciare la Viltà: dilettaravvi nella mortificatione, che vi fuſſe fatta fare per lo voſtro Maggiore. Non mi diſtendo più ſopra queſta materia, che troppo averemmo che dire; ma pregovi, che v' inebbriate del Sangue di Criſto Crocifiſſo, dove trovarete l' ardore dell' Obedientia: tiratelo a voi coll' Amo dell' Oratione, acciocchè moſtriate d' eſſere grati, e cognoſcenti a Dio, ſiccome egli vi richiede per la gratia, che avete ricevuta; non facendolo, vi tornarebbe a morte quello, che egli v' à dato in vita. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Queſti, che quì appellanſi Novizj, non erano tali in tutto quel rigore, con cui dare ſi ſuole un tal titolo a quei, che entrati di freſco in Religione, non per anche paſſati ſono ad eſſere veri Religioſi col legame de' Sagri voti, dachè aveano già fatta Profeſſione, come vedeſi dal tenore della Lettera. Diconſi adunque Novizj, e per eſſere di novello uſciti dal Mondo, e perchè forſe abitando tuttora inſieme co' veri Novizj, giuſto il coſtume, che oggi pure s' oſſerva, faceano vita con eſſi. Il Moniſtero principale degli Olivetani in Perugia è quello detto di Monte Morcino diſcoſto non molto dalla Città, ed è opera della generoſità del Cardinale Niccolò Capoccio, che fabbricollo l' Anno 1366. Evvi pure altro Moniſtero, che diceſi di Sant' Antonio, e queſto ſta dentro la Città, ed è dell' altro meno celebre.*

Lanc. l. 2. pag. 146. & ſeq.

A Fra-

Digitized by Google

A Frate Giusto Priore di Monte Oliveto.

A

I. LO prega ad essere gustatore, e mangiatore d'Anime, tirandole a Dio per sodisfare alla fame, che egli ne à.
II. Dell' Amor proprio, e sensitivo, che amareggia la sete di Dio per mezzo del lume della Santa Fede nel Sangue di Giesù Cristo.
III. L' esorta a voler tirare, ed accettare Anime alla Religione senza distintione di Natali, e di Nobiltà; ed una specialmente gliene raccomanda, la quale egli aveva recusato.

Lettera LXXXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi mangiatore, e gustatore dell' Anime, imparando dalla prima dolce Verita, che per fame, e sete, che aveva d' ansietato desiderio della salute nostra, gridava in sul legno della Santissima Croce, quando disse Sitio, quasi dica: Io ò più sete, e desiderio della salute vostra, che con questa pena finita mostrare non vi posso; perchè la pena della sete del santo desiderio è infinita, e la pena sua è finita, sicchè ci dimostra la sete, che egli à dell' umana generatione. Poniamo, che anco corporalmente fusse afflitto di sete. O dolce, e buono Jesù, insiememente manifesti la sete, e dimandi, che ti sia dato bere: e quando è, che dimandi bere all' Anima? allora, quando ci mostri l' affetto, e la Carità tua, Signor mio. Vedete bene, Cariſſimo Padre, che il Sangue ci manifesta l' Amore ineffabile, che per amore à donato il Sangue, e con esso amore ci chiede bere, cioè, che colui, che ama richiede d' essere amato, e servito. Cosa convenevole è, che colui, che ama, sia amato, & allora dà bere l' Anima al suo Creatore, quando gli rende amore per amore; ma non gli può rendere per servitio, che

Jo. 19.

Digitized by Google

poſſa fare a lui, ma col mezzo del Proſſimo; e però ſi volle l' Anima con tanta ſollicitudine a ſervire al Proſſimo ſuo in quel ſervitio, che vede, che più piace a Dio, & in quello ſi eſercita; e ſopra tutti quanti gli altri ſervitii, che piacciono al noſtro Salvatore, ſi è di trarre l' Anime delle mani del Dimonio, trarle dello ſtato del Secolo, della bocca delle vanità del Mondo, e reducerle allo ſtato ſanto della Religione. E non tanto che ſia da laſſarli, e fuggirli, quando con tanto deſiderio vengono, ma gliè da metterſi alla morte del Corpo per potergli ritrare. E queſto è quello ſanto beveraggio, il quale chiede il Figliuolo di Dio ſu la Croce: e non doviamo eſſere negligenti a dargli, ma ſolliciti, poichè vedete bene, che per queſta ſete muore: e non doviamo fare come fecero i Giudei, che gli dierono Aceto, e Fiele.

II. Allora riceve Aceto, e Fiele da noi, quando noi ſtiamo in uno amore proprio ſenſitivo, in una negligentia radicata, in uno parere, e piacere del Mondo con poca vigilia, & oratione, con poca fame dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime. Veramente queſto è uno Aceto, & uno Fiele meſcolato con grande amaritudine, della quale amaritudine è ſuo il diſpiacere, perchè gli diſpiace, e a noi torna l'amaritudine el danno. Che adunque ci è biſogno di fargli a non dargli queſto bere? non ci è biſogno altro, che l' Amore, e l' Amore non ſi può avere ſe non dall' Amore, e col lume ſi leva l' Amore a tirare a sè l' Amore; cioè, che levando l' occhio dell' intelletto noſtro con affetto, e deſiderio ponſi nell' obietto di Criſto Crocifiſſo, il quale obietto ci à manifeſtata la volontà, e l' amore del Padre Eterno, col quale ci creò ſolo per queſto fine, perchè aveſſemo vita eterna. Il Sangue del Verbo dell' unigenito Figliuolo di Dio ci manifeſta queſto Amore, il fine, per lo quale fummo creati. Allora l'affetto noſtro avendo aperto l' occhio dell' intelletto nell' affetto di Criſto Crocifiſſo, trae a sè l' Amore, e trovaſi amare quello, che Dio ama, & odiare quello, che egli odia; e perchè il peccato è fuora di Dio, l'à in tanto odio, e diſpiacere, che non tanto che ſi diletti d' eſſo peccato, ma egli darebbe mille vite corporali, ſe tante ne aveſſe, per campare l' Anime del peccato mortale.

III.

Digitized by Google

III. Datemegli bere, Cariſſimo Padre, che vedete con quanto amore ve ne chiede: creſcetemi uno deſiderio ſanto, e buono verſo queſto gratioſo cibo, e non mirate mai per veruna dignità, nè per baſſezza, nè per grandezza, nè per eſſere legittimi, nè illegittimi, che il Figliuolo di Dio, le cui veſtigie ci conviene ſeguitare, non ſchifò, nè ſchifa mai perſona per veruno ſtato, nè altra generatione, nè Giuſti, nè Peccatori; ma agguagliatamente ogni Creatura, che à in sè ragione, riceve con amore, purchè ſi voglia levare dal fracidume del peccato mortale, dalla vanità del Secolo, e tornare alla Gratia. Queſta è quella Dottrina, che è data da lui; e poniamo, che la ſia data a tutti, molto maggiormente è data a voi, & agli altri Governatori, e Miniſtri dell' Ordine; che quando delle buone Piante vi vengono alle mani, e vengono con fame, e deſiderio dell' Ordine, e per amore della Virtù eſcono del Secolo, e corrono al giogo dell' Obedientia, non è da fuggirle, nè da ſchivarle per veruna coſa, e ſiano nati come ſi voglia; che non ſpregia Dio l' Anima di colui, che è conceputo in peccato mortale, più che di quello, che è conceputo nell' atto del Sacramento del Matrimonio. Egli è accettatore de' ſanti, e buoni deſideri il Dio noſtro, e però io vi prego, e voglio, che queſta Pianta novella, la quale il Priore vi mandò, chiedendo, che foſſe ricevuta all' Ordine, voi il riceviate caritativamente, che egli à una ſanta, e buona volontà; e la conditione naturale è anco buona, & à poſto per amore l' affetto alla Religione, e ſingolarmente lo Spirito Santo il chiama all' Ordine voſtro. Non dovete, & io ſo, che non volete far reſiſtentia allo Spirito Santo: maravigliomi molto, che la riſpoſta venne del no, & onne avuta grande ammiratione: forſe che fu difetto di chi fece l' ambaſciata, che non ſeppe forſe meglio fare, non che egli adoperaſſe altro che bene; ma non ſeppe più. Ora vi prego per l' Amore di Criſto Crocifiſſo, che voi al tutto vi diſponiate a riceverlo, che ſarà onore di Dio, e dell' Ordine, e non mel laſſate, perocchè gli è buono Giovine, e ſe non fuſſe buono, io non vel manderei. E queſto vi domando per gratia, e per debito il dovete fare ſecondo l' ordine della Carità; a chi viene a voi a cie-

B

Digitized by Google

dervi bene non ne ſiate ſcarſo: datenegli: a queſto mi avvedrò, ſe ſarete in ſu la Croce, cioè a dare bere all' aſſetato, che vi chiede bere, che per altra via non veggo, che potiamo eſſere piacevoli a Dio; e però diſſi, ch' io deſideravo di vedervi affamato guſtatore, e mangiatore del Cibo dell' Anime per l' onore di Dio. Altro non dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Se queſti tenea in Governo il Moniſtero di Monte Oliveto maggiore, come ſembra moſtrarci il titolo della Lettera, ed il tenore d' eſſa, doveaſi appellare Priore Clauſtrale, giacchè di tal maniera titolavanſi a quell' età quei Religioſi, che oggi diconſi Vicarj Generali, come s' avvertì di ſopra.*

Annot. alla Lett. 47.

[B] Non ſpregia Dio l' Anima di colui, ch' è conceputo in peccato mortale. *Sembra, che quegli, per cui la Santa porge i prieghi ſuoi, nato foſſe d' amore, non di legittimo matrimonio; e che a tal cagione ſi ritraeſſe quel Religioſo dall' ammetterlo all' Ordine, giacchè una tal macchia, quantunque non appartenga a difetto intrinſeco, e di propria colpa, rende nullameno ſprezzevole nella oppinione del Volgo; onde per ciò rimane eſcluſo e della Eredità Paterna, e dal potere acquiſtare Eccleſiaſtico Beneficio, ed eſſere avanzato ad Ordine veruno. Come tale imperfezione non recò ſvantaggio alcuno a molti, onde non ſieno riuſciti a grandi Opere o nelle Armi, o nelle Lettere, acquiſtandone onori anche de' più eccelſi, così nè pure fu d' inciampo ad altri nel cammino della Perfezione, avendoſi di queſti ancora nel Ruolo illuſtre de' Santi.* Il Rainaudo ne numera cinque, *a' quali poſſono aggiugnerſi altri non pochi di virtù eminente, e che alla luce di queſta hanno dileguata quella oſcurità per eſſi tratta nel naſcere. Supplica perciò a gran ragione la Santa a favore di queſto Soggetto, acciocchè venga ammeſſo alla Religione, tanto più, che rinaſcendo per dir così in eſſa, perdeſi la macchia tratta nel primo naſcimento, onde hannoſi queſti tali per abilitati a ricevere i Sagri Ordini della Chieſa.*

Pietas Spec. Punct. 12. pag. 358.

Laim. l. 5. P. 3. c. 5. n. 21.

A cer-

Digitized by Google

A certi Novitii dell' Ordine di S. Maria di Monte Oliveto.

I. GLI esorta alla virtù dell' Obedienza, mostrando come questa s' acquisti colla considerazione dell' Obedienza di Giesù Cristo.
II. Che colla memoria del Sangue di Giesù Cristo si vincono le tentationi.
III. Del timor servile, e come si deve da noi discacciare.
IV. Dell' utile della Religone, e della vera Obedientia.
V. Dell' inganno, con cui procura il Demonio privare i Servi di Dio dell' Obedientia, e del modo di superarlo, cioè coll' annegatione della propria volontà.
VI. Del conoscimento di se stesso.

Lettera LXXXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimi Figliuoli in Cristo, dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Figliuoli obedienti infino alla morte, imparando dall' Agnello immaculato, che fu obediente al Padre infino all' obrobriosa morte della Croce. Pensate, che egli è via, e regola, la quale voi, & ogni Creatura dovete osservare. Voglio, che vel poniate per obietto dinanzi agli occhi della mente vostra: raguardate quanto egli è obediente questo Verbo: egli non schifa la fadiga, che egli sostiene per lo gran peso, che gli è posto dal Padre, anzi corre con grandissimo desiderio. Questo manifestò nella Cena del Giovedì Santo, quando disse: Con desiderio ò desiderato di far Pasqua con voi prima che io muoja; cioè, intendeva di fare la Pasqua, d' adempire la volontà del Padre, e l' Obedientia sua; e però vedendosi quasi consumato il tempo vedevasi nell' ultimo, che gli doveva fare sacrificio del Corpo suo al Padre per noi, gode, & esulta, e con letitia dice: Con desiderio io ò desiderato. Questa era la Pasqua, che egli diceva *Luc. 22.*

Digitized by Google

ceva, cioè di dare sè medesimo in Cibo, e per obedientia
A del Padre fare Sacrificio del corpo suo, che dell' altre Pas-
que del mangiare co' Discepoli suoi spesse volte l' aveva fat-
ta, ma non mai questa. O inestimabile dolcissima, & arden-
tissima Carità, tu non pensi delle tue pene, nè della obbro-
briosa morte tua, che se tu vi pensassi, non andaresti con
tanta letitia, e non la chiamaresti Pasqua. Pensate, Figliuo-
li miei, che questo dolce Agnello è una Aquila vera, che
non raguarda la terra della sua Umanità; ma ferma l' oc-
chio solo nella ruota del Sole nel Padre Eterno, che in sè
medesimo vede, che la volontà sua è questa, che noi siamo
santificati in lui. Questa santificatione non si può avere per
lo peccato del nostro primo Padre Adam. Convienssi adunque,
che ci sia uno mezzo, e pongaci cosa, che questa volontà
di Dio si possa adempire. Vede il Verbo, che gli à posto
lui, & agli data per sposa l' Umana generatione, comanda-
to gli à per obedientia, che egli ci ponga in mezzo il Sangue
suo, acciocchè la sua volontà s' adempia in noi, sicchè nel
Sangue siamo santificati. Or questa è la dolce Pasqua, che
questo Agnello immaculato piglia, e con grandissimo affet-
to, e desiderio insiememente adempie la volontà del Padre
in noi, & osserva, e compie la sua obedientia. O dolce
amore inestimabile, tu ai unita, e conformata la Creatura
col Creatore; ai fatto come si fa della pietra, che si coforma colla pietra, acciocchè venendo il vento, non vuole, che sia impedita: mettetevi la calcina viva intrisa coll' acqua: Tu Verbo Incarnato ai fondato questa pietra della Creatura: aila inneslata nel luo Creatore: aici messo in mezzo il Sangue intriso nella calcina viva della Divina Essentia per l'unione, che ai fatta nella Natura Umana: ai proveduto a molti venti contrari di forti battaglie, e tentationi, e molte pene, e tormenti, che ci sono dati dal Dimonio, dalla Creatura, e dalla Carne propria, che tutti ci sono contrarii, e percuotono l' Anima nostra: veggo te dolce prima Verità, che per lo Sangue, che ci ai posto in mezzo questo muro, & è di tanta fortezza, che veruno vento contrario lo può dare a Terra. Adunque bene à materia, dolcissimo Amore, d' amare la Creatura solo te, e di non temere per veruna illusione, che venisse.

II. Così vi prego, Figliuoli miei dolci in Criſto dolce Jesù, che non temiate mai, confidandovi nel Sangue di Criſto Crociſiſſo, nè per movimenti, & illuſioni diſſolvere, nè per timore, che veniſſe di non potere perſeverare, nè per paura della pena, che vi pareſſe in ſoſtenere l' Obedientia, e l' Ordine voſtro, nè per veruna coſa, che poteſſe avvenire non temete mai. Conſervate pure in voi la buona, e ſanta volontà, quella, che è Signore di queſto muro, che col piccone del libero arbitrio il può disfare, e conſervare, ſecondo che piace al Signore della buona volontà.

III. Adunque non voglio, che giammai temiate: ogni timore ſervile ſia tolto da voi: direte col dolce, & innamorato di Paulo, riſpondendo alla tiepidezza del Cuore, & alle illuſioni delle Dimonia: Porta oggi, Anima mia, per Criſto Crociſiſſo ogni coſa potrò, perocchè per deſiderio, & amore è in me chi mi conforta. Amate, amate, amate, inebriatevi nel Sangue di queſto dolce Agnello, che fatta v' à forte la Rocca dell' Anima voſtra, ala tratta dalla ſervitù del Tiranno perverſo Dimonio; avela data libera, e Donna, che veruno è, che li poſſa torre la Signoria, ſe ella non vuole, e queſta à dato ad ogni Creatura. *Ad Philip. 4.*

IV. Ma io m' avvedo, che la Divina Providentia v' a poſti in una Navicella, acciocchè non veniate nieno nel Mare tempeſtoſo di queſta tenebroſa vita, cioè la ſanta, e vera Religione, la quale Navicella è menata col giogo della ſanta, e vera Obedientia. Penſate quanta è la gratia, che Dio v' à fatta, cognoſcendo la debilezza delle braccia voſtre, che chi è nel ſecolo naviga in queſto mare ſopra le braccia ſue, ma colui, che è nella Santa Religione, naviga ſopra le braccia d' altrui; ſe elli è vero obediente, non à a rendere ragione di sè medeſimo, ma à a rendere l' Ordine, che elli à oſſervata l' Obedientia del Prelato ſuo. A queſto m' avvedrò, che voi ſeguitarete l' Agnello ſvenato, ſe ſarete obedienti. Già v' ò detto, che io voglio, che impariate dal dolce, e buono Jesù, che fu obediente infino alla morte, adempì la volontà del Padre, e l' obedientia ſua; così vuole Dio, che facciate voi, che voi adempiate la volontà ſua, oſſervando l' Ordine voſtro, ponendovela per ſpecchio; innanzi eleggere la morte, che tra-

paſ-

Digitized by Google

B passare mai l' Obedientia del Prelato. Guardate già, che se mai veruno caso veniſſe, e Dio per la ſua pietà el levi, che il Prelato comandaſſe coſe, che fuſſero fuore di Dio, a queſto non dovete, nè voglio anco io, che obediate mai, perocchè non ſi debba obedire la Creatura fuore del Creatore; ma in ogni altra coſa vogliate ſempre obedire, non mirate a voſtra conſolatione, nè Spirituale, nè temporale.

V. Queſto vi dico, perchè alcuna volta il Dimonio ci fa vedere ſotto colore di virtù, e di più devotione, vorremmo i luoghi, e tempi a noſtro modo, dicendo: nel cotale tempo, e luogo io ò più conſolatione, e pace dell' Anima mia: l' Obedientia alcuna volta non vorrà, dico ch' io voglio, e dovete ſeguitare più toſto l' Obedientia, che le voſtre conſolationi: penſate, che queſto è uno inganno occulto, che tocca a tutti i Servi di Dio, che ſotto ſpecie di più ſervire, & a Dio, egli diſſervono Dio. Sapete, che ſola la volontà è quella, che diſſerve, e ſerve: Se tu Religioſo ai volontà, il Dimonio non te la moſtra colle coſe groſſe di fuore, che gia l' ai abandonate, avendo laſſato el Secolo, ma elli te la pone dentro colle Spirituali, dicendo: elli mi pare avere più pace, e più ſtare in amore di Dio, ſtarmi nel tale luogo, e non nell' altro, e per avere queſto elli *reſiſte all' Obedientia*, e ſe pure li le conviene fare, il fa con pena, ſicchè volendo la Pace egli ſi toglie la Pace; meglio è adunque a torre la propria volontà, e non penſare di sè niente, ſolo di vedere in sè compire la volontà di Dio, e dell' Ordine ſanto, e compire l' Obedientia del ſuo Prelato. Son certa, che ſarete Aquilini, che imparerete dall' Aquila vera: così fanno
C gli uomini del Mondo, che ſi partono dalla volontà del loro Creatore, quando Dio permette a loro alcuna tribulatione, e perſecutioni, dicono: Io non le vorrei, non tanto per la pena, quanto mi pare, che ſiano cagioni di partirmi da Dio, ma ſono ingannati, che quella è falſa paſſione ſenſitiva, che colla illuſione del Dimonio ſchifano la pena, e più temono la pena, che l' offeſa: ſicchè con ogni generatione uſa queſto inganno. Convienci adunque annegare queſta volontà noſtra: i Secolari obedienti oſſervano

i co-

Digitized by Google

i comandamenti di Dio; & i Religioſi oſſervare i comandamenti, & i conſigli, come anno promeſſo alla Santa Religione. Orsù Figliuoli miei, obedienti inſino alla morte, colle vere, e reali virtù: penſate, che tanto quanto ſarete umili, tanto ſarete obedienti, che dalla obedientia naſce la vena dell' Umilità, e dall' Umilità l' Obedientia, le quali eſcono dal condotto dall' ardentiſſima Carità: queſto condotto della Carità trarete dal Coſtato di Criſto Crocifiſſo, ivi voglio, che la procacciate a queſto modo per luogo, & abitatione. Sapete, che il Religioſo, che è fuore della Cella è morto, come il Peſce, che è fuore dell' acqua, e però vi dico la Cella del Coſtato di Criſto, dove troverete el cognoſcimento di voi, e della ſua bontà.

VI. Or vi levate con grandiſſimo, & acceſo deſiderio andate, intrate, e ſtate in queſta dolce abitatione, e non ſarà Dimonio, nè Creatura, che vi poſſa torre la Gratia, nè impedire, che voi non giungiate al termine voſtro a vedere, e guſtare Dio. Altro non dico. Obedite infino alla morte, ſeguitando l' Agnello, che n' è via, e regola. Bagnatevi nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, naſcondetevi nelle Piaghe di Criſto Crocifiſſo. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Amatevi, amatevi inſieme. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Che delle altre Paſque del mangiare co' Diſcepoli ſuoi &c. *Due altre Solemità della Santa Paſqua avea celebrate il Salvator noſtro co' ſuoi Diſcepoli: Poichè avendo egli dato principio al ſuo predicare circa la Feſta di Paſqua, non chiamò a ſe gli Apoſtoli, che indi a qualche meſe, onde trovaronſi eſſi di ſua Compagnia, quando per lui ſi celebrarono quelle Solemità, che caddero dopo il primo, ed il ſecondo Anno, da che ſi diè egli a pubblicare la Legge Evangelica, oltre a quella, che immediato precedette la ſua Paſſione, e di cui quì favellaſi.*

[B] Guardate già &c. *Maniera uſata di dire dalla Santa, e che vale lo ſteſſo, che eccettuare. Di queſta ſerveſi pure Ella nella Lettera 237.*

[C] Son certa, che ſarete Aquilini, che imparerete dall' Aquila vera. *L' Aquila eſpuone alla pruova del Sole i piccoli l'arti, acciocchè dalla fermezza in ſoſtenere la luce, conoſca ſe ſieno ſuoi figliuoli legittimi.* Aquila (*dice S. Ambro-*

Digitized by Google

In Com. Pſalm. 118. P. 429.

gio) ne degeneres partus nutriat diligenti librat examine, & adhuc teneros fœtus pro ungue ſuſpendit, ſoliſque offert radiis, ut ſi forte oculos ſuos vi fulgoris inflexerint, tamquam degeneres, laxato in prœceps ungue dimittat, ſin vêrò naturæ vigore coſtanti adverſum radios ſolis obtutum potuerunt vindicare, dignæ indolem Sobolis onere grato reportet. *Nello ſteſſo ſentimento favella S. Agoſtino.* Dicuntur enim & Pulli Aquilarum à Parentibus ſic probari; Patris ſcilicet ungue ſuſpendi, & radiis ſolis opponi. Qui firmè contemplatus fuerit, filius agnoſcitur; ſi acie palpitaverit, tamquam adulterinus ab ungue dimittitur.

Tract. 16. in Jo.

A Frate Matteo di Franceſco Tolomei dell' Ordine de' Predicatori.

A

I. DEL modo d' amare, e ſervire Dio, cioè, ſenza intereſſe della propria utilità, e conſolatione, ma ſolo per debito, il che ſi dimoſtra colla Carità del Proſſimo.

II. Della diverſità d' Amore, con cui ama Dio diverſe ſorti di Perſone.

III. Dell' Amore, con cui amano Iddio i ſuoi veri Figliuoli, e dell' Amore mercenario de' Servi.

IV. Della virtù dell' oratione, che dobbiamo uſare per ricevere lo Spirito Santo ad imitatione degli Apoſtoli.

V. Del cognoſcimento di sè ſteſſo, e della Divina Bontà per acquiſtare l' Umiltà, e la Carità verſo Iddio, come veri Figliuoli.

VI. Dell' oſſervanza de' comandamenti, e conſigli di Dio, eſortando il nominato Frate Matteo alle coſe ſuddette.

Lettera LXXXIV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi cercare Dio

Digitized by Goog

Dio in verità, ſenza alcuno mezzo della propria ſenſualità, o d' alcuna altra Creatura, perocchè col mezzo, non potremo piacere a Dio. Dio ci diè el Verbo dell' Unigenito ſuo Figliuolo, ſenza riſpetto di propria utilità: queſto è vero, che in lui non potiamo fare utilità alcuna, ma non adiviene così di noi, perocchè, perchè noi non ſerviamo a Dio per propria utilità, nondimeno l'utilità è pur noſtra: a lui ne torna il fiore, cioè l'onore, & a noi il frutto dell' utilità: elli ci à amati ſenza eſſere amato, e noi amiamo, perchè noi ſiamo amati: elli ci ama di gratia, e noi amiamo lui di debito, perocchè ſiamo tenuti d' amarlo, ſicchè così adiviene dell' utilità, che noi non potiamo fare a Dio, come di non poterlo amare di gratia ſenza debito, perocchè noi ſiamo obligati a lui, e non elli a noi, perocchè prima che fuſſe amato ci amò; e però ci creò alla Imagine, e ſimilitudine ſua. Ecco dunque, che non potiamo fare utilità a lui, nè amarlo di queſto primo Amore, & io dico, che Dio ci richiede, che come elli ci à amati ſenza alcuno riſpetto, così vuole eſſere amato da noi. In che modo dunque il potremo avere, poichè elli cel richiede, e noi nol potiamo fare a lui? Dicovelo: collo mezzo, che elli à poſto, unde doviamo amare lui liberalmente, e ſenza alcuno riſpetto d'alcuna propria noſtra utilità; cioè, doviamo eſſere utili, non a lui, che non potiamo, ma al Proſſimo noſtro. Or con queſto mezzo potiamo oſſervare quello, che elli ci richiede per gloria, e loda del Nome ſuo; e per moſtrare l' Amore, che noi gli abbiamo, doviamo ſervire, & amare ogni Creatura, che à in sè ragione, e diſtendere la Carità noſtra a buoni, e cattivi, & ad ogni generatione di gente, così a chi ci diſerve, e ſono ſcandalizzati in noi, come a chi ci ſerve; perocchè Dio non è accettatore delle Creature, ma de' Santi deſiderii, e la Carità ſua ſi diſtende a' Giuſti, & a' Peccatori.

II. E' vero, che alcuno ama come Figliuolo, alcuno come Amico, alcuno come Servo, & alcuno come Perſona, che è partita da lui, & à deſiderio, che torni, e queſti ſono l' iniqui Peccatori, che ſonno privati della Gratia. Ma in che lo moſtra l' Amore queſto Sommo Padre? in preſtarli el tempo, e nel tempo li pone molti mezzi, o in pentimento del peccato, tollendoli el luogo, & il potere, che

Digitized by Google

non poſſano fare tanto male, quanto vogliono, o in molti altri modi per farli odiare el vitio, & amare le virtù, el quale amore della virtù li tolle la volontà del peccato, e così per lo tempo, che Dio li diè per amore, di nemici ſono fatti Amici, & anno la gratia, e ſono atti ad avere la Eredità del Padre.

III. Amore di Figliuoli à a coloro, che in verità lo ſervono ſenza alcuno timore ſervile, i quali anno annegata, e morta la loro propria volontà, e ſono obedienti per Dio infino alla morte a ogni Creatura, che à in sè ragione, e non ſono mercennaj, chol ſervino per propria utilità, ma ſono Figliuoli, e le conſolationi diſpregiano, e delle tribulationi ſi dilettano, e cercano pure in che modo ſi poſſano conformare con Criſto Crociſiſſo, e notricarſi dell' obbrobrj, e delle fadighe, e pene ſue. Coſtoro, non cercano, nè ſervono Dio per dolcezza, nè conſolatione ſpirituale, nè temporale, che ricevano da Dio, o dalla Creatura, perocchè non cercando Dio per loro, nè il Proſſimo per loro, ma Dio per Dio, inquanto è degno d' eſſere amato, e loro per Dio, per gloria, e loda del nome ſuo, & il Proſſimo ſervono per Dio, facendoli quella utilità, che gli è poſſibile. Coſtoro ſeguitano le veſtigie del Padre, dilettandoſi tutti nella Carità del Proſſimo, amando i Servi di Dio per amore, che amano il loro Creatore, & amano gl' imperfetti per amore che vengano a perfettione, dandoli el Santo deſiderio, e continue orationi: amano gli Iniqui, che giaciono nella morte del Peccato mortale, perchè ſono Creature ragionevoli create da Dio, e ricomperate d' uno medeſimo Sangue, che il loro; unde li duole la loro dannatione, e per camparli ſi darebbero alla morte corporale, e perſecutori, e mormoratori, e giudicatori, che ſono ſcandalizzati in loro, amano sè, perchè ſono Creature di Dio, come detto è, e sì perchè ſono ſtrumento, e cagione di ponere le virtù in loro, e farli venire a perfettione, e ſpecialmente in quella reale virtù della Patientia, virtù dolce, che non ſi ſcandelizza, nè ſi turba, nè dà a Terra per alcuno vento contrario, nè per alcuna moleſtia d' Uomini. Coſtoro ſono coloro, che cercano ſenza mezzo, e l' amano in verità come legittimi, e cari

ri Figliuoli, & elli ama loro come vero Padre, e manifesta loro il segreto della sua Carità per farli avere la Eredità Eterna, unde corrono come ebbri del Sangue di Cristo, arsi nel fuoco della Divina Carità, dalla quale sono illuminati perfettamente. Costoro non corrono per la via delle virtù a loro modo, anzi a modo di Cristo Crocifisso, seguitando le vestigie sue, e se gli fusse possibile servire Dio, & acquistare le virtù senza fadiga, non le vogliono. Questi non fanno come i secondi, cioè, l' Amico, & il Servo, perchè alcuna volta il loro servire, è con alcuno rispetto; unde talvolta è con rispetto di propria utilità, e per questo viene a grande Amicitia, perchè cognosce il bisogno, & il suo benefattore, el quale vede chel può sovvenire, e vuole, benchè prima fu Servo, perocchè cognobbe el suo male, dal quale male seguitava la pena, unde col timore della pena caccia il vitio, e con l' amore abbraccia le virtù, cioè, servire el suo Signore colui, che elli à offeso, e comincia a pigliare speranza nella sua benignità, considerando, che egli non vuole la morte del Peccatore, ma vuole, che elli si converta, e viva, che se elli stesse pur nel timore, non sarebbe sufficiente ad avere la vita, nè tornarebbe a perfetta gratia col Signore suo, ma sarebbe Servo Mercennajo; Nè anco debba stare pur nell' amore del frutto, e della consolatione, che riceveste dal Signore suo, poichè è fatto Amico; perchè questo amore non sarebbe forte, ma verrebbe meno, quando fusse ritratto dalla dolcezza, e dalla consolatione, e diletto di mente, o vero quando veniste alcuno vento contrario di persecutione, o tentatione dal Dimonio, subito allora verrebbe meno nelle tentationi del Dimonio, e molestie della Carne, unde verrebbe a confusione per la privatione della consolatione mentale, e nella persecutione, & ingiurie, che ci fanno le Creature verrebbe ad impatientia: sicchè vedete, che questo amore non è forte, anzi fa chi ama di questo Amore, come Santo Pietro, el quale innanzi la Passione amava Cristo dolcemente, ma non era forte, e però venne meno al tempo della Croce, ma poi si partì dall' Amore della dolcezza, cioè, doppo l' avenimento dello Spirito Santo, e perdette il timore, e venne ad Amore forte, e provato nel

Ezech. 33.

fuo-

Digitized by Google

fuoco delle molte tribolationi ; unde venuto ad amore di Figliuolo tutte le portava con vera patientia, anzi corriva con loro con grandiſſima allegrezza, come ſe fuſſe andato a Nozze, e non a' tormenti ; e queſto era, perchè era fatto Figliuolo, ma ſe Pietro fuſſe rimaſto ſolamente nella dolcezza, e nel timore, che elli ebbe nella Paſſione, e doppo la Paſſione di Criſto non ſarebbe venuto a tanta perfettione d' eſſere Figliuolo, e Campione della Santa Chieſa ; guſtatore, e mangiatore dell' Anime.

B IV. Ma attendete il modo, che Pietro tenne con gli altri Diſcepoli per potere perdere il timore ſervile, e l' Amore debile, conſolationi, e ricevere lo Spirito Santo, come li era promeſſo dalla prima dolce Verità ; unde dice la Scrittu-
Act. 1. ra, che ſi rinchiuſero in Caſa, & ivi ſtettero in vigilia, & in continue orationi, e ſtettero dieci dì, e poi venne lo Spirito Santo. Or queſta è la Dottrina, che noi doviamo pigliare ; & ogni Creatura, che à in sè ragione, cioè, rinchiuderſi in Caſa, e ſtare in vigilia, e continua oratione, e ſtare dieci dì, e poi riceveremo la plenitudine dello Spirito Santo ; el quale, poichè fu venuto, gl' illuminò della verità, e videro el ſecreto della ineſtimabile Carità del Verbo con la volontà del Padre, che non voleva altro, che la noſtra ſantificatione, e queſto ci à moſtrato el Sangue di queſto dolce, & amoroſo Verbo, el quale è tornato a' Diſcepoli, cioè, venendo la plenitudine dello Spirito Santo, e viene con la Potentia del Padre, con la Sapienza del Figliuolo ; e con la Pietà, e Clementia dello Spirito Santo ; ſicchè la verità di
Jo: 14. Criſto è adempita, el quale diſſe a Diſcepoli ſuoi : io andarò, e tornarò a voi, unde allora tornò, perocchè non poteva venire lo Spirito Santo ſenza il Figliuolo, e ſenza il Padre, perocchè era una coſa con loro ; ſicchè venne come detto è con la Potentia, che è appropriata al Padre, e con la Sapientia, che è appropriata al Figliuolo ; e con la Benivolentia, & Amore, che è appropriato allo Spirito Santo. Bene lo moſtrarono gli Apoſtoli, perocchè ſubbito per l' Amore perderono il timore ; unde con vera Sapientia cognobbero la verità, e con grande potentia andarono contra gl' Infedeli, gittavano a Terra gl' Idoli, e cacciavano le Dimonia. Queſto non era con potentia del Mondo, nè con fortez-

tezza di Corpo, ma con forza di Spirito, e potentia di Dio, la quale per Divina Gratia avevano ricevuta. Or così adiverrà a coloro, che ſono levati dal vomito del Peccato mortale, e dalla miſeria del Mondo, e cominciano a guſtare el Sommo bene, e s' innamorano della dolcezza ſua, ma, come detto è, a ſtare pur nel timore non camparebbe però l' Inferno; ma farebbe come fa el Ladro, el quale à paura delle Forche, e però non fura; ma non che elli non furaſſe, ſe non credeſſe patire la pena, così anco adiviene dell' amare Dio per dolcezza, cioè, che non ſarebbe nè forte, nè perfetto, ma debile, e imperfetto, e però non ſtanno fermi, ma tengono la via, & il modo con vera perſeverantia di giongere alla perfettione:

V. El modo di giongervi è queſto de' Diſcepoli, come detto è, cioè, come Pietro, e gli altri ſi rinchiuſero in Caſa, così anno fatto, e debbono fare coloro, che ſono gionti all' amore del Padre, che ſono figliuoli, unde quelli, che vogliono paſſare a queſto ſtato, debbono entrare, e rinchiuderſi in Caſa, cioè, nella Caſa del cognoſcimento di loro medeſimi, che quella Cella, nella quale l' Anima debba abitare, nella quale Cella trova un' altra Cella, cioè, la Cella del cognoſcimento della Bontà di Dio in sè; unde dal cognoſcimento di sè trae una vera umilità con odio Santo dell' offeſa, che à fatta, e fa al ſuo Creatore, e per queſto viene a vera, e perfetta patientia, e nel cognoſcimento di Dio, che à trovato in sè; acquiſta la virtù dell' ardentiſſima Carità, unde trae ſanti, & amoroſi deſiderii, e per queſto modo trova la vigilia, e continua oratione, cioè, mentre che ſta rinchiuſa in così dolce, e glorioſa coſa, quanto è il cognoſcimento di sè, e di Dio. Vigilia dico non ſolamente dell' occhio del Corpo, ma dell' occhio dell' Anima, cioè, che l' occhio dell' intelletto non ſi veda mai ſerrare, ma ſempre debba ſtare aperto nel ſuo obietto, & Amore ineffabile Criſto Crociſiſſo, & ivi trova l' Amore, e la colpa ſua propria; perocchè per la colpa Criſto ci donò el Sangue ſuo. Allora l' Anima ſi leva con grandiſſimo affetto ad amare quello, che Dio ama, & ad odiare quello, che elli odia, e tutte le ſue operationi drizza in Dio, & ogni coſa fa a glo-

ria,

Digitized by Google

ria, e loda del nome ſuo; e queſta è la continua oratio-
Ad Teſſal.5. ne, della quale dice Paulo: orate ſenza intermiſſione. Or queſta è la via di levarſi da eſſere ſolamente Servo, & Amico, cioè, dal timore ſervile, e dall' amore tenero della propria conſolatione, e giongere ad eſſere vero Servo, vero Amico, vero Figliuolo, che eſſendo fatto vero Figliuolo, non perde però, che non ſia Servo, e vero Amico, ma è Servo, & Amico in verità ſenza alcuno riſpetto di sè, nè d'altro, che ſolo di piacere a Dio.

VI. Dicemmo, che ſtettero dieci dì, e poi venne lo Spirito Santo: così l'Anima, che vuole venire a queſta Perfettione, le conviene ſtare dieci dì, cioè, nè dieci comandamenti della Legge, e con li comandamenti della Legge oſſervarà i conſigli; perocchè ſono ligati inſieme, & non s'oſſerva l'uno ſenza l'altro: e vero è, che quelli, che ſono al Seculo debbono oſſervare i conſigli mentalmente per ſanto deſiderio, e coloro, che ſono levati dal Mondo gli debbano oſſervare mentalmente; & attualmente, e così, ſe riceve l'abbondantia dello Spirito Santo, con vera ſapientia di vero, e perfetto lume, e cognoſcimento, e con fortezza, e potentia forte contra ogni battaglia, e potente principalmente contra sè medeſimo, ſignoreggiando la propria ſenſualità; ma tutto queſto non potreſte fare, ſe n'andaſte ſvagolando con la molta converſatione, dilungandovi dalla Cella, e con la negligentia del Coro: Unde conſiderando me queſto, vi diſſi quando vi partiſte da me, che ſtudiaſte di fuggire la converſatione, e viſitare la Cella, e non abbandonare il Coro, nè il Refettorio, quando vi fuſſe poſſibile a voi, e la vigilia con l'umile oratione, e così adempire el deſiderio mio, che vi diſſi ch'io deſideravo di vedervi cercare Dio in verità, ſenza alcuno mezzo. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Fra Matteo Tolomei del Sagro Ordine de' Predicatori fu Figliuolo a Franceſco Tolomei, e ad Onorabile detta comunemente Rabe della nobile Famiglia Agazzari, e fu di que' molti, che tolti per la Santa dalle tempeſte del Secolo furono condutti al Porto della Religione. Fratello a Matteo fu Jacomo Tolomei, il quale ſi riduſſe a via di ſalute per Santa Caterina, come s'*

ha.

ha nella ſua Leggenda. Viſſe, e morì Fra Matteo in concetto di conſumata Perfezione, onde ne meritò poi morto il titolo di Beato da' ſuoi Religioſi. Lo ſteſſo onore è dato alle due Sorelle Franceſca, e Genocchia, amendue Terziarie dell' Ordine di San Domenico, e di cui pur favella il B. Raimondo nella Leggenda teſtè citata. Veggaſi ciò, che di più ſi noterà nell' Annotazioni alla Lettera 346., ed intorno alla ſua Famiglia nelle Oſſervazioni alla Lettera 284. La metà di queſta Lettera era di bel nuovo rapportata, come altra Lettera ſcritta a queſto ſteſſo Fra Matteo, e nelle Impreſſioni antiche era la 129. con queſto titolo. Part. 2. c. 7. Ugurg. Faſt. San. Teſt. a penna.

A Frate Matteo dell' Ordine de' Predicatori, del modo di venire a Perfezione, e di ricevere lo Spirito Santo. *Non eſſendovi, che la metà ultima di queſta Lettera, fe credere eſſere altra Epiſtola diverſa da queſta, e perciò di bel nuovo fu riſtampata, non eſſendo di verità, che una parte di queſta, onde perciò, come poſta per abbaglio, s' è tolta via come inutile.*

[B] Ma attendete il modo &c. *Da queſte parole principiava la Lettera già 129., rapportandoviſi per intero ciò, che eraſi già ſtampato in queſta.*

Digitized by Google

A Frate Matteo Tolomei da Siena dell' Ordine de' Predicatori in Roma, ed a Don Niccolò di Francia Monaco di Certosa a Belriguardo.

I. DElla fortezza, con cui dobbiamo armarci per resistere alle battaglie de' nostri nemici, unita colla virtù della Carità.

II. Della forza della volontà, che non può essere costretta al Peccato da nessuna Creatura.

III. Dell' utile delle battaglie della mente, e singolarmente dell' Umiltà, e Carità, che da esse derivano, mediante l' Orazione.

IV. Dell' insidie del Demonio, con cui procura farci venire a confusione di mente, ed in oltre della Fede, e Speranza, che si ricerca per superarle; esortando il nominato Frate Matteo a provedersi delle suddette virtù, ed annegarsi nel Sangue di Giesù Cristo.

Lettera LXXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

A I. CAriſſimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi vero combattitore in questo Campo della battaglia, sicchè mai non volliate el Capo indietro per veruna cosa, che sia, ma come Cavaliere virile stiate a ricevere i colpi senza timore servile; perocchè essendo voi armato, i colpi non vi potranno nuocere: convienci armare coll' Arme della Fortezza, unita coll' ardentissima Carità; perocchè per amore del Sommo, & Eterno Bene ci doviamo disponere a portar volontariamente ogni pena, e fadiga: questa è una arme di tanto diletto, e fortezza, che nè Dimonia con diverse,

Digitized by Google

ſe, e molte tentationi, nè le Creature con ſcherni, & ingiurie, che ci faceſſero, non ci poſſono tollere la Fortezza, nè il diletto, che riceve l' Anima nella dolcezza della Carità; anco l' Anima, che così dolcemente è armata, percuote loro, perocchè le Dimonia, trovando l' arme della Fortezza nell' Anima nelle battaglie, che elli le da, vede, che con allegrezza le riceve per odio Santo, che à di sè medeſima, e per deſiderio, che à di conformarſi con Criſto Crociſiſſo, e portare pene, e fadighe per lo ſuo Amore, e vede, che con dilettione d' Amore del ſuo Creatore le ſpregia, cioè, che con la volontà non conſente a veruna illuſione ſua; unde di queſta fortezza, chel Dimonio trova, e vede in quella Anima, n' à pena, e vedeſene rimanere ſconfitto, e l' Anima ſi rimane piena della Divina Gratia tutta affocata d' amore, e inanimata alla battaglia a combattere per Criſto Crociſiſſo. Sicchè vedete cariſſimo Figliuolo, che con la Fortezza percuoterete loro, e dico, che percuoterete el Mondo con tutte le ſue delitie, e le Creature, che vi voleſſero perſeguitare in qualunque modo ſi fuſſe, ſoſtenendo con la dilettione della Carità, con vera, e ſanta Patientia; e con la Patientia, e con la Carità lò gittarete carboni acceſi d' Amore ſopra i capi loro, che per forza d' amore ſi placarà l' Ira, e la perſecutione loro. Molto ci è dunque neceſſaria queſta arme, perocchè ſenza eſſa non potremo reſiſtere. La battaglia non potiamo, noi fuggire, mentre che ſiamo nel Corpo mortale, in qualunque ſtato la Perſona ſi ſia; e ciaſcuno le porta in diverſi modi, ſecondo che piace alla Bontà di Dio di darle; unde ſe la perſona non è armata riceve il colpo della Impatientia, e riceve il colpo del diletto di conſentire volontariamente, e non ripara a colpi delle molte battaglie, chel Dimonio gli dà, e così ne rimane morto, rimanendo nella colpa del peccato mortale; ma ſe elli è armato, neuno colpo gli può nuocere, come detto è. *Ad Rom. 12.*

II. E ſe voi mi diceſte, io non poſſo avere queſta arme, o che modo poſſo tenere per averla? Io vi riſpondo, che non è alcuna Creatura, che abbi in sè ragione, che non la poſſa avere, ſe elli la vuole, mediante la Divina Gratia; perocchè la colpa, e la virtù ſi fanno con la volontà, che

tanto quanto la volontà dell' Uomo consente al Peccato, o adopera una virtù, tanto è Peccato, o virtù, perocchè senza la volontà nè il Peccato sarebbe peccato, nè la virtù sarebbe virtù, perocchè l' Anima non riceverebbe colpa nè dall' atto del Peccato, nè d' alcuna ria cogitatione, se la volontà non vi consentisse; nè le buone cogitationi, nè l' atto della virtù darebbero vita di gratia all' Anima, se la volontà non consentisse a riceverle con affetto d' amore. E questa volontà dell' Uomo è si forte, che nè Dimonio, nè Creatura, nè veruna cosa creata la può muovere, nè fare consentire nè a peccato, nè a virtù più che voglia. Questo ci mostra Paulo, quando disse: Nè fame, nè sete, nè persecutione, nè fuoco, nè coltello, nè cose presenti, nè future, nè Angeli, nè Dimonia mi partiranno dalla Carità di Dio, se io non vorrò. In queste parole el glorioso Apostolo ci dimostra quanta è la Fortezza della volontà, che Dio ci à data per sua misericordia: sicchè neuno può dire: io non posso, nè avere veruna scusa di peccato: possono bene *venire i molti*, e laidi pensieri nel Cuore, a' quali neuno può resistere, che non vengano, ma el venire non è peccato, ma el riceverli con la volontà è peccato, & a questo si può resistere di non consentire.

Ad Rom. 8.

III. Poi dunque che sì grande Tesoro aviamo, che neuno può essere vinto, se elli non vuole, non è da schifare i colpi, ma è da dilettarsi di star sempre in battaglia, mentre che viviamo. Chi vedesse quanto è il frutto della battaglia, non sarebbe neuno, che con desiderio non l' aspettasse: chi non à battaglia, non à vittoria; e chi non à vittoria, si è confuso. Sapete quanto bene ne viene per la battaglia? l' Uomo à materia nel tempo delle grandi battaglie di levarsi dalla negligentia, e d' essere più sollicito ad esercitare il tempo suo, e di non stare otioso, e singularmente all' esercitio dell' Oratione Santa, nella quale Oratione umilmente ricorre a Dio, il quale vede, che è sua fortezza, e dimandali l' adjutorio suo; & anco à materia di cognoscere la debilezza, e fragilità della passione sua sensitiva; unde per questo concepe uno odio verso el proprio amore, e con vera umilità dispregia sè medesimo, e fassi degno delle pene, & indegno del frutto, che seguita doppo le pene; & anco cognosce la Bontà di Dio

in

Digitized by

in sè, vedendo che la buona volontà, la quale elli à, che non consente, l'à da Dio; e però concepe amore nella Bontà sua con uno santo ringratiamento, perchè da lui si cognosce, e sente conservato nella buona volontà: Nelle battaglie veramente s' acquistano le grandi virtù, perocchè ogni virtù riceve vita dalla Carità, e la Carità è nutricata dall' Umilità, e come già abbiamo detto, che nel tempo delle battaglie l' Anima à materia di cognoscere più sè medesima, e la Bontà di Dio in sè, dico, che in sè cognosce la sua fragilità, e però s' umilia, e nella buona volontà, la quale si trova conservata, cognosce in sè la Bontà di Dio, unde viene ad Amore, e Carità.

IV. Adunque bene è da godere nel tempo delle battaglie, e non venire mai a confusione, perocchè non potendoci alcuna volta el Dimonio ingannare coll' Amo del diletto d' esse, ci vuole pigliare con l' Amo della confusione, volendoci fare vedere, che nel tempo delle battaglie siamo riprovati da Dio, e che l' Oratione, e li altri Santi esercitii non ci vagliano, dicendo nella mente nostra: Questo che tu fai non ti vale. Tu debbi fare la tua Oratione, e l'altre cose col cuore schietto, e con mente quieta, e non con tanti disonesti, e variati pensieri: meglio t' è dunque di lassare stare; e tutto questo fa il Dimonio, acciocchè noi gittiamo a Terra i Santi esercitii, e l' umile Oratione, la quale è l' arma, con che noi ci difendiamo, o vogliamo dire uno legame, che lega, e fortifica la volontà nostra in Dio, e cresce la Fortezza coll' ardentissima Carità, con la quale l' Anima resiste a i colpi, come detto è; e però el Dimonio s' ingegna con questo Amo di fare, che noi la gittiamo a terra, perocchè, perduto questo, a mano, a mano, potrebbe avere di noi quello, che vuole. Adunque mai per veruna battaglia doviamo venire a confusione, nè lassare alcuno esercitio, etiandio se avessimo peccato attualmente a confusione di mente non si debba venire, perocchè doviamo credere, che subbito, che l' Uomo si ricognosce, & à dolore, e dispiacimento della colpa commessa, Dio el riceve a misericordia, ma con Speranza, e Fede viva si debba credere in verità, che Dio non vi porrà maggiore peso, che voi potiate portare; perocchè tanto

Digitized by Google

ci moleſtano le Dimonia, quanto Dio lo permette, e più nò, e noi dobbiamo eſſer certi, che Dio sà, può, e vuole liberarci, quando vederà, che ſia el tempo, che faccia per la ſalute noſtra di tollerci le tentationi, & ogni altra fadiga, perocchè ciò, che ci dà, e permette, il fa per noſtra ſalute, e per accreſcimento di perfettione. Or con queſto lume della Fede, e vera Speranza paſſarete queſto, & ogni altro inganno del Dimonio, con profonda umilità, inchinando el capo a paſſare per la Porta ſtretta; ſeguitando la Dottrina di Criſto Crocifiſſo, acquiſtarete el dono della Fortezza, e della Carità, della quale abbiamo detto, che è l' arme con che noi ci difendiamo. Con che s' acquiſta queſta arme? col lume della Santiſſima Fede, come detto è. Sicchè la Fede con ferma Speranza, e con la Carità, che altrimenti non ſarebbe Fede viva, ci darà lume in cognoſcere la noſtra Fortezza Criſto dolce Jesù, e la debilezza de' nemici, e la Speranza ci farà certi, che l' è così, aſpettando, che ogni colpa ſarà punita, & ogni fadiga remunerata, e la Carità ci fortifica contra ogni Avverſario. Dunque sù a combattere, Cariſſimo Figliuolo, ponendoci dinanzi el Sangue dell' umile; & immacolato Agnello, che ci farà eſſere forti, & inanimati alla battaglia, in altro modo non tornaremo alla Città noſtra di Jeruſalem, cioè, vita eterna con la vittoria, e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi vero Combattitore, mentre che ſiamo nel Campo della battaglia, ſiccome Cavaliere virile; e così
B vi prego, che facciate, e ſempre con la verga della vera Obedientia. O cariſſimo Figliuolo, parmi, che lo Spoſo Eter-
2. ad Cor. 12. no voglia, che voi vi gloriate inſieme col glorioſo Paulo, el quale ſi gloria nelle molte tribolationi, e fra l'altre del grande ſtimolo, che egli ebbe, poichè fu preſo, e battuto cotante volte da Judei, e voi con lui inſieme Figliuolo cariſſimo vi gloriate, & abiatele in debita reverentia, reputandovi indegno del frutto, e degno della pena. Ora è il tempo noſtro di ſoſtenere per gloria, e loda del nome di Dio. Non dubitate, nè voglio, che veniate meno ſotto la Diſciplina dolce di Dio: conſortatevi, che toſto verrà l' Aurora, voi chiamarete, e ſaravvi riſpoſto in verità. Annegatevi, annegatevi nel Sangue dolce di Criſto Crocifiſ-

Digitized by Google

fisso, dove ogni cosa amara diventa dolce, & ogni grande peso leggiero. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. Gridate in Cella, e la Verità Eterna udirà el grido vostro, & io ignorante, e misera vostra Madre farò el simile, e così sarà sovvenuto a vostri bisogni: Non mancate in speranza, che a voi non mancarà la Divina Providentia.

[A] *Quasi tutta la presente lettera fu dalla Santa inviata ancora a D. Niccolò di Francia, ò come ha il Testo a penna della Certosa di Pavia:* A Don Niccolosо di Francia Monaco di Certosa a Belriguardo, *ed era la* 58. *nella Impressione d' Aldo, lasciatasi in questa novella Pubblicazione per non dar due volte una Lettera stessa.*

[B] O carissimo Figliuolo &c. *Le parole, che seguono sono solamente della Lettera a Fra Matteo, e non in quella del Certosino.*

AFra-

Digitized by Google

A Frate Simone da Cortona dell' Ordine de' Frati Predicatori.

I. Esorta ad annegarsi nel Sangue di Giesù Cristo per poter combattere virilmente contro i nostri Nemici col lume della Santa Fede, e con vera Carità, e che tal lume non si può avere senza spogliarci prima dell' amor proprio, dimostrando come questo Amore ci privi del lume temporalmente, e spiritualmente.

Lettera LXXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue dell' Agnello, acciocchè, come ebbro corriate al Campo della battaglia a combattere come Cavaliere virile contra le Dimonia, contra el Mondo, e contra la propria fragilità, col lume della Santiſſima Fede, e con amore ineffabile, *dilettandovi* ſempre della battaglia; ma ſappiate, che combattere, & avere vittoria non potremo fare, ſe non ci fuſſe el lume della Santiſſima Fede, nè el lume potremo avere, ſe dell' occhio dell' intelletto noſtro non fuſſe tratta la terra d' ogni affetto terreno, e gittata la nuvola dell' Amore proprio di noi medeſimi, perocchè ella è queſta perverſa nuvola, che in tutto ci tolle ogni lume ſpiritualmente, e temporalmente; temporalmente, perchè non ci laſſa cognoſcere la fragilità noſtra, e la poca fermezza, e ſtabilità del Mondo, nè quanto queſta vita è vana, e caduca, nè gl' inganni del Dimonio, quanto occultamente in queſte coſe tranſitorie elli ci inganna, e ſpeſſe volte ſotto colore di virtù. Spiritualmente queſta ciechità non ci laſſa cognoſcere, nè diſcernere la bontà di Dio, anzi ſpeſſe volte quello, che Dio ci dà per noſtro bene, noi cel rechiamo per contrario, e tutto queſto ci adivie-

ne,

Digitized by Go

ne, perchè ne i misterii suoi noi non consideriamo l'affetto suo, nè con quanto amore elli ce li dà, ma come ciechi non pigliamo altro che l'atto. Alcuna volta permette Dio, che noi siamo perseguitati dal Mondo, e che ci sia fatta ingiuria dalle Creature, o postaci una Obedientia dal Prelato nostro, e noi non consideriamo la volontà di Dio, chel fa per nostra santificatione; nè giudichiamo la volontà sua, che per amore ci permette quello; ma giudichiamo la volontà degli Uomini, e cosi veniamo spesse volte a dispiacere col Prossimo nostro, e commettiamo molti difetti, & ignorantia verso di Dio, e di loro. Chi n' è cagione? el poco lume, perocchè l' Amore proprio à ricoperta la pupilla dell'occhio della Santissima Fede, unde se elli è nelle molestie, che el Dimonio ci dà, e questa ciechità è allora nell'occhio nostro, se ne riceve questo inganno, che venendo le molte molestie, e cogitationi nel Cuore per illusione del Dimonio, noi crediamo allora essere reprovati da Dio; e per questo verremo a una confusione di mente, unde noi lassaremo lo esercitio dell' Oratione, quasi non parendoci essere accetti a Dio; e verremo a tedio, e saremo incomportabili a noi medesimi, unde per questo l' Obedientia ci sarà grave, & abandonaremo la Cella, e dilettarenci della conversatione; e tutto questo ci adiviene, e molti altri inconvenienti, perchè noi non abbiamo gittata a terra la nuvola dell' Amore proprio, nè spiritualmente, nè temporalmente; e però non cognosciamo la verità, nè ci dilettiamo ancora in Croce con Cristo Crocifisso, unde a questo modo non saremo Cavalieri virili a combattere contra nemici nostri per Cristo Crocifisso, ma saremo timidi, e l' ombra nostra ci farebbe paura. Che dunque c' è bisogno? ecci bisogno el Sangue, nel quale Sangue di Cristo trovaremo una speranza ferma, che ci tolserà ogni timore servile, e trovaremo la Fede viva, gustando, che Dio non vuole altro, chel nostro bene; e però ci diè el Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo, & il Figliuolo ci diè la vita per renderci la vita, e del Sangue ci fece bagno per lavare la lebbra delle nostre iniquitadi. Per questo dunque l' Anima cognosce, e tiene con Fede viva, che Dio non permetterà alle Dimonia, che ci mole-

Digitized by Google

ſtino più, che noi potiamo portare; nè al Mondo, che ci triboli più, che ſiamo atti a ricevere; nè al Prelato, che ci ponga maggiore Obedientia, che noi potiamo portare. Con queſto dolce, e glorioſo lume non verrete a tedio, nè a confuſione per alcuna battaglia, e non vi dilongarete dalla Cella, nè corrirete alla converſatione delle Creature; ma abbracciarete la Croce, e non gittarete a terra l'Arme dell'Oratione, nè delli altri eſercitii ſpirituali: anco umiliandovi al voſtro Creatore offerirete umili, e continue orationi, e nel tempo della battaglia, e nel tempo della quiete, & in ogni tempo, che ſi ſia non allentarete i paſſi; ma con ſollicitudine, e ſenza negligentia, o confuſione ſervirete a Dio, & oſſervarete l'ordine voſtro in verità. Chi ne ſarà cagione? el lume della Santiſſima Fede, la quale trovaſte nel Sangue. Chi è cagione del lume? l'Amore dell'affocata Carità, che trovaſte nel Sangue, perocchè per amore queſto dolce, & amoroſo Verbo corſe all'obrobrioſa morte della Croce; e perchè el caldo del Divino Amore, che trovaſte nel Sangue, deſtruſſe, e conſumò la tenebre dell'amore proprio, che adombrava l'occhio, che non vedeva, però ora vede, e vedendo ama, & amando teme Dio, e ſerve el Proſſimo ſuo; unde allora è fatto Cavaliere virile, e combatte con lo ſcudo della Fede, e con l'Arme della Carità, che è uno Coltello di due tagli, cioè odio, & Amore, Amore delle virtù, & odio del vitio, e della propria paſſione ſenſitiva: e ſiccome innamorato ſi diletta in Croce, e d'acquiſtare con pena le virtù, cercando con affetto d'Amore l'onore di Dio, e la ſalute delle Anime. Dove à trovato queſto ſanto deſiderio? nel Sangue, in altro modo no el potreſte trovare, e però vi diſſi, ch'io deſideravo
B di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue di Criſto Crocifiſo; e dicovi, che allora voi averete nome, & io ritrovarò el Figliuolo. Or vi bagnate dunque, & annegate nel Sangue ſenza tedio, e ſenza confuſione. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Queſto Fra Simone da Cortona fu de' cari Diſcepoli di Santa Caterina, e di cui Ella in più Lettere favella, ſcrivendo a Fra Bartolomeo di Domenico, cui egli era Compagno.*

[B] Allora voi averete nome, & io ritrovarò el Figliuolo. *Cioè averete il nome di mio Figliuolo, ed io come tale v' averò, come egli d' avere ardente brama più volte erasi dichiarato; onde è, che la Santa nelle Lettere a Fra Bartolomeo di Domenico, favellando di questo Fra Simone suo Compagno, sempre l' appella col nome di Figliuolo.*

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori, ed a Maestro Giovanni Terzo dell'Ordine de Frati Eremiti di Santo Augustino, & a tutti gli altri loro Compagni, quando erano a Vignone.

I. Desiderava vedergli uniti col legame della Carità a Giesù Cristo, per la quale unione non possano da Creatura alcuna essere disuniti, esortandoli ad amarsi reciprocamente con vera, e santa Umiltà.

II. Gli palesa una sua visione, per la quale aveva inteso da Giesù Cristo il fine delle presenti persecutioni di Santa Chiesa, e l' utile, che ne sarebbe seguito.

III. Protesta il zelo, che ella à della salute dell' Anime, al quale esorta anco i suddetti Padri.

Lettera LXXXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Dilettissimi Figliuoli miei in Cristo Jesù. Io misera Madre con desiderio spasimato ò desiderato di vedere i Cuori, e gli affetti vostri chiavellati in Croce, uniti, e legati con quello legame, che legò, & innestò Dio nell' Uomo, e l' Uomo in Dio. Così desidera l' Anima mia di vedere i Cuori, e li affetti vostri innestati nel Verbo

Digitized by Google

incarnato dolce Jesù sì, e per sì fatto modo, che nè Dimonia, nè Creature vi possano partire; benchè io non dubito, che se voi sarete legati, & infiammati del dolce Jesù, se fussero tutti i Dimonii dello Inferno con tutte le malitie loro non vi potranno partire da sì dolce amore, & unione. Adunque io voglio, poichè è di tanta fortezza, & è di tanta necessità, che voi non vi ristiate mai di crescere legna al fuoco del santo desiderio, cioè legna del cognoscimento di voi medesimi; perocchè queste sono quelle legna, che notricano il fuoco della Divina Carità, la quale Carità s'acquista nel cognoscimento, e nella inestimabile Carità di Dio, & allora s'unisce l' Anima col prossimo suo; e quanto più dà della materia al fuoco, cioè legna di cognoscimento di sè, tanto cresce il caldo dell' amore di Cristo, e del Prossimo suo. Adunque state nasco-
B si nel cognoscimento di voi, e non state fuore di voi, acciocchè Malatasca non vi pigli con le molte illusioni, e cogitationi l' uno contra l'altro, e questo farebbe per tollervi l'unione della Divina Carità; e però io voglio, e vi
C comando, che l'uno sia subietto all'altro, e l' uno portatore de' difetti dell'altro; imparando dalla prima dolce Verità, che volse essere il più minimo, & umilmente portò tutte le nostre iniquitadi, e difetti: così voglio, che facciate voi, Figliuoli carissimi, amatevi, amatevi, amatevi insieme, e godete, & esultate, perocchè il tempo della state ne viene.

II. Perocchè il primo d' Aprile la notte più singularmen-
D te Dio aperse i secreti suoi, manifestando le mirabili cose sue sì, e per sì fatto modo, che l' Anima mia non pareva, che fusse nel corpo, e riceveva tanto diletto, e plenitudine, che la lingua non è suffciente a dirlo; spianando, e dichiarando a parte sopra il misterio della persecutione,
E che ora à la Santa Chiesa, e della rinovatione, & esaltatione sua, la quale diè avere nel tempo avvenire; di-
F cendo, che il tempo presente è permesso per renderli lo Stato suo, allegando la prima dolce Verità due parole, che si contengono nel Santo Evangelio, cioè: egli è bisogno,
Matt. 18. che lo scandalo venga nel Mondo; e poi soggiunse: maguai a colui, per cui viene lo scandalo; quasi dicesse, que-
sto

Digitized by Google

ſto tempo di queſta perſecutione permetto per divellere le ſpine della Spoſa mia, che è tutta imprunata, ma non permetto le male cogitationi degli uomini: ſai tu, come io fo? Io fo come Io feci, quando Io ero nel Mondo, che feci la diſciplina di funi, e cacciai coloro, che vendevano, e compravano nel Tempio, non volendo, che della Caſa di Dio ſi faceſſe ſpelonca di Ladroni: così ti dico, che Io fo ora, perocchè Io ò fatta una diſciplina delle Creature, e con eſſa diſciplina caccio i Mercanti immondi, cupudi, e avari, & enfiati per Superbia, vendendo, e comprando i doni dello Spirito Santo. Sicchè colla diſciplina delle perſecutioni delle Creature li cacciava fuore, cioè, che per forza di tribulatione, e di perſecutione li tolleva el diſordinato, e diſoneſto vivere, e creſcendo in me il fuoco, mirando vedevo nel Coſtato di Criſto Crocifiſſo intrare el Popolo Criſtiano, e lo Infedele, & io paſſavo per deſiderio, & affetto d'amore, e per lo mezzo di loro, & entravo con loro in Criſto dolce Jesù accompagnata col Padre mio Santo Domenico, e Giovanni ſingulare con tutti quanti i Figliuoli miei; & allora mi dava la Croce in collo, e l'olivo in mano, quaſi come io voleſſi, e così diceva, che io la portaſſe all'uno Popolo, & all'altro, e diceva a *me*: Dì a loro io: vi annuntio gaudio magno: allora l'Anima mia più s'empiva, annegata era co' veri guſtatori nella Divina Eſſentia per unione, & affetto d'Amore; & era tanto il diletto, che aveva l'Anima mia, che la fadiga paſſata del vedere l'offeſa di Dio non vedeva, anco dicevo: O felice, & avventurata colpa. Allora el dolce Jesù ſorrideva, e diceva: Or' è avventurato el peccato, che non è cavelle? Sai tu quello, che Santo Gregorio diceva, quando diſſe felice, e avventurata Colpa, quale parte è quella, che tu tieni, che ſia avventurata, e felice? e che dice Santo Gregorio? Io riſpondevo come eſſo mi faceva riſpondere, e dicevo: Io veggio bene, Signore mio dolce, e bene ſo, che il peccato non è degno di ventura, e non è avventurato, nè felice in sè, ma el frutto, che eſce del peccato. Queſto mi pare, che voleſſe dire Gregorio, che per lo peccato d'Adam Dio ci diè il Verbo dell'Unigenito ſuo Figliuolo, & il Verbo diè il Sangue; unde dando la vita ci rende la vi-

Jo:2.

G

H

I

Digitized by Google

vita con grande fuoco d' amore. Sicchè il peccato dunque è avventurato, non per lo peccato, ma per lo frutto, e dono, che abbiamo d' esso peccato. Or così è; sicchè dell' offesa, che fanno gl' iniqui Cristiani, perseguitando la Sposa di Cristo, nasce la esaltatione, lume, & odore di virtù in essa Sposa; & era questo sì dolce, che non pareva, che fusse nessuna comparatione dell' offesa alla smisurata Bontà, e Benignità di Dio, che in essa Sposa mostrava. Allora io godevo, & esultavo, e tanto era vestita di certezza del tempo futuro, che mel pareva possedere, e gustare, e dicevo allo-
Luc. 2. ra con Simeone: *Nunc dimittis Servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace*. Facevansi tanti misteri, che la lingua non è sufficiente a dirlo, nè Cuore a pensarlo, nè occhio a vederlo.

III. Or quale lingua sarebbe sufficiente a narrare le mirabili cose di Dio? Non la mia di me misera miserabile; e però io voglio tenere silentio, e darmi solo a cercare l' onore di Dio, e la salute dell' Anime, e la rinovatione, & esaltatione della Santa Chiesa, e per la gratia, e fortezza dello Spirito Santo perseverare infino alla morte; e con questo desiderio io chiamavo, e chiamarò con grande amore, e compassione el *nostro* Cristo in Terra, e voi Padre con tutti quanti i cari Figliuoli, e dimandavo, & avevo la vostra petitione. Godete dunque, godete, & esultate. O dolce Dio amore, adempie tosto i desiderii de' Servi tuoi. Non voglio dire più, e non ò detto niente: stentando muojo per desiderio, abbiatemi compassione: pregate la Divina Bontà, e Cristo in terra, che tosto si spazzi. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso, e per nessuna cosa venite meno, ma più conforto pigliate. Godete, godete nelle dolci fadighe. Amatevi, amatevi, amatevi insieme. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Queste diciassette Lettere indirizzate dalla Santa a Fra Raimondo suo Confessore erano fuori dell' Ordine dovuto loro, se osservisi le ragioni de' tempi in cui furono scritte. Non però mi lusingo d' averle poste tutte al luogo dovuto, ma solamente mi do a credere col cangiarlo ad alcune d' aver tolto via lo sbaglio, ove vedeasi manifesto. Che oltre a queste, altre pure*

El-

Ellaglien' inviaſſe è chiaro pel teſtimonio dello ſteſſo Raimondo; il quale ne cita parte d' una nella Leggenda della Santa, che più non trovaſi. Queſta, ch' è poſta per la prima, è non pure a Fra Raimondo, ma sì a Fra Giovanni detto terzo dell' Ordine Eremitano, di cui in altro luogo ſi favellerà. Che il B. Raimondo prima di Lei ſi portaſſe ad Avignone, egli ſteſſo lo aſſeriſce, e che lo ſteſſo ſi faceſſe da Fra Giovanni ſi cava da queſta Lettera. Vi ſtette egli pure lungo tempo, eſſendovi tuttora a 14. d' Agoſto, come ſi vede dalla teſtimonianza di Tommaſo Buonconti uno de' Compagni della Santa; il quale avendo rapportata una Orazione per eſſa fatta in Avignone, aggiugne in fine queſte parole: Acta ſunt hæc Avenione in Domo Domini Joannis de Regio ante Altare Cappellæ die predicta, preſentibus Frate Joanne de Senis, &c. *Con eſſi n' andarono alcuni altri de' Diſcepoli di Santa Caterina, a' quali tutti è dirizzata queſta Lettera, che a diſteſo è poſta nel Compendio della ſua vita pubblicato da Frate Ambrogio Politi, detto Caterino per la ſingolar ſua Devozione inverſo queſta Santa ſua Paeſana; come per divozione al B. Ambrogio Sanſeloni pur ſuo Paeſano cangiò il nome di Lancellotto in quello di Ambrogio, e che fu poi Veſcovo di Minori, ed Arciveſcovo di Conſa.* Part. 3. c. 1. Part. 3. c. ult. Part. 3. c. 2.

[B] Acciocchè Malataſca non vi pigli. *Col nome di Malataſca uſa aſſai di frequente la Santa d' appellare il Demonio, e ad eſempio d'eſſa così pure lo appellavano Fra Giuſeppe da Copertino, e la Madre Paſſitea Crogi Fondatrice delle Cappuccine, chiari amendue per eminente virtù; e tuttora uſano all' eſempio di queſta un tal nome le Religioſe Cappuccine di Siena. Il Poeta Dante forma ancor' egli per ſimile maniera alcuni nomi a' Demonj, dicendone l' uno Malebranche, altro Malacoda; anzi ad un tal luogo dell' Inferno dà il nome di Malebolge, dicendo:*

Infer. Cant. 21.

— Luogo è in Inferno detto Malebolge.

Cant. 18.

Il qual nome ſuona quaſi lo ſteſſo, che Malataſca, *non altro ſignificando la voce Taſca, che un picciolo Sacco. Or come quel Poeta dal recare, che faceano que' maligni Spiriti danno altrui, giuſta la ſua finzione, o colle branche, o colla coda, di tal modo gli appella, così forſe la Santa da al Demonio quel nome, perchè al noſtro modo d' intendere tenga egli raccolte le iniquitadi tutte degli Uomini come in una Taſca per confonderne innanzi al Sommo Giudice, dicendoſi averlo in tal guiſa vedato già un'*

un' antico Padre nel Diſerto, o pure perchè egli altra ne tenga ripiena ſempre d' inganni, e d' aſſutie, onde cadano gli Uomini nelle Colpe.

[C] E Però io voglio, e vi comando. *Avvegnachè amendue queſti Religioſi foſſero d' eminente Virtù, e Dottrina, e più avanzati d' età, pur nulladimeno erano nello Spirito Figliuoli, e Diſcepoli della Santa; la quale perciò comanda loro francamente, onde ſi può arguire in quale altiſſimo concetto l' aveſſero di Santità; aſſicurandoci lo ſteſſo Raimondo, che sì egli, sì gli altri la chiamavano ſempre col nome di Madre.*

Vit. di S. Cater. l. 1. c. 10.

[D] Perocchè il primo dì d'Aprile. *Da queſte parole veſi chiaro, che la Partenza del B. Raimondo per Avignone fu prima dell' Aprile dell' Anno 1376., onde prendeſi argomento a correggere la Inſcrizione, ch' è nella Chieſa di Santa Criſtina di Piſa per memoria delle Sagre Stimmate, che la Santa vi ricevette. Poichè in eſſa diceſi eſſerle ſtate impreſſe del Meſe d' Aprile dell' Anno 1375. in occaſione, ch' Ella era in quella Città per andarne in Avignone a trattare della Pace de' Fiorentini col Santo Padre.* Si poſe (*diceſi in quella memoria*) in viaggio prontamente per colà trasferirſi: & accadde, che per cagione di paſſaggio ſi trattenne in queſta Città qualche giorno, & abitò in queſta Cura nella Caſa preſentemente abitata, e poſſeduta dal Signor Capitano Pietro Silvatici. Onde la mattina ſeguente al ſuo arrivo in giorno di Domenica ſi trasferì in queſta Chieſa ad aſcoltare la Meſſa, celebratale dal B. Raimondo da Capua ſuo Confeſſore, &c. Or *è certiſſimo, che non s' accingeſſe Ella a tale impreſa d' andarne ad Avignone, che dell' Anno* 1376. *non avendovi dell' Aprile del* 137[illegible] *litigio veruno da ricomporſi; dacchè queſti nacquero dopo il Giugno dell' Anno medeſimo, e non prima. Nè dee correggerſi l' Anno col dirſi eſſerle ciò accaduto dell' Aprile del* 1375., *perchè ſe a quel tempo fu in Piſa pel viaggio accennato, del che non v' ha memoria, non però eravi Fra Raimondo andatone già a Corte del Meſe di Marzo, come quì chiaro ſi vede dalle parole della Santa; e pure, com' egli teſtifica nella Leggenda, ſi trovò di preſenza a queſto prodigioſo avvenimento. Che ſe poi ſi voleſſero contare gli Anni alla maniera Piſana, come ſembra farſi da chi formò le Iſcrizioni diverſe, che leggonſi in quella Chieſa, attenentiſi a queſto sì celebre fatto, avendo l' una d' eſſe le ſeguenti parole:* Sacra accepit Stigma-

Amm. l. 13. pag. 693.

Part. 2. c. 6.

ta

ta hoc in Sacello Anno ab Incarnatione Verbi 1375. *L' abbaglio sarebbe più grosso, giacchè il prodigio si dovrebbe traportare all' Anno* 1374. *avanzando i Pisani, che contano dall' Incarnazione il computo ordinario di nove mesi, nel qual tempo nè la Santa fu in quella Città, e nè pure Fra Raimondo avea tolto in cura l' Anima di questa Vergine. Deesi per tanto da quella Inscrizione tor via ciò che in essa dicesi del doverne andare ad Avignione a maneggiarvi l' accomodamento del Pontefice colla Repubblica di Firenze; lasciandovisi il rimanente; giacchè di verità fu Ella a Pisa dell' Aprile del* 1375. *per altri affari spettanti alla salute delle Anime, e vi dimorò parecchi mesi, ed in quell' indugio ricevette dal Signore quelle Sacre Impronte. L' Anno però dovrà contarsi non dall' Incarnazione, all' uso Pisano, ma dalla Natività, ò se dalla Incarnazione, si avrà da seguire il computo, che tiene ancora buona parte del rimanente della Toscana. Veggasi quanto si dice nella Seconda Parte del primo Tomo di queste* Opere, *alle Annotazioni della Parte seconda Cap.6. ove a lungo si discorre delle Stimmate ricevute dalla nostra Santa Vergine. Veggasi pure il Rainaudo Tom.*13. *Philolog. tract. de Stigmat. c.*11.

E] Dichiarando a parte sopra il misterio della Persecuzione. *Cioè della ribellione dello Stato della Chiesa, e della guerra, che le faceano la Repubblica di Firenze, e le altre Città con essa allegate, di cui altrove si favellò.* *Annot. alla Lett. prima.*

[F] E della rinovazione, & esaltazione sua &c. *Questi felici Presagj della Riforma di Santa Chiesa fatti da Cristo Signor nostro alla Santa, furono di bel nuovo da lei palesati a Fra Raimondo in Roma, come egli stesso ne lasciò memoria nella Leggenda tante volte citata. A questi annunzj sì lieti altro più abbasso ne aggiugne d' uguale contento, cioè quello della Conversione degli Infedeli a tempi avvenire; e l' una predizione, e l' altra è rapportata da Sant' Antonino nella sua Somma Istorica; soggiugnendo non doversi cercare del tempo da avverarsi, dacchè la Santa ne favella solamente come di cose de' tempi futuri. Ciò però non vieta, che da altri possa ricercarsene l' avvenimento, che per molti credesi essere di già accaduto. Il Padre Danielle Enschenio, uno de' Continuatori dell' Opera del Padre Gio: Bollando nelle Annotazioni alla vita della Santa, stima, che la Riforma di Santa Chiesa preveduta da Santa Caterina* Part.2.c.10. Par.3. tit.22 c.14 §.9. *Act. Sanct. April.die 30. pag.925.*

Digitized by Google

ſia quella fattaſi coll' opera de' Sagri Canoni del Concilio di Trento; e che all' altra Predizione della Converſione degl' Infedeli deſſe adempimento il Santo Apoſtolo Franceſco Saverio, e gli altri Uomini Apoſtolici, che tanto s' adoperarono a prò delle Anime degl' Infedeli, conducendone alla Fede sì gran numero nelle parti dell' Oriente, *e nel nuovo Mondo. Di queſto ſentimento medeſimo era pure ſtato il Padre Pietro Maturo nelle annotazioni per eſſo fatte alle Opere di Sant' Antonino, ed il Padre Teofilo Rainaudo, il quale ſi in alcun luogo delle ſue Opere appella la noſtra Santa* Acui ſui Gemma, *in altro con eſpreſſione in vero troppo ardita, dà alla noſtra Santa l' aggiunto di* Chriſti Pythia, *conſagrando in alcun modo queſto nome Profano, ò anzi profanando con tal vocabolo tolto dalla vana ſuperſtizione degli antichi Idolatri, la Santita dello Spirito Divino, che per eſſa favellava. Con termine più giuſto appellaſi queſta Vergine da Cornelio à Lapide* Theodidacta, *cioè dire, ammaeſtrata da Dio. A difeſa di queſte Profezie, e d' altre di Santa Caterina formò già valido ſcudo il Caterino di ſopra citato, in una ſua Dottiſſima Apologia.*

To. 9. pag. 568.

Tom. 8. Hag. Lugd. pag. 459.

Preph. in X. Proph. Min.

Comp. della Vit. di Santa Cater. Par. 3. c. 4.

[G] E con eſſa Diſciplina cacciò i Mercatanti &c. *In molti luoghi di queſte Lettere, e nel ſuo libro del Dialogo favella la Santa con grave ſentimento de' vizj degli Eccleſiaſtici di que' tempi, come più volte s' è oſſervato.*

[I] Sai tu quello, che Santo Gregorio diceva, quando diſſe, felice, e avventurata colpa? *Queſte parole, che a prima fronte pajono ardite, bannoſi nella Cantata della Benedizione del Cero giuſto il coſtume della Chieſa Romana. Durando nel ſuo libro titolato:* Rationale Divinorum Officiorum *citato, ma non ſeguito dal Gavanti, e dal Magri, fà Autore d' eſſa Sant' Ambrogio, e lo ſteſſo aſſeriſceſi per alcun' altro Scrittore da eſſo addotto, onde da ciò potrebbe taluno prender ſoſpetto, che la Lettera di Santa Caterina ſia finta, giacchè non penſo, che poteſſe alcuno avanzarſi a dubitare della fedeltà della Santa in rapportare il diſcorſo che tenne con Gesù Criſto, e che ſel fingeſſe a capriccio. Ma di verità non può dirſi, che quel Santo Arciveſcovo la componeſſe tale, quale è quella, che in oggi comunemente ſi adopera, ma sì bene dee tenerſi per indubitato, che San Gregorio primo detto il grande ſia d' eſſa l' Autore, e che egli, e non altri vi poneſſe le parole addotte quì dalla San-*

Dur. lib. 6. c. 8.

Gav. in rubr. Miſ. Part. 4. c. 10.

Maer. Hierolexicon

Digitized by Google

ta in queſta Lettera, cioè, felice, ed avventurata colpa. *E primieramente è certo, che diverſe formule in tempi differenti furono compoſte da più Autori ad uſo di benedire il Cero introdotto nella Chieſa da Zoſimo Papa, che morì nel* 418., *benchè altri ſtimino eſſere queſt' uſanza più antica, e che egli ſtendeſſe ſolamente le facoltà di benedirlo alle Chieſe inferiori di grado, ſpettando di prima tale funzione alle ſole Cattedrali; onde prendono groſſo abbaglio, e Martino Pollacco, & il Durando nel fare Autore di queſto coſtume Teodoro primo, che di dugento Anni è meno antico di Zoſimo. Nel Libro antichiſſimo d' incerto Autore, ch' è in molta ſtima degli Eruditi, titolato* Ordo Romanus, *ſi ha una maniera di benedire il Cero poco differente dalla noſtra, ma non però in eſſa leggonſi le parole accennate. Ne pure queſte s' hanno in altre due d' Autori incerti rapportate dal Dottiſſimo Padre Sirmondo nelle ſue Annotazioni alle Opere d' Ennodio Veſcovo di Pavìa. Altra ne apporta il celebre Jacomo Pamelio nel ſuo Liturgico Sagro compoſta da un tal' Abate Grimoaldo, e queſta pure nulla punto ha che fare con quella della Chieſa Romana, nè vi ſi vedono quelle parole. Quella poi, ch' è in uſo nella Chieſa di Milano, e che ſenza fallo è la Compoſta di Sant' Ambrogio, non accordaſi colla noſtra, ſalvo che nel principio, e ciò che più preme al mio intento, non s' eſprime il Santo Dottore in quel ſentimento, ch' è quì controverſo; onde mi pare fuori di dubbio, che nè queſto modo di benedire il Cero, nè le parole rapportate da Santa Caterina ſieno di Sant' Ambrogio. Difficoltà forſe maggiore può incontrarſi in negare eſſere eſſe di Sant' Agoſtino. Poichè nella* Biblioteca Patrum *leggeſi una maniera di benedire tratta, per quanto diceſi, da antichiſſimo Meſſale Gotico con un tal titolo* Benedictio Cerei Beati Auguſtini Epiſcopi, quam adhuc Diaconus cum eſſet, edidit, & cecinit, dicens. Exultet &c. *& è della noſtra più lunga d' aſſai, ed ha queſte parole.* O felix Culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem; *onde, ſe non ſieno di Sant' Ambrogio, ſaranno di Sant' Agoſtino, che di tanto precedette nel tempo a S.Gregorio. Ma, che quella maniera di benedire ſia di quel Santo in ogni ſua parte, credo poterſi negare con tutta fermezza, imperocchè nel libro impreſſo dall' Erudito Padre Mabillon, col nome di* Sacramentarium Gallicanum, *che trovaſi nel Tomo titolato.* Iter Italicum litterarium, *ſi ha una maniera di benedi-*

Rupert. Ab. Tuit. de Divi. Offic. l. 6. c. 28. in Bibl. Vet. Patr. To. 10.
Baron. ad An. 418. pag. 429.
Macr. Hierol.

Tom. 6. Col. 157. & 158.

re il Cero cavata da antichiſſimo Libro a penna, ch' è nell' anti-co, e famoſo Monaſterio di Bobbio con queſto titolo. Benedi ctio Cerei Sancti Auguſtini Epiſcopi, cum adhuc Diaconus eſ-ſet, cecinit dicens. Exultet jam &c. *E nulla in eſſa ſi favella della felicità della Colpa d' Adamo. Col titolo medeſimo leggeſi pure la formola del Benedirlo nel Meſſale* Goto-Gallico, *ed è rapportata dallo ſteſſo Padre Mabillon nella ſua Liturgia Galli-cana, ed è pure ſenza le parole, che ſi quiſtionano, e ſoggiugne lo ſteſſo Autore, che tal formola è creduta da alcuni di Sant' Ambrogio, e da altri s' aſſegna a S. Leone. Si dovrà per tan-to dire, che quel ſentimento ſia ſtato aggiunto di poi con altre eſpreſſioni, che in queſt' altre non ſono, a quella formola antica, ch' è nel Meſſale Gotico, rapportata nella Bibblioteca Patrum, co-me compoſta da S. Agoſtino, avendolo alcuno tolto dalla Cantata formataſi di poi dal Pontefice S. Gregorio. Or che di Eſſo ſiaſi quella, che al preſente è in uſo, s' aſſeriſce in primo luogo dal P.*

Lib. 3. c. 20. n. 8. *Don Andrea Piſcara Caſtaldo nel Libro, c' ha per titolo:* Sacrarum Ceremoniarum juxtà Romanum Ritum ex-juſſu Cleri-corum Regularium accurata diſtributio; *ove favellando di queſto Cantico fà d' eſſo francamente Autore S. Gregorio.* Ejus autem Benedictionis, quæ ſolemniter hodie in omnibus Chri-ſtianorum Eccleſiis decantatur, Author fuit Gregorius hujus nominis primus. *In ſecondo luogo lo teſtifica il dottiſſimo Arci-veſcovo di Toledo, e Cardinale Frà Garzìa Loayſa nelle Anno-tazioni al quarto Concilio Toletano addotto da' Padri l' Abbè,*

Pag. 1731. lit. M. *e Coſſart nel Tomo quinto de' Concilj Generali, il quale sì ne fa-vella.* In Cerei, novique Luminis Benedictione Theodorus Pa-pa ſeptuageſimus tertius, & Divus Ambroſius, Divus etiam Auguſtinus, & Petrus Diaconus Caſſinenſis elaborarunt. Eam autem, qua nunc Eccleſia Romana utitur, a Divo Gregorio ma-

Part 2. lib. 6. Annot. 236. pagin. 387. Edict. Lugd. Ann. 1575. gno compoſitam, muſiciſque notis ornatam ferunt. *In ultimo Siſto Saneſe nella ſua Biblioteca Santa in occaſione di ſpiegare un paſſo di S. Gio: Griſoſtomo aſſai intrigato, e che hà non po-co dell' arduo, sì riſponde.* Dicemus ea interpretanda fore in eo ſenſu, quo Beatus Pontifex Gregorius pronunciavit, feli-cem fuiſſe primi Parentis culpam, quia talem, ac tantum me-ruit habere Redemptorem. *Tutto ciò ſuppoſtoſi, crederei do-verſi dire, che eſſendo già per antico in uſo il benedirſi il Cero, diverſe cantate in luoghi differenti in tal funzione s' adoperaſſe-*

ro;

Digitized by Goo

ro; e ſingolarmente quelle foſſero le più Comuni, ch' eranſi for-
mate da' Santi Ambrogio, ed Agoſtino; e che di poi S. Gregorio
altra ne formaſſe, togliendo molto da quelle di queſti due Santi
Dottori, molto ancora rimuovendone, e ſingolarmente da quel-
la di Sant' Agoſtino il lungo favellare, che fà delle Api, e mol-
to aggiugnendovi del ſuo, e ſpecialmente le parole, che ſono quì
in quiſtione; e queſta nuova maniera di benedire dalle più delle
Chieſe abbracciata, rimaneſſe anche quaſi unicamente in uſo.
Si ſervì forſe queſto gran Pontefice, nel porvi quel gran ſenti-
mento, di ciò, ch' egli ſteſſo ſcriſſe ne' ſuoi Commentarj a' Libri
de' Rè in queſte parole. Dum pro Peccatoribus Deus homo na-
ſciturus erat, ex illo malo, quo morituri erant, bonum quod
malum illud vinceret Omnipotens Deus ſeſe facturum provide-
rat. Cujus profecto boni magnitudo quis Fidelis non videat,
quàm mirabiliter excellat? Magna quippe ſunt mala, quæ per
primæ culpæ meritum patimur, ſed quis electus nollet perio-
ra perpeti, quàm tantum Redemptorem non habere?

Lib. 2. c. 7. col. 1391. & 1392.

A Fra-

Digitized by Google

A A Frate Raimondo da Capua a Vignone.

I. DEsidera vederlo vestito dell' Abito della vera Carità, per poter resistere alle molestie, e tentationi del Demonio, mostrando come queste non ci sono nocive, se noi conserviamo la buona volontà, ma anzi ci fanno arrivare alla perfettione, ed all' acquisto delle virtù; con che l' esorta a rallegrarsi in tali battaglie di mente, confortandosi nel Sangue del Crocefisso.

II. Del desiderio, che ella aveva di morire per la Santa Chiesa, e della riformatione d' essa, per la quale esorta il medesimo Fra Raimondo ad affaticarsi.

Lettera LXXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. REverendo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedere voi, e gli altri figliuoli vestiti del vestimento nuttiale, il quale è quello vestimento, che ricopre tutte le nostre nudità: egli è un' arme, che non lassa incarnare a morte i colpi dell' Avversario Dimonio, ma più tosto l' à a fortificare, che a debilire ogni colpa di tentatione, o molestia di Dimonio, o di Creatura, o della Carne propria, che volesse ribellare allo Spirito. Dico, che questi colpi non tanto che sieno nocivi, ma saranno pietre pretiose, e margarite poste sopra questo vestimento dell' ardentissima Carità. Or da che sarebbe l' Anima, che non portasse delle molte fadighe, e tentationi da qualunque parte, e qualunque modo Iddio le concede, non sarebbe in lei virtù provata, perocchè la virtù si prova per lo suo contrario. Con che si prova la purità, e s' acquista? col contrario, cioè, con la molestia della immonditia: perocchè chi fusse immondo, non gli bisognarebbe ricevere molestia dalle cogitationi della immonditia; ma perchè si vede che la volontà è privata de' per-

ver-

Digitized by Google

versi consentimenti, & è purificata d'ogni macchia per santo, e vero desiderio, che à di piacere al suo Creatore, però il Dimonio, il Mondo, e la Carne gli danno molestia. Sicchè ogni cosa contraria si caccia per lo suo contrario: Vedete che per la Superbia s'acquista l' Umiltà, quando l' Uomo si vede molestare da esso vitio di Superbia, subbito s' umilia, cognoscendo sè difettuoso, superbo, che se non avesse avuta quella molestia, non si sarebbe sì ben cognosciuto; poichè s'è umilitato, e veduto, concipe uno odio per si fatto modo, che gode, & esulta d' ogni pena, & ingiuria, che sostenesse: questo fà come Cavaliero virile, el quale non schifa i colpi, anzi si reputa indegno di tanta gratia, quanta gli pare essere, a sostenere pena, tentationi, e molestie per Cristo Crocifisso, tutto è per l'odio, che egli à di sè medesimo, e per amore, che à conceputo alla virtù. Adunque vedete, che non è da fuggire, nè dolersi nel tempo della tenebre, perocchè della tenebre nasce la luce. O Dio dolce Amore: che dolce dottrina dai, che per lo contrario della virtù s'acquista la virtù: della Impatientia s'acquista la Patientia, che l' Anima, che sente il vitio della Impatientia diventa patiente della ingiuria ricevuta, & è impatiente verso il vitio della Impatientia, e più si duole, che ella si duole, che di veruna altra cosa, e così nei contrarj li viene acquistata la perfettione, e non se ne avvede, trovasi diventato perfetto nelle molte tempeste, e tentationi, & in altro modo non si giogne mai a porto di perfettione. Sicchè pensate in questo, che l' Anima non può ricevere, nè desiderare virtù, che ella non abbia i desiderii, molestie, e tentationi, a sostenere con vera, e santa patientia per amore di Cristo Crocifisso. Doviamo dunque godere, & esultare nel tempo delle battaglie, molestie, e tenebre, poichè di loro esce tanta virtù, e diletto. Doime figliuolo B
dato da quella dolce Madre Maria, non voglio, che veniate a tedio, nè a confusione per veruna molestia, che C
sentiste nella mente vostra; ma voglio, che voi conserviate la buona, e santa, e vera fedele volontà, la quale io so, che Dio per sua misericordia v'à dato: sò che vorreste innanzi morire, che offenderlo mortalmente. Si ch' io

vo-

Digitized by Google

voglio che dalle tenebre esca il cognoscimento di voi medesimo, senza confusione della buona volontà esca uno cognoscimento della infinita Bontà, & inestimabile Carità di Dio, & in questo cognoscimento stia, & ingrassi l'Anima nostra; pensate, che per amore egli vi conserva la buona volontà, e non la lassa correre per consentimento, e diletto dietro alle cogitationi del Dimonio per consentimento di volontà. E così per amore à permesso a voi, & a me, & agli altri suoi Servi di Dio le molte molestie, & illusioni dal Dimonio, dalle Creature, e dalla carne propria, solo perchè noi ci leviamo dalla negligentia, e veniamo a perfetta sollicitudine, a vera umilità, & ardentissima carità, la quale umilità viene per cognoscimento di sè, e la carità per lo cognoscimento della Bontà di Dio. Ivi s' inebbria, e si consuma l'Anima per amore. Godete Padre, & esultate, e confortatevi senza veruno timore servile, e non temete per veruna cosa, che vedeste venire, o che fusse venuta, ma confortatevi, che la perfettione, è presso da voi, e rispondete al Dimonio, dicendo, che quella virtù non à adoperato in voi per me, perocchè non era in me; adopera per gratia della infinita pietà, e misericordia di Dio; sicchè per Cristo Crocifisso ogni cosa potrete: fate con fede viva tutte le vostre operationi; e non mirate, perchè vedeste apparire veruna cosa contraria, che paresse, che fusse contra la vostra operatione. Confortatevi, confortatevi, perchè la prima, e dolce Verità à permesso d' adempire il vostro, e mio desiderio in voi. Svenatevi per affocato desiderio con lo svenato, e consumato Agnello: riposatevi in Croce con Cristo Crocifisso: dilettatevi in Cristo Crocifisso: dilettatevi in pene: satollatevi d'obbrobrj per Cristo Crocifisso: innestisi il cuore, e l'affetto in sù l' Arbore della Santissima Croce con Cristo Crocifisso; e nelle piaghe sue fate la vostra abitatione, e perdonate a me cagione, e strumento, d' ogni vostra pena, & imperfettione, che se io fussi strumento di virtù, sentireste voi, e gli altri odore di virtù. E non dico queste parole, perchè io voglio, che n' abbiate pena, perchè la vostra pena sarebbe mia, ma perchè voi abbiate compassione voi, e gli altri figliuoli alle miserie mie. Spero, e tengo di fermo

Digitized by Google

mo per la gratia dello Spirito Santo, che porrà fine, e termine in tutte quelle cose, che sono fuor della volontà di Dio. Pensate che io misera miserabile sto nel corpo, e trovomi per desiderio continuo di fuore del Corpo.

II. Oimè dolce, e buono Jesù, io muojo, e non posso morire, e scoppio, e non posso scoppiare del desiderio, che io ò della rinovatione della Santa Chiesa per onore di Dio, e salute d' ogni Creatura, e di vedere voi, e gli altri vestiti di purità, arsi, e consumati nell' ardentissima Carità sua. Dite a Cristo in terra, che non mi faccia più D aspettare, e quando io vedrò questo, cantarò con quello dolce vecchio di Simeone. *Nunc dimittis Servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace*. *Luc. 2.* Non dico più, che se io seguisse la volontà, teste cominciarei. Fate che io vi vegga, e sentà tutti legati, e conficcati con Cristo dolce Jesù, sì, e per sì fatto modo, che nè Dimonia, nè Creatura vi possa mai partire, nè separare da così dolce, e suave legame. Amatevi, amatevi, amatevi insieme. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Questa Lettera, che già era l' ultima, dal solo titolo davasi a conoscere d' essere fuori dell' Ordine suo, essendo scritta a Fra Raimondo al tempo, in cui egli stavasi ad Avignone, cioè non poi l'Anno* 1376., *onde s' è posta appresso all' altra inviatagli pure a quella Città, favellandosi in questa delli altri suoi Discepoli, ch' erano di Compagnìa a Fra Raimondo. Davasegli già titolo di Maestro, al cui onore non fu promosso, che dell' Anno* 1379., *come altrove s' avverte*. *Annot. alla Lett. 101.*

[B] Doimè. *Voce composta di due, cioè* Deh, *ò* Dho *come già dicevasi per antico, ed* oimè *come altrove s' avvisò*.

[C] Figliuolo dato da quella dolce Madre Maria. *Il B. Raimondo delle Vigne nobile Capuano, e Pronipote al Celebre Pietro delle Vigne Cancelliere, e gran Ministro dell' Imperadore Federigo secondo, cui servì oltre al dovere colla penna, adoperandola contro la Chiesa, onde ne fu giustamente punito con morte infelicissima, fu Religioso del Sagro Ordine de' Predicatori, Confessore di Santa Caterina, Scrittore delle sue Geste, e di sì chiaro grido in tutte le virtù, che furono queste valevoli a renderlo illustre ancora in una Religione, in cui bannosi queste per*

familiari. D' eſſo più a diſteſo favellaſi nelle Annotazioni alla Vita della Santa, e nella Prefazione ad eſſa; onde quì ſolamente accennerò, che col dirgli la Santa Figliuolo dato da quella dolce Madre Maria, *gli torna alla memoria, come Ella d' ordine di noſtra Donna eraſelo tolto per Confeſſore, e Direttore dell' Anima giuſta la Teſtimonianza laſciatane dal B. Stefano Maconi. La Vedova Santa Brigida incontrata avea ſorte ſimigliante nella Elezione del Confeſſore, avendoglielo aſſegnato Criſto Signor noſtro, e queſti fu il famoſo Veſcovo Alfonzo divotiſſimo a queſta noſtra Santa Vergine, e di cui altrove favelleremo.*

Prefazione al Primo Tomo di queſt' Opere.

Annot. alla Lett. 117.

[D] Dite a Criſto in Terra, che non mi faccia più aſpettare. *Favella ò della Riforma di Santa Chieſa, ò del ritorno del Pontefice a Roma, ch' erano le due Spine, che altamente eranle fitte al cuore, e per le quali sì ſpeſſo fece Ella lamenti al Pontefice Gregorio XI.*

A Fra-

Digitized by

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Frati Predicatori.

I. L' esorta ad esser vero Banditore della parola di Dio, non solo con la lingua, ma anco con l' opere, dimostrando come la buona vita, e zelo del Divino onore s' acquista nella Dottrina del Verbo incarnato, che sono il disonore, ed i patimenti.
II. Della Carità del Prossimo, con cui dobbiamo cercare la salute dell' Anime, la quale Carità s' acquista nel cognoscimento di noi, e della Divina Bontà in noi.
III. Gli protesta il zelo, che aveva di morire per la Santa Chiesa. Li descrive una visione, o revelatione, che aveva avuto, e l' allegrezza, che ne aveva provato.
IV. Gli dà nuova della mutatione fatta da fra Tommaso, e del ritorno de' suoi smarriti figliuoli.
V. Gli raccomanda un affare d' un tal Neri, acciò l' eseguisca secondo la maggior gloria di Dio.

Lettera LXXXIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

A Voi dilettissimo, e carissimo Padre, e Figliuolo in Cristo Jesù dato da quella dolce Madre Maria, Jo Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Figliuoli veri, e Banditori della parola incarnata del Figliuolo di Dio, non pur con voce, ma con operatione imparando dal Maestro della verità, el quale operò la virtù, e poi la predicò: a questo modo farete frutto, e sarete quello condotto, per cui mezzo Dio porgerà la gratia ne' cuori degli Uditori. Sappiate, Figliuoli miei, che la buona vita, e fame dell' onor di Dio, e della salute dell' Anime, non potremmo avere, nè imparare, se noi non andassimo alla Squola del Verbo Agnello svenato, e derelitto in Croce, perocchè ivi si trova la Dottrina vera: così disse Egli. Io son Via, Verità, e Vita, e neuno può andare al Padre se non per lui. Aprasi l' occhio del cognoscimento vostro a

A

Jo:14.

Digitized by Google

vedere, e ſturate l' orecchie, & udite la Dottrina, che vi dà: vedete voi medeſimi, perocchè in lui trovate voi, & in voi trovate lui; cioè, che in lui trovate voi per gratia, e non per debito, creandovi alla immagine, e ſimilitudine ſua, & in voi trovate la ſmiſurata Bontà di Dio, avendo preſa la ſimilitudine noſtra per l' unione, che à fatta la Natura Divina con la Natura Umana. Scoppino dunque, e ſfendanſi i cuori noſtri a raguardare tanto fuoco, e fiamma d'amore, che Dio è inneſtato nell' Uomo, e l'
B Uomo in Dio. O amore ineſtimabile, ſe l'Uomo l'aveſſe avuto in pregio, nè ſi baſtarebbe: a queſta dolce ſcuola, Figliuoli miei, perocchè queſto affetto, & amore vi menarà, e farà la guida: dico che apriate l' orecchie a udire la ſua Dottrina, che è queſta povertà volontaria, patientia contra le ingiurie, render bene a coloro, che ci fanno male, eſſer piccolo, umile, calpeſtato, e derelitto nel Mondo, con ſcherni, ſtratii, ingiurie, villanie, detrattioni, mormorationi, tribulationi, perſecutioni dal Mondo, e dal Dimonio viſibile, & inviſibile, e dalla propria carne puzzolente, la quale, come ribella, ſempre vuole ribellare al ſuo Creatore, & impugnare contra lo Spirito. Or queſta è la ſua Dottrina, e portare con patientia, e reſiſtere con l' Arme dell'odio, e dell' amore. O dolce, e ſuave Dottrina, ella è quello Teſoro, el quale elli eleſſe per sè, e laſsò a' Diſcepoli ſuoi. Queſto laſsò per maggiore ricchezza, che laſſare poteſſe, che ſe aveſſe veduto la divina Bontà, che le delitie, e diletti, e piaceri, & amore proprio di sè, e vanità, e leggierezza di Cuore fuſſero ſtate buone, elli l'averebbe elette per sè; ma perchè la Sapientia del Verbo incarnato vide, e cognobbe, che queſta era l' ottima parte, ſubito l'ama, e per amore ſe ne veſte, e così fanno i Servi, e Figliuoli ſuoi, ſeguitando le veſtigie del Padre loro: adunque non voglio, che caggia ignorantia in voi, nè che vi ritrajate da queſta dolce, e dilettevole via, e ſuave ſcuola, ma come Figliuoli veri vi inſtregnate queſto veſtimento in doſſo, e ſi, e per ſi fatto modo vi ſia incarnato, che mai non ſi parta da voi, ſe non quando ſi partirà la vita: allora abandonaremo el veſtimento della pena, e rimarremo veſtiti del veſtimento del diletto,

e man-

Digitized by Goo

e mangiaremo alla menſa dell' Agnello el frutto, che ſeguita doppo le fadighe.

II. Così fece el dolce Banditore di Paulo, che ſi veſtì di Criſto Crocifiſſo, e ſpogliato fu del diletto della Divina Eſſentia: veſtiſi di Criſto Uomo, cioè, delle pene, obbrobrii di Criſto Crocifiſſo, & in altro modo non ſi vuole dilettare, anzi dice. Io fuggo di gloriarmi, ſe non nella Croce di Criſto Crocifiſſo, e tanto gli piacque, che, come diſſe una volta eſſo Apoſtolo a una Serva ſua dolce Figliuola mia, tanto me l' ò ſtretto, ò vero me lo ſtrenſi el detto piacere col legame dell' affetto, e dell' amore, che mai da me non ſi partì, nè punto allentò, ſe non quando mi fu tolta la vita: bene pareva el dolce di Paulo, che elli aveſſe ſtudiata queſta dottrina, ſeppela perfettiſſimamente, intanto che diventò mangiatore, e guſtatore dell' Anime, avendo fatto come fa la ſpugna, che trae a sè l' acqua, così elli, paſſando per la via degli obrobrii trova ineſtimabile Carità, e Bontà di Dio, con la quale ama ſommamente la Creatura, e vede, che la ſua volontà è queſta di volere la noſtra ſantificatione, e l' onore del Padre Eterno, e la ſalute noſtra, e deſſi alla morte per adempire in voi queſta ſantificatione. Paulo piglia, & intendela, & inteſa ſi dà ſubbito a dare l' onore a Dio, e la fadiga al Proſſimo: Bandiſce virilmente la Verità, e non tarda per negligentia, ma è ſollicito, & è fatto vaſello di dilettione pieno di fuoco a portare, & a predicare la parola di Dio. Or così deſidera l' Anima mia; perocchè con grandiſſimo, & affocato deſiderio ò deſiderato di fare Paſqua con voi, cioè, di vedere compito, e conſumato el deſiderio mio. Or quanto ſarà beata l' Anima mia, quando io vedrò voi ſopra tutti gli altri eſſere poſto, fermato, e ſtabilito nell' obietto voſtro Criſto Crocifiſſo, e paſcervi, e nutricarvi del cibo dell' Anima, perocchè l' Anima, che non vede sè per sè, ma vede sè per Dio, e Dio per Dio, inquanto è ſomma, & eterna Bontà, e degno d' eſſere amato da noi, raguardando in lui l' effetto nell' affocato, e conſumato amore, trova la imagine della Creatura in lui, & in sè medeſimo trova Dio in imagine ſua, cioè, che quello amore, che vede, che Dio à a lui, quel-

C

Ad Gal. 6.

1. ad Teſſal. 4.

lo

lo amore diſtende in ogni Creatura, e però ſubbito ſi ſente coſtretto ad amare il Proſſimo come sè medeſimo, perchè vede, che Dio ſommamente l' ama, raguardando sè nella Fonte del Mare della Divina Eſſentia. Allora el deſiderio diſpone ad amare sè in Diò, e Dio in sè, ſiccome colui, che raguarda nella fonte, che vi vede la Imagine ſua, e vedendoſi s' ama, e ſi diletta, e ſe elli è ſavio prima ſi muoverà ad amare la fonte, che sè; perocchè, ſe elli non ſi fuſſe veduto, non s' avarebbe amato, nè preſo diletto, nè corretto el difetto della faccia ſua, el quale vedeva in eſſo Fonte. Or così penſate, Figliuoli miei dolciſſimi, che in altro modo non potremo vedere la noſtra dignità, nè i noſtri difetti, i quali ci tolgono la bellezza dell' Anima noſtra, ſe noi non ci andaſſimo a ſpecchiare nel Mare pacifico della Divina Eſſentia, dove per eſſa ci rappreſenta noi; perocchè inde ſiamo eſciti, creandoci la Sapientia di Dio all' imagine, e ſimilitudine ſua: ivi troviamo l' unione del Verbo inneſtato nella noſtra Umanità: troviamo, e vediamo, e guſtiamo la fornace della Carità ſua, el quale fu quello mezzo, che diè noi a noi, e poi unì el Verbo in noi, e noi nel Verbo, prendendo la noſtra Natura Umana: Egli fu quello ligame forte, che tenne confitto, e chiavellato in Croce, e tutto queſto vedremo noi per lo vedere noi nella Bontà di Dio, & in altro modo non potremo guſtarlo nella vita durabile, nè vederlo a faccia, a faccia, ſe prima nol guſtaſſimo per affetto, & amore, e deſiderio in queſta vita per lo modo, che detto è, e queſto affetto non poſſiamo moſtrare in lui per utilità, che noi li poſſiamo fare, perocchè egli non à biſogno di noſtro bene, ma poſſiamo, e doviamo dimoſtrarlo ne' Fratelli noſtri, cercando la gloria, e loda del Nome di Dio in loro. Adunque non più negligentia, nè dormire nell' ignorantia, ma con acceſo, & ardito Cuore diſtendere i dolci, & amoroſi deſiderii ad andare a dare l' onore a Dio, e la fadiga al Proſſimo, non partendovi mai dall' obietto noſtro Criſto Crocifiſſo: ſapete, che egli è quello muro, dove vi conviene ripoſare a raguardare voi nella Fonte. Corrite, corrite a giugnervi, e ferratevi nelle Piaghe di Criſto Crocifiſſo. Godete, godete, & eſultate, chel tempo s' approſſima, che la Primavera ci porgerà i Fiori odo-

riferi. E non mirate perchè vedeſte venire el contrario, ma allora ſiate più certificato, che mai.

III. Oimè, oimè diſaventurata l' Anima mia, che io non mi vorrei mai reſtare, infino che io mi vedeſſe, che per onore di Dio mi giongeſſe uno coltello, che mi trapaſſaſſe la gola, ſicchè 't Sangue mio rimaneſſe ſparto nel Corpo miſtico della Santa Chieſa. Oimè, oimè, che io muojo, e non poſſo morire. Non dico più. Perdonate Padre alla mia ignorantia, e ſcoppi, e diſſolvaſi el Cuore voſtro a tanto caldo d' Amore. Non vi ſcrivo dell' operationi di Dio, che egli à adoperate, & adopera, che non ci à lingua nè penna ſufficiente. Voi mi mandaſte dicendo, che io godeſſe, & eſultaſſe, e mandaſtemi novelle da ciò, delle quali ò avuta ſingulare letitia; benchè la prima, e dolce Verità el di poi, che fui partita da voi, volendo fare a me lo Spoſo Eterno, come D fa el Padre alla Figliuola, e lo Spoſo alla Spoſa ſua, che non può ſoſtenere, che abbia alcuna amaritudine, ma trova nuovi modi per darli letitia; così penſate Padre, che fece el Verbo Somma, Eterna, & Alta Deità, che mi donò tanta letitia, che etiamdio le membra del corpo ſi ſentivano diſſolvere, disfare, come la Cera nel fuoco: l' Anima mia faceva allora tre abitationi, una con le Dimonia per cognoſcimento di me, e per le molte battaglie, e moleſtie, e minacce, le quali mi facevano, che non reſtavano punto di buſſare alla porta della mia Coſcientia; & io allora mi levai con uno odio, e con eſſo me n' andai nell' Inferno, deſiderando da voi la Santa Confeſſione; ma la Divina Bontà mi diè più che io non adimandavo, perocchè dimandando voi, mi diè ſe medeſimo, & Egli mi fece l' aſſolutione, e la remiſſione de' peccati miei, e voſtri, repetendo le lettioni per altro tempo dette, E & obumbrandomi d' uno grande fuoco d' amore, con una ſicurtà sì grande, e purità di mente, che la lingua non è ſufficiente a poterlo dire, e per compire in me la conſolatione F diemmi l' abitationi di Criſto in Terra, andando come ſi va per la ſtrada, così pareva, che fuſſe una ſtrada dalla Somma Altezza Trinità Eterna, dove ſi riceveva tanto lume, e cognoſcimento nella Bontà di Dio, che non ſi può dire, manifeſtando le coſe future, andando, e converſando tra' veri guſtatori, e con la Famegliuola di Criſto in Terra ve-

de-

Digitized by Google

devo venire novelle nuove di grande esultatione, e pace, udendo la voce della prima dolce Verità, che diceva: Figliuola mia, io non sono spregiatore de' veri, e santi desiderii, anzi ne sono adempitore: confortati dunque, e sia
G buono istrumento e virile ad annuntiare la verità, che sempre sarò con voi: parevami sentire esaltatione del nostro Arcivescovo: poi quando udii l'effetto, secondo che mi scrivesti, aggionsemi letitia sopra letitia. O figliuolo mio dolce fovvi manifesto l'ostinato, & indurato mio cuore, acciocchè ne dimandiate vendetta, e giustitia per me, che non scoppia, e sfenda tanto caldo d'amore. Oimè, che per ammirabile modo queste tre abitationi l'una non impediva l'altra, ma una condiva l'altra, siccome el Sale l'Olio condisce, e fa perfetta la Cucina, così la conversatione delle Dimonia per umilità, & odio, e la fame, e la conversatione della Santa Chiesa per amore e desiderio mi faceva stare, e gustare nella vita durabile co' veri gustatori: non voglio dire più. Pensate che io scoppio, e non posso scoppiare.

IV. Dicovi novelle del mio Padre Frate Tommaso, che per la gratia di Dio con la virtù à vinto el Dimonio: egli
H è fatto tutto un' altro Uomo, che non soleva essere: in grande affetto, & amore si riposa el cuore suo. Pregovi, che gli scriviate alcuna volta, manifestando voi medesimo. Fate festa, che i miei figliuoli smarriti sono ritrovati, e tornati al Gregge, esciti sono delle tenebre: nullo è che mi dica cavelle più che io mi voglio fare. Iò Caterina indegna vostra Figliuola adimando la vostra benedittione raccomandovi tutti i miei Figliuoli, e Figliuole, che voi n'abbiate buona cura, che il Lupo infernale non me ne toglia
I neuno. Credo che Neri verrà costà, perche mi pare che sia bene di mandarlo a corte: informatelo di quello, che fa bisogno d'adoperare per la pace di questi membri putridi; che sono ribelli alla Santa Chiesa, perocchè non si ve-
L de più dolce rimedio a pacificare l'Anima, e l'corpo, che questo: di questo, e dell'altre cose, che bisognano farete sollicitamente, attendendo sempre all'onore di Dio, e non a veruna altra cosa, non dimeno, perchè io vi dica così, fate ciò, che Dio vi fa fare, e ciò che vi pare, che

sia

Digitized by Goo

ſia el meglio, o di mandarlo, o no. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Figliuolo in Criſto Jesù dato da quella dolce Madre Maria. *Veggaſi intorno a ciò il dettoſi nelle note alla Lettera precedente.*

[B] O Amore ineſtimabile &c. *Queſto paſſo nell' antica Impreſſione d' Aldo era sì ſtorpiato, e guaſto, che il ſuo diritto, e ſincero ſentimento non vi ſi potea ravviſare. Sì dunque ſi leggea.* O Amore ineſtimabile, ſe l' Uomo l' aveſſe avuto in prigione, ſi baſterebbe a queſta dolce ſcuola, figliuoli miei, perocchè queſto affetto, & amore vi menerà, e farà la vita. *La Impreſſione del Farri cel da in parte più guaſto, e ſenza ſenſo, ed in parte variato, con giunta non ſcarza di parole. Meglio l' ha inteſo l' Autore della Verſione Franceſe togliendo la voce prigione per pregio, come appunto mi dò a credere, che debba prenderſi. Noi l' abbiamo dato corretto col fare due voci di quella di prigione, interponendovi la virgola, ſicchè venga a dirſi,* in pregio, ne ſi &c., *Si è pur anche cangiata la parola* Vita in Guida, *ſembrando ciò richiederſi a formare legittimo ſenſo. Non avendoſi queſta Lettera in alcun Teſto a penna, non s' è potuto correggere con eſemplare ſicuro.*

[C] Spogliato fu del diletto della Divina Eſſentia. *Cioè ſenza por mente alle delizie, e conſolazioni, che potea trarre dalla conſiderazione delle grandezze, e perfezzioni dell' eſſere Divino.*

[D] El dipoi che fui partita da voi. *Quattro volte per quanto ſi può arguire dalla ſua Leggenda, e da queſte Epiſtole ſi partì dalla Santa il Beato Raimondo per fare lungo indugio lontano da lei: Cioè quando con Lettera della Santa n' andò a favellare con Gio: Acuto Condottiore di Soldateſche; quando da Fiorentini fu inviato ad Avignone, prevenendo l' andata della Santa; allorchè Ella il mandò a Roma a trattare con Gregorio XI. d' alcuni Aſſiri; ed in ultimo partendo egli di Roma, ove laſciò queſta Vergine per andarne in Francia. Dopo alcuna di queſte diviſioni fu ſcritta la Lettera, ma non ſaprei già determinarmi di quale d' eſſe Ella favelli.* Lett. 220. Vit. di S. Cater. P. 3. c. ult. Part. 2. c. 9. Par. 3. cap. 1.

[E] Mi diè sè medeſimo. *Fu la Santa aſſai volte favorita dal Signore, datoſele a vedere, come vedeſi nella ſua vita. La Madre Santiſſima più volte pure degnò viſitarla, come pure*

diverſi Beati del Cielo, tra quali furono gli Apoſtoli Paolo, e Giovanni, il ſuo Patriarca S. Domenico, S. Tomaſo l' Angelico, S. Maria Maddalena, ed altri forſe, de' quali non fa Ella menzione.

[F] E per compire in me la conſolazione diemmi l' Abitazione di Criſto in Terra &c. *Se in non poche di queſte Epiſtole de' ſentimenti alquanto oſcuri ſi leggono, non ſempre ò d' imperizia, ò di poca accuratezza gli Scrittori, o gl' Impreſſori d' eſſe ſi dovranno accuſare; ma sì bene aſſai volte la propria cecità accagionarne potremo; cui la ſoverchia luce della mente di queſta Santa Vergine non da vigore, ma il toglie a ben ravviſarli. Ella ſteſſa, che in sè gli eſperimentava non ſi rattenne di confeſſare, non eſſerle la lingua baſtevole ad eſprimere i Miſterj paleſati a Lei dal Divino Maeſtro; onde ad ora, ad ora nelle Lettere ſi gli ſvela, che oſcuri rieſcono alle noſtre menti; tornando forſe più chiari a quella del B. Raimondo, per la perizia, che avea degli Arcani diſcoperti dal Cielo all' Anima della ſua Santa Penitente. Ella ſteßa reca di ciò la cagione, che può vederſi nella ſua Leggenda. Ciò ſia detto a diſcolpa di chi ha*
Part.2.c.6. *proccurata queſta Impreſſione, e di chi ha diſteſe queſte Annotazioni, ſe queſto paſſo ſingolarmente rieſca altrui sì oſcuro, che non bene poſſa trovarviſi il vero intendimento, eſſendoſi giudicato per lo migliore, laſciarlo di quella maniera, che dato ce lo hanno le antiche Impreſſioni, che a capriccio darlo più agevole ad intenderſi, ma con pericolo di ſviare dalla mente della Santa Maeſtra. Il Traduttore Franceſe di ciò non s' è fatto coſcienza, onde in queſta maniera le parole della Santa nella ſua lingua ha rapportate.* Et pour rendre accomplie cette conſolation, il logea en moy Jeſus-Chriſt, le quel ſe promenoit par toutes les facultez de mon ame, & ainſi il ſembloit, que la grandeur demeſurèe de la tres-Saincte Trinitè faiſoit ſejour en moy; d' où ie recevois une ſi excellente connoiſſance dela bontè Divine, qu' elle n' eſt pas exprimable. Elle me deſcouvroit les choſes a venir, & me donnoit la converſation des bien-heureux, & des ſes exleus ſur la terre. *Il ſentimento quì eſpreſſo è chiaro, ma nulla a mio credere ha che fare colle parole, c' hannoſi nel Teſto Italiano.*

[G] Parevami ſentire eſaltazione del noſtro Arciveſcovo. *Di quale Arciveſcovo Ella favelli non ſo indovinare, ſu-*

go-

Digitized by G

golarmente a cagione di non ſaperſi il tempo in cui queſta Lettera fu ſcritta dalla Santa. Se a ſorte il Beato Raimondo di Roma foße ſcorſo a Firenze ne' primi meſi del 1378. *tornandone toſto a Roma, ſarebbe queſta Lettera del Maggio di quell' Anno; e potrebbe crederſi eſſerle ſtata dal Signore paleſata l' eſaltazione al Pontificato dell' Arciveſcovo di Bari amiciſſimo della Santa, e del B. Raimondo, che fu il Pontefice Urbano VI., e chiaro il tutto rimarrebbeſi; ma non ho fondamento, ſu cui appoggiarne la credenza. Non ebbe la Santa, per quanto ſiaſi potuto ſapere, familiarità con altri Arciveſcovi, ſalvo che con quello di Bari, di cui s' è detto, con quello di Barges, che fu il Cardinale d' Oſtia già Cardinale del* 1370., *con quello di Piſa promoſſo alla Porpora da Urbano VI. ſuo Zio, con quello di Meſſina, che fu Fra Niccolò Caraccioli fatto Cardinale dallo ſteſſo Urbano, ma poi la Pace co' Fiorentini, e con quello d' Otranto Jacomo d' Itri, cui ſcriſſe la Lettera* 33., *il quale a* 18. *di Gennajo del* 1376. *fu eſaltato alla Dignità di Patriarca di Coſtantinopoli, onde ſe non favella del Pontificato del Primo, ſi dovrà intendere del Patriarcato di queſt' ultimo.* Ex Baluz. Col. 1249.

[H] Dicovi novelle del mio Padre Frate Tommaſo. *Fra Tommaſo della Fonte Domenicano già Confeſſore della Santa prima del B. Raimondo, il quale in aſſenza di queſto ad indirizzare la Coſcienza di queſta Vergine impreſo avea di bel nuovo.*

[I] Credo, che Neri verrà coſtà &c. *Cioè Ranieri di Landoccio de' Pagliareſi di cui e ſi è fatta, ed altrove pure faraſſi menzione; e di cui il Beato Raimondo ha laſciata memoria piena di ſomme lodi, eſſendo ſtato de' Fedeli Diſcepoli, e de' Segretarj confidenti della Santa. Ne andò queſti ad Avignone l' Anno* 1376., *come s' oſſervò nell' Annotazioni alla Lettera terza; ma non credo favellarſi quì dalla Santa di quell' andata, sì perchè allora portavaſi a Corte per affari ſuoi dimeſtici, come da quella Lettera può vederſi; sì perchè non aveva ancora la Santa impreſo il maneggio della Concordia tral Pontefice, e la Repubblica di Firenze, a cagione di cui volerlo mandare fa quì manifeſto. Di eſſo ſi ſervì pure la Santa in altra ſpedizione di gran rilievo, come s' ha dalla lettera* 257. Vit. di S. Cater. Par. 3. c. 1.

[L] Per la Pace di queſti membri putridi. *Ad eſempio di S. Bernardo, che appella l' Antipapa Anacleto.* Putre membrum

Digitized by Google

Ep. 147. *dà la Santa l' aggiunto di membri putridi a que' Popoli, ch' erano per lo Interdetto, e per la ſcomunica ſeparati dal Corpo della Santa Chieſa.*

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

A I. LO prega ad eſſer ſeguitatore, & amatore della Verità con Santa perſeveranza, e ſenza alcuno timore ſervile.

II. Lo conforta a ſperare la riformatione della Santa Chieſa, ſpecialmente in ordine a i ſuoi Miniſtri, e Paſtori.

III. Racconta lungamente una ſua viſione, e le riſpoſte, che ella ebbe dall' iſteſſo Iddio intorno a quattro Petitioni della ſua oratione; la prima in ordine alla Santa Chieſa: la ſeconda in ordine al bene univerſale di tutto il Mondo: la terza in ordine alla ſalute degli Uomini, e ſpecialmente de i Peccatori: la quarta in ordine ad un caſo accaduto ad un Particolare, facendole conoſcere Iddio, come queſto, e tutti gli altri diſaſtri Egli ce li manda per noſtro bene.

IV. Lo ragguaglia, come dopo la viſione s' era addormentata, e così dormendo imparò a ſcrivere.

La qual Lettera appariſce eſſere ſtata ſcritta in aſtrattione.

Lettera XC.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo, e dolciſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi ſeguitatore, & amatore della verità, acciochè ſiate vero Figliuolo di Criſto Crocifiſſo, el quale è eſſa verità, e fiore odorifero nell' ordine Santo, e nel corpo miſtico della Santa Chieſa, e così dovete eſſere. E non ſi debba laſſare, nè vollere el capo indietro per le ſpine delle molte perſecutioni, perocchè troppo ſarebbe matto colui, che laſſaſſe la roſa per timore della ſpina. El mio deſiderio è di vedervi virile, ſenza timore d' alcuna Creatura.

II. Sò

Digitized by Google

II. Sò certa per l' infinita Bontà di Dio, che adempirà el desiderio mio. Confortatevi Carissimo Padre nella dolce Sposa di Cristo perocchè quanto abonda più in tribulationi, & amaritudine, tanto più promette la Divina Verità di farla abondare in dolcezza, & in consolationi; e questa sarà la dolcezza sua, la reformatione de' santi, e buoni Pastori, i quali sono fiori di gloria, cioè, che rendono odore, e gloria di Virtù a Dio. Questa è la reformatione del fiore de' suoi Ministri, e Pastori, ma non n' a bisogno el frutto di questa Sposa d' essere riformato, perocchè non diminuisce, nè guasta mai per li difetti de' Ministri. Sicchè dunque godete nell' amaritudine, poichè la verità ci à promesso di darci refrigerio doppo l' amaritudine, e la consolatione, che io ebbi, ricevendo la lettera del dolce Babbo, e vostra, perocchè amaritudine ebbi per lo danno della Chiesa, e per la vostra amaritudine, la quale avevo inteso molto intrinsecamente el dì di Santo Francesco; & ebbi allegrezza perchè mi trae- A
ste di molto pensiero, unde lette le Lettere, & inteso tut- B
to, pregai una Serva di Dio, che offerisse lagrime, e sudori dinanzi da Dio per la Sposa, e per la Infirmità del Babbo.

III. Unde subito per divina gratia le crebbe uno desiderio, & una allegrezza sopra ogni modo, & aspettando che venisse la mattina per aver la Messa, che era il dì di Maria, e C
venuta l'ora della Messa, si pose nel luogo suo con vero cognoscimento di sè, vergognandosi dinanzi da Dio della sua imperfettione; e levando sè sopra di sè con ansietato desi- D
derio, e speculando con l'occhio dell'intelletto nella Verità eterna dimandava ine quattro petitioni tenendo sè, & el Padre suo dinanzi alla Sposa della Verità, e prima la riformatione della Santa Chiesa. Allora Dio lassandosi costrignere alle lagrime, e legare alla fune del desiderio, diceva: Figliuola mia dolcissima, vedi come à lordata la faccia sua con la immonditia, e con l' amor proprio, & enfiata per superbia, & avaritia di coloro, che si pascono al petto suo; ma tolle le lagrime, & lo sudore tuo, e trale dalla Fontana della Divina mia Carità, e lavale la faccia, perocchè Io ti prometto, che non le sarà renduto la bellezza sua col coltello, nè con crudelità, nè con Guerra, ma con la pace

&

Digitized by Google

& umili e continue orationi, ſudori, e laghrime, gittate con anſietato deſiderio de' Servi miei; e così adempirò el deſiderio tuo con molto ſoſtenere, & in neuna coſa vi mancarà la mia providentia. E poniamo, che in queſto ſi conteneſſe la ſalute di tutto quanto il Mondo, nondimeno l' oratione ſi diſtendeva più in particulare, dimandando per tutto quanto el Mondo. Allora Dio moſtrava con quanto amore aveva creato l' Uomo; e diceva. Or vedi, che ognuno mi percuote: vedi Figliuola con quanti diverſi, e molti peccati eſſi Mi percuotono, e ſpecialmente col miſerabile, & abominevole amore proprio di loro medeſimi, unde procede ogni male, col quale anno avvelenato tutto quanto el Mondo. Voi dunque Servi miei paratevi dinanzi colle molte orationi, e così mitigarete l' ira del Divino Giuditio. E ſappi, che neuno può eſcire dalle mie mani, e però apre l' occhio dell' intelletto, e mira nella mia mano. E levando l' occhio vedeva nel pugno ſuo rinchiuſo tutto l' univerſo Mondo; e poi diceva. Io voglio, che tu ſappi, che neuno me ne può eſſer tolto, perocchè tutti ſtanno ò per Giuſtitia, ò per miſericordia, ſicchè tutti ſono miei; e perchè ſono eſciti di me amoli ineffabilmente, e farollo' miſericordia col mezzo de' Servi miei. Allora creſcendo el fuoco del deſiderio ſtava quaſi beata, e doloroſa, e rendeva gratie alla Divina Bontà, quaſi cognoſcendo, che Dio le aveſſe manifeſtato i difetti delle Creature, perchè fuſſe coſtretta a levarſi con più ſollicitudine, e maggiore deſiderio, & intanto crebbe el Santo, & amoroſo fuoco, che el ſudore della Acqua, el quale gittava, ella lo ſpregiava, per grande deſiderio, che aveva di vedere eſcire dal corpo ſuo ſudore di Sangue, dicendo a sè medeſima. Anima mia, tutto el tempo della vita tua ai perduto, e però ſono venuti tanti mali, e danni nel Mondo, e nella Santa Chieſa in comune, & in particulare, unde io ora voglio, che tu remediſca col ſudore del Sangue. Allora quella Anima ſperonata dal Santo deſiderio ſi levava molto maggiormente, & apriva l' occhio dell' intelletto, e ſpeculavaſi nella Divina Carità, onde vedeva, e guſtava quanto ſiamo tenuti, e doviamo cercare la gloria, e la loda del nome di Dio nella ſalute dell' Anime. Et a queſto vi chiamava, & allegava la Verità Eterna, riſpondendo alla ter-

Digitized by Goo

za Petitione, ciò era la fame della voſtra ſalute, dicendo. Figliuola, queſto voglio, ch' egli cerchi con ogni ſollicitudine, ma queſto non potrebbe nè egli, nè tu, nè alcuno altro avere ſenza le molte perſecutioni, ſecondo che io ve le concederò. Digli, come egli deſidera el mio onore nella Santa Chieſa, così concepì amore à volere ſoſtenere con vera patientia, & a queſto mi avedrò, che egli, e gli altri miei Servi cercaranno el mio onore in verità; Et allora ſarà el cariſſimo Figliuolo, e ripoſaraſſi ſopra el petto dell' unigenito mio Figliuolo, del quale ò fatto Ponte, perchè tutti poſſiate giongere a guſtare, e ricevere el frutto delle voſtre fadighe. Sapete Figliuoli, che la ſtrada ſi ruppe per lo peccato, e diſobedientia di Adam per ſi fatto modo, che neuno poteva giognere al termine ſuo, e così non s' adempiva la mia verità, che l' avevo creato alla imagine, e ſimilitudine mia, perchè egli aveſſe vita eterna, e participaſſe, e guſtaſſe Me, che so' ſomma, & eterna Bontà. Queſta colpa germinò ſpine, e triboli di molte tribulationi, con uno Fiume, che ſempre percuote l' onde ſue, e però Io v' ò dato el Ponte del mio Figliuolo, acciocchè paſſando el Fiume, non v' annegaſte; ma aprite l' occhio dell' intelletto, e vedete, che tiene dal Cielo alla Terra, perocchè bene di Terra non ſi poteva fare di tanta grandezza, che fuſſe ſufficiente a paſſare el Fiume, e darvi vita, ſicchè eſſo unì l' altezza del Cielo, cioè, la Natura Divina con la Terra della voſtra humanità. Convienvi dunque tenere per queſto Ponte cercando la gloria del nome mio nella ſalute dell' Anime, ſoſtenendo con pene le molte fadighe, ſeguitando le veſtigie di queſto dolce, & amoroſo Verbo. Voi ſete miei Lavoratori, che v' ò meſſi a lavorare nella vigna della Santa Chieſa, perocchè Io voglio fare miſericordia al Mondo, ma guardate, che voi non teniate di ſotto, perocchè ella non è la via della verità. Sai tu chi ſono coloro, che paſſano di ſotto a queſto Ponte? ſono gl' iniqui Peccatori, per li quali Io vi prego, che mi preghiate, e per cui vi richieggo laghrime, e ſudori, perocchè giaciono nelle tenebre del Peccato mortale, coſtoro vanno per lo Fiume, e giongano all' eterna dannatione, ſe già eſſi non tolgono il giogo mio, e pongon-

gonlo ſopra di loro, & alquanti ſono, che col timore della pena ſi recano dalla riva, & eſcono dal peccato mortale, ſentono le Spine delle molte tribulatioui, e però ſono eſciti dal Fiume, ma ſe eſſi non commettono negligentia, e non dormono nell'amore proprio di loro medeſimi, eſſi s' attaccano al Ponte, e cominciano a ſalire amando la virtù, ma ſe eſſi permangono nell' amore proprio, & in negligentia, ogni coſa lo' fa male, e non ſono perſeveranti, ma uno vento contrario, che gionga gli fa tornare al vomito; Veduto che ebbe in quanti diverſi modi l' Anima s' annegava, & elli ſi diceva, mira quelli, che vanno per lo Ponte di Criſto Crocifiſſo, e molti ne vedeva, che corrivano ſenza alcuna pena, perchè non avevano el peſo della propria volontà, e queſti erano i veri Figliuoli, e quali abandonati loro medeſimi, andavano con anſietato deſiderio, cercando ſolo l'onore di Dio, e la ſalute dell' Anime. Et e quei dell' affetto loro tenevano, & andavano per Criſto Crocifiſſo, che era eſſo Ponte, corriva l'acqua di ſotto, e le ſpine erano conculcate da loro piei, e però non lo' faceva male, cioè, che nell'affetto loro non curavano le Spine delle molte perſecutioni, ma con patientia vera portavano la proſperità del Mondo, che ſono quelle crudeli Spine, che danno morte all' Anima, che lo poſſiede con diſordinato amore: eſſi le ſpregiavano, come, ſe fuſſero ſtate veleno, & neuna altra coſa attendevano, ſe non di dilettarſi in Croce con Criſto, perocchè loro obietto era egli. Altri v'erano, che andavano lentamente: e perchè andavano lenti? perchè s'avevano poſto dinanzi all' occhio dell' intelletto, non Criſto Crocifiſſo, ma le conſolationi, che traevano da Criſto Crocifiſſo, le quali lo' dava amore imperfetto, & allentavano ſpeſſo nell' andare, ſi come fece Pietro innanzi alla Paſſione, quando v' aveva poſto dinanzi a sè ſolo il diletto della converſatione di Criſto, e però venne meno, eſſendoli tolto l' obietto della conſolatione; ma quando ſi fortificò, poichè ebbe perduto sè, non volſe cognoſcere altro, nè cercare ſe non Criſto Crocifiſſo, oosì queſti cotali ſono debili, & allentano l' andare del ſanto deſiderio, quando ſi veggono levare dinanzi dalla mente loro l' obietto del diletto, e delle pro-

prie

prie consolationi, unde giognendo poi le ponture o di tentationi del Dimonio, o delle Creature, o di loro medesimi d'una tenerezza spirituale, che anno, vedendosi privati di quella cosa, che amavano, vengono meno, & indebilisconо nella via di Cristo Crocifisso; perocchè in Cristo Crocifisso anno voluto seguitare el Padre, e gustare la dolcezza delle molte consolationi, perchè nel Padre non può cadere pena, ma sì nel Figliuolo, e però dicevo, che seguitavano el Padre e vedevasi, che non si poteva rimedire la debilezza loro, se non seguitassero el Figliuolo, e così diceva la verità Eterna: Io dico, che neuno può venire a Me, se non per questo mezzo dell' Unigenito mio Figliuolo, perocchè Elli è colui, che v'à fatta la via, la quale dovete seguitare. Elli è Via, Verità, e Vita, e questi, che vanno per questa via gustano, e cognoscono la verità, e gustano l' amore ineffabile, che io l' ò mostrato nelle pene, che elli à sostenute per loro. Sai bene, che se Io non v'avessi amati, non v' averei dato sì fatto ricomperatore, ma perocchè eternalmente Io v' amai, però posi, e diedi all' obbrobriosa morte della Croce questo unigenito mio Figliuolo; el quale coll' obedientia sua, e con la morte consumò la disobedientia d' Adam, e la morte dell' umana Generatione. E così cognoscono la mia verità, e cognoscendo la verità, seguitano la verità, e così ricevono la vita durabile, perchè sono tenuti per la via di Cristo Crocifisso, e gionti, e passati per la porta della verità, e trovansi nel Mare pacifico co' veri gustatori. Sicchè vedi, Figliuola mia, che essi non si possono fortificare in altro modo, nè elli si potrebbe unire con la Sposa della mia Verità, nè giognere a questa perfettione, alla quale Io l'ò eletto, se non per questa via: ogni altra via è con pena, & imperfetta, se non questa, perocchè pena non dà se non la propria volontà, o spirituale, o temporale, che sia. Unde chi non à volontà è privato d' ogni pena afflittiva di sè, e solo la pena intollerabile dell' offesa mia gli rimane ordinata, con modo però, che è condita col condimento della Carità, la quale fa l' Anima prudente, che per neuna pena la fa scordare dalla dolce volontà mia. Altri v' erano, che poichè erano cominciati a salire, cioè, era-

Digitized by Google

no coloro, che cominciavano a cognoſcere la colpa loro, ſolo per timore della pena, che lo' ſeguitava doppo la colpa e però s' erano levati dal Peccato, cioè per timore della pena, el quale timore era imperfetto; ma molti ne vedeva corrire dal timore imperfetto al perfetto, e queſti andavano con ſollicitudine nel ſecondo ſtato, e nell' ultimo; ma molti ve n'aveva, che con negligenza ſi ponevano a ſedere all' entrata del Ponte con queſto timore ſervile, e tanto avevano preſo per ſpizziconi el loro cominciare, e sì tepidamente, che non aggiongendo ponto di fuoco di cognoſcimento di loro medeſimi, e della Bontà di Dio in loro, ſi rimanevano nella loro tepidezza. Di queſti cotali, diceva la dolce Verità, vedi Figliuola, che impoſſibile ſarebbe, che coſtoro, che non vanno innanzi eſercitando la virtù, che non tornaſſero indietro; e queſta è la cagione, perchè l' Anima non può vivere ſenza amore, e quello, che ella ama, quello ſi ſtudia di più cognoſcere, e ſervire; e ſe non ſtudia in cognoſcere sè, dove meglio cognoſce la larghezza, & abondantia della mia Carità? non cognoſcendo non ama, e non amando non mi ſerve, unde eſſo fatto, che è privata di Me, perchè non può ſtare ſenza amore, ritorna al miſerabile proprio di sè medeſimo. Coſtoro fanno come el Cane, che poichè à mangiato vomita, e poi per la immonditia ſua pone l' occhio ſopra 'l vomito, e piglialo, e così immondamente ſi notrica: così coſtoro negligenti poſti in tanta tepidezza anno vomitato per timore della pena e fracidumi de' peccati per la ſanta confeſſione, cominciando uno poco di volere entrare per la via della Verità, unde non andando innanzi, conviene, che tornino addietro; vollendo l' occhio dell' intelletto al vomito di prima, ſonoſi levati del vedere la pena, e tornati a vedere el diletto ſenſitivo, per la quale coſa anno perduto el timore; e però ſi ripigliano el vomito, nutricando gli affetti, e deſiderii loro delle proprie immonditie, unde ſaranno molto più reprenſibili, e degni di punitione coſtoro, che gli altri. Or così ſo' offeſo così iniquamente dalle mie Creature, e però voglio, Figliuoli cariſſimi, che non allentiate i deſiderii voſtri, ma creſcano, notricandovi in ſu la Menſa del ſanto deſiderio.

Le-

Digitized by Goo

Levinſi i veri Servi miei, & imparino da me Verbo a ponerſi le Pecorelle ſmarrite in ſu la ſpalla portandoli con pena, e con molte vigilie, & orationi, e così paſſarete per Me, che ſo' Ponte, come detto è, e ſarete Spoſi, e Figliuoli della mia Verità; & io vi infondarò una Sapientia con uno lume di Fede, el quale vi darà perfetto cognoſcimento della verità, unde acquiſtarete ogni perfettione. E poichè alla benignità, e pietà di Dio piacque di manifeſtare sè medeſimo, e le coſe ſecrete ſue, alle quali coſe, Padre dolciſſimo, la lingua ci viene meno, e l'intelletto pare, che ſi offuſchi, tanto è aſſottigliato el ſuo vedere; el deſiderio vive ſpaſimato, intanto che tutte le potentie dell' Anima gridano a una di volere laſſare la Terra, poichè c' è tanta imperfettione, drizzarſi, e giognere al fine ſuo a guſtare co' veri Cittadini la ſomma Eterna Trinità, ove ſi vede render gloria, e loda a Dio; ove rilucono le virtù, la fame, e lo deſiderio de' veri Miniſtri, e perfetti Religioſi, i quali ſtettero in queſta vita, come Lucerna ardente poſta in ſul Candelabro della Santa Chieſa, a render lume a tutto quanto el Mondo. Oimè, Babbo, quanta differentia era da loro a quelli, che ſono al dì d' oggi, de' quali ſi lamentava con zelo di grande giuſtitia, dicendo: Coſtoro anno preſo la conditione della Moſca, che è tanto brutto animale, la quale ponendoſi in ſu la coſa dolce, & odorifera, non ſi cura poichè ella è partita di ponerſi in ſu le coſe faſtidioſe, & immonde: così queſti iniqui ſono poſti a guſtare la dolcezza del Sangue mio; e non ſi curano poi, che ſono levati dalla Menſa dell' Altare, e da conſervare, e miniſtrare el Corpo mio, e gli altri Sacramenti della Santa Chieſa, i quali ſono odoriferi pieni di dolcezza, e di grande ſuavità, in tanto che dà vita all'Anima, che il guſta in verità, e ſenza eſſo non può vivere; eſſi dico, eſſi non ſi curano dì ponerſi in tanta immonditia, quanto pongono la mente & i corpi loro, che non tanto che ella puti à Me tanta iniquità, ma le Dimonia anno a ſchifo queſto peccato tanto miſerabile. Poichè la Divina Bontà, cariſſimo Padre, ſopra le tre petitioni ebbe riſpoſto, come detto è, riſpoſe alla quarta petitione, che ſi domandava, dimandando l'ajutorio, e la providentia di Dio, che provedeſſe in alcuno caſo, che era divenuto d'

Luc. 15.

Mat. 5.

Digitized by Google

alcuna Creatura, el quale per ſcritto non vi poſſo contare, ma con la parola viva vel dirò, ſe già Dio non mi faceſſe tanto di gratia, e di miſericordia, che l' Anima mia ſi partiſſe da queſto miſerabile Corpo prima che io vi vedeſſe; el quale è una Legge perverſa, che ſempre impugna contra lo Spirito, e voi ſapete bene, ch' io dico la verità, ſicchè gratia mi ſarebbe a eſſerne privata. Dicevo, e dico, che la Verità eterna ſi degnò di riſpondere alla quarta, & all'anſietato deſiderio, che dimandava, dicendo: Figliuola mia, Providentia non mancarà mai a chi la vorrà ricevare, ciò ſono coloro, che perfettamente ſperano in Me: coſtoro ſono quelli, che mi chiamano in verità non ſolamente con
Mat.7. la parola, ma con affetto, e col lume della Santiſſima Fede: non guſtaranno Me nella providentia mia coloro, che ſolamente col ſuono della parola mi chiamaranno Signore, Signore; perocchè Io loro, ſe con altra virtù non mi dimandano, non cognoſcerò, e non ſaranno cognoſciuti da Me per Miſericordia, ma per Giuſtitia. Sicchè Io ti dico, che la mia Providentia non li mancarà, ſe eſſi ſperaranno in Me; ma Io voglio, che tu venga con queſta patientia, e me li conviene portare loro, e l'altre mie Creature, le quali Io ò creato alla imagine, e ſimilitudine mia, con tanta dolcezza d' Amore; unde aprendo l' occhio dell' intelletto per obedire al comandamento ſuo, nell' abiſſo della ſua Carità, allora ſi vedeva, come Elli era ſomma eterna Bontà, e come per ſolo amore aveva Elli creati, e ricomperati del Sangue del Figliuolo ſuo tutte le Creature, che anno in sè ragione, e con queſto amore medeſimo dava ciò, che Elli dava, tribulatione, e conſolatione. Ogni coſa era data, per amore, e per provedere alla ſalute dell' Uomo, e non per alcuno altro fine, e diceva: el Sangue ſparto per voi vi manifeſta, che queſto è la verità, ma eſſi acciecati per lo proprio amore, che anno di loro, ſi ſcandalizzano con molta impatientia, giudicando in male, & in loro danno, e ruina, & in odio quello, che Io fo per amore, e per loro bene per privarli delle pene eternali, e per guadagno dare loro vita eterna: perchè dunque ſi lagnano di Me, & odiano quello, che debbano avere in reverentia, e vogliono giudicare gli occulti miei giuditii, i quali ſo-

no

Digitized by Goog

no tutti dritti; ma eſſi fanno come lo Cieco, che col tatto della mano, & alcuna volta col ſapore del guſto, & alcuna volta col ſuono della voce vorrà giudicare in bene, & in male, ſecondo il ſuo infermo, e piccolo cognoſcere; e non ſi vorrà attenere a colui, che à lume, ma come matto vuole andare col ſentimento della mano, che è ingannata nel ſuo toccare, perchè non à lume in diſcernere el colore; e così il guſto s' inganna, perchè non vede l' Animale immondo, che ſi pone in ſul cibo. L' orecchia è ingannata nel diletto del ſuono, e perchè non vede colui, che canta, el quale con quello ſuono non guardandoſi da lui per lo diletto, gli può dare la morte: così fanno coſtoro quaſi come acciecati, e perduto el lume della Ragione, toccando colla mano del ſentimento ſenſitivo i diletti del Mondo gli pajono buoni, ma perchè egli non vede, non s' aguarda, che elli è uno panno amiſchiato di molte ſpine, e di molta miſeria di grandi affanni, intanto chel Cuore, che lo poſſiede, è incomportabile a sè medeſimo; così la bocca del deſiderio, che diſordinatamente l' ama, gli pajono dolci, e ſoavi a prenderli, eve ſu l' Animale immondo di molti peccati mortali, che fanno immonda l' Anima; unde ſe elli non va col lume della Fede a purificarla nel Sangue, n' à morte eternale: l' udire, e l' amore proprio di sè, che gli fa un dolce ſuono, perchè l' Anima corre dietro all' amore della propria ſenſualità; ma perchè non vede, è ingannata dal ſuono, e trovaſi menato nella foſſa legato col legame della Colpa nelle mani de' nemici ſuoi, perocchè, come acciecati del proprio amore, e con la fidanza, che anno poſta nel loro proprio amore, e ſapere, non s' attengono a Me, che ſo' via, e guida loro, e ſo' vita, e lume, e chi va per Me non può eſſere ingannato, nè andare per la tenebre. Non ſi fidano di Me, che non voglio altro, che la loro ſantificatione, e lo' do, e permetto ogni coſa per amore, e ſempre ſi ſcandalizzano in Me, & Io con patientia gli porto, e gli ſoſtengo, perchè Io gli amai ſenza eſſere amato da loro; & eſſi ſempre Mi perſeguitano con molta impatientia, odio, e mormorationi, e con molta infidelità; e voglionſi ponere a inveſtigare ſecondo il loro parere, e vedere cieco, gli occulti miei giuditii,

e qua-

Digitized by Google

è quali ſono tutti fatti giuſtamente, e per amore, e non cognoſcono ancora loro medeſimi, e però veggono falſamente, perocchè chi non cognoſce sè medeſimo, non può cognoſcere Me, nè le giuſtitie mie in verità. Vuoi, Figliuola, ti moſtri quanto il Mondo è ingannato de' Miſterii miei? Or' apre l'occhio dell'intelletto, e raguarda in Me; e mirando con anſietato deſiderio dimoſtrava la dannatione di colui, per cui era adivenuto el caſo, e di cui era pregato dicendo: Io voglio, che tu ſappi, che per camparlo dall' eterna dannatione, nella quale tu vedi, che elli era, Io gli permiſi queſto caſo, acciocchè col ſangue ſuo nel Sangue mio avelle vita; perocchè non avevo dimenticato la riverentia, & amore, che aveva alla mia dolciſſima Madre Maria: ſicchè dunque per miſericordia l' ò fatto quello, che gl' ignoranti tengono in crudelità, e tutto quello lo' adiviene per l' amore proprio di loro, el quale li à tolto el lume, e però non cognoſcono la Verità; ma ſe eſſi ſi voleſſero levare la nuvola, la cognoſciarebbero, & amarebbero, e così averebbero ogni coſa in reverentia, e nel tempo della ricolta ricorrebbero el frutto; ma in tutto, & in queſto, & in ogni altra coſa, Figliuoli miei, adempirò el deſiderio voſtro con molto ſoſtenere, e la mia providentia farà preſſo di loro, poco, & aſſai ſecondo la miſura, che eſſi ſi confidaranno in Me, e ciò che Io provederò più che la miſura loro non tiene, el farò per adempire el deſiderio de' Servi miei, che per loro mi pregano; perocchè Io non ſo' diſpregiatore di coloro, che umilmente M' addimandano o per loro, o per altrui; e però Io t' invito a chiedere miſericordia a Me per loro, e per tutto quanto el Mondo. Concepite, Figliuoli, e parturite el Figliuolo dell' umana Generatione, con odio, e diſpiacimento del peccato, e con affocato, e ſpaſimato amore. O cariſſimo, e dolciſſimo Padre, allora vedendo, & udendo tanto dalla dolce prima Verità, el Cuore per mezzo pareva, che ſi partiſſe. Io muojo, e non poſſo morire: abbiate compaſſione della miſerabile Figliuola, che vive in tanto ſtento per tanta offeſa di Dio, e non à con cui ſfogarſi, ſe non che lo Spirito Santo m'à proveduto dentro da me con la clementia ſua, e di fuore m'à proveduto di ſpaſſarmi con lo ſcrivere. Confortianci tut-

Digitized by Google

tutti in Criſto dolce Jesù, e le pene ci ſieno refrigerio, e accettiamo con grande ſollicitudine el dolce invitare, e ſenza negligentia: Padre dolce, rallegratevi, poichè tanto dolcemente ſete chiamato, e ſoſtenete con grande allegrezza, e patientia, e ſenza pena affliggitiva, ſe volete eſſere Spoſo della Verità, e conſolare in voi l'Anima mia; perocchè in altro modo non potreſte avere la gratia, e meterreſte in grande amaritudine, e però vi diſſi, ch'io deſideravo di vedervi ſeguitatore, & amatore della Verità. Altro non dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Benedicete Frate Matteo in Criſto dolce Jesù. Queſta E
Lettera, e un'altra, ch'io vi mandai, ò ſcritte di mia mano in ſul' Iſola della Rocca con molti ſoſpiri, & abondan- F
tia di lagrime, intanto che l'occhio vedendo non vedeva; ma piena d'ammiratione ero di me medeſima, e della Bontà di Dio, conſiderando la ſua miſericordia verſo le Creature, che anno in loro Ragione, e la ſua providentia; laquale abondava verſo di me, che per refrigerio eſſendo privata della conſolatione, la quale per mia ignorantia io non cognobbi, m'aveva dato, e proveduto con darmi l'attitudine dello ſcrivere; acciocchè diſcendendo dall' altezza, G
aveſſe un poco con chi ſfogare el Cuore, perchè non ſcoppiaſſe; non volendomi trarre ancora di queſta tenebroſa vita, per ammirabile modo me la formò nella mente mia, ſiccome fa el Maeſtro al Fanciullo, che gli dà lo eſemplo.

IV. Unde ſubbito, che fuſte partito da me, col glorioſo Evangeliſta Joanni, e Tommaſo di Aquino, così dormendo cominciai ad imparare. Perdonatemi del troppo ſcrivere, perocchè le mani, e la lingua s'accordano col Cuore. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] El dì di Santo Franceſco. *Probabilmente dell' Anno 1377., in cui era il B. Raimondo in Roma, ed Ella ſtavaſi o a Siena, o ne' luoghi ad eſſa vicini.*

[B] Pregai una Serva di Dio. *Cioè la Santa ſteſſa ſolita di rapportare le grazie, che aveva dal Cielo, come ſe ad altre Perſone concedute foſſero.*

[C] Ch' era il dì di Maria. *Cioè il giorno di Sabato, ch' è a culto ſpeziale di noſtra Donna, come ad altra occaſione più diſtintamente verrà oſſervato.*

(D) E le-

Digitized by Google

[D] Elevando ſe di ſopra di ſe. *Di queſta Elevazione di mente accadutale in queſti dì la Santa medeſima favella a lungo nel ſuo maraviglioſo Trattato della Divina Provvidenza, detto ancora il Dialogo; cioè dire dal Capitolo primo infino al vigeſimo terzo, ove a diſteſo queſti Divini Miſterj nè ha paleſati.*

(E) Benedicete Frate Matteo. *Fra Matteo Tolomei del Sacro Ordine de' Predicatori, di cui s' è favellato nelle Annotazioni alla Lettera* 84.

(F) In ſull' Iſola della Rocca. *Queſto era un luogo del Caſtello detto la Rocca di Tentennano, che ſpettava alla illuſtre Famiglia de' Salimbeni di Siena, di cui ſi favellerà ad altra occaſione.*

(G) Con darmi l' attitudine dello ſcrivere. *Di queſto prodigioſo avvenimento d' apprendere per magiſterio celeſte a ſcrivere ſi favella per opera dal Signor Girolamo Gigli nell' Annotazioni, o aggiunta alla Leggenda della Santa. Ciò le avvenne l' Anno* 1377., *e non prima, poichè come a diſteſo vien rapportato dal Signor Gigli, la prima delle Lettere, ch' ella di ſua mano ſcriveſſe, fu una, che indirizzò al B. Stefano Maconi, il quale non ebbe di lei conoſcenza innanzi all' Anno* 1376., *in cui n' andò la Santa ad Avignone, e del meſe d' Ottobre era di viaggio inverſo la Toſcana col B. Raimondo; onde tuttociò, qui rapportaſi sì intorno alle rivelazioni, sì all' apprendere a ſcrivere, ſi dee portare nell' Anno ſeguente* 1377. *Già molto prima impreſo ella avea a leggere, eſſendoleſi pure il Cielo di Maeſtro, come s' ha dalla ſua Leggenda. Nè altri ſi farà maraviglia, che la Santa, eſſendo di Famiglia onorevole, e civile, non foſſe ſtata da' Genitori ne' ſuoi Anni più freſchi ammaeſtrata, dandole queſt' ornamento, onde in oggi ſi abbelliſcono le Perſone di condizione anche più umile; ſe porrà mente all' infelicità di quel Secolo, in cui ſe le Lettere, quaſi affatto ſpente per l' addietro, tornavano pure a vivere per opera ſingolarmente d' alcuni eccelſi ingegni, ch' erano fioriti in Toſcana, ſtavaſi però l' ingnoranza sì bene ancora radicata, che nella Inghilterra era tuttora nel ſuo primo vigore la Legge, per cui i Rei di graviſſimi Delitti veniano per la prima volta aſſoluti da ogni pena, ſe aveſſero data pruova di loro abilità in leggere alcun libro; onde*

Part. 1. c. 11. n. 7.

da

da Giudici veniano mandati liberi con queſta ſentenza Legit, ut Clericus. *Ma di più alti ammaeſtramenti, che non ſono il leggere, e ſcrivere era ſtata illuſtrata la mente di Santa Caterina dallo Spirito Santo, come ben egli ſi può vedere, e dal ſuo Libro del Dialogo, e da queſte ſue Lettere sì piene di Celeſte dottrina, e di Santi ammaeſtramenti, che ben vedeſi per ogniuno eſſere Ella ſtata dottrinata dal Cielo de' più alti Miſterj di noſtra Fede, e di tutti i ſegreti della miſtica Teologia per condurre con tutta ſicurezza le Anime ſulle più eccelze cime della Perfezione, onde dal Poſſevino ſi numera tra gli altri, ch' ebbero la ſcienza coll' opera del Cielo, come avvenuto era agli antichi Profetti, ad Or Abate nell' Egitto, a Santa Maria Egizziaca, ad uno Schiavo a' tempi di S. Agoſtino, a S. Efrem Siro alle preghiere di S. Baſilio, a S. Romualdo, a S. Franceſco, a Gio: Veſcovo di Maſtric paſſato dall' aratro alla mitra, ad Ildegarde Badeſſa di Spanheim, a S. Tommaſo maeſtro della noſtra Santa, ammaeſtrato in alcuni paſſi della Scrittura difficili a intenderſi da' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, a Santa Tereſa, e ad altri ancora. Di queſta ſua Celeſte dottrina favellano con ſommi Elogj gli Autori, che d' eſſa hanno favellato, e ſi danno nella Prefazione al Libro del Dialogo. Quì due altre Teſtimonianze ne recherò l' una Franceſe, e l' altra Spagnuola, che vennero tralaſciate. La prima è di tre Dottori dell' Univerſità di Parigi, di cui la Santa ebbe altiſſima ſtima, come ſi vede dalla Lettera 187., i quali nell' approvare, che fanno le ſue lettere, condutte dall' Italiano nel linguaggio loro, sì della ſua Dottrina favellano.* La Difference, qui eſt entre l' Amour deshoneſt, & le chaſte eſt tres grande; car celuy là eſt aveugle, & celuy cy clair, vojant, & tres capable de nous expliquer les choſes les plus relevées, d' ou vient, que la parole des Prophetes eſt attribuée au S. Eſprit, qui eſt l' amour du Pere, & du Fils. Cette verité paroiſt en la bien heureuſe Saincte Catherine de Sienne, la quelle ayant le coeur allumè du feu de l' amour, dont Elle bruſloit pour Dieu, & le Prochain, a parue en ſon ſiecle come la plus capable de concevoir les grands Miſteres de noſtre Religion, la mieux informèe des Vertus, & la plus eloquente des lumieres pour perſuader le bien a toutes Perſonnes. Ce livre

Bion. Iſt. d' Irlandia lib. 1.

De Cultu Ingen. c. 10.

Digitized by Google

d' Epiſtres, que nous auons leu auec grand Soin juſtifie cette propoſition, car outre que nous n'y auons rien trouvè, qui ne ſoit conforme aux regles de la Foy, nous y auons remarqui une erudition ſinguliere, de la quelle Elle fait part aux Papes, Roys, Cardinaux, Eueſques, Religieux, Religieuſes, & a toute l' Egliſe. Ce fruit en fut tres grand parce qu' elle moyenna la Paix del' Egliſe, procurant le retour du Pape a Rome, & obligea par la force de ſa charitè les Brebis mutinèes a reconnoiſtre le vray Paſteur. Cela fait que nous ſubſignès Docteurs en Theologie, iugeons qu'il eſt neceſſaire, de l'expoſer au Public en ce temps de Guerre, a fin que ceux, qui le liront, adouciſſant leur humeur ſanguinaire, nous procurent le bien de la Paix. Fait a Paris le 9. Decembre 1643. Le Gendre. Fr. Antoine Mallet. Fr. Claude Biſardon. *La ſeconda Teſtimonianza è del Padre Franceſco Arias nel ſuo Libro della Imitazione di Criſto, ed' è tale.* Catalina de Sena Virgen, en la Vida, Sabidura, Dottrina y frutto un gran milagro de Chriſto; porque ſu vida, quanto lo ſufre la humana flaqueza, fue pura como un Sol. La Sabidura, que Dios le infundio fue tan alta, y tan profonda, que dexava ſuſpenſos con grande admiration a grandes Theologos, que la comunicavan, y quedavan convincidos ſer Dios infinita Sabidura, el que le avia enſeñado; La Doctrina que enſeñò, y que dexò eſcritta, es tan accertada, tan grave, tan llena de Myſterios y de Sententias admirables, tam provechoſa, y tan devota, que ſe puede comparar con la de los Padres antiquos, y Doctores de la Igleſia; Hizo, y acabò con Pontifices y Principes negocios graviſſimos, y importantiſſimos al bien de la Igleſia. Traxo innumerabiles peccadores a confeſſarſe, y a hazer penitencia de ſus peccados. Es lux muy clara dela Igleſia, y Gloria muy grande de las Mugeres, y fue muy eſclarecida con milagros.

Lib. 1. Tr. 5. c. 36.

A Fra-

Digitized by Go

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

I. LO ſtimola ad eſſer vero Combattitore contro le tentationi del Demonio, contro le perſecutioni degli Uomini, e contro l' amor proprio.

II. Che queſto amor proprio ſi ſcaccia con la vera Carità per mezzo del Sangue di Gesù Criſto, che ci dà lume, e vita.

III. Lo conforta a ſoſtenere con patientia le Battaglie della mente, in cui trovavaſi, fiſſandoſi nel cognoſcimento di sè medeſimo.

IV. Lo prega a volerla raccomandare al Vicario di Criſto, al quale rivolta, lo prega a volere attendere alla riforma di Santa Chieſa con provederla di buoni Paſtori, con punire i Ribelli, ma con pace, e piacevolezza, animandolo coll' aſſiſtenza della Divina Miſericordia, e proteſtandoſi del zelo, che ha di morire per la Chieſa.

Lettera XCI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

J. CAriſſimo, e dolciſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi vero Combattitore contra le moleſtie, & inſidie del Dimonio, e contro le malitie, e perſecutioni degli Uomini, e contra el voſtro amore ſenſitivo, el quale è quello nemico, che ſe la perſona non el parte da sè con la virtù, e con odio ſanto, giammai non può eſſer forte contra alle altre battaglie, che tutto dì riceviamo, perocchè.

II. L' Amore proprio ci indebiliſce, e però c' è neceſſario di privarcene con la forza della virtù, la quale acquiſtaremo nell' amore ineffabile, che Dio ci à manifeſtato col mezzo del Sangue dell' Unigenito ſuo Figliuolo, el quale amore tratto dall' amore Divino ci dà lume, e vita, lume in cognoſcere la verità, quando elli è di biſogno alla noſtra ſalute, & ad acquiſtare la grande perfettione, & il

Digitized by Google

ſoſtenere con vera patientia, e fortezza, e coſtantia infino alla morte, dalla quale fortezza acquiſtata dal lume, che ci fece cognoſcere la verità, acquiſtiamo la vita della Divina Gratia. Inebriatevi dunque del Sangue dell' immaculato Agnello, e ſiate ſervo fedele, e non infedele al voſtro Creatore, e non dubitate, nè vollete el capo indietro per alcuna battaglia, ò tenebre, che vi veniſſe, ma con fede perſeverate infino alla morte, perocchè voi ſapete bene, che la Perſeverantia vi darà el frutto della voſtra fadiga.

III. O' inteſo da alcuna ſerva di Dio, la quale vi tiene per continua oratione dinanzi da lui, che avete ſentite grandiſſime battaglie, e tenebre ſono cadute nella mente voſtra per illuſioni, & inganno del Dimonio, volendovi fare vedere el torto per el dritto, & il dritto per lo torto, e queſto fa, perche veniate meno nello andare, acciocchè non giognate al termine; ma confortatevi, perocche Dio v' à proveduto, e provederà, e non vi mancarà la Providentia ſua. Fate che in tutto ricorriate a Maria, abbriacciando la Santa Croce, e non vi laſſate mai venire a confuſione di mente, ma nel Mare tempeſtoſo navigate colla Navicella della Divina Miſericordia. So che dagli Uomini Religioſi, e Secolari, & anco nel corpo miſtico
A della Santa Chieſa, ſe riceveſte, o aveſte ricevuto alcuna perſecutione, o diſpiacimento, o indignatione del Vicario di Criſto, o per voi, o aveſte ſoſtenuto, o ſoſteneſte per me con tutte queſte Creature, non ſtate a contraſtare, ma con patientia ſoſtenete, partendovi di ſubbito, & andandovene in Cella a cognoſcere voi medeſimo con una Santa conſideratione, penſando, che Dio vi facci degno di ſoſtenere per amore della Verità, e d'eſſere perſeguitato per lo nome ſuo con vera umilità, reputandovi degno della pena & indegno del frutto, e tutte le coſe, che avete a fare, fate con prudentia, ponendovi Dio dinanzi all' occhio voſtro, e ciò, che avete a dire, ò a fare, ditelo, e fatelo dinanzi a Dio, & a voi, e col mezzo della Santiſſima oratione, ine trovarete el Dottore della Santa clementia dello Spirito Santo, el quale infonderà uno lume di Sapientia in voi, che vi farà diſcernere, & eleggere quello, che

fa-

Digitized by Goog

ſarà ſuo onore. Queſta è la Dottrina, che n' è data dalla prima dolce Verità, procurando el noſtro biſogno con ſmiſurato amore.

IV. Se veniſſe el caſo, cariſſimo Padre, che vi trovaſte dinanzi alla Santità del Vicario di Criſto dolciſſimo, e Santiſſimo Padre noſtro, umilmente me li raccomandate, rendendomi io in colpa alla Santità ſua di molta ignorantia, e negligentia, che io ò commeſſa contra Dio, e diſobedientia contra el mio Creatore, el quale m' invitava a gridare con anſietato deſiderio, e che con l' oratione gridaſſi dinanzi da lui, e con la parola, e con la preſentia fuſſi preſſo al Vicario ſuo. Per tutti quanti i modi ò commeſſi ſmiſurati difetti, per li quali io credo, che elli abbia ricevute molte perſecutioni, e la Chieſa Santa, per le molte iniquitadi mie. Per la quale coſa, ſe elli ſi lagna di me, elli à ragione; e di punirmi de' difetti miei; ma diteli, che io giuſta al mio potere m' ingegnarò di correggiermi nelle colpe mie, e di fare più a pieno l' obedientia ſua, ſicchè io ſpe- B
ro per la Divina Bontà, che vollerà l' occhio della ſua miſericordia verſo della Spoſa di Criſto, e del Vicario ſuo, e verſo di me, tollendomi i difetti, e la mia ignorantia, ma verſo della Spoſa in darli refrigerio di pace, e di rinnovatione con molto ſoſtenere, perocchè in altro modo, che ſenza fadiga non ſi poſſono trarre le ſpine de' molti difetti, che affogano el Giardino della Santa Chieſa, & a lui farà gratia colà dove egli voglia eſſere Uomo virile, e non vollere el capo indietro per alcuna fadiga, ò perſecutione, che elli riceva dalli iniqui figliuoli, ma coſtante, e perſeverante non ſchifi labore, ma come uno Agnello ſi gitti in mezzo de' Lupi con fame, e con deſiderio dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime, laſſando, & alienando la cura delle coſe temporali, & attendere alle Spirituali; facendo così, che gli è richieſto dalla Divina Bontà, l' Agnello ſignoreggiarà li Lupi, & i Lupi tornaranno Agnelli, e così vedaremo la gloria, e la loda del nome di Dio, bene, pace della Santa Chieſa: per altra via non ſi può fare, non con guerra, ma con pace, e benignità, e con quella Santa punitione ſpirituale, che debba dare el Padre al ſuo figliuolo, quando commette la colpa. Oimè, oimè, oimè

San-

Santiſſimo Padre, el primo dì, che veniſte nel luogo voſtro l' aveſte fatto: ſpero nella bontà di Dio, e nella Santità voſtra, che quello, che non è fatto, farete, e per queſto modo ſi racquiſtano le temporali, e le ſpirituali. Queſto vi richieſe, come voi ſapete, che vi fu detto, Dio che faceſte, cioè, di procurare alla reformatione della Santa Chieſa, procurando in punire i difetti, & in piantare i virtuoſi Paſtori, e pigliaſte la pace ſanta con gl' iniqui figliuoli per lo migliore modo, e più piacevole ſecondo Dio, che fare ſi poteſſe, ſicchè poi poteſte attendere a riparare con l' Arme voſtre del Gonfalone della Santiſſima Croce ſopra gl' Infedeli. Credo, che le noſtre negligentie, & il non fare ciò, che ſi può, non con crudelità, nè pure con guerra, ma con pace, e benignità, ſempre dando la punitione a chi à commeſſo el difetto, non quanto elli merita, perocchè non potrebbe tanto portare quanto elli merita più, ma ſecondo, che lo Infermo è atto a potere portare, ſiamo forſe cagione d' eſſere venuta tanta ruina, e danno, & irreverentia della Santa Chieſa, e de' Miniſtri ſuoi, quanto elli è, e temo, che ſe non ſi rimediaſſe di fare quello, che non è fatto, che i noſtri peccati non meritaſſero tanto, che noi vedeſſimo venire maggiori inconvenienti, io dico, tali, che cì dorrebbero più che non fa el perdere le coſe temporali. Di tutti queſti mali, e pene voſtre io miſerabile ne so' cagione per la poca mia virtù, e per molta mia diſobedientia. Santiſſimo Padre, mirate col lume della ragione, e con la verità el diſpiacere verſo di me, non per punitione, ma per diſpiacere. Et a cui ricorro, ſe voi m' abbandonaſte? chi mi ſovverrebbe? a cui rifuggo, ſe voi mi cacciaſte? e' perſecutori mi perſeguitano, & io refuggo a voi, & agli altri figliuoli, e Servi di Dio, e ſe voi m' abandonaſte pigliando diſpiacere, & indignatione verſo di me, & io mi naſcondarò nelle piaghe di Criſto Crocifiſſo, di cui voi ſete Vicario, e ſo, che mi riceverà, perocchè Elli non vuole la morte del Peccatore, & eſſendo ricevuta da Lui, voi non mi cacciarete, anco ſtaremo nel luogo noſtro a combattere virilmente con l' Arme della virtù per la dolce Spoſa di Criſto: in lei voglio terminare la vita mia con lagrime, con ſudori, e con ſoſpiri, e dare el

San-

Digitized by

Sangue, e le mirolla dell' oſſa; E ſe tutto el Mondo mi cacciaſſe, io non me ne curarò, ripoſandomi con pianto, e con molto ſoſtenere nel petto della dolce Spoſa. Perdonatemi Santiſſimo Padre ogni mia ignorantia, & offeſa, che io ò fatta a Dio, & alla voſtra Santità: la verità ſia quella, che mi ſcuſi, e me deliberi Verità eterna: umilemente vi dimando la voſtra beneditione. A voi dico, Padre cariſſimo, che quando è poſſibile a voi, ſiate dinanzi alla Santità ſua con viril cuore, e ſenza alcuna pena, ò timore ſervile, e prima ſiate in Cella dinanzi a Maria, & alla Santiſſima Croce, con ſantiſſima, & umile oratione, e con vero cognoſcimento di voi, e con viva fede, e volontà di ſoſtenere, e poi andare ſicuramente, & adoperate ciò, che ſi può per onore di Dio, e ſalute dell' Anime infino alla morte: & annuntiateli quello, che io vi ſcrivo in queſta Lettera, ſecondo che lo Spirito Santo vi miniſtrarà. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. C

[A] Sò che dagli Uomini Religioſi, e Secolari &c. *Eſſendoſi gl' Italiani per la venuta del Pontefice poſti in iſpavento, quaſi ne veniſſe a far vendetta de' torti fatti alla Chieſa, eranſi con nuove confederazioni tra di loro più ſtretti, e confermati nella contumacia. Laceravaſi perciò con pubblico biaſimo de' Cortigiani, e di quei, che al genio d' eſſi regolavano i proprii appetiti, la riſoluzione preſa dal Pontefice di venire in Italia, e la fama di quei, che indotto vel' aveano; tra' quali avea il primo luogo la Santa, e per ſua cagione non vi tenea l'ultimo il Beato Raimondo. Riceveva egli a tal conto non pochi diſguſti in Corte, come può raccorſi da queſta Lettera, da quei, cui la ſtanza di Roma nulla punto era a grado. I Lamenti di queſti ſe non ſmuoveano al tutto la Coſtanza di Gregorio, davanle però tal crollo, che di tratto in tratto dimoſtrava alcuna amarezza del ſuo ritorno, veggendo non aver queſto produtto l' effetto, ch' eraſi diviſato coll' animo, di tornare l' Italia in pace, e le Città rubelle all' ubbidienza. Ma ne pur la noſtra Santa [come vedeſi da queſta Lettera] dell' operatoſi dal Pontefice inſin' a quell' ora era ben paga; bramando in lui più di vigore per la riforma*

di

di Santa Chiesa, e più di dolcezza a ridurre i Popoli Italiani alla Concordia.

[B] Di fare più a pieno l' Obbedienza sua. *Di qual mancanza in ubbidire al Pontefice Ella chiegga perdono non è facile a indovinarsi, dovendosi però tener per fermo non aver Ella d' alcun modo contravenuto a' comandi d' esso; onde la voce disubbidienza, ch' Ella adopera, non dovrà esser tolta a tutto rigore, ma solamente in senso di non essersi subito in tutto conformata a desiderii di Gregorio, e forse ciò scrisse in occasione del suo ritorno a Firenze. Aveva il Pontefice dato alcun segno di bramare ch' Ella ne tornasse a Firenze a ripigliare il filo già rotto della pace, come si narra nella vita del B. Stefano Maconi. Ma la Santa, ò che la sua andata a quel tempo infruttuosa riputasse, ò che anzi di portarsi a Roma a trattare di presenza col Pontefice, si fosse posta in cuore giusto l' ordine, ch' Ella dice averne avuto dal Cielo, mandò in suo luogo a quella Città Stefano Maconi, che trà suoi discepoli era il più diletto. Questi per modo s' adoperò co' Fiorentini, dando loro a conoscere quanto in Avignone a prò loro avesse operato la Santa [forse dagli Ambasciatori di quella Repubblica il nome di Lei era stato aggravato di sinistra fama] che indusse alcuni d' essi a scrivere al Pontefice, che se Caterina a Firenze n' andasse a dirizzare di nuovo in piedi il Trattato, eravi gran ragione di sperarne esito fortunato; come narrasi dal Beato Raimondo nella più volte citata Leggenda. All' Ordine inviatole dal Pontefice inchinossi Ella con tale Ubbidienza, che di quella Città con veruno argomento potè giammai esser rimossa, quantunque vi stesse a gran rischio della vita infino a tanto, che la Pace non si vide fermata. Se adunque in questa Lettera di perdono al Pontefice fa inchiesta, non è per avere contravenuto a' comandi, ma perchè forse non mostrò subito sì ossequiosa la volontà al suo desiderio. Così quando Urbano VI. fe istanza, ch' ella n' andasse a Roma fecegli prima esporre le sue difficoltà a quel viaggio, che però tosto impreso di fare al riceverne il comandamento.*

Part. 3. c. ul.
Part. 3. c. 1.
Part. 3. c. 1.

[C] Quando è possibile a voi, siate dinanzi alla Santità sua. *Godeva il B. Raimondo non picciola parte della Grazia, e con-*

Digitized by Google

e confidenza ancora del Pontefice Gregorio XI., da cui veniva ammeſſo familiarmente, com' egli ſteſſo rapporta in occaſione di narrare l' andata della Santa a Firenze. Part. 3. c. ul.

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

I. L' Eſorta ad eſſere ſollecito nell' acquiſto delle virtù, dimoſtrando come queſte ſi acquiſtano da chi ha vera Carità nel cognoſcimento di ſe ſteſſo, e dell' amore di Dio verſo di noi, e come ſi eſerciti colla Carità verſo il Proſſimo.
II. Della diverſità nell' amare diverſe Sorte di Perſone.
III. Di due maniere di procurare la Salute dell' Anime, cioè, colla fadiga corporale, e coll' oratione, e dell' onore, che dobbiamo dare a Dio.
IV. Della patientia fondata in vera Carità, e ſuoi effetti; con che l' eſorta ad eſercitare queſta bella virtù; ad eſempio di Giesù Criſto.
V. Lo conſiglia a fiſſarſi nel cognoſcimento di ſe ſteſſo, e ſchivare le converſationi.
VI. Deſidera paſſare all' altra vita, e unirſi con Dio.

Lettera XCII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo, e dolciſſimo Padre, e negligente, e ingrato Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi con vera, e perfetta ſollicitudine ad acquiſtare, e conſervare le virtù, perocchè ſenza ſollicitudine l' Anima non la trova, nè quella, che elli à, conſerva. L' amore è quella coſa, che fa el Cuore ſollicito, e muove i piei dell' affetto ad andare nel luogo, dove ſi truova la virtù: l' Anima dunque, che non è ſollicita, ſegno è che non ama. Convienci dunque amare virilmente, e ſchiettamente, e ſenza mezzo della propria

Digitized by Google

ſenſualità, o d'alcuna Creatura, che abbia in sè ragione, e per giognere a queſto dolce amore ci conviene aprire l'occhio dell'intelletto, e cognoſcere, e vedere quanto ſiamo amati da Dio; ma ad avere queſto cognoſcimento ci conviene andare co' piei dell'affetto nella Caſa del vero cognoſcimento di noi, perchè nel cognoſcimento di noi ſi concepe l'odio verſo la propria ſenſualità, e concepeſi amore verſo di Dio per la ineſtimabile ſua Carità, che à trovata dentro da sè; unde allora el cuore ſubbito ſi leva con uno ſtimolo d'affocato deſiderio, e va cercando in che modo poſſa più perfettamente ſpendere el tempo ſuo, parendoli ſempre avere caro del tempo, perchè nel tempo ſi vede acquiſtare il Teſoro, e perdere, ſecondo che gli piace; e vedendo, che in neuno modo può giognere a vera virtù, ſe non col mezzo della Carità del Proſſimo, la quale Carità traſſe dal cognoſcimento di Dio, perocchè nella bontà di Dio vide, e cognobbe che 'l ſuo ſiniſurato amore non ſi diſtendeva pure a lui, ma ad ogni Creatura, che à in sè ragione, ad amici, & a nemici.

II. Poniamo, che s'ami più l'uno, che l'altro, ſecondo che ſi truova l'affetto della virtù: el virtuoſo ama per amore della virtù, & inquanto elli è Creatura; e lo ingiuſto, & iniquo Peccatore l'ama sì perchè egli è creato da Dio, e sì perchè elli ſi parta dal vitio, e venga alla virtù, e così diventa guſtatore, e mangiatore dell'Anime per onore di Dio, e per trare l'Anime dalle mani delle Dimonia ſi darebbe alla morte, e con ſollicitudine fura el tempo a sè, cioè, alla propria conſolatione di qualunque conſolatione ſi vuole, o nuova, o vecchia che ſia, e dallo al Proſſimo ſuo: e però fu detto a quella Serva di Dio, dicendo ella Signore mio, che vuoli tu, che io facci, & Elli riſpoſe: dà l'onore a Me, e la fadiga al Proſſimo tuo.

III. E che fadiga gli dò? dagli fadiga corporale, e mentale, fadiga mentale, e di Santo deſiderio, & offerire ſante, & umili, e continue orationi con allegrezza de' virtuoſi, e con dolore di quelli, che giaciono nella morte de' peccati mortali, ſoſtenendo con vera patientia gli ſcandali, le infamie, e le mormorationi loro, le quali danno a noi, non retardando per alcuna coſa l'oratione, e l'af-

fo-

Digitized by

focato desiderio, fame, e sollicitudine della salute loro. Allora si conforma l' Anima con Cristo Crocifisso, mangiando questo cibo in su la penosa, & ansietata Croce del desiderio di Cristo, che fu maggiore, e più penosa, che quella del Corpo: dico, che vuole, che gli sia data ancora fadiga corporale, e questo è quando ci affadighiamo corporalmente in servitio del Prossimo, servendolo di qualunque servitio si sia, patendone noi disagi, e pene corporali: & alcuna volta Dio permette, che sosteniamo da loro delle percosse, e fame, e sete, e molta persecutione, siccome facevano i Santi Martiri, che sostenevano pena, e grandi tormenti, ma elli è tanta la nostra imperfettione, che noi non siamo ancora degni di giognere a tanto bene, quanto è essere perseguitati per Cristo. Or per questo modo dunque doviamo dare la fadiga al Prossimo, e l'onore a Dio, e fare adoparare ogni cosa a gloria, e loda del nome suo, perocchè altrimenti le fadighe nostre non portarebbero frutti di vita, ma in questa vita gustaremmo l'arra della morte eternale. In Dio concepete l'amore in cercare l'onore suo, e la salute dell'Anime, e nel Prossimo si prova l'amore conceputo nella virtù della Patientia.

IV. O Patientia quanto sei piacevole: o Patientia quanta speranza dai a chi ti possiede: o Patientia tu sei reina, che possiedi, e non se' posseduta dall' Ira: o Patientia tu fai giustitia della propria sensualità, quando volesse mettere el capo fuore dell' Ira, tu porti teco uno Coltello di due tagli per tagliare, e dibarbicare l'Ira, e la Superbia, & il mirollo della Superbia, & impatientia, cioè, dico due tagli, odio, & amore. El vestimento tuo è vestimento di Sole, col lume del vero cognoscimento di Dio, e col caldo della Divina Carità, che gitta raggi co quali percuoti coloro, che ti fanno ingiuria, gittando lo' Carboni di fuoco accesi di Carità sopra il capo loro, el quale arde, e consuma l'odio del loro cuore: Sicchè dunque Patientia dolce fondata in Carità tu sei quella, che fai frutto nel Prossimo, e rendi onore a Dio; elli è ricoperto questo tuo vestimento di Stelle di varie, e diverse virtù; perocchè patientia non può essere nell' Anima senza le stelle di tutte le virtù, con la notte del cognoscimento di sè,

Ad Rom. 12.

Digitized by Google

che quasi pare uno lume di Luna; e doppo il cognoscimento di sè medesimo viene el dì col grande lume, e caldo del Sole, el quale è il vestimento della Patientia, come detto è. Chi dunque non s'innamorarebbe di così dolce cosa, quanto è la Patientia, cioè, a sostenere per Cristo Crocifisso.

V. Portiamo dunque carissimo, e dolcissimo Padre, e non perdete el tempo, e studiatevi a cognoscere voi, acciocchè questa Reina abiti nell' Anima vostra: perocchè ella ci è di grande necessità, e così vi trovarete in Croce con Cristo Crocifisso, e notricaretevi del Cibo suo, al quale Dio v'à chiamato, & eletto, e parravvi essere in lume di Luna, mentre che sosterrete: ma nel sostenere trovarete el lume del Sole: l'Anima vostra allora sarà resuscitata nella virtù, e conservaretela, e cercaretela con più sollicitudine, e perfettione infino che sarete gionto al termine vostro, e conformaretevi con Cristo Crocifisso, che sostenne pene, e tormenti, & obbrobrii. Perchè sostenne? perocchè cognobbe la Sapientia di Dio, che dell'offesa fatta al Padre doveva seguitare la pena: l'Uomo era indebilito, e non poteva satisfare: Elli con affocato amore satisfece, non essendo in lui veleno di peccato: in questo seguitarete le vestigie sue, se sarete virtuoso, sostenendo ingiustamente, cioè, in non avere offesi coloro, che ci fanno ingiuria; che in quanto dalla parte di Dio sempre la riceviamo giustamente, perocchè sempre l'offendiamo. Poi dunque che Cristo à sostenuto infino alla morte, & è resuscitato glorioso, così faremo noi, e li altri Servi di Dio, che sostengono con pena infino alla morte della propria sensualità; perocchè, quando la propria sensualità è morta, l'Anima n'esce resuscitata a gratia, & à atterrato il vitio, glorriosa con la Reina della Patientia, e col vestimento della Patientia, che è detto di sopra, persevera infino all'ultimo, che sale in Cielo, benchè tutte le virtù, fuore della Carità, che è el vestimento della Patientia, rimangono tutte di sotto, & ella entra dentro come Donna; nondimeno ella trae a sè il frutto di tutte le virtù, e singularmente el frutto della Patientia, perocchè ella è tutta incorporata nella Carità, anco è il mirollo della Carità, perocchè s'è manifesta-

ſtata veſtita d' amore, e non nuda, perocchè Patientia ſenza Carità già non ſarebbe virtù; ma perchè l'amore vero, e perfetto è nell' Anima, à moſtrato il ſegno del ſoſtenere pene, & obbrobrio, ſcherni, e villania, tentationi del Dimonio, e lo Stimolo della Carne, le lingue de' mormoratori, e le luſinghe del Cuore doppio, che à una in Cuore, & un' altra moſtra in lingua, e tutte le ha paſſate con vera, e Santa Patientia, e con vera ſollicitudine di ſervire a Dio, & al Proſſimo ſuo, & è fatto abitatore della Cella del cognoſcimento di sè; nella quale Cella ſta la Cella del Cognoſcimento della bontà di Dio in ſe; ine ingraſſa, & ine ſi diletta. Nella Cella ſua: mangia con pena el cibo dell' Anime, e così à poſta la menſa in ſu la Croce, nella Cella della gloria, e loda del nome di Dio ſi ripoſa, & ine à fatto el Letto ſuo, e così à trovata la menſa, el cibo, el ſervitore, cioè, lo Spirito Santo, e l' onore del Padre Eterno, dove ſi ripoſa: e poichè à trovata la Cella dentro così dolcemente, & elli la procaccia di fuore ancora quanto gli è poſſibile. Ricordivi, cariſſimo Padre, e negligente Figliuolo della Dottrina di Maria, e di quella della dolce prima Verità, ſapete, che vi conviene ſtare nel cognoſcimento di voi & offerire umili, e continue orationi; e convienvi ſtudiare la Cella, e cognoſcere la verità, e fuggire ogni converſatione, ſe non quella, che è di neceſſità per ſalute dell' Anime per trarle dalle mani delle Dimonia con la Santa confeſſione: dilettatevi per queſto co' Publicani, e co' Peccatori, ma degli altri amatene aſſai, e converſatene pochi: non dimenticate allora, & à tempo ſuo l' officio Divino: nè ſiate lento, nè negligente, quando avete a fare i fatti per Dio, & in ſervitio del Proſſimo; ma data che voi avete la fadiga, e voi fuggite in Cella, e non vi andate dilargando nelle converſationi ſotto colore di virtù: So' certa, ſe averete perfetta ſollicitudine, e fame delle virtù, che voi el farete, e non ſtarete ſenza memoria di non tenere a mente quello, che v' è ſtato detto; altrimenti non fareſte mai, nè conſervareſte quello, che avete, ſe ſollicitudine non ci fuſſe, e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi con vera, e perfetta ſollicitudine. O ſperanza in quel-

Digitized by Google

quella dolce Madre Maria, che adempirà el desiderio mio. Perdete voi medesimo, e cercate solo Cristo Crocifisso, e non veruna altra Creatura.

VI. Pregate quelli glorioſi Pietro, e Paulo, che mi dieno gratia a me, & alli altri poverelli figliuoli, che ci anneghiamo nel Sangue di Cristo Crocifisso, e vestianci della dolce verità; e me, se egli è la volontà sua, tragga di questa tenebrosa vita, perocchè la vita m'è impatientia, e la morte in grande desiderio. Confortatevi, e godiamo, & esultiamo, che l'allegrezza nostra sarà piena in Cielo. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori.

I. L'Esorta ad esser seguitatore, ed amatore della verità, mostrando questa altro non essere, che la Divina volontà della nostra Santificatione, la qual verità si conosce nel conoscimento di noi medesimi, e nel Sangue di Giesù Cristo.

II. Dell' Amore, che si trae dal conoscimento di essa verità, onde lo prega ad annegarsi nel detto Sangue per ritrarne gli effetti della virtù, che produce, e singolarmente amare la solitudine, e schivare le conversationi.

Lettera XCIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina, Serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Sposo vero della verità, e seguitatore, & amatore d' essa verità, ma non veggo il modo, che potiamo gustare, & abitare con questa verità, se noi non cognosciamo noi medesimi; perocchè nel cognoscimento di noi in verità cognosciamo noi non essere, ma troviamo l' esser nostro da Dio,

Digitized by

Dio, vedendo che elli ci à creati alla immagine, e ſimilitudine ſua, e nel cognoſcimento di noi troviamo ancora la recreatione, che Dio ci fece, recreandoci a gratia nel Sangue dell' Unigenito ſuo Figliuolo, el quale Sangue ci manifeſta la verità di Dio Padre. La verità ſua fu queſta, che Elli ci creò per gloria, e loda del nome ſuo, e perchè noi participaſſimo l' eterna bellezza ſua, perchè fuſſimo ſantificati in lui. Chi cel dimoſtra, che queſto ſia la verità? el Sangue dello immaculato Agnello. Dove troviamo queſto Sangue? nel cognoſcimento di noi. Noi fummo quella Terra, dove fu fitto el Gonfalone della Croce: noi ſtemmo come vaſello a ricevere il Sangue dell' Agnello, che corriva giù per la Croce; perchè fummo noi quella Terra? perchè la Terra non era ſufficiente a tenere ritta la Croce, anco averebbe refiutata tanta ingiuſtitia; nè chiovo era ſufficiente a tenerlo confitto, e chiavellato, ſe l' amore ineffabile, che Elli aveva alla ſalute noſtra, non l' aveſſe tenuto. Sicchè dunque l' affocata Carità verſo l' onore del Padre, e la ſalute noſtra el tenne: adunque fummo noi quella Terra, che tennemo ritta la Croce, e ſiamo il vaſo, che ricevemmo il Sangue. Chi cognoſcerà, e ſarà Spoſo di queſta verità, trovarà nel Sangue la gratia, la ricchezza, e la vita della gratia, e trovarà ricuperta la nudità ſua, e veſtito del veſtimento nuttiale del fuoco della Carità, intriſo, & impaſtato Sangue, e fuoco, il quale per amore fu ſparto, e unito con la Deità. Nel Sangue ſi paſcerà, e notricarà di miſericordia: nel Sangne diſſolve la tenebre, e guſta la luce; perocchè nel Sangue perde la nuvola dell' amore proprio ſenſitivo, & il timore ſervile, che dà pena, e riceve timore Santo, e ſicurtà nel Divino Amore, el quale à trovato nel Sangue; ma chi non ſarà trovato amatore della verità, non la cognoſcerà nel cognoſcimento di sè, e del Sangue, che elli vada ſchiettamente, e ſenza fraſche, o novelle, o timore ſervile, e ſenza el lume della Fede viva, non ſolamente in parole, ma che baſti d' ogni tempo, cioè, nell' avverſità, come nella proſperità, e nel tempo della perſecutione, come nel tempo della conſolatione, e per neuna coſa diminuiſca la Fede, & il lume ſuo; perocchè la verità à fatto cognoſcere nella verità, e

non

Digitized by Google

non tanto per gusto, ma per prova, dico, che se questo lume, e questa verità non sarà trovata nell' Anima non sarà però, che non sia vasello, che abbia ricevuto il Sangue, ma per suo giudicio, e sua confusione in tenebre, e dinudato del vestimento della grâtia, riceverà Giustitia, non per difetto del Sangue, ma perchè esso spregiò il Sangue, e come acciecato del proprio amore non vide, nè cognobbe la verità nel Sangue, unde egli l'à ricevuto in ruina, e con grande amaritudine è privato dell'allegrezza del Sangue, e della dolcezza, e del frutto del Sangue, perchè esso non conobbe sè, nè il Sangue in sè, e però non fu Sposo fedele della Verità.

II. Adunque v'è bisogno di cognoscere la verità a volere essere Sposo della verità, dove nella Casa del cognoscimento di voi medesimo cognoscendo l'essere vostro avere da Dio per gratia, e non per debito, & in voi cognoscere la recreatione, che v'à data, cioè, d'essere recreato a gratia nel Sangue dell' Agnello, & ine bagnarvi, & annegare, & uccidere la propria volontà: in altro modo non sareste Sposo fedele della verità, ma infedele: e però io dissi, che io desideravo di vedervi Sposo vero della Verità. Annegatevi dunque nel Sangue di Cristo Crocifisso, e bagnatevi nel Sangue, & inebriatevi del Sangue, e satiatevi del Sangue, e vestitevi di Sangue. E se fuste fatto infedele, ribattezzatevi nel Sangue, se il Dimonio n'avesse offuscato l'occhio dell'intelletto, lavatevi l' occhio col Sangue: se fuste caduto nella ingratitudine de' doni non cognosciuti, siate grato nel Sangue: se fuste Pastore vile, e senza la verga della giustitia, condita con prudentia, e misericordia, traetela dal Sangue, e coll'occhio dell' intelletto vederla dentro nel Sangue, e con la mano dell' amore pigliarla, e con ansietato desiderio stregnerla, nel caldo del Sangue dissolvete la tepidezza; e nel lume del Sangue caggia la tenebre; acciocchè siate Sposo della verità, e Pastore vero, e Governatore delle Pecorelle, che vi sono messe tra le mani, & amatore della Cella dell' Anima, e del corpo quanto v'è possibile nello Stato vostro. Se starete nel Sangue, il farete, e se nò, nò, e però vi pre-

Digitized by

prego per amore di Criſto Crocifiſſo, che voi il facciate, e ſpogliatevi d'ogni Creatura, & io ſia la prima, e veſtitevi per affetto d'amore di Dio, & ogni Creatura per Dio, cioè, d'amarne aſſai, e converſarne pochi, ſe non in quanto ſi vede adoperare la Salute dell'Anime, e così farò io, quando Dio mi darà la gratia, e di nuovo mi voglio veſtire di Sangue, e ſpogliarmi ogni veſtimento, che io aveſſe avuto per fine a quì. Io voglio Sangue, e nel Sangue ſatisfò, e ſatisfarò all'Anima mia: ero ingannata quando la cercavo nelle Creature. Sicchè io voglio nel tempo della ſollicitudine accompagnarmi nel Sangue, e così trovarò il Sangue, e le Creature, e berrò l'affetto, e l'amore loro nel Sangue; e così nel tempo della Guerra guſtarò la Pace, e nella amaritudine la dolcezza, e nell'eſſere privata delle Creature, e della tenerezza del Padre trovarò il Creatore, & il Sommo, & Eterno Padre. Bagnatevi nel Sangue, e godete, che io godo per odio ſanto di me medeſima. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

Digitized by Google

A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori.

I. L' Esorta a spogliarsi dell' amor proprio, e del timore servile per potere usare la Santa Giustizia con Dio, co' Prossimi, e con sè stesso, entrando nella Navicella della Santissima Croce, ove da nessun vento contrario potiamo essere battuti, mediante il lume della viva Fede.

Lettera XCIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi ſpogliato il cuore, e l'affetto d'ogni amore proprio di voi, acciocchè l'amore proprio non v' impediſca, che voi non ſiate Spoſo della Verità, e non vi faccia Paſtore timido, ſicchè per timore non laſſiate il *zelo della Santa giuſtitia*, A e verſo di voi, e verſo de' ſudditi voſtri; *perocchè in* colui, che ſta nell'amore proprio di sè, non riluce *la giuſtitia*; nè a sè, rendendo a sè quello, che è ſuo, cioè, rendendoſi odio, e diſpiacimento per cognoſcimento di sè; nè a Dio rende gloria, e loda al nome ſuo, & al ſuddito non dà eſemplo di ſanta, e perfetta vita, e non dà la reprenſione al difettuoſo, nè la benivolentia al buono, confortandolo, & ajutandolo, & attandolo nell' ordine ſanto: ſicchè colui, che ſta nell' amore proprio commette ingiuſtitia, e non fa giuſtitia, e però c'è biſogno di ſpogliarci di noi, e veſtirci di Criſto Crocifiſſo, e ſalire in ſu la Navicella della Santiſſima Croce, e navigare in queſto mare tempeſtoſo ſenza timore, perocchè a chi è in ſu queſta Navicella, non gli biſogna temere di timore ſervile, perocchè la Nave è fornita di qualunque cibo l' Anima vuole diviſare: e venendo e' venti contrarii, che ci percoteſſero,

ò ri-

Digitized by Goog

ò ritardaſſero, che non poteſſimo così toſto adempire i noſtri deſiderii, non ce ne curi, ma ſtiamo con fede viva, perocchè ci à di che mangiare, e la Navicella è forte sì, e per ſi fatto modo, che neuno vento è ſi terribile, che percuotendola nello Scoglio, che ella ſi rompa mai: e bene è vero, che ſpeſſe volte la Navicella ſi laſſa ricoprire all' onde del Mare, e fallo, non perchè noi affoghiamo, ma perchè noi cognoſciamo meglio, e più perfettamente il tempo pacifico dal tempeſtoſo, & acciocchè nel tempo pacifico noi diſordinatamente non ci fidiamo, e perchè noi torniamo al ſanto timore con umile, e continua oratione, con ſanto, & affocato deſiderio, cercando l' onore ſuo, e la ſalute dell' Anime in ſu queſta Navicella della Croce: per queſto dunque ci permette, che il Dimonio, la Carne, & il Mondo, con le molte perſecutioni ci ricuoprano con le tempeſtoſe onde loro: ma ſe l' Anima, che è in ſu queſta Navicella non ſta ſolamente alla riva, ma gittaſi nel mirollo dentro nel fondo della Nave, nell' abiſſo del crociato, & affocato amore di Criſto Crocifiſſo, non gli farà male alcuno, ma molto più confortato, e virile ſi levarà a volere portare pene, e fadighe, e rimproverii nel Mondo ſenza colpa, avendo guſtato, e provato nell' onde la Divina Providentia. Adunque ſpogliato dell' amore proprio, e veſtito della Dottrina di Criſto Crocifiſſo, vi prego, e voglio, che intrate in queſta Navicella della Santiſſima Croce, e con eſſa navigate per queſto Mare tempeſtoſo con lume della Fede viva, e con la Margarita della vera, e Santa Giuſtitia verſo di voi, e verſo de ſudditi voſtri. Altro non dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] E verſo i ſudditi voſtri. *Andò a Roma il Beato Raimondo del* 1377. *mandatovi dalla Santa, e vi fu rattenuto da' ſuoi Superiori, i quali ben conoſcendone il merito, e la ſtima, che d' eſſo faceva il Pontefice, l' eleſſero Priore del Convento di Santa Maria, detto per lo più della Minerva, ch' è il principale di que' molti, che tengono in quella Città i Padri di S. Domenico.*

Digitized by Google

A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori.

1. LO prega a procurare con ſollecitudine, con ſanta patienza, e con vera Carità la ſalute dell'Anime, e ſingolarmente delle ſue Pecorelle.

Lettera XCV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi portare de peſi delle Creature per affetto, e deſiderio dell' onore di Dio, e della ſalute loro, e Paſtore vero, che con ſollicitudine governiate le Pecorelle, che vi ſono, ò ſuſſero meſſe fra le mani, acciochè il Lupo infernale none le portaſſe, perocchè, ſe ci commetteſte negligentia, vi ſarebbe pol richieſto. Ora è tempo da moſtrare chi à fame, ò nò, e chi ſi ſente de morti, che noi vediamo giacere privati della vita della gratia. Sollicitate dunque virilmente, e con vero cognoſcimento, e con umili, e continue orationi infino alla morte. Sapete, che queſta è la via a volere cognoſcere, & eſſere Spoſo della verità eterna, e neuna altra ce n' è, e guardate che voi non ſchifate fadighe, ma con allegrezza le ricevete: facendovelo a rincontra con ſanto deſiderio; dicendo; Voi ſiate le molto bene venute; e dicendo. Quanta gratia mi fa il mio Creatore, che elli mi facci ſoſtenere, e patire per gloria, e loda del nome ſuo: facendo così l'amaritudine vi ſarà dolcezza, e refrigerio, offerendo lagrime con dolci ſoſpiri per anſietato deſiderio per le miſerabili Pecorelle, che ſtanno nelle mani del Dimonio: allora i ſoſpiri vi ſaranno cibo, e le lagrime beveraggio: non terminate la vita voſtra in altro, dilettandovi, e ripoſandovi in Croce con Criſto Crocifiſſo: facen-

de

do così sarete Figliuolo dolce di Maria, e Sposo della verità eterna. Altro non dico. Date la vita per Cristo Crocifisso, & annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso: mangiate il cibo dell' Anime in sul legno della Croce con Cristo Crocifisso: affogatevi, e annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

I. DEsidera vederlo Sposo fedele della Verità, e della Vergine Maria, con perseveranza nelle tribolationi, solo per gloria di Dio, ad esempio de i Martiri, che con tale intentione spargevano il Sangue per Giesù Cristo, e per la Chiesa, e come ciò le fu negato da Dio.

II. L'impone di pregare il Papa, acciò il caso occorso non lo ritardi a stabilire la Pace.

Lettera XCVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina, Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Servo, e Sposo fedele della Verità, & a quella dolce Maria, acciocchè mai non voltiamo il capo indietro per neuna cosa del Mondo, nè per tribulationi, che vi volesse dare, ma con una speranza ferma col lume della Santissima Fede costante, e perseverante passare questo Mare tempestoso con ogni verità; e nel sostenere ci gloriamo, non cercando la gloria nostra, ma la gloria di Dio, e la salute dell' Anime, siccome facevano i gloriosi Martiri, i quali per la verità si disponevano alla morte, & ad ogni tormento, unde col Sangue loro sparto per amore del Sangue fondavano le mura della Santa Chiesa. O Sangue dolce, che resuscitavi i mor- A

i morti: Sangue tu davi vita: tu diſſolvevi le tenebre delle menti accecate dalle Creature, che anno in loro ragione, e davi lume: Sangue dolce tu univi i diſcordanti: tu veſtivi li nudi di Sangue: tu paſcevi li affamati, e daviti in beveraggio a coloro, che avevano, & anno ſete del Sangue; e col latte della dolcezza tua notricavi i parvoli, che ſono fatti piccioli per vera umilità, & innocenti per vera purità. O Sangue, e chi non s' inebbria in te? gli amatori proporii di loro medeſimi, perchè non ſentono l' odore tuo. Adunque cariſſimo, e dolciſſimo Padre, ſpoglianci di noi, e veſtianci della verità, & allora ſaremo Spoſi fedeli. Io vi dico, che oggi voglio incominciare di nuovo, acciocchè i miei peccati non mi ritragghino da tanto bene, quanto elli è a dare la vita per Criſto Crocifiſſo, perchè io veggo, che per lo tempo paſſato, per lo mio difetto, io ne fui privata: molto avevo deſiderato d' uno deſiderio nuovo creſciuto in me oltre a ogni modo uſitato di ſoſtenere ſenza colpa in onore di Dio, & in ſalute delle Anime, & in reformatione, e bene della Santa Chieſa, tantoche Cuore ſi diſtillava per amore, e deſiderio, che io avevo di ponere la vita. Queſto deſiderio ſtava beato, e doloroſo: beato ſtava per l' unione, che ſi faceva nella verità, e doloroſo ſtava per mia occupatione, chel Cuore ſentiva nell' offeſa di Dio, e nella moltitudine delle Dimonia, che obumbravano tutta la Città, offuſcando
B l' occhio dell' intelletto delle Creature, e quaſi pareva, che Dio laſſaſſe fare per una giuſtitia, e divina diſciplina, unde la vita mia non ſi poteva diſſolvere altro che in pianto, temendo del grande male, che pareva, che fuſſe per venire, e che per queſto la pace non fuſſe impedita, ma del grande male Dio, che non diſpregia il deſiderio de' Servi ſuoi, e quella dolce Madre Maria, il cui nome era invocato, con penoſi, doloroſi, & amoroſi deſiderii, provide, che nel romore, e nella grande mutatione, che fu,
C non c' ebbe quaſi male diciamo di morte d' uomini, di fuore da quelli, che fece la Giuſtitia: ſicchè il deſiderio, che io avevo, che Dio uſaſſe la Providentia ſua, e tolleſſe la forza alle Dimonia, che non faceſſero tanto male, e che eſſe erano diſpoſte a fare, fu adempito, ma non fu adem-

pi-

pito il desiderio mio di dare la vita per la verità, e per
la dolce Sposa di Cristo; ma lo Sposo Eterno mi fece una D
grande beffa, siccome Cristofano a bocca pienamente vi di- E
rà: unde io ò da piangere, perocchè tanta è stata la mol-
titudine delle mie iniquitadi, che io non meritai, chel San-
gue mio desse vita, nè alluminasse le menti acciecate, nè
pacificasse il Figliuolo col Padre, nè murasse una pietra F
col Sangue mio nel Corpo mistico della Santa Chiesa: an-
co parvo, che fussero legate le mani di colui, che voleva
fare, e dicendo io. Io son essa, tolle me, e lassa stare G
questa famiglia, erano coltella, che drittamente gli passa-
vano il Cuore. O Babbo mio, sentite in voi ammirabile
gaudio, perocchè mai in me non provai simili misterii con
tanto gaudio. Ine era la dolcezza della verità: ine era l'
allegrezza della schietta, e pura coscientia: ine era l' odo-
re della dolce providentia di Dio: ine si gustava il tempo
de Martiri novelli; siccome voi sapete, predetti dalla
Verità Eterna: la lingua non sarebbe sufficiente a narrare
quanto è il bene, che l' Anima mia sente; unde tanto mi H
pare essere obligata al mio Creatore, che se io desse il
Corpo mio ad ardere, non mi pare di potere satisfare a
tanta gratia, quanta io, & i diletti miei figliuoli, e figliuo-
le abbiamo ricevuta. Tutto questo vi dico, non perchè pi-
gliate amaritudine, ma perchè sentiate ineffabile diletto,
con suavissima allegrezza, & acciocchè voi, & io comin-
ciamo a dolerci della mia imperfettione, perocchè per lo
mio peccato fu impedito tanto bene. Or quanto sarebbe
stata beata l' Anima mia, che per la dolce Sposa, e per
amore del Sangue, e per salute dell' Anime avessi dato il
Sangue. Or godiamo, e siamo Sposi fedeli.

II. Io non voglio dire più sopra questa materia; lasso
questo, e l'altre cose dire a Cristofano: solo questo, vo-
glio dire, che voi preghiate Cristo in terra, che per lo ca- I
so occorso non ritardi la Pace, ma molto più spacciatamen-
te la facci, acciocchè si possa fare poi li altri grandi fatti,
che elli à a fare per l'onore di Dio, e per la reformatione
della Santa Chiesa, perocchè per questo non è mutato sta- L
to, anco per ora s'è pacificata la Città, assai convenevol-
mente pregatelo, che facci tosto, e questo li dimando per
mi-

Digitized by Google

miſericordia, perocchè ſi levaranno infinite offeſe di Dio, le quali per queſto ſi fanno: diteli, che abbi pietà, e compaſſione a queſte Anime, che ſtanno in molta tenebre, e
M diteli, che mi traga di pregione ſpacciatamente, perocchè ſe la Pace non ſi fa, non pare, che io ci poſſa eſcire, & io vorrei poi venire coſtà a guſtare il Sangue de' *Martiri*, e viſitare la Santità ſua, e ritrovarmi con voi a narrare gli ammirabili miſterii, che Dio in queſto tempo à adoperati con allegrezza di mente, e con giocondità di Cuore, e con accreſcimento di ſperanza col lume della Santiſſima Fede. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) Et a quella dolce Maria. *In più Lettere ricorda la Santa al ſuo Fra Raimondo la Santiſſima Madre per eſſerne queſto Servo di Dio ſingolarmente divoto. Allorchè la gran Vergine comparendo alla Santa gleldiè in Confeſſore, sì d' eſſo le favellò.* Non temere Caterina, ch' io ti dò un Confeſſore ſecondo il Cuor mio, che ti darà conſolazione maggiore di quanti n' hai avuti inſin' a queſt' ora, verace, ſanto, giuſto, timorato di Dio, pieno di zelo, e di Carità, e mio divotiſſimo. *Laſciò egli a Poſteri in ſegno del ſuo ſingolare affetto inverſo di noſtra Signora alcuni Parti del ſuo ingegno, e della ſua Pietà, trà quali un trattato ſopra il Cantico di noſtra Donna, che diceſi il* Magnificat.

Faſt. San. del P. Ugurg. Ferd. del Caſtil. Inſt. Gen. di S. Dom. Part. 2. l. 2. c. 42.

Veggaſi il Prolog al primo Tom. di queſt' Opere.

(B) Nella moltitudine delle Dimonia, che obumbravano tutta la Città. *Favella del tumulto, che ſuſcitoſſi a Firenze a 22. di Giugno dell' Anno* 1378., *di cui a diſteſo ſi favellò nell' Annotazioni alla Lettera* 15., *e favellaſi dal B. Raimondo, e dal Caffarini nel ſupplemento alla Leggenda di Raimondo. L' Ammirati citato da noi al detto luogo ſembra confermare, ciò che qui accennaſi dalla Santa, che le turbolenze di Firenze foſſero un giuſto caſtigo del Cielo. Così egli adunque ne favella.* Talche la coſa era ridotta a certa, e manifeſta crudeltà, e con tutto ciò fù ſtimato da Uomini prudenti, e Religioſi di que' tempi, che tutto foſſe ſtata vera permiſſione di Dio; poichè avendo la Repubblica preſo le Armi non oſtante qualſivoglia preteſto, così fiere, e oſtinate contra la Sede Apoſtolica, e non curando i ſuoi interdetti, nè d' un Papa facendo conto, il quale oltre il luo-

Part. 3 c. ult. Part. 1. Tom. 2. l. 13. pag. 710.

Digitized by Go

luogo, che teneva, fu riputato di costumi laudevoli, era bene, che in sè stessa dissentendo, contra sè medesima Imperversasse, come da Persona illuminata da Divino Spirito veniva spesso lor ricordato, della quale, per essersi in questi affari abbattuta, ed' essi participato, ne taciutosi il nome suo da chi cotali memorie raccolse, ci conviene necessariamente far menzione. Viveva dunque in quei tempi una giovane Vergine nata in Siena di tanta astinenza di vita, accesa di tanto zelo di Carità, perseverante con tanta fermezza in tutte l'opere buone, che nel tempo stesso, ch'ella vivea era da ciascuno, e infin dallo Scrittore di queste notizie, che si vede non esser suo devoto, cognominata Beata &c. *seguitando a favellare d' essa, e dell' operatosi per lei a pro della Repubblica di Firenze.*

(C) Non c' ebbe quasi male, diciamo di morte d' Uomini, di fuore da quelli, che fece la Giustizia. *Il B. Raimondo nel rapportare questo fatto vuole, che dal furore del Popolo, alcuni di quei, che riputavansi Autori, ò Fautori più caldi della legge dell' Ammonire, fossero morti in quella gran confusione; ma la Santa asserisce non altri esservi rimasi uccisi da quelli in poi, che dalla Giustizia furono tolti di vita. Accordasi in ciò l' Ammirati, le cui parole sono tali.* Alcuni Scrittori dicono, che furono mandati i Rettori, e altri Magistrati con Soldati per tutti i Quartieri della Città, e che in ciascun Quartiere ne fossero stati impiccati cinque i primi, ch' erano venuti loro alle mani, ma Forastieri, e questi per la maggior parte Fiammenghi, per ispavento della Plebe.

Part. 3. cap. ult. pag. 455.

Part. 1. To. 2. l. 14.

(D) Ma lo Sposo eterno mi fece una grande beffa. *Cioè mi burlò, dandole speranza di rimanervi uccisa, ma non permettendone l' effetto, come altrove s' avvisò.*

(E) Siccome Cristofano &c. *Ser Cristoforo di Gano Guidini discepolo della Santa; il quale non poche memorie di questa Vergine ha lasciate a' Posteri, e nello Archivio dello Spedale grande di Siena hannosi a penna.*

(F) Ne murasse una Pietra col Sangue mio nel Corpo mistico di Santa Chiesa. *Conformasi con tal maniera di favellare al sentimento della Chiesa, la quale nell' Inno per la Consagrazione de' Sagri Tempi, fa de' Santi Martiri tante*

Digitized by Google

Pietre, onde ſi fabbrica la Geruſalemme celeſte. Scalpri ſalubris ictibus, & tunſione plurima, fabri polita malleo, hanc ſaxa molem conſtruunt.

(G) E diceudo io, io ſon eſſa, tolle me &c. *Veggaſi tutto il fatto nella Leggenda del B. Raimondo, e nell' aggiunta, ò ſupplemento ad eſſa*.

Part. 3. c. ult.

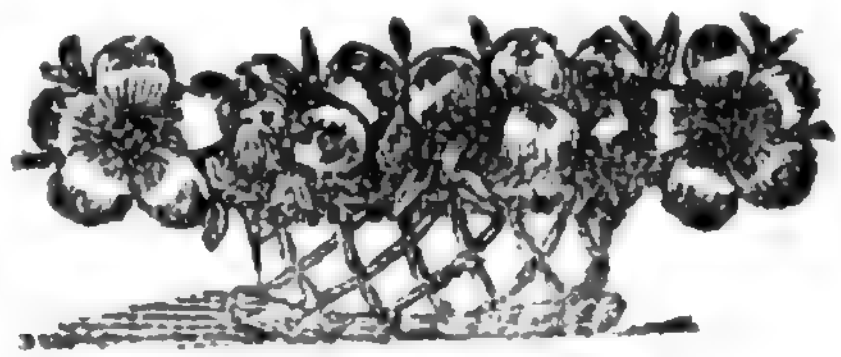
(H) Ine ſi guſtava il tempo de' Martiri novelli, ſiccome voi ſapete, predetti dalla Verità Eterna. *Da ciò vedeſi eſſere ſtata alla Santa dal Signore rivelata non pure la riforma della Chieſa, e la Converſione delli Infedeli, ma ſi le perſecuzioni, che doveanſi ſoſtenere per gli uomini Apoſtolici nella predicazione del Vangelo, per cui doveano nelle Parti dell' Oriente, e del Mondo nuovo ſpargere glorioſamente il Sangue, e divenire Martiri novelli*.

(I) Che voi pregliate Criſto in Terra &c. *Cioè Urbano VI. a cui la Santa porge la preghiera medeſima nella Lettera decima quinta*.

(L) Anco per ora s' è pacificata la Città aſſai convenevolmente. *Il Tumulto ſurto in Firenze durò quindici giorni al dire del Pontefice Pio III. ne' ſuoi Annali a penna. L' Ammirati il fa più corto, avendolo con ſommo valore eſtinto Silveſtro Medici Gonfaloniere, il cui governo terminò col finire del meſe di Giugno. Surſe però indi a poco altra ſedizione più terribile, che fu detta de' Ciompi, la quale cagionò danni aſſai più gravi a quella Repubblica*.

Part. 6. ad An. 1378. Lib. 14.

(M) Che mi tragga di prigione ſpacciatamente. *Bramava la Santa partire di Firenze, ove ſembravale eſſer prigione, per non eſſer libera a faticare a pro de' Proſſimi, come voleva; nè volea dipartirſene, ſe la Pace in prima fermata non foſſe, indugiando in quella Città a queſt' effetto*.



A Fra-

Digitized by G

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

I. LO prega affieme con altri ſuoi Figliuoli Spirituali ad annegarſi nel Sangue di Gieſù Criſto per acquiſtare l'amore di Dio, e de i Proſſimi, con la Santa Umiltà, e con fortezza nelle tentationi.

II. Gli notifica una gratia impetrata da Dio colle ſue Orationi per un Giovine Perugino, cioè, una feliciſſima morte, dovendoſegli tagliare la Teſta.

Lettera XCVII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. DIlettiſſimo, e Cariſſimo Padre, e Figliuolo mio caro in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi raccomandandomivi nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio, con deſiderio di vedervi affocato, & annegato in eſſo dolciſſimo Sangue ſuo, el quale Sangue è intriſo con fuoco dell' ardentiſſima Carità ſua. Queſto deſidera l' Anima mia, cioè di vedervi in A
eſſo Sangue voi, e Nanni, & Jacomo Figliuolo. Io non B
veggo altro remedio, unde veniamo a quelle virtù principali, le quali ſono neceſſarie a noi. Dolciſſimo Padre, l' Anima voſtra, la quale mi s' è fatta cibo, e non paſſa punto di tempo, che io non prenda queſto cibo alla menſa del dolce Agnello ſvenato con tanto ardentiſſimo amore, dico non perverebbe alla virtù piccola della vera umilità, ſe non fuſte annegato nel Sangue, la quale virtù naſcerà dall' odio, e l'odio dall' Amore: e così naſce l' Anima con perfettiſſima purità, come el ferro eſce purificato dalla Fornace. Voglio dunque, che vi ſerriate nel Coſtato aperto del Figliuolo di Dio, el quale è una Bottiga aperta piena d'odore, intanto che il peccato vi diventa odorifero. Ivi la dolce Spoſa ſi ripoſa nel letto del fuoco, e del Sangue: ivi ſi vede, & è manifeſtato el Secreto del Cuore

Digitized by Google

del Figliuolo di Dio. O Botte ſpillata, la quale dai bere, & inebbri ogni innamorato deſiderio, e dai letitia, & illumini ogni intendimento, e riempi ogni memoria, che ivi s' affadiga, intantoche altro non può ritenere, nè altro intendere, nè altro amare, ſe non queſto dolce, e buono Jesù: Sangue, e fuoco, ineſtimabile amore, poichè l' Anima mia ſarà beata di vedervi così annegati, io voglio, che facciate come colui, che attigne l'acqua colla Secchia, el quale la verſa ſopra alcuna altra coſa; e così voi verſate l' acqua del Santo deſiderio ſopra il Capo de' Fratelli voſtri, che ſono membri noſtri ligati nel Corpo della dolce Spoſa, e guardate, che per illuſione di Dimonia, le quali ſo, che v' anno dato impaccio, e daranno, o per detto d' alcuna Creatura, voi non vi tirate mai a dietro, ma ſempre perſeverate ogni otta, che vedeſte la coſa più freda, infino che vediamo ſpargere il Sangue con dolci, & amoroſi deſiderii. Su, ſu Padre mio dolciſſimo, e non dormiamo più, perocchè io odo novelle, che io non voglio più nè Letto, nè Stati. Io ò cominciato già a ricevere uno capo nelle mani mie, il quale mi fu di tanta dolcezza, chel Cuore nol può penſare, nè lingua parlare, nè l' occhio vedere, nè l'orecchie udire. Andò el deſiderio di Dio tra gli altri miſterii fatti innanzi, i quali io non dico, che troppo ſarebbe longo.

II. Andai a viſitare colui, che ſapete, unde elli ricevette tanto conforto, e conſolatione, che ſi confeſsò, e diſpoſeſi molto bene, e fecemiſi promettere per l' amore di Dio, che quando fuſſe el tempo della Giuſtitia io fuſſi con lui, e così promiſi, e feci; poi la mattina innanzi la Campana andai a lui, e ricevette grande conſolatione: menailo a udire la Meſſa, e ricevette la Santa comunione, la quale mai più aveva ricevuta. Era quella volontà accordata, e ſottopoſta alla volontà di Dio, e ſolo v' era rimaſto uno timore di non eſſere forte in ſu quello punto; ma la ſmiſurata, & affocata Bontà di Dio lo ingannò creandoli tanto affetto, & amore nel deſiderio di Dio, che non ſapeva ſtare ſenza lui, dicendo. Sta meco, e non mi abandonare, e così non ſtarò altro che bene, e muojo contento, e teneva el capo ſuo in ſul petto mio. Io allora ſentiva

va uno giubilo, & uno odore del Sangue ſuo, e non era ſenza l'odore del mio, el quale io deſidero di ſpandere per lo dolce Spoſo Jesù, e creſcendo el deſiderio nell' Anima mia, e ſentendo il timore ſuo, diſſi: confortati Fratello mio dolce, perochè toſto giongiaremo alle Nozze: tu v'andarai bagnato nel Sangue dolce del Figliuolo di Dio col dolce Nome di Jesù, el quale non voglio, che t' eſca mai dalla memoria, & io t'aſpetto al luogo della Giuſtitia. Or penſate Padre, e Figliuolo, che il Cuore ſuo perdette allora ogni timore, e la faccia ſua ſi traſmutò di triſtitia in letitia, e godeva, eſultava, e diceva: unde mi viene tanta gratia? che la dolcezza dell' Anima mia m'aſpettarà al luogo Santo della Giuſtitia: vedete, che era gionto a tanto lume, che chiamava el luogo della Giuſtitia Santo, e diceva: Io andarò tutto giojoſo, e forte, e parrammi mille Anni, che io ne venga, penſando, che voi m' aſpettiate ine, e diceva parole tanto dolci, che è da ſcoppiare, della Bontà di Dio. Aſpettailo dunque al luogo della Giuſtitia, & aſpettai ivi con continua oratione, e preſentia di Maria, e di Catarina Vergine, e Martire, ma prima che io giogneſſe a lei io mi poſi giù, e diſteſi el Collo in ſul Ceppo, ma non vi venne, che io aveſſi pieno l'affetto di me: ivi ſuppregai, e coſtrinſi, e diſſi Maria, che io voleva queſta gratia, che in ſu quello punto gli deſſe uno lume, & una pace di Cuore, e poi el vedeſſe tornare al fine ſuo. Empiſſi allora l' Anima mia tanto, che eſſendo ivi moltitudine del Popolo non poteva vedere Creatura per la dolce promeſſa fatta a me. Poi elli gionſe, come uno Agnello manſueto, e vedendomi cominciò a ridere, e volſe, che io gli faceſſe el Segno della Croce; e ricevuto el Segno, diſſi io giuſo; alle Nozze Fratello mio dolce, che toſto ſarai alla vita durabile. Poſeſi giù con grande manſuetudine, & io gli diſteſi el Collo, e chinammi giù, e rammentalli el Sangue dell' Agnello. La bocca ſua non diceva ſe non Jesù, e Catarina, e così dicendo ricevetti el capo nelle mani mie, fermando l' occhio nella Divina Bontà, e dicendo. Io voglio. Allora ſi vedeva Dio, & Uomo, come ſi vedeſſe la chiarità del Sole, e ſtava aperto, e riceveva el Sangue; nel Sangue ſuo uno fuoco di deſiderio Santo dato, e naſ-

co-

Digitized by Google

costo nell' Anima sua per gratia riceveva nel fuoco della Di' na sua Carità. Poichè ebbe ricevuto il Sangue, & il desiderio suo, & elli ricevette l' Anima sua, la quale mise nella Bottiga aperta del Costato suo pieno di misericordia, manifestando la prima Verità, che per sola gratia, e misericordia elli el riceveva, e non per veruna altra operatione. O quanto era dolce, & inestimabile a vedere la Bontà di Dio con quanta dolcezza, & amore aspettava quella Anima partita dal Corpo: voltò l' occhio della misericordia verso di lei, quando venne a intrare dentro nel Costato bagnato nel Sangue suo, el quale valeva per lo Sangue del Figliuolo di Dio. Così ricevuto da Dio per potentia, fo potente a poterlo fare, & il Figliuolo Sapientia Verbo Incarnato gli donò, e feceli participare el crociato amore, col quale elli ricevette la penosa, & obbrobriosa morte, per l' obedientia, che Elli osservò del Padre, inutilità dell' umana natura, e generatione, e le mani dello Spirito Santo el serravano dentro, ma elli faceva uno atto dolce da trare mille Cuori, e non me ne maraviglio, perocchè già gustava la Divina dolcezza: volsesi come fa la Sposa quando è giunta all' uscio dello Sposo suo, che volge l' occhio, & il capo a dietro inchinando chi l' à accompagnata, e con l' atto dimostra segni di ringratiamento. Ripolto che fu, l' Anima mia si riposò in pace, & in quiete in tanto odore di Sangue, che io non potevo sostenere di levarmi el Sangue, che mi era venuto addosso di lui. Oimè misera miserabile, non voglio dire più, rimasi nella Terra con grandissima invidia, e parmi, che la prima pietra sia già posta, e però non vi maravigliate, se io non v' impongo altro, se non di vedervi annegati nel Sangue, e nel fuoco, che versa el Costato del Figliuolo di Dio. Or non più dunque negligentia Figliuoli miei dolcissimi, poiche 'l Sangue comincia a versare, & a ricevare la vita. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) *Del tempo in cui fu scritta questa* Lettera *non s' ha notizia veruna, non essendo memoria in Siena dell' Anno in cui cadde il fatto, che quì rapportasi d' un Giovane nobile Perugino per nome Niccolò Tuldo dato à morte in Siena per rigore sommo di Giustizia, a cagione d' avere sparlato del Gover-*

verno. Reggeasi la Città a questi Anni dall' Ordine detto de' Riformatori, di cui altrove si parlerà, il quale era continuo in sospetto delli altri Ordini, e singolarmente temeva de' Nobili, onde con tutta severità puniva ogni fallo, che tornar potesse in suo danno, ò dispregio. Leggonsi nelle Storie Sanesi non pochi esempj di Giustizia si rigida, come quello di gastigare severamente un Cittadino, perchè ad un Convito non avea invitato alcuno de Riformatori, e l' altro d' aver fatta Legge, che dovesse punirsi della vita chiunque osato avesse ferire ancor leggiermente veruno, che fosse di quel Corpo. Sembrando a questo Giovane, che il suo fallo non fosse degno di morte, non induceasi a dispor l' Anima a morire da buon Cristiano, ed a gran stento la Santa ve lo indusse, come qui a disteso si narra. Questa Lettera è rapportata dal Padre Frigerio nella Vita che scrisse della Santa, e da Continuatori dell' Opera del Padre Bollando.

Malevolt. Part. 2. Lib. 8. pag. 140. & 141.

Act. Sanct. 30. April. pag. 910.

(B) Voi, e Nanni, e Jacomo Figliuolo. *Questi due furono probabilmente dello stesso Sagro Ordine de' Predicatori, e Compagni a questo Santo Uomo. Nanni forse fu il B. Giovanni di Gabriele Piccolomini delle primarie famiglie di Siena, allevato col latte della Pietà da questa Santa Vergine, e per essa condotto a questa Religione, in cui fiorì d' ogni virtù, meritando l' onore del titolo di Beato ne' Sagri Fasti dell' ordin suo dopo morte, che seguì a 20. d' Agosto del 1410. Jacomo, se era pur Religioso non potè essere il Tolomei ridotto a penitenza da questa Santa, che che in contrario n' abbia scritto il P. Ugurgieri ne' suoi Fasti Sanesi, giacchè tuttora stavasi legato dal Vincolo Conjugale poi la morte della Santa, come s' ha dalla sua leggenda, onde se è egli vero che pur vestisse l' Abito Religioso di quest' Ordine, come dicesi, vivendovi con fama di gran bontà, ciò fu indi a molti Anni, e dopo d' essere già scritta la vita di questa Santa dal Beato Raimondo.*

Testo a penna appresso il Sig. Patrizio Bandini.

Part. 2. c. 7.

A Fra-

Digitized by Google

A Frate Raimondo da Capua de Frati Predicatori.

1. LO prega a predicare la parola di Dio con viva Fede, con Speranza, Carità, e Fortezza, senza timore servile, singolarmente appresso il Sommo Pontefice.

Lettera XCVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

1. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi vasello di dilettione, e con fuoco portare, e con ardire annunciare la Verità, e seminare el seme della parola di Dio in ogni Creatura, e singularmente ora per lo presente al nostro dolce Cristo in Terra. Su Padre, e Figliuoli Carissimi, andatemi come Banditori poveregli, portando con voi la ricchezza della Fede, e della Speranza, e con la fortezza, e ligame della Carità. Ricordovi di quella parola, che disse
Luc.10. la prima, e dolce Verità. Tu mandarai i Figliuoli tuoi, come Agnelli in mezzo de' Lupi; vadino sicuramente, che io sarò con loro, e se l' ajuto umano fusse venuto meno, l' adiutorio Divino sarà sempre con loro. O Padre, e Figliuoli miei chi vuole altro diletto, e conforto? chi sarà colui, che caggia in timore? colui, che non si confida, ma non colui, che muoja di fame dell'onore di Dio, e della salute dell' Anime, e sarà consumato nel fuoco della Divina Carità, bagnato, & annegato, e consumato nel Sangue dello svenato Agnello. Oimè, oimè, disaventurata l' Anima mia, che io muojo, e non posso morire: el Cuore si divide; l'ossa si distendono, non avendo el tempo desiderato. Poniamo, che la prima Verità voglia cominciare a producere i fiori, non basta però a me, perocche del fiore non si vive, ma de' frutti. Dico Padre, e Figliuoli miei ajutate a me misera

Digitized by

sera, che muojo di fame: pregate la prima dolce Verità, che ci doni de frutti senza più indugiare. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine di Santo Domenico in Pisa.

I. Desidera vederlo illuminato col vero lume della verità, dimostrando quanto sia necessario, e quali effetti produca nell' Anima nostra, e l' esorta ad annunciare tal verità, senz' alcun timore servile, inebriandosi del Sangue di Giesù Cristo tratto dalle mammelle di Santa Chiesa.

II. Desidera vederlo ritornare al servitio della medesima Santa Chiesa.

Lettera XC.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Carissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi illuminato d'uno vero, e perfettissimo lume, acciocchè nel lume di Dio vediate lume, perocchè, vedendo, cognoscerete la Verità sua, cognoscendola l' amarete, e così sarete Sposo fedele della Verità. Senza questo lume andareste in tenebre, e non sareste fedele, ma infedele Sposo della Verità; perocchè questo lume è quello mezzo, che fa l' Anima fedele: dilongala dalla bugia della propria sensualità: fala correre morta per la dottrina di Cristo Crocifisso, il quale è essa Verità: fà il Cuore maturo, stabile, e non volubile, cioè, che nella fadiga non si muove per impatientia, nè per consolatione, ò prosperità, con disordinata allegrezza, ma in ogni cosa è ordinato, e pesato nei costumi suoi. Tutto il suo adoperare è fatto con prudentia, e con lume di grande discretione, e come pru-

Digitized by Google

dentemente adopera, così prudentemente parla, e prudentemente tace, dilettandosi più d'udire le cose necessarie, che di parlare senza bisogno, perchè col lume à veduto nel lume, chel dolce Dio nostro si diletta di poche parole, e di molte operationi; senza il lume non l'avarebbe cognosciuto, e però avarebbe fatto tutto el contrario, parlando molto, & operando poco: il Cuore suo andarebbe a vela, che nell'allegrezza sarebbe leggiero con disordinata vanità di Cuore, e nell'amaritudine si trovarebbe con disordinata tristitia. In ogni male è atto a cadere colui, che è privato del lume, e per lo contrario colui, che nel lume di Dio à veduto lume, è disposto, e atto a venire a grande perfettione, e vienesi con sollicitudine con odio Santo di sè, & amore della virtù esercita la vita sua, ma in altro modo no', anco sarebbe tutta imperfetta, e corrotta la vita sua. E però considerando carissimo Padre quanto ci è necessario il lume, dissi ch'io desideravo di vedervi illuminato d'uno vero, e perfettissimo lume; e sapete quanto il desidera l'Anima mia, quanto desidera di levarsi dalla tenebre, e unirsi, e conformarsi con la luce. Pregovi per l'amore di Cristo Crocifisso, e di quella dolce Madre Maria, che voi vi studiate, giusta al vostro potere, di compire in voi la volontà di Dio, & il desiderio dell'Anima mia, che allora sarà ella beata.

II. Non è più tempo da dormire, ma è da destarsi dal sonno della negligentia, e levarsi dalla ciechità dell'ignorantia, e realmente sposare la verità coll'Anello della Santissima Fede, & annunciare la verità, non tacendola mai per veruno timore, ma larga, e liberale a disponersi a dare la vita, se bisogna, tutto ebbro di Sangue dell'umile, & immaculato Agnello, traendolo dalle mammelle della Sposa sua della Santa Chiesa, la quale Sposa vediamo tutta smembrata, ma spero nella Somma, & eterna bonta di Dio, che le renderà i membri sani, e non infermi, odoriferi, e non putridi, e fabricaransi questi membri sopra le spalle de' veri Servi di Dio amatori della verità con molte fadighe, sudori, e lagrime, umili, e continue orationi, e nelle fadighe riceveremo refrigerio, rallegrandoci nella reformatione di questa dolce Sposa. Or tiene silentio Ani-

Digitized by

ma mia, e non parlare più: Non voglio mettere mano B
cariſſimo Padre a dire quello, che con pena non potrei ſcrivere, nè con lingua parlare; ma il tacere vi manifeſti quello, ch'io voglio dire. Non dico più: grande deſiderio ò di vedervi tornato in queſto Giardino, acciocchè ſiate ajutatore a trarne le Spine, ec. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Queſta Lettera fu ſcritta dalla Santa, ch' era già in Roma, al B. Raimondo, che ſtava a Piſa in occaſione dell' andare ſuo in Francia d' ordine d' Urbano VI. al Rè Carlo V. per informarlo di ſua Elezione legittima, contro a quello, che ne divulgavano da per tutto i Cardinali di Clemente. Seguì la Partenza di Fra Raimondo da Roma ne' primi giorni del Decembre dell' Anno* 1378., *poichè tuttora in quella Città dimorava, quando vi giunſe la Santa il dì ventotto di Novembre, e n' era già partito a i* 13. *dell' altro meſe, come s' ha dall' Epiſtola* 54. *indirizzata a D. Bartolomeo Serafini Priore della Certoſa di Gorgona in occaſione d' inviargli la Santa un Breve del Pontefice, la cui data è de* 13. *di Dicembre del* 1378. *Tenne il B. Raimondo il viaggio ſuo per Mare, ed alquanto tempo indugiò a Piſa, onde ne andò poi a Genova, com' egli ſteſſo cene fa fede nella leggenda della Santa. In queſto Archivio de' Padri di S. Domenico di Siena hannoſi molti Brevi del Pontefice Urbano in raccomandazione di Fra Raimondo, che appella ſuo Penitenziere, e di Jacomo Ceva Dottore di Legge, Cavaliere, e Mareſciallo della Curia Romana, che inviava ſuoi Ambaſciatori al Re di Francia. Tra queſti due vene ſono dirizzati al Re Franceſe, e ſpediti a* 21. *di Novembre del* 1378., *nel primo moſtra d' aver collocata ogni ſua ſperanza in eſſo, e nel ſecondo, ch' è dello ſteſſo giorno, ed Anno, gli accenna d' avere a que' due aggiunto altro Ambaſciatore, cioè Guglielmo Veſcovo di Valenza, e di Digne', che ſtava oltre Monti, inviandogli forſe addoppiati per non eſſer ſicuro ſe queſti voleſſe addoſſarſi un tal Carico. Gli altri Brevi ſono indirizzati al Duca d' Angiò, al Cardinale Anglico Grimoaldo, al Cardinal Pietro di Monteruco del titolo di Santa Anaſtaſia, all' Univerſità di Parigi, e Bernardo Veſcovo di Condom, a Guglielmo Veſcovo d' Amiens, ed a Filippo di Mazzeris Conſigliere del Re di Fran-* Part. 3. c. 1.

Digitized by Google

cia, e queſti Brevi ſono tutti de' 21. di Novembre del 1378., ſtando il Pontefice a Santa Maria in Traſtevere, ove eraſi portato ſul principio di Settembre nel ſuo ritorno da Tivoli. Altro Breve, ch'è pur dello ſteſſo giorno fù conſegnato a Fra Raimondo, ed era per Guglielmo Veſcovo di Valenza, e di Digne, in cui ſi prega dal Pontefice quel Prelato a voler portarſi al Re di Francia inſieme col Ceva, e con Fra Raimondo, ſperando, che egli, ch'era ſtato preſente alla ſua Elezione, e meglio d' ogni altro erane informato, poteſſe giovar molto a purgar la mente di quel Re dalla ſiniſtra oppinione impreſſagli altronde. Niuno di queſti Brevi potè eſſer conſegnato, eſſendo andata a voto l' Ambaſceria, come di poi diremo, onde da Raimondo furono con altre memorie laſciati a quello Convento di S. Domenico di Siena.

(B) Or tiene Silenzio, Anima mia, e non parlar più: *Con imporſi di queſta maniera ſilenzio dice più di quello, che aveſſe potuto eſprimere colla penna. Moſtra Ella per tanto di non rimaner paga a pieno delle Operazioni d'Urbano VI., le quali ſempre più il davano altrui a divedere differente d' aſſai da quello, che la Santa il bramava, e che gli altri eranſi comunemente figurati, quando lo eleſſero; Ma d' eſſo ſi favellerà ad altro luogo più a diſteſo.*

A Fra-

Digitized by Google

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine di Santo Domenico.

I. AVendo ſentito, come Iddio mirabilmente l' haveva campato dalle mani de Nemici di Santa Chieſa, mentre egli andava Ambaſciatore di Papa Urbano Sesto in Francia, e come uno de ſuoi Compagni fu preſo, e carcerato, l' eſorta prima a ſeguitare virilmente la via di Giesù Criſto per li patimenti, e le villanie, ſenza cercare le proprie conſolationi, ed in oltre a riconoſcere il benefitio ricevuto da Dio per intercessione della Beatiſſima Vergine, e veſtito di vera Carità affaticarſi in ſervitio di Santa Chieſa, ed annegarſi tutto nel Sangue di Giesù Criſto.

Lettera C.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi oggimai levato dalla fanciullezza voſtra, & eſſere uomo virile, levarvi da guſtare el latte, & eſſere fatto mangiatore del pane; perocchè 'l Fanciullo, el quale ſi notrica di latte, non è atto a ſtare in Battaglia, nè ſi diletta d' altro, che di volere ſtare in giuoco con li ſuoi ſimili: così l' uomo, che ſta nell' amore proprio di sè, non ſi diletta di guſtare altro, che il latte delle proprie conſolationi ſpirituali, e temporali, dilettandoſi come fanciullo con quelli ſono ſimili, ma quando egli è fatto uomo, e levatoſi dalla tenerezza, & amore proprio di sè, elli mangia el pane con la bocca del Santo deſiderio, ſchiacciando co' denti dell' odio, e dell' amore, intanto che, quanto più è duro, e muffato, più ſe ne diletta. O quanto ſi reputa beata quella Anima quando ſi vede le gengive gittare Sangue: egli è fatto forte, e come forte piglia la converſatione de' forti: tutto maturo, peſato, e non leggiero corre con loro inſieme alla Battaglia, e già non ſi diletta d' altro, che di combattere per la Verità: el ſuo diletto è di ſoſtenere, glo-

Digitized by Google

2. ad ca.12. gloriandoſi col dolce, & innamorato Paulo nelle molte tribulationi ſoſtenerle per eſſa Verità; queſti cotali anno rifiutato il latte rilucono in loro le Stimmate di Criſto, ſeguitando la dolce dottrina ſua. Queſti ſtando nel Mare tempeſtoſo ſempre anno bonaccia, nell' amaritudine guſtano la grande dolcezza, con vile, e piccola mercantia acquiſtano le ſmiſurate ricchezze; eſſendo ſtracciati, e dilaniati dal Mondo, più perfettamente ſi raccolgono, e ſi uniſcono con Dio; quanto più ſono perſeguitati dalla bugia, tanto più eſultano nella verità; patendo fame, nudità, ingiurie, ſtratii, e villanie, più perfettamente s' ingraſſano del cibo immortale: ſono riveſtiti del fuoco della Divina Carità, tollendo via la nudità del proprio amore, il quale dinuda l' Anima d' ogni virtù, e nelle vergogne, e ſtratii trovano la gloria loro. Queſti cotali ſono mangiatori di pane muffato, ma non aſciutto, perocchè l' aſciutto i denti nol potrebbero ben bene ſchiacciare, ſe non con grande loro fadiga, e poco frutto, e però l' intingono nel Sangue di Criſto Crociſiſſo nella fonte del Coſtato ſuo; e però come ebbri d' amore corrono a mettere il pane muffato delle molte tribolationi in queſto pretioſo Sangue: in sè, non cercano altro, ſe non in che modo poſſino rendere gloria, e loda al nome di Dio: e perchè nel tempo delle molte fadighe veggono, che meglio ſi prova la virtù, e che della buona prova, che fà l' Anima, torna più onore a Dio, però s' abbracciano con eſſe, & anco perchè meglio ſi conformano con Criſto Crociſiſſo con la pena, che col diletto. Adunque Cariſſimo, e Dolciſſimo Padre con pianto ci leviamo dal ſonno della negligenza, riconoſcendo le gratie, e benefitii, che vecchi, e nuovamente avete ricevuti da Dio, e da quella dolce Madre Maria,

B per lo cui mezzo confeſſo, che nuovamente avete ricevuta queſta gratia. In queſto dono vuole Iddio, che cognoſciate il fuoco della ſua Carità, nella quale Carità, col lume della Santiſſima Fede più largamente, e liberamente abandonate voi per lo ſuo onore, & eſaltatione della Santa Chieſa, e del vero Vicario di Criſto Papa Urbano Seſto; e dilatatevi in ſperanza, ſperando nella providentia, & adiutorio Divino ſenza veruno timore ſervile, e non in-

uo-

Digitized by Google

uomo, nè in voſtra induſtria umana: anco à voluto, che cognoſciate la voſtra imperfettione, moſtrandovi, che voi ſete anco fanciullo di latte, e non uomo, che vi notrichiate di pane, che ſe egli aveſſe veduto, che voi aveſte denti da ciò, ve n' avarebbe dato, ſiccome fece agli altri voſtri Compagni: Non fuſte ancora degno di ſtare in ſul Campo della Battaglia, ma come fanciullo ne fuſte cacciato indietro, e voi volentieri ne fuggiſte, & aveſte gratia di allegrezza, che Dio conceſſe alla voſtra infirmità. Gattivello Padre mio quanto ſarebbe ſtata beata l' Anima voſtra, e la mia, che col Sangue voſtro voi aveſte murata una pietra nella Santa Chieſa, per amore del Sangue. Veramente noi abbiamo materia di pianto di vedere, che la noſtra poca virtù non à meritato tanto bene. Or gittiamo i denti lattajoli, e ſtudianci di mettere i denti gravati dell' C odio, e dell' Amore: mettianci la panciera della Carità con lo Scudo della Santiſſima Fede, e come uomini creſciuti corriamo al Campo della Battaglia, e ſtiamo fermi con una Croce di dietro, & una dinanzi, acciocchè non potiamo fuggire; che andandovi grandi, & armati, non ſaremo più cacciati dal Campo; acciochè Dio in voi, & in me, e negli altri infonda queſta gratia, oggi cominceremo ad offerire laghrime con anſietato deſiderio dolce, e per lo ringratiamento de benefitii nuovamente ricevuti da lui, & amarò per la mia, e voſtra imperfettione, che ci à privati di tanto bene. Annegatevi nel Sangue di Criſto Crocifiſſo: bagnatevi nel Sangue: ſatiatevi di Sangue: inebriatevi di Sangue; veſtitevi di Sangue: doletevi di voi nel Sangue: rallegratevi nel Sangue: creſcete, e fortificatevi nel Sangue: perdete la debilezza, e ciechità nel Sangue dello immaculato Agnello, e col lume corrite come virile Cavaliero a cercare l' onore di Dio, il bene della Santa Chieſa, e la ſalute dell' Anime nel Sangue. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Queſta Lettera fù ſcritta in occaſione d' eſſerſi Fra Raimondo prodigioſamente ſalvato dalle mani degli Sciſmatici, mentre n' andava in Francia Ambaſciatore del Pontefice a quel Re, eſſendovi rimaſo prigione il Compagno. Così accennava*

un'

Digitized by Google

un' Aggiunta posta a piè di questa Epistola nella Impressione del Farri, ed in quella d' Aldo. Raimondo però favella bensì de' pericoli corsi, e delle Insidie tesegli da Fautori di Clemente, ma nulla dice dolla Prigionia del Compagno, anzi accenna, che per avviso d' esso fuggì gli aguati di que' Scismatici, rimanendosi in Genova. Fanno gli Autori menzione delle squisite diligenze, che usavansi da seguaci dell' Antipapa, acciocchè di Roma non andasse nè Lettera, nè Messo al Re Francese, onde da quel Principe aver si potesse contezza sincera della elezione d' Urbano, divulgandola i Cardinali a loro volere, per sicurare quel Reame nella Ubbidienza di Clemente. Teneano a tale effetto le strade, che menano in Francia, e pel Mare dalla vicina Provenza ubbidiente a quella età alla Reina Giovanna continuo era lo scorrere de' Legni affine di torre anche da quella parte l' ingresso in Francia a' Messaggieri del Pontefice. Il Beato Raimondo nel portarsi da Pisa a Genova stette a rischio di cader loro in mano, tenendosi da essi tuto quel Mare. Non ebbe poi tal fortuna D. Bartolomeo Serafini Inviato di Bonifacio IX. al Re Carlo Sesto, che come altrove s' avvertì, fu posto prigione da Clemente, e le sole minacce di quel Re valsero a far sì che ne andasse libero. Se giusta era la Causa di Clemente a che tante diligenze? A che fine vietare l' ingresso in Francia a gl' Inviati d' Urbano? Chi tanto s' adopera acciocchè l' Avversario non sia ascoltato a dir sua ragione, teme non le sue riescano di poco valore a quel confronto.

Vit. di S. Ester. P. 3. c. 1.

Din. ad An. 1378.

Part. 3. c. 1.

Alla Let. 54.

(B) Per lo cui mezzo, confesso, che nuovamente avete ricevuta questa grazia. *O di scampare la Libertà, e la vita dalle Insidie de' Corsali Scismatici, ò della occasione avuta, ma schivata di spargere il Sangue a difesa della Chiesa, come ha più di conformità a quello, che la Santa gli espuone in questa Lettera, in cui mostra esser poco contenta del suo timore.*

(C) Or gittiamo i denti lattajoli. *Denti de' primi, che cominciano a mettere quando si latta, detti perciò lattajoli dagli Autori della lingua Toscana.*

A Fra-

Digitized by Goog

A Frate Raimondo da Capua de' Predicatori in Genova.

I. Desidera vedere in lui il vivo lume della Santa Fede, ed un vero amore verso Dio, mostrando come l'uno procede a misura dell'altro, riprendendo umilmente sè medesima come poco fedele, e poco amante di Dio.
II. Della Carità verso il Prossimo, che procede dal lume della Fede, ed amore verso Dio.
III. Lo riprende per aver egli ricusato d'andare al Re di Francia, per affari importanti di Santa Chiesa, come ella li aveva imposto, e deplora i disordini, che nella medesima Chiesa vedevansi.
IV. Lo prega ad offerirsi tutto in servitio della Chiesa, dimostrando l'obbligo, che tutti ne abbiamo.
V. Procura animarlo ad arrivare alla perfettione, confidando nel Sangue di Giesù Cristo, ed in Maria, e sostenendo virilmente ogni avversità.

Lettera CI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce. A

I. Carissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedere in voi il lume della Santissima Fede, il quale lume ci mostra la via della verità, e senza questo lume veruno nostro esercitio, nè veruno desiderio, o operatione non verrebbe a frutto, nè a quello fine, per lo quale cominciassimo ad operare, ma ogni cosa verrebbe imperfetta, lenti saremmo nella Carità di Dio, e del Prossimo. La ragione è questa, che pare, che tanto sia l'amore, quanta è la Fede, e tanta la Fede, quanto l'amore. Chi ama è sempre fedele a colui, cui egli ama, e fedelmente il serve infino alla morte, a questo m'avveggo io, che in verità io non amo Dio, nè le Creature per Dio, che se in verità io l'amassi, io sarei fedele per sì fatto modo, che io mi metterei alla morte mille volte il dì, se fusse bisogno, e possibile per gloria, e lo-

loda del nome ſuo, e non mi mancarebbe fede; perchè per amore di Dio, e della virtù, e della Santa Chieſa mi metterei a ſoſtenere; unde io crederei, che Dio fuſſe il mio adiutorio, & il mio difenſore, ſiccome egli era di quelli glorioſi Martiri, che con allegrezza andavano al luogo del Martirio: Se io fuſſe fedele non temerei, ma terrei di fermo, che quello Dio è per me, che è per loro: e non è infermata la potentia ſua a potere ſapere, e volere provedere alla mia neceſſità, mà perchè io non amo, non mi confido in lui in verità, ma in me il timore ſenſitivo mi dimoſtra, che tiepido ſia l' amore, & offuſcato il lume della Fede con la infidelità verſo il mio Creatore, e col fidarmi di me confeſſo, e non lo niego, che queſta radice anco non è dibarbicata dall' Anima mia, e però ſono impedite l' operationi, che Dio mi vuole fare, o mettere nelle mani, che non giongono a quello fine lucido, e fruttuoſo per lo quale Dio le fa cominciare. Oimè, oimè, Signor mio, guai a me miſera: e trovarommi io in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni ſtato così? chiudarò io ſempre con la mia infidelità la via alla providentia tua? Si bene; ſe già tu per la tua miſericordia non mi diſfai, e rifai di nuovo. Adunque Signore diſfammi, e rompe la durezza del Cuore mio, acciocchè io non ſia ſtrumento, che guaſti le tue operationi, e prego voi, Cariſſimo Padre, che ne preghiate ſtrettamente, acciocchè io inſieme con voi ci anneghiamo nel Sangue dell' Umile Agnello, il quale ci farà forti, e fedeli: ſentiremo il fuoco della Divina Carità: ſaremo facitori con la Gratia ſua, e non diſfacitori, nè guaſtatori. Così moſtraremo d' eſſere fedeli a Dio, e confidarci nell' adiutorio ſuo, e non in noſtro ſapere, nè in quello degli Uomini.

II. Con queſta medeſima fede amaremo la Creatura, perchè come la Carità del Proſſimo procede dalla Carità di Dio; così la Fede in comune, & in particolare, cioè, dell' amore, che generalmente doviamo avere ad ogni Creatura, è una fede generale, così è una fede particulare di quelli, che più ſtrettamente s' amano inſieme, come queſto, che; oltre all' amore comune, à poſto tra noi uno amore ſtretto particulare, il quale amore dimoſtra la Fede, e tan-

Digitized by Google

tanta ne moſtra, che non può credere, nè imaginare, che egli voglia altro, chel ſuo bene, e con ſollicitudine crede, chel cerchi con grandiſſima iſtantia nel coſpetto di Dio, e delle Creature, cercando in lui ſempre la gloria del nome di Dio, & utilità dell' Anima ſua, ſtringendo l' adiutorio Divino, che come egli aggiogne i peſi, così aggionga fortezza, e longa perſeverantia. Queſta Fede porta colui, che ama, e per neuna coſa la diminuiſce mai, nè per detto di Creatura, nè per illuſione del Dimonio, nè per mutatione di luogo, e chi fa altrementi, ſegno è, che ama Dio, & il Proſſimo ſuo imperfettamente.

III. Parmi, ſecondo che io inteſi per la voſtra Lettera, che molte diverſe Battaglie vi vennero, e cogitationi per inganno del Dimonio, e per la propria paſſione ſenſitiva, parendovi, che vi fuſſe poſto maggior peſo, che voi non potete portare, e non vi pareva eſſere da tanto, ch' io vi miſuraſſi con la miſura mia, e per queſto ſtavate in dubio, che in me non fuſſe diminuito l' affetto, e la carità verſo voi, ma non ve ne avedevate, e voi eravate quello, che manifeſtavate, che io l' avevo creſciuto, & in voi era diminuito, perocchè di quello amore, che io amo me, di quello amo voi con fede viva, che quel che manca dalla voſtra parte, compirà Dio per la bontà ſua, ma non m'è venuto fatto, perocchè voi avete ſaputo trovare de' modi da gittare a terra la ſoma, & acci molte pezze per ricoprire la infedele fragilità, ma non sì fatte, che io non vegga di preſente aſſai, e buono mi parrà, ſe non ſaranno veduti altro che per me: Sicchè io vi moſtro l' amore creſciuto in me verſo voi, e non mancato, ma che dirò io, che la voſtra ignorantia deſſe luogo ad uno de minimi di quelli penſieri? E potreſte voi mai credere, che io voleſſi altro, che la vita dell' Anima voſtra? e dove è la Fede, che ſempre ſolete, e dovete avere? e la certezza, che ne avete avuta? che prima che la coſa ſi faccia, ella ſi vede, e determina nel coſpetto di Dio, non tanto queſto che è così grande fatto, ma ogni minima coſa, ſe fuſte ſtato fedele, non fareſte tanto andato vacillando, nè caduto in timore verſo Dio, e verſo me, ma come Figliuolo fedele pronto all' obedientia fareſte andato, e fatto quello,

che aveſte potuto fare; e ſe non poteſte andare dritto, fuſte andato carpone, ſe non ſi poteva andare come Frate, fuſſeſi andato come Peregrino; ſe non ci à denari, fuſſeſſi andato per elemoſina. Queſta obedientia fedele avarebbe più lavorato nel coſpetto di Dio, e ne i cuori degli Uomini, che non farebbero tutte le prudentie umane. I miei peccati anno impedito, che io non l'ò veduta in voi, nondimeno io ſon ben certa, che benchè ci fuſſe la paſſione, pure aveſte, & avete ſanto, e buono riſpetto, e per meglio compire la volontà di Dio, e quella di Criſto in Terra Papa Urbano Seſto, non vorrei però, che voi non fuſte andato, ma che ſubbito vi fuſte meſſo in camino per quello modo, e per quella via, che v'era poſta innanzi. El di e la notte era io coſtretta da Dio, e di molte altre coſe, le quali per la poca ſollicitudine di chi l'à a fare, ma maſſimamente per le mie iniquitadi, che impediſcono ogni bene, tutto vanno vote. E così oimè ci vediamo annegare, e creſcere le offeſe di Dio con molti ſupplicii, & io vivo ſtentando: Dio per la ſua miſericordia toſto mi traga di
B queſta tenebroſa vita. Vediamo nel Reame di Napoli eſſer peggio queſta ultima ruina, che la prima; & ecci diſpoſto ad eſſervi tanti mali, che Dio vi ponga il ſuo rimedio, ma egli per la ſua pietà manifeſtò la ruina, & i remedii, che ſi doveſſero pigliare, ma, come io diſſi, l'abondantia de' miei difetti impediſce ogni bene. Sopra queſte materie averò molto che dirvi, ſe già io non riceveſſi grandiſſima gratia, che, in prima ch'io vi rivedeſſe, io fuſſe levata dalla Terra. Sicchè io dico, che in tutto vorrei, che fuſte andato. Pongomene niente di meno in pace, perchè ſon certa, che veruna coſa è fatta ſenza miſterio, & anco perchè io ne ſcaricai la coſcientia mia, facendone quello, che io potei, che al Re di Francia ſi mandaſſe: facci la clementia dello Spirito Santo egli, che noi per noi ſiamo cattivi lavoratori. Dell'andare ratto al Re d' Ungaria moſtra, che aſſai
C piaceſſe al Santo Padre, e deliberato aveva, che voi con altri Compagni andaſte. Ora non ſo il perchè egli à mutato propoſito, e vuole, che voi ſtiate per coteſte parti, &
D adoperate quello bene, che ſi può. Pregovi, che ne ſiate ſollicito.

IV. Aban-

Digitized by Goog

IV. Abandonate voi medesimo, & ogni proprio piacere, e consolatione, e gittinsi mugi sopra questi morti, e con le funi del Santo desiderio, e dell' umile oratione si leghino le mani della Divina Giustitia, il Dimonio, e l'appetito sensitivo: Noi siamo offerti morti nel Giardino della Santa Chiesa, & a Cristo in Terra Padrone di questo Giardino. adunque facciamo l'offitio del morto. Il morto non vede, nè ode, nè sente. Sforzatevi d'uccidervi col coltello dell' odio, e dell' amore, acciocchè non udiate li scherni, villanie, e rimproverii del Mondo, che li persecutori della Santa Chiesa vi volessero fare. Gli occhi non veggano le cose impossibili a fare, nè tormento, che potesse venire, ma veggano col lume della Fede, che per Cristo Crocifisso ogni cosa potrete; e che Dio non porrà maggior peso, che si possa portare, ma ne i grandi pesi doviamo godere, perchè allora ci dà Dio il dono della Fortezza. Con l' amore del sostenere si perda il sentimento sensitivo, e così morti morti ci notrichiamo in questo Giardino. Quando io vedrò questo, reputarò beata l' Anima mia. Io vi dico dolcissimo Padre, che o vogliamo noi, o no, il tempo d'oggi c'invita a morire. Adunque non mi state più vivo; terminate le pene nella pena, e crescete il diletto del Santo desiderio nella pena, acciocchè la vita nostra non passi altro, che con crociato desiderio, e volontariamente diamo il Corpo nostro a mangiare alle Bestie, cioè, volontariamente per amore della virtù, ci gittiamo nello lingue, e nelle mani delli uomini bestiali, siccome anno fatto li altri, che anno lavorato morti in questo Giardino dolce, e inaffiatelo col Sangue loro, ma prima con le lagrime, e sudori, & io, dolorosa la vita mia, perchè non ci ò messa l'acqua, o rifiutato di metterci il Sangue. Non voglio più così, ma rinovellisi la vita nostra, e cresca il fuoco del desiderio. Voi dimandate, ch' io preghi la Divina Bontà, che vi dia del fuoco di Vincentio, di Lorenzo, e di Paulo dolce, e di quello del vezzoso Joanni, dicendo, che poi farete grandi fatti, e così goderò. Benedico la Verità, che senza questo fuoco non farette cavelle, nè piccola cosa, nè grande, nè io goderei di voi, e però considerando, che egli è così, e io l' ò veduto per prova, m' è cresciuto uno stimolo, con una

una grande ſollicitudine nel coſpetto dolce di Dio; e ſe voi mi fuſte corporalmente appreſſo, in verità vi dimoſtrarei, che egli è così, e darevvi altro, che parole. Rallegromi, e voglio, che vi rallegriate; che poichè creſce queſto deſiderio, Egli vorrà compire in voi, & in me, perocchè Egli è accettatore de' Santi, e veri deſiderii, purchè voi apriate l'occhio dell'intelletto col lume della Santiſſima Fede, acciochè cognoſciate la verità della volontà di Dio, cognoſcendola l'amarete, & amando ſarete fedele, e non ſarà obumbrato il Cuore per veruno inganno di Dimonio.

V. Eſſendo fedele farete ogni grande coſa per Dio: perfettamente ſi compirà quello, che Egli vi mette nelle mani, cioè, non ſarà impedito dalla voſtra parte, che non venga a perfettione. Con queſto lume ſarete cauto, modeſto, e peſato nel parlare, e nel converſare, & in tutte le voſtre operationi, e coſtumi, ma ſenza eſſo lume fareſte tutto el contrario ne i modi, e ne' coſtumi voſtri, & in contrario vi verrebbe ogni altra coſa: unde cognoſcendo io, che egli è così, deſideravo di vedere in voi il lume della Santiſſima Fede, e così voglio, che abbiate. E perchè io voglio, & amovi ineſtimabilmente per la voſtra ſalute, e con grande deſiderio deſidero vedervi nello ſtato de' Perfetti, però, vi prego con molte parole, ma più volentieri farei di fatto, & uſo con voi rimproverii, acciocchè continuamente torniate a voi medeſimo. Sommi ingegnata, & ingegnarommi di farvi ponere peſo da Perfetti per onore di Dio, e per invitare la ſua bontà a farvi venire all'ultimo ſtato della Perfettione, cioè, di mettere il Sangue nella Santa Chieſa; voglia la Serva della ſenſualità, ò no; perdetevi nel Sangue di Criſto Crociſiſſo, e portate i miei difetti, e le parole con buona patientia, e quando vi fuſſero moſtrati i difetti voſtri, godete, e ringratiate la Divina Bontà, che v' à poſto chi lavori ſopra di voi, e veglia nel ſuo coſpetto per voi. Di quello, che mi ſcrivete, che l' Anticriſto, e
E i membri ſuoi vi cercano diligentemente per potervi avere, non dubitate, che Dio è forte a poterli tollere il lume, e la forza, acciocchè non compino i deſiderii loro, & anco dovete penſare, che non ſete degno di tanto bene; e però non dovete aver paura: confidatevi, che Ma-

ria

ria dolce, e la verità farà per voi sempre. Io vile schiava, che son posta nel campo, ove è sparto il Sangue per amore del Sangue, e voi mi ci avete lassata, e setevi andato con Dio, non mi ristarò mai di lavorare per voi: pregovi, che voi facciate sì, che voi non mi diate materia di pianto, nè di vergognarmi nel cospetto di Dio, come voi sete Uomo nel promettere di volere fare, e sostenere per onore di Dio, non mi siate poi Femmina, quando veniamo al ferrar del chiovo *, che io mi richiamarei di voi a Cristo Crocifisso, & a Maria. Guardate, che egli non faccia F
poi a voi come all' Abbate di S. Antimo, che per timore, e sotto colore di non tentare Dio, si partì da Siena, e venne a Roma, parendogli aver fuggita la Prigione, e stare sicuro, & egli fu messo in prigione con quella pena, che voi sapete: così sono conci i cuori pusillanimi. Siate G
dunque, siate tutto virile, che morte vi venga. Pregovi, che mi perdoniate di ciò, ch' io avessi detto, che non fusse onore di Dio, e debita reverentia vostra: l' amore me ne scusi. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Io v' adimando la vostra benedittione. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) *Ristette il B. Raimondo in Genova oltre ad un mese, ed in tal tempo ricevette dalla Santa più Lettere, come egli stesso narra nella sua Leggenda.* Part. 3. c. 1.

(B) Vediamo nel Reame di Napoli &c. *Avea la Reina Giovanna data speranza d' accomodamento al Pontefice, ma qual sene fosse la cagione, cangiò di volontà, volgendosi di bel nuovo all' Antipapa, come ad altro luogo s' avvertirà, avendo Ella ricevute sette Lettere dalla Santa.*

(C) Dell' andare ratto al Re d' Ungaria. *Lodovico Re d' Ungaria de' Reali di Francia, e della Branca prima delli Angioini, come s' avvertirà ad altro luogo, avendo pur egli avute Lettere da questa Vergine.*

(D) Vuole, che voi stiate per coteste Parti. *A tenere in fede del Pontefice la Repubblica di Genova, ed a predicare la Crociata sopra gli scismatici, come egli testifica. In questo Archivio di San Domenico s' ha il Breve per cui gli viene ciò imposto, ed è in data de' 20. di Gennajo dell' Anno secondo del suo Pontificato, cioè del 1380., stando egli in* Part. 3. c. 2.

Ge-

Genova, dandogli facoltà di riſcuotere denari da quei, che malamente aveanli acquiſtati, non ſapendoſene il Padrone, da impiegarſi ne' correnti biſogni della Chieſa. V' è pure una Lettera di Marino Arciveſcovo di Taranto, e Camarlengo di Santa Chieſa in data de' 24. dello ſteſſo Meſe, ed Anno in cui fa teſtimonianza d' avere ricevuti mille Fiorini d' oro di Camera da Fra Raimondo raccolti per eſſo nelle Parti di Genova de pecuniis, *come ivi diceſi,* Predicationis Crucis. *Altro egli n' avea ricevuto dallo ſteſſo Pontefice innanzi il ſuo partire di Roma, eſſendo delli otto di Novembre del* 1378., *in cui dichiara il Pontefice eſſere ſcomunicati Roberto Cardinale di Ginevra, Gio: Cardinale d' Amiens, Gherardo Cardinale del Maggior Monaſtero, Pietro Cardinale di Sant' Euſtachio, Pietro Arciveſcovo d' Arles già Camarlingo, Jacomo Patriarca di Coſtantinopoli, Niccolò Arciveſcovo di Coſenza, Pietro Veſcovo d' Orvieto, Guglielmo Veſcovo d' Urbino, Pietro Veſcovo di Monteſiaſcone, Gio: Veſcovo di Ginevra, Franceſco Veſcovo Caracenſe, Onorato Conte di Fondi, Antonio Conte di Caſerta, Franceſco da Vico, Niccolò Spinello di Juvenaccio, ed alcuni altri, ordinando a Fra Raimondo il farne pubblica dinunzia, e farli pubblicare ſcomunicati da que' Religioſi del ſuo Ordine, che egli giudicherà, con facoltà di farli carcerare, concedendo pure Indulgenza a quei, che contro di loro ſi crociaſſero. Queſto Breve ſerbaſi pure nel ſuo Originale in queſto Archivio di San Domenico.*

(E) Di quello, che mi ſcrivete, che l' Anticriſto, e i membri ſuoi vi cercano diligentemente per potervi avere. *A cagione di queſte inſidie ſoſtava egli in Genova, onde per teſtimonianza sì certa ben vedeſi, che Clemente, ed i ſuoi ſeguaci nulla tanto temeano quanto che il fatto della Elezione d' Urbano ſi chiariſſe, onde a tutta poſſa ſforzavanſi a tenerlo celato al Re Franceſe; cui ben poteva farlo vedere nel ſuo giuſto aſpetto il Beato Raimondo. Egli era in Roma al tempo del Conclave, ed eſſendo in piena ſtima nella Corte, e tenendo familiarità con molti de' Cardinali, e ſingolarmente con quello di Luna ebbe piena notizia dell' operatoſi, ſi per parte de' Romani in fare tumultuoſamente l' Inchieſta d' un Pontefice Italiano, e poi anche Romano, ſi per quella de' Cardinali nel da-*

Digitized by Google

dare all' Arcivescovo di Bari il suffragio loro, e farlo Pontefice. Fu egli per tanto di quelli, che s' esaminarono dagli Ambasciatori Spagnuoli venuti a Roma a prendere informazione del fatto, nè di ciò, che per esso si deponesse, altro si reca dal Baluzio fuori che la seguente testimonianza. Item audivi a Domino tunc Cardinali de Luna, cui eram valde domesticus, & familiaris, ante quam intrarent Conclavem, quod ipse erat dispositus potius mori, quam facere nisi Illum, de quo conscientia sua dictaret. Hoc dicebat, quia Romani supplicando dicebant, quod dubitabant de scandalo Populi nisi exaudirentur. *Ma quale si fosse il sentimento di questo grand' Uomo, Italiano di verità, ma nato suddito alla Reina Giovanna, il dimostrò sì nelle opere stando sempre costante nel Partito d' Urbano, ed esercitando ogni industria nel condurvi degli altri, sì per iscrittura nella Leggenda della Santa. Le sue parole possono leggersi al Capitolo primo della Terza Parte, e da esse potrà altri arguire quale testimonianza avrà egli data della Elezione d' Urbano, avvegnache non si rapporti nè dal Baluzio, nè dagli altri Autori, c' hanno veduti gli Atti di quel Processo fatto dalli Inviati del Re di Castiglia, ed hanno scritto a favor di Clemente; forse perchè il palesarla non tornava a vantaggio del loro partito. Che Fra Raimondo stesse tuttora in Genova nel Maggio del* 1379., *col pensiero ancora rivolto alla sua Ambasciaria di Francia mel fa credere un Breve d'Urbano in data de' nove di Maggio, ch' è al Re Pietro d' Aragona, in cui prega quel Re a voler dare il passo libero a quel Religioso inviato per esso al Re Carlo, dovendo egli continuare il viaggio sul Mare. Il Breve è spedito da Santa Maria in Trastevere, e s' ha nell' Archivio di S. Domenico di Siena.*

Vit. Pap. Aven. To. 1. col. 1184.

(F) Guardate, che egli non faccia poi a voi, come all' Abate di S. Antimo. *Fra Giovanni di Ser Gano da Orvieto dell' Ordine de' Guglielmini, ed Abate di S. Antimo, di cui a lungo si favellò nell' Annotazioni alla Lettera 65. Di qual disubbidienza fosse egli reo, onde meritasse, che il severo Pontefice gli desse in gastigo la Prigione, non v' ha certezza veruna. Non si scostò Fra Raimondo dagli ordini di Urbano in nulla, e di volontà di esso si rimase in Genova, e ne' vicini luoghi di Lombardia. Nè venne forse anche in Toscana a pren-*

Digitized by Google

dervi la dignità di Maeſtro di Teologia, trovandoſi qui in Siena il Breve di Urbano in data de' 30. di Novembre del 1379. diretto a Fra Jacomo Altoviti Maeſtro in Divinità dell' Ordine de' Predicatori, con ordine, che inſieme con altri Maeſtri, non meno di quattro, avendo eſaminato Fra Raimondo, e conoſciutolo abile il promuova a quel grado. Ciò dovette porſi ad effetto indi a non molto, onde le Lettere, che gli ſcriſſe dipoi hanno nel titolo a Maeſtro Raimondo, ove le altre lo appellano col ſolo titolo di Frate. Nel Proemio del primo Tomo

Pag. 37. *di queſte Opere fù ſcritto per errore, che Fra Raimondo fatto Maeſtro di Teologia foſſe dato a governare le Monache di Montepulciano; imperciocchè la verità è, che non prima dell' Anno 1380. aveſſe egli queſto onore, cioè parecchi Anni poi impreſa quella cura, come ben vedeſi dal Breve, che fù citato; onde vuolſi corretto quel paſſo, e perdonato all' Autore quel fallo.*

(G) Siate dunque, ſiate tutto virile, che morte vi venga. *Il Traduttore Franceſe ha traſlatato nel ſuo linguaggio queſto luogo di tal maniera.* Soyez donc un homme de courage, & s' il eſt queſtion de mourir, que la mort nous arrive. *Forſe è ſcritto* che *in luogo di* ancor che, o benchè; *In ſimigliante conformità favella la Santa nella Lettera 264. o poco differentemente, come ſi avvertirà.*

A Mae-

Digitized by Goo

A Maeſtro Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

I. LO prega ad eſſere coſtante tra le avverſità, e tribolazioni qual ferma Colonna di S. Chieſa, con procurare d' ajutarla virilmente nelle ſue neceſſità, in cui vedevaſi; ed in ciò oſſervaſſe l' obedienza di ſua Santità.

II. Li deſcrive due viſioni, ò revelationi, che aveva avuto poco fa nell' orare per li biſogni di S. Chieſa, e de ſuoi Figliuoli Spirituali, e per la propria ſalute, intorno alle quali coſe era ſtata da Dio conſolata; le battaglie de i Demonii, che in eſſa aveva provate, e ciò, che Iddio le aveva impoſto per li detti biſogni della Chieſa.

III. L' eſorta ad ajutare la Santa Chieſa, all' Umiltà, Carità co' Poveri, Prudenza, et altre virtù.

IV. Dell' oratione, che ella faceva per l' utile della Chieſa, e prega detto Padre a volerle fare per lei medeſima.

Lettera CII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

A

I. CAriſſimo, e dolciſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi una Colonna nuovamente fondata nel Giardino della Santa Chieſa, come Spoſo Fedele della Verità, ſiccome dovete eſſere, & allora reputarò beata l'Anima mia: e però io non voglio, che volliate el capo in dietro per veruna avverſità, o perſecutione, ma nell' avverſità voglio, che vi gloriate, perocchè nel ſoſtenere manifeſtiamo l' amore, e la coſtantia noſtra, e rendiamo gloria al nome di Dio, in altro modo no. Ora è il tempo, cariſſimo Padre, di perdere tutto sè, e di sè non penſare punto, ſiccome facevano i glorioſi lavoratori, che con tanto amore, e deſiderio diſponevano di dare la vita loro, & inaffiavano queſto Giardino di Sangue, con umili, e continue oratio-

ni, e col ſoſtenere infino alla morte: guardate, che io non vi vegga timido, nè che l'ombra voſtra vi faccia paura, ma ſiate virile combattitore, e già mai da coteſto giogo dell' obedientia, che vi à poſto el Sommo Pontefice, non vi partite, & anco nell' ordine adoperate quello, che vedete, che ſia onore di Dio, perocchè queſto ci richiede la grande bontà di Dio, e per altro non ci à poſti: raguardate quanta neceſſità vediamo nella Santa Chieſa, che
B in tutto la vediamo rimaſta ſola, e così manifeſtava la verità, ſiccome in un'altra vi ſcrivo, e come è rimaſta ſola la Spoſa, così è lo Spoſo ſuo.

II. O Padre dolciſſimo, io non vi tacerò i miſterii grandi di Dio, ma narrarogli el più breve, che ſi potrà, ſecondo che la fragile lingua potrà narrando eſprimere; & anco io vi dico quello, che io voglio, che voi facciate, ma ſenza pena ricevete ciò, che io vi dico, perocchè io
C non ſo quello, che la Divina Bontà ſi farà di me, o del farmi rimanere, o del chiamarmi a sè. Padre, Padre, e Figliuolo dolciſſimo, ammirabili miſteri à Dio adoperati dal dì della Circonciſione in quà, tantoche la lingua non ſarebbe ſufficiente a poterli narrare, ma laſſiamo andare tut-
D to quello tempo, e veniamo alla Domenica della Seſſageſima, nella quale Domenica furono, come in breve vi ſcrivo, quelli Miſterii, che udirete, che giammai uno ſimile caſo non mi parbe portare, perocchè tanto fu el dolore del Cuore, chel veſtimento della Tonica ſi ſtracciò, quanto io ne potei pigliare, rivoltandomi per la Cappella come perſona ſpaſmata: chi mi aveſſe tenuta propriamente
E m'avarebbe tolta la vita. Venendo poi el Lunedì a ſera,
F io era coſtretta di ſcrivere a Criſto in Terra, e a tre Cardinali, unde io mi feci ajutare, & andaimene nello ſtudio, e ſcritto che io ebbi a Criſto in Terra non ebbi modo di ſcrivere più, tanto furono le pene, che crebbero al Corpo mio, e ſtando un poco ſi cominciò el terrore delle Dimonia per ſi fatto modo, che tutta mi facevano ſtordire, quaſi arrabbiando verſo di me, come ſe io vermine fuſſe ſtata cagione di tollerli di mano quello, che longo tempo anno poſſeduto nella Santa Chieſa, e tanto era el terrore con la pena corporale, che io volevo fuggirmi del-

lo

Digitized by

lo ſtudio, e andarmene in Cappella, come ſe lo ſtudio fuſſe ſtato cagione delle pene mie. Rizzaimi dunque sù, e non potendo andare m'appoggiai al mio Figliuolo Barduccio, ma ſubito fui io gittata giù, & eſſendo gittata, parbe a me, come ſe l'Anima ſi fuſſe partita dal Corpo, non per quello modo, come quando ſe ne parti, perochè allora l'Anima mia guſtò el bene degl' Immortali, ricevendo quello Sommo Bene con loro inſieme; ma ora pareva come una coſa riſervata, perocchè nel Corpo a me non pareva eſſere, ma vedevo el Corpo mio, come ſe fuſſe ſtata un'altro, e vedendo l'Anima mia la pena di colui, che era con meco, volſe ſapere ſe io avevo a fare cavelle col Corpo, per dire a lui; Figliuolo non temere, e io non vidi, che lingua, o altro membro gli poteſſe muovere, ſe non come Corpo ſeparato dalla vita. Laſſai dunque ſtare el Corpo, come elli ſi ſtava, e l'intelletto ſtava fiſſo nell'Abiſſo della Trinità; la memoria era piena del ricordamento della neceſſità della Santa Chieſa, e di tutto il Popolo Criſtiano, e gridavo nel coſpetto ſuo, e con ſicurtà dimandavo l'adjutorio Divino, offerendoli i deſiderii, e coſtringendolo per lo Sangue dell'Agnello, e per le pene che s'erano portate, e sì prontamente ſi dimandava, che certa mi pareva eſſere, che Elli non denegarebbe quella petitione: poi dimandavo per tutti voi altri, pregandolo che compiſſe in voi la volontà ſua, & i deſiderii miei: poi dimandavo, che mi campaſſe dall'eterna dannatione; e ſtando così per grandiſſimo ſpatio, tanto che la famiglia mi piangeva come morta. In queſto tutto el terrore delle Dimonia era andato via: poi venne la preſentia dell'umile Agnello dinanzi all'Anima mia, dicendo. Non dubitare, che io compirò i deſiderii tuoi, e degli altri Servi miei. Io voglio, che tu vegga, che io ſono Maeſtro buono, che fa el Vaſellajo, il quale diſfà, e rifà i vaſelli, come è di ſuo piacere. Queſti miei vaſelli Io li ſo diſfare, e rifare, e però Io piglio el vaſello del Corpo tuo, e rifollo nel Giardino della Santa Chieſa con altro modo, che per lo tempo paſſato, e ſtregnendomi quella Verità con modi, e parole molte attrattive, le quali trapaſſo, el Corpo cominciò un poco a reſpirare, & a moſtrare, che l'Anima fuſſe

G
H

tor-

tornata al Vaſello ſuo. Io era allora piena d'ammiratione, e rimaſe tanto el dolore nel Cuore, che anco ine l'ò: ogni diletto, & ogni refrigerio, & ogni cibo fù tolto allora da me, & eſſendo poi portata nel luogo di ſopra, la Camera pareva piena di Dimonia, e cominciarono a dare un' altra battaglia, la più terribile, che io aveſſi mai, volendomi fare credere, e vedere, che io non fuſſe quella, che era nel Corpo, ma quaſi uno Spirito immondo. Io chiamato allora l'adiutorio Divino con una dolce tenerezza, non refutando però fadiga, ma bene dicevo. Dio intende al mio adiutorio. Signore affrettati d'ajutarmi: tu ai permeſſo, che io ſia ſola in queſta battaglia, ſenza el refrigerio del Padre dell'Anima mia, del quale io ſon privata per la mia ingratitudine. Due notti, e due dì ſi paſſarono con queſte tempeſte; vero è, che la mente, & il deſiderio veruna leſione ricevevano, ma ſempre ſtava fiſſo nell'obietto ſuo, ma el Corpo pareva quaſi venuto meno. Poi el dì della Purificatione di Maria volſi udire la Meſſa: allora ſi rinfrenſcaro tutti i Miſterii, e moſtrava Dio el grande biſogno che era, ſiccome apparbe poi, perocchè Roma è ſtata tutta per rivoltarſi, ſparlando miſeramente, e con molta irreverentia, ſe non che Dio à poſto l'unguento ſopra i Cuori loro, e credo, che averà buona terminatione. Allora mi impoſe Dio queſta obedientia, che io doveſſi tutto queſto tempo della Santa Quareſima fare ſacrificare i deſiderii di tutta la famiglia, e fare celebrare dinanzi a lui ſolo con queſto riſpetto, cioè, per la Chieſa Santa, e che io ogni mattina all' Aurora udiſſi una Meſſa, che ſapete, che a me è una coſa impoſſibile, ma all' obedientia ſua ogni coſa è ſtato poſſibile, e tanto s'è incarnato queſto deſiderio, che la memoria non ritiene altro; lo intelletto altro non può vedere, e la volontà altro non può deſiderare, e non tanto che rifiuti le coſe di quaggiù per queſto, ma converſando co' veri Cittadini, l' Anima non ſi può, nè vuole dilettare nel loro diletto, ma nella fame loro, quale anno, & ebbero, mentre che furono Peregrini, e Viandanti in queſta vita: con queſto, e con molti altri modi, i quali non poſſo narrare, ſi conſuma, e diſtilla la vita mia in queſta dolce Spoſa, io per queſta via, e i glorioſi

Paſ. 69.

Mar-

Digitized by Goog

Martiri col Sangue. Prego la Divina Bontà, che tosto mi lassi vedere la redentione del Popolo suo. Quando egli è l'ora della Terza, & io mi levo dalla Messa, e voi vedreste andare una morta a Santo Pietro, & entro di nuovo a lavorare nella Navicella della Santa Chiesa: ine mi sto così infino presso all' ora del Vespero, e di quello luogo non vorrei escire, nè dì, nè notte, infino che io non veggo un poco fermato, e stabilito questo Popolo col Padre loro. Questo Corpo sta senza veruno cibo, etiandio senza la gocciola dell'acqua, con tanti dolci tormenti corporali, quanto io portasse mai per veruno tempo, intanto che per uno pelo ci sta la vita mia: ora non sà quello, che la Divina Bontà si vorrà fare di me, ma quanto a quello, che io mi sento, non dico, che io senta però la volontà sua in quello, che elli vorrà fare di me; ma quanto el sentimento corporale, mi pare, che questo tempo io el debba confermare con uno nuovo martirio nella dolcezza dell' Anima mia, cioè, nella Santa Chiesa: poi forse che mi farà resuscitare con lui: porrà fine, e termine si alle mie miserie, e si a crociati desiderii, o Egli terrà i suoi modi usati di ricerchiare el Corpo mio. O' pregato, e prego la sua Misericordia, che compia la sua volontà in me, e che voi, nè gli altri lassi Orfani, ma sempre vi drizzi per la via della Dottrina della Verità, con vero, e perfettissimo lume, son certa, che Elli el farà. L M N

III. Ora prego, e costringo, voi Padre, e Figliuolo dato da quella dolce Madre Maria, che se voi sentite, che Dio volla l' occhio della sua misericordia verso di me, vuole rinovellare la vita vostra, e come morto ad ogni sentimento sensitivo, voi vi gittiate in questa Navicella della Santa Chiesa, e siate sempre cauto nelle conversationi: la Cella attuale poco potrete avere, ma la Cella del Cuore voglio, che sempre abbiate, e sempre la portiate con vol, perocchè, come voi sapete, mentre che noi ci siamo serrati dentro, i Nemici non ci possono offendere; poi ogni esercitio, che farete sarà dirizzato, & ordinato secondo Dio. Anco vi prego, che maturiate el Cuore con una Santa, e vera Prudentia, e che la vita vostra sia esemplo negli occhi de' Secolari, non conformandovi mai con costumi O

del

del Secolo ; e quella larghezza verso i Poveri , e povertà volontaria, che avete avuta sempre, si rinnovi, e rinfreschi in
P voi, con vera, e perfetta umilità, e per veruno stato, o esaltatione, che Dio vi desse non l'allentate mai, ma più vi profondate nella valle d' essa umilità, dilettandovi in su la Mensa della Croce, & ine prendete el Cibo dell' Anime, abracciando la Madre dell' umile, fedele, e continua oratione, con la vigilia Santa, celebrando ogni dì, se non fusse per caso necessario : fuggite el parlare otioso, e leggiero, e siate, e mostratevi maturo nel parlare, & in ogni modo : gittate da voi ogni tenerezza di voi medesimo, & ogni timore servile, perocchè la Chiesa dolce non à bisogno di si fatta gente, ma di persone crudeli a loro, e pietose a lei. Queste sono quelle cose, le quali io vi prego che vi studiate d' osservare. Anco vi prego che el Libro, & ogni Scrittura la quale trovaste di me voi, e
Q frate Bartolomeo, e frate Tomaso, & il Maestro ve le re-
R chiate per le mani, e fatene quello, che vedete, che sia più onore di Dio con missere Tomaso insieme, nel quale io trovava alcuna recreatione. Pregovi ancora, che a questa Famiglia, quanto vi sarà possibile voi li siate Pastore, e Governatore, siccome Padre, a conservarli in dilettione di Carità, & in perfetta unione, sicchè non siano, ne rimangano sciolte come Pecorelle senza Pastore ; & io credo fare più per loro, e per voi doppo la morte mia, che nella vita.

IV. Pregarò la Verità eterna, che ogni plenitudine di gratia, e doni, che Elli avesse dati nell' Anima mia gli trabocchi sopra voi altri, acciocchè siate Lucerne poste in sul Candelabro. Pregovi, che pregate lo Sposo eterno, che mi facci compire virilmente l' obedientia sua, e mi perdoni la moltitudine delle mie iniquitadi ; e voi prego, che mi perdonate ogni disobedientia, irreverentia, & ingratitudine, pena, & amaritudine che io v' avesse data, e che io ò usata, e commessa verso di voi, e la poca sollecitudine, che io ò avuta della nostra salute, e dimandovi la vostra benedittione. Pregate strettamente per me, e fate pregare per l' amore di Cristo Crocifisso. Perdonatemi, che io v' ò scritte parole d' amaritudine: non ve le scrivo però per darvi

ama-

Digitized by Google

ritudine, ma perchè ſto in dubbio, e non ſo quello, che la Bontà di Dio ſi farà di me: voglio avere fatto el debito mio, e non pigliate pena perchè corporalmente ſiamo ſeparati l' uno dall' altro; e poniamo, che a me fuſſe di grandiſſima conſolatione, maggiore m' è la conſolatione, e l' allegrezza di vedere il frutto, che fate nella Santa Chieſa; & ora più ſollicitamente vi prego, che adoperiate, perocchè ella non ebbe mai tanto biſogno, e per veruna perſecutione vi partiate mai ſenza licentia di noſtro Signore lo Papa. Confortatevi, confortatevi in Criſto dolce Jesù ſenza veruna amaritudine. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Nella Impreſſione d' Aldo leggeaſi queſta Lettera con un tal titolo:* A Maeſtro Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori, nella quale Epiſtola eſſa predice la morte ſua a dì 15. Febbrajo 1379. e poi morì a dì 29. d' Aprile 1380. *Ma acciocchè altri non prenda sbaglio credendoſi avere ella ſcritta la Lettera quattordici meſi prima del ſuo morire, come di fatto s' avvisò l' Autore della Traduzione Franceſe ſcrivendo di queſta maniera:* Elle luy predit en cette lettre le jour de ſa mort des le quinzieme de Feurier l' an ſuivant 1380. le 29. Auril; *nè confondaſi a cagione degli Avvertimenti, che in eſſa s' accennano: dee avvertirſi, che il computo degli Anni non è giuſta il Coſtume comune della naſcita del Redentore, o dal principiare del Gennajo; ma dalla Incarnazione del Verbo Divino, che cade nel 25. di Marzo alla maniera, che anche oggi ſeguita buona parte di Toſcana. Da ciò ſi può raccorre, che la Santa non iſcriſſe queſta Lettera, che due meſi, e mezzo prima del ſuo morire, mentre il dì 15. di Febbrajo del 1379. alla maniera di Siena atteneaſi al 1380. giuſta la Regola degli altri Paeſi, ed Ella paſsò al Celeſte ſuo Sposo a 29. d' Aprile del 1380. in cui sì l' una maniera di computare, sì l' altra s' accordano; giacchè quantunque a Siena, come pure a Firenze, l' Epoca Criſtiana ſia fermata nel dì 25. di Marzo, in cui ſeguì il Miſterio dell' Incarnazione, non però nel numerare degli Anni sì va imanzi a quei, che l' hanno poſta nel principiare di Gennajo, e diceſi dalla Natività del Signore, e praticaſi da' Piſani, che di nove meſi avanzano le altre Nazioni. Ciò dee avvertirſi per quei,*

Digitized by Google

che leggono i fatti delle Città di Firenze, e di Siena, o che prendonsi cura d' ordinarli giusta la ragione de' tempi, per non cadere in fallo, come a non pochi è accaduto, e singolarmente a Continuatori della bell' Opera impressa dal Padre Gio: Bollando; i quali nulla ostante la somma loro erudizione, e diligenza più volte hanno incespicato cadendo in errore per questa diversità de' computi de' Toscani. Vagliane questo ad esempio. Ricercando essi l' Anno della morte del Beato Ambrogio Sansedoni; ed avendo incontrata difficoltà per la varietà de' Testimonj, che trovavano, credettero trarsi d' impaccio con dire, che i Padri di S. Domenico di fresco venuti in Italia di Francia, cioè circa 50. Anni prima, all' uso di quel Reame aveano tuttora il principio dell' Anno nella Pasqua [non essendosi in esso fermato l' Anno novello a Gennajo, che a' tempi di Carlo XI. del 1564.] ove i Notaj Sanesi aveanlo all' uso Comune nel Gennajo, onde dagli uni davasi la morte di quel Beato all' Anno 1287., e dagli altri al 1286. Ma per notizie avute di poi da Pisa, avendo inteso, che in quella Città si pone il principio dell' Anno nel 25. di Marzo, s' avvisarono di correggere il fallo, avendo per indubitato, che i Sanesi d' un modo stesso contassero l' Anno co' Pisani, e sì ne favellano: Porrò cum ratio ista numerandi Annos olim toti Hetruriæ, aut saltem pluribus in ea Urbibus communis fuerit, patet solutio nodi, qui nos tam implicitos habuit ad Acta B. Ambrosii Senensis, &c. Apparet enim publica Notariorum Instrumenta paucis post obitum Beati Viri mensibus confecta, mense scilicet Majo, & sequentibus, quæ nos duxerunt in errorem, ideo habere Annum 1287. adnotatum, quia Senenses ab Incarnatione, idest novem mensibus citiùs quam vulgò nunc fiat, eum inchoabant, incipientes à Paschate vulgaris Anni 1286., sive à die 14. Aprilis. *Indi proseguono giusta questa credenza ad accordare le dissonanze incontrate; le quali di verità più confondono, essendo fuori di dubbio, che già da molti secoli prima numeravansi bensì gli Anni dalla Incarnazione; ma tenendosi addietro di tre mesi al computo comune, e non di nove mesi innanzi. Quindi torna facilissimo il ridurre in armonia quelle discordanze, che sembravano sì difficili; dicendosi essere di verità morto quel Beato a 20. di Marzo del 1287., giusta la regola dell' Anno ordinario, ma che assegnasi all'*

Act. Sanct. 25. April. in Vit. B. Philip. pag. 406.

26. April. In vit. B. Aldobrand. pag. 466.

20. Mart. pag. 181.

Dict. Histori. Tomo 3. Supplem.

Act. Sanct. 17. April. in Vit. B. Clara pag. 506.

coll' uso di Siena al 1286. *per non essere il corso di esso ancora compito ; onde i pubblici strumenti formati indi a pochi mesi poteano di vero dirlo morto del* 1286. *nel Marzo passato, quantunque notati coll' Anno* 1287. *e colla Indizione* 15. *che incontrasi giusto con quell' Anno, dacchè questo all' uso Sanese non avea avuto principio, che il* 25. *di Marzo. Ne però il dar mente al numero della Indizione può sempre sicurare dall' inciampo; giacchè in questo pure incontrasi varietà per alquanti de' mesi, adoperandosi in Siena la Imperiale, che principia dal Settembre, non la Romana, che incomincia dal Gennajo ; onde per i mesi, che corrono tral Settembre, e 'l Gennajo, la Cifra della Indizione a Siena precede la Comune d' un numero. Così nel famoso Contratto fermato il dì* 11. *Dicembre tral Duca Giovanni Galeazzo Signore di Milano, e la Repubblica di Siena l' Anno* 1399. *; numerandolo sì dalla Natività, sì dalla Incarnazione, v' è aggiunta la Indizione settima all' uso di Pavia, ed era la Comune di quell' Anno, e l' ottava alla maniera Sanese ; E nel Decreto fatto già dal Capitolo di Siena per chiedere al Pontefice in Vescovo Fra Michele Pelagalli, truovasi segnata a dieci d' Ottobre del* 1384. *la Indizione ottava in vece della settima, ch' è quella, che di ragione spetta a quell' Anno, se stiasi alla maniera Romana, non alla Imperiale ; onde non dandosi a ciò mente, di leggieri alcuno s'avviserebbe, che dovesse corregersi il numero degli Anni, e porre il* 1385. *La stessa avvertenza tener si conviene per gli Anni Pisani, a' quali non bene s' accomoda la Indizione, non variandosi per essi questa, avvegnachè s' avanzi l' Anno ; onde se la Indizione nel presente Anno* 1713. *è la* 6., *a Pisa è pur la medesima, e non la* 7., *la quale accordasi al* 1714., *ch' è l' Anno numerato da' Pisani dalla Incarnazione. Non ha dubbio, che l' Epoca Cristiana, o Dionisiana introdotta da Dionisio il Piccolo non venisse fermata nel Marzo, cioè dalla Incarnazione del Verbo Eterno ; onde l' uso tenutosi per antico da' Sommi Pontefici fu d' avanzare l' Anno infino a* 25. *di Marzo, e di questa maniera veggonsi segnati i Brevi, e le Bolle antiche, che tutte sono dalla Incarnazione infino al Pontificato di Paolo secondo nel secolo Decimoquinto. Di questo Pontefice trovansi alcune Bolle notate cogli Anni tolti a numerare dalla Natività per accordare forse l' Anno Ecclesiastico al Comune, ponendolo nel primo di Gennajo,*

Orl. Mal. Ist. di Sien. Par. 2. *Lib.* 10. *pag.* 189.

Ugurg. Pomp. San. tit. 6. *pagin.* 131.

Hensch. in Prop. Con. Cron. Hist. P. 2. *pag.* 20. 134 *&* 169.

Digitized by Google

ſenza tener mente agli otto giorni, che vi corrono di ſvario per non dilungarlo per sì poco dal principio dell' altro; e queſt' uſo parve come fermato da Leone decimo nel ſecolo, che venne appreſſo, fiſſando l' Epoca Criſtiana nel primo dì del Gennajo. Ne i Pontificati ſeguenti trovaſi non ſempre uno ſteſſo tenore, il quale però rimane ora fermato di maniera, che le Bolle, che ſono le Ordinazioni più celebri, ed alle quali ſuole il Pontefice porvi il titolo di Servus Servorum Dei, *atteagonſi al 25. di Marzo; i Brevi, o altre Conſtituzioni meno ſolenni, e che ſogliono avere il ſolo titolo di* Papa, *al primo di Gennajo, ſtandoſi però addietro nel computare gli Anni dalla Incarnazione al numerarli dalla Natività, quantunque a prima fronte paja ſtrano, giacchè la Incarnazione di nove meſi fu prima della Natività. Anzi che alcuna volta non ſiaſi poſto penſiero a queſta varietà mel perſuade una Bolla di San Pio V. ſpedita a 19. di Gennajo del 1569. dalla Incarnazione, e pubblicata a 29. dello ſteſſo meſe ed anno 1569. dalla Natività, e più dovea dirſi 1570. giacchè l' uſo porta, che il tempo della pubblicazione d' eſſe s' accenni coll' Epoca della Naſcita del Signore. Quale poi di queſte maniere ſiaſi la più giuſta, e ſe meglio apponganſi al vero i Piſani, che avanzano gli altri nel numerare degli Anni, troppo lungo riuſcirebbe il diſcuterlo, e troppo in ciò mi terrei fuori del mio propoſito: ſolo avvertirò, ch' è sì antico queſto metodo in Piſa, ch' è fuori d' ogni memoria la ſua prima origine; nè in ciò è ſtata ſeguita da verun' altra delle Città Toſcane, come male s' apposero a credere gli Autori di ſopra citati; delle quali quelle di Firenze, e di Siena più delle altre da eſſa ſi ſcoſtano, ſtando d' un' Anno intiero addietro, tenendoſi coſtantemente all' uſo non pure della Cancelleria della Chieſa Romana, ma all' antico d' altri Paeſi, e ſingolarmente della Francia, numerando minor tempo, quantunque ſi regolino dalla Incarnazione, di quello, che ſi computi dalla Natività, godendo non ſolo il vantaggio di ſeguire in ciò la Cancellaria Apoſtolica, ma quello ancora, che ove i Piſani di nove meſi ſi ſcoſtano dalla Regola dell' Anno Comune, o Civile, eſſe ne ſtanno lungi per ſoli tre meſi, nè queſti per intero compiti.*

Idem loc. cit. pag. 151.

Idem Part. 1. pag. 214. & 215.

Bull. Rom. To. 2. pag. 209.

(B) Siccome in un' altra vi ſcrivo. *Accenna la Lettera, che ſegue, la quale è come continuazione di queſta.*

(C) Ma

(C) Ma ſenza pena ricevete ciò, ch' io vi dico. *Da queſte parole, e da altre, che s' hanno nella Lettera preſente, ſi trae avere avuto la Santa qualche Indizio dal Cielo del ſuo vicino paſſaggio alla beata Eternità.*

(D) Veniamo alla Domenica della Seſſageſima. *Nella Vita della Santa leggeaſi Domenica di Settuageſima, in luogo di Seßageſima. Ma che ſia fallo ſcorſovi per inavvertenza de' Copiatori, o degli Stampatori, pruovaſi e per queſta lettera, e pel computo delle Domeniche, che vanno innanzi alla Paſqua. L' Anno Biſeſtile 1380., in cui è ſcritta queſta Lettera, ebbe per Lettere della Domenica le A. G., e la ſolennità di Paſqua cadde nel 25. di Marzo, onde per conſeguente la Domenica di Seſſageſima fu a 29. di Gennajo, cioè quattro giorni appunto prima della Purificazione. Lo sbaglio correggeſi da' Continuatori dell' Opera del Bollando, e nella Impreſſione novella della Leggenda della Santa dal ſuo Illuſtriſſimo Traduttore.*

Part. 3. c. 2.

Act. Sanct. 30. April. pagin. 943.

(E) Io era coſtretta a ſcrivere a Criſto in Terra. *La Lettera quì accennata è la vigeſima ſeconda, che fu anche l' ultima, che Ella ſcriveſſe ad Urbano VI.*

(F) E a tre Cardinali. *Non iſcriſſe ella queſt' altra Lettera di troppo gravandola il male. La Lettera trenteſima prima è di verità indrizzata a tre Cardinali Italiani, ma quella è Opera dell' Anno 1378., quando era nata la Sciſma, ne potè ſcriverſi di queſto Anno a que' tre Cardinali, dacchè l' Orſini l' uno d' eſſi era morto a quindici d' Agoſto del 1379.*

(G) Al mio Figliuolo Barduccio. *Barduccio Caſſigiani Nobile Fiorentino, ed uno de' Diſcepoli, de' Seguaci, e degli Scrittori della Santa. Scriſſe egli una belliſſima Lettera di Ragguaglio di quanto accadde nell' ultima infermità, e morte di queſta Vergine, e può vederſi nel fine del primo Tomo di queſt' Opera.*

(H) Non per quello modo come quando ſene partì. *Accennaſi con queſte parole lo ſtupendo avvenimento del ſuo morire, e tornare novellamente a vivere, di cui a diſteſo favellaſi dal B. Raimondo nella Leggenda della Santa. Leggaſi quanto eßa di queſto fatto rapportò al ſuo Confeſſore, e che quì in corte parole ſol tanto accenna.*

Part. a. c. 6.

(I) Roma è ſtata tutta per rivoltarſi. *Di queſto fatto favellano gli Autori de' Sagri Annali, e noi pure parlammo nell' Annotazioni alla lettera venteſima. Che poi il tumulto poſaſſe*

Digitized by Google

ſaße alle Eſortazioni della Santa, e più ancora alle calde pregbiere offerte per eſſa al Signore, acciocchè non permetteſſe, che gli Spiriti maligni più incitaſſero il Popolo di Roma già tutto acceſo di furore a' danni del Pontefice, oltre al Maimburg, che ivi fu addotto, lo aſſeriſcono il B. Raimondo, Fra Ferdinando del Caſtillo, e la Santa medeſima in parte quì l' accenna; come pure, che una tale vittoria per eſſa avuta dell' Inferno le foſſe di tanto coſto, che in ultimo vi perdeſſe ancora la vita. Veggaſi ciò, che s' oſſervò di ſopra nelle Annotazioni alle Lettere 20. e 21.

Part. 3. c. 2. Hiſt. dell' Ordine Dom. p. 2. cap. 54.

(L) Quando egli è l' ora della Terza, ec. *Giuſta il Racconto, che ne fa Barduccio Canigiani nella Epiſtola citata di ſopra, all' Aurora Ella udiva Meſſa nella propria Caſa per conceſſione fattalene dal Pontefice Gregorio XI., e nutriva l' Anima del Pane Angelico; Dopo di che la portavano come morta ſopra d' un letto, sì era finita di forze; e pure indi a due, o tre ore andavaſene alla Baſilica di S. Pietro, viaggio d' un lungo miglio, abitando ella nella Contrada detta di Piazza Coloma preſſo la Minerva in una Caſa ridotta oggi ad uſo di Chieſa, e Confraternità della Nunziatella a rimpetto delle Monache di S. Marta, e la ſtrada diceaſi via del Papa.*

(M) Queſto Corpo ſta ſenza veruno Cibo. *Da' primi giorni di Gennajo aveva Ella ceſſato dal prendere alcun riſtoro di cibo, e nè pure guſtavala poca acqua, che uſava di prima, giuſta la Teſtimonianza del Canigiani nella Lettera citata.*

(N) O egli terrà i ſuoi modi uſati di ricerchiare il corpo mio. *Era ella condotta a tale sfinimento di forze, che più non potea il Corpo reggerſi in vita ſenza miracolo; onde prevedeva la vicina ſua morte, ſe il Signore, come già altra volta la tornò in vita, così ora non le rinovellaſſe il Corpo, o come ella dice, ricerchiava, togliendo la ſimiglianza dalla Botte, che quaſi ſi rinnova col cerchiarla di nuovo.*

(O) Padre, e Figliuolo dato da quella dolce Madre Maria. *Come s' avvertì ad altro luogo, le fu dato da noſtra Donna il Beato Raimondo in Confeſſore.*

(P) Per veruno Stato, o Eſaltazione, che Dio vi deſſe. *Forſe tacitamente gli prenunzia la dignità di Generale dell' Ordine, a cui fu egli inalzato indi a pochi meſi.*

(Q)

Digitized by Go

(Q) Anco vi prego, che el Libro. *Cioè il Libro del Dialogo, in cui con maniera mirabile della Divina Providenza favellaſſi, da eſſa compoſto.*

(R) Voi Frate Bartolomeo, e Frate Tommaſo, &c. I *quì nominati ſono Fra Bartolomeo di Domenico, Religioſo di gran Bontà, e Dottrina, cui ſcriſſe ella più lettere; Fra Tommaſo Nacci Caffarini eminente in virtù, e ſapere, o pure Fra Tommaſo della Fonte Religioſi Domenicani; Maeſtro Giovanni Tantucci Religioſo Eremitano di S. Agoſtino chiaro per Santità, e familiare pur della Santa, a' quali pure ſcriſſe; e Tommaſo Buonconti nobile Piſano Diſcepolo pure di queſta Vergine; o forſe Monſignor Tommaſo Pietra Abbreviatore, e poi Segretario di Urbano VI., divotiſſimo della Santa, e che di ſuo pugno ſcriſſe la prima delle Orazioni di Santa Caterina, che favellava ſtando fuore de' ſenſi.*

Al medeſimo.

A

I. Li notifica una Viſione, o Rivelazione, che aveva avuto la Domenica della Seſſageſima intorno a i biſogni di Santa Chieſa, per li quali voleva Iddio, che ella pregaſſe, e s' affaticaſſe appreſſo il Sommo Pontefice, e i ſuoi Cardinali.

Lettera CIII.

I. ESſendo io anſietata di dolore per crociato deſiderio, el quale s' era nuovamente conceputo nel coſpetto di Dio, perchè el lume dell' intelletto s' era ſpeculato nella Trinità Eterna, & in quello Abiſſo ſi vedeva la dignità della Creatura, che à in sè ragione; e la miſeria, nella quale l' Uomo cade per la colpa del peccato mortale, e la neceſſità della Santa Chieſa, la quale Dio manifeſtava nel petto ſuo; e come neuno può tornare a guſtare la bellezza di Dio nell' Abiſſo della Trinità, ſenza el mezzo di queſta dolce Spoſa; perocchè tutti ci conviene paſſare per la Porta di Criſto Crocifiſſo, e queſta Porta non ſi trova altrove, che nella Santa Chieſa; vedeva, che queſta Spoſa porgeva vita, perchè tiene in sè vita tanta, che neuno è, che la poſſa uccidere,

e che

e che ella dava fortezza, e lume, e che neuno è, che la poſſa indebilire, e darli tenebre quanto in sè medeſima; e vedeva, che il frutto ſuo mai non manca, ma ſempre creſce. Allora diceva: Dio Eterno tutta queſta dignità, la quale lo intelletto tuo non potrebbe comprendere, è data a voi da Me: raguarda dunque con dolore, & amaritudine, e vedrai, che a queſta Spoſa non ſi và ſe non per lo veſtimento di fuore, cioè per la ſuſtantia temporale; ma tu la vedi bene vota di quelli, che cerchino el mirollo d' eſſa, cioè el frutto del Sangue, el quale frutto chi non porta el prezzo della Carità con vera umilità, e col lume della Santiſſima Fede, nol participarebbe in vita, ma in morte, e farebbe come il ladro, che tolle quello, che non è ſuo; perocchè il frutto del Sangue è di coloro, che portano el prezzo dell' amore, perocchè ella è fondata in amore, & è eſſo amore, e per amore voglio, diceva Dio Eterno, che ognuno le dia, ſecondo che io do a miniſtrare a' Servi miei in diverſi modi, ſiccome anno ricevuto; ma Io mi dolgo, che io non trovo chi ci miniſtri, anco pare, che ognuno l' abbia abandonata; ma Io ſarò remediatore. E creſcendo el dolore, e il fuoco del deſiderio gridava nel coſpetto di Dio, dicendo: Che poſſo fare o ineſtimabile fuoco? e la ſua benignità riſpondeva: che tu di nuovo offeri la vita tua, e mai non dare ripoſo a te medeſima. A queſto eſercitio t' ò poſta, e pongo te, e tutti quelli, che ti ſeguitano, o ſeguiteranno. Attendete voi adunque a mai non allentare, ma ſempre creſcere i deſiderii voſtri, perocchè attendo bene io con affetto d' amore a ſovvenire voi della Gratia mia corporale, e ſpirituale, & acciocchè le menti voſtre non ſiano occupate in altro, ò proveduto, dando uno ſtimolo a quella, che Io ò poſto, che vi governi, e con miſterii, e con nuovi modi la tratta, e poſta a queſto eſercitio, unde ella con la ſuſtantia temporale ſerve la Chieſa mia; e voi con la continua, umile, e fedele oratione, e con quelli eſercitii, che ſaranno neceſſarii, i quali ſaranno poſti a te, & a loro dalla mia Bontà, ad ognuno ſecondo el grado ſuo. Diſpone dunque la vita, & il Cuore, e l' affetto tuo ſolo in queſta Spoſa per Me ſenza te. Raguarda in Me, e mira lo Spoſo di queſta Spoſa, cioè el Sommo Pontefice, e vedi la Santa, e buona intenten-

Digitized by Goo

tentione ſua, la quale intentione è ſenza modo, e come è
ſola la Spoſa, così è ſolo lo Spoſo. Io permetto, che con mo- B
di, e quali elli tiene ſenza modo, e col timore, che elli dà
a' Sudditi, elli ſpazzi la Santa Chieſa; ma altri verrà, che C
con amore l' accompagnerà, e riempirà, e adiverrà di que-
ſta Spoſa, come adiviene dell' Anima, che in prima entra in
eſſa el timore, è ſpogliata de' vitii, poi l' Amore la riem-
pie, e veſte di virtù. Tutto queſto ſarà col dolce ſoſtenere,
dolce, e ſuave a quelli, che in verità ſi notricaranno al pet-
to ſuo; ma fa queſto, che tu dica al Vicario mio, che giuſta
al ſuo potere ſi pacifichi, e dia pace a chiunque la vuole
ricevere; & alle Colonne della Santa Chieſa dì, che ſe vo-
gliono remediare alle grandi ruine, faccino queſto: che eſſi s'
uniſcano inſieme, e ſiano uno mantello a ricoprire i modi,
che appajono difettuoſi del Padre loro; e ponganſi una vita
ordinata, & allato a loro, che temino, & amino Me, e ri-
trovinſi inſieme, gittando a terra loro medeſimi; e facendo
così, Io, che ſon lume, li darò quello lume, che ſarà neceſ-
ſario alla Santa Chieſa; e veduto che anno fra loro quello,
che ſi debba fare con vera unità, prontamente, arditamente,
e con grande deliberatione el referiſcano al Vicario mio.
Egli allora ſarà coſtretto di non reſiſtere alle loro buone
volontadi, perocchè egli à ſanta, e buona intentione. La
lingua non è ſufficiente a narrare tanti Miſterii, nè quello, D
che lo intelletto vide, e l' affetto concepette; e paſſandoſi
el dì, piena d' ammiratione venne la ſera, e ſentendo io,
che il cuore era tratto per affetto d' amore, tanto che reſi-
ſtentia non gli potevo fare, che al luogo dell' oratione io
non andaſſe, e ſentendo venire quella diſpoſitione, che fu
al tempo della morte, poſimi giù con grande reprenſione,
perchè con molta ignorantia, e negligentia io ſerviva la Spo-
ſa di Criſto, & ero cagione, che gli altri faceſſero quello
medeſimo, e levandomi con quella impronta, che era dinan-
zi all' occhio dell' intelletto mio di quello, che detto è,
Dio poſemi dinanzi a se, benchè io gli ſia ſempre preſente,
perchè contiene in sè ogni coſa; ma per uno nuovo modo,
come ſe la memoria, lo intelletto, e la volontà, non aveſſe-
ro a fare cavelle col corpo mio, e con tanto lume ſi ſpecu-
lava queſta verità, che in quello Abiſſo allora ſi rinfreſca-

Digitized by Google

vano i Misterii della Santa Chiesa, e tutte le gratie ricevute nella vita mia, passate, e presenti; & il dì, che in sè fu
E sposata l' Anima mia, le quali tutte si scordavano da me per lo fuoco, che era cresciuto, & attendevo pure a quello, che si poteva fare, che io facessi sacrifitio di me a Dio per la Santa Chiesa, e per tollere la ignorantia, e la *negligentia* a quelli, che Dio m' aveva messi nelle mani. Allora le Dimonia con esterminio gridavano sopra di me, vedendo impedire, & allentare col terrore loro, el libero, & affocato desiderio; unde questi percuotevano sopra la corteccia del corpo, ma el desiderio più s' accendeva, gridando: O Dio Eterno, riceve el Sacrifitio della vita mia in questo Corpo mistico della Santa Chiesa: io non ò che dare altro, se non
F quello, che tu ai dato a me. Tolle el cuore dunque, e premilo sopra la faccia di questa Sposa. Allora Dio Eterno vollendo l' occhio della Clementia sua divelleva el cuore, e premevalo nella Santa Chiesa, e con tanta forza l' aveva tratto a sè, che se non che subito, non volendo, chel vasello del corpo mio fusse rotto, el ricerchiò della fortezza sua, ne sarebbe andata la vita. Allora le Dimonia molto maggiormente gridavano, come se esse avessero sentito intolerabile dolore, sforzavansi di lassarmi terrore, minacciandomi di tenere modo, che questo così fatto esercitio non potessi fare; ma perchè alla virtù dell' Umiltade col *lume della* Santissima Fede l' Inferno non può resistere, più s' univa, e lavorava con ferri di fuoco, udendo parole nel cospetto della Divina Maestà tante attrattive, e promesse per dare allegrezza; e perchè in verità era così in tanto Misterio, la lingua oggimai non è più sufficiente a poterne parlare. Ora dico:
G gratia, gratia sia all' Altissimo Dio Eterno, che ci à posti nel campo della Battaglia come Cavalieri a combattere per la Sposa sua con lo scudo della Santissima Fede. El Campo è rimaso a noi libero con quella virtù, e potentia, che fu sconfitto el Dimonio, che possedeva l' umana Generatione, el quale fu sconfitto non in virtù dell' Umanità, ma in virtù della Deità. Non è dunque, nè sarà sconfitto el Dimonio per lo patire de' corpi nostri, ma nella virtù del fuoco della Divina ardentissima, & inestimabile Carità.

[A] *Questa Lettera è come una continuazione della prec-*

cedente, ed a cagione delle Rivelazioni, che in essa contengonsi, è in buona parte rapportata, e spiegata da Fra Ambrogio Politi, detto Caterino, nel Compendio, che scrisse della vita di questa Vergine. Lib.3 c.3.

[B] Io permetto, che con modi, e quali egli tiene, senza modo, e col timore, ec. *Delle maniere aspre tenutesi per Urbano favellano tutti gli Autori, onde anche dalla Santa n' ebbe amorevole correzione, come può vedersi dalla Lettera ventura.*

[C] Ma altri verrà, ec. *Di questo Pontefice, che con maniere piacevoli era per dare alcun rimedio alle gravi infermità della Chiesa, favella il Caterino al luogo accennato di sopra. Questi potè essere il Pontefice Paolo III. per cui opera e si die principio al Sagro Concilio di Trento; il quale con atti piacevoli delle sante sue Ordinazioni tornò la Chiesa del Signore all' antico suo stato, togliendo via diversi abusi introdottivi già di molto tempo; e restituì all' antico decoro la Maestà Pontificia, caduta non poco di quel posto eminente d' onorevolezza, che a tutta giustizia le si conviene.*

[D] Perocchè egli à buona, e santa intenzione. *Da queste parole ben vedesi non essere stato Urbano VI. almeno ne' primi Anni del Pontificato tale, quale cel dipingono gli Autori del Partito di Clemente; ma di ciò più a lungo ad altro luogo favelleremo.*

[E] Il dì, che in se fu sposata l' Anima mia. *Di questo celeste Sposalizio favellasi a disteso dal Beato Raimondo. Ciò accaddele il giorno ultimo di Carnovale, come s' avverte nella seconda Parte del primo Tomo.* Part.1.c.ult. pag.120. & seq.

[F] Io non ò che dare altro, se non quello, che, tu ai dato a me. *Favella del cuore toltole prodigiosamente da Cristo Signor nostro, che altro le ne dette, come s' ha nella citata Leggenda.* Part.2. c.6. pag.192. & seq.

[G] Che ci à posto nel campo della Battaglia. *Cioè a combattere, e dare la fuga a' Demonj, che a tutto potere sommovevano i Romani, accendendogli a sedizione, e a dar morte al Pontefice, come fu detto.*

652

A Frate Tomaso della Fonte dell' Ordine de' Predicatori.

I. LO prega ad infiammarsi d' amore nel Sangue di Giesù Cristo con desiderio di porre il Sangue, e la vita per amor suo, mostrando, come in lei fosse tal desiderio, e come singularmente l'aveva provato nei giorni passati in una visione.

II. Si scusa di non avere scritto ad alcune Donne, come egli desiderava.

III. Lo ragguaglia della Riforma, che si vedeva nella Santa Chiesa, e ne' suoi Prelati.

Lettera CIV.

Laudato sia el Nostro dolce Salvatore.

I. A Voi dilettissimo, e Carissimo Padre in Cristo Jesù, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, indegna vostra Figliuola scrivo nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio con desiderio di vedervi trasformato, & affocato nell' abondantissimo Sangue suo; el qual Sangue ci farà animare, e correre in sul campo della Battaglia, siccome fece quella dolce innamorata di Lucia, che tanto fu innamorata con una continua memoria del Sangue del Figliuolo di Dio, che corse con animo virile a fare Sacrifitio del corpo suo. Così prego io el dolce nostro Salvatore, che Elli ci guidi a sbranare, e a macellare li corpi nostri. Non vi maravigliate, carissimo Padre, perchè io non mi posso satiare di questo Sacrifitio, perocchè di nuovo el
B dì della Festa sua mi fece gustare el frutto del Martirio suo, ritovandomi per desiderio alla Mensa dell' Agnello, el quale diceva a me misera miserabile: Io son Mensa, e son Cibo, & essa mano dello Spirito Santo n' era porgitore, e dolcemente serviva a' veri Gustatori. Ine si vedeva piena la dolce parola, che disse la dolce bocca della verità, cioè,
Jo. 4 nella Casa del Padre mio à molte mansioni. O dolcissimo Padre, quanto erano differenti i frutti delle virtù, le quali avevano adoperate in questa vita, unde ognuno gustava con

con la Natura Angelica la Somma Beatitudine. Ine ſi vedeva tanta verità, che l' Anima mia confeſſa, che io ne fui mai amatrice; e però dimandavo nel coſpetto di Dio per mezzo di lei, che ci riveſtiſſe del veſtimento della verità; unde io ſentii tanta rinovatione nell' Anima mia, che la lingua non ſarebbe ſufficiente a dirlo. Oimè, oimè, che io non voglio dire più, ſe non che io prego quella dolciſſima luce, che ci conduca toſto a eſſere ſvenati per la verità.

II. Mandaſtemi dicendo, che io ſcriveſſi a Catarina, e che io ne veniſſe toſto, e che Mona Agneſe voleva fare el ſuo Teſtamento; unde ſappiate, che io non ho ſcritto a Catarina, nè all' altre mie dilettiſſime Figliuole per lo poco tempo, che io ò; e così mi ſcuſate a loro, e tutte le benedicete da parte di Jesù Criſto, e mia, e queſte altre mille migliaja di volte. C D

III. Sappiate, che l' onore di Dio ſi vede nei Prelati più, che per me ſi vedeſſe mai, e parmi, che Dio ci voglia dare mangiare dei buoni bocconi groſſi; & anco vi dico, chel Monaſtero di Ripoli è eſcito delle mani del Dimonio. Aleſſa, Catarina, e Cecca vi ſi mandano molto raccomandando. Catarina voſtra Schiava, Serva de' Servi di Dio vi ſi raccomanda. E F G H I

[A] *Fra Tommaſo della Fonte Religioſo del Sagro Ordine de' Predicatori, cui la Santa ſcriſſe cinque Lettere, fu congiunto d' alcun vincolo d' Affinità a queſta Serafica Vergine. Poichè tra le molte Sorelle, ch' Ella ebbe, l' una fu Nicoluccia data in moglie a Palmiero di Neſi della Fonte, onde a queſto Palmiero d' alcuna maniera doveva eſſere unito di Sangue Fra Tommaſo, dacchè il Caffarini nel ſupplemento alla vita vuole eſſerle ſtato Parente. Egli fu il primo de' Confeſſori di Santa Caterina, ed Uomo di virtù ſingolare, onde ne meritò da' ſuoi Religioſi il titolo di Beato, avvengnachè non foſſe d' alta Letteratura per quel tanto, che n' ha laſciato in iſcritto lo ſteſſo Caffarini. La Famiglia Fonte, o della Fonte fu nobile in Siena; e Pietro d' Andrea della Fonte nell' Anno 1387. riſedè nel Supremo Magiſtrato della ſua Repubblica.* Ugurg. Faſt. San. a penna

[B] El dì della Feſta ſua. *Se la Lettera è ſcritta di Firenze, com' è molto probabile, ſarà del 1377., giacchè ſolamente in quell' Anno fu Ella del meſe di Dicembre in quella Cit-*

tà

tà, ſe favella della Vergine e Martire Santa Lucia Siracuſana.

[C] Che io ſcriveſſi a Catarina. *Due Diſcepole della Santa truovanſi del nome di Caterina; l' una detta Caterina di Schetto, l' altra Caterina dello Spedaluccio, Suore ambedue della Penitenzia dell' Ordine di S. Domenico, e ad amendue Ella ſcriſſe alcuna Lettera.*

[D] Mona Agneſe. *Queſta Agneſa fu Donna d' Orſo Malevolti delle Famiglie più antiche, ed illuſtri di Siena, di cui altrove ſi favellera.*

[E] Che Dio ci voglia dare mangiare de' buoni bocconi groſſi. *Parla sì in queſta, sì in altre ſue Lettere per maniera di metafora, e ad eſempio del Salvatore col nome di Cibo vuole intendere la Converſione de' Peccatori a lei gratiſſima; e pure travagli, e perſecuzioni per eſſa con brama ardente ſoſpirati. Veggaſi ciò, che s' oſſerva nell' Annotazioni alla Lettera 175.*

[F] Il Monaſterio di Ripoli è uſcito delle mani del Dimonio. *Il Moniſtero detto di S. Bartolomeo di Ripoli è de' Monaci Vallombroſani, e de' primi di quell' Ordine; giacchè in eſſo il Generale d' ordinario fa ſua dimora. Sta quaſi in mezzo a bella pianura, detta il Piano di Ripoli, ameniſſimo quanto altri mai ne abbia la Toſcana, ed è vicino a Firenze un miglio e mezzo. Il Moniſtero è antichiſſimo, ſtimandoſi fondato ad uſo di Sagre Vergini l' Anno 718., paſſando dipoi in podere de' Monaci Vallombroſani. Forſe eranſi que' Religioſi accomodati al volere de' Magiſtrati di Firenze rompendo l' Interdetto, ripigliandone poi l' oſſervanza, onde per ciò dice eſſere quel Moniſtero uſcito dalle mani del Demonio. Dal favellare, che fa d' eſſo, mi induco a credere, che la Santa ſcriſſe queſta Lettera di Firenze del 1377., o del principio del ſeguente, ſtando di quel tempo Fra Raimondo a Roma; e che per ciò la Cura della Famigliuola Spirituale di queſta Vergine foſſe appoggiata a Fra Tommaſo.*

[G] Aleſſa. *Queſta era della Nobile Famiglia de' Saraſini Saneſe Suora della Penitenza, ed una delle Compagne più fedeli della Santa; e di cui con molta lode favella il B. Raimondo, e noi ad altro luogo pur ne favelleremo.*

Part. 3. c. 1.

[H] Catarina. *Altra delle Compagne della Santa, e Suora pur eſſa della Penitenza.*

(I) Cec-

Digitized by Goo

[I] Cecca. *Cioè Franceſca Compagna ancor' eſſa della Santa, e Mantellata. Il nome di Cecca è accorciato da quello di Franceſca all' uſo di Toſcana, e d' altre Provincie d' Italia. L' Autore della Traduzione Franceſe non ben pratico della favella Toſcana ha tolto groſſo sbaglio in queſto nome, voltandolo nella ſua lingua nella parola* Aveugle, *ch' è lo ſteſſo, che* Cieca, *ed in queſto fallo cade ogni qual volta gli è occorſo d' abbatterſi in queſto nome di Cecca; onde baſterà averlo quì ora avvertito ſenza avervi di bel nuovo a far parole; giacchè di queſta Compagna della Santa altre volte occorre di favellare.*

A Frate Tomaſo della Fonte dell' Ordine de' Predicatori, quando era a Santo Quirico nel loro Spedaletto. A

I. Confeſſando i proprj difetti lo prega della ſua benedizione, ed aſſoluzione.

II. Lo prega ad unirſi, e trasformarſi in Dio, e con la ſua volontà, dimoſtrando come ciò s' ottenga, entrando in sè ſteſſo per conoſcer la propria miſeria, e la Divina Bontà in sè, per la quale ci moviamo ad amarlo.

III. Lo conſiglia circa il trattenerſi, ed il partirſi dal luogo, ove allora dimorava, ed in fine raccomanda sè medeſima coll' altre ſue Sorelle alle di lui Orazioni.

Lettera CV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettiſſimo, e Cariſſimo Padre dell' Anime noſtre in Criſto Jesù, Catarina, & Aleſſia, e tutte l' altre noſtre Figliuole ſi raccomandano, con deſiderio di vedervi ſano dell' Anima, e del Corpo, quanto piace a Dio. Io Catarina Serva inutile di Jesù Criſto voſtra indegna Figliuo-

Digitized by Google

gliuola ſopra tutte le altre voſtre Figliuole, Io ſon con poca fame dell' onore di Dio, & ò poco tenuta a mente la Dottrina, che elli ſpeſſe volte m' à data, cioè, che io viva morta alla mia perverſa volontà, la quale volontà io non ò ſottopoſta con debita reverentia al giogo della Santa Obedientia, quanto averei dovuto, e potuto. Oimè *diſaventurata* l' Anima mia, che non ſon corſa con cuore virile abbracciando la Croce del mio dolciſſimo, e cariſſimo Spoſo Criſto Crociſiſſo, ma ſommi poſta a ſedere per negligentia,
B & ignorantia. Adunque io mi dolgo, e rendomi in colpa a Dio, e a voi cariſſimo Padre: pregovi pietoſamente, che m' aſſolviate, e benedichiate me, e tutte le altre:

II. E pregovi ancora, Padre cariſſimo, che vogliate adempire el mio deſiderio, cioè di vedervi unito, e trasformato in Dio; ma queſto non potiamo avere, ſe noi non ſiamo uniti con la volontà ſua. O dolciſſima Bontà Eterna, che ci ai inſegnato el modo a trovare la tua ſanta volontà. E ſe noi dimandaſſimo quello dolciſſimo, & amantiſſimo Giovine, e clementiſſimo Padre, egli ci riſponderebbe, e direbbe così: Se voi volete ſentire, e trovare el fuoco della mia volontà, fate, che voi ſempre ſiate abitatore della Cella dell' Anima voſtra; la quale Cella è uno Pozzo, el quale Pozzo tiene in sè l' Acqua, e la Terra, per la quale Terra, Padre cariſſimo, intendo la noſtra miſeria, e che noi cognoſciamo noi non eſſere per noi medeſimi, ma l' eſſer noſtro cognoſciamo avere da Dio. O ineſtimabile, & infiammata Carità, l' Acqua viva è gionta, cioè el vero cognoſcimento della ſua dolce, e vera volontà, che non vuole altro che la noſtra ſantificatione. Adunque entriamo in queſta profondità di queſto Pozzo, che per forza ſi converrà, abitandoci dentro, noi cognoſciamo noi, e la Bontà di Dio: cognoſcendo noi non eſſere, ci avviliamo umiliandoci, & entriamo nel Cuore arſo, conſumato, & aperto, come feneſtra ſenza uſcio, che non ſi ſerra mai; e mettendovi noi l' occhio della volontà libera, che Dio ci darà, cognoſciamo, e vediamo, che la ſua
1. ad Theſſal. 4 volontà non vuole altro, che la noſtra ſantificatione. Amore, Amore dolce, apreci, apreci la memoria a ricevere, e a ritenere tanta Bontà di Dio, & ad intendere, perocchè intendendo amiamo, amando noi ci troviamo uniti, e trasfor-

ma-

mati nella dilettione della madre della Carità, paſſati, e paſſando per la Porta di Criſto Crociſiſſo, ſiccome Egli diſſe a Diſcepoli ſuoi: Io verrò, e farò manſione con voi. E queſto è il mio deſiderio, cioè, di vedervi in queſta manſione, e trasformatione: quello deſidera l'Anima mia di voi ſingularmente, e di tutte le altre Creature. Pregovi dunque, che ſtiate confitto, e chiavellato in ſu la Croce. Mandaſtemi dicendo, che fuſte al Corpo di Santa Agneſa, e che ci raccomandaſte a lei, e a tutte le ſue figliuole, della quale coſa molto ſon conſolata. E perchè dite, che non avete deſiderio di tornare, e non ſapete la cagione, dico, che due cagioni ci poſſono eſſere; l'una ſi è, che quando l'Anima è molto unita, e trasformata in Dio, dimentica sè, e la Creatura: l'altra ſi è, quando altri ſi fuſſe abbattuto in luogo, che fuſſe cagione di riducerſi a sè medeſimo; unde ſe queſte cagioni ſono in voi, è a me grandiſſima conſolatione, che altro non deſidera l'Anima mia di voi, benchè alcuna volta io ò creduto, e credo, che la mia miſeria, e ignorantia è cagione del tempo, che paſſa; credo, che quella ineffabile Carità di Dio vogli gaſtigare, e correggiare la mia iniquità; e queſto fà per ſingulare amore, acciocchè io ricognoſca me medeſima. *Job.* 14. C

III. Parmi, che abbiate intendimento d'andare altrove, la quale andata non mi pareva, che doveſte fare ora, nondimeno ſia adempita la volontà di Dio, e la voſtra. Dio vi dia a pigliare il meglio di queſto, e di tutte quante l'altre operationi, ſicchè ſia onore di Dio, e bene dell'Anima voſtra. Laudato ſia Jesù Criſto Crociſiſſo. Raccomandovi la voſtra Catarina, & Aleſſia vi ſi manda molto raccomandando, che voi preghiate Dio per lei, e che voi la benediciate da parte di Criſto Crociſiſſo: e pregate Dio per Joanna Pazza, e per Catarina Serva, e Schiava ricomprata del Sangue del Figliuolo di Dio. Perdonatemi, ſe io aveſſi detto parole di preſuntione. Dio v'arda d'Amore. Jesù dolce, Jesù Amore. D

(A) *Queſta Lettera è ſcritta dalla Terra di S. Quirico luogo del Territorio di Siena, ma nella Dioceſi di Pienza sù la ſtrada, che mena a Roma, lungi da Siena ſteſſa venti miglia riſguardandoſi l'Oriente. Fù già aſſai celebre ad altri*

Digitized by Google

tempi per avervi fatta lunga dimora un Commissario Imperiale, che tenea in cura gli Affari di Toscana. Al presente è Illustre Marchesato della Famiglia Chigi Zondadari di Siena, e v' è splendidissimo Palazzo ad uso d' essa fabbricatovi dal Cardinale Flavio Chigi. La Santa abitò nello Spedaletto, che v' aveano i Padri di S. Domenico; lasciato già ad uso loro, e de' Padri di S. Francesco in fino dal Secolo decimoterzo.

(B) Pregovi pietosamente, che m' alto viate. *Dovea a quel tempo Fra Tommaso tener l' Ufficio di Confessore della Santa, onde la Lettera sarebbe scritta innanzi all Agosto del* 1374. *in cui venne a Siena Fra Raimondo. S' accusa perciò delle sue Colpe, delle quali chiede assoluzione non Sacramentale, da che questa non può darsi che di presenza, ma una tale assoluzione, che vaglia, come di perdono, rendendosi Ella in colpa di non essere stata ubbidiente appieno a suoi detti.*

(C) Che fusto al Corpo di Santa Agnesa. *Cioè a Montepulciano a venerarvi il Corpo della B. Agnese, che a quell' età era alla cura di Sagre Vergini dell' Ordine Domenicano.*

(D) Pregate Dio per Joanna pazza. *Una delle Compagne, e confidenti di Santa Caterina, di cui si favellerà nelle Annotazioni alla Lettera* 344.

A Fra-

Digitized by Google

A Frate Tomaſo della Fonte dell' Ordine de Predicatori in Siena.

I. Deſidera vederlo aſſieme con sè medeſima appeſo nel Legno della Santa Croce, godendo de' patimenti, ed avverſità, che gli venivano dal Mondo.

II. L' eſorta ad accettare nella Religione un certo Giovine detto Luca, raccomandandolo alla di lui protettione.

III. L' avviſa del deſiderio, e ſperanza, che aveva d' acquiſtare Anime a Dio.

Lettera CVI.

Laudato ſia el noſtro dolce Salvatore.

I. A Voi dilettiſſimo, e cariſſimo in Criſto Jesù. Io Catarina Serva inutile, e voſtra indegna Figliuola mi raccomando nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio. Con deſiderio io deſidero di vedervi, ma non ſenza me, ſdrajato in ſull' Arbore della dolciſſima, e dilettiſſima Croce: altro refrigerio non ci veggo, cariſſimo Padre, ſe non di ſpaſimarvi sù con ardentiſſimo amore. Ine non ſaranno Dimonia viſibili, nè inviſibili, che ci poſſano tollere la vita della Gratia, perocchè, eſſendo levati in alto, la Terra non ci potrà impedire, come diſſe la bocca della Verità: Se Io ſarò levato in alto, ogni coſa trarò a Me, perocchè el trae el cuore, e l'Anima, e la volontà con tutte le forze ſue. Adunque dolciſſimo Padre facciancene letto, perocchè io godo, & eſulto di quello, che mi mandaſte a dire, penſando, chel Mondo è contrario a noi, diſſi non ſo degna, che eſſe mi facciano tanta miſericordia, che eſſe mi donino el veſtimento, che ebbe el noſtro dolciſſimo Padre Eterno: bene Padre cariſſimo, che queſta è poca coſa, e tanto poca coſa, che non è quaſi cavelle. O dolciſſima, & eterna Verità dacci mangiare de bocconi groſſi. Io non poſſo più, ſe non che io v' invito da parte di Criſto Crocifiſſo, che forniate la Navicella dell' Anima voſtra di fede, e di fame. Come el Maeſtro udì la voſtra lettera, fece riſ- *Jo. 12.* A B C

Digitized by Google

pondere al Compagno ſuo. Non sò ſe l'avete avuta per sì fatto modo, che elle ſi potranno bene pacificare.

II. Di Luca vi riſpondo, che quanto a me pareva el meglio, che elli ſi riceveſſe per Frate per più legame di lui, nondimeno ciò che ne pare a voi, & al Priore io ſo molto contenta: diteli che non s' indugia più a veſtire. Prego el noſtro dolce Salvatore, che ve ne faccia fare quello, che ſia più onore ſuo.

III. Sappiate, che io temo, che non mi convenga paſſare l' obedientia, perocchè l'Arciveſcovo à chieſto di gra-
D tia al Generale, che io rimanga anco parecchi dì. Pregate
E quello venerabile Spagnuolo, che ci accatti gratia, che noi non torniamo vote, ma per la gratia di Dio, non credo tornare vota. Benedicetecci tutte da parte voſtra, e tutti vi ci mandiamo raccomandando. Confortate, e benedicete da
G F parte di Jesù Criſto, e di tutte noi Monna Lapa, e Monna Liſa, e tutte, e tuttti figliuoli, e figliuole noſtre. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

H Catarina Serva inutile.

(A) El veſtimento, ch' ebbe el Noſtro dolciſſimo Padre Eterno. *La Verſione Franceſe ſpiega il ſenſo di queſte parole della Santa di tal maniera.* Je ne merite pas une sì grande miſericorde, d'eſtre reveſtue du meſme veſtement du fils de Dieu, *giacchè non intende la Santa che l'Eterno Padre foſſe in Terra calunniato, e vilipeſo, ma sì il Divino Figliuolo, che appella Padre, come quegli, che tutti ne ha rigenerati alla vera vita; onde perciò chiamò anco nel Sacro Vangelo egli ſteſſo figliuoli i Diſcepoli; ed è pure Eterno in quanto è vero Dio. In altre ſue Lettere appella pure la Santa il Divino Figliuolo col nome di Padre.*

(B) Dacci mangiare de' bocconi groſſi. *Cioè della Tribulationi, come s' avvertì nelle Annotazioni alla Lettera* 104.

(C) Come il maeſtro udì la voſtra Lettera. *Di tal nome è ſolita la Santa di Appellare Fra Giovanni Tantucci detto anche Giovanni terzo dell' Ordine Eremitano di Sant' Agoſtino, e Maeſtro in Divinità, di cui e ſi è favellato, e più a diſteſo ſi favellerà dipoi.*

(D) Perocchè l' Arciveſcovo à chieſto di grazia al Generale

Digitized by Goo

rale. *Ponendoſi mente a viaggi della Santa, che furono in Toſcana fuori di quelli d' Avignone, e di Roma, non può queſto Arcivescovo eſſere altri da quello in poi di Piſa; giacchè a quel ſecolo era l' unico, che aveſſe la Toſcana. Queſto Arcivescovo fu Franceſco Moricotto di Vico, detto anche de' Prignani, che fù poi Cardinale; ed a cui ſcriſſe la Lettera 32. Il Generale dell' Ordine Domenicano era a quegli Anni Frate Elia da Toloſa, come s' avvertì ad altra occorrenza. Indugiò la Santa in Piſa parecchi meſi, trovandoviſi dell' Aprile, e del Settembre del* 1375.

(E) Pregate quel Venerabile Spagnolo. *Cioè Alfonſo già Veſcovo di Jaen in Andaluzìa, e poi Romito, ſe male non m' appongo, ed Uomo chiariſſimo per virtù, e d' eſſo ſi favellerà nelle Annotazioni alla Lettera* 117.

(F) Monna Lapa. *Queſta fù la Madre della Santa, di cui a lungo favellaſi nell' aggiunta alla vita.* Part. 2. del T. Tomo nelle not. al cap. 1.

(G) Monna Liſa. *Queſta era Cognata di Santa Caterina, e d' eſſa favella con encomio onorevole il B. Raimondo, e ſi danno ampie notizie nell' aggiunta.* Part. 3. c. 1.

(H) Caterina Serva inutile. *In tutte quante le Lettere non v' è ſottoſcritta di ſorte veruna, ſalvo che in queſta, & in un' altra, ò laſciate da quei, che le traſcriſſero; ò perchè di verità la Santa non uſaſſe porre a piè della Lettera il nome, paga d' averlo poſto al Capo d' ognuna d' eſſe giuſto il coſtume delli antichi. Queſte poche ſoſcrizzioni, che s' hanno, danno a divedere la maniera, ch' Ella tenea, quando alle Lettere aggiugneva in fine il proprio nome, uſando termini umili sì, ma non tanto ricercati, e che nulla punto ſignificano.*

A Fra-

Digitized by Google

A Frate Tomaſo della Fonte dell' Ordine de Predicatori in Siena.

1. LO prega a ſpogliarſi di sè medeſimo per poterſi veſtire di Criſto Crocifiſſo, moſtrando qual' ardore di Carità, e *Zelo dell'* onor di Dio s' acquiſti da quei, che ſi veſtono di queſto pretioſo veſtimento, nel legno ſantiſſimo della Croce.

Lettera CVII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi ſpogliato di voi pienamente, acciocchè perfettamente vi troviate veſtito di Criſto Crocifiſſo; e penſate Padre mio dolce, che tanto ci manca di lui, quanto ci riſerviamo di noi. Quanto doviamo dunque diradicare da noi ogni propria volontà, & uccciderla, & annegarla, poichè ella è cagione di privarci di tanto ricco veſtimento, il quale illumina l'Anima, infiammala, e fortificala, illuminandola della verità Eterna; li moſtra, che ciò che ci adiviene in queſta vita è per noſtra ſantificatione, e per farci venire a virtù: infiammala di deſiderio affocato in fare grandi fatti per Dio, e di dare la vita per onore di Dio, e ſalute dell' Anime, e fortificarla, perocchè non è lume, nè fuoco ſenza fortezza, perchè il lume, e l' Amore portano ogni grande peſo, la Guerra, la Pace, e la Tempeſta, la Bonaccia, e tanto li peſa la mano ritta, quanto la manca, tanto l' avverſità, quanto la proſperità, perchè da una medeſima fonte vede procedere l' una, e l' altra, e per uno medeſimo fine. O quanto virilmente naviga queſta Anima, che sì bene ſi ſpogliò, unde fù riveſtita; ella non può volere, nè deſiderare ſe non la gloria, e loda del nome di Dio, la quale cerca nella ſalute dell' Anime: di queſte ſi fà uno ſuo cibo, e none il vuole mangiare altrove, che in

ſu

Digitized by Goog

sù la menſa della Croce, cioè con pena, ſcherni, e rimproverio, quanto a Dio piace di concederli, tanto gode, quanto ſi vede portare ſenza colpa. A queſto alto ſtato non ſi può venire col peſo del veſtimento noſtro. E però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi ſpogliato di voi pienamente; e così vi prego, che v' ingegnate di fare per l' amore di Criſto Crocifiſſo. Non dico più. Avemmo a dì XIII. di Giugno la voſtra lettera ec. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Frate Tomaſo della Fonte de Frati Predicatori in S. Quirico.

A

I. L' Eſorta ad inebr'arſi col Sangue di Giesù Criſto, dimoſtrando come in eſſo reſta l' Anima illuminata, e conoſce l' Eterna Verità, che è il fine della noſtra Creatione, e conoſcendo tal Verità, s' infiamma del'amor di Dio, e ſi ſpoglia di sè medeſimo, e del timore ſervile, ed acquiſta ogni vera, e perfetta virtù.

Lettera CVIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Jo Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi bagnato nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, il quale Sangue inebbria, fortifica, ſcalda: & allumina l' Anima della verità, e però non cade in menſogna. O Sangue, che fortifichi l' Anima, e togli la debilezza, la quale debilezza procede dal timore ſervile, & il timore ſervile viene da mancamento di lume; e però è forte l' Anima, perchè nel Sangue è ſtata allumina-ta dalla Verità; à cognoſciuto, e veduto coll' occhio dell' intelletto, che la prima Verità il creò per dargli la vita durabile a gloria, e loda del nome ſuo. Chi ce lo manifeſta, che gliè così? il Sangue dello immaculato Agnello: el Sangue ci manifeſta, che tutte le coſe, che Dio ci concede

Digitized by Google

de, prospere, & avverse, consolatione, e tribolatione, vergogna, e vituperio, scherni, e villanie, infamie, e mormorationi, tutte sono concesse a noi con fuoco d'amore, per adempire in noi questa prima dolce verità, colla quale fummo creati: Chi ce lo mostra? il Sangue, che se altro Dio avesse voluto da noi, non ci avarebbe dato il *Figliuolo*, & il Figliuolo la vita. Come l' Anima coll' occhio dell' intelletto à cognosciuto questa verità, subbito riceve la Fortezza, che è forte a portare, e sostenere ogni gran cosa per Cristo Crocifisso; non intiepidisce, anzi riscalda col fuoco della Divina Carità, con odio, e dispiacimento di sè, a mano, a mano si trova ebbro, perchè l' ebbro perde il sentimento di sè, e non si trova altro, che sentimento Divino: tutti i sentimenti vi sono immersi dentro; così l' Anima mia inebbriata del Sangue di Cristo perde il proprio sentimento di sè, privato dell'Amore sensitivo, privato del timore servile, che colà dove non è amore sensitivo, non è timore di pena, anzi si diletta delle pene: in altro non si vuole gloriare, se non nella Croce di Cristo Crocifisso: quella è la gloria sua: tutte le potentie dell' Anima vi sono dentro occupate; la memoria s' è empiuta di Sangue: ricevelo per benefitio, nel quale Sangue trova l' amore Divino, che caccia l' amore proprio, amore d' obbrobrj, e pena d' onore, amore di morte, e pena di vita: *Con che s' è empiuta la memoria?* colle mani dell' affetto, e santo, e vero desiderio, il quale affetto, & amore trasse dal lume dell' intelletto, che cognobbe la verità, e la dolce volontà di Dio. Or così voglio carissimo Padre, che dolcemente ci inebbriamo, e bagnamo nel Sangue di Cristo Crocifisso, acciocchè le cose amare ci pajano dolci, e i grandi pesi leggieri: delle spine, e triboli trajamo la rosa, pace, e quiete. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Il luogo ove dimorava questo Religioso è la Terra di S. Quirico, discosta venti miglia da Siena, di cui si favellò di sopra.*

A Fra-

Digitized by G

A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Predicatori, quando predicava ad Aſciano.

A

I. DEſidera vederlo annegato, e perſo nel Sangue di Gieſù Criſto, al quale effetto l' eſorta a conſiderare attentamente la Divina Carità, dalla quale è ſtato creato, e redento, moſtrando come da ciò potrà concepire un vero amore verſo Iddio, e verſo il Proſſimo, e cercare ſempre la ſalute dell' Anime.

Lettera CIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. AVoi dilettiſſimo Fratello mio in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo, e confortovi nel pretioſo Sangue di Dio, con deſiderio di vedervi tanto annegato, & affocato in Criſto Jesù, che al tutto vi perdiate voi medeſimo, ma queſto non veggo che potiate avere, ſe l' occhio dell' intelletto del vero deſiderio non ſi leva ſopra di voi a raguardare l' occhio ineffabile della Divina Carità, col quale Dio raguardò, e raguarda la ſua Creatura prima che ci creaſſe, la quale poichè raguardò in sè medeſimo, innamoroſſene ſmiſuratamente, tantoche per amoro ci creò, volendo che noi godeſſimo, e participaſſimo quello bene, che aveva in sè medeſimo, ma per lo peccato d' Adam non s' adempiva el deſiderio ſuo. Coſtretto dunque Dio dal fuoco della Divina Carità, mandò el dolce Verbo Incarnato del Figliuolo ſuo a ricomprare l' Uomo, e trarlo di ſervitudine, & il Figliuolo corre, e daſſi all' obbrobrioſa morte della Croce, & a converſare co' Peccatori, e co' Publicani, e ſcomunicati, e con ogni maniera di Gente, perocchè alla Carità non ſi può ponere legge; nè miſura, e non vede sè, nè cerca le coſe ſue proprie. E perchè el primo Uomo cadde dell' altezza della gratia per l' amore pro-

prio di sè medesimo, però fu di bisogno, che Dio usasse uno modo contrario a questo, e però mandò questo Agnello immaculato con una larga, & ineffabile Carità, non cercando sè, ma solo l'onore del Padre, e la salute nostra. O dolce, & amoroso Cavaliere, tu non raguardi nè a tua morte, nè a tua vita, nè a tuo vituperio, anzi giochi in su la Croce alle braccia con la morte del Peccato, e la morte vince la vita del Corpo tuo, e la tua morte distrusse la morte nostra. La Morte n'è cagione, che voi vedete, perocchè l'occhio suo non si riposava, se non nell'onore del Padre suo, & ine adempie el desiderio suo in noi, cioè, che noi godessimo Dio, per lo quale fine Egli ci creò. O carissimo, e dolcissimo mio Figliuolo, io voglio, che vi conformiate con questo Verbo, el quale è nostra regola, e de' Santi, che l'anno seguitato, e così diventarete una cosa con lui, e participarete la sua larghezza, e non la stremità: dicovi dunque, come detto è, che se l'Anima non si leva, & apre l'occhio, e pongasi per obietto la smisurata Bontà, & Amore di Dio, el quale dimostra alla sua Creatura, mai non verrebbe a tanta larghezza, e perfettione, ma sarebbe tanto stretto, che non vi capirebbe nè sè nel Prossimo: e però vi dissi, e voglio, che stiate annegato, & affocato in lui, raguardando sempre l'occhio dolce della sua Carità, perocchè allora perfettamente amarete quello, che Elli ama, & odiarete quello, che Elli odia: levate dunque, levate via el cuore vile, e la disordinata, e stretta coscientia, e non date l'occhio al perverso Dimonio, che vuole impedire tanto bene, e non vorrebbe essere cacciato della Città sua. E voglio, che con cuore virile, e sollicitudine perfetta el faciate, vedendo, che altra legge è quella dello Spirito Santo, che quella degli Uomini. Accor-
Act.9. datevi con quello dolce innamorato di Paulo, e siate uno vasello di dilettione a portare, & a bandire el nome di Jesù. Ben mi pare, che Paulo si specchiasse in questo occhio, & ine perdesse sè, & ine riceve tanta larghezza, che elli de-
Ad Rom.5. sidera, e vuole essere scommunicato, e partito da Dio per li fratelli suoi. Era innamorato Paulo di quello, che Dio s'innamorò, e vede, che la Carità non offende, nè riceve con-
Exod.32. fusione. Moisè guardò all'onore di Dio, e però voleva essere cacciato del Libro della Vita prima chel Populo avesse

mor-

Digitized by Google

morte, per la quale cosa io vi costringo, e voglio, che in Cristo Jesù stiate fermo a stirpare i vitii, e piantare le virtù, seguitando la prima Verità, come detto è, & i Santi, che anno seguitato le vestigie sue, non ponendo regola, nè misura al desiderio, che vuole essere senza misura. Fate ragione d' essere tra uno Popolo infedele, scomunicato, pieno d' iniquità, convienvi per forza d' amore participare con loro, perocchè io vi fo sapere, che a questo modo participarete con la Carità, e con loro, cioè, per l' amore, che avete alla salute loro; che se el nostro conversare fusse con amore proprio, o per diletto, che ne traeste, o spirituale, ò temporale, che fusse fuore di questa fame, sarebbe da fuggire, e temere la loro conversatione. Levate adunque ogni amaritudine ristrettiva, e credete più altrui, che a voi medesimo; e se el Dimonio volesse pure stimolare la coscientia vostra, diteli, che faccia ragione con meco di questo, e d' ogni altra cosa, perocchè la Madre à a rendere ragione del figliuolo. Or così dunque voglio, che siate sollicito, perocchè veruno caso, ò ponto sarà si forte, che la Carità non rompa, e voi fortificarà. Benedicetemi el mio figliuolo Frate Simone, e dite, che corra col Bastone del Santo desiderio, cioè, della Santa Croce. Mandatemi a dire, come voi vi riposate, e come si vede l' onore di Dio. Dice Alessia Grassotta, che voi preghiate Dio per lei, e per me, e per Cecca perditrice di tempo. Pregate Dio per Lisa. Permanete nella Santa Pace, e dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

B C D E

(A) *Fra Bartolomeo Domenici, ò di Domenico Sanese di Patria, ed uno de' Confessori della Santa fu Uomo eminente, in Dottrina, Prudenza, e Bontà di vita, onde fu adoperato dalla sua Religione in molti Governi, e della sua Opera singolarmente giovossi il B. Raimondo Generale dell' Ordine a tornare in Fiore l' Osservanza Religiosa in varie Provincie d' Italia. Fu onorato della Dignità di Vescovo titolare di Corone in Morea, ed in tale onore venne a morte nella Città di Rimini l' Anno 1417., ch' era il settuagesimo secondo del suo vivere. In tutti i viaggi della Santa le fu assiduo Compagno, e per ciò Testimone verace delle sue eccelse virtù, ed Opere prodigiose; come si riferisce nel Processo da Tommaso Caffarini*

ni; il quale asficura, che in quell' Anno, ch' era il 1411. *viveva nel Convento di Rimini, senza fare menzione veruna del Vescovato, onde convien dire avere lui avuta la Sagra Mitra nelli ultimi Anni del suo vivere.* Nel Libro intitolato Pompe Sanesi *facendosi memoria di questo Religioso dicesi esser lui morto d' Anni* 57. *del* 1418. *con abbaglio chiarissimo; giacchè essendo esso stato Confessore di Santa Caterina innanzi all' Anno* 1375. *converrebbe dire aver egli tenuto quell' Ufficio prima dell' anno decimo quarto di sua età, c' ha dell' impossibile.*

Titolo VII.

Titolo XI.

Ad altro luogo però lo stesso Autore quasi favellando d' altro Religioso del nome stesso consente in quel tanto che s' è rapportato di sopra; non essendo di verità, che un solo Religioso di questo nome. Nelle memorie della Compagnìa della Madonna sotto lo Spedale di Siena viene questo Fra Bartolomeo onorato del Titolo di Beato, e di tal titolo onorasi ancora dal Padre Gregorio Lombardelli. Nel Libro Intitolato. Sanctiones Reformatæ Universitatis Theologorum Senensium *leggesi una tal memoria di questo Religioso.* Magister P. Bartolomæus Dominici Senensis Ordinis Prædicatorum sententiarum Libros absolvit in Conventu Bononiensi, ibique Laurea Theologali decoratus est, Religiosus miræ perfectionis, cum quo Seraphica D. Catharina Senensis dulcitèr conversabatur, illumque in Patrem ascivit, & Consultorem. Regularis observantiæ Promotor in tota Italia meruit omnes fere Dignitates in Ordine. Fuit enim Prior Provincialis Romanæ Provinciæ (ut minora fileamus) septem annis, Vicariusque Generalis, & Generalis Procurator in Romana Curia, postea Episcopus Coronensis in Græcia. Scripsit Librum de Initio Status Fratrum & Sororum de pænitentia B. Dominici, qui Constitutionibus Fratrum Prædicatorum annexus est, quem Ordinem tanti Viri precibus approbavit Innocentius VII. Pont. Max. 6. Kal. Jul. sui Pontificatus anno primo. Obiit Arimini die 3. Julii 1417. Ætatis suæ 72. *La Terra d' Asciano, ove era a predicare questo Religioso è delle buone dello Stato Sanese* 12. *Miglia distante da Siena, ma nella Diocesi d' Arezzo. L' Autore della Traduzione Francese in luogo d' Asciano, ha posto Bracciano Terra celebre della Campagna Romana, e già illustre, ed antica Ducea degli Orsini; forse per essergli ignoto quest' altro luogo non sì rinomato fuori di Toscana.*

Som. del Difes. delle Stimm. Part. 2. *cap.* 4.

Digitized by Google

(B) El mio Figliuolo Frate Simone. *Fra Simone da Cortona Compagno di Fra Bartolomeo; e di cui s' è favellato nell' Annotazioni alla Lettera* 86.

(C) Aleſſia Graſſotta. *Aleſſia Saracini nobile Saneſe, di cui ſi favellò nelle Annotazioni alla Lettera* 104. *L' aggiunto di Graſſotta è poſto per ſcherzo innocente non diſdicevole ne pure a' Santi; ma non è cognome, com' ha creduto l' Autore della verſione Franceſe.*

(D) Per Cecca perditrice di tempo. *Queſto aggiunto al nome di Cecca dammi a credere avere queſta Franceſca ſcritta la preſente Lettera a nome della Santa, dandoſi per umiltà un tal titolo ancora nella Lettera, che viene appreſſo, come pur fecero altri de' Scrittori della Santa in ſimigliante occaſione, e tra eſſi il Maconi, che ora appellaſi Stefano negligente, ed ora Inutile Fratello peccatore.*

(E) Liſa. *Queſta era Cognata a Santa Caterina, e d' eſſa s' è di ſopra favellato.*

A Fra-

Digitized by Google

A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Frati Predicatori in Aſciano.

I. DEſidera vedere in lui una vera fortezza, e pienezza dello Spirito Santo per poter predicare la parola di Dio; procurare la ſalute dell' Anime, e vincere tutte le avverſità, e tentationi del Demonio, che da ciò lo ritardavano.

II. L' avviſa d' altri particolari, e gli raccomanda alcuni ſuoi figli, e Sorelle.

Lettera CX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. AVoi dilettiſſimo, e cariſſimo Figliuolo mio in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio ſcrivo, e confortovi nel pretioſo Sangue del Figliuolo ſuo, con deſiderio di vedere in voi tal fortezza, & abondantia, e plenitudine dello Spirito Santo, quale venne ſopra a Diſcepoli Santi, acciochè potiate creſcere, e fruttificare in voi, e nel Proſſimo voſtro la dolce parola di Dio, poichè il fuoco dello Spirito Santo fu venuto ſopra di loro, eſſi ſalſero in ſu el Pulpito dell' affocata Croce, & ine ſentivano, e guſtavano la fame del Figliuolo di Dio, e l'amore, che portava all' Uomo, unde allora eſcivano le parole di loro, come eſce el Coltello affocato dalla Fornace, e con queſto caldo fendevano i Cuori degli Uditori, e cacciavano le Dimonia, e perduti loro medeſimi, non vedevano loro, ma ſolo la gloria, e l'onore di Dio, e la ſalute voſtra. Così voi, dolciſſimo mio Figliuolo, vi prego, e voglio in Criſto Jesù, che vi ripoſiate in ſul Pulpito della Croce, & ine al tutto perdiate, & anneghiate voi medeſimo con lo inſatiabile deſiderio, traendo fuore l' affocato Coltello, e percuotendo le Dimonia viſibili, e le inviſibili, le quali ſpeſſe volte vogliono contriſtare la Coſcientia voſtra per impedire el frutto, che ſi fa nella Creatura. Non vi vollete dunque a queſto perverſo Dimonio, e ſpecialmente ora, che è tempo di raccoco-

cogliere, e di seminare. Dite al Dimonio, che faccia ragione con meco, e non con voi. Oltre dunque virilmente, e non dormiamo più, perocchè il tempo s'approssima.

II. O ricevuta grande letitia, perchè mi pare, che molto frutto vi si faccia, & anco d'alcuna buona novella, che Frate Raimondo vi mandò, la quale ebbe da Messere Nic- A
cola da Osimo, sopra i fatti del passaggio. Godete, & esultate, perocchè i desiderii nostri s'adempiranno. Non ò tem- B
po di potere scrivere. Nanni sta molto bene, e gode. Be- C
nedicete el mio Figliuolo Frate Simone, e diteli, che disponga la bocca del desiderio a ricevere el latte, perocchè la mamma ne li mandarà. Stiavi a mente quella Fanciulla, che vi fu raccomandata di quello Testamento, & anco la mia
Santa Agnesa, se vi venisse incerto, ò altro per dare. Per- D
manete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Alessa, e la perditrice del tempo molto, molto vi si raccomandano. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Missere Niccola da Osimo. *Di Niccolò da Osimo Prelato di gran merito s'è favellato nelle Annotazioni alle Lettere 39. e 40., che ad esso vennero dirizzate.*

[B] Nanni. *Cioè Giovanni, e forse il B. Giovanni di Gabriele Piccolomini Domenicano, e Discepolo della Santa.*

[C] El mio Figliuolo Frate Simone. *Veggasi l' Annotazione alla Lettera 86.*

[D] La mia Santa Agnesa. *Come s' avvisò nelle Annotazioni alla Lettera 35. di porgere alcun sussidio di danaro alle Monache della Beata Agnesa di Montepulciano, che n' erano in gran bisogno, studiavasi dalla Santa a tutto podere.*

A Fra-

Digitized by Google

672

A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Predicatori in Aſciano.

I. DEſidera vederlo inebriato col Sangue di Gieſù Criſto, alla Menſa della Santiſſima Croce, dimoſtrando qual *lume*, e qual' ardore di Carità in eſſo s' acquiſti, la quale Carità ſi *dimoſtra* nel procurare la ſalute dell' Anime.

II. Gli raccomanda alcune Sorelle, e Figliuoli, ed in particolare un Prete, che deſiderava veſtirſi dell' Abito di Mont' Oliveto.

Lettera CXI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. DIlettiſſimo, e cariſſimo mio Figliuolo in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio vi benedico, e conforto nel pretioſo Sangue di Jesù Criſto. Con deſiderio ò deſiderato di fare Paſqua con voi prima, che io muoja. Queſta è la Paſqua, che io voglio, che noi facciamo, cioè, di vederci alla Menſa dell' Agnello Immacolato, el quale è cibo, Menſa, e Servitore. In ſu queſta Menſa ſono e frutti delle vere, e reali virtù, ogni altra Menſa è ſenza frutto; ma queſta è con perfetto frutto, perocchè dà vita. Queſta è una Menſa forata piena di vene, che germinano Sangue, e tra gli altri v' à uno canale, che gitta Sangue, e acqua meſcolato con fuoco, & all' occhio, che ſi ripoſa in ſu queſto canale gli è manifeſtato el ſecreto del Cuore. Queſto Sangue è uno vino, che inebbria l' Anima, del quale quanto più beve, più ne vorrebbe bere, e non ſi ſatia mai, perocchè 'l Sangue, e la Carne è unita con lo infinito Dio. O figliuolo dolciſſimo in Criſto Jesù, corriamo con ſollicitudine a queſta Menſa: adempite el mio deſiderio in voi, ſicchè io faccia la Paſqua come detto è, e fate come colui, che molto beve, che inebbria, e perde sè medeſimo, e non ſi vede, e ſel vino molto gli diletta, anco ne beve più, intanto che riſcaldato lo ſtomaco dal vino nol può tenere, e ſi el vomica fuore. Veramente figliuo-

Luc.22.

lo

lo, che in ſu queſta Menſa noi troviamo queſto vino, cioè el Coſtato aperto del Figliuolo di Dio: egli è quello Sangue, che ſcalda, e caccia fuore ogni freddezza, riſchiara la voce di colui, che beve, e letifica l' Anima, & il Cuore; perocchè queſto Sangue è ſparto col fuoco della Divina Carità, e ſcalda tanto l' Uomo, che gitta sè fuore di sè, e quinci viene, che non può vedere sè per sè, ma sè per Dio, e Dio per Dio, & il Proſſimo per Dio; e quando egli à bene bevuto, & elli el gitta ſopra el Capo de' Fratelli ſuoi, & à imparato da colui, che continuamente in Menſa verſa non per ſua utilità, ma per noſtra. Noi dunque, che mangiamo alla Menſa predetta, conformandoci col cibo, facciamo quello medeſimo non per noſtra utilità, ma per onore di Dio, e per la ſalute del Proſſimo, e per queſto ſete mandato. Confortatevi dunque, perocchè queſto fuoco vi darà la voce, e torrà la fiocaggine. Se io potrò, vi verrò molto volentieri: richiamatevene a Criſto, che mi faccia venire.

II. Dite a Miſſere Biringhiere, che ſi conforti in Criſto Jesù, e raguardi la brevità del tempo, & il prezzo, che è pagato per lui: io el verrò a vedere, ſe io potrò. Dite a Frate Simone, che io torrò la fune della Carità, e terrollo legato al petto ſuo, ſiccome la Madre el Figliuolo. Sono conſolata di queſto Prete, perocchè pare, che abbi buona volontà: menatelo a' Frati di Monte Oliveto, e sbrigatelo da conciare el più toſto, che voi potete. Siate, ſiate ſollicito. Monna Giovanna vi conforta, e benedice. Ricordovi di Giovanna, pazza, & invaſata nel fuoco dell' Agnello Smiraldato. Liſa, e Monna Aleſſa, e Cecca cento migliaja di volte vi ſi raccomandano. Laudato ſia Jesù, Jesù, Jesù. A B C D

[A] Dite a Miſſere Biringhiere. *Meſſere Beringhieri degli Arzocchi Nobile Saneſe, e Piovano della Terra d' Aſciano, di cui ſi favellò nelle Annotazioni alla Lettera 44.*

[B] Monna Giovanna. *Queſta fu facilmente Giovanna moglie di Corrado Maconi nobile Saneſe, e madre del B. Stefano, che ricevè alcune Lettere dalla Santa; e d' eſſa ſi favellerà nelle Annotazioni alla Lettera 356.*

[C] Nel fuoco dell' Agnello Smiraldato. *La voce Smiraldato, ſe non v' è fallo degli Scrittori, è propria della San-*

sa; nè è gran fatto, che a spiegare i non ordinarj sentimenti del sua cuore vagliasi talora di nuovi vocaboli, non essendo i costumati valevoli a poterli esprimere. Nella Traduzione Francese è tolta ogni forza a quella voce, avendola cangiata in quella di miraculeux.

[D] Lisa, &c. *Queste sono le solite Compagne di Santa Caterina.*

A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Predicatori in Asciano.

I. Desidera vederlo illuminato con perfetto lume, e valore di Spirito Santo, e con vera Sapienza per convertire l'Anime a Dio, mostrandoli come ciò s' ottiene colla considerazione della Divina Carità verso di noi, e del Sangue di Gesù Cristo.

II. Lo ragguaglia, com' era incerta della sua venuta per le sue indisposizioni; e finalmente gli raccomanda alcuni negozj di certi suoi Figliuoli, e Sorelle.

Lettera CXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Fratello, e Figliuolo mio in Cristo Jesù, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue del Figliuolo suo con desiderio di vedere in voi adempita quella parola, che disse el nostro Salvatore a' Discepoli suoi, cioè: Voi sete luce del Mondo, & Il Sale della Terra; così
Matt. 5. desidera l' Anima mia con grandissimo desiderio, che voi siate voi quello Figliuolo alluminato del lume, e calore dello Spirito Santo, condito col Sale del vero cognoscimento, e della vera Sapientia, sicchè cacciate con perfetta sollicitudine el peccato, e le Dimonia delle tenebrose Anime delle Creature: ma non veggo, che questo potette ben fare, nè avere, nè adempire el mio desiderio, se non per continuo, & affocato amore, e per lo continuo accostarvi, & unirvi sen-

Digitized by Google

senza negligentia nel vero lume, e sapientia, fuoco, e calore della Divina Carità, el quale fu manifestato a noi per l'unione, che Dio fece coll' Uomo: e dico, Figliuolo mio dolcissimo, che non sarà neuna Anima, che ragurdi Dio diventato Uomo corso all' obrobrio della Santa Croce, e versando l'abondantia del Sangue suo, che non attenga, e participi, & empisi di vero amore; e così si diletterà del cibo, del quale Dio si dilettò, e sarà mangiatore, e gustatore dell' Anime. Questo è uno cibo di tanta dolcezza, e suavità, che ingrassa l' Anima, e d'altro non si può dilettare: dicovi, che i vostri denti debili saranno quì fortificati, sicchè potrete mangiare i bocconi grossi, e piccoli. Mettetevi dunque virilmente a fare ogni cosa, e cacciare le tenebre, e fondare la luce, non raguardando alla nostra debilezza, ma pensate per Cristo Crocifisso, potrete ogni cosa. Io vi starò dallato, e mai non mi partirò da voi con quella visione invisibile, che fa fare lo Spirito Santo, perocchè visibilemente non veggo modo per ora di potere venire, se già Dio non disponesse altro.

II. Volentieri sarei venuta, se Dio l'avesse conceduto, sì per onore suo, e sì per recreatione di voi, e di me, che grande mi sarebbe stata; ma perchè el tempo è assai corrotto all'acqua, & il corpo mio è molto aggravato già più di dieci dì, intanto che con fadiga vò la Domenica alla Chiesa, Frate Tomaso à avuta compassione di me, e non gli è paruto, che io sia venuta, benchè potere non ci sia stato: farò dunque invisibilmente ciò, ch' io potrò: e pensate, che se Dio l'avesse ordinato, che io veniss, che io non farei resistentia a lui, nè farò. Pregate dunque Dio, che ne faccia quello, che debba essere più suo onore: fate, che la pace di coloro, che mi scriveste, si faccia prima, che ne veniate. Benedicete, e confortate tutte coteste Pecorelle affamate, & affetate in Cristo Jesù, e Missere Biringhieri, e tutta l' altra Famiglia; e dite loro, che non s' indugino tosto passare i tenebrosi affanni, e sollecitudine del Mondo, e li iniqui peccati mortali, che cogliono la vita, ma acquistino la gratia, & il lume dello Spirito Santo. Benedicete Frate Simone Figliuolo mio in Cristo Jesù. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Dite a Neri, che sia sollicito a se-

seguitare le vestigie di Cristo Crocifisso. Alessa, e Lisa, e Cecca vi si raccomandano. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Frate Tommaso. *Fra Tommaso della Fonte suo Confessore, di cui si favellò di sopra.*

[B] A Missere Biringhieri. *Di questo s'è favellato nelle Annotazioni alla Lettera* 44.

[C] Frate Simone. *Di questo parlasi nelle Annotazioni alla Letera* 86.

[D] Dite a Neri. *Cioè a Ranieri de' Pagliaresi Discepolo della Santa, di cui s'è altrove favellato, ed assai volte si favellerà.*

Al predetto Frate Bartolomeo, quando era ad Asciano.

I. L' Esorta al disprezzo di sè medesimo con immitare l'Umiltà di Gesù Cristo, e a cercare la gloria di Dio nella salute de' Prossimi.

II. Li raccomanda sè medesima con alcune sue Sorelle, e singolarmente Fra Simone suo Figliuolo Spirituale.

Lettera CXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

A Voi dilettissimo, e carissimo Fgliuolo mio in Cristo Jesù, io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi con ardentissimo desiderio, e con profonda umilità, e sollicitudine a ricevere el Re nostro, che viene a noi umile, e mansueto, e siede sopra l'Asina. O ineffimabile diletta Carità, oggi confondi la Superbia umana, vedendo, che tu Re di Re vieni umiliato sopra la Bestia, e cacciato con tanto vituperio. Vergognimsi dunque coloro, che cercano gli onori, e la gloria del Mondo. Levisi, levisi, Figliuolo carissimo, el fuoco del santo desiderio, e sia privato d' ogni freddezza, e salga sopra l' Asina della nostra

Zach. 9.

uma-

umanità, ſicchè ella non vadi mai, ſe non ſecondo che la ragione la guida, e non appetiſca ſe non l' onore di Dio, e la ſalute delle Creature; così voglio, che facciate con grande ſollecitudine, ſentendo el caldo ſul calore del Re noſtro: in queſto modo ſignoreggiaremo la noſtra ſenſualità, e freddezza con cuore virile, e ſarete guſtatore del vero, & amoroſo cibo, el quale el Figliuolo di Dio mangiò in ſu la Menſa della Santa Croce.

II. Queſto farete voi, e Neri, e fate con ſollicitudine ciò, che potete fare, dando l' onore a Dio, e la fadiga al Proſſimo con fede, chè lo Spirito Santo farà quello, che a voi pare impoſſibile: del venire coſtà inviſibilemente io el ſo per continua oratione a voi, e a tutto el Populo; e viſibilmente quando ſarà poſſibile a me di fare, e quando Dio vorrà. Dell' andare a Santa Agneſa non veggo el modo d' andarvi ora per la Feſta ſua, perocchè non ò apparecchiato [A] quello, che voleva, ſe già Dio non provedeſſe. Se vedete coſtà l' onore di Dio non paja fadiga di ſtare un poco più: anco adoperate quello, che è di biſogno con allegrezza, e ſtate con ardente Cuore. Dite a Frate Simone Figliuolo mio in Criſto Jesù, che il Figliuolo non teme mai d' andare alla Madre, anco corre a lei ſingularmente quando ſi vede percuotere, e la Madre el riceve in braccio, e tiello al petto ſuo, e notricalo: e poniamo, che io gattiva Madre ſia, nondimeno ſempre el portarò al petto della Carità. Siate ſollicito, e non negligente sì, che l' Anima mia riceva letitia nel coſpetto di Dio. Non ò avuto tempo di ſcriverli: benedicetelo cento migliaja di volte da parte di Criſto Jesù. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Aleſſa, & io, e Cecca ci mandiamo molto raccomandando. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Per la Feſta ſua. *La Feſta della Beata Agneſe celebraſi circa a quelle di Paſqua, e queſta Lettera fu ſcritta ſul finire della Quareſima, ſtando tuttora Fra Bartolomeo a predicare ad Aſciano, onde perciò s' è poſta innanzi a quella, ch' ora ſegue mutando l' Ordine, che tenea nelle Impreſſioni antiche.*

A Fra-

A Frate Bartolomeo Dominici dell'Ordine de'Predicatori, quando era Baccelliere a Pisa.

I. LO prega ad unirsi, e trasformarsi in Dio per mezzo d'un vero amore, procurando acquistarlo colla considerazione della Divina Bontà, e del Sangue sparto di Gesù Cristo a predicare utilmente la parola di Dio, ed a trattenersi quanto può nella Cella attuale, e del proprio conoscimento.

II. Raccomanda sè medesima alle sue sante Orationi, ed insieme alcuni suoi Fratelli, e Sorelle.

Lettera CXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Fratello, e Padre per reverentia di quello dolcissimo Sacramento, io Alessa, e Catarina, e Catarina Serva inutile di Jesù Cristo si raccomandano con desiderio di vedervi unito, e trasformato, nell'unico desiderio di Dio. O fuoco ardentissimo, che sempre ardi, dirittamente tu se uno fuoco; così parbe, che diceſſe la bocca della Verità. Io son fuoco, e voi le favil-
B le. Dice, chel fuoco vuole sempre tornare nel suo principio, e però sempre ritorna in su. O inestimabile dilettione di Carità, che bene dici vero, che bene siamo faville, e però vuole, che siamo umiliati; e siccome la favilla riceve l'essere dal fuoco, così noi riceviamo l'essere dal primo nostro principio, e però disse Elli: Io son fuoco, e tu favilla; dunque l'Anima tua non si levi in superbia, e fa che tu facci come la favilla, che prima va in su, e poi torna in giù, perocchè el primo movimento del santo desiderio nostro diè essere nel cognoscimento di Dio, e nell'onore suo; e poichè siamo saliti discendiamo a cognoscere la miseria, e la negligentia nostra. O addormentati, destatevi, e così saremo umiliati, trovandoci nell'Abisso della sua Carità. O Madre dolce di Carità, che non è verunà mente

tanto dura, nè tanto addormentata, che non si doveſſe deſtare, e riſolvere a tanto fuoco di Carità: dilatate, dilatate l'Anima voſtra a ricevare el Proſſimo per amore, e per deſiderio; ma non veggo, che potiamo avere queſto deſiderio, ſe l'occhio non ſi volle, come Aquila verſo el legno della vita. O dolciſſimo amore Jesù, che diceſti: Vuoi tu eſſere animato all'onore di Me, & alla ſalute delle Creature, & eſſere forte a ſoſtenere ogni tribolatione con patientia? Or raguarda Me Agnello ſvenato in Croce per te, come tutto verſo Sangue da capo a' piei, e non è udito el grido mio per mormoratione: non raguardo la tua ignorantia, nè la tua ingratitudine mi ritrae, che come pazzo, e trasformato per fame, che Io ò di te, Io non adoperi la tua ſalute. Or cariſſimi, e dolciſſimi Fratelli, levianci, levianci di tanta negligentia, e corriamo con ſollicitudine per la via della verità; ma corriamo con ſollicitudine, e morti, e non ci ritraga la ingratitudine delle Creature. Seminate, ſeminate la parola di Dio; rendete i talenti commeſſi a voi; e non tanto che Dio n'abbi commeſſo uno talento, ma Elli ve n'à commeſſi dieci a voi, & al Proſſimo voſtro, i quali ſono i dieci Comandamenti, che ſono la vita dell'Anima voſtra. Adunque ſiate ſollicito d'eſercitarli. Ricordovi di quella ſanta abitatione della Cella dell'Anima, e del Corpo, e così dite a Frate Tomaſo, & agli altri noſtri C Fratelli, pregovi, che ſiate ſolliciti: el tempo è breve, el camino è longo. Io ſon miſera miſerabile, perocchè ſono tanto moltiplicati i miei peccati, che mai, poichè voi andaſte, non fui degna di ricevere el dolciſſimo, e venerabile Sacramento. Queſto vi dico, perchè voi m'aitiate a piagnere, e preghiate, che mi ſia atato, acciocchè io riceva la plenitudine della Gratia. Perdonate, Padre, alla mia ignorantia, e raccomandatemi alla voſtra Santiſſima Meſſa, & io riceverò el Corpo dolce del Figliuolo di Dio ſpiritualmente D da voi.

II. Io Aleſſa vi prego, che preghiate quello dolciſſimo Agnello, che mi faccia inſieme con voi vivere, e trasformare nell'amore di Dio, e nel cognoſcimento di me. Raccomandomivi cento cento migliaja di volte. Maravigliomi, come voi non ci avete mandato novelle di voi, concioſia-

co-

Digitized by Google

cosachè io ve ne pregasse. Secondo che io ò inteso, parmi,
E che vi sia la mortalità. Raccomandatemi a Frate Tomaso,
e se v'è la mortalità, e pare a Frate Tomaso, che voi ne ve-
niate ambidue. Altro non dico. Raccomandovi el vostro
Frate Tomaso, e gli altri vostri Fratelli, e Suore, e Figliuo-
F le. Pregovi, che voi mandiate una lettera a Mona Gem-
mina; perocchè voi sete degno di riprensione, perocchè vi
partiste, e non le faceste motto. Laudato sia Jesù Cristo
Crocifisso. Amatevi, amatevi insieme.

[A] Quando era Baccelliere a Pisa. *Il Grado di Bac-
celliere è inferiore a quello di Maestro; e d'esso alcuna cosa os-
servassi nelle Annotazioni alla Lettera* 125. *Salì poi egli an-
che al grado di Maestro in Divinità dopo d'aver letto pubbli-
camente nell'Università di Bologna in tempo, che l'onore di
Maestro avessin pregio maggiore a quello, in cui abbiasi ù dì
nostri.*

[B] Io son fuoco, e voi le faville. *Queste non sono espres-
se nel Sagro Vangelio, onde perciò la Santa non pone la voce*
dice, *ma bensì queste* parbe, che dicelle. *In più d'un luogo
delle Sagre Scritture Iddio è detto fuoco; e fuoco pure in alcuni
appellansi i Servi suoi, ma non faville. Onde dovrà aversi,
che la Santa rapporta le parole a se dette da Dio in alcuna
elevazione di mente, che sì frequenti le accadeano, secondo
che è usata a fare non di rado in queste Epistole.*

[C] Dite a Frate Tommaso. *Cioè a Fra Tommaso d'An-
tonio Naccì Caffarini, ch'era in Pisa con Fra Bartolomeo,
come s'ha dalla Lettera* 117.

[D] Et io riceverò el Corpo dolce del Figliuolo di Dio
spiritualmente da voi. *Della Comunione spirituale, che si fa
dalle Anime divote con vivo desiderio di cibarsi realmente del
Pane Celeste, favella il Sagro Concilio di Trento con molta
laude; e d'essa pure a lungo trattano i Maestri di Spirito, e
singolarmente il Padre Alfonso Rodriguez, e 'l Padre Fran-
cesco Arias.*

Sess. 13. c. 8.
Tratt. 8.
Tom. 2. Trat. 7. c. 7.

[E] Parmi, che vi sia la mortalità. *La Lettera sarà del
1374. in cui fu grandissima Morìa per tutta la Toscana.*

[F] Monna Gemina. *In un Breve d'Urbano VI. de' 29.
di Marzo del* 1380., *in cui concede Indulgenza plenaria in Ar-
ticolo di Morte, forse ad istanza della Santa, a cinquanta*

Ter-

Digitized by

Terziarie dell' Ordine di S. Domenico, truovasi nominata Monna Gemina figliuola di Francesco. Di essa pure favellasi dal B. Raimondo nella Leggenda, in occasione, che da questa Vergine fu tornata prodigiosamente in Sanità. Se questa è la quì nominata dalla Santa, dovea d' alcuna maniera esser congiunta di Sangue a Fra Bartolomeo. Part. 3. c. 8. n. 20.

A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Predicatori, quando era Biblico di Fiorenza.

I. L' Esorta ad infiammarsi di vera Carità colla memoria, e conoscimento dell' Amore, con cui Dio ç' à amati, e dei Benefitii, che c' à compartiti.

II. Li raccomanda sè medesima coll' altre sue Sorelle.

Lettera CXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Padre per reverentia di quello dolcissimo Sacramento, e Figliuolo in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi arso, & affocato, e consumato nella sua ardentissima Carità, sapendo, che colui, che è arso, e consumato di questa Carità non vede sè. Questo voglio dunque, che facciate voi. Io v' invito a entrare in uno Mare pacifico per questa ardentissima Carità, & in uno Mare profondo: questo ò io trovato ora di nuovo, non che sia nuovo el Mare, ma è nuovo a me nel sentimento dell' Anima mia in quella parola Dio è Amore; & in questa parola, siccome lo Specchio rappresenta la faccia dell' Uomo, & el Sole la luce sua sopra la Terra, così si rappresenta nell' Anima mia tutte quante l' operationi essere solamente Amore, perocchè non sono fatte d' altro, che d' Amore, e però 1. Jo: 4.

Digitized by Google

dice Elli. Io ſon Dio Amore. Di queſto naſce uno lume nel miſterio ineſtimabile del Verbo Incarnato, che per forza d' amore è ſtato dato con tanta umilità, che fa confondere la mia ſuperbia, & inſegnaci a non raguardare all' operationi ſue, ma all' affetto infocato del Verbo donato a noi, e dice, che facciamo come colui, che ama, che quando l'Amico giogne con uno Preſente, non mira alle mani per lo dono, che elli reca, ma apre l' occhio dell' amore, e raguarda el Cuore, e l' affetto ſuo; or così vuole, che facciamo noi quando la ſomma, eterna, e ſopra dolce Bontà di Dio viſita l' Anima noſtra. Viſita dunque co ſmiſurati benefitii, fate ſubbito, che la memoria ſopra a ricevere quello, che lo intendimento intende nella Divina Carità, e la volontà ſi levi con ardentiſſimo deſiderio, e riceva, e raguardi el Cuore conſumato del dolce, e buono Jesù, che n' è Donatore, e così vi trovarete affocato, e veſtito di fuoco, e del dono del Sangue del Figliuolo di Dio, e ſarete privato d' ogni pena, e malagevolezza. Queſto fu quello, che tolſe la pena alli Diſcepoli Santi, quando li convenne laſſare Maria, e l' uno, e l'altro, e per ſeminare la parola di Dio volentieri lo portarono. Corrite dunque, corrite, corrite.

B C II. De' fatti di Bonincaſa non poſſo riſpondere, ſe io non ſono a Siena. Ringratiate Miſſer Nicolaio della carità, che à adoperata per loro. Aleſſa, & io, e Cecca Poverelle vi ci raccomandiamo mille migliaja di volte. Dio ſia ſempre nell'Anima voſtra Amen. Jesù, Jesù. Catarina Serva de' Servi di Dio.

[A] Quando era Biblico di Firenze. *Cioè Lettore di Sagra Scrittura, detta comunemente Bibbia. Col nome di Biblico coſtumaſi anche al preſente in alcune parti d' Italia d' appellare gli Spoſitori di Sagra Scrittura dx' Religioſi di S. Domenico; e nella depoſizione del Cardinale Fra Bonaventura da Padova pel fatto della Elezione d' Urbano VI. nominaſi un tale Fra Bernardo di Firenze Biblico di Parigi.* Quidam Venerabilis Frater Bernardus de Florentia Biblicus Pariſienſis. *Il nome di Bibbia è Greco, e ſignifica Volume; ma per eccellenza diceſi ſolamente di quello, in cui ſta regiſtrata la Divina parola.*

Apud Bal. col. 1191.

[B] De' fatti di Benincaſa. *Queſti era fratello alla Santa, ed inſieme co' fratelli Bartolomeo, e Stefano era ſtato aſcrit-*

Digitized by Google

to alla Cittadinanza di Firenze, ſerbandoſene in quella Città tuttora il Privilegio al Libro delle Provviſioni del 1370., ed intero ſi riporta dal Signor Girolamo Gigli nella Parte ſeconda del Primo Tomo al Capitolo primo.

[C] Ringratiate Miſſer Niccolajo della Carità. *Queſti fu probabilmente Niccolò Soderini parzialiſſimo alla Santa; come s' ha dalle Lettere, ch' Ella gli ſcriſſe; e dalla Iſtoria di Scipione Ammirati; come ad altro luogo s' oſſerverà; e d' eſſo con molta lode ſi favella nella leggenda della Santa. Eſſendo eſſa fuori di Siena, allorchè ſcriſſe queſta Lettera, mi fo a credere, che Ella ſteſſe in Piſa, e ſia dell' Anno 1375. innanzi a' Diſturbi inſorti tral Pontefice, e la Repubblica di Firenze; e che v' adoperaſſe la mano d' alcun Piſano ſuo Diſcepolo, dacchè ſervesi della voce Niccolajo, per Niccolò, alla maniera di Piſa, uſando d' ordinario quella di Niccolò, ſe non ſe favellando d' alcun Piſano. Queſto nome nella ſteſſa Italia differentemente aſſai vien proferito, dicendoſi più comunemente Niccolò, ma in alcun luogo diceſi Nicolajo, in ultro Nicolao, ed in altri Niccola. Anzi trovandoſi per lo più ſcritto col* c *raddoppiato, proferiſceſi però come ſe foſſe un ſolo. Da ciò può arguirſi non ſempre eſſere errati i nomi proprj, quando talora leggonſi ne' Libri antichi differentemente deſcritti, potendoſi un ſolo nome per maniera diverſa proferirſi, ed in Paeſi diverſi, ed anche in differenti Città, quantunque aſſai tra di loro vicine, come di fatto accade anche al preſente di queſto nome. Di queſte variazioni, che trovanſi ne' nomi proprj favella eruditamente l' Abate Giuſto Fontanini nel ſuo libro titolato* Vindiciæ antiquorum Diplomatum.

Ann. 1377. l. 13. pag. 711. Part. 3. c. ult.

Lib. 1. c. 9. n. 10. & lib. 2. cap. 1. n. 7.

Digitized by Google

A Frate Bartolomeo dell' Ordine de' Predicatori in Fiorenza.

I. L' Esorta a spogliarsi dell' Amor proprio, ed infiammarsi di vero Amore, mostrando qual sia la fortezza, con cui l' Anima che ama Dio vince ogni avversità, e tentatione, quale Amore s' acquista nel legno della Santissima Croce.

II. Li mostra il zelo, che ella aveva della di lui salute.

III. Li raccomanda alcuni altri affari spettanti all'onor di Dio, come anco sè medesima coll' altre sue Sorelle.

Lettera CXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Fratello, e Figliuolo in Cristo Jesù, Io Caterina Serva, e Schiava de' Servi di Dio, scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue del Figliuolo suo, con desiderio di vedervi annegato, & affocato nel fuoco dell' ardentissima Carità di Dio, spogliato del vostro perverso vestimento, e vestito, e ricoperto del fuoco dello Spirito Santo, el quale vestimento è di tanta fortezza, e di tanta durezza, che non ammolla mai el Cuore, che n' è vestito, e non diventa mai femminile; anco è atto, e forte a ricevere i grandissimi colpi delle molte persecutioni del Mondo, e del Dimonio, e del corpo proprio, e non gli passano dentro, perocchè il vestimento della Carità fa resistentia, perocchè l' amore ogni cosa porta, cioè ello Spirito Santo. Egli è quello Lume, che caccia ogni tenebre; Egli è quella mano, che sostiene tutto el Mondo: così mi ricordo che poco è Egli diceva. Io son colui, che sostengo, e mantengo tutto el Mondo. Io sò quello mezzo, che unì la Natura Divina con la Natura Umana: Io sò quella mano forte, che tengo el Gonfalone della Croce, e di questo ò fatto Letto, tenuto, confitto, e chiavellato Dio, & Uomo: Elli è di tanta fortezza, che se el vincolo della Carità

Digitized by Google

rità fuoco di Spirito Santo, non l' aveſſe tenuto, li chiodi non erano ſufficienti a tenerlo. O amore dolce, & ineſtimabile Carità, tu ſe' Miniſtratore, e Servitore delle viliſſime Creature; Quale Cuore adunque ſi difendarà, che non ſi ſpogli del veſtimento dell' Uomo vecchio dell' amore proprio di sè medeſimo, e non corra a tanto calore a veſtirſi dell' Uomo nuovo? Certo i cuori tiepidi, e fredi, e negligenti ſe ne difendono, e tutto queſto naſce dalla perverſa radice dell' amore proprio, e però vi diſſi, che io deſideravo, che voi fuſte annegato, e veſtito di quella fortezza, e plenitudine dello Spirito Santo, perocchè l' Anima, che à levato l' affetto ſuo ſopra di sè, e percoſſolo nel conſumato deſiderio di Dio, non cade in queſto difetto, ma ene privata.

II. Adunque io vi prego Figliuolo in Criſto Jesù, che poichè Elli dice, che el veſtimento forte, che riceve ogni colpo, che noi portiamo virilmente. O amore: el Verbo ſi à dato in cibo, el Padre è Letto, dove l' Anima ripoſa per Amore: dunque non ci manca cavelle. Il veſtimento è di fuoco contra el freddo, cibo contra al morire di fame, e Letto contra alla ſtanchezza. Siate, ſiate innamorato di Dio, dilettando l' Anima, e la coſcientia voſtra in lui, e non vogliate pigliare la eſtremità, perochè noi vediamo tanta largnezza, che eſſendo noi Peregrini queſta Parola Incarnata ci à accompagnati nella peregrinatione, e datociſi in cibo per farci correre virilmente, e di sì dolce compagno all' Anima, chel ſeguita, che Elli è colui, che giognendo al termine de la morte ci ripoſa nel Letto, Mare pacifico della Divina Eſſentia, dove noi riceviamo l' eterna viſione di Dio. Queſto parbe, che voleſſe dire la dolce bocca della Verità in sù Legno della Santiſſima Croce, quando diſſe: *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*. O Jesù dolce tu ſe nel Padre, ma non noi, perocchè come membri putridi per lo peccato eravamo privati della Gratia, ſicchè fu detta per noi, perocchè la ſtretta Compagnia, che fece coll' Uomo, che divenuta una coſa con lui, reputava ſuo quello, che era noſtro. O fuoco d' Amore, io non voglio dire più, perocchè non mi riſtarei ſnfino alla morte, ſe non che io vi veggaſegato per mezzo. Ricevetti la voſtra Lettera, & inteſi ciò, che *Luc.23.*

Digitized by Google

che diceva del dubbio che avete, ratto per la Gratia di Dio el dichiararemo insieme. Son certa, che la Divina Providentia non vi farà stare senza frutto, non tollendolo con la vostra coscientia, ma largo, & in perfetta umilità: così voglio, e prego teneramente come Figliuolo, che facciate, & io come misera, miserabile Madre v' offerirò, e terrò dinanzi al Padre Eterno Dio, e se mai fui affamata dell' Anima vostra, singularmente sono el dì d' oggi: in questa Pasqua ve ne sete potuto avvedere, & ogni dì è questa Pasqua, unde non potete stare senza me, che continuamente per Santo desiderio non sia dinanzi da voi.

III. Dell' andare a Roma, credo che Dio per sua gratia
A vi ci mandarà, perocchè veggo la volontà di Frate Tomaso inchinata a ciò. El nostro Cristo in Terra ne viene tosto, secondo che io intendo, per la quale cosa io vi prego, e costringo che ne veniate el più tosto, che potete; manda-
B stimi a dire, che era morto Misser Niccolajo, e Monna Lippa, onne avuta grande letitia, pensando che ogni cosa è fatta con providentia di Dio. Sappiate se Monna Lippa avesse lassato per Testamento cavelle, e se ne potesse avere cavelle per Santa Agnesa, ingegnatevene, perocchè anno gran-
C de bisogno. O scritto a Monabilia, & a Maddalena, el Ve-
D scovo non mi risponde mai; e però vi prego, che v' andiate, e costringiate di fare quello, che io gli scrissi, e dia a voi quella quantità che può, sforzando el potere, perocchè
E è di grandissima necessità, e così dite a Niccolò Soderini, el più tosto, che potete, recate ciò, che vi danno. Dite ad Elisabetta, & a Cristofana, e a tute l' altre, che si confortino in Cristo Jesù cento migliaja di volte, e che corrano virilmente dietro allo Sposo dolce Cristo Jesù: pregatela, che mi perdoni, che io dimenticai la Manna, che
F io le promisi. Dite a Niccolino delli Strozzi, che
G cresca di virtù in virtù, perocchè chi non cresce torna a dietro: confortatelo molto molto, da mia parte. Sappiate,
H chel dì, che Dio Sposò l' Umana Generatione con la Carne sua fummo di nuovo lavati nel Sangue, e sposati con la Carne. Annegatevi, & affogatevi nel fuoco del Santo desiderio. Permanete nella Santa dilettione di Dio. Alessa, e
I Catarina, & io, Cecca pazza vi ci mandiamo molto rac-

co-

Digitized by Google

comandando. Jesù, Jesù. Catarina Serva de' Servi di Dio inutile. Vi ſi raccomanda Frate Raimondo, e Frate Tomaſo.

[A] El noſtro Criſto in Terra ne viene toſto. *Correa voce coſtante infin dall' Anno 1374., che il Pontefice Gregorio XI. toſto foſſe per venire in Italia, eſſendone egli ſteſſo in parola con molti Principi, come s' oſſervò nell' Annotazioni alla Lettera terza, onde o di quell' Anno, o de' primi meſi del ſeguente ſarà queſta lettera.*

[B] Miſſere Niccolajo. *Forſe Niccolò Buonconti Padre de' quattro Fratelli Buonconti nobili Piſani, e Diſcepoli della Santa, e che diceſi Niccolajo, come porta l' uſo di Piſa.*

[C] O ſcritto a Monabilia, e Maddalena. *Queſte lettere ſonoſi ſmarrite, come lo ſteſſo infortunio hanno corſo altre non poche. Il Nome di Monabilia è forſe compoſto di Monna e Bilia, onde è come ſe diceſſe Madonna Bilia. Il Nome di Bilia forſe è accorciato da quello di Sobilia uſato già in Siena, e ſantificato dalla Beata Sobilia Palmieri Nobile Saneſe, e ſeguace del Sacro Inſtituto de' Servi di Maria.*

[D] El Veſcovo non mi riſponde mai. *Angelo da Ricaſoli Veſcovo di Firenze, da cui la Santa ricercò alcun ſuſſidio pel Monaſtero della Beata Agneſa di Montepulciano nella lettera trentatre.*

[E] Niccolò Soderini. *Nobile Fiorentino, di cui ſi favellò di ſopra, e più ſi favellerà nell' Annotazioni alla lettera 216.*

[F] Io dimenticai la manna, che aveali promeſſo. *Queſta è un liquore, che ſtilla d' alcuni Alberi, e congelaſi al rigore del freddo. In molta copia ſe ne ricoglie nello Stato Saneſe, avendoſi l' ottima da' luoghi di Scanſano, e Manciano; la mediocre in bontà dalla Rocca Albegna; e la inferiore trovaſi a Campagnatico, ed altri luoghi della Maremma di Siena. L' albero, che la produce ſi è l' Orniello; nè altra Opera vi ſi puone dal tagliare in poi dolcemente da eſſo la Corteccia, ſtillandone dall' apertura queſto liquore, che nella medicina ha molto uſo; Col nome di Manna appellaſi altro prezioſo liquore, e di pregio aſſai maggiore, perchè la ſua virtù è prodigioſa; e continuo ſcaturiſce dalle Sagre Oſſa di S. Niccolò Veſcovo di Mira nella Città di Bari.*

[G] Dite a Niccolino delli Strozzi. *Fiorentino, e di Fa-*

ma-

miglia chiarissima in quella Città.

[H] Chel dì che Dio Sposò l' umana Generazione colla Carne sua &c. *Stando la Santa forse aggravata delle sue solite infermità non poteva all' uso suo frequentare la Santa Comunione; onde accenna a questo Religioso d' esserle riuscito di purgare l' Anima col Sagramento della Confessione, e di pascerla del Sagro Corpo del Redentore, ò nel dì del Giovedì Santo, in che fu istituito il Divino Sagramento; come sembrano dinotare le accennate parole, dacche quella Sagra Cena appellasi Convito Nuzziale; ò pure in quello, che il Verbo Divino col prendere Carne Umana erasi sposato alla nostra Natura; ch' è il vigesimoquinto di Marzo.*

[I] Et io Cecca pazza. *Questa dovette scrivere la presente lettera aggiugnendosi il titolo di pazza cioè stolta per umiltà. L' Autore della Traduzione Francese fermo in credere, che Cecca sia lo stesso, che Cieca, d' una Donna n' ha formate due, onde avendo tolto via il Pronome.* Io, *ha detto* l' Aveugle, & la Pazzi; *ma che la voce pazza non sia Cognome, ma semplice aggiunto mel persuade il non aversi tra le Compagne, o Seguaci della Santa altra di quel Cognome, che la Giovanna, di cui altrove si favellerà.*

A Fra-

Digitized by Google

A Frate Bartolomeo Dominici, e a Frate Tomaſo d' Antonio dell' Ordine de' Predicatori, quando erano a Piſa.

A

I. DElle lodi, e pregj della Carità verſo Iddio, eſortando detti Padri alla gratitudine verſo l' iſteſſo Iddio; all' umiltà, e manſuetudine, imitando in ciò Gesù Criſto, ſingolarmente con ſoggiogare la noſtra ſenſualità.

II. Gli prega ad annegarſi nel Sangue di Gesù Criſto per poter' operare gran coſe ad onor di Dio; circa di che loro eſpone il deſiderio, e 'l zelo del Sommo Pontefice.

III. Del deſiderio, che Ella aveva di dar la vita per la Santa Chieſa.

IV. Raccomanda sè, e l' altre ſue Sorelle a' ſuddetti Padri, e agli altri del Convento.

Lettera CXVII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. AVoi dilettiſſimi, e cariſſimi Padri per riverentia di quello dolciſſimo Sacramento, e cariſſimi Fratelli in quello abondantiſſimo, e dolciſſimo Sangue, el voſtro cariſſimo Padre, e Fratelli vi mandano cento migliaja di ſaluti, confortando, e benedicendo in quella ardentiſſima Carità, che tenne legato, e chiavellato Criſto in ſu la Croce. O fuoco abiſſo di Carità, tu ſe fuoco, che ſempre ardi, e non conſumi: tu ſe pieno di letitia, e di gaudio, e di ſuavità: el cuore, che è vulnerato di queſta ſaetta, ogni amaritudine gli pare dolce, & ogni grande peſo diventa leggiero. O dilettione dolce, che paſci, & ingraſſi l' Anima noſtra; e perchè dicemmo, che ardeva, e non conſumava, ora dico, che elli arde, e conſuma, e diſtrugge, e diſſolve ogni difetto, ignorantia, & ogni negligentia, che fuſſe nell' Anima; imperocchè la Carità non è otioſa, anco adopera grandi coſe. Io Catarina Serva inutile ſpaſimo di deſide-

B

rio rivolgendomi per le interiora dell' Anima mia per dolore, e pianto, vedendo, e guſtando la noſtra ignorantia, e negligentia, e non donare amore a Dio, poichè tante gratie dona a noi con tanto amore. Adunque, cariſſimi Fratelli, non ſiate ingrati, ne ſconoſcenti, perocchè agevolmente ſi potrebbe ſeccare la fonte della pietà in voi. O negligenti negligenti, deſtatevi da queſto perverſo ſonno: andiamo, e riceviamo el Re noſtro, che viene a noi umile, e manſueto. O ſuperbi noi; ecco il Maeſtro dell' Umilità, che viene, e ſiede ſopra l' Aſina; però diſſe el noſtro Salvatore, che una delle cagioni infra l' altre, per la quale Elli veniſſe ſopra eſſa, si fu per dimoſtrare a noi la noſtra Umanità in quello, che Elli era venuto per lo peccato a dimoſtrare, che ci conviene tenere con queſt' Aſina della noſtra Umanità quello modo, che tenne Elli, cioè cavalcarla, e ſignoreggiarla; e drittamente, e ſenza veruna differentia non ci à tra noi e la Beſtia cavelle, perocchè la Ragione per lo peccato diventa Animale. O Verità antica, che ci ai inſegnato el modo. Io veglio, che tu ſagli ſopra queſta Aſina, e poſſegga te medeſimo umile, e manſueto: ma con che piei vi ſaliamo, dolciſſimo Amore? con l' odio della negligentia, e con amore della virtù.

Zach. 9.

II. Or non diciamo più, perocchè troppe coſe averemmo a dire. Non poſſo più: ma facciamo così, *Figliuoli*, e Fratelli miei, el canale è aperto, e verſa; unde noi avendo biſogno di fornire la Navicella dell' Anima noſtra, andiamo a fornirla in e quello dolciſſimo canale, cioè el Cuore, e l' Anima, el Corpo di Jesù Criſto: ine troveremo verſare con tanto affetto, che agevolmente potremo empire l' Anime noſtre: e però vi dico, non indugiate a mettere l' occhio nella Finestra, che io vi dico, che quella ſomma Bontà ci à apparecchiati i modi, e li tempi da fare i grandi fatti per lui; e però vi diſſi, che voi fuſte ſolliciti di creſcere el ſanto deſiderio, e non ſiate contenti alle piccole coſe, perocchè Elli le vuole grandi; e per tanto io vi dico,
c chel Papa mandò di quà uno ſuo Vicario; ciò fue el Padre ſpirituale di quella Conteſſa, che morì a Roma, & è colui, che renuntiò al Veſcovo per amore della virtù, e venne a me da parte del Padre Santo, dicendo, che io doveſſe fare ſpe-

Digitized by G

ſpeciale Oratione per lui, e per la Santa Chieſa, e per ſegno mi recò la Santa Indulgentia. Gaudete dunque, & exultate, perocchè el Padre Santo à cominciato ad eſercitare l' occhio verſo l' onore di Dio, e della Santa Chieſa. Coſtà verrà un Giovine, che vi darà queſta Lettera: dateli di ciò, che elli vi dice, fede; imperocchè elli à uno ſanto deſiderio d' andare al Sepolcro; e però elli ne và ora al Santo Padre per lui, e per alquante Perſone Religioſe, e Secolari.

III. Io ò ſcritta una Lettera al Padre Santo, e mandandolo pregando, che per amore di quello dolciſſimo Sangue D elli ci dia licentia, acciocchè noi diamo li corpi noſtri ad E ogni tormento. Pregate quella Somma Eterna Verità, che ſe egli è il meglio, che ci faccia queſta miſericordia a noi, & a voi, ſicchè tutti di bella brigata diamo la vita per lui: ſon certa, che ſe ſarà el meglio, Elli ce la farà dare. Altro non dico. Aleſſa vi ſi raccomanda cento migliaja di volte, con deſiderio di ritrovarvi, e di vedervi con quella ardentiſſima Carità, e maravigliaſi molto come voi non ci avete mai ſcritto. Dio ci conduca in quello luogo, dove noi ci vedremo a faccia a faccia con lo Dio noſtro.

IV. Aleſſa negligente ſi vorrebbe volentieri involvere in F queſta Lettera per potere venire a voi. Monna Giovanna vi manda molte volte benedicendo, e pregavi, che abbiate memoria di lei dinanzi da Dio. Jesù, Jesù, Jesù. Io Catarina Serva inutile di Jesù Criſto cento migliaja di volte vi conforto, e benedico. Catarina: Martà vi si raccomanda, che pregate Dio per lei. Raccomandateci a Frate Tomaſo & al voſtro Priore, & a tutti gli altri. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Fra Tommaſo d' Antonio diceſi altresì Fra Tommaſo d' Antonio di Naccio Caffarini, appellandoſi d' ugual maniera e dal nome del Padre, com' era aſſai in uſo a quell' età, e da quello della Famiglia. Fu egli pure Diſcepolo della Santa, Saneſe di Patria, Religioſo del Sagro Ordine de' Predicatori, di Dottrina eminente; e ciò, che più monta, di ſublime Bontà di vita, onde n' acquiſtò appo i ſuoi Religioſi il titolo di Beato. Dopo la morte della Santa dimorò lunga ſtagione in Venezia, ove colla predicazione fe grandiſſimo frutto nelle Anime, riducendo tra le molte altro a Dio Suor Maria Sto-* *Faſt. San. del P. Urg.*

Digitized by Google

riona di Venezia Terziaria ancor' essa, e d' eccelsa Perfezione, di cui a lungo favellasi nella Istoria di questa Sacra Religione, non facendovisi le dovute lodi a Fra Tommaso, che le fu Direttore nello Spirito, regolandola all' esempio della sua Santa Maestra; e che dall' Autore di quella Storia è numerato fra gli Uomini illustri in Santità, che avesse l' Ordine in quegli Anni. Ebbe egli gran parte nel Processo, che si formò in Venezia delle Virtù di Santa Caterina, dandone lunghissima Testimonianza; e più d' ogni altro, se il Beato Raimondo s' eccettui, scrisse di lei; onde d' esso più a lungo si favellerà nella Giunta alla leggenda, distesa in gran parte sulle notizie da esso lasciatene. Veggasi il Prologo alla seconda Parte del primo Tomo di quest' Opere; ed un' Elogio, che fanno di questo Fra Tommaso i Fasti Sanesi.

Ferdin. del Castil. Part. 2. lib. 2. c. 63. e 64.

(B) El vostro carissimo Padre. *Cioè il Padre Raimondo, che da tutti i Discepoli di questa Santa Maestra aveasi in luogo di Padre.*

(C) El Papa mandò di quà uno suo Vicario, ciò fue el Padre spirituale di quella Contessa, che morì a Roma, &c. *Se male non m' appongo, questi si è Alfonso di Vadatera di Nazione Spagnuolo, già Vescovo di Jaen nella Andaluzìa, indi Santissimo Romito, e Confessore di Santa Brigida. Che questi sia quegli, che quì accennasi per la Santa, molte sono le ragioni per persuadermelo. In prima non v' è memoria, che altri di questi tempi rinunziasse al Vescovado per darsi a vita di Romito, come quì dicesi, da questo Alfonso in fuori. In secondo luogo non s' ha, che di quegli Anni mancasse in Roma altra gran Signora, se non la Principessa Santa Brigida, mortavi a 23. di Luglio del 1373., e di cui questo Religioso Prelato fu Compagno alcun tempo ne' suoi Pellegrinaggi, Confessore, e guida nello Spirito. Aggiugnesi a ciò, che tra que' molti, che furono giusti Stimatori della virtù di Santa Caterina, e de' suoi Discepoli, e Parziali noverasi da Ser Cristofano di Gano Guidini Discepolo pure di questa Vergine, il Vescovo Alfonso senz' altra aggiunta, nè in queste Parti di Toscana v' ebbe a quell' età alcun Vescovo di questo nome. In altra Lettera, cioè nella 106. la Santa fa menzione d' un* venerabile Spagnuolo, *che era a quell' ora in Siena, nè usando dare un tal titolo di venerabile, che a Prelati, o Gran Signori, e pregandolo delle sue Orazioni,*

Test. a man. nell' Archiv. dello Sped. di Sien. cit. nel Prol. del 4. Tom. di quest' Opere.

Digitized by Google

ni, rende assai chiaro essere egli stato Personaggio d' alto affare, e di gran virtù; come appunto lo era questo Alfonso, non essendovi memoria, che a quegli Anni fosse in Siena altro Signore Spagnuolo di Nazione di gran qualità, e d' eccelsa virtù. Vaglia per ultima prova il saperssi, che questo Prelato fu in Toscana più volte sì innanzi, sì dopo la morte di Santa Brigida, andando, e riandando la via, che corre tra Roma, ed Avignone, a portare alcune di quelle Rivelazioni della Santa sua Penitente, e ad eseguire gli ordini lasciatigli in morte, spettanti al tornare in Italia la Sedia Apostolica, dando impulso gagliardo al Pontefice Gregorio, cui tenne Compagnìa in quel viaggio. Da tutto ciò parmi potersi trarre valido argomento, che questi sia il Vescovo, di cui quì favella la Santa, e che venendo dalla Corte d' Avignone con titolo di Vicario per alcuna particolar commissione portasse a Santa Caterina l' Indulgenza concedutale dal Pontefice. In questa occasione avrà egli stretta una santa Amicizia con questa Vergine; di cui fu poi singolarmente divoto giusta la Testimonianza di sopra allegata, che ne ha lasciata il Guidini. Rinunziò egli il Vescovado di Jaen l' Anno 1367. coll' approvazione del Pontefice Urbano V., e come a Santa Caterina da nostra Donna fu assegnato per Confessore, e Direttoro nello Spirito il B. Raimondo; così dal Signor nostro a Santa Brigida fu dato per iscorta nel cammino della Perfezione il Vescovo Alfonso; di cui ebbe Ella conoscenza forse allora, che n' andò in Galizia pellegrinando a visitare le Sagre Ceneri di S. Jacomo. Nel Libro settimo delle Rivelazioni sì d' esso favella Cristo Signor nostro alla Santa: Tu autem dic Priori, quòd tradat omnia ista verba mea omnium Revelationum Fratribus, & Episcopo meo, cui dabo fervorem Spiritus mei, & complebo ei Gratiam meam. *Dopo la morte della Santa pose in buon' ordine i Libri delle sue Rivelazioni, e fe il Prologo al Libro Ottavo, il cui titolo è solo di questo tenore:* Epistola ad Reges Solitarii Domini Alphonsi, quondam Episcopi Giennensis, & postea Eremitæ probatissimi. *I Continuatori dell' Opera del P. Bollando in occasione di favellare della Beata Chiara Gambacorti, cui diè questo buon Prelato nuovi impulsi a vestir l' Abito Religioso, asseriscono essere egli già Religioso nel nuovo Istituto di S. Girolamo, nato di quegli Anni nelle Spagne, volendo pure essere egli morto del* 1388. *nel Conven-*

Act. Sanct. 17. Apr. pag. 511.

Lib. 7. Revel. c. 31. pag. 253. Impress. Rom. Anni 1628.

Act. Sanct. 17. April. pagin. 511.

vento de' ſuoi Religioſi di S. Girolamo in Genova, e nella loro Chieſa ſepolto. Che prendeſſe egli l' Abito di quel nuovo Iſtituto di Romiti, lo teſtifica ancora il Mariana nella ſua Storia di Spagna, ove favellando di queſto nuovo Inſtituto, e di quei, che l' abbracciarono, numera tra queſti Pechæ Fratres Alphonſus, Petruſque, hic Regius Cubicularius, ille Gennenſis Epiſcopus. Ma che che ſiaſi dell' eſſere egli ſtato Religioſo Girolamino, è certo, che i citati Autori prendono ſbaglio in volerlo ſepolto nella Chieſa di que' Religioſi, eſſendo certo, ch' egli ebbe la Sepoltura nella Chieſa ben sì titolata a S. Girolamo, ma dell' Ordine de' Monaci di Monte Oliveto del Moniſtero di Quarto, diſtante circa a quattro miglia da Genova; fabbricato per opera d' eſſo delle Limoſine raccolte a queſto fine, laſciandolo anche Erede delle ſue facoltà. Ciò ſi fa chiaro dalle parole, che leggonſi al ſuo Sepolcro, e ſono di queſto tenore: Hìc jacet Reverendus Pater Dominus Alphonſus de Vadatera Natione Hiſpanus, qui diſperſo Patrimonio proprio propter Deum, relictoque Epiſcopatu Geenenſe, ut pauper Chriſtum pauperem ſequeretur, Eremiticam vitam duxit. Tandem Januam veniens eleemoſinis Fidelium ſub vocabulo B.Hieronymi hanc fundavit Eccleſiam, quam regi obtinuit per Venerabiles Monacos Ordinis M. Oliveti, demumque migravit ad Dominum Anno MCCCLXXXVIII. die 19. Auguſti. Da queſto Teſtimonio, e dal riferirſi dal Lantellotti nella ſua Iſtoria Olivetana avere Alfonſo laſciato erede de' ſuoi Beni queſto Moniſtero di Quarto, pare poterſi dubitare non egli eſſere ſtato Religioſo della Congregazione di S. Girolamo; ma ben ſi può raccorre avere egli avuto in ſpeziale venerazione queſto Santo, onde aveva anche di prima arricchito di molti Beni il Moniſtero di S. Girolamo di Lupiana nelle Spagne, ch' è capo di tutto l' Ordine in quei Regni. Nella dimora, ch' egli fece a Siena, e dal converſare colla noſtra Santa tolſe forſe in particolare venerazione i Monaci Olivetani per la Santità del loro vivere; onde invaghitoſi di fondar loro un Moniſtero nelle parti di Genova, ove eraſi raccolto, nulla più ebbe a cuore, che il dar compimento a queſt' opera, tornando più volte a Siena a trattare col Generale, e n' ebbe in ultimo l' intento; ficchè pago d' avere adempiuto il ſuo deſiderio mancò l' Anno 1388. Ma temo, che prenda sbaglio negli

Lib.17. c.18.

D. Secund. Lancel. Hiſt. Oliv l.2.pag. 173.

Alt Sanct. loc. cit.

Digitized by Google

gli Anni lo Scrittore citato dell' Istoria di Monte Oliveto; perchè pone l' andata de' Monaci al nuovo Monistero nel 1390. sotto il Generale Frate Ippolito da Milano elètto in quell' Anno, e da cui furonvi invitati, soggiugnendo, che Alfonso ebbe di ciò gran gusto, ma indi a poco morì, perchè la sua morte fu dell' Anno 1388., come s' ha dall' Epitaffio teste citato. Di quest' Uomo segnalatissimo favellano gli Autori degli Annali di Santa Chiesa in più luoghi, essendo egli stato uno de' sostentori del Partito d' Urbano VI., per cui molto operò colla penna, e colla voce. Il Vescovo Durante nelle Annotazioni fatte alle Rivelazioni di Santa Brigida, il Padre Guglielmo Burlamacchi della Congregazione della Madre di Dio nella vita, che scrisse di Santa Brigida, ed altri Autori, ed a lungo ne favelleranno giusta la promessa fattane i Continuatori dell' Opera del P. Bollando; e quì noi n' abbiamo al quanto più a disteso favellato, perchè le sue lodi tornano a gloria di Santa Caterina, di cui, come fu detto, fu egli Discepolo nello Spirito, essendo già prima stato Maestro di quello di Santa Brigida. Come poi accordisi l' essere stata questa Santa Vedova al Monistero di Quarto fabbricato non prima del 1388. essendo Ella morta del 1373. sarà d' altri l' esaminarlo per minuto, non potendosi se non dire, che le Sagre memorie, che vi si serbano fianvi d' altro luogo traportate, o lasciatevi dal Vescovo Alfonso, e che sia poi nel Volgo nata la voce esservi stata la Santa stessa di presenza. A questa Santa Matrona dà la nostra Santa Vergine il solo titolo di Contessa, avvegnache d' ordinario per ognuno le si dia quello di Principessa, per non essere a que' tempi i titoli di Principi e Duchi sì accomunati, come il sono al presente; nè la Serafica Vergine tutta intenta alle cose del Cielo ponea gran fatto mente a favellare con tutti quei termini, in cui tanto vedesi di vanità; contenta d' onorarne la chiarezza del Sangue col solo aggiunto di Contessa, il quale però innanzi al Secolo decimo settimo teneasi in alto pregio, essendo di pochissimi l' onorarsene.

Lib. 1. pag. 33. & lib. 2. pag. 173.

Lib. 1. c. 7. Lib. 2. c. 12.

All. Sanct. ad diem 17. Jul.

(D) Io ò scritta una Lettera al Padre Santo. Questa Lettera non s' ha tra le stampate, onde, come già fu osservato favellandosi delle Lettere scritte per questa Vergine al Pontefice Gregorio XI., la quì accennata è l' una di quelle, che sonsi smarrite.

Digitized by Google

(E) Elli ci dia licenzia. *Vedesi da ciò avere avuto la Santa desiderio d' andare a' Santi Luoghi di Palestina; ma o che la inchiesta non le fosse approvata dal Pontefice, che la volesse in Italia, o che gli Affari, che la tennero indi a poco assai occupata, ne la distogliessero, il certo si è, che non le venne fatto d' adempiere questa sua brama. Avvegnachè da molti approvati non sieno alle Donne i lunghi Pellegrinaggi, non però biasimare si debbono, quando questi vengano presi con tutti quei risguardi, che alla condizione lor si convengono. Sono assai noti i lunghi viaggi delle Sante Paola, ed Eustochio, e quei di*
Ep. 17. *Santa Brigida a' tempi di Santa Caterina di più fresca memoria. Leggasi intorno a ciò San Girolamo nell' Epistola a Santa Marcella.*

(F) Alessa negligente. *Ella forse scrisse la presente Lettera, e perciò diede a se questo titolo, come d' altri Scrittori s' è voluto avvertire. La Giovanna è probabilmente quella detta di Capo Compagna della Santa.*

A Fra-

A Frate Tomaſo d' Antonio da Siena dell' Ordine de' Frati Predicatori.

I. L' Eſorta ad infiammarſi di vero zelo della ſalute dell' Anime, fondato nella vera Carità; ed all' eſercizio della Santa Orazione, dimoſtrando quali ſiano i ſuoi requiſiti.

II. L' avviſa dell' Indulgenza ottenuta per lui, e per altri dal Sommo Pontefice; onde l' eſorta ad eſſerne grato a Sua Santità, e procurare, che li ſia uſata gratitudine anco dagli altri.

Lettera CXVIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi morire ſpaſimato di quella morte, che dà vita di Gratia all' Anima, cioè dolere dell' offeſa di Dio, e danno dell' Anime. Queſto dolce dolere voglio, che continuamente creſca nella mente voſtra dolce; e perchè procede dalla dolcezza della Divina Carità, e non affligge l' Anima, anco l' ingraſſa, perocchè per compaſſione la fa ſtare nel coſpetto di Dio con umile, continua, e fedele oratione a pregarlo per la ſalute di tutto quanto el Mondo, che allumini gli occhi de' tenebroſi, i quali giaciono nella morte del peccato mortale, e doni la perfettione a' Servi ſuoi; umile dico tratta del cognoſcimento di sè, vedendo sè non eſſere, ſe non in quanto è fatto, e creato da Dio: continua dico tratta del cognoſcimento della Bontà di Dio in sè, dove à veduto, che continuamente Iddio adopera in lui, verſando le molte gratie e diverſi benefitii ſopra di lui: e diſſi fedele, che in verità ſperi, e con viva, e ferma fede creda, che Iddio ſa, può, e vuole eſaudire le giuſte petitioni noſtre, e dare le coſe neceſſarie alla noſtra ſalute. Or queſta è quella oratione, che vola, e trapaſſa infino all' orechia di Dio, e ſem-

Digitized by Google

pre è esaudita; ma non veggio, che si possa fare con freddezza di Cuore; e però vi dissi, che io desideravo di vedervi morire spasimato; la qual cosa procede dal fervente desiderio, che l' Anima à a Dio. Orsù Figliuolo carissimo, risentianci a tanta necessità, quanta vediamo nella Santa Chiesa: mugi el desiderio vostro sopra questi morti, e non ci ristiamo per fino a tanto, che Dio volla l' occhio della sua Misericordia.

II. El Santo Padre Urbano Sesto m' à conceduta la Indul-
A gentia di colpa, e pena per voi, e per più altri, e sete obligato nelle confessioni, e predicationi inducere la Gente a fare la loro possibilità, che el Comune renda el debito al Santo Padre, e sovvenirlo in tanta necessità. A questo sete obligato voi, e tutti gli altri Frati, a cui elli l' à conceduta; e però virilmente annunziate questa verità. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) El Santo Padre Urbano VI. m' ha conceduta *la* Indulgenzia. *E' scritta questa Lettera al tempo della Scisma, stando la Santa in Roma, onde inviò Breve del Pontefice a Don Bartolomeo Serafini Priore della Certosa di Gorgona con Indulgenza pe' Religiosi, ed altre Persone divote, imponendo loro il fare Orazione per i bisogni gravissimi della Chiesa. Veggasi il Breve, che s' è dato nelle Annotazioni alla Lettera* 54.

Digitized by Google

A Frate Niccolò da Monte Alcino dell' Ordine de' Frati Predicatori.

I. L' Esorta a seguitare la Croce, e la via di Gesù Cristo, che sono i patimenti, e 'l disonore patiti per amor suo; e come il Crocifisso ci serva di scala per arrivare alla perfetta Carità.
II. Lo prega ad aver cura delle sue Pecorelle, e singolarmente gliene raccomanda alcune quì nominate.

Lettera CXIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Figliuolo mio in Cristo Jesù, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo nel pretioso Sangue suo con desiderio dì vedervi posto in su la Mensa della Santissima Croce, dove si trova l' Agnello Immaculato, che s' è fatto a noi Cibo, Mensa, e Servitore. Considerando me, che d' altro cibo non si può dilettare, nè satiare l' Anima, dico, che ci conviene andare per la via: egli è essa via: qual fu la via sua? fu quello, che egli mangiò in essa via; pene, obrobrii, stratii, e villanie, & infino l' obrobriosa morte della Croce. Convienci salire, poichè siamo giunti all' objetto nostro: veramente così fa l' Anima, poichè à veduta la via, che à fatta il Maestro suo. O che è a vedere tanto consumato amore, che di sè medesimo, cioè del Corpo suo à fatto Scala per levarci della via delle pene, e ponerci in riposo. O Figliuolo carissimo, chi dubita, che nel principio della via li pare fadigoso, ma poichè gliè gionto a' piei dell' affetto, dell' odio, e dell' amore, ogni cosa amara li diventa dolce, sicchè il primo Scalone nel Corpo di Cristo sono e piei. Questa fu la regola, ch' Egli insegnò una volta a una sua Serva, dicendo: levati su, Figliuola, levati sopra di te, e sali in Me; & acciocchè tu possa salire, Io t' ò fatta la Scala, essendo chiavellato in Croce: fa, che in prima tu sagli a' piei, cioè l' af-

Digitized by Google

fetto, & il desiderio tuo; perocchè come i piei portano il corpo, così l'affetto porta l'Anima. A questo primo cognoscerai te medesima; poi giognerai al lato del Costato apersto, per la quale apritura ti mostro il segreto mio, che quelo,che Io ò fatto,ò fatto per amore cordiale: ine si inebria l'Anima tua; in tanta pace gustarete Dio, & Uomo: ine si trovarà il caldo della Divina Carità: cognoscerete la infinita Bontà di Dio; poichè abbiamo cognosciuto noi, e cognosciuto la Bontà sua, e noi giugneremo alla pace della bocca: ine gusta tanta pace,e quiete,che come cosa levata in alto,neuna amaritudine, che vegna, li può aggiugnere: Egli è quello Letto pacifico, dove si riposa l'Anima, e però dissi, ch' io desideravo di vedervi posto in su la Mensa della Santissima Croce.

II. Orsù, Figliuolo, non stiamo più in negligentia, che il tempo de' fiori ne viene: abbiate buona sollicitudine delle Pecorelle vostre: fate, che se l' obedientia non ve ne manda, che voi non vi partiate. Dite a coteste Donne, che si riposino in su la Croce collo Sposo loro Cristo Crocifisso. Dite a Frate Giovanni, che si sveni, & apra si in su la Croce per Cristo. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

Fasti Sanes. Test. a penna

(A) *Questo Fra Niccolò da Montalcino fu Religioso di non ordinaria virtù, e suoi pregj singolari furono l' amore alla solitudine, e l' odio santo di sè. Morì l' Anno* 1398., *e ne' Fasti della Religione Domenicana è arrolato al Catalogo de' Beati.*

A Fra-

A Frate Ranieri in Criſto di S. Catarina A de' Frati Predicatori in Piſa.

¶. AVendo inteſo eſſer' egli paſſato al giogo della Santa Obedienza, procura animarlo alla Perſeveranza, e Fortezza nel combattere, contro de' propri nemici ad eſempio di Gesù Criſto fino alla morte, e ſingolarmente contro le tentationi del Demonio, dimoſtrando doverſi perciò provedere dell' Armi dell' Umiltà, e Carità, dell' odio di noi medeſimi, e dell' amore alla virtù.

II. L' eſorta ad unirſi con tutte le ſue potenze alla Santa Croce, ed a Criſto Crocifiſſo, animandolo colla Speranza dell' eterna Beatitudine.

Lettera CXX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce Madre.

I. AVoi Reverendo Padre in Criſto Jesù, per reverentia di quello dolciſſimo Sacramento, io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio ſcrivo nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi vero Cavaliere, e Combattitore contra ogni vitio, e tentatione per Criſto Crocifiſſo, con una ſanta, e vera Perſeverantia; perocchè la Perſeverantia è quella, che è coronata: Sapete, che con la Perſeverantia, e con la Battaglia ſi riceve vittoria. Noi ſiamo in queſta vita poſti come in uno Campo di Battaglia, e dobbiamo combattere virilmente, e non ſchifare i colpi, nè vollere el capo a dietro, ma raguardare el noſtro Capitano Criſto Crocifiſſo, che ſempre perſeverò, e non laſsò per detto de' Giudei, quando dicevano: diſcende della Croce; nè per Dimonio, nè per noſtra ingratitudine, ma perſevera, e non laſſa però di compire l' obedientia del Padre, e la ſalute noſtra infino all' ultimo, che torna al Padre Eterno con la vittoria, che gli à avuta d' aver tratta l' umana Generatione della tenebre, e rendutali la luce della Gratia, vincendo il Dimonio, & il Mondo con tutte le delitie ſue, e n' è rimaſo morto. Queſto Agnello à dato la morte a sè per render la vi-

Matt. 27.

Digitized by Google

vita a noi: colla morte ſua diſtruſſe la morte noſtra: il Sangue, e la Perſeverantia di queſto Capitano ci debba fare inanimare a ogni Battaglia, portando pene, ſtratio, rimproverio, e villania per lo ſuo amore: avere povertà volontaria, umiliatione di Cuore, obedientia compiuta, e perfetta: a queſto modo, quando ſarà diſtrutta la Nuvila del Corpo ſuo, tornarà colla vittoria alla Città dì vita eterna: arà ſconfitto il Dimonio, il Mondo, e la Carne, che ſono tre perverſi nemici, e ſingularmente la Carne, che ſempre ci ſtimola, & impugna contro lo Spirito: conviencela domare, e macerare col digiuno, vigilie, & orationi, e le cogitationi, che vengono, cacciarle colle continue, e ſante imaginationi, imaginando, e cogitando quanto è il fuoco dell' ardentiſſima Carità; quanto Elli à fatto per noi per gratia, e non per debito; che il Padre ci à dato il Verbo dell' Unigenito ſuo Figliuolo, & il Figliuolo à dato la vita, che per amore à ſvenato, & aperto il corpo ſuo, che da ogni parte verſa Sangue: Elli à lavate le macchie delle noſtre iniquità di Sangue: quando l' Anima raguarda tanto amore, conſumaſi per amore, e non li pare potere fare tanto, nè potrebbe, ſe deſſe il corpo ſuo ad ogni pena, e tormento: non gli pare potere, nè può ſatisfare a tanto amore, e a tanti benefitii, quanto riceve dal ſuo Creatore: Egli è il dolce Dio noſtro, che ci amò ſenza eſſere amato. Or con queſto modo caccìarete le cogitationi del Dimonio; ma voi mi potreſte dire: poichè tu vuoi, ch' io ſia Cavaliere virile, & io ſono nel campo della Battaglia combattuto da molti nemici, arme mi conviene avere, dimmi, che Arme io prenda? riſpondovi, ch' io non vo-
B glio, che ſiate diſarmato; ma voglio, che abbiate l' Arme di
x: ad Tb ſ fol. 5. Pauluccio, che fu uomo come voi, cioè la Corazza della vera, e profonda Umilità, la Sopraveſte della ardentiſſima ſua
C Carità, che come la Corazza è unita colla Sopraveſte, e la Sopraveſte colla Corazza, così l' Umiltà è Balia, e Nutrice della Carità, e la Carità nutrica l' Umilità. Queſta è l' Arme, che io vi do, perocchè ella riceve i colpi, che aſſai può gittare il Dimonio, il Mondo, e la Carne, ſaette tanto avvelenate, che ce ne coglia neuna; perocchè l' Anima innamorata di Criſto Crociſiſſo non riceve in sè

ſaet-

ſaetta di peccato mortale, cioè per conſentimento di volontà: egli è di tanta fortezza, che nè Dimonio, nè Creatura il può coſtringere più che ſi voglia: anco vi conviene avere in mano il Coltello per difendervi da' nemici voſtri; & abbi due tagli, uno taglio di odio di diſpiacimento di voi medeſimi, e del tempo paſſato ſpeſo con poca ſollicitudine di virtù, e con molta miſeria, & iniquità, & offeſe del noſtro Salvatore. Dobbiamo odiare queſta offeſa, e noi medeſimi, che abbiamo offeſo, perocchè la perſona, che à conceputo uno odio, vuole fare vendetta della vita paſſata, e ſoſtenere ogni pena per amore di Criſto, e ſcontamento di peccati ſuoi, vendicando la Superbia coll' Umilità; la Cupidità, & Avaritia con la Larghezza, e Carità; la Libertà delle proprie ſue volontà coll' Obedientia. Queſte ſono le ſante vendette, che noi dobbiamo fare, quando portiamo queſto coltello dell' odio, e dell'amore: ma io godo, & eſulto delle glorioſe novelle, che io ò udite di voi, che mi pare, che abbiate fatta la vendetta della Libertà, eſſendo andato al giogo dell' Obedientia ſanta. Non potevate fare meglio, che d'avere renuntiato al Mondo, & a' diletti, e delitie ſue, & alla propria volontà.

II. Pregovi per l'amore di Criſto Crocifiſſo, che virilmente con una ſanta Perſeverantia ſtiate in queſto campo della Battaglia, e non volliate mai el capo a dietro a ſchifare niuna colpa di moleſtia, e tentatione, ma fermo armato dell' Arme detta: coll' Arme ſoſtenete, e riparate a' colpi, che vengono; col coltello di due tagli, di odio, e d'amore vi difendarete da' voſtri Nemici. L' Arbore della Croce voglio, che ſia piantato nel Cuore, e nell' Anima voſtra. Conformatevi con Criſto Crocifiſſo: naſcondetevi nelle Piaghe di Criſto Crocifiſſo; bagnatevi nel Sangue di Criſto Crocifiſſo: inebriatevi, e veſtitevi di Criſto Crocifiſſo: come dice Paulo: gloriatevi nella Croce di Criſto Crocifiſſo: ſatollatevi d' obbrobrii, di vergogne, e di vituperii, ſoſtenendo per amore di Criſto Crocifiſſo: conficcatevi il Cuore, e l' affetto in Croce con Criſto, perocchè la Croce n' è fatta Nave, e Porto, che vi conduce a Porto di ſalute: i chiodi vi ſono fatti chiave per aprire

Ad Rom. 13.

el

el reame del Cielo. Orsù Padre, e Fratello cariſſimo, non dormite più nel Letto della Negligentia, ma come Cavaliere virile, e non timoroſo combattete contra ogni Avverſario, che Dio vi darà la plenitudine della Gratia; ſicchè conſumata la vita voſtra, doppo le fadighe giugnerete al ripoſo, & a vedere la Somma Eterna Bellezza, e viſione di Dio, dove l'Anima ſi quieta, e ripoſa finita ogni pena, e male, riceve ogni bene, ſatietà ſenza faſtidio, e fame ſenza pena. Finite la vita voſtra in Croce. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *L' Impreſſione d' Aldo, che pone il nome di queſto Religioſo di queſta maniera* a Fra Ranieri di Santa Criſtina, *fu corretta dal Farri, in cui leggeſi* di Santa Caterina. *Quale di queſte due lezioni ſia la giuſta, e ſincera, non ſo indovinarlo. La Chieſa, c' hanno in Piſa i Padri di S. Domenico, è titolata della Vergine, e Martire Santa Caterina; onde da eſſa ſembra più probabile aver tolto il Cognome per ſua divozione queſto Religioſo. Ha pure quella Città la Chieſa di Santa Criſtina, divenuta famoſa per avervi la noſtra Santa ricevute le Sacre Stimmate.*

(B) Che abbiate l' Arme di Pauluccio. *Per tenerezza parziale d' affetto dà la Santa queſta eſpreſſione maggiore al nome dell' Apoſtolo S. Paolo.*

(C) La Sopraveſte della ardentiſſima Carità. *Della Sopravveſta accennata quì dalla Santa favellaſi nelle Annotazioni alla Lettera 286.*

A Fra

A Frate Lazzarino da Pisa de' Frati Minori.

I. DEll' ardentiſſimo deſiderio, che ebbe Iddio di patire per noſtra ſalute, e della gran Carità verſo di noi.

II. Che dobbiamo ſeguire la via inſegnataci dal Crocefiſſo, che è l' amore verſo Dio, e l'odio di noi medeſimi, ſopportando con fortezza, e con raſſegnatione al divino volere, ogni tribolatione, per la quale faremo in eterno remunerati.

Lettera CXXI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. AVoi dilettiſſimo, e Cariſſimo Padre, e Fratello, e Figliuolo in Criſto Jesù, Io Catarina Serva inutile, ſcrivo ſovvenendomi di quella dolce parola, che diſſe Criſto, cioè; con deſiderio ò deſiderato di fare la Paſqua *Luc. 22.* con voi, prima, che io muoja. Di queſto Santo deſiderio, ſecondo che mi dà la Divina Gratia, che io per me non sò, ma ſolo Dio è quello, che è; ſecondo dunque che Dio à vulnerata l' Anima, ardiſco di dire quello, che diſſe Criſto. Con deſiderio, io ò deſiderato, che noi facciamo la Paſqua prima che noi muojamo. Queſta ſarà la noſtra dolce, e ſanta Paſqua, cioè, quello, che dice David nel Salterio. Guſtate, e vedete; ma non pare, che poſſiamo vedere Dio, ſe in prima non facciamo queſta ſanta Paſqua di guſtarla: di guſtarla dico per amore della ſua ineſtimabile dilettione della Carità, cognoſcendo, e guſtando, che la bontà di Dio non vuole altro, che il noſtro bene; come dice quello innamorato di Paulo. Dio è noſtra ſantificatione, e Giuſtitia, & ogni noſtro ripoſo; e la volontà di Dio non vuole altro, che la noſtra ſantificatione, O ineſtimabile dilettione, e Carità: tu dimoſtri queſto affocato deſiderio, e correſti come ebbro, e cieco all' obbrobrio della Croce. Il Cieco non vede; ne l' ebbro, quando è bene avinacciato: così Elli quaſi come morto perdette sè medeſimo, ſiccome Cieco, & ebbro

Pſ. 33.

1. ad Theſſal. 4.

Digitized by Google

bro della noſtra Salute, e nol ritraſſe la noſtra ignorantia, nè la noſtra ingratitudine, nè l'amore proprio, che noi abbiamo a noi medeſimi. O dolciſſimo amore Jesù: tu t' ai laſſato accecare all'amore, che non ti laſſa vedere le noſtre iniquitadi, e perduto n'ai il ſentimento: o Signor dolce: e parmi, che l' abbi voluto vedere, e punire ſopra al corpo dolciſſimo tuo, dandoti al tormento della Croce; e ſtando in ſu la Croce come innamorato a moſtrare, che non ci ami per tua utilità, ma per noſtra ſantificatione.

II. E drittamente elli ſta come noſtra regola, come noſtra via, e come libro ſcritto, nel quale ogni perſona groſſa, e cieca può leggere. El primo verſo del libro è odio, & amore, cioè amore dell'onore del Padre, & odio del Peccato. Adunque dilettiſſimo, e cariſſimo Fratello, e Padre, per reverentia del Sacramento ſeguitiamo queſto dolce libro, che così dolcemente ci moſtra la via. E ſe avveniſſe, che queſti tre noſtri Nemici ſi paraſſero nella via, cioè, il Mondo, la Carne, & il Dimonio, e noi pigliamo l' Arme dell' odio, ſiccome fece il Padre noſtro Santo Franceſco, unde perchè il Mondo non li gonfiaſſe lo ſtomaco, elli eleſſe la ſanta, e vera eſtrema povertà, e così voglio, che facciamo noi; e ſe il Dimonio della Carne voleſſe ribellare allo Spirito ci onga il diſpiacimento, & affligga, e maceri il corpo noſtro, ſiccome fece eſſo noſtro Padre, il quale ſempre con ſollicitudine, e non con negligentia corſe per queſta ſanta via. E ſe il Dimonio giogneſſe con le molte illuſioni, e variate fantaſie, e col timore ſervile, e volleſſeci occupare la mente, e l' Anima noſtra, non temiamo, perocchè queſte coſe ſono diventate impotenti per la virtù della Croce. O amore dolciſſimo, poichè non poſſono più, ſe non tanto quanto Dio li dà, e Dio non vuole altro, chel noſtro bene, adunque non ci darà più, che noi poſſiamo portare. Confortatevi, confortatevi, e non ſchifate pena, conſervando ſempre la ſanta volontà, ſicchè ella non ſi ripoſi in altro, che in quello, che Criſto amò, & in quello, che
B Dio odiò, e così armata la noſtra volontà di odio, & amore, riceverà tanta fortezza, che come dice Santo Paulo, nè il Mondo, nè il Demonio, nè la Carne ci potrà ritrare da queſta vita. Portiamo, portiamo fratello cariſſimo, perocchè

rocchè quanto più pena portaremo quaggiù con Criſto Crocifiſſo, più riceveremo gloria, e neuna pena ſarà tanto remunerata, quanto la fadigha del Cuore, e la pena mentale, perocchè ſono le maggiori pene, che ſieno, e però ſono degne di maggiore frutto. In queſto dunque modo ci conviene guſtare Dio, acciochè poſſiamo vedere. Altro non vi dico, ſe non che ſiamo uniti, e trasformati in quella dolce volontà di Dio. Corriamo, corriamo, dolciſſimo fratello, legati tutti col vincolo della Carità con Criſto Crocifiſſo in ſul legno della Croce. Io Catarina Serva inutile di Jesù Criſto mi vi raccomando, e pregovi, che pregate Dio per me, ſicchè io vada in verità. Jesù, Jesù, Jesù.

(A) *A queſta Lettera era innanzi queſto titolo nella Impreſſione d' Aldo.* Epiſtole mandate per eſſa Vergine a diverſi Religioſi dell' Ordine de' Frati Minori, e del Terzo Ordine di Santo Franceſco, delle quali ſole due non ne vennero alle mani. *Sembra il titolo errato, e che abbia di più la particella* non, *volendo dire, che ſole due eranſene trovate, come di fatto due ſolamente quì ſene pongono, onde dee crederſi averne loro la Santa ſcritte più altre, le quali ſianſi ſmarrite; tanto più, che per le memorie, che ſi hanno, è noto eſſere Ella ſtata in ſomma venerazione a non pochi de' Religioſi dell' Ordine Serafico, e ſingolarmente oltre a queſto Fra Lazzarino, a Fra Jacomo de' Nobili da Montepulciano, ed a Fra Gabrielle da Volterra. Queſto Fra Lazzarino da Piſa de' Padri Conventuali di S. Franceſco legò amicizia con Santa Caterina alla occaſione, che fu a predicare in Siena nella Chieſa dell' Ordine ſuo. Alle Eſortazioni fervoroſe della Santa riordinò egli il ſuo vivere a forma migliore di Religioſa oſſervanza, onde pieno di ſanto Zelo oprò gran coſe a prò dell' Anime nell' Ufficio del predicare. Sì preſo egli rimaſe dalla Santità di queſta Vergine, che mai finiva di celebrarla, onde da alcuno de' ſuoi per iſcherno era appellato col nome di Caterinato.*

Ep. Proem. al Dialog. dell' Impreſſione antica pag. 15.

(B) E così armata la noſtra volontà d' odio, & amore. *Il Teſto d' Aldo aveu queſto paſſo aſſai guaſto, e ſenza che vi ſi poteſſe intendere il vero ſenſo, ponendolo di queſta maniera.* E così arriata la noſtra volontà di Dio, & amore riceverà &c. *Il Farri volendolo correggere ha detto;* e così accordata la noſtra volontà con quella di Dio, ella riceve-

Digitized by Google

rà &c. Noi l' abbiamo composto con ricomporre due voci, chè stimo essere state guaste ò dà Copiatoj, ò dallo Stampatore, con sottilissima mutazione, ponendo armata *per* arriata, & odio *per* Dio, *come sembra richiedersi al vero sentimento della Santa.*

A uno Genovese del terzo Ordine di Santo Francesco, che aveva preso una conversatione Spirituale con una Donna, per lo che pativa molte pene.

A

I. L' Esorta ad esser Combattitore virile contro de suoi nemici col mezzo d' un vivo lume della Santa Fede, e dimostra come l' amor proprio fortifica i nostri Nemici, onde conviene privarsene, e vestirci della volontà di Dio per superarli.

II. Del modo, e misura d' amare le Creature con la Carità verso Iddio.

III. Procura animarlo ad una vera contritione, ad esser forte nelle tentationi, ed unirsi con la Santa Croce.

IV. L' esorta a ponersi d' avanti gli occhi il Sangue di Giesù Cristo, e fuggire l' occasione del peccato per ottenere la perseveranza.

Lettera CXXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Fratello, in Cristo dolce Jesù, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con deliderio di vedervi vero Combattitore, siccome vero Cavaliere virile col lume, e con lo Scudo della Santissima Fede riparare a i colpi, e con esso lume cognoscere quale è quella cosa, che fortifica i nemici, e quale indebilisce, acciocchè abbraccia-

ciate il remedio, che gli fa debili, e fuggiate la cagione, che gli fortifica: quale è la cagione, che gli fortifica? è la propria volontà fondata in amore proprio di sè medesimo: questo amore indebilisce la volontà, e falla vollere come foglia al vento: ciò che l' Amore sensitivo ama, la volontà vi corre, consentendo volontariamente al piacere di quella cosa, che ama, nella quale volontà sta la colpa, e non i movimenti, che desse l' amore sensitivo in volere amare quelle cose, che sono fuore della volontà di Dio, e della ragione, se non in quanto la volontà consenta, e però la volontà, che seguita l'amore proprio di sè, fortifica i nemici, e s'indebilisce come detto è: quale è quella cosa, che fortifica l' Anima, & indebilisce i nemici? è la volontà nostra vestita per affetto d' Amore della dolce volontà di Dio, la quale volontà è di tanta fortezza, che nè Dimonio, nè Creatura la può indebilire, se essa medesima non vuole: e perchè ella è forte? perchè volontariamente s'è unita in Dio, che è somma, & eterna fortezza: ella è ferma, e stabile, perchè lo Dio nostro, in cui ella fa mansione, è immutabile, unde ella non si muove altro che in lui: & unde acquista l'Anima questa fortezza? dalla dottrina del dolce, & amoroso Verbo, raguardandola col lume della Santissima Fede, nella quale Dottrina, e nel Sangue suo cognobbe, che la volontà di Dio non cerca, nè vuole altro, che la nostra santificatione, e però se ne innamorò, e vestissene annegando la volontà sua in quella di Dio. Questa volontà fa l' Anima prudente, che non è idiota, nè senza lume, ma con sapientia, e grande discretione ordina la vita sua, stando sempre attento di fuggire quelle cose, che gli abbino a tollere Dio; e perchè vede, che l'amore sensitivo glil tolle, però odia la propria sensualità, & ama la ragione; unde con lume di ragione fa ogni suo fatto; ama il suo Creatore senza mezzo, e senza misura, e non tanto, che egli vi voglia mettere in mezzo le cose create, ò le Creature; ma egli non ci vuole per mezzo sè medesimo, cioè la propria perversa volontà, e come egli renuncia a sè, così rifiuta le Creature, e tutte le cose create, cioè, che non l' ama fuore della volontà di Dio, ma bene l' ama per Dio, unde l' amore suo è ordinato. 1. ad Tessal. 4.

II. Che

Digitized by Google

II. Che ſe egli ama la Creatura, l'ama per l'amore del Creatore con modo, e non ſenza modo, con miſura, e non ſenza miſura; e con quale miſura? con quella della Carità di Dio: non tolle altra miſura, perocchè ne rimarrebbe ingannato, ſiccome fanno molte perſone imperfette, che ſi laſſano pigliare al Dimonio coll' Amo dell' amore, cominciando a miſurare con la Carità di Dio, cioè d' amare le Creature per lui, poi eſcono di queſta dritta miſura, e caggiono nella miſura della propria ſenſualità, e vedraſſi il Cieco, che coll' Amo della devotione à perduto Dio, e l' oratione ſanta, della quale s' aveva fatta Madre, vedeſi gittare a Terra l' Armi, con le quali ſi difendeva, indebilita la volontà, e fortificati i ſuoi nemici, e trovaſi nell' ultima ruina: già à conceputa la morte; non à, ſe non a partorire, e non ſi ſente, nè fugge quella Creatura come veleno, ma ſeguita, e và dietro al veleno: le velenate cogitationi, e movimenti, non potiamo noi tenere, che non vengano, perchè la Carne è pronta ad impugnare contra lo Spirito, & il Dimonio non dorme mai, anco inſegna a noi negligenti eſſer ſolliciti alla vigilia; ma bene può il libero arbitrio legare la volontà, che ella non conſenta, nè volontariamente gli riceva in Caſa ſua, e può fuggire, che attualmente non ſi voglia rittrovare in quello luogo, ma per la ſua ciechità pare, che voglia aſpettare, che ſi vegga cadere uno Angelo dal Cielo, e andarne nel
B profondo dell' Inferno. O maladetta devotione, quanto ſe' eſcita dalla miſura tua. O ſottile Amo, tu entri queto, come il ladro, che fura, poi ti fai domeſtico della Caſa, e poichè ai abbacinato l' occhio dell' intelletto, ti fai manifeſto, e non ſe' veduto, ma ben ſi ſente la puzza tua.

III. O cariſſimo, e dolciſſimo Fratello in Criſto dolce Jesù, tolliamo la mano dell' odio con contritione di cuore, e diſpiacimento della colpa, e con eſſa mano trajamo la bruſca dall'occhio, ſicchè rimanga chiaro, acciocchè cognoſciamo queſto falſo nemico: fuggaſi la volontà, che non conſenta alle cogitationi del Cuore, e ritragaſi il corpo, che in tutto ſi levi dal luogo, e dalla preſentia della Creatura. Oimè, oimè, attachianci all' Arbore della Croce, e ſaguardiamo l' Agnello ſvenato per noi, & ine raccquiſtiamo.

mo il fuoco del ſanto deſiderio, e con eſſo deſiderio ritroviamo la madre noſtra della ſantiſſima, & umile oratione, fedele, e continua; altrimenti ſarebbe madre ſenza latte, e non notricarebbe i figliuoli delle virtù, nè l' Anima colla dolcezza ſua: ſubito che averemo ritrovata queſta Madre, riaveremo la miſura della Carità di Dio, con la quale ci conviene miſurare l' affetto, e l' amore, che abbiamo alla Creatura, che à in sè ragione: ſaremo fatti forti: tolta ſarà da noi ogni debilezza, e ſaremo virili, perchè ſarà ſpento in noi il piacere femminile, che fa il cuore puſillanime: privati ſaremo della tenebre, & andaremo per la luce, ſeguitando la Dottrina di Criſto Crocifiſſo, tutti fortificati con lo Scudo della Santiſſima Fede: ſtaremo nel campo della Battaglia, non rifiutando fadiga, nè mai volleremo il capo in dietro, ma con longa perſeverantia, ſenza alcuno timore ſervile, con timore ſanto vedendo i noſtri nemici debili, e noi fatti forti dalla Somma Fortezza, e nella perſeverantia, vedremo la corona della gloria apparecchiata non a chi ſolamente comincia, ma a chi perſevera infino alla fine, e però eſſendoſi l' Anima vestita di fortezza, è perſeverante, altrementi no; per la qual coſa io vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi vero Combattitore, acciocchè meglio potiate compire la volontà di Dio, & il deſiderio mio, e ſovvenire alla voſtra neceſſità. Ponetevi il Sangue di Criſto dinanzi all' occhio dell' intelletto voſtro, ſicchè vi faccia inanimare alla Battaglia. In queſto glorioſo Sangue s' anneghi la volontà, acciocchè muoja, e come morta non conſenta alle malitie del Dimonio, nè delle Creature, nè alla fragile Carne, e fuggite il luogo, ſe voi avete cara la vita dell' Anima voſtra: fatto queſto, non curate le Battaglie, e le moleſtie del Dimonio, e non venite a confuſione di mente; ma portate con patientia la pena, e con diſpiacimento la colpa, che ſeguirebbe a conſentire volontariamente, & attualmente mandarla in effetto: non ſiate negligente, ma ſollicito: diſponete il guſto a ſentire l' odore delle virtù, e della vera, e ſanta povertà per amore del povero, & umile Agnello, poichè avete meſſo mano all' Aratro, non vollete il capo indietro a mirarlo. Altro non dico. Perma-

nete

nete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Fuggite nella Cella del cognoſcimento di voi, dove trovarete la larghezza della Bontà, e Carità di Dio, che v'à campato dall' Inferno. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Il Terzo Ordine de' Frati di S. Franceſco, detto pure per alcuni della Penitenza, non fu da prima, che una Congregazione, ò adunanza di Secolari sì Uomini, sì donne, e per lo più erano eſſi perſone unite in matrimonio. Per queſte il Serafico Patriarca ſcriſſe la Regola approvata dal Pontefice Nicolò IV., onde avendo egli già ſcritte due altre Regole pe' Religioſi, e per le Religioſe, l' altra fu detta la terza, ed i Seguaci d' eſſa ſi diſſero del Terzo Ordine. Eſſendo poi queſti creſciuti di numero, e molti dell' un ſeſſo, e dell' altro eſſendoſi chiuſi ne' Conventi, e con facoltà della Sedia Apoſtolica preſa avendo forma di Religioſi, ſtavanſene ſenza propria Regola, e che dicevole foſſe allo ſtato loro. Il Pontefice Leone X. poſe a ciò riparo riordinando l' antica Regola, e come chiedeaſi al preſente biſogno ſaggiamente addattandola.*

Cron. di S. Franc. To. 3. pag. 346. i & Bull. Leon. X

Loc. cit.

(B) O maladetta devozione quanto ſe' eſcita dalla miſura tua. *Nelle Lettere* 145. *e* 159. *adopera la Santa il ſuo granzelo contro i bei nomi di Divoti, e Divote, co' quali aßai ſpeſſo cuoprivanſi graviſſimi falli, come ad altro luogo s' oſſerverà.*

A Frat

A Maeſtro Giovanni terzo dell'Ordine de' Frati Eremiti di S. Agoſtino.

I. LO prega ad annegarſi nel Sangue di Gesù, moſtrando come in eſſo reſta uccisa la propria volontà, ed il verme della coſcienza, mediante il fuoco della Carità, che ſi trova in detto Sangue.

II. Che per conſeguir tutto queſto ci conviene conoſcere Iddio Sommo Bene, e 'l Peccato ſomma miſeria, per concepire amore di quello, e odio verſo di queſto, e che fuori del peccato niuna coſa può dirſi male.

III. Della Pazienza, Fortezza, ed altre Virtù, che s' acquiſtano col ſuddetto conoſcimento.

IV. Lo prega a partirſi, e venire ad eſſa per ottener ciò, che deſiderava, ſenza però offendere l' Obbedienza.

Lettera CXXIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue dello ſvenato Agnello, il quale Sangue lava, & annega, cioè uccide la propria perverſa volontà. Dico, che lava la faccia della coſcientia, & uccide el vermine d' eſſa coſcientia, perocchè 'l Sangue c' è fatto Bagno; e perchè il Sangue non è ſenza fuoco, anco è intriſo col fuoco della Divina Carità, perocchè fu ſparto per amore; ſicchè il fuoco col Sangue lava, e conſuma la ruggine della colpa, che è nella coſcientia, la quale colpa è uno vermine, che rode in eſſa coſcientia; unde morto che è queſto vermine, e lavata che è la faccia dell' Anima, e privata del proprio, e diſordinato amore; perocchè mentre che l' amore proprio è nell' Anima, queſto vermine non muore mai, nè ſi leva la lebbra della faccia dell' Anima. Poniamo, chel Sangue, & il fuoco del

Divino Amore ci ſia dato, & a tutti é dato queſto Sangue, e fuoco per noſtra Redentione, e nondimeno da tutti non è participato; o queſto non è per difetto del Sangue, nè del fuoco, nè della prima dolce Verità, che ce l' à donato, ma è difetto di chi non vota il vaſello per poterlo empire d' eſſo Sangue; unde el Vaſello del Cuore, mentre che egli è pieno del proprio amore, o ſpiritualmente, o temporalmente non può empire il Divino Amore, nè participare la virtù del Sangue, e però non ſi lava la faccia, e non s' uccide il vermine. Dunque c' è biſogno di trovare modo di votarſi, e d' empirſi, acciocchè noi giognamo a queſta perfettione d' uccidere la propria volontà, perocchè uccisa la volontà, è uccisо il vermine.

II. Che modo ci è dunque cariſſimo Figliuolo? dicovelo; che noi ci apriamo l' occhio dell' intelletto a cognoſcere uno Sommo Bene, & uno miſerabile male: el Sommo Bene è Dio, il quale ci ama d' ineffabile amore, il quale amore ci è manifeſtato col mezzo del Verbo unigenito ſuo Figliuolo, & il Figliuolo ce l' à manifeſtato col mezzo del Sangue ſuo; unde nel Sangue cognoſce l' uomo l' amore, che Dio gli porta, & il ſuo proprio miſerabile male, perocchè la colpa è quella, che conduce l' Anima alle miſerabili pene eternali; e però è ſolo il Peccato quello, che è *male*, il quale *procede dal proprio amore*, perocchè veruna altra coſa è, che ſia male, ſe non queſta: e queſto fu cagione della morte di Criſto, e però dico che nel Sangue cognoſciamo il ſommo bene dell' amore, che Dio ci à, & il miſerabile noſtro male, perocchè altre coſe non ſono male, ſe non ſolo la colpa, come detto è; unde nè tribolationi, nè perſecutioni del Mondo non ſono male, nè ingiurie, nè ſtratii, nè ſcherni, nè villanie, nè tentationi del Dimonio, nè tentationi degli uomini; le quali tentano i Servi di Dio nelle tentationi, nelle moleſtie, che dà l' uno Servo di Dio all' altro; le quali Dio tutte permette per tentare, e per cercare ſe trova in noi fortezza, e patientia, e perſeverantia infino all' ultimo, anco conducono l' Anima a guſtare il Sommo, & eterno Bene. Queſto vediamo noi manifeſtamente nel Figliuolo di Dio, il quale eſſendo Dio, & Uomo, e non potendo volere

ve-

Digitized

veruno male, non l'averebbe elette per sè, che tutta la vita sua non fu altro che pene, e tormenti, e stratii, e rimproverii, e nell'ultimo l'obbrobriosa morte della Croce, e questo volse sostenere, perchè era bene, e per punire la colpa nostra, che è quella cosa, che è male.

III. Poi dunque che l'occhio dell' intelletto à così ben veduto, e discernuto chi gli è cagione del bene, e chi gli è cagione del male, e quale è quello, che è bene, e quello, che è miserabile male, l'affetto, perchè và dietro all' intelletto, corre di subbito, & ama il suo Creatore, cognoscendo nel Sangue l'amore suo ineffabile, & ama tutto quello, che vede, chel faccia più piacere, & unire con lui; unde allora si diletta delle molte tribolationi, e priva sè medesimo delle consolationi proprie per affetto, & amore delle virtù; e non elegge lo strumento delle tribolationi, che provano le virtù, a suo modo, ma a modo di colui, che glil dà, cioè Dio, il quale non vuole altro, se non che siamo santificati in lui, e però glil concede come egli à tratto l'amore dell' amore; e perchè l' occhio dell' intelletto in esso amore à veduto il suo male, cioè la sua colpa, odialo, intantochè desidera vendetta di quella cosa, che n'è stata cagione. La cagione del Peccato è il proprio amore, il quale nutrica la perversa volontà, che ribella alla Ragione, e mai non resta di crescere, e di multiplicare l'odio dell' amore sensitivo infino che l'à morto; e però diventa subbito patiente, e non si scandelizza in Dio, ne in sè, nè nel Prossimo suo; ma à presa l'Arme a uccidere questo perverso sentimento, il quale conduce l'Anima a tanto miserabile male, che li tolle l'essere della Gratia, e dalli la morte, tornando a non cavelle, perchè è privata di colui, che è. Tolle dunque il Coltello, che è l'Arme, con che si difende da' Nemici suoi, e con quello uccide la propria sensualità; il quale Coltello à due tagli, cioè odio, & amore, e menalo con la mano del libero arbitrio, il quale cognosce, che Dio gli à dato per gratia, e non per debito, e con esso Coltello taglia, & uccide. Or' a questo modo, Figliuolo, partecipiamo la virtù del Sangue, & il calore del fuoco, il quale Sangue lava, & il fuoco consuma la ruggine della colpa, & uccide il

1. ad Tessal. 4. B

vermine della coscientia: non uccide propriamente la coscientia, la quale è guardia dell' Anima, ma il vermine della colpa, che v' è dentro. In altro modo, nè per altra via non potremo giognere a pace, & a quiete, nè gustare il Sangue dell' Immacolato Agnello. E però vi dissi, ch' io desideravo di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue di Cristo Crocifisso. Dunque levatevi su, e destatevi dal sonno della negligentia, & annegate la propria perversa volontà in questo glorioso prezzo, e non vi ritraga timore servile, nè amore proprio, nè detto delle Creature, nè mormoratione, nè scandalo del Mondo; ma perseverate con virile cuore, e guardate, che voi non facciate come i matti; e se voi l' avete fatto, sì ve ne dolete di scandalizzarvi nei Servi di Dio, o mormorare delle loro operationi, perocchè questo è uno de' segni, che la volontà non è morta: e se ella è morta nelle cose temporali, non è anco morta nelle spirituali. Vogliate dunque, che in tutto muoja ad ogni suo parere, e viva in voi la dolce eterna volontà di Dio, e di questa siate Giudice, siccome dice la nostra Lettione. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio.

IV. Scrivestemi, che il Figluolo non poteva stare senza il latte, & il fuoco della Mamma, unde se ne averete volontà, non tardate a venire per esso. Dite, che non vorreste offendare l' obedientia: venite per la licentia, e non l' offendarete, & ecci di bisogno, perchè Nanni s' è partito per buona necessità; ficchè se potete venire, l' averò molto caro. Jesù dolce, Jesù Amore. Raccomandateci al Baccelliere, & a Frate Antonio, & a Misser Matteo, e all' Abbate, e a tutti gli altri.

(A) *Tra molti Religiosi, che con parzialità d' affetto furono favoriti dalla Serafica Vergine, non ebbero l' ultimo luogo gli Eremitani di S. Agostino; e singolarmente quei del Convento di Lecceto, di cui favelleremo nelle Annotazioni alla Lettera 125. uno d' essi fu Fra Giovanni Tantucci nobile Sanese, detto terzo a cagione d' essere succeduto nella carica di Priore del Convento di Lecceto a due altri Religiosi del nome medesimo, cioè al Beato Giovanni Incontri, ed al B. Giovanni Chigi della Patria stessa amendue. Fu il Tantucci Maestro in Divinità, onde per lo più appellasi dalla Santa col nudo ti-*

Landuc. Syl. Hic. pag. 98.

to-

tolo di Maestro, Dottore della Universsità di Cambudge in Inghilterra, e molto adoperato ne' Governi dal Generale dell' Ordine. Non era appo di questo Religioso in molto credito la Virtù, che di per tutto celebravasi della Santa; che anzi togliendo in sinistro ciò, che da essa operavasi, si pose in cuore di confonderla portandosi da Lei a tal fine insieme con Fra Gabriele da Volterra Provinciale de' Francescani, che sentiva con esso delle Operazioni di questa Vergine. Ma il contrario a ciò, che eransi figurati, avvenne loro; poichè di tal maniera furono presi dal parlare della Santa, che convinti rimasero del loro errore; onde da indi innanzi conducssero più santamente la vita, e 'l Tantucci volle essere de' Discepoli d' essa nella Scuola dello Spirito, e Compagno in varj de' suoi viaggi, e singolarmente in quei d' Avignone, e di Roma, e fu gran Panegirista delle sue virtù. Egli fu l' uno de' tre, che da Gregorio XI. ebbe facoltà di confessare in ogni luogo quei, che conducevansi a penitenza per l' opera di questa Santa. Di quest' Uomo fa menzione Santa Caterina in alcune sue Lettere, e singolarmente nella quinta a Gregorio XI. e nella Decima sesta, ch' è ad Urbano VI. Scrissegli la Santa altra Lettera, ch' è comune ad esso ed a Fra Raimondo, che di quei giorni erano in Avignone. Morì questo Sant' Uomo onorato del titolo di Beato a 4. d' Ottobre dell' Anno 1391., cioè undici Anni dopo la morte della Santa, e non prima d' essa, come s' avvisarono i Continuatori dell' Opera del Padre Bollando. D' esso favellano Monsignor Landucci, e gli Autori Agostiniani, c' hanno scritto de' Fatti del loro Ordine.

Ep. Proem. Dral. Impr. antiq.

Act. Sanct. 30. April. in Not. ad Ep. B. Steph. Syl. Illust. loc. cit.

(B) Come egli ha tratto l' Amore dall' Amore. *Cioè dire Iddio concede le Tribulazioni altrui giusta la misura dell' Amore, che altri porta a Dio, natogli in cuore dall' Amore, con cui vedesi amato; onde la particella* come *è come se dicesse a quella misura, o a quella maniera; e 'l pronome* egli *si riporta non a Dio, ma a colui, ch' è tribolato. D' altra maniera non parmi potersi intendere le parole della Santa.*

(C) Nanni s' è partito. *Nanni è lo stesso, che Giovanni. Fra' Discepoli della Santa trovasi registrato da Ser Cristofano Guidini un tal Giovanni di Bartolomeo, che forse è quegli, che quì accennasi.*

(D) Raccomandateci al Baccelliere, &c. *Tutti Discepoli*

Digitized by Google

li della Santa, ed a' quali ſcriſſe alcuna Lettera. Il Raccellie-re è Fra Guglielmo d' Inghilterra; Frat' Antonio fu Compagno d' eſſo, amendue Agoſtiniani; Meſſer Matteo era il Rettore dello Spedale della Miſericordia; e l' Abate è quello di Sant' Anti-mo, di cui altroves' è favellato, come pure ſi favellerà degli altri.

A Frate Guglielmo d' Inghilterra, de' Frati Eremiti di S. Agoſtino.

I. DEſidera vederlo illuminato con vero lume; e dimoſtra come vi ſono due lumi, uno più imperfetto neceſſario a tutti co-munemente per vivere in Grazia; l' altro più perfetto, che convie-ne a quelli, che vogliono arrivare alla perfezione.

II. Dell' amor proprio ſpirituale; e che non dobbiamo porre tutto lo ſtudio nel mortificare il Corpo, ma nel mortificare la propria volontà, anco circa le coſe ſpirituali; non cercando di ſervire a Dio ſecondo la noſtra conſolazione, ed il noſtro modo, ma ſe-condo che più richiede la gloria di Dio; al che s' arriva col mez-zo più perfetto accennato di ſopra; onde eſorta il ſuddetto Padre a non volere offendere la propria perfezione abuſandoſi dei lumi ricevuti da Dio.

Lettera CXXIV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina, Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi con vero lume, perocchè ſenza il lume non potremo andare per la via della verità, ma andaremo in tenebre. Due lumi ſono neceſſari d' avere. Il primo è, che noi ſiamo allumi-nati in cognoſcere le coſe tranſitorie del Mondo, le quali paſſano tutte come il vento; ma non ſi cognoſce bene que-ſto, ſe noi non cognoſciamo la noſtra propria fragilità quan-to ella è inchinevole, con la legge perverſa, che è legata

nelle

nelle membra noſtre, a ribellare al ſuo Creatore. Queſto lume è neceſſario a ogni Creatura, che à in sè ragione, in qualunque ſtato ſi ſia, ſe vuole avere la Divina Gratia, e participare il frutto del Sangue dell' Immacolato Agnello. Queſto è il lume comune, cioè, che comunemente ogni Perſona el debba avere; perocchè chi non l' à ſta in ſtato di dannatione; e queſta è la cagione, che egli non è in ſtato di Gratia, non avendo il lume; perocchè chi non cognoſce il male della colpa, e chi n' è cagione, non el può ſchifare, nè odiare la cagione: così chi non cognoſce il bene, e la cagione del bene, cioè la virtù, non può amare, nè deſiderare eſſo bene; e poichè l' Anima è venuta, & à acquiſtato il lume generale, non debba ſtare contenta, anco debba andare con ogni ſollicitudine al lume perfetto; perocchè eſſendo in prima imperfetti, che perfetti, col lume, ſi vuol' andar alla Perfezione. Due maniere di perfetti vanno in queſto perfetto lume, cioè ſono alcuni che perfettamente ſi danno a gaſtigare il corpo loro, facendo aſpra, e grandiſſima penitentia; & acciochè la Senſualità non ribelli alla Ragione, tutto anno poſto el deſiderio loro più in mortificare il corpo, che in uccidere la propria volontà. Coſtoro ſi paſcono alla Menſa della Penitentia, e ſono buoni, e perfetti; ma ſe eſſi non anno una grande umilità, e tutti confortinſi a eſſere Giudici della volontà di Dio, e non di quella degli Uomini, ſpeſſe volte offendono la loro perfettione, facendoſi giudicatori di coloro, che non vanno per quella medeſima via, che vanno egli; e queſto gli adiviene, perchè anno poſto più ſtudio, e deſiderio in mortificare il corpo, che uccidere la propria volontà. Queſti cotali vogliono ſcegliere ſempre i tempi, e luoghi, e le conſolationi della mente a loro modo, e anco le tribolationi del Mondo, e le battaglie del Dimonio, dicendo per inganno di loro medeſimi ingannati dalla propria volontà, la quale ſi chiama volontà ſpirituale. Io vorrei queſta conſolatione, e non queſte battaglie, nè moleſtie del Dimonio, non già per me, ma per più piacere, & avere Dio; perchè meglio me lo pare avere in queſto modo, che in quello. E per queſto modo ſpeſſe volte cade in pena, & in tedio, e diventane incomportabile a sè medeſimo, e così offende il ſuo ſtatto perfet-

to, e giacevi dentro l'odore della ſuperbia, e non ſe ne avvede; perocchè ſe elli fuſſe veramente umile, e non preſuntuoſo, vedarebbe bene, che la prima dolce Verità dà lo ſtato, il tempo, il luogo, e conſolatione, e tribolatione, ſecondo che è neceſſità alla ſalute noſtra, & a compire la perfettione nell' Anima, alla quale è eletto; e vedarebbe, che ogni coſa dà per amore, e però con amore, e con riverentia debba ricevere ogni coſa, ſiccome fanno e ſecondi, che ſono in queſto dolce, e glorioſo lume, e quali ſono perfetti in ogni ſtato, che ſono, & in ciò, che Dio permette a loro, ogni coſa anno in debita reverentia, reputandoſi degni delle pene, e delli ſcandali del Mondo, e d' eſſere privati delle loro conſolationi; e come ſi reputano degni delle pene, così ſi reputano indegni del frutto, che ſeguita della pena: coſtoro nel lume anno conoſciuta, e guſtata l' eterna volontà di Dio, la quale non vuole altro che lo noſtro bene, e che ſiamo ſantificati in lui; e però le dà, e poichè l' Anima l' à cognoſciuta, ſe n' è veſtita, e non attende ad altro, ſe non a vedere in che modo poſſa creſcere, e conſervare lo ſtato perfetto ſuo per gloria, e loda del nome di Dio; e però apre l' occhio dell' intelletto nell' obietto ſuo Criſto Crocifiſſo, il quale è regola, via, e dottrina a' Perfetti, & all' Imperfetti, e vede lo innamorato Agnello che gli dà dottrina di perfettione, e vedendola ſe ne innamora. La perfettione è queſta, che il Verbo del Figliuolo di Dio ſi notricò alla menſa del ſanto deſiderio dell' onore del Padre, e della ſalute noſtra, e con queſto deſiderio corre con grande ſollicitudine all' obbrobrioſa morte della Croce, non ſchifando nè fadiga, nè labore, non ritraendoſi per noſtra ingratitudine, & ignorantia di non cognoſcere il beneficio ſuo, nè per perſecutione de' Giudei, nè per perſecutione, nè per ſcherni, nè villanie, e mormorationi del Popolo, ma tutte le trapaſſa come noſtro Capitano, e vero Cavaliero, il quale era venuto per inſegnarci la via, e la dottrina, e la regola ſua, giognendo alla Porta con la chiave del ſuo pretioſo Sangue ſparto con fuoco d' amore, e con odio, e diſpiacimento del peccato; quaſi dica queſto dolce, & innamorato Verbo: Ecco, che Io v' ò fatta la via, & aperta la Porta col Sangue mio: non ſiate voi dunque negligenti a ſeguitarla ponendovi a ſe-

ſedere con amore proprio di voi, e con ignorantia di non cognoſcare la via, e con preſuntione di volerla eleggere a voſtro modo, e non di Me, che l'ò fatta. Levatevi dunque ſuſo, e ſeguitatemi, perocchè neuno può andare al Padre, ſe non per Me. Io so' la Via, e la Porta. *Jo: 14.*

II. Allora l' Anima innamorata, & anſietata d' amore corre alla menſa del Santo deſiderio, e non vede sè per sè, cercando la propria conſolatione, nè ſpirituale, nè temporale, ma come perſona, che al tutto in queſto lume, e cognoſcimento à annegata la propria volontà non rifiuta neſſuna fadiga da qualunque lato ella ſi viene, anco con pena, con obbrobrio, e molte moleſtie del Dimonio, e mormoratione delli Uomini mangia in ſu la menſa della Croce il cibo dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime, e non cerca alcuna remuneratione nè da Dio, nè dalle Creature, cioè, che non ſervono a Dio per proprio diletto, nè al Proſſimo per propria volontà, & utilità, ma per puro amore perdono loro medeſimi, ſpogliandoſi dell' uomo vecchio, cioè della propria ſenſualità, e veſtonſi dell' uomo nuovo Criſto dolce Jesù, ſeguitandolo virilmente. Queſti ſono, che ſi paſcono alla Menſa del Santo deſiderio, e che anno poſto più la ſollicitudine in uccidere la propria volontà, che in uccidere, ò in mortificare il corpo: eſſi anno bene mortificato il corpo, ma non per principale effetto, ma come ſtrumento, che egli è ad ajutare, & ad uccidere la propria volontà, perocchè el principale effetto debba eſſere, & è da uccidere la volontà, che non cerchi, nè voglia altro, che ſeguitar Criſto Crociſiſſo, cercando l'onore, e la gloria del nome ſuo, e la ſalute dell' Anime. Coſtoro ſtanno ſempre in pace, & in quiete, e non anno chi li ſcandalizzi, perocchè anno tolto via quella coſa, che lo' dà ſcandalo, cioè, la propria volontà: tutte le perſecutioni, che il Mondo può dare, & il Dimonio, tutte corrono ſotto i piei ſuoi; ſtà nell' acqua attaccato a tralci dell'affocato deſiderio, e non ſi immolla. Queſti gode d' ogni coſa, e non è fatto Giudice de' Servi di Dio, nè di neuna Creatura, che à in sè ragione, anco gode d' ogni ſtato, e d' ogni modo, che vede, dicendo. Gratia ſia a te Padre Eterno, che nella Caſa tua ai molte manſioni: e *Jo: 14.*

Digitized by Google

più gode de' diverſi modi, che vede, che di vederli andare tutti per una via, perchè vede manifeſtare più la grandezza della bontà di Dio: d' ogni coſa gode, e trae l' odore della Roſa, & etiandio quella coſa, che vede ſpreſſamente, che è peccato, non piglia per giudicio, ma più toſto con ſanta, e vera compaſſione, dicendo. Oggi tocca a te, e domane a me, ſe non fuſſe la Divina gratia, che mi conſerva. O menti ſante, mangiatori alla menſa del Santo deſiderio, che con tanto lume ſete giunti a nutricarvi del cibo Santo, veſtiti del veſtimento dolce dell' Agnello, cioè, dell' affetto, e carità ſua. Voi non perdete il tempo a ricevere i falſi giuditii, nè de' Servi di Dio, nè de' Servi del Mondo: voi non vi ſcandalizzate per veruna mormoratione, nè per voi, nè per altrui: l' amore voſtro è ordinato in Dio, e nel Proſſimo, e non diſordinato; e perchè elli è ordinato, non pigliano, cariſſimo figliuolo, queſti cotali mai ſcandalo in coloro, che eſſi amano, perocchè il loro parere è morto, e non anno preſo giuditio, che ſiano guidati da uomini, ma ſolo dallo Spirito Santo. Or vedete dunque che coſtoro guſtano l' arra di vita eterna in queſta vita. A queſto lume, vorrei, che voi, e li altri figliuoli ignoranti giogneſſero, perocchè vedo, che queſta perfettione manca a voi, & a li altri, perocchè ſe egli non vi mancaſſe, non fareſte gionti a tanti ſcandali, e mormorationi, e falſo giudicio, cioè, di credere, e dire, che altri ſia guidata, e tenuta per la volontà della Creatura, e non del Creatore: dolmene il cuore, e l' Anima di vedervi offendere la voſtra perfettione, alla quale Dio v' à chiamato ſotto ſpecie d' amore, e colore di virtù; e nondimeno ella è quella zizzania, che lo Dimonio à ſeminata nel campo del Signore, e queſto à fatto per affogare il grano de' Santi deſiderii, e della Dottrina, che è ſtata ſeminata ne campi voſtri. Non vogliate dunque fare più coſi, poichè Dio v' a dato di gratia più lumi, il primo di ſpregiare il Mondo, il ſecondo di mortificare il Corpo, il terzo di cercare l' onore di Dio: non offendete queſta perfettione con la volontà ſpirituale, ma trapaſſate dalla menſa della Penitentia, e giognete alla menſa del deſiderio di Dio, dove l' Anima è morta in tutto alla propria volontà,

tà, notricandosi senza pena nell'onore di Dio, e nella salute dell'Anime, crescendo la perfettione, e non offendendola. Unde considerando me, che senza il lume questo non si può avere, e vedendo, che non c'era, dissi, ch' io desideravo, e desidero di vedervi con vero, e perfetto lume, e così vi prego per l'amore di Cristo Crocifisso voi, e Frate Antonio, e tutti gli altri, e singularmente voi, che v'ingegnate d'acquistarlo, acciocchè siate nel numero de' perfetti, e non degli imperfetti. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. A tutti mi vi raccomando. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Questo Fra Guglielmo d' Inghilterra fu uno de' lumi più chiari, che illustrato abbiano il Sagro Eremo di Lecceto. Scrissegli la Santa sei Lettere, benchè Monsignor Landucci n' accenni sette, senza por mente, che l' una d' esse per abbaglio era posta due volte, cioè a numeri settantasette, e 137. della Impressione d' Aldo. D' esso pure favella la Santa in altre di queste sue Epistole, or appellandolo il Baccelliere dal grado d' onore, che teneva nelle Scienze; or Guglielmo di Lecceto dal luogo di sua dimora; ed altre Guglielmo d' Inghilterra, dal Paese in cui nacque. Di questo illustre Discepolo di Santa Caterina favellano diversi Autori dell' Ordine Agostiniano citati da Monsignor Landucci; e Ser Cristofano di Gano Guidini suo Condiscepolo nella Scuola della Serafica Maestra dà questa testimonianza di sua Virtù.* Era Uomo di molta penitenzia, stando il più del tempo nel Bosco, tornando la sera al Convento: Non altro adoperava in bevanda, che aceto inacquato, onde aveasi in gran riverenza dalle genti. Or questi tenea in tale stima questa Vergine, che quasi faceasi coscienza di toccarle le vesti. Agli altri solea dire, che eglino non bene la conoscevano, e che il Pontefice dovea avere di grazia d' esserle quale uno de' suoi figliuoli, essendo in lei di verità lo Spirito Santo. *Altro testimonio della virtù di questo Religioso, e della maniera mirabile con cui egli ebbe notizia di questa Vergine, ed ella di lui, assi in un Manoscritto, che serbasi nella Libreria del Signor Carlo Strozzi in Firenze datoci dalla gentilezza di quel Signore, e che ha per Titolo. Miracoli della B. Caterina, compilato da*

Syl. Ilic. pag. 95.

Syl. Ilic pag. 95.

Quadern. di Ser Cristof. nell' Arch. del Grand. Sped. di Siena.

Perſona che in quella Città contraſſe amiſtà con eſſo lei, mentre erawi ella l' anno 1374., *del quale anno è pure lo ſcritto, come ben vedeſi dal non rapportarſi in eſſo ſe non alcuni de' fatti accaduti di prima, nè punto farſi parola delli avvenimenti, che furono poi, e nè pure dell' andata di lei a quella Città gli anni* 1376. *e* 1377. *sì dunque egli dice.* Ae nella Selva dell' Ago preſſo ad Siena a quattro miglia uno luogo di Frati Romitani di Sancto Agoſtino, nel quale à uno Frate d' Inghilterra, il quale ſi chiama il Baccelliere della Selva dell' Ago, che v' è ſtato oltre a dodici anni. Queſti è uno huomo di grande ſcientia, huomo venerabile di grande Sanctità, & ſolitudine. Habita ſpeſſo nella decta Selva in ſue ſpeloncbe, che l' hà facte egli ſteſſo in luoghi ſcuri, & aſpri; & là porta i Libri ſeco per fuggire la converſatione delle genti. Et a ſua poſta và, & viene dalla Chieſa nella Selva, & dalla Selva nella Chieſa. Queſti è huomo di maturo conſiglio, amico di Dio, & huomo di grande exemplo, & poco parla, ſe non quando la neceſſità del parlare ſi richiede. Queſti non vede mai la Caterina, ne ella lui. Ma anno conoſcimento l' uno dell' altro per iſtinto dello Spirito Sancto. Intanto che l' uno parla de' facti dell' altro con ſolennità, & con grande reverentia a quale più piace. *Che poi la Santa e Fra Guglielmo ſi conoſceſſero di veduta e ſi abboccaſſero parmi ſicuro giuſta la teſtimonianza più sù recataſi del Guidini. Ne dee tralaſciarſi quel tanto, che ne hà regiſtrato il Landucci, cioè che queſto buon Religioſo vedeſſe in Spirito l' Apoſtasìa dalla Fede Cattolica del Reame d' Inghilterra accaduta indi ad un Secolo, e mezzo. Non poco egli s' adoperò colle ſue lettere appo i ſuoi Ingleſi a tenerli nel Partito d' Urbano VI., e di quanta forza queſte ſi foſſero per l' alta ſtima in cui era, lo dichiararono gli ſteſſi Ingleſi nel Manifeſto, che pubblicarono a favore d' Urbano, in cui adducono ſedici ragioni della loro fermezza in queſto Partito, l' una delle quali, ch' è la Decima terza, appoggiaſi, ſe mal non m' appongo, alla provata virtù di queſto Religioſo; le parole del Manifeſto ſono le ſeguenti.* Præterea revelatum eſt cuidam Sancto Heremitæ de Anglia, qui manet in loco ubi incepit Ordo Fratrum Heremitarum de Sancto Auguſtino, quod Bartholomæus Barenſis debet recipi pro Papa, quemadmodum dicitur quod ſcripſit ad Angliam tres litteras Spiritu Sancto cogente ipſum,

Landuc. loc. cit.

Apud Rain. & apud Baluz. To. 1. Vit. Pap. col. 1085.

ipſum, unam pro Regimine Regni, aliam pro Reformatione Ordinis ſui, & tertiam in qua manat, quod ipſo celebrante oſtenſum eſt ſibi in Hoſtia Sacroſancta Bartholomæum Barenſem omni ambiguitate poſtpoſita teneant Papam, ſicuti eſt ſibi, ut dicit, Divinitus revelatum. *Che queſto Romito quì accennato ſia Fra Guglielmo ſembrami aſſai chiaro, per eſſere in eſſo quelle qualità tutte, che additanſi, cioè dire della Patria, della Profeſſione del vivere, della Santità, del dono di Profezia, e ciò, che più monta, della ſua Abitazione, ch' era il Convento di Lecceto, ove ſi gittarono le fondamenta della Religione Eremitana di Sant' Agoſtino nelle parti d' Europa, non avendovi memoria, che a quei tempi altro Religioſo Ingleſe fioriſſe in Santità trà lecci di queſt' Eremo; Egli fù uno di quei, che dal Pontefice Urbano VI. venne chiamato a Roma, come poi s' avvertirà; e morì l' Anno ſteſſo in cui mancò la ſua Santa Maeſtra, cioè l' Anno 1380., ſe dee crederſi al Landucci, ed è pe' ſuoi Religioſi onorato del titolo di Beato. Queſto Fra Guglielmo, che per abbaglio dal citato Autore, in un luogo diceſi Franceſe, diceaſi Flete, e compoſe una vita di Santa Caterina, diſteſa a foggia di diſcorſo, onde, ſe morì dell' Anno medeſimo, le ſarà ſopravivuto d' alcuni meſi, avendo pur anche ſcritte non poche lettere a più perſone delle virtù di queſta Santa, come teſtifica il Caffarini nel Proceſſo. La preſente lettera fù da Santa Caterina indirizzata ancora a Suor Daniella d' Orvieto, ma con aggiunta aſſai lunga, la quale s' è tolta di queſto luogo, e come Lettera a parte, tra le altre ſcritte a queſta buona Serva del Signore ha avuto il ſuo luogo, ed è ora la 162.*

Queſto Diſcor. rapportaſi nella ſeconda Parte del prim. Tomo di queſt' Opera, e trovaſi ſcritto a mano nella Sagreſtia di S. Dom.

A Fra

A Fra Guglielmo d' Inghilterra Baccel-
B liere, che ſtà a Lecceto dell' Ordine di S. Agoſtino.

I. DI due voci, colle quali Dio c' invita a ſeguirlo, e prima di quella, con cui ci chiama a i patimenti, ed alle fadighe, e dell' amore, che da eſſa l' Anima ne concepiſce.
II. Dell' altra voce di Dio, con cui deſidera eſſer chiamata fuori del Capo.
III. Lo ragguaglia dei preparamenti, che ſi facevano, per la difeſa, ed eſaltatione della Chieſa.
IV. Li raccomanda un Giovine, che deſiderava entrare in Religione.

Lettera CXXV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettiſſimo, e cariſſimo Padre, e Figliuolo in Criſto Jesù, la voſtra indegna miſerabile figliuola Catarina vi ſi raccomanda nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio, con deſiderio, che a noi ſia detta quella parola, che diſſe Dio ad Abraam, cioè, eſcie dalla Caſa,
Gen. 12. e dalla Terra tua, & Abraam obediente non fece reſiſtentia al comandamento di Dio, che diſſe ſeguitami, & elli el ſeguitò. O quanto ſarà beata l' Anima noſtra, quando udiremo quella dolce parola, che noi ci partiamo da queſta noſtra Terra del miſero miſerabile Corpo. In due modi ſi debba levare l'uomo, e ſeguitare la prima verità, chel chiama: el primo è, che noi trajamo l'affetto dalla caſa di queſta noſtra paſſione ſenſitiva terrena, & amore proprio di noi medeſimi, e dalla Terra noſtra, cioè, che l' affetto ſi levi da ogni amore terreno, e ſeguitiamo l' Agnello ſvenato in ſul legno della Santiſſima Croce, el quale Agnello c' invita, e ci chiama a ſeguitarlo per vie d' obbrobri, pene, e rimproverii, i quali all' Anima, chel guſta

ſta ſono di grandiſſima dolcezza, e ſuavità. A queſto affetto ci à tratti Dio per la ſua infinita bontà, e miſericordia. Or che voce aſpetta ora l'Anima poiche ella à udita la prima voce, & à riſpoſto, abandonando el vitio, e ſeguitando le virtù, le quali fà guſtare Dio per gratìa in queſta vita. Sapete Padre quale voce aſpetta? quella dolce parola della Cantica, cioè. Viene diletta Spoſa mia: e drittamente s'adempie la parola tra l'Anima, & il Corpo, che diſſe Criſto a Diſcepoli ſuoi, dicendo. Laſſate i parvuli venire a Me, perocchè di coſtoro è el Reame del Cielo. Queſto modo tiene Dio co' Servi ſuoi, quando li trae di queſta miſerabile vita, e menali al luogo di ripoſo, comandando, e dicendo a queſta noſtra Carne, che è ſtata ſerva, e diſcepola dell'Anima: laſſa queſta Anima venire a Me, perocchè di coſtei è el Reame di vita Eterna. O ineſtimabile dolciſſima, & ardentiſſima Carità: Tu dici nè più, nè meno, come ſe l'Anima t'aveſſe ſervito per sè medeſima, concioſiacoſachè ogni ſervitio fatto a Te, Tu ne se' l'operatore, & il donatore; perocchè Tu ſe' colui, che ſe, e ſenza Te, noi non ſiamo: così diceva l'Apoſtolo. Noì non poſſiamo bene penſare, ſe non ci fuſſe dato di ſopra: adunque per gratia ci dai, e non per debito, e queſto fa el tuo ſmiſurato Amore, che il tuo medeſimo vuoi remunerare a noi, e però l'Anima quando raguarda tanto fuoco d'amore s'inebbria per sì fatto modo, che perde sè medeſima, e ciò, che vede, e ſente, vede nel ſuo Creatore.

Cant.2.

Marc.10.

2. ad Cor.3.

II. Or queſta dunque è la voce, dalla quale deſidera l'Anima mia, che noi ſiamo chiamati: ma non parrebbe Padre, che io fuſſi molto contenta, ſe innanzi a queſta io non udiſſi un'altra, cioè la voce deſiderata da tutti i Servi di Dio, cioè, che noi udiamo. Uſcite figliuoli dalle Terre, e dalle Caſe voſtre: ſeguitatemi, e venite a far Sacrifitio del corpo voſtro: Unde quando io conſidero, Padre, che Dio ci faceſſe gratìa d'udirla, e di vederci dare la vita per lo ſmiſurato nome dell'Agnello, pare, che l'Anima a mano, a mano pur del penſiero ſi voglia partire dal Corpo. Or corriamo dunque figliuoli, e fratelli miei in Criſto Jesù, e diſtendiamo i dolci, & amoroſi deſiderii, coſtringendo, e pregando la Divina Bontà, che toſto ce ne faccia degni: e

quì

quì non ci conviene commettere negligentia, ma grande ſollicitudine, e voi ſempre ſollicitando, & altrui:

III. El tempo pare, che s' abbrevii, trovando molta diſpoſitione nelle Creature: e però ſappiate, che quello Frate
C Jacomo, che noi mandammo al Giudice d' Arborea con una
D Lettera, dove ſi conteneva di queſto paſſaggio, elli m' à riſpoſto gratioſamente, che vuole venire con la ſua perſona, e fornire per dieci Anni due Galee, e mille Cavalieri, e tremila Pedoni, e ſeicento Baleſtrieri. Sappiate ancora, che
E Genova è tutta commoſſa a queſto medeſimo, proferendo l' avere, e le Perſone; e ſappiate che di queſto, e dell' altre coſe Dio adopera l' onore ſuo.

IV. Altro non dico, ſe non che io vi prego, e vi raccomando queſto Giovine, che à nome Matteo Foreſtani, chel
F facciate ſpacciare al più toſto, che potete, ſicchè ſia ricevuto alla Santa Religione: ſtudiatevi quanto potete, che elli venga alle vere, e reali virtù, ſingularmente di mortificare in lui el parere del Mondo, e la volontà ſua. Emmi paruto el meglio, che elli non ſia andato in altro viaggio, perocchè poteva eſſere più toſto ſvagolamento della mente
G ſua, che altro. Diſſemi Frate Nofrio, come Frate Stefano ſtava male, e voi ancora avevate ſentito, e temavate di non avere chi vi ſcriveſſe: non temete, ma confidatevi, che quando Dio tolle l' uno, provede dell' altro. Confortate, e
H benedicete Frate Antonio cento migliaja di volte in Criſto Jesù. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Fra Guglielmo d' Inghilterra Baccelliere. *Il titolo, che da la Santa a queſto Fra Guglielmo è quello di Baccelliere, e di tale aggiunto egli onoraſi, e dalla Santa in altre Lettere, e da Ser Criſtoforo Guidini di ſopra addotto. La Dignità di Baccelliere, che anche ora è in uſo in alcune Religioni, ed in molte Univerſità, per quel tanto, che alla Letteratura s' aſpetta [dacche anticamente era pure poſto d' onore pe' Nobili nella Milizia] è un grado orrevole a cui eſaltanſi quei che al Corſo d' alcuna ſcienza dato avendo compimento in alcuna Univerſità, hanno pure dato ſaggio di loro ſapere in ſolenne, ed erudita conteſa. Se poi un tal nome derivi della voce* Latina Baculus, *come alcuni s' avviſano, perche a queſti tali*

Dict. Hiſto. rig. Volume 3. ſuppl.
De la Roque. Traitté de la Nobleſſe
Mag. Hyerol.

pone-

ponevaſi in mano un Baſtone in ſegno d' Autorità, che loro conferiva l' aver con gloria dato fine agli ſtudj, ovvero, come ad altri piace, dalla parola Bacca, *cioè Bacche di Lauro, o Alloro, per coronarſi eglino di Ghirlande formate delle frondi di quell' Albero, non è di queſto luogo l' andarne in cerca. Da queſto grado ſalivaſi a quello di Maeſtro, da cui però alcuni teneanſi lontani per umiltà, e queſto Religioſo forſe il rifiutò pel grande amore, ch' avea alla ſolitudine.*

[B] Che ſta a Lecceto. *Il Convento di Lecceto, in cui dimorava queſto Religioſo, è uno de' molti Santuarj, che s' abbia lo ſtato Saneſe. E' in vicinanza di tre miglia dalla Città di Siena, e di prima fu ſicuro ricovero a molti Criſtiani, che ne' primi Anni del Secolo quarto dell' Era Criſtiana fuggirono da' Perſecutori della Legge Evangelica; indi ſolitario ritiro a poveri Romiti, ed in ultimo feliciſſima ſtanza di Santi Religioſi. Poichè al dire d' alcuni Autori paſſando per queſte parti di Toſcana il gran Padre Sant' Agoſtino, e degnando della ſua preſenza l' Albergo di quei buoni Eremiti laſciò loro Regola, e forma di Religione circa l' Anno* 391., *dandoſi di tal maniera feliciſſimo principio in queſte Parti all' Ordine Eremitano. Per tal via conduce Monſignor Landucci l' origine non pur del Convento di Lecceto, ma della ſua illuſtre Religione in Toſcana, adducendo a ſuo favore e l' antica Tradizione, ed altri non pochi Autori; a' quali nè debbo, nè poſſo oppormi, lontaniſſimo tenendomi dal prender brighe in cauſa, che nulla s' attiene all' Opera preſente. In prima ebbe queſto luogo il nome d' Eremo di Foltignano a cagione della macchia foltiſſima, che ingombravalo, da non ſuperarſi, che a grande ſtento, e fatica. Tenne queſto nome in fino all' Anno* 1220. *quando tolte via le ſpine, e meſſo il Paeſe d' intorno in qualchè ſtato migliore, il cangiò in quello d' Eremo della Selva, ed il ritenne al dire del Landucci infino all' Anno* 1500., *volendo, che in quell' Anno cominciaſſe a dirſi S. Salvatore di Lecceto al Lago per avere all'intorno folta ſelva di Lecci, e poco lungi un Lago, che al preſente è affatto ſecco. Ma di verità il nome di Lecceto è a queſto Convento più antico d' aſſai all' Anno* 1500., *dacchè non pure ne' titoli di queſte Lettere più volte trovaſi così nomato, ma Ser Criſtofano di Gano Guidini, che fiorì nel Secolo Decimoquarto, favellando di*

Syl. Ilic. pag. 13. e 14.

Idem loc. cit.

Digitized by Google

queſto Fra Guglielmo dice chiaro, ch' egli dimorava a Lecceto preſſo Siena in un luogo dell' Ordine. Può però eſſere, che infino a quell' Anno teneſſe l' un nome, e l' altro, dicendoſi e di Lecceto, e della Selva, come ora ſenza null' altro aggiungervi Lecceto appellaſi per ogniuno. Queſto Sagro Eremo è famoſo non pure pel gran numero de' Beati Solitarj, che lo abitarono, veggendoſi anche al dì d' oggi una Grotta, ove ſtavano sì ad orare, sì a prender riposo, andatene altre non poche in ruina; ma ſi per eſſer capo di Congregazione particolare detta di Lecceto, la quale, ſe conoſce quel Capo ſupremo il Generale di tutto l' Ordine, ha però proprio Vicario Generale, cui è immediatamente ſottopoſta e formaſi di dodici Conventi, de' quali cinque ne ſono nel Territorio Saneſe. Numeranſi di queſto Convento 48. Beati, e tra queſti 34. ſono della Città, o Stato di Siena, onde a gran ragione fu il Luogo come Santuario inſigne viſitato da' Pontefici Gregorio XII. Martino V. Innocenzo VIII., e Pio II., da gran Principi, e Signori, ed avuto in ſomma venerazione dalla noſtra Santa. Ad eſſo più volte Ella n' andò, ed inſino al dì d' oggi conſervaſi memoria della picciola ſtanza preſſo la Chieſa, ove ſolea dimorare, cangiata al preſente in Cappella; e vi ſi vede la ſua effigie, e ſopra la Porta v' ha queſto breve ſcritto: Siſte hìc, Viator, & has Aedes erectas à B. Joanne Incontrio Anno 1330., ubi Seraphica Catharina Senenſis Sponſum receptavit Chriſtum, venerare memento.

Syl. Hic. Diar. San.

(C) Che quello Frate Jacomo. *Tra Diſcepoli di Santa Caterina trovaſi regiſtrato un tale Fra Jacomo da Città di caſtello dell' Ordine de' Geſuati. Se queſti, o altro di quel nome ſi foſſe l' Inviato di queſta Vergine in Sardegna, non trovo memoria alcuna.*

[D] Che noi mandammo al Giudice d' Arborea, &c. *La Lettera quì accennata, e indirzzata a queſto Signore è tra le molte, che ſonoſi ſmarrite. Il Giudice d' Arborea Città dell' Iſola di Sardegna, che ora diceſi Oriſtagni, era di quel tempo come Signore di tutta l' Iſola, ſoggetta di ragione alla Corona d' Arragona per donazione fattane al Re Jacopo II. dal Pontefice Bonifacio VIII. l' Anno 1297. Era già l' Iſola diviſa in quattro parti infino da' tempi in cui vi teneano Dominio i Piſani, e quei, che ad eſſe preſedeano, facendovi ragione appellavanſi*

Giu-

Giudici, onde altri diceasi Giudice di Torre, o di Lugodori, altri d' Arborea, o d' Oristagni, altri di Cagliari, ed altri di Gallura. Di questi Giudici alcuni ne rimasono, poichè l' Isola n' andò in podere degli Arragonesi, e singolarmente quello d' Oristagni, ch' era assai potente, e di gran seguito. Nel 1364. Mariano Giudice d' Arborea, o Oristagni ribellò al suo Sovrano buona parte dell' Isola, e per tale maniera si difese dalle forze Aragonesi, che in ultimo essendo il Re divertito ad altri affari di più rilievo nel Reame, ne ottenne il pacifico possesso. I successori di Mariano in questo Dominio, e che tolsero il titolo di Marchesi d' Oristagni, essendo venuti a mancare, tornò lo stato loro a' Re d' Arragona, onde i Monarchi delle Spagne, come usavano i Re Arragonesi, tra gli altri titoli ritengono tutt' ora quello di Marchesi d' Oristagni. Non dee quì lasciarsi d' osservare e il zelo ardentissimo di Santa Caterina per la spedizione contro agl' Infedeli, ed insieme il gran concetto, in cui aveasi la sua Santità, inducendosi Ella a spedire Messaggi a gran Signori per tal' affare, ed inchinandosi questi di buon volere alle sue inchieste.

[E] Genova è tutta commossa. *La Repubblica di Genova co' suoi validi ajuti diè sempre forte polso alle Imprese, che si fecero contra gl' Infedeli; essendo a quegli Anni delle Potenze maggiori, che avesse l' Europa sul Mare. Le Guerre però, che d' ora in ora s' accessero colla Repubblica di Venezia, fecero andare a vuoto più d' un disegno già bene ordito a' danni degl' Infedeli.*

[F] Matteo Forestani. *Questi fu nobil Sanese di Famiglia ora estinta, ed uno de' Discepoli della Santa. Vestì egli l' Abito degli Eremitani, come n' assicura il Landucci, a persuasione di Santa Caterina, come quì viene accennato.* *Syl. Ilic. pag. 95.*

[G] Dissemi Frate Nofrio. *Cioè Frate Onofrio, il quale fu Religioso di Lecceto; e sì esso, sì Fra Stefano, che quì nominasi, furono di gran bontà di vita per quanto n' ha scritto il Landucci.* *Pag. 128.*

] H] Benedicete Frate Antonio. *Frate Antonio da Nizza Compagno di Fra Guglielmo, e di cui altrove si favellerà.*

Digitized by Google

A Frate Guglielmo a Lecceto, essendo essa Catarina a Fiorenza.

I. LO prega ad annegarsi nel Sangue di Gesù Cristo, mostrando, come esso ci dà lume per conoscere l'Eterna Verità, cioè la Divina volontà intorno al fine della nostra Creazione, e Passione di Gesù Cristo.

II Dell'amore verso Iddio, e desiderio di patire, che concepisce l'Anima dopo aver conosciuto tal verità col lume predetto.

III. Della Speranza, che si concepiva da Santa Chiesa circa la riforma di molti abusi correnti, vedendo, che il Popolo s'emendava; onde prega detto Padre insieme cogli altri Padri a fare speciale orazione per istabilire la Pace.

Lettera CXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

A I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue dell'umile, e dolce, & immacolato Agnello, el quale Sangue ci à tolta la morte, e data la vita: tolse la tenebre, e diecci la luce; perocchè nel Sangue di Cristo Crocifisso cognoscemmo la luce della Somma eterna Verità di Dio; el quale ci creò alla imagine e similitudine, ma per amore, e per gratia, e non per debito. La Verità fu questa, che ci creò per gloria, e loda del nome suo, e perchè godessimo, e gustassimo el sommo, & eterno Bene suo; ma doppo la colpa di Adam s'era offuscata questa verità: unde quello amore ineffabile, che costrinse Dio a trarre noi di sè, cioè creandoci alla sua imagine, e similitudine sua, questo medesimo amore il mosse, non che Dio si muova in sè, che egli è lo Dio nostro immobile, ma l'amor suo inverso di noi a darci el Verbo dell'Unigenito suo Figliuolo; ponendoli la obedientia, che sopra lui punisse le colpe nostre, e nel Sangue suo si lavasse

la

la faccia dell' Anima, la quale con tanto amore aveva creata tanto nobile, e nel Sangue ſuo volse, che ci manifeſtaſſe la ſua Verità: bene lo vediamo manifeſtamente, che ſe in verità non ci aveſſe creati per darci vita eterna, perchè godeſſimo el ſuo ſommo, & infinito Bene, non ci averebbe dato ſi fatto Ricomperatore, nè dato sè medeſimo, cioè tutto sè Dio, e tutto Uomo. Adunque bene è la verità, chel Sangue di Criſto ci manifeſta, e fa chiari d' eſſa verità della dolce volontà ſua; e ſe io conſidero bene, veruna virtù à in sè vita, sè non è fatta, & eſercitata nell' Anima con queſto lume della verità.

II. O Verità antica, e nuova, l' Anima, che ti poſſiede, è privata dalla povertà della tenebre, & à la ricchezza della luce: non dico luce per viſioni mentali, nè per altre conſolationi, ma luce di verità, cioè, che cognoſciuta la verità nel Sangue, l'Anima s'inebria, guſtando Dio per affetto di Carità col lume della Santiſſima Fede, con la quale Fede debbono eſſere condite tutte le noſtre operazioni; dilettandoci di mangiare il cibo dell' Anime per onore di Dio in ſu la menſa della Santiſſima Croce, non in ſu la menſa del diletto, nè della conſolatione ſpirituale, e temporale; ma in ſu la Croce, ſtirpando, e rompendo ogni noſtra volontà, portando ſtratii, ſcherni, & obbrobrii, e villanie per Criſto Crocifiſſo, e per meglio conformarſi con la dolce volontà ſua. Allora gode l' Anima, quando ſi vede fatta una coſa con lui per affetto d'amore, e vedeſi veſtita del veſtimento ſuo; e tanto ſi diletta il ſoſtenere pene per gloria, e loda del nome ſuo, che ſe poſſibile li fuſſe d'avere Dio, e guſtare il cibo dell' Anime ſenza pena, più toſto el vuole con pena per amore del ſuo Creatore: unde eſſa à queſto deſiderio? dalla verità: con che la vide, e cognobbe? col lume della Fede. In ſu che ſi poſe queſt' occhio per vederla? nel Sangue di Criſto Crocifiſſo. In che Vaſello el trovoe? nell' Anima ſua, quando cognobbe sè. Queſta è la via a cognoſcere la Verità, e veruna altra ce ne veggo, e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue dell' umile, & immaculato Agnello.

III. In queſto Sangue godiamo, e ſperiamo, che per amore

Digitized by Google

re del Sangue Dio farà misericordia al Mondo, & alla dolce Sposa sua: dissolverà la tenebre della mente degli uomini: e già mi pare, che un poca dell' Aurora cominci a venire, cioè, chel nostro Salvatore à illuminato questo Popolo d' essersi levato dalla perversa ciechità dell' offesa,
B che facevano, facendo celebrare per forza. Ora per la Divina Gratia tengono l' Interdetto, e comincianſi a drizzare verso l' obedientia del Padre loro: unde io vi prego
C per l' amore di Cristo Crocifisso, che voi, e Frate Antonio, el Maestro, e fra Felice, e li altri facciate speciale oratione, strignendo la Divina Bontà, che per amore del Sangue mandi el Sole della sua Misericordia, acciocchè tosto si faccia la Pace, che veramente sarà uno dolce, e soave Sole. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Questa Lettera per isbaglio o dello Stampatore, o di chi si tolse in cura di darle alla luce, era tutta quanta a disteso posta due volte, e col titolo stesso essendo la 77., e la 137. nella Impressione d' Aldo, e raddoppiata pure la da il Farri, e la Traduzione Francese, in cui però leggesi variato il Sommario, quasi fosse pure diverso il senso delle Lettere, le quali di verità sono una stessa in tutto di parola a parola; onde quella s' è tolta via, stando anche fuori del suo luogo, cioè tra quelle scritte a' Monaci Grigj.*

[B] Ora per la Divina Grazia tengono l' Interdetto. *Era la Santa in Firenze portatavi da' comandi di Gregorio XI. a ripigliare il filo per l' accomodamento delle differenze tra la Chiesa e quella Repubblica. Come già s' avvertì nelle Annotazioni alla Lettera 25., avea quella Città lasciato d' osservare l' Interdetto, in cui era incorsa, tornando però dopo alquanti mesi alla ubbidienza degli Ordini del Pontefice, e con quest' atto fecesi per essa il primo passo per tornare in grazia del Pontefice. Che Ella avesse tutta la parte in ridurre quel Popolo alla ubbidienza dovuta al Sagro Divieto, cen' assicura il B. Stefano Maconi, che le tenne compagnìa; il quale in alcune Annotazioni, che ha lasciate per la leggenda della Santa, favellando della sua andata a Firenze, e come il primo dì, che vi giugnesse, facessevi tre bellissime Orazioni, soggiugne:* Et Gratia Divina tanta est per eam operata, quòd ubi cum ma-

Manoscritto press. i Certosini di Pontign.

Digitized by Google

maximo contemptu Sedis Apoſtolicæ fregerant Interdictum, ad ipſius Virginis eſortationem iterum aſſumpſerunt, atque ſervaverunt.

[C] Frate Antonio, &c. *I quì nominati ſono Frate Antonio da Nizza, Maeſtro Giovanni Tantucci, e Fra Felice da Maſſa, tutti Eremitani, ed Uomini ſegnalati di virtù.*

A Frate Guglielmo d' Inghilterra, e Frate Antonio da Nizza a Lecceto.

I. LO prega a venire in ajuto della Santa Chieſa, e del Sommo Pontefice per riformare gli abuſi, non cercando la propria quiete, ma ſolo la gloria di Gesù Criſto.

Lettera CXXVII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Figliuoli in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de'Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi perdere voi medeſimi per sì fatto modo, che voi non cerchiate nè pace, nè quiete, altro che in Criſto Crocifiſſo; concependo fame in ſu la menſa della Croce all' onore di Dio, & alla ſalute dell' Anime, e reformatione della Santa Chieſa; la quale oggi vediamo in tanta neceſſità, che per ſovvenirli è da eſcire del boſco, & abandonare sè medeſimo, vedendo, che ſi poſſa fare frutto in lei non è da ſtare, nè da dire: io non averei la pace mia; che poichè Dio ci à data gratia d'avere proveduto alla Santa Chieſa d' uno buono, e giuſto Paſtore, el quale ſi diletta de' Servi di Dio, e vuolli a sè, & attende di potere purgare, e divellere i vitii, e piantare le virtù ſenza alcuno timore d' Uomo, perchè come Uomo giuſto, e virile ſi porta, noi altri el dobbia-

A

B

biamo ſovvenire: avedrommi, ſe in verità abbiamo conceputo amore alla reformatione della Santa Chieſa, perocchè ſarà così in verità. Seguitarete la volontà di Dio, e del Vicario ſuo: eſcirete del boſco, e verrete ad intrare nel campo della Battaglia; ma ſe voi non il farete, vi ſcorda-
C rete della volontà di Dio: e però vi prego per amore di Criſto Crocifiſſo, che toſto ne veniate ſenza indugio alla richieſta, chel Santo Padre fa a voi; e non dubitate di non avere del boſco, che quì à de boſchi, e delle ſelve. Su cariſſimi Figliuoli, e non dormite più, che tempo è di vigilia.
D Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. In Roma a dì XV. di Dicembre MCCCLXXVIII.

(A) *Frate Antonio da Nizza era il Compagno di Fra Guglielmo, e d' eſſo ſi favellerà nelle Annotazioni alla Lettera* 130. *Queſta è ſcritta di Roma, ove giunſe la Santa ſul fine di Novembre del* 1378.

(B) D'un buono, e giuſto Paſtore, el quale ſi diletta de' Servi di Dio, &c. *Le qualità d' Urbano VI., prima che egli foſſe Pontefice, erano tali, che dare non poteano ſperanze più belle alle neceſſità di Santa Chieſa. Veggaſi come cel dipinge il Maimburg per altro sì poco ſuo amorevole.* Et ſur tout il s' eſtoit aquis la reputation de grand homme de bien, par beaucoup des vertus, qu' il avoit fait autement eclater en ſa conduite, avant qu' il fut Pape, paroiſſant extrememment humble, modeſte, retenu, ami des Gens de Lettre, & de vertu, devot, mortifiè, portant jour, & nuit le cilice, jeuſnant tout l' Avent, & depuis la Sexageme juſque a Paſques, & fort Zelè pour la Gloire de Diau, & le bien de l' Egliſe, qu' il recommandoit avec empreſſement, a' chaque Cardinal en particulier davoir uniquement devant les yeux dans l' election, qu' on feroit d' un Pape, &c., *proſeguendo a parlare del cangiamento fattoſi in eſſo nel variare di condizione, adoperando i termini ſteſſi del Ciaccone, o di Papirio Maſſone, da cui ſembra queſti averli tolti per quanto n' accenna il Baluzio. Le parole del Ciaccone ſono le ſeguenti:* Præclaræ in eo quidem virtutes ante Pontificatum elucebant, Eruditio propè ſingularis, Amor Juſtitiæ, & Caſtitatis, Odium Simoniæ, ac munerum, Benevolentia ingens erga

Hiſtor. du Grand. Schiſ. d' Occid. l. 1. p. 54.

In Prepb. ad Vit. Pap. Aven. Ciac. in Vit. Urban. VI. Col. 970.

Digitized by Google

ga bonos, doctosque viros, sed virtutes illas Pontifex factus visus est, aut numquam habuisse, aut uno veluti momento amisisse, tunc cum magnopere illis indigebat. *Il Cardinale Pietro Flandin seguace di Clemente, e che diè il voto alla Elezione d' Urbano, in una sua Lettera di risposta a' dubj proposti dall' Arcivescovo di Toledo, nè pur tacque le virtù d' Urbano, sì d' esso favellandone.* Utinam vidissetis etiam quomodo subito quod consentiit, miraculosè indubiè quidquid bonorum morum in ipso fuerat per antea, perdidit. Mutatio subito facta est in ipso. *Gli stessi Cardinali Francesi, che lo elessero dando parte della Elezione fatta a' Cardinali rimasi in Avignone sì d' esso parlano.* Viri utique magnorum meritorum claritate conspicui, & multiplicium virtutum lampade refulgentis. *Accordasi per tanto la Santa nel favellare sì vantaggiosamente delle virtù d' Urbano agli Autori, che d' esso hanno lasciate memorie, nè a quei primi mesi potè recargliſi a biasimo altro, che la rusticità de' costumi, e l' alterigia, e ferocità, che mostrava nelle parole, e nelle Operazioni; che che in contrario altri ne abbia lasciato scritto; giacchè se bene osservisi, ciò che egli fece più degno di biasimo, fù poi morta la Santa; la quale ancora, come altrove s' avvertì non rimase dipoi appieno d' esso contenta, perciò facendone con bella maniera con esso querela. Non dee però negarsi, che lo splendore del soglio non poco gli offuscasse gli occhi della ragione, onde deviasse in molti de' passi, che dette, dalla diritta strada del dovere, lasciando perciò memoria infelice di se negli Annali di Santa Chiesa. Gli Autori stessi, che confessato lo hanno per legittimo Pontefice, non tacquero i suoi vizj, nè sonosi tenuti dal favellarne con biasimo, come può leggersi ne' scritti loro, e singolarmente in quei del Platina, del Ciaccone, e del Vaddingo. L' Abate Tritemio sì parla della sua morte.* Flentibus paucis mortem ejus propter duritiam, & rusticitatem, quibus gravis, & inexorabilis, & austerus nimium videbatur esse mortalibus. *Ma come de' suoi Parziali non sono mancati di quei, che ne hanno pubblicati i difetti, così tra' suoi Contrarj alcuno ha fatta giustizia ancora alle sue virtù. Odasi ciò che ne scrive il Maimbourg.* Car il est certain que sa mort rejovit bien des gens, & n' en affligea que tres peu, son humeur terrible l' ayant rendù tres odieux

Apud Baluz. Tom. 1. col. 1185.

Apud Oldoin. In Vit. Urb. VI.

Tom. 2. pag. 191.

Lib. 3. pag. 358. & seq.

Digitized by Google

quoy qu' on ne puiſſe nier qu' il n' ait eu beaucoup des bonnes qualitez, & ſur tout un tres grand amour de la chaſteté joint a une vie tres auſtere aver une extreme horreur du luxe, & de la Simonie, qu' il bannit de la Cour de Rome, par la juſtice exacte, qu' il en fit, & par ſes exemples. *Da queſti Teſtimonj ben ſi raccoglie, che i vizj d' Urbano, pe' quali venne a tutti in odio, non furono, che la ſua Rozzezza, ed Auſterità; onde non pur niuna fede meritano quei che al tempo della Sciſma, di lui ſcriſſono tanti improperj, ma non dee non recar maraviglia, che Autori, i quali bramano moderazione dalle penne altrui in favellare di Clemente, e de' ſuoi Cardinali, non ſianſi fatta coſcienza di rapportare ne' loro ſcritti le ingiurie tutte, che i ſuoi nemici ſenza verun riſguardo all' oneſto, e ſenza alcuna ſembianza di vero, hanno potuto, ò ſaputo fingerne ad oſcurargli il nome, laſciandole correre ſenza nulla punto temperarne la forza; come ſe Urbano di verità ſtato foſſe il peggiore degli Uomini, anzi un moſtro, che uomo. Odaſi ciò, che ne laſciò ſcritto Roberto Gervaſio Veſcovo di Seez pubblicato con tutta fedeltà dal Baluzio, e da chiunque ſia punto nulla verſato nell' iſtorie Sagre facciaſi Giudizio ſe favelli la verità, ò una ſmoderata paſſione indegna d' uomo d' onore, e da queſt' una argomentiſi di qual fede degne ſieno le altre Teſtimonianze, che da queſto Autore in tanta copia s' adducono alla cauſa del ſuo Clemente a diſfavore di quella d' Urbano.* Et ſi operationem iſtius Bartholomæi volumus bene concernere, & declarare, iſte eſt ſeditionis Origo, Fovea ſcandalorum, radix omnium malorum, Pater tranſgreſſionis, & iniquitatis, Doctor erroris, & falſitatis, Magiſter livoris, & impietatis, Vexillarius ſchiſmaticæ pravitatis, Auriga malitiæ, & crudelitatis, & Paſtor nequitiæ, ſuperbiæ, & elationis, Alumnus ambitionis, & reprobationis, Nutrix tenebræ, caliginis, & turbationis, Idolum hypocriſis, fictionis, & ſimulationis, Templum ſuperſtitioſæ venerationis, Sicarius virtutis; juſtitiæ, & æquitatis; Prevaricator, & Deſtructor Eccleſiæ, & Chriſtianæ, ac Cattolicæ unitatis, Amator, & Fautor, ac Inventor hæreticæ pravitatis, ac demum furor, ac indignatio Divinæ acerbitatis; *Indi poi cel dipinge co' più neri colori, che trarre ſi poſſano dalle botteghe del-*

Vit. Pap. Aven. To. 1. Col. 1260.

della Maledicenza; ma avuti in preſto, per quanto egli dice da Perſonaggio di gran Dignità Paeſano, e Familiare dello ſteſſo Urbano. Hic eſt hujus Seditionis Artifex, & totius Schiſmatis Inventor; Homo quidem ſuperbia inflatus, avaritia rapax, iracundia fævus, vinolentia temulentus, livore invidus, libidine inceſtuoſus, & crudelitate violentus, cujus vultus minax, torvus aſpectus, pallor in facie, tremor in labiis, ſtridor in dentibus; homo in quo nulla religio, nulla fides, nulla in operibus miſericordia, nulla in moribus diſciplina. *E come tutto ciò nulla foſſe, uſa inverſo d' eſſo il Baluzio queſta pietà di tacere altre più coſe di queſte più orribili, ſoggiungendo;* & multa alia facinora execrabilia, & deteſtanda de eodem Antipapa dicit, quæ non ſunt humanis auribus conculcanda, cauſa brevitatis, & horribilitatis. *Da queſte, e da altre Fonti nulla più chiare, ha attinto il Baluzio tutto il livore, con cui favella d' Urbano ſingolarmente nella Prefazione all' Opera citata; ove sì parla d' eſſo a confronto di Clemente, di cui tace i vizi, come puone in ſilenzio le Virtù dell' altro.* Contra, Urbanus deſcribitur naturâ ferax, melancholicus, bibax, ebrioſus, furioſus, vindictæ appetens, crudelis, immanitate barbarus; *e pure dal comune degli Autori ſchietti di paſſione, la cui fede vien comprovata da' fatti aſſai noti, ſi vuole, che non pure innanzi al Pontificato, ma sì nel tempo del ſuo Governo ſi dimoſtraſſe zelante della Giuſtizia, nemiciſſimo della Simonia, e del Luſſo, caſtiſſimo ne' Coſtumi, di Cuore grande, e generoſo, non mai abbattuto dalle Avverſità, di cui non ebbe mai caro, moſtrandolo ſingolarmente, e nel Tumulto di Roma, e nell' aſſedio, che ſoſtenne a Nocera; Fautore de' Letterati, e delle perſone virtuoſe, come ben vedeſi dal Teſtimonio di Santa Caterina in molte di queſte Lettere, e dal Breve, che fù addotto nell' Annotazioni alla Lettera 54. Ma i Parziali d' Urbano devono a mio credere avere a grado, che i ſuoi nemici ſianſi laſciati traportare oltre il dovere, nella maledicenza, mentre dandoſi con ciò a divedere per Uomini, cui la cecità della paſſione non laſcia diſcernere i riſpetti della prudenza, non hanno più ragione alcuna, onde altri debba preſtar loro Fede nè pure in ciò, che in verità v' ebbe di male nelle Azzioni di queſto Pontefice.* Nè *ſenza qualche ſcuſa debbono andarne dal Tribunale della ragione alcuni de' ſuoi più gravi difetti, e ſin-*

golarmente quello della ſua eccessiva severità, valendo a ſua difesa l' estremo bisogno, che aveane la Chiesa, le cui piaghe non altro più chiedeano, che il ferro, ed il fuoco, come in tante di queste Lettere bene avvisavasi dalla Santa a' Sommi Pontefici; a nulla più valendo i medicamenti piacevoli, onde adoperandosi da esso il rigore, ma con modo senza modo, com' ella avvertì, la sua esatta, ed inflessibile Giustizia, o ebbe faccia di crudeltà, o per tale la dipinsero agli occhi altrui, chi n' ebbe a provar le punture, che non furono pochi, perchè moltissimi erano gl' infetti, e spezialmente gli Ecclesiastici, come tanto si deplora da questa Vergine sì zelante della Riforma di Santa Chiesa. Vaglia il quì dettosi non tanto a difesa d' Urbano, quanto della nostra Santa, che sì fortemente il sostenne, e gli dà tanta lode in questa, ed altre Lettere, quasi Ella impreso avesse a favoreggiare, chi indegno era d' ogni favore, come pur s' averebbe a confessare, stando si a' rapporti, che in tanta dovizia s' arrecano dal Baluzio; che nè peggiori memorie, n' hanno lasciate, gli antichi Scrittori d' un Nerone, nè più gravi calunnie hanno inventate i moderni Eretici a screditare la Fama de' Sommi Pontefici, che con maggior zelo hanno fatto contrasto a' loro errori.

[C] E però vi prego per amore di Cristo Crocifisso, che tosto ne veniate. *Come s' osservò nell' Annotazioni alla Lettera 54. il Pontefice Urbano VI. ponendo ad effetto i saggi avvisi datigli dalla Santa, procurò tirare a Roma molti Uomini di virtù eminente per giovarsi, e delle Orazioni, e dell' Opera loro nella Riforma di Santa Chiesa, singolarmente invitandovi molti de' Discepoli di questa Vergine. Fra essi eravi Fra Guglielmo, come può vedersi dal Breve, che a disteso recammo nelle Annotazioni citate pur' ora. Dal modo di favellare della Santa, pare, che sì Frate Antonio fosse degli invitati, ma nulla d' esso dicendosi in quel Breve, mi do a credere, che l' Ordine d' andarne, o fosse espresso solamente a voce, o che ei fosse in obbligo di portarvisi come Compagno, ch' egli era al Baccelliere. Questi si ritrasse dall' andare, come s' avvertirà più a basso.*

[D] In Roma a dì 15. &c. *La data di questa Lettera è di due giorni posteriore a quella del Breve, spedito a 13. dello stesso mese.*

Digitized by

Al Venerabile Religioso Frate Guglielmo d' Inghilterra, il quale era Baccelliere dell' Ordine de Frati Eremitani di S. Agostino a Selva di Lago.

I. Desidera vedere sè, e lui infiammati di vera Carità per unirsi con Dio, e seguitarlo ne' suoi patimenti; e perciò spogliarsi dell' amor proprio, che c'impedisce quest' unione con Dio.

II. L'esorta a sottomettersi alla volontà del Priore, singolarmente nel celebrare ogni giorno.

III. Lo prega a non voler cercare le proprie consolationi, ma la sola gloria di Dio nel procurare la salute de' Prossimi, e finalmente a volere udir volentieri le necessità di Fr. Antonio per non dar luogo alle discordie.

Lettera CXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi Reverendissimo, e Carissimo Padre, in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi del Figliuolo di Dio vi conforto, e raccomando nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi uniti, e trasformati nella sua inestimabile Carità, sicchè noi, che siamo Arbori sterili, & infruttuosi senza neuno frutto, siamo innestati nell' Arbore della vita: così rapportiamo uno saporoso, e dolce frutto, non per noi, ma per lo Maestro della gratia, che è in noi; siccome il corpo vive per l' Anima, così l' Anima vive per Dio. Questa Parola Incarnata non ci poteva in quanto Uomo restituire la vita della Gratia, ma in quanto Dio per amore la Divina Essentia volse, e puotelo fare. O fuoco, abisso di Carità, perchè non siamo separati da Te, ai voluto fare un innesto di Te in me: questo fu quando seminasti la parola tua nel Campo di Maria. Adunque bene

Digitized by Google

ne è vero, che l' Anima vive per Te, el prezzo dell' abondantiſſimo Sangue ſparto per me valse per l' amore della Divina Eſſentia. Non mi maraviglio, cariſſimo Padre, ſe la Sapientia di Dio, Parola Incarnata, dice. Se Io ſarò levato in alto, ogni coſa trarrò a Me. O Cuori indurati, e ſtolti figliuoli di Adam: bene è miſero miſerabile cuore, ſe non ſi laſſa trare a ſi dolce Padre: dice, ſe Io ſarò levato: egli perchè? ſolo perchè noi corriamo. Non ci veggo cariſſimo Padre altro peſo, ſe non l'amore, e la ignorantia, che noi abbiamo a noi medeſimi, e poco lume, e cognoſcimento di Dio: chi non cognoſce non può amare, e chi cognoſce ſi ama: non voglio, che ſtiamo più in queſta ignorantia, che non faremo inneſtati nella vita, ma voglio, che l'occhio dell' intelletto ſia levato ſopra di noi a vedere, e cognoſcere quella ſomma, & eterna vita: non ne può altro volere, che la noſtra ſantificatione: ogni luogo, & ogni tempo, ò per morte, ò per vita, ò per perſecutioni, ò per gli Uomini, ò per li Dimonii, ci dà ſolo a queſto fine, perchè abbiamo la noſtra ſantificatione. Dicovi, che ſubbito, che l' Anima à aperto lo intendimento, diventa amatore dell' onore di Dio, e delle Creature: diventa amatore di pene, e non ſi diletta altro, che in Croce con lui; non è grande fatto, che già à veduto, che la bontà di Dio non può volere altro, che bene, & ogni coſa viene da lui; già è privato dell' amore proprio, che gli dà tenebre, e però non vede lume. O Padre non ſtiamo più, & inneſtiamoci nell' Arbore fruttuoſo, acciocchè il Maeſtro non ſi levi ſenza noi. Tolliamo il legame, il vincolo dell' ardentiſſima ſua Carità. la quale il tenne confitto, e chiavellato in ſul legno della Santiſſima Croce: percotiamo, percotiamo con affetto, perocchè lo infinito Bene vuole infinito deſiderio: queſta è la conditione dell' Anima, perchè ella à infinito eſſere, e però ella infinitamente deſidera, e non ſi ſatia mai, ſe non ſi congiogne con lo Infinito. Leviſi adunque il Cuore con ogni ſuo movimento ad amare colui, che ama ſenza eſſere amato. O amore ineſtimabile per fabricare le noſtre Anime faceſti Ancudine del Corpo tuo, ficchè il corpo ſatisfa alla pena, e l' Anima di Criſto à diſpiacimento del peccato, e la Natura Divina colla potentia ſua. Guardate come fedel-

Jo: 12.

B

C

men-

mente ſiamo ricomperati: e perchè? perchè fu levato in alto. Sottomettiamo adunque la noſtra volontà perverſa ſotto il giogo della volontà di Dio, che non vuole altro, che il noſtro bene, ricevendo con riverentia ogni fadiga, che noi non ſiamo degni di tanto bene.

II. Dicovi da parte di Criſto Crocifiſſo, che non tanto che alcuna volta la Settimana il Priore voleſſe, che voi diceſte la Meſſa in Convento, ma voglio, che ſe vedete la ſua volontà, ogni dì voi la diciate; perchè voi perdiate le conſolationi, non perdete però lo Stato della Gratia, anco l'acquiſtate, quando voi perdete la voſtra volontà. D

III. Voglio, che acciocchè noi moſtriamo d' eſſere mangiatori dell' Anime, e guſtatori de' Proſſimi, noi non attendiamo pure alle noſtre conſolationi, ma dobbiamo attendere, & udire, & avere compaſſione alle fadighe de' Proſſimi, e ſpecialmente a coloro, che ſono uniti a una medeſima Carità, e ſe non faceſte così ſarebbe grandiſſimo difetto, e però voglio, che alle fadighe, e neceſſità di Frate Antonio voi preſtiate l' orecchie ad udirle, e Frate Antonio voglio, e prego, che egli oda voi, e così vi prego da parte di Criſto, e mia, che facciate: a queſto modo conſervarete in voi la vera carità, e ſe non faceſte così, dareſte luogo al Dimonio a ſeminare diſcordia. Altro non dico, ſe non che io vi prego, e ſtringo, che ſiate unîto, e trasformato in queſto Arbore di Criſto Crocifiſſo. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A] A Selva di Lago. *Queſto luogo in cui dimorava Fra Guglielmo, credo eſſere il Convento di S. Leonardo detto già d' ordinario S. Leonardo della Selva di Lago, ch' è pure de' Padri Romitani di S. Agoſtino, e di cui ſi favellò nelle annotazioni alla Lettera 65., ed a quel tempo era unito al Convento di Lecceto, da cui è diſcoſto un ſolo miglio, correndovi tra queſti due Conventi lunga Selva di Lecci. Queſto Convento è antichiſſimo come ben moſtra l' Edificio, onorato pur' eſſo da molti de' Beati di queſt' Ordine, ed anticamente dovea eſſere abitato da molti Religioſi. Al preſente n' è il numero ſcarſo a cagione ſingolarmente dell' Aria poco ſana nella ſtate per la vicinanza dell' acque, che menano le vicine colline, e fermate nella Pianura formano com' un Lago, che diceſi per ogmuno il Piano del Lago.* *Landuc. Syl. Illic. pag. 17.*

[B] Per-

[B] Perchè ella à infinito essere. *La Traduzione Francese in luogo d'* infinito essere, *hà posto* immortale, *sì dicendo*. Telle est la condition de nos ames, parce qu' elles sont de' substance immortelle *ma non eravi necessità di questo cangiamento, potendosi togliere in buon senso le parole della Santa, poichè non favella col rigore della Scuola, nè vuole intendere, che l' essere dell' Anima sia in se infinito, dacchè continuo è il dire, che fà in queste Lettere, le Creature essere un niente, che appunto è l' opposto all' essere infinito, che spetta a Dio unicamente*. Dee *per tanto intendersi a quella guisa, che il Filosofo vuole l' Anima ragionevole* Entia quodammodo esse omnia, *e così ad un certo modo infinita, come quella, che potendo ricevere in se le spezie di tutto quello, che può intendersi, ella può farsi oggetto di tutto l' intelligibile appreso, ch' è infinito. Or come per la potenza dell' intendere è l' Anima d' alcuna maniera infinita, così per quella del volere ha pure un non sò che d' infinito, stendendosi d' un volo la volontà dietro l' intelletto con poter bramare ciò, che questo ha avuto potenza d' intendere; onde infinitamente desidera come dice la Santa; E perchè tutto truovasi in Dio, ch' è infinito, perciò l' Anima non mai può esser sazia appieno, se ad esso non si congiugne, giusto il sentimento di Sant' Agostino*. Quia fecisti nos ad te, inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. *Stendendosi adunque l' Anima non meno colle Operazioni dell' Intelletto, che con quella della volontà all' infinito, potrà pur essa dirsi infinita, se a nulla vale il detto de' Filosofi, che* modus operandi sequitur modum essendi. *Potrebbe anche intendersi la voce infinito in quel senso in cui usanla i Toscani, cioè per lo stesso, che senza fine, cioè dire immortale, il che s' affa all' Anima ragionevole, che tale appunto si è di sua natura; ma sì fatta spiegazione non torna sì giusta al sentimento della Santa.*

3. *de Anim. Text.* 37.

Conf. l. 1. *c.* 1.

(C) O Amore inestimabile per fabbricare le nostre Anime facesti Ancudine del Corpo tuo, ec. *Questo medesimo sentimento leggesi in parte nel Libro del Dialogo al Capitolo* 26., *Quì però il Periodo si rimane men chiaro, e sembra aver mancanza d' alcun Verbo, che però non s' è voluto aggiugnere a capriccio, onde s' è riputato per lo migliore lasciarlo tale, quale s' è trovato, che volendolo correggere andare a rischio di torcerlo dalla mente della Santa. Il Traduttore Francese di ciò*

non

non s' è fatto coſcienza, onde cel da in queſta forma. O amour ineſtimable! vous avez fait une enclume de voſtre corps afin de frabriquer nos ames: en telle façon que le Corps de Jeſus Chriſt fut ſubjet à la peine, que ſon ame reſentiſt le deſplaiſir des offences, e le pouvoir de la Divinitè ſauva l'un, & l'autre pour noſtre conſolation.

(D) Il Priore voleſſe, che voi diceſte la Meſſa in Convento. *Dimorava per lo più queſto Religioſo nel Boſco, come s' avvisò di ſopra ſul teſtimonio di Ser Criſtoforo di Gano, fuori di Convento, ove dovea d' ordinario celebrare il Santo Sagrificio in alcuna delle Grotte, che molte ven' erano, come gia fu detto. Di queſte fà menzione il Ponteſice Martino V. nel Diſcorſo, che tenne in occaſione di traſportare a Roma le Ceneri di Santa Monica in queſte parole.* At nos cum ex Florentia Romam venimus, quædam vidimus in agro Senenſi, nec ſine magna hujus recordationis voluptate per Fratres illos tranſivimus, tamquam adhuc vetuſtiſſimarum Cellularum, ac Speluncarum veſtigia ſpectaremus.

Apud Land. Syl. Ilie. pag. 78.

Digitized by Google

Al ſopraſcritto Frate Guglielmo, & a Miſſere Matteo Rettore della Miſericordia, & a Frate Santi, & agli altri Figliuoli.

A

B

I. GLi prega ad unirſi fra loro col legame della perfetta Carità, amandoſi inſieme con amor ſincero, cioè, non per propria conſolatione, ma ſolo per gloria di Dio.

II. Che a tale effetto gli conviene porſi avanti agli occhi Criſto Crocifiſſo, per imparare dall' amor ſuo verſo di noi, l' amore fra di loro.

Lettera CXXIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Figliuoli in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi legati nel legame della Carità, conſiderando io, che ſenza queſto legame non potiamo piacere a Dio: queſto è quello dolce ſegno, al quale ſi cognoſcono i Servi, & i Figliuoli di Criſto. Ma penſate Figliuoli miei, che queſto legame vuole eſſare ſchietto, e non macchiato per amore proprio di sè medeſimo, che ſe tu ami il tuo Creatore, amalo, e ſervilo in quanto Egli è ſommo, & eterno Bene degno d' eſſare amato, e non per propria utilità, perocchè ſarebbe amore mercennajo, ſiccome l' Avaro, che ama i danari per propria avaritia, così l' amore del Proſſimo voſtro ſia ſchietto. Amatevi, amatevi inſieme; voi ſete Proſſimo l' uno dell' altro, ma guardate, che ſe l' amore voſtro fuſſe fondato in propria utilità, ò in proprio diletto, che aveſſe l' uno dell' altro, egli non durarebbe, ma verrebbe meno, e l' Anima voſtra ſi trovarebbe vota. L' Amore, che è fondato in Dio vuole eſſare così fatto, che

che egli ſi debba amare per riſpetto della virtù, & in quanto egli è Creatura creata alla imagine di Dio, che perchè venga meno il diletto in colui, che io amo, ò l'utilità, ſe egli è fondato in Dio, non viene meno l'amore, perchè ama per riſpetto della virtù, e per onore di Dio, e non per lo ſuo proprio: dico, che ſe egli è in Dio, che ſe etiandio la virtù veniſſe meno in colui, che ama, non viene meno l'amore. Manca bene l'amore della virtù, che non v'è, ma non manca inquanto egli è Creatura di Dio membro ſuo legato nel Corpo miſtico della Santa Chieſa, anco gli creſce uno amore di grande, e vera compaſſione, e per deſiderio il partoriſce con laghrime, e ſoſpiri, e continue orationi nel coſpetto dolce di Dio. Or queſta è quella dilettione, che laſciò Criſto a Diſcepoli ſuoi, che non viene mai meno, ne allenta mai, e non è impatiente per veruna ingiuria, che riceva, e non vi cade mormoratione, nè diſpiacimento, perocchè non l'ama per sè, ma per Dio: non giudica, nè vuole giudicare la volontà degli Uomini, ma la volontà del ſuo Creatore, che non cerca, nè vuole altro, che la noſtra ſantificatione, e gode di ciò, che Dio permette per qualunque modo ſi ſia, perocchè, non cerca altro, che l'onore del ſuo Creatore, e la ſalute del Proſſimo ſuo. Veramente ſi può dire, che coſtoro ſiano legati nel legame della Carità con quello legame, che tenne confitto, e chiavellato Dio, & Uomo in ſul legno della Santiſſima, e dolce Croce.

II. Ma penſate figliuoli miei, che giammai non verreſte a queſta perfetta unione ſe non vi poneſſi per obietto Criſto Crociſiſſo, ſeguitando le veſtigie ſue, che in lui trovarete queſto amore, che v'à amati di gratia, e non di debito, e perchè egli ama di gratia, non allentò mai il ſuo amore, nè per noſtra ingratitudine, nè per ignorantia, nè per ſuperbia, nè vanità noſtra, ma ſempre perſeverò infino all'obbrobrioſa morte della Croce, togliendoci la morte, e dandoci la vita. Or così fate voi Figliuoli miei imparate, imparate da lui: Amatevi, amatevi inſieme d'amore puro, e Santo in Criſto dolce Jesù. Altro non dico, perchè toſto ſpero, quando piacerà alla Divina Bontà di rivedervi. Permanete nella Santa, e dolce

dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Misser Matteo. *Questi fu Rettore dello Spedale della Misericordia di Siena, ed Uomo di Santa vita, e d' esso ci serbaremo a favellare, quando il corso delle Lettere ci porterà quelle, che dalla Santa gli furono scritte.*

[B] A Frate Santi. *Le antiche Impressioni in vece di Frate Santi aveano* Frati Santi, *come se fosse indrizzata la Lettera ad altri Religiosi onorati da essa del titolo di Santi; Ma che debba leggersi Frate mel persuade il non essere in uso a Santa Caterina il dare questo titolo a' suoi Discepoli, adoperando con essi quello di Figliuoli, come di fatto pure gli esprime drizzando a tutti loro questa Lettera. Fra Santi fu di Terni, ò vero di Teramo, giacchè la voce latina* Interamnensis *può darsi d' ugual maniera a chi nacque nell' una, ò nell' altra di quelle Città, dicendosi l' una* Interamna, *l' altra* Interamnia *ma non già di Verona; come fuori d' ogni ragione scrissero gli antichi Traduttori della Leggenda di Raimondo; ed avendo abbandonata la Patria ne venne a Siena, dandosi fuori d' essa a menar vita di Romito. Fu familiare al B. Giovanni Colombini, ed al B. Pietro Petroni Certosino, alla cui felice morte ebbe in sorte d' assistere. Strinse poi familiarità col B. Guglielmo d' Inghilterra, e con esso n' andò alla Scuola della nostra Serafica Vergine, e le fù Compagno in diversi viaggi, e nell' ultimo di Roma, tenendole pur dietro indi a non molto in quello del Cielo. Di questo buon Servo del Signore ha lasciata nobile testimonianza il B. Raimondo nella leggenda della Santa. D. Bartolomeo Scala Certosino in quella del B. Pietro Petroni, ed il B. Tommaso Caffarini nel Processo per la Canonizzazione di questa Vergine, ed in altro luogo, dovvrà pure d' esso favellarsi.*

D. Bart. Scal. in Vit. B. Petri Petroni in Natis p. 197.

Part. 2. c. 8. e P. 3. c. 1.

Loc. cit. l. 3. c. 6. pag. 138. & seq.

A Fra-

Digitized by

A Frate Antonio da Nizza de' Frati Eremitani di S. Agoſtino al Convento di Liccieto di Siena.

I. DEl vero fondamento, che dobbiamo fare ſopra la viva pietra Gieſù Criſto, cioè, come dobbiamo ſempre cercare la ſalute dell' Anime, e la riforma di S. Chieſa, ſolo per la gloria di Dio, e non per ambitione, ò propria conſolatione, nè ſecondo il modo, che a noi più piace, al che eſorta il nominato Fra Antonio.

II. Si duole con eſſo di Fra Guglielmo, che recuſava andare a Roma per gli affari di Santa Chieſa, come gli era ſtato comandato dal Papa ſcuſandoſi con preteſti di virtù.

Lettera CXXX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi fondata ſopra la viva pietra Criſto dolce Jesù, acciocchè l' edificio, che ci porrete sù non caggia mai per veruno vento contrario, che vi percuoteſſe, ma tutto ſolido, fermo, e ſtabile perſeverante inſino alla morte per la via della verità. O quanto ci è neceſſario queſto vero, e reale fondamento, non cognoſciuto da me ignorante, che ſe io el cognoſceſſe in verità, non farei el fondamento ſopra me medeſima, che ſon peggio, che rena, ma ſopra la viva pietra di ſopra detta, ſeguitando Criſto per la via degli obbrobrii, ſcherni, e villanie; io mi priverei d' ogni conſolatione per potermi conformare con lui da qualunque lato elle ſi vengano, ò dentro, ò di fuora, non cercarei me per me, ma ſolo attenderei all' onore di Dio, ſalute dell' Anime, e reformatione della Santa Chieſa, la quale veggo in tanto biſogno. Miſera me, che ſo tutto el contra-

trario: facendo male io, cariſſimo Figliuolo, non vorrei però chel faceſte voi, nè gli altri, anco deſidero di vedervi fondati in sù queſta Pietra. Ora è venuto el tempo, che ſi prova chi è Servo di Dio, e ſe eſſi cercaranno loro per loro, e Iddio per propria loro conſolatione, che trovino in lui, & il Proſſimo per loro, inquanto ſe ne veggano conſolatione, ò sì, ò nò, e ſe noi crederemo, che Dio ſi trovi pure in uno luogo, e non in un'altro, la quale coſa non veggo, che ſia così, ma trovo, che al vero Servo di Dio ogni luogo gli è luogo, & ogni tempo gli è tempo; unde quando egli è tempo d'abbandonare la propria conſolatione, & abbracciare le fadighe per onore di Dio, egli el fà, e quando egli è tempo di fuggire el Boſco per neceſſità dell'onore di Dio, egli el fà, e vanne a luoghi publici, ſiccome faceva el glorioſo Santo Antonio, el qua-
B le benchè molto ſommamente amaſſe la ſolitudine, nondimeno ſpeſſe volte ſe ne partiva per confortare i Criſtiani, e così poterei dire di molti altri Santi. Queſto è ſempre ſtato il coſtume de' veri Servi di Dio d'eſcire fuore nel tempo della neceſſità, e avverſità, ma non nel tempo della proſperità, anco la fuggono: non biſogna a queſto tempo il fuggire, per timore, che la molta proſperità non ci facci andare i Cuori a vela, ò al vento della ſuperbia, e vanagloria, che neuno è, che ſi poſſa gloriare altro, che nelle fadighe, ma pare a me, che el lume ci manchi, abbacinati dalle noſtre conſolationi, e ſperanza poſta in revelationi, le quali coſe non ci laſſano bene cognoſcare la verità. Poniamo, che con buona intentione ſi faccia, ma Dio, el quale è ſomma, & eterna Bonta, ci dà perfetto, e vero lume. Non mi ſtendo più ſopra queſta materia.

II. Parmi, ſecondo la Lettera, che Frate Guglielmo m'
C à mandata, che nè egli, nè voi ci veniate, alla quale Lettera io non intendo di riſpondare, ma molto mi duole della ſua ſimplicità, perchè ne ſeguita poco onore di Dio, & edificatione del Proſſimo, perocchè ſe egli non vuole venire per umilità, e timore di non perdere la pace ſua, doverebbe uſare la virtù dell'umilità, chiedendo umilmente, e con manſuetudine licentia al Vicario di Criſto, ſupplicando alla Santità ſua, che gli piaceſſe laſſarlo ſtare al

Boſ-

Digitized by

Boſco per più ſua pace, rimettendola nondimeno nella ſua volontà, ſiccome vero obediente, e così ſarebbe più piacevole a Dio, e farebbe utilità all' Anima ſua, ma mi pare, che egli abbi fatto tutto el contrario, allegando, che chi è legato all' obedientia Divina, non debbe obedire alle Creature. Dell' altre poco curarei, ma che egli ci metta el Vicario di Criſto, queſto molto mi duole, vedendo lui tanto ſcordare dalla verità, perocchè l' obedientia Divina non ci trae mai da queſta, anco quanto più è perfetta quella, tanto è più perfetta queſta, e ſempre al comandamento ſuo dobbiamo eſſare ſudditi, & obbedienti infino alla morte; quantunque la ſua obedientia pareſſe indiſcreta, e privaſſeci della pace, e conſolatione della mente, noi dobbiamo obbedire, e facendo il contrario, reputo che ſia grande D imperfettione, & inganno del Dimonio. Pare, ſecondo che egli ſcrive, che due Servi di Dio abbiano avuto grande revelatione, che Criſto in Terra, e chi l' à conſigliato, che eſſo mandi per queſti Servi di Dio, abbino ſeguito conſiglio Umano, e non Divino, e ſia ſtata più toſto inſtigatione di Dimonio, che ſpiratione di Dio, per volere trare i Servi ſuoi della pace, e conſolatione loro; dicendo che ſe voi, e gli altri veniſte, ancora perdereſte lo Spirito, e così non potreſte ſovvenire con l' oratione, nè ſtare in Spirito col Santo Padre. Troppo ſtà attaccato leggiero lo Spirito, ſe per mutare luogo ſi perde: pare, che Dio ſia accettatore di luogo, e che ſi trovi ſolamente nel Boſco, e non altrove nel tempo delle neceſſità. Adunque, che diremo, che dall' una parte deſideriamo, che ſia riformata la Chieſa di Dio, ſiane tratte le ſpine, e meſſici i fiori odoriferi de Servi di Dio; e dall' altro lato diciamo, chel mandare per loro, e trarli dalla pace, e quiete della mente, perchè vengano a ſovvenire a queſta Navicella, ſia inganno del Dimonio. Almeno parlaſſe per sè medeſimo, e non parlaſſe degli altri Servi di Dio, che nei Servi del Mondo E non ci dobbiamo noi mettere. Non anno fatto così Frate Andrea da Lucca, nè Frate Paulino così grandi Servi di Dio, F antichi, e poco ſani, ſtati tanto tempo nella pace loro, ma ſubito con loro fadighe, e malagevolezza ſi miſero in via, e ſono venuti, e compita anno la loro obedientia,

e co-

Digitized by Google

e come chel defiderio gli ſtringa di tornare alle Celle loro, non vogliono perciò partirſi dal giogo, ma dicono quello, ch' io ò detto ſia per non detto, annegando le loro volontà nelle proprie conſolationi, chi viene per ſoſtenere, e non per prelationi, ma per la dignità delle molte fadighe, con lagrime, vigilie, e continue orationi, così debba fare. Or non ci graviamo più di parole; Dio per la ſua miſericordia ci mandi ſchietti, e guidici per la via della verità, e diaci vero, e perfettiſſimo lume, acciochè mai
G non andiamo in tenebre. Pregovi voi, & el Baccelliere, e gli altri Servi di Dio, che preghiate l' umile Agnello, che mi facci andare per la via ſua. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Frate Antonio da Nizza Religioſo ancor eſſo Agoſtiniano, e del Sagro Eremo di Lecceto fù cariſſimo a queſta Santa Vergine, ed uno de' ſuoi Fedeli Diſcepoli. Era egli della Città di Nizza, che poſta di quà dal Fiume Varo, ma di là dalle Alpi, rimane in conteſa ſe ſpetti all' Italia, ò pure alla Francia. Fu Compagno nella ſolitudine, e nell' auſterità del vivere a Fra Guglielmo, come cen' aſſicura Ser Criſtoforo di Gano più volte allegato; onde e vivo fù in alta ſtima di conſumata Perfezione alle Genti, e morto l' Anno 1392., ebbe l' onore d' eſſere appellato Beato da' Suoi Religioſi. Tre Lettere ſcritte ad eſſo da Santa Caterina s' hanno, eſſendo però l' una d' eſſe comune anche a Fra Guglielmo, e d' eſſo la Santa favella in altre non poche. La preſente Lettera truovaſi nell' antiche Impreſſioni poſta due volte, cioè al numero 71. ed al numero 141., con fallo ſtrano, ſingolarmente, ſe chi ſi tolſe la Cura d' adunarle per la ſtampa, vi fatiçò intorno per venti Anni, come ne aſſicura nel primo foglio di quell' Opera della Impreſſione d' Aldo; giacchè non queſto è l' unico in cui cadde, avendone trovate altre otto replicate per puro abbaglio. La Lettera Settanteſima prima non variava dalla centoquarantuna, che nel ſuo titolo, poichè ove in queſta leggeaſi il nome di* Frate Antonio *; in quella vedeaſi ſcritto* Don Antonio *ſenza verun' altro aggiunto, onde quaſi egli foſſe un Monaco era la Lettera poſta trà quelle dirizzate a diverſi Monaci. Ma che di verità non ſi è eſſa ſcritta ad altri fuorchè a queſto Religioſo Eremi-*

Lauduc. Syl. Nic. pag. 99.

Digitized by

la, veggendo, ed avere essa connessione colla Lettera centoventisette *inviata a Frate Antonio, ed a Fra Guglielmo, e che anzi sembra la presente Lettera scritta al bisogno di Fra Guglielmo, che per necessità, che n' avesse Frate Antonio, essendone la parte maggiore distesa a riprensione di quello.*

[B] Siccome faceva el glorioso Sant' Antonio. *Gli adduce in esempio Sant' Antonio Abate, cui egli assimigliavasi nel nome, e nella vita di Romito. Questo gran Santo a dare ajuto a Cristiani perseguitati da' nemici di nostra Religione n' andò in Alessandria, abbandonando la solitudine, come narrasi nella sua Leggenda al Capitolo Decimoquinto.*

[C] Parmi, secondo la Lettera, che Frate Guglielmo m' à mandata, che nè egli, nè voi ci veniate. *Agl' Inviti fatti a Fra Guglielmo dalla Santa colla Lettera* 127. *avea questi risposto ricusando d' uscire dalla solitudine per andarne a Roma, e di questo stesso sentimento era pur' anche Frate Antonio. Nè dovrà sembrare altrui strano, che in ciò non s' accordassero la Santa, e questi buoni Religiosi, essendo già à tutti note le dissonanze ne' sentimenti tra S. Pietro, e S. Paolo; S. Girolamo, e S. Agostino, senza lesione veruna della Carità, stando unite le volontà nell' unico fine di piacere a Dio; per nulla dire di quelle tra S. Stephano Papa, e S. Cipriano; S. Leone, e S. Ilario, che riuscirono più strepitose, e per poco non ne sconcertarono ancora gli Animi. Che Frate Antonio (avvegnachè non fosse egli de' nominati nel Breve del Pontefice) soggettasse il suo piacere a quello d' Urbano, e di Santa Caterina, e si portasse a Roma, ove molto faticasse a prò di Santa Chiesa si testifica da Monsignor Landucci. Le sue parole sono le seguenti*

Ea præstitit Doctrinæ, & Virtutum celsitudine, ut Beatæ Catharinæ Senensis, & Urbani VI. Papæ ad ejus improbissimi Sæculi turbines sedandos litteris, Nuntiisque Romam accersiretur. Quare pro Sancta Ecclesia ad vitæ usque discrimen diutius, & glorioſius exantlato labore requievit in Domino Anno 1392. *Syl. Ilic. pag. 99.*

[D] Che due Servi di Dio abbiano avuto grande revelazione. *Come è d' Anima poco pia l' ostinarsi a non dar fede alcuna alle Rivelazioni; così è d' animo leggiere il dar credito a tutto ciò, che dicesi aversi per rivelato; singolarmente se ciò non bene accordisi alle regole, che abbiamo per sicurisi-*

Digitized by Google

ſime. Tali erano queſte addotte da Fra Guglielmo a ſua difeſa per ſottrarſi dall' ubbidire al Pontefice, eſſendo chiaro eſſere ciaſcheduno in debito di poſporre le private ſue contentezze, anche ſpirituali, alle fatiche, che tornar poſſano in giovamento a tutta la Chieſa, ſingolarmente ſe intervengavi l' Autorità del Paſtore Supremo, cui dare ubbidienza tutti tenuti ſono, ove aperta non veggaſi l' offeſa di Dio. A buona ragione è per tanto ripreſo dalla Santa queſto Religioſo di troppa credulità a revelazioni, le quali ò erano finte, ò al certo non poteano eſſere dal Cielo.

(E) Non anno fatto così Frat' Andrea da Lucca. *Di queſto buon Romito ſi favellerà nell' Annotazioni alla Lettera* 135.

Syl.Ilic. pag. 128.

(F) Nè Frate Paolino. *Queſti al dire del Landucci fu della Città di Nola, e Romito pur' eſſo di Lecceto, ed agl' inviti del Pontefice abbandonò la ſolitudine quantunque grave d' età, e debile di ſalute per faticare nella Vigna del Signore. Nella Bolla, ò Breve accennato di ſopra non è nominato queſto Fra Paolino, eſſendo già fuori di Lecceto, e forſe anche di Toſcana, onde dovette ricevere altro ordine a parte.*

[G] El Baccelliere. *Cioè Fra Guglielmo d' Inghilterra, di cui s' è favellato di ſopra.*

Al Venerabile Religioso Frate Antonio da Nizza dell' Ordine de' Frati Eremitani di Santo Agostino a Selva di Lago.

A

I. L' Esorta ad annegare la propria volontà nella Divina Carità, e dimostrà, come vi sono due proprie volontà, una circa le cose sensibili, l' altra circa le cose spirituali, e come questa seconda sia ingannata sotto colore di virtù, cercando i luoghi, ed i tempi a suo modo, e secondo le consolationi, che prova.

II Del frutto dell' Anima illuminata, che sta conformata al Divino volere, cioè, dell' odio, e dell' amore, e del conoscimento di sè medesimo.

III. Del modo, con cui ella resiste agl' inganni del Demonio, e della pace, che prova conoscendo, che Iddio gli conserva la buona volontà.

Lettera CXXXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Padre, e Fratello in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo, e raccomandovi nel pretioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi annegato, & affocato nella Fornace della Divina Carità, & in essa arsa, & annegata la vostra propria volontà, la quale volontà, ci tolle la vita, e dacci la morte. Apriamo gli occhi, carissimo fratello, perocchè noi habbiamo due volontà, l' una sensitiva, che cerca le cose sensibili, e l' altra è la volontà spirituale, che con specie, e colore di virtù tiene ferma la volontà sua, & in questa lo dimostra, quando vorrà eleggiare i luoghi, & i tempi, e le consolationi a suo modo, e dice. Io vorrei questo per più avere Dio; e questo è grande inganno, & illusione di Dimonio, che non potendo il Dimonio ingannare i Servi di Dio colla prima volontà, che già i

Digitized by Google

Servi di Dio l'anno mortificata alle cose sensitive di furore, pigliali la seconda volontà colle cose spirituali; unde spesse volte l' Anima riceve consolationi, e da Dio poi si sente privato di quella, & aranne un'altra, la quale sarà di meno consolatione, e di più frutto. Allora l' Anima, che è inanimata a quella, che dà dolcezza, essendone privata à pena, e riceve tedio: e perchè à tedio? perchè ella non ne vorrebbe essere privata, dicendo: e mi pare amare più Dio in questo modo, che in quello, dicendo: sento qualchè frutto, e di questo non sento frutto nessuno, altro che pena, e spesse volte molte Battaglie, e parmene offendare Dio. Dico Figliuolo, e fratello in Cristo Jesù, che questa Anima s'inganna colla propria volontà, che non vorrebbe essere privata di quella dolcezza, con quella esca la piglia il Dimonio, e spesse volte perdono il tempo, volendo il tempo a loro modo, perocchè non esercitano quello, che essi anno, altro che in pena, & in tenebre. Disse una volta il nostro dolce Salvatore a una sua dilettissima
B Figliuola: sai tu come fanno questi, che vogliono adempire la mia volontà in consolatione, & in dolcezza, & in diletto? come ne sono privati, elli vogliono escire dalla mia volontà, parendo loro ben fare, e per non offendare, ma gli è nascosta la falsa sensualità, e per fuggire pene, cade nell'offesa, e non se ne avvede. Ma se l' Anima fusse savia, & avesse il lume dentro della volontà mia raguardarebbe al frutto, e non alla dolcezza.

II. Quale è il frutto dell'anima? l'odio di sè, & amore di me, il quale odio, & amore sono esciti dal cognoscimento di sè medesimo, & allora cognosce sè difettuoso non essare niente, e vede in sè la Bontà mia, che gli conserva la buona volontà, e vede la persona che io l' ò fatto, perchè mi serva in maggiore perfezzione, e judica, che io l' ò fatto per lo meglio, e per più suo bene. Questo tale, Carissima Figliuola, non vuole il tempo a suo modo, perchè è umiliato, e cognoscendo la sua infirmità, non si fida del suo volere; ma è fedele a me: vestesi della somma, & eterna volontà mia, perocchè vede, che io non dò, ne toglio, se non per voltra santificatione; e vede che solo l' amore, mi muove a dare a voi la dolcezza, e torvela; e per questo non si

può

può dolere di veruna consolatione, che gli fusse tolta, o dentro, o di fuore, o dal Dimonio, o dalle Creature, perchè vede, che se non fusse suo bene, io nol permetterei.

III. Unde costui si gode, perocchè egli à il lume dentro, e di fuore, & è sì illuminato, che giognendo il Dimonio colle tenebre nella mente sua per confusione, dicendo questo è per li tuoi peccati, & egli risponde come persona, che non schifa pena, dicendo: gratia sia al mio Creatore, che s' è ricordato di me nel tempo delle tenebre, punendomi per pena nel tempo finito; grande amore è questo, che non mi vuole punire nel tempo infinito. O quanta tranquillità di mente à quest' anima, perchè s' à tolta la volontà, che dà tempesta; ma non fà così colui, che à la volontà dentro viva, cercando le cose a suo modo, che par che egli creda saper meglio quello, che gli bisogna, che io, e spesse volte dice: mi ci pare offendare Dio; tollami via l' offesa, e faccia ciò, che vuole. Questo è segno che v' è tolta l' offesa, quando vedete in voi buona volontà di non volere offendare Dio, & il dispiacimento del peccato; unde dovete pigliare speranza; però che, se tutte l' operationi di fuore, e consolationi dentro venissero meno, stia sempre ferma la buona volontà, per piacere a Dio, e sopra questa Pietra è fondata la gratia. Se dici: non me la pare avere, dico che egli è falso, perocchè se non l' avessi, non temeresti d' offendare Dio, ma egli è il Dimonio, che fa vedere questo, perchè l' Anima venga a confusione, & a tristitia disordinata, e perchè tenga ferma la sua volontà in volere le consolationi, i tempi, e li luoghi a suo modo; non gli credete Figliola carissima, ma sempre si disponga l' anima a sostenere pene per qualunque modo Dio le dia: altrementi faresti come colui, che sta in sull' uscio col lume in mano, che distende la mano di fuore, e fà lume fuore, e dentro è tenebroso, cioè, colui, che già è accordato nelle cose di fuore colla volontà di Dio, disprezzando il Mondo, ma dentro gli rimane la volontà spirituale viva, velata con colore di virtù: così disse Dio a quella sua Serva detta di sopra: Però dissi io, che volevo, e desideravo, che la vostra volontà fusse annegata, e trasformata in lui, disponendoci sempre a portare pene, e fadighe, per qualunque modo Dio ce le vuole dare. Così sare-

mo privati della tenebre, & averemo la luce. Amen. Laudato ſia Jesù Criſto Crocifiſſo, e Maria dolce.

(A) *Queſta lettera ſcritta a Frate Antonio da Nizza nell' antiche Impreſſioni era poſta due volte, cioè al numero* 130. *ed al numero* 142. *di quelle d' Aldo, ma con differente titolo, poichè ove nell' una leggeſi dirizzata a queſto Religioſo, l' altra n' avea queſt' altro.* Ad un ſuo Divoto Padre Spirituale ſcritta, della Tentazione del Dimonio circa la noſtra propria volontà, e come ſpeſſo la volontà s' inganna. *Ancora nel Teſto a penna di S. Domenico era queſta Lettera con titolo differente, cioè.* Ad uno che deſiderava ben vivere ſecondo Dio: *Ma non è di verità, che una Lettera, e probabilmente indirizzata ſolamente a Frat' Antonio. Non è però riuſcito a male l' averla replicata nelle Stampe antiche, poichè eſſendo al numero* 130. *impreſſa con moltiſſimi errori ſull' eſemplare dell' altra aſſai più corretto, ci è riuſcito di darla ſenza que' falli, de' quali era per tornare aſſai difficile il purgarla.*

(B) Diſſe una volta &c. *Alla Santa medeſima, come più volte fu oſſervato.*

A Fra-

Digitized by

A Frate Jeronimo da Siena de' Frati Eremiti di Santo Auguſtino.

I. DEſidera far con eſſo la Paſqua deſiderata già da Giesù Criſto, cioè di cibarſi alla menſa della Croce dell' Agnello ſvenato per noſtro amore, moſtrando come per far queſta Paſqua è neceſſario ſpogliarſi dell' amor proprio, e veſtirſi della vera Carità, quale s' acquiſta col conoſcimento di sè, e della Divina Bontà in sè; onde s' accende in noi il deſiderio di patire per Gesù Criſto.

II. L' eſorta all' amor della Croce, all' obedienza, & altre virtù.

III. Deſidera vederlo ſeminatore della parola, ſolo per ſua gloria, e per ſalute dell' Anime, non per propria utilità, dimoſtrando il modo d' amare perfettamente le Creature.

Lettera CXXXII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. AVoi dilettiſſimo, e cariſſimo Padre, e Figliuolo in Criſto Jesù, io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio ſcrivo nel pretioſo Sangue ſuo, riſovvenendomi della parola del noſtro Salvatore, quando diſſe a Diſcepoli ſuoi: con deſiderio Io ò deſiderato di fare la Paſqua con voi prima, che Io muoja; così dico io a voi Frate Jeronimo Padre, e Figliuolo mio cariſſimo. E ſe mi domandaſte, che Paſqua deſidero di fare con voi; riſpondovi: Non ci è altra Paſqua, ſe non quella dell' Agnello Immaculato, cioè, quella medeſima, che fece Egli di sè a dolci Diſcepoli. O Agnello dolce, arroſtito al fuoco della Divina Carità, & allo Spedone della Santiſſima Croce. O cibo ſuaviſſimo pieno di gaudio, e di letitia, e conſolatione. In te non manca cavelle, perocchè all' Anima, che ti ſerve in verità, tu gli ſe' fatto menſa, cibo, e Servitore: bene vediamo noi, che il Padre c'è una menſa, & è letto, dove l' Anima ſi può ripoſare; e vediamo il Verbo dell' Unigenito ſuo Figliuolo, che ti s'è dato in cibo con tan- *Luc. 22.*

Digitized by

tanto fuoco d' amore. Chi te l' à porto? el Servitore dello Spirito Santo, e per lo ſmiſurato amore, che Egli ci à, non è contento, che ſiamo ſerviti da altri, ma eſſo medeſimo vuole eſſare il Servitore. Ora a queſta menſa deſidera l' Anima inſiememente con voi di far Paſqua, prima ch' io muoja, perocchè, paſſata la vita non la potremo fare; e ſappiate, Figliuolo mio, che a queſta menſa ci conviene andare ſpogliati, e veſtiti: ſpogliati dico d' ogni amor proprio, e piacimento del Mondo, di negligentia, e di triſtitia, e di confuſione di mente, perocchè la diſordinata triſtitia diſecca l' Anima; e dobbianci veſtire dell' ardentiſſima ſua carità; ma queſto non poſſiamo avere, ſe l' Anima non apre l' occhio del cognoſcimento di sè medeſima, ſicchè vegga sè non eſſare, e come ſiamo operatori di quella coſa, che non è, e perchè noi non cognoſciamo in noi la infinita Bontà di Dio, perocchè quando l' Anima raguarda el ſuo Creatore, e tanta infinita Bontà, quanta trova in lui, non può fare, che non ami, e l'amore ſubbito el veſte delle vere, e reali virtù, & innanzi eleggiarebbe la morte, che far coſa contraria a colui, che elli ama, ma ſempre cerca con ſollicitudine di far coſa, che gli ſia in piacere, unde ſubbito ama ciò, che Elli ama, & odia ciò, che Egli odia, perocche per amore egli è fatto un' altro lui. Queſto è quello amore, che ci tolle ogni negligentia, ignorantia, e triſtitia, perocchè la memoria ſi leva a fare feſta col Padre, ritenendo nella memoria ſua i beneſitii di Dio, lo intendimento col Figliuolo, unde con ſapientia, e lume, e cognoſcimento cognoſce, e ama la volontà di Dio, e leva ſubbito l' amore, & il deſiderio ſuo, e diventa amatore della Somma, & Eterna Verità, intanto che non può, nè vuole amare altro, nè deſiderare ſe non Criſto Crociſiſſo, e non gli dilетta altro, ſe non di portare gli obrobrii, e le pene ſue, e tanto gli dilетta, e gli piace, che elli à ſoſpetta ogni altra coſa: le pene, gli ſcherni, e le perſecutioni del Mondo, e del Dimonio ſe le reputa gloria a ſoſtenere per Criſto.

II. Accendete dunque, accendete el fuoco del Santo deſiderio, e raguardate l' Agnello ſvenato in ſul legno della San-

Santiſſima Croce ; perocchè in altro modo non potremo mangiare a queſta dolce, e venerabile menſa: fate, che nella Cella dell' Anima voſtra ſtia ſempre piantato, e ritto l' Arbore della Santiſſima Croce, perocchè a queſto Arbore coglierete el frutto della vera obedientia, della patientia, e della profonda umilità, e morrà in voi ogni piacimento, & amore proprio, & acquiſtarete la fame d' eſſare mangiatori, e guſtatori dell' Anime, vedendo, che per fame della ſalute noſtra, e dell' onore del Padre Elli s' è umiliato, e dato sè medeſimo all' obbrobrioſa morte della Croce, ſiccome pazzo, ebbro, & innamorato di noi. Or queſta è la Paſqua, che io deſidero di fare con voi. B

III. E perchè abbiamo detto, che dobbiamo eſſare mangiatori, e guſtatori dell' Anime, queſto deſidera l' Anima mia di vedere in voi, perchè ſete Banditore della parola di Dio: voglio dunque, che ſiate uno vaſello di elettione pieno di fuoco d' ardentiſſima Carità a portare el dolce nome di Jesù, e ſeminare queſta parola Incarnata di Criſto nel Campo dell' Anima, ma invitovi, e voglio, che ricogliendo el ſeme, cioè, facendo frutto nelle Creature, voi el riponiate nell' onore del Padre Eterno, cioè, dando l' onore, e la gloria a lui, e perdendo ogni gloria, e piacimento di voi medeſimi, perocchè altrementi ſaremo ladri, e furaremo, quello, che è da Dio, e daremolo a noi, ma credo, che per la gratia di Dio queſto non tocca a noi, che certa mi pare eſſare, che il primo movimento, e principio è ſolo per onore di Dio, e ſalute delle Creature; ma bene ci cade ſpeſſe volte, cioè, alcuno piacere di noi nella Creatura; ma perchè io voglio, che ſiate perfetto, e rendiate frutto di perfettione, non voglio, che amiate neuna Creatura, nè in comune, nè in particulare, ſe non ſolamente in Dio; ma intendete, in che modo io dico, che io sò bene, che voi amate in Dio ſpiritualmente ma alcuna volta, ò per poca avvertentia, ò perchè l' Uomo à Natura, che lo inchina, come avete voi, ama ſpiritualmente, e nell' amore piglia piacere, e diletto, tanto che alcuna volta la ſenſualità ne piglia la parte ſua pur col colore dello Spirito. E ſe mi diceſte: a che me ne poſſo avvedere, che ci ſia queſta imperfettione? Dicovelo: quando

do voi vedeste quella persona che è amata mancasse in alcuna cosa verso di voi, cioè, o che non vi facesse motto, secondo i modi usati, o che vi paresse, che amasse un'altro più che voi, se allora vi cade uno sdegno, & uno cotale mezzo dispiacimento, allentando l' amore, che prima v' era, tenete di fermo, che questo amore era ancora imperfetto. Che modo ci è dunque di farlo perfetto? Non vi dico altro modo, Figliuolo carissimo, se non quello, che una volta la Prima Verità disse ad una sua serva, dicendo. Figliuola mia carissima. Io non voglio, che facci come colui, che trae el Vasello pieno d'acqua dalla Fonte, e bevelo poichè l'à tratto fuore, e cosi rimane voto, e non se n'avvede, ma voglio, che empiendo el Vasello dell' Anima tua, facendoci una cosa per amore, & affetto con colui, che tu ami per amore di Me, nol tragga punto di Me Fonte d' Acqua viva, ma tiene la Creatura, che tu ami per amore di Me, siccome Vasello nell' Acqua, & a questo modo non sarà voto nè tu, nè cui tu ami, ma sempre sarete pieni della Divina Gratia, e del fuoco dell' ardentissima Carità, & allora non vi cadrà nè sdegno, nè dispiacimento alcuno, perocchè colui, che ama, perchè vedesse molti modi, o dilungare dalla sua conversatione, mai non n'à pena affliggitiva, purchè elli vegga, e senta, che viva con le dolci, e reali virtù, perocchè l'amava per Dio, e non per sè. Bene sentirebbe nondimeno una Santa piccola tenerezza, quando si vedesse dilungare da quella cosa, che ama. Or questa è la regola, & il modo, ch' io voglio, che teniate, acciocchè siate perfetto. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Questo Fra Girolamo da Siena Religioso Eremitano di Sant' Agostino, e che fù divotissimo della Santa, come si narra nel Processo più volte citato da Monsignor Landucci nell' Elogio, che ne forma, dichiarasi Figliuolo di Niccolò Bartolino dell' Illustre Famiglia de' Buonsignori di Siena. Ma sia detto con tutta pace di questo Prelato, se è vero quel tanto, ch' egli stesso rapporta di questo Religioso, fà egli un brutto Paracronismo, nè può questi essere quel Fra Girolamo, cui scrisse Santa Caterina. Rendesi ciò sì manifesto, ch' è cosa di stupore, come egli non si ravvisasse del fallo, che prendea nella*

Syl. Ilic. pag. 229.

la Serie degli Anni. Pone egli dunque, che questo Fra Girolamo facesse sua Professione solenne nel Convento di Lecceto l' Anno 1433. *adducendone in pruova la Scritta, che serbasi in quel Convento, ove egli stesso si dice.* Ego Frater Hieronymus Nicolai Bartalini confiteor me feciſſe Profeſſionem die 30. Ottobris 1433., *e segue sì nell' Elogio, sì nella breve Cronaca, che fà di quel Convento a favellare di questo Fra Girolamo alli Anni* 1442. 1446. 1456. 1458. 1466. *e* 1471. *ponendone in ultimo la morte il dì* 11. *di Giugno del* 1495. *d' Anni* 99. *onde il suo nascere fu del* 1396. *cioè dire* 16. *Anni poi la morte della Santa. Si fà anche maggiore lo sbaglio dal dirsi da questa Vergine, che già egli era Predicatore, e sù questo testimonio il Landucci lo celebra, onde a dir poco avea al tempo di Santa Caterina* 25. *Anni, e per conseguente morendo del* 1495., *dovea correre l' Anno cento, e quaranta di sua età. Oltre a che, come potè far egli la Professione del* 1433. *se prima dell' Anno* 1380. *in cui morì la Santa era già Religioso, e Predicatore. Rimane dunque fuori di dubbio, che questo Frà Girolamo non può essere il Buonsignori, ma altro da questo, della Patria stessa però, dell' Ordine medesimo, ed Abitatore esso pure del Convento di Lecceto. Checchè siasi di ciò di questo Fra Girolamo favellasi dal Caffarini nel Processo fatto l' Anno* 1411. *parlandone come d' Uomo di molto credito, e che tuttora vivesse a Lecceto. Anzi in occasione di favellare di quella Carta, in cui la Santa scrisse col Cinabro una breve* Orazione, *subito che prodigiosamente impreſe a scrivere, narra come questa fu data quale Reliquia insigne* Cuidam Venerabili Religioso Fratri Hieronymo de Senis Ordinis Eremitarum S. Auguſtini, qui poſt tranſitum dictæ Virginis reperiens ſe in Civitate Venetiarum eamdem cuidam Venerando Sacerdoti Domino videlicet Pręsbytero Leonardo Piſani de Venetiis dedit.

[B] Siccome pazzo ebro, & innamorato di noi. *Questa parola pazzo adoperata dalla Santa altre delle volte nel favellare dell' Amore di Cristo inverso gli Uomini può prendersi ancora a significare lo stesso, che stravagante, e fuori del dovere, ed in questo sentimento benissimo si conviene al Divino Amore, il quale, non meritando noi, anzi col peccato avendone demerito, nullameno a suo sì gran costo ricomprare ci*

volle; da non adoperarſi però, che per traſporto fervoroſo di Spirito proprio ſolo de' Santi. Così S. Bernardo adoperollo nel più iſtretto ſignificato, favellando dell' operatoſi da Criſto a noſtro vantaggio. Illa ejus ſtultitia per quam ei placuit ſalvum facere mundum, ut mundi confutaret ſapientiam, confunderet Sapientes; quod videlicet, cum in forma Dei eſſet Deo æqualis, ſemetipſum exinanivlt Servi formam accipiens &c. Hæc ergo ipſius ſtultitia non ne fuit nobis via prudentiæ &c. *E celebre il detto del Beato Jacopone da Todi, con cui a Criſto Signor noſtro, che interrogato lo avea, perchè egli ſi faceſſe avere per pazzo da ognuno, riſpoſe colla Santa ſua ſimplicità:* Quia Stultior me fuiſti.

Ad Mil. Temp. c.11.

Apud Corn. a Lap. in Ep. 1. ad Cor. c. 1. pag. 205.

A Frate Felice da Maſſa dell'Ordine di Santo Auguſtino fatta in aſtrattione.

I. DEſidera vederlo fondato in perfetta Umiltà, e Carità, dimoſtrando come ad ottenere queſte virtù è neceſſario il lume della Fede, per mezzo di cui, ſpecchiandoci nel Crocifiſſo, veniamo al vero conoſcimento del noſtro niente, e della Divina Bontà in noi, onde ne concepiamo odio, e diſprezzo di noi medeſimi, ed amore verſo Dio, coll' altre *virtù* aſſieme.

II. Dell' amore de' Proſſimi; che naſce dall' amor di Dio, e deſiderio della loro ſalute; onde ſtimola il detto Padre all' acquiſto delle ſopradette virtù.

Lettera CXXXIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi fondato in vera, e perfetta umilità, perocchè colui, che è umile ſi è patiente a portare ogni fadiga per amore della Verità; e perchè l' umilità è Balia, e Nutrice della Carità, non può eſſere umilità ſenza Carità; e colui, che arde nella For-

Fornace della Carità non è negligente, anco à perfetta ſollicitudine, perocchè la Carità non ſtà mai otioſa, ma ſempre adopera; ma amore e umilità, che conſuma la negligentia, e ſpegne la Superbia, non ſi può avere ſenza el lume, e che l'occhio alluminato non abbia qualchè obietto, in cui elli poſſa guardare, perocchè perchè l' occhio vegga, & abbia lume in sè, ed elli non ſtia aperto, quello vedere non li farebbe alcuna utilità; l' occhio vero dell' Anima noſtra è lo intelletto, el quale à el lume della Santiſſima Fede, colà, dove è 'l panno dell'amore proprio non l'aveſſe ricoperto; levato via l' amore proprio di noi medeſimi, l' occhio rimane chiaro, e vede, unde conviene, che l' affetto ſi deſti, e voglia amare el ſuo Benefattore; e però allora ſentendo l'occhio dell' intelletto muoverſi dall' affetto, ſubbito s' apre, e ponſi nell' obietto ſuo Criſto Crocifiſſo, in cui cognoſce, e maſſimamente nel Sangue ſuo, l'abiſſo della ſua ineſtimabile Carità; ma dove el debba vedere, e ponere queſto obietto? nella Caſa del cognoſcimento di sè, nel qual cognoſcimento cognoſce la miſeria ſua, perocchè à veduto coll' occhio dell' intelletto i difetti ſuoi, e sè non eſſare; & allo veduto in verità: e quando l' Uomo cognoſce sè, e cognoſce la bontà di Dio in sè, perocchè ſe cognoſceſſe ſolamente sè, e voleſſe cognoſcare Dio ſenza sè, non ſarebbe cognoſcimento fondato nella verità, e non ne trarrebbe el frutto, che ſi debbe trarre del cognoſcimento di sè, ma più toſto ne perderebbe, che guadagnarebbe, perocchè trarebbe ſolo dal cognoſcimento di sè tedio, e confuſione, unde diſeccarebbe l' Anima, e perſeverandovi dentro ſenza altro rimedio giognerebbe alla diſperatione: e ſe voleſſe cognoſcare Dio ſenza sè, ne trarebbe frutto fetido di grande preſuntione, la quale preſuntione è nutricata dalla ſuperbia, e l' una notrica l' altra. Convienſi dunque, che el lume vegga, e cognoſca in verità, e condiſca el cognoſcimento di sè col cognoſcimento di Dio, & il cognoſcimento di Dio col cognoſcimento di sè.

II. Allora l' Anima non viene nè a preſuntione, nè a diſperatione, ma dal cognoſcimento trae el frutto della vita, quando è l' uno coll' altro inſieme, perocchè dal cognoſcimento di sè riceve il frutto della vera umilità, unde germi-

na

na odio, e diſpiacimento della colpa, e della legge perverſa, che ſempre è atta a impugnare contra allo ſpirito, e dell' odio parturiſce el figliuolo della patientia, la quale è il mirollo della Carità; e dal cognoſcimento della gran Bontà di Dio, che trova in sè, riceve el frutto dell' abiſſo dell'affocata Carità di Dio, e del Proſſimo ſuo, perocchè col lume vede, e cognoſce, che dell' amore, che elli porta al ſuo Creatore, non gli può fare utilità alcuna, e però ſubito quella utilità, che elli non può fare a lui, la fà al Proſſimo ſuo per amore di Dio, perocchè ama la Creatura, perchè vede, che el Creatore ſommamente l' ama, e conditione è dell' Amore d' amare tutte quelle coſe, che ſono amate dalla perſona amata. Or con queſto lume, cariſſimo Figliuolo, acquiſtaremo la virtù dell' Umilità, e della Carità, e con vera, e ſanta patientia portaremo, e ſopportaremo i difetti del Proſſimo noſtro, e conſumaremo la negligentia con la perfetta ſollicitudine acquiſtata nel fuoco della Divina Carità, e ſpegnaraſſi la ſuperbia con l' acqua della vera umilità, e diventaremo affamati dell' onore di Dio, e guſtatori, e mangiatori dell' Anime in sù la menſa dell' umile, & immaculato Agnello: altra via non ci è. Unde conſiderando io, che ci conveniva tenere per queſta via, e per queſta ſtrada della vera umilità diſſi, e dico, che io deſideravo di vedervi fondato in vera, e perfetta umilità, e così voglio, che facciate ſenza pena, e ſenza confuſione di mente: ma ora di nuovo voglio, che cominciate con fede viva, con ſperanza ferma, e con obedientia pronta, e così voglio, che ingraſſiate l' Anima voſtra, e non ſi ſecchi per confuſione, nè per tedio di mente, ma con una perfetta ſollicitudine vi deſtiate dal ſonno della negligentia, furando le virtù, quando le vedete ne' voſtri Fratelli, conſervandole nel petto voſtro; e ſempre la verità vi diletti, e ſtia nella bocca voſtra, & annunciarla quando biſogna caritativamente in ogni perſona, e ſingularmente in quelle perſone, che ſono amate di ſingulare amore, ma con una piacevolezza, ponendo el difetto d' altrui a voi medeſimo; e ſe non ſi fuſſe fatto per lo tempo paſſato, con quella cautela, che biſogna, correggiarenci per l'avvenire: e per queſto non voglio, che alcuna pena n' abbiate, e di me penſiero alcuno

non

Digitized by Google

non vi date, ma realmente l' onde del Mare tempeſtoſo tutte ſi paſſino con vera umilità, e carità fraterna, e con ſanta patientia. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Fra Felice, cui ſtando fuori de' ſenſi ſcriſſe la Santa queſta Lettera, era della Nobile, e chiara famiglia de' Tancredi, che tuttora fioriſce nella Città di Siena. Diceſi da Maſſa; sì perchè traea queſta l' Origine da quella antica Città dello Stato Saneſe; sì perchè queſto Religioſo nacque in eſſa, tenendovi forſe i ſuoi Genitori il più del loro Avere. Fù egli de' Diſcepoli più familiari di Santa Caterina, ed uno di quei, che le tennero compagnia nella dimora d' Avignone. Egli ſi reſe illuſtre per bontà di vita; onde il ſuo nome trovaſi regiſtrato nel Catalogo trionfale de' Beati di Lecceto. Ne andò al Cielo a 22. di Settembre del 1388. al dire del Landucci, che d' eſſo favella, come pure gli altri Storici Agoſtiniani, e gli Scrittori Saneſi, che trattano de' Santi, e' hanno illuſtrata la Patria.*

Syl. Ilic. pag. 96.

Digitized by Google

A

A un Frate, che uscì dell' Ordine fatta in astrattione.

I. DEl lume della Santa Fede, che ci è necessario per conoscere, ed amare la verità, cioè, la volontà di Dio circa la nostra salute: dell' amor proprio, che impedisce questo lume, e del modo di spogliarsi di detto amor proprio coll' odio, e conoscimento di noi medesimi, ed amore della Divina Bontà.

II. Della Fortezza, Umiltà, ed altre virtù, che nascono da detto conoscimento, ed amore.

III. Che si deve procurare di concepire detto odio di sè medesimo almeno dopo il peccato, per poter presto risorgere; e quanto perversa cosa sia perseverar nel peccato; con ciò l' esorta a ritornare all'Ovile della Religione, animandolo colla speranza del perdono, e della Divina Misericordia, se egli si leverà sopra di sè con umiltà, e dispiacimento del suo errore.

Lettera CXXXIV.

I. CAriſſimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Shiava de' Servi di Jesù Cristo scrivoa voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi allumināto della verità, acciocchè cognoscendola la potiate amare, perocchè amandola ve ne vestirete, & odiarete quello, che è contra la verità, e che ribella a essa, & amarete quello, che è nella verità, e che la Verità ama. O Carissimo figliuolo, quanto c' è necessario questo lume, perocchè in esso si contiene la salute nostra. O Carissimo figliuolo, io non veggo, che noi potiamo avere il detto lume dell' intelletto, senza la pupilla della Santissima Fede, la quale stà dentro nell' occhio; e se questo lume è offuscato, ò intenebrito dall' amore proprio di noi medesimi, l' occhio non à lume, e però non vede, unde non vedendo non cognosce la verità. Convenci dunque levare questa nebula, acciocchè 'l vedere rimanga chiaro: ma con che si dissolve, e leva questa

queſta nebula? con l' odio ſanto di noi medeſimi; cognoſcendo le colpe noſtre, e cognoſcendo la larghezza della Divina Bontà, come adopera verſo di noi.

II. In queſto cognoſcimento s' acquiſta la virtù della Patientia, perocchè colui, che cognoſce il ſuo difetto: e la legge ſenſitiva, che impugna contra allo Spirito, s' odia, & è contento, che non tanto le Creature, che anno in loro ragione, ma li animali ne facciano vendetta. Queſti dell' ingiurie, ſcherni, villanie, e rimproverii ingraſſa, e delle molte perſecutioni, e pene ſi diletta, e tienlo per ſuo refrigerio. Queſto cognoſcimento, che l' Uomo a di sè germina umilità profonda, e non leva il capo per ſuperbia, ma ſempre più s' umilia, e per lo cognoſcimento della Bontà di Dio in sè ſi notrica, e creſce nell' affettuoſa Carità, la quale Carità notricata dalla umilità, à il figliuolo della vera diſcretione, unde diſcretamente rende il debito ſuo a Dio, rendendo laude, e gloria al nome ſuo, & a sè rende odio, e diſpiacimento della propria ſenſualità, & al Proſſimo rende la benivolentia, amandolo come ſi debba amare, con carità fraterna, libera, & ordinata, e non finita, nè ſenza ordine, perocchè la virtù della diſcretione à la radice ſua nella Carità, e non è altro, che uno vero cognoſcimento, che l' Anima à di sè, e di Dio, unde a mano, a mano rende a ciaſcuno el debito ſuo, ma non ſenza el lume, perocchè, ſe non aveſſe el lume, ogni ſuo principio, & operatione ſarebbe imperfetta, & il lume non può avere ſenza el vero cognoſcimento di sè, unde trae l' odio; e della Bontà di Dio in sè, unde trae l' amore, ma quando la ſi trova allora è ſervo fedele al ſuo Creatore, e ſtando nella notte di queſta tenebroſa vita, và col lume, & eſſendo nel Mare tempeſtoſo, guſta, e riceve in sè pace, e ſempre corre alla perfettione con coſtantia, e perſeverantia infino alla morte, e con fortezza paſſa l' aſſedio delle Dimonia, e non viene meno nella Battaglia, in qualunque ſtato ſi ſia; unde ſe elli è Secolare, egli è buono Secolare, e s' egli è Religioſo, è perfetto Religioſo, e navica nella navicella della vera obbedientia, e non ſe ne ſtolle mai: il ſuo ſpecchio, dove ſi ſpecchia, è l' ordine, & i coſtumi, e le oſſervantie ſue, le quali ſempre s' ingegna di compirle in sè, e non dà luo-

go al Dimonio, quando col timore ſervile gli voleſſe dare Battaglie, dicendoli: tu non potrai portare le pene dell' Ordine, e le perſecutioni de tuoi fratelli, nè le penitentie, che ti ſaranno impoſte, e le obbedientie gravi; ma queſti, che à il lume, di tutte ſi fa beffe, riſpondendo come morto alla propria volontà, e come alluminato dal lume della Santiſſima Fede, ogni coſa potrò per Criſto Crocifiſſo, perocchè ſo veramente, che Elli non pone maggiore peſo alle ſue Creature, che poſſino portare; unde io le voglio laſſare miſurare a lui, e vogliole portare con vera patientia, perocchè in verità cognoſco la verità, e che ciò, che mi permette, e dà, Elli el fa per mio bene, acciocchè io ſia ſantificato in Lui.

III. O quanto è beata queſta Anima, che per lo dolce cognoſcimento della verità è venuta a tanto lume, e perfettione, che vede, e ſi dà a cognoſcere, che ciò, che Dio permette, Egli el fa per ſingulare amore, perocchè Colui, che è eſſo Amore, non può fare, che non ami la ſua Creatura, che à in sè ragione, el quale ci amò prima, che noi fuſſimo, perchè voleva, che participaſſimo del Sommo, & Eterno Bene, e però ciò, che Egli ci dà, cel dà per queſto fine, ma i miſeri, che ſono privati di queſto lume della Fede Santa, non cognoſcono la Verità; e perchè non la cognoſce el miſero queſta verità? perchè non a levata la nuvila dell' amore proprio, unde non cognoſce sè, e però non s' odia, e non cognoſce la Divina Bontà, e però non l'ama; e ſe egli ama alcuna coſa, l' amore ſuo è imperfetto, perocchè tanto ama, quanto ſi vede trare diletto, ò conſolatione da Dio, & utilità dal proſſimo, e però non è forte, nè perſeverante nel Bene, che egli à cominciato, perocchè a mano, a mano, che el latte della grande conſolatione ſe li leva di bocca, elli viene meno, e volle il capo indietro a mirare l'Aratro, ma ſe in verità aveſſe cognoſciuta la Verità, non gli adiverrebbe così, ma eſſendo imperfetto, ſe pur gli adiveniſſe di voltarſi in dietro, quello, che non à fatto, cioè d' avere ordinato sè col lume della Fede, elli à materia di farlo doppo el cadimento, e debbalo fare, perocchè più è ſpiacevole a Dio, e danno a lui la longa perſeverantia nel peccato, che el proprio peccato; perocchè

chè umana cosa è il peccare, ma la perseverantia nel peccato, è cosa di Dimonio, unde non si debba gittare tra morti, mentre che egli à el tempo, nè sostenere lo stimolo della coscientia, chel chiama, rodendolo continuamente. Nè debba dire, io aspetto forse, che non è anco matura questa pera acerba. O quanto è matto, e stolto colui, che aspetta el tempo, che elli non à, e non risponde in quello, che elli à, e fa nè più, nè meno, come se egli fusse sicuro d'avere el tempo. O quanta pena, e ghiado è quando e' sono veduti così matti à servi di Dio. O quanto male fa costui: elli offende Dio, che è Somma, & Eterna Verità, & offende l' Anima sua facendosi male di colpa, e contrista i Servi di Dio, i quali stanno come affamati dell' onore del loro Creatore, e della salute dell' Anime. O figliuolo carissimo, tornivi un poco la memoria in capo, e aprite l'occhio dell' intelletto a cognoscere le colpe vostre con speranza di Misericordia. Vediate, vediate questa verità, e tornate al vostro Ovile, perocchè in altro modo non la potreste cognosciare, che verità con colpa cognosciare non potreste; unde perchè di fuore dall' Ovile non state senza colpa di peccato mortale, e con la gravezza della scomunicatione, non potreste cognosciare questa verità ma ritornando voi all' Ovile la cognosciarete, perocchè farete privato della colpa. Distendete dunque la volontà vostra ad amare, e desiderare el vostro Creatore, e l' Arca vostra della Santa Religione. E non considerate voi, che tra gli altri, che si debbono più dolere, a cui è intervenuto questo caso, sì sete voi, perocchè nell' aspetto mostravate d' avere grande sentimento, e cognoscimento di Dio, e pareva, che sommamente vi dilettasse di gustare el latte dell' oratione, & offerire dolci, & amorosi desiderii, ma in effetto, & in verità, non pare, che fuste fondato sopra la viva Pietra Cristo dolce Jesù, cioè, d' amare lui senza rispetto della propria vostra consolatione, nè netto di piacere, e parere umano; perocchè se in verità fusse stato fatto el fondamento in Cristo Crocifisso, e nel cognoscimento di voi, come detto è, non fareste mai caduto, nè venuto in tanta inconvenientia: solamente cadiamo quando el fondamento non è bene cavato nella valle dell' umilità, e fondato sopra la viva Pietra Cri-

ſto dolce Jesù, volendo ſeguitare le veſtigie ſue, non eleggendo nè tempo, nè luogo a ſuo modo, ma ſolo come piace alla Verità eterna. O Figliuolo cariſſimo, quello, che non è fatto, io voglio, che ſi faccia ſenza alcuna confuſione di mente, e ſenza diſperatione, ma con vera ſperanza, e con lume della Santiſſima Fede, col quale lume in verità cognoſciarete la ſua Miſericordia, e con queſta Miſericordia mitigarete la grande confuſione, la quale vi pare ricevere, vedendovi caduto dall'altezza del Cielo nella profonda, e ſomma miſeria. Levatevi dunque con uno odio ſanto, reputandovi degno della vergogna, e del vituperio, & indegno del frutto, e della gratia: naſcondetevi ſotto l'ale della Miſericordia di Dio, perocchè Elli è più atto a perdonare, che voi a peccare. Annegatevi nel Sangue di Criſto, dove ingraſſarà l'Anima voſtra per ſperanza, e non aſpettarete più el tempo, perocchè el tempo non aſpetta voi, ma fate forza, e violentia a voi medeſimo, e dite. Anima mia, ricognoſce el tuo Creatore, e la grande Miſericordia ſua, el quale t'à conſervato, e preſtato el tempo, aſpettandoti per miſericordia, che tu ritorni al tuo Ovile. O dolciſſimo Amore, quanto t' è propria queſta Miſericordia; perocchè ſe voi raguardate bene, chi l'à tenuto, che nel primo noſtro cadere, Elli non comandò alla Terra, che c' inghiottiſſe, & agli Animali, che ci divoraſſero, anco ci à preſtato el tempo, & à aſpettato con patientia. Chi n'è cagione d'avere ricevuto tanto di gratia? le noſtre virtù, che non ci ſono? No: ma ſolo la ſua infinita Miſericordia. Poi dunque, che nel tempo, che noi giaciamo nella tenebre del peccato mortale, Elli ci fa tanta miſericordia, molto maggiormente dobbiamo ſperare con fede viva, che ce la farà, ricognoſcendo le colpe noſtre, e tornando nell'Arca al giogo dell'obbedientia, & ine uccidere, e conculcare la noſtra propria volontà, e non dormire più. Oimè, oimè, io credo, che li miei peccati ſiano cagione delle colpe. Non vogliate, pregovi, più ſtare, nè fare danno a voi, e vituperio a Dio, nè più contriſtare i Fratelli voſtri, ma ripigliate il giogo dell'obbedientia, e la Chiave del Sangue di Criſto, la quale Chiave gittaſte nel profondo Pozzo, e non la potete avere, nè uſare ſenza colpa, perchè vi partiſte dal Giardino del-

Digitized by Go

della Santa Religione, nella quale fuſte piantato per eſſer fiore odorifero, forte, e con vera perſeverantia infino alla morte. Or le ripigliate con la contritione del Cuore, e con diſpiacimento della Colpa commeſſa, e con odio della ſenſualità, e con viva fede, ſpeculandovi nella Somma, & Eterna Verità, e pigliando ferma ſperanza, che Dio, e l' Ordine vi riceverà a miſericordia, e perdonaravvi la colpa commeſſa, e faravviſi a rincontra el Padre Eterno con la plenitudine, & abondantia della Gratia ſua. Or queſta ſia quella vera Jeruſalem, la quale voi ſeguitiate, e vogliate andare, cioè nella Religione Santa, e trovarete Jeruſalem viſione di pace, perocchè ine ſi pacificarà la coſcientia voſtra; & entrate nel ſepolcro del cognoſcimento di voi, e con Maddalena dimandarete chi mi rivolgiarebbe la pietra del monumento, perocchè la gravezza della pietra, cioè, la colpa del peccato è ſi grave, che io non la poſſo muovere; e ſubbito allora confeſſarà, e vedarà la noſtra imperfettione, e gravezza: vedrete due Angeli, che rivoltaranno queſta pietra, cioè, l' Adiutorio Divino, el quale vi mandarà l' Angelo del Santo Amore, e Timore di Dio, el quale Amore non è ſolo, ma accompagna l' Anima della Carità del Proſſimo, e l' Angelo dell' odio, che Dio manda per rivoltare queſta pietra, à ſeco la vera umilità, e patientia; unde con vera ſperanza, e viva fede, non ſi parte dal ſepolcro del cognoſcimento di sè, ma con perſeverantia ſta in fine a tanto, che trova Criſto reſuſcitato nell' Anima ſua per gratia, e poichè l' à trovato, elli el và ad annunciare a fratelli ſuoi, & i ſuoi fratelli ſono le vere, reali, e dolci virtù, con le quali vuole fare, e fa manſione inſieme con loro. Allora apparendo Criſto nell' Anima per ſentimento, ſi laſſa toccare con umile, e continua oratione. Or queſta è la via; altra via non ci è. So' certa ſe averete el lume della Santiſſima Fede, e che in verità cognoſciate la verità per lo modo, che detto è, voi terrete queſte vie ſenza negligentia, e ſenza mettere intervallo di tempo, ma con ſollecitudine pigliarete el punto del tempo, che voi avete; per altro modo ſtareſte ſempre in tenebre, perocchè ſete dilongato dalla luce, e ſtareſte in triſtitia, perchè il gaudio della Gratia non ſarebbe in voi, ma ſareſte membro tagliato dal

dal Corpo miſtico della Santa Chieſa, e però vi diſſi, poichè altra via non ci era, che io deſideravo di vedervi alluminato dalla Verità col lume della Santiſſima Fede, la quale è la pupilla dell' occhio dell' intelletto, con che ſi cognoſce la verità: unde io vi prego per amore di Criſto Crocifiſſo, e per la ſalute voſtra, che adempiate el deſiderio mio. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Se io vi fuſſe appreſſo ſaprei qual Dimonio à involata la mia Pecorella, e quale è quello legame, che la tiene legata, che ella non torna alla Greggia con l' altre, ma ingegnarommi di vederlo con la continua oratione, e con queſto coltello tagliare el legame, che la tiene, & allora ſarà beata l' Anima mia. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) *Queſta Lettera, che ſcriſſe Santa Caterina rapita da ſenſi nelle antiche impreſſioni, aveaſi in due luoghi differenti, ma non collo ſteſſo titolo, cioè dire al numero* 131., *ed al numero* 145., *come indirizzata a due Apoſtati d' Ordini differenti, cioè di quello di San Domenico, e di queſto di S. Agoſtino; ſe di verità foſſe dettata per la Santa, acciocchè foſſe comune a due Religioſi partitiſi da loro Ordini, non può ſaperſi; accoſtandomi però anzi alle parti del nò, a cagione delle particolarità, che s' accennano, non sì facili ad averſi in amendue. E però certo, che a nulla monta il porla due volte, a nulla giovando il ſapere, ſe nell' una Religione, e nell' altra ſiavi ſtato a quel tempo un' Apoſtata.*

(B) E con la gravezza della Scomunicazione. *Gli Apoſtati dagli Ordini Religoſi reſtano ſcomunicati pe' Decreti della Sedia Apoſtolica, come appariſce nelle eſtravaganti* Cap. de Regularibus.

(C) E con Maddalena mi domandarete, chi mi rivolgiarebbe la Pietra. *A cagione ſingolarmente di queſta ſimilitudine tolta dal Sagro Evangelio, viene queſta Lettera addotta, e lodata da Teofilo Rainaudi in queſti termini.* Inter Epiſtolas Sanctæ Catharinæ Senenſis ad Fratres Ordinis Prædicatorum ultima eſt data ad quemdam illius Ordinis Apoſtatam ſanè egregia. Præ cæteris autem, quæ illi perſuadere conatur, illud eſt, ne dicat, quis revolvet nobis Lapidem? Fore enim ut Lapis per Sanctos Angelos inveniatur revolutus, tantum velit opus Dei ſuſcipere.

Aſcet. To. 17. pag. 156.

A Fra-

A Frate Andrea da Lucca, a Frate Baldo, & a Frate Lando Servi di Dio in Spoleto, essendo richiesti dal Santo Padre.

I. GLi stimola a venir prontamente, e con santa obedienza a i piedi del Sommo Pontefice per soccorso della Santa Chiesa, ne suoi estremi bisogni, senza lasciarsi trattenere dalle difficoltà, che s' opponevano, nè dal gusto delle proprie consolationi.

Lettera CXXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Padri in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi solliciti, e pronti a fare la volontà di Dio, e l' obbedientia del Vicario suo Papa Urbano sesto, acciocchè per voi, e per gli altri Servi di Dio sia sovvenuto alla dolce Sposa sua, la quale vediamo posta in tanta amaritudine, che da ogni lato è percossa da molti venti contrarii, e singularmente la vedete percossa dagli iniqui Uomini amatori di loro medesimi col pericoloso, e malvagio vento dell' Eresia, e Scisma, che à a contaminare la Fede nostra. Ol fu ella mai in tanto bisogno? che quelli, che la debbono aitare, l' anno percossa, e da quelli, che l' anno ad alluminare, si porti la tenebre, debbonsi notricare del cibo dell' Anime, ministrandoli el Sangue di Cristo Crocifisso, che li dà vita di gratia, & essi il traggono loro di bocca, ministrandoli morte eternale, siccome Lupi, non gustatori, ma divoratori delle Pecorelle. E che faranno i Cani de' Servi di Dio, i quali sono posti nel Mondo per guardie acciocchè abbaino, quando veggono giognere il Lupo, perchè el Pastore principiale si desti. Con che debbono abbajare

Digitized by Google

re? con l'umile, e continua oratione, e con la voce viva della parola. A queſto modo ſpaventaranno le Dimonia viſibili, e le inviſibili, e deſtaraſſi el Cuore, e l'affetto del principiale Paſtore noſtro Papa Urbano Seſto; e deſto, che ſarà non dubitiamo, chel corpo miſtico della Santa Chieſa, & il corpo univerſale della Religione Criſtiana ſaranno ſovvenuti, e ricoverate le Pecorelle, e tratti dalle mani delle Dimonia: non vi dovete ritrare per veruna coſa, non per pena, che n'aſpettaſte, nè per perſecutioni, infamie, ò ſcherni, che fuſſero fatti di voi, non per fame, ſete, ò per morte mille volte, ſe poſſibile fuſſe, non per deſiderio di quiete, nè delle voſtre conſolationi, dicendo: Io voglio la pace dell' Anima mia, e con l'oratione potrò gridare nel coſpetto di Dio: non per l'amore di Criſto Crocifiſſo, che ora non è tempo di cercare sè per sè, nè da fuggire pene per avere conſolationi, anco è tempo da perdere sè medeſimo, poichè la infinita Bontà, e Miſericordia di Dio à proveduto alla neceſſità della Santa Chieſa d'averli dato
B uno Paſtore giuſto, e buono, che vuole avere intorno a sè di queſti Cani, che abbajno per onore di Dio continuamente, per paura di non dormire, non fidandoſi della vigilia
C ſua, acciocchè ſempre l'abbino a deſtare, tra i quali, che egli à eletti, ſete voi; e però vi prego, e ſtringo in Criſto dolce Jesù, che toſto veniate a compire la volontà di Dio, che vuole così, e la ſanta volontà del Vicario di Criſto, el quale benignamente chiama voi, e li altri. Non vi biſogna temere delle delitie, nè delle grandi conſolationi, perocchè voi venite a ſoſtenere, e non a dilettarvi, ſe non di diletto di Croce. Traete fuore el capo, & uſcite a Campo a combattere realmente per la verità, ponendoci dinanzi all'occhio dell' intelletto la perſecutione, che è fatta al Sangue di Criſto, e la dannatione dell' Anime, acciocchè ſiamo più inanimati alla Battaglia, acciocchè per veruna coſa volliamo el capo a dietro. Venite, venite, e non tardate aſpettando il tempo, che el tempo non aſpetta noi. Son certa, che la infinita Bontà di Dio vi farà cognoſciare la verità, & anco ſo, che per molti etiamdio di quelli, che ſono Servi di Dio vi ſi uniranno, e contradiceranno a queſta Santa, e buona operatione, parendoli dire bene, dicendo: voi andarete, e

non

non ſi farà cavelle, & io, come proſontuoſa, dico, che ſi farà; e ſe ora non ſi compirà il noſtro principale affetto, almeno ſi farà la via, e ſe neuna coſa ce ne veniſſe fatto, abbiamo moſtrato nel coſpetto di Dio, e delle Creature d' aver fatta la noſtra poſſibilità, & è ſuſcita, e ſcaricata la coſcientia noſtra, ſicchè per ogni modo è bene: quanto più contrario averete, più v' è un ſegno dimoſtrativo, che ella è buona, e ſanta operatione, perocchè, come abbiamo veduto, e vediamo continuamente, le grandi, ſante, e buone operationi anno più contrario, che le piccole, perchè ſono di maggiore frutto, e però il Dimonio le impediſce in ogni modo, che può, e ſpecialmente col mezzo de' Servi di Dio, con occulti inganni, ſotto colore di virtù. Queſto v' ò detto acciocchè per veruna coſa laſſiate il venire, ma con pronta obbedientia vi rappreſentate a piei della Santità ſua. Annegetevi nel Sangue di Criſto, & ine in tutte le coſe muoja la noſtra volontà. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Raccomandatemi a tutti coteſti Servi di Dio, che preghino la Divina Bontà, che mi dia gratia di ponere la vita per la verità ſua. Jesù dolce, Jesù Amore. D

(A) *Se queſti tre Romiti, cui ſcrive la Santa, foſſero di quei di Monte Luco preſſo Spoleto, ove la Lettera preſente è indirizzata, può chiamarſi in dubbio, da che non avendoſi in quella Congregazione memoria alcuna di que' tempi, nè pur può averſi di ciò certezza veruna. Evvi però alcuna probabilità, che alcuni di loro tali ſi foſſero, perchè eſſendo di Paeſi differenti, non era ſi facile, che s' accordaſſero allo ſteſſo tenore di vivere, ſe non indottivi dall' eſempio degli altri, che formavano quella Congregazione. Monſignor Landucci più volte citato vuole, che l' uno di queſti tre Romiti, cioè Frate Andrea da Lucca, foſſe dell' Ordine Eremitano di Lecceto, e che partendo di queſto Convento n' andaſſe a Spoleto, nè io bo, che opporre in contrario; onde, avvegnachè la Lettera ſia comune a tutti e tre, non è gran fatto, che conveniſſero sì nel far vita di Romiti, ma uno d' eſſi viveſſe a Regola d' Ordine Religioſo, gli altri a quella di ſemplice Congregazione, giacchè, ſe tutti ſtati foſſero Agoſtiniani, cene porgerebbe alcun Indicio il titolo, che nol tace delli altri. La Congregazione de' Romi-*

Syl. Hic. pag. 128. e 129.

Digitized by Google

Jacob. Vit. de Sant. dell' Umbria Tomo 1. AA. Sanct. XX April. pag. 27. & seq.

ti di Monte Luco è antichissima d' Instituzione, volendosi per gravi Autori, che si fondasse circa l' Anno 528., per S. Isac portatosi di Soria in queste parti ad abitarvi, ove diè l' Abito di Romito a diverse Persone bramose della solitudine. Posero queste le loro Abitazioni in Monte Luco, ch' è una Montagna, che sorge più alta di quella, su la quale posa la Città di Spoleto, vicina d' un miglio da questa, dando principio ad una Congregazione, che per tanti Secoli infin' ad oggi fiorisce. Non sono questi Romiti veri Religiosi, non essendo legati co' Sagri Voti, che danno l' essere al Religioso, nè però vivono a Regola del proprio Capriccio, avendone alcune date loro da i Vescovi di Spoleto, che sono i loro legittimi Superiori. L' Abito, che vestono, è lo stesso, che quello de' Religiosi Minimi di S. Francesco di Paola, che dicesi averne tolta la forma da quei Romiti per darlo a suoi Religiosi. Nella stessa Montagna però veggonsi sparse picciole Celle abitate pur esse da Romiti, i quali però nulla punto s' attengono a questa Congregazione. Forse questi, a cui scrive la Santa, erano di questa maniera.

(B) Un Pastore giusto, e buono. Ponganſi questi aggiunti, che la Santa dà al Pontefice Urbano VI. al confronto con quei accennati di sopra dati a lui da suoi Contrarj, e chi è schietto di passione, giudichi, cui debbasi prestar fede intorno a' costumi di questo Pontefice, o ad essi, ò a questa Vergine, cui niuno giammai ardì notare d' adulare il vizio; che anzi ad alcuno sembrò, che con troppo zelo lo sferzi in queste Lettere.

(C) Tra i quali, che egli ha eletti, siete voi. Forse la Santa medesima mandò a questi buoni Romiti alcun Breve del Pontefice; che a sè gli chiamava; come fatto aveva a Don Bartolomeo Serafini Certosino. Se tutti i tre ubbidissero, e ne andassero a Roma, non ven' ha certezza veruna. Di sicuro s' ha, che Frate Andrea da Lucca adiempiè l' Ordine avuto, avvegnachè già vecchio, e poco sano, come cen' assicura la Santa medesima nella Lettera 131., in cui pure lo appella gran Servo di Dio.

(D) Et è fuscita, e scaricata la coscienzia nostra. La Impressione del Farri ha posto supita in luogo di fuscita a capriccio a mio credere, non essendo la voce supita, o sopita che sia, in uso alla Santa, come ne pur l' è quella di fuscita, la quale non ha significato veruno nella favella Toscana.

A

A Bartolomeo, & Jacomo Eremiti in Campo Santo in Pisa.

A

I. DEsidera assieme con essi, per amor di Cristo, di dare la vita, annegandosi nel fuoco d'una Santa Carità, dimostrando come questa si acquisti nel Sangue di Giesù Cristo, ò nella memoria della di lui Passione, e come da esse ne nasca la Carità verso il Prossimo.

Lettera CXXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. DIlettissimi, e Carissimi Figliuoli miei in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi svenare, & aprire il nostro Corpo per lo dolce nome di Jesù. O quanto sarà beata l'Anima nostra, se ricevaremo tanta misericordia, che noi diamo quello per lui, che esso diè per noi, con tanto fuoco d'Amore, e di Carità. O fuoco, che ardi, e non consumi, e consumi ciò, che è nell' Anima fuore della Volontà di Dio. Questo fu quello caldo vero, che cosse l'Agnello Immacolato in sul legno della Santissima Croce. O Cuori indurati, e villani, come si possono tenere, che non si dissolvano a questo caldo. Certo io non mi maraviglio, se i Santi non erano acciecati in amore proprio di loro, ma in tutto erano annegati in cognoscere la Bontà di Dio, & il fuoco della sua ardentissima Carità: corrivano con la memoria del Sangue a spandere il Sangue. Quando raguardo lo smisurato fuoco di Lorenzo, che stando in su la Graticola del fuoco stava immotto col Tiranno. Doh Lorenzo non ti basta il fuoco? B risponderebbeci no: perocchè è tanto l'ardentissimo amore, che è dentro, che spegne il fuoco di fuore. Adunque, carissimi Figliuoli in Cristo dolce Jesù, gli affetti, e desiderii vostri non siano morti di quì all' ultimo della vita nostra;

non dormite: destatevi; e non ci veggo altro rimedio a destarci, se non uno continuo odio: dall'odio nasce la fame della giustitia, intantochè vorrebbe, che li Animali ne facessero vendetta: come è gionto alla vendetta di sè, purgasi l' Anima in questo dolce fuoco, dove trovarete formata in voi la Bontà di Dio, per lo quale cognoscimento della Somma Bontà, quando l' Anima si trova annegata in tanto Abisso d' Amore, quanto vede, che Dio à in lei di largarsi il Cuore, e l'affetto, unde l'occhio del cognoscimento apre a intendere, la memoria a ritenere, e la volontà si distende ad amare quello, che egli ama, e dice, e grida l'Anima: O dolce Dio, che ami Tu più? Risponde il dolce Dio nostro: Raguarda in te, e trovarai quello, che Io amo. Allora raguardate in voi, Figliuoli miei carissimi, e trovarete, e vederete, che con quella medesima Bontà, & ineffabile Amore, che trovarete, che Dio ama voi, con quello medesimo Amore ama tutte le Creature, che anno in loro ragione: unde l' Anima come innamorata si levi, e distendasi ad amare quello, che Dio più ama: ciò sono i dolci Fratelli nostri, e levasi con tanto desiderio, e concipe tanto amore, che volentieri darebbe la vita per la salute loro, e per restituirli alla vita della Gratia, sicchè diventano mangiatori, e gustatori dell' Anime, e fanno come l' Aquila, che sempre raguarda la Rota del Sole, e và in alto, e poi raguarda la Terra, e prendendo el cibo, del quale si debba notricare, il mangia in alto, così fa la Creatura, cioè, che raguarda in alto, dove è il Sole del Divino Amore, e raguarda poi verso la Terra, cioè verso l' Umanità del Verbo Incarnato del Figliuolo di Dio, e raguardando in quello Verbo, & Umanità tratta del Ventre dolce di Maria, vede in su questa Mensa il cibo, e mangialo, e non solamente nella Terra, nella quale ella à preso dell' Umanità di Cristo, ma levasi su in alto col cibo in bocca, e levatasi su, entra nell' Anima consumata, & arsa dell' amore del Figliuolo di Dio, e quello affettuoso amore trova, che è uno fuoco, che esce dalla Potentia del Padre, il quale donò a noi per ardore la Sapientia del Figliuolo suo, & una Fortezza di fuoco di Spirito Santo, il quale fu di tanta Fortezza, & unione, che nè Chiodi, nè Croce ave-

averebbe tenuto quello Verbo, se non fusse il legame dell' Amore: e l'unione fu si fatta, che nè per morte, nè per veruna altra cosa la Natura Divina si partì dall' Umana. Or che voglio, che mangiate questo dolce cibo: e se mi diceste: con che Ale volo? con l'Ale dell' odio, e della morte, con pene di stratii, di scherni, e rimproverii crociati per Cristo Crocifisso. E non vogliate, nè reputate di sapere altro, che Cristo Crocifisso: in lui sia la vostra gloria, & il vostro refrigerio, & ogni vostro riposo. Pascetevi, e notricatevi di Sangue. Dio raguardi a vostri desiderii. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore. *1. ad Cor. 2.*

(A) Eremiti in Campo Santo di Pisa. *Il luogo detto Campo Santo nella Città di Pisa è una Fabbrica assai magnifica poco discosta dalla Chiesa maggiore, che è de' più maestosi, e nobili Edificj, che veggansi in Toscana. La cagione, per cui appellasi Campo Santo, è questa. Avendo l' Imperadore Federigo primo presa la Croce per andarne a ricuperare la Santa Città di Gerusalemme, tolta a Cristiani da Saladino Soldano de' Saracini, tra que' molti, che si crociarono per si degna Impresa, non furono nè gli ultimi, nè de' meno poderosi i Pisani, che v' andarono in gran numero con 50. Galee comandate dal loro Arcivescovo Ubaldo Lanfranchi. Questa spedizione ebbe un poco allegro riuscimento per la morte dell' Imperadore mancato di vita per essersi bagnato in un fiume della Cilicia, ucciso dalla freddura di quell' acque l' Anno 1190. Volendo perciò i Pisani riportare alcun vantaggio di sì dispendioso apparecchio empierono il loro Navilio della Terra di que' felici Paesi, detta Santa a gran ragione, per essere stata consagrata dalla lunga dimora del Verbo Divino fatto Uomo, e d' essa poi empierono nella Patria un gran Campo, ornandolo d' una nobile Fabbrica all' intorno vagamente dipinta, che fu perciò detta il Campo Santo. Che in questo luogo abbiano alcun tempo dimorato Romiti, non v' è memoria alcuna in quella Città, onde forse questi due buoni Servi del Signore stavansene poco lungi da quel luogo, e perciò diconsi, come se in esso facessero loro dimora: Se pure dire non si volesse, che per Campo Santo intendasi il luogo, che dicesi S. Giovanni al Gaetano fuora di Pisa, ove stette lungo tempo come in deposito la Terra Santa; e che questi Romiti fossero dell' Ordi-* *Ughel. Ital. Sacr. To. 3. Col. 494. Maimb Hist. des Cruis. l. 5. Ughel. loc. cit. Col. 495.*

ne

ne Camaldoleſe, dacchè i Religioſi di Camaldoli lo abitavano.

(B) Doh Lorenzo. *Queſta nota di maraviglia valeva preſſo gli antichi quanto quella di* Deh.

A Niccolò Povero di Romagna Romito a Firenze.

I. L'Eſorta a rimetterſi tutto nella Divina Providenza, ſpogliato d'ogni amor proprio, e veſtito di Criſto Crocifiſſo.

II. Che ad eſeguir ciò è neceſſario conoſcere la Divina Bontà, e la propria Miſeria, quella nel Sangue di Giesù Criſto, e queſta in noi medeſimi.

III. Che chi ama Iddio, deve impiegarſi in benefitio de' Preſſimi, e ſovvenirli almeno con le Orationi, offerendogli tutti nel coſpetto di Dio.

Lettera CXXXVII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina, Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi tutto rimeſſo nella Divina Providentia, ſpogliato d' ogni affetto terreno, e di voi medeſimo, acciocchè ſiate veſtito di Criſto Crocifiſſo, perocchè in altro modo non giugnereſte al termine voſtro, ſe non ſeguitaſte la Vita, e Dottrina di queſto amoroſo Verbo: così ci amaeſtrò Egli, quando diſſe: neuno può venire al Padre, ſe non per Me, ma non veggo, che in Lui vi poteſte bene rimettere, nè in tutto ſpogliarvi di voi, ſe prima non cognoſceſte la Somma, & Eterna Bontà ſua, e la noſtra Miſeria. *Jo. 14.*

II. Dove cognoſciaremo Lui, e noi? dentro nell' Anima noſtra; unde c'è di biſogno d' intrare nella Cella del cognoſcimento di noi, & aprire l'occhio dell' intelletto, levando-

done ogni nuvila d' amore proprio, e cognoſciaremo noi non eſſar niente, e ſpecialmente nel tempo delle molte Battaglie, e tentationi, perocchè, ſe fuſſimo alcuna coſa, ci levaremmo quelle battaglie, che noi non voleſſimo: bene abbiamo adunque materia d' umiliarci, e ſpogliarci di noi, perchè non è da ſperare in quella coſa, che non è. La Bontà di dl Dio, cognoſciaremo in noi, vedendoci creati all' Imagine, e ſimilitudine ſua, affine, che participiamo il ſuo infinito, & eterno Bene, & eſſendo privati della Gratia per lo peccato del primo Uomo, ci à ricreati a Gratia nel Sangue dell' Unigenito ſuo Figliuolo. O Amore ineſtimabile; per ricomperare il Servo ai dato el Figliuolo proprio: per renderci la vita deſti a Te la morte. Bene adunque vediamo, che Egli è Somma, & Eterna Bontà, e che ineffabilemente ci ama, che ſe non ci amaſſe, non ci averebbe dato sì fatto Ricomperatore. Il Sangue ci manifeſta queſto amore. Adunque in Lui, voglio, che ſperate, e confidatevi tutto, & in Lui ponete ogni voſtro affetto, e deſiderio; ma attendete, che a Lui non potiamo fare alcuna utilità, imperocchè Egli è lo Dio noſtro, che non à biſogno di noi.

III. In che adunque dimoſtraremo l' amore, che averemo a Lui? In quello mezzo, che Egli ci à poſto per provare in noi la virtù, cioè, il Proſſimo noſtro, il quale dobbiamo amare come noi medeſimi, ſovvenendolo di ciò, che vediamo, che gli ſia neceſſità, ſecondo le gratie, che Dio ci à date, o deſſe a miniſtrare, & offerire lagrime umili, e continue orationi dinanzi a Dio per ſalute di tutto quanto el Mondo, e ſpecialmente per lo Corpo miſtico della Santa Chieſa, la quale vediamo venuta in tanta ruina, ſe la Divina Bontà non provede: allora ſeguitarete la Dottrina di Criſto Crocifiſſo, il quale per onore del Padre, e ſalute noſtra diè la vita, correndo come innamorato all' obrobrioſa morte della Croce; e ſiccome Elli non ſi traſſe, nè per pena, nè per rimproverio, nè per ingratitudine noſtra, che non compiſſe la noſtra Salute, così dobbiamo fare noi, che per veruna cagione ci dobbiamo ritrare di ſovvenire alla neceſſità del Proſſimo noſtro ſpirituale, e temporale, ſenza riſpetto d' alcuna utilità, o conſolatione riceverne quaggiù, ſolo amarlo, e ſovvenirlo, perchè Dio l' ama. Così adempi-

pirete la dilettione del Proſſimo, ſecondo il comandamento di Dio, & il mio deſiderio. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Miſſer Matteo Rettore della Caſa della Miſericordia in Siena.

I. LO prega ad annegarſi nel Sangue di Giesù Criſto, dal quale naſce ſingolarmente la Virtù della Carità, e della Pietà, eſortandolo a volere eſercitare la Pietà non ſolo verſo de i Poveri, ma ancora verſo di tutta la Santa Chieſa.

Lettera CXXXVIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. DIletiſſimo, e cariſſimo Fratello, e Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi *nel* pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio, con deſiderio di vedervi annegato, & affocato nella abondantia d' eſſo Sangue ſuo, la memoria del quale Sangue rende calore, e lume all' Anime fredde, e tenebroſe, dona larghezza, e tolle eſtremità; tolle ſuperbia, & infonde umilità; tolle crudelità, e dona pietà. O ineſtimabile dilettione di Carità, non mi maraviglio, ſe nel Sangue tuo io trovo la virtù della Pietà; imperocchè io vedo, che per Divina Pietà Tu ai ſvenato Te medeſimo, non per debito e faceſti vendetta della crudele, e peſſima crudeltà, che l' Uomo ebbe a sè medeſimo, quando per lo peccato ſi fece degno di morte. Adunque deſidero di vedervi annegato in queſto Fiume, acciocchè ne trajate piatoſa compaſſione, e miſericordia, la quale continuamente vi biſogna adoperare, ſecondo lo ſtato noſtro. E poniamo, che io deſidero di vedervi uſare queſta virtù in verſo i Poveri di Criſto del-

Digitized

delle ſuſtantie temporali, non ſon contenta quì, ma invitovi, ſecondo che Dio invita l' Anima mia, a diſtendere li amoroſi, & ardentiſſimi deſiderii con occhi piatoſi, e lagrimoſi, moſtrando nel coſpetto della Divina pietà compaſſione a tutto il Mondo; & Egli t' inſegna molto bene il modo, ſiccome ebbro d'amore, e per deſiderio, che à di fare toſto l' operatione ſua, dice: pigliate il Corpo della Santa Chieſa co' membri legati, e tagliati, e poneteli con piatoſa compaſſione ſopra il Corpo mio, ſopra il quale Corpo furono fabricate tutte le noſtre iniquità, perocchè Egli fu quello, che preſe con pena la Città dell' Anima noſtra, & il Padre, fu quello, che accettò il Sacrificio. Mangiamo, mangiamo adunque l' Anima ſopra a queſta Menſa del Corpo del dolce Figliuolo di Dio, ſicchè paſſando i penoſi, & anſietati deſiderii, con fadigoſi aſpettari, ſopravenendo gli adempiuti dolci, & innamorati deſiderii, dove l' Anima ſi pacifica, quando ſi vede adempiuto quello, che molto tempo à deſiderato, poſſiamo con dolce voce, e ſuave gridare al Padre quello, che dice la Santa Chieſa; cioè; per Jesù Criſto noſtro Signore tu ci ai fatto miſericordia, levando i Lupi, e piantando gli Agnelli. Adunque o Padre, Fratello, e Figliuolo in Criſto Jesù, levianci dal ſonno della negligentia, acciocchè in poco tempo noi eſciamo delle mani de' Lupi, e perveniamo a queſta giocondità, non per voi, ma ſolo per l' onore di Dio. Queſta è quella virtù piatoſa, che io voglio, che noi abbiamo. E però diſſi, ch' io deſideravo di vedervi affocato nel Sangue del Figliuolo di Dio, perocchè ella è quella memoria, che notrica la virtù della Pietà, e Miſericordia nell' Anima noſtra. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

B

C

(A) *Queſto Matteo detto di Fazio è meglio di Cenni di Fazio, cui truovanſi ſcritte da Santa Caterina cinque Lettere, fuori di quella, ch' è la* 129. *comune ad eſſo, e ad altri, nobile Saneſe, fu poſto al Governo dello Spedale detto della Miſericordia, il primo di Settembre del* 1373., *ſuccedendo in quel poſto di Rettore, a Meßer Rinaldo degli Ugurgieri, come diceſi per Tura di Graſſo nella ſua Cronaca. Fu Uomo di virtù ſegnalata, giuſta le teſtimonianze laſciatene dal B. Raimondo,*

e dal Beato Tommaso Caffarini, e perciò caro oltre modo a queſta Vergine, da cui fu egli tornato prodigioſamente a perfetta Sanità, allorchè tocco dalla Peſtilenza del 1374., era in ſtato di ſalute già diſperata, come narraſi nella Leggenda della Santa.

Part. 2. cap. 8 Ugurg. Pomp. San. tit. 10.

La Caſa della Miſericordia di cui egli era Rettore, fu a quegli Anni uno Spedale fabbricato oltre a cento Anni innanzi dal B. Andrea Gallerani nobile Saneſe, che in Opera di sì Santa Carità ſpeſi avea non pure i ſuoi Beni, ma sì la vita, datoſi tutto al ſervigio degl' Infermi. Avealo in cura un Rettore eletto dal Senato della Città, cui ſtavano ſoggetti quei, che adoperavanſi a beneficio di quei miſeri, e diceanſi Frati della Miſericordia. Viveano eſſi a comune, faceano voto d' ubbidienza al Rettore, e di perſeverare in quell' ufficio sì pio. Il loro veſtire era una lunga Tonaca di color tanè con cintura di Cuojo, e Cappa nera, avendo dalla banda ſiniſtra della Cappa un Impreſa di due Stramezzate da una Croce. Si conſervò queſto luogo ad uſo sì pio infin' all' Anno 1408., in che per giuſti motivi le rendite d' eſſo applicaronſi in augumento di quelle dello Spedal grande della Scala, e l' Abitazione ſi deſtinò poi col buon volere del Pontefice Niccolò V. agli Eſercizj Letterarj della Univerſità, tenendo però tuttora l' antico nome di Caſa della Miſericordia, quantunque comunemente dicaſi la Sapienza.

Tomaſ. Iſt. di Sien. part 2. l. 9. pag. 212.

Lo Studio Saneſe è aſſai antico, avvegnachè non poſſa dirſi giuſto a che tempo aveſſe principio; e nel Secolo decimoquarto di reputazione, e di numero montò non poco, avendo dato ricetto a molti Maeſtri, e Scolari, che di Bologna ne vennero a Siena per alcun diſpiacimento avuto da' Magiſtrati di quella Città l' anno 1320., ed ottenuti ſingolariſſimi Privilegj dall' Imperadore Carlo IV. Da ciò ben vedeſi, che hanno errato quei, che lo ſtabilimento di queſto Studio l' hanno dato al 1380., eſſendo più antico forſe di oltre ad un Secolo. Mancato lo Spedale, mancarono pure queſti Frati della Miſericordia, che quantunque non veri Religioſi, pure n' aveano alcuna ſembianza, come sì l' aveano quei, che diceanſi Frati della Scala, e ſerviano ancor eſſi agl' Infermi nel grande Spedale di Siena; Onde ſe non nacque in queſta Città la Religione fondata indi ad alcuni Secoli ad eſercizio sì caritatevole, può almeno dirſi, che ſorgeſſe ad imitazione della Caritativa pietà di queſte Sagre Adunanze. Oltre a' Frati eranvi ancora gli Oblati,

ch'

ch' erano di puro ſervigio, e le Oblate, che eſercitavano la loro Carità inverſo le Donne, come mi perſuado.

(B) Co' membri legati, e tagliati. *Cioè quei, che non erano ſeparati dalla Santa Chieſa per veruna Cenſura, e quei che n'erano diviſi per lo Interdetto, e ſcomunica, come molti de' Popoli di Toſcana.*

(C) Per Jesù Criſto Noſtro Signore. *Le Orazioni più antiche, che uſa la Chieſa ſono per lo più indirizzate al divino Padre, giuſta l' Ordinazione del Concilio terzo Cartagineſe, onde anche terminano col richiederlo delle grazie pe' meriti del Divino Figliuolo. Quella, che quì brama la Santa ſingolarmente è della Riforma de' Prelati, chiamati per eſſa in più luoghi lupi, e bramandoli Agnelli.* Cap. 23.

A Miſſer Matteo Rettore della Caſa della Miſericordia in Siena.

I. E' Eſorta ad affaticarſi nel procurar la ſalute dell' Anime, e particolarmente delle ſue Pecorelle, ſopportando con Santa patienza ogni travaglio, ed avverſità, che da ciò li poteſſe venire.

Lettera CXXXIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi portatore de' peſi delle Creature per affetto, e deſiderio dell' onore di Dio, e ſalute loro; e Paſtore vero, che con ſollicitudine governate le Pecorelle, che vi ſono, o fuſſero meſſe fra le mani, acciocchè il Lupo Infernale non le portaſſe; perocchè, ſe ci commetteſte negligentia, vi farebbe poi richieſto: ora è tempo di moſtrare chi à fame, o no, e chi ſi ſente de' morti, che noi vediamo giacere privati della Vita della Gratia; ſollicitate virilmente, e con vero cognoſcimento, A

Digitized by Google

e con l' umili, e continue orationi infino alla Morte. Sapete, che queſta è la via a volere cognoſciare, & eſſare Spoſo della Verità Eterna, e verun' altra ce n' è; guardate che voi non ſchifate fadighe, ma con allegrezza le riceverete, facendovi a rincontra con perfetto deſiderio, dicendo: Voi ſiate le molto ben venute, e dicendo: quanta gratia mi fa il mio Creatore, che egli mi facci ſoſtenere, e patire per gloria, e loda del nome ſuo: facendo così l' amaritudine vi ſarà dolcezza, e refrigerio, offerendo lagrime con dolci ſoſpiri per anſietato deſiderio per le miſerabile Pecorelle, che ſtanno nelle mani delle Dimonia. Allora i ſoſpiri vi ſaranno cibo, e le lagrime beveraggio: non terminate la vita voſtra in altro, dilettandovi, e ripoſandovi in Croce con Criſto Crocifiſſo. Altro non vi dico. O' inteſo, che avete avuto, & avete grandiſſimo male, per la qual coſa ò avuto deſiderio di ritrovarmi con voi: non m' è ora poſſibile, ma ritrovarommi per continua orationi. Non voglio in veruno modo del Mondo, che abbiate più male, acciocchè meglio potiate portare; e fate, che io vi comando, che voi non ſtiate ora in penitentia per veruno modo, ma pigliate ogni conforto, che potete. Non dico più quì. Giovanni povero è venuto a me ec. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Annegatevi nel Sangue di Criſto Crocifiſſo. Jesù dolce, Jesù Amore.

B

C

(A) Governate le Pecorelle &c. *Cioè i Frati, che ſtavano alla cura degli Infermi, de' quali s' è favellato di ſopra, eſſendone egli il Superiore.*

(B) Non voglio in veruno modo del mondo, che abbiate più male. *L' infermità quì accennata è altra da quella, di cui per teſtimonio del Beato Raimondo fu liberato dalla Santa nella viſita, che gli fece la mattina ſteſſa in cui n' era ſtato aſſalito, avendolo curato colla preſenza, ove in tempo di queſta ne ſtava ella aſſente. Che egli ricoveraſſe la ſalute ancora a queſt' occaſione per opera della Santa, mel fanno credere le parole, che quivi adopera di comando, eſſendo le ſteſſe colle quali rimiſe a perfetta ſalute un Giovine in Piſa, Stefano di Corrado Maconi in Genova, ed il B. Giovanni delle Celle di Vallombroſa. Egli certo era in vita, & in Uffizio di Rettore*

Part. 2. c. 8.

Lett. del B. Stef To. 1. delle Opere di S. Cater pag. 469. & ſeq.

re l' Anno 1385., ed ancora al tempo, nel quale il B. Raimondo pubblicò la Leggenda di queſta Vergine.

(C) Giovanni povero è venuto a me &c. *In molte di queſte Lettere della Santa trovanſi delle mancanze; non dandoſi eſſe per intero. Chi le fe imprimere, avendo ſolo la mira a ciò potea eſſere altrui d' ammaeſtramento, tolſe via quella parte, che ſpettava a particolari affari, come nulla buona pel fine, ch' eraſi preſiſſo, come ad altro luogo pur dicemmo. In queſta Impreſſione nuova s' è poſta cura d' aggiugnervi ciò, che manca, quando da' Teſti a penna s' è potuto avere. Queſto ſi laſcia imperfetto, e mozzo, perchè non s' è avuto modo di darlo intero, non eſſendo queſta Lettera ne' Manoſcritti.*

A Miſſer Matteo Rettore della Caſa della Miſericordia in Siena.

I. L' Eſorta a farſi Specchio di virtù a ſuoi Proſſimi, procurando la loro Salute colla parola di Dio, coll' Orationi, e coll' eſempio della vita ſua, per gloria di Dio, portando con patienza ogni travaglio per amor ſuo.
II. Gli manda alcune Indulgenze ottenute per molte Perſone.

Lettera CXXXX.

Al Nome di Jesù Criſto Crociſiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi Specchio di Virtù, acciocchè in verità rendiate gloria, e loda al Nome di Dio, & acciocchè facciate utilità prima a voi medeſimi, poi al Proſſimo voſtro, e sì con eſemplo di Santa, e oneſta vita, e con la Dottrina della parola; e sì con umili, e continue, e fedeli Orationi penſate, che queſto è il debito, che Dio ci richiede da noi: non vuole altro, chel

chel fiore della gloria, e loda al Nome ſuo; e noſtro vuole che ſia il frutto, e l' utilità. Adunque virilmente riſpondiamo a tanto amore, e perchè a Lui non potiamo fare alcuna utilità, voltianci ſopra quello, che vediamo, che Egli molto ama, cioè, il Proſſimo noſtro; quì ſi ponga ogni noſtra ſollicitudine, & altro non cerchiamo, che di mangiare Anime per onore di Dio. E dove anderemo per mangiare queſto dolce cibo? alla Menſa della Santiſſima Croce, dilettandoci di ſoſtenere pene, e tormenti, ingiurie, ſcherni, e rimproverii, per poter mangiare queſto glorioſo cibo: ma non vedo, chel poteſſimo pigliare, ſe prima in noi non acquiſtaſſimo le vere, e reali virtù; e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi Specchio di virtù, e così vi prego, che v' ingegnate d' eſſare. Non dico più quì.

II. Mandovi uno Privilegio con Bolla Papale d' Indulgentie, che io ò accattate a ſettanta, e ſette Perſone, ec. Per-
A manete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) Mandovi uno Privilegio con Bolla Papale &c. *Dal Pontefice Gregorio XI., e da Urbano VI., ottenne la Santa, e per sè, e pe' ſuoi figliuoli Spirituali i Sagri Teſori delle Indulgenze. Il Breve di queſta Indulgenza non m' è venuto fatto di ritrovare, non avendoſi nell' Archivio della Caſa della Miſericordia, oggidì la Sapienza. Altro Breve v' ho ritrovato del Pontefice Urbano VI., che eſſendo del ſecondo Anno del ſuo Pontificato, fu forſe ſpedito ad iſtanza della Santa, ed in eſſo ordina all' Abate di S. Antimo, ed a quello di S. Michele di Siena di porgere ajuto a queſto Meſſer Matteo, acciocchè poſſa recuperare diverſi Beni di queſto Spedale.*

Digitized by

A Miſſer Matteo Rettore della Chieſa della Miſericordia di Siena, mentre che eſſa era a Piſa.

I. Eſorta ad infiammarſi nel fuoco d' una vera Carità, moſtrando come queſta virtù c' unisca perfettamente con Dio, e da eſſa ne naſca la Carità verſo i Proſſimi, e lo ſtimola ſingolarmente ad ajutare coll' orationi gli eſtremi biſogni di Santa Chieſa, privandoſi d' ogni Amor proprio, ed annegandoſi nel Sangue di Giesù Criſto.

Lettera CXXXXI.

Al nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettiſſimo, e cariſſimo Figliuolo in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi infiammato tutto d' amoroſo fuoco, sì, e per sì fatto modo, che diventiate una coſa colla prima dolce Verità: e veramente l' Anima, che per amore è unita, e trasformata in Lui, fa come il fuoco, che conſuma in sè l' umido delle legna, e poi che ſono bene riſcaldate sì l' arde, e converte in sè medeſimo, dandoli quello colore, e caldo, e potentia, che egli à in sè medeſimo: così l' Anima, che raguarda il ſuo Creatore, e la ſua ineſtimabile Carità, con la quale comincia l' Anima a ſentire il caldo del cognoſcimento di sè medeſimo; il quale cognoſcimento conſuma ogni umido d'amore proprio di sè medeſimo, creſcendo il caldo, gittaſi coll' affocato deſiderio nella ſmiſurata Bontà di Dio, lo quale trova in sè. Allora participa del caldo, e della virtù ſua, perciocchè ſubbito diventa guſtatore, e mangiatore delle Anime, & ogni Creatura ragionevole converte in sè medeſimo per amore, e deſiderio il colore, e ſapore delle virtù, che egli à tratto dal Legno della Santiſſima Croce, che è l' Arbore venerabile, dove ſi ripoſa il frut-

frutto dell' Agnello Immaculato Dio, & Uomo. Or questo è quello frutto suavissimo, il quale vuole dare all' Anima per participare col Prossimo suo, e veramente così è, che non potrebbe nè dare, nè producere altro frutto, che quello, che egli abbia tratto dall' Arbore della vita, perocchè s'è innestato d'amore, e desiderio in esso Arbore, perchè era veduta, e cognosciuta la larghezza della smisurata sua Carità. O Figliuolo dolcissimo, e carissimo in Cristo Jesù, questo desidera l'Anima mia di vedere in voi, acciocchè il desiderio di Dio, e mio sia adempiuto in voi: si vi prego, e vi comando, che sempre siate sollicito di consumare ogni umidezza d'amore proprio di negligentia, e d'ignorantia: cresca il fuoco del Santo, e smisurato desiderio inebriato del Sangue del Figliuolo di Dio. Corriamo come affamati dell' onore suo, e della salute della Creatura: arditamente li tolliamo il legame, con lo quale fu legato in sul legno della Santissima Croce, leghiamoli le mani dell' sua giustitia. Ora è il tempo di gridare, di piagnere, di dolerci: il tempo è nostro, Figliuolo, perocchè è perseguitata la Sposa di Cristo da' Cristiani falsi membri, e putridi; ma confortatevi, che Dio non dispregiarà le lagrime, sudori, e sospiri, che sono gittati nel cospetto suo. L'Anima mia nel dolore gode, & esulta, perocchè tra le spine sente l'odore della Rosa, che è per aprire. Dice la prima, e dolce Verità, che con questa persecutione adempie la volontà sua, & i desiderii nostri; ancora godo, & esulto del dolce frutto, che s'è fatto in Cristo in Terra sopra i fatti del Santo Passaggio, & ancora di quello, che è fatto, e fa quì, & è per fare per la Divina Gratia. Ajutatemi Figliuolo mio: inebriatevi nel Sangue dell' Agnello. Non voglio dire più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio, facendo sempre riposo a i Rami dell' Arbore vero della Santissima Croce. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) Da Cristiani falsi membri, e putridi. *Cioè da' Popoli ribelli alla Chiesa, e da quei, che le aveano mossa guerra al tempo di Gregorio XI., e che perciò erano incorsi nelle Sagre Censure del Pontefice.*

(B) Con questa persecuzione adempie la volontà sua. *I disordini dell' Italia, cioè la ribellione delle Città, ch' erano sog-*

ſoggette alla Chieſa, e la Guerra della Repubblica di Firenze col Pontefice ebbero gran parte in fare, che Gregorio XI. deſſe ad effetto l' antico proponimento di rimettere la Sedia Apoſtolica nella Città di Roma, dopo eſſerne ſtata ſettant' Anni in Avignone.

(C) Sopra i fatti del Santo paſſaggio. *Aſſai volte s' è accennato, come ſempre il Pontefice Gregorio XI. ebbe in cuore la Guerra contro agl' Infedeli, dandoſi talora qualche principio ad alcuna ſpedizione di genti alla volta dell' Oriente, ma ſenza verun buon effetto. In queſte Impreſe dierono prove grandiſſime del loro valore i Saneſi, eſſendovi andati non una ſola volta a guereggiare gl' Infedeli. Nella prima moſſa delle armi Criſtiane ſi ſegnarono a Croce mille Saneſi, ò come altri ſcrivono due mila Capitanati da Bonifacio Gricci Nobile di queſta Città, e ſi unirono alle Genti, che conduceva il bravo Boemondo Principe di Calabria, e di Puglia. Cinquecento Giovani Nobili vi paſſarono l' anno 1146. ſeguendo le Inſegne dell' Imperadore Corrado, e del Re Luigi il Giovine di Francia. Altri 500. della Nobiltà più fiorita a proprie ſpeſe ſi crociarono l' anno 1187. andandone nell' armata Piſana a favorare i diſegni dell' Imperadore Federigo I. avendo per Conduttieri due de' Primi Signori di queſta Città Giovanni Ugurgieri, e Stefano Aldobrandini delli Arſocchi. Il 1217. a' conforti del Pontefice Onorio III., che ſcriſſe a queſt' effetto un Breve a queſto Pubblico, tolſero la Croce 900. Saneſi comandati da Guido del Palazzo de' Bandinelli, che fù pel ſuo valore fatto Cavaliere, e ne ottenne la Palla azzurra, entrovi un Cavaliere armato in atto di correre la Lancia, da aggiugnere all' Arma gentilizia. In ultimo il Pontefice Pio II. mentre di Perſona volea fare il Paſſaggio accompagnato da buon numero de' ſuoi Concittadini Saneſi, mancò di vita in Ancona, e con eſſo ſi morirono le ſperanze della Criſtianità afflitta, che tutto ſi prometteva dal Coraggio, e dalla Prudenza di sì degno Pontefice.*

Tom. Iſt. di Sien. Part. 2. l. 3.

Tom. loc. cit.

Tom.

(D) Di quello, ch' è fatto, e fà quì, & è per fare. *Si portò Santa Caterina del 1375. a Piſa, non pel ſuo viaggio d' Avignone, come ad altro luogo s' avvisò, ma alle calde iſtanze di molte divote Perſone, e d' ordine di Criſto Signor noſtro, come riferiſce il Beato Raimondo; e v' indugiò parecchi de' meſi alle preghiere di quell' Arciveſcovo, che n' avea richieſto*

Part. 2. c. 8.

lo ſteſſo Generale, come Ella accenna nella Lettera 106. *In queſta lunga dimora molto s' adoperò a beneficio dell' Anime, riportandone copioſa ricolta; come erale ſtato promeſſo dal Signore, e ne da teſtimonianza il B. Raimondo, che le fù Compagno. Tenne la Città in divozione del Pontefice contra gl' inviti de' Fiorentini, e molti d' eſſa le ſi dierono per Diſcepoli nello Spirito. Tra queſti furono l' Arciveſcovo Franceſco Moricotto di Vico, Pietro Gambacorti Signore della Città, con tutta la ſua Famiglia, e ſingolarmente la Figliuola Tora, che fu poi la Beata Chiara, Prete Nino, i Beati Giovanni Opezzinghi, Franceſco Tebaldi, e Bartolomeo Seraſini Religioſi Certoſini, tutta la Famiglia de' Buonconti di cui fù Oſpite, Fra Agoſtino da Piſa, Fra Baronto da Piſa, Fra Simone da Caſcina, Fra Tomaſo Ajutami Criſto di Piſa Domenicani, i due Romiti Bartolomeo, e Jacomo, oltre a molte divote, e Religioſe Donne addotte dal Caffarini nel Proceſſo più volte citato.*

Digitized by G

Al ſopradetto Miſſer Matteo.

I. DElla vera annegatione della propria volontà conformata in tutto a quella di Dio, alla quale eſorta il ſopranominato Rettore, pregandolo a procurar la Salute dell' Anime per ſola gloria di Dio.

II. Come ſi deve fuggire di giudicare, e mormorare de' Servi di Dio, onde dobbiamo cercare il vero lume, che ſi trova nel Sangue di Gieſù Criſto.

III. Deſidera ella ſteſſa reſtare illuminata con queſto lume, onde conforta sè medeſima, ed egli inſieme, a portare ogni fadiga; e diſprezzar le mormorationi degli Uomini per procurar la ſalute dell' Anime loro.

Lettera CXXXXII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, il quale Sangue inebbria l' Anima sì, e per sì fatto modo, che al tutto perde sè medeſima. Di sè non vuole che rimanga alcuna particella, fuori del Sangue, cioè, nè tempo, nè luogo, nè conſolatione, nè tribolatione, nè ingiurie, nè ſcherni, nè infamie, nè villanie, nè veruna altra coſa, da qualunque altro lato ella viene, nè per sè, nè per altrui, non le vuole eleggere a ſuo modo, nè con veruno ſuo parere, ma al tutto ſi ſottopone alla volontà di Dio, la quale trova nel Sangue di Criſto, perchè il Sangue manifeſta la dolce ſua volontà, che non cerca, nè vuole altro, che la noſtra ſantificatione, e ciò che dà, e permette è dato a noi per queſto fine: per amore è dato, acciocchè ſiamo ſantificati in lui: così s' adempie la ſua verità. La ſua verità è queſta, che ci creò per gloria, e loda del nome ſuo, e perchè noi participaſſimo della ſua beatitudine, e la ſua ineſtimabile Carità, la quale perfettamente ſi guſta, e riceve nella viſione di Dio. Or queſto à cognoſciuto l' Anima,

1. Ad Theſſal. 4

Digitized by Google

e veduto con l'occhio dell' intelletto la volontà del Padre Eterno nel Sangue del Figliuolo; e questa è la ragione, che l' Anima annegata nel Sangue, alluminata della dolce volontà di Dio, la quale à trovata nel Sangue, non à mai pena, e non và a suo modo, nè sè, nè altrui vuole mandare secondo i suoi pareri; e però non à pena di chi non viva, perchè gli à al tutto perduti: ma a che attende di fare? Quello medesimo, che trova nel Sangue. Che trova nel Sangue? l' onore del Padre Eterno, e la Salute dell' Anime, perchè questo Verbo non attese mai ad altro; posesi in sù la Mensa della Croce a mangiare il cibo dell' Anime, non schifando pene.

II. Adunque noi membri gittiamo a terra noi: nutrichianci del Sangue dello svenato, e consumato Agnello: facendolo, abbiamo la vita, e gustiamo l' Arra di Vita Eterna: abbiamo lume, e perdiamo la tenebre nel lume, perdiamo ogni scandalo, e mormoratione, che non giudichiamo, nè con colore di male, nè con colore di bene, ma come noi siamo annegati, e perduti nel Sangue, cosi anneghiamo, e perdiamo altrui, tenendo di fermo, che lo Spirito Santo li guidi. Il contrario di coloro, che anno provato alcuna cosa, e non sono al tutto perduti; spesse volte stanno in grandi pene, facendosi giudici de' costumi, e de' modi de' Servi di Dio, vengono a scandalo, e mormoratione, e fanno mormorare spesse volte, participando con altrui le pene, e pareri loro, i quali pareri si debbono smaltire nel Sangue, ò con la propria persona, di cui li pare, senza mettere mezzo di diverse Creature: se fusse alluminato, & annegato nel Sangue, il farebbe, ma perchè non è anco in quella grande perfettione della volontà annegata, che si richiede nel Servo di Dio, poniamo, che sia al tutto perduta nel mondo, rimangli de' pareri Spirituali, e però nol fa, trovasi ignorante, e per la ignorantia viene in molti difetti, & inconvenienti.

III. Adunque corriamo carissimo, e dolcissimo figliuolo, gittianci tutti nel glorioso, e pretioso Sangue di Cristo, e non rimanga punto fuori di noi, e con debita reverentia, e patientia portate ogni fadiga, ingiurie, e mormorationi, & ogni altra cosa, i Servi di Dio con amore, e reveren-

tia

Digitized by Google

tia consigliando, e non mormorando, nè affermando veruno nostro parere in loro, e per questo modo saremo materia, e strumento di torre le mormorationi, e non di darle. Or così facciamo, e non si facci altro, che nel Sangue: non vedo, che altrui si possa fare; e però dissi, ch' io desideravo di vedervi inebriato del Sangue di Cristo Crocifisso, perchè pare, che sia di bisogno, e di necessità: così voglio, che noi facciamo, e specialmente vi prego, e costringo che ne preghiate la Prima Verità per me, che n' ò bisogno, che mi vi anneghi, e mi vi affoghi per sì fatto modo, ch' io riceva lume perfetto a cognosciare, e vedere le Pecorelle mie, le perdute, e le acquistate, sicchè io me le ponga in sù la spalla, e ritorni all' Ovile con esse. Grande A ignorantia della Pecorella è a non cognosciare il Pastore suo alla voce: tanto tempo avete udita la voce del Pastore, che quasi ne dovereste essare maestri, e pare che facciate il contrario, andando dietro alle voci vostre, balando, e non sapendo voi quello che vi diciate, andate dietro al giuditio, e consigli umani, pare che tutti abbiate perduto il lume della Fede, come se il Pastore, che v' à data la voce, e vuole dare la vita per la salute vostra, vi chiamasse con altra voce, cioè, con quella dell' Uomo, e non con la Divina, e dolce volontà di Dio, dalla quale non si può scordare l' Anima per veruno detto di Creature, nè per ignorantia delle Pecorelle, che non la compia in sè, & in altrui: così fece il dolcissimo Jesù, che non lasciò per lo scandalo, e mormoratione de' Giudei, nè per ingratitudine nostra, che non compisse l' onore del Padre, e la salute nostra: così debba fare cui Dio ha posto, che seguiti questo Agnello; non vollare il capo a dietro per veruna cosa, che sia, e se le inferme Pecorelle, che debbano essare sane, mormorano come inferme, non debba però il Pastore lassare coloro, che stanno a fine di morte, vedendo di potere loro dare la vita, coloro, che sono tutti ciechi per coloro, che anno male negli occhi: non dovete fare così; ma imparate da i Discepoli Santi, che chi andava, e chi rimaneva, secondo che vedevano più l' onore di Dio, Dobbiamo credere, che chi rimaneva, & a chi andava risuscitavano infinite mormorationi, e chi andava non lassa-

va

va però d'adoperare l'onore di Dio; e chi rimaneva non si scordava però della patientia, e dal lume della Fede, e non perdeva la memoria del ritenere, e del ricordare della voce del suo Pastore, anco si fortificavano con allegrezza, perchè quanto è maggiore lo scandalo, tanto è più perfetta l'operatione, che si fa. Adunque siate Pecorelle vere, e non temete dell'ombre vostre, nè crediate, ch'io lassi le novantanove, per l'una; Io vi dico cotanto, che delle novantanove per ognuna delle novantanove io n'ò novantanove, le quali ora non si vedono se non dalla Divina Bontà, chel sà Carità increata, il quale per occulto frutto fà portare la fadiga dell'andare, la gravezza dell'infirmità, il peso delli scandali, e mormorationi, di tutto sia gloria, e loda al nome di Dio, sicchè l'andare, e lo stare non s'è fatto, se non secondo la sua volontà, e non secondo quella delli Uomini. La gravezza del Corpo, che io ò avuta, & ò, e principalmente la volontà di Dio m'à tenuta, ch'io non sono tornata: il più tosto, che si potrà, e lo Spirito Santo cel permette, torneremo. Godete dello stare, e dell'andare, e tutte le vostre cogitationi si riposino quì sù tenendo, che ogni cosa fà, e farà la Divina Providentia, se non ch'io sono colei, che guasto, ciò, che Egli fa, & adopera per la multitudine delle iniquità mie, e così fa danno a voi, & a tutto quanto il mondo. Pregovi quanto io sò, e posso, che preghiate Dio, che mi dia lume perfetto, sicchè io vadi morta per la via della verità. Altro non dico. Confortatevi in Cristo dolce Jesù, & a tutti ci raccomandate, e singularmente al Baccelliere, & a Frate Antonio &c. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Grande ignoranza della Pecorella è &c. *In assai altre Lettere fà la Santa querela del molto mormorare, che d'essa faceasi nella Città pe' suoi spessi viaggi, e per le lunghe dimore in alcun luogo. A cagione di queste voci, che contra d'essa teneansi, non volle Ella andarne a Roma senza espresso comando del Pontefice, come s'ha nella sua leggenda. Tra' suoi Discepoli ancora eranvene alcuni stimolati forse anche da qualche Invidia inverso di quei, ch'erano assortiti ad esserle Compagni, come pare possa ricavarsi da questa Lettera,* Part. 3. c. 1.

che

che di ciò mormoravano. Dalla maniera poi del favellare della Santa ben vedesi come in questo suo modo d'operare non procedeva colla direzione del proprio giudizio, ma teneasi alla scorta sicura degli Ordini, che riceveva dal Signore.

Al Priore, e Fratelli della Compagnia della Vergine Maria. A

I. GLi prega ad unirsi fra loro col legame della vera Carità, dimostrando la grandezza dell' Amor di Dio verso di noi, e de' suoi benefitii, singolarmente nel dar la propria vita per li nostri peccati, e che l' Anima considerando questo amore, e tutto ciò, che Dio ci manda per nostra salute, deve necessariamente amarlo.

II. Della memoria della morte, che dobbiamo avere per conservar la patienza nelle tribolationi, e la moderatione nelle prosperità, alla qual memoria si deve aggiungere il Santo timore, la perfetta Carità verso di Dio, e del Prossimo.

III. Li esorta a servir fedelmente la Santissima Vergine, alla quale s' erano dedicati; ed offervare la purità, e le altre virtù.

IV. Li prega finalmente a voler far oratione per li bisogni di Santa Chiesa, e particolarmente per ottener la Pace tra Fiorentini, ed il Sommo Pontefice.

Lettera CXXXXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi, e dolci Figliuoli in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi legati nel legame dolce della Carità, il quale fu quello legame, che tenne confitto, e chiavellato Dio, & Uomo in sul legno della Santissima Croce. Sapete, che nè chiodi, nè Croce era sufficiente a tenerlo, se la Carità non l' avesse tenuto: ella è quello dolce, e suave legame, che legò la natu-

tura Divina nella Natura umana. Chi ne fù cagione? Solo l'amore. L'amore fù quello, che traſſe noi di Dio, creandoci alla imagine, e ſimilitudine ſua, e per amore avendo noi perduta la gratia, e volendoci reſtituire, e rendere quello, che avevamo perduto per lo peccato, e difetto noſtro, ci mandò Iddio el Verbo dell' Unigenito ſuo Figliuolo, e volſe, che col Sangue ſuo riaveſſimo la Gratia; & Elli Figliuolo obediente, corſe all' obrobrioſa morte della Croce, ſiccome innamorato della ſalute noſtra: ſicchè ogni coſa, che Dio à fatta, e fà a noi è fatta per amore, e però l' Anima, che raguarda queſto ſmiſurato, & ineffabile amore, vi apre l' occhio dell' intelletto, e del cognoſcimento nel ſuo obietto del Sangue di Criſto Crocifiſſo, nel quale San-
Jo. 15. gue ſe gli rappreſenta più la larghezza dell' ineffabile Carità, che in veruna altra coſa; e così diſſe Elli, che maggiore amore non può moſtrare l' Uomo, che dare la vita per l' Amico ſuo. O ineſtimabile amore! Se tu commendi, che maggiore amore non può eſſare, che dare la vita per l'amico ſuo, quanto maggiormente è degno di commendatione l' amore tuo verſo di noi, che eſſendo fatti nemici, tu ai data la vita, e pagato il prezzo del Sangue tuo per noi. Queſto eccede ogni amore. O dolce, & amoroſo Verbo Figliuolo di Dio: tu ſe' fatto tramezzatore: ai pacificato con la morte tua l' uomo con Dio, che i chiodi ci ſono fatti Chiave, che à diſſerrata vita Eterna; & è aperta per sì fatto modo, che a veruno può eſſer chiuſa, ſe elli non vuole, perocchè l' Uomo non può eſſer coſtretto a veruno peccato, ſe elli non vuole. Il peccato è quello, che ci chiude la Porta, e tolleci il fine per lo quale fummo creati: il Peccato ci tolle la vita, e dacci la morte: tolleci la luce, e dacci la tenebre, perchè offuſca l' occhio dello intelletto, e non gli laſſa vedere il Sole, nè la tenebre, la tenebre dico del cognoſcimento di sè, dove vede, e truova la tenebroſa ſenſualità, che ſempre ribella, e impugna contra il ſuo Creatore, e perchè non vede la tenebre ſua, però non può cognoſciare l' amore, & il lume della Divina Bontà. Diſſi, che l' Anima, che raguarda queſto ſmiſurato amore, à conceputo amore ineffabile, à fatta, e confermata la ſua volontà con quella di Dio: giudica, e vede bene, che Dio

non

Digitized by Google

non vuole altro, che la noſtra ſantificatione, e ciò, che Egli ci dà, e permette, o tribolationi, o conſolationi, o perſecutioni, o ſtratii, o ſcherni, o villanie, ogni coſa ci è data, perchè ſiamo ſantificati in Lui, perchè la ſantificatione non ſi può avere ſenza le virtù, e le virtù non ſi poſſono avere, ſe non per lo ſuo contrario; e però l'Anima, che cognoſce queſto amore non ſi può turbare, nè contriſtare di veruna coſa, che avvenga di qualunque coſa ſi ſia; perchè ſarebbe dolerſi del ſuo bene, e della Bontà di Dio, che il permette a noi. E' vero, che la ſenſualità ſi vuole ſentire quando à coſa, che li diſpiaccia, ma la ragione la vince, e falla ſtare ſuggetta, ſiccome debbe.

II. E con che faremo ſtare ſuggetta queſta ſenſualità, che non ribelli al ſuo Creatore? dicovelo: i diletti, e le tribolationi ſi raffrenano con la dolce, e ſanta memoria di Dio, cioè, con la continua conſideratione della morte, la quale trarremo per lo cognoſcimento di noi medeſimi. Noi vediamo, cariſſimi figliuoli, e fratelli in Criſto dolce Jesù, che noi ſiamo tutti mortali, che ſubbito, che ſiamo creati nel ventre della Madre noſtra ſiamo condannati alla morte, e dobbiamo morire, e non ſappiamo quando, nè come, e chi ſarà colui, che ſe elli conſidera in sè, che la vita ſua è tanto breve, che aſpetta di dì, in dì la morte, perocchè la vita noſtra è quanto una punta d'ago, che non raffreni, e tagli ogni diſordinata letitia, la quale pigliaſi dalle ſtolte, e vane letitie del Mondo? Dico che ſi raffrenarà, e non cercarà nè onori, nè ſtati, nè grandezza, nè ricchezza poſſederà con avaritia, anco ſe elli avarà la ricchezza, ſarà fatto diſpenſatore di Criſto a Poveri, e non le vorrà poſſedere, nè tenere con ſuperbia, anco con vera, e profonda umilità, vedendo, e cognoſcendo, che veruna coſa ci è ſtabile, nè ferma in queſta tenebroſa vita; ma ogni coſa paſſa via come il vento. Se ella è tribolatione, elli la porta patientemente, perche vede, che è piccola ogni tribolatione, che in queſta vita potiamo ſoſtenere. E perchè è piccola? perchè è piccolo il tempo noſtro, perocchè la fadiga, che è paſſata tu non l'ai, e quelle, che ſono avenire non ſe' ſicuro d'avere, perchè non ſai ſe la morte ti verrà, e ſarai privato d' ogni fadiga. Ai adunque ſolo queſto punto del

tempo, che t' è prefente, ficchè la memoria della morte tolle la impatientia nelle tribolationi, e la difordinata letitia nelle confolationi. E' vero, che non vuole effare pura la memoria della morte, perchè caderebbe in confufione; volfeli adunque dare compagnia, e la compagnia fi è l'amore ordinato col fanto timore di Dio, cioè, d' aftenerfi da' vitii, e da' peccati per non offendare il fuo Creatore: el peccato non è in Dio, e però non è degno d' effare amato, nè defiderato da noi, che fiamo figliuoli fuoi, Creature create alla imagine, e fimilitudine fua: dobbiamo amare quello, che Elli ama, & odiare quello, che Elli odia: allora fi apre l' occhio dello intelletto, e vede quanto è utile il difpregiare i vitii, & amare le virtù, e quanto gli è danno il contrario; che il dormire ne' vitii, e nelli peccati, venendoli la morte di fubbito, che non è ficuro, gli dà l'eterna dannatione, dove non à poi remedio veruno: el vivere virtuofamente gli dà fempre letitia, pace con Dio, e pace col Proffimo; levatofi da ogni rancore fentefi una carità fraterna d'amare il Proffimo fuo come sè medefimo ama, e così dobbiamo amare amici, & inimici in quanto creature ragionevoli, e defiderare la falute loro, & ingegnarci, giufta il noftro potere, di portare, e fopportare i difetti loro, odiando il vitio, che fuffe in loro, ma non loro. Piagnete con coloro, che piangono, e godete con coloro, che godono, cioè, con coloro, che fono nel peccato mortale, che fi può dire, che fieno nel tempo del pianto, e della tenebre: piagnare con loro per compaffione, & offerirgli per fanto defiderio dinanzi a Dio, & allegrare con loro, che vivono in virtù, & allegrarci con loro, non con invidia del loro bene, mà in uno fanto ringratiamento della Divina Bontà, che li à tratti della tenebre, e ridotti alla luce della Gratia, & a queſto modo vive in unità, & offerva il comandamento di Dio, che per l' amore fuo ama il Proffimo. Queſto è il fegno, che c' è dato da Criſto per effare cognofciuti d' effar Figliuoli, e Difcepoli fuoi; e così diffe Egli a Difcepoli: Amatevi, amatevi inſieme, che a queſto farà cognofciuto, che voi fiate Difcepoli miei; paffando per queſta dolce, e fuave via, vive in gratia, e poi fi trova nell' ultimo nell' eterna viſione di Dio: ma fopra tutte l' altre

Ad Rom. 12.

Jo. c. 15.

B

tre cose, Figliuoli miei, di che io vi prego, e costringo si è, che voi v'amiate insieme, perocchè noi ci dobbiamo innestare el Cuore, e l'affetto nell'amore di Cristo Crocifisso, e perchè noi vediamo, che sommamente Egli à amato l' Uomo, così noi dobbiamo trare questo amore, e legarci stretti col Prossimo nostro sì, e per sì fatto modo, che nè Dimonio, nè ingiuria, che ci fusse fatta da esso Prossimo nostro, nè amore proprio di noi medesimi, ci possa mai sciogliere, nè rimuovere da questo legame dell'amore: considerando me, che in altro modo l' Anima sta in istato di dannatione; e però dissi, che io desideravo di vedervi legati nel legame della Carità, che per ogni ragione dovete essare uniti, si perchè sete tutti creati da Dio, e ricomperati d' uno medesimo Sangue.

III. E poi per la Santa, e dolce Congregatione, la quale avete fatta nel dolce nome di Maria, la quale è nostra Avvocata, Madre di gratia, e di Misericordia: ella, non è ingrata a chi la serve, anco è grata, e cognoscente. Ella è quello mezzo, che drittamente è uno Carro di fuoco, che concependo in sè il Verbo dell' Unigenito Figliuolo di Dio, recò, e donò il fuoco dell' amore, perocchè Egli è esso Amore. Adunque servitela con tutto il cuore, e con tutto l' affetto, perocchè ella è madre dolcissima vostra. Anco vi prego, che abbiate in odio, & in dispiacimento il peccato della immonditia, & ogni altro difetto, che non sarebbe cosa convenevole, che con immonditia serviste a Maria, che è somma purità. Non dormite più, Padri, fratelli, e figliuoli carissimi: levatevi con amore della virtù, & odio, e dispiacimento del peccato: vedete, che è tanto abominevole dinanzi a Dio il peccato, che permise, che il Figliuolo ne sostenesse morte, e passione; & Elli con tanto amore sostenne pena, stratii, scherni, e villania, e nell' ultimo l' obrobriosa morte della Croce. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso; nascondetevi nelle Piaghe sue per affetto d' amore: maggiore amore non può mo- *Jo. 15.*
strare l' Amico, che dare la vita per l' Amico suo; & Elli v' à dato la vita avendo svenato, & aperto il corpo suo. Ammolinsi i Cuori vostri ora in questo santo tempo, il quale ci rappresenta questo Agnello immaculato, arrostito

in ſu la Croce al fuoco dell' ardentiſſima Carità, e nella Paſqua dolcemente vi ſi dà in cibo, e però vi prego, che tutti vi diſponiate alla Santa Comunione, ſe non ne haveſſe già legame, che non ſi poteſſe ſciogliere ſenza andare a Roma. Altro non dico. Amatevi, amatevi inſieme. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio.

IV. Io indegna ſerva voſtra mi raccomando alle voſtre orationi, benchè io ſo certa, che il fate; e pregovi, e e ſtringovi da parte di Criſto Crociſiſſo, che in tutte le voſtre Orationi, e ſante operationi, che Dio vi concede di fare, voi l' offeriate, e facciatene Sacrifitio a Dio per la reformatione della dolce Spoſa di Criſto della Santa Chieſa, per pace, & unità di tutti i Criſtiani, e ſingularmente per la noſtra Città, che Dio ci mandi vera, e perfetta
D unione, e che egli eſchino d' ogni offeſa, che fatta aveſſero contra al noſtro Salvatore, & alla Chieſa Santa; e pregate ſtrettamente, che la ruina, che ci è venuta della Guerra de' Fiorentini col Santo Padre per li noſtri peccati, che
E Dio, per la ſua pietà, la converta in vera pace; ch' io vi dico, che ſe noi non ci aitiamo con le molte, e continue orationi a chiamare la Divina Miſericordia, noi ſiamo nel peggiore ſtato l' Anima, & il Corpo, che noi fuſſimo mai. Buſiamo alla Miſericordia ſua con l' Oratione, e deſiderio di Pace, & Elli è benigno, che none ſpregiarà la voce del Popolo, che gridarà a lui. Udite il dolce, e buono Jesù, che ce lo inſegna, che noi dobbiamo buſſare, e chiamare a lui col lume della fede, che noi crediamo eſſare eſauditi da lui, altrimenti l' oratione non varrebbe niente. Dice la dolce prima Verità: Buſſate, e ſaravvi aperto: chiedete,
Mat.7. e ſaravvi dato: chiamate, e ſaravvi riſpoſto; poichè Elli c' inſegna el modo, pigliamolo con buona, e ſanta ſollicitudine, con longa, e perfetta perſeverantia; che, come dice Egli ſteſſo, ſe non vel deſſi per altro, per l' importunità della perſeverantia, cel darà. Altro non dico. Jesù dolce, Jesù Amore. Maria.

[A] *Due Lettere s' hanno di Santa Caterina a' Fratelli di queſta Compagnìa, delle quali l' una, che già era la Seconda, è del tempo di Gregorio XI., l' altra, che avea il primo luogo, è di quello d' Urbano VI. Avvegnache i titoli d' eſſe ſie-*

ſieno alquanto diverſi, una ſteſſa è la Compagnia detta ora della Diſciplina della Vergine Maria dello Spedale, ed ora ſol tanto della Vergine Maria, i quali titoli però forſè vi furono poſti da quei, che dettero le Copie delle Lettere, non dalla Santa. Ancora al preſente per diverſe maniere viene appellata, dicendoſi della Madonna de' Diſciplinanti ſotto le volte dello Spedale; della Madonna della Scala, e della Madonna ſotto lo Spedale più d' ordinario. La primiera origine di queſta divota Adunanza recaſi a que' primi Saneſi, che partoriti furono alla Fede Criſtiana dal Martire Sant' Anſano. Imperciocchè vogliono diverſi Autori, che que' novelli Fedeli non potendo pubblicamente adunarſi a loro Uffici di Pietà, ſenza condurſi a gran riſchio di perdere la vita, ad eſempio de' Criſtiani di Roma, che ne' luoghi ſotterranei di quella Città ſi teneano aſcoſi a celebrare i Divini Uffici, eſſi pure in alcune Caverne, che non erano molto di lungi dalla Torre in cui era ſtato chiuſo prigione il Santo, e donde n' andò a morire per la Fede, ſi ricoglieſſeno a darvi lode al Signore circa l' Anno 303. Poſata indi a poco, cioè l' Anno 312. la furioſa tempeſta pel felice avvenimento all' Imperio del Gran Coſtantino [ond' è, che la Chieſa Saneſe non potè dare quegli eſempj di Criſtiana fortezza, di cui le altre Chieſe d' Italia tanto s' onorano, eſſendo nata quaſi in ſu lo ſpirare delle Perſecuzioni] non ſi rimaſono que' divoti Criſtiani dal frequentare quel luogo, primo ricovero alla loro pieta, ed a loro primi fervori; avuto perciò ſempre in venerazione ſpeziale; e ſeguitando per li tempi, che vennero poi a farvi delle divote Adunanze, venne a formarſi queſta Compagnìa, dandole Regole, e leggi tutte indirizzate all' acquiſto delle virtù in grado eminente di Perfezione: Ma che che ſiaſi di queſta ſua Origine è fuore d' ogni conteſa, ch' Ella è antichiſſima, e che di più ſecoli precedè l' età di S. Bonaventura, cui ſuol darſi gloria d' eſſere ſtato delle Congregazioni Laicali l' Inſtitutore. Ebbe il nome di Compagnìa della Beata Vergine, perchè ſotto il Potente Patrocinio di noſtra Donna ſi poſero que' ben' avveduti Fratelli ſperandone avanzamento favorevole all' Opera, che impreſa aveano; Fattoſi poi il ſontuoſo Edificio dello Spedale rimaſono quei luoghi ſotteranei inchiuſi entro quella gran Fabbrica, onde la Compagnìa fu detta della Beata Vergine ſotto lo Spedale. Queſto, ch'

Landut. Syl. Ilic. pag. 13. P. Marian. Sozzini Vit. del B. Bernardo Tolom. c. 2. Teſt. a pen.

Digitized by Google

ch' è de' più antichi, che abbia l' Europa, non che l' Italia, volendosi da molti Autori, questo essere stato il primo a fabricarsi, poichè da' Barbari fu messo a guasto l' Imperio Romano, e soggiogata l' Italia ebbe cominciamento nel secolo IX., se come porta la fama fu d' esso Fondatore il B. Sorore, che vile di nascita, e d' esercizio come quegli, che procacciavasi il vitto coll' impiego del Calzolajo fu chiaro di virtù, e di meriti, acquistati per Opera sì degna colla Patria. Nacque egli l' Anno 832., e morì d' Anni 66. nell' 898., come asseriscono gli Scrittori delle sue Geste, onde il principio di questa gran Fabbrica non può cadere nell' Anno 799. come scrisse il Tommasi, che trasse altri in errore, se il Beato Sorore come da tutti si vuole, nè fu l' Autore. Fù detto della Scala a cagione d' avere il suo Beato Fondatore trovati nel gittare delle Fondamenta tre scaglioni di bianchissimo marmo, pe' quali com' è fama saliasi all' antico Tempio di Diana, onde volle, che venissero a parte del nome d' esso, appellandolo Spedale di Santa Maria della Scala. Arricchito dalla generosa Pietà de' Sanesi non si tenne al solo ricovero, ed ajuto delli Infermi, abbracciando non poche altre Opere di Carità, nelle quali continuo impiega le sue copiose ricchezze. Il dettosi quì intorno al principio del grande Spedale, da' più Scrittori è spacciato per indubitato, e cortesemente s' è ricevuto dal Comune del Popolo, nè io voglio oppormi. Certo però s' è che d' Opera sì degna fu a parte ancora il Capitolo del Duomo di questa Città trovandosi un Documento antico di Buonfiglio Vescovo di Siena dato l' Anno 1224. Indizione XII. a 18. di Maggio in cui tra gli altri Diritti, che conferma a Canonaci della Chiesa maggiore s' annoverano quei, che teneano super Hospitale ante gradus majoris Ecclesiæ *che non è altro, che lo spedal grande; e del 1243. vivente lo stesso Vescovo trovasi avere quel Capitolo dato il Possesso d' esso al Rettore novello, segnale assai chiaro, che v' avea ragione, o perchè si fosse con Sorore adoperato a comune a far sorgere quella fabbrica, ò per averlo di sue entrate renduto più ricco. E questo fu forse l' ultimo atto di Giurisdizione, che vi usasse il Capitolo, perche il Pontefice Celestino IV. la cui morte cadde nell' anno stesso 1243. la trasportò alla Repubblica. Nè voglio lasciare d' avvertire, che gli Strumenti più antichi favellando di questo Spedale lo di-*

P. Giov. Rho. Esemp. 13.

Vita del B. Sorore Fast. Senes.

Lib. 7. Istor. di Siena pag. 134.

Nell' Archiv. della Chiesa Metropol.

Tom. Ist. di Sien. l. 7. pag. 134.

co-

cono non della Scala, ma posto imanzi alle scale del Tempio Maggiore, onde forse alcuno di miglior volere, crederà aver quel luogo sortito il nome di Spedale della Scala, anzi da questi scaglioni, a rimpetto a quali è posto, che da quei, che diconsi trovati allora, che vi fu fabbricato, come non sono lungi dal credere, confermandomi nel sentimento del Signor Uberto Benvoglienti Cavaliere eruditissimo di questa Patria, cui debbo, e queste osservazioni, e non poche altre notizie per quest' Opera. Ma tornando alla Compagnìa è pure incerta la verità, se i Fratelli di questa dessero il Sito alla Fabbrica dello Spedale essendone essi in prima Padroni, come vogliono le memorie d' essa, ò pure a contrario fosse dato loro dallo Spedale, secondo, che dicono i Documenti di questo. Forse la Compagnìa già abituata in quei sotterranei, che tuttora si mantenevano rozzi, e disagiati, consentì alla novella Fabbrica a condizione, che gittandosi di necessità a cagione del sito profondissime le fondamenta, non pure s' avesse risguardo a quel divoto ritiro, ma che si dovesse dagli Operaj sicurarlo di Muraglie, e volte fortissime, sicchè il luogo acquistasse e vaghezza, e commodità maggiore agli essercizj di pietà, che già eranvi in uso; onde, e lo Spedale alla Compagnìa, e questa a quello si rimase in alcun debito di gratitudine. Sotto le volte adunque di questa abitazione magnifica adunansi i Fratelli di questa Compagnìa, detta per ciò della Madonna sotto le volte dello Spedale, avendovi Chiesa, e stanze pe' loro divoti Essercizj. Dicesi ancora della Disciplina, ò de Disciplinanti per l' uso introdottovi già per antico d' adoperare questo Strumento di Penitenza nelle loro divote Adunanze. Di questo medesimo Istrumento d' affliggere il corpo fa ella solenne mostra nella sua Insegna, in cui oltre all' Immagine di nostra Donna spiega una Croce colla Corona della Vergine, e colla Disciplina. Congregansi in uno innanzi l' Alba de' dì festivi, e de' Venerdì di tutto l' Anno, e quivi in divoto silenzio impiegano molte ore in Sante meditazioni, in orazioni vocali, in atti di Penitenza, ed in altri esercizj di pietà, e spezialmente nell' assistenza al Divino Sagrificio, e nel frequentare i Sagramenti della Confessione, e della Comunione. Nè la Cultura dell' Anima propria è la unica cura di quei buoni fratelli, ma questa si stende al sovvenimento de' Prossimi in moltissime Opere

di

Digitized by Google

di Carità, onde alcuni d' essi sono diputati a porgere pubbliche Elemosine a poveri; altri a darle loro di nascoso, se la vergogna vieta loro il mendicare; altri a soprintendere ad alcuni Spedali posti entro, e fuore della Città, altri al sovvenimento di povere Parturienti, di Fanciulle bisognose d' ajuto, di Carcerati, di Pellegrini, d' Infermi. Possede rendite assai copiose lasciatele dalla pietà de' Fedeli, e d' esse buona parte consumasi nel sostentamento di grosso numero di Gioventù, acciocchè abbia il commodo di darsi alli studj, ed il rimanente si volge all' uso di quell' altre Opere di Cristiana Carità, ed in copia maggiore, se il bisogno altrui è maggiore. Per la lunga corsa di tanti Secoli non s' è punto stancato il fervore antico della Compagnìa; ed a mantenervelo acceso giova d' assai la vigilanza, ed avvertenza de' Fratelli, in non ammettere alcuno al Consorzio loro, di cui non abbiasi ben provata la Vita. Il perchè arduo oltre modo riesce altrui l' avervi l' ingresso; tante, e sì segrete sono le inquisizioni, che fannosi de' Costumi del Supplicante. Avutesi le dovute informazioni si rapportano ad una Assemblea di diciotto de' più Anziani, e se di questi non ne ha quindici almeno di favorevoli, non va più innanzi la proposta, ed egli è caduto d' ogni speranza d' esservi annoverato. Se da questi non è rigettato, non però è ascritto a quel Ruolo, ma dee esser proposto in piena Adunanza, e se due terzi d' essa gli dà il consentimento grazioso nel solenne Squittinio, allora si prende nel numero delli altri Fratelli. Che se alcuno abbandonasse la strada presa della Virtù per seguir quella del Vizio, con amorevoli correzzioni ajutansi i Compagni a ricondurvelo; ed a nulla se queste giovano, tagliasi qual membro infetto, nè più per esso v' ha luogo nella Compagnìa; volendosi purgata al possibile da ogni macchia, ed in quel candore d' innocenza, con cui la tennero i loro Maggiori. Se a' dì nostri conservasi verde l' Osservanza del suo primiero Istituto, non era men fresca all' età di Santa Caterina, e per ciò ebbela sempre in altissimo pregio. Ciò chiaro vedesi, e dall' avere Ella procurata, ed ottenuta picciola stanzetta presso il luogo, ove i Fratelli di quella s' adunavano a Divini Uffici, ed alle loro solite preghiere; in cui appartata da ogni altro assisteva a quei divoti esercizi, e dall' aver posta ogni cura, che i suoi Discepoli al Ruolo d' essi si descrivessero; onde è, che tutti v' ban-

no il nome loro, e ſono tra que' molti, che ſegnalati per virtù hanno fatta di per tutto vie più celebre, ed illuſtre la Compagnìa. Innanzi a loro nel tempo vi furono il B. Sorore Fondatore dello Spedale, il B. Franco Carmelitano, il B. Ambrogio Sanſedoni Domenicano, il B. Andrea Gallerani Fondatore dello Spedale della Miſericordia, il B. Pietro Pettinajo del Terz' Ordine di S. Franceſco; il B. Jacopo, detto Jacopone da Todi, dell' Ordine Seraſico, il quale laſciò alla Compagnìa due Libri da sè compilati, l' uno della Paſſione del Signore in Rime con molte Laudi divote; l' altro delle Virtù, e de' Vizj, che formò ad iſtanza del Re Filippo il Bello di Francia, delle Opere d' Alberto Magno; il B. Giovacchino dell' Ordine de' Servi di Maria, il Beato Bernardo Tolomei Fondatore degli Olivetani, il B. Giovanni Colombini Fondatore de' Geſuati, il Beato Pietro Petroni Certoſino, il B. Agoſtino novello Eremitano, il B. Aldobrandino Paparoni Domenicano. De' Diſcepoli della noſtra Santa furono celebri per la loro pietà in queſta Compagnìa il B. Raimondo da Capua, il B. Tommaſo della Fonte, il B. Bartolomeo Montucci, il B. Bartolomeo di Fonte Branda Domenicani, e Confeſſori d' eſſa; il Beato Giovanni dalle Celle di Vallombroſa, il B. Guglielmo Ingleſe, il B. Giovanni Tantucci, Agoſtiniani di Lecceto; il B. Stefano Maconi Certoſino, il B. Tommaſo Nacci Domenicano, il B. Gabbriele Piccolomini, ed altri gran Servi del Signore. Dopo gli Anni di Santa Caterina fiorirono pure in eſſa S. Bernardino, S. Giovanni da Capiſtrano, il B. Tommaſo Santi Compagno di S. Bernardino, ed altri non pochi, che troppo lungo ſarebbe il rapportarli. A gran ragione adunque la Santa Chieſa nelle Lezioni dell' Uſizio per S. Bernardino, favellando di queſta Compagnìa, dà d' eſſa queſta bella teſtimonianza: unde complures Sanctitate celebres Viri prodierunt. *L' Autore della Vita di quel Santo, che viſſe a quel tempo, la cui Leggenda ſerbaſi ſcritta a penna nella Città dell' Aquila, ed è rapportata da' Continuatori dell' Opera del Bollando, favellando pure di queſta Congregazione dice:* Locus inquam Fons, Exemplar, ac Schola à multis temporibus devotionis, ex qua Diſciplinatorum Familia quamplures nominatiſſimi Viri, ac ſpirituales prodierunt. *In queſta conformità n' hanno pure ſcritto Monſignor Marco Veſcovo di Porto, detto co-*

Mem. della Comp. P. Mariano. Sezzin. Vit. del B. Bernard. Tolom.

Act. Sanct. Maji die 20. pag. 263.

Digitized by Google

munemente Fra Marco da Lisbona, e D. Niccolò Manerbio nella Vita di quel Santo; ma non già il Beato Jacopo da Voragine, come con poca avvedutezza ſcriſſe il Tommaſi, dacchè la morte del Voragine precedè più d' un Secolo a quella di S. Bernardino; onde la vita, che s' ha di quel Santo nella Leggenda del Voragine, è del Manerbio, che portò le altre dal Latino alla favella Italiana. Il Surio pure, il Lippanano hannole dati ſimiglianti Elogj; aſſicurandone, che ad eſſempio d' eſſa altre divote Adunanze in Italia a diverſe Compagnìe di Diſciplinanti deſſero e principio, e regola. Nella Leggenda del B. Stefano Maconi s' ha una bella Profezia della Santa intorno a queſta Congregatione; imperciocchè eſſendo Stefano ancora giovane, e già Diſcepolo di queſta Vergine, in occaſione di trovarſi con altri Nobili in queſto luogo ſi diè a machinare Congiura contro i Magiſtrati della Città, che teneano, al ſuo dire, oppreſſa fuori di ragione la Nobiltà. Vide ciò in iſpirito la Santa ſua Maeſtra, che rivolta alle Compagne eſclamò: Stefano Figliuolo, che volgi nell' animo, che machini? Così della Caſa di Dio, ch' è Caſa d' Orazione, fai Caſa di ſcelerata Congiura? *Dopo paſſati alcuni giorni andato da Lei Stefano n' ebbe ſevera riprenſione, ordinandogli in penitenza di cacciarſi a forza di Diſcipline tante gocciole di Sangue, quante erano ſtate le parole per eſſo dette in quella mal conſigliata Adunanza. Indi eſclamò:* O me infelice! Che già parmi di vedere quella ſtanza dedicata alla Reina del Cielo per la ſciocca ambizione de' Cittadini chiuſa a' Buoni, nè da aprirſi ſenza contraſti, e ſenza ſtrepitoſa oppoſizione di molti. *Ciò s' avverò l' Anno* 1390., *quando d' ordine del ſupremo Magiſtrato fu vietato ad ogniuno l' andarvi a fare adunanza alcuna ſotto qualunque preteſto ſi foſſe di Pietà; temendo quei Governanti non queſto appartato ridotto ſervir poteſſe ad occultar macchine da aggirarſi contro quella forma di Reggimento. Per sì fatti ſoſpetti indi a non molti Anni feceſi lo ſteſſo, ma con iſtrepito maggiore in Firenze, ove l' Anno* 1419. *d' ordine di quel Senato furono sì nella Città, sì fuori per un miglio chiuſe tutte le Compagnìe de' Secolari, togliendo loro i Libri, e le Scritture, vendendone anche i mobili con diſtribuirne il prezzo a' Poveri; e riducendo ad Abita-*

M. di Sien. P. 1. l. 1. pag. 56.

Lib. 5. cap. 2. pag. 255.

Ammir. P. 2. l. 18. pag. 984.

Digitized by Google

tazioni i luoghi, che fossero atti a tal' uso, per tor via ogni speranza di più rimetterle in piedi. Ma come poi con più sani consigli si permise da quel Comune, che tornassero all' antico loro essere quelle Compagnìe, onde copiosissime fioriscono ora in quella Religiosa Città; così pure in Siena tornò di bel nuovo ad unirsi nel suo antichissimo ricovero questa sì famosa Adunanza. Non voglio in ultimo tralasciare di dire, come in questa Venerabile Compagnìa conservasi copia d' un Breve, come dicesi del Pontefice Leone III. in data de' 13. di Febbrajo dell' Anno 799. dalla Incarnazione, e del suo Pontificato il quarto, in cui concedesi quaranta giorni d' Indulgenza a chi visitasse la Chiesa di questa Compagnìa, posta nella Casa, come dicesi, di Santa Maria della Scala, ne' dì, e nelle Ottave di nostra Donna. Questo Breve si vuole mandato di Roma dal Padre Gregorio Lombardelli, Religioso di S. Domenico dotto, e versato nelle antichità, nella Copia tratta dall' Originale, che dicono serbasi nel Convento della Minerva de' Padri di S. Domenico di quella Città. Temendo fortemente della verità di questo Breve sì antico, e d' un tempo, in cui pare sicurissimo non essersi per anche fondato lo Spedale di Santa Maria della Scala, non ho stimato bene il darlo quì disteso, tanto più che per diligenza usata non s' è potuto trovare in Roma il supposto Originale.

(B) Ma sopra tutte le altre cose, &c. *Gli esorta singolarmente all' Amore fraterno non solo pel comune bisogno di tutti i Fedeli, a' quali negli Apostoli fu da Nostro Signore dato lo stesso Ammaestramento; ma per la necessità, che più stretta n' aveano i suoi Cittadini, come pur troppo fede ne fanno le Storie di questa Città.*

(C) Per la santa, e dolce Congregazione, la quale avete fatta, &c. *Non intende la Santa, che quei, cui Ella scrive, formata avessero i primi quella Compagnìa, essendone di parecchi Secoli più antica l' Instituzione, ma che coll' adunarsi insieme venivano di fatto a formarla.*

(D) Che Dio ci mandi vera, e perfetta unione. *Come s' osserverà ad altro luogo pe' frequenti cangiamenti di governo accaduti nel corso di pochi Anni in Siena, continue erano le dissenzioni, ponendosi ogni opera per tornare all' antico posto d' onore da quei, che n' eran caduti.*

(E) Che la Ruina, che ci è venuta dalla Guerra de' Fiorentini col Santo Padre. *Avvegnachè i Principali nella Guerra col Pontefice foſſero i Fiorentini, non andarono i Saneſi liberi da i danni d' eſſa, eſſendo queſto Popolo allegato coll' altro. Quindi è, che lo Stato Saneſe fu più volte meſſo a ruba dalle Maſnade, che militavano per la Chieſa; e la Città di Siena fu meſſa all' Interdetto sì per dare ricetto a quei di Firenze contro il divieto del Pontefice, e sì ancora per avere unite le ſue armi a quelle de' Fiorentini.*

Al Priore, e Fratelli della Compagnìa della Diſciplina della Vergine Maria dell' Oſpidale di Siena.

I. GLi eſorta ad eſſer veri Lavoratori della Vigna dell' Anima propria, deſcrivendo la qualità di queſta Vigna, come Iddio l' abbia adornata, e proveduta, ed in qual modo dobbiamo cuſtodirla:

II. D' un' altra Vigna, che dobbiamo lavorare, cioè quella dell' Anima de' noſtri *Proſſimi*.

III. Della Vigna, in cui Dio c' ha poſti, il primo de' quali è il Sommo Pontefice, cioè della Santa Chieſa, la quale prega tutti a volere ajutare coll' orazioni, e coll' opere ſecondo le loro forze, moſtrando l' obbligo, che ne abbiamo.

Lettera CXXXXIV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Padri, e fratelli in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi veri Lavoratori nella Vigna dell' Anime voſtre, acciocchè nel tempo della ricolta rapportiate il molto frutto.

Digitized by

tb. Sapete, che la Verità Eterna creò noi alla imagine, e ſimilitudine ſua: fece di noi una Vigna, nella quale volſe, e vuole abitare per gratia, dove el piaccia al Lavoratore di queſta Vigna di lavorarla bene, e lealmente; che ſe ella non fuſſe bene lavorata, abondarebbe di ſpine, e di pruni, unde non ſi dilettarebbe Dio d' abitarci dentro. Or vediamo, cariſſimi Fratelli, che Lavoratore ci ha meſſo queſto Maeſtro. Acci poſto il libero arbitrio, in cui è commeſſa tutta la governatione della Vigna. Ecci la Porta fortiſſima della volontà, la quale neuno è che la poſſa aprire, ò ſerrare, ſe non quanto piace a queſto Lavoratore; & acci dato il lume dell' intelletto, acciocchè cognoſciamo, e diſcerniamo li amici, & inimici, che voleſſero paſſare per la detta Porta, alla quale è poſto il Cane della Coſcientia, acciocchè abbaj, quando gli ſente aprire; ma convienſi, che queſto Cane vegli, e non dorma. Queſto lume vede, e diſcerne il frutto, traendone la Terra, acciocchè 'l frutto rimanga netto, e mettelo nel Granajo della memoria, ritenendovi per ricordamento de' benefitii di Dio. Nel mezzo della Vigna à poſto el Vaſello del Cuore pieno di Sangue, per inaffiare con eſſo le Piante, acciocchè non ſi ſecchino. Or così dolcemente è fatta e creata queſta Vigna: ma io m'avveggo, chel veleno dell' amore proprio à avvelenato, e corrotto queſto Lavoratore, intantochè la Vigna noſtra è tutta inſalvatichita; unde ò ella produce frutto, che ci dà morte, ò frutti ſalvatichi, & acerbi, perchè i ſeminatori rei delle Dimonia paſſarono per la Porta della volontà col Seme delle molte, e varie cogitationi, ſeminandoli nel libero arbitrio, unde ne naſce frutto di morte, cioè di molti peccati mortali. O quanto è laida queſta miſera Vigna a vedere, che di Vigna è fatta Boſco con le Spine della Superbia, della Avaritia, con Pruni dell' Ira, e della Impatientia, e piena di molte erbe velenoſe; e di Giardino è fatta Stalla, dilettandoci noi di ſtare nel loto della immonditia. Queſto Giardino non è chiuſo, ma è aperto, e però i Nemici, cioè le Dimonia v' entrano come in loro abitatione: la Fonte è riſecca, cioè la Gratia, la quale traſſemo dal ſanto Batteſimo in virtù del Sangue di Jesù Criſto, il quale Sangue inaffiava la Vigna, eſſendone pieno il cuore per

af-

Digitized by Google

affetto d' amore . El lume dell' intelletto non vede altro, che tenebre, perchè è privato del lume della Santiſſima Fede; unde non cognoſce altro che amore ſenſitivo : di queſto ſta piena la memoria, unde, ſtandó così, non può aver' altro ricordamento che di miſeria con diſordinati appetiti, e deſiderii. Acci ancora poſta la Verità Eterna un' altra Vigna a lato a queſta, cioè quella del Proſſimo noſtro, la quale è tanto unita inſieme con la noſtra, che utilità non poſſiamo fare alla noſtra, che non ſia fatta anco alla ſua: anco ci è comandamento di governare la ſua come la noſtra, quando ci è detto : ama Dio ſopra ogni coſa, & il Proſſimo come te medeſimo. O quanto è crudele queſto Lavoratore, che sì male à governata la Vigna ſua ſenza veruno frutto ſe non d' alcuno atto di virtù; e queſti ſono sì acerbi, che neuno è, che ne poſſa mangiare: queſti frutti ſono le operationi buone, che ſono fatte fuora della Carità. O quanto è miſera quella Anima, che nel punto della morte, el quale è uno tempo di ricolta, ſi ritrova ſenza veruno frutto: la prova li fa cognoſcere la morte ſua ella; va cercando allora d'avere il tempo per poterla governare, e non à il modo: lo ignorante Uomo pareva, che credeſſe poter tenere il tempo a ſuo modo, e non è così. Adunque Fratelli, levianci nel tempo preſente, che ci è preſtato per *miſericordia*: *leviſi* la ragione col libero arbitrio, e cominciamo a rivoltare la Terra di queſto diſordinato, e perverſo amore, cioè, che l'affetto, el quale è tutto terreno, e d'altro che di coſe tranſitorie non ſi vuole nutricare, le quali paſſano tutte come il vento ſenza alcuna fermezza, o ſtabilità, diventi Celeſtiale cercando i beni del Cielo, i quali ſono fermi, e ſtabili, che in sè non anno alcuna mutatione. Apriamo la Porta della volontà a ricevere il Seme della Dottrina ſua, el quale Seme produce i frutti delle vere, e reali virtù, le quali virtù col lume, e libero arbitrio l'à ſcelte dalla Terra; cioè, che le virtù non l'à ſeminate, ne ricolte in sè per veruno terreno amore, o piacere umano; ma con odio, e diſpiacimento di sè médeſimo ne l'à gittato fuore, & il frutto riposto nella memoria per ricordamento de' beneſitii di Dio, ricognoſcendo d'averli da lui, e non per ſua propria virtù.

Che

Che Arbore ci pone? l' Arbore della perfettiſſima Carità, la cui cima s' uniſce col Cielo, cioè nell' Abiſſo della Carità di Dio: i rami ſuoi tengono per tutta la Vigna, unde mantengono i frutti in freſchezza, perchè tutte le virtù procedono dalla Carità, e da eſſa anno vita. Di che s' innaffia? Non d' acqua, ma di Sangue pretioſo, ſparto con tanto fuoco d' amore, il quale Sangue ſta nel Vaſello del Cuore, e non tanto che gli innaffi queſta Vigna dolce, e dilettevole Giardino; ma elli ne dà bere al Cane della Coſcientia abondantemente, acciocchè fortificato facci buona, e ſolenne guardia alla Porta della volontà, acciocchè neuno paſſi, che elli nol facci ſentire alla ragione, deſtandola col grido ſuo, e la ragione col lume dell' intelletto raguardi ſe ſono amici, o nemici: ſe ſono amici mandati a voi dalla clementia dello Spirito Santo, cioè, le buone, e ſante ſpirationi, ſiano ricevuti dal libero arbitrio, diſſerrando la Porta con le Chiavi dell' amore, e mettanſi in operatione: ma ſe ſono nemici di perverſe cogitationi con operationi corrotte, le cacci con la verga dell' odio con grandiſſimo rimproverio; non ſi laſſino paſſare, che non ſieno corrette, ſerrando la Porta della volontà, che non conſenta a loro.

II. Allora vedendo Dio, chel Lavoratore del libero arbitrio, el quale Egli miſe nella Vigna ſua, à lavorato bene in sè, & in quella del Proſſimo ſuo, ſovvenendolo in ciò, che li è ſtato poſſibile, per dilettione, & affetto di Carità, Egli ſi ripoſa dentro in quella Anima per gratia, non che per noſtro bene a lui creſce ripoſo, perocchè non à biſogno di noi; ma la gratia ſua ſi ripoſa in noi, la quale gratia ci dà vita, e veſteci, ricoprendo la noſtra nudità; dacci lume, ſatia l' affetto dell' Anima, e ſatolla rimane affamata: dalli il cibo, ponendola alla Menſa della Santiſſima Croce nella bocca del Santo deſiderio: dà el latte della Divina dolcezza, pigliando inſieme la mirra dell' amaritudine della Croce, e dolore dell' offeſa di Dio: dalli incenſo odorifero d' umili, continue, e fedeli orationi, le quali offera molto ferventemente per onore di Dio, e ſalute dell' Anime. O quanto è beata queſta Anima! veramente ella guſta vita eterna; ma noi ignoranti non ci cu-

curiamo di queſta beatitudine, che ſe noi ce ne curaſſimo, noi eleggeremmo innanzi la morte, che perdere tanto bene. Leviamo oggi mai queſta ignorantia, e cerchiamo la perfettione con ogni verità: cercandola in verità andaremo colà, dove Dio l'à poſta, che ſe noi la cercaſſimo altrove, già non la trovaremmo. Detto aviamo, come l'Anima noſtra è una Vigna, e come ella è adornata, e come Dio vuole, che noi lavoriamo.

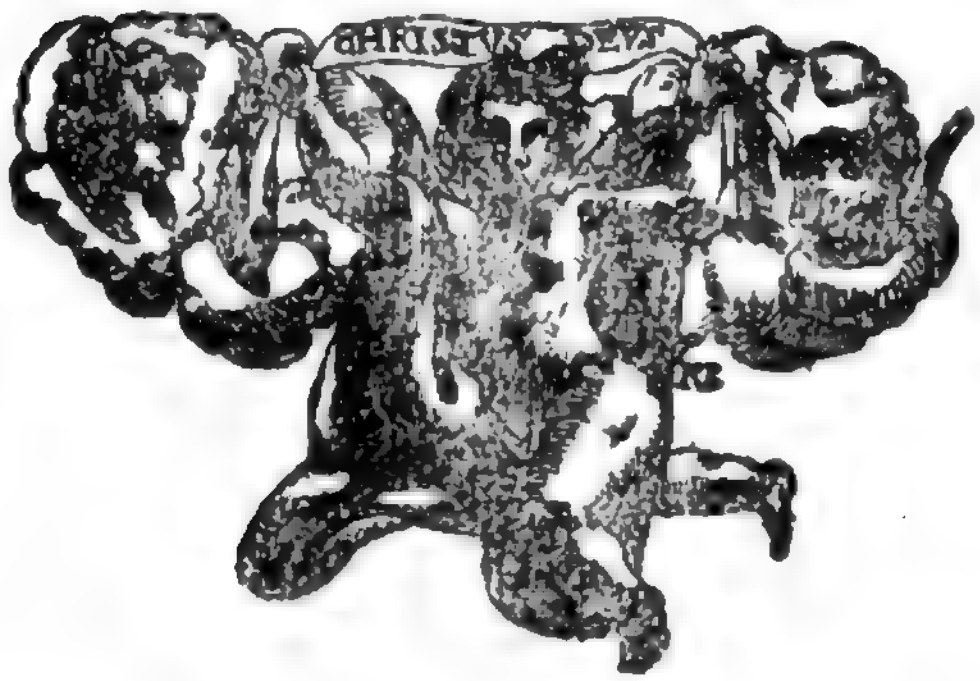
III. Ora è da vedere, dove Elli ci à poſti: dico, che Elli ci à poſti tutti nella Vigna della Santa Chieſa, & à poſto in eſſa el Lavoratore, cioè Criſto in Terra, el quale ci à a miniſtrare il Sangue, e col Coltello della Penitentia, la quale riceviamo nella ſanta Confeſſione, taglia el vitio dell'Anima, legandola al petto ſuo, e legala col legame della ſanta Obedientia, e ſenza queſta la Vigna noſtra ſarebbe ruinata, la Grandine la privarebbe d'ogni frutto; ciò dico, ſe ella non fuſſe legata in queſta Obedientia. Adunque ci conviene cercare, e lavorare la Vigna dell'Anima noſtra nella Vigna della Santa Chieſa, altrementi ſaremo privati d'ogni bene, e caderemo in ogni male. Ora è il tempo, carillimi Padri, e Fratelli di moſtrare ſe faremo legati in verità, ò no: a che me ne avvedrò? a queſto, ſe ora in queſto tempo del biſogno ſovverrete il Lavoratore di queſta Vigna della Santa Chieſa Papa Urbano VI., vero Vicario di Criſto, ſpiritualmente, e temporalmente. Spiritualmente con la umile Oratione; temporalmente adope-
A rando giuſta el voſtro potere, che i Signori li diano adiutorio, la qual coſa ci è debito; e non vediamo noi, che per debito ſiamo tenuti di farlo, e che egli è uno ſovvenire a noi medeſimi? amiamo noi così poco la Fede noſtra, che noi non ne vogliamo eſſere difenditori, e metterci la vita del Corpo, ſe biſogna? e ſiamo noi così ingrati, e ſconoſcenti di tanti beneſitii, quanti aviamo ricevuti da Dio, e da lui? E non ſappiamo noi, che la ingratitudine fa ſeccare la ſonte della Pietà? Non voglio, che ſiamo ingrati, ma grati, e cognoſcenti, acciocchè ſi notrichi la Pietà in noi; e però vi prego per l'amore di Criſto Crocifiſſo, che adoperiate, &c. Siamo pronti a ſovvenire a queſta Verità, &c. So certa, che, ſe ſarete buoni, e perfetti

la-

Digitized by

lavoratori nella vigna voſtra, voi lavorarete con grande ſollicitudine per amore della Verità nella Vigna della Santa Chieſa: ma ſe ſarete cattivi lavoratori in voi, non vi curarete lavorare in lei, ſiccome infino a ora ſi moſtra; e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi veri lavoratori. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) Che i Signori li diano adjutorio. *Cioè i Signori Difenſori, ch' erano il Maeſtrato Supremo della Repubblica Saneſe a quel tempo. Ad eſſi pure ſcriſſe la Santa ſu queſto ſteſſo ſuggetto, ſtimolandoli a porgere ajuto al Pontefice Urbano VI.*



Digitized by Google

A certi Monasteri di Bologna in astrattione fatta.

I. DEsidera vederle fondate in perfetta Carità, mostrando, come l' Uomo di qualsiffa conditione, senza questa virtù, è riprovato da Dio.
II. Quanto maggior obbligo abbiano le Monache, o Religiose di vestirsi della Carità, ed arrivare alla Perfettione.
III. Che l' amor proprio è la causa, per cui si trasgrediscono i voti.
IV. Della differenza che è fra le vere Spose di Cristo, e l' altre imperfette; e prima della perfetta osservanza de' tre voti, che quelle mantengono, e quanto sian grate a Dio.
V Dell' inosservanza, e vitii delle Spose imperfette, e quanto siano odiate da Dio, con che procura accendere le sopradette Monache, e specialmente la Priora all' acquisto delle Virtù, e della perfettione.

Lettera CXXXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriffime Suore in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi fondate in vera, e perfetta Carità, la quale Carità è il vestimento nuttiale, il quale debba avere l' Anima, che è invitata alle nozze della vita durabile, perocchè senza questo vestimento saremo sbandite dalle nozze di vita eterna. Cristo benedetto ci à tutti invitati, & a tutti ci à dato el vestimento della gratia sua, la quale gratia ricevemmo nel Santo Battesimo. Questo è invitare, e dare insiememente, perocchè nel Battesimo c' è tolta la macchia del peccato originale, e data la gratia, perocchè con quello Battesimo, morendo il fanciullo nella purità sua à vita eterna, in virtù del Sangue pretioso di Cristo Crocifisso, el quale Sangue fà valere il Battesimo, ma vivendo la Creatura, che à in sè ragione, e giugnendo al tempo della discretione, può

può tenere la invitata, che gli fù fatta nel Santo Battesimo; e se non la tiene, è reprovato dal Signore dalle Nozze, & è cacciato fuore, essendo trovato senza il vestimento nuttiale. Perchè non l' ha? perchè non volse osservare quello, che promesse nel Santo Battesimo, cioè, di renuntiare al Mondo, e alle sue delitie, al Dimonio, e a sè medesimo, cioè alla propria sensualità. Questo debba fare ogni Creatura, che à in sè ragione in qualunque stato si sia, perocchè Dio non è accettatore delli Stati, ma de' Santi desiderii, e chi non rende questo debito, el quale à promesso d' offervare, e di rendare ladro, perocchè fura quello, che non debba, e però giustamente Dio il caccia, comandando, che gli sian legate le mani, e i piei, e gittato nelle tenebre di fuore; songli legati i piei dello affetto, perocchè non può desiderare Dio, & a colui, che è morto in peccato mortale, & è gionto allo stato della dannatione, gli sono legate le mani delle sue operationi, perocchè non possono pigliare il frutto di vita Eterna, el quale si dà a veri Combattitori, e quali combattono co' vitii per amore della virtù, ma pigliano quello frutto, che seguita di ricevere per le sue gattive operationi, el quale è cibo di morte. *Matt.* 22.

II. O carissime Suore: se tanto durissimamente sarà punita generalmente ogni persona, che non rendarà questo così fatto debito, che diremo di noi misere, & ignoranti Sposse, le quali siamo state invitate alle nozze di vita Eterna, & al Giardino della Santa Religione, la quale è uno Giardino odorifero pieno di dolci, e suavi frutti, nel quale Giardino la Sposa, se ella ottiene quello, che ella à promesso, diventa uno Angelo terrestre in questa vita; perocchè come gli altri Uomini del Mondo, vivendo nella Carità comune, sono Uomini giusti, e se fussero in peccato mortale sarebbero Animali Bruti; così quelli, che si conservano nello Stato della continua continentia, & entrano nel Giardino della Santa Religione, sono fatti Angeli; e se non osservassero quello, che anno promesso, sarebbero peggio, che Dimonia; e non anno questi cotali il vestimento predetto. O quanto sarà dura, & aspra quella reprensione, che sarà fatta alla Sposa di Cristo dinanzi al Sommo Giu-

dice: ſerrata li ſarà la Porta dello Spoſo Eterno. Or, che rimproverio ſarà quello di vederſi privata di Dio, e della converſatione delli Angeli ſolo per ſuo difetto? O cariſſime Suore, chi punto la conſideraſſe elegiarebbe prima la morte, che offendare la ſua perfettione, non tanto che offendare Dio; ma io dico d' offendare la perfettione ſua; perocchè altro è ſtare in peccato mortale, per lo quale allora ſtà in offeſa di Dio, & altro è offendare la perfettione ſua, la quale à promeſſa di compire, cioè, che oltre all' oſſervare i comandamenti di Dio, à promeſſo d' oſſervare i conſigli attualmente, e mentalmente. Gli Uomini, che ſtanno nella Carità comune oſſervano i comandamenti, e' conſigli, perocchè ſono legati inſieme, e non ſi può oſ-
A fervare l' uno ſenza l' altro, ma oſſervangli mentalmente: ma quello, che à promeſſo di compire la vita perfetta, gli oſſerva mentalmente, & attualmente; unde dico, che ſe attualmente poi non gli oſſerva, ma oſſervali pur mentalmente, offende la ſua perfettione, per la quale elli promeſſe d' oſſervarli attuali, e mentali: Che promettemmo noi cariſſime Suore? promettemmo d' oſſervare i conſigli, quando nella profeſſione fecemo tre voti; perocchè noi promettemmo Povertà volontaria, Obedientia, e Continentia, i quali non oſſervando, offendiamo Dio per la promiſſione, e voto fatto, & offendiamo la perfettione, la quale noi abbiamo eletta; perocchè ſe un' altro, che non gli aveſſe promeſſi d' oſſervare, non gli oſſerva attualmente, non offende, ma offende la perfettione, la quale ſi poneva in Cuore di volere tenere, ma quello, che à fatto voto, offende.

III. E qual' è la cagione, che doppo il Voto fatto non s' oſſerva? è per l' amore proprio di noi medeſimi, il quale amore proprio ci tolle il veſtimento nuttiale, e tolleci la luce, e dacci la tenebre; e tolleci la vita, e dacci la morte, e l' appetito delle coſe tranſitorie, vane, e caduche, e tolleci il deſiderio Santo di Dio. O quanto è miſerabile queſto amore, perocchè ci fà eſſare perditori del tempo, il quale è tanto caro a noi, facci partire dal cibo delli Angeli, e andiamo al cibo delli Animali bruti, cioè, della Creatura fatta Animale bruto per la ſua diſordinata vita, il cui

cibo

Digitized by

cibo ſono i vitii, & i peccati; & il cibo delli Angeli terreſtri ſono le vere, e reali Virtù. Quanto è differente l'uno dall'altro? quanto dalla morte alla vita, quanto dalla coſa finita alla coſa infinita.

IV. Or vediamo quello di che ſi diletta, chi è vera Spoſa di Criſto Crocifiſſo, la quale guſta queſto dolce, & amoroſo cibo, e di che ſi diletta quella, che è fatta animale, bruto. La vera Spoſa di Criſto ſi diletta di cercare lo Spoſo ſuo, non trà la Congregatione, ma nel cognoſcimento Santo di sè, dove elli el trova, cioè, cognoſcendo, e guſtando la bontà dello Spoſo Eterno in sè, amandolo con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, e con tutte le forze ſue, dilettandoſi di ſtare in sù la Menſa della Santiſſima Croce, volendo più toſto acquiſtare le Virtù con pena, e con battaglie, che con pace, e ſenza pena, per conformarſi con Criſto Crocifiſſo, ſeguitando le veſtigie ſue, intantochè, ſe poſſibile le fuſſe ſervirli ſenza pena, non vuole, ma come vero Cavaliero, con forza, e violentia fare a sè medeſimo, gli vuole ſervire, perchè ella è ſpogliata dall'amore proprio di sè, e veſtita dell'affettuoſa Carità, e paſſa per la Porta ſtretta, e baſſa di Criſto Crocifiſſo, e però promiſe, & attende d'oſſervare povertà volontaria, obedientia, e continentia. Ella à gittato a Terra il carico, & el peſo delle ricchezze del Mondo, delitie, e Stati ſuoi, e quanto più ſe ne vede privata, più gode; e perchè ella è umile à obedientia pronta, e non ricalcitra all'obedientia ſua, nè vuole mai paſſare il tempo, che ella non ſi ponga dinanzi all'occhio ſuo i coſtumi dell'Ordine, e la impromiſſione fatta. Lo ſtudio ſuo è della vigilia, e dell'oratione; della Cella ſi fà uno Cielo con una dolce Salmodìa; l'Officio ſuo non dice ſolamente con le labbra, ma coralmente, e vuole eſſare ſempre la prima, che entri in Coro, e l'ultima, che n'eſca, & elle in abominatione la Grate, & il Parlatorio, e la domeſtichezza de' devoti: non ſtudia in fare Celle murate, nè fornite di molto ornamento; ma bene ſi ſtudia di murare la Cella del Cuore ſuo, acciocchè i nemici non vi poſſano intrare; e queſta fornisce dell'adornamento delle virtù; ma nella Cella attuale, non tanto che ella vi metta molto adornamento, ma ſe v'à alcuna coſa sì ne la trae

per

per desiderio della Povertà, e per bisogno delle Suore; e per questo conserva l' Anima, & il Corpo suo nello stato della Continentia, perocchè à tolto le cagioni, per le quali la potesse perdere, e stà con una Carità fraterna, amando ogni Creatura, che à in sè ragione, e porta, e sopporta i difetti del Prossimo suo con vera, e santa Patientia: ella stà come il Riccio con vera Guerra con la propria sensualità: ella è timorosa di non offendare lo Sposo suo: ella perde la tenerezza della Patria, & il ricordamento de' Parenti; solo coloro, che fanno la volontà di Dio le sono congionti per affetto d'amore. O quanto è beata l' Anima sua: ella è fatta una cosa con lo Sposo suo, e non può volere, nè desiderare, se non quello, che Dio vuole. Allora mentre, che ella così dolcemente passa il Mare tempestoso, e gitta odore di virtù nel Giardino della Santa Religione, chi dimandasse; Cristo Crocifisso, chi è questa Anima? direbbe: è uno altro Me fatta per affetto d'amore. Questa à il vestimento Nuttiale, unde non è cacciata dalle nozze, ma con gaudio, e giocondità è ricevuta dallo Sposo Eterno. Questa gitta odore, non tanto dinanzi a Dio, ma dinanzi alli iniqui Uomini del Mondo, perocchè, voglia il Mondo, o nò, l'anno in debita reverentia.

Matt. 22.

V. Il contrario è di coloro, che vivono in tanta miseria fondate in amore proprio della propria sensualità, le quali sono tutte acciecate, unde la vita loro gitta puzza a Dio, & alle Creature, e per li loro difetti i Secolari diminuiscono la reverentia alla Santa Religione. Oimè dove è il voto della Povertà, perocchè con disordinata sollicitudine, & amore, & appetito delle ricchezze del Mondo cercano di possedere quello, che li è vietato, con una cupidità d' avaritia, e crudeltà del Prossimo; poichè vedranno il Convento, e le Suoro inferme, & in grande necessità, e non se ne curano, come esse avessero a reggiare la brigata de' figliuoli, e lassarli loro Eredi. O misera tu non ai questo attacco, ma tu vuoi fare ereda la propria sensualità, eruoine reggiare l' amistà, e la conversatione de' tuoi devoti, notricandoli con presenti, & il dì stare a cianciare, e novellare, e perdere il tempo tuo con paro-

role lascive, & otiose, e così non te n' avvedi, o tu te ne avvedi, e fai vista di non vedere, unde contamini la mente, e l' Anima tua: tu diventi farnetica con le impugne, e molestie della Carne, consentendo con la perversa, e deliberata volontà. O misera! or debba fare questo la Sposa di Cristo? O vituperata a Dio, & al Mondo! quando tu dici l' offitio tuo, il cuore và a piacere a te di piacimento sensitivo, e delle Creature, che tu ami di quello amore medesimo. O carissime Suoro, questa fadiga nel servitio del Dimonio, e stà tutto dì attaccata alle Grate, & al Parlatorio sotto colore di devotione. O maladetto vo- C
cabolo, el quale regna oggi nella Chiesa di Dio, e nella Santa Religione, chiamando divoti, e devote quelli, & quelle, che fanno l' operationi delle Dimonia. Elli è Dimonio incarnato, & ella è Dimonia. Oimè, oimè, a che partito è venuto il Giardino, nel quale è seminata la puzza della immonditia; & il Corpo, che debba essare mortificato col digiuno, e con la vigilia, con la penitentia, e con la molta oratione, & egli stà in delitie, & adornato, e con lavamenti di Corpo, e disordinati cibi, e con giacere non come Sposa di Cristo, ma come Serva del Dimonio, e publica meretrice, e con la puzza della disonestà sua corrompe le Creature, & è fatta nemica dell' onestà, e de' Servi di Dio, & è trapassatrice dell' obedientia: ella non vuole legge, nè Priora sopra al capo, ma il Dimonio, e la propria sensualità n' è fatta Priora; a lei obbedisce, & cerca di servirla con ogni sollicitudine: ella desidera la pena, e la morte di chi la volesse trare dalla morte del peccato mortale, e tanto è forte questa miseria, che in ogni male corre siccome sfrenata, e senza el freno della ragione: ella assottiglia lo intendimento suo per compire i suoi disordinati desiderii: il Dimonio non ne trova tante, quante ne trovano queste Dimonie incarnate: elle non si curano di fare nuove fatture alli Uomini, per invitarli a disordinato amore verso di loro; intantochè spesse volte s' è veduto, che dentro nel luogo, che in sè è luogo di Dio, à fatto Stalla, commettendo attualmente il peccato mortale. D
Questa cotale è fatta Adultera, e con molta miseria à ribellato allo Sposo suo; unde ella cade dalla grande altezza del

Cie-

Digitized by Google

Cielo nel profondo dell' Inferno: ella fugge la Cella come nemico mortale: ella trapaſſa l' offitio ſuo; e non ſi diletta di mangiare in Refettorio con la Congregatione delle Poverelle, ma per viver più largamente, e con più dilettezza di cibi mangia in particulare, & è fatta crudele a sè medeſima, e però non à pietà d' altrui. Unde naſcono tanti mali? dall' amore proprio ſenſitivo, il quale à offuſcato l' occhio della ragione, unde non cognoſce, nè laſſa vedere il ſuo male, nè in quello, che ella è venuta, nè in quello, che ella viene, ſe ella non ſi corregge; perocchè ſe ella vedeſſe, che la colpa la fà Serva, e Schiava di quella coſa, che non è, e conducela all' eterna dannatione, eleggiarebbe prima la morte, che offendare il ſuo Creatore, e l' Anima ſua; ma per l' amore proprio, ella trapaſſa, e non oſſerva il voto promeſſo, perocchè per amore di sè, ella poſſiede, e deſidera le ricchezze, e li onori del Mondo, la qual coſa è povertà, e vergogna della Religione. Sapete, che ne viene per poſſedere le ricchezze contra il voto fatto della Povertà, e contra i coſtumi dell' Ordine? eſcene diſoneſtà, e diſobedientia: perchè diſoneſtà? per la converſatione, che ſeguita per lo poſſedere, perocchè, ſe ella non aveſſe che dare, non avarebbe amiſtà d' altri, che de' *Servi di Dio, i quali non amano* per propria utilità, ma ſolo per Criſto *Crocifiſſo*; e non avendo che dare, i Servi del Mondo, che non attendono ad altro, che alla propria utilità, cioè, per lo dono, che ricevono, o per diſordinato diletto, e piacere, ſe ella non à, e non vuole piacere ad altrui, che a Dio, non v' andaranno mai; unde ipſo facto, che la mente ſua è corrotta, e ſuperba, ſubbito è fatta diſobediente, e non vuole credere ad altrui, che a sè, e così và ſempre di male in peggio, intantochè di Tempio di Dio è fatto Tempio del Dimonio, unde è sbandita delle nozze di vita eterna, perchè è ſpogliata del veſtimento della Carità. Adunque cariſſime Suoro, poichè tanto è pericoloſo il non tendare il debito d' oſſervare il voto promeſſo, ſtudianci d' oſſervarlo, e raguardiamo la nudità noſtra, quanto ella è miſera coſa, acciocchè noi lodiamo, e vediamo il veſtimento nuttiale, quanto è utile, a noi, e piacevole a Dio, acciocchè pienamente ne ſiamo veſtite.

E non

Digitized by G

E non vedendo io altro modo, però vi dissi, che io desideravo di vedervi fondate in vera, e perfetta Carità, e così vi prego per amore di Cristo Crocifisso, che facciate: destatevi dal sonno, e poniamo oggimai termine, e fine alla miseria, & alla nostra imperfettione, perocchè non ci ha tempo: elli è sonato a condannatione, e data c'è la sentenza, che noi dobbiamo morire, e non sappiamo quando. Già è posta la scure alla radice dell'Arbore nostro: adunque non è d'aspettare quello tempo, che noi non siamo sicuri d'avere; ma nel tempo presente annegare la nostra volontà, e morire spasimate per amore della virtù. A voi dico, Priora, che voi diate esemplo di santa, & onesta vita, acciocchè in verità diate Dottrina alle vostre Figliuole, e Suddite, e reprensione, e punitione, quando bisogna; vietando lo' le domestichezze de' Secolari, e la conversatione de' Devoti, serrando le Grate, & el Parlatorio, se non per necessità, e commodo ordinato; & invitatele a votare le Celle, acciocchè non abbino che dare, e l'adornamento delle Cortine, & i Letti della piuma, & i superchi, e diffoluti vestimenti, se vi sono, che temo, che non ve ne abbi; e voi siate la primaja, carissima Madre, acciocchè per esemplo di voi, l'altre ci si dispongano. Morda, & abbaj il Cane della coscientia vostra, pensando, che n'averete a render ragione dinanzi a Dio; e non chiudete gli occhi per non vedere, perocchè Dio vi vede, e non sarete però scusata, perocchè vi conviene avere dodici occhi sopra le Suddite vostre. So certa, se sarete vestita del vestimento detto, voi il farete, & io ve ne prego, & obligomi sempre a pregare Dio per voi, & aitarvi a portare e pesi con quello affetto della Carità, che Dio mi darà: fate, che io ne oda buone novelle. Altro non vi dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. *Mat. & Luc. 3.*

(A) Ma offervangli mentalmente. *L'offervare i Consigli di Povertà, Castità, ed Ubbidienza mentalmente, a cui tutti sono tenuti, non è altro, che avergli in istima, ed essere pronti a mandarli ad effetto ogni qualvolta ad essi ci legassimo con voto.*

(B) Non dice solamente colle labbra, ma coralmente.

Cioè dire cordialmente, giacchè come noi da cordiale ne formiamo cordialmente, così dicendosi per gli antichi corale, dicevano poi anche coralmente.

(C) O maledetto vocabolo, il quale regna oggi nella Chiesa di Dio, &c. *Nel Secolo, in che fiorì Santa Caterina, ebbe la Chiesa di Dio i pernicioſi errori de' Beguardi, e delle Beguine, de' Patarini, e de' Fraticelli, i quali tutti ſotto il bel mantello di Divozione coprivano errori nefandi; e ſpeſſo le Perſone meno accorte con maniere ingannevoli a graviſſimi falli per eſſi erano indotte. Per la qual coſa non sì toſto da alcuno prendeaſi forma novella di vivere, quantunque ſenza apparenza veruna di male, che cadeva in ſoſpetto di Novatore d' errori, onde venìa tratto in Giudicio a' Sagri Tribunali a render di sè ragione; come appunto avvenuto era al B. Giovanni Colombini, ed al B. Bernardo Tolomei amendue Saneſi, e di queſta età, ed Inſtitutori d' Ordini Religioſi. Nulla oſtante le ſquiſite diligenze uſate da' Pontefici, ed i ſeveri gaſtighi adoperati per toglier via, ed affatto ſpiantar dall' Italia queſti Scellerati, molti tuttora ne aveva, i quali falſando coll' Alchimia dell' Ipocriſia l' Oro della vera Pietà induceano molti, e molte in graviſſimi errori. Con tanto d' ardore perciò s' acceſe la Santa contro di que' bei nomi di Devoti, e di Devote, ſotto di cui, ſe non ſempre aſcondeanſi errori d' intelletto ſedotto, e contrari a' Dogmi Cattolici, eranvene per lo più di laidiſſimi della volontà pervertita dal ſenſo. In altre Lettere pure s' arma la Santa di zelo contro queſti vocaboli pel grave pericolo, che eravi, che le Donne Religioſe ſingolarmente dall' apparente luſtro di divozione non andaſſero errate a grave danno dell' Anima. Colla forza del ſuo ſpirito s' oppoſe anche vivamente queſta Vergine in Firenze, ove annidati eranſi queſti Scellerati ſpargitori d' errori, e con fortiſſimi argomenti li convinſe. Di qual maniera poi voleſſe Ella, che le Religioſe trattaſſero co' Sagri lor Direttori, lo palesò in altra lettera a Suor' Eugenia ſua Nipote, e ſarà la 159., in cui pure paleſa il ſuo zelo contro a queſti perverſi vocaboli, com' Ella dice, de' Divoti, e delle Divote.*

Prol. antic. al lib. del Dial.

(D) Commettendo attualmente il Peccato mortale. *Dalla Lettera* 208. *può arguirſi la ſcandaloſa licenza di quel Se-*

Secolo anche in risguardo de' Monisterj di Sagre Vergini. In oggi vivesi in essi di tal maniera, che più non v' è luogo alle giuste doglianze della Santa mercè alla somma vigilanza de' Sagri Pastori, e la Pietà sì altamente radicata in essi, onde anche fioriscono in tutte le Virtù.

Al Monasterio di S. Gaggio in Firenze, [A] e alla Badessa, e Monache del Monasterio, che è in Monte Sansovino.

I. LE esorta alla vera imitatione di Gesù Cristo coll' osservanza de' tre voti, e coll' esercizio della Carità, Umilità, ed altre Virtù.

II. Come il Crocifisso ci serve di Scala, & in qual modo per esso si saglia.

III. Le esorta a consolarsi per la morte di Madonna Nera loro Madre per varj motivi, ed a soggettarsi in tutto a Madonna Ghita, e prega questa ad aver buona cura di quella Famiglia.

Lettera CXXXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Madre, e Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi nascose, e serrate nel Costato di Cristo Crocifisso, perocchè altrimenti non varrebbe l' essere serrato dentro delle mura, ma più tosto sarebbe a giuditio; e però come el Corpo è rinchiuso, così vuole essere chiuso, e serrato l' affetto, & il desiderio vostro, levato dallo stato, e dalle delitie del Mondo, e seguitare lo Sposo Cristo dolce Jesù: Non dubito, che se sarete amatrici dello Sposo Eterno, voi seguitarete le vestigie d' esso Sposo. E sapete qùa-

le fu la via di queſto Spoſo? Povertà volontaria, & Obedientia; per umiltà la Somma altezza diſceſe alla baſſezza della Natura Umana, e per umilità, & amore ineffabile, che Elli ebbe a noi, ſi diè l' Umanità ſua all' obrobrioſa morte della Croce, eleggendo la via de' tormenti, de' flagelli, ſtratii, e vituperii. Or queſta Umilità dovete ſeguitare, e ſappiate, che eſſa non ſi può avere, ſe non con perfetto, e vero cognoſcimento di sè, & in vedere la profonda Umilità, e manſuetudine dell' Agnello ſvenato con tanto fuoco d'amore: dico, che Elli ſeguitò la via della vera Povertà, unde Elli fu tanto povero, che non ebbe dove ripoſare el capo ſuo; e nella ſua Natività Maria dolce appena ebbe tanto pannicello, che ella poteſſe involiere el Figliuolo ſuo. E però voi Spoſe dovete ſeguitare la via di quella Povertà, e così ſapete, che voi avete promeſſe, & io così vi prego per amore di Criſto Crocifiſſo, che oſſerviate infino alla morte; perocchè altrimenti non ſareſte Spoſe, ma ſareſte come Adultere, amando alcuna coſa fuora di Dio; che intanto è detta Adultera la Spoſa, in quanto ella ama un' altro più che lo Spoſo: el quale è il Segno dell' amore? che ella ſia obediente a Lui; e però doppo la Povertà, & Umilità, ſeguità l' Obedientia, che quanto la Spoſa è più povera per Spirito voſontariamente, e più à renuntiato alla richezza, e ſtati del Mondo, tanto più è umile; e quanto più è umile, tanto più è obediente, perocchè 'l Superbo non è mai obediente, perocchè la ſua ſuperbia non ſi vuole inchinare a eſſere Suddito, nè ſoggetto a neuna Creatura. Voglio dunque, che ſiate umili, e che voi ſpogliate el cuore, e l' affetto infino alla morte. Voi Abadeſſa obediente all' Ordine, e voi Suddite obedienti all' Ordine, & all' Abadeſſa voſtra. Imparate, imparate dallo Spoſo Eterno dolce, e buono Jesù, che fu obediente infino alla morte. Sapete, che ſenza Obedientia voi non potreſte participare el Sangue dell' Agnello. Or che è la Religioſa ſenza el giogo dell' Obedientia? E' morta, e drittamente è uno Dimonio incarnato: non è oſſervatrice dell' Ordine, ma trapaſſatrice dell' Ordine: ella è condotta nel bando della morte, avendo trapaſſati i comandamenti ſanti di Dio; & oltre a' comandamenti à trapaſſata la promiſſione, & il voto, che

Luc. 9.

che ella fece nella Profeſſione. O dilettiſſime Suore, e Figliuole in Criſto dolce Jesù, io non voglio, che caggiate in queſto inconveniente, ma voglio, che ſiate ſollecite, e non trapaſſarla d'uno punto: volete voi dilettarvi dello Spoſo voſtro? Or' uccidete la voſtra perverſa volontà, e non ribellate mai alla vera Obedientia. Sapete, che il vero obediente non và mai inveſtigando la volontà del Prelato ſuo, ma ſubbito china el capo, e mandala in effetto. Innamoratevi dunque di queſta vera, e reale virtù. Volete voi avere pace, e quiete? tolletevi la volontà, perocchè ogni pena procede dalla propria volontà. Veſtitevi dunque della dolce, & eterna volontà di Dio, & a queſto modo guſtarete vita eterna, e ſarete chiamati Angeli terreſtri in queſta vita. Confortatevi con la prima dolce Verità, ma a queſto non potreſte mai venire, ſe non aprite l' occhio del cognoſcimento a raguardare el fuoco della Divina Carità, la quale Dio à adoperata nella ſua Creatura rationale. Penſate, Madre, e Figliuole, che voi ſete obligate più, che molte altre Creature, in quanto Dio, oltre a quello amore, che Elli à donato alla Creatura, Elli à donato più a voi in particulare, traendovi della bruttura, e della tenebroſa vita fetida, piena di puzza, e di vituperio, & avvi collocate, & elette per sè; e però non dovete mai eſſere negligenti, ma cercare tutte quelle coſe, luoghi, e modi, per li quali più potete piacere a lui. E ſe voi mi diceſte, quale è la via? Dicovelo: è quella, che fece Elli, cioè la via dell' obrobrii, pene, tormenti, e flagelli. E con che modo? col modo della vera Umilità, e dell' ardentiſſima Carità, amore ineffabile, col quale amore ſi renuntia alle ricchezze, e ſtati del Mondo; e dall' Umilità viene all' Obedientia, come detto è, alla quale Obedientia ſeguita la pace, perocchè la Obedientia tolle ogni pena, e dà ogni diletto, perocchè è tolta via la volontà, che dà pena drittamente.

II. Acciocchè ella poſſa ſalire a queſta perfettione, el noſtro Salvatore à fatto del Corpo ſuo Scala, e ſu v' a fatti li Scaloni: ſe raguardate i piei, eſſi ſono conſitti, e chiavellati in Croce, poſti per lo primo Scalone, perocchè in prima die eſſere l' affetto dell' Anima ſpogliato d' ogni

d'ogni volontà propria, perocchè come i piei portano el Corpo, così l' affetto porta l' Anima. Sappiate che l' Anima già mai non à alcuna virtù, se non sale questo primo Scalone: salito che tu l' ai, giogni alla vera, e profonda Umilità, ma saglie poi all' alto, e non tardate più, e ciò fatto, e tu giogni al Costato aperto del Figliuolo di Dio, & ine trovarete el fuoco, e l' Abisso della Divina Carità. In questo scalone del Costato aperto vi trovarete una Bottega piena di spetie odorifere, ine trovarete Dio, & Uomo: ine si satia, & inebbria l' Anima per sì fatto modo, che non vede sè medesima, siccome l' Ebbro inebbriato di vino, così l' Anima allora non può vedere altro, che Sangue sparto con tanto fuoco d' amore; unde allora si leva con ardentissimo desiderio, e giogne all' altro Scalone, cioè alla bocca, & ine si riposa in pace, & in quiete, e gustavi la pace dell' Obedientia, e fa come l' Uomo, che è bene inebbriato, che quando è bene pieno si dà a dormire, e quando dorme non sente prosperità, nè avversità. Così la Sposa di Cristo piena d' amore s' addormenta nella pace dello Sposo suo; addormentati sono i sentimenti suoi, perocchè, se tutte le tribolationi venissero sopra di lei, punto non se ne cura: se ella è in prosperità del Mondo, non la sente per diletto disordinato, perocchè già se ne spoglia per lo primo affetto. Or questo è el luogo, dove ella si trova conformata con l' unione di Cristo Crocifisso. Corrite adunque virilmente, poichè avete la via, el luogo, dove potete trovare el Letto, nel quale vi riposiate, e la Mensa, dove prendiate diletto, & il cibo, del quale vi satiate, perocchè egli è fatto a noi Mensa, Cibo, e Servitore. Assai sareste degne di reprensione, se per vostra negligentia non cercaste el riposo, e come stolte vi dilungaste dal cibo. Voglio dunque, e così vi prego da parte di Cristo Crocifisso, che voi vi riscaldiate, e bagnate nel Sangue di Cristo Crocifisso, & acciocchè siate fatte una cosa con lui, non schifate fadiga, ma dilettatevi in esse fadighe, perocchè la fadiga è poca, & il frutto è grande. Non dico più a questo.

B III. Parmi, che la vostra carissima Madre, e mia monna Nera sia posta alla Mensa della vita durabile, dove si gusta el

el cibo della vita, & à trovato l' Agnello immaculato per frutto, che come di ſopra diſſi, che Elli era Menſa, e Cibo, e Servitore, così dico, che ella, come vera Spoſa di Criſto Crocifiſſo, à trovato el Padre Eterno, che gli è Menſa, e Letto, perocchè nel Padre Eterno trova a pieno tutta la ſua neceſſità. In ciò, Cariſſime, che l'uomo s'affadiga, ò parteſi dall'uno luogo all'altro, ſi è per dare el cibo, el veſtimento alla Creatura, e luogo di ripoſo. Dico dunque, che ella à trovata la ſomma, & eterna Bontà di Dìo Eterno, d'onde non biſogna, che l' Anima ſi parta per verune di queſte coſe, e andare in diverſi luoghi, perocchè quello è luogo fermo, e ſtabile, dove ſi trova el Letto per ripoſo della ſomma, & eterna Deità: el Padre è Menſa, el Figliuolo è Cibo, che per mezzo del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio giongiamo tutti, ſe vogliamo a Porto di Salute. Lo Spirito Santo la ſerve, perocchè per amore el Padre ci donò queſto Cibo del ſuo Figliuolo, e per amore el Figliuolo ci donò la vita, & a sè diè la morte; ſicchè con la morte ſua participammo la vita durabile. Noi, che ſiamo Peregrini, e Viandanti in queſta vita, riceviamo queſto frutto imperfettamente; ma ella l'à ricevuto perfettiſſimamente, e non è veruna coſa, che el poſſa torre. Voi dunque, come vere Figliuole, dovete eſſer contente del bene, e dell'utilità della voſtra Madre; e però dovete ſtare in vera, e ſanta patientia, sì per riſpetto di colui, che l'à fatto di tollere la preſentia ſua dinanzi a voi, che non dovete ſcordare dall' eterna volontà di Dio; e sì per la propria ſua utilità, che è uſcita di fadiga, e di molta pena, nella quale è ſtata già è molto tempo, & è ita a luogo di ripoſo; ma voi come vere Figliuole vi prego, che ſeguitiate le veſtigie, e la Dottrina ſua, & i ſanti coſtumi, ne i quali ella vi à notricate, e non temete, perchè vi paja eſſere rimaſe Orfane, ò come Pecore ſenza Paſtore, perocchè non ſarete rimaſe Orfane, perchè Dio vi provederà, e le ſue ſante, e buone Orationi, le quali ella offeſa nel coſpetto di Dio per voi. Evvi rimaſa Monna Ghita: pregovi, che voi li ſiate obedienti in tutte quelle coſe, che ſono ordinate ſecondo Dio, e la Santa Religione. E voi prego, Monna Ghita, quanto io ſo, e poſſo, che

ab-

abbiate buona cura di coteſta Famiglia in conſervarla, & accreſcere in buona operatione, e non ci commettete negligentia, perocchè vi ſarebbe richieſto da Dio. Altro non dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Di due Lettere ſcritte dalla Santa alle Monache del Moniſtero di S. Gaggio di Firenze l' una, ed alla Badeſſa, e alle Monache del Moniſtero, ch' è in S. Savino, l' altra, ſe n' è laſciata una ſola, giacchè eſſendo la medeſima inviata a due differenti Moniſterj non eravi per ciò neceſſità rapportarla più d' una volta. Nell' una d' eſſe è piccola aggiunta, la quale non s' appartiene, che alle Monache di S. Gaggio, come avvertiremo a ſuo luogo in queſte Annotazioni. Il Moniſtero di S. Gaggio è lontano di Firenze uno ſcarſo miglio, e vedeſi ſu la ſtrada, che da quella Città conduce a Roma d' ordinario. Diceſi di S. Gaggio corrottamente in luogo di S. Cajo, eſſendo ſtato eretto ad onore di quel Santo Pontefice da Tomaſo Corſini nobile Fiorentino, e Padre del Cardinal Pietro Corſini, da cui fu poi arricchito con altre facoltà; avendolo pel ſuo Teſtamento fatto Erede della metà de' ſuoi Beni ad uſo di ſagre, e nobili Vergini, che in eſſo vivono ſeguendo la Regola di Sant' Agoſtino. L' altro Moniſtero, a cui è pure indirizzata la preſente Lettera, è nella Terra detta comunemente il Monte S. Savino, poſto tra Siena, ed Arezzo, da queſta 12. da quella 18. miglia lontana, dipendendo però nello ſpirituale dal Veſcovo Aretino, ove nel temporale forma piccolo ſtato a parte, ſoggetto però all' Altezza Reale di Toſcana. In queſta Terra aſſai ricca, popolata, e cizile ſono ora due Moniſterj di Sagre Vergini, ma de' tempi di Santa Caterina eravene uno ſolo, giacchè quello detto di Santa Chiara è Opera del Secolo decimoſettimo. L' altro, che fu favorito di queſta Lettera dalla Santa, fu fondato l' Anno 1336. da tre buone Donne, che tornate dal Pellegrinaggio di Terra Santa dedicarono ſe ſteſſe e le loro facoltà a Dio in uſo sì pio. Segue il Moniſtero la Regola di S. Benedetto, e non quella di S. Domenico, onde nè pure aveva il ſuo luogo nell' antiche Impreſſioni, ov' era al numero 169. tra le altre, che ſono dirizzate a Religioſe Domenicane, e fa moſtra della Regola, che ſiegue titolandoſi di S. Benedetto. Serbaſi da queſte Religioſe tutta intera la*

Cruc. in Vit. Urb. V. Col. 935.

Apud Old. Vita Rom. Pontif. Tom. 2. in Vit. Urb. V.

Mem di queſto Moniſt.

Let-

Digitized by

Lettera della Santa, ma ſolamente nella Copia, avendone perduto l' Originale, in occaſione, come ne corre tra di loro la fama, che aßai volte conveniva loro mandarlo all' intorno richieſto dalli Ammalati a grand' iſtanza, riportandone ſovente la bramata ſalute.

(B) Parmi, che la voſtra cariſſima Madre. *Tuttociò, che ſiegue di queſta Lettera è ſolo pel Moniſtero di S. Gaggio, conſolando quelle Madri della perdita della loro Superiora.*

A certo Monaſterio di Donne.

I. LE eſorta a ſpogliarſi dell' Uomo vecchio, cioè, del diſordinato timore, e veſtirſi del nuovo, cioè, di Giesù Criſto per mezzo d' una vera Carità, dell' Umiltà, & annegatione del proprio volere, immitando perfettamente il loro Spoſo Giesù Criſto.

II. Eſorta l' Abadeſſa a ben governare le ſue Figliuole, ed eſſe alla virtù dell' obedienza, ed alla concordia fra loro.

Lettera CXXXXVII.

Al Nome di Jesù Criſto, che per noi fu crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettiſſime, e cariſſime figliuole, e Suore mie in Criſto Jesù. Io Catarina ſerva, e ſchiava de' Servi di Dio, ſcrivo, e confortovi nel pretioſo Sangue del Figliuolo ſuo, con deſiderio di vedervi ſpogliate del veſtimento vecchio, e veſtite del nuovo, ſiccome dice l' Apoſtolo dolce, quando dice. *Induimini Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum*, e del vecchio veſtimento ſiate ſpogliate, cioè, del peccato, e del diſordinato timore, che era nella Legge vecchia, la quale era ſolamente fondata in timore di pena. Non vuole così Dio, cioè, che la Spoſa ſua ſia fondata ſopra el timore, ma ſopra la Legge Santa, e nuova dell' amore, perocchè queſto è el veſtimento nuovo. Or così dunque vi prego, che ſia fondato el Cuore, e l' Anima voſtra, perocchè l' Anima,

Ad Rom. 13.

Digitized by Google

che è fondata in amore adopera grandi cose, e non schifa fadiga, nè cerca le cose sue, ma sempre cerca in che modo ella si possa unire con la cosa, che ella ama: unde questo è quello, che fanno i Servi di Dio: la prima cosa, che essi fanno, per essar bene uniti con Cristo, si è, che essi levano via quello mezzo perverso, che ci tolle el lume, e dacci la tenebre; tolleci la conversatione di Dio, e dacci quella del Dimonio: tolleci la vita, e dacci la morte: Non fa così la vera Carità, & il puro amore di Dio, e del Prossimo, anco dà lume, vita, & unione perfetta con Dio, intantochè, per desiderio, & amore diventa un' altro Lui, e non può volere, ne amare veruna cosa, la quale sia fuore di Dio, ma ciò, che è in Lui ama, e ciò, che è fuore di lui, odia, cioè, il vitio, & il peccato, & ama le virtù, intantochè dice col dolce innamorato di Paulo. Quelle cose, che prima mi recavo a guadagno, ora per Cristo mi reco a danno, & il danno mi reco a guadagno, cioè, dice Paulo, cioè, quando l' Uomo è nell' amore proprio di sè medesimo, & à disordinati gli appetiti dell' Anima, i diletti allora, le consolationi, & i piaceri del Mondo gli pajono buoni; unde egli gli ama, e dilettasene; ma subito che l' Anima si spoglia di questo Uomo vecchio, e vuole seguitare Cristo Crocifisso, subbito vede el danno suo, nel quale è stato, e però odia lo stato suo di prima; unde subbito si trova innamorata di Dio, e non vuole darsi ad altro, se non ad amare la virtù in sè, e nel prossimo suo: & in due cose più singularmente si diletta, che in verun' altra, perchè le trova più singulari in Cristo Jesù, cioè la virtù dell' umilità, e della Carità, perocchè vede Dio umiliato a sè Uomo, e per stirpare la nostra Superbia, fugge l' onore, e la gloria umana, & abbraccia le vergogne, e le ingiurie, scherni, e vituperii, pena, fame, e sete, e persecutioni. Così la Sposa consacrata a Cristo, la quale è tutta dritta, e libera s' è data a Lui, in questo modo el vuole seguitare, e non per diletto; e così manifesta d'avere in sè la Virtù dell' umilità: anco diceva, che tale Sposa si diletta nella Carità, manifestandola in amore del Prossimo suo, intanto che volentieri darebbe la vita corporale per renderli la vita dell' Anima; e questo desiderio riceve

Ad Philip. 3.

ra-

raguardando lo Sposo confitto, svenato, chiavellato in Croce versare l' abondantia del Sangue suo, non per forza di chiodi, nè di Croce, ma per forza di dilettione, & amore, che Elli ebbe all' onore del Padre, & alla Salute nostra; unde l'amore fu quello forte legame, che tenne Dio, & Uomo confitto, e chiavellato in Croce. Levatevi dunque, e non dormite più in negligentia voi Spose consecrate a Cristo, ma come el Corpo è rinchiuso dentro alle Mura, cosi gli affetti, & i desiderii vostri siano rinchiusi, e serrati nel Cuore consumato, & aperto per noi di Cristo Crocifisso; ine ingrassarà, & empirassi l' Anima delle virtù; e di subbito si trovarà queste due Ale, che la faranno volare a vita eterna, cioè, Umilità, e Carità, dimostrando d' averle per lo modo detto di sopra.

II. Pregovi dunque Madonna figliuola mia, e tutte le nostre figliuole, che siate sollicita d' adoperare la salute loro senza timore, ò tristitia, ma con sicurtà, pensando per Cristo Crocifisso potere ogni cosa: pensate, che Dio n' abbi fatta uno Ortolano a stirpare el vitio, e piantare la virtù, e così vi prego, che facciate, e non ci siate negligente a farlo, e così prego loro, che esse siano Suddite a ricevare la correttione, sapendo che egli è meglio di darla, & a noi di ricevarla in questa vita, e nell' altra. Pregovi tutte carissime Suore in Cristo Jesù, che siate tutte unite, e trasformate nella bontà di Dio, & ognuna cognosca sè medesima, & i difetti suoi, e così conservare la pace, & unione insieme, perocchè per altro modo non nascono le divisioni, se non per vedere i difetti d'altrui, e non i suoi, e non sapere, nè volere portare l' uno i difetti dell' altro. Non facciamo dunque così, ma' legatevi nel vincolo della Carità amando, e sopportando l'una l' altra, piangendo con le imperfette, e godendo con le perfette, e così vestite del vestimento nuttiale, perverremo con lo Sposo alle nozze di Vita Eterna. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. La Pace di Dio sia nell' Anime vostre.

Digitized by

All' Abbadessa del Monastero di Santa Maria delli Scalzi in Firenze.

I. Le esorta alla vera carità, la quale si trae dalle Piaghe del Crocifisso, mostrando come da questa virtù ne nasca il desiderio de' patimenti, e de' travagli per onore di Dio.
II. Della Carità propria delle Religiose, e dell' osservanza de' voti, ed altre virtù, che produce.
III. Delle virtù proprie di quelle Religiose, che devono governare l'altre, e del modo d' esercitare tal governo, con che esorta l' Abbadessa a ben governare le sue Pecorelle, singolarmente col proprio esempio.

Lettera CXXXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Madre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina, Serva, e Shiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi fondata in vera Carità, acciocchè siate vera nutrice, e governatrice delle vostre Pecorelle: bene è vero, che non potremo nutricare altrui, se prima non nutricassimo l' Anima nostra di vere, e reali virtù, e di virtù non si può nutricare, se non s' attacca al petto della Divina Carità, dal qual petto si trae il latte della divina dolcezza. A noi, cariſſima Madre, conviene fare, come fa il fanciullo, il quale volendo prendare il latte, prende la mammella della Madre, e mettesela *in* bocca, unde col mezzo della Carne trae a sè il latte; e così dobbiamo fare noi, se vogliamo notricare l' Anima nostra; perocchè ci dobbiamo attaccare al petto di Cristo Crocifisso, in cui è la madre della Carità, e col mezzo della Carne sua trarremo il latte, che notrica l' Anima nostra, e figliuoli delle virtù, cioè, per mezzo dell' Umanità di Cristo, perocchè nell' Umanità cadde, e sostenne la pena, ma non nella Deità; e noi non potiamo notricarci di questo latte, che trajamo dalla Madre della Carità senza pena: e diffe-

ferenti ſono le pene, unde ſpeſſe volte ſono pene di grandi Battaglie, o dal Dimonio, o dalle Creature, con molte perſecutioni, infamie, ſtratii, e rimproverii. Queſte ſono pene in loro, ma non ſono pene all' Anima, che s' è poſta a notricare a queſto dolce, e glorioſo petto, unde à tratto l' amore, vedendo in Criſto Crocifiſſo l' amore ineffabile, che ci à moſtrato col mezzo di queſto dolce, & amoroſo Verbo, e nell' amore à trovato l' odio della propria colpa, e della Legge perverſa ſua, che ſempre impugna contra allo Spirito, ma ſopra l' altre pene, che porta l' Anima, che è venuta a fame, e deſiderio di Dio, ſi ſono i crociati, & amoroſi deſiderii, che à per la ſalute di tutto quanto el Mondo, perocchè la Carità fa queſto, che ella s' infirma con quelli, che ſono infermi, & è ſana con quelli, che ſono ſani: ella piagne con coloro, che piangono, e gode con coloro, che godono, cioè, che piagne con coloro, che ſono nel tempo del pianto del peccato mortale, e gode con quelli, che godono, che ſono nello ſtato della Gratia. Allora à preſa la Carne di Criſto Crocifiſſo, portando con pene la Croce con Lui; non pena affliggitiva, che diſecchi l' Anima, ma pena, che la ingraſſa, dilettandoſi di ſeguitare le veſtigie di Criſto Crocifiſſo; & allora guſta il latte della Divina dolcezza. E con che l' à preſo? con la bocca del ſanto deſiderio, intantochè ſe poſſibile li fuſſe d' avere queſto latte ſenza pena, e con eſſo dare vita alle virtù, perocchè le virtù anno vita dal Latte dell' affocata Carità, nol vorrebbe, ma più toſto elegge di volerlo con pena per l' amore di Criſto Crocifiſſo; perocchè non li pare, che ſotto il Capo ſpinato debbino ſtare i membri delicati, ma più toſto portare la Spina inſieme con Lui, non eleggendo punture a ſuo modo, ma a modo del Capo ſuo, e facendo così, non porta, ma il capo ſuo Criſto Crocifiſſo n' è fatto portatore.

Bern. Ser. 5. in feſto omnium Sanctorum.

II. O quanto è dolce queſta dolce madre della Carità, la quale non cerca le coſe ſue, cioè, che non cerca sè per sè, ma sè per Dio, e ciò, che ella ama, e deſidera, ama, e deſidera in lui, e fuore di lui nulla vuole poſſedere; & in ogni ſtato, che ella è, ella ſpende il tempo ſuo, ſecondo la volontà di Dio; unde ſe ella è Secolare: ella vuole eſſare perfetta nello ſtato ſuo, ſe ella è religioſa ſuddittа el-

Digitized by Google

ella è perfetta Angela terreſtre in queſta vita, e non appetiſce, nè pone l'amore ſuo nel Secolo, nè nella ricchezza, volendo poſſedere in particulare, perocchè ella vede, che ella farebbe contra el voto della Povertà volontaria, la quale promeſſe d' oſſervare nella ſua profeſſione; e non ſi diletta, nè vuole la converſatione di coloro, che li voleſſero impedire il voto della Caſtità, anco li fugge, come ſerpenti velenoſi, e metteſi in bando delle Grate, e del Parlatorio, e sbandiſce la dimeſtichezza de' devoti, e ribandiſceſi alla Patria della Cella, ſiccome vera, e legittima Spoſa, & ine acquiſta al petto di Criſto Crocifiſſo la vigilia, e l'umile, e continua oratione, e non ſolamente l'occhio del Corpo, ma l'occhio dell' Anima veglia in cognoſciare sè medeſima, la fragilità, e la miſeria ſua paſſata, e la dolce bontà di Dio in sè, vedendoſi eſſare amata ineffabilemente dal ſuo Creatore; unde allora li ſeguita a mano, a mano la virtù dell' Umilità, & il ſanto, & affocato deſiderio, il quale è quella continua oratione, della quale Paulo ci manifeſta, dicendo. Che ſempre dobbiamo orare ſenza intermiſſione; & al deſiderio ſanto ſeguitano le ſante, e buone operationi, e quella non ceſſa d' orare, che non ceſſa di bene adoperare. In Cella fa manſione con lo Spoſo Eterno, abbracciando le vergogne, e le pene per qualunque modo gli concede, ſpregiando le delitie, lo ſtato, e l'onore del Mondo, annegando la propria, e miſerabile volontà, ponendoſi dinanzi l' obedientia di Criſto Crocifiſſo, il quale per l' obedientia del Padre, e per la ſalute noſtra corſe all' obrobrioſa morte della Croce, ſicchè con l' obedientia ſua è fatta obediente, e così oſſerva il terzo voto dell' obedientia, e mai non ricalcitra all' obedientia ſua, nè vuole inveſtigare la volontà di colui, che comanda, ma ſpecialmente oſſerva l' obedientia. Or così fa il vero obbediente, ma il diſobediente ſempre vuole ſapere le cagioni, & il perchè gli è comandato; unde queſta cotale non è mai oſſervatrice dell' Ordine, ma trapaſſatrice; ma quella, che è obbediente, ſel pone dinanzi come ſpecchio, & innanzi elegge la morte, che volerlo trapaſſare, ſicchè queſta cotale è perfetta Suddita.

Ad Theſſal. 5.

B

III. E ſe ella à a governare, ella è perfetta nello ſtato del

del reggimento; se ella à notricata prima l' Anima sua in virtù al petto di Cristo Crocifisso: allora se ella è stata buona Suddita, essendo poi posta a reggiare, è buona nutrice delle sue figliuole, e riluce in lei la Margarita della Giustitia, e gitta odore d' onestà, dando esemplo a loro di Santa, e buona vita: e perchè Carità non è senza Giustitia, anco è giusta l' Anima, che la possiede giustamente; rende a ciascuno il debito suo; unde rende a sè odio, e dispiacimento di sè; a Dio rende, per affetto d' amore, gloria, e loda al Nome suo, & al Prossimo rende la benivolentia, amandolo, e servendolo in ciò, che può: a Sudditi suoi rende a ciascuno secondo il suo stato; unde al perfetto gli aita ad aumentare la virtù; allo imperfetto, & a quelli, che commette difetto, la correttione, e punitione poco, e assai, secondo la gravezza della colpa, e secondo che il vede atto a portare, ma non lassa mai passare il difetto impunito, e con carità, e non con animo gli vuole punire più tosto in questa vita, che poi lo sia punito nell' altra; ma pensate, che se ella non avesse notricata l' Anima sua, come detto è, e non portarebbe la margarita della Giustitia, ma con molta ingiustitia menarebbe la vita sua, e come ladra furarebbe quello, che è di Dio, e darebbelo a sè, e così quello del Prossimo, e non l'amarebbe se non per propria utilità; e le figliuole sue non governarebbe se non a piacimento di sè, o delle Creature, e per non dispiacer, lo farebbe vista di non vedere i difetti loro, o se correggesse con la parola, pigliarebbe poco luogo, perchè nol farebbe con ardire, e sicurtà di Cuore, perocchè, perchè la vita sua non è ordinata, germina paura, e timore servile, e però non à luogo il suo correggere: non ci veggo dunque altro modo, se non di ponerci al petto di Cristo Crocifisso, e per questo mezzo, per lo modo detto, che gustiamo el latte della Divina Carità, e quì fare el suo fondamento; unde considerando me, che neuno altro remedio, nè via c' è, dissi, che io desideravo di vedervi fondata in vera, e perfetta Carità, e così vi prego per l'amor di Cristo Crocifisso, che v' ingegnate d' essare, acciocchè le Pecorelle voltre sieno governate da voi con esemplo di buona, e Santa vita, & acciochè le Pecorelle, che sono fuore dell' Ovile della virtù ri-

ritornino all' Ovile loro; ritraetele dalle converſationi, & animatele alla Cella, e fatele ſollicite al Coro, & al Refettorio in comune, e non in particulare; e ſe voi nol farete giuſta el voſtro potere, vi ſaranno richieſte da Dio, e ſopra alla ragione de' peſi voſtri, averete a rendare la loro. Adunque cariſſima Madre non dormite più, ma deſtatevi dal ſonno della negligentia. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Moniſtero detto di Santa Maria degli Scalzi era già fuori di Firenze, e di eſſo trovo queſta memoria nella Firenze illuſtrata del Migliore in occaſione di favellare d' un' Acqua medicinale, che già ſcorrea ſotto Santa Margarita a Montici due miglia fuori della Città, cioè, che ridotto quel luogo a pubblica utilità con edificio fatto dal Comune appartenneſſe al Moniſtero di Santa Maria delli Scalzi, ed oggi di Sant' Agata unitovi dal Pontefice Eugenio IV. Da altre perſone erudite mi vien ſuppoſto detto Moniſtero non poter' eſſer' altro, che l' antico Moniſtero di Monticelli, già fuori della Porta Romana, ora dentro la Città dietro il Convento di Santa Croce, trovandoſi già più volte nominato il Moniſtero delle Scalze, ove erano, e ſono Monache di S. Franceſco, molte delle quali per l' inſigne loro virtù ebbero il titolo di Beate: Ma trovando io, che nel Teſto a penna del Buon Conti diceſi Moniſtero delli Scalzi, e non delle Scalze, m' attengo anzi alla prima, che alla ſeconda oppinione.*

[B] Quella non ceſſa d' orare, che non ceſſa di ben' operare. *Di qual maniera debba intenderſi queſto detto della Santa s' è avviſato nell' annotazioni alla Lettera* 20.

All'

All' Abadessa, e Monache di S. Pietro in Monticelli a Lignaja in Firenze.

I. Della vera imitatione di Gesù Cristo, alla quale procura indurle, mostrando quanto convenga alle sue Spose il seguitare i suoi esempj.
II. Come ciò si eseguisca singolarmente coll' osservanza de i tre Voti fatti nella Professione, ed in oltre coll' esercizio dell' Orazione, e fuga delle Conversazioni.
III. Come il nostro Cuore deve esser Lampada nutrita coll' Olio dell' Umiltà, ed accesa col lume del conoscimento di noi, e della Divina Bontà, e tenuta colla mano del santo timore.
IV. Esorta in particolare l' Abadessa a ben governare le sue Pecorelle, specialmente al buono esempio.

Lettera CIL.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissime Figliuole in Cristo dolce Jesù, io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi vere Serve, e Spose di Cristo Crocifisso; e per sì fatto modo seguitiate le vestigie sue, che innanzi eleggiate la morte, che trapassare i comandamenti dolcì suoi, & i consigli, i quali voi avete promessi. O quanto è dolce, e suave alla Sposa consecrata a Cristo seguitare la via, e la Dottrina dello Spirito Santo. Quale è la via, e la Dottrina sua? non è altro che amore, perocchè tutte le altre virtù sono virtù per esso amore. La Dottrina sua non è Superbia, nè disobedientia, nè amore proprio, nè ricchezza, nè onore, nè Stato del Mondo: non piacimento, nè diletto di corpo: non à amore d' amare el Prossimo per sè, ma per utilità nostra ci à amati, e data la vita per noi con tanto fuoco d' amore, anco è profonda, e vera umilità. Or fu mai veduta tanta umilità, quanta è vedere Dio umiliato all' Uomo? la Somma Altezza discesa a tanta bassezza, quanta è

la noſtra umanità? e obediente infino all' obrobrioſa morte della Croce? Elli è patiente in tanta manſuetudine, che none è udito el grido ſuo per veruna mormoratione:
Iſ. 53. Elli eleſſe povertà volontaria, quello, che era ſomma, & eterna ricchezza, intantochè Maria dolce non ebbe panno, dove involllerlo, e nell' ultimo, morendo nudo in ſu la Croce, non ebbe luogo dove appoggiare el capo ſuo. Queſto dolce, & innamorato Verbo fu ſatiato di pene, e veſtito d' obrobrii, dilettandoſi delle ingiurie, delli ſcherni, e villanie, ſoſtenendo fame, e ſete Colui, che ſatia ogni affamato con tanto fuoco, e diletto d' amore. Elli è il dolce Dio noſtro, che non à biſogno di noi, e non à allentato d' adoperare la noſtra ſalute, anco à perſeverato, non laſſando per la noſtra ignorantia, & ingratitudine, nè per lo grido de' Giudei, che gridano, che Elli diſcen-
Matt. 27. da dalla Croce, non laſsò però, che non compiſſe la noſtra ſalute. Or queſta è la Dottrina, e la via, la quale Elli à fatta, e noi miſeri miſerabili pieni di difetti, non Spoſe vere, ma adultere, facciamo tutto el contrario, perocchè noi cerchiamo diletto, delitie, piaceri, amore ſenſitivo uno amore proprio, del quale amore naſce diſcordia, difobedientia: la Cella ſi fa nemico; la converſatione de' Secolari e di coloro, che vivono ſecolareſcamente ſi fa amico: vuole abbondare, e non mancare nella ſuſtantia temporale, parendoli, ſe non abonda ſempre, aver neceſſità: elli ſi dilunga dall' amore del ſuo Creatore; laſſa la Madre dell' Oratione; anco facendo l' Oratione debita, alla quale voi ſete obligate, ſpeſſe volte viene a tedio, perocchè colui, che non ama, ogni piccola fadiga gli pare grande a ſoſtenere: la coſa poſſibile li pare inpoſſibile a potere adoperare; e tutto queſto procede dall' amore proprio, el quale naſce da ſuperbia, e la ſuperbia naſce da lui, fondata in molta ingratitudine, & ignorantia, e negligentia nelle ſante, e buone operationi.

II. Non voglio dunque, dilettiſſime Figliuole, che queſto divenga a voi; ma come Spoſe vere ſeguitate le veſtigie dello Spoſo voſtro, perocchè altrimenti non potrete oſſervare quello, che voi avete promeſſo, e fatto voto, cioè, Povertà, Obedientia, e Continentia. Sapete bene, che

che nella Professione voi deste per Dota el libero arbitrio vostro allo Sposo Eterno, perocchè con libertà di cuore facesti la detta Professione, che sono tre Colonne, che tengono la Città dell' Anima nostra, e non lassano cadere in ruina, e non avendone, subito viene meno. Debba dunque la Sposa esser povera volontariamente per amor di Cristo Crocifisso, che li à insegnata la via. La povertà è ricchezza, e gloria delle Religiose, e grande confusione è, chel si trova, che elle abbino che dare. Sapete quanto male n' esce? Che se passa questo, tutti li altri passarà, perocchè colei, che pone l' affetto suo in possedere, e non s' unisce con le Suore, come voi dovete vivere, che dovete vivere a comune, & avere tanto la grande, quanto la piccola, e la piccola quanto la grande; se nol fa, ne viene in questo difetto, che ella caderà nella incontinentia, o mentale, o attuale, e cade nella disobedientia, perocchè è disobediente all' Ordine suo, e non vuole esser corretta dal Prelato, e trapassa quello, che aveva promesso; unde vengono le conversationi di coloro, che vivono disordinatamente, vuoli Secolari; vuoli Religiosi; vuoli Uomo; vuoli Donna, che la conversatione non sia fondata in Dio non procede da altro, se non per alcuno dono, o diletto, o piacere, che trovassero; e tanto basta quello amore, & amistà, quanto basta el dono, & il diletto; e però dico, che colei, che non possiede, e che non à che donare, dico, che, non avendo che donare, sarà tolto da lei ogni disordinata conversatione: levata la conversatione non à materia di svagolare la mente, nè di cadere nella immonditia corporalmente, nè spiritualmente, ma trova, e vorrà la conversatione di Cristo Crocifisso, e de' Servi dolcissimi suoi, i quali amano per Cristo, e per amore della virtù, e non per propria utilità; concipe uno desiderio, & una fame della virtù, che non pare, che se ne possa satiare, e perchè vede, che della Madre, e della fontana dell' Oratione trae la vita della Gratia, & il Tesoro delle virtù, partesi dalla conversatione delli Uomini, e fugge, e ricovera in Cella, cercando lo Sposo suo, & abbracciandosi con esso in sul Legno della Santissima Croce: ine si bagna di lagrime, e di sudori, & inebriasi del Sangue del consumato, &

innamorato Agnello: paſcesi de' ſoſpiri, i quali gitta per dolcí, & affocati deſiderii. Or queſta è vera, e reale Spoſa, e che realmente ſeguita lo Spoſo ſuo, e come Criſto benedetto, come detto è, non laſſa per veruna pena d' adoperare la ſalute noſtra, così la Spoſa non laſſa, nè debba laſſare per veruna pena, nè fadiga, nè per fame, nè per ſete, nè per alcuna neceſſità, che non adoperi continuamente l' onore di Dio, anco riſponda alla tenerezza propria del Corpo ſuo, e dolcemente dica: confortati, Anima mia, che ciò, che ti manca quaggiù, t' avanza a vita eterna, e non laſſi la buona operatione con ſanti deſiderii, nè per tentatione del Dimonio, nè per fragilità della Carne, nè per li perverſi conſiglieri del Dimonio, che ſono peggio, che Giudei, che dicono ſpeſſe volte: deſcende della Croce della penitentia, e della vita ordinata; e non debba laſſare el ſervire al Proſſimo ſuo, nè di cercare la ſalute ſua per ingratitudine, nè per ignorantia, che non cognoſceſſe el ſervitio, non debba laſſare, perocchè, ſe laſſaſſe, parebbe, che cercaſſe d' eſſere retribuito da loro, e non da Dio, la quale coſa non ſi debba fare, ma prima eleggere la morte. Con patientia portate, cariſſime Figliuole, i difetti l'una dell'altra, portando con patientia, e ſopportando con amore i difetti l'una dell'altra, e così ſarete legate, & unite nel legame della Carità, el quale è di tanta fortezza, che nè Dimonio, nè Creatura vi potrà ſeparare, ſe voi non vorrete.

III. Siate obedienti infino alla morte, acciocchè ſiate Spoſe vere; ſicchè quando lo Spoſo vi richiederà nell'ultima ſtremità della morte, voi abbiate la Lampana piena, e non vota, ſiccome Vergini Savie, e non matte: drittamente el Cuore voſtro debba eſſare una Lampana, la quale debba eſſare piena d' Olio, e dentrovi el lume del cognoſcimento di voi, e della Bontà di Dio in voi, che è lume, e fuoco della Carità, notricato, & acceſo nell' Olio della vera, e profonda Umilità, perocchè chi non à lume di cognoſcimento di sè, non ſi può umiliare; che con la ſuperbia mai non ſi umilia: poichè la Lampana è fornita, debbaſi tenere in mano con una ſanta, e vera intentione in Dio, cioè, la mano del ſanto timore, el quale

Matt. 25.

le

le à a regolare l' affetto, & il desiderio nostro: non dico timore servile, ma timore santo, che per veruna cosa voglia offendare la Somma, & Eterna Bontà di Dio. Ogni Creatura, che à in sè ragione, à questa Lampana, perocchè il cuore dell' Uomo è una Lampana; unde, se la mano del timore santo la tiene ritta, e ella è fornita, stà bene; ma se ella è in mano di timore servile, elli la rivolta sottosopra, perocchè serve, & amà d'amore proprio per proprio diletto, e non per amore di Dio. Costui affoca el lume, e versane l' Olio, perocchè non v' è lume di Carità, e non v' è Olio di vera Umilità; e queste sono quelle cotali, di cui disse el nostro Salvatore. Io non vi cognosco, e non so chi voi vi sete. Adunque io voglio che siate forti, e prudenti: tenete el cuore vostro, e fate che sia Lampana dritta; e come la Lampana è stretta da' piedi, e larga da capo, così el cuore, e l' affetto si debba restringiare al Mondo, ed ogni diletto, e vanità, e delitie, e piacere, e contento suo, e debba essare larga da capo, cioè, che il cuore, l' Anima, e l' affetto sia tutto riposato, e posto in Cristo Crocifisso: vestitevi di pene, e d' obrobrii per lui: unitevi, & amatevi insieme. *Mat.25.*

IV. E Voi Madonna l' Abbadessa siate Madre, e Pastore, che poniate la vita per le vostre Figliuole, sel bisogna: ritraetele dal vivere in particulare, e dalla conversatione, le quali cose sono la morte dell' Anime loro, e disfacimento di perfettione: nella conversatione fate, che voi li siate uno specchio di virtù, acciocchè la virtù ammonisca più, che le parole. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù amore.

[A] *Il Monistero di S. Pietro in Monticelli a Legnaja è fuori di Firenze, e trovasi uscendo altri dalla Porta di S. Frediano sulla vicina Collina non molto discosto dal Monistero de' PP. di Monte Oliveto. Seguono le sue Religiose la Regola di S. Benedetto, e furono divotissime della nostra Serafica Vergine, come si può vedere dalla Lettera di Barduccio Cassigiani, che favella del felice passaggio d' essa al Cielo, indirizzata a Suor Caterina di Pietro Boni Monaca di questo Monistero; e*

dal

dal Teſtimonio del Beato Tommaſo Caffarini nel Proceſſo. Conſervaſi in queſto Moniſtero un Crocifiſſo laſciatovi dalla Santa, che ſi ha in ſomma venerazione, o di eſſo ſi favella nella Giunta alla Vita.

[B] Che dovete vivere a Comune. *Il vivere a comune praticatoſi quaſi a rigore di tutta Perfezione da' primi Criſtiani della naſcente Chieſa, fu introdotto di poi nelle loro adunanze da' Sagri Iſtitutori degli Ordini Religioſi; e come con molta efficacia dalla Santa in più lettere s' eſorta alla perfetta oſſervanza d' eſſo, ſingolarmente le Religioſe pe' gravi danni, che ſorgono dal non attenervisi; così a gran ragione ſtudiaſi di tornarlo in quelle Religioni, donde è partito, dal zelo de' Sommi Pontefici.*

Menoch. Iſt. delli Atti Apoſtol. l. 1. c. 13. n. 7.

All'

Digitized by

All' Abadeſſa del Monaſterio di Santa Marta da Siena, & a Suora Niccoloſa di detto Monaſterio.

A

I. DEl conoſcimento di noi medeſimi, e della Divina Bontà in noi, che ci convien procurare per mezzo dell' Orazione, e della conſiderazione della propria miſeria, per mortificare la propria volontà.

II. Che ciò ſi fa coll' odio, e diſpiacimento del Peccato, e con l' amore all' onore di Dio, ad eſempio di Gesù Criſto medeſimo.

III. L' eſorta a dimoſtrare il deſiderio d' aver queſt' odio, e queſt' amore, prima con iſpogliarſi della propria volontà, ſecondo con l' eſercizio dell' Obedienza.

IV. Eſorta l' Abadeſſa ad eſſere obediente a Dio, in portare le fatiche impoſtele da lui, nè ſcuſarſi con pretesto di virtù, o delle proprie conſolazioni, ed a governare ciaſcheduna, ſecondo la loro eſigenza; ed eſorta l' altre M. M. all' Obedienza, ed Umiltà, pregando S. Lucìa, S. Maria Maddalena, e S. Agneſe per ottenere le virtù.

Lettera CL.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettiſſima, e cariſſima Madre, e Suora Madonna, & a te Figliuola, e Suora Niccoloſa. Io Catarina inutile Serva di Jesù Criſto, e voſtra ſcrivo, e voglio fare a voi l' offitio, che fa el Servo al Signore, perocchè ſempre porta, e reca. Così io voglio ſempre portare voi nel coſpetto del dolciſſimo Salvatore; e così portando per la ineffabile Carità ſua, impetraremo gratia di fare l' altro atto del Servo, ſi è di recare, cioè di ritornare in giuſo, e così verremo nella gratia del cognoſcimento di noi, e di Dio; perocchè non mi pare di potere avere virtù nella plenitudine della Gratia, ſenza l' abitatione della Cella del cuore, e dell' Anima voſtra, nel quale luogo acquiſta-

re-

Digitized by Goog

remo el Teſoro, che c' è vita, cioè l' Abiſſo ſanto del ſanto cognoſcimento di Dio, e di sè; dal quale ſanto cognoſcimento, Suore cariſſime, procede quello ſantiſſimo odio, B che ci fa unire in quella ſomma, & eterna, e prima Verità, cognoſcendo noi eſſare ſomma bugìa, & operatori di quella coſa, che non è; e così odiando gridaremo con voce di cuore, manifeſtando la ſua Bontà: Tu ſolo ſe' Colui, che ſe' buono. Tu se' quello mare pacifico, unde eſcono tutte le coſe, che anno eſſare; ma quella coſa, che non è, non è in Lui, cioè il peccato. Così diſſe la Somma Virtù a una Serva ſua inutile.

II. Io voglio, che tu ſia amatrice di tutte quante le coſe, perocchè ſono tutte buone, e perfette, e ſono degne d'eſſare amate, e tutte ſono fatte da Me, che ſo Somma Bontà, eccetto che il peccato: queſto non è in Me; perocchè, ſe fuſſe in Me, dilettiſſima mia Figliuola, ſarebbe degno d' eſſare amato. O amore ineſtimabile! però vuoli Tu, che noi ci odiamo per le perverſe noſtre volontadi, unde procede queſto, cioè el peccato, che none è in Te. Dunque Madre, e Suore dilettiſſime in Criſto Jesù, corriamo, corriamo, corriamo morte per la via della Virtù; e ſe mi diceſte, che voci diamo? Gridiamo con l' Apoſtolo per la noſtra perverſa volontà: e che dice lo innamorato di Paulo? Mortificate, dice, le membra del Corpo voſtro, ma non dice così
Ad Col.3. della volontà, ma vuole, che ella ſia morta, e non mortificata. O dolciſſimo, e dilettiſſimo Amore, io non ci ſo vedere altro remedio, ſe non quello Coltello, che Tu aveſti, dolciſſimo Amore, nel cuore, e nell' Anima tua: ciò fu l' odio, che aveſti al peccato, e l' amore, che aveſti all' onore del Padre, & alla noſtra ſalute. O amore dolciſſimo, queſto fu quello Coltello, che trapaſsò el Cuore, e l' Anima della Madre: el Figliuolo era percoſſo nel Corpo, e la Madre ſimilmente, perocchè quella Carne era di lei: ragionevole coſa era, che come coſa ſua ella ſi doleſſe, perocchè Elli aveva tratto di Lei quella Carne immaculata. Io m' aveggo, o fuoco di Carità, che elli ci à un' altra unione: elli à la forma della Carne, & ella come Cera calda à ricevuta l' impronta del deſiderio, e dell' amore della noſtra ſalute dal Suggello, e del Suggello dello Spiri-

to

to Santo, per mezzo del quale Suggello è incarnato quello Verbo Eterno Divino. Ella dunque, come Arbore di misericordia riceve in sè l' Anima consumata del Figliuolo, la quale Anima è vulnerata, e ferita dalla volontà del Padre, & ella come Arbore, che à in se lo innesto è vulnerata col coltello dell' odio, e dell' amore. Or è tanto multiplicato l' odio, e l' amore nella Madre, e nel Figliuolo, chel Figliuolo corre alla morte per lo grande amore, che Elli à di darci vita; e tanta è la fame, & il grande desiderio della santa Obedientia del Padre, che Elli à perduto l' amore proprio di sè, e corre alla Croce. Questo medesimo fa quella dolcissima, e carissima Madre, perocchè volontariamente perde l' amore del Figliuolo, che non tanto, che Ella faccia come Madre, chel ritragga dalla morte, ma ella si vuole fare scala, e vuole, che muoja: ma non è grande fatto, perocchè Ella era vulnerata dalla Saetta dell' amore della nostra Salute.

III. O Carissime Suore, e Figliuole, e tutte quante in Cristo Jesù, se per infino a quì non fussemo arse nel fuoco del santo desiderio della Madre, e del Figliuolo, non si contenghino più li ostinati cuori nostri: di questo vi prego da parte di Cristo Crocifisso, che questa pietra si dissolva con l' abondantia del Sangue caldissimo del Figliuolo di Dio; el quale è di tanta caldezza, che ogni duritia, e freddezza di cuore debba dissolvere: & in che ci fa dissolvere? solamente in quello, che detto abbiamo, cioè, che ci fa dissolvere nell' odio, e nell' amore, e questo fa lo Spirito Santo, quando viene nell' Anima. Adunque io vi comando, e vi costringo, che voi dimostriate di volere in voi questo Coltello; e se mi dimandaste: in che el potiamo dimostrare? rispondovi: In due cose voglio, chel dimostriate nel cospetto di Dio, cioè, che io voglio, che voi non vogliate tempo a vostro modo, ma a modo di Colui, che è; e così sarete spogliate della vostra volontà, e vestite della sua. E perchè mi scriveste del desiderio, che avete del mio venire a voi, voglio, che questo si mitighi col giogo soave del Figliuolo di Dio; e così riceverete con riverentia questo tempo, e ogni altro tempo, quantunque malagevole si fusse, pensando che non può essare altro, chel

noſtro bene, e con riverentia dunque riceviamo ogni tempo.

IV. L'altra coſa, con la quale dimoſtrarete di volere in voi el ſopradetto Coltello ſi è, che voi andiate col giogo della ſanta Obedientia; e voi ſingolarmente, Madonna, vo-
c gliate eſſare obediente a Dio in portare la fadiga, che Elli v' à impoſta, cioè, d' avere a governare le Pecorelle ſue; e non vi paja malagevole, ſe molte volte vi vedete per l' impacci dare fadiga al Proſſimo per onore di Dio ſconſolata, perocchè queſto veggo, che facevano i Diſcepoli Santi, i quali ſpregiavano ogni conſolatione Spirituale, e temporale. O quanta conſolatione averebbero avuta di ritrovarſi con la Madre della pace del Figliuolo di Dio, e l' uno con l' altro; e nondimeno, veſtiti del veſtimento nutiale del Maeſtro eſſi ſi danno a ogni fadiga, & obbrobrio, e morte per onore di Dio, e per la ſalute del Proſſimo; e così l' uno ſeparato dall' altro, e così, ſpregiando le conſolationi, & abbracciando le pene, ebbero vita eterna. Or così voglio, che facciate voi. E ſe mi diceſte: Io non vorrei eſſare occupata nelle coſe temporali; io vi riſpondo, che tanto ſono temporali, quanto noi le facciamo; e già v' è detto, che ogni coſa procede dalla Somma Bontà; dunque ogni coſa è buona, e perfetta. Non voglio dunque, che ſotto el colore delle coſe temporali ſchifiate la fadiga; ma voglio, che ſollicitamente, e con occhio drizzato ſecondo Dio ſiate ſollicita, e ſingularmente ſiate ſollicita dell' Anime loro, che, come dice Santo Bernardo,
In Epiſt. la Carità, ſe ella ti luſinga, non t' inganna; ſe ella ti corregge, non t' odia. Adunque virilmente vi portate con aſprezze, e con luſinghe, ſecondo che biſogna nello ſtato noſtro, e non ſiate negligente a correggere i difetti, ma, o piccioli, o grandi, che ſiano, fate, che ſiano puniti ſecondo che la perſona è atta a ricevere; unde chi fuſſe atto a portare dieci libre, non ne li ponete vinti, ma tollete quello, che potete avere: e loro prego da parte di Colui, che fu fatto portatore d' ogni noſtra miſeria, che s' inchinino per la Porta ſtretta della ſanta Obedientia, acciocchè la Superbia della loro volontà non li rompeſſe el Capo: e non vi paja, Suore cariſſime, fadigoſo della ſanta re-

Digitized by

reprenſione: O ſe voi ſapeſſe quanto è dura la reprenſione di Dio, che è fatta all' Anima, che ſchifa la reprenſione di queſta vita! meglio è dunque, che le negligentie, e l'ignorantie noſtre, & il poco amore, che abbiamo alla ſanta Obedientia, ſiano punite con le reprenſioni fatte nel tempo finito, che ricevare quella dura reprenſione nel tempo infinito. Adunque ſiate obedienti per amore di quello dolciſſimo, & amantiſſimo Giovene Figliuolo di Dio, che fu obediente infino alla morte; e così averemo el coltello ſopradetto, avendo tagliato per la virtù di Dio el vitio della Superbia, e trovarenci radicati nella virtù ſanta della Carità, la quale dimoſtraremo nella virtù della ſanta Obedientia, la quale Obedientia dimoſtraremo per la virtù della ſanta Umilità. Altro non vi dico, ſe non che noi facciamo una ſanta petitione, acciocchè noi potiamo oſſervare ciò, che noi abbiamo detto: Chi è in camino à biſogno di lume, acciocchè non erri el camino, & io ò trovata di nuovo una luce belliſſima, & è quella dolce Vergine Lucia Romana, che ci dà lume; ma a quella dolciſſima innamorata Maddalena dimandaremo quello diſpiacimento, che ella ebbe di sè. Agneſa, che è Agnella di Manſuetudine, e di Umilità, ci darà Umilità. Sicchè, ecco che Lucia ci dà lume, Maddalena odio, & amore, Agneſa ci dà l'olio dell' Umilità; e così fornita la Navicella dell' Anima noſtra, andaremo a viſitare el luogo ſanto della Beata Santa Marta; di quella innamorata Spedaliera, che ricevette Criſto Uomo, e Dio, la quale è ora collocata in Caſa del Padre Eterno, cioè, in quella Eſſentia di Dio, nella quale Eſſentia, e viſione, ſpero per l'abondantia del Sangue di Jesù Criſto, e per li meriti di coſtoro, e di quella dolciſſima Madre Maria, noi guſtaremo, e vedremo Criſto a faccia, a faccia. Pregovi, che ſiamo ſolliciti di conſumare la vita per lui. Laudato ſia el noſtro dolce Salvatore. A voi, Madonna, e a te, Niccola Figliuola, e Suora io mi raccomando, e prego, che mi raccomandiate a Suor' Auguſtina, ed a tutte l'altre, che preghino Dio per me, che mi levi dalla via della negligentia, e corra morta per la via della verità. Altro non vi dico di queſta materia. Laudato ſia Jesù Criſto Crociſiſſo. Amen.

D
E
F

Digitized by Google

[A] *A queſto Moniſtero erano nelle Impreſſioni antiche indirizzate due Lettere, cioè la* 160., *e la* 173., *la quale tenea queſto titolo:* Alle Divote, ed oneſte Donne di Santa Marta in Siena. *Ma queſta ſeconda s' è tolta via, non eſſendo Lettera differente dall' altra, ma ſolamente un pezzo d' eſſa, ſtampatoſi ſenz' altra avvertenza tal quale eraſi per alcuno ritrovato. Queſto, ch' al preſente è Moniſtero di Sagre Vergini, fu iſtituito ſingolarmente a beneficio di Donne Vedove bramoſe di trarſi fuori del Mondo, e tutte darſi al Divino ſervigio; onde avvegnachè per le memorie, che ſe ne hanno, tre ſole di queſte ſtate ve ne ſieno, non poſſono però queſte eſſerne eſcluſe, facendone richieſta. Fu fondato il Moniſtero da Suor Camilla Pannocchieſchi de' Conti d'Elci, di Famiglia illuſtre, e di molta Potenza nello Stato di Siena l'Anno* 1328. *ſotto la Regola di Sant' Agoſtino della Congregazione di Lecceto. Fioriſce ancora queſto Moniſtero in Siena in ogni virtù, e conſervaſi in molto ſplendore.*

[B] Suore cariſſime. *Può queſta voce di Suore prenderſi sì in ſignificato di Sorelle giuſta l' uſanza antica, sì per titolo dato a Religioſe; giacchè come dalla voce latina* Frater *ſi forma la Italiana Fratello, da cui nacque quella di Frate, che, ſe davaſi anticamente a ciaſcheduno in luogo di Fratello, ora è rimaſo unicamente a' Religioſi d' alcuni* Ordini Regolari; *così dalla parola latina* Soror, *ne nacque quella di Sorella, e di Suora; che, ſe oggi ſembra riſtretta a dinotare le Religioſe d' alcuni* Ordini *quaſi in ſegno, che tutte tra di loro debbono eſſere come Sorelle, anticamente s' uſava dipari con tutte dicendole Suore, o Sorelle ſenza riſguardo veruno. La Santa usò di ordinario ſcrivere* Suoro *in luogo di Suora, e di Suore ancora nel numero del più, ſiccome ciò ſi trova nelle Lettere del Beato Giovanni Colombini alle Monache di S. Abondio, e che ſcriſſe pochi anni addietro a Santa Caterina.*

[C] E voi ſingolarmente, Madonna. *La voce Madonna quì ſuona lo ſteſſo, che Signora, volendo la Santa con tal titolo di riverenza diſtinguere la Superiora dalle altre.*

[D] Et io ho trovata di nuovo una luce belliſſima, & è quella dolce Vergine Lucia Romana. *Non eſſendo sì note le geſte di queſta Santa Vergine Lucia, dacchè il primo a pubblicarle, per quanto mi credo, fu Pietro de Natalibus, che*

viſſe

Digitized by Google

visse nel Secolo stesso, che la Santa, non è gran fatto, che non prima ne avesse Ella notizia, e perciò scrivesse d' avere di nuovo trovata una luce bellissima. Di questa il sopracitato Autore sì ne favella: Fu Romana di Patria, ed ancora Giovine fu menata in servitù da un Re Barbaro per nome Aneera. Questi avendo tentato di farle insulto nella pudicizia, e veggendosi dalla Santa Vergine generosamente rigettato, non pur si ritrasse dal recarle molestia, che anzi indotto per essa ad abbracciare la Cattolica Religione volle tenerle compagnìa abbandonando il Reame, e portandosi a Roma; ove amendue con altri avventurati Compagni dierono la vita in testimonio della Fede a 25. di Giugno, nel qual giorno ce ne rinovano la memoria i Sagri Fasti della Chiesa. Così in corte parole rapportasi da quell' Autore l' Istoria di questa Santa, della cui verità potrà forse altri entrare in dubbio singolarmente a cagione del nome di quel Re ignoto alle memorie degli antichi Scrittori, se per Re non intendesi alcun Signore di picciolo Stato, e perciò non meritevole di più distinta ricordanza, secondo che usavasi a' tempi antichi, in cui eravi tanta dovizia di Re, che a poco non pareggiavano i titolati de' tempi nostri, a' quali poco forse nella Potenza stavano innanzi.

[E] Quella dolcissima innamorata Maddalena. *Fu Santa Caterina singolarmente divota della Santa Penitente Maria Maddalena, avendogliela il Signore data per Madre, come s' ha dalla sua Leggenda.* Par. 2. cap. 6.

[F] Agnesa, ch' è Agnella di Mansuetudine, e d' Umiltà. *Probabilmente favella della Beata Agnesa di Montepulciano, cui Ella portava singolare venerazione, e riverenza.*

A Suor

A Suor Bartolomea della Seta, Monaca del Monasterio di Santo Stefano di Pisa.

I. L' Esorta a vestirsi del vestimento reale della Carità, mostrando come questa ricopre la nudità, nasconde la vergogna, cioè, del Peccato, e del timor servile, e scalda, e consuma la freddezza dell' amor proprio. La prega a spogliarsi del detto amor proprio per poter osservare la vera Obedienza, non curandosi delle pene, travagli, e mormorazioni, ma tutto portando con pazienza ad imitazione di Gesù Cristo.

Lettera CLI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi vestita del vestimento reale, cioè del vestimento dell' ardentissima Carità; perocchè è quello vestimento, che ricopre la nudità, e nasconde la vergogna, e scalda, e consuma el freddo. Dico, che ricopre la nudità, cioè, che l' Anima creata all' imagine, e similitudine di Dio avendo l' essare, senza la Divina Gratia non averebbe el fine, per lo quale fu creata. Convienci dunque principalmente el vestito della Gratia avere, el quale riceviamo nel santo Battesmo, mediante el Sangue di Cristo. Con questo vestimento i Fanciulli, che muojono in pueritia, anno vita eterna; ma noi Sposse, che abbiamo spatio di tempo, se non c' è posto uno vestimento d' amore verso lo Sposo Eterno, cognoscendo la sua inestimabile Carità, potremo dire, che questa Gratia, che noi abbiamo ricevuta nel Battesmo, fusse nuda; e però è di bisogno, che noi leviamo l' affetto, & il desiderio nostro con vero cognoscimento di noi, & aprire l' occhio dell' intelletto, & in noi cognosciare la Bontà di Dio, e l' amo-

Digitized by Go

amore ineffabile, che Elli ci à ; perocchè, se l' intelletto cognoíce, e vede, non può fare l' affetto, che non ami, e la memoria, che non ritenga el suo Benefattore ; e cosi con l' amore trae a sè l' amore, e trovasi vestita, e ricoperta la sua nudità: dico che nasconde la vergogna, e questo in due modi; l' uno si è, che per dispiacimento à gittato da sè la vergogna del peccato, come che dalla vergogna, che in quella Anima era venuta per la offesa fatta al suo Creatore, è restituita per lo vestimento dello amore delle virtù, & è venuta a onore di Dio, & à frutto in sè, perocchè da ogni nostra operatione, e desiderio Dio ne vuole el fiore dell' onore, e a noi lassa el frutto, sicchè vedi, che nasconde la vergogna del peccato. Dico ancora, che un' altra vergogna le tolle, cioè, che di quello, che la sensualità con amore proprio, e parere del Mondo si vergogna ; la volontà morta in sè in tutte le cose transitorie non vede vergogna; anco si diletta delle vergogne, stratii, scherni, villania, e rimproverio, e tanto à bene, quanto si vede conculcare dal Mondo ; unde ella è contenta per onore di Dio, che el Mondo la perseguiti con le molte ingiure, & el Dimonio con le molte tentationi, e molestie, e la Carne con volere ribellare allo Spirito ; e di tutto gode per odio, e vendetta di sè per conformarsi con Cristo Crocifisso, reputandosi indegna della pace, e quiete della mente ; e non si vergogna d' essare schernita, e beffata da tutti tre questi nemici, cioè el Mondo, la Carne, el Dimonio, perocchè la volontà sensitiva è morta, & è vestita del vestimento della somma, & eterna volontà di Dio; anco l' à in debita riverentia, e ricevele con amore, perchè vede, che Dio l' à permesse per amore, e non per odio, e con quello affetto, che noi vediamo, che elle sono date, con quello le riceviamo. Dolce è dunque a desiderare vergogna, perocchè con essa si caccia la vergogna. O quanto è beata l' Anima, che à acquistato cosi dolce lume, perocchè insiememente odia i movimenti nostri, e gli altrui, & ama le pene, che per essi movimenti sosteniamo. Movimento nostro è la propria sensualità, ma movimenti d' altrui sono le persecutioni del Mondo. Reputati dunque, carissima Figliuola, degna della pena, & indegna del frutto, che seguita dopo la pena:

que-

Digitized by Google

queſte ſaranno le fregiature, che tu portarai nel veſtimento reale. Tu ſai bene, che lo Spoſo Eterno fece el ſimile, perocchè ſopra el veſtimento ſuo poſe le molte pene, flagelli, ſtratii, ſcherni, e villanie, e nell' ultimo l'obrobrioſa morte della Croce. Dico ancora, che ſcalda, e conſuma la freddezza: ſcaldaſi dico del fuoco dell'ardentiſſima Carità, el quale moſtra per deſiderio ſpaſimato dell' onore di Dio nella ſalute del Proſſimo, portando, e ſopportando i difetti ſuoi; e gode co' Servi di Dio, che godono, e piange con gli iniqui, che ſono nel tempo del pianto, per compaſſione, & amaritudine, che porta dell' offeſa, che fanno a Dio; e daſſi volentieri ad ogni pena, e tormento per riducerli allo ſtato di coloro, che godono, e che vivono innamorati delle dolci, e reali virtù: dico, che conſuma el freddo, cioè la freddezza dell'amore proprio di sè medeſima, el quale amore proprio accieca l'Anima, e non le laſſa cognoſcare, nè sè, nè Dio, e tollele la vita della Gratia, & ingenera impatientia, e la radice della Superbia mette allora fuore i rami ſuoi, unde offende Dio, & offende il Proſſimo
B con diſordinato affetto; & è incomportabile a sè medeſimo, e ſempre ribella all' Obedientia ſua, e tutto queſto fa l'amore proprio di sè, ma el vero veſtimento detto tutti gli conſuma, e tolle via, e rimane nel lume della Divina Gratia, e non và per la tenebre; ma in verità và per la via del conſumato, & immacolato Agnello, e per la Porta di Criſto Crociſiſſo entra alle nozze del Padre Eterno: ine è fermata, e ſtabilita in Dio, e non à paura, che el Mondo, nel Dimonio, nè la Carne la poſſa ſeparare, e truova vita ſenza morte, ſatietà ſenza faſtidio, e fame ſenza pena. Or non più: porta, porta, e fa ſpalle di Portatore, e non rifiutare peſo, ſe vuolli ben guadagnare infino all'ultimo, perocchè troppo ſarebbe convenevole, che la Spoſa andaſſe per altra via, che lo Spoſo ſuo: Altro modo non c' è a voler portare, ſe non eſſare veſtita, come è detto; e però vi diſſi io, che deſideravo di vederti veſtita del veſtimento reale, cioè, dell' Abiſſo della Carità del Re Eterno. Altro non dico: Naſcondeti nel Coſtato di Criſto Crociſiſſo, e bagnati, & annegati nel Sangue dolciſſimo ſuo. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.
A

[A] *La Famiglia della Seta, e non della Secta come leggeasi nell' Impressioni antiche, è antica, e ragguardevole nella Città di Pisa. Di questa Casa era questa Suor Bartolomea, che come danno a vedere queste tre Lettere inviatele dalla Santa, era gran Serva del Signore, e stavasi nel Monistero detto di S. Stefano. Di questo sagro ricovero di Vergini non v' è memoria sicura in Pisa, non essendovi Monistero alcuno al presente d' un tal nome. Credesi per alcuno essere stato vicino alla Badìa di S. Guido sulla strada, che mena a Livorno, ed era dell' Ordine di Valleombrosa, onde furono traportate in Città ad abitare il Monistero di S. Benedetto, ch' è di Monache Cavaliere sse dell' Ordine di S. Stefano.*

[B] Et è incomportabile a sè medesimo. *Dopo queste parole nelle antiche Impressioni eravi una lunga aggiunta, con cui parte di questa Lettera era stata inviata dalla Santa a Madalena figliuola di Monna Alessa Monaca del Monistero detto di Santa Bonda di Siena. Questa giunta posta quì a capriccio dello Stampatore, o di chi teneva in cura l' impressione di quest' Opera, s' è tolta via, come quella, che a nulla punto serviva, sì per non essere inviata a questa Religiosa, sì per essere tutta a disteso stampata insieme coll' altra parte alla Lettera, che già era la 172., ed ora sarà la 155. Queste due Lettere nelle prime facciate sono una cosa medesima, ma dipoi variano, onde amendue sonosi date come Lettere differenti.*

A Suor Bartolomea della Seta, Monaca del Monaſtero di Santo Stefano in Piſa.

I. DElla conformatione della propria volontà a quella di Dio, e del modo di reſiſtere a i cattivi penſieri, e battaglie di mente, che ci dà il Demonio, e come Iddio ce li permette per farci arrivare alla perfettione, traendo da eſſi Umiltà, e Carità, con che l' eſorta a farſi Specchio di virtù, ed innamorarſi di Gieſù Criſto come ſua vera Spoſa, annegandoſi nel di lui Sangue.

Lettera CLII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi Spoſa vera conſecrata allo Spoſo Eterno. Condittione è della Spoſa di farſi una volontà con lo Spoſo ſuo, e non può volere più, che egli voglia, e non pare, che poſſa penſare altro, che di lui. Or così penſate voi Figliuola mia, che voi, che ſete Spoſa di Criſto Crociſiſſo, non dovete penſare, nè volere altro che Lui, cioè non conſentire a penſieri: che i penſieri non veniſſero, queſto non ti dico, perciocchè nol potreſti fare, nè tu, nè Creatura, perocchè 'l Dimonio non dorme mai; e queſto permette Dio per far venire la Spoſa ſua a perfetta ſollicitudine, per farla creſcere in virtù. Queſta è la cagione, perchè Dio permette alcuna volta, che la mente rimane ſterile, e tenebroſa, & attorniata di molte perverſe cogitationi, che non parrà, che poſſa penſare Dio, nè ricordare a pena il nome ſuo. Guarda, che quando tu ſentiſſe queſto in te medeſima, che tu non venga a tedio, nè a confuſione diſordinata, nè non laſſare l'eſercitio tuo, nè l' atto dell' Oratione, perchel Dimonio ti diceſſe: Che ti leva queſta Oratione, che non la fai con affetto,

Digitized by G

to, nè con desiderio? meglio ti farebbe a non farla. Non lassare perciò, nè per quello venire a confusione, ma risponde virilmente: più tosto voglio esercitarmi per Cristo Crocifisso, sentendo pena, tenebre, e battaglia, che non esercitarmi sentendo riposo; e pensa, che questa è la conditione de' Perfetti, che se possibile li fusse di campare l' Inferno, & avere diletto in questa vita, e con questo avere vita eterna, essi non la vogliano per questo affetto, tanto gli diletta di conformarsi con Cristo Crocifisso; unde più tosto la vogliono per via di Croce, e di pena, che senza pena. Or che maggiore diletto può avere la Sposa, che essar conformata con lo Sposo suo, & essar vestita d' uno simile vestimento? unde perchè Cristo Crocifisso nella vita sua non elesse altro, che Croce, e pena, e di questo vestimento si vestì, però la Sposa sua si reputa a beatitudine, quando si vede vestita di questo vestimento; e perchè vede che lo Sposo l' à amata sì smisuratamente, però ella l' ama e ricevelo con tanto amore, e con tanto desiderio, che non è lingua sufficiente a poterlo narrare; e però la Somma, & Eterna Bontà per farla giogniare a perfettissimo amore, & avere Umilità, permette le molte Battaglie, e la mente asciutta, acciocchè la Creatura ricognosca sè medesima, e vegga sè non essare, perocchè se ella fusse alcuna cosa si levarebbe la pena quando volesse, ma perchè ella non è, non può; unde cognoscendo sè s' umilia nel suo non essare, e cognosce la Bontà di Dio, che li à dato l' essare per gratia, & ogni gratia, che è fondata sopra l' essare: ma tu mi dirai: quando io ò tanta pena, e tante Battaglie, e tenebre, io non posso vedere altro, che confusione, e non pare, che io possa pigliare speranza veruna, tanto mi veggo misera. Risponditi, Figliuola mia, che se tu cercarai, trovarai Dio nella buona volontà, unde poniamo, che tu senta le molte Battaglie, tu non senti però privata la volontà, che ella non voglia Dio; anco questa è la cagione perchè si duole, & à pena, perchè teme d' offendare Dio. Debba dunque godere, & esultare, e non venire a confusione per Battaglie, vedendo, che Dio li conserva la buona volontà, e dagli dispiacimento del peccato mortale. E questo mi ricordo, che udii dire una volta a A

Digitized by Google

una Sèrva di Dio, che le fu detto dalla prima dolce Verità, unde eſſendo ella ſtata in grandiſſima pena, e tentationi, e fra l' altre ſentì grandiſſima confuſione, in tanto chel Dimonio diceva: Che farai, che tutto el tempo della vita tua ſtarai in queſte pene, e poi averai lo Inferno? Ella allora riſpoſe con uno cuore virile, e ſenza veruno timore, e con uno odio ſanto di sè, dicendo: Non ſchifo pene, perciocchè io ò elette le pene per mio refrigerio, e ſe nell' ultimo mi deſſe l' Inferno, non laſſarò però che io non ſerva al mio Creatore, perciocchè io ſon colei, che ſon degna di ſtare nell' Inferno, perocchè io offeſi la prima, e dolce Verità; unde ſe Egli mi deſſe l' Inferno, non mi fa ingiuria veruna, perciocchè io ſon ſua. Allora il noſtro Salvatore in queſta dolce, e vera Umilità levò le tenebre, e le moleſtie delle Dimonia, ſiccome fa quando cade la nuvila, che rimane il Sole, e di ſubbito gionſe la preſentia del noſtro Salvatore; unde ella s' infondeva in uno fiume di lagrime, con uno caldo dolce d' amore diceva: O dolce, e buono Jesù, e dove eri tu, quando l' Anima mia era in tanta afflittione? riſpondeva il dolce Jesù Agnello immaculato: Io ero preſſo di te; perocchè Io ſono immobile, e non mi parto mai dalla Creatura, ſe già la Creatura non ſi parte da Me per peccato mortale. E queſta ſtava in uno dolce raginamento con Lui, e diceva: Se Tu eri con meco, come non ti ſentivo? come può eſſare, che ſtando il fuoco io non ſenta caldo? & io non ſentiva altro che ghiaccio, triſtitia, & amaritudine, e parevami eſſare piena di peccati mortali? Et Egli riſpondeva dolcemente, e diceva: Vuoi che Io ti moſtri, Figliuola mia, come tu per quelle Battaglie non cadevi in peccato mortale, e come Io ero preſſo di te? Dimmi qual' è quella coſa, che fa il peccato mortale? E ſolamente la volontà; perciocchè il peccato, e la virtù ſtà nel conſentimento della volontà, altrementi non è peccato, nè virtù, ſe non volontariamente fatto. Queſta volontà non c' era, perciocchè, ſe ella ci fuſſe ſtata, avereſti preſo diletto, e piacimento nelle cogitationi del Dimonio; ma perchè la volontà non c' era, doleviti, e ſoſtenevi pena per timore di non offendare. Adunque vedi, che nella volontà ſtà il peccato, e la virtù; unde Io ti dico, che tu non deb-

debbi venire per queſte Battaglie a diſordinata confuſione; ma voglio, che di queſta tenebre tragga la luce del cognoſcimento di te, nel quale cognoſcimento tu acquiſti la virtù dell' Umilità, e nella buona volontà godi, & eſulti, cognoſcendo, che Io allora abito in te naſcoſamente, e la volontà t' è ſegno, che Io vi ſo, perciocchè, ſe tu aveſſi mala volontà, non farei in te per gratia; ma ſai tu come allora Io abito in te? in quello modo, che Io ſtetti in ſul legno della Croce; e quello modo tengo con voi, che tenne il Padre mio con meco. Penſati, Figliuola mia, che in ſu la Croce Io ero beato, & ero doloroſo: beato ero per l' unione della Natura Divina nella Natura umana, e nondimeno la Carne ſoſtenne pena, perciocchè 'l Padre Eterno ritraſſe a sè la potentia, laſſandomi ſoſtenere pena, ma non ritraſſe l' unione, che non fuſſe ſempre unito con meco. Così ti penſa, che per queſto modo abito Io nell' Anima, perciocchè ritraggo ſpeſſe volte a Me il ſentimento, e non ritraggo la Gratia, perocchè la Gratia non ſi perde mai, ſe non per lo peccato mortale, come detto è. Ma ſai tu, perchè Io ſo queſto? ſollo ſolo per farla venire a vera perfettione. Tu ſai, che l' Anima non può eſſar perfetta, ſe non con queſte due Ale, cioè, Umilità, e Carità, unde l' Umilità acquiſta per lo cognoſcimento di sè medeſima, nel quale ella viene nel tempo della tenebre, e la Carità s' acquiſta, vedendo, che Io per amore li ò conſervata la ſanta, e buona volontà. Unde Io ti dico, che l' Anima ſavia, vedendo, che di queſto eſce tanta virtù, ſe ne fa poi ſicura (e per altro non permetto al Dimonio, che vi dia delle tentationi) e terrà più caro quello tempo, che veruno altro. Ora t' ò detto il modo; e penſa, che queſto tempo è di grande neceſſità per la ſalute voſtra, perciocchè, ſe l' Anima alcuna volta non fuſſe ſollicita delle molte tentationi, ella caderebbe in grandiſſima negligentia, e perderebbe l' eſercitio del continuo deſiderio, & oratione, perocchè nel tempo della Battaglia ſtà più attenta per paura de' nemici, e forniſce la rocca dell' Anima ſua ricorrendo a Me, che ſo la ſua Fortezza, ma la intentione del Dimonio non è così, che permetto a lui, che vi tenti per farvi venire a virtù; & egli vi tenta per farvi venire a diſperatione: penſa, chel

Di-

Digitized by Google

Dimonio tentarà uno, che s'è posto a servirmi, non perocchè egli creda, che egli caggia attualmente in quello peccato, perocchè già vede, che eleggerebbe innanzi la morte, che attualmente offendere: ma che fa? ingegnasi di farlo venire a confusione, dicendo: per questi pensieri, e movimenti, che ti vengono, neuno bene ti giova. Or vedi quanta è la malitia del Dimonio, che nella prima Battaglia non potendo vincere, nella seconda col colore della virtù, spesse volte vince unde Io non voglio, che seguiti mai la malitiosa sua volontà, ma voglio, che pigli la volontà mia, come Io t'ò detto; e questa è la regola, che Io ti do, e che Io voglio, che tu insegni altrui, quando bisogna. Or così dico a te, carissima Figliuola mia, che io voglio, che facci tu, e siami specchio di virtù, seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso. Bagnati nel Sangue di Cristo Crocifisso, e fa, ch' io non voglio, che cerchi, nè voglia altro, chel Crocifisso; siccome Sposa vera ricomprata del Sangue di Cristo Crocifisso. Ben vedi tu, che tu sei Sposa, e che Egli t'à sposata, e te, & ogni Creatura, e non con Anello d'Argento, ma con Anello della Carne sua. Vedi quello dolce Parvolo, che in otto di nella Circoncisione, quando è circonciso si leva tanta Carne, quanta è una estremità d'Anello. O Abisso, e altezza inestimabile di Carità, quanto ami questa Sposa dell' umana Generatione! O Vita, per cui ogni cosa vive! tu l'ai tratta dalle mani del Dimonio, che la possedeva come sua, & aiglila tratta dalle mani, pigliando el Dimonio col lamo dell' Umanità, e sposila con la Carne tua; & il Sangue ai dato per arra, e poi nell' ultimo svenando il Corpo tuo ai dato il pagamento. Or t' inebbria, Figliuola mia, e non cadere in negligentia, ma con vera sollicitudine ti leva, e con questo Sangue spezza la durezza del Cuore tuo per sì fatto modo, che mai non si serri per veruna ignorantia, o negligentia più, nè per detto di veruna Creatura. Non dico più. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] E questo mi ricordo, che udii dire una volta a una Serva di Dio. *Favella la Santa di sè stessa, e tutto questo fatto viene a disteso riportato dal Beato Raimondo nella sua Leggenda.*

Part. 1. c. 11.

A Suor

Digitized by Go

A Suor Bartolomea della Seta, nel Monasterio di Santo Stefano in Pisa.

1. Desidera vederla con un vero, e perfettissimo lume, mostrando come questo ci fa conoscere, & odiare la propria sensualità, e conoscere, ed amare la Divina Bontà, ed arrivare all' acquisto della perfettione.

Lettera CLIII.

Al nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi con vero, e perfettissimo lume, il quale lume ci tolle la tenebre, e dirizaci per la via della Verità: facci cognosciare la nostra imperfettione, & il danno, che te ne seguita, e l' eccellentia della Perfettione, e quanto è utile a noi, e piacevole a Dio; e però da questo lume veniamo all' odio perfetto della propria sensualità, e della imperfettione, e veniamo ad amore della Virtù, intantochè veruna cosa può cercare, volere, ò desiderare l' Anima se non quello, che la facci venire a virtù: non rifiuta pene, nè fadighe, anco l' abbraccia, e dilettasi in esse, perchè vede bene, che per altra via non può compire il desiderio suo d' acquistare quella virtù, che ama, & ella si fa una strada della dottrina di Cristo Crocifisso, seguitandola con ansietato desiderio: ella non si reputa di sapere altro che Cristo Crocifisso: la sua volontà non è sua, perocchè ella l' à morta, & annegata nella dolce volontà di Dio, nella quale volontà s' è unita per affetto d' amore, e con lui fa mansione, perocchè allora Dio è nell' Anima per gratia, e l' Anima è in Dio. Ella levasi sopra di sè, cioè sopra il sentimento suo sensitivo, e gusta la dolcez-

za

Digitized by Google

za della Verità Eterna, la quale Verità cognobbe nella dolce volontà di Dio col lume della Fede; e vide nel Sangue dell' Agnello, che la sua volontà non vuole altro, che la nostra santificatione. La Verità sua è questa, che Egli à creato l' Uomo alla imagine, e similitudine sua per darli vita eterna, & acciocchè renda gloria, e loda al nome suo. Per la colpa di Adam, questa Verità non si adempiva nell' Uomo, e però Egli ci donò el Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo, ponendogli quella grande Obedientia, che col Sangue suo ricomprasse il Figliuolo dell' Umana Generatione, & Egli, come innamorato corse all' obrobriosa morte della Santissima Croce, e non ritrasse la sua Obedientia per morte, per pena, nè rimproverio, nè per lusinghe, che riceveſſe, ma come valente, e virile Capitano fece Ancudine del Corpo suo; ne anco si ritrasse per nostra ingratitudine. Così fa l' Anima, che col lume à cognosciuta questa verità: ella non si ritrae per mormorationi, nè per Battaglie del Dimonio, nè per tenebre di mente, nè per la fragile Carne, che impugna contro lo Spirito, ma tutte queste cose si mette sotto a' piei dell' affetto. Ella è costante, e perseverante, che tanto gode, quanto si vede sostenere. Bene è dunque da cercare questo vero, e perfetto lume, e con odio levare da noi quella cosa, che cel tolle, cioè l' amore proprio di noi medesimi. A questo odio verremo, quando staremo serrati nella Casa del cognoscimento di noi, dove trovaremo l' amore ineffabile, che Dio ci à, col quale amore cacciaremo l' amore proprio di noi, perocchè l' Anima, che si vede amare, non può fare, che non ami: allora s' infonde uno lume sopranaturale nell' occhio dell' intelletto nostro, col quale lume veniamo ad ogni perfettione; ma senza il lume non vi verremo mai, e però dissi, ch' io desideravo di vedervi con vero, e perfettissimo lume. Di questo voglio, che vi studiate, quantunque potete, d' averlo ie voi, &c. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Suo-

Digitized by G

A Suora Coſtanza Monaca del Monaſterio di Santo Abundio appreſſo Siena.

I. L' Eſorta ad annegarſi nel Sangue di Giesù Criſto per infiammarſi di vera Carità, e ſpogliarſi della propria volontà; e come queſto Sangue è bagno alle noſtre iniquità.

II. Come queſto Sangue ci dà lume per torci via le tenebre della confuſione, che ci manda il Demonio; e come a tal fine conviene accompagnare al conoſcimento di noi ſteſſi la ſperanza della Divina miſericordia.

III. L' eſorta a ſeguitare le veſtigie di Gesù Criſto Crocifiſſo.

Lettera CLIV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te, e confortoti nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vederti bagnata, & annegata nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio. Conſiderando me, che nella memoria del Sangue ſi trova il fuoco dell' ardentiſſima Carità, nella Carità non cade triſtitia, nè confuſione, e però io voglio, che l' affetto tuo ſia poſto nel Sangue. Ine t' inebria, & arde, e conſuma ogni amore proprio, che fuſſe in te, ſicchè col fuoco d' eſſo amore ſpenga il fuoco del timore, & amor proprio di te. Perchè ſi trova il fuoco nel Sangue? perchè il Sangue fu ſparto con ardentiſſimo fuoco d' amore. O glorioſo, e pretioſo Sangue, tu ſe' fatto a noi Bagno, e unguento poſto ſopra le ferite noſtre: veramente, Figliuola mia, egli è Bagno, che nel Bagno tu trovi il caldo, e l' acqua, & il luogo, dove egli ſtà: così ti dico, che in queſto glorioſo Bagno tu ci trovi il caldo della Divina Carità, che per amore l' à dato: trovi il luogo, cioè Dio Eterno, dove è il Verbo, & era nel principio: trovi l' acqua

Digitized by Google

nel Sangue, cioè, che del Sangue esce l'acqua della Gratia, & evvi il muro, che vela l'occhio. O ineltimabile dolcissima Carità, che tu ai preso il muro della nostra Umanità, la quale à ricoperto la somma, & eterna, & alta Deità Dio, & Uomo, & è tanto perfetta questa unione, che nè per morte, nè per veruna cosa si può separare; e però si trova tanto diletto, e refrigerio, e consolatione nel Sangue, che nel Sangue si trova il fuoco della Divina Carità, e la virtù della somma, alta, & eterna Deità. Sai, che per virtù della Divina Essentia vale il Sangue dell' Agnello: Sappi, che se fusse stato puro Uomo senza Dio, non valeva il Sangue; ma per l'unione, che fece Dio nell' Uomo, accettò il Sacrifitio del Sangue suo.

II. Bene è adunque glorioso questo Sangue; è uno Unguento odorifero, che spegne la puzza della nostra iniquità: egli è uno lume, che tolle la tenebre, e non tanto la tenebre grossa di fuora del peccato mortale, ma la tenebre della disordinata confusione, che viene spesse volte nell' Anima sotto colore, e specie d'una stolta Umilità: la confusione intende, quando le cogitationi vengono nel cuore, dicendo: Cosa, che tu facci, non è piacevole, nè accetta a Dio: tu se' in stato di dannatione. Amano, amano poichè egli à data la confusione, l' infonde, e mostrali la via colorata col colore dell' Umilità, dicendo. Vedi, che per li tuoi peccati non se' degna di molte gratie, e doni; e così si ritrae spesse volte dalla Comunione, e dall' altri doni, & esercitii spirituali. Questo si è l' inganno, e la tenebre, che il Dimonio fa: dico, che se tu, ò a cui toccasse, sarai annegata nel Sangue dello Agnello Immacolato, che queste illusioni non albergaranno in te; che poniamo, che elle venissero, non vi permarranno dentro, anco saranno cacciate dalla viva Fede, e Speranza, la quale à posta in questo Sangue: fassene beffe, e dice: per Cristo Crocifisso ogni cosa potrò, che è in me, che mi conforta; e se pure io dovessi aver l' Inferno, io non voglio però perdere l' l'esercitio mio. Grande stoltitia sarebbe a farsi degno della confusione dello Inferno, prima, che venisse il tempo: or ti leva con uno fuoco d'amore, carissima Figliuola, e non ti confondare, ma rispondi a te medesima, e dì. Or che com-

Digitized by

comparatione è dalla mia iniquità alla abondantia del Sangue ſparto con tanto fuoco d' amore? Io voglio bene, che tu vegga te non eſſare, e la negligentia, & ignorantia tua; ma non voglio, che tu la vegga per tenebre di confuſione, ma con lume dell' infinita Bontà di Dio, la quale tu trovi in te. Sappi, che il Dimonio non vorrebbe altro, ſe non che tu ti recaſſi ſolo a cognoſcimento delle miſerie tue ſenza altro condimento; ma egli vuole eſſare condito col condimento della Speranza nella Miſericordia di Dio. Sai come ti conviene fare? come quando tu entri in Cella la notte per andare a dormire: la prima andata ſi trovi la Cella, e dentro vedi, che v'è il Letto; la prima vedi, che t' è neceſſaria, e queſto non fai ſolo per la Cella, ma volli l' occhio, e l' affetto al Letto, ove tu trovi il ripoſo; così de' tu fare, giogniare all' abitatione della Cella del cognoſcimento di te, nella quale io voglio, che tu apra l' occhio del cognoſcimento con affettuoſo amore: trapaſſi nella Cella, e vattene a Letto, nel quale Letto è la dolce Bontà di Dio, che trovi in te Cella. Bene vedi tu, che l' eſſare tuo t' è dato per gratia, e non per debito: vedi, Figliuola, che queſto Letto è coperto d' uno Copertojo vermiglio tutto nel Sangue dello ſvenato, e conſumato Agnello. Or qui ti ripoſa, e non ti partire mai: vedi, che non ai Cella ſenza Letto, nè Letto ſenza Cella, ingraſſi l' Anima tua in queſta Bontà di Dio, perocchè ella può ingraſſare, che in queſto Letto ſtà il Cibo, la Menſa, il Servitore: el Padre t' è Menſa: il Figliuolo t' è cibo: lo Spirito Santo ti ſerve, e eſſo Spirito Santo fa letto di Sè. Sappi, che ſe tu voleſſi pure ſtare a vedere te medeſima con grande confuſione, perchè tu vedeſſi la Menſa, el Letto apparecchiato, & in eſſo cognoſcimento nol participareſti, nè ricevereſti il frutto della pace, e quiete ſua; ma rimarreſti ſenza, e ſterile ſenza neuno frutto. Adunque io ti prego per l' amore di Criſto Crocifiſſo, che tu permanga in queſto dolce, e glorioſo Letto di ripoſo. Son certa, che ſe tu t' annegarai nel Sangue, che tu il farai; e però diſſi ch' io deſideravo di vederti bagnata, & annegata nel Sangue del Figliuolo di Dio. Non dico più. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio.

Digitized by Google

III. Ponti in ſu la Croce con Criſto Crocifiſſo: Naſconditi nelle Piaghe di Criſto Crocifiſſo; ſeguitalo per la via della Croce: conformati con Criſto Crocifiſſo: dilettati degli obbrobrii, pene, ſtratii, tormenti, ſcherni, e villanie per l' amore di Criſto Crocifiſſo, ſoſtenendo infino all' ultimo della vita tua, guſtando ſempre il Sangue, che verſa giù per la Croce. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Il Monaſtero, che nel titolo di queſta Lettera diceſi di Sant' Abondio, appellaſi in quello poſto ad altra di queſte Epiſtole di Santa Bonda; e di tal maniera è detto anche in oggi dal Volgo. L' errore, ſe male non m' appongo, nacque forſe nel Popolo, dall' avere nel leggerne il nome in ſcritto antico unita la lettera A ſeguente alla precedente Sant', onde formatoſi l' aggiunto* Santa, *venne come di neceſſità, che di Bondio, o Bondo, veniſſe a formarſene Bonda. Checche ſiaſi di ciò, è certo, che queſto Moniſtero fu eretto d' ordine di Pipino Re di Francia ad onore de' Santi Martiri Abondo, ed Abondanzio l' Anno 758., avendone però ò del 754., ò pure del 756. dato il Comandamento, giacchè di queſti Anni ne venne egli di Francia in Italia a porgere ajuto al Pontefice oppreſſo dalle violenze de' Longobardi. Che la pietà di queſto Monarca foſſe grata al Cielo, il volle dare a conoſcere colla elezione del ſito in cui inalzare ſi dovea il nuovo Edifizio. Era queſto deſtinato a ſorgere in pianura preſſo il picciolo Fiume Treſſa; e già per l' opera andavaſi diſponendo la materia: Ma ciò che di giorno appreſtavaſi nel Piano venìa di notte tempo prodigioſamente traſportato ſul vicino Monte detto a que' tempi Plaſano; ed eſſendo ciò accaduto più volte, s' inteſe in ultimo, che il Monte, non la pianura alla nuova fabbrica era aſſegnato dal Cielo. Lo arricchì Pipino di copioſe rendite, e d' arredi prezioſiſſimi, depoſitandovi parte delle Sagre Reliquie di queſti Martiri, che portate aveva di Roma, come credeſi, e ſi vuole dal Ricordati nella ſua Storia Monaſtica. Rimanendo però il più de' Corpi loro a Roma nella Chieſa de' Santi Coſimo, e Damiano, d' onde l' Anno 1583. con ſolemniſſima Prociſſione furono condotti alla Chieſa del Gesù, ove anche al preſente ſi venerano. Fu dato ad abitarſi il nuovo Moniſtero a Sagre Vergini dell' Ordine Benedettino, le quali anche*

Hiſt. Monaſtic. Gra. 3. pag. 366.

Digitized by Go

che al preſente vi dimorano. Fioriſce il Moniſtero in una perfetta Oßervanza nulla punto caduta nel cadere di quaſi dieci Secoli. Eleggeſi dalle Religioſe d' eſſo la Badeſſa, il cui governo non termina, che colla vita al dire del Ricordati, ma non ſò, ſe dicaſi il vero, dacchè l' Ufficio di lei è ſolo di due anni. E vicino a Siena d' un miglio, e fu avuto in ſomma venerazione, e dal B. Giovanni Colombini, che lo eleſſe pel luogo di ſua Sepoltura, e dalla noſtra Santa, che nella Chieſa d' eßo ricevette dal Signore ſingolariſſime grazie. In una muraglia di queſta leggeſi una corta notizia della fondazione d' eſſo, ma sì mal fatta, che a ſtento poteaſi far peggio. Che ſia coſa di Freſco, e non di quei tempi, ſe nol paleſaſſe la ſteſſa ſcritta col recarne l' Anno, cel darebbero a divedere i falli bruttiſſimi, c' ha intorno la Cronologìa, e l' Iſtoria; volendoſi fabbricato dal Re Pipino di Francia l' Anno 623., e che dal Pontefice Leone vi foſſero mandate le Reliquie di quelli, e d' altri Santi Martiri; eſſendo a tutti notiſſimo quel Re non aver avuto il Regno, da cui fu depoſto il Re Chilperico, prima dell' Anno 752., e che a ſuo tempo veruno non regnò in Vaticano del nome di Leone, dacchè Leone II. vi ſalì l' Anno 683., e morì l' Anno appreſſo, e Leone III. fu Pontefice del 795. all' 816., onde vi ſi debba porre l' Anno 758. pel 623. e Stefano III. ovvero Paolo I. in luogo di Leone, eſſendoſi principiato a fabbricare quel Moniſtero a' tempi di Stefano, e fu terminato a quelli di Paolo. Iſt. Monaſt. loc. cit.

A Suo-

Digitized by Google

A Suora Maddalena di Aleſſa nel Monaſterio di Santa Bonda preſſo a Siena.

A

I. L' Eſorta a veſtirſi del veſtimento reale della Carità, moſtrando come queſta ricopre la nudità, naſconde la vergogna, cioè del peccato, e del timor ſervile, e ſcalda, e conſuma la freddezza dell' amor proprio. La prega a ſpogliarſi del detto amor proprio per poter' oſſervare la vera Obedienza, non curandoſi delle pene, travagli, o mormorationi; ma tutto portando con patienza ad imitatione di Giesù Criſto.

Lettera CLV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vederti veſtita del veſtimento reale, cioè, del veſtimento dell' ardentiſſima Carità, che è quel veſtimento, che ricopre la nudità, e naſconde la vergogna, e ſcalda, e conſuma il freddo: dico, che ricopre la nudità, cioè che l' Anima creata all' imagine, e ſimilitudine di Dio, avendo l' eſſare ſenza la Divina Gratia, non averebbe il fine, per lo quale fu creata. Convienci adunque principalmente avere il veſtimento della Gratia, il quale riceviamo nel Santo Batteſimo mediante il Sangue di Criſto. Con queſto veſtimento i Fanciulli, che muojono in pueritia, anno vita eterna; ma noi Spoſe, che abbiamo ſpatio di tempo, ſe non ci è poſto uno veſtimento d' amore inverſo lo Spoſo Eterno, cognoſcendo la ſua ineſtimabile Carità, potremmo dir, che queſta Gratia, che noi abbiamo ricevuta nel Batteſimo, fuſſi nuda; e però è di biſogno, che noi leviamo l' affetto, & il deſiderio noſtro con vero cognoſcimento di noi ad aprire l' occhio dell' intelletto, & in noi cognoſcia-

Digitized by Go

sciare la Bontà di Dio, e l' amore ineffabile, che Egli ci à; perocchè l' intelletto, che cognosce, e vede, non può fare l' affetto, che non ami, e la memoria, che non ritenga il suo Benefattore, e così coll' amore trae a se l' amore, e trovasi vestita e ricoperta la sua nudità. Dico, che nasconde la vergogna in due modi; l' uno, che per dispiacimento à gittato da sè la vergogna del peccato, come che dalla vergogna, che in quella Anima era venuta per la offesa fatta al suo Creatore, è restituita per lo vestimento dell' amore delle virtù, & è venuta ad onore di Dio, & à frutto in sè, perchè d' ogni nostra operatione, e desiderio Dio ne vuole il fiore dell' onore, & a noi lassa el frutto; sicchè vedi, che nasconde la vergogna del peccato: dico, ancora che un' altra vergogna le tolle, cioè, che di quello, che la sensualità con amore proprio, e parere del Mondo si vergogna, la volontà morta in sè, & in tutte le cose transitorie, non vede vergogna, anco si diletta delle vergogne, stratii, scherni, villanie, rimproverii: tanto à bene, quanto si vede conculcare dal Mondo: unde ella è contenta per onore di Dio, chel Mondo la perseguiti colle molte ingiurie, il Dimonio colle molte tentationi, e molestie; la Carne con voler ribellare allo Spirito: di tutte gode per vendetta, & odio di sè, per conformarsi con Cristo Crocifisso, riputandosi indegna della pace, e quiete della mente; e non se ne vergogna d' essere schernita e beffata da tutti tre questi Nemici, cioè il Mondo, la Carne, il Dimonio, perchè la volontà sensitiva è morta, vestita del vestimento della somma, & eterna volontà di Dio, anco alle indebita riverentia, e ricevele con amore, perchè vede, che Dio l' à permesse per amore, e non per odio; con quello affetto, che noi vediamo, che elle sono date, con quello le riceviamo. Dolce è adunque a desiderare vergogna, perocchè con essa si caccia la vergogna. O quanto è beata l' Anima, che à acquistato così dolce lume, perocchè e insiememente odia i movimenti nostri, e gli altrui, & ama le pene, che per essi movimenti sostenia-mo: movimento nostro è la propria sensualità, e movimenti altrui sono le persecutioni del Mondo, cioè la colpa odiare di colui, che perseguita. Reputati adunque, carissima

ma Figliuola, degna della pena, & indegna del frutto, che ſeguita doppo la pena: queſte ſaranno le fregiature, che tu portarai nel veſtimento reale: tu ſai bene, che lo Spoſo Eterno fece il ſimile, perocchè ſopra il veſtimento ſuo poſe le molte pene, flagelli, ſtratii, ſcherni, e villanie, e nell' ultimo l' obrobrioſa morte della Croce. Dico, che ſcalda, e conſuma la freddezza; ſcaldaſi del fuoco dell' ardentiſſima Carità, il quale dimoſtra per deſiderio ſpaſimato dell' onore di Dio nella ſalute del Proſſimo, portando, e ſopportando i difetti ſuoi; gode co' Servi di Dio, che godono, e piagne cogli iniqui, che ſono nel tempo del pianto, per compaſſione, & amaritudine, che porta dell' offeſa, che fanno a Dio: daſſi ad ogni pena, e tormento per riducerli allo ſtato di coloro, che godono, e che vivono innamorati delle dolci, e reali virtù. Dico, che conſuma il freddo, cioè, la freddezza dell' amore proprio di sè medeſima, il quale amore proprio accieca l' Anima, che non laſſa cognoſciare nè sè, nè Dio: gli tolle la vita della Gratia, e genera impatientia; e la radice della ſuperbia mette fuore i rami ſuoi: anche offende Dio, & il Proſſimo con di-
B ſordinato affetto, & è incomportabile a sè medeſimo; ſempre ribella l' Obedientia ſua, e tutto queſto fa per amore proprio di sè, e però voglio, dilettiſſima, e cariſſima Figliuola, che tu perda ogni amore proprio della propria ſenſualità, perchè non ſtà bene alla Spoſa di Criſto amare altro, che lo Spoſo ſuo, e col lume della ragione abbracciare le virtù; altrimenti non potreſti navigare in queſto Mare tempeſtoſo di queſta tenebroſa vita, cioè ſenza la Navicella della ſanta Obedientia, nella quale tu ſei entrata; ſenza eſſa tu non giognereſti al Porto della vita durabile, dove tu ti uniſci collo Spoſo Eterno: penſati, che ſe tu con l' amore proprio la percuoteſſi nello Scoglio della Diſobedientia, ella ſi romperebbe, e in queſto modo affocareſti, e perdereſti il Teſoro, cioè il frutto del ſanto proponimento, che tu faceſti, quando prometteſti Obedientia, facendo profeſſione. Adunque levati da queſto amore, acciocchè non periſca, e virilmente, come vera Spoſa, rizza nella tua Navicella l' Arbore dello Immacolato umile Agnello Spoſo tuo, cioè la Santiſſima Croce colla vela della ſua Obedientia,

che

Digitized by

che vedi bene, che con questa vela della Obedientia del Padre suo Egli l'à spiegata, e corse con veloce vento d' amore, & odio del peccato, e di questo amore sensitivo infino all'obrobriosa morte della Croce Santissima. Or così fa tu, con Obedientia pronta, con Umilità vera, con Amore di Dio, e del Prossimo, portandoti, & amando caritativamente le tue Suore senza scandalo di mente, o mormoratione di lingua: porta, e sopporta ciò, che tu udissi, ò vedessi del Prossimo tuo; e le reprensioni, che ti fussero fatte, ricevile con riverentia, pensando, che per amore ti dicono, etiandio se ti facessero, e non per odio: per questo modo ti levarai lo sdegno, & ogni pena; averai l'affetto delle virtù, e l'odio, & il dispiacimento del vitio, e del proprio, e disordinato amore; avendo imparato dal dolce, e buono Jesù, il quale t'è regola, via, e Dottrina: la regole, e dottrina te la insegna colla Obedientia sua, non schifando pene, ma con obrobrii, scherni, e villanie, ingiurie, & infamie, e con molte mormorationi la compie in sul Legno della Santissima Croce: etti via, perocchè come Egli per via di Croce andò, così tu, & ogni Creatura, che à in sè ragione, il debba seguitare, sostenendo ogni pena, tormento, e molestia per lo suo amore, spiegando la vela in su questo Arbore Cristo Crocifisso, cioè la vela dell'amore, e l'affetto del desiderio colla continua orazione, la quale orazione porta, e reca; porta dico i nostri desiderii pieni d'odio di noi, & amore delle virtù provate nella Carità del Prossimo; dico, che reca il desiderio, e la volontà di Dio; avendo recato, sel mette indosso colle mani delle sante, e buone operationi: allora ti troverai spogliata del tuo proprio amore, e vestita del vestimento nuttiale; in altro modo non saresti vera Sposa, nè saresti resistentia alle molte mormorationi, che io so, che odi di noi, che t'anno dato pena: Non vogli dunque che abbi più pene, perchè questa è la via, unde debbono andare i veri Servi di Dio. E considerando io, che chi fa questo, che detto è, è privato d'ogni pena, e rimane in pace, & in quiete, però ti dissi, che io desideravo di vederti spogliata dell'amore proprio sensitivo, e vestita del vestimento reale, acciocchè tu sia privata della pena della Obedientia, e

C

di quella delle mormorationi, e ſtà in pace, & in quiete, guſtando Dio per gratia, ſicchè nell' ultimo riceva l' eterna viſione di Dio, dove ſono finite le pene, e ſi riceve il frutto delle virtù, che ſeguita di pò le fadighe. Dio ti doni a te, & all' altre la ſua dolce, & eterna benedittione. Altro non ti dico. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Avendo le antiche Impreſſioni poſto due volte queſta Lettera per intero, cioè al numero* 162., *e* 172., *come s' avvertì nelle Annotazioni alla Lettera* 151., *confuſero ancora per modo il nome di queſta Religioſa, che non può averſene perfetta notizia, giacchè, ſe nella prima la dicono Suor Madalena Figliuola d' Aleſſa, nella ſeconda l' appellano Suor Maddalena di Caterina, ſtimo doverſi leggere Aleſſa non Caterina, eſſendovi il Teſtimonio del Buonconti, che nel ſuo Manoſcritto la dice Madalena Figliuola d' Aleſſa. Parte di queſta Lettera è pure indirizzata a Suor Bartolomea della Seta, e s' ha al numero* 151.

[B] Sempre ribella, &c. *Ciò che ſegue di queſta Lettera è ſolamente per Suor Maddalena, proſeguendola differentemente la Santa per Suor Bartolomea.*

[C] Alle molte mormorazioni, ch' io sò, che odi di noi. *Davano a queſta Suora non poco faſtidio le mormorazioni, che ſpargeanſi della Santa, anche forſe a cagione della Madre Aleſſa, ch' era fedele Compagna in tutti i viaggi a queſta Vergine.*

Alla Priora, e l' altre Suore di Santa Maria delle Vergini, & alla Priora di Santo Giorgio, & all' altre Suore in Perugia.

I. LA prega a ſtar legata col legame della vera Carità, come vere Spoſe di Criſto, la qual Carità s' acquiſta nella conſiderazione dell' amore, e benefitii di Dio.
II. Quanto ſia odiata la Spoſa, che non ama.
III. Che ci convien moſtrare queſta Carità verſo Dio coll' amore verſo il Proſſimo.
IV. L' eſorta alla ritiratezza, ed all' Oſſervanza perfetta de' tre Voti, moſtrando, come in queſte tre Virtù di Povertà, Continenza, ed Obedienza ſi contiene tutta la Dottrina inſegnataci da Gieſù Criſto, e da eſſe procede ogni Virtù.

Lettera CLVI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſime Madri, e Figliuole in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi Spoſe unite, e legate nel legame della vera, & ardentiſſima Carità, il quale legame tenne confitto, e chiavellato Dio, & Uomo in ſul Legno della Santiſſima Croce. Elli è quello legame, che unì Dio nell' Uomo, e l' Uomo in Dio, & unifce l' Anima col ſuo Creatore, e falla amattrice delle vere, e reali Virtù. Queſto legame che è? E' uno amore, che lega, e taglia, e divide; perocchè, come egli unifce, e lega l' Anima con Dio, così la divide, e taglia dal peccato, e dal proprio amore ſenſitivo, unde procede diviſione, & ogni male, e tolle l' acqua morta, e dà l' acqua viva della Gratia: Elli ci ſepara dalla tenebre, e dacci il lume, il quale lume ci fa vedere, e guſtare la verità. O fuoco dol-

Digitized by Google

ciſſimo d' amore, che empi l' Anima d' ogni dolcezza, e ſuavità, perocchè neuna pena, nè amaritudine può cadere in quella mente, che arde di così dolce, e glorioſo fuoco: la Carità non giudica male: non giudica la volontà dell' Uomo, ma giudica la volontà di Dio, vedendo, e cognoſcendo, che non vuole altro, che la noſtra ſantificatione. Poi dunque che Elli non vuole altro, che il noſtro bene, & ogni coſa procede da lui e tribolatione, e tentatione, & ogni moleſtia, pena, e tormento, & ogni coſa permette Dio per noſtro bene, di neuna coſa l' Anima può avere pena, ſe non ſolo del peccato, che non è, e perchè non è in Dio, non è degno d' eſſare amato, anco diè eſſare odiato, & innanzi eleggiarè la morte, che offendare il ſuo Creatore. O dolcezza d' amore, come ſi può tenere il Cuore della Spoſa tua, che non t' ami, conſiderando, che tu ſe' Spoſa di vita? Tu Dio Eterno ci ai creati alla imagine, e ſimilitudine tua ſolo per amore; & avendo perduta la Gratia per lo miſerabile peccato, Tu ci donaſti il Verbo dell' Unigenito tuo Figliuolo, & il Figliuolo ci à data la vita, & à punite le noſtre iniquitadi ſopra il corpo ſuo, pagando quello debito, che Elli non contraſſe mai. Oimè, oimè, miſerabili noi: noi ſiamo i Ladri, & eſſo è impiccato per noi.

II. Vergogniſi, vergogniſi la ignorante, & indurata, & acciecata Spoſa di non amare, poichè tanto ſi vede amare da Dio, & è di tanto diletto queſto dolce, e ſuave legame. Queſto è il ſegno dell' amore; che ſe ama Dio con la ragione, ſeguita le veſtigie del Verbo dell' Unigenito ſuo Figliuolo; e ſe non ama, ſeguita il Dimonio, e la propria ſenſualità, e conformaſi con li coſtumi del Secolo, che ſono contrarii a Dio; unde guſta la morte, e non ſe n' avvede, e giace nella tenebre, perchè s' è privata del lume, e ſtà in continua pena, e diſcordia col Proſſimo ſuo, & in continua diviſione, perchè è privata del legame della Carità; e trovaſi entro le mani delle Dimonia, perocchè non come Spoſa di Criſto Crocifiſſo, ma come adultera, à laſſato lo Spoſo Eterno, perocchè per altro non è detta la Spoſa adultera, ſe non quando parte l' amore dallo Spoſo, & ama, & uniſceſi con quello, che non

non diè. Sicchè, bene è dunque cosa pericolosa, ed è mercennaja colei, che si vede amare, che non ama.

III. Adunque amatevi, amatevi insieme, perocchè a questo sarete conosciute se sete Spose, e Figliuole di Cristo, o nò; e non si cognosce ad altro, se non all' amore fondato in Dio, & a quello, che elli à al Prossimo suo. Con questo mezzo ci conviene giogniare al termine, e fine nostro, seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso, non il Padre, ma Figliuolo, perocchè nel Padre non cade pena, ma sì nel Figliuolo.

IV. Adunque ci conviene seguitare la via della Santissima Croce, sostenendo obrobrii, scherni, e villanie, spregiando il Mondo con tutte le delitie, e stati suoi; sostenendo, fame, sete, con Povertà volontaria, e con Obedientia ferma, perseverante, con purità di mente, e di corpo, con la conversatione delle Persone, che temono Dio in verità, e con la solitudine della Cella, e fuggire il Parlatorio come veleno, e la conversatione de' Devoti, e de' Secolari, perocchè non si confà alla Sposa di Cristo; e non conversatione di Frati incappucciati, ma dei veri Servi di Dio. Non è convenevole, che sotto il capo spinato stieno i membri delicati, come fanno le Stolte, che si dilungano dal loro Capo Cristo, e non studiano altro che in delitie, & in delicatezze di corpo; e specialmente noi, che siamo levate dal Secolo, e poste nel Giardino della Santa Religione, Spose consacrate a Lui, fiori odoriferi dobbiamo essare. E veramente se voi osservarete quello, che prometteste, per gittare bene grande odore, participarete della Bontà di Dio, vivendo in Gratia, e gustaretelo nell' eterna visione sua; se nol faceste, gittareste puzza di grande vituperio, & in questa vita gustareste l' Inferno, e nell' ultimo la visione delle Dimonia. Per seguitare Cristo usciste del Secolo, renunciaste al Mondo, & alle ricchezze sue, promettendo vera Povertà; e renunciaste alla propria volontà, promettendo vera Obedientia, e partitevi dallo stato comune, cioè di non volere essere sposate al Mondo per conservare la vera continentia, e virginità, che è uno odore, dove Dio, e li Angeli si dilettano, e lo piace d' abitare in quella mente, che stà nell' odore della Purità se.

B
Bern. Ser. 5. in Feste omnium Sanctorum.

ſete congregate, non perchè voi ſiate diviſe, nè in odio, nè in rancore, nè in diſpiacimento l' una coll' altra; ma perchè ſiate unite, e legate nel legame della Carità, perocchè altrimenti non potreſte piacere a Dio, nè avere in voi alcuna virtù, che fuſſe perfetta. Quanta confuſione, e quanta vergogna è, e ſarà in quella mente, & in quella Anima, che à promeſſo, e non attiene, ma fa tutto il contrario? Queſta non ſeguita Criſto, e non và per la via della Croce, ma vuole andare per la via de' diletti: non è queſto il modo, ma Criſto umile ci conviene ſeguitare, Agnello Immacolato, Agnello povero; e tanta è la povertà ſua, che non à luogo, dove ripoſare il Capo puriſſimo; e perocchè in Lui non à veleno di peccato, & è Obbediente al Padre per la ſalute noſtra infino all' obrobrioſa morte della Croce, e però i Santi, & il glorioſo Padre noſtro Santo Domenico anno fondato li Ordini loro in ſu queſte tre Colonne, cioè, Povertà, Obedientia, e Continentia, ſolo per poterſi meglio conformare con Criſto, e ſeguitare la Dottrina, & i conſigli ſuoi, perocchè da queſte tre procede ogni virtù, e dal contrario procedono tutti i vitii: nella Povertà abandoni la Superbia, e la converſatione del Secolo, e delle perverſe amiſtà, che non s' acquiſtano ſe non per doni, perocchè ſe tu non ai che donare, non trovi amiſtà, ſe non de' veri Servi di Dio, i quali amano il dono dell' Anima tua; privati della vanità del cuore, e della leggerezza della mente, e vieni all' abitatione della Cella, unde guſta la Madre dell' Oratione, la quale ti conſerva, e creſce nelle virtù; e vieni a perfetta Purità, e così oſſerva il voto della Continentia, e non tanto che da uno peccato, ma da tutti s' aſtiene, conculcando la propria ſenſualità, macerando, e ſoſtenendo il corpo da' proprii diletti ſenſitivi; macerando dico col digiuno, con la vigilia, e con l' Oratione, e così diventa umile, patiente, e caritativa, e porta, e ſopporta i difetti del Proſſimo ſuo, & uniſceſi col ſuo Creatore per amore, e col Proſſimo per Dio, ſoſtenendo ogni pena, e diſagio corporale, purchè egli poſſa guadagnare l' Anima ſua: e poi sì dolcemente per lo modo detto, e ſtaccato dalla ſuperbia, guſta l' odore della ſanta Umilità, e tanto è obbediente, quanto umile, e tanto

Digitized by

to è umile, quanto è obbediente: Chi non è ſuperbo ſeguita chi è umile, e ſe elli è umile, adunque è vero obbediente; e così à la terza Colonna, che conſerva la Città dell' Anima ſua; perocchè 'l vero obbediente oſſerva l' ordini, & i coſtumi ſuoi: l' obediente non alza il capo della propria volontà al Prelato ſuo, e nol contraſta di parole, ma alla prima voce l' obbediſce, e di ſubito china il capo al giogo, e non dice: Perchè comandi a me, e dici a me queſto, e non a quella altra? ma penſa in che modo poſſa eſſare pronta ad oſſervare l' Obedientia. O Obedientia dolce, che non ai mai pena! tu fai vivere, e correre li Uomini morti, perocchè uccidi la propria volontà, e tanto quanto è più morto più corre velocemente, perocchè la mente, e l' Anima, che è morta all' amore proprio d' una perverſa volontà ſenſitiva, più leggiermente fa il corſo ſuo, & uniſceſi col ſuo Spoſo Eterno con affetto d' amore, e viene a tanta elevatione, e dolcezza di mente, che, eſſendo mortale, comincia a guſtare l' odore, & i frutti delli immortali: adunque ſiate ſiate obedienti inſino alla morte. Amatevi, amatevi inſieme: legatevi nel legame della Carità, perocchè in altro modo non potremo giogniare al termine noſtro, nè avere il fine, per lo quale noi fummo creati; e però diſſi, ch' io deſideravo di vedervi Spoſe unite, e legate nel legame della vera, & ardentiſſima Carità. Altro non dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Al tempo di Santa Caterina non aveaſi in Perugia altro Moniſtero di Religioſe dell' Ordine di S. Domenico da quello in fuori detto di S. Giorgio, che vedeaſi ad uno ſcarſo miglio d' eſſa, traſportatene indi poi le Monache in Città; ove al preſente dimorano, e diconſi di S. Tommaſo Apoſtolo, per eſſervi già di prima in queſto luogo una Chieſa di tal nome, vivendo però ſotto la Regola del loro Santo Patriarca, e ſotto la direzzione de' Religioſi dell' Ordine ſteſſo. Quali poi ſi foſſero le Rellgioſe di Santa Maria delle Vergini non s' è potuta avere certezza veruna. Dalle notizie avuteſi da quella Città ricavaſi, che il Moniſtero di S. Giorgio, di cui veggonſi anche al preſente le Veſtigia, conſervandoſi intera la Chieſa, forſe di quel tempo appellato ancora Collegio delle Vergini.*

ma

ma non di Santa Maria delle Vergini. Probabilmente queſta ſteſſa Lettera fu indirizzata ancora alle Vergini del Moniſtero di Santa Maria di Monte Luce nella medeſima Città di Perugia; ma queſte non erano dell' Ordine Domenicano, ma di quello di S. Franceſco, e la Superiora d' eſſe a quell' etd non appellavaſi Priora, ma Miniſtra, e fu poi detta Badeſſa, ſicchè dovrebbe leggerſi alla Miniſtra, ed altre Suore di Santa Maria delle Vergini; Ma come altrove s' avvertì non poſe la Santa gran cura ne' titoli, ſe forſe non isbagliarono quei, che vegli aggiunſero dipoi in occaſione della ſtampa, come rendeſi aſſai probabile pe' molti errori commeſſi nel darli ad altre molte di queſte Lettere; eſſendo anche certiſſimo, che molti de' titoli non ſono della Santa, come ad altro luogo s' avvertirà.

[B] Nè Converſazione di Frati incappucciati. *Col vocabolo di Frati incappucciati non comprende la Santa i veri Religioſi, de' quali teneva Ella altiſſima ſtima, appellandogli sì in queſta, sì in altre molte delle ſue Lettere veri Servi di Dio. Favella per tanto di que' vagabondi, e ſcellerati, che per acquiſtare aura di Santità ne andavano ſempre incappucciati, e per lo più erano della razza degli Eretici Fraticelli, così detti dal loro veſtire a Frate; ed erano ſingolarmente intenti a ſedurre le Donne per trarle alle loro impure voglie. Ebbero coſtoro principio del 1294., nella Marca d' Ancona ſotto la condotta d' un tale Ermanno Pungilupo; e ſi ſparſero per tutta Italia, arrolandoſi ad eſſi una gran quantità d' Apoſtati; ed in Toſcana più che altrove ai queſti tempi fecero non picciolo danno nelle Anime, come di ſopra fu avviſato.*

Lancel. Hiſt. Rim. l. 2. pag. 269.
Spond. ad An. 1297. n. 8.
Bzov. Rinald. ad An. 1317. n. 56. & ſeq.

Alla

Alla Priora, e Monache di Santa Agnesa allato a Monte Pulciano.

A

I. L'Esorta alla Gratitudine verso Dio, dimostrandola nell' osservanza de' Divini Comandamenti, e de suoi Consigli, cioè, de' Voti fatti nella Professione, e coll' esercitio di tutte le Virtù.
II. Le prega ad esser grate ancora al Sommo Pontefice per l' Indulgenza da esso mandata, pregando per li di lui bisogni, e di tutta la Santa Chiesa.

Lettera CLVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſime Madre, e Figliuole in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi grate, e cognoscenti verso il vostro Creatore, acciocchè non si disecchi la Fonte della Pietà nell' Anima vostra, ma nutrichisi per Gratitudine: ma attendete, che solamente gratitudine di parole non è quella, che risponde, ma con le buone, e sante operationi. In che la mostrarete? in osservare i dolci comandamenti di Dio, & oltre a i comandamenti, e consigli mentalmente, & attualmente, voi avete eletta questa via di Consigli; adunque ve gli conviene osservare infino alla morte, altrimenti offendareste; ma l' Anima, che è grata, sempre gli osserva. Che prometteste voi nella vostra Professione? prometteste d' osservare Obedientia, Continentia, e Povertà volontaria, le quali cose se voi non le osservaste, disecareste la fonte della pietà. Grande vergogna è alla Religiosa di possedere tanto, che ella abbi, che dare: non debba fare così, ma con una Carità fraterna vivere caritativamente con tutte le Suore: non debba sostenere, che l' altre patiscano fame, e necessità, & ella abondi. Chi è grata mai nol sostiene, anco sovviene, e fa utilità al Prossimo suo, vedendo, che a Dio non la può fare; perocchè

Egli è lo Dio noſtro, che non à biſogno di noi; e volendo l' Anima grata dimoſtrare, che in verità ricognoſce le gratie ricevute da Lui, el moſtra ſopra la Creatura, che à in sè ragione, la quale vede, che Dio molto ama, & in tutte quante le coſe s' ingegna di moſtrare nel Proſſimo ſuo gratitudine a Dio; unde tutte le virtù ſono eſercitate per gratitudine, cioè, che per amore, che l' Anima à conceputo, diventa grata, perchè col lume à ricognoſciute le gratie del ſuo Creatore in sè. Chi la fa patiente, che con patientia porti le ingiurie, e rimproverii, e villanie dalle Creature, Battaglie, e moleſtie dal Dimonio? la Gratitudine. Chi la fa annegare la propria volontà, e ſoggiogarla al giogo della Obedientia Santa? la Gratitudine. Chi la fa oſſervare il terzo voto della Continentia? la Gratitudine, che per oſſervarla mortifica il corpo ſuo con la vigilia, col digiuno, e con umile, e continua oratione, e con l' obedientia à uccisa la propria volontà, acciocchè mortificato il corpo, e morta la volontà, la poteſſe oſſervare, & in eſſa oſſervantia moſtrare Gratitudine a Dio; ſicchè le virtù ſono uno ſegno, che dimoſtrano, che l' Anima non ſia ſconoſcente d' eſſare creata all' imagine, e ſimilitudine di Dio, e della recreatione, che à ricevuta nel Sangue dell' umile Agnello, ricreandola a Gratia, e così di tutti gli altri benefitii, doni, gratie, che à ricevute ſpirituali, e temporali, ma dimoſtrano le virtù, che l' Anima tutto ricognoſca con grandiſſima Gratitudine dal ſuo Creatore. Allora creſce uno fuoco di deſiderio ſanto nell' Anima, che ſempre ſi notrica di cercare l' onore di Dio, e del cibo dell' Anime con pena, ſoſtenendo infino alla morte: ſe fuſſe ingrata, non tantochè ella ſi dilettaſſe di ſoſtenere per onore di Dio, e per mangiare queſto dolce cibo, ma ſe pure una paglia ſe li volleſſe tra piei, ſarebbe incomportabile a sè medeſima; darebbe l' onore a sè, notricandoſi del cibo della morte dell' amor proprio di sè medeſima, che li germina ingratitudine, e privala della Gratia.

II. Unde conſiderando io quanto è pericoloſo queſto cibo, diſſi, ch' io deſideravo di vedervi grate, e cognoſcenti di tante ſmiſurate gratie, quante avete ricevute dal voſtro Creatore; e ſpecialmente ora per lo preſente d' aver degna-

Digitized by

gnato la Santità del Vicario di Criſto d' avere conceduto a tutte voi la Santa Indulgentia, la quale è la maggiore gratia, che in queſta vita potiate ricevere. Convienvi adunque eſſare grate verſo Dio, amandolo con tutto il cuore d' uno amore ſpaſimato ſenza mezzo, che altrementi non ſarebbe ſchietto, nè buono amore; e voglio anco ſiate grate verſo el Santo Padre, rendendoli umile e continue orationi, chel dobbiamo fare per debito, sì in quanto egli è a noi Padre, e sì per la gratia ricevuta da lui, e per lo grande biſogno, nel quale ora il vediamo. Altro non dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. B

[A] *Il Moniſtero detto di S. Agneſa ſtà vicino a Montepulciano poco lungi dalle mura di quella Città. Fu edificato dalla Beata Agneſa per ricovero di Sagre Vergini ad oſſervarvi la Regola di S. Domenico, cangiando quell' Abitazione, ricetto già infame d' impudicizia, in un Santuario di Verginal Purità. Ad eſſo aſſai volte n' andò Santa Caterina a venerarvi il Sagro Corpo di quella Beata, che tuttora intero, ed incorrotto vi ſi conſerva. De' Prodigj, che in tali viſite le intervennero, cioè d' alzare la Beata il piede al bacio di Santa Caterina, e di ſtillarle ſopra una Manna celeſte candida, e minuta, favellaſi dal Beato Raimondo nella Vita di queſta Vergine. Quanto ella s' ajutaſſe per ſovvenire alle neceſſità di queſte Religioſe, vedeſi dalla Lettera 35., e da altre. Al preſente queſto Moniſtero è Convento di Religioſi dello ſteſſo Sagro Ordine di S. Domenico.* Part. 2. c. ult.

[B] D' avere conceduto a tutte voi la Santa Indulgenza. *Urbano VI. concedette molte Indulgenze alle Perſone Religioſe, come s' è veduto nell' Annotazioni alle altre Lettere; incaricando loro il fare Orazione pe' biſogni graviſſimi della Chieſa. Come coll' opera della Santa fu queſto Sagro Teſoro inviato a queſte Religioſe, così probabilmente dalle ſue preghiere fu loro conceduto.*

Digitized by Google

A Suora Criſtofora Priora del Monaſterio di Santa Agneſa in Monte Pulciano.

I. LA prega ad imitare la loro Madre Santa Agneſa nella Virtù dell' Umiltà, della Carità, e nello ſpogliamento di sè medeſima, e di tutte le coſe temporali per poter meglio ſeguitare le veſtigie di Gesù Criſto.

Lettera CLVIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedere te, e l'altre ſeguitare le veſtigie della Madre noſtra Santa Agneſa glorioſa, e di queſto vi prego, e voglio, che la dottrina, e' modi ſuoi voi ſeguitiate. Sapete, che ſempre vi diè dottrina, & eſemplo di vera Umilità. Queſta fu quella propria virtù principiale, che fu in lei; non me ne maraviglio però, che ella ebbe quello, che debba avere la Spoſa, che vuole ſeguitare l'Umilità dello Spoſo ſuo: ella ebbe quella Carità increata, che continuamente ardeva, e conſumava nel cuore ſuo: ella era mangiatrice, e guſtatrice delle Anime. Sempre ſtudiava la vigilia dell'Oratione i non averebbe avuto in altro modo la virtù dell' Umilità, perocchè non è Umilità ſenza Carità, che l'una nutrica l'altra. Sapete quale è la cagione, che la fece venire a perfetta, e reale virtù? el libero ſpogliamento volontario, che la fece renuntiare a sè, & alla ſuſtantia del Mondo, non volendo poſſedere niente. Ben s' avide quella glorioſa Vergine, che il poſſedere la ſuſtantia temporale fa venire l'Uomo a ſuperbia; perdene la virtù piccola della vera Umilità, viene ad amore proprio, manca nell' affetto della Carità; perde

la

Digitized by Google

la vigilia, e l' oratione, perocchè il cuore, e l' affetto, che è pieno della Terra, e d' amore proprio di sè medesimo, non si può empire di Cristo Crocifisso, nè gustare vere, e dolci Orationi; sicchè avedendose Agnesa dolce, spogliasi di sè medesima, e vestesi di Cristo Crocifisso; e non tanto ella, ma questo medesimo lassa a noi, e così vi obliga, e voi dovete tenere. Sapete bene, che voi Spose consacrate a Cristo non dovete possedere quello del Padre, poichè sete andate allo Sposo, ma tenere, e possedere quello dello Sposo Eterno; quello del Padre vostro è la propria sensualità, la quale dobbiamo abandonare, venuto il tempo della discretione di seguitare lo Sposo, e possedere il Tesoro suo. Quale fu il Tesoro di Cristo Crocifisso? fu Croce, obrobrio, pena, tormento, stratii, e scherni, e rimproverio, povertà volontaria, fame dell' onore del Padre, e della salute nostra. Dico, che se voi possederete questo Tesoro colla forza della ragione, mosso dal fuoco della Carità, voi perverrete a quelle virtù, che dette abbiamo: sarete Figliuole vere alla Madre, e Spose sollicite, e non negligenti, e meritarete d' essere ricevute da Cristo Crocifisso per la Gratia sua; Apriravvi la porta della vita durabile. Non dico più. Annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso; levatevi su con vera sollicitudine, & unione: se sarete legate, e non divise, non sarà nè Dimonio, nè Creatura, che vi possa nuocere, nè torvi la vostra perfettione. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Suo-

Digitized by Google

A Suora Eugenia ſua Nipote nel Monaſterio di Santa Agneſa di Monte Pulciano.

I. DEſidera vederla guſtare il Cibo Angelico, che è il deſiderio d' unirſi con Dio, qual cibo ſi guſta nella Menſa della Croce.

II. Degli effetti di queſto Cibo, invitandola a dilettarſi della ſolitudine, e della Cella attuale, e mentale per poterne guſtare.

III. L' eſorta a fuggire, quanto ſia poſſibile, ogni ſorte di converſatione, ed amare, e ſervire le ſue Sorelle, e ſpecialmente le più biſognoſe.

IV. Di tre ſorti d' orazione, e prima della continua e della vocale, e del modo di reſiſtere al Demonio nelle Battaglie della mente.

V. Dell' Oratione mentale, e ſuoi effetti, e come in eſſa ſi manifeſta ogni virtù; onde l' eſorta a praticar queſt' Oratione per poter guſtare il Cibo ſopradetto.

Lettera CLIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vederti guſtare el Cibo Angelico, perocchè per altro non ſe' fatta; & acciocchè tu el poteſſi guſtare, Dio ti ricomperò del Sangue dell' Unigenito ſuo Figliuolo. Ma penſa, cariſſima Figliuola, che queſto cibo non ſi mangia in Terra, ma in alto; e però il Figliuolo di Dio volſe eſſare levato in alto in ſul legno della Santiſſima Croce, acciocchè in alto in ſu queſta Menſa prendeſſimo queſto Cibo. Ma tu mi dirai: quale è queſto Cibo Angelico? Riſpondoti: è il deſiderio di Dio, el quale il deſiderio, che è nell' affetto dell' Anima trae à sè, e fannoſi una coſa l' uno con l' altro.

II.

Digitized by Google

II. Questo è uno Cibo, che, mentre che siamo peregrini in questa vita, tira a sè l' odore delle vere, e reali virtù, le quali virtù sono cotte al fuoco della Divina Carità, e mangiansi in su la Mensa della Croce, cioè, che con pena, e fadiga s' acquista la virtù, ricalcitrando alla propria *Matt. 11.* sensualità, e con forza, e violentia rapisce el reame dell' Anima sua, la quale è chiamata Cielo, perchè cela Dio per B Gratia dentro da sè. Questo è quello Cibo, che fa l' Anima Angelica, e però si chiama Cibo Angelico, & anco perchè, separata l' Anima dal Corpo gusta Dio nell' essentia sua; e gli satia tanto, e per sì fatto modo l' Anima, che neuna altra cosa appetisce, nè può desiderare, se non quello, che più perfettamente l' abbi a conservare, e crescere questo Cibo, unde à in odio ciò, che li è contrario; e però, come prudente, raguarda col lume della Santissima Fede, el quale lume stà nell' occhio dell' intelletto, e raguarda quello, che li è nocivo, e quello, che li è utile; e come ella à veduto così ama, e spregia, dispregia, dico la propria sensualità, tenendola legata sotto i piei dell' affetto, e tutti i vitii, che procedono da essa sensualità. Ella fugge tutte le cagioni, che la possino inchinare a vitio, o impedire la sua perfettione; unde ella annega la propria volontà, che li è cagione d' ogni male, e sottomettela al giogo della santa Obedientia, non solamente all' Ordine, & al Prelato suo, ma ad ogni minima Creatura per Dio. Ella fugge ogni gloria, e piacere umano, e solo si gloria negli obrobrii, e pene di Cristo Crocifisso: ingiurie, stratii, scherni, e villanie li sono uno latte; dilettasi in esse, per conformarsi con lo Sposo suo Cristo Crocifisso: ella renuntia alla conversatione delle Creature, perchè vede, che spesse volte ci sonno mezo tra noi el Creatore nostro, e fugge alla Cella attuale, e mentale. A questo t' invito te, e le altre, e ti comando, dilettissima Figliuola mia, che tu sempre stia nella casa del cognoscimento di te, ove noi troviamo el Cibo Angelico dell' affocato desiderio di Dio inverso di noi; e nella Cella attuale con la vigilia, e col lume fedele, e continua oratione, spogliando il Cuore, e l' affetto tuo di te, e d' ogni Creatura, e vestila di Cristo Crocifisso, altrementi el mangiaresti in terra; e già

ti

Digitized by Google

ti dissi, che in terra non si debba mangiare: pensa, che lo Sposo tuo Cristo dolce Jesù non vuole mezo fra te, e Lui, & è molto geloso, unde subito, che vedesse, che tu amasse veruna cosa fuore di Lui, Egli si partirebbe da te, e saresti fatta degna di mangiare el cibo delle Bestie. E non saresti tu ben Bestia, e cibo di Bestie, se tu lassassi el Creatore per le Creature, & il Bene infinito, per le cose finite, e transitorie, che passano come il vento? la luce per la tenebre? la vita per la morte? quello, che ti veste di Sole di Giustitia col fibbiale dell' Obedientia, e colle Margarite della Fede viva, Speranza ferma, e Carità perfetta, per quello, che te ne spoglia? E non saresti tu bene stolta a partirti da quello, che ti dà perfetta Purità, intantochè, quanto più t' accosti a lui, tanto più raffina el fiore della Verginità tua, per quegli, che spesse volte gittano puzza d' immonditia, contaminatori della mente, e del corpo suo? Dio el cessi da te per la sua infinita Misericordia.

III. Et acciocchè questo non possa mai intervenire, guarda, che non sia tanta la tua sciagura, che tu pigli conver-
C satione particulare nè di Religioso, nè di Secolare; che se io el potrò sapere, o sentire, se io fusse anco più di longa, che io non sono, io ti darei sì fatta disciplina, che tutto el tempo della vita tua ti starebbe a mente, e sia chi si vuole: guarda che tu non dia, nè riceva se non in necessità, sovvenendo comunemente ad ogni persona dentro, e di fuora. Stammi tutta soda, e matura in te medesima: Serve le Suore caritativamente con ogni diligentia, e specialmente quelle, che vedi in necessità. Quando gli Ospiti passano, e dimandasserti alle grati, statti nella pace tua, e non v' andare, ma quello, che volessero dire a te, dicanlo alla Priora, se già la Priora non tel comandasse per Obedientia; allora china el Capo, e stammi salvatica come uno Riccio; stianti a mente i modi, che quella gloriosa Vergine Santa Agnesa faceva tenere alle Figliuole sue; vatti per la confessione, è dì la tua necessità, e ricevuta la penitentia fugge. Guarda già, che non fussero di quelli, con cui tu ti se' allevata, e non ti maravigliare, perch' io dica così, perocchè più volte mi puoi avere udito dire, e così è la veri-

Digitized by Goog

rità, che le converſationi col perverſo vocabolo de' Divoti, e delle Divote guaſtano l' Anime, & i coſtumi, & oſſervantie delle Religioni. Guarda, che non leghi el cuor tuo altro che con Criſto Crociſiſſo; perocchè talora el vorreſti ſciogliere, e non potreſti, che ti ſarebbe molto duro: dico, che l' Anima, che à aſſaggiato el Cibo Angelico, à veduto col lume, che queſto, e l' altre coſe ſopradette li ſono mezo impedimento al cibo ſuo, e però le fugge con grandiſſima ſollicitudine; e dico che ama, e cerca quello, che la creſchi, e la conſervi: e perocchè à veduto, che meglio guſta queſto Cibo col mezo dell' Oratione fatta nel cognoſcimento di sè, però vi ſi eſercita continuamente in tutti quelli modi, che più ſi poſſa accoſtare a Dio.

IV. Di tre ſorti è l' Oratione: l' una è continua, cioè, el continuo ſanto deſiderio, el quale deſiderio ora nel coſpetto di Dio in ciò, che tu fai, perchè queſto deſiderio drizza nel ſuo onore tutte le tue operationi ſpirituali, e corporali, e però ſi chiama continua. Di queſta pare, che parlaſſe il glorioſo Santo Paulo, quando diſſe: Orate ſenza intermiſſione. L' altro modo è Oratione vocale, quando vocalmente ſi dice l' officio, ò altre orationi. Queſta è ordinata per giogniare alla terzá, cioè alla Mentale; e così vi giogne l' Anima, quando con Prudentia, & Umilità eſercita l' Oratione vocale, cioè, che parlando con la lingua il cuore ſuo non ſia di longa da Dio, ma debbaſi ingegnare di fermare, e ſtabilire il cuore ſuo nell' affetto della Divina Carità; e quando ſentiſſe la mente ſua eſſare viſitata da Dio, cioè, che in alcuno modo fuſſe tratta a penſare del ſuo Creatore, debba abandonare l'Oratione vocale, e fermare la mente ſua con affetto d' amore in quello, che vede, che Dio la viſita; e poi, ſe ella a tempo, ceſſato quello, debba ripigliare la vocale, acciocchè ſempre la mente ſtia piena, e non vota: e perchè nell' Oratione abondaſſero le molte Battaglie in diverſi modi, e tenebre di mente con molta confuſione, facendole il Dimonio vedere, che la ſua Oratione non fuſſe piacevole a Dio per le molte Battaglie, e tenebre, che à, non debba laſſar però; ma ſtare ferma con fortezza, e longa perſeverantia, raguar- D *Ad Teſſal. 5.*

Digitized by Google

dando chel Dimonio el fa per tirarci dalla Madre dell' Oratione, e Dio il permette per provare in quella Anima la fortezza, e coſtantia ſua; & acciocchè nelle Battaglie, e tenebre cognoſca sè non eſſare, e nella buona volontà, che ſi ſente riſervata, cognoſca la Bontà di Dio, il quale è donatore, e conſervatore delle buone, e ſante volontadi, la quale volontà non è degnata a chiunque la vuole.

V. Per queſto modo gionge alla terza, & ultima Oratione mentale, nella quale riceve il frutto delle fadighe, che ſoſtenne nell' Oratione vocale imperfetta; allora guſta il latte della fedele Oratione: Ella leva sè ſopra di sè, cioè, ſopra il ſentimento groſſo ſenſitivo, e con mente angelica ſi uniſce in Dio per affetto d'amore, e col lume dello intelletto vede, e cognoſce, e veſteſi della verità: ella è fatta Sorella degli Angeli: ella ſtà con lo Spoſo ſuo in ſu la Menſa del crociato deſiderio, dilettandoſi di cercare l' onore di Dio, e la ſalute dell' Anime; perchè vede bene, che per queſto lo Spoſo Eterno corſe all'obrobrioſa morte della Croce, e così compì l' Obedientia del Padre, e la ſalute noſtra. Drittamente queſta oratione è una Madre, che nella Carità di Dio concipe le virtù, e nella Carità del Proſſimo le parturiſce. Ove manifeſti tu l' Amore, la Fede, e la Speranza, e l' Umilità? nell' Oratione, perocchè la coſa, che tu non amaſſi, tu non ti curareſti di cercarla, ma chi ama ſempre ſi vuole unire con quella coſa, che ama, cioè con Dio: col mezzo dell' Oratione a Lui dimandi la tua neceſſità, perchè cognoſcendo te, nel quale cognoſcimento è fondata la vera Oratione, vedeti avere grande biſogno, ſentendoti attorniata da tuoi Nemici, dal Mondo con le ingiurie, e ricordamento di vani piaceri, dal Dimonio con le molte tentationi, e dalla Carne con molta rebellione, & impugnatione contro lo Spirito; e te vedi non eſſere per te; non eſſendo, non ti puoi ajutare, e però con fede corri a Colui, che è, il quale poſſa, e vuole ſovvenirti in ogni tua neceſſità, e cone ſperanza adimandi, & aſpetti l'ajutorio ſuo: così vuole eſſare fatta l' Oratione a volere averne quello, che tu n' aſpetti: non ti ſarà mai dinegata coſa giuſta, che tu adimandi per queſto mo-

Digitized by Google

modo dalla Divina Bontà, ma facendolo per altro modo, poco frutto ne traeſti. Dove ſentirai tu dolore della Coſcientia? nell' Oratione: dove ti ſpogliarai tu dell' amore proprio, che ti fa eſſare impatiente nel tempo delle ingiurie, ò d'altre pene, e veſtirai te d'uno divino amore, che ti farà patiente, e gloriaraiti nella Croce di Criſto Crocifiſſo? nell' Oratione. Dove ſentirai tu l' odore della Virginità, e la fame del Martirio, diſponendoti a dare la vita in onore di Dio, e ſalute dell'Anime? in queſta dolce Madre dell' Oratione: ella ti farà oſſervatrice dell' Ordine; fuggellaratti nel Cuore, e nella mente tre voti ſolenni, che faceſti nella Profeſſione, laſſandovi la impronta del deſiderio d' oſſervarli infino alla morte. Ella ti leva dalla converſatione delle Creature, e datti la converſatione del Creatore: ella empie el vaſello del cuore del Sangue dell' umile Agnello, e ricoprelo di fuoco, perchè per fuoco d' amore fu ſparto: più, e meno perfettamente riceve, e guſta l' Anima queſta madre dell' Oratione, ſecondo chè ella ſi notrica del Cibo Angelico, cioè del ſanto, e vero deſiderio di Dio, levandoſi in alto, come detto è, a prenderlo in ſu la menſa della dolciſſima Croce. E però ti diſſi, ch' io deſideravo di vederti notricare del Cibo Angelico, perchè io non veggo, che in altro modo poteſſi eſſare vera Spoſa di Criſto Crocifiſſo, conſacrata a Lui nella ſanta Religione. Fa, che io ti vegga una pietra pretioſa nel coſpetto di Dio, e non mi ſtare a perdere il tempo. Bagnati, & annegati nel Sangue dolce dello Spoſo tuo. Altro non ti dico. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Due Nipoti di Santa Caterina, Figliuole di Bartolomeo, detto Bartolo, Fratello d' eſſa, veſtirono l' Abito Religioſo in queſto Moniſtero, come s' ha dalla Vita della Santa; e di queſte l' una fu Suor' Eugenia, cui ſcrive queſta Lettera. Sembra eſſere ella morta giovinetta, non trovandoſi il ſuo nome tra quello delle altre Monache in un Capitolo tenutoſi da eſſe l' Anno* 1387. *I ſentimenti, c' hannoſi in queſta Lettera, furono dalla Santa inviati ancora a tre Signore Napoletane, non avendovi, che picciolisſima varietà, cioè quella, che la diverſa condizio-* Part. 2. c. ult.

Digitized by Google

ne delle Perſone richiedea, come appariſce dall' altra Lettera, che ſarà la 339. nel Terzo Tomo.

[B] E chiamata Cielo, perchè cela Dio. *La voce latina* Cælum, *che dicaſi a* cælando, *cioè naſcondere, vogliono molti Autori fondandoſi nell' autorità di Varrone. L' Autore del divoto Libro de' Soliloquj attribuito comunemente a S. Agoſtino, è nello ſteſſo ſentimento appellandolo* Cælum cęlans; *onde potè la Santa a tal cagione dar titolo all' Anima fedele di Cielo perchè in ſe cela Dio.*

Lib. 4. de ling. lat. Cap. 31.

[C] Che tu pigli Converſazione particulare nè di Religioſo, nè di Secolare. *Di ciò s' è favellato nelle Annotazioni alle Lettere* 145. *e* 156., *onde di ciò baſterà il dettoſi ivi.*

[D] Di tre ſorti è l' Orazione. *Di queſte tre differenti maniere d' orare favella la Santa in altre ſue Lettere, e ſingolarmente nella* 63., *e nella* 339.

Ad

Digitized by G

Ad una Monaca del Monaſtero di Santa Agneſa in Monte Polciano.

1. L' Eſorta a veſtirſi del veſtimento nuttiale delle Virtù per piacere al ſuo Spoſo Crocifiſſo, e ſpecialmente della Carità, Obedienza, ed Umiltà; ſpogliarſi d' ogni amor proprio, e rimetterſi tutta nella Divina Providenza.

Lettera CLX.

Al nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima, e dilettiſſima Figliuola mia in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava del noſtro Signore Jesù Criſto, e de' ſuoi Servi ti conforto, e benedico, e ſcrivo a te nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio, deſiderando, che tu ſia vera Spoſa conſacrata allo Spoſo, adornata, e veſtita di virtù. Sai, dilettiſſima mia Figliuola, che la Spoſa, quando và dinanzi allo Spoſo, s' adorna, e ſi veſte, e ſingularmente s' adorna, e pone il color vermiglio per piacere allo Spoſo ſuo; così voglio, che facci tu, che tu abbi in te il veſtimento della Carità, ſenza il quale veſtimento non potreſti andare alle Nozze; ma ſarebbe detta a te quella parola, che diſſe Criſto di quello Servo, che era andato ſenza il veſtimento nuttiale, che comandò a Servi ſuoi, che fuſſe cacciato, e mandato di fuora nelle tenebre. Non voglio, che queſto adivenga a te, dilettiſſima mia Figliuola, acciocchè ſe tu fuſſi richieſta ad andare alle Nozze, non voglio, che tu ſia trovata ſenza queſto dolce veſtimento; anco voglio, e comandoti, che tu me l' adorni di fregiature, cioè della ſanta, e vera Obedientia, eſſendo ſempre oſſervatrice dell' Ordine tuo, ſuddita, & obediente a Madonna, & alla più minima, che v' è. Togli la virtù dell' Umilità, la quale nutricherà in te la virtù della Santa Obedientia, ricognoſcendo i doni, e le gratie, che tu ai ricevuti da Lui; fa, che tu ſia Spoſa fe-

Matt. 22.

A

de-

Digitized by Google

dele; e ſai quando ſarai fedele allo Spoſo tuo? quando non amarai altro che Lui, e però io non voglio, che nel tuo cuore ſia trovato altro, che Dio, traendone ogni amore proprio, e ſenſitivo de' Parenti, ò di qualunque coſa ſia ſenza neuno timore, ò di vita, ò di morte; ma col cuore libero, veſtita di queſto ſanto veſtimento mettiti nelle mani del tuo Spoſo Eterno, e nella ſua volontà ti metti, che ne faccia, e disfaccia quello, che ſia ſuo onore, e meglio di te. Altro non ti dico. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Suddita, & Obbediente a Madonna. *Cioè alla Superiora, cui la Santa per riverenza dd queſto titolo di Madonna, ſolito darſi a quei tempi alle Donne nobili; e ponendoſi così aſſoluto volea ſignificare la Padrona.*

A Ma-

Digitized by Go

A Madonna Nera Priora delle Mantellate di Santo Domenico, quando essa Catarina era alla Rocca d' Agnolino.

A

B

I. LA prega ad attendere all' onor di Dio, ed alla salute delle sue Pecorelle, correggendo i loro difetti nel modo, che si richiede, e sprezzando ogni mormoratione, ò inganno del Demonio, che in ciò n' incontrasse.

Lettera CLXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Madre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi fare come fa el buono Pastore, el quale pone la vita per le Pecorelle sue; così dovete fare voi, carissima Madre, cioè, attendare all' onore di Dio, & alla salute delle Pecorelle, che Egli v' à messe nelle mani e non con negligentia, perocchè ne sareste ripresa da Dio, ma con buona sollicitudine, perdendo ogni amore proprio, e parere delle Creature. Sapete, carissima Madre, che colui, che ama sè sensualmente, se egli è Prelato, mai non corregge, perocchè sempre teme; e se egli corregge, corregge secondo el parere delle Creature, e spesse volte non secondo verità, o tale volta secondo el suo parere proprio, perchè non ti piaceranno molte volte i costumi loro; non si diè fare così, perocchè molte sono le vie, i modi, che Dio tiene co' Servi suoi: basta a noi, che noi gli vediamo, che vogliono seguitare Cristo Crocifisso; unde sarebbe più tosto ingiustitia, che giustitia, perocchè non si debbono correggere secondo i nostri pareri, ma secondo i difetti, che noi troviamo, e dolcemente levare l' affetto nostro all' onore

Jo.10.

Digitized by Google

re di Dio, & aprire l' occhio dello intelletto ſopra i Sudditi, & a ogni uno dare ſecondo che à biſogno; unde altro modo ſi diè tenere con le meno perfette, & altro con le più perfette, e ſapere conſcendare a biſogni loro, ſempre tenendo fermo il correggere i difetti, quando voi gli vedete; e non laſſate per veruna coſa che ſia, che non ſi correggano. Spero nella infinita, e ineſtimabile Carità di Dio, che voi el farete. Aprite l'occhio dello intelletto, e raguardate l' affetto dell' Agnello immaculato confitto, e chiavellato in Croce, e trovarete, che queſto vero Maeſtro à poſto la vita per le Pecorelle ſue; e con quanto amore, e dilettione à converſato, portando, e ſopportando noi miſerabili, ſempre attendendo all' onore del Padre, & alla Salute noſtra; e nol ritraſſe d'adoperare la noſtra ſalute nè ingratitudine noſtra, nè le mormorationi degli Uomini, nè la malitia delle Dimonia. Queſto innamorato Agnello non laſſa però, anco compie l' onore del Padre, e la ſalute noſtra perfettamente: *così ſpero per la ſua Bontà*, che farete voi, dolciſſima Madre, e non laſſarete per la ingratitudine di noi miſerabili Figliuole, e di tutto il noſtro Col-
c legio nè per mormorationi, o detto nelle Creature nè per la malitia del Dimonio, che ſi pone in ſu' le lingue loro a dire quello, che non debbono, per impedire l' onore di Dio, e la ſalute dell' Anime. Adoperate dunque ciò, che ſi può, e trapaſſate tutte queſte coſe ſenza veruno timore: lo intelletto, e l'affetto voſtro non ſi parta mai dalla verità, perocchè altro non deſiderate di volere, ſe non che Dio ſia onorato, e le Figliuole voſtre ſiano ſpecchio di virtù. Allora Dio adempirà el deſiderio voſtro, e ſarete conſolata di loro, e di voi medeſima, perocchè quando altri adopera una virtù, ſempre v'à gaudio, e conſolatione. Or così fate dunque per l' amore di Jesù Criſto Crociſiſſo. Altro non dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Queſta Madonna era Priora delle Suore della Penitenza dell' Ordine di S. Domenico, che in Siena diceanſi Mantellate dal portare, che faceano nero, e lungo mantello; e di queſte Suore era la noſtra Seraſica Vergine. Della Iſtituzione d' eſſe per diſteſo ſi favella dal Beato Raimondo nella*

Leg-

Leggenda della Santa. Fioriva oltre modo in Siena a quell' età Istituto sì pio, trovandosi, che l' Anno 1352. *un cento d' esse si legarono con giuramento di non deporre quell' Abito Religioso, che colla vita. Nel* 1380. *eranvene oltre a cinquanta, calate forse di numero per essere la Città calata di molto a cagione della Pestilenza del* 1374., *come apparisce da un Breve del Pontefice Urbano VI., in cui concede loro Indulgenza in punto di morte, avuto probabilmente per opra della Santa; e tra esse trovansene non poche delle Famiglie più illustri, che avesse a que' tempi la Città. Eleggevano esse la Priora, cui obbligavansi d' ubbidire, e di questo tempo era in Ufficio questa Madonna Nera. Due Donne di tal nome trovansi registrate tra le Mantellate a quegli Anni, detta l' una Nera di Michele, e Nera di Gano. Oltre le Mantellate di S. Domenico, che vestivano l' Abito bianco col Mantello nero; eranvene ancora d' altri Ordini Religiosi, distinguendosi dal colore differente del vestimento; onde le Camaldolesi vestivano di bianco, di Grigio le Francescane, di nero le Agostiniane. Del titolo di Monna, che si da a questa Priora, si favellerà ad altro luogo.*

Part. I. c. 8.

Quaderno in pergamena, nell' Archivio di S. Domenico.

Nell' Archiv. di S. Domenico.

[B] Alla Rocca d' Agnolino. *La Rocca d' Agnolino era un Castelletto detto la Rocca presso il Fiume Orcia discosto da Siena circa* 20. *miglia, detto anche la Rocca di Tentennano, di cui ad altro luogo si favella. Dicesi quì d' Agnolino per essere Dominio d' un Cavaliere Sanese della Famiglia non meno illustre, che potente a quella età de' Salimbeni; il cui nome era Angelo, o come usano i Toscani Agnolo, ma detto col diminutivo Agnolino.*

[C] E di tutto il nostro Collegio. *Soleva la Santa ne' suoi viaggj avere la compagnìa non pure d' alcune Mantellate, ma sì ancora di varj Religiosi, e d' alcuni de' suoi divoti Discepoli; i quali vengono per essa intesi col nome del nostro Collegio, non altro significando tal voce, che una Adunanza. Mentre stava la Santa in questo luogo apprese prodigiosamente a scrivere, come già fu osservato.*

Digitized by Google

A Daniella da Orvieto veſtita dell' Abito di Santo Domenico,

A

Alla quale la Santa ſcriſſe la Lettera 124., che in queſto a fo.718. è diretta a Fra Guglielmo d' Inghilterra, colla giunta, che ſegue appreſſo.

I. IN queſta Aggiunta dimoſtra prima il contento, e la pace interna, che godono quelli, che anno mortificata la propria volontà conformati a quella di Dio.

II. Di due coſe, che impediſcono la Perfettione, contro le quali eſorta la ſuddetta Donna; e prima del Giuditio de Proſſimi, vedendo qualchè loro difetto, e che modo ſi deve tenere in tali occaſioni.

III. De'l'altro impedimento alla Perfettione, che ſi deve fuggire, cioè del Giuditio de' Servi di Dio in vederli caminare per vie differenti dalla noſtra, onde c' è neceſſario il lume per liberarci da' ſopradetti impedimenti.

Lettera CLXII.

I. VEdi dunque, che coſtoro guſtaro l' arra di vita eterna in queſta Vita. ricevono l' arra, ma none el pagamento, ma aſpettando di ricevarlo nella vita durabile, dove à vita ſenza morte, ſatietà ſenza faſtidio, e fame ſenza pena, perocchè di lunga è la pena dalla fame, perocchè eſſi anno compitamente quello, che eſſi deſiderano; e di lunga è il faſtidio della ſatietà, perocchè egli è cibo di vita ſenza alcuno difetto. E' vero, che in queſta vita ſi comincia a guſtare l' arra a queſto modo, che l' Anima comincia a eſſare affamata del cibo e dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime, come ella à fame, così ſe ne paſce, cioè, che l' Anima ſi notrica della Carità del Proſſimo, del quale à fame, e deſiderio; quello è uno cibo, che notricandoſene, non ſe ne ſatia mai. E' inſatiabile, e però rimane la continua fame; ſiccome l' arra è uno comincio di ſi-

Aug. Medit. c.22.

Digitized by Go

ſicurtà, che ſi dà all' Uomo, per la quale aſpetta di ricevare el pagamento, non che l' arra ſia perfetta in sè, ma per fede dà certezza di giognere al compimento; così l' Anima innamorata di Criſto, che già à ricevuta l' arra in queſta vita della Carità di Dio, e del Proſſimo, in sè medeſima, non è perfetta, ma aſpetta la perfettione della vita immortale. Dico, che non è perfetta queſta arra, cioè, che l' Anima, che la guſta, non à ancora la perfettione, che non ſenta le pene in sè, & in altrui: in sè per l' offeſa, che fa a Dio, per la legge perverſa, che è legata nelle membra noſtre; & in altrui per l' offeſa del Proſſimo: è bene perfetto a Gratia, ma non a quella perfettione de' Santi, che ſono in vita eterna, come detto è; perocchè i deſideriſ loro ſono ſenza pena, & i noſtri ſono con pena. Sai come ſtà el vero Servo di Dio, che ſi notrica alla Menſa del Santo deſiderio? Stà beato, e doloroſo, come ſtava el Figliuolo di Dio in ſul legno della Santiſſima Croce, perocchè la Carne di Chriſto era doloroſa, e tormentata, e l' Anima era beata per l' unione della natura Divina: così noi dobbiamo eſſare beati per l' unione del deſiderio noſtro in Dio, & eſſare veſtiti della ſua dolce volontà; e doloroſi per la compaſſione del Proſſimo, e per tollare a noi delitie, e conſolationi ſenſuali, affliggendo la propria ſenſualità. Ma attende, Figliuola, e Suoro cariſſima: io ò parlato a te, & a me in generale, ma ora parlarò a te, & a me in particulare.

II. Io voglio, che due coſe ſingulari facciamo, acciocchè l' ignorantia non c'impediſca la noſtra perfettione, alla quale Dio ci chiama; & acciocchè lo Dimonio co lo mantello della virtù, e della Carità del Proſſimo non notricaſſe dentro nell' Anima la radice della preſuntione, perocchè da queſto caderemo ne' falſi giuditii, parendoci giudicare dritto, e noi giudicaremo torto; e andando noi dietro al noſtro vedere, ſpeſſe volte il Dimonio ci farebbe vedere molte verità per condurci nella bugia, e perchè noi ci faceſſimo giudici delle menti delle Creature, la quale coſa ſolo Dio l' à a giudicare. Queſta coſa è una di quelle due, dalla quale voglio, che noi al tutto ce ne leviamo; ma voglio, che ſia appreſo con modo, e non ſenza modo. El modo ſuo è queſto, che ſe già Dio ſpreſſamente, non pur una volta, nè due, ma più non

manifesta el diletto del Proſſimo, nella mente noſtra, noi nol dobbiamo mai dire in particulare a cui elli tocca, ma in comune correggiare i vitii di chi ci veniſſe a giudicare, e piantare le virtù, e caritativamente, e con benignità, nella benegnità l'aſprezza, quando biſogna; e ſe pareſſe, che ſpeſſe volte Iddio ci manifeſtaſſe i difetti altrui, ſe non fuſſe eſpreſſa revelatione, come detto è, attienti alla parte più ſicura, acciocchè fuggiamo lo inganno, e la malitia del Dimonio, perocchè con queſto lamo del deſiderio ci pigliarebbe. Nella bocca tua dunque ſtia el ſilentio, o uno ſanto ragionamento delle virtù, e ſpregiamento del vitio: el vitio, che ti pareſſe cognoſciare in altrui, ponilo inſiememente, & a loro, & à te, uſando ſempre una vera umilità; e ſe in verità quello vitio ſarà in quella cotale perſona, elli ſi correggiarà meglio, vedendoſi compreſo così dolcemente; e dirà quello a te, che tu volevi dire a lui, e tu ne ſarai ſicura, e tagliarai la via al Dimonio, che non ci potrà ingannare, nè impedire la perfettione dell' Anima tua. E ſappi, che d' ogni vedere noi non ci dobbiamo fidare, ma dobbianceli ponere doppo le ſpalle, e ſolo rimanere nel vedere, e nel cognoſcimento di noi; e ſe alcuna volta veniſſe caſo che, pregaſſimo particularmente per alcune Creature, e nel pregare noi vedeſſimo in colui, per cui è pregato, alcuno lume di Gratia, & in uno altro no, che è pur Servo di Dio; ma pareſſetel vedere con la mente avviluppato, e ſterile, nol pigliare però per giuditio di difetto di grave colpa in lui, perocchè potrebbe eſſare chel tuo giuditio ſarebbe falſo. Che alcuna volta adiviene, che pregando per una medeſima Perſona, e l' una volta el trovarò con uno lume, e con uno deſiderio ſanto dinanzi da Dio, intanto che dello ſuo bene, pare, che l' Anima ingraſſi; e un' altra volta el trovarai, che parrà, che la mente ſua ſia dilonga da Dio, e tutta piena di tenebre, e di moleſtie, che parrà, che ſia fadiga a chi prega di tenerlo dinanzi a Dio. Queſto adiviene alcuna volta, che può eſſare per difetto, che ſarà in colui, per cui è pregato, ma el più delle volte non ſarà per difetto, ma ſarà per ſottraimento, che Dio averà fatto di sè in quella Anima, cioè, che ſi ſarà ſottratto per ſentimento di dolcezza, e di conſolatione,

Digitized by Google

ne, ma non per Grazia; unde sarà rimasta la mente sterile, asciutta, e penosa, la quale Dio fa sentire a quella Anima, che ne prega; e questo fa Dio per gratia di quella Anima, che riceve l'oratione, acciocchè insiememente con lui aiti a dissolvere la Nuvola. Sicchè vedi, Suoro mia dolce, quanto sarebbe ignorante, e degno di reprensione quello Giuditio, che noi per questo semplice vedere giudicassimo chel vitio fusse in quella Anima; e però se Dio cel manifestasse così torbo, e tenebroso, dove noi già abbiamo veduto, che elli non è privato di Gratia, ma del sentimento della dolcezza del sentimento di Dio. Pregoti dunque te, e me, & ogni Servo di Dio, che ci diamo a cognosciare perfettamente noi, acciocchè più perfettamente cognosciamo la Bontà di Dio; sicchè col lume abandoniamo el Giuditio del Prossimo, e pigliamo la vera compassione, con fame d' annuntiare le virtù, e di riprendere el vitio, e in noi, & in loro per lo modo detto di sopra.

III. Detto abbiamo dell' una, ma ora ti dico dell' altra, la quale io ti prego, che noi riprendiamo in noi; se alcuna volta el Dimonio, o el nostro pessimo parere ci molestasse di voler mandare, o vedere andare tutti i Servi di Dio per quella via, che andiamo noi, perocchè spesse volte adiviene, che vedendosi andare per la via della molta penitentia, tutti gli vorrebbe mandare per quella medesima via; e se vede, che non vi vada ne piglia dispiacimento, e scandalo in sè medesimo, parendoli, che non facci bene, & alcuna volta adiverrà, che farà meglio colui, e più virtuoso sarà. Poniamo, che non facci tanta penitentia, quanta quello, che mormora, perocchè la perfettione non stà in macerare, & in uccidere el corpo, ma in uccidere la propria, e perversa volontà; e per questa via della volontà annegata sottoposta alla dolce volontà di Dio dobbiamo desiderare, che tutti vadano. Buona è la Penitentia, & il macerare del Corpo, ma non mel ponare per regola a ogni uno, perocchè tutti i Corpi non sono agguagliati; & anco, perchè spesse volte adiviene, che la penitentia, che si comincia, per molti accidenti, che possono adivenire, si conviene lassare. Se il fondamento dunque o in noi, o in altrui facessimo, o facessimo fare sopra la penitentia, ver-

Digitized by Google

verrebbe meno, e sarebbe sì imperfetto, che mancarebbe la consolatione, e la virtù nell' Anima, perchè sarebbe privato di quella cosa, che elli amava, e dove elli aveva fatto el suo principio, e parrebbeli essare privato di Dio; e parendoli essare privato di Dio verrebbe a tedio, & a grandissima tristitia, & amaritudine, e nella amaritudine perderebbe l' esercitio, e la fervente oratione, la quale soleva fare. Sicchè vedi quanto male ne seguitarebbe per fare solo el suo principio nella sua penitentia, perocchè noi saremmo ignoranti, e caderemmo nella mormoratione, e verremone a tedio, & a molta amaritudine, e studiaremmo di dare solo operatione finita a Dio, che è Bene infinito, el quale ci richiede infinito desiderio. Convienci dunque fare el fondamento in uccidare, & in annegare la propria, e perversa volontà, e con essa volontà sottoposta alla volontà di Dio daremo dolce, & affamato, & infinito desiderio in onore di Dio, e salute dell' Anime; e così ci pasciaremo alla Mensa del santo desiderio detto, il quale desiderio non è mai scandalizzato nè in sè, nè nel Prossimo suo, ma d' ogni cosa gode, e trae el frutto. Dolgomi io miserabile, che non seguitai mai questa vera Dottrina, anco ò fatto el contrario, e però mi sento d' essare caduta spesse volte in dispiacere, & in Giuditio del Prossimo; unde ti prego per amor di Cristo Crocifisso, che in questa, & in ogni altra mia infirmità ponga rimedio; sicchè io, e tu cominciamo oggi ad andare per la via della verità, alluminate in fare el vero fondamento nel desiderio santo, e non fidarci de' nostri pareri, e vederi; perocchè leggiermente non escissemo di noi, e giudicassimo i difetti del nostro Prossimo, se non per compassione, e reprensione generale. Questo faremo, notricandoci alla Mensa del santo desiderio; in altro modo non potremo, perocchè del desiderio abbiamo el lume, & il lume ci dà desiderio, e l'uno notrica l'altro. E però dissi, ch' io desideravo di vederti con vero lume. Altro non dico. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Questa Suor Daniella d' Orvieto, come si può vedere dalle Lettere della Santa, fu Donna di gran bontà di vita, e singolarmente intenta ad affliggere il Corpo colle penitenze,*

ze, nè d' essa m' è giovato far diligenza per averne altra notizia. Quattro Lettere le scrisse Santa Caterina, ma tre sole erano poste nell' Ordine dovuto loro nelle antiche Impressioni. Poichè la prima per essere in parte indirizzata ancora a Fra Guglielmo d' Inghilterra fu posta tra le altre, che sono a Religiosi Eremitani, ed era la 135., ma ora è la 124. Questa giunta però a Suor Daniella essendo assai lunga, come lunga pure è la Lettera a quel Romitano, s' è perciò tolta di quel luogo, e posta tra le altre, che sono a questa Suora, lasciandosi tutta intera l' Epistola, ch' è a Fra Guglielmo, e tale quale l' ebbe da questa Vergine. La presente Lettera adunque è parte d' una lunghissima indrizzata a Suor Daniella; e volendola altri per intero, può prendere quella già accennata, ch' è ora al numero 124., e poi la lettura d' essa continuare a soorrere questa, che tutta così l' averà per intero.

A Suo-

Digitized by Google

A Suora Daniella da Orvieto veſtita dell' Abito di Santo Domenico, la quale, non potendo ſeguire la ſua grande Penitentia, era venuta in grande afflittione.

I. DElla virtù della Diſcretione, che e' è neceſſaria per la ſalute, mostrando come quella naſce dalla Carità, e come d' eſſa ſiano principali affetti rendere il ſuo debito a Dio, a i Proſſimi, ed a sè.

II. De i frutti, che da eſſa ſi coglie in qualſivoglia ſtato.

III. Come eſſa regoli l' Anima, che vuol vivere ſpiritualmente; e prima in ordine alla Carità verſo il Proſſimo, ſecondo in ordine alla perfetta Oratione.

IV. Come la virtù della diſcretione regoli l' Anima in ordine alla Penitenza; e come non ſi deve porre in eſſa il principale affetto, ma uſarla come ſtrumento.

V. De i danni dell' indiſcretione; con che la prega a moderare le ſue Penitenze, e procurare d' annegare la propria volontà, ed acquiſtare le vere, e reali Virtù.

Lettera CLXIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crociſiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Suoro, e Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedere in te la virtù ſanta della Diſcretione, la quale virtù ci è neceſſaria d' avere, ſe vogliamo la ſalute noſtra: perchè ci è tanto di neceſſità? perchè ella eſce del cognoſcimento di noi, e di Dio; in queſta Caſa tiene le ſue radici: ella è drittamente uno Figliuolo parturito dalla Carità, che è propriamente Diſcretione, & uno lume, & uno cognoſcimento, che l' Anima à di Dio, e di sè, come detto è: la principia-

Digitized by G

piale cosa, che ella faccia, è questa, che avendo veduto con lume discreto a cui ella è debitrice, e quello, che debba rendare, subito el rende con perfetta discretione; unde a Dio rende gloria, e loda al nome suo, e tutte l' operationi, che fa l'affetto dell' Anima, fa con questo lume, cioè, che tutte sono fatte per questo fine, sicchè a Dio rende il debito dell' onore: Non fa come lo indiscreto rubbatore, che l' onore vuole dare a sè, e per cercare il proprio onore, e piacere non cura di fare vituperio a Dio, e danno al Prossimo; e perchè la radice dell' affetto dell' Anima è corrotta dalla indiscretione, sono corrotte tutte le sue operationi in sè, & in altrui. In altrui dico, perchè indiscretamente pone i pesi, e comanda ad altri, o Secolari, o Spirituali, o di qualunque stato si sia; se egli ammonisce, o consiglia, indiscretamente il fa, e con quello medesimo peso, che egli pesa, vuole pesare ogni altra persona. El contrario fa l' Anima discreta, che discretamente vede il bisogno suo, e l' altrui; unde poichè ella à renduto il debito dell' onore a Dio, ella rende il suo a sè, cioè odio del vitio, e della propria sensualità. Chi n' è cagione? è l'amore della virtù, amandola in sè. Questo medesimo lume, col quale ella si rende il debito, rende al Prossimo suo, e però dissi in sè, & in altrui, unde rende al Prossimo la benivolentia, siccome egli è obligato, amando in lui la virtù, & odiando il vitio, & amalo come Creatura creata dal Sommo, & Eterno Padre; e meno, e più perfettamente rende a lui la dilettione della Carità, secondo che l' à in sè. Sicchè questo è il principale affetto, che adopera la virtù della discretione nell' Anima, perchè con lume à veduto, che debito debba rendare, & a cui.

II. Questi sono tre Rami principali di questo glorioso Figliuolo della Discretione, el quale le esce dall' Arbore della Carità. Di questi tre rami escono infiniti, e variati frutti tutti soavi, e di grandissima dolcezza, che notricano l' Anima nella vita della Gratia, quando con la mano del libero arbitrio, e con la bocca del santo, & affocato desiderio gli prende: in ogni stato, che la persona è, gusta di questi frutti, se ella à il lume della Discretione, in diver-

ſi modi, ſecondo il diverſo ſtato. Colui, che è nello ſtato del Mondo, & à queſto lume, coglie il frutto dell' Obedientia de' comandamenti di Dio, & il diſpiacere del Mondo, ſpogliandoſene mentalmente, poniamo, che attualmente ne ſia veſtito; ſe egli à Figliuoli, piglia il frutto del timore di Dio, e col timore ſanto ſuo gli notrica. Se egli è Signore, piglia il frutto della Giuſtitia, perchè diſcretamente vuole rendare a ciaſcuno il debito ſuo; unde col rigore della Giuſtitia puniſce lo Ingiuſto, che puniſce la colpa; & il Giuſto premia, guſtando il frutto della ragione, che per luſinghe, nè per timore ſervile non ſi parte da queſta vita: ſe egli è Suddito, coglie il frutto dell' Obedientia, e reverentia verſo il Signore ſuo, ſchifando la cagione, e la via, per la quale il poteſſe offendare; ſe col lume non l'aveſſe vedute, non l'averebbe ſchifate. Se ſono Religioſi, o Prelati, tragone el frutto dolce, e piacevole d'eſſare oſſervatori dell' Ordine loro, portando, e ſopportando i difetti l'uno dell' altro, abbracciando le vergogne, el diſpiacere, ponendoſi ſopra le ſpalle el giogo dell' Obedientia. El Prelato prende la fame dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime gittandoli l' Amo della dottrina, e della vita eſemplaria. In quanti diverſi modi, & in diverſe Creature ſi colgono queſti frutti: troppo ſarebbe longo a narrarlo; con lingua non ſi potrebbero eſprimare.

III. Ma vediamo, cariſſima Figliuola (parliamo ora in particulare, e parlando in particulare ſarà parlato in generale) che regola dà queſta virtù della Diſcretione nell' Anima. Pare a me, che dia queſta regola nell' Anima, e nel Corpo in Perſone, che ſpiritualmente vogliono vivere, & attualmente, e mentalmente, benchè ella ogni perſona regoli, & ordini nel grado, e nello ſtato ſuo; ma parliamo ora a noi. La prima regola, che ella dia nell' Anima è quella, che detta aviamo, di rendare l' onore a Dio, al Proſſimo la benivolentia, & a sè odio del vitio, e della propria ſenſualità: ella ordina queſta Carità nel Proſſimo, che per lui non vuole ponare l' Anima ſua, cioè per farli utilità, o piacere non vuole offendare Dio; ma diſcretamente fugge la colpa, e diſpone il Corpo ſuo ad ogni pena, e tormen-

mento, & alla morte per campare un' Anima, e quante ne poteſſe campare dalle mani del Dimonio; e diſponſi a ponare la ſuſtantia temporale per ſovvenire, e campare il Corpo del Proſſimo ſuo. Queſto fa la Carità con queſto lume della Diſcretione, che diſcretamente l'à regolato nella Carità del Proſſimo. El contrario fa lo indiſcreto, che non ſi cura d'offendare Dio, nè di ponare l' Anima ſua per fare ſervitio, e piacere al Proſſimo idiſcretamente, quando con farli compagnia in luoghi ſcelerati, quando con falſa teſtimoniantia, e così in molti altri modi, come tutti dì vengono i caſi. Queſta è la regola della indiſcretione, la quale eſce dalla Superbia, e dalla perverſità dell' amore proprio di sè, e dalla ciechità di non avere cognoſciuto sè, nè Dio; e poichè l' à regolata in queſta Carità del Proſſimo, & ella la regola in quella coſa, che la conſerva, e creſce in eſſa Carità, cioè nell' umile, e fedele, e continua oratione, ponendoli il Manto dell' affetto delle virtù, acciocchè non ſia offeſa dalla tepidezza, negligentia, & amore proprio di sè ſpirituale, nè corporale, però li dà queſto affetto delle virtù, acciocchè l' affetto ſuo non ſi ponga in veruna altra coſa, dalla quale poteſſe ricevare alcuno inganno; anco ordina, e regola corporalmente la Creatura in queſto modo, che l' Anima, la quale ſi diſpone a volere Dio, fa el ſuo principio per lo modo, che detto abbiamo, ma perchè ella à il Vaſello del Corpo, ſi conviene, che queſto lume ponga la regola a lui, ſiccome egli l' à poſta nell' Anima, come ſtrumento, che elli debba eſſare ad aumentare la virtù.

IV. La regola è queſta, che elli el ſottrae dalle delitie, e delicatezze del Mondo, e della converſatione de' Mondani, e dagli la converſatione de' Servi di Dio: levalo da luoghi diſſoluti, e tiello ne' luoghi, che lo inducono a devotione: a tutte le membra del Corpo dà ordine, acciocchè ſiano modeſte, e temperate: l' occhio non raguardi, dove egli non debba, ma dinanzi a sè ponga la Terra, el Cielo: la lingua fugga il parlare otioſo, e vano, e ſia ordinata ad annuntiare la parola di Dio in ſalute del Proſſimo, e confeſſare i peccati ſuoi: l' orecchia fugga le parole dilettevoli, luſinghevoli, diſſolute, e di detrattione, che

Digitized by Google

gli fuſſero dette, e attenda a udire la parola di Dio, & il biſogno del Proſſimo, cioè volontariamente udire la ſua neceſſità: così la mano nel toccare, o nell'adoperare, i piei nell'andare, a tutti dà regola; & acciocchè per la perverſa legge della impugnatione, che dà la Carne contra lo ſpirito non ſi levi a diſordinare queſti ſtrumenti, pone la regola al corpo, macerandolo con la vigilia, col digiuno, e con gli altri eſercitii, i quali anno tutti a raffrenare il Corpo noſtro; ma attende, che tutto queſto fa non indiſcretamente, ma con lume dolce di Diſcretione. Et in che il moſtra? In queſto, che ella non pone per principiale affetto ſuo veruno atto di penitentia, & acciocchè non cadeſſe in cotale difetto di ponere per principiale affetto la penitentia, provide el lume della diſcretione di mantellare l'Anima con affetto delle virtù, debbala bene uſare come ſtrumento a' tempi, & a' luoghi ordinati, ſecondo che biſogna. Se il corpo per troppa fortezza ricalcitraſſe allo Spirito, tolle la verga della diſciplina, el digiuno, el cilicio di molte gemme, con grande vigilia, e pongli allora de' peſi aſſai, acciocchè elli ſtia più trito: ma ſe il Corpo è debile venuto ad infirmità, non vuole la regola della Diſcretione, che faccia così; anco debba non ſolamente laſſare el digiuno, ma mangi della Carne, e ſe non li baſta una volta il dì, pigline quattro: ſe non può ſtare in Terra, ſtia in ſul Letto; ſe non può inginocchioni, ſtia a ſedere, e a giacere, ſe n'à biſogno. Queſto vuole la Diſcretione, e però pone, che ſi facci come ſtrumento, e non per principale affetto. E ſai, perchè egli non vuole? acciocchè l'Anima ſerva a Dio con coſa, che non gli poſſa eſſare tolta, e che non ſia finita, ma con coſa infinita, cioè col ſanto deſiderio, el quale è infinito per l'unione, che à fatta nello infinito deſiderio di Dio, e nelle virtù, le quali nè Dimonio, nè Creatura, nè infirmità ci poſſono tollare, ſe noi non vogliamo: anco nella infirmità provi la virtù della patientia; nelle battaglie, e moleſtie delle Dimonia pruovi la fortezza, e la longa perſeverantia; e nella avverſità, che riceveſſi dalle Creature, pruovi la Umilità, la Patientia, la Carità, e così tutte le altre virtù permette Dio, e che ci ſieno provate con molti contrarii, ma

non

Digitized by Google

non tolte mai, ſe noi non vogliamo. In queſto dobbiamo fare il noſtro fondamento, e non nella penitentia. Due fondamenti non può l'Anima fare, o l'uno, o l'altro ſi conviene, che vadi a terra, e quello che non è principale uſi per ſtrumento. Se io fo el mio principio nella penitentia corporale, io edifico la Città dell'Anima ſopra l'arena, che ogni piccolo vento la caccia a terra, e neuno edifitio vi poſſa ponare ſu; ma ſe io edifico ſopra le virtù, e fondato ſopra la viva pietra Criſto dolce Jesù; e non è veruno edifitio tanto grande, che non ſtia ſu bene, nè vento sì contrario, che mai el dia a terra: per queſti, e molti altri inconvenienti, che ne vengono, non à voluto, che s'uſi la penitentia altro, che per ſtrumento. Molti penitenti ò già veduti, i quali non ſono ſtati patienti, nè obedienti, perchè anno ſtudiato a uccidere il Corpo, ma non la volontà.

V. Queſto à fatto la regola della indiſcretione. Sai, che n'adiviene? tutta la conſolatione, e l'affetto loro è poſto in fare la penitentia a loro modo, e non a modo d'altrui. In eſſa notricano la loro volontà, mentre che eſſi la compiono: anno conſolatione, & allegrezza, e pare a loro eſſare pieni di Dio, come ſe ogni coſa aveſſero compito, e non ſe ne aveggono, che caggiono nella propria reputatione, & in giuditio, che ſe ognuno non và per queſta via, li pare, che ſiano in ſtato di dannatione, in ſtato imperfetto: indiſcretamente vogliono miſurare tutti i corpi d'una miſura medeſima, cioè con quella, che eſſi miſurano loro ſteſſi; e chi gli vuole ritrare da queſto o per rompere la loro volontà, o per neceſſità, che eſſi aveſſero, tengono la volontà più dura chel Diamante, vivi per sì fatto modo, che al tempo della prova o d'una tentatione, ò d'una ingiuria, ſi truovano in queſta volontà perverſa più debili, che la paglia. La indiſcretione li moſtrava, che la penitentia raffrenaſſe l'ira, la impatientia, e gli altri movimenti di vitii, che vengono nel Cuore, & egli non è così: moſtrati queſto glorioſo lume, che con l'odio, e diſpiacimento di te, con aggravare la colpa con rimproverio, con la conſideratione chi è Dio, che è offeſo da te, e chi ſe' tu, che l'offendi; con la memoria della morte, e con l'

affet-

affetto delle virtù uccidarai el vitio nell'Anima, & traraine le barbe: la penitentia taglia, ma tu ti trovi sempre la barba, la quale è atta a fare germinare, ma questo divelle. E' bene sempre atta questa Terra, dove stanno piantati i vitii, a riceverne, se la propria volontà con libero arbitrio ve ne mette, altrementi no, poichè la radice n'è divelta: e per caso adiviene, che per forza a quello Corpo, che è infermato, gli convenga escire de suoi modi: egli viene subbito a uno tedio, e confusione di mente, privato d'ogni allegrezza, e parli essare dannato, e confuso, e non truova la dolcezza nell'oratione, come gli pareva avere nel tempo della sua penitentia. E dove n'è andata? nella propria volontà, dove ella era fondata, la quale volontà non può compire, non potendola compire n'à pena, e tristitia. E perchè se' venuta a tanta confusione, e quasi disperatione? E dove è la speranza, che tu avevi nel Regno di Dio? Essene andata nell'affetto della penitentia, per lo cui mezzo sperava d'avere vita eterna, non avendola più, parnegli essar privato. Questi sono i frutti della indiscretione: se egli avesse il lume della discretione, vedrebbe, che solamente essare privato delle virtù gli tolle Dio, e col mezo della virtù, mediante il Sangue di Cristo à vita eterna. Adunque ci leviamo da ogni imperfettione, e poniamo l'affetto nostro nelle vere virtù, come detto è, le quali sono di tanto diletto, e giocondità, che la lingua nol potrebbe narrare. Neuno è, che possa dare pena all'Anima fondata in virtù, nè che le tolla la speranza del Cielo, perchè ella à morta in sè la propria volontà nelle cose spirituali, come nelle temporali; e perchè l'affetto suo non è posto in penitentia, nè in proprie consolationi, ò rivelationi, ma nel sostenere per Cristo Crocifisso, e per amore della virtù; unde ella è patiente, fedele, spera in Dio, e non in sè, nè in sua operatione. Ella è umile, e obbediente a credare ad altrui più, che a sè, perchè non presume di sè medesima. Ella si dilarga nelle braccia della Misericordia, e con essa caccia la confusione della mente: nelle tenebre, e battaglie trae fuora el lume della Fede, esercitandosi virilmente con vera, e profonda Umilità, e nella allegrezza intra in sè medesima, acciò chel cuore non venga a vana letitia. Ella è forte, e per-

perſeverante, perchè à morta in sè la propria volontà, che la faceva debile, & incoſtante: ogni tempo li è tempo; ogni luogo li è luogo. Se ella è nel tempo della penitentia, a lei è tempo d'allegrezza, e conſolatione, uſandola come ſtrumento; e ſe per neceſſità, o per obbedientia el conviene faſſare, ella gode, perchè 'l principiale fondamento dell'affetto delle virtù non può eſſare, nè è tolto da lei, e perchè ſi vede annegare la propria volontà, alla quale a veduto col lume, che ſempre li è neceſſario di ricalcitrare con grande diligentia, e ſollicitudine: in ogni luogo trova l'oratione, perchè ſempre porta ſeco el luogo, dove Dio abita per gratia, e dove noi dobbiamo orare, cioè la Caſa dell' Anima noſtra, dove ora continuo el ſanto deſiderio, el quale deſiderio, ſi leva col lume dell' intelletto a ſpecularſi in sè, e nel fuoco ineſtimabile della Divina Carità, el quale trova nel Sangue ſparto per larghezza d'amore, el quale Sangue trova nel Vaſello dell' Anima. A queſto attende, e debba attendare di cognoſciare, acciocchè nel Sangue s' inebbri, e nel Sangue ardi, e conſumi la propria volontà, e non ſolamente a compire el numero di molti Pater noſtri. Così faremo l' oratione noſtra continua, e fedele, perchè nel fuoco della ſua Carità cognoſciamo, che gli è potente a darci quello, che noi adimandiamo. E' Somma Sapientia, che ſa dare, e diſcernare quello, che è neceſſario a noi, & è clementiſſimo, e piatoſo Padre, che ci vuole dare più, che noi non deſideriamo, e più che noi non ſappiamo adimandare per lo noſtro biſogno. Ella è umile, perchè à cognoſciuto in sè il difetto ſuo, e sè non eſſare. Queſta è quella oratione, per cui mezzo veniamo a virtù, e conſerviamo in noi l' affetto d' eſſa virtù. Chi è principio di tanto bene? la Diſcretione Figliuola della Carità, come detto è, e di quello bene, che à in sè s' il porge al Proſſimo ſuo; unde il fondamento, che à fatto, e l' amore, e la dottrina, che à ricevuta in sè, vuole porgiare, e porge alla Creatura, e moſtrarlo per eſemplo di vita, e per dottrina, cioè conſigliando, quando vede la neceſſità, o quando el conſiglio li fuſſe chieſto. Ella conforta, e non confonde l' Anima del Proſſimo, inducendola a diſperatione quando fuſſe caduta per alcuno difetto, ma caritativamente ſi

fa

Digitized by Google

fa inferma con lei insieme, dandoli il rimedio, che si può e dilargandola in speranza nel Sangue di Cristo Crocifisso. Questo e infiniti altri frutti dona al Prossimo la virtù della Discretione. Adunque, poichè ella è tanto utile, e necessaria, carissima, e dilettissima Figliuola, e Suora mia in Cristo dolce Jesù, io invito te, e me a fare quello, che per lo tempo passato io confesso non avere fatto con quella perfettione, che io debbo. A te non è intervenuto come a me, cioè d'essare stata, & essare molto difettuosa, nè d' essare andata con larghezza di vita, e non con estrema, per lo mio difetto; ma tu come Persona, che ai voluta atterrare la gioventudine del corpo tuo, acciocchè non sia ribello all' Anima, ai presa la vita estrema per si fatto modo, che pare, che esca fuore dell' ordine della Discretione, intanto che mi pare, che la indiscretione ti voglia fare sentire de' frutti suoi, e di fare vivere in questo la propria volontà tua, e lassando tu quello, che se' usata di fare, pare, chel Dimonio ti voglia fare vedere, che tu sia dannata: a me spiace molto, e credo, che sia grande offesa di Dio; e però voglio, e pregoti, chel principio, e fondamento nostro con vera Discretione sia fatto nell' affetto delle virtù, siccome detto è. Uccidi la tua volontà, e fa quello, che t'è fatto fare: attienti all'altrui vedere più che al tuo. Sentiti el Corpo debile, & infermo, prendi ogni dì el cibo, che t'è necessario a ristorare la natura; e se la infermità, e debilezza si leva, piglia una vita ordinata con modo, e non senza modo: non volere, chel piccolo bene della penitentia impedisca il maggiore: non te ne vestire per tuo principale affetto, che tu te ne trovaresti ingannata, ma voglio, che per la strada battuta della virtù noi corriamo realmente, e per questa medesima guidiamo altrui, spezzando, e fracassando le nostre volontà. Se averemo in noi la virtù della Discretione, il faremo, altrementi no, e però dissi, ch'io desideravo di vedere in te la virtù santa della Discretione. Altro non dico. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Perdonami, se troppo presuntuosamente io avessi parlato: l'amore della tua salute per onore di Dio me n' è cagione. Jesù dolce, Jesù Amore.

Alla

Digitized by Google

Alla medeſima.

I. LA prega ad annegarſi nel Sangue di Gieſù Criſto per acquiſtare la vera Carità, il deſiderio dell' onore di Dio, e la ſalute dell' Anima, ed a ſovvenire con le ſue Orationi i biſogni di S. Chieſa (eſſendo perſeguitata da molte Ereſie,) e di Papa Urbano ſeſto vero Pontefice.

Lettera CLXIV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Suora, e Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vederti bagnata, & annegata nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, nel quale Sangue trovarai il fuoco della Divina Carità, guſtarai la bellezza dell' Anima, e la grande dignità ſua; perocchè raguardando Dio in sè medeſimo s' innamorò della bellezza della ſua Creatura, e come ebbro d'amore ci creò alla imagine, e ſimilitudine ſua; avendo perduto lo ignorante Uomo la dignità, e bellezza della Innocentia per la colpa del peccato mortale, eſſendo fatto diſobediente a Dio, & amando il Verbo Unigenito ſuo Figliuolo, ponendoli l' Obedientia, che col Sangue ſuo ci rendeſſe la vita, e la bellezza dell' Innocentia, perchè nel Sangue ſi lavava, e lavano le macchie de' difetti noſtri. Adunque vedi, che nel Sangue ſi trova, e guſta la bellezza dell' Anima: bene ci ſi debba l' Anima annegare dentro, acciocchè meglio concipa amore ad onore di Dio, e ſalute dell' Anime ſeguitando la dottrina del dolce, & amoroſo Verbo. Odia te, Figliuola mia, e non cercare te per te, ma te per Dio: cerca Dio, & il Proſſimo tuo con ogni ſanta ſollicitudine per gloria, e loda del nome di Dio, e ſalute loro, offerendo umili, e continue orationi con ſpaſimato deſiderio dinanzi alla Divina Bontà. Ora è da prendare queſto cibo dell' Anime in ſu la Men-

Digitized by Google

ſa della Santiſſima Croce: d' ogni tempo è tempo, ma tu non vedeſti mai, nè tu, nè veruno altro tempo di maggiore neceſſità: ſentiti, Figliuola mia, con dolore, & amaritudine della tenebre, che è venuta nella Santa Chieſa; l'ajuto umano pare che ci venga meno: conviene a te, e all' altri ſervi, e ſerve di Dio invocare l' ajutorio ſuo, e guardare, che tu non commetta negligentia; egli è tempo di vigilia, e non da dormire: tu ſai bene, che al tempo, che' Nemici ſono alle Porte, ſe le Guardie, e gli altri della Città dormiſſero, non è dubbio veruno, che la perderebbono. Noi siamo attorniati da molti Nemici; e ſe l'Anima noſtra, che ſai, che il Mondo, e la propria noſtra fragilità, & il Dimonio con le molte cogitationi non dormono mai, ma ſempre ſtanno apparecchiati per vedere ſe noi dormiamo per potere entrare dentro, e come ladri furare la Città dell' Anima, anco il Corpo miſtico della Santa Chieſa è attorniato da molti Nemici; unde tu vedi, che quelli, che ſono poſti per Colonne, e mantenitori della Santa Chieſa, egli ſono fatti perſeguitatori colla tenebre della Ereſia: non è adunque da dormire, ma da ſconfigerli colla vigilia, lagrime, ſudori, e con doloroſi, & amoroſi deſiderii, con umile, e continua oratione; e fa, che, come Figliuola fedele alla Santa Chieſa, tu preghi, e ſtringa l' Altiſſimo, e dolce Dio, che li proveda ora in queſto biſogno; e pregalo che fortifichi el Santo Padre, e diali lume; dico di Papa Urbano VI. veramente Papa, e Vicario di Criſto in terra;
A

B e così confeſſo, e dobbiamo confeſſare dinanzi a tutto quanto el Mondo, e chi diceſſi, o teneſſi il contrario, per veruna coſa li dobbiamo credare, ma eleggiare innanzi la morte. Bagnati nel Sangue, acciocchè ſcrupolo veruno non caggia mai nella mente tua, nè per timore ſervile, ma nascondianci nella Caverna del Coſtato di Criſto Crocifiſſo, dove ai trovato l' abondantia del Sangue. In altro modo andaremo in tenebre, e faremo amatori di noi. Conſiderando me, che altro modo non c' era, diſſi, ch' io deſideravo di vederti baguata, & annegata nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, e così voglio, che tu facci. Altro non ti dico. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio: abbi fame del ſuo onore, e deſiderio. Jesù dolce. Jesù Amore.

Digitized

[A] Della Tenebre, ch' è venuta nella Santa Chiesa. *Favella della Sciſma ſollevataſi contro Urbano VI., di cui ſingolarmente ſi favellò nell' Annotazioni alla Lettera quindici. Sì in queſte Epiſtole, sì nel Libro del Dialogo diſſe ſempre la Santa la tenebre nel numero del meno.*

[B] E così confeſſo, e dobbiamo confeſſare, &c. *Certamente favellando di queſta maniera Santa Caterina sì in queſta Lettera, sì in altre; ed avendo pur parlato d' un modo ſteſſo al B. Raimondo, com' egli ſteſſo teſtifica, ben moſtra d' avere infallibile ſicurezza del legittimo Pontificato di Papa Urbano, e che Ella non teneaſi ad eſſo, perchè era certa, che non averebbe riportata la Santa Sedia di là da' Monti, come con sì poca avvedutezza altri ne ha ſcritto in pregiudizio della Santità di queſta Vergine. Ma di ciò più à diſteſo ſi favellò altrove, e ſi favellerà nell' Annotazioni alla lettera 187.*

Digitized by Google

Alla medesima.

I. DEl lume della Fede, che c'è necessario per conoscere l'eterna Verità, e come vi sono due lumi, uno generale, e conveniente a tutti, l' altro particolare, e più perfetto per quelli, che anno abbracciato attualmente i consigli di Dio.
II. Come conosciuta tal Verità, l' Anima concepisce desiderio dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime, e di seguitare le vestigie di Gesù Cristo, con che esorta la sudetta Donna à seguitare la sudetta via per mezzo di detto lume, mostrando come si legga l' eterna Verità nella Croce, e nel Sangue di Giesù Cristo.
III. La consiglia in un' affare, che la rendeva molto dubbiosa, esortandola a sovvenire in quello, che può a' bisogni del Prossimo, a rimettersi nella Divina volontà; particolarmente circa il dover' essa andare a Roma, ed a volere ajutare con le sue Orationi la Santa Chiesa, non curandosi del detto delle Creature.
IV. L' avvisa, come era incerta del suo venire colà, desiderando sempre l' onore di Dio.

Lettera CLXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti con vero, e perfettissimo lume, acciocchè in perfettione cognosca la verità. O quanto c' è necessario, cariſſima Figliuola questo lume! perocchè senza esso non potiamo andare per la via di Cristo Crocifisso, che è una via lucida, che ci dà vita, e senza questo andaremo in tenebre, e staremo in grandissima tempesta, & amaritudine; ma se io considero bene, in due modi ci conviene avere questo lume, cioè uno lume generale, che generalmente ogni Creatura, che à in sè ragione, il debba avere, di vedere, e cognosciare quello, che egli debba amare, e quello a chi debba ubbidire, vedendolo col lume dell' intelletto, colla pupilla della Santissi-

tissima Fede, che egli è tenuto d' amare, e servire il suo Creatore, amandolo con tutto il cuore, e con tutto l' affetto senza mezzo, & obbedire a' comandamenti della Legge d' amare Dio sopra ogni cosa, & il Prossimo come noi medesimi. Questi sono quelli principiali, dove sono legati tutti quanti gli altri: questo è uno lume generale, che tutti ci siamo obligati, e senza questo averemo morte; privati della vita della Gratia seguitaremo la via del Dimonio tenebrosa: ma un' altro lume c' è, il quale non è separato da questo, ma è unito con questo, anco da questo primo si giogne al secondo: ciò sono quelli, che osservano i comandamenti di Dio, crescono in un' altro perfettissimo lume, i quali con grande, e santo desiderio si levano dalla imperfettione, e vengono alla perfettione, osservando i comandamenti, e consigli mentalmente, & attualmente. Questo lume si debba esercitare colla fame, e desiderio dell' onore di Dio, e salute dell' Anime, speculandosi col lume nel lume del dolce, & amoroso Verbo, dove l' Anima giusta l' amore ineffabile, che Dio à alla sua Creatura, manifestando a noi col mezo di questo Verbo, il quale corse come innamorato all' obbrobriosa morte della Croce per onore del Padre, e salute nostra. *Matt. 22.* A

II. Quando l' Anima à cognioscciuta col lume perfetto questa Verità, si leva sopra di sè, sopra il sentimento sensitivo; con spasimati, dolci, & amorosi desiderii corre, seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso con pene, con obbrobrii, scherni, e villanie con molta persecutione dal Mondo, e spesse volte da' Servi di Dio sotto colore di virtù, con fame cerca l' onore di Dio, e la salute delle Anime; e tanto si diletta di questo glorioso cibo, che sè, & ogni altra cosa spregia: solo questo cerca, e sè abbandona. In questo perfetto lume erano quelle gloriose Vergini, e gli altri Santi, che si dilettavano solo alla Mensa della Croce con lo Sposo loro a prendare questo cibo. Noi adunque, carissima Figliuola, e Suora mia dolce in Cristo dolce Jesù, poichè egli ci à fatto tanto di gratia, e di misericordia, che ci à messe nel numero di quelle, che passate sono dal lume generale al particulare, cioè, che ci à fatto eleggiare lo stato perfetto de' Consigli, e però noi dobbiamo

con

con vero lume ſeguitare con perfettione queſta dolce, e
dritta via, e non vollare il capo a dietro per veruna co-
ſa, che ſia, nè andare a noſtro modo, ma a modo di Dio
con pene, ſoſtenendo ſenza colpa infino alla morte; trarre
l'Anima dalle mani delle Dimonia, perche queſta è la via
e la regola, che t'a data la Verità eterna, e ſcriſſela nel
Corpo ſuo con Lettere sì groſſe, che veruno è di sì baſſo
intendimento, che ſi poſſa ſcuſare; non con inchioſtro,
B ma col ſangue ſuo. Bene vedi tu i capoverſi di queſto libro
quanto eſſi ſono grandi, e tutti manifeſtano la Verità del
Padre Eterno, l'amore ineffabile, con che fummo creati.
Queſta è la Verità, ſolo perchè noi participaſſimo il ſuo
ſommo, & eterno bene: è levato in alto queſto Maeſtro
nella Cattedra della Croce, acciocchè meglio la potiamo
ſtudiare, che noi non ci ingannaſſimo di dire: Egli me la
inſegnò in Terra, e non in alto: non è così, che Egli è
ſalito in Croce, e con pena cerca l'altezza dell'onore del
Padre, e di reſtituire la bellezza dell'Anima ſuſo in Croce;
Adunque eleggiamo l'amore cordiale fondato in verità in
queſto Libro della vita: in tutto perditi te medeſima, e
quanto più ti perdarai, più ritroverai, e Dio non ſpregia-
rà il deſiderio tuo, anco ti dirizzarà, & ammaeſtrarà di
quello, che tu debbi fare, e darà lume a quello, a cui tu
fuſſi ſuddita, facendo tu per ſuo conſiglio, perocchè l'Ani-
ma, che ora debba avere una ſanta geloſia, e ſempre ſi
diletti di far ciò, che ella fa col mezo dell'Oratione, e
del Conſiglio.

III. Tu mi ſcriveſti, e ſecondo ch'io inteſi nella Lettera,
pare, che tu ſia paſſionata, e non è piccola, anco è forſe
maggiore, che verun'altra, quando dall'uno lato ti ſenti
C chiamare nella mente tua per nuovi modi da Dio, & i ſer-
vi ſuoi ſi pongono al contrario, dicendo, che non è bene.
Io t'ò compaſſione pure aſſai grande, perchè non ſo, che
fadiga ſi ſia ſimile a quella per la geloſia, che l'Anima à
di sè medeſima, che a Dio reſiſtentia non può fare, e la
volontà de' Servi ſuoi vorrebbe compire, fidandoſi più del
lume, e cognoſcimento loro, che del ſuo, e nondimeno
non pare, che poſſa. Ora io ti riſpondo ſemplicemente
ſecondo il mio baſſo, e poco vedere, non ponendoti men-

te

te affirmativamente, ma come ti ſenti chiamare ſenza te, così riſpondi; unde ſe tu vedi il pericolo dell' Anime, e tu le puoi ſovvenire, non chiudare gli occhi; ma con perfetta ſollicitudine t' ingegna di ſovvenirle infino alla morte, e non curare di tuoi proponimenti, nè di ſilentio, nè d' altro, acciocchè non ti fuſſe detto poi: maladetto ſia tu, che taceſti. Ogni noſtro principio, e fondamento è ſtato ſolo nella Carità di Dio, e del Proſſimo: tutti gli altri eſercitii ſono iſtrumenti, & edifitii poſti ſopra queſto fondamento, e però non debbi per lo diletto dello iſtrumento, e dello edifitio laſſare il principiale fondamento dell' onore di Dio, e dilettione del Proſſimo. Lavora adunque, Figliuola mia, in quel campo, che tu vedi, che Dio ti chiama a lavorare, e non pigliare pena, nè tedio nella mente tua per quello, che t' ò detto, ma porta virilmente: teme, e ſerve Dio ſenza te, e non curare poi il detto delle Creature, ſe non d' avere loro compaſſione: del deſiderio, che ai d' uſcire di caſa, e d' eſſare a Roma, gittalo nella volontà dello Spoſo tuo; e ſe ſarà ſuo onore, e ſalute tua, ti mandarà modo, e la via allora, che nol te penſarai, & in modo, che mai non l' avereſti immaginato: laſſa fare pure a lui, e perdi te, e guarda, che tu non ti perda altro, che in ſu la Croce, & ine ti trovarai perfettiſſimamente, ma queſto non potreſti fare ſenza il lume perfetto, e però ti diſſi, ch' io deſideravo di vederti con vero, e perfettiſſimo lume, oltre al lume generale, come detto è. Non dormiamo più deſtianci dal ſonno della negligentia, mughiando con umili, e continue orationi ſopra il Corpo miſtico della Santa Chieſa, e ſopra il Vicario di Criſto: non ceſſare d' orare per lui, che gli dia lume, e fortezza a reſiſtare a colpi de' Dimonii incarnati amatori di loro medeſimi, i quali vogliono contaminare la Fede noſtra. Tempo è di pianto.

IV. Del mio venire coſtà prega la ſomma eterna Bontà di Dio, che ne facci quello, che ſia ſuo onore, e ſalute dell' Anima, e ſpecialmente ora, che ſono per andare a Roma per compire la volontà di Criſto Crociſiſſo, e del Vicario ſuo: non ſo qual via mi terrò. Prega Criſto dolce Jesù, che ci mandi per quella, che è più ſuo onore, con

pace

pace, e quiete dell' Anime noſtre. Altro non ti dico. Permane nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Speculandoſi col lume nel lume del dolce, & amoroſo Verbo. *Del lume, che tanto dalla Santa ſi deſidera alle Anime, s' è favellato ad altro luogo.*

[B] I Capoverſi di queſto libro. *Non eſſendo a quei tempi in uſo la Stampa, ritrovamento del Secolo ſeguente, erano i libri ſcritti a penna, ed i loro Scrittori poneano ſpeziale induſtria ne Capoverſi, cioè nella prima Lettera d' ogni verſo, che ſi facea da capo principiandoſi nuovo periodo formandola e più grande, e de più be' colori, come vedeſi per ogniuno ne' libri antichi ſcritti a mano.*

[C] Et i Servi ſuoi ti pongono al contrario, dicendo non è bene. *Parla la Santa per eſperienza, avendo con ſuo gran travaglio provata alcun tempo queſta infelicità d' eſſere contrariata da' Padri Spirituali, al modo del vivere per eſſa intrapreſo d' ordine del Signore. Lo ſteſſo accadde a Santa Teresa, e ad altre gran Serve di Dio, condotte per iſtrade aſſai differenti dalle Ordinarie a ſublime perfezione, eſſendole impedito il Camino da' loro direttori ò per tema di fallo, ò perchè non bene da eſſi foſſe conoſciuta per ſicura la via.*

Vit. di S. Catta. Par. 2. c. 5.

[D] Del mio venire coſtà. *Stà la Città d' Orvieto fuori della ſtrada Ordinaria, che di Siena conduce a Roma per circa otto miglia, nè in eſſa v' è memoria, che la Santa vi foſſe in occaſione di queſto ſuo viaggio alla Santa Città.*

A Mon-

Digitized by C

A Monna Lapa ſua Madre. A

I. L' Eſorta alla virtù della Patienza, e conformatione nel Divino volere, ed a ſpogliarſi del proprio amor ſenſitivo.

Lettera CLXVI.

Al nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Madre in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi vera Serva di Criſto Crocifiſſo, fondata in vera Patientia, perocchè ſenza la Patientia non poſſiamo piacere a Dio: nella Patientia moſtriamo il deſiderio dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime, e ancora dimoſtra, che l' Anima conformata, e veſtita della dolce volontà di Dio, perocchè d' ogni coſa gode, & è contenta di ciò, che l'avviene; unde la Creatura eſſendo veſtita di così dolce veſtimento, ha ſempre pace, & è contenta di ſoſtenere pena per gloria, e loda del Nome di Dio, e dona sè, & i Figliuoli, e tutte le coſe ſue, e la vita per onore di Dio. Or così voglio, che facciate voi cariſſima Madre, cioè, che tutta la voſtra volontà, e me indegna miſerabile voſtra Figliuola offeriate al ſervitio, & onore di Dio, e ſalute dell' Anime, con vera, e buona Patientia, notricandovi del frutto della Santiſſima Croce col dolce innamorato, & umile Agnello, & a queſto modo neuna coſa vi parrà fadiga. Spogliatevi del proprio amore ſenſitivo, perocchè egli è tempo di dare l' onore a Dio, e la fadiga al Proſſimo: eſſendo ſpogliata del proprio amore, andarete con diletto, e non con fadiga. Non dico più. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Lapa Madre di Santa Caterina fu della Famiglia Piagenti, & al dire del P. Ugurgieri nacque di Muccio Piagenti, o Piacenti Poeta d' alcun grido a que' tempi; di Ja-*

como Benincasa suo Consorte generò 25. Figliuoli, e rimasta vedova vestì l' Abito della Penitenzia all' esempio della Santa Figliuola, ritrovandosi non pure il suo nome registrato con quello delle altre Mantellate, ma ancora in un Breve del Pontefice Gregorio XI. indirizzato a questa Lapa, a Lisa sua Nuora, ed a Francesca di Clemente Gori, in cui sono dette: Viduis Senensibus Sororibus de Pœnitentia B. Dominici. *Visse lunga età, e di presenza assistè al Trionfo, in cui fu portata a solenne Processione per la Città la testa della Santa Figliuola l' Anno* 1384., *andando poi a rimirare quello, di cui godeva in Cielo, come dee piamente crederfi, d' Anni ottantanove. Di questa Donna a lungo favellasi nelle Annotazioni o Aggiunta alla Vita della Santa, alle note al Capitolo primo.*

Pomp. San. tit. 18.

Digitized by G

A Monna Lapa ſua Madre, & a Monna Cecca nel Monaſterio di Santa Agneſa di Monte Pulciano, quando eſſa era alla Rocca predetta.

I. LE eſorta a veſtirſi del fuoco della Divina Carità, cercando ſempre in ogni coſa l' onore di Dio, e la ſalute dell' Anime; annegando perciò la propria volontà con diſprezzo delle proprie conſolationi per andare incontro a i patimenti, ed alli ſtratii, imparando dagli Apoſtoli, e dalla Beatiſſima Vergine.

Lettera CLXVII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Madre, e Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi veſtite del fuoco della Divina Carità sì, e per sì fatto modo, che ogni pena, e tormento, fame, e ſete, perſecutioni, & ingiurie, ſcherni, ſtratii, e villanie, & ogni coſa portiate con vera Patientia, imparando dallo ſvenato, e conſumato Agnello, il quale con tanto fuoco d' amore corſe all' obbrobrioſa morte della Croce. Accompagnatevi adunque con la dolciſſima Madre Maria, la quale, acciocchè i Diſcepoli ſanti cercaſſero l' onore di Dio, e la ſalute dell' Anime, ſeguitando le veſtigie dol dolce Figliuolo ſuo, conſente, che i Diſcepoli ſi partino dalla preſentia ſua, avvenga che ſommamente gli amaſſe, & Ella rimane come ſola oſpita, e peregrina; & i Diſcepoli, che l' amavano ſmiſuratamente, anco con allegrezza ſi partono, ſoſtenendone ogni pena per onore di Dio, e vanno fra i Tiranni, ſoſtenendo le molte perſecutioni; e ſe voi gli dimandaſte: perchè portate voi così al-

legramente, e partitevi da Maria? Risponderebbèro, perchè abbiamo perduti noi, e siamo innamorati dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime; così voglio dunque, carissima Madre, e Figliuola, che facciate voi; e se per infino ad ora non fuste state, voglio che siate arse nel fuoco della Divina Carità, cercando sempre l' onore di Dio, e la salute dell' Anime, altrementi stareste in grandissima pena, e tribolatione, e terrestevi me. Sappiate, carissima Madre,
B che lo miserabile Figliuola non so' posta in Terra per altro; a questo m' à eletta il mio Creatore: so, che sete contenta, che io l' obedisca. Pregovi, che se vi paresse, che io steesse più, che piacesse alla vostra volontà, voi stiate contenta, perocchè io non posso fare altro, credo, che se voi sapeste il caso, voi stessa mi ci mandareste. Io stò per ponare rimedio a uno grande scandalo, se io potrò: non è però di-
C fetto della Contessa, e però ne preghiate tutti Dio, e la coteста Vergine gloriosa, che ci mandi effetto, che sia buo-
D no; e tu Cecca, e Giustina, v' annegate nel Sangue di Cristo Crocifisso, perocchè ora è il tempo di provare la virtù nell' Anima. Dio vi doni la sua dolce, & eterna benedittione a tutte. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Aveva Lapa due Nipoti nel Monistero di Santa Agnesa di Montepulciano, ch' erano Figliuole a Bartolo suo Figliuolo, come fu detto: con essa era Francesca di Clemente Gori detta all' uso Toscano di que' tempi Cecca, e nobile Sanese, la quale aveva pure in quel Monistero una Figliuola detta Suor Giustina, ed era ancor' essa Mantellata, ed una delle Compagne della Santa. Essa era alla Rocca de' Salimbeni, di cui s' è favellato di sopra.*

[B] Sappiate, carissima Madre, che io miserabile Figliuola non so' posta in Terra per altro. *D' espresso ordine del Signore si diè la Santa a trattare co' Prossimi, abbandonando il suo santo ritiramento, come si narra nella Leggenda d' essa.*

[C] Non è però difetto della Contessa. *La Contessa Bandeca Figliuola di Giovanni d' Agnolino Salimbeni Signore di quel Castello, di cui si favellerà nelle Annotazioni alla Lettera 332., o pure la Madre d' essa, che fu la Contessa Bianchina.*

[D]

Digitized by Go

[D] E Giuſtina. *Figliuola di queſta Franceſca, e Monaca in Montepulciano, come s' ha dall' Archivio di S. Domenico, in cui truovaſi avere queſta Suor Giuſtina data facoltà in pubblico Capitolo delle Religioſe di quel Moniſtero, acciocchè ſi vendeſſe quella parte dell' Eredità materna, laſciatale dalla Madre pel ſuo Teſtamento del* 1383. *queſta Conceſſione: è del* 1387.

A Monna Lapa ſua Madre.

1. DEſidera vederla con vero conoſcimento di sè, e della Divina Bontà in sè per eſſer grata a Dio, e poter portare con ſanta patientia ogni tribolatione ad onor ſuo.

Lettera CLXVIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

1. CAriſſima Madre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi con vero cognoſcimento di voi medeſima, e della Bontà di Dio in voi; perocchè ſenza queſto vero cognoſcimento non potreſte participare la vita della Gratia; e però dovete, con vera e ſanta ſollicitudine ſtudiare di cognoſciare voi non eſſare, e l' eſſar voſtro ricognoſciarlo da Dio, e tanti doni, e gratie, quante avete ricevute da Lui, e ricevete tutto dì. A queſto modo ſarete grata, e cognoſcente, e verrete a vera, e ſanta Patientia, e non vedrete le picciole coſe per le grandi; ma le grandi vi parranno picciole a ſoſtenere per Criſto Crocifiſſo. Non è buono il Cavaliero, ſe non ſi pruova ſul Campo della Battaglia; così l' Anima voſtra ſi debba provare alla Battaglia delle molte tribolationi, e quando allora ſi vede fare prova buona di Patientia, e non volta il capo in dietro per impatientia, ſcandolizzandoſi di quello, che Dio permette, può godere, & eſulta-

Digitized by Google

tare, e con perfetta allegrezza aſpettare la vita durabile; perocchè s' è ripoſata nella Croce, e confortaſi con le pene, e con gli obbrobrii di Criſto Crocifiſſo, e ragionevolmente può aſpettare l' eterna viſione di Dio, perocchè Criſto la promette a loro; perocchè coloro, che ſono perſeguitati, e tribolati in queſta vita, ſono poi
Matt. 5. ſatiati, e conſolati, & illuminati nell' eterna viſione
Luc. 6 di Dio, guſtando pienamente, e ſenza mezzo la dolcezza ſua, etiandio in queſta vita comincia a conſolare coloro, che s' affadigano per Lui; ma ſenza il cognoſcimento di noi, e di Dio non potremo venire a tanto bene. Adunque vi prego quanto ſo, e poſſo, che v' ingegniate d' averlo, acciocchè noi non perdiamo il frutto delle noſtre fadighe. Altro non dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Mon-

Digitized by Google

A Monna Lapa ſua Madre prima, che tornaſſe da Vignone.

1. PRocura animarla a portare con patienza la ſua partenza, e lontananza da lei, come ordinata all' onore di Dio, ed alla ſalute dell' Anime, ad imitatione di Maria Vergine, e de' Santi Apoſtoli.

Lettera CLXIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Madre in Criſto dolce Jesù. La voſtra indegna miſerabile Figliuola Catarina vi conforta nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio. Con deſiderio ò deſiderato di vedervi Madre vera non ſolamente del Corpo, mà dell' Anima mia, conſiderando me, che eſſendo voi amatrice più dell' Anima, che del Corpo, morrà in voi ogni diſordinata tenerezza, e non vi ſarà tanta fadiga il patire della preſentia mia corporale; ma ſaravvi più toſto conſolatione, e vorrete per onore di Dio portare ogni fadiga di me, conſiderando, che ſi facci l' onore di Dio; facendo l' onore di Dio non è ſenza accreſcimento di Gratia, e di virtù nell' Anima mia. Sicchè bene è vero, che eſſendo voi, dolciſſima Madre, amatrice più dell' Anima, che del Corpo, ſarete conſolata, e non ſconſolata. Io voglio, che impariate da quella dolce Madre Maria, che per onore di Dio, e ſalute noſtra ci donò il Figliuolo morto in ſul legno della Santiſſima Croce, e rimanendo Maria ſola, poichè Criſto fu ſalito in Cielo, rimaſe con li Diſcepoli ſanti. E poniamo, che Maria, & i Diſcepoli aveſſero grande conſolatione, il partire fuſſe ſconſolatione, nondimeno per la gloria, e loda del Figliuolo ſuo, per bene di tutto l' univerſo Mondo, ella conſente, e vuole, che elli ſi partano, e più toſto elegge la fadiga del partire loro, che la conſolatione dello ſtare, ſolo per l' amore, che ella

ave-

aveva all' onore di Dio, & alla ſalute noſtra: o da lei voglio, che impariate voi, cariſſima Madre: voi ſapete, che a me conviene ſeguitare la volontà di Dio, & io ſo, che voi
A volete, ch' io la ſeguiti. Sua volontà fu, ch' io mi partiſſi, la quale partita non è ſtata ſenza miſterio, nè ſenza frutto di grande utilità. Sua volontà è ſtata, ch' io ſia ſtata, e non per volontà d' Uomo, e chi diceſſe el contrario, è il falſo, e non è la verità; e così mi converrà andare, ſeguitando le veſtigie ſue in quel modo, e a quel tempo, che piacerà alla ſua ineſtimabile Bontà. Voi come buona, e dolce Madre dovete eſſare contenta, e non ſconſolata a portare ogni fadiga per onore di Dio, e ſalute voſtra, e mia. Ricordovi, che per li beni temporali voi il facevate, quando i voſtri Figliuoli ſi partivano da voi per acquiſtare la ricchezza temporale; ora per acquiſtare vita eterna, vi pare di tanta fadiga, che dite, che v' andarete a dileguare, ſe toſto io non vi riſpondo. Tutto queſto v' adiviene, perchè voi amate più quella parte, che io ò tratta da voi, che quella, che io ò tratta da Dio, cioè la Carne voſtra, della quale mi veſtiſte. Levate, levate un poco il cuore, e l' affetto voſtro in quella dolce, e ſantiſſima Croce, dove viene meno ogni fadiga: vogliate portare un poco di pena finita per fuggire la pena *infinita*, che meritiamo per li noſtri peccati. Ora vi confortate per amore di Criſto Crocifiſſo, e non crediate d' eſſere abbandonata nè da Dio, nè da me, anco ſarete conſolata, e ricevarete piena conſolatione; e non è tanto ſtata la pena, quanto ſarà maggiore il diletto.
B Toſto ne verremo per la Gratia di Dio, e non ſtaremmo ora a venirne, ſe non fuſſe lo impedimento, che abbiamo avuto della infirmità grave di Neri; & anco il Maeſtro Giovanni, e Fra Bartolomeo ſono ſtati infermi, &c. Altro non dico. Raccomandatici, &c. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] La quale Partita non è ſtata ſenza miſterio, nè ſenza frutto di grande utilità, &c. *Vedeſi da queſte, ed altre parole, che la Santa non andò ad Avignone alle ſole preghiere de' Fiorentini, nè a ſolo fine di tornare quel Popolo a pace col Santo Padre; ma che n' ebbe ordine dal Signore, che di quell' andata volea trarne gran frutto a bene della ſua Chieſa; onde*

ſe

Digitized by Go

ſe il viaggio della Santa non partorì la Concordia tra 'l Pontefice, e la Toſcana, non riuſcì però ſterile, com' ella ſteſſa quì lo accenna, avendo colla ſua efficace opera riportata la Santa Sedia in Italia.

[B] Toſto ne verremo, &c. *Scriſſe la Santa queſta Lettera di Genova, ove indugiò oltre ad un meſe, godendo de' favori di Madonna Orietta Scotta, ſua corteſe Albergatrice, di cui altrove ſi favellerà. In queſta ſua lunga dimora i più de' ſuoi Compagni caddero in grave Infermità, e tra queſti fu Neri di Landoccio de' Pagliareſi, il quale tornò in ſalute per opera della Santa, come ſi narra nella ſua Leggenda. Gli altri, che pure ammalarono, come quì diceſi, furono Fra Giovanni Tantucci Agoſtiniano, e Fra Bartolomeo di Domenico dell' Ordine de' Predicatori, e Compagni della Santa. Cadde pure infermo gravemente Stefano di Corrado Maconi altro de' ſuoi Diſcepoli, e da eſſa ad un ſemplice comando fu tornato in ſalute, come egli ſteſſo ne fa fede nella ſua Epiſtola, che s' ha impreſſa nel primo Tomo di queſt' Opera.* Part. 2. c. 8.

Digitized by Google

A 93. Monna Catarina, e Monna Orſola, & altre Donne di Piſa.

I. LE eſorta ad annegarſi nel Sangue di Gieſù Criſto, che ſi trova nel conoſcimento di sè medeſimo per acquiſtare il fuoco della vera Carità, moſtrando come l' Anima unita con Dio per mezzo d' eſſa non può eſſer ſeparata da veruna tribolatione, o moleſtia del Demonio.

II. Le eſorta a ſpogliarſi dell' amor proprio, ed amarſi fra loro con vero amore.

Lettera CLXX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſime Figliuole in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi bagnate, & annegate nel Sangue dello ſvenato Agnello, conſiderando me, che nel Sangue abbiamo la vita; e però io voglio, dilettiſſime Figliuole, che apriate l' occhio dello intelletto a raguardare nel Vaſello del cognoſcimento di voi, nel quale cognoſcimento trovate voi eſſare uno Vaſello, dove ſi riceve queſto glorioſo, e pretioſo Sangue, perocchè nel Sangue è unita la Natura Divina intriſa col fuoco della Carità; e però l' Anima, che raguarda nel Vaſello del cognoſcimento di sè, trova queſto Sangue, il quale Dio à dato per mezzo del Figliuolo ſuo; e perchè il Sangue fu ſparto ſolo per lo peccato, però vi trova il cognoſcimento di sè, e vedendoſi difettuoſa, vede ancora nel Sangue la Divina Giuſtitia, perocchè per fare giuſtitia del peccato commeſſo ſparſe il Sangue ſuo; e cognoſce allora l' Anima, che l' eterna volontà di Dio non cerca, nè vuole altro, che la ſua ſantificatione; perocchè, ſe Elli aveſſe voluto altro, che il noſtro bene, non averebbe dato la vita. Adunque ſpecchiatevi nel Sangue, chel trovate nel Vaſello di voi me-

1. ad Teſſ. 4.

de-

Digitized by

desime. Aprite, aprite l' occhio dello intelletto nella potentia del Padre Eterno, il quale trovate in questo Sangue per l' unione della Natura Divina nella Natura Umana: trovaretivi ancora la Sapientia del Figliuolo, nella quale Sapientia cognosciarete la somma, & eterna sua Bontà, e la miseria nostra, trovando la clementia dello Spirito Santo, il quale fu quello legame, che unì Dio nell' Uomo, e l' Uomo in Dio; e tenne confitto, e chiavellato questo Verbo in sul Legno della Santissima Croce, e così s' empirà, e distendarà la volontà vostra ad amare; e per sì fatto modo vi legarete con Cristo Crocifisso, che nè Dimonio, nè Creatura non ve ne potranno mai separare, ma ogni contrario, che vi venisse, vi fortificarà in amore, & in unione con Dio, e col Prossimo vostro, perocchè ne i contrarii si prova la virtù, e tanto quanto più è provata nell' Anima, tanto è più perfetta quella unione fatta col suo Creatore; e parendovi forse alcuna volta, che le tribolationi siano cagione di separarvi dall' unione di Dio, e dalla virtù, non è però così, anco sono accrescimento di virtù, e d' unione, perocchè l' Anima savia del Sangue di Cristo Crocifisso vestita, quanto più si vede perseguitare, e scalcheggiare dal Mondo, tanto più leva l' affetto dal Mondo; e se elle sono Battaglie, che elle procedano dal Dimonio, elle ci fanno umiliare, e levare dal sonno della negligentia, e fannoci venire a perfetta sollicitudine: torranvi, se sarete savie, e prudenti, ogni ignorantia, e concepirete uno lume, & uno cognoscimento, e per sì fatto modo ricevarete gratia, che non tanto, che renda lume in voi, ma rendarallo di fuore nell' altre Creature per esemplo, e specchio di virtù, e così adempirete la parola del nostro Salvatore, cioè, che noi dobbiamo essare Lucerna ardente, che renda lume, e non tenebre. *Luc. 11.*

II. Orsù dunque, dilettissime Figliuole, fate, che io non vi senta più dormire, nè vi vegga tenebrose per amore proprio, ma con uno amore ineffabile, nel quale amore cerchiate voi per Dio, il Prossimo per Dio, e Dio per Dio, in quanto Elli è somma, & eterna Bontà degno d' essare amato, e non offeso da noi. Altro non dico. Amatevi, amatevi dilettissime, e carissime Figliuole insieme, e legate-

Digitized by Google

vi nel legame della vera, & ardentiſſima Carità. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Franceſca di Franceſco di Tolomei veſtita dell' Abito di Santo Domenico inferma.

A

I. L'Eſorta a portare con ſanta Patienza l' Infermità, ed ogni altro travaglio, che le veniſſe da Dio; e come queſta patienza s' acquiſta mediante l' amore con la conſideratione della Divina Bontà, e dell' amor ſuo verſo di noi, manifeſtatoci nel Sangue di Giesù Criſto.
II. Della virtù della Purità, con la quale deſidera l' Anima d' unirſi a Dio, e come ciò s' ottenga mediante l' oratione.
III. Come dobbiamo conſolarci delle Battaglie della mente.

Lettera CLXXI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vederti con vera, e ſanta Patientia, acciocchè virilmente porti e la Infirmità, e qualunque altra coſa Dio ti permetteſſe, ſiccome vera Serva, e Spoſa di Criſto Crocifiſſo; e così debbi fare, perocchè la Spoſa non ſi debbe mai ſcordare della volontà dello Spoſo ſuo: ma attendi, cariſſima Figliuola, che a queſta volontà così accordata, e ſottopoſta a quella di Dio non verreſti mai, ſe tu col lume della Santiſſima Fede non raguardaſſi quanto tu se' amata da Lui, perocchè vedendoti amare, non potrai fare, che tu non ami: amando odiarai la propria ſenſualità, la quale fa impatiente l' Anima, che l' ama; unde ſubbito che tu l' odiarai ſarai fatta patiente, ſicchè col lume ti vedrai: ma dove trovarai queſto amore?

fe ? Nel Sangue dell' umile, & immaculato Agnello, il quale per lavare la faccia della ſpoſa ſua corſe all' obbrobrioſa morte della Croce, unde col fuoco della ſua Carità la purificò dalla colpa, lavandola nell' Acqua del Santo Batteſimo, il quale Batteſimo vale a noi in virtù del Sangue, & il Sangue gli fu colore, che fece la faccia dell'Anima vermiglia, la quale era tutta impallidita per la colpa d' Adam. Tutto queſto fu fatto per amore.

II. Adunque vedi, chel Sangue ti manifeſta l' amore, che Dio t' à. Egli è quello eterno Spoſo, che non muore mai: Egli è ſomma Sapientia, ſomma Potentia, ſomma Clementia, e ſomma Bellezza, intanto chel Sole ſi maraviglia della bellezza ſua. Egli è ſomma Purità, intantochè, quanto più l' Anima, che è ſua Spoſa, s' accoſta a Lui, tanto più diventa pura, e monda d' ogni peccato, e più ſente l' odore della Virginità; e però la Spoſa, che vede, che Egli ſi diletta della Purità, ſtudia d' accoſtarſi a Lui con quello mezo, che più perfettamente la poſſa unire. Quale è queſto mezo ? è l' Oratione umile, fedele, e continua: umile dico fatta nel cognoſcimento di te; continua per continuo ſanto deſiderio; e fedele per lo cognoſcimento, che ai avuto di Dio, vedendo, che Egli è fedele, e potente a darti quello, che dimandi; & è ſomma Sapientia, che ſa; & è ſomma Clementia, che ti vuole dare più, che non ſai adimandare.

III. Or con queſto verrai a perfettiſſima Patientia in ogni luogo, in ogni tempo, e ſtato, che tu ſe', e ſarai, e nella infirmità, e nella ſanità, con Battaglie, e ſenza Battaglie, le quali Battaglie non vorrei però, che tu credeſſi, che faccino l' Anima immonda, ſe non in quanto la volontà le riceveſſe per dilettatione di qualunque Battaglia ſi fuſſe; e però l'Anima, che ſente la volontà averne diſpiacimento, e non piacere, ſi debba confortare, e non venire a veruna confuſione, o tedio di mente; ma debba vedere, che Dio glil permette per farla venire ad Umilità, e per conſervarla, e creſcerla in eſſa: così voglio, che facci tu. Gode, gode Figliuola, che Dio, per ſua miſericordia, ti fa degna di portare per Lui, e reputatene indegna; e facendo così ti conformarai in ogni coſa con la volontà del

tuo

Digitized by Google

tuo dolce Sposo. Compiraſſi a queſto modo in te la volontà di Dio, & il deſiderio dell' Anima mia, el quale diſſi, che era di vederti con vera, e ſanta Patientia, e così ti prego, e voglio, che ſia in ciò, che piace al tuo dolciſſimo Sposo di concederti per lo poco tempo. Non dico più. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) *Queſta fu, Figliuola di Franceſco Tolomei, e di Onorabile, ò come anche leggeſi Orrabile detta Rabe degli Agazzari, Famiglie amendue riguardevoli in Siena, e Sorella di Jacomo Tolomei, della cui prodigioſa Converſione a Dio per opera di ſanta Caterina favellaſi nella ſua Leggenda, e s' avvertì nell' Annotazioni alla lettera* 84., *ch' è a Fra Matteo Fratello di queſta Franceſca. Eſſa pure colla Sorella Glinoccia fu tratta dalle vanità del Mondo all' eſortazioni efficaci della Santa, e veſtì l' Abito della Penitenza di S. Domenico; onde morì poi in oppinione d' eccelſa bontà, onorata perciò dal Popolo del titolo di Beata. Di queſta Franceſca, e della ſua Converſione a Dio fa degna teſtimonianza il Beato Raimondo al luogo accennato, ed il Padre Ugurgieri ne' ſuoi Faſti Saneſi, c' bannoſi a penna.*

Part. I. c. 7.

Preſſo il Signor Patrizio Bandini.

A Mon-

Digitized by Goo

A Monna Giovanna di Capo, & a Franceſca in Siena.

I. DElla virtù della Carità, e ſuoi effetti, eſortandole ad accendersi di queſto fuoco Divino con annegare la propria volontà, e concepire odio di sè medeſime, il che s' acquiſta nel conoſcimento di sè.

II. Le eſorta a nutrirſi di Sangue di Gieſù Criſto, ed ajutare la Santa Chieſa ne' ſuoi biſogni coll' Orationi.

Lettera CLXXII.

Al nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. DIlettiſſime, e cariſſime Figliuole mie. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi tutte arſe, e conſumate nel fuoco della Divina Carità, sì, e per sì fatto modo, che ogni amore proprio, e freddezza di cuore, e tenebre di mente abbi a cacciare fuore. Queſta è la conditione della Divina Carità, che ſempre adopera, e mai non ſi ſtanca, ſiccome l' Uſurajo ſempre guadagna il tempo per lui: ſe dorme, guadagna; ſe mangia, guadagna, e ciò che fa, guadagna, e non perde mai tempo. Queſto non fa l' Uſurajo, ma il Teſoro del tempo; così fa la Spoſa innamorata di Criſto arſa nella Divina Carità, ſempre guadagna, e mai non ſtà otioſa: egli dorme, e la Carità lavora, mangiando, dormendo, e vegliando: ciò, che fa, d' ogni coſa trae il frutto. O Carità piena di letitia, tu ſe' quella Madre, che nutrichi i Figliuoli delle virtù al petto tuo: tu ſe' ricca ſopra ogni ricchezza, intantochè l' Anima, che ſi veſte di te, non può eſſar povera. Tu li doni la bellezza tua, perocchè la fai una coſa con teco, perchè, come dice Santo Joanni, Dio è Carità, e chi ſtà in Carità ſtà in Dio, e Dio in lui. O Figliuole cariſſime, gaudio, e letitia dell' Anima mia, raguardate l' eccellentia, e la dignità

1. Jo. 4.

Digitized by Google

gnità voſtra, la quale riceveſte da Dio per mezo di queſta Madre della Carità, che sì forte fu l'amore, che Dio ebbe alla Creatura, chel moſſe a trare noi di sè, e donarci a noi medeſimi la imagine, e ſimilitudine ſua, ſolo perchè noi godeſſimo, e guſtaſſimo Lui, e participaſſimo l' eterna ſua Bellezza. Non ci fece Animali ſenza intelletto, e memoria, ma Egli ci diè la memoria a ricevare i beneſitii ſuoi, e lo intendimento ad intendare la ſomma ſua eterna volontà, la quale non cerca, nè vuole altro, che la noſtra ſantificatione, e la volontà ad amarla: ſubito che l' occhio del cognoſcimento intende la volontà del Verbo, che vuole, chel ſeguitiamo per la via della Santiſſima Croce, portando ogni pena, ſtratii, ſcherni, e rimproverii per Criſto Crociſiſo, che è in noi, che ci conforta, la volontà ſi leva ſubbito riſcaldata dal fuoco di queſta madre della Carità, e corre ad amare quello, che Dio ama, & odia quello, che Egli odia, intantochè non vuole cercare nè deſiderare, nè veſtirſi d' altro, che della ſomma eterna volontà di Dio; poichè egli à inteſo, e veduto, che Egli non vuole altro chel noſtro bene, vede, che gli piace, e vuole eſſar ſeguitato per la via della Croce: è contento, e gode di ciò, che Dio permette, o per infirmità, o per povertà, o ingiuria, o villania, o obedientia incomportabile, & indiſcreta: d' ogni coſa gode, & eſulta, e vede, che Dio il permette per ſua utilità, o perfettione: non mi maraviglio ſe ella è privata della pena, perocchè ella à tolto da sè quella coſa, che dà pena, cioè la propria volontà, fondata nell' amore proprio, e veſtito della volontà di Dio, fondata in Carità. E ſe voi mi diceſte: Madre mia, come ci veſtiremo? riſpondovi; con l' odio, e con l' Amore: che l' Amore fa veſtire dell' Amore, ſiccome colui, che ſi veſte, che per odio, che egli à al veſtimento vecchio, ſe lo ſpoglia, e con l' amore ſi mette il nuovo in doſſo. O il veſtimento, Figliuole mie è quello, che veſte? no, anco è l' Amore, perocchè 'l veſtimento per sè medeſimo non ſi mutarebbe, ſe la Creatura non l'aveſſe preſo per amore. Unde potremo ricevare queſto odio? ſolo dal cognoſcimento di voi medeſime, vedendo voi non eſſare, il quale tolle ogni Superbia, e infonde vera Umilità, il quale cognoſcimento

1. *ad Teſſal.* 4.

fa

fa trovare il lume, e la larghezza della Bontà di Dio, e la ſalute, & ineſtimabile Carità, il quale non è naſcoſto a noi: era bene naſcoſo alla groſſità noſtra prima chel Verbo Unigenito Figliuolo di Dio s' incarnaſſe; ma poichè volſe eſſare noſtro Fratello, veſtendoſi della groſſità della noſtra Umanità, ci fu manifeſto, eſſendo poi levato in alto, acciocchè 'l fuoco dell' Amore fuſſe manifeſto a ogni Creatura, e tratto fuſſe il cuore per forza d' amore. Dunque bene è vero, che l' amore trasforma, e fa una coſa l' amato con colui, che ama.

II. Or ſollicite dunque, Figliuole mie, a diſtendere il braccio dell' amore a prendere, e riponere nella memoria quello, che l' intendimento à inteſo: a queſto modo ſarà adempito il deſiderio di Dio, e mio in voi, cioè, ch' io vi vedrò arſe, e conſumate, e veſtite del fuoco della Divina Carità: fate, fate, che vi notrichiate di Sangue, che toſto ne vengono i tempi noſtri. Non vi maravigliate, ſe non ſiamo venute, ma toſto ne verremo, ſe piacerà alla Divina Bontà: per alcuna utilità della Chieſa, e volontà del Padre Santo ò ſoſtentato per uno poco il mio venire. Pregovi, e comandovi a voi, Figliuole, e Figliuoli, B che tutte preghiate, e offeriate orationi, ſanti, e dolci deſiderii dinanzi a Dio per la Santa Chieſa, perocchè molto è perſeguitata. Non dico più. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Queſta Giovanna detta di Capo forſe della Famiglia Capi Saneſe, ed eſtinta, fu delle Compagne, e Diſcepole di Santa Caterina; ed una di quelle, che le tennero compagnìa, sì quando la Santa ne andò a Firenze d' ordine di Gregorio XI., ove fu dalla medeſima ſanata da infirmità, che davale gran travaglio ad un piede, sì quando d' Ordine d' Urbano VI. ne andò a Roma, come leggeſi nella vita d' eſſa. L' altra, a cui va queſta Lettera, fu forſe la Franceſca Tolomei, di cui ſi favellò di ſopra, giacchè la Gori è per la Santa d' ordinario appellata Cecca. Queſta Lettera per inavvertenza nelle antiche Impreſſioni aveaſi due volte, cioè al numero 184. tra quelle ſcritte a diverſe Mantellate, ed al numero 321. con quelle indirizzate a Donne Secolari.* Part. 2. c. 12. pag. 313.

Digitized by Google

(B) Per alcuna utilità della Chiesa, e volontà del Padre Santo ò sostentato alcuno poco il mio venire. *Forse fu scritta la Lettera nel tempo, ch' Ella stava non a Pisa, o a Lucca a trattare con quelle Repubbliche a favor del Pontefice, giacchè ad esse andò senza averne ordine dal Pontefice, come s' ha dalla Lettera prima a Gregorio XI.; e nè pure in quello, che dimorò o a Firenze, o ad Avignione, avendole nell' uno, e nell' altro tenuta compagnìa questa Giovanna; ma in altro, in cui il Pontefice impiegavala a beneficio dell' Anime, non avendosi perfetta notizia de' viaggi per essa tenuti in diversi luoghi d' Italia.*

A Alla soprascritta Monna Giovanna, & altre Figliuole in Siena.

I. DElla Mansuetudine, e Carità di Giesù Cristo dimostrataci nella sua morte; e della Mansuetudine, che c' à insegnato col suo esempio, movendoci a pregare per li nostri Prossimi, e tutti quelli, che ci fanno ingiuria, e spogliarci della propria volontà.

II. La ragguaglia come le cose del Santo Passaggio andavano di bene in meglio, pregando queste ad orare, e crescere sempre nelle Virtù.

Lettera CLXXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. DIlettissime, e carissime Figliuole in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, e Madre vostra in Cristo scrivo a voi, e confortovi nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio, il quale fu Agnello mansueto, & immacolato, e svenato non per forza di chiodi, o di lancia, ma per forza d' Amore, e smisurata Carità, la quale aveva, & à alla Creatura. O Carità ineffabile dello Dio nostro! Tu m'ai insegnato dolcissimo amore, & ma-

Digitized by Google

ammi moſtrato non con ſole parole, perchè Tu dici, che non Ti diletti di molte parole, ma con l' operationi, delle quali tu dici, che ti diletti, le quali tu richiedi a' Servi tuoi. È che m' ai Tu inſegnato, Carità increata? m' ai inſegnato, che io, come Agnello patientemente ſoſtenga non ſolamente le parole aſpre, ma etiandio le percoſſe dure, & aſpre, le ingiurie, e danni; e con queſto vuoli, ch' io ſia innocente, & immacolata, cioè, ſenza nocimento a neuno de' Proſſimi, e Fratelli miei, non ſolamente a quelli, che non ci perſeguitano, ma a coloro, che ci fanno ingiuria; e vuoli, che per loro preghiamo come per ſpeciali amici, che ci danno buono, e grande guadagno, e non ſolo nelle ingiurie, e danni temporali vuoli, che noi ſiamo patienti, e manſueti, ma generalmente in ogni coſa, la quale ſia contra la mia volontà, come Tu non volevi, che in veruna coſa fuſſe fatta la tua volontà, ma quella del Padre tuo. Come adunque levaremo *Luc. 22.* il capo contra la Bontà di Dio, volendo che s' adempiano le perverſe noſtre volontadi, e non vorremo, che fuſſe adempiuta la volontà di Dio? O dolciſſimo Amore Jesù, fa che ſempre s' adempia in noi la volontà tua, come ſempre ſi fà in Cielo dagli Angeli, e Santi tuoi. Queſta è, dilettiſſime mie Figliuole in Criſto, quella manſuetudine, la quale vuole il noſtro dolce Salvatore trovare in noi; cioè, che noi, con cuore tutto pacifico, e tranquillo ſiamo contenti d'ogni coſa, ch' Egli diſpone, & adopera inverſo di noi, e non vogliamo nè luogo, nè tempo a noſtro modo, ma ſolamente a ſuo; & allora l'Anima coſi ſpogliata d' ogni ſuo volere, e veſtita della volontà di Dio è molto piacevole a Dio, la quale come Cavallo sfrenato corre di Gratia, in Gratia velociſſimamente, e di virtù, in virtù, che non à neuno freno, che la tenga, che non poſſa corrire, perocchè à tagliato da sè ogni diſordinato appetito, e deſiderio di propria volontà, i quali ſono freni, e legami, che non laſſano corrire l' Anime degli Spirituali.

II. I fatti del Paſſaggio continuamente vanno di bene in meglio, e l' onore di Dio ogni dì creſce più: creſcete continuamente in virtù, e fornite la Navicella dell' Anime voſtre, perocchè il tempo noſtro s' approſſima. Confortate, B

Digitized by Google

e benedicete Franceſca da parte di Jesù Criſto, e da mia, e diteli, che ſia ſollicita, ſicchè io la trovi creſciuta in virtù quando io tornarò. Benedite, e confortate tutti i miei Figliuoli in Criſto. Ora a queſti dì è venuto l'Ambaſciatore della Regina di Cipri, e parlommi: eſſo và al Santo Padre Criſto in Terra a ſollecitarlo de' fatti del Santo Paſſaggio, & ancora il Santo Padre à mandato a Genova a ſollicitare loro di queſto ſteſſo. El noſtro dolce Salvatore vi doni la ſua eterna benedittione. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. C

[A] *Ancora queſta Lettera nell' antiche Impreſſioni era poſta due volte, cioè al numero* 185., *ed al numero* 322., *variando ſolamente nel titolo; poichè ove al primo de' citati numeri vedeaſi ſcritta a Monna Cecca di Clemente, ed a certe altre ſue Figliuole; al ſecondo s' aveva a Monna Giovanna di Capo, ed altre Figliuole in Siena; onde da ciò ancora ſi raccoglie, che eſſendo indirizzata a più Perſone, fu il titolo variato a capriccio di chi ne fece le copie, ſpettando la Lettera sì a queſta Giovanna, di cui ſi parlò pur' ora, e sì a Cecca di Clemente Gori, della quale e ſi è parlato, e ſi parlerà dipoi. Nella prima di quelle Lettere mancavano poche parole, che per riſparmio erano compreſe in uno* & cætera, *le quali però erano diſteſe nella Seconda.*

[B] I fatti del Paſſaggio, &c. *Come ardentemente bramavaſi dalla Santa l' Impreſa di Terra Santa, così mai finiva di tornarvi sù colla penna, dandone buone ſperanze a' ſuoi Familiari, ed efficaci impulſi a' Principi, e Signori. Trattavaſi d' eſſa aſſai caldamente del* 1374. *e del* 1375. *prima, che naſceſſero le turbolenze della Toſcana.*

[C] Ora a queſti dì è venuto l' Ambaſciatore della Regina di Cipri, e parlommi. *Eleonora Reina di Cipri Figliuola del Principe d' Antiochia, e Vedova del Re Pietro I. governava quell' Iſola nella minorità del Figliuolo Pietro II. detto a cagione dell' età Pierino. Come quell' Iſola era ſopra ogni altra eſpoſta agl' inſulti de' Barbari Infedeli, onde anche perciò ſtava raccomandata a Raimondo Berengario Gran Maeſtro di Rodi, ed a' ſuoi Cavalieri d' ordine di Gregorio* XI., *così queſta Principeſſa ſeguendo i ſentimenti del*

Re

Digitized by Google

Re ſuo Spoſo, non deſiſteva dal ſtimolare il Pontefice all' Impreſa contro agl' Infedeli, inviandogli di queſti giorni Ambſciatore, il quale di queſta ſpedizione favellò colla Santa forſe d' ordine della Reina, eſſendo bene a tutti noto quanto intorno a ciò Ella faticaſſe continuo. Credo, che la Santa a queſto tempo foſſe in Piſa, ove queſto Signore ſi portò ad aſpettarvi il comodo dell' Imbarco per Avignone.

A Catarina dello Spedaluccio, & a Giovanna di Capo.

A

I. LE prega a ſopportare le perſecutioni, e mormorationi degli Uomini con ſanta Patienza, ed Umiltà, ſeguitando la Dottrina di Jesù Criſto per gloria di Dio, e per ſalute dell' Anime; dipoi, deplorando le perſecutioni, e miſerie della Chieſa, le invita ad offerire continue orationi per la medeſima.

II. Rivolta ad Andrea la prega ad eſſer perſeverante nel ſervitio di Dio per non abuſarſi della ſua Miſericordia uſata verſo di lei nel liberarla dallo ſtato del peccato, ed colla Croce di Giesù Criſto eſercitar l' Obedienza, ed ogni altra Virtù.

Lettera CLXXIV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſime Figliuole in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi fondate in vera Patientia, e profonda Umilità, acciocchè potiate ſeguitiare el dolce, & immaculato Agnello, perocchè in altro modo non potreſte ſeguitarlo. Ora è il tempo, Figliuole mìe, di moſtrare, ſe noi abbiamo virtù, e ſe ſete Figliuole, ò nò: con Patientia vi conviene portare le perſecutioni, e le detrattioni, infamie, e mormorationi delle Creature con Umilità vera, e non con ſcandalo, nè con impatientia, nè levare el capo per ſuperbia contra ad alcuna Perſona. Sapete bene, che queſta è la Dottrina, che n' è ſtata data, cioè, che in ſu la Croce ci conviene pigliare el cibo dell' onore

Digitized by Google

re di Dio, e della Salute dell' Anime, e con vera, e santa Patientia. Oimè, Figliuole dolciſſime, io v' invito da parte della prima dolce Verità, che voi vi deſtiate dal ſonno della negligentia, & amore proprio di voi, & offerite umili, e continue orationi con molta vigilia, e cognoſcimento di voi medeſime, perocchè 'l Mondo periſce per la
B moltitudine di molte iniquità, & irriverentia, che ſi fa alla dolce Spoſa di Criſto. Or diamo dunque l' onore a Dio, e la fadiga al Proſſimo. Oimè, non vogliate nè voi, nè l'altre Serve di Dio, che termini la vita noſtra altro, che in pianto, & in ſoſpiri; perocchè con altro mezo non ſi può placare l'ira di Dio, la quale manifeſtamente ſi vede venire ſopra di noi. O diſaventurata me, Figliuole mie: io credo eſſare quella miſerabile, che ſo' cagione di tanti mali per la molta ingratitudine, & altri diſetti, che io ò commeſſi contra el mio Creatore. Oimè, oimè: chi è Dio, che è offeſo dalle ſue Creature? è Colui, che è ſomma, & eterna Bontà, el quale per la Carità ſua creò l' uomo alla immagine, e ſimilitudine ſua, e ricreollo a Gratia doppo il peccato nel Sangue dello immaculato, & amoroſo Agnello Unigenito ſuo Figliuolo. E chi è l' uomo mercennajo, & ignorante, che offende il ſuo Creatore? Siamo coloro, che non ſiamo noi per noi, ſe non quanto ſiamo fatti da Dio; ma per noi ſiamo pieni d' ogni miſeria, e non pare che ſi cerchi, ſe non in che modo ſi poſſa offendare Dio, e l'una Creatura l'altra, in diſpregio del Creatore: vediamo con miſerabili occhi noſtri perſeguitare el Sangue nella Santa Chieſa di Dio, el quale Sangue ci à dato la vita. Scoppino dunque i cuori noſtri per anſieto, e penoſo deſiderio: non ſtia più la vita nel corpo, ma innanzi morire, che vedere tanto vituperio di Dio. Io muojo vivendo, e dimando la morte al mio Creatore, e non la poſſo avere: meglio mi ſarebbe a morire, che a vivere, innanzi che vedere tanta ruina, quanta è venuta, & è per venire nel Popolo Criſtiano. Traiamo fuore l' Arme della Santa Oratione, perocchè altro rimedio io non ci veggo: venuto è quello tempo della perſecutione de' Servi di Dio, i quali ſi conviene, che ſi naſcondino per le Caverne del cognoſcimento di loro, e di Dio, chiamando

a Lui

by Google

a Lui misericordia per li meriti del Sangue del suo Figliuolo. Io non voglio dire più, perocchè se io andasse alla voglia, Figliuole mie, io non mi restarei, mai infino che Dio mi trarebbe di questa vita.

II. A te dico ora, Andrea, che colui, che comincia non C riceve mai la corona della Gloria, ma colui, che persevera infino alla morte. O Figliuola mia, tu ai cominciato a mettere mano all' Arato delle virtù, partendoti dal vomito del peccato mortale; convienti dunque perseverare a ricevare el frutto della tua fadiga, la qual porta l' Anima, volendo raffrenare la sua gioventudine, che non corra ad essare membro del Dimonio. Oimè, Figliuola mia, e non ai tu consideratione, che tu eri membro del Dimonio, dormendo nel fracidume della immonditia, e Dio per la sua misericordia ti trasse di tanta miseria l' Anima, el Corpo, nella quale tu eri? Non ti conviene dunque essare ingrata, ne sconoscente, perocchè male te ne pigliarebbe; e tornarebbe el Dimonio con sette compagni più forte, che di prima. Allora dunque mostrarai la gratia, che ai ricevuta d' essar grata, e cognoscente, quando sarai forte contra le Battaglie del Dimonio, contra el Mondo, e la Carne tua, che ti dà molestia, sarai perseverante nella virtù. Attaccati, Figliuola mia, se vuoi campare da tante molestie all' Arbore della Santissima Croce con l' astinentia del corpo tuo con la vigilia, e con l' oratione, bagnandoti per santo desiderio nel Sangue di Cristo Crocifisso; e così acquistarai la vita della Gratia, e farai la volontà di Dio, & adempirai el desiderio mio, el quale desidera, che tu sia vera serva di Cristo Crocifisso; unde io ti prego, che tu non sia più Fanciulla, e che tu vogli per Sposo Cristo, che t' à ricomperata del Sangue suo; e se tu vorrai pure el Mondo, convienti aspettare tanto, che si possa avere il modo di dartelo per modo, che sia onore di Dio, e bene di te: sia suddita, & obbediente infino alla morte, e non escire dalla volontà di Catarina, e di Giovanna, che so, che elle non ti consigliaranno, nè diranno cosa, che sia altro, che onore di Dio, e salute dell' Anima, e del Corpo tuo; e se tu nol farai, farammi grandissimo dispiacere, e a te poca utilità. Spero nella Bontà di Dio, che tu farai sì, che

Matt. 12.

El-

Elli n'averà onore, e tu n'averai el frutto, & a me darai grande consolatione. A te dico Catarina, e Giovanna, che per l'onore di Dio, e salute sua adoperiate infino alla morte. Figliuole dolci, ora è il tempo di fadighe, le quali ci debbano essare consolationi per Cristo Crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] A Caterina dello Spedaluccio. *Lo Spedaluccio diceasi un luogo presso il Convento de' Padri di S. Domenico in Campo Regio, ove credesi essere oggi le Case, che stanno dirimpetto all' Abitazione de' Signori Spannocchi. Fu così detto, perchè già ne' primi Anni, che i Religiosi di San Domenico vennero a Siena, abitando malamente, quivi aveano come uno Spedale, quando ammalavano; onde anche al presente quelle Case sono del loro Convento. Forse di poi servì alle Inferme Terziare, giacchè altra notizia più distinta di ciò non si trova, anzi nelle memorie antiche vedesi una di queste Suore appellarsi* Vestita *dello Spedaluccio. Così ancora questa stessa Caterina dal B. Tommaso Caffarini nel Processo formatosi a Venezia del* 1411. *l' appella* Domina Catarina de Hospitali, *mostrando anche con ciò essere Ella stata nobile di condizione. Era Ella di quell' Anno ancora in vita, ed è addotta in testimonio dell' eccelsa virtù della nostra Santa, con cui avea Ella conversato infino da primi Anni, come dicesi in quel Processo.*

[B] Per la moltitudine di molte iniquità, &c. *Sembra favellare la Santa de' mali gravissimi venuti alla Toscana per la Guerra col Pontefice; e compiangere i danni più gravi, che, come Ella dice, erano per venire sopra il Popolo Cristiano, accennando tacitamente la futura Scisma, come più chiaramente avea palesato al B. Raimondo.*

[C] A te dico ora, Andrea. *Il nome d' Andrea era a quei tempi usato a darsi ancora alle Donne, trovandosi nella già l' ingratitudine d'una delle Suore nomata similmente Andrea. Questa però non può esser quella, cui la Santa favella in questa Lettera, giacchè l'una era d' antica età, e l' altra fresca d' Anni; ed essendo Donna di Mondo erasi di novello condotta a stato d' Onestà per opera della Santa, per quanto*

Part. 3. c. ult. *Leggenda della Santa, com' ella con invitta Patienza vinse*

Digitized by Google

ſi può comprendere dal tenore delle parole. Avendo gli Antichi a' Nomi Ebraici Maſculini di Andreas, Thomas, Satanas, e ſimiglianti dato terminazione Italiana, dicendoli Andreaſſo, Tomaſſo, Satanaſſo, dettero alle Donne quei di Andrea, e di Toma accorciandoli all' uſo d' Italia, ove i più de' Nomi Feminili tengono per lettera ultima l' A.

A Monna Catarina dello Spedaluccio, & alla ſopraſcritta Giovanna in Siena.

I. LE eſorta alla virtù della Carità, e dell' Obedienza, moſtrandogli la neceſſità, che abbiamo di ſpogliarci della noſtra volontà, ed operar ſempre in onore di Dio.

II. Le riprende della pena, che ſi pigliavano per la ſua aſſenza da loro, la quale era ordinata all' onore di Dio, ed al profitto dell' Anime.

Lettera CLXXV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſime Figliuole in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi Figliuole obbedienti unite in vera, e perfetta Carità, la quale Obedientia, e amore vi farà ſmaltire ogni pena, e tenebre; perchè l' Obedientia tolle quella coſa, che ci dà pena, cioe la propria e perverſa volontà, che ſi annega, & uccide nella ſanta, e vera Obedientia: conſuma, e diſſolveſi la tenebre per l' affetto della Carità, & unione, perchè Dio è vera Carità, e ſommo eterno Lume: chi à per ſua guida queſto vero Lume non può errare il camino; e però, io voglio, cariſſime Figliuole, poichè tanto è neceſſario,

che vi ſtudiate di perdare le volontà voſtre, e d' avere queſto lume. Queſta è quella Dottrina, che ſempre mi ricorda, che v' è ſtata data, benchè poca n' aviate impreſa. Quello, che non è fatto, vi prego, dolciſſime Figliuole, chel facciate; e ſe voi nol faceſte, ſtareſte in continua pena, e terreſtevi me miſerabile, che merito ogni pe-
A na. A noi conviene fare per onore di Dio, come fecero gli Apoſtoli Santi; poichè ebbero ricevuto lo Spirito Santo, ſi ſepararono l' uno dall' altro, e da quella dolce Madre Maria: poniamo, che ſommo diletto loro fuſſe lo ſtare inſieme, nondimeno eſſi abandonarono il diletto proprio, cercarono l' onore di Dio, e la ſalute dell' Anime; e perchè Maria gli parta da sè, non tengono però, che ſia diminuito l' amore, nè che ſiano privati dell' affetto di Maria. Queſta è la regola, che ci conviene pigliare a noi.

II. Grande conſolatione ſo, che v' è la mia preſentia, nondimeno, come vere obedienti, dovete voi, e la conſolatione propria per onore di Dio, e ſalute dell' Anime, non cercare, e non dare luogo al Dimonio, che vi fa vedere d' eſſare private dell' affetto, e dell' amore, che io ò all' Anime, & a' corpi voſtri; ſe altrementi fuſſe, non ſarebbe fondato in voi, & io vi ſo certe di queſto, che io non v' amo altro, che per Dio: e perchè pigliate pena tanto diſordinata delle coſe, che ſi vogliono fare per neceſſità? O come faremo, quando ci converrà fare i gran fatti, quando ne piccioli veniamo cosi meno? Egli ci converrà ſtare inſieme, e ſeparati, ſecondo, che tempi ci verranno: teſtè vuole, e permette el noſtro dolce Salvatore,
B che noi ſiamo ſeparate per ſuo onore. Voi ſete in Siena, e
C Cecca, e la Nonna ſono a Monte Pulciano. Frate Bar-
D lomeo, e Frate Matteo vi ſaranno, e ſonovi ſtati. Aleſſa,
E e Monna Bruna ſono a Monte Giovi di lunga da Monte
F Pulciano dicidotto miglia, e ſono con la Conteſſa, e con
G Madonna Iſa; Frate Raimondo, e Frate Tomaſo, e Mon-
H na Tomma, e Liſa, e io ſiamo alla Rocca fra Maſcalzoni,
I e mangianſi tanti Dimoni incarnati, che Frate Tomaſo dice, che gli duole lo ſtomaco; e con tutto queſto non ſi può ſatiare, e più appetiſcono, e trovanci lavoro per uno buono prezzo. Pregate la Divina Bontà, che lor dia di groſ-

ſi

ſi, e dolci, & amari bocconi : penſate, che l' onor di Dio, e la ſalute dell' Anime ſi vede molto dolcemente : voi non dovete volere altro, nè deſiderare : facendo queſto non potete fare coſa, che più piaccia alla ſomma eterna volontà di Dio, & alla mia. Orsù, Figliuole mie, cominciate a fare ſacrifitio delle volontà voſtre a Dio, e non vogliate ſempre ſtare al latte, che ci conviene diſponere i denti del deſiderio ad ammorſare il pane duro, e muffato, ſe biſognaſſi. Altro non dico. Legatevi nel legame dolce della Carità: a queſto moſtrarete, che voi ſiate Figliuole, & in altro no. Confortatevi in Criſto dolce Jesù, e confortate tutte l' altre Figliuole, &c. Noi tornaremo più toſto, che ſi potrà, ſecondo che piacerà alla Divina Bontà. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) A noi conviene fare per onore di Dio, come fecero gli Apoſtoli Santi. *Da queſte parole, e dal rimanente della Lettera ſi può vedere, che la Santa non ſi tenea ſolamente nell' andar' Ella ſpargendo ſudori in diverſe parti a beneficio dell' Anime; ma che in tale miniſterio v' adoperava ancora l' altre Compagne, indirizzandole a queſto fine a luoghi diverſi giuſta il biſogno, che v' era.*

(B) Cecca. *Cioè la Franceſca Vedova di Clemente Gori nobile Saneſe, di cui s' è altrove parlato.*

(C) E la Nonna. *Chi Ella intenda per Nonna, quando che tal nome non foſſe proprio d' alcuna, il che non credo, non poſſo con certezza aſſerire. Forſe Ella appella con tal nome Lapa ſua Madre (la quale appunto fu a Montepulciano con queſta Cecca, come s' ha dalla Lettera 167., avendo loro ſcritto da queſto Caſtello della Rocca, ond' è ſcritta queſta Epiſtola) giacchè avendo queſte buone Donne la Santa per Madre, doveano avere la Madre d' eſſa per Nonna, e di tal nome appellarla; onde la Santa Vergine accomodandoſi al modo loro di favellare la dice Nonna, non Madre. In altra Lettera però, cioè nella 264. dà queſto nome di Nonna ad altra ſua Compagna.*

(D) Frate Bartolomeo, &c. O' *Fra Bartolomeo di Domenico, ò Fra Bartolomeo Montucci, ogniuno d' eſſi Domenicano, e familiare della Santa. Fra Matteo è il Tolomei pur Religioſo di S. Domenico, come altrove s' è avviſato.*

Digitized by Google

(E) Aleſſa, e Monna Bruna. *Amendue Mantellate, e la prima d' eſſe delle più confidenti, e care alla Santa.*

(F) A Monte Giove. *Le Impreſſioni antiche diceano Monte Ginovi per Monte Giove. Queſto è un Caſtello di Montagna poſto ſull' antico Monte Amiata 30. miglia di Siena, e 18. di Montepulciano. Queſto luogo inſieme colle Terre, e Caſtella di Caſtiglion di Val d' Orcia, di Rocca Federighi, di Montorſajo, e di Boccheggiano fu donato dalla Repubblica di Siena alla Nobile Famiglia de' Salimbeni a cagione d' aver favorata la parte del Popolo contra gli altri nobili nell' uſurpare il Governo della Città, facendoſi pur' Ella aſcrivere fra le Famiglie Popolari. Il Caſtello di Monte Giove al preſente è Marcheſato della Famiglia Bartolomei di Firenze.*

Malev. Iſt. di Sien. Part. 2. lib. 7. pag. 130.

(G) Sono con la Conteſſa. *Queſta era o Madonna Bianchina Vedova di Giovanni d' Agnolino Salimbeni Signora di Monte Giove; o la Conteſſa Bandoccia ſua Figliuola. Madonna Iſa era altra Figliuola di quella Conteſſa.*

(H) Frate Raimondo, &c. *Di queſta lunga dimora della Santa alla Rocca di Vald' Orcia, ò di Tentennano, detta ancora la Rocca de' Salimbeni, favella il Beato Raimondo in occaſione di rapportare la Liberazione d' uno Indemoniato per le Orazioni della Santa; ed alcuna coſa ſen' è pur detta di ſopra favellando della grazia; che vi ricevette d' apprendere a ſcrivere per magiſtero del Cielo. Il Beato Raimondo non iſtette tutto il tempo della dimora della Santa in queſto luogo; eſſendone partito per Roma d' ordine di queſta Vergine, come egli ſteſſo teſtifica al luogo citato di ſopra. Fra Tommaſo dovea eſſere quello della Fonte, Confeſſore ancor' eſſo di Santa Caterina. Monna Tomma, cioè Tommaſa, e Liſa Cognata della Santa erano Mantellate, e ſue Compagne.*

Part. 2. c. 9.

(I) E mangianſi tanti Dimonj incarnati. *Come Criſto Signor noſtro appellò nel Vangelo cibo ſuo la Converſione de' Peccatori, così la Santa in queſta, ed altre Lettere favellando del ridurre a via di ſalute le Anime, che n' erano fuori, uſa la ſteſſa metafora, volendo con ciò paleſare il guſto, che ne provava. Quanto grande foſſe il Concorſo delle Genti a ſentirla favellare, e quale il guadagno d' averla udita, accennaſi dal Beato Raimondo; il quale anche con*

Part. 2. c. 7.

Digitized by Google

con tutta ſchiettezza confeſſa, che talora mancavangli le forze nell' amminiſtrar loro il Sagramento della Penitenza, ſtando Ella ſempre più vigoroſa: onde non è maraviglia, ſe quì la Santa medeſima ſoggiugne, che a Fra Tommaſo ne doleſſe lo ſtomaco, tenendoſi nell' Allegoria del Cibo. A cagione delle molte Converſioni, che facea de' Peccatori, Gregorio XI. concedette pieno podere al Beato Raimondo, e a due altri Religioſi, ch' erano di ſuo ſeguito, d' aſſolvere da ogni colpa in qual ſi foſſe luogo quei, che dalle Prediche, e dalle Orazioni di queſta Santa Vergine riduceanſi a penitenza, e voleano acconciarſi dell' Anima, e confeſſarſi, come teſtifica lo ſteſſo Beato; e può leggerſi nel Breve del Pontefice, che ſi dà nella Giunta alla Vita della Santa, e da noi ſi accennò di ſopra.

A Mon-

Digitized by Google

A Monna Aleſſia, e a Monna Cecca.

I. DElla Perſeveranza, e come in due modi queſta ſi perde, e ſi torna indietro dalla Perfettione, e prima con amare le delitie del Mondo, che uno à laſciato, ſecondo con ritornare attualmente alle dette delitie.

II. Come per ſuggire un tal male conviene ſpogliarſi della propria volontà.

III. Si duole d' alcuni, che non avevano perſeverato nella ſtrada della virtù.

IV. Le prega a raccomandarla ad un tal Teopento, ed a moſtrargli la preſente, acciò ſi prevaglia di tali documenti, e perſeveri nella virtù.

Lettera CLXXVI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſime Figliuole in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi coſtanti, e perſeveranti nelle virtù per sì fatto modo, che non volliate mai il capo a dietro a mirare l' Arato, e quale mirare s' intende in due modi: l' uno ſi è quando la Perſona è uſcita dal fracidume del Mondo, e poi volle il capo col diletto della propria volontà, ponendo l' occhio dell' intelletto ſopra di loro. Coſtui non và innanzi, anco torna indietro verſo il vomito, mangiando quello, che prima
Luc.9. aveva vomitato; e però diſſe Criſto, che neuno ſi debba vollare indietro a mirare l' Arato, cioè non vollarſi a mirare le prime delitie, nè raguardare alcuna operatione fatta per sè medeſimo; ma ricognoſciarla dalla Divina Bontà. Sicchè dunque debba andare innanzi con la Perſeverantia delle virtù, e debba non vollarſi in dietro, ma dentro nel cognoſcimento di sè medeſimo, dove trova la larghezza della Bontà di Dio, il quale cognoſcimento ſpoglia l' Anima del proprio amore, e veſtela d' odio ſanto, e d' un' amo-

Digitized by Google

amore Divino, cercando ſolo Criſto Crocifiſſo, e non le Creature, nè le coſe create, nè sè medeſimo ſenſitivamente, ma ſolo Criſto Crocifiſſo, amando, e deſiderando li obbrobrii ſuoi.

II. Se queſto cotale è eſercitato, & à dibarbicata la radice dell' amore proprio, và innanzi, e non volle il capo indietro. Ma ſe al tutto non fuſſe dibarbicata ſpiritualmente, e temporalmente, cadarebbe nel ſecondo vollare del capo; e ſai, quando ſi volle queſta ſeconda volta, non alle delitie del Mondo; ma quando l' Anima aveſſe cominciato a metter mano ad arare la grande Perfettione, la quale Perfettione principalmente ſtà in tutto in annegare, & in uccidere la volontà ſua, e più nelle coſe ſpirituali, che nelle temporali, perocchè le temporali l' à già gittate da sè, ma abbiſi cura delle ſpirituali. In queſta Perfettione ama l'Anima in verità il Creatore ſuo, e le Creature per Lui più, e meno, ſecondo la miſura, con che eſſi amano. Dico dunque, che ſe la radice non è al tutto divelta dell' amore proprio di sè, che vollarà la ſeconda volta il capo indietro, & offendarà la ſua Perfettione, perocchè o elli l' offende, amando la Creatura ſenza modo, e non con modo, il quale amore ſenza modo, e ſenza miſura ſi debba dare ſolamente a Dio, ma la Creatura amarla con modo, e con la miſura del ſuo Creatore; o elli ſi volle ad allentare l' amore verſo la Creatura, la quale eſſo amò di ſingulare amore, il quale allentare, non eſſendovi la cagione della colpa verſo la coſa amata, non può eſſare, che non allenti quello di Dio, ma movendoſi per mormorationi, o ſcandali, o per dilongamento della preſentia, di cui elli ama, o per mancamento di propria conſolatione, non è ſenza difetto. Queſti cotali vollono il capo in dietro allentando la Carità verſo del Proſſimo ſuo.

III. Non è dunque queſta la via, ma la Perſeverantia; e però diſſi, ch' io deſideravo di vedervi coſtanti, e perſeveranti nelle virtù, conſiderando me, che voi eravate andate tra Lupi delle molte mormorationi, e perchè pare, che non ſia veruno, che ſia sì forte, che non indebiliſca; perocchè io ò veduto vollare in dietro quelli, del quale io penſava, che elli aveſſe fatti sì fatti ripari contra ogni ven-

Digitized by Google

vento, che neuno il poteſſe nuocere infino alla morte; non credevo, che punto volleſſe la faccia, e non tanto la faccia, ma la miratura dell' occhio. Veramente queſto è ſegno, che la radice non è divelta, perocchè ſe ella fuſſe divelta, faremmo quello, che debbono fare i veri Servi di Dio, i quali nè per ſpine, nè per triboli, nè per mormorationi, nè per conſigli delle Creature, nè per minaccie, nè per timore de' Parenti ſi vollono mai indietro; ma in verità ſeguitaremmo Criſto Crocifiſſo in carcere, & in morte, e ſeguitaremmo le veſtigie ſue non ſenza il giogo della vera, e ſanta Obedientia dell' Ordine: di queſto non dico, perocchè ſe elli voleſſe, io non vorrei, ma di fuore da queſto me ne doglio non per me, ma per l' offeſa, che è fatta alla Perfettione dell' Anima, perchè verſo di me fanno bene; perocchè mi dà egli, e gli altri materia di cognoſciare la mia ignorantia, e ingratitudine di non avere cognoſciuto, nè cognoſca il tempo mio, e le gratie ricevute dal mio Creatore, ſicchè a me fanno aumentare la virtù; ma non ò voluto tacere, perocchè la Madre è obligata di dire a' Figliuoli quello lo' biſogno: parturito è ſtato egli, e gli altri con molte lagrime, e ſudori, e parturirò infino alla morte, ſecondo che Dio mi darà la gratia in queſto tempo dolce della ſolli tudine data a me, e a queſta povera Famigliola dalla prima dolce Verità; e pare, che di nuovo voglia, che ſi forniſca la navicella dell' Anima mia, ricevendo ſolo la ſatisfattione dal mio Creatore, con l' eſercitio di cerçare, e cognoſciare la dolce Verità con continue mugghia, & orationi nel coſpetto di Dio per la ſalute di tutto quanto el Mondo. Dio ci dia gratia a voi, & a me, & ad ogni Perſona di farlo con grande ſollicitudine.

IV. Raccomandateci a Teopento, che preghi Dio per noi ora, che elli à il tempo della Cella, perocchè ſiamo peregrini, e viandanti in queſta vita, e poſti a guſtare il latte, e le ſpine di Criſto Crocifiſſo; e ditegli, che legga queſta Lettera, e chi à orecchie ſi oda, e chi à occhi ſi veda, e chi à piedi ſi vada, non vollendo il capo indietro; anco vada innanzi, ſeguitando Criſto Crocifiſſo, e con le mani adoperi ſante, e vere, e buone operationi, fon-

Digitized by Goog

fondate in Crifto Crocififfo. Altro non dico. Permanete nella fanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Queſta Aleſſa, cui ſcriſſe più Lettere la Santa, fu Saneſe di Patria, e della Nobile Famiglia de' Saracini. Rimaſta Vedova diſpoſe de' ſuoi Beni in opere di Pietà; e veſtito l'Abito della Penitenza di San Domenico, foceſſi Diſcepola nello Spirito di queſta Vergine, cui fu fedeliſſima Compagna. Ebbela eſſa in altiſſima ſtima per le ſue gran virtù, onde invita ſolea conferirle le grazie più ſegrete, che il Cielo le comunicava, ed in morte le diè in cura la ſua picciola, e cara Famigliuola, acciocchè le foſſe Madre, e Maeſtra nella via della Perfezione. Di queſta buona Signora favella con molta laude il Beato Raimondo nella Leggenda della Santa. L' altra Donna, cui è ſcritta queſta Lettera, è Franceſca detta Cecca, vedova di Clemente Gori Nobile Saneſe, di cui pure fa nobile encomio il B. Raimondo nel luogo citato. De' Figliuoli, che ebbe, fece generoſo Sagrificio al Signore, poichè i tre maſchi veſtirono l' Abito dell' Ordine de' Predicatori, e ſantamente morirono nel fiore degli Anni, come narraſi dallo ſteſſo Beato; e la Figliuola Giuſtina feceſi Religioſa pure di S. Domenico a Monte Pulciano, e rimaſe Erede della Madre, come di ſopra fu detto. Morì la Franceſca in Roma, ove fece il ſuo Teſtamento a 15. di Febbrajo 1383., laſciando d' eſſere ſepolta nella Chieſa de' Padri di San Domenico detto della Minerva. Fece Erede del ſuo la Figliuola Monaca, diè un groſſo Legato al Convento di queſti Religioſi di Siena, e quattro Fiorini d' oro a Fra Tommaſo della Fonte. Il Teſtamento conſervaſi nell' Archivio di queſto Convento di S. Domenico. Se l' Aggiunto di Gori ſia ſecondo caſo del Nome del Padre di queſto Clemente Marito di queſta Franceſca, o pure ſia Cognome è incerto. Certiſſimo però ſi è, che da Goro Nome di Perſona, ma guaſto da quello di Gregorio è nata in Siena la Famiglia Gori, che di più Secoli fioriſce tra le prime di eſſa sì in iſplendore, sì pe' meriti, e degli Antenati, e de' Signori, che ora vivono.* Part. 3. c. 1.

[B] Raccomandateci a Teopento. *Chi foſſe queſto Religioſo, non m' è noto. Il nome è Greco, ma non ha ſignificato, che monti a nulla, eſſendo lo ſteſſo, che dire cinque Dei.*

Sono di verità anche in oggi in Siena de' nomi ſtrani, e che ſentono non poco dell' antico Gentileſimo, e più aſſai ci erano a' tempi di Santa Caterina; ma di queſto Teopento non trovo altra memoria in queſta Città. Nelle Vite de' Padri antichi trovaſi un Monaco del nome ſteſſo di Teopento, il quale dalla Savia Carità di S. Macario, fu rimeſſo nella ſtrada di ſalute, onde avea traviato.

Lib. 3. c. 23.

A Monna Aleſſa &c.

I. DEl modo d' arrivare alla Perfettione, alla quale procura animarla; e prima come ſi debba amare Dio, e come le Creature.

II. Della Cella attuale, e del conoſcimento di sè, che è la Cella mentale; e perchè a queſto conoſcimento ſi deve accoppiare il conoſcimento di Dio.

III. Dell' Umiltà, che da eſſo procede, e ſuoi effetti.

IV. Dell' eſercitio dell' Oratione.

V. L' eſorta finalmente al ſilentio, a ſoggettarſi all' altre Sorelle, & ad ordinare il tempo, ſpendendolo in diverſe opere ſpirituali.

Lettera CLXXVII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, &c. indegna miſerabile tua Madre deſidero, che tu gionga a quella Perfettione, che Dio t' à eletta, parmi, che a volervi giognare, ſi convenga andare con modo, e non ſenza modo; e ſenza modo, e con modo ſi vuole fare ogni noſtra operatione: ſenza modo ſi conviene amare Dio, e non ponarvi nell' amore nè modo, nè miſura, nè regola, ma ſmiſuratamente amare; & a volere pervenire alla Perfettione dell' amore, ti conviene ordinare la vita tua: il primo ordine ſia di fuggire la converſatione d' ogni Creatura per converſa-

Digitized by G

fatione ſe non ſecondo che richiede l' atto della Carità, ma amarne aſſai, e converſarne pochi, & etiandio con quelli, che ami di ſpirituale amore, ſappi converſare con modo; e ſe tu non faceſſi, penſa, che a quello amore, che tu debbi portare a Dio ſenza modo, vi porreſti modo, che non te ne avedreſti, ponendovi mezzo la Creatura finita, perocchè l'amore, che doveresti ponare in Dio, porreſti nella Creatura, amandola ſenza modo; e queſto t' impedirebbe la tua Perfettione, e però con modo ordinato la debbi amare ſpiritualmente. Sia uno vaſello, il quale tu empia nella fonte, e nella fonte il beva; e poniamo, che tu aveſſi tratto l'amore da Dio, che è fonte d'acqua viva; ſe tu nol beveſſi continuamente in Lui, rimarrebbe voto, e queſto ti ſarà il ſegno, che tu nol beva a pieno in Dio; che quando della coſa, che tu ami, tu ne ſoſtieni pena o per converſatione, che aveſſe, o perchè fuſſi privata d'alcuna conſolatione, la quale ſolevi ricevere, o di qualunque altra coſa, che avveniſſe, ſe tu ſoſtieni allora pena di queſto, o d' altro, che dell' offeſa di Dio, t' è ſegno manifeſto, che queſto amore è ancora imperfetto, e tratto fuore della fonte. Che modo ci è dunque a fare perfetto quello, che è imperfetto? queſto è il modo, di correggere, e di gaſtigare i movimenti del cuore, con vero cognoſcimento di te, e con odio, e diſpiacimento della tua imperfettione, cioè d'eſſare tanto villana, che quello amore, che ſi debba dare tutto a Dio, ſi dia alla Creatura, cioè d' amare la Creatura ſenza modo, e Dio con modo; perocchè l'amore verſo di Dio vuole eſſare ſenza miſura, e quello verſo della Creatura debba eſſare miſurato con quello di Dio, e non con la miſura delle proprie conſolationi, nè ſpirituali, nè temporali. Adunque fa, che ogni coſa ami in Dio, e che tu corregga ogni diſordinato affetto. A

II. Fa, Figliuola mia, due abitationi; una abitatione attuale della Cella, che tu non vada diſcorrendo in molti luoghi ſe non per neceſſità, o per Obedientia della Priora, o per Carità: & un' altra abitatione fa ſpiritualmente, la quale porti continuamente teco, e queſta è la Cella del vero cognoſcimento di te. Dove troverai il cognoſcimento della

Bontà di Dio in te, che ſono due Celle in una, e ſtando nell' una, ti conviene ſtare nell'altra, perocchè in altro modo verrebbe l' Anima a confuſione, o a preſuntione, che ſe tu ſteſſi nel cognoſcimento di te, verrebbe la confuſione della mente, e ſtando ſolo nel cognoſcimento di Dio, verreſti a preſuntione. Conviene dunque, che ſieno conditi l' uno con l'altro, e faccine una medeſima coſa, e facendolo verrai a Perfettione; perocchè del cognoſcimento di te acquiſtarai l' odio della propria ſenſualità, e per l' odio ſarai uno Giudice, e ſedarai ſopra la ſedia della Coſcientia tua, e terrai ragione, e non laſſarai paſſare il difetto, che tu non ne facci giuſtitia,

III. Di queſto cognoſcimento eſce la vena dell' Umilità, la quale non piglia mai alcuna reputatione, e non ſi ſcandalizza di neuna coſa, che ſia, ma patiente con gaudio ſoſtiene ogn' ingiuria, ogni perdimento di conſolatione, & ogni pena da qualunque lato elle ſi vengono: le vergogne pajono una gloria, e le grandi perſecutioni refrigerio, e di tutte gode, vedendoſi punita di quella perverſa legge della propria volontà ſenſitiva, che ſempre ribella a Dio, e vedeſi conformare con Criſto Crocifiſſo, che è Via, e Dottrina della Verità: nel cognoſcimento di Dio troverai il fuoco della Divina Carità.

IV. Dove tu ti dilettarai? In ſu la Croce con lo Immaculato Agnello, cercando il ſuo onore, e la ſalute dell' Anime per continua, & umile Oratione. Or quì ſtà tutta la noſtra perfettione. Molte coſe anco ci ſono, ma queſta è la principale, dove riceviamo tanto lume, che non potiamo errare nelle minori operationi, che ſeguitano.

V. Dilettati, Figliuola mia, di conformarti con li obbrobrii di Criſto, e guarda il ſentimento della lingua, ſicchè la lingua non riſponda alcuna volta al ſentimento del cuore, ma ſmaltiſce quello, che è nel cuore con l' odio, e col diſpiacimento di te: fa, che tu ſia la minima delle minime, ſubietta per Umilità, e Patientia ad ogni Creatura per Dio non con ſcuſa, ma con dire mia colpa; e così ſi vincono i vitii nell' Anima tua, e nell' Anima di cui tu il diceſſi per la virtù dell' Umilità. Ordina il tempo tuo, la notte alla vigilia, dato che tu ai il debito del ſonno al corpo tuo,

e la mattina alla Chiesa con la dolce Oratione, e non spenderlo in favellare infino all' ora debita. Di questo, e d' ogni altra cosa non ti ritraga altro, che o la necessità, o l' Obedientia, o la Carità, come detto è: doppo l' ora del mangiare ricoglieti un poco a te, e poi fa manualmente alcuna cosa, secondo che t' è di bisogno: ad ora del Vespro e tu va, e fa cavelle, e quanto lo Spirito Santo ti fa fare, tanto fa, e poi ritorna, e governa l' antica tua Madre senza negligentia, e provedela di quello, che li è di bisogno, e sia tuo questo peso. Di quì alla mia tornata fa, che tu facci sì, che tu adempia il desiderio mio. Altro non dico. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) Sia uno Vasello, &c. *Questa similitudine, che usa quì la Santa, vien citata, ed assai lodata da S. Francesco di Sales.* *Lib. 1. tratt. 8*

A Mon-

Digitized by Google

A Monna Aleſſa veſtita dell' Abito di Santo Domenico, quando era alla Rocca.

I. L'Eſorta a ſpogliare il proprio cuore dell' amor ſenſitivo col lume della ſanta Fede, ſeguitando la via di Gieſù Criſto.
II. La ragguaglia dello ſtato ſuo, moſtrandoli come ella godeva nelle pene, e travagli, e del riſtoramento di Liſa, e di Fra Santi.
III. La prega a voler fare oratione per sè, per ottenerli gratia di morire per Iddio, e per la ſua ſanta Chieſa, e di vivere ſantamente.
IV. La prega a confortare, &c. e pregala a non voler eſſere ingrata a Dio della gratia ricevuta.
V. L'eſorta ad entrare nel conoſcimento di sè medeſima.

Lettera CLXXVIII.

Al nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vederti ſeguitare la Dottrina dello immacolato Agnello col cuore libero, e ſpogliato d' ogni Creatura, veſtito ſolo del Creatore, col lume della Santiſſima Fede, perocchè ſenza il lume non potreſti andare per la via dritta dello ſvenato, & immaculato Agnello; e però deſidera l' Anima mia di vedere te, e l' altre ſchiette, e virili, e che non vi volliate mai per veruno vento, che vi veniſſe. Guarda, che tu non volli il capo a dietro, ma ſempre và innanzi, tenendo a mente la Dottrina, che t' è ſtata data; e ogni dì di nuovo fa ch' entri nell' orto dell' Anima tua col lume della Fede a trarne ogni Spina, che poteſſe affocare il Seme della Dottrina data a te, & a rivollare la Terra, cioè, che ogni dì ſpogli il cuore tuo. Queſto è di neceſſità di ſpogliarlo continuamente; perocchè ſpeſſe volte ò veduto di quelli, che è pa-

Digitized by

è paruto, che ſiano ſtati ſpogliati, che io gli ò trovati veſtiti per pruova d' opere più che per parole: con la parola parrebbe il contrario, ma l' operatione dimoſtra l' affetto. Voglio dunque, che tu in verità ſpogli il cuore, ſeguitando Criſto Crocifiſſo, e fa, che il ſilentio ſtia nella bocca tua. Sommi aveduta, che poco credo, che l' altra l'abbi tenuto. Di queſto molto m'increſce; ſe egli è così, come mi pare, vuole il mio Creatore, che io porti, & io ſon contenta di portare, ma non ſon contenta dell' offeſa di Dio.

II. Scriveſtemi, che pareva, che Dio ti coſtringeſſe nell' Oratione a pregarlo per me: gratia ſia alla Divina Bontà, che tanto amore ineffabile dimoſtra alla miſerabile Anima mia: diceſti, ch' io ti ſcriveſſi, ſe io avevo pena, e ſe io avevo delle mie infermità uſate in queſto tempo, a che ti riſpondo, che Dio à proveduto mirabilmente dentro, e di fuore; nel corpo a proveduto molto in queſto Avvento, facendo ſpaſſar le pene con lo ſcrivere: e vero è, che per la Bontà di Dio elle ſono più aggravate, che elle non ſolevano; e ſe Egli l'à più aggravate, à proveduto, che Liſa è guarita, ſubito che Frate Santi infermò, che è ſtato in ſu A
la eſtremità della Morte: Ora quaſi miraculoſamente tanto B
è migliorato, che ſi può dir guarito; ma pare che lo Spoſo mio della Verità eterna abbi voluto fare una dolciſſima, e reale prova dentro, e di fuore di quelle, che ſi veggono, e di quelle che non ſi veggono, che ſono molto più innumerabilmente, che quelle, che ſi veggono: ma Egli à tanto dolcemente proveduto inſieme con la prova, che la lingua non ſarebbe ſufficiente a narrarlo; unde io voglio, che le pene mi ſiano cibo, le lagrime beveraggio, il ſudore mio unguento; le pene voglio, che mi ingraſſino, le pene mi guariſcano, le pene mi diano lume, le pene mi diano ſapientia, le pene mi rivelano la mia nudità, le pene mi ſpogliano d' ogni proprio amore ſpirituale, e temporale. La pena della privatione delle conſolationi d' ogni Creatura m' à richieſta nella privatione delle virtù in cognoſciare la imperfettione mia, & il perfettiſſimo lume della dolce Verità proveditore, & accettatore de' ſanti deſiderii, e non delle Creature: quello che non à ritratto a dietro la

ſua

ſua Bontà verſo di me per la mia ingratitudine, per lo poco lume, e cognoſcimento mio, ma ſolamente à raguardato a sè, che è ſommamente buono.

III. Pregoti per l'amore di Jesù Criſto Crociſiſſo, dilettiſſima Figliuola mia, che non allenti l'Oratione, anco la raddoppia, perocchè io ne ò maggiore biſogno, che tu non vedi; e che tu ringratii la Bontà di Dio per me, e pregalo, che mi dia gratia, che io dia la vita per Lui, e chel tolla, ſe gli piace, il peſo del corpo mio, perocchè la vita mia è di poca utilità ad altrui; ma più toſto è penoſa, e gravezza ad ogni Creatura da lunga, e da preſſo per li peccati miei. Dio per la ſua pietà mi tolla tanti difetti, e queſto poco del tempo, che io ò a vivere, mi faccia vivere ſpaſimata per l'amore della virtù, e con pena offeri doloroſi, e penoſi deſiderii dinanai a Lui per la ſalute di tutto quanto el Mondo, e per la reformatione della ſanta Chieſa. Gode, gode in Croce con meco, ſicchè la Croce ſia uno Letto, dove ſi ripoſi l'Anima; una Menſa, dove ſi guſti il cibo, & il frutto della Patientia con pace, e con quiete.

C IV. Mandaſtimi dicendo, &c. della quale coſa fui conſolata sì per la vita ſua, ſperando, che ella ſi correggi, mandandola con meno vanità di cuore, che infino a ora non à fatto, e sì per li Fanciulli, che erano condotti al lume del ſanto Batteſimo. Dio li dia la ſua dolciſſima Gratia, e li dia la morte, ſe non debbono eſſere buoni. Benedi loro, e conforta lei in Criſto dolce Jesù, e dilli, che ella viva col ſanto, e dolce timore di Dio; e che ella ricognoſca da Dio la gratia, che ella à ricevuta, che non è ſtata piccola, ma bene grande; e ſe ella ne fuſſe ingrata, diſpiacerebbe molto a Dio, e forſe che non la laſſarebbe impunita.

V. Raccomandoti, &c. Di coſtoro novella neuna non ò

D avuto; la cagione non ſo: ſia fatta la volontà di Dio. Il noſtro Salvatore m'à poſta in ſu l'Iſola, e da ogni parte i venti percuotono. Ognuno goda in Criſto Crociſiſſo. Dilonga l'uno dall'altro; Serrati nella Caſa del cognoſcimento di te. Altro non dico. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) Che Liſa è guarita. *Liſa dee leggerſi, e non Leſa co-*

come leggeasi nell' antiche Impressioni, e fu Cognata di Santa Caterina, e Compagna ne' viaggi, da cui più volte fu tornata a Sanità, come si narra nella Vita della Santa.

(B) Subito, che Frate Santi infermò. *Questi fu Romito di granbontà di vita, seguace discepolo di questa Serafica Vergine, di cui si favellò nelle Annotazioni alla Lettera 129. Egli fu guarito dalla Pestilenza, per cui era ridotto a morte, all' Orazioni della Santa, come si narra nella vita.*

Altra indisposizione però è questa, di cui ora favella, giacchè quella il tenne oppresso nello Spedale della Misericordia, come leggesi nel luogo di sopra citato, e questa il colse alla Rocca, ove dimorava insieme colla Santa; e se prodigiosamente ne campò, come quì dicesi, si potrà dire con sembianza di vero, che le Orazioni di questa Vergine il tornassero di bel nuovo a salute. Part. 2. c. 8.

(C) Mandastimi dicendo,&c. *Sembra favellare della Conversione alla Fede d' alcuna Donna, e della sua Famiglia; ma non avendosi questa Lettera in alcuno de' Manoscritti, nè quì avendosi intera, non s' è potuto sapere di chi Ella parli, non essendoci del fatto memoria veruna in Siena.*

(D) Il nostro Salvatore m' ha posta in sù l' Isola. *Essendo scritta questa Lettera, come s' ha nel titolo, dalla Rocca de' Salimbeni, e favellando in altra Lettera dell' Isola della Rocca, convien dire quest' Isola essere alcun luogo di quel Castello. Questo è ora in gran parte in rovina, onde non bene può ravvisarsi l' antica sua disposizione. Se la Santa non favella con metafora, pare, che l' Isola dovesse essere qualche Abitazione staccata da ogni altra, e posta nella sommità di questo luogo, giacchè alzavasi in alto, stringendosi nella cima, ond' è, che dee sentirsi d' ogni parte i venti; se per venti non intende le mormorazioni, che faceansi della sua lunga dimora in quel luogo. In essò convien dire esser la Santa dimorata più volte, giacchè in altra sua Lettera, scritta pur dalla Rocca, fa menzione di questa Alessa, ch' eravi stata con essa, nè allora tennele compagnìa Fra Santi, ed ora seco lo avea.*

Digitized by Google

Alla detta Monna Aleſſa.

L. L' Eſorta ad eſſer Serva fedele, e Spoſa a Dio, deſiderando di patir pene per onor ſuo, annegando la propria volontà, e ſeguitando la via di Gieſù Criſto in continue Orationi per ſalute dell' Anime, per la riforma della Santa Chieſa, e per l' ajuto del Sommo Pontefice, giacchè pareva, che egli faceſſe ſperare la Pace, che ſi bramava.

Lettera CLXXIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vederti Serva, e Spoſa fedele al tuo Creatore, acciocchè mai non ti ſciogli della Verità, ma per amore della Verità deſideri di portare pena, ſoſtenendo ſenza colpa infino alla morte, perciocchè nelle pene, nelle fadighe, annegandovi dentro la propria volontà ſenſitiva, l' Anima s' accoſta più al ſuo Creatore, e faſſi una volontà con Lui. Biſogno c' è adunque di portare, e di perdere noi medeſimi; così ſaremo atte a piangere, e offerire umili, e continue orationi dinanzi da Lui per ſuo onore, e per ſalute dell' Anime; perocchè noi dobbiamo eſſare guſtatrici, e mangiatrici di queſto dolce, e glorioſo cibo: ma guarda, cariſſima Figliuola, che tu non t' ingannaſſi, perocchè inganno ſarebbe, quando tu voleſſi mangiare alla Menſa del Padre Eterno, e ſchifaſſi di mangiarlo alla Menſa del Figliuolo, in ſu la quale Menſa cel conviene mangiare; perocchè ſenza pena non ſi può avere, e nel Padre non cade pena, ma ſolo nel Figliuolo; e perchè ſenza pena non potevamo paſſare queſto Mare tempeſtoſo, però queſto dolce, & amoroſo Verbo, in cui cade' la pena, ſi fece via, e regola noſtra, e batte' la ſtrada col Sangue ſuo. Adunque non dormiamo noi Serve ricomperate dal Sangue di Criſto, ſe vogliamo eſſare Spoſe fedeli;

ma

Digitized by

ma deſtianci dal ſonno della negligentia, e corriamo per queſta ſtrada di Criſto Crocifiſſo, con ſpaſimato, & anſietato deſiderio. Ora è il tempo da non dormire, perocchè vediamo il Mondo in maggior neceſſità, che fuſſe mai, e però io t'invito, e ti comando, che tu rinovelli il pianto, & il deſiderio tuo con molte orationi per la ſalute di tutto quanto el Mondo, e per la Reformatione della ſanta Chieſa, che Dio per la ſua Bontà, dia gratia al Padre noſtro, che compia quello, che elli à cominciato, che ſecondo, che m'è ſtato ſcritto da Roma, pare, che elli cominci virilmente, perocchè pare, che voglia attendere ad acquiſtare Anime: e perchè io ſo il ſanto deſiderio ſuo, ò ſperanza, ſe i miei peccati non lo impediſcono, che toſto s'averà la Pace. Altro non dico, ſe non che tu gridi con voce, e fede viva nel coſpetto di Dio. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Secondo, che m'è ſcritto da Roma. *La Lettera è del 1377. dopo l' arrivo di Gregorio XI. a Roma. Queſto Pontefice al dire degli Autori ebbe ſempre ottima mente sì intorno alla pace colla Toſcana, sì per la Riforma della Chieſa.*

Digitized by Google

964

A Monna Aleſſa ſopradetta, & a certe altre ſue Figliuole da Siena il dì della Converſione di S. Paulo.

I. L'Eſorta ad annegare la propria volontà per ſeguitare la verità col lume della Santiſſima Fede, moſtrando come le tre potenze dell' Anima, talmente annegata, participano della Santiſſima Trinità.

II. Le prega a fare Oratione per la Santa Chieſa.

III. Et ad amarſi inſieme fra loro; & prega Aleſſia in particolare ad inebriarſi del Sangue di Gieſù Criſto, ed alle coſe ſuddette.

Lettera CLXXX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi ſeguitatrici, & amatrici della Verità; ſicchè io vi veda accecato, e perduto l' occhio dell' amore ſenſitivo, & illuminato l' occhio dell' intelletto dal lume della Santiſſima Fede, acciocchè voi diciate in verità con volontà morta col glo-
Act. 9. rioſo Paulo: Signore mio, che vuoli tu, che facci: dimmi quello, che tu vuoli, che io facci, & io il farò. O Cariſſime Figliuole, io vi prometto, ſe voi il farete, riſpon-
2. ad Cor. 12. dendo realmente al noſtro Creatore, voi vi trovarete con Paulo ſalire al terzo Cielo nel mezzo della Trinità, cioè,
A che la memoria voſtra s' empirà di benefitii di Dio; e participarete della potentia del Padre Eterno, facendovi Dio forti, e patienti contra il Dimonio, e la fragilità voſtra, e contra le perſecutioni del Mondo, e portando con vera patientia il ſignoreggiarete: lo intelletto guſtarà, vedendo l' objetto ſuo, cioè la Sapientia del Figliuolo di Dio, e da queſta Sapientia ricevarete lume ſopranaturale: la volontà ſarà legata col legame dello Spirito Santo abiſſo di Carità,

nella

Digitized by G

nella quale Carità conciperete dolce, & amoroſo deſiderio, e ſpaſimato per onore di Dio, e per ſalute dell' Anime.

II. Et eſſendo così dolcemente levate nel mezo della Trinità, participando la Potentia del Padre, la Sapientia del Figliuolo, la Clementia dello Spirito Santo, come detto è, piangerete con affetto dell' amore, e ſmiſurato dolore ſopra el Figliuolo morto dell' umana generatione, & il corpo miſtico della Santa Chieſa con meco miſerabile, ſopra miſerabile voſtra ignorante Madre: abbiate compaſſione alle mie iniquitadi, cariſſime Figliuole, che ſono cagione de' mali, i quali ſi fanno per tutto quanto el Mondo, e ſpecialmente dell' offeſa, che è fatta alla dolce Spoſa di Criſto. Dio provegga a tanti mali. Son certa, e di queſto mi conforto, che la ſua Providentia non mancarà, e già mi pare, che eſſa ſua Providentia appariſca; e però vi prego, e comando, cariſſime Figliuole, che vi bagnate, & anneghiate nel Sangue dello immaculato Agnello, & offeriate dinanzi a Lui umili, e continue Orationi. Altro non vi dico, ſe non che Dio vi doni la ſua eterna benedittione, & io da ſua parte vi do la mia.

III. Amatevi, amatevi inſieme. A te dico, Aleſſa dilettiſſima Figliuola mia, che tu t' inebbri di Sangue tu, e l' altre, e d' altro, che di Sangue non ti nutricare. Prego la ſomma eterna Verità, e dolce Bontà di Dio, che abondi in te, e nell' altre tanta Gratia della ſua, che io ti vegga in tutto, e per tutto morta, & annegata la tua volontà, ſicchè io di te, e dell' altre mi poſſa gloriare dinanzi a Dio, rendendo gloria, e loda al nome ſuo. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Voi vi trovarete con Paulo ſalire al terzo Cielo nel mezzo della Trinità. *Giuſta la diviſione, che formaſi da' Padri, e da' Sagri Spoſitori delle Divine Scritture, ſtandoſi al modo di favellare di queſte, non ſono i Cieli, che tre ſoli; Cioè dire l' Aria; onde diconſi gli Uccelli del Cielo; quello Spazio immenſo tenuto da' Pianeti, e dalle Stelle, che diconſi perciò Stelle del Cielo, il quale dagli Aſtronomi è in altri non pochi, ma con differente ordine diviſo; e la fortunata Abitazione de' Beati, la quale d' ordinario, e ſenza veruno aggiun-*

Digitized by Google

Corn. à Lap. in 2. ad Cor. c. 12. pag. 403. & ſeq.

giunto ſuole accennarſi ne' Sagri Libri col nome di Cielo. A queſto fu ſollevato l' Apoſtolo conforme all' intendimento più comune de' Sagri Interpreti, ove non già fu Comprenſore della Divina Bellezza; ma sì conoſcitore d' altiſſimi Miſterj, e ſingolarmente di quei, che dovea ſpiegare colla voce alla Chieſa naſcente, e laſciare a' Poſteri nelle ſue quattordici Epiſtole piene tutte di profondiſſimi ſentimenti.

Alla medeſima Monna Aleſſa, eſſendo la Santa a Fiorenza.

I. L' Eſorta a fare ſpeciale Oratione, come vere Spoſe di Criſto per la Riforma di Santa Chieſa, ſiccome anco a procurare, che ſi faccia dall' altri, giacchè ſi cominciavano a torre li ſcandali, e ſi ſperava la Pace.

II. Deſidera morire per la Santa Fede.

Lettera CLXXXI.

Al nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vederti te, e l' altre Spoſe, e Serve fedeli a Criſto Crocifiſſo, acciocchè ſempre rinnoviate el pianto per onore di Dio, e per ſalute dell' Anime, e per la Reformatione della Santa Chieſa. Ora è il tempo, che voi vi ſerriate dentro nel cognoſcimento di voi, e con continua vigilia, & oratione, acciocchè 'l Sole toſto ſi levi, poichè l' Aurora è cominciata a venire. L' Aurora è venuta, perocchè la tenebre, che c' era de' molti peccati mortali, i quali ſi commettevano per l' offitio, che

A ſi diceva, e s' udiva publicamente, è levata via a malgrado di chi l' à voluto impedire, e tienſi lo Interdetto. Gratia, gratia ſia al noſtro dolce Salvatore, che non è ſpregiatore dell' Oratione umile, nè delle lagrime, & affocati de-

desiderii de' Servi suoi: poi dunque che non è spregiatore, anco gli accetta, io v' invito a pregare, & a fare pregare la Divina Bontà, che tosto ci mandi la Pace, acciocchè Dio sia gloriato, e levisi tanto male, e noi ci troviamo insieme a narrare le ammirabili cose di Dio.

II. Suso, e non dormite più: destatevi tutti dal sonno della negligentia: fate fare speciale Oratione a cotesti Monasterj, e dite alla Priora nostra, che faccia fare a tutte coteste Figliuole speciale Oratione per la Pace, sicchè Dio ci facci misericordia, e non si torni senza essa; e per me misera sua Figliuola, che Dio mi dia gratia, che io sia sempre amatrice, & annuntiatrice della Verità, e per essa Verità io muoja. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) Per l' Ufficio, che si diceva, e s' udiva pubblicamente. *Già altrove si disse come i Fiorentini aveano rotto l' Interdetto, facendo pubblicamente celebrare i Divini Uffici in onta del Divieto del Pontefice; e come poi per l' efficacia delle parole della Santa aveano corretto l' errore, soggettandosi ad avere in patienza la pena, quantunque a qualche tempo si mantenessero ancora nella colpa.*

A Mon-

A Monna Agneſa Donna, che fu di Miſſere Orſo Malavolti.

I. L' Eſorta a legarſi con la vera Carità, dimoſtrando la forza di queſto Divino legame.

II. Come queſta s' acquiſti nel conoſcimento di sè medeſimo, e ſi dimoſtri colla Carità verſo i noſtri Proſſimi.

Lettera CLXXXII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Jo Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vederti legata nel legame della Divina Carità, el quale legame tenne confitto, e chiavellato Dio, & Uomo in ſul legno della Santiſſima Croce, perocchè 'l Chiodo non era ſufficiente a tenerlo, ſe l' Amore non l' avelle tenuto. Queſto è quello dolce legame, che lega l' Anima con Dio, e falla eſſare una coſa con Lui, perchè l' amore *uniſce*. O dolce, & amoroſo Amore, che purifichi l' *Anima*, e diſſolvi la nuvila della propria paſſione ſenſitiva, & allumini l' occhio dell' intelletto, ſpeculando nella Verità Eterna, & empi la memoria delle gratie, e doni, che l' Anima riceve dal ſuo Creatore; unde diventa grata, e cognoſcente de' benefitii ricevuti, e ſatia l' Anima di dolce, & amoroſo deſiderio; unde diceva il Santo Profeta: i ſoſpiri mi ſono uno cibo, e le lagrime beveraggio. Chi el faceva ſoſpirare, e piagnere? l' Amore, queſto dolce, e ſuave legame. Adunque, cariſſima Figliuola, poichè è tanto dolce, e di tanto diletto, & ecci neceſſario, non è da dormire, ma è da levarſi con ſanto, e vero deſiderio, e ſollicitudine, e cercarlo virilmente;

II. E ſe voi mi dimandaſte: dove il poſſo trovare? io vi riſpondo, nella Caſa del cognoſcimento di voi, dove voi tro-

trovarete l' amore ineffabile, che Dio v' à, el quale per amore vi creò alla Imagine, e ſimilitudine ſua, e per amore vi ricreò a Gratia nel Sangue dell' Unigenito ſuo Figliuolo. Trovando l' amore, e cognoſciuto, che voi l' averete in voi medeſima, non potrete fare, che voi non l' amiate; e queſto ſarà el ſegno, che voi abbiate trovato, e conceputo amore, quando vi legarete col legame della Carità nel Proſſimo voſtro, amandolo, e ſervendolo caritativamente; perocchè quello bene, e quella utilità, che noi non potiamo fare a Dio, el dobbiamo fare al Proſſimo noſtro, portando con vera patientia ogni fadiga, che noi riceveſſimo da lui; e queſto è il ſegno, che in verità amiamo el noſtro Creatore, e che noi ſiamo legati in queſto dolce legame; in altro modo non participaremo la Gratia, nè potremo tornare a quello fine, per lo quale noi fummo creati; e però vi diſſi, che io deſideravo di vedervi legata nel legame della Divina Carità. Altro non dico. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Queſt' Agneſa era Vedova d' Orſo Malevolti Signore di chiara, ed antichiſſima Nobiltà in Siena ove la Famiglia, ch' è delle già Conſolari dette ancora de' Grandi tuttora Fiorisce. Di queſta Caſa ad altro luogo ſi favellerà.*

Digitized by Google

970

A Monna Agneſa Donna, che fu di Miſſer Orſo Malavolti.

I. LA prega a volere aſſieme coll' altre Sorelle imitare S. Maria Maddalena, e S. Agneſe loro Madre nella virtù della Carità, dell' Umiltà, e della Perſeveranza.

II. Le avviſa della conſolatione, che aveva nel vivere aſſieme con quelle Sante Vergini, e la prega a benedire a ſuo nome Caterina, ed altre ſue Figliuole Spirituali.

Lettera CLXXXIII.

Laudato ſia el noſtro dolce Salvatore.

I. AVoi Cariſſima, e dilettiſſima Figliuola Monna Agneſa, e l' altre Figliuole, io Catarina Serva inutile di Jesù Criſto ſcrivo con amore, e deſiderio, riſovvenendomi della parola, che diſſe Criſto. Con deſiderio ò deſi-
Luc. 22. derato di vedervi unite, e trasformate in quello conſumato, & ardentiſſimo amore, ſiccome fece quella Apoſtola innamorata Maddalena, nella quale tanto fu quello ardentiſſimo amore, che non curò neuna coſa creata. O dilettiſſime Figliuole mie imparate da queſta Vergine Santa
A Agneſa la ſanta vera Umilità, perocchè ſempre volſe avvilire sè medeſima, ſottomettendoſi ad ogni Creatura per Dio, retribuendo, e cognoſcendo ogni gratia, e virtù avere da Dio, e così conſervava in sè la virtù dell' Umilità: dico, che ella arſe ancora della virtù della Carità, ſempre cercando l' onore di Dio, e la ſalute delle Creature, dando ſempre sè medeſima nell' Oratione, con una Carità liberale, e larga ad ogni Creatura, e così dimoſtrava l' amore, che aveva al ſuo Creatore. L'altra fu la continua ſollicitudine, e perſeverantia, che ella ebbe, perocchè mai non laſsò nè per Dimonia, nè per Creatura el virtuoſo vivere. O dolciſſima Vergine, come t' accordaſti con quella Diſcepola innamorata Maddalena; perocchè, ſe bene vedete, dilettiſſime Figliuole, Maddalena ſi umiliò, e cognobbe sè medeſima,

Digitized by G

mà, & però con tanto amore si riposò a piei del nostro dolce Salvatore; e se noi diciamo, che ella li mostrasse amore, bene lo vediamo a quella Croce Santa; perocchè ella non teme Giudei, e non teme di sè medesima, ma, come spasimata, corre, & abbraccia la Croce: non è dubbio, che per vedere el Maestro suo ella allaga di Sangue. Or s' inebbria d'amore Maddalena in segno, che ella è inebbriata del Maestro suo: ella el dimostra nelle Creature sue, e questo fece doppo la Santa Resurrettione, quando ella predicò nella Città di Marsilia. Anco dico, che ella ebbe la virtù B
della Perseverantia, e questo mostrasti dolcissima Maddalena, quando cercando el tuo dolcissimo Maestro, e non trovandolo nel luogo dove l' avevi posto. O Maddalena amore tu impazzi, perocchè tu non avevi Cuore, perocchè elli Jo. 20.
era riposto col tuo dolcissimo Maestro, e Salvatore nostro dolce, ma tu ne pigliasti buono pensiero per trovare el tuo dolce Jesù, perocchè tu perseveri, e non poni termine al tuo grandissimo dolore. O quanto fai bene, perocchè tu vedi, che la perseverantia è quella, che ti farà trovare el tuo Maestro.

II. Or vedete carissime mie Suore, come queste due dilettissime Madri, e Suore s' accordano insieme; e però io vi prego, e vi comando, che voi entriate in questo santissimo mezo, perocchè, stando in questo mezo santo, da qualunque parte voi vi vollete trovate virtù, e legate sarete allora, sicchè non potrete fuggire, che non siate legate: e singularmente comanda a voi Monna Agnesa figliuola mia, che voi vi leghiate a questa Vergine Santa Agnesa. Confortate, e benedicete da parte di Cristo, e mia, Monna Rainiera e tutte l'altre mie Figliuole benedicetemi, e confortatemi Catarina di Gheto mille volte da mia parte, e da parte d' Alessa, e mia tutte. Sappiate, che ci viene voglia di dire. Facciamo quì tre Tabernacoli, perocchè veramente Matt. 17.
ci pare el Paradiso con queste santissime Vergini, e sono sì inebbriate di noi, che non ci lassano partire, e piangono sempre la partentia nostra. Avemmo la vostra Lettera. Benedicete la figliuola mia Catarina, e diteli, ch' ella preghi Dio, che la riempia di virtù, acciocchè sia degna d' essare di queste sante Donne. Confortatevi tutti da parte di Je-

sù Crifto Crocififfo, e da parte della Donna, e Spofa Novella. Io Cecca fo preffo, che Monaca, perocchè comincio a cantare di forza l' Offitio con queſte Serve di Jesù Crifto.

[A] Imparate da queſta Vergine Santa Agneſa. *Favella della Beata Agneſa di Monte Pulciano, di cui fu Ella divotiſſima, come altre volte s' è notato, trovandoſi di queſto tempo in quella Terra, come vedeſi dal tenore della preſente Lettera.*

[B] Quando Ella predicò nella Città di Marſilia. *Stando queſta Vergine alla Tradizione sì antica delle Chieſe della Provenza, ove ſono sì copioſe le memorie di Santa Maria Maddalena, e de' ſuoi fortunati Compagni, ed a cui la Santa Sedia Apoſtolica non mai fece oppoſizione, tiene Ella, che la Santa predicaſſe il Vangelo nella Città di Marſiglia. Contro di queſta sì ricevuta Tradizione ha ſcritto nel Secolo caduto Gio: Launoio Famoſo Critico di quel Secolo, negando ancora l' andata di queſta Santa nelle Gallie, giuſta l'uſanza pur troppo introdotta a queſti ultimi Anni di porre in conteſa i fatti avuti già di parecchi ſecoli per indubitati, ed anche di negarli apertamente col ſolo argomento, che ſpeſſo è fallace, del ſilenzio intorno ad eſſi d' alcuni Autori.*

Theop. Rain. to. 8. Hagi. Lugd. pag. 583. Ex Seleſt. Hiſt. Eccleſ. Capit. Nat. ab Alex. diſſert. 16. Sæcul. 1. Part. 2.

[C] Monna Raniera. *Trovaſi queſta ſcritta tra le Mantellate col nome di Nera vedova di Gano, ò Galgano, e forſe è la Priora delle Suore della Penitenza di cui ſi favellò alla Lettera* 161.

[D] Catarina di Gheto. *Ancor' eſſa Mantellata, avendo il ſuo nome nel Ruolo delle Suore di quel tempo. Il nome di Ghetto probabilmente è accorciato da quello di Arrighetto, Federighetto.*

[E] Emia. *Cioè di Franceſca di Clemente Gori Compagna di Santa Caterina, e che ſcriſſe la Lettera.*

[F] Con queſte Santiſſime Vergini. *Cioè le Monache del Moniſtero della Beata Agneſa di Montepulciano.*

A Mon-

Digitized by Google

A Monna Agneſa Donna che fu di Miſ- A fere Orſo Malavolti.

I. L'Eſorta alla virtù della Patienzia, dimoſtrando quanto ſia dannoſa l'Impatienza.
II. Di due ſorti d'Impatienza, e prima dell' Impatienza comune.
III. Dell'Impatienza in particolare dimoſtrando eſſer queſta come la prima, effetto di ſuperbia, e doverſi vincere coll' annegatione della propria volontà, non cercando le proprie conſolationi, ma la gloria di Dio.
IV. Che all'Umiltà di Maria Vergine in particolare fu conceduta l' Incarnatione del Verbo.
V. Della virtù della Carità.
VI. L' Anima alla perfettione, moſtrandoli come Dio ve la chiamava.

Lettera CLXXXIV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi fondata in vera patientia, conſiderando me, che ſenza la patientia non potiamo piacere a Dio perocchè, ſiccome la Impatientia piace molto al Dimonio, & alla propria ſenſualità, e non ſi diletta altro, che d'Ira, quando li manca quello, che la ſenſualità vuole; così per contrario diſpiace molto a Dio; e perchè la Ira, & Impatientia è il mirollo della Superbia, e però piace molto al Dimonio. La Impatientia perde il frutto della ſua fadiga, priva l' Anima di Dio, e comincia a guſtare l'arra dell' Inferno, e dalli poi la eterna dannatione, perocchè nell' Inferno arde la mala, e perverſa volontà con ira, odio, & impatientia: arde, e non ſi conſuma, ma ſempre rinfreſca, cioè, che non viene meno in loro, e però dico non conſuma: à bene conſumata, e diſeccata la Gratia nell' Anima loro, ma non è conſumato l' eſſare, come detto è, e però dura la pe-

Digitized by Google

pena loro eternalmente. Questo dicono i Santi, che i Dannati adimandano la morte, e non la possono avere, perchè l'Anima non muore mai: muore bene a Gratia per lo peccato mortale, ma non muore all' essare. Non è alcuno vitio, nè peccato, che in questa vita faccia gustare l'Arra dell' Inferno, quanto l' Ira, e la Impatientia: egli stà in odio con Dio: egli à in dispiacere il Prossimo suo, e non vuole, nè sa portare, nè sopportare i difetti del suo Prossimo, e ciò, che gli è detto, ò fatto, subito và a vela, e
B muovesi il sentimento alla Ira, & alla Impatientia, come la foglia al vento: egli diventa incomportabile a sè medesimo, perocchè la perversa volontà sempre el rode, & appetisce quello, che non può avere; scordisi dalla volontà di Dio, e dalla ragione dell' Anima sua; e tutto questo procede dall' Arbore della Superbia, el quale à tratto fuore el mirollo dell' Ira, e della Impatientia, e diventa l' Uomo uno Dimonio incarnato, e molto fa peggio a combattere con questi Dimonj visibili, che con gli invisibili. Bene la debba dunque fuggire ogni Creatura, che à in sè ragione.

II. Ma attendete, che sono due ragioni d' Impatientia. Questa è una Impatientia comune, cioè, de comuni Uomini del Mondo, che lò adiviene per lo disordinato amore, che anno a loro medesimi, & alle cose temporali, le quali amano fuore di Dio, che per averle, non si curano di perdare l' Anima loro, e di metterla nelle mane delle Dimonia: questo è senza rimedio, se egli non cognosce sè, che à offeso Dio, tagliando questo Arbore col coltello della vera Umilità, la quale Umilità notrica la Carità nell' Anima, la quale è uno Arbore d'amore, che è el mirollo suo, e la patientia, e benivolentia del Prossimo; perocchè, come la Impatientia dimostra più, che l' Anima sia privata di Dio, che niun' altro vitio, perocchè si giudica subbito, perchè c' è il mirollo, egli ci è l' Arbore della Superbia, così la Patientia dimostra meglio, e più perfettamente, che Dio sia per Gratia nell' Anima, che veruna altra virtù; Patientia dico fondata nell' Arbore dell' Amore, cioè, che per amore del suo Creatore dispregi el Mondo, & ami la ingiuria da qualunque lato ella si viene. Diceva, che l'

Ira

Digitized by Google

Ira, e la Impatientia era in due modi, cioè, in comune, & in particulare.

III. Abbiamo detto de' comuni, ora la dico in particulare, cioè di coloro, che anno già fpregiato el Mondo, e vogliono effare Servi di Criſto Crocifiſſo a loro modo; cioè in quanto trovano diletto in Lui, e conſolatione: queſto è, perchè la propria volontà fpirituale non è morta in loro, e però dimandano, e chieggono a Dio, che doni le conſolationi, e tribolationi a loro modo, e non a modo di Dio, e così diventano impatienti, quando anno el contrario di quello, che vuole la propria volontà fpirituale; e queſto è uno ramaſcello di ſuperbia, che eſce della vera ſuperbia, ſiccome l' Arbore, che mette l' Arboſcello da lato, che pare ſeparato da lui, e nondimeno la ſuſtantia, della quale egli viene, la traje pure dal medeſimo Arbore. Così è la volontà propria dell' Anima, che elegge di ſervire a Dio a ſuo modo, e mancandoli quello modo, ſoſtiene pena, e dalla pena viene alla Impatientia, & è incomportabile à sè medeſimo, e non gli diletta di ſervire a Dio, nè al Proſſimo, anco chi veniſſe a lui per conſiglio, o per ajuto, non gli darebbe altro, che rimproverio, e non ſaprebbe comportare el biſogno ſuo. Tutto queſto procede dalla propria volontà ſenſitiva ſpirituale, che eſce dell' Arbore della ſuperbia, el quale è tagliato, e non dibarbicato: tagliato è quando già à levato el deſiderio ſuo dal Mondo, e poſtolo in Dio; ma avvelo poſto imperfettamente: evvi rimaſta la radice, e però à meſſo el Figliuolo da lato, e così ſi manifeſta nelle coſe ſpirituali, unde ſe gli manca la conſolatione di Dio, e rimanga la mente ſterile, & aſciutta, ſubbito ſi conturba, e contriſta in sè medeſimo, e ſotto colore di virtù, perchè gli pare eſſare privato di Dio, diventa mormoratore, e ponitore di legge a Dio, ma ſe egli fuſſe veramente umile con vero odio, e cognoſcimento di sè, ſi riputarebbe indegno della viſitatione, che Dio fa nell' Anima, e riputarebbeſi degno della pena, che ſoſtiene, quando ſi vede eſſare privato per conſolatione, e non per gratia di Dio: pena ſoſtiene allora, perchè gli conviene lavorare con ferri ſuoi, ſicchè la volontà ſpirituale ne ſente pena ſotto colore di non offendare a Dio; ma ella è

la propria ſenſualità, e però l' Anima umile, che liberamente à tratta la barba della ſuperbia con affettuoſo amore, & à annegata la volontà, cercando ſempre l' onore di Dio, e ſalute dell' Anime, non ſi cura di pene, ma con più riverentia porta la mente inquieta, che quieta, avendo riſpetto ſanto, cioè, che Dio gliel dà, e concede per ſuo bene, acciocchè ella ſi levi dalla Imperfettione, e venga alla Perfettione: quella è la via da farvela venire; perocchè per quella cognoſce meglio el difetto ſuo, e la gratia di Dio, la quale trova in sè per la buona volontà, che Dio le à data, diſpiacendoli el peccato mortale, & anco, per conſideratione, che ella à de' difetti, e delle colpe antiche, e preſenti, à conceputo odio contra sè medeſima, & amore alla ſomma eterna volontà di Dio, e però le porta con reverentia, & è contenta di ſoſtenere dentro, e di fuore in qualunque modo Dio gliel concede, purchè poſſa adempire in sè, e veſtirſi della dolcezza della volontà di Dio, d' ogni coſa gode, e quanto più ſi vede privare di quella coſa, che ama, o conſolatione da Dio, come detto è, o dalle Creature, più ſi rallegra. Perocchè ſpeſſe volte adiviene, che l' Anima ama ſpiritualmente, e ſe non trova quella conſolatione, e ſatisfatione da quelle Creature, come vorrebbe, o che le paja, che ami, o ſatisfaccia più ad altri, che a lei, ne viene *in pena*, *in tedio* di mente, in *mormoratione* del *Proſſimo*, & *in falſo giudicio*, giudicando la mente, e la intentione de' Servi di Dio, e ſpecialmente quella di coloro, di cui à pena; unde diventa impatiente, e penſa quello, che non diè penſare, e con la lingua dice quello, che non diè dire, e vuole allora uſare per queſte cotali pene una ſtolta umilità, che à colore di umilità, ma egli è el Figliuolo della ſuperbia, che eſce dal lato, dicendo in sè medeſima: Io non lo' voglio fare motto, nè impacciarmi più con loro: ſtarommi pianamente, e non voglio dare pena nè a loro, nè a me; e ſtà in terra con uno perverſo ſdegno: & à queſto ſe ne diè avvedere, che è ſdegno, cioè, nel giudicare, che ſente nel cuore, e nella mormoratione della lingua. Non diè fare dunque così, perocchè per queſto modo non levarebbe però via la barba, nè mozzarebbe il Figliuolo da lato, che

im-

Digitized by Google

impediſce, che l' Anima non giogne alla ſua Perfettione, la quale à cominciata, ma debba con libero cuore, e con odio ſanto di sè, e con ſpaſimato deſiderio dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime, e con affetto di virtù nell' Anima ſua, ponerſi in ſu la menſa della Santiſſima Croce a mangiare queſto cibo; cercando con pena, e con ſudori d' acquiſtare la virtù, e non con proprie conſolationi, nè da Dio, nè dalle Creature, ſeguitando le veſtigie, e la Dottrina di Criſto Crociſiſſo, dicendo a sè medeſima con grande rimproverio. Tu non debbi, Anima mia, tu, che ſe' membro, paſſare per altra via, che el Capo tuo; ſconvenevole coſa è, che ſotto el Capo ſpinato ſtieno i membri delicati; che ſe per propria fragilità, & inganno del Dimonio, e venti de' molti movimenti del cuore, per lo modo detto di ſopra, o per altra via, veniſſero, debba allora ſalire l' Anima ſopra la coſcientia ſua, e tenerſi ragione, e non laſſarlo paſſare, che non ſia punito, e gaſtigato, con odio, e diſpiacimento di sè medeſima; e così divellerà la radice, e col diſpiacimento di sè cacciarà el diſpiacimento del Proſſimo ſuo, cioè dolendoſi più del diſordinato ſentimento del cuore, e delle cogitationi, che della pena, che riceveſſe dalle Creature, o per altra ingiuria, o diſpiacere, che per loro le fuſſe fatto: queſto è quello dolce, e ſanto modo, che tengono coloro, che ſono tutti affocati di Criſto, perocchè con eſſo modo anno divelta la radice della perverſa Superbia, & il mirollo della Impatientia, lo quale di ſopra dicemmo, che piaceva molto al Dimonio, perocchè è principio, e cagione d' ogni peccato; così per lo contrario, che come ella piace molto al Dimonio, così diſpiace molto a Dio: diſpiaceli, la Superbia, e piaceli l' Umilità.

S. Bern. Ser. 5. in Feſto Omnium Sanctorum.

IV. Et in tanto li piacque la Virtù dell' Umilità di Maria, che fu coſtretto per la Bontà ſua di donare a lei el Verbo dell' Unigenito ſuo Figliuolo; & ella fu quella dolce Madre, che el donò a noi. Sapete bene, che infino che Maria non moſtrò col ſuono della parola l'Umilità, e la volontà ſua, dicendo: *Ecce Ancilla Domini*, ſia fatto a me, ſecondo la parola tua; el Figliuolo di Dio non incarnò in Lei; ma detta, che Ella l' ebbe, concepette in sè quello

Luc. 1.

Digitized by Google

dolce, & immaculato Agnello, moſtrando in queſto a noi la prima dolce Verità, quanto è eccellente queſta virtù piccola, e quanto riceve l' Anima, che con Umilità offera, e dona la volontà ſua al Creatore. Così dunque nel tempo delle fadighe, e delle perſecutioni, ingiurie, ſtratii, e villanie, ricevendole dal Proſſimo ſuo, e battaglie di mente, e privatione di conſolationi ſpirituali, e temporali, dal Creatore, e dalla Creatura; dal Creatore per dolcezza, quando ritrae a sè il ſentimento della mente, che non pare allora, che Dio ſia nell' Anima, tante ſono le battaglie, e le pene, che à; e dalle Creature per converſatione, e recreatione, parendole più amare, che ella non è amata. In tutte queſte coſe dico, che l' Anima perfetta con la Umilità dice: Signore mio, ecco l' Ancilla tua, ſia fatto in me ſecondo la tua volontà, e non ſecondo quello, che voglio io ſenſitivamente; e così gitta l' odore della patientia verſo del Creatore, e della Creatura, e di sè medeſima; guſta la pace, e la quiete della mente, e nella guerra à trovata la pace, perocchè à tolto di sè la propria volontà fondata nella Superbia, & à conceputo nell' Anima ſua la Divina Gratia; e porta nel petto della mente ſua Criſto Crociſiſſo, e dilettaſi nelle Piaghe di Criſto Crociſiſſo, e non cerca di ſapere altro, che Criſto Crociſiſſo, & il ſuo Letto è la Croce di Criſto Crociſiſſo, ine annega la ſua volontà, e diventa umile, & obbediente.

V. Perocchè non è obedientia ſenza Umilità, e non è Umilità ſenza Carità, e queſto trova nel Verbo; perocchè con l' Obedientia del Padre, e con l' Umilità corre all' obrobrioſa morte della Croce, conficcandoſi, e legandoſi col chiovo, e col legame della Carità, e ſoſtenendo con tanta Patientia, che non è udito el grido ſuo per mormoratione; perocchè non erano ſufficienti i Chiovi a ſoſtenere Dio, & uomo confitto, e chiavellato in Croce, ſe l' Amore non l' aveſſe tenuto. Or queſto dico, che guſta l' Anima, e però non ſi vuole dilettare altro che con Criſto Crociſiſſo; che ſe gli fuſſe poſſibile acquiſtare le virtù, fuggire l' Inferno, & avere vita eterna ſenza pena, & avere le conſolationi nel Mondo ſpirituali, e temporali, non le vorrebbe; ma più toſto vuole con pena, ſoſtenendo infino alla morte, che per al-

Digitized by Goo

altro affetto avere vita eterna, pure che si possa conformare con Cristo Crocifisso, e vestirsi degli obrobrii, e delle pene sue: ella à trovata la Mensa dello Immaculato Agnello. O gloriosa virtù! chi non volesse darsi mille volte alla morte, e sostenere ogni pena per volerla acquistare: tu sei Regina, che possiedi tutto quanto el Mondo: tu abiti nella vita durabile, perocchè, essendo ancora l'Anima, che di te è vestita, mortale, tu la fai abitare per affetto d'amore con quelli, che sono immortali. Poi dunque che tanto è eccellente, e piacevole a Dio, & utile a noi, e salute del Prossimo questa virtù, levatevi, carissima Figliuola, dal sonno della negligentia, e della ignorantia, gittando a terra la debilezza, e la fragilità del cuore, acciocchè non santa pena, nè impatientia di neuna cosa, che Dio permetta a noi, sicchè noi non cadiamo nella impatientia comune, nè nella particulare, siccome detto è di sopra; ma virilmente, con libertà di cuore, e con perfetta, e vera Patientia servire il nostro dolce Salvatore: facendo altrementi, nella prima impatientia perdaremo la Gratia, e nella seconda impediremo lo stato perfetto, e non giognareste a quello, che Dio v'à chiamata.

VI. Dio pare, che vi chiami alla grande Perfettione, & a questo me ne avveggo, perocchè Egli vi tolle ogni legame, il quale ve la potesse impedire; perocchè, secondo che io intendo, pare, che abbi chiamata a sè la vostra Figliuola, che era l' ultimo legame di fuore, della quale cosa C sono molto contenta, con una santa compassione, che Dio abbi sciolta voi, e tratta lei di fadiga. Ora voglio dunque, che al tutto voi tagliate la propria volontà, acciocchè ella non stia attaccata altro, che a Cristo Crocifisso; e per questo modo adempirete la volontà sua, & il desiderio mio; e però vi dissi, non cognoscendo altra via, perchè voi la adempiste, che io desideravo di vedervi fondata in vera, e santa Patientia, perocchè senza essa non potremo tornare al nostro dolce fine. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Questa Lettera era già fuori d' ordine, e tra quelle scritte a Donne Secolari; onde nell' antica Impressione è la* 330., *ed ora s' è posta coll' altre ad essa indirizzate.*

Digitized by Google

[B] Subito va a vela. *Cioè monta in Superbia, onde nasce lo ſdegno, e l'impatienza. Come il Legno, che dal vento è portato a vele gonfie non ha verun ritegno, così l'Animo, che laſciaſi portare dall' ira a grande ſtento può eſſere rattenuto. Il Teſto a penna di S. Pantaleo, già altre volte addotto in luogo di queſte parole* va a vela, *ha queſta* n'avvelena. *Qual di eſſi ſiaſi il legittimo non sò indovinare; nell' uno però e nell' altro ſi ravviſa un buon ſenſo, e che bene ſi affà all' ira, di cui ella favella.*

[C] Ch' era l'ultimo legame di fuore. *Il Figliuolo di queſta Signora per nome Antonio era ſtato decapitato l' Anno* 1372. *per aver tolta una Fanciulla inſieme con Deo di Veri Malevolti, quantunque Ella ne foſſe ſtata d' accordo.*

Malevol. Iſt. di Sien.

A una Mantellata di Santo Domenico chiamata Caterina di Scetto.

I. Deſidera vederla vera Spoſa, e Serva di Giesù Criſto coll'acquiſto delle virtù, moſtrando come queſte s' acquiſtano nell' amore di Dio, e ſi partoriſcono nella Carità verſo il Proſſimo.
II. Dell' amore perfetto, con cui dobbiamo amare il Proſſimo, ed i Servi di Dio in particolare; e come dobbiamo amare quelli, che ſono in peccato mortale; onde eſorta detta Donna a quell' Amore per eſſer vera Spoſa di Giesù Criſto.

Lettera CLXXXV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Suoro, e Figliuola mia in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vederti vera Serva, e Spoſa di Criſto Crocifiſſo. Serve dobbiamo eſſere, perchè ſiamo ricomperate del Sangue ſuo; ma non veggo, che del noſtro ſervitio noi potiamo fare utilità a Lui: dobbiamo adunque fare utilità al Proſſimo noſtro,

Digitized by

ſtro, perocchè egli è quel mezzo, dove noi proviamo, & acquiſtiamo la virtù. Sappi, che ogni virtù riceve vita dall' Amore; e l' Amore s' acquiſta nell' Amore, cioè levando l' occhio dell' intelletto noſtro, e raguardare quanto ſiamo amati da Dio: vedendoci amare, non potiamo fare, che noi non amiamo: amandolo abbracciamo le virtù per affetto d' Amore, e coll' odio ſpregiamo il vitio; ſicchè vedi, che in Dio concipiamo le virtù, e nel Proſſimo ſi parturiſcono. Sai bene, che nella neceſſità del Proſſimo tuo, tu parturiſci il Figliuolo della Carità, che è dentro nell' Anima; e nella ingiuria, che tu ricevi da lui, la Patientia, tu gli doni l' oratione ſingularmente a coloro, che ti fanno ingiuria, e così dobbiamo fare: ſe eſſi ſono a noi infedeli, e noi dobbiamo eſſere a loro fedeli, e fedelmente cercare la loro ſalute; amarli di gratia, e non dī debito, cioè, che tu ti guardi da non amare il Proſſimo tuo per propria utilità, perchè non ſarebbe amore fedele, e non riſponderesti all' amore, che Dio ti porta; che come Dio t' à amata di gratia, così vuole, che non potendoli tu rendere queſto amore, tu il renda al Proſſimo tuo, amandolo di gratia, e non di debito, come detto è; nè per ingiuria, nè perchè tu vedeſſe diminuire l' amore verſo di te, ò il diletto, ò la propria utilità, non debbi tu diminuire, nè ſcemare l' Amore verſo del tuo Proſſimo, ma amarlo caritativamente, portando, e ſopportando i difetti ſuoi, con grande conſolatione, e riverentia raguardare i Servi di Dio. Guarda, che tu non faceſſe come le matte, e ſtolte, che ſi vogliono ponare, & a inveſtigare, & a giudicare li Atti e coſtumi de Servi di Dio: troppo è degno di grande reprenſione chi il fa: Sappi, che non ſarebbe altro, ſe non ponare legge, e regola allo Spirito Santo, volendo fare andare i Servi di Dio a noſtro modo, la qual coſa non ſi potrebbe mai fare. Penſi quella Anima, che giogne a queſto giudicio; che la barba della Superbia non è anco fuore, nè la vera Carità del Proſſimo non v' è anco dentro, cioè, d' amarlo di gratia, e non di debito. Adunque amiamo, e non giudichiamo i Servi di Dio anco ci conviene amare generalmente ogni Creatura, che à in sè ragione: coloro, che ſono fuora della Gratia, amargli con dolore, & amari-

tu-

Digitized by Google

tudine della colpa loro, perchè offendo
Ad Rom. 12. loro; così t'accorderai col dolce innam
piagne con coloro, che piangono, e g
godono; così tu piagnerai con coloro;
pianto per desiderio dell' onore di Dio
goderai co i Servi di Dio, che godono
affetto d'amore.

II. Vedi adunque, che nella Carità
e nella Carità del Prossimo si partur
che tu realmente, senza veruno amore
bero, senza veruno rispetto di propr
le, ò temporale, tu ami il Prossimo,
risponderai col mezo del Prossimo all'
il tuo Creatore, e sarai Sposa fedele,
ra manca la fede la Sposa allo Sposo
che debba dare a Lui il dà ad altra
sa; vedi bene, che il Figliuolo di Dio
Circoncisione, quando si tagliò la Car
to una stremità d'Anello in segno, che
umana Generatione: tu, raguardando
bile, il debbi amare senza veruno mezo, che sia fuore
Dio; così sè fatta Serva del Prossimo
ogni cosa, secondo la tua possibilità
Sposa, e del Prossimo debbi essere
fedele, perchè dell' Amore, che noi portiamo a Dio, non
potiamo fare utilità, nè servitio a Lui, dobbiamo servire,
come detto è, il Prossimo nostro di vero, e cordiale amo-
re. In altro modo, nè in altra forma nol potiamo servire,
e però ti dissi, ch' io desideravo di vederti vera Serva, e
Sposa di Cristo Crocifisso. Altro non dico. Permane nella
santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Come s' avvertì nelle Annotazioni alla Lettera* 161.,
*erano in Siena altre Mantellate d'Ordini differenti, onde que-
sta Caterina Vedova di Schetto diocesi Mantellata di S. Do-
menico. In alcune antiche memorie trovasi in luogo di Schetto
il nome di Ghetto, dicendosi Caterina di Ghetto, onde quella
sarebbe la Caterina, di cui si fè parole per addietro.*

Que-

Queste tre Lettere, ove qui ora poste abbiamo non sono della Santa, ma sono bensì in lode di lei celebrandovisi e la santità della sua vita, e la sublimità della sua Dottrina. Scrissele a due Religiosi Agostiniani il B. Giovanni delle Celle Monaco Valombrosano, ed Uomo eminente in virtù, ed eminente in tutte le scienze, di cui si favella in più luoghi nelle Annotazioni all' Epistole di S. Caterina. L' Originale di esse si è nella Certosa di Pavia con altre quattro scritte da questo S. Uomo ad altre Persone, e tutte celebrano la Santità di questa Vergine, ma queste tre solamente sonosi potute avere, ed a grande stento, per bontà del Signor Questore Francesco Stoppani da cui le hò ricevute colla testimonianza di Pubblico Notajo del Vicario Generale di Milano, e di tre Religiosi di quel Monistero, onde della fedeltà di esse non vi è luogo a verun dubio: come ne pure dee cadere altrui in sospetto, che non sieno uscite dalla penna di quel Sant' Uomo, perchè il B. Stefano Maconi, che eragli grande amico, e condiscepolo nella Scuola di questa Serafina, le lasciò a quella Certosa con altre Memorie spettanti alla loro comune Maestra. Nelle Annotazioni alla Lettera 221. si troverà come queste tre Epistole sarebbonsi date nella Giunta, che dee farsi alla Vita della Santa scritta dal Beato Raimondo, e tale di verità si era il mio pensiero allorchè si dette alle Stampe quel Tomo, già sono due anni. Ma veggendo, che l' Impressione di quel Libro non è per farsi sì presto, ho preso partito di porle quì sul finire di questo Libro, per indotta ancora di ragguardevole Personaggio; onde i Lettori non facciano maraviglia, se quì troveranno queste Lettere, e leggeranno poi nell' altro Tomo, che viene appresso, ma che per alcun accidente è uscito prima alla luce, che sonosi poste nel Libro del Supplemento alla Leggenda, ove, a dir vero, avriano tenuto il luogo dovuto loro. Trovandosi scritte queste tre Lettere con Carattere antico e non benissimo formato, è riuscito assai difficile il farne giusta la Copia, specialmente per esservi delle parole sì malamente mozze, e storpiate, che nulla punto significano. Vi si trovano a luogo a luogo de' solecismi, onde mi avviso, che questo buon Religioso fosse miglior Maestro nella sua favella Toscana, che è assai pulita, che nella Latina, essendo ella di verità assai rozza, accomodandosi in ciò all' uso di quel Secolo, in cui radi assai furono quei, che la parlarono senza molti barba-

Lett. 70. 71. 221. 223.

ris-

risimi, e senza qualche solecisimo. Q
re, perche nulla recano di pregiudizio
Scritto. Non così ho riputato dover
affatto stravolte non tengono significa
gnato di addirizzarle e tornarle a quel
e che probabilmente ebbono dall' Autore.
cie, che conveniva tirare ad indovinare per
mi sono tolto l' ardire di porvene altra
sentimento dell' Autore, onde hò lasciato in
loro si doverebbe. Qualche paßo di Santo Padre
Scrittura Sacra evvi citato dimezzato,
quella maniera vel ponesse, il che non posso credere, perch
formano sentimento veruno, o perche al Copiatore che pr
ramente dall' Originale le trascrisse, rincrebbe il port
tutto a disteso; giacchè quegli, di cui hanno la copia
mente copiato quanto era in quel Manoscritto
spessissime fiate colle parole de' Libri Sagri
tere può trarsi conferma di quel tanto
notazioni alla Lettera 70., cioè, che coll' esser stato nella
lettura delle Divine Scritture, ne avesse di esse una perizia
grandissima, e fossesene fatto solennissimo Maestro. Ad ognuna
di queste Epistole aggiugnerò qualche breve Annotazione, ove
giudicherò convenirsi a render più chiaro il favellare dell' Au-
tore, o a dileguare alcun dubbio, che da esso forse insorgesse.
Additerò pure nel Margine i Luoghi, donde sono stati tratti
que' passi della Scrittura Sagra, o delli Autori, che vengono
citati, come sonomi ingegnato di fare ancora a quei, che dalla
Santa si arrecano nell' un Tomo, e nell' altro di queste Epistole.
La Copia di queste tre Lettere coll' autentica testimonianza di tre
Religiosi della Certosa di Pavia, del Pubblico Notajo, e di Mon-
signor Girolamo Neri Vicario Generale di Milano può vedersi in
questo Convento di S. Domenico di Siena tra le altre Memorie in
iscritto, che trovansi di S. Caterina, e che con molta accura-
tezza vi si conservano, avendole io destinate, affinche sieno me-
glio custodite, e più agevolmente posßano vedersi da chi ne
avesse desìo.

In-

Reliqua quædam Epistolæ Venerabilis Patris D. Joannis de Valle ad approbationem suprascriptæ Almæ Virginis Catharinæ de Senis.

Et primo ad quemdam Fratrem de Ordine B. Augustini, qui detrahebat suprascriptæ Almæ Virgini, qui vocabatur Frater Jo: de Salerno. A

RE Ecepi, Venerande Pater, Litteram vestram 12. die Decembris, & audiens memoriam tanti Patris Fratris Simonis de Cassia lacrymatus sum; recordatus sum enim Epistolę suę, quam quondam scripsit mihi, dicens. Eja Frater, imò potius, heu Frater, qui a relatione Hominis in Homine deceptus es; quam Epistolam semper teneo in Cella mea, & audio eum loquentem mecum, quem habere non possum præsentem; libentèr loquerer paulispèr de sapientia sua, nisi vestrarum literarum quærela lacrymabilis expectaret. Imoquè eamus hinc, stilo, non corde. Dixistis, quod ad manus vestras pervenerunt duæ literæ meæ, quarum una dirigebatur quibusdam Pauperibus, sic vocatis Ecclesiæ suspectis, & Excomunicatis; Ego, Pater mi, talibus non credidi scripsisse, sed Christianis ferventer portantibus Crucem Christi, & maximè paupertatis. Ego quidem peccatis meis habitans in hoc longè ab Hominibus Deserto, sicut audio, judico; licet mihi præcepit Christus, ut amem, non judicem; diligam, non discutiam; quod si Ego in ea, quæ omnia credit, fallor, non fallitur amor, nec potest amando præmio privari. Veruntamen B. Bernardus in libro de Charitate scripsit ad Savinum dicens: *falleris, si me talem putes, Savine Carissime, imò fallor ego. Nam tibi pium est in illa, quæ omnia credit, existimare de me supra id, quod est in me. Mihi autem durum est, quod non habeo, de me opinari, cum si quod habeam, expediret forsitan ignorari; cum verò diligitur quod non est, sed quod esse putatur non amans, & amor non est, sed quod amatur.* Hæc ille &c. In altera litera mea dixistis, quod Ego extollo Catharinam super omnes Mulieres. Non ego extollo Catharinam, quia *non est speciosa Laus in ore peccatoris*, sed Vitæ sanctitas suæ, ardens Charitas, & abyssalis humilitas, quæ posuerunt istam Virginem, vel Puellam tamquam Civitatem supra Montem, & tamquam lumen su- *Eccles. cap. 15.*

Luc. 11. per Candelabrum Eccleſiæ, ut qui ingrediuntur lumen videant. Dixiſtis, quia numquam legiſtis, vel audiviſtis, quod aliquis Sanctus, vel Sancta promittant alicui Peccatori facere pœnitentiam pro ipſo, & recipiat ſuper ſe peccata ejus; o inextimabilis dilectio Charitatis! o fornax amoris, & Paradiſus voluptatis, non minus nobilis Columna Mundi quam pretioſa *Regina a dextris Dei adſiſtens in Veſtitu deaurato circumdata varietate*, hæc quæ audio de te, Caro, & Sanguis non relevavit tibi, ſed Pater cæleſtis. Undè cum Chriſto libet cantare -- *Confiteor tibi Pater Domine Cæli, & Terræ quia abſcondiſti hæc a Sapientibus, & Prudentibus, & revelaſti ea Parvulis* -- Quantam fiduciam, quantam charitatem habet hæc Adoleſcentula circa Deum, & Proximum. Ego non minus admiror fiduciam Virginis hujus, quam Spiritum Seraphicum ſuum; quod ſi non legiſtis de aliquo, credo vobis, quia Paucorum eſt iſta fiducia. Tamen ego inveni quemdam Sanctiſſimum Abraham, cujus Hiſtoriam ſcripſit Bernardinus Ephrœm; hunc promiſiſſe cuidam Peccatrici Mariæ Nepti ſuæ, undè inter alia, quæ loquebatur, revocans eam ad Pœnitentiam dicebat: *Ob Filia mea, cur, cum peccaſti, non mihi illicò retuliſti, ut ego pro te pœnitentiam agerem cum dilectiſſimo meo Ephroem*. -- & infra -- *Super me, inquit, iniquitas tua, o Filia mea, ex manibus meis peccatum hoc Deus exquirat*. Similitèr B. Joannes Evangeliſta cuidam Peccatori promiſit; ſic habetur in Eccleſiaſtica Hiſtoria. Fateor Venerandæ Pater, quia numquam intravi in Theſauros Charitatis, undè verba, quæ Puellæ præcedunt; quod ſi peregrina videtur, peregrina eſt Charitas, quæ facit hoc, & non eſt de hoc Mundo. Dixiſtis, nec inveni, nec audiri, quod aliquis Sanctus, vel Sancta permittant ſe oſculari manus, & pedes, & his ſimilia, ut fertur de iſta. Si non inveniſtis vos, Ego unam Sanctiſſimam Virginem inveni, quæ permittebat oſculari pedes, & manus, videlicet Sanctam Brigidam; undè de ea ſic dicitur in Legenda ſua. Omnes paritèr ejus ſanctis volvebant ſe pedibus, ac ſacris commendantes orationibus; illius figebant oſcula manibus. Sed quis ego ſum, qui audeam tangere illum Montem Dei Oreb, *Montem dico coagulatum, Montem pinguem, Montem, in quo beneplacitum eſt Deo habitare*

Pſal. 44. Mat. 16. Mat. 11.

S. Ephr. in Vita S. Abram.

Abd. Babil. l. 5.

Pſ. 67.

tare in eos Montem ardentem Synai, atque fumantem; cum scriptum sit -- *Bestia, quæ tetigerit Montem, lapidibus obruatur* -- Absint a me lapides isti. Quis ego sum, ut temere audeam tangere, & erigere Arcam Dei, in qua est Manna cælestis Gratiæ, Tabulæ Sapientiæ, & Virga virtutis. Timeo valdè Christum Domini, Deam, & Filiam Dei; cum B. Gregorius in moralibus dicat – *Sæpè a fortibus multa dicuntur, quæ idcircò Infirmi dijudicant, quia ignorant, quod Bobus calcitrantibus inclinata illa Testamenti Arca signavit. Quid est namque mens Justi; nisi Arca Testamenti, quæ gesta a Bobus calcitrantibus inclinatur quia nonnumquam qui benè præest, dum subjectorum Populorum confusione concutitur, ad dispensatoris condescensionem sola dilectione promovetur; Sed in hoc, quod dispensatoriè agitur, inclinatio ipsa fortitudinis casus putatur imperitis, undeque nonnulli contra hanc manum reprænsionis mittunt, sed a vita protinùs ipsa sua temeritate deficiunt Lævita ergo, quia audacem manum tendit, sed delinquens vitam perdidit. Quia dum Infirmi quique fortium facta concipiunt, ipsi a Viventium sorte reprobantur; aliquando Sancti Viri quidam minimis Condescendentes dicunt, quidam verò summè contemplantes proferunt; dumque vim vel condescensionis, vel altitudinis nesciunt, audacter hoc Stulti reprehendunt; sed quid est justum de sua condescensione velle corrigere, nisi inclinatam Arcam superba reprehensionis manu velle levare? Quid enim est Justum de incognita locutione reprehendere, nisi motum ejus fortitudinis erroris lapsum putare? Sed perdit vitam qui Arcam Dei tumidè sublevat; quia nequaquam quis Sanctorum corrigere recta præsumeret, nisi de se priùs meliora sensisset, undè & Levita ille rectè Oza dicitur, quia videlicet robustus Domini interpretatur. Quia præsumptores quique nisi audaci mente robustos se in Domino crediderunt, nequaquam facta meliora, vel dicta, velut infirma judicarent;* hæc ille. Dixistis, *qui citò credit, levis est.* Confiteor, qui citò credit Hominibus levibus, & imprudentibus, sed Sanctis, & gravibus Hominibus, citò puto esse credendum. Non obstante quod Julianus Apostata, & perfidus redarguat Evangelistam Mathæum levitatis, quia citò credidit; & nisi citò credidisset Civitas Ninives, deiscente Terra, periisset; multi etiam conversi sunt ad fidem

Exod.19.

Ad Hebr.12.

2. Reg.6.

E

Lib. 7. cap. 9

F

Ibid. cap.10.

2. Reg.

2. Reg.6.

Eccles.19.

G

Jon.3.

Digitized by Google

ad ſolam Prædicationem Apoſtolorum, & aliorum Sanctorum; ſed ſciatis Pater, quod elapſi ſunt Anni, quod Sol Juſtitiæ Deus refulſit in Virtutibus, & Gratiis ejus, & reſplenduerunt Deſertum, & iſti Montes ab eis; & licèt multa audierim celebri fama volante, tamen a bonis, & pru-
1. Mat.6. dentibus Servis Dei de his omnibus eruditus ſum, quorum verbis non credere impium judico. Dixiſtis, quia antequam ſit approbata per Eccleſiam, non debet extolli. De
H hoc arguendi non ſumus, quia Papa nuper accerſiens, eam prudentèr examinavit, & ſagacitèr inquiſivit, & tandem inveniens eam juſtam, & ſanctam, cum multis donis, & gratiis remiſit, ad ipſam recommendans ſanctam Eccleſiam Chriſti,
Ep.1. Jo.4. & ſuam Perſonam, & ſimilitèr Cardinales; itaque non omni Spiritui credidimus, ſed probato. Dixiſtis, quod Civitas
I Florentiæ abundat Stultis, & Civitas Senarum Fantaſticis; cur reliquiſtis Piſas, Lucam, & Januam, & multas alias Civitates, in quibus homines tanta admiratione præcellit, ut currant ad Benedictionem ejus Viri, & Fæminæ innumerabiles, Turba comprimente eam, per Civitates ire non poteſt niſi clàm, & nocturno tempore. Nàm retulit mihi quiL dam Prælatus fide dignus dicens; Ego eram Nurcæ eadem die, qua & ipſa quoque ibat ad Papam, & tanta multitudo Virorum, & Mulierum currebat ad eam, ut benediceretur ab ipſa, quæ nocte ſurrexit, me audiente, & clàm intrans Mare fugit tumultuantem Turbam Virgo Puella cæ-
Matt. 9. leſtis; quis hunc ante eam rumorem elevat in peregrinis regionibus; ubi nota non eſt, niſi Angeli præcedentes? Un-
Luc.4. de merito dici poteſt de ea, quod ſcriptum eſt -- *Angelis ſuis mandavit de te, ut cuſtodiant te in omnibus viis tuiis; in manibus portabunt te, ne umquam offendas ad lapidem pedem tuum* -- Fortè ſtupendo dicetis mihi modo, quod magna voce Feſtus dixerit ad Paulum. *Inſanis Paule, multæ te litteræ*
Act.26. *ad inſaniam converterunt*; Sed pro iis, quæ me poſſunt tanM gere, cum ipſo reſpondeo vobis; non inſanio, optime Pater, ſed veritatis, & arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum geſtum eſt; unde opto apud Deum, & in modico, & in magno non tàm vos, ſed omnes, qui audiunt fieri tales, qualis ego ſum. Dixiſtis, *Doctrinis variis,*
Ad Hebr. 13. *& peregrinis nolite abduci*; verè varia, & peregrina eſt

Do-

Digitized by Google

Doctrina sua ; peregrina dico , quia *procul* , *& de ultimis finibus* , *& a regalibus sedibus venit* ; undè meritò dicere potest cum Sponsa in Canticis Canticorum : *Introduxit me Rex in Cellariam suam* habere in stimata Jesu Christi , ubi ebria Sanguine Salvatoris effudit donum illud , quod vos vidistis in Epistolis suis , quæ ita regnat terrestre Paradisum Ecclesiæ Christi , ut meritò dici possit de ea illud Canticorum — *Emissiones tuæ Paradisus* —. Et quod plus me movet , sua vera , & veneranda Doctrina est , quia calamum linguæ tinget in Saguine cordis , & quod lingua loquitur Conscientia manifestat. Nec mirum , quia Dilectus suus verus,ut fasciculus myrrhæ Jesus Cristus Crucifixus inter purissima ubera sua commoratur , & sicut Columba dilecta moratur in foraminibus petræ, in vulneribus Christi, & in Caverna maceriæ , quæ est lateris vulnus ; verè quæ labia sua favuus distillans , & mel , & lac sub lingua sua. Qui legit Epistolas suas cum fide pura , scit quod non mentior , sed videbit Spiritum Pauli in Corpore Catharinæ . Dixistisque quod miramini de literis meis , si decæptus sum, mirari non debetis , quia David decæptus fuit à Servo ; si decæptus non sum , valdè minus .

Sap. 18. *Prov.* 31. *Cant.* 1. *Cant.* 4. *Cant.* 1. *Cant.* 2. *Cant.* 4. 1. *Reg.* 21.

[A] Frater Joannes de Salerno. *Questo Religioso cui scrive il B. Guglielmo non viene punto nominato da Monsignor Landucci nella sua Selva di Lecceto , onde convien dire , che in quel celebre Monistero non facesse gran figura nè in santità di Vita , nè in profondità di Dottrina .*

[B] Patris Fratris Simonis de Cassia. *Fu questi Eremitano di S. Agostino , ed illustre in Santità , e Dottrina , onde viene onorato del titolo di Beato . Lasciò diverse opere , che citansi dal Bellarmino . Morì l' anno* 1348. *, e la Vita di esso rapportasi da Gio: Bollando al Giorno* 2. *di Febrajo in cui morì , ma è impressa fuori del suo luogo .*

Lib. de Script. Eccles.

[C] Quibusdam Pauperibus . *Nel Secolo XIV. in che viveva questo Religioso furono in varie Provincie di Europa , e specialmente nell' Italia molti Eretici appellati co' nomi di Beguardi , e Beguine , di Fraticelli , di Valdesi , o Poveri di Lione , e con altri , e che per lo più con abito , e con portamento esterno di pietà , e di povertà nascondevano la laidezza delle opinioni , e de' costumi loro . Di sì mal nata razza d' ingannatori*

Digitized by Google

tori eravi una tal dovizia, che chiunque tenea vita più ſtretta cadea di ſubito in ſuſpicione di tenerſela con quegl' infelici, e tali appunto eſſer doveano quei poveri cui ſcriſſe queſto Religioſo. Quanto però egli foſſe lontano coll' animo dal porger favore a quegli ſcelerati, ne fa fede l' aver fatto argine in Firenze alli Eretici Fraticelli, che addottrinavano de' loro errori molti Giovani, come ſi oſſervò nelle Annotazioni alla Lettera 70.

[D] Et recipiat ſuper ſe peccata ejus. *Nella Lettera 21. ed in altre leggeſi queſta generoſa offerta della Carità della Santa nel prendere ella a ſcontare i peccati altrui. Ma ſingolarmente ciò leggeſi nella Parte terza al Capitolo II. della ſua Vita, perche avendo ottenuto dal Signore di ſodisfare eſſa per la ſceleraggine commeſſa da' Romani in voler dar morte al Pontefice Urbano VI. fu lungamente tormentata da fieriſſimi dolori, che in ultimo anche l' uccisero. Veggaſi ciò che fu oſſervato nelle Annotazioni alle Lettere 20. e 21.*

[E] Deam & Filiam Dei. *Queſto modo di favellare, cioè di dare il nome di Dea ad una Creatura giuſtamente non viene approvato dal Rainaudo, ancorchè ſia ſtato uſato da Giuſto Lipſio in parlando della B. Vergine. E' però libero da errore ſe con tal vocabolo intendaſi una Perſona, che per la Grazia Divina partecipa della Divinità. Que' primi, che nel Secolo XVI. fecero rifiorire la Lingua Latina l' uſarono ſenza ſcrupolo di errore, aſſai ſpeſſo.*

Heter. Spir. Part. 2. pag. 251.

[F] Sepè à Fortibus. *Queſto lungo paſſo di S. Gregorio era nella Copia in molte voci sì ſcontrafatto, che in più luoghi non avea ſenſo. Sonoſi quelle tornate all' eſſer loro, ma perchè pure tutto il ſentimento di queſto Santo Pontefice era rotto per molte mancanze lo darò quì intero, ed è il ſeguente.* Sæpe multa à fortibus dicuntur, quæ infirmi idcirco diudicant, quia ignorant. Quod bene bobus calcitrantibus inclinata illa teſtamenti Arca ſignavit, quam quia caſuram credens Levites erigere voluit, mox ſententiam mortis accepit. Quid eſt namque mens juſti niſi Arca teſtamenti? quæ geſtata à bobus calcitrantibus inclinatur: quia nonnumquam etiam qui bene præeſt, dum ſubjectorum Populorum confuſione concutitur, ad diſpenſationis condeſcenſionem ex ſola dilectione permovetur. Sed in hoc quod diſpenſatorie agitur incli-

Digitized by Google

clinatio ipſa fortitudinis, caſus putatur imperitis. Unde & nonnulli ſubditi contra hanc manum reprehenſionis mittunt, ſed à vita protinus ipſa ſua temeritate deficiunt. Levites ergo quaſi adiuvans manum extendit, ſed delinquens vitam perdidit: quia dum infirmi quique fortium facta corripiunt ipſa viventium ſorte reprobantur. Aliquando etiam Sancti viri quædam minima condeſcendentes dicunt, aliquando vero ſumma contemplantes proferunt: dumque vim vel condeſcenſionis, vel altitudinis neſciunt, audacter hæc ſtulti reprehendunt. Et quid eſt juſtum de ſua condeſcenſione velle corrigere, niſi inclinatam Arcam ſuperba reprehenſionis manu relevare? Quid eſt juſtum de incognita locutione reprehendere, niſi motum ejus fortitudinis, erroris lapſum putare? Sed perdit vitam qui Arcam Dei tumide ſublevat; quia nequaquam quis Sanctorum corrigere recta præſumeret, niſi de ſe prius meliora ſenſiſſet. Unde rectè, & Levites idem Oza dicitur, quod videlicet Robuſtus Domini interpretatur: quia præſumptores quique niſi audaci mente robuſtos ſe in Domino crederent, nequaquam meliorum facta, vel dicta veluti infirma judicaret. Hæc ille.

[G] Non obſtante quod Julianus Apoſtata. *Rapportaſi ciò da S. Girolamo nel Libro in Matt. c.9.*

[H] Quia Papa nuper accertiens. *Dalle Annotazioni alle Lettere 6. e 197., e da altre ſi vede, che la Santa fu mandata a Vignone dalla Repubblica di Firenze al Pontefice; ma che ella ne teneſſe anche ordine da Dio ſi trae da ciò, che ſi ha in varie altre ſue Lettere. Che ella vi foſſe ancora chiamata dal Pontefice ſi aſſeriſce da queſto Religioſo, ma nulla di ciò favellaſi, nè dal B. Raimondo, nè da Tomaſo Caffarini, che ſcriſſero le geſte di lei, onde egli ſe lo ſarà creduto ſul detto altrui, che lo traſſe in errore, come cade anche in altri intorno a queſta Vergine come poi ſi dirà. Ella di verità in Avignione fu ben diſaminata da diverſi Perſonaggi di grande autorità, e dottrina, e ſi rimaſero in ammirazione della ſua ſcienza ſoprauman a.*

[I] Dixiſtis quod Civitas Florentiæ &c. *Le Città, che avea ſpecialmente onorate della ſua dimora la Santa inſino a quel tempo furono Siena, Firenze, Lucca, Piſa, e nel ritorno di*

Digitized by Google

di Francia, Genova, e tutte l' aveano riputata per Santa, come ben appariſce dalle Lettere, che ella mandò in quelle Città a varj ſuoi Divoti.

[L] Ego eram Nurcæ. *Se il nome di queſta Città non è ſtato ſtroppiato da' Copiatori non avea queſto Religioſo gran perizia de' nomi Geografici delle Città, e del ſito di eſſe. In tutta la Spiaggia, che dalla Toſcana ſi porta inſino a Marſilia non vi è Città, cui poſſa darſi queſto nome, e quella, che l' ha con qualche ſimiglianza, ſi è la Città di Nizza a confini dell' Italia, e della Provenza, che appellaſi Nicæa. Se non favella di queſta a me non dà l' animo d' indovinare di che altra Città ſi favellaſſe da quel Prelato, e ſi avviſi di favellare queſto Religioſo.*

[M] Sed veritatis, & arbitror. *Come quel lungo paſſo di S. Gregorio viene rapportato in queſta Lettera monco, e guaſto, così anche queſto Teſto degli Atti degli Apoſtoli è ſcontrafatto da' Copiatori, e peggio ancora di quello. Eccolo quale ſi hà nel Capitolo 26. di quel Libro* inſanis Paule: multæ te litteræ ad inſaniam convertunt. Et Paulus: non inſanio (inquit) optimè Feſte: ſed veritatis, & ſobrietatis verba loquor. Scit enim de his Rex ad quem, & conſtanter loquor; latere enim eum nihil harum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum geſtum eſt. *Ripiglia poi di bel nuovo le parole dell' Apoſtolo, che ſono le ſeguenti.* Opto apud Deum, & in modico, & in magno non tantum te, ſed etiam omnes qui audiunt hodie fieri tales qualis & ego ſum.

Item

Item Fratri Gulielmo de Anglia de Ordine B. Auguſtini multùm devoto hujus almæ Virginis Catharinæ.

VEn. Patri Fratri Gulielmo. Amor ſupremæ felicitatis Charitati ad ilicem Mambræ Dominus Joannes Peccator in Chriſto ſalutem, immò ſe veſtris Orationibus recommendat; felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Correctorem, & quem diù deſideravi habere præſentem, merui audire loquentem, & admonentem. Beatus, inquam, error, qui tantam donavit ignorantibus veritatem; quamobrem peto undè ſciatis, mi Pater, quia numquam aliquam literam ſcripſi Venerabili Catharinæ de Senis, nec ita effectus ſum amens, ut audeam contra fideliſſimam Sponſam Chriſti temerario ore garrire, ſed rogatus ſcripſi cuidam Puellæ Virgini, quæ Florentiæ converſatur, timens, ne dum vellet lucrari Saracenos, perderet innocentiam ſuam, ad memoriam reducens Evangelium dicens — *Quid enim prodeſt Homini, ſi lucretur univerſum Mundum, ſe ipſum autem perdat, & detrimentum ſui faciat*: certiſſimè ſciens, quod Virgo fragilis in puncto mactatur: undè illi Puellæ ſcripſi dicens, Vade, & interroga Catharinam Sanctam, ſi Chriſtum adepta eſt orando, vel peregrinando. Per iſta ergo verba comprehendere poteratis, quod Catharinæ non ſcripſeram, ſed Puellæ. Sed quia parvam, ut audio, habetis peritiam linguæ noſtræ, vulgariter, error potuit oriri legendo. Multa dixi de illa, per legem, quæ occidit Profetas, & etiam in nomine Terræ repromiſſionis. Non autem Ego, ſed B. Hieronymus, qui morabatur ibi, ſed libenter amplector hunc errorem, qui mihi tanta bona, & tantam gloriam de cæleſti Catharina porrexit, de qua *mihi grandis eſt ſermo, & interpretabilis ad dicendum;* ſed quod de ea in ſecreto mentis ſentio veſtris piis auribus revelabo. Ego puto hanc eſſe Angelum, qui in Apocalypſi ſexta tuba canit, & illum fortem Angelum, qui de Cœlo deſcendit amictus nube, & *Iris in Capite ejus*, cujus facies erat ſicut Sol, & *pedes ejus tamquam Columnæ ignis, & habebat in manu ſua libellum apertum, & poſuit pedem*

A

B

C

Luc. 9.

D

Ad Hebr. 5.

Ap. cap. 9.

Ap. c. 10.

Digitized by Google

ſuum dextrum ſuper Mare, ſiniſtrum autem ſuper Terram &c. Per nubem intelligo Baptiſmum per ipſam tranſmare portandum; undè Apoſtolus: *Omnes baptizati ſunt in nube, & in Mari.* Iris in Capite, fides eſt Sanctæ Trinitatis in mente Catharinæ; Iris enim cæleſtis ex duobus coloribus principalibus conſtat, & ex tertio, qui ab utroque procedit. Pes dexter in Mari ſunt facta fortiſſima Catharinæ in Populo Paganorum fienda; ſiniſter in Terra, facta ſunt minora in Populo Chriſtiano. Quibus verbis, & interpretatione quis non amarè flebit, tùm quia citò perdituri ſumus ſiniſtrum pedem ejus, tùm quia hæc Sponſa cęleſtis non pro nobis, ſed pro Infidelibus videtur eſſe creata, & ſanctificata; ecce aufertur à Nobis Regnum Dei, & datur Genti facienti Juſtitiam. Ecce habitantibus in tenebris, & umbra mortis lux orta eſt eis; & cæcus Oriens illuminatur, Partibus occiduis remanentibus tenebroſis. Cur ergo laudo eam, cum laus ejus nobis pariat dolorem; quia quantò plus manifeſtamus ſpiritualem pulchritudinem ſuam, tantò plus dolebimus, cum relinquet Filios deſolatos; ſed fateor vobis Pater, quod etiam adjuratus laudes ejus tacere non poſſum; hæc eſt illa Mulier, de qua loquitur Apocalypſis dicens -- *Et ſignum apparuit magnum in Cœlo, Mulier amicta Sole, & Luna ſub pedibus ejus, & in Capite ejus Corona Stellarum duodecim, & in Utero habens clamabat parturiens, & cruciabatur, ut pariat* --. Quid pro Sole, niſi Gratia Spiritus Sancti, qua Catharina veſtitur, ſic veſtræ literæ glorioſiſſimæ manifeſtant? Quid per Lunam, niſi Mundus intelligi debet? Per Coronam duodecim Stellarum, fidem intelligo, quæ in duodecim articulis continetur; ſive per Coronam Stellarum intelligi poteſt Gloria Filiorum ſuorum, ſicut Apoſtolus dicit -- *Vos eſtis gloria mea, & corona mea; fuiſtis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino.* O Pantera beata, cujus odor allicit animalia, in odorem unguentorum currunt undique Scelerati, quos tu decoras igne charitatis tuæ: glorioſa dicta ſunt de te Civitas Dei per Venerandum Gulielmum filium tuum fidelem devotum. Multa ſunt, quæ per Populos celebri narratione vulgata; itaut admirari facias Electos Dei dicentes: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per Deſertum ſicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris.* In virgula fu-

1. ad Cor. 10.

E

Mat. 21. Iſa. 9.

Apoc. 12.

Ad Eph. 5.

F

Cant. 1.

Pſ. 86.

Cant. 3.

fumi contemplantur humilitatem tuam : in Myrrha dolorem, & multiplicem pœnitentiam tuam ; in thure Orationes tuas, quæ aſcendunt ſicut fumus in conſpectu Dei. Igitur, Pater mi, nolite putare, quod Ego literis meis voluerim obſervare Stellam magnam fulgentem in Cœlo, cujus odore ſæpè reficior, cujus Sanctitate crebrò congaudeo, in cujus lumine video lumen; numquam de ea dubitavi, numquam murmuravi, ſicut mihi Teſtis eſt Deus, numquam eam judicavi; ſed faciem, & ſexum fragilem, & quantum ego diligam eam, & habeam in devotionem manifeſtant literæ quas ante hos dies ſcripſi adverſum impietatem quorumdam Phariſæorum, qui dicunt eam Hæreticam, & Peccatricem, eo quod deſiderat Martyrium, & ſuper ſe tollit Peccata Mundi; non dubito, quod vos legiſtis illas literas, quia Frater Honufrius, qui portavit, dixit, quod oſtenderet vobis, & gauderetis, quia, ut ipſe mihi dixit, quidam veſter Servitor fuit. Hæc autem dixi vobis, ut vos credatis, quia diligo eam, & magnifico ubìque Terrarum. Non ergo poſui contra eam os meum in Cœlum, ſed pro ea; conſiteor tamen, quod valdè illuminaſtis me per literas veſtras, & per ipſas me genuiſtis, juxta illud Pauli dicentis -- *Per Evangelium Ego Vos genui* -- Qua ex re deprecor Charitatem veſtram, ut nomine Catharinæ & veſtro, me recipiatis in filium, perpendi enim per dulciſſima verba veſtra, quod velle veſtrum velle ſuum eſt, & velle ſuum, velle veſtrum eſt. Imoque quemcumque recipietis nomine ſuo, erit receptus, & fiet particeps meritorum, & Orationum ſuarum, & rogetis Deum, ut illam merear videre, & manus meas inter manus ſuas mittere tamquam committentem meis, ut poſſim habere ſpem in ea, quam, qui habet, dixiſtis eſſe Beatum. Et tanta Sermonis elegantia extuliſtis gloriam, & claritatem ſuam, quod mortuum reputem, qui talem Margaritam venditis omnibus quærere non feſtinat. Sed unum dixiſtis, notate verba, ſignate myſteria, fateor vobis, quod valdè contremuit cor meum, nè vobis Deus aliquid revelaverit in judicium mei; ſed conſiderans verba illa bona mihi valdè videbantur, cujuſcumque ſint. Nam ſemper fuiſſe bonus Religioſus bona res eſt, modo autem reputare ſe nihil, melior res eſt, licet humanæ virtutis non ſit in profundum nihilominus deſcendere, ſed di-

Pſ. 35.

G

H

1. *Ad Cor.* 4.

Matth. 13.

Digitized by Google

vini luminis. Utinam modo eſſem vobiſcum, quia à pedibus veſtris nemo me divelleret, donec Myſterium aperiretis. Vos gratias agitis mihi de bono Conſilio, & optimo mandato, cum ego nec conſilium dederim vobis, nec mandatum, ſed I cuidam Adoleſcentulæ ſic dixi, quia verba mea tantæ Matri Catharinæ convenientia non erant. Referam vobis quoddam meum ſecretum, quod referare non credidi, ut ſciatis, quanta ſum devotione cum Catharina veſtra ligatus. Tempore, quo ipſa fuit Florentiæ, contigit raptam fuiſſe in Domo cujuſdam Virginis, & videns eam Virgo in ſtupore mentis ſummo exceſſu cucurrit, & totondit paucos de Capillis ſuis, & cum reverentia ſumma volvit eos in Sirico, quem tenebat. Accidit me pro quibuſdam cauſis neceſſariis miſſum fuiſſe Florentiæ, quærens ab me Virgo illa, & videns devotionem circa Catharinam, pro ſummo dono dedit mihi partem Capillorum in quadam Syndone pretioſa; Ego verò recepi eos, gaudens, & inter pretioſſimas meas reliquias collocavi, ita amplexans eos, & deoſculans, quaſi eſſent cujuſdam Virginis, & Matris Paradiſi. *Sultus factus ſum; Vos me coegiſtis*. Valete Chariſſime Pater, & orate pro me.

Ad Cor. 2. 12.

(A) Fratri Gulielmo de Anglia. *Di queſto gran Servo di Dio a cui è queſta Lettera, ſi è parlato per opera nelle Annotazioni alla Lettera* 124.

(B) Ad Ilicem Mambre. *Fa quì alluſione al luogo ove queſto Religioſo dimorava, che era un Convento dell' Ordine delli Eremitani vicino a Siena* 3. *miglia, e che per eſſer circondato da Folta Selva di Lecci appellaſi Lecceto, ed al Lecce di Mambre ove il Patriarca Abramo vide gl' Angioli del Signore*.

(C) Sed rogatus ſcripſi cuidam Puellæ. *Per quel tanto, che puote arguirſi, la preſente Lettera fu ſcritta dal B. Giovanni a propria difeſa, eſſendo ſtato calunniato di avere egli ſcritta una Lettera a S. Caterina in biaſimo del ſuo operare. Scriſſe egli di verità, come quì pur confeſſa, una Lettera ad una tale Domitilla Vergine Fiorentina diſſuadendola dal penſiere, che avea di andarne oltre Mare, ed in eſſa favella di S. Caterina, ma parlane con ſommo riſpetto appellandola Santa; e di queſta ſua Lettera ſe n' è data una parte nelle Annotazioni all' Epiſtola* 221.

[D] Sed quia parvam, ut audio, habetis peritiam linguæ noſtræ. *Eſſendo Fra Guglielmo Ingleſe di Nazione, e dimorando per lo più in una Cella del Boſco di Lecceto, non è maraviglia ſe non avea pigliata pratica della Lingua Italiana.*

[E] Tum quia citò perdituri ſumus. *Dalle continue eſortazioni che facea la Santa a Pontefici, a Principi, e ad ogni genere di Perſone a prender la Croce, e le armi contro gl'Infedeli, era aſſai comune il grido che ella ne voleſſe andare a quell' Impreſa, e di ciò faceaſi un gran parlare da pertutto; onde non è maraviglia che anche queſto Religioſo ſel credeſſe per indubitato, e ne piangeſſe la perdita. Ma che di fatto non foſſe ella di queſto penſiero ce ne aſſicura il B. Raimondo nella Leggenda Parte 2. cap.10. e noi ne favellammo nelle Annotazioni alla Lettera 221.*

[F) O Pantera beata. *Dicono gli Storici che la Pantera gitti un tale odore che ne tragga a ſe gli animali, ma perchè mette loro ſpavento colla fierezza della faccia, naſconde perciò il volto, affine di poterli divorare con ſicurezza.* *Plin. lib. 8. c.17.*

(G) Literę, quas ſcripſi. *Probabilmente favella della Lettera che ſtà innanzi a queſta.*

(H) Frater Honufrius. *Di queſto Religioſo favella con molta lode Monſignor Landucci nella ſua Selva di Lecceto.*

(I) Sed cuidam Adoleſcentulæ. *Di queſta Lettera ſi favellò nelle Annotazioni alla Epiſtola precedente.*

Item

Digitized by Google

Item ſupraſcripto Fratri Gulielmo.

A REcepi, Reverendiſſime Pater, literas veſtræ dilectionis cum una de Catharina; quas, avida curioſitate percurrens, intellexi, quommodò recepiſtis me in Filium Angelicæ Catharinæ, undè valdè gaviſus ſum, gratias agens Deo, qui me dignum fecit tanti Patris, & tantæ Matris receptione, certiſſimè ſperans, quod veſtris meritis, & Orationibus adjuvabor, & jam adjutorium cæpi ſentire, gratiaſque vobis refero, quia per ſapientiam, & ſcientiam Dei, quibus veſtræ literæ replebantur, ut bonus, & ſollicitus Pater
Ad Eph. 4. exuiſtis me veterem hominem, & induiſtis me novum, qui ſecundum Deum creatus eſt in Juſtitia ſanctitatis, & veritatis; ſi fecero quod dixiſtis; & ſicut dixiſtis, & mandaviſtis, notavi, ſculpens in corde celſæ Charitatis veſtræ quod juſſiſtis notare, & optimè tetigiſtis vulvam meam à Deo inſpiratus, & datus. Dixiſtis, ut reſiſterem detrhaentibus, & obloquentibus contra Sponſam Chriſti. Ego enim non ſolùm hoc cupio facere, ſed paratus ſum mori pro nomine ipſius, ſi detur facilitas, & gratia. De literis meis quidquid vultis facite, non curo Fatuum reputari apud Homines Sæculi dummodò ante conceptum Reginę meæ appaream Sapiens,
Ad Rom. 8. & gratioſus; & ſi illa pro nobis, quis *contra nos*; quamobrem non gladius, non tribulatio, non perſecutio poterit me unquam ſeparare a Charitate ſua. Mihi glorioſum erit cum ea Hæreticum nominari, ut more Chriſti, qui a Phariſæis Hæreticus reputatus fuit, quia Filium Dei ſe fe-
Jo. 19. cit, Crucem ſubſtineam Paſſionis. Oh Hæreſis dulciſſima Catharinæ cæleſtis, quæ de Peccatoribus facis Juſtos, & Amica Publicanorum, & Peccatorum Angelos facis ridere, Cælum gaudere, Deum honoras, Eccleſiam Chriſti illuminas, in Anima Mortuos ſuſcitas, & quid dicam de te, o Hæreſis glorioſa, quoniam divinam Hæreſim tuam paſcis ſolo
Eccliſ. 15. pane, qui de Cælo deſcendit, & potas aqua ſapientiæ ſalutaris, qua Paradiſus Eccleſiæ ſanctæ rigatur; undè meritò dici poteſt de ea -- *Verba vitæ æternæ habes, & nos cre-*
Jo. 6. *dimus, & cognovimus*, quod tu es uncta Spiritu Sancto, &
Cant. 4. Filia Dei vivi; imoquè *Emiſſiones tuæ Paradiſus; Lac, &*

Mel

Digitized by G

Mel ſub lingua tua, ut de perfecta Anima dicitur in Canticis Canticorum. Dixiſtis, Pater benigniſſimè, quod Filia Regis jam Piſis advenit, occurramus objam ei non pedibus carnis, ſed pedibus .....fortium ut Columna; occurramus cum ramis Palmarum provocantes eam ad veniendum, atque dicentes -- *Veni de Libano Sponſa, veni; ſurge Amica mea, ſpecioſa mea, & veni Columba mea in foraminibus petræ*, vel in Vulneribus Chriſti nidificans; oſtende nobis faciem tuam, ſonet vox tua in auribus noſtris; vox enim tua dulcis, & facies tua decora; veni cæleſte lilium inter Spinas, quia de te dicit Dominus, & Sponſus tuus, ſicut lilium inter Spinas, ſic Filia mea inter Filias; o quantum Spinæ iſtæ utiles ſunt, ne omnis immundus de facili tangat te; nam quantum ſint utiles detrhaentes, & Perſequentes nullus ſcit, niſi qui Judam vocavit Amicum & in Cruce dixit: *Ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt*, -- & alibi Apoſtoli: *Neſcitis, cujus Spiritus eſtis, Filius Hominis non venit perdere Homines, ſed ſalvare* --. Quid faciunt iſti Detractores, niſi quia removent ab amore cæleſtis Tympaniſtræ Catharinæ omnes tepidos, & molles, omnes Avaros, & Superbos, omnes duplices corde, & iniquos, ne partem habeat in ea omnis Malignus. Ecce poſita eſt hæc in ruinam, & in reſurrectionem multorum, & in ſignum, cui contradicetur ad ſimilitudinem Sponſi ſui. Quapropter, dulciſſime Pater mi, demus gloriam, & laudem Deo, qui nos tranſtulit in Regnum felicis dilectionis ſuæ, cantemus Domino gloriosè in Tympano, & Choro, & in Cymbalis beneſonantibus; & in Cymbalis jubilationis, quia per eam omnis beatus Spiritus laudat Dominum. Facta die decima Octobris 1376. in Cellis Vallis Umbroſæ per Dominum Joannem ibidem commorantem.

Cant. 1. B C

Cant. 4. & 2.

Cant. 2.

Luc. 23.

Luc. 9.

Luc. 2.

Ad Coloſ. 1. *Cant. Moyſ. Pſ.* 150.

(A) Cum una de Catharina. *Queſta ſarà una delle ſei che lui ſcriſſe la Santa, e leggonſi in queſto Libro.*

[B] Jam Piſis advenit. *Nel tornare, che elia facea di Avignone l'anno* 1376.

[C] Sed pedibus. *Sonoſi laſciate in bianco due parole che per niuno modo ſonoſi potute intendere. Sembra che dicano.* Anguitarum Affricantium, *e forſe ſarà ſtato ſcrit-*

Digitized by Google

to anguinarum Affricanarum *cioè dire dè Serpenti di Affrica, ma come ciò risponda bene al sentimento con cui vuole sprimersi non veggo.*

IL FINE.

Qui

Digitized by G

Qui appresso vengono riportati gli errori più considerabili, che nelle altre Impressioni si trovavano colle ammende fatte in questa nuova divolgazione, secondo gli Originali della Santa. La prima Colonna nota gli errori delle antiche Stampe, la seconda le Correzioni.

ERRORI.	CORREZIONI.	
Et atteso solo alla laude	Et *attendette* solo alla loda	Lettera x.
Con tanta freddezza, e trepidità di cuore	E *tepidità* di cuore	
Ma ponise solo l' unguento intanto che 'l patiente non consequisce la sanità, ma imputridisce tuto	Ma ponesi solo l' unguento, non tanto che *elli abbi* sanità, ma imputridisce tutto	
Che non tanto dà la morte al Pastore	Che non tanto *che dia* la morte al Pastore	
Perchè de l' unguente, che pone sopra l' Infermo non ne à dispiacere niuno, ne niuno malvolere	Perche *non ne li vien pena*, peroche de l' unguento, che pongono sopra l' infermi non *ne li cade dispiacere*, neuno, ne neuno male volere	
Peroche per non dispiacerli non ci usa	Peroche per non *perdarlo*	
Che questo vil spegnerete voi	Che questo spegnerete *in* voi	
Spegnere in voi questo foco	Spegnere in *noi* questo fuoco	
Legati e vincti col legame dell' amore	Legati, e *uniti* col legame dell' amore	
Voi li mittiate a una sancta pace	Voi gli *invitiate* ad una santa pace	
Li lassa andare la vita sua	*Elli* lassa andare la vita sua	Lettera z.
Distruggesi quello deli poverelli, che li soldati	Quello de' Poverelli *ne'* Soldati	
Benche la pessima ragione	Benche *ella è* pessima ragione	
Di fare secondo la volontà de-	Di *fargli* secondo la volontà	

Digitized by Google

	gli uomini	degli Uomini
Lettera 3.	Da doperare la voſtra ſalute	D' adoperare *la noſtra* ſalute
	Mentre che juſta elio el priva	Mentre, che *vi ſtà* elli el priva
	La heredità divina & eterna	La eredità *di vita* eterna
	Ma deſcetarſi	Ma *deſtarſi*
	Unde ad voi ſarà utilitate, & grande pace, e conſolatione	Unde *a noi* ſarà utilitate, & *a voi ſarà* grande pace
	Voglio, che uſitate uno ſanto inganno	Voglio, che *uſiate*
	Ciò che per meſi po fare	Ciò che per me ſi può fare
Lettera 4.	Per amore la Madre gli diè della ſua ſubſtantia	Per amore *el Padre*, e la Madre gli diè &c.
	E ſel commanda l' amore, che da la vita per l' amico	E ſe *elli commenda* l'amore &c.
	Io cognoſco, & ſo, che a tutti in commune pare no aver male facto	Io cognoſco, e ſo che a tutti in commune lo' pare aver male fatto
	Primo l' Anima e ſecondo il Corpo	Secondo l' Anima, e ſecondo il Corpo
	Io vi dico dolce Padre in terra da parte di Criſto in Cielo	Io vi dico dolce *Criſto* in terra da parte di Criſto in Cielo
Lettera 6.	La portarete in ſu la ſpalla	La *porrete* in ſu la ſpalla
Lettera 7.	Perche ne ſeguitaſſe il damno nel male, che ne ſequitò	Perche ne ſeguitaſſe il danno e *'l* male, che ne ſeguitò
	Se Dio è per voi niuno porrà contra	*Veruno ſarà contra voi*
Lettera 8.	Hor vi confortate, & non temete, che vi biſogna	Or vi confortate, e non temete, che *non* vi biſogna
Lettera 9.	Con deſiderio di vedere adimpita la volontà di Dio, e nel deſiderio voſtro	La volontà di Dio, *&* *il* deſiderio voſtro
	Così compirete le tue del ſancto paſſaggio, e del perſeguitare li vitii	Così compirete *le altre* del ſanto paſſaggio &c.
Lettera 10.	Quanto io reputo per quello, che io ne poſſo vedere	Quanto io *non* reputo &c.

Digitized by Google

V' ha porto innanzi quella parte, che cognoſcete più debile nell'huomo	Quella parte, che *cognobbe* più debile	
Si che dixe bene il vero la Profetia di Caifas quando dixe, è de biſogno	Si che *elli* dice bene il vero, *elli à la* Profezia di Caifas quando diſſe, *elli è* di biſogno	
Che ſe foſſero tanti li voſtri patti, che voi vi rimaneſte	Li voſtri *peccati*	
La virtù non ſi acquiſta, ne diventa perfecta ſenza il ſuo contrario, ſeguita che fugge la virtù	La Virtù non ſi acquiſta ne diventa perfetta ſenza il ſuo contrario; *che ſe egli ſchifa il contrario*, ſeguita che fugge la virtù	*Lettera* 11.
Per odio, e diſpiacimento di ſopportare fortemente	Per odio, e diſpiacimento *di ſe*, portare fortemente	
Come voi pigliaſte per Spoſa la Santa Chieſa, cosi vogliate travagliare per lei	Così *pigliaſte* a travagliare per lei	
Pare alloro, chel biſogno l' hò abbi fatto fare	Pare alloro, chel biſogno *lo'* abbi fatto fare	
Fate virilmente, che Dio è per voi; egli adopera ſenza veruno timore	Fate virilmente, che Dio è per voi; *adoperatevi* ſenza veruno timore	*Lettera* 12.
E la morte il tenne conficcato	E *l' amore* il tenne conficcato	*Lettera* 14.
E per Dio vi prego, che con queſto humo	E *però io* vi prego	
Anzi ne rimane ſconfiggato per l'amore, e fame &c.	Anzi ne rimane *ſconfitto*. *Coll'* amore, e fame &c.	
Reducendo in voi la Margarita della Giuſtitia	*Relucendo* in voi	*Lettera* 15.
Non ſi diſpone a dare la vita, ma neuna piccola pena	Non ſi diſpone a dare la vita, *e non tanto la vita* ma neuna piccola pena	
E noi vediamo, che eſſi abundano tutto quanto il Mondo. Oimè dove è la purità del core, & la honeſtà per-	E noi vediamo, che eſſi abundano *in miſerabili, e ſcelerati vitii, in tanto che con eſſi appuzzano* tutto quanto	

Digitized by Google

	fecta, che con l' honestà loro de miserabili, & scelerati vitii, in tanto che con essi li incontinenti deventassero continenti, & si è tutto il contrario, peroche alle volte &c.	il Mondo. Oime dove è la purità del Cuore, e la onestà perfetta, che con l' onestà loro *l' incontinenti* diventassero continenti, & elli è tutto il contrario, peroche *spesse* volte &c.
	Che non la dimandassero con quelli mali piacevoli	*Modi* piacevoli
	Ma la morte, & il dolore me ne scuse dinanzi alla Santissima vostra	Ma *l' amore*, & il dolore me ne scuse dinanzi alla *Santità* vostra.
Lettera 16.	Questo dico, perche secondo, che vi disse el Maestro Jo. & Frate Bar. e per suo difecto, e per la scrupolosa coscientia sua vi dè pena, e fecevi alterare, unde egli n' hanno avuta grandissima pena	Questo dico, perche secondo che *mi* disse el Maestro Giovanni *di* Frate Bartolomeo egli per suo difetto, & per la scrupolosa coscientia sua vi dè pena, e fecevi alterare, unde egli *e io* ne ò avuta grandissima pena
Lettera 17.	E perciò se io parlo quello, che pare sia troppo, e sono presuntione, el dolore, e l' amore mi scusi	Che pare sia troppo, *e suoni* presunzione
	In altro modo non piantarete le virtù vere nelli sudditi vostri almeno di ordinarli, e di mettere piante buone	In altro modo non piantarete le virtù vere nelli Sudditi vostri, *nè otterrete* di ordinarli &c.
Lettera 18.	E colpi delli iniqui miserabili amatori di loro non vi offenderanno, l'affetto dell' anima vostra non attenderanno ne la Sposa della Santa Chiesa	L'affetto dell' anima vostra non *atterreranno*, nè la Sposa &c.
Lettera 19.	El quale l' amaritudine, che afflige	El quale *dà* amaritudine
Lettera 20.	Apparecchiata ad ogni patientia	Ad ogni *penitentia*

Che

Digitized by Google

Che già mai non biſogno ſcornare veruna coſa	*Stornare* veruna coſa	*Lettera* 22.
Poſta ricordovi della ruvina	*Poſcia* ricordovi	
Peroche ſubito, che la crea, che à in ſe ragione	Peroche ſubito, che la *Creatura* che à in ſe ragione	
Che inſieme mentre ſoſteneva	Che *inſiememente* ſoſteneva	*Lettera* 24.
Sopra l' atto ſpirituale	Sopra l' atto *temporale*	
Non laſſi paſſare le colpe infinite ſpecialmente di coloro	Le colpe *impunite*	*Lettera* 25.
Ma che voi appecchiate le ſpalle	Ma che voi *apparecchiate* le ſpalle	*Lettera* 26.
Che voi non vi ſtracciate mai dalla virtù	Che voi non vi *ſtacchiate* mai dalla virtù	
Combattere dentro, e di forſe	Dentro, e di *fuore*	
Credo, che io morrei ſentendo	Morrei *ſtentando*	
Altrimenti cariſſimo Padre voi Colonna poſto ad ajutare, e ſovvenire in ciò, che potete la dolce Spoſa di queſto Agnello ſo l' aveva poſto	Altrimenti cariſſimo Padre voi Colonna poſto ad ajutare, e ſovvenire in ciò che potete la dolce Spoſa di queſto Agnello *caderete dal grado in cui vi* aveva poſto	*Lettera* 28.
E pur Dio coloro, che ſe umiliano li eſalta, avendo lo ſtato non perde però la virtù ſua	E come Dio coloro, che ſi umiliano li eſalta, *così* avendo lo ſtato	*Lettera* 29.
Peroche la morte, che trareremo dello obiecto del dolce Jesù.	Peroche *l' amore*, che trarremo	
Voglio dunque Raimondo Padre	Voglio dunque *Reverendo* Padre	*Lettera* 30.
La ſua indignità cognoſce nella corteſia del corpo ſuo	Nella *Corteccia* del corpo ſuo	
Per compire la ſua virtù in noi	La ſua *verità* in noi	
Conculcando de' piedi dell'	Conculcando *co'* piedi *queſt'* af-	*Lettera* 31.

Digitized by Google

	affetto	affetto
	Purche vogliate al Padre, che come vero Padre v' aſpetta	Purche vogliate *tornare* al Padre
	Più toſto vi pugnerei con la voce viva ſe Dio mel prometteſſe	Se Dio mel *permetteſſe*
Lettera 33.	L' onore del Mondo s' atterrava col deſiderio, & all'amore	E *con* l' amore
Lettera 34.	E diſpoſto, & apto a venire a grande perfettione, & vienviſe con ſollicitudine, & odio ſancto di ſe, & amore della virtù exercita la vita ſua: corropta la vita, ſerebbeno corrupte tutte le ſue operationi	E vienviſi, con ſollecitudine, & odio ſanto di ſe, & amore della virtù eſercita la vita ſua; *ma in altro modo non; anco ſarebbe tutta imperfetta*, e ſarebbeno corrutte &c.
	Con lume dell' intelletto ſi ſpeculavano in queſta verità dinanzi a loro, che ſi ponevano non delitie	Si ſpeculavano in queſta Verità, e ſi ponevano dinanzi a loro non delizie
	Aggiungerevveſi ſi cruciando el Corpo il dì della Reſurrezione	E aggiungerevviſi, sì, *el crucio* del corpo il dì &c.
Lettera 35.	Ma volſi per loro nucio cinquanta fiorini	Per loro *comincio*
Lettera 37.	Conſiderando ivi, che quelli, che ſono virili in virtù non ſono coſtanti	Che quelli, che *non* ſono virili
Lettera 39.	Che non ſarà neuno che con reverentia la ſerva tantolo per ben che non ſia remunerato	Che non ſarà neuno, che con reverentia la ſerva (*tanto l' dì per bene*,) che non ſia remunerato
Lettera 40.	Sapete, che innanzi al advenimento del Figliuolo di Dio niuna virtù aveva valore di potere dare all' uomo la vita	Sapete, che innanzi *al Decreto* dell' avvenimento &c.
Lettera 41.	Riſpondendovi alla prima	Delle tre coſe, che mi dimandel-

Digitized by Google

delle tre cose, che mi dimandate di ciò, che il dolce nostro Cristo in terra	date, *dico* che il dolce &c.	
E questo, che detto è el gustare, che io voglio, che voi intendiate	E' *el guastare*, che lo voglio	
Che voi sapete, che lo stato umano, & lo stato del Matrimonio, a stato Angelico sete voi, è la vostra Religione	Che lo stato umano *è* lo stato del Matrimonio	*Lettera* 42.
Adunque io debbo avere maggiore odio di me, che uccidere l' Anima, che è infinita	Che *uccido* l' Anima, che è infinita	*Lettera* 43.
Non pare, che vogliano aspettare el sommo Giudice chel odia la sententia	Aspettare el sommo Giudice, che *lo' da* la sententia	
In questa vita si gusta vita	Si gusta vita *eterna*	*Lettera* 44.
Però non pare, ne può cessare d' amare el suo Creatore	Però non pare *possa*, ne può cessare	*Lettera* 45.
E di quello amore, che elli à tratto dell' amore ama	E di quello amore, che elli à tratto *del dolce*, *ed amoroso Verbo*, *di quello* amore ama	
Ma non come la propria Persona del Prossimo	Ma non *con* la propria Persona	
Ma restali addosso con una vera, e profonda umiltà	Ma *riescali* addosso	
Cognobbe come ella è virile	Come ella è *vile*	
Et il frutto, & il gusto rimane alla terra	Il frutto, & il *guscio*	*Lettera* 46.
E perche dicemmo, che il gusto rimane alla terra, quale fu questo gusto?	Che il *guscio* rimane alla terra, quale fu questo *guscio?*	
Et etiandio non tanto le cose amare, ma le carezze	Et etiandio, non tanto *non vede* le cose amare	
Ma tutte le altre operazioni	Ma *se* tutte le altre	*Lettera* 48.
E non vallarvi a dietro	E non *voltarvi*	*Lettera* 49.

	Vedendo, quanto gli è piacevole il peccato, che lo peccato è morto	Quanto gli è *ſpiacevole* il peccato, che *per* lo peccato è morto
Lettera 50.	Li frutti ſuoi erano pozzi di peccati mortali	Erano *puzzi* di peccati mortali
Lettera 51.	Quando ragguardando in ſe piantato el Gonfalone della Santiſſima Croce, peroche	Quando *ragguarda* in ſe &c.
	Si che Dio ti conduce	Si che *ſe* Dio ti conduce
Lettera 52.	Che il corpo col lato di fuore non poteva moſtrare	Con *l' atto* di fuore
	Unde io mi poſſi attaccare a ſperanza di covelle: Fratelli, e Figliuoli miei	*Dicovelo* Fratelli, e Figliuoli miei
Lettera 53.	E però il peccato è degno d' odio, perche non è Iddio, e però non è niente	Perche non è *da Dio*
Lettera 55.	Con temperanza infino alla morte	Con *perſeveranza*
	Ma ben ci richiede la morte	Ma ben ci richiede *l' Amore*
	Uſcirebbe la Carità	*Uſerebbe* la Carità
	Perocche l' altro verrebbe	Perocche *la troverebbe*
Lettera 56.	Peroche gliè più agevole averci nel primo, & nel ſecondo	Nel primo *che* nel ſecondo
	Adunque vene la verità, che Dio ogni coſa permetta	Adunque *bene* è la verità
	Unde me guſta la divina dolcezza	Unde *ine* guſta la Divina dolcezza
	Di vidervi el lume, & larboro dello Spirito Santo	El lume, e l' *ardore* dello Spirito Santo
Lettera 57.	Una d' odio col timor ſanto di Dio	Una d' odio *di ſe* col timor ſanto di Dio
	Ma l' amatore di ſe hà mantellato col dicto manto	Ma l' amatore di ſe *ammantellato*
	Permane nella tiepidezza, e perfectione ſua	E *imperfettione* ſua
Lettera 62.	Perſeverare infino a la fine	Infino alla fine *con fidelità* al-

Digitized by Goo

alla infidelità		
Sotto colore di far meglio, & più pace ſua, che ſuade ſi ritragga	Più pace ſua, ſuade che ſi ritragga	
Fuggite l' odio quanto la morte	*L' ozio* quanto la morte	
Non ſarà veruna amaritudine, che non diventi dolce, ne ſi gran peſo, che non diventi leggiero del Figliolo di Dio ho inteſo &c.	Ne ſi gran peſo, che non diventi leggiero. O intero &c.	*Lettera 64.*
Ne nel falſo giudicio dato per amore	Dato per *zelo* d' amore	*Lettera 65.*
Il tempo era breve, & è noſtro	Il tempo *è* breve	*Lettera 66.*
Con potentia vera	Con *penitenza* vera	*Lettera 67.*
Diventa mangiatore, e guſtatore deli cori de Dio	E guſtatore dell' *onore* di Dio	*Lettera 68.*
Spectati i Cori	*Spezzati* i Cuori	*Lettera 70.*
O me mangiate queſto cibo	*Ine* mangiate queſto cibo	
Che conſtrecte d' amore	Che come *ſtretti* d' amore	*Lettera 71.*
Ha poſta la vita con tanto affanno deſiderio	Con tanto *affannato* deſiderio	*Lettera 73.*
Date a loro l' aſcio della Cella	*L' agio* della Cella	
Perche el ſuo fondamento non era d' amare noi ſolo per onore del Padre, e ſalute noſtra	Perche il ſuo fondamento era d' amare noi &c.	*Lettera 74.*
Col timore della ſanta obedientia	Col *timone* della ſanta &c.	
Ma guardate, che 'l timore dell' obedientia non v' eſca delle mani	Chel *timone* dell' obedienzia	
Or a queſto modo corrite per la via dell'amore	Per la via della *morte*	
Della voſtra obedienza	Della *vera* obbedienza	*Lettera 75.*
Quella virtù, che porta con l'abbondantia della Carità,	E *'l frutto* d' ogni noſtra fatiga	*Lettera 76.*

Digitized by Google

	el foco d' ogni noſtra fatica	
	Se voi non l' aveſte	Se voi *ne lo levaſte*
	Se elli non s' à cura, & eſercita le virtù	Se elli non s' à cura, e *non* s' eſercita le Virtù
	D' averli fatta laſſare quella Converſazione delle Creature ſotto colore di ſpirito, e l' eſercizio della Santa Orazione	D' averli fatta *pigliare* quella converſatione delle Creature ſotto colore di ſpirito, e *laſſare* l' eſercitio della ſanta Oratione
Lettera 77.	Perche egli creda, che di primo colpo cadeſſe	*Non* perche egli creda
	Ciò che dà, e promette dà per queſto fine	Ciò che dà, e *permette*
Lettera 79.	Ha comandato a molti, che ſi levino	Ha comandato *à monti*, che ſi levino
Lettera 80.	Non dico, che abbiamo guſtato, e veduto &c.	*Noi* dico, che abbiamo
	Et ivi ſi paſcono con tepidezza. Adunque per l' amore de Dio: ma corriamo	Et ine ſi paſcono. *Non* tepidezza adunque per l' amore di Dio
Lettera 81.	Così debba fare a Dio: che tagli la via al Dimonio	Così debba fare *acciocchè* tagli la via al Dimonio
	Egli cerca la Congregazione, e fuge la ſollecitudine	Fugge la *ſolitudine*
Lettera 85.	Non potremo reſiſtere alla battaglia, non potiamo noi fuggire	Non *potiamo* reſiſtere. *La* battaglia non potiamo noi fuggire
Lettera 89.	O amore ineſtimabile ſe l' uomo l' aveſſe avuto in pregione ſi balterebbe	Se l' uomo l' aveſſe avuto in *pregio*, ne ſi balterebbe
	Queſto affetto, & amore vi menerà, e farà la vita	E farà la *guida*
Lettera 90.	Speculando con l' occhio dell' Intelletto nella vita eternale, dimandando me quattro petitioni, tenendoſe el Padre ſuo dinanzi	Speculando con l' occhio dell' Intelletto nella *Verità* eternale, *dimandava ine* quattro petitioni *tenendo ſe*, & el Padre ſuo dinanzi
	Amoli fedelmente	Amoli *ineffabilmente*
	Così concepì di volere con	Così concepì amore a voler ve-

Digitized by Google

vero amore a ſoſtener con vera patientia	ſoſtenere
E però io vi ò detto del Ponte	E però Io vi o *dato* el Ponte
Se già eſſi non tengono il giogo mio	Se già eſſi non *tolgono* il giogo mio
E guſtano l' amore ineffabile, che io l' ho nelle pene, che elli ſoſtenne	L' amore ineffabile, che io l' ò *moſtrato*
Coll' obedientia ſua, e coll' amore	Coll' obedientia ſua, e colla *morte*
E così cognoſcono la mia verità, e cognoſcono la Verità, ſeguitando la Verità.	E così cognoſcono la mia Verità, e *cognoſcendo* la Verità, *ſeguitano* la Verità
Et imparino dal mio Verbo	Et imparino *da me Verbo*
Et io vi fondarò una ſapientia	Et io vi *infondarò* una ſapientia
La vita eterna ſi degnò di riſpondere	La *Verità* Eterna ſi degnò di riſpondare
La mia Prudentia non mancherà mai	La mia *Providentia* non mancherà
E' incomparabile a ſe medeſimo	E' *incomportabile* a ſe medeſimo
Et eneſi come l' Animale immondo	Et *ene ſu l'* Animale immondo
Allora vedendo, e ridendo tanto dalla dolce prima Verità	Allora vedendo, e *udendo* tanta
Che ſe la Perſona non parte da sè	Che ſe la Perſona non *el parte* da sè
Contra le tue Battaglie	Contro *alle altre* battaglie
Siamo forſi d' eſſere venuta tanta ruina, & danno, & in reverentia della Santa Croce	Siamo forſe *cagione* d' eſſere venuta tanta ruina, e danno, & *irreverentia* della Sauta Chieſa
Io dico, che ci convarrebbero più	Io dico *tali*, che ci *doverebbero* più
Santiſſimo Padre mitigate col lume della ragione	Santiſſimo Padre *mirate*, col lume della ragione

Lettera 92.	Della Bontà di Dio insieme ingrassa	Della Bontà di Dio *in se ine* ingrassa
Lettera 93.	In Verità cognosciamo noi essere	Cognosciamo noi essere
	Cioè essere creato a gratia	Cioè d' essere *recreati*, a gratia.
	E così trovarò il sangue, & le Creature ebbero l' affetto, e l' amore loro nel sangue	E così trovarò il Sangue, e le Creature ; *e berrò* l' affetto &c.
	Chi non sarà trovato amatore della verità non cognoscerà il cognoscimento di sè	Amatore della verità non *la* cognoscerà *nel* cognoscimento di sè
Lettera 94.	Confortandolo, & navicandolo	Confortandolo, & *ajutandolo*
Lettera 101.	Che quello di è per mi che è per loro	Che quello *Dio* è per me
	Per lo quale di le fà cominciare	Per lo quale *Dio*
Lettera 112.	L' iniqui peccati mortali, che colgono la vita, ma acquistano la gratia	Che *tolgono* la vita, ma *acquistino* la gratia
Lettera 114.	Di vedervi unito, e trasformato, & unico desiderio di Dio	Unito, e trasformato *nell'* unico desiderio
	Perche voi marciate a piagnere, e preghiate, che mi sia attato	Perche voi *m' aitiate* a piagnere, e preghiate, che mi sia *aiato*
Lettera 120.	I chiodi vi sono fatti chiave aprire	Chiave *per* aprire
Lettera 121.	E così arriata la nostra volontà di Dio, & amore	E così *armata* la nostra volontà *di odio*, & amore
Lettera 122.	Ella è ferma, e stabile, perche l' odio nostro in cui ella fa mantione è immutabile	Perche *lo Dio* nostro
Lettera 124.	Non debba stare attenta, anco debba andare	Non debba stare *contenta*
	In chi ne vuole	*Inchinevole*
	Non debba stare attenta, anco debba andare	Non debba star *contenta*,

Pe-

Digitized by Google

Perocchè essendo in prima imperfetti, che perfetti col perfetto lume, ciò sono alcuni, che perfettamente si danno a gastigare	Perocchè essendo in prima imperfetti, che perfetti, *col lume vuole andare alla perfettione. Due maniere di Perfetti vanno in questo* perfetto lume cioè sono alcuni, che perfettamente si danno a gastigare	
Perche anno poco più studio	Perche anno *posto* più studio	
A coprire la perfettione nell' Anima	A *compire* la perfettione	
Perocchè anno tolto via quella cosa, che gli da scandalo	Quella cosa, che *lo'* dà scandalo	
Ita nell'acqua attaccato a tracci dell' affocato desiderio, e non si molla	Attaccato a *tralci* dell' affocato desiderio	
Il primo di spegnere il Mondo	Di *spregiare* il Mondo	
Sempre s' ingegna di coprirle in se	Sempre s' ingegna di *compirle* in se	*Lettera* 134.
El Latte dell' ordine	El Latte della *Orazione*	
Vi assumeranno, e contradiceranno	Vi *si uniranno*	*Lettera* 135.
Facendovi a rincontra perfetto desiderio	*Con* perfetto desiderio	*Lettera* 139.
Che non sieno corrupte	Che non sieno *corrette*	*Lettera* 144.
Se ella attende quello	Se ella *attiene*	*Lettera* 145.
Di vedersi privata da Dio, e dalla conversazione	Privata *di* Dio, e *della* conversazione	
Ma se fà alcuna cosa, si ne là trae per desiderio della povertà	Ma se *v' è* alcuna cosa	
Tanto è pericoloso il non vendere d' offervare il voto	Il non *attendere* d' offervare	
Che gustiamo el latte della divina carità, e schifare il suo fondamento	E *quì fare* il suo fondamento	*Lettera* 148.
Vuole abandonare, e non man-	Vuole *abbondare*, e non man-	*Lettera* 149.

Digitized by

	mancare nella ſuſtantia temporale	care
Lettera 151.	Et ingenera patientia	Et ingenera *impatientia*
Lettera 153.	Ma ſenza il lume non viveremo mai	Non *vi verremo* mai
	O quanto è beata l' anima mia, che à acquiſtato	L' anima, che à acquiſtato
Lettera 155.	Spogliata dell' amore proprio ſenſitivo reale	Spogliata dell' amore proprio ſenſitivo, *e veſtita del veſtimento* reale
Lettera 156.	Unde guſta l' amore, e non ſe n' avvede	Unde guſta *la morte*
	E con la ſollicitudine della Cella	E con la *ſolitudine* della Cella
Lettera 162.	In queſto Mondo	In queſto *modo*
	Che l' è uno cibo, che chi nutrica di ſe	*Quello è uno cibo che nutricandoſene*
Lettera 163.	La lingua fugga il parlare otioſo, e vano, e ſia ordinata ad annunciare la parola di Dio, confeſſare i peccati ſuoi, & in ſalute del proſſimo, l' orecchie ſugga la parole	Ad annunciare la parola di Dio *in ſalute del Proſſimo*; e *confeßare i peccati ſuoi*; l' orecchie &c.
Lettera 176.	O elli ſi vuole allentare l'amore.	O elli *ſi volle ad* allentare
Lettera 182.	Che lega l' Anima con odio	Che lega l' Anima con *Dio*
Lettera 184.	Diventa mormoratore, e punitore di legge a Dio.	*Ponitore* di legge a Dio
	Scordiſi della volontà di Dio, e della ragione	Scordiſi della volontà di Dio, e *dalla* ragione
	E queſta entra	E *ſta in terra*

IN-

Digitized by

INDICE

Delle Lettere a queſto Volume, ſecondo l' Ordine, che tengono in queſta Impreſſione, e come corriſpondano a numeri delle Antiche.

Lettera 1.	A Gregorio Papa XI.	Già era nell' antica Impreſſione di Aldo la 3.
2.	A Gregorio XI.	Già era la 6.
3.	A Gregorio XI.	Già era la 4.
4.	A Gregorio XI.	Già era la 1.
5.	A Gregorio XI.	Già era la 15. per fallo dell' Impreſſore ſtando poi la 11.
6.	A Gregorio XI.	Già era la 2.
7.	A Gregorio XI.	Già dovea eſſere la 10. ma per errore era la 11.
8.	A Gregorio XI.	Già era la 8.
9.	A Gregorio XI.	Già era la 9.
10.	A Gregorio XI.	Già era la 5.
11.	A Gregorio XI.	Già era la 13.
12.	A Gregorio XI.	Già era la 7.
13.	A Gregorio XI.	Già era la 12.
14.	A Gregorio XI.	Già era la 14.
15.	A Urbano VI.	Già era la 17. per errore dovendo eſſere la 15. 17.
16.	A Urbano VI.	Già era la 19.
17.	A Urbano VI.	Già era la 22.
18.	A Urbano VI.	Già era la 23.
19.	A Urbano VI.	Già era la 17.

Digitized by Google

Lettera	20. A Urbano VI.	Già era la	18.
	21. A Urbano VI.	Già era la	20.
	22. A Urbano VI.	Già era la	21.
	23. A Pietro Cardinale di Oſtia.	Già era la	25.
	24. A Pietro Cardinale di Oſtia.	Già era la	24.
	25. A Pietro Cardinale di Luna.	Già era la	26.
	26. A Pietro Cardinale di Luna.	Già era la	27.
	27. A Jacomo Cardinale Orſini.	Già era la	28.
	28. A Jacomo Cardinale Orſini.	Già era la	29.
	29. A Pietro Cardinale di Porto.	Già era la	30.
	30. A Bonaventura Cardinale di Padova.	Già era la	31.
	31. A tre Cardinali Italiani.	Già era la	32.
	32. All' Arciveſcovo di Piſa.	Già era la	44
	33. All' Arciveſcovo di Otranto.	Già era la	36.
	34. Ad Angelo Veſcovo di Caſtello.	Già era la	33.
	35. Ad Angelo da Ricaſoli Veſcovo di Firenze.	Già era la	37.
	36. Ad Angelo da Ricaſoli Veſcovo di Firenze.	Già era la	38.
	37. Ad Angelo da Ricaſoli Veſcovo di Firenze.	Già era la	39.
	38. Ad un gran Prelato.	Già era la	45.
	39. A Niccolò da Oſimo.	Già era la	34.
	40. A Niccolò da Oſimo.	Già era la	35.
	41. All' Abate Nunzio Apoſtolico in Toſcana.	Già era la	43. 42.

Lettera			
42.	A Meſſer Niccolò Priore della Provincia di Toſcana.	Già era la	46.
43.	Al Prepoſto di Caſole, e a Jacomo di Manzi.	Già era la	40.
44.	A Beringhieri delli Arſocchi Piovano di Aſciano.	Già era la	42.
45.	A Niccolò da Vizzano Canonico di Bologna.	Già era la	41.
46.	A Don Roberto da Napoli.	Già era la	47.
47.	A Miſſer Pietro Prete da Semignano.	Già era la	48.
48.	A Prete Nino da Piſa.	Già era la	49.
49.	A Mariano Prete della Miſericordia.	Già era la	50.
50.	A Andrea de' Vitroni.	Già era la	51.
51.	Al Priore di Cervaja.	Già era la	52.
52.	A Monaci di Cervaja, ed a Fra Giovanni di Bindo, Fra Niccolò di Ghida, ed altri ſuoi Figliuoli di Monte Oliveto.	Già erano le poſte a' numeri	53. 54. e 87.
53.	A D. Gulielmo Generale della Certoſa.	Già era la	67.
54.	Al Priore di Gorgona.	Già era la	55.
55.	A Don Jacomo Monaco della Certoſa di Pontignano.	Già era la	56.
56.	A Don Criſtofano Monaco del Moniſtero di S. Martino di Napoli.	Già era la	57.
57.	A Don Pietro da Milano.	Già era la	59.
58.	A Don Pietro da Milano.	Già era la	60.

Digitized by Google

Lettera 59.	A Don Giovanni Sabbatini Monaco della Certosa di Belriguardo.	Già era la	61.
60.	A Don Giovanni Sabbatini, ed a Don Taddeo Malevolti Monaci della Certosa di Belriguardo.	Già era la	62.
61.	A Don Giovanni Monaco della Certosa di Roma.	Già era la	63.
62.	A Fra Francesco Tebaldi da Firenze.	Già era la	64.
63.	A Fra Francesco Tebaldi da Firenze.	Già era la	65.
64.	Ad un Monaco, che era prigione.	Già era la	66.
65.	All' Abate di S. Antimo.	Già era la	69.
66.	All' Abate di S. Antimo.	Già era la	70.
67.	All' Abate Martino di Passignano.	Già era la	72.
68.	All' Abate Martino di Passignano.	Già era la	73.
69.	A Monaci di Passignano.	Già era la	74.
70.	A Don Giovanni delle Celle di Vallombrosa.	Già era la	75.
71.	A Don Giovanni delle Celle di Vallombrosa.	Già era la	76.
72.	All' Abate Maggiore di Monte Oliveto.	Già era la	78.
73.	Al Priore di Monte Oliveto presso Siena.	Già era la	79.
74.	A Fra Niccolò di Ghida, Fra Giovanni Zerri, e Fra Niccolò di Jaco-		

	mo di Vannuzzo di Monte Oliveto.	Già erano la	80. e 90.
Lettera	75. A Fra Niccolò di Nanni di Monte Oliveto, ed a Don Piero di Giovanni di Viva di Certosa.	Già erano la	68. e 81.
	76. A Fra Giovanni di Bindo di Doccio.	Già era la	82.
	77. A Fra Filippo di Vannuccio, ed a Fra Niccolò di Piero da Firenze.	Già era la	83.
	78. A Fra Niccolò di Ghita.	Già era la	84.
	79. A Fra Jacomo da Padova Priore del Monistero di Monte Oliveto di Firenze.	Già era la	85.
	80. A Fra Niccolò di Monte Oliveto di Firenze.	Già era la	86.
	81. Ad alquanti Novizj di Monte Oliveto di Perugia.	Già era la	88.
	82. A Fra Giusto Priore di Monte Oliveto.	Già era la	89.
	83. A certi Novizj di Monte Oliveto.	Già era la	91.
	84. A Fra Matteo di Francesco Tolomei dell'Ordine de' Predicatori.	Già erano la	92. e 129.
	85. A Fra Matteo Tolomei, e Don Niocolò di Francia.	Già erano la	58. e 93.
	86. A Fra Simone da Cortona.	Già era la	94.
	87. A Fra Raimondo da Capua, e Fra Gio: terzo &c.	Già era la	102.

Digitized by Google

Lettera	88. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	111.
	89. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	104.
	90. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	95.
	91. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	96.
	92. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	97.
	93. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	98.
	94. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	99.
	95. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	100.
	96. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	101.
	97. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	103.
	98. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	105.
	99. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	109.
	100. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	108.
	101. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	110.
	102. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	106.
	103. A Fra Raimondo da Capua.	Già era la	107.
	104. A Fra Tomaso della Fonte.	Già era la	112.
	105. A Fra Tomaso della Fonte.	Già era la	113.
	106. A Fra Tomaso della Fonte.	Già era la	114.
	107. A Fra Tomaso della Fonte.		

Digitized by Google

	Fonte.	Già era la	115.
Lettera 108.	A Fra Tomaso della Fonte.	Già era la	116.
109.	A Fra Bartolomeo di Domenico.	Già era la	117.
110.	A Fra Bartolomeo di Domenico.	Già era la	118.
111.	A Fra Bartolòmeo di Domenico.	Già era la	119.
112.	A Fra Bartolomeo di Domenico.	Già era la	120.
113.	A Fra Bartolomeo di Domenico.	Già era la	122.
114.	A Fra Bartolomeo di Domenico.	Già era la	121.
115.	A Fra Bartolomeo di Domenico.	Già era la	123.
116.	A Fra Bartolomeo di Domenico.	Già era la	124.
117.	A Fra Bartolomeo di Domenico, ed a Fra Tomaso d' Antonio.	Già era la	125.
118.	A Fra Tomaso d' Antonio.	Già era la	126.
119.	A Fra Niccolò da Montalcino.	Già era la	127.
120.	A Fra Ranieri di Santa Caterina.	Già era la	128.
121.	A Fra Lazzarino da Pisa de' Frati Minori.	Già era la	132.
122.	A un Genovese del Terzo Ordine di San Francesco.	Già era la	133.
123.	A Maestro Giovanni terzo dell' Ordine de' Frati Eremitani di S. Agostino.	Già era la	134.
124.	A Fra Guglielmo d' Inghilterra.	Già era la	135.

Digitized by Google

Lettera 125.	A Fra Guglielmo d' Inghilterra.	Già era la	136.
126.	A Fra Guglielmo d' Inghilterra.	Già erano la 77. e	137.
127.	A Fra Guglielmo d' Inghilterra, ed a Frat'Antonio da Nizza.	Già era la	138.
128.	A Fra Guglielmo d' Inghilterra.	Già era la	139.
129.	A Fra Guglielmo d' Inghilterra, a Meſſer Matteo Rettore della Miſericordia, a Fra Santi, ed agli altri Figliuoli.	Già era la	140.
130.	A Frat' Antonio da Nizza.	Già erano la 72. e	141.
131.	A Frat' Antonio da Nizza.	Già erano la 130. e	142.
132.	A Fra Girolamo da Siena.	Già era la	143.
133.	A Fra Felice da Maſſa.	Già era la	144.
134.	Ad un Frate, che uſcì dall' Ordine.	Già erano la 131. e	145.
135.	A Frat' Andrea da Lucca, a Frate Baldo, & a Frate Lando Servi di Dio a Spoleto.	Già era la	146.
136.	A Bartolomeo, e Jacomo Eremiti in Campo Santo in Piſa.	Già era la	147.
137.	A Niccolò Povero di Romagna.	Già era la	155.
138.	A Meſſer Matteo Rettore della Caſa della Miſericordia in Siena.	Già era la	148.
139.	A Meſſer Matteo.	Già era la	149.
140.	A Meſſer Matteo.	Già era la	150.

141.

Digitized by Google

			1023
Lettera	141. A Meſſer Matteo.	Già era la	151.
	142. A Meſſer Matteo.	Già era la	152.
	143. Al Priore, e Fratelli della Compagnia della Diſciplina della Vergine Maria dell' Oſpedale di Siena.	Già era la	153.
	144. Al Priore, e Fratelli della Compagnia della Vergine Maria.	Già era la	154.
	145. A certi Moniſterj di Bologna.	Già era la	156.
	146. Al Moniſtero di S. Gaggio a Firenze; ed alla Badeſſa, e Monache del Moniſtero del Monte S. Savino.	Già erano la 159. e	169.
	147. A certo Moniſterio di Donne.	Già era la	161.
	148. All' Abadeſſa del Monaſtero di Santa Maria delli Scalzi in Firenze.	Già era la	157.
	149. All' Abadeſſa, e Monache di S. Pietro in Monticelli a Lignaja in Firenze.	Già era la	158.
	150. All' Abadeſſa del Moniſtero di Santa Marta di Siena, ed a Suor Nicoloſa nel detto Moniſtero.	Già erano la 160. e	173.
	151. A Suor Bartolomea della Seta Monaca del Moniſterio di S. Stefano di Piſa.	Già era la	162.
	152. A Suor Bartolomea della Seta.	Già era la	163.
	153. A Suor Bartolomea della Seta.	Già era la	164.

Lettera			
154.	A Suor Costanza Monaca del Monisterio di Sant' Abondio presso Siena.	Già era la	170.
155.	A Suor Maddalena di Monna Alessa nel Monisterio di S. Abondio.	Già erano la 162. e 172.	
156.	Alla Priora, & altre Suore di Santa Maria delle Vergini; & alla Priora di San Giorgio, e alle altre Suore in Perugia.	Già era la	165.
157.	Alla Priora, e Monache del Monistero di Sant' Agnesa al lato a Monte Pulciano.	Già era la	166.
158.	A Suor Cristofora Priora del Monistero di Sant' Agnese a Monte Pulciano.	Già era la	167.
159.	A Suor Eugenia sua Nipote nel Monistero di Sant' Agnesa di Monte Pulciano.	Già era la	168.
160.	A una Monaca del Monistero di Sant' Agnesa di Monte Pulciano.	Già era la	171.
161.	A Monna Nera Priora delle Mantellate di S. Domenico.	Già era la	174.
162.	A Suor Daniella da Orvieto.	Già era nella Lett.	135.
163.	A Suor Daniella da Orvieto.	Già era la	175.
164.	A Suor Daniella da Orvieto.	Già era la	176.
165.	A Suor Daniella da Or-		

vie-

Digitized by Google

	vieto.	Già era la	1025. 177.
Lettera 166.	A Monna Lapa ſua Madre.	Già era la	178.
167.	A Monna Lapa ſua Madre, e a Monna Cecca nel Monaſtero di Sant' Agneſa di Monte Pulciano.	Già era la	179.
168.	A Monna Lapa ſua Madre.	Già era la	180.
169.	A Monna Lapa ſua Madre.	Già era la	181.
170.	A Monna Caterina, e Monna Orſola, ed altre Donne di Piſa.	Già era la	182.
171.	A Franceſca di Franceſco Tolomei.	Già era la	183.
172.	A Monna Giovanna di Capo, & a Franceſca.	Già erano le 184. e	321.
173.	A Monna Giovanna di Capo, & altre Figliuole.	Già erano le 185. e	322.
174.	A Caterina dello Spedaluccio, ed a Giovanna di Capo.	Già era la	194.
175.	A Caterina dello Spedaluccio, ed a Giovanna di Capo.	Già era la	323.
176.	A Monna Aleſſa, e a Monna Cecca.	Già era la	186.
177.	A Monna Aleſſa.	Già era la	187.
178.	A Monna Aleſſa.	Già era la	188.
179.	A Monna Aleſſa.	Già era la	189.
180.	A Monna Aleſſa, e a certe altre ſue Figliuole.	Già era la	190.
181.	A Monna Aleſſa.	Già erano la 181. e	318.
182.	A Monna Agneſe Donna, che fu di Meſſer		

Digitized by Google

	Orſo Malevolti.	Già era la	192.
Lettera 183.	A Monna Agneſe Donna di Orſo Malevolti.	Già era la	193.
184.	A Monna Agneſe Donna di Orſo Malevolti.	Già era la	330.
185.	A Caterina di Schetto.	Già era la	195.

IN;

Digitized by C

INDICE

Delle cose più notabili di questo Secondo Tomo.

ABadia di S. Antimo da chi fondata 436. e seg. sua potenza 438. e seg. unita al Vescovato di Mont' Alcino 442.

Abate di S. Antimo de' Guglielmiti 443.

Afflizione di animo qual sia buona, e quale cattiva 137. e seg., come quella si acquisti, e questa si perda. ivi. esprimesi da S. Caterina con bella similitudine. ivi.

S. Agnesa di Monte Pulciano, e sue virtù 884.

Agostino Oldoino, e suoi abbagli 218. 254.

Monsignor Alessandro Zondadari Arcivescovo di Siena 125.

Alfonso Vescovo di Jaen, e poi Romito, e Discepolo di S. Caterina 692. e seg. fondatore di un Monistero delli Olivetani in cui è sepolto. ivi.

Amore, e sua forza 194. e seg. deve essere santo, acciocchè ci rechi fortezza 195. come si acquisti 320. 981. dall' amore verso Dio viene l' amore del Prossimo 320. 531. 766. è medicina contro tutti i mali 347. e contro i vizj 485. diverse sorte di amore 532. quale debba essere 746. e seg. assimigliato al fuoco 791. cresce a misura della fede 625. e seg. dee essere senza mezzo veruno 709. e seg. 954. e seq. quale debba essere verso Dio, e verso il Prossimo 951. 954. e seg.

Amore di Dio verso l' Uomo 31. 32. 193. e seg. 213. 320. 531. mostratoci specialmente nell' Incarnazione 327. e seg. è un Mare a cui tutti beono 329. da esso siamo creati, e conservati 346. è diverso 531. e seg.

Amore di Cristo verso le Creature perchè detto pazzo 763.

Amore dell' onore di Dio insegnatoci da Gesù Cristo, e da' Santi 848. e seq.

Digitized by Google

Amore alle Creature quanto pericoloſo, ancorchè ſembri buono 710. e ſeg. come debba fuggirſi 711. quale ſi debba eſſere 955. 981.
Amor proprio, che coſa ſia 484. quanto dannoſo a Religioſi 820. aſſimigliato al Verme 2. ad una Nebbia 374. ad una Nuvola 490. danni, che cagiona 2. 166. 172. e ſeg. 341. e ſeg. 484. 544. e ſeq. è contrario all' amor ſanto 165. e ſeg. rimedj contro di eſſo 343. come ſi perda 358. 544.
Andrea Vittorelli ſuo abbaglio 180.
Anima aſſimigliata ad un Giardino 447. ad una Vigna 813. e ſeg. come debba coltivarſi. ivi, e ſeg. la Coſcienza dee farvi la guardia 448. dee ineſtarſi nell' Albero della Croce affinchè dia buone frutta di virtù 450. e ſeg. dee ſpogliarſi affatto di ſe ſteſſa 662. in qual ſentimento poſſa dirſi infinita 744.
Anni, e maniera diverſa di computarli 641. e ſeg.
F. Antonio da Nizza Eremitano, e Diſcepolo di S. Caterina 752.
Armi, che debbonſi adoperare per combattere i vizj 337.
Aſciano Terra del Saneſe 668.
Baccelliere, che coſa ſia 729. e ſeg.
Baluzio Fautore dell' Antipapa Clemente VII. 105. e ſeg. parla con poco riſpetto del Sommo Pontefice 120. del Cardinale *Bonaventura da Padova* 217. di Urbano VI. 736. e ſeg.
F. Bartolomeo di Domenico Confeſſore di S. Caterina 667. e ſeg.
D. Bartolomeo Serafini Certoſino 362. 370.
Batteſimo di Acqua, di Sangue, e di Fuoco 350. in qual ſenſo ſpieghiſi da S. Caterina 350. 354.
Batteſimo di Sangue, e di fuoco è medicina contro tutti i mali 350. e ſeg.
Benedizione del Cero Paſquale di cui ſia 354. e ſeg.
Biblico, che coſa ſignifichi 682.
Bolla di Urbano VI. 366. e ſeg.
Bolle de' Pontefici, in che ſieno differenti da Brevi 365.
Breviario Romano in che tempo inſtituito 345. detto da S. Caterina la Spoſa, e perchè 345. da S. Girolamo appellato

lato Compagno 345.
S. Brigida, e ſue rivelazioni intorno alla venuta de' Pontefici in Italia 28. 29.
Campo Santo di Piſa 781.
Cardinale Bonaventura da Padova in che anno foſſe creato Cardinale, ed in che anno moriſſe 215. e ſeg. predicò in Siena a favore di Papa Urbano 216. ſua ſantità 217. di lui parla male Stefano Baluzio 217.
Cardinale Franceſco Thebaldeſchi eletto fintamente Pontefice 228. ſi dichiara di non eſſer Pontefice. ivi.
Cardinale Gherardo di Puì, e ſuoi cattivi portamenti 299.
Cardinale Jacopo Orſini come ſi diportaſſe in occaſione della Sciſma 198. abbandonò Urbano VI. ingannato da' Cardinali Franceſi 227. muore ſenza dichiararſi per Clemente 234.
Cardinale Pietro Corſini, e ſua teſtimonianza 209 210. abbandonò Urbano VI. ingannato da' Cardinali Franceſi 227. perchè aderiſſe poi a Clemente VII. 234.
Cardinale Pietro di Eſteing ſuo merito, e valore 167. quando foſſe fatto Legato in Italia 167.
Cardinale Pietro di Luna, perchè chiamato Simone 180. e ſeg. ſua coſtanza di animo 185. ſuo detto empio 190. eletto Antipapa col nome di Benedetto XIII. oſtinatamente volle mantenerſi nella preteſa dignità 191. muore di veleno, ed oſtinato. ivi.
Cardinale Simone di Borzano abbandonò Urbano VI. ingannato da Cardinali Franceſi 227. perchè aderiſſe a Clemente VII. 234.
Cardinali creati da Urbano VI. quanti foſſero di numero 153. non tutti riuſcirono Uomini di virtù 154.
Cardinali Franceſi ſi oppongono alla partenza di Gregorio XI. per Italia 47. 49. come eranſi oppoſti a quella di Urbano V. 50. procurano, che Gregorio torni in Francia 79., e che non faccia Pace colla Toſcana 86. 97. titoli di oltraggio, che danno ad Urbano VI. 129. perchè appellati Demonj incarnati da S. Caterina 133.
Cardinali Italiani ripreſi aſpramente da S. Caterina 219. e ſeg. perchè ſi partiſſero da Urbano VI. 226. e ſeg. ſono ingannati da Cardinali Franceſi 227. non vollero riconoſce-

1030
ſcere Clemente VII. 231. perchè poi gli aderiſſero 234. e ſeg.
Carità eſtingue l'amor proprio 3. come ad eſſa ſi pervenga 4. beni, che cagiona. ivi. 837. 978. e ſeg. quanto neceſſaria a Prelati di S. Chieſa 98. 99. qual ſia la vera 99. effetti, che produce 164. e ſeg. per averla conviene ſpogliarſi dell'amor proprio 166. è Madre di tutte le virtù 261. condizioni di eſſa 466. e ſeg. fortifica chi di eſſa ſi veſte 126. 186. e ſeg. 261. e ſeg. fu quella, che tenne Criſto Signor Noſtro in Croce 266. 304. quanto foſſe grande in Criſto Signor Noſtro 266. che coſa queſta c' Inſegni 938. e ſeg. ſi dee moſtrare in ſervigio della Chieſa, e de' Proſſimi 280. e ſeg. 783. con eſſa uno ſi lega con Criſto 293. ſenza di eſſa niuna virtù è buona 484. è fuoco, che riſcalda, ed illumina l'anima 293. e ſeg. arde e conſuma 689. coll' umiltà come con due ali ſolleva al Cielo 385. come ſi nutriſca 548. quanto ſia efficace, e come ſi acquiſti 684. e ſeg. in ogni tempo fa acquiſti 935. ſi trae dalle Piaghe di Criſto Crocifiſſo 856. è il veſtimento *con cui dee uno* cuoprirſi 854. e ſeg. 936. è un legame, che uniſce l' Anima a Dio 958.
Carlo Magno Fondatore della Badia di S. Antimo 437. perche la fondaſſe. ivi.
P. D. Carlo Tomaſi ha pubblicata *la Cella interiore* di S. Caterina 505.
Caſa, o Cella del conoſcimento di ſe medeſimo 422., come ſi trovi, e da chi uno vi ſia trattenuto 422. e ſeg. come ſi adorni di virtù 425. in erta ſi dee ſtar ſempre 426. 955. e ſeg. ſi aſſomiglia ad un Pozzo 656. il letto, che vi ſi trova 867.
Caſa della Miſericordia in Siena 785. e ſeg.
S. Caterina eſorta il Pontefice alla Guerra contro gl' Infedeli 5. 24. e ſeg. 33. 45. e ſeg. va a Lucca, ed a Piſa per tenere quelle Città nel Partito della Chieſa 5. familiarità, che ebbe co' Pontefici Gregorio XI. ed Urbano VI. 8. e ſeg. ſe l'aveſſe con Urbano V. 9. ſe induceſſe queſto Pontefice a venire in Italia 9. eſorta il Pontefice alla Pace 32. 33. eſorta il Pontefice Gregorio XI. a tornare in Italia 5. 33. 47. 48. ed a partire improviſo 51. ſegnale, che gli dà, che que-

Digitized by Google

questa sia la volontà di Dio 56. ricevette molte grazie da Gregorio XI. 590. 591. va ad Avignone di ordine di Dio 928. e seg. suoi Discepoli 36. in qual senso ella potesse dire, che i suoi peccati, erano cagione di tutti i mali 35. sue doglianze pel mal vivere delli Ecclesiastici 37. 38. fa istanza a Pontefici, perchè sieno puniti 84. 88. 100. 117. 118. eletta da' Fiorentini per loro Ambasciatrice al Pontefice 43. e seg. quando giugnesse in Avignione 48. esorta Gregorio XI. ad imitare Urbano V. 48. ricevea particolari grazie dal Signore dopo la Comunione 54. appellata da Cornelio à Lapide *Portentum Sæculorum omnium* 57. e *Theodidacta* 554. difesa contro Gersone, e contro il Maimburg 61. e seg. 107. 129. e seg. scuopre a Gregorio XI. il voto, che avea fatto di venire in Italia 73. cagione principale della sua venuta 72. e seg. in Genova impedisce, che Gregorio XI. non ritorni in Francia 79. e seg. sostiene generosamente il Partito di Urbano VI. 106. mandata da Gregorio XI. a Firenze 108. rattenutavi da Urbano VI. 108. vi corre rischio della vita 109. e seg. desidera di morire in difesa di Urbano VI. 128. regala Urbano VI. 140. confidenza, che con esso avea 156. suo detto intorno all' Orazione come debba intendersi 145. fa rendere al Pontefice il Castello S. Angelo 146. colle sue orazioni impedisce, che il Pontefice non sia ucciso, e quieta il Popolo di Roma 148. corregge Urbano VI. di negligenza, e del suo operare troppo impetuoso 150. 151. prende sopra di se i gastighi dovuti a Romani 155. perchè si dipinga con tre Corone 156. scrive a tre Cardinali Italiani una Lettera gagliardissima 219. e seg. e ne fa scusa 225. pruova con forti ragioni, che Urbano VI. è legittimo Pontefice 222. 228. predice al B. Raimondo molti anni prima la Scisma 233., che si dovesse chiudere la Compagnìa della Madonna sotto lo Spedale 810. diversi sentimenti, che ricevette dal Signore 274. 280. e seg. 349. prende sopra di se i peccati altrui 296. ottiene da Gregorio XI. grossa Elemosina pe' Certosini 404. stette lungamente in Pisa 424. prima di ogni altro dà l' Idea della Cella interiore 508. visione, che ebbe della riforma della Chiesa, e della conversione degl' Infedeli 548. e seg. appellata da Teofilo Rainaudo *Aevi sui Gem-*

Digitized by Google

Gemma, & *Chriſti Pythia* 554. altra ſua Viſione mirabile 573. e ſeg. alcuni paſſi delle ſue Epiſtole ſono oſcuri 570. come apprendeſſe miracoloſamenre a ſcrivere 583. e ſeg. ſua ſcienza infuſa 584. paragonata a quella de' Padri, e Dottori della Chieſa 586. ſuo deſiderio di morire per la Fede, e per la Chieſa 607. 629. ſtima grande in che era in Firenze 609. ſua generoſità nell' aſſiſtere ad uno fatto morire dalla Giuſtizia 612. e ſeg. ſua grande umiltà 626. ſuoi grandi patimenti negli ultimi Meſi della ſua vita 636. e ſeg., chiede perdono al ſuo Confeſſore, e da eſſo ſi licenzia 640. ſi accuſa di alcuni mancamenti al ſuo Confeſſore 656. come ſottoſcriveſſe il ſuo nome alle Lettere 661. deſidera di viſitare i Luoghi Santi di Paleſtina, e ne chiede licenza al Pontefice 696. Indulgenza, che ottenne dal Pontefice Urbano VI. 698. inviata dal Pontefice in diverſi luoghi 938. invia le ſue Compagne a far del bene co' Proſſimi 947. quanto amaſſe il patire 959. La ſua Santità, e Dottrina difeſa, e celebrata con molte laudi dal B. Giovanni delle Celle dalla pagina 985. *infino alla* 999.

Cavalieri come debbono armarſi, e combattere contro i nemici 301. e ſeg.

Cecità di mente, e rimedj contro di eſſa 352.

Cella dee ſempre amarſi da' Religioſi 420. 504. e ſeg. 955. danni, che ne vengono dallo ſtarne fuore 505.

Cella interiore *qual ſia, e che coſa vi ſi apprenda* 506. e ſeg.

Cetinale Villa del Marcheſe Chigi 334.

Chieſa Romana, e ſue facoltà 40.

Chieſa Santa per cui ſi paſſa a Criſto 647. Spoſa di Criſto. ivi.

Cibo dell'Anima qual ſia, e come, e dove ſi guſti 886. e ſeg.

Cinughi Famiglia Nobile di Siena donde abbia origine 402. 403.

Clemente IV. dipendea in ogni coſa dal Conſiglio de' Cardinali 47. 50. addotto da Cardinali Franceſi a Gregorio XI. ivi.

Compagnìa della Madonna ſotto lo Spedale di Siena 805. e ſeg.

Com-

Compagnìe delle Stimate in Piſa da chi inſtituita, e perchè 336.
Conoſcimento di ſe ſteſſo quanto ſia utile 1. beni, che cagiona 201. 769. dee unirſi a quello della Bontà di Dio 955. e ſeg., con eſſo ſi acquiſta l' umiltà 199. 329. e l'amore di Dio 200. e la fortezza 213. e ſeg. ed altre virtù 383.
Cornelio à Lapide favella ſpeſſo di S. Caterina 6. loda, e conferma con eſempj un detto di S. Caterina 27. encomj, che fa di eſſa 57.
Correzione fraterna come debba farſi 900.
Coſcienza aſſimigliata al Cane di guardia 448.
La Creatura ha più del non eſſere, che dell' eſſere 10. fu quella terra in cui fu piantata la Croce di Criſto 599.
Criſto Signor Noſtro fatto Uomo per amore 92. 192. eſempj, che ci ha dati 193. 204. e ſeg. 303. perchè in Croce diceſſe *conſumatum eſt* 93. perchè diceſſe *ſitio* 445. perchè dicaſi Via, Verità, e Vita 193. 308. è noſtro Maeſtro 193. è Agnello, e Leone 207. ſuo grande amore verſo gli Uomini 205. e ſeg. 467. 705. ſete, che avea della loro ſalute 266. e ſeg. 273. e ſeg. è un Libro in cui s' imparano le Virtù 270. 706. ſi fa vedere con una Croce al Collo nel ſuo naſcere a Santa Caterina 274. aſſimigliato ad un Cavaliere valoroſo 303. ha vinti i noſtri nemici, e come 303. perchè voleſſe, che dopo la ſua morte gli foſſe aperto il Coſtato 349. virtù grande del ſuo Sangue 352. 355. e ſeg. ſuo gran deſiderio di patire 352. come debba imitarſi 385. come gli ſi dia da bere 522. e ſeg. nel Sangue ſuo ſi conoſcono le verità tutte 395. e ſi acquiſtano le Virtù 398. e ſeg. è fuoco, e noi ſiamo le faville 679. cavalcando ſopra l' Aſina, che coſa c' inſegni 676. 690.
Croce di Criſto Signor Noſtro è un Albero a cui ſi dee ſalire da chi brama la Carità 471. e ſeg. come ciò debba farſi, ivi. ove foſſe piantata 599. aſſimigliata ad una Nave 603.
Croce del deſiderio, che patì Criſto Signore Noſtro 271. maggiore di quella in cui morì 273. e ſeg. terminò colla ſua morte, ma non terminò il deſiderio 271. 274.
Croci, che ſi lavorano a Vallombroſa 452.
Crocifiſſo è Scala per giugnere alla perfetta Carità 699. e ſeg. 829. e ſeg.

Fede, e ſua efficacia 510. e ſeg.
F. Felice Tancredi Eremitano Diſcepolo di S. Caterina 767.
Firenze. Vedi Repubblica Fiorentina.
Fondamento della Perfezione è Criſto Signor Noſtro 749.
Fortezza acquiſtaſi col conoſcimento di noi medeſimi, e della bontà di Dio verſo di noi 213. e ſeg. quanto ſia neceſſaria 538. e ſeg.
Fraticelli Eretici 880.
Franceſco di Vico Signore di Viterbo, e Prefetto di Roma 159. e ſeg.
D. Giovanni delle Celle Monaco Vallombroſano e ſue virtù 461. Diſcepolo di S. Caterina, ivi. ſcriſſe di eſſa molte Lettere 462. 985.
Giovanni Gerſone, e ſua teſtimonianza intorno al pentimento di Gregorio XI. 59. di quanto valore queſta ſiaſi, ivi.
Giovanni Piacentini ſe foſſe Veſcovo Caſtellano 253. e ſeg.
F. Giovanni Tantucci Eremitano Diſcepolo di S. Caterina 716. e ſeg.
S. Girolamo ſe foſſe Cardinale 110. 111.
F. Girolamo Bonſignati Eremitano Diſcepolo di S. Caterina 762.
Giudicare non ſi debbono le azioni altrui 378. 796. e ſeg.
Giuſtizia dee eſſere unita alla Miſericordia 99.
Gorgona Iſola con un Moniſtero di Certoſini 363. viſitato da S. Caterina, ivi.
Gori Famiglia Nobile di Siena 953.
Gratitudine verſo Dio, madre di tutte le virtù 516. e ſeg.
Gregorio XI. dichiaraſi di voler venire in Italia 13. 28. Promozione, che fa di Cardinali 15. ſe in morte ſi pentiſſe di eſſer venuto in Italia 59. e ſeg. ſuo Voto ſcopertogli da S. Caterina 73. viene in Italia per opera della Santa 73. e ſeg. continua il ſuo viaggio a Roma pe' conforti di S. Caterina 79. e ſeg. entra in Roma con grandiſſima feſta 80. ſua morte 95. ſue virtù, e ſuoi vizj 95. 295.
Gregorio XII. divotiſſimo di S. Caterina, e volea cannonizzarla 257. quando foſſe Veſcovo di Caſtello 252. e ſeg.
Guglielmiti da chi inſtituiti 440.
F. Guglielmo d' Inghilterra diſcepolo di S. Caterina 723. e ſeg. ſua Santità, ivi. come conoſceſſe S. Caterina 724. fu in

parte cagione, che gl' Ingleſi aderiſſero ad Urbano VI. 724.
Jacopo d'Itri Arciveſcovo di Otranto 244. fatto Cardinale da Clemente VII. 245. ſua morte 246.
Iddio ſolo ſi è ro. in lui dobbiamo ſpecchiarſi come in una fonte 566. è amore, e tutte le ſue operazioni ſono di amore 681.
Impatienza di due ſorti 373. 974. e ſeg. donde naſca, e che effetti produca 373. e ſeg. 974. e ſeg. danni, che cagiona 973. e ſeg. negli Uomini Spirituali donde naſca 975.
Incarnazione del Divin Verbo aſſimigliata ad un Innesto 514.
Inganni diverſi delli Uomini Spirituali 719. e ſeg. 750. e ſeg. 755. e ſeg. come debbano liberarſene 620. e ſeg. dell' Amor proprio 376. 382. circa la Carità del Proſſimo 392. e ſeg. 761. come ſi conoſchino, ivi. circa le conſolazioni Spirituali 390. e ſeg. circa l'ubbidienza 394. e ſeg. 528. del Demonio contro i Religioſi 498. e ſeg. modo di difenderſene 498. 866. e ſeg.
SS. Innocenti mondati dalla colpa col Batteſimo di Sangue 350. 354.
Lagrime vengono a forza di fuoco a ſimiglianza del Legno, che geme 423.
F. Lazzarino da Piſa Diſcepolo di S. Caterina detto perciò Caterinato 707.
Lecceto Convento famoſo delli Eremitani 729. e ſeg. grotte, che vi erano per ritiro de' Romiti 745.
S. Leonardo Convento delli Eremitani 435. 743.
Lettere di S. Caterina male ordinate nelle antiche Impreſſioni 16. molte ſonoſene perdute 17. citate alla lunga dal Rinaldi 47. quanto alterate, e guaſte nell' Impreſſioni del Farri 324. e ſeg. lodate da Teofilo Rainaudo 774.
Libero arbitrio, e ſua fortezza 242. donde l' abbia, ivi.
S. Lucia Vergine Romana 852. e ſeg.
Luigi Maimburg biaſima indirettamente S. Caterina 62. ma ſenza ragione, ivi. favella di eſſa con poco riſpetto 106. 107. 129. fautore dell' Antipapa Clemente VII. 105. mette in dubbio le Lettere di S. Caterina, e riſpondeſi a ſuoi dubj 31. e ſeg. errori, che egli prende 132. e ſeg.

Lu-

Digitized by Google

Lume neceſſario a conoſcere la verità 116. e ſeg. 119. è neceſſario a vivere virtuoſamente 240. e ſeg. 432. beni, che da eſſo vengono 248. e ſeg. con eſſo ſi acquiſta l' amore verſo Iddio, ed il conoſcimento di ſe ſteſſo 320. 765. come debba riceverſi 392. come vinca i nemici 422., che coſa per eſſo intendaſi da S. Caterina 427. quanto giovi per non giudicare de' Proſſimi 433. è di due ſorti cioè perfetto, ed imperfetto 718. e ſeg. 917. e ſeg.
Malataſca chiamaſi il Demonio da S. Caterina, e perchè 551.
Manna dove ſi raccolga nello Stato Seneſe 687.
Mantellate di S. Domenico in Siena 896. e ſeg.
S. Maria Madalena Maeſtra di amore, e di perſeveranza 970. e ſeg. predicò in Marſiglia 971. 972.
Maria Vergine quanto deſideroſa dell' onore di Dio, e perchè 328. per la ſua umiltà fu fatta Madre di Dio 977.
Matteo di Cenni di Fazio Diſcepolo di S. Caterina 785. guarito due volte da S. Caterina 788.
Memoria della morte quanto giovi 801.
Miſericordia dee eſſere unita alla Giuſtizia 99.
Moisè colle braccia alzate inſegna la maniera con cui ſi vincono le tentazioni 391.
Monaci talora detti Frati, e perchè 439. 440.
Moniſteri di S. Abondio di Siena 868. di S. Agneſa di Monte Pulciano 883. di Belriguardo 402. 403. di S. Benedetto del Monte S. Savino 832. di Calci 404. di Cervaia 348. di S. Fruttuoſo 348. di S. Gaggio 832. di Gorgona 363. di Lecceto 729. di S. Leonardo 435. 743. di S. Maria delli Scalzi 840. di S. Marta 852. di Monte Oliveto Maggiore 469. di Paſſignano 449. di S. Pietro in Monticelli 845.
Mortificazione del corpo non dee eſſer fine ma mezzo 719. 721.
Nome Santiſſimo di Gesù quante volte poſto da S. Paolo nelle ſue Epiſtole 6. quante da S. Caterina, ivi. adoperato pure da S. Tereſa dal B. Gio: Colombini, e da S. Bernardino, ivi, e ſeguita.
Nunzj, e loro dignità 297.
Odiare i nemici quanto danno cagioni 309. e ſeg.
Odio ſanto qual ſia 309. e ſeg.

Digitized by Google

Odio del peccato quanto sia necessario 848.
Olivetani da chi instituiti, e donde abbiano il nome 469.
Operazioni umane donde traggano la loro bontà 321.
Orazione, e l' Arme contro le tentazioni 384. fortifica l' Anima 423. frutti di essa 456. 519. continua, vocale, e mentale 424. e seg. 889. e seg. per questa si viene allo stato unitivo 425. condizioni, che dee avere 697. frutto, che da essa si trae 890.
Pace quanto si convenga, e sia necessaria a sommi Pontefici 18. e seg. con essa agevolmente si possono guereggiare gl' Infedeli 24.
Padre titolo usato darsi a maggiori di età, e di posto 227.
Patienza, da essa si conoscono le virtù 372. effetti, che produce 410. sua possanza 595. e seg.
Pasqua in senso mistico come debba celebrarsi 759.
Peccato è un nulla 198. la gravezza di esso come conoscasi 485.
Peccatori assimigliati a ciechi 581.
Penitenza non dee essere il *fondamento della Vita* Spirituale 901. perchè 908. dee essere moderata, ivi, mezzo, e non fine principale, e perchè 109.
Perdonare a nemici, quanto sia necessario 197. 333.
Perseverenza quanti beni apporti 416. e seg.
Pietro Tartari per cui prega S. Caterina non fu mai Cardinale 470.
Pisa interdetta per aver dato ricetto a Fiorentini 239.
Pontefice Romano conviene, che risieda a Roma 35. 36. se possa dirsi Sposo della Chiesa 80. dee gastigare gli Ecclesiastici, che menano cattiva vita 88. può rinunziare il Pontificato coll' approvazione della Chiesa 90. dee desiderare di essere avvertito di ciò, che si convenga 112.
Povertà quanto sia necessaria alle Religiose 822. e seg. 828. 843. mali, che vengono dal non osservarla 843.
Prefetto di Roma nemico di Urbano VI. 160. scomunicato da Gregorio XI. insino alla settima generazione 160.
Prelati della Chiesa non buoni di quanto danno sieno 24. obligo, che tengono di attendere al bene delle Anime 249. e seg. loro negligenza al tempo di S. Caterina 270. 277. 278. 295. 296.

Digitized by Go

Profeti non ſempre illuminati a vedere le coſe occulte 299. 300.
Proſſimo come dee ajutarſi 594. e ſeg.
Purgatorio di S. Patrizio 413. e ſeg.
S. Quirico Terra, e Marcheſato dello Stato di Siena 657.
B. Raimondo da Capua Confeſſore di S. Caterina 561. e ſeg. facea da Interprete tral Pontefice, e S. Caterina 49. dato per Confeſſore alla Santa da Noſtra Signora, e ſue virtù 608. e ripreſo da S. Caterina 623. 627. ſuo pericolo 624. mandato dal Pontefice Urbano VI. al Re di Francia 619. fermaſi in Genova a predicarvi la Crociata 632. quando foſſe fatto Maeſtro 634. gli è predetto il Generalato da S. Caterina 640.
Religioſi, e Religioſe aſſimigliati a fiori odoroſi ſe oſſervanti, a puzzolenti ſe inoſſervanti 454. e ſeg. obligo loro 819. e ſeg. differenza, che è tra perfetti, ed imperfetti 821. e ſeg. ſtato infelice di queſti, ivi. ove debbano trovare la quiete 830. debbono incitare Criſto Signor Noſtro 841. come debbano le Religioſe fuggire le Converſazioni degli Uomini 888.
Repubblica Fiorentina ribella lo Stato al Pontefice 12. 13. tumulto natovi per cagione dell' ammonire 109. fedele poi alla Santa Chieſa 110. quando violaſſe l' Interdetto 183. tornò poi ad oſſervarlo 184.
Ribellione dello Stato della Chieſa da chi cagionata 12. predetta da S. Brigida 13.
Ricaſoli Famiglia illuſtre di Firenze, e di Siena 264. e ſeg.
Roma, e ſtato ſuo miſerabile nell' aſſenza de' Pontefici 51. 52.
Romiti di Monte Luco 777.
Roſa ſimbolo del Martirio 400.
Sacerdoti, e loro obligazioni 331. e ſeg. aſſimigliati agli Angeli 341. modo loro di vivere ſcandaloſo 342. e ſeg.
Sangue di Criſto, e ſua efficacia 599. e ſeg. 606. di eſſo dobbiamo inebriarci 663. 672. è bagno 713. e ſeg. 865. e ſeg.
F. Santi Diſcepolo di S. Caterina 748. 961.
Sciſma perchè appellata Ereſia 121. previſta alcuni anni prima da S. Caterina, ivi. 233. 298. danni, che cagionò, ivi.
Seneſi andati più volte a combattere gl' Infedeli 793.

Sen-

Digitized by Google

Senſualità quanto dannoſa 321. coperta col Manto dello Spirito 390. e ſeg. con quello dell' amor proprio 412. ſuoi Compagni, ivi.
Servi di Dio, che tengono ſtrade differenti 378. e ſeg. e perchè 432. godono in queſto modo la caparra della felicità eterna 898.
Siena, e ſua maniera di governo al tempo di S. Caterina 96. antichità di eſſa, e della ſua Chieſa 123. e ſeg. ſuoi pregi 125.
Similitudine tolta dall' addolcire gli aranci, per rendere dolci le amarezze 138.
Soldati, che muojono in combattendo per la Fede, in che ſenſo, dicanſi Martiri 307.
Spedale di Siena, e ſua antichità, e fondazione 805. e ſeg.
Spirito Santo come venga ſopra le Anime 534., che effetti cagionaſſe negli Apoſtoli 141. 670. come dobbiamo diſporci a riceverlo, ivi. effetti, che dee cagionare in noi 670.
Spondano difende S. Caterina contro Giovanni Gerſone 64.
Spoſe di Gesù Criſto quali debbano eſſere 884. e ſeg.
Stefano Baluzio. Vedi Baluzio.
Suora nome di più ſignificati 852.
Superiori, che coſa debbano fare a ben governare 358. quali debbano eſſere co' loro Sudditi 468. 839.
Teſtimonj della Dottrina di S. Caterina 585. e ſeg.
Tentazioni perchè permeſſe da Dio 382. e ſeg. 423. 860. e ſeg. rimedio contro di eſſe 382. come ſi tollerano da Servi di Dio 385. come uno debba in eſſe diportarſi 386. e ſeg. utile, che da eſſe ſi trae 390. 540. e ſeg. 558. e ſeg. 861. vinconſi in quella maniera con cui Moisè vinceva i nemici 391. colla conſiderazione del Sangue di Criſto 492. e ſeg. come debbaſi combattere contro di eſſe, e con quali armi 701. e ſeg. 708. e ſeg.
Timore ſervile, e danni, che cagiona 172. e ſeg. 269. 602. naſce dall' amor proprio 172.
Titoli, e diverſità di eſſi 7. 8. uſati differentemente dalli antichi, e da Moderni 10. in depreſſione di ſe uſati da Santi 10.
Titolo di Anticriſto dato all' Antipapa da S. Caterina, e di Demonj incarnati a ſuoi Cardinali, in che ſenſo debban-

Digitized by

banſi intendere 129. e ſeg.
F. Tomaſo Caffarini uomo di gran merito 691. e ſeg.
F. Tomaſo della Fonte Confeſſore di S. Caterina 653.
Le Tre Divine Perſone come fabrichino l' Edificio Spirituale dell' Anima 285. e ſeg.
Tribolazioni come debbanſi tollerare 429. e ſeg. quanto ſieno utili 603. ſono buone, e perchè 714. e ſeg.
Tumulto eccitato in Firenze a cagione dell' ammonire 109. S. Caterina procurò d' impedirlo 110.
Ubbidienza, e ſua virtù 409. e ſeg. 497. 499. 517. ſi è di due ſorti 497. e ſeg. neceſſaria a' Religioſi 828. aſſimigliata ad una Navicella 872.
Veleno aſſai in uſo a dar morte a' Principi nel Secolo XIV. 71.
Vergogna perchè non ſia ne dannati 313.
Verità ſanta quanto neceſſaria, e come ſi conoſca 177.
Veſcovo di Oſtia, e ſuoi pregi 170. non era anticamente il più antico Cardinale, ivi, e ſeg.
Ughelli, e ſuo abbaglio ne Veſcovi Caſtellani 253. e ſeg. in quelli di Oſimo 283.
Virtù vera non ſi acquiſta ſenza contraſti 76. e ſeg. provaſi dalle tentazioni 383. aſſimigliata al Parto delle Donne 383.
Viterbo in podere della Famiglia da Vico 159. e ſeg.
Umanità aſſimigliata all'Arma ſopra cui ſalì il Salvatore 690.
Umiltà vince gl'inganni tutti del Demonio 418. con eſſa ſi acquiſta la patienza 978.
Volontà propria dee eſſer morta 716. 722. 755. quanto ſpeſſo s' inganni anche nelle coſe Spirituali 755. e ſeg.
Uomo fatto per amore, coll'amore ſi guadagna 31. 32. dee amare neceſſariamente 279. fu la Pietra, che tenne Criſto in Croce 200.
Uomo vecchio, e nuovo, e diverſità, che è tra eſſi 833. e ſeg.
Voti Religioſi come debbano oſſervarſi 837. e ſeg. 842. e ſeg. frutti, che da eſſi ſi traggono 878. e ſeg.
Urbano V. e ſua fermezza nella riſoluzione di venire in Italia 48. 50. 51 iſtanze fatte per la ſua Canonizzazione 50. muore per avere abbandonata l' Italia 29. 61.
Urbano VI. e ſua elezione 104. 105. gli è inſidiato alla vita 136. va ſcalzo a prociſſione a ſommoſſa di S. Caterina 147. ſua coſtanza nell' opporſi a Romani 147. e ſeg. tollera-

muo-

Digitized by Google

volentieri le correzioni di S. Caterina 154. fu di natura impetuoſo, e ruſtico 155. facile a promettere ma non a mantenere 158. 361. e ſeg. ſua elezione legittima provata da Santa Caterina 221. e ſeg. 228. e ſeg. aliena da ſe i Cardinali col riprenderli 232. e ſeg. ſue virtù, e ſuoi vizj 736. e ſeg.
Uſanza di dare le buone Feſte come introdotta 148.

Errori occorſi nello Stampare.

Facciata	*Verſo*	*Errori*	*Correzioni*
138	21	rinovellato	rinovellata
154	24	Conti	.....
156	9	tranſit	tranſiit
161	Nel Marg.	Leandr. Select.	Leandro Albert.
162	Nel Marg.	Tug. Tom.	Jug. Tom.
166	33	dalla	della
167	39	Pietro	Petro
	34	Uvert Minſter	Veſt Minſter
181	2	indirazzata	indirizzata
183	31	dall'	dell'
190	26	*Agnani*	*Anagni*
192	27	al ſommo	il ſommo
210	2	ſtaccaſi	ſtavaſi
211	9	cioè dice	cioè dire
213	25	coſa	Caſa
219	12	animali	animarli
228	11	ed a	e da
233	9	indottovi	indottivi
253	33	a tenerlo	a tenerla
265	2	l'aveſſe tolto	aveſſe tolto
284	13	, come	. Come
	28	Pronotati	Protonotarj
291	15	alti	altri
300	18	Junam	Sunam
307	19	preſagli	preſaſi

Fac-

Digitized b

Facciata	*Verſo*	*Errori*	*Correzioni*
309	17	verſo di me	verſo di ſe
323	18	errare	errore
	24	Perticeto	Perſiceto
324	23	dalla	della
356	30	non è niente ogni	non è niente. Ogni
365	16	da eſſi	da eſſo
369	21	prim quorum	primævorum
370	40	portaviſi	portataviſi
371	10	Frate D	Frate R
393	7	ſento me nella	ſentomene la
418	30	afto	Affetto
420	10	il ſe	il Te
442	15	Auſiata	Amiata
443	30	da X	da ſei
	36	memorazioni	mormorazioni
444	17	al	el
445	25	mandatemi	mandaſtemi
462	16	quel	qual
465	1	al	el
496	25	recalcitraſte	recalcitrareſte
498	36	patto	petto
503	16	viſtolli	riſtolli
504	17	della	del
515	11	Olivieto	Oliveto
518	1	infermo	Inferno
529	1	oſſervare	oſſervano
551	19	Sanſeloni	Sanſedoni
554	10	Acui	Aevi
557	16	periora	pejora
585	30	clair, vojam	clair - voiant
604	23	facendovelo	facendovi lo'
617	14	Lettera XC.	Lettera XCIX.
623	25	amarò	amaro
624	Nel Marg.	Din	Rin
641	23	Avvertimenti	Avvenimenti
642	15	Carlo XI.	Carlo IX.
644	18	e più	e pur
645	26	Caſſigiani	Canigiani

Fac-

Digitized by Google

Facciata	*Verso*	*Errori*	*Correzioni*
648	4	diceva : Dio Eterno	diceva Dio Eterno
651	9	ventura	ventuna
675	4	ragurdi	raguardi
682	12	ſopra	s' opra
692	3	facendoviſi	tacendoviſi
717	1	Cambudge	Cambridge
725	2	manat	narrat
726	8	capo	Corpo
730	10	quel	qual
736	29	Diau	Dieu
738	3	aver	avec
786	16	Stramezzate	S tramezzate
797	5	altrui	altrove
814	20	la morte ſua ella :	la morte ſua : ella
819	11	di rendere ladro	di vendere, è ladro
822	37	eviorne	e roine
831	36	offeſa	offera
835	23	e	che
839	25	e per non diſpiacer,lo	e per non diſpiacer lo'
845	37	Caſſigiani	Canigiani
856	30	convenevole	ſconvenevole
866	22	Amano amano	a mano a mano
876	16	Spoſa	Spoſo
879	39	forſe	foſſe
952	20	biſogno	biſogna
984	34	avendole	avendovele
986	18	Bernardinus Ephrem	Beatus Ephrem
996	19	Sultus	Stultus

Degli altri errori più minuti, e ſpezialmente di quei di Ortografia, e di quei, che non alterano il ſenſo laſciaſene la correzione al corteſe, e benigno Lettore, che pur averà la bontà di corregger quei, che ſono ſcorſi intorno ad alcuni nomi proprj come legato in vece di Legato, Arragona per Aragona, e ſimiglianti.

SS : 5928.

Digitized by Ge

Ori-
ne
era
al.
ge

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google